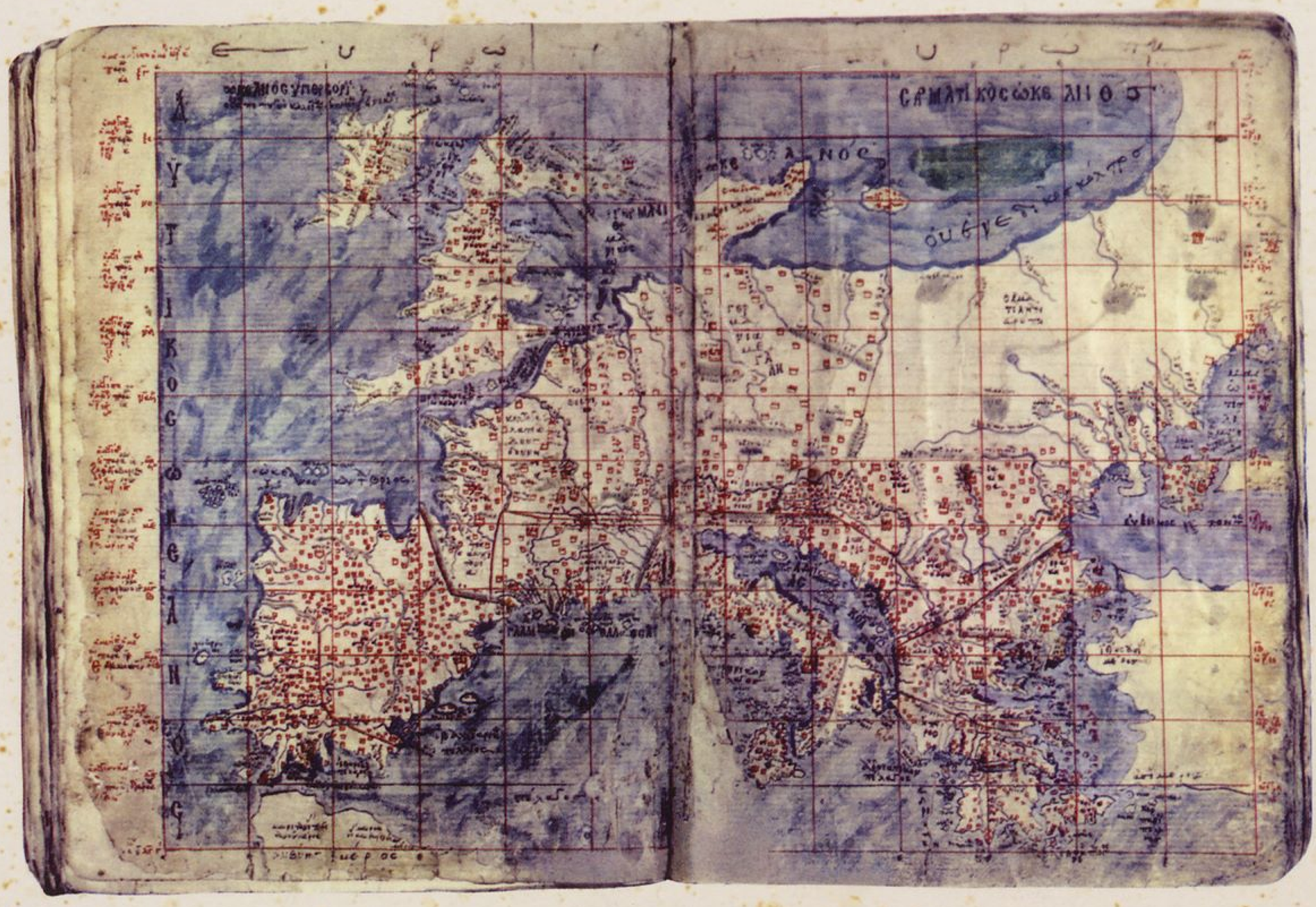
Boris Gombač

Atlante storico dell'Adriatico orientale



Bandecchi&Vivaldi
EDITORI

In copertina:
L'Europa nel secolo II, come è raffigurata in uno dei più importanti codici della *Geographia* del greco Claudio Tolomeo a noi pervenuti, risalente al XIV-XV secolo (Milano, Biblioteca Ambrosiana).

Boris Gombac

Atlante storico

dell'Adriatico orientale

con 387 carte
528 immagini e foto

Boris Gombač

Atlante storico dell'Adriatico orientale

con 387 cartine
528 immagini e foto



Bandecchi&Vivaldi
EDITORI

G II 700527

Narodna in univerzitetna knjižnica
Ljubljana

200803459

Redazione linguistica
Simona Mattolini

Copertina
Guido Nesti

Assistenza tecnica
Romeo Miranda
www.computersat.it

Grafica e impaginazione
Punto Pagina, Livorno

Stampa
Bandecchi & Vivaldi, Pontedera

© Boris Gombač
www.borisgombac.eu
info@borisgombac.eu

ISBN 978-88-8641-327-8

INTRODUZIONE

Il presente lavoro rappresenta la realizzazione di un desiderio, nato sin dagli anni settanta, di descrivere gli eventi che hanno scosso le popolazioni dell'Adriatico orientale durante ed in seguito alla seconda guerra mondiale. Sin dall'inizio è apparso evidente che per capire gli eventi bellici e post-bellici era indispensabile conoscere i primi decenni del secolo XX. E per dare un'interpretazione alla prima guerra mondiale e alla nascita del fascismo, comunismo e nazismo era altrettanto necessario conoscere i secoli precedenti. Insomma l'idea iniziale, limitata alla seconda guerra mondiale e alle sue conseguenze, è stata allargata ad un arco di tempo che copre tutti i secoli dall'epoca greca fino ad oggi.

I principali protagonisti della guerra si sono decisi a parlare solo sul finire degli anni ottanta e la nuova (vecchia) situazione esplosiva in Jugoslavia consigliava prudenza ed attesa. Il libro è dunque in buona parte scritto in base alle testimonianze dei protagonisti (sia "vincitori" che "sconfitti"; slavi, italiani, zingari e tedeschi; "fascisti", "comunisti" e perlopiù apolitici; chierici e non credenti; ex-carcerieri e guardiani delle carceri; rivoluzionari pentiti e coloro che si sono salvati per miracolo dai massacri compiuti dai primi; innumerevoli internati che sono sopravvissuti agli inferni fascisti, nazisti e comunisti) e di oltre dieci anni di ricerche, basate su una vastissima bibliografia, interviste e suggerimenti di qualche centinaio di persone. Per di più ho avuto il privilegio di soggiornare per ragioni di lavoro e per lunghi periodi in numerose località descritte in quest'opera: Capodistria/Koper, Isola/Izola, Portorose/Portorož, Salvore/Savudrija, Umago/Umag, Pola/Pula, Rogosnizza/Rogoznica, Spalato/Split, Lissa/Vis, Sabbioncello/Orebić ed a Sarajevo. Durante le guerre jugoslave (1991-1995) ed in veste di responsabile del Programma dell'Unione europea per gli aiuti umanitari per i profughi in Dalmazia, dal febbraio 1994 al luglio 1995, ho percorso quasi tutta la Croazia, la "Repubblica srbska" (Knin) e mezza Bosnia. Durante questa esperienza unica, e particolarmente amara, ho potuto constatare che questa gente, anche se su diversi fronti di guerra, parla più o meno la stessa lingua (o è bilingue) ed aspira, malgrado le apparenze, alla stessa tranquillità familiare. Il fatto di aver visitato per diversi decenni e frequentemente quasi tutto l'Adriatico orientale, da Trieste fino alle Bocche di Cattaro/Kotor è stata, dunque, anche l'occasione di riflettere sul passato di queste terre suggestive ed anche sulle cause delle tragedie (epidemie, guerre e dittature) che sono un male quasi endemico di questa popolazione. Il libro è quindi, in buona parte, il risultato dei contributi e sacrifici di innumerevole persone anonime. A tutta questa gente dunque va il merito di avermi aiutato a portare a termine quest'opera.

La mia più viva gratitudine va anche a quegli amici che, con il loro lavoro e la pazienza, hanno permesso l'edizione del volume.

L'Autore

SOMMARIO

Paesaggi e geomorfologia dell'Adriatico orientale 1
L'Adriatico 1
Le terre dell'Adriatico orientale 3
Geologia dell'Istria 4
Geologia della Dalmazia 5
Il Carso 8
L'idrografia ed i fiumi dell'Adriatico orientale 10
Il clima 12
Le maree, venti e terremoti 14

Adriatico orientale in tempi remoti 15
Preistoria 15
Le colonie greche 16
La Polis d'Issa 16
La romanizzazione delle terre dell'Adriatico orientale 17
La conquista romana dell'Istria (177 a. C.) 19
La battaglia tra l'impero d'Oriente e d'Occidente nei pressi di Postumia/Postojna - 394 20
Le città e la divisione romana dell'Adriatico orientale 21
Le costruzioni di difesa romana nell'alto Adriatico (333-395) 23

L'Adriatico orientale dopo il periodo romano 27
L'epoca delle migrazioni dei popoli nell'Adriatico orientale tra i secoli IV e IX 27
L'Esarcato (568-751) 28
Dalmazia parte dell'impero d'Oriente (476-1180) 29
L'epoca dei longobardi (568-774) 29
La conquista slava dell'Adriatico orientale (secolo VI – sec. IX) 31
Carantania (sec. VII-X) 31
Le conquiste saracene nel Mediterraneo settentrionale – secolo IX e X 31
Saraceni nell'Adriatico orientale 32
L'Adriatico orientale alla nascita del Sacro Romano Impero – secolo IX 33
Contrasti fra i due imperi - L'ascesa di Venezia (800-812) 33
Il placito del Risano (804) 34
Narentani un popolo di corsari (sec. VII-X) 35
La costituzione della marca del Friuli (803-828) 36

L'Adriatico orientale nell'alto Medioevo 37
Il Patriarcato d'Aquileia (557-1077) 37
Il patriarca di Grado (secolo VIII-XII) 39
Dal caos di Roma al patrocinio dell'imperatore sull'elezione del papa (847-952) 40
Il Regno Italico indipendente (887-961) 42
Gli ungheresi nelle terre dell'alto Adriatico (secolo X) 42
La prima conquista veneziana dell'Adriatico orientale, intorno al 1000 43
Lo scisma dentro la chiesa cristiana - 1054 43
Dominio croato nell'Adriatico (800-1102) 44
L'Adriatico bulgaro (969-1014) 48
Doclea o la Dalmazia superiore (sec. X-XVI) 48
L'Adriatico ungherese (1102-1202) 49
Normanni nell'Adriatico - secolo XII 50
L'Adriatico orientale secondo il geografo arabo Al-Idrisi (sec. XII) 51
L'Adriatico ai tempi della lotta comunale contro l'Impero (1152-1250) 52
L'Istria a metà del secolo XII 53

Le crociate e le terre dell'Adriatico orientale (1096-1205) 55
I crociati si insediarono in Istria (1095-1099) 55
La seconda conquista veneziana dell'Adriatico orientale (1202-1208) 55
Le crociate in Europa 59

Adriatico orientale nel basso Medioevo (1218-1389) 61
Bulgaria sull'Adriatico orientale 61
Le terre d'Albania - il ducato di Durazzo/Durrës (1205-1348) 61
Serbia (1077-1389) 62
Serbia sulle sponde dell'Adriatico e l'impero serbo di Stefano Dušan Silni (1331-1355) 64
Albania parte dell'Impero serbo (1343-1355) 65
La fine del regno serbo - Kosovo polje nel 1389 65
L'alto Adriatico nel secolo XIII 66

La terza conquista veneta d'Istria (1267-1374) 67
Il commercio del sale 67
Le guerre tra Genova e Venezia (1258-1381) 68
La battaglia di Curzola/Korčula (1298) ed il *Libro delle Meraviglie* di Marco Polo 68
L'Adriatico croato-ungherese e la pace di Zara del 1358 69
La guerra di Chioggia e la pace di Torino 1378-1381 71
La dedizione di Trieste, Treviso, Feltre e Belluno all'Austria - 1382 72

Balsha signori dell'Albania settentrionale (1360-1421) 73

Bosnia - terra di frontiere e di religioni (secolo X-XV) 75
Bosnia dei *kristjani* (catari) 75
La conquista bosniaca dell'Adriatico orientale (1380-1444) 76

Conquista veneta di Grecia e Dalmazia 81
Venezia in Grecia (1204-1797) 81
Conquiste veneziane nel Mar Ionio (1331-1362) 81
Venezia nel Mar Egeo (1204-1669) 83
L'acquisizione veneta della Dalmazia (1409 -1452) 83
Cipro veneziana (1489-1571) 86

I conti di Gorizia ed altre casate feudali nell'alto Adriatico 89
Altri signori feudali nelle terre dell'alto Adriatico (secoli X-XVI) 90

L'espansione territoriale di Venezia (1388-1496) 93
L'espansione sulla terraferma (1388-1463) 93
Conquista veneta delle terre d'Albania (1392-1496) 95
Cattaro/Kotor sul finire del secolo XIV 97
Albania veneta (1404-1466) 97
Venezia a Zeta (Montenegro)1455-1496 98
Le perdite veneziane nella Grecia (1416-1479) 98
Le perdite territoriali genovesi (1463-1475) 98
Le conquiste venete nell'Adriatico occidentale (1484-1509) 99

La Repubblica di Ragusa/Dubrovnik 101
La storia di Ragusa/Dubrovnik - secolo VII-XIX 101
Lo sviluppo territoriale di Ragusa/Dubrovnik sec. XII – sec. XV 102
L'espansione economica e culturale di Ragusa/Dubrovnik 103
Il ruolo internazionale della Repubblica di Ragusa/Dubrovnik 104
Lo splendore ed il tramonto di Ragusa/Dubrovnik 104
L'arcipelago di Lagosta/Lastovo parte di Ragusa/Dubrovnik (1272-1808) 108

La conquista turca dell'Europa sud-orientale (1301-1683) 109
L'Albania di Giorgio Castriota detto *Skander beg* (1443-1466) 111
La popolazione delle città dell'Albania turca (cristiani e musulmani) 111
La popolazione dell'Albania turca (Arnavud-ili) secondo il censimento ufficiale del 1520/30 111
Conquista turca dell'Adriatico orientale (1392-1540) 112
La conquista turca della Bosnia -1463 113

Erzegovina turca - 1482 114
La conquista turca della Croazia (1496-1596) 115
I turchi in Istria, Trieste, Friuli e Veneto (1470-1511) 117
La conquista turca delle isole Ionie 1479 118
I turchi a Otranto (1480/81) 119
I turchi nella Grecia veneta e nell'Albania veneta (1499-1503) 119
Il fiasco turco a Corfù/Kèrkira – 1537 120
Il saccheggio turco dell'Albania veneta (1539-1540) 121
La vittoria turca di Mohàcs (Ungheria) del 1526 122
L'assedio di Vienna e le vittorie turche nell'Europa orientale (1529-1591) 122
Le conquiste turche nel Mediterraneo meridionale (1516-1540) 122
L'assedio ottomano di Malta (1565) e la conquista di Chios/Scìo genovese (1566) 125
Le conquiste turche nel mar Tirreno, Ligure ed Adriatico occidentale (1534-1566) 126
La battaglia di Lepanto (1571) e la conquista turca di Cipro (1573) 128
La popolazione dell'Adriatico orientale a Lepanto 129
Apogeo del dominio turco nell'Adriatico orientale (1571-1645) 130
La popolazione cattolica della Bosnia durante il dominio turco 131

L'Europa delle scoperte epocali e dell'intolleranza religiosa (1492-1521) 133
Venezia in guerra contro mezza Europa (1482-1516) Venezia in Puglia (1484-1530) 134
L'espansione veneta nell'Italia settentrionale (1479-1509) 136
Le guerre della Lega di Cambrai contro Venezia (1508-15) 136
La pace di Cambrai del 1529 138
L'egemonia spagnola sull'Italia (1529-1700) 138

Le modifiche territoriali nell'alto Adriatico (1508-1543) 141
Il confine austro-veneto (1508-1543) 141
La sentenza arbitrale di Trento – 1535 142
La contea di Pisino - Contea d'Istria (1374-1797) 142
La contea di Castua/Kastav, feudo austriaco (1468-1843) 142
L'Adriatico orientale dopo la sconfitta dell'Ungheria - 1526 143
La costituzione dei Confini militari - secolo XV 144
L'insediamento dei morlacchi nei confini militari. 145

L'Europa dei conflitti di religione (secolo XV-XVII) 147
Dalle indulgenze allo scisma nella chiesa cattolica (1453-1520) 147
Il sacco di Roma e la costituzione delle chiese protestanti ed anglicane (1527-1539) 148
Il periodo del concilio di Trento - la persecuzione degli ebrei e lo scisma con i protestanti (1545-1569) 148
Dalla battaglia di Lepanto/Nafpaktos (1571) alla carneficina degli eretici 149
L'annientamento dei protestanti e la riforma del calendario (1572-1582) 150
La riconciliazione tra i cattolici e protestanti francesi nel 1598 150
Roma, l'epicentro delle guerre di religione e la "terra centro dell'universo" 151
Protestantesimo nelle terre dell'Adriatico orientale 151
La controriforma e le sue conseguenze nell'Europa meridionale 152
La riconquista cristiana dell'Europa sud-orientale – secolo XVII 154

Pirati e corsari nel Mediterraneo 155
I cavalieri di Malta - corsari cristiani 155
I porti corsari e schiavi musulmani in terre cristiane 156
La pirateria barbaresca nell'Adriatico orientale 158
Segna/Senj l'ultimo baluardo della cristianità (1537-1683) 158
Le guerre di Gradisca (1615-1617) 159
La cronaca della guerra austro-veneta di Gradisca (1608-1615) 160
I conflitti tra i confinanti lungo il confine austro-veneto in Istria (1535-1797) 161

La peste e le sue cause nell'Adriatico orientale 163
L'apocalittica peste del secolo XVII 163
Il flagello delle guerre e della peste in Istria (1630-1640) 163
La popolazione di Venezia e d'Istria (1554-1741) 164
La popolazione dell'Istria veneta (superficie 2.587 kmq) nel periodo 1554-1741 164

La peste miete la popolazione del Capodistriano e del Goriziano 165
La popolazione del territorio di Pola (1554-1741) 165
La popolazione di Capodistria (1533-1787) 165
La peste in Dalmazia – secolo XVI e XVII 166
Il ripopolamento dell'Adriatico orientale (1580-1690) 167

Dalle guerre di Creta alla caduta della Serenissima 169
Le guerre di Creta (1640-1669) 169
L'Adriatico orientale 1644-1669 169
Altri eventi storici nel periodo dopo il 1648 170
La disfatta turca davanti a Vienna - 1683 171
L'Adriatico orientale dopo il 1683 172
La spartizione del mondo a Utrecht nel 1713 172
Sardegna austriaca 1713-1720 173
Gli Asburgo a Parma ed in Toscana (1732-1800) 173
La cessione dell'Oltrepò alla Savoia (1743-48) 175
L'Adriatico orientale nel secolo XVIII 175
Dalmazia veneta ed Albania veneta 1714-1718 176
Popolazione di Dalmazia ed Albania veneta nel secolo XVIII 179
L'alto Adriatico austriaco e le franchigie portuali (1719-1790) 181
Il tramonto della repubblica di San Marco 182
Le isole Ionie (1797-1864) 184

L'Adriatico orientale nel periodo di Napoleone 185
La suddivisione politica dell'Italia nel 1796-1806 185
Regno d'Italia (1805-1814) 186
La fine del Sacro Romano Impero (1805) e la pace di Tilsit (1807) 188
L'occupazione francese di Ragusa/Dubrovnik - 1806 189
I russi nell'Adriatico (1799-1810) 189
L'Adriatico orientale sotto il controllo britannico (1806-1815) 191
La riconquista austriaca della Dalmazia - 1809 192
Le province d'Illiria (1809-1814) 193

L'Adriatico orientale dopo il Congresso di Vienna 197
Il Congresso di Vienna - 1815 197
Il Regno di Sardegna -1815 200
L'Austria 201
Il ducato di Lucca 1805-1860 202
Il ducato di Modena e Reggio (1815-1859) 202
Ducato di Parma e Piacenza (1748-1859) 202
La signoria di Massa 203
Regno d'Illiria - 1816-1849 203
Città principali della Dalmazia e loro popolazione nel 1818 204
Popolazione nel circolo di Cattaro/Kotor nel 1818 204
Popolazione della Dalmazia austriaca secondo la confessione nel 1815 204
La popolazione della Dalmazia nel 1796-1815 205
Il Regno di Dalmazia e la sua popolazione nel 1815 205
La popolazione in alcuni comuni della Dalmazia nel 1890 205
Popolazione della Dalmazia austriaca nel 1815 205
Popolazione della Dalmazia austriaca 1848-1910 206
La lingua dell'amministrazione e le scuole 207
L'emigrazione dalla Dalmazia austriaca 208
Emigrazione dalla Dalmazia austriaca (1880-1910) 208
Crescita della popolazione nella Dalmazia austriaca (1890-1910) 208

Il Risorgimento e l'irredentismo 209
Risorgimento (1799-1870) 209
I moti rivoluzionari e le guerre d'indipendenza in Italia – 1848/49 210
Le guerre d'indipendenza d'Italia (1859 -1866) 212

La spedizione dei Mille (1859-1860) 212
La formazione territoriale del Regno d'Italia (1859-1861) 212
La sconfitta italiana a Custoza – 23/24 giugno 1866 213
La battaglia di Lissa/Vis 20 luglio 1866 213
Modifiche territoriali dell'Italia (1859-1870) 213
La cessione del Veneto e la conquista di Roma – 1866-1870 214
La partenza dei veneti dopo l'annessione all'Italia nel 1866 214
L'emigrazione dal regno d'Italia nel periodo 1876-1909 (per diecimila abitanti) 214
L'unificazione d'Italia ed il massacro delle popolazioni meridionali (1860-1880) 215
L'irredentismo 1876-1925 215
Il Friuli orientale (austriaco) 216
L'irredentismo nel Litorale austriaco 217
L'irredentismo, l'affarismo e le realtà italiane 217
Il numero degli irredentisti nel Litorale austriaco 218

L'alto Adriatico e la sua popolazione (1846-1918) 219
La popolazione del Friuli (1846-1910) 219
La popolazione slovena nei circondari di Cividale, Udine e Tume, secondo il censimento del 1921 220
Slavia veneta 220
La popolazione dell'alto Adriatico sotto l'Austria (1849-1918) 220
La popolazione del Litorale austriaco (1849-1910) 221
I tedeschi 221
La popolazione della contea di Gorizia e Gradisca (1846-1910) 222
La contea principesca di Gorizia-Gradisca 223
La città di Gorizia (1854-1910) 223
Territorio di Monfalcone – Bisiacheria 223
Trieste e la sua popolazione (1735-1910) 224
Popolazione della città di Gorizia (1869-1910) 224
La popolazione del territorio di Trieste statisticamente (1846-1910) 225
Gli ebrei a Trieste all'inizio del secolo XX 225
La popolazione del territorio tra Monfalcone e Trieste nel 1910 225
Il *Margraviato* d'Istria 226
La linea di spartizione tra gli sloveni (croati) e gli italiani in Istria occidentale 227
La popolazione d'Istria (1846-1910) 227
La divisione politica del Litorale austriaco nel 1910 227
Popolazione presente nei maggiori comuni d'Istria nel 1910 228
La disuguaglianza tra le diverse etnie 229
Le città d'Istria secondo la lingua d'uso (1910) 229
La percentuale della popolazione con il diritto di voto in Europa 231
Analfabetismo nel Litorale nel 1910 (in %) 231
Croazia 231
Il ducato di Carniola e la contea di Gottschee/Kočevje 231
L'emigrazione dalle terre dell'alto Adriatico nel secolo XIX 232
L'esodo da Trieste 233
La popolazione di Croazia e Slavonia nel 1890 233
La popolazione di Carniola/Krain (1846-1910) 235
La percentuale dei croati (cattolici) e serbi (ortodossi) in Croazia e Slavonia 235

Europa sud-orientale fino alle guerre balcaniche (1812-1913) 245
I soldati dei Confini militari 245
Lo sgretolamento dell'Impero ottomano (1812-1878) 246
Il trattato di pace di Bucarest - 1812 246
La Grecia (1821-1898) 247
La Turchia 1831-1878 248
La guerra di Crimea (1853-1856) 248
Il risveglio nazionalista nell'Europa sud-orientale e la pace di Santo Stefano del 1878 249
Congresso di Berlino – 1878 249
La Romania, la Moldavia e la Valacchia (1853-1881) 250

Popolazione della Romelia, censimento ottomano del 1894 251
La Bulgaria e la Rumelia orientale (1878-1908) 251
L'occupazione austro-ungarica della Bosnia ed Erzegovina (1878-1908) 251
La popolazione della Bosnia - 1878 253
Sarajevo attraverso i secoli 254
La popolazione della Bosnia ed Erzegovina (1878-1931) 254
Il condominio della Turchia e dell'Austria-Ungheria sul territorio (Sangiaccato) di Novi Pazar (1879-1908) 255
Popolazione di Sarajevo (1851-1921) 255
La distribuzione delle terre agricole in Bosnia prima della Ia guerra mondiale 256
L'isola di Creta (1898-1908) 256
La Serbia (1804-1915) 256
I Balcani (Turchia europea) all'inizio del secolo XX 257
La Macedonia sotto il controllo internazionale - 1903 257
L'annessione della Bosnia all'Austria-Ungheria - 1908 258
Kosovo dopo il congresso di Berlino 258
L'indipendenza della Bulgaria - 1908 260
L'Europa colonialista nell'Africa mediterranea e turca – 1909-1912 260
La prima guerra balcanica - 1912 260
La seconda guerra balcanica - 1913 261
La Grecia e le isole 1898-1914 261

La nascita dell'Albania - 1912 263
La popolazione dell'Albania 263
La nascita dell'Albania nel 1912 263
L'Albania (turca) invasa dalla Grecia, Serbia e Montenegro (1912/1913) 264
Albania 1914-15 265
Le religioni e gli albanesi 265
Emigrazione e spostamenti forzati delle popolazioni 266

La prima guerra mondiale (1914-1918) 267
L'attentato di Sarajevo - 28 giugno 1914 267
Le modifiche territoriali dell'Italia (1859-1872) 267
L'Italia si prepara alla guerra (1914-15) 268
L'Italia entra in guerra – maggio 1915 270
Caporetto 1917 - la sconfitta dell'esercito italiano 270
L'intervento di papa Benedetto XV per la pace - agosto 1917 271
Il rifiuto delle trattative di pace ed il focolare ebraico 272
Congresso dei popoli oppressi dell'AustroUngheria – Roma aprile 1918 273
La ribellione dell'esercito austro-ungarico 274
La disfatta austro-ungarica – ottobre 1918 274
Il periodo dell'armistizio – novembre 1918 275
Le perdite italiane – il prezzo per la vittoria 275
Le perdite umane in Croazia 277
Le perdite di guerra della Serbia e del Montenegro 278
La conferenza di pace di Versailles e gli interessi finanziari 278
Perdite umane in prima guerra mondiale 279

Le trattative per la nuova frontiera orientale d'Italia - Versailles 1919 283
La Linea Wilson 283
La popolazione dentro la "frontiera di Londra" 283
La posizione italiana e jugoslava a Versailles - 1919 284
Il Trattato di Rapallo del 1920 284
Mercanteggiamento - Postumia per il Montenegro 284
Le conquiste territoriali d'Italia – un pozzo di Danaide 285
La popolazione di Val Canale (1845-1945) 285
La popolazione di Zara/Zadar e dell'arcipelago di Lagosta/Lastovo 286
La fine del regno del Montenegro (1918-1920) 286
Minoranza italiana in Jugoslavia 1920-1940 288

Il conflitto per Fiume (1918-1924) 289
Fiume/Rijeka attraverso la storia 289
La questione di Fiume/Rijeka 1919-1924 290
L'annessione della città di Fiume/Rijeka all'Italia – 1924-1943 291
La provincia di Quarnero 1924-1943 291
Fiume/Rijeka e la sua popolazione 291
Popolazione di Fiume/Rijeka – statistiche 1600-1954 292
La modifica della struttura etnica a Fiume/Rijeka (1851-1954) 292
L'esodo dopo la prima guerra mondiale 294

L'Albania dopo la Grande guerra (1918-1939) 295

L'alto Adriatico italiano (1918-1943) 297
Fascismo - il figlio della Grande guerra e della povertà 297
Gli anni delle tensioni sociali nelle terre dell'alto Adriatico (1920-1922)
La 'battaglia di San Giacomo' ed il rogo di *Narodni dom* slavo 297
A Trieste "si seminano venti per raccogliere tempeste" 299
La tessera del fascio – tessera del pane 300
La soppressione delle scuole slave ed altre misure discriminatorie contro gli slavi (1919-1943) 300
Tribunale speciale – tribunale di Mussolini (1926-1943) 301
La popolazione della Venezia Giulia nel 1919 (secondo gli irredentisti) 302
Popolazione della Venezia Giulia (senza Fiume) nel 1921 302
La popolazione delle province di Fiume, Gorizia, Pola, Trieste e Zara nel 1936 302
Le grandi opere del fascismo in Venezia Giulia 302
L'intervento del Vaticano nella politica italiana (1929-1938) 303
Le leggi razziali del 1938 e le comunità ebraiche di Fiume, Trieste e Gorizia 304
Jugoslavia (1918-1941) 305
L'offensiva comunista contro i Balcani (1925-1934) 307
La dissoluzione della Jugoslavia, una prospettiva per tutti 308
I rapporti italo jugoslavi 1920-1941 310
Lo sbarco dei nazionalisti croati a Carlopago/Karlobag - 1932 311
L'attentato al re Alessandro e l'irredentismo slavo al servizio dei britannici (1934-1940) 313
Le terre dell'alto Adriatico alla vigilia della seconda guerra mondiale - 1940 314

La seconda guerra mondiale (1939-1945) 315
L'Albania alla vigilia della seconda guerra mondiale – 1939 315
Italiani in alcuni paesi d'Europa nel 1939 315
La costituzione del partito comunista albanese sotto la tutela degli jugoslavi – 1941 316
L'occupazione della Jugoslavia – aprile 1941 317
Kosovo e Macedonia occidentale annessi all'Albania 318
La deflagrazione della città di Smederevo (Serbia) 319
Lo sterminio degli ebrei e dei serbi 319
L'insurrezione filo-comunista – 22 giugno 1941 320
Il Montenegro - 1941 321
La resistenza nella "Provincia di Lubiana" (Slovenia) 322
Gli ostaggi sloveni ed il curato italiano 322
Campi di concentramento per gli jugoslavi in Italia 323
I campi di concentramento nell'Adriatico orientale (1942-1943) 323
Isola d'Arbe/Rab 324
Le isole di Ošljak, Melada/Molat e Morter/Murter 325
L'isola di Pago/Pag 325
Porto Re/Kraljevica 325
Campi di concentramento nell'Albania italiana (1939-1943) 326
La nascita della *Milizia volontaria anticomunista (MVAC)* - Il ricatto dei prigionieri 326
La resistenza anti-italiana nelle terre dell'alto Adriatico (Venezia Giulia) – 1942-1943
Sine sanguinis efusione non fit remissio 327
Massacro a Podhum (Fiume) – 12 luglio 1942 327
La deportazione degli slavi nelle unità dei "Battaglioni speciali" – primavera '43 328

La caduta del fascismo in Istria – 25 luglio 1943 328
La caduta del fascismo in Dalmazia – l'eccidio degli alpini italiani (l'8 agosto '43) 329
L'armistizio con l'Italia - 8 settembre 1943 329
Il collasso dell'esercito italiano nelle terre dell'alto Adriatico (Venezia Giulia) – settembre '43 330
Trieste – settembre 1943 331
La battaglia di Gorizia – 22 settembre '43 331
Pola 332
Rovigno/Rovinj e Capodistria/Koper 332
Fiume/Rijeka e Villa Nevoso/Ilirska Bistrica 332
L'isola di Lussino/Lošinj – massacro dei *četnik* (serbi ortodossi) 332
Gli istriani salvarono dalla prigionia tedesca migliaia di militari italiani 333
L'insurrezione popolare in Istria – settembre/ottobre '43 334
"Processi" dei "fascisti" in Istria 334
Litorale croato 335
Isola d'Arbe/Rab 335
Spalato/Split – settembre-dicembre 1943 335
Ragusa/Dubrovnik 336
Zara/Zadar 336
Isola di Lissa/Vis 336
Montenegro 336
Bocche di Cattaro/Kotor 337
Albania 337
L'espatrio della popolazione della Dalmazia (1943/44) 338

Litorale Adriatico (*Adriatisches Küstenland*, 1943-1945) 339
Dall'armistizio con l'Italia allo sbarco alleato in Normandia (settembre 1943 - giugno 1944) 339
Massacri della popolazione civile in Istria – settembre ottobre '43 340
Le deportazioni dei militari italiani, ebrei, resistenti e civili (settembre 1943 – febbraio 1945) 341
I campi di concentramento in Germania 342
La Risiera - forno per lo sterminio di massa 343
Le assicurazioni che facevano affari con gli ebrei sterminati 343
Il carcere di Coroneo 344
Le opinioni della popolazione dell'alto Adriatico sulla guerra 344
Gli attentati d'Opicina/Opčine e di Trieste (aprile '44) 345
La seconda ondata degli eccidi tedeschi – aprile, maggio '44 L'eccidio di Lipa – 30 aprile 345
L'eccidio di villa Peternel (Cormons/Krmin) 346
Gli eccidi nelle terre di Ciceria e Brkini e l'entroterra di Trieste 346
La rivoluzione e la resistenza 346
La degenerazione della resistenza "popolare" 347
Lo sbarco anglo-americano in Istria e la tregua tra partigiani e tedeschi – (luglio-agosto '44) 348
Gli *osovani* e la resistenza nel Friuli orientale (1943-1945) 349
I cosacchi in Carnia 349
L'eccidio di Porzus – febbraio '45 350

Bombardamenti e rifornimenti anglo-americani nell'Adriatico orientale 351
Bombardamenti aerei 1943-1945 351
I bombardamenti di Trieste, Monfalcone, Gorizia (1944-1945) 352
L'affondamento del transatlantico *Rex* e del piroscafo *S. Marco* (settembre 1944) 352
Le vittime dei bombardamenti aerei di Pola (gennaio '44 – febbraio '45) 353
Istria e le isole 353
Bombardamento di Zara/Zadar (novembre '43 – ottobre '44) 354

La fine della guerra nell'Adriatico orientale 355
Tito - diplomatico versatile e stratega dei massacri 355
Dalmazia "terra maledetta" – autunno-inverno 1944/'45 356
Ribellione nel Kosovo – inverno 1944/'45 358
Le ultime settimane di guerra nell'Adriatico orientale (aprile-maggio 1945) 359
La distruzione dei porti d'Istria e Fiume 359
Le prime esecuzioni di prigionieri – aprile 1945 359

La battaglia di Opicina/Opčine e di Basovizza/Bazovica – 29 aprile 360
L'entrata dell'esercito jugoslavo a Trieste e nel Friuli 360
La battaglia di Fiume/Rijeka – aprile/maggio '45 361
L'entrata dei partigiani a Fiume/Rijeka – 3 maggio 361
Villa Nevoso/Ilirska Bistrica – Piccola Stalingrado 362
La liberazione fu per molti solo un'illusione 363
Le deportazioni da Trieste e Gorizia – maggio 1945 363
La grotte del Carso – cripte selvagge 364
L'affondamento della nave *Lina Campanella* – 21 maggio 364
I prigionieri tedeschi ed altri 365
Il massacro degli eserciti collaborazionisti 366
Lo sterminio dei montenegrini (18-20 maggio '45) 366
Massacri della popolazione civile nella Stiria meridionale (Slovenia 1945-1947) 366
Lo sterminio della minoranza tedesca nella Stiria (Slovenia) 367
Gli eccidi in Italia 367
Il "triangolo della morte" in Emilia 368
Le vittime di guerra e dei comunisti in Albania (1941-1946) 368

Il bilancio della guerra e gli eventi post bellici 369
La frontiera italo-jugoslava a Jalta – febbraio 1945 369
Le zone d'occupazione nella Venezia Giulia (1945-1947) 369
Il trattato di pace 1947 370
Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale 372
Le perdite durante la guerra 1943-1945 372
Militari italiani morti come prigionieri dei sovietici 372
I morti in diverse campagne dell'esercito italiano 372
Militari italiani morti come prigionieri dei tedeschi 372
Militari morti come prigionieri degli anglo-americani e francesi 373
Morti delle forze partigiane, della Repubblica sociale italiana (RSI) e dei civili 373
Caduti militari nel periodo 1943-1945 373
Le perdite demografiche nella Giulia e nel Friuli 374
Il bilancio dell'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943) 375
Le perdite umane ed i danni di guerra di Jugoslavia 375
La punizione per i crimini di guerra 376
L'ingerenza jugoslava nell'Albania e nella guerra civile greca 377
Jugoslavia un paese in allerta continua (1945-1955) 378
Il terrore titino (1945-1965) 379
Il purgatorio titino sull'isola Golli/Goli otok 380
Le ribellioni popolari ed il "lavoro socialmente utile" 382
Il conflitto per il Territorio Libero di Trieste (1947-1954) 383
La popolazione del TLT 384
La popolazione del Territorio Libero di Trieste secondo il censimento del 1910 (in base della lingua d'uso) 384
La svolta nel problema di Trieste – il patto d'Ankara 1953 385
Ultima proposta – Capodistria/Koper, Isola/Izola e Pirano/Piran in cambio di Saule/Žavlje 385
L'estate calda del '53 - l'ammassarsi delle truppe alla frontiera italo-jugoslava 385
I morti del novembre '53 - cronaca di una tragedia annunciata 386
Verso la soluzione del problema di Trieste (1953-1954) 386
Il Memorandum di Londra del 5 ottobre '54 388
La divisione linguistica tra sloveni e croati 389
Il tracciato della frontiera croato-slovena dopo 1945 390
Il massacro degli sloveni di Strigova – estate 1946 390
Il tracciato della frontiera croato slovena nell'Istria occidentale dopo il 1955 390

L'esodo dall'alto Adriatico nel secolo XX 391
L'esodo dopo la prima guerra mondiale 391
L'esodo dalle terre dell'alto Adriatico dopo il 1944/45 391
L'esodo da Pola – 1946/47 391
L'esodo dall'Istria dopo il 1948 392

L'esodo da Fiume/Rijeka (1946-1954) 393
L'esodo dalla Slovenia verso l'Italia (1947-1948) 393
L'esodo dalla zona B dell'ex Territorio libero di Trieste (1947-1956) 394
La popolazione del Buiese/Buje 395
Arrivi dalla zona B a Trieste (ottobre 1953-aprile 1955) 395
L'esodo giuliano e dalmata in numeri 395
Dati statistici del Buiese/Buje 395
Emigrazione da Trieste dopo 1945 396
Non tutti hanno raggiunto l'Occidente sognato 396
Incidenza dell'esodo (in %) dall'alto Adriatico e Zara (1940-1955) 397
I profughi giuliano–dalmati in Italia 397
L'esodo dal Friuli 397
Gli accordi di Osimo del 1975 e la questione dei beni abbandonati 398

Albania 1945-1989 399
L'ingerenza jugoslava negli affari d'Albania (1945-1948) 399
"Una prima colazione cinese copre il fabbisogno dell'Albania" 399
Albania l'unico paese ateo nel mondo (1967-1989) 400
Minoranze etniche in Albania 400

Jugoslavia 1953-1991 401
La tirannia di Tito (1953-1980) 401
Il socialismo dal volto umano e l'autogestione nelle imprese 402
Il *Certificato di idoneità morale e politica* 403
Il sistema giudiziario 404
L'ultima volontà del tiranno: "Lasciatemi morire!" 404
Dalla tirannia di Tito alla deflagrazione della Jugoslavia (1981-1991) 404
Le guerre in Croazia e in Bosnia ed Erzegovina (1991-1996) 406
La liberazione della Croazia – 5 agosto 1995 407
La pacificazione della Bosnia dopo il 1996 407
Balcani un problema jugoslavo o europeo? 408

Kosovo (1939-1999) 409
La popolazione del Kosovo secondo i censimenti del 1910, 1921, 1931 e 1939 409
Kosovo terra di ribellioni e stati d'assedio (1944-1981) 410
La ribellione del 1999 e l'intervento armato della NATO in Kosovo 410

In guisa di conclusione 413
Le sei repubbliche (ex-jugoslave) e l'Albania in cerca di affermazione internazionale 413

Indice delle cartine e delle immagini 417

Indice delle nomi e dei luoghi 439

PAESAGGI E GEOMORFOLOGIA DELL'ADRIATICO ORIENTALE

L'Adriatico

Si chiama Mar Adriatico (da Adria, un tempo cospicuo porto della sponda veneta) quella parte del Mar Mediterraneo che si estende fra la penisola italiana e le terre dell'Adriatico orientale (oggi divise tra Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro ed Albania), a nord-ovest del Canale d'Otranto, tra il 40° e il 46° di latitudine nord e tra il 12° e il 20° di longitudine est, per una lunghezza di circa 850 km. e una larghezza che varia dai 72 km. del Canale d'Otranto ai 240 del tratto Pescara-Split/Spalato, coprendo complessivamente una superficie di 132.000 kmq. Il suo fondo è inclinato in generale da nord a sud, per cui la sua profondità, che è appena di 25 metri nella sezione settentrionale (fra la laguna di Venezia e Salvore/Savudrija, l'estremità occidentale dell'Istria) ed è raramente oltre 70 metri sopra la linea Zara-Ancona, raggiunge i 200 metri tra le penisole del Gargano (Italia) e di Sabbioncello/Pelješac (Croazia), e addirittura i 1.250 metri tra Bari (Italia) e Durazzo/Durrës (Albania). La corrente marina più notevole dell'Adriatico monta lungo le coste dell'Albania, della Dalmazia e dell'Istria e ridiscende in senso opposto lungo le coste della peni-



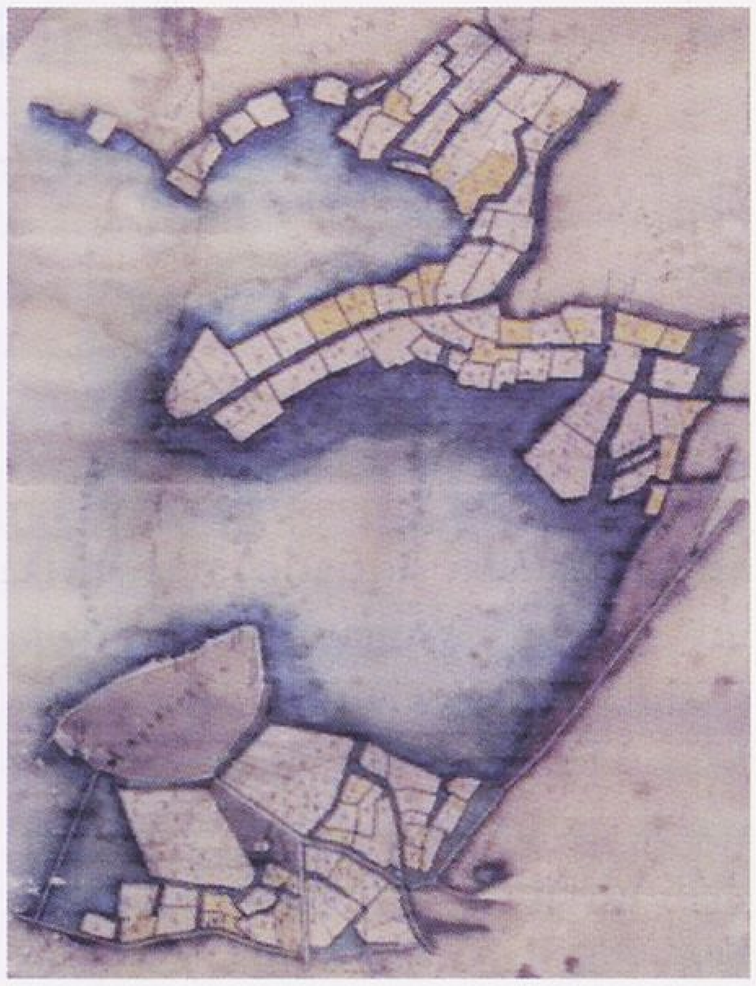
L'Adriatico visto dal satellite.



Trieste e sullo sfondo i monti dell'Istria. Foto: Samantha Verchi.



Isola d'Istria negli anni sessanta del secolo XX. Sullo sfondo il monte Nanos (Monte re, 1313 m) che domina il punto di passaggio tra il Mediterraneo e l'Europa centrale. La montagna fu già testimone della battaglia tra l'impero d'Oriente e quello d'Occidente nel 394 e nelle sue vicinanze (Postumia/Postojna) fu stabilita la frontiera italo-jugoslava (1920-1943).



Le saline di Capodistria. Le saline subirono nel 1911 danni incalcolabili a causa di una violenta mareggiata che ruppe gli argini, provocando di fatto la loro fine, dopo cinque secoli di attività. La larga striscia blu indica il fiume Risano/Rižana. Cartina d'epoca. *Museo regionale* di Capodistria/Koper.



Bagnoli/Boljunec (Trieste, Val Rosandra), centro sorto al contatto fra la fascia calcarea e quella marnoso-arenacea ed alluvionale. In queste terre si produce uno dei migliori oli d'oliva del Mediterraneo. Foto: VALUSSI, Giorgio, *Friuli Venezia Giulia*, Torino, Unione Tipografica Editrice torinese, 1971.



Istria – la punta di Salvore/Savudrija. Sullo sfondo si vede la città di Pirano/Piran. Il golfo di Pirano è diviso dalla frontiera croato-slovena. Foto: Piero Mangiabosco.

sola italiana. L'acqua nell'Adriatico è nettamente più pulita sulla costa orientale che su quella italiana. Specialmente il fiume Po, che percorre una delle zone più industrializzate d'Europa, contribuisce parecchio all'inquinamento dell'Adriatico. Nel piccolo golfo di Trieste scorre ogni anno una notevole quantità di mercurio, proveniente dalle terre intorno ad Idrija (odierna Slovenia), dove per oltre cinque secoli si estraeva questo metallo da una miniera.

Le terre dell'Adriatico orientale

Le terre dell'Adriatico orientale rappresentano geograficamente (geologicamente) il territorio delimitato a settentrione dalla linea che parte dal Golfo di Trieste (Monfalcone, a 30 km. da Trieste), fino alle coste dell'Albania, dove l'Adriatico incontra il Mar Ionio, nei pressi del territorio di Valona/Vlorë. Il territorio dell'Adriatico orientale è delimitato, ad oriente, dalla catena di montagne delle Alpi Giulie ed in seguito dai monti Velebit (Morlacca) e Dinari, che nell'Adriatico meridionale s'immergono



Il delta di Narenta/Neretva. Le paludi del delta di Narenta/Neretva furono bonificate e trasformate nella seconda metà del secolo XX in un immenso orto di agrumi. Foto: *Istria – Costa Dalmata*, Baedeker, Isituto geografico de Agostini, 2004.



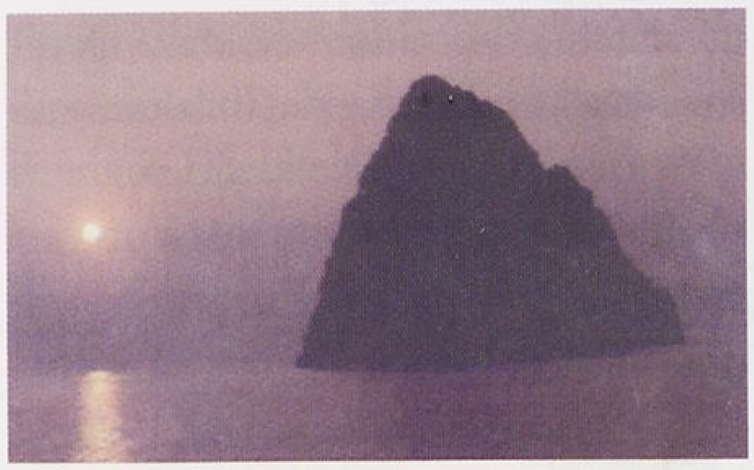
L'insenatura di Zavratnica (Jablanac) di fronte all'isola d'Arbe/Rab. Foto: *Adriatico croato – località di interesse paesaggistico e culturale*, Zagreb, Naprijed, 1999.



Il golfo di Cattaro/Kotor.



Le cascate del fiume Cherca/Krka (Sebenico/Šibenik). Foto: Horvatić, D., *Croatia*, Zagreb, 1993.



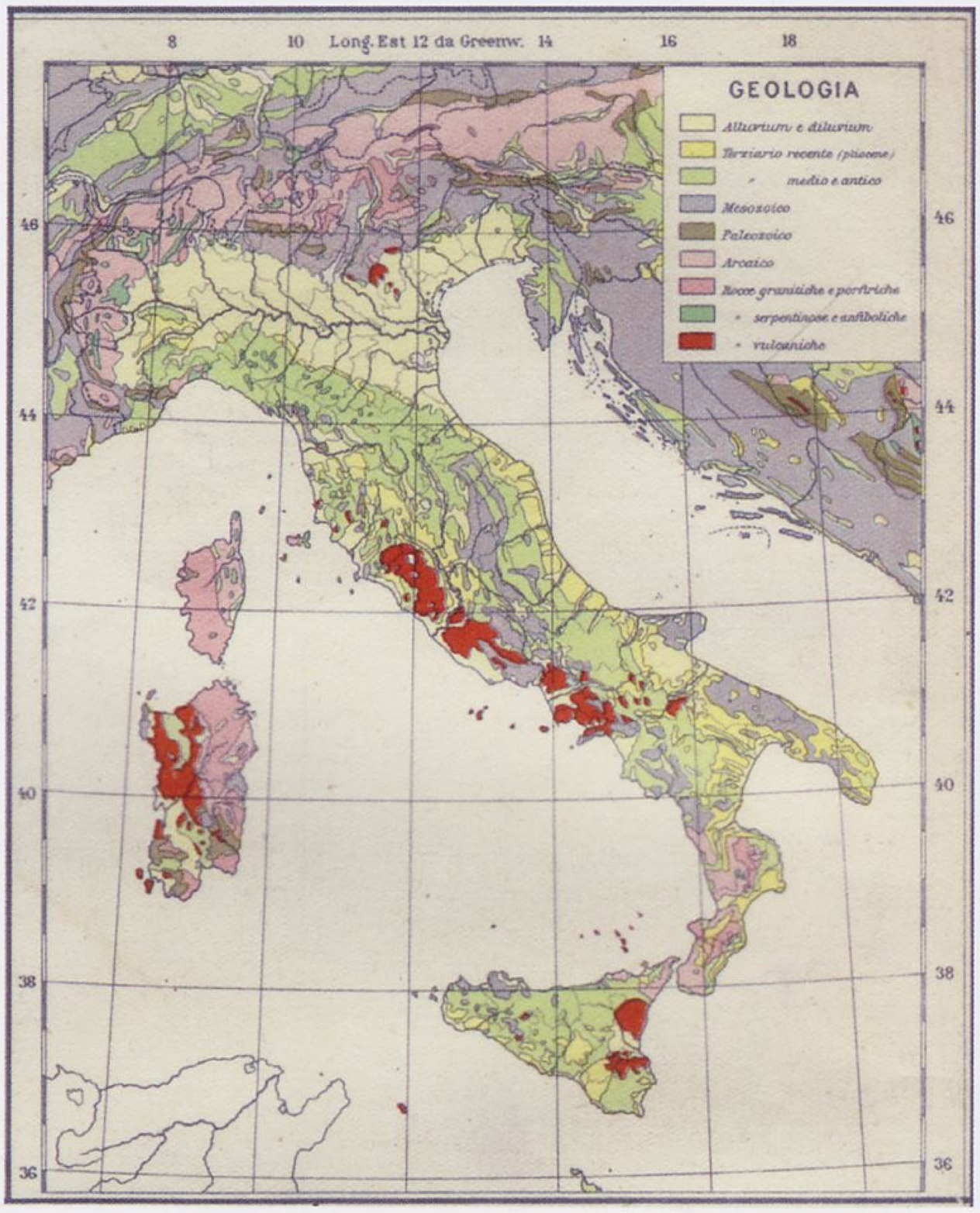
Lo scoglio di Pomo/Jabuko. Foto: Horvatić, *Croatia*.



Bojana/Buenë - Il fiume frontiera tra l'Albania (a destra) e il Montenegro (in alto). All'imboccatura del fiume si trova la duna arenosa di Ada, che fa parte del Montenegro.



Le terre dell'Adriatico e del Mediterraneo centrale alla fine del secolo XIX. (Cartina d'epoca).



Geologia dell'Italia e dell'Adriatico orientale. Cartina: *Atlante geografico metodico*, Novara, De Agostini, 1934.

nelle paludi dell'Albania. La costa dirupata e pittoresca rende questo mare tra i più incantevoli d'Europa e nello stesso tempo difficilmente accessibile per le imbarcazioni, tranne che nella parte dell'Istria occidentale.

Geologia dell'Istria

L'Istria è divisa, dal punto di vista geologico, in diverse parti: la Grigia o Gialla corrisponde ad una zona intermedia di altipiani argillo-marmosi attraversati da una fitta rete di corsi d'acqua di origine risorgiva. L'Istria Rossa deve il suo nome alle argille ferruginose (ossido d'alluminio) del tavolato sud-occidentale della penisola, che si abbassa da un'altezza di 400 metri sino al livello del mare. Il profilo costiero presenta una notevole articolazione: lungo il litorale nord-orientale si alternano tratti frastagliati, come quelli di Capodistria/Koper e Pirano/Piran, e zone basse e pianeggianti, un tempo occupate da saline.



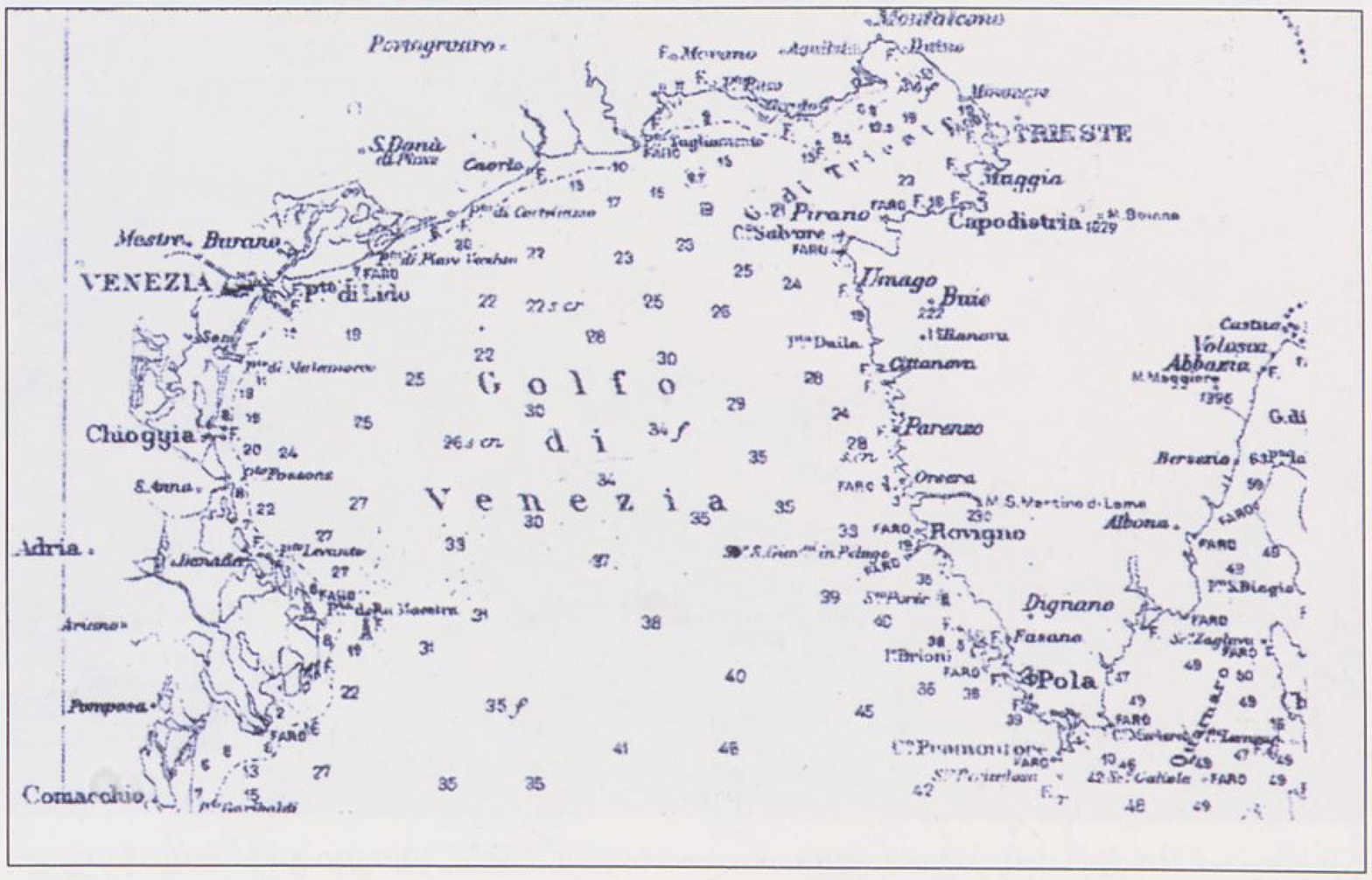
Il Mediterraneo centrale verso la fine del pliocene. Distribuzione del mare e delle terre emerse. In tempi remoti sconvolgimenti geologici crearono una profonda frattura che la separarono dall'odierna Italia meridionale (Puglia) dalle terre dell'Adriatico orientale alla quale era unita. Per questa ragione la Puglia presenta caratteri fisici molto semplici che la staccano dall'Appennino meridionale e l'avvicinano all'aspetto carsico delle coste dell'Adriatico orientale. Il livello del mare del Mediterraneo è salito di circa cento metri negli ultimi 20 mila anni. Fonte: *Le Vie d'Italia* del febbraio 1923.

Geologia della Dalmazia

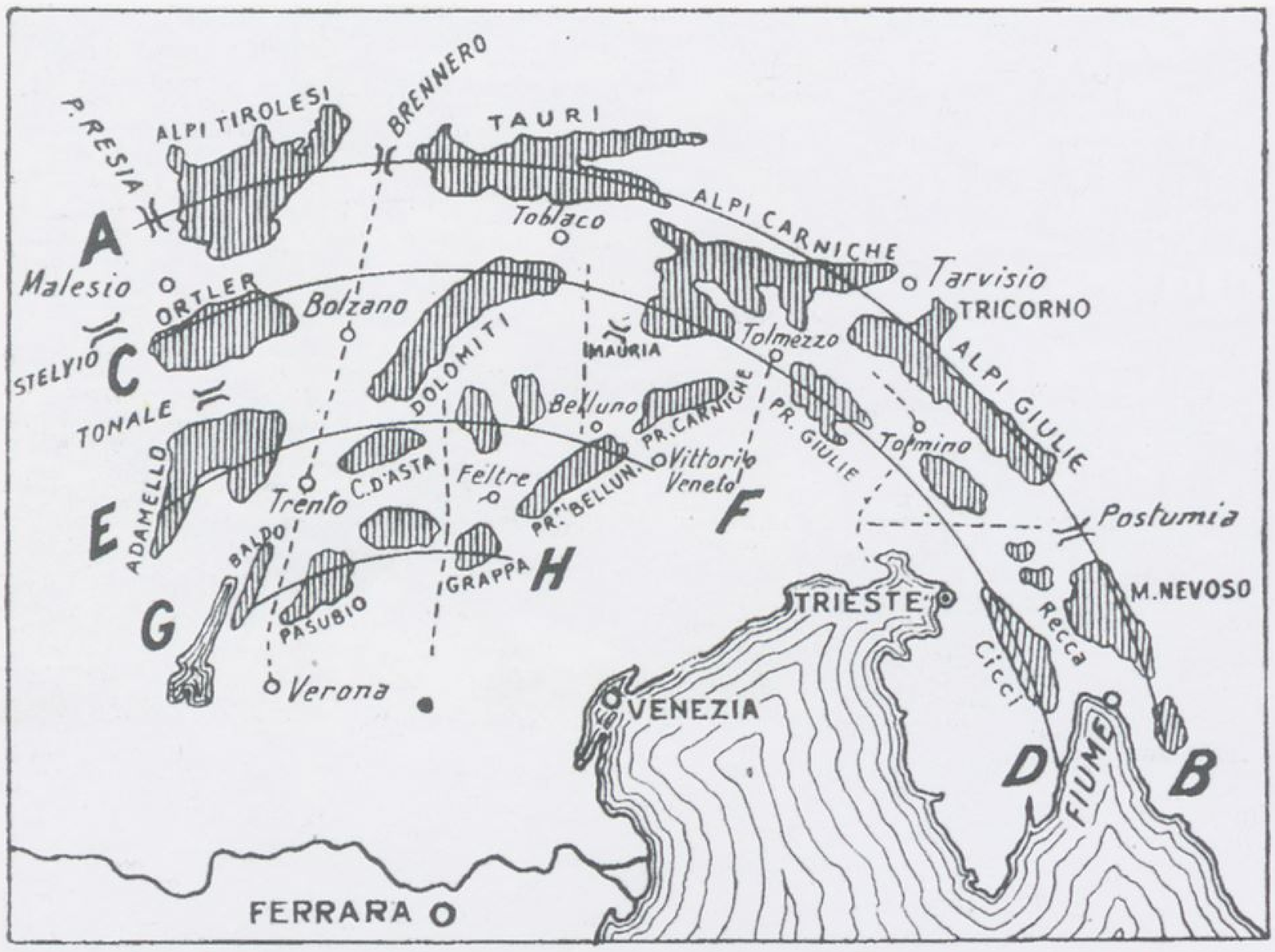
Le terre dell'Adriatico orientale, conosciute in generale come Dalmazia, si estendono dal Golfo del Quarnero/Kvarner – dalla città di Opatija/Abbazia (monte Maggiore/Učka, 1396 m) - verso il meridione, alla foce della Boiana/Buenë (la frontiera tra l'Albania e il Montenegro), fra la cresta dei Monti della Morlacca/Velebit e le Alpi Dinariche (M. Dinara, m. 1831), il mare e dal costeggio delle isole, che seguono la costa. La larghezza della sottile fascia costiera varia, secondo la vicinanza delle creste montagnose dal mare, da una cinquantina di chilometri (nei pressi di Zara/Zadar) ad una decina di metri nei punti più stretti della costa dalmata (Macarsca/Makarska). La Dalmazia è una regione essenzialmente mediterranea, dove la muraglia montagnosa,



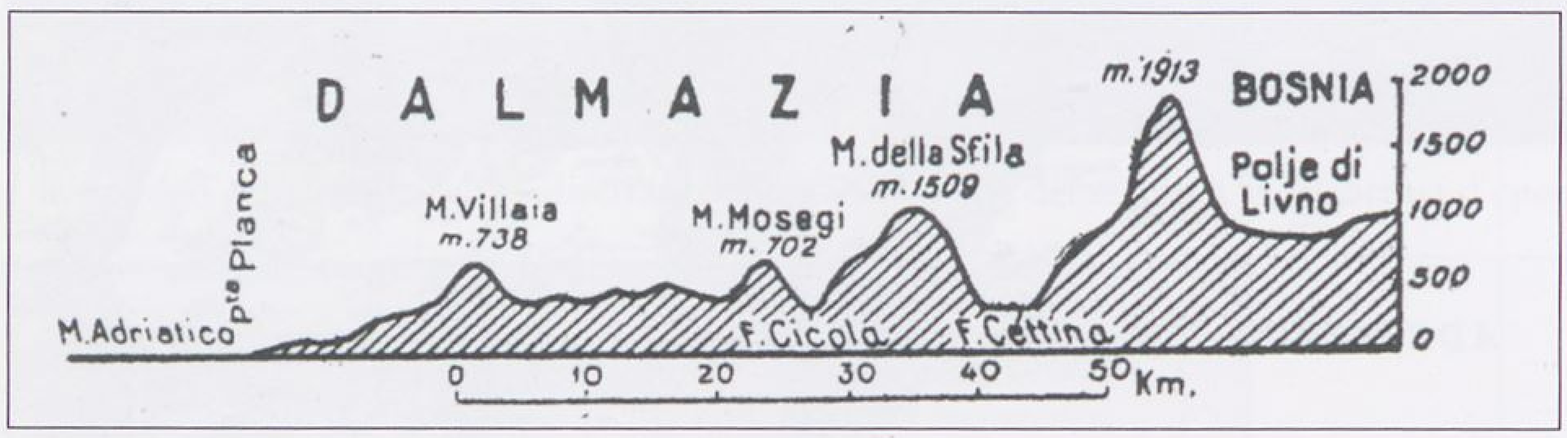
L'alto Adriatico e le frontiere politiche stabilite nel 1919/20 (Austria), 1947-54 (Italia) e 1991 (Slovenia e Croazia). Cartina: *Atlante geografico moderno*, Novara, De Agostini, 1991.



Le profondità marine nell'alto Adriatico. Carta dello Stato maggiore dell'esercito italiano, 1942.



Schizzo della disposizione delle masse montane nelle terre dell'alto Adriatico ed Alpi orientali (archi montani concentrici = successive linee forti ; interposte convalli = corridoi di arroccamento; incisioni trasversali d'erosione fluvio-glaciale = comunicazioni con la pianura). Fonte: *Le Vie d'Italia* del novembre 1923.



Profilo delle terre dell'Adriatico orientale nei pressi del fiume Cettina/Cetina, che sbocca a Omiš/Almissa. Legenda: una buona parte dell'Adriatico orientale rappresenta un profilo simile a questo disegno tranne nell'Istria occidentale. Cartina: MORI, Alberto, *La Dalmazia*, Roma, Cremonese editore, 1942.



Murano – Cittadina della laguna veneta, fu costruita su 9 isole. Murano gode antica fama per le vetrerie, rinomate fin dal sec. XIII (conterie, specchi, cristalli, vetri d'ottica). Dal 1275 ebbe un podestà veneziano, ma conservò leggi e statuti propri. Dipinto Caretta, R., Firenze.



Il fiume Cherca/Krka ed il lago di Vissovaz/Visovac con il convento del 1445. Foto: *Regija Šibenik, Hrvatska -Croatia.*

spesso aspra e quasi inaccessibile, divide nettamente la costa dall'entroterra con clima continentale. L'orlo della terraferma dalmata è profondamente inciso da golfi allungati ("valloni"), da insenature diramate, come le Bocche di Cattaro/Kotor ed i "Canali" di Sebenico/Šibenik. Tutta la sponda dell'Adriatico orientale da Parenzo/Poreč in giù è costeggiata da una moltitudine di isole e isolotti (la Croazia ne possiede 1.185), che rendono questi paesaggi particolarmente suggestivi. Tutte queste isole altro non sono che le sommità delle montagne sommerse nelle epoche preistoriche. Solo gli scogli di Pomo/Jabuko e Melisello/Brusnik sono di origini vulcaniche. Il primo, situato 50 km a ovest dell'isola di Lissa/Vis, è alto 97 m ed emette forti radiazioni magnetiche. Per questo motivo la bussola "impazzisce" nelle vicinanze di questa roccia che è praticamente inaccessibile. Lo scoglio che fu pullulante di falconi all'epoca del cosmografo veneziano Vincenzo Coronelli (1650-1718) è oggi, a parte la presenza di una specie di lucertola, senza vita endemica. Il secondo (Melisello/Brusnik), con una superficie di 3 ha, si trova a metà



Le difese della laguna di Venezia. Nella mappa del secolo XVII: progetto per una diga tra Malamocco e Porto Piave. Fonte: *Atlante d'Italia De Agostini*, Novara, De Agostini, 1994.



La laguna ghiacciata. L'olio su tela di Francesco Battaglioli (1722-1788) raffigura l'eccezionale avvenimento climatico accaduto nel 1788.



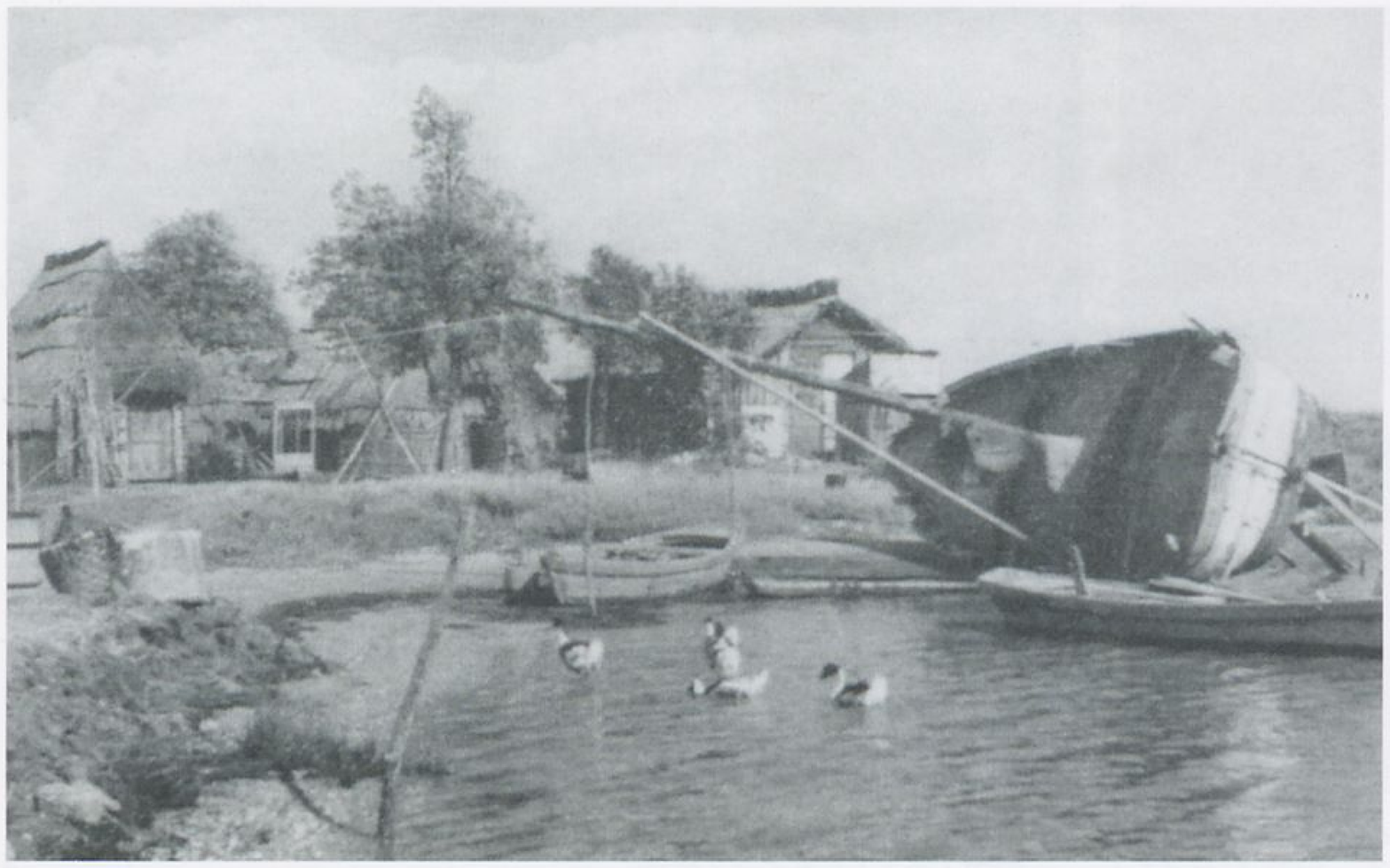
Il litorale veneto di Iesolo, soggetto in anni recenti ad arretramento a causa soprattutto del mancato rinascimento di sedimenti fluviali e ora protetto da serie di pannelli. Foto: *Atlante d'Italia De Agostini*.



Murazzo veneto. Il muro fu fatto di pietra d'Istria largo quattordici metri e alto quattro e mezzo sul livello medio della marea. Foto: CUCCHINI, Erminio, *La laguna di Venezia e i suoi porti - conferenze*, Roma, 1912.

La laguna di Venezia. La laguna di Venezia è un ampio bacino di acque marine in libera comunicazione con il mare Adriatico, dal quale riceve alimento copioso di acque, e con esse la vita. Nel 1744 si dà inizio, sulla base di un progetto del 1716 di padre Vincenzo Maria Coronelli (1650-1718), cosmografo della Serenissima, alla costruzione del muraglione di protezione del litorale lagunare tra Pellestrina e Chioggia. I murazzi furono l'ultima grande opera pubblica della repubblica di Venezia che aveva spesso impiegato ingegno, tenacia e denaro nella difesa della laguna e la bonifica del suo territorio. Furono conquistati così al mare, nel periodo di sei secoli, oltre 120 kmq. Cartina: CUCCHINI, Erminio.





Le abitazioni dei pescatori, i cosiddetti "casoni", nella laguna di Grado. Foto: VALUSSI, *Venezia Giulia*.



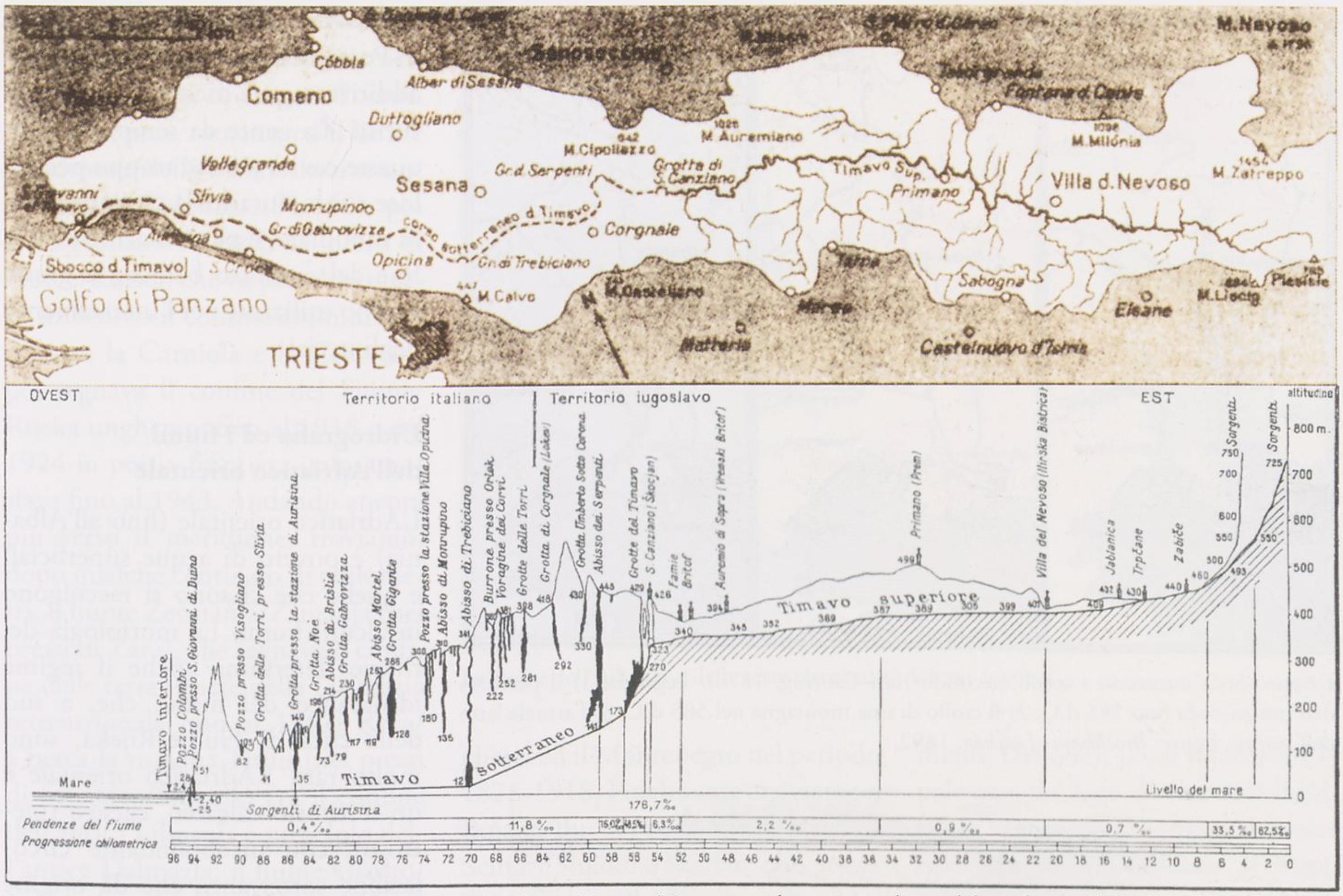
Adriatico centrale con due scogli di origine vulcanica (Pomo/Jabuko e Melisello/Brusnik) e lo scoglio Pelagosa/Palagruža dove naufragò papa Alessandro III (1159-1181) nel 1176. Cartina (scorcio) di Cantelli da Vignola, G., Roma, 1684.

strada tra Pomo/Jabuko e Lissa/Vis e rappresenta un immenso orto coperto di capperi. Il sottosuolo dell'Adriatico orientale ha modesti giacimenti di minerali, ma il territorio è ricco di cave di marmo e di calcari marnosi da cemento. I giacimenti di gas naturale sono stati trovati nel mare tra Pola/Pula e Lussino/Lošinj, mentre le coste albanesi sono un po' più ricche d'idrocarburi (bitume).

Il Carso

Dopo la laguna di Grado ed il delta dell'Isonzo/Soča (anche Sdobba), inizia a Monfalcone (30 km. a Nord-Ovest di Trieste), il mondo carsico, pietroso e montagnoso. Il paesaggio carsico, vale a dire pietre e cespugli, si trascina lungo tutto l'Adriatico orientale, ad eccezione di una parte dell'Istria occidentale, percorrendo tutto il tratto Trieste-Fiume/Rijeka-Spalato/Split-Narenta/Neretva. Alla foce di Narenta/Neretva troviamo un terreno paludoso – ancora qualche decennio addietro fonte di malaria - che si trasforma, dopo una decina di chilometri, di nuovo in paesaggio carsico e così prosegue, lungo tutta la costa, da Neum (odierna frontiera croato-bosniaca) fino al fiume Bojana/Buenë (frontiera tra l'Albania ed il Montenegro). La costa albanese è piatta e spesso paludosa sino a Valona/Vlorë, dove invece il paesaggio si alza improvvisamente con montagne scoscese. La sponda dell'Adriatico orientale dirupata e poco fertile, è, a differenza di quella dell'Adriatico occidentale, poco coltivabile (a parte l'Istria ed una parte della Dalmazia). L'asprezza del terreno rende il litorale poco abitabile e, non a caso, il territorio tra le città di Fiume/Rijeka e di Zara/Zadar rimane su vastissimi tratti del tutto spopolato e la stessa cosa si può dire per il tratto tra Narenta/Neretva e il fiume Bojana/Buenë.

Sopra l'altipiano carsico, la mancanza di terra vegetale, i cumuli di

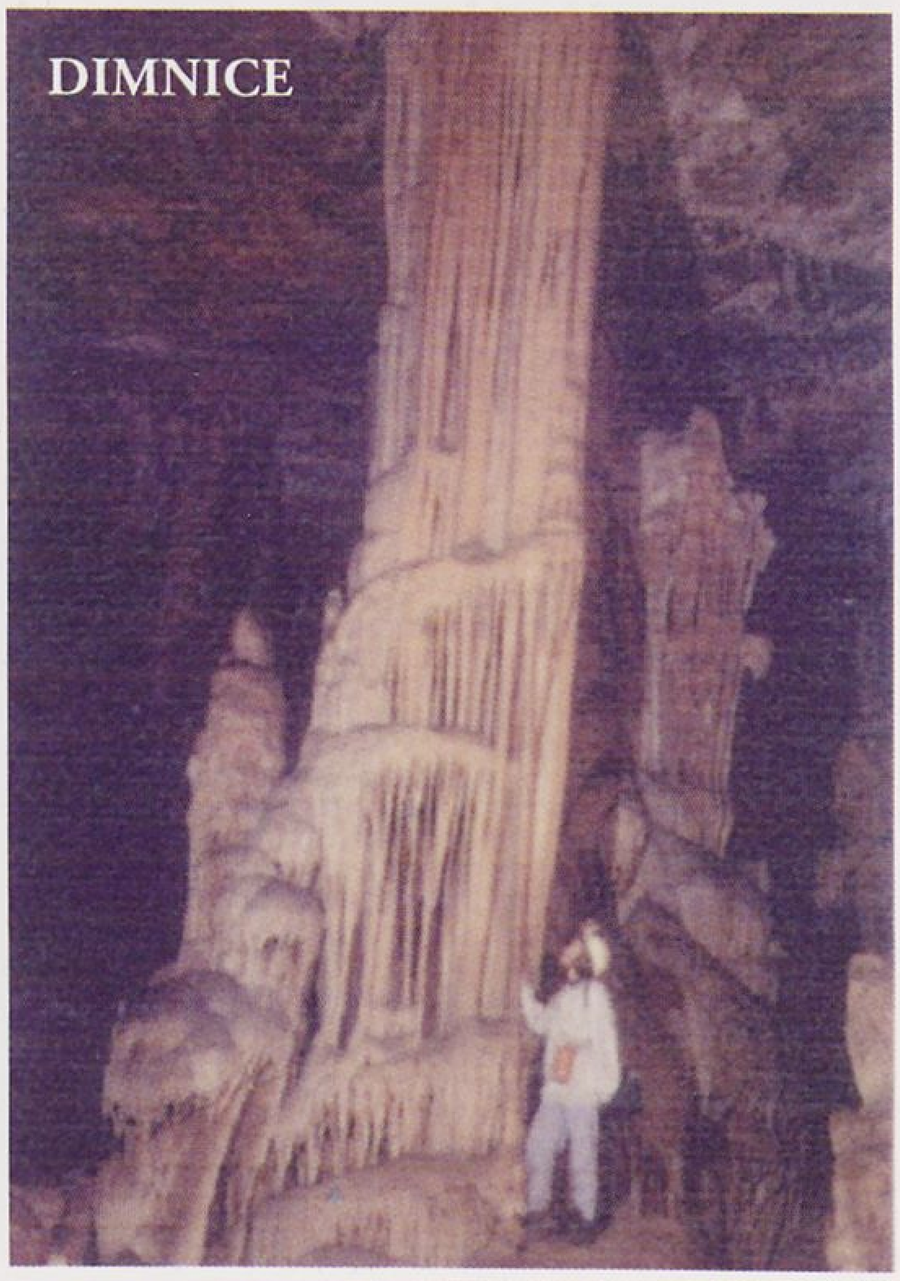


Le grotte carsiche lungo il percorso (di un ramo) del fiume Timavo/Timav, con le varie pendenze del suo letto. (da E. Boegan, *Il Timavo*). Legenda: Le misure relative alle profondità delle cavità carsiche si riferiscono allo stato delle grotte prima della guerra (1941-1945). Alcune di queste cavità furono utilizzate durante la prima guerra mondiale per scaricare i detriti e durante la seconda guerra mondiale per l'interramento delle vittime ed in seguito furono coperte di terra. Tale è il caso della grotta (*Golobivnica*) di Corgnale/Lokev, che oggi, a differenza dei 292 m prebellici, raggiunge una profondità di solo una trentina di metri. Diverse cavità carsiche furono adoperate anche dopo la seconda guerra mondiale come discarica per i rifiuti.

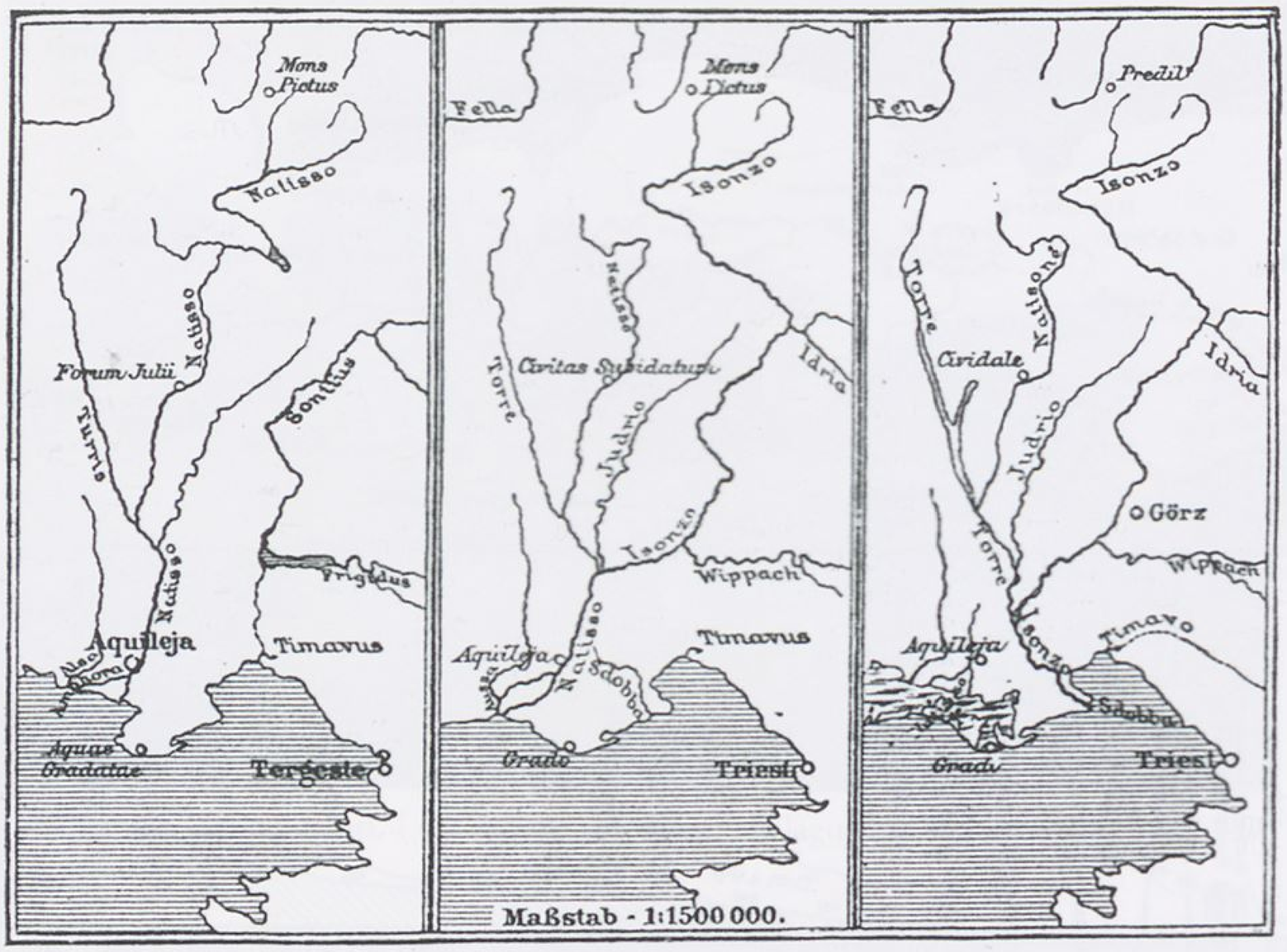
massi ed il vento che domina sulle alture, rendono l'agricoltura molto difficile. Nell'entroterra della Dalmazia e dell'Erzegovina i fazzoletti di terra coltivabile, particolarmente rari, spesso non oltrepassano i dieci metri quadrati. Questo terreno è pieno di burroni, che si aprono da tutte le parti nelle sassose terre aride dove discendono le acque fluviali. Tra le grotte ve ne sono alcune così piccole che si potrebbero superare con un salto, e ve ne sono pure di vastissime, che addirittura contengono dei boschetti. Tra le più profonde cavità, anche a livello mondiale, dobbiamo citare quella che si trova nella località di Raspo/Raščpor, nelle montagne della Vena (Ciceria, Istria settentrionale), a 700 m. d'altitudine, che arriva fino ad una profondità di 368 metri. Altre grotte sono parecchio estese, an-



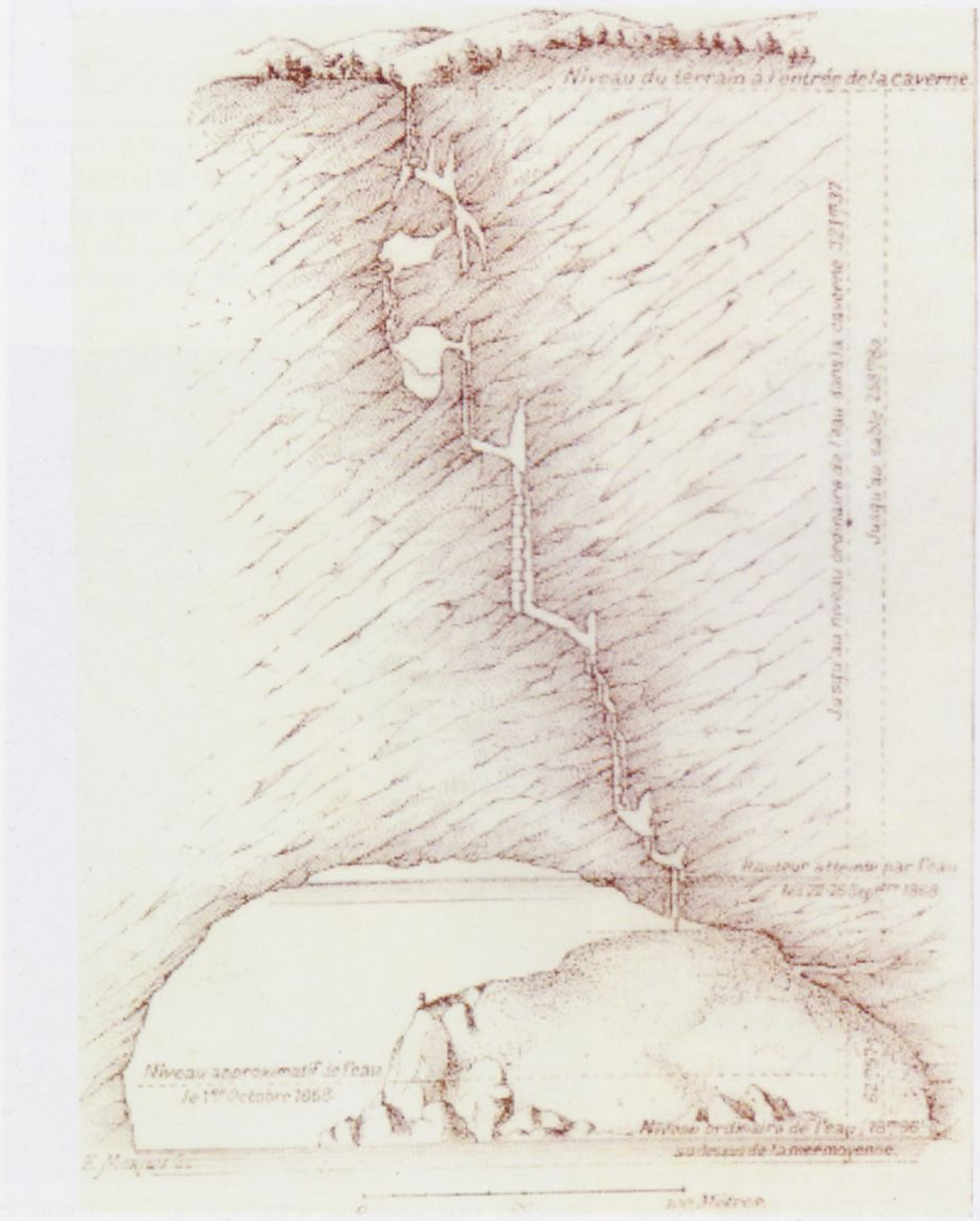
Predjamski grad (Postumia/Postojna). Il castello è collegato attraverso una lunghissima grotta sotterranea con la conca di Vipacco/Vipava, (Disegno del 1700). Fonte: Perco, G. A./Gradenigo, S., *Postumia e le sue celebri grotte*, Postumia, Grotte di Postumia, 1927.



Dimnice (Markovščina, a metà strada tra Trieste e Fiume/Rijeka). Nei pressi di questa grotta (Odolina) nasce come un torrente il fiume Risano/Rižana che sbocca nel golfo di Capodistria/Koper.



L'Isonzo/Soča attraverso i secoli (secondo Karl Czörnig, 1876). Legenda: 1) il percorso dell'Isonzo/Soča fino 585 d.C; 2) il crollo di una montagna nel 585 d.C; 3) l'attuale letto dell'Isonzo. Fonte: *Brockhaus=Lexikon*, 1892.



La grotta *Labodnica* di Trebiciano/Trebče (Trieste), è costituita da 17 pozzi verticali, che in totale arrivano a 329 metri di profondità. (Disegno del secolo XIX con rilievi d'acqua del 1868).

che diversi chilometri, ed in quella di Postumia/Postojna (Slovenia) c'è addirittura una piccola ferrovia per turisti. La gente da sempre evitava queste cavità perché troppo pericolose e solo durante la seconda guerra mondiale, e particolarmente alla fine del conflitto bellico, le grotte furono utilizzate per l'interramento degli uccisi.

L'idrografia ed i fiumi dell'Adriatico orientale

L'Adriatico orientale (fino all'Albania) è povero di acque superficiali e quelle che ci sono si raccolgono in alcuni fiumi. La morfologia del rilievo determina anche il regime idrografico dei fiumi, che, a sud della città di Fiume/Rijeka, sono molto rari. L'Adriatico orientale è un territorio calcareo, carsico (pietroso), con un'abbondante circolazione sotterranea che dà origine a copiose sorgenti sottomarine. I fiumi dell'Adriatico orientale sono: l'Isonzo/Soča, che fu per mezzo secolo il confine politico tra l'Austria e l'Italia (1869-1918) e il Timavo, che segna il limite tra il Carso e la pianura lagunare (tra Monfalcone/Tržič e Duino/Devin) e che per moltissimi autori rappresentava il limite occidentale dell'Istria. A sud di Trieste, prima d'arrivare a Muggia/Milje, troviamo il torrente Rosandra/Glinščica, che per secoli ha segnato (nel suo tratto finale) il confine tra l'Austria e la Repubblica di Venezia (1420-1797) e il Risano/Rižana, che sfocia nel golfo di Capodistria/Koper (*Formium* romano, segnava la frontiera dal 42 a. C. al 16 a. C.). Proseguendo il cammino verso il meridione, arriviamo al fiume Dragogna/Dragonja, che dal 1954/91 segna il confine tra la Croazia e la Slovenia e ancora più a sud al Quieto/Mirna, che sbocca nei pressi di Cittanova/Novigrad e segnava, mezzo secolo fa, la frontiera meridionale del Territorio Libero

di Trieste (1947-1954). Troviamo quindi il fiume Arsa/Raša, nell'Istria orientale, che segnò il confine dell'Impero romano ed il limite occidentale della Dalmazia ai tempi di Claudio Tolomeo (85-160); poi il rio Fiumara/Rječina, nei pressi di Fiume/Rijeka, che fu per oltre mezzo millennio il confine amministrativo tra la Carniola e la Croazia e poi segnava il confine del Fiume/Rijeka ungherese fino al 1918 e dal 1924 in poi la frontiera italo-jugoslava fino al 1943. Andando ancora più verso il meridione, troviamo, dopo qualche centinaio di chilometri, il fiume Zermania/Zrmanja (nei pressi di Zara), che segnava il confine delle terre venete nella Dalmazia settentrionale fino al 1797; Krka/Cherca la romana Titius (nei pressi di Sebenico/Šibenik) era il confine dell'antica Liburnia e principio dell'antica Dalmazia, il fiume Giadro/Jadro, che riforniva d'acqua l'antica Salona/Solin (a nord di Spalato), mentre a sud di questa città troviamo il rio Žrnovnica (Xarnovnizza in veneto), che per decenni ha fatto da confine politico fra il territorio veneto e quello turco. Proseguendo lungo la costa si arriva al fiume Cettina/Cetina (l'antica Hippus) confine storico della Croazia bianca e, in mezzo alle terre dell'Adriatico orientale, ecco apparire il fiume Neretva/Narenta. Proseguendo per qualche centinaio di chilometri verso il meridione, si arriva al rio Sutorina, nelle Bocche di Cattaro/Kotor, lungo il quale c'era una delle due strisce di terra turche (bosniache), che sboccavano nell'Adriatico (1689/1718 -1908). Percorrendo la costa per altri cento chilometri si arriva al rio Bečić, che ha rappresentato per un certo periodo di tempo la frontiera tra la Budua/Budva veneta ed il territorio ottomano. Un altro storico rio è quello di Željeznica (nei pressi di Antivari/Bar), che fu fiume di frontiera tra l'Austria-Ungheria ed il Montenegro nel periodo 1878-1918. Finalmente arriviamo a Bojana/Buenë, emissario del lago di Scutari/Shkodra/Skadar, che segna il confine tra il Montenegro e l'Albania. Da qui in poi la rete idrica diventa molto più densa e verso il meridione il Drini/Drin (anticamente Drilone), il cui ramo principale esce dal lago di Ocrida/Ohrid, fu, ai tempi di Tolomeo, il limite orientale della Dalmazia; il Mati, che riceve da destra il Fani, quindi l'Arzen, lo Shkumbi, il Semeni, formato dal Devoll e dall'Osum e la Vojussa, che nasce dal Pindo, in



Le alture dell'Albania e delle terre circostanti. Fonte: *Internet*.



Le sorgenti del Timavo. Nei pressi di Ilirska Bistrica/Villa Nevoso si uniscono i due rami di Velka voda e nasce così il fiume Reka (in italiano Timavo), che si perde sotto terra nei pressi delle grotte di San Canziano/Škocjan e forma, in parte, il fiume che sbocca nei pressi di Duino/Devin.



Il mare invade le rive di Trieste. Con una marea di soli 49 centimetri, ma con vento medio di 54 chilometri orari. Era il 14 agosto 1957. Foto U. Borsetti, *Il Piccolo* del 2 agosto 2006.



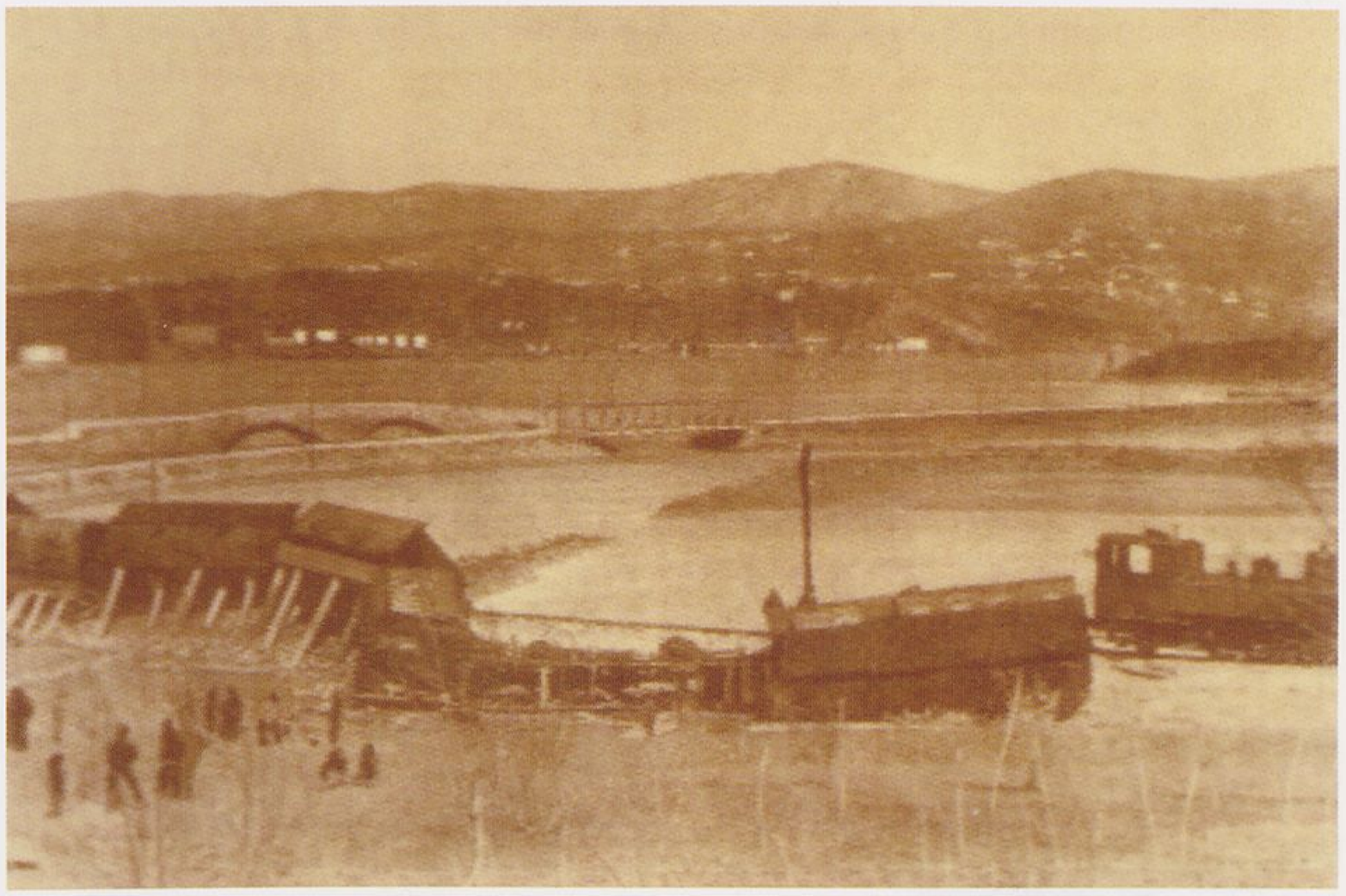
Piantina d'Isola del 1878. Legenda: a) Alla sinistra si vede la nuova diga di 200 m. all'epoca in progettazione. Il territorio tra le case e la strada Isola-Capodistria restò in parte paludoso fino agli anni sessanta del secolo XX. b) Il territorio (ex-isola) fu edificato unicamente nella sezione sud-orientale della collina che divide il minuscolo territorio in due parti. Quella abitata (nel 1878) si trova al leggero riparo della bora e per di più, collegando le case, si risparmiava in costi di costruzione e di riscaldamento. D'altra parte il forte concentramento urbano rendeva la circolazione d'aria più difficile. Questo problema fu particolarmente grave anche perché gli animali domestici (per lo più asini e galline) vivevano spesso nel pianterreno delle case cittadine. Cartina: J. Wilfan, riprodotta in SONCINI, I., *Una romantica crociera nell'Adriatico orientale,* Monfalcone, Hannnibal srl, 1994.

territorio greco. Lungo la costa si aprono tre insenature: il Golfo di Drin, il Golfo di Durazzo/Durres e la Baia di Valona/Vlorë, ma nel complesso la costa albanese è scarsa di approdi e malsana, intristita da paludi e da lagune con rive incerte, che la rendono in parte inabitabile. La scarsità delle risorse idriche fa sì che durante i millenni la popolazione di alcuni territori, in particolar modo quella delle isole, dipendeva dall'acqua piovana per la cucina e le necessità quotidiane. Visto però che nell'acqua piovana manca il calcio, l'approvvigionamento idrico causava forti carenze di questo minerale presso la popolazione. Come colmo d'assurdità, la gente che viveva sul terreno calcareo, perdeva i denti dopo i 35 anni per mancanza di calcio.

Il clima

L'Adriatico orientale ha un clima mediterraneo: inverni miti e umidi ed estati asciutte e calde, in netto contrasto con quello dell'immediato entroterra, dove c'è il clima continentale. Infatti, nei mesi invernali la media delle temperature è in generale superiore a 7°C e nell'estate più calda non supera i 24-25°C. Il clima a sud di Ragusa/Dubrovnik è ancora più mite, specie nella parte meridionale dell'odierno Montenegro. Le piogge sono d'estate in generale piuttosto scarse tranne nelle Bocche di Cattaro/Kotor, circondate dalle montagne, dove la piovosità annua è molto elevata. A causa dei bruschi cambiamenti nella forma del territorio e per gli effetti della bora (la tramontana), il mondo mediterraneo finisce, spesso, già a qualche chilometro dal mare. In Istria le montagne della Vena (Ciceria), che percorrono una linea chiaramente visibile da Fianona/Plomin, Monte Maggiore/Učka (1396 m), fino ai

Il treno rovesciato dalla bora. Nel marzo 1921 un refolo di bora rovesciò un convoglio di Parenzana, ferrovia che collegava Trieste con Parenzo. Su certi tratti (Salvore/Savudrija) i binari furono posati su terreni scavati in profondità proprio per proteggere il treno dal vento. Foto: collezione M. Kralj.



pressi di Trieste segnano la divisione tra il Mediterraneo e l'Europa prealpina.

Tutto questo influisce sulla vita quotidiana della popolazione ed ha un peso determinante sulla mentalità della gente. A causa delle condizioni climatiche l'entroterra dell'Adriatico orientale è sempre stato ben protetto contro quelle stesse malattie ed epidemie che affliggevano invece il mondo soggetto al clima mediterraneo. Per fare un esempio, citiamo qui la peste del secolo XVIII, che falcidiò la popolazione della sponda destra del Timavo/Reka, zona, questa, influenzata dalle correnti d'aria mediterranee (si pensi che fino a Prem/Primano, a metà strada fra Fiume e Trieste, crescono i fichi selvatici), mentre rimase illesa la popolazione sul margine sinistro del Timavo/Reka, dove le temperature sono più rigide a causa dei monti della Vena (Ciceria) che bloccano gli effetti dell'Adriatico. Lungo le pendici meridionali del carso nell'alto Adriatico c'è un microclima particolarmente favorevole per la coltivazione degli ulivi (Bagnoli/Boljunec, Trieste) e l'allevamento del bestiame (Lipizza/Lipica). Tanto la flora quanto la fauna confermano il carattere mediterraneo dell'Adriatico orientale, che in moltissime regioni riveste la funzione di terra di transizione. Le nevicate sulle sue coste sono particolarmente rare. Può succedere, però, che qualche fiocco di neve cada sul litorale, in casi eccezionali, ancora nei primi giorni di maggio.



I cavalli di Lipizza/Lipica (Slovenia). La scuderia risale al 1580 quando l'arciduca Carlo I (1564-1590), figlio dell'imperatore Ferdinando I d'Austria (1521-1564), fondò a Lipica (Trieste) un allevamento di cavalli (l'incrocio di razze d'Andalusia ed araba) per la Corte di Vienna.



Gemona (Friuli) dopo il terremoto del 6 maggio 1976. Foto: *Udine e le sua provincia*, Le guide dell'Espresso.



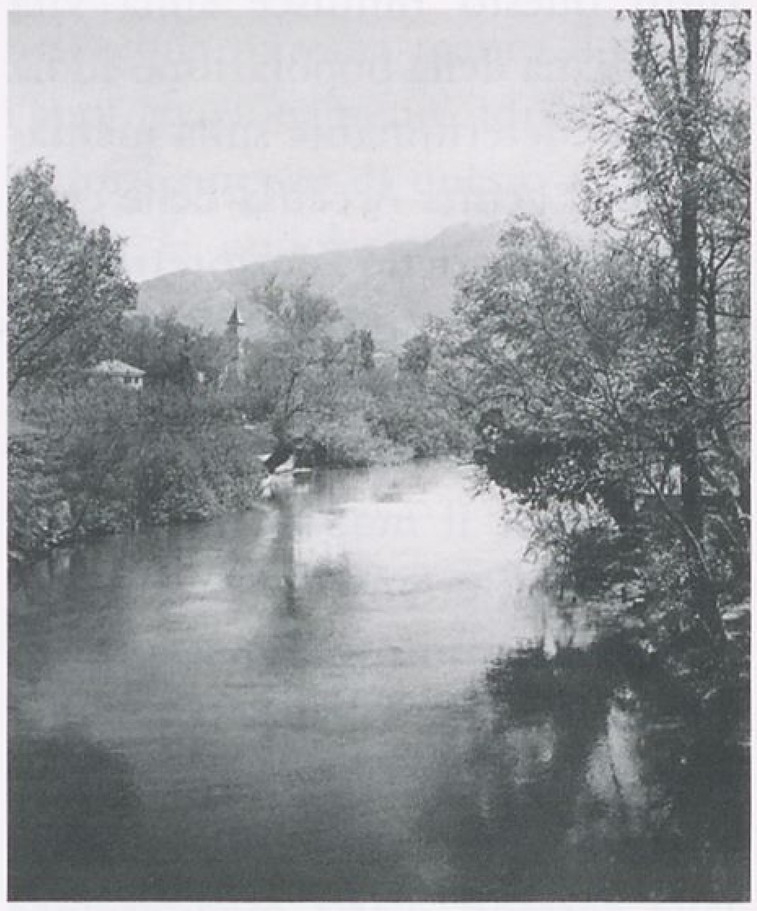
Castel Venier/Vinjerac e sullo sfondo i Monti della Morlacca/Velebit. Dipinto di N. Žunić, 1903.

Le maree, venti e terremoti

L'Adriatico (quello settentrionale, in modo particolare), ha maree molto più accentuate di quelle del Mediterraneo: a Venezia l'ampiezza media è di 60 cm, a Trieste di 80; ma essa va diminuendo fin quasi ad annullarsi verso il medio Adriatico, per crescere di nuovo nel bacino meridionale. L'Adriatico settentrionale è infatti l'unica zona di tutto il Mediterraneo in cui si verifichino eccezionali acque alte.

I venti dominanti sono la bora (da nord-est), lo scirocco (dall'arabo oriente, da sud-est in zone depressive); soffiano pure di frequente il maestrale (dal latino magister, il vento dominante da NW) il libeccio (da SW) (vedi la rosa dei venti alla pagina 7). L'immediata vicinanza delle montagne, con clima più freddo, e del mare, con le sue temperature miti, creano una forte differenza termica tra la terra ed il mare che, di conseguenza, provoca bruschi cambiamenti d'aria, che producono raffiche di vento freddo ed insistente. La bora (in slavo burja) altro non è che il vento generalmente conosciuto come tramontana. Già Claudio Tolomeo scrisse: "Borea spira dall'alto ed è gelido, secco e senza pioggia, perché non spezza le nubi, ma le prosciuga. Perciò giustamente è paragonato al diavolo, che dissecca i cuori dei miscredenti a causa del freddo della loro iniquità". Gli antichi istriani veneravano questo vento come una divinità naturale (*Boreas*) e di fatti essa elimina le impurità dall'aria e spalanca gli orizzonti. La bora taglia, come un coltello, le terre dell'Adriatico orientale in due mondi: da una parte il Mediterraneo (con clima mite e limitati effetti di bora) e dall'altra parte l'Europa centrale e sud-orientale, con clima aspro dove l'influenza del mare sparisce del tutto. Questo vento con le sue raffiche cha arrivano fino a 150 km/h ed oltre è il vero padrone dell'Adriatico orientale. In dicembre 1998 fu registrata sul ponte di Maslenica (Zara) bora con 248 Km/h. Esso condiziona la vita quotidiana, influisce sui trasporti, sull'edilizia e nel passato remoto incise addirittura sul destino dell'Impero romano, come vedremo più avanti.

L'intera Europa sud-orientale ed orientale è soggetta a fenomeni sismici, che si ripetono con una certa frequenza. Gli ultimi gravi terremoti hanno avuto luogo nel Friuli, nel 1976. In quell'occasione ci furono mille morti ed oltre 32.000 abitanti rimasero senza tetto. Un fortissimo terremoto scosse le terre delle Bocche di Cattaro/Kotor il 15 aprile 1979, quando ci furono 176 morti e altre 1.500 persone furono ferite. In quell'occasione furono causati enormi danni materiali a tutto il territorio scosso dal cataclisma e la città di Budua fu addirittura rasa al suolo. Nel 1995 si verificò un altro terremoto, poco più lontano, a Ragusa/Dubrovnik.



Giadro/Jadro (su antiche carte fiume di Salona) nei pressi di Spalato/Split è lungo solo 4,5 km però le sue sorgenti sono tra le più potenti d'Europa e per questa ragione fu prescelto per costruire alla sua foce la più grande città dell'epoca romana nell'Adriatico orientale, la Salona/Solin.



Scoglio di San Marco (Buccari/Bakar). Tonnara. Impianto di reti fisse sorvegliate dall'alto per la cattura di tonni; in Istria furono numerose come sulle coste del Quarnero e della Dalmazia, nelle vallicole dietro qualche punta, in località esperimentale di passaggio di tonni nelle loro migrazioni. Oggi sono quasi del tutto inesistenti. Dipinto: *Galeria moderna* di Zagabria.

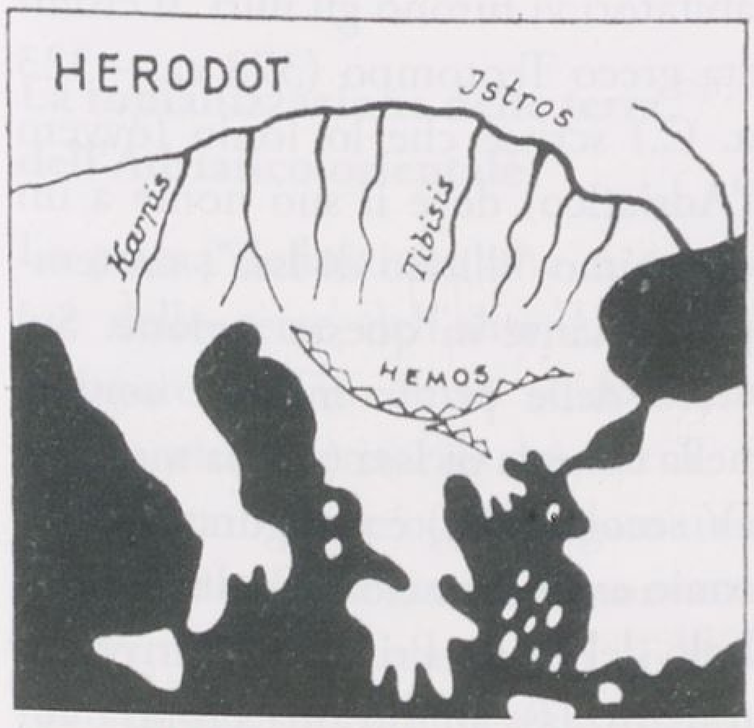
ADRIATICO ORIENTALE IN TEMPI REMOTI

Preistoria

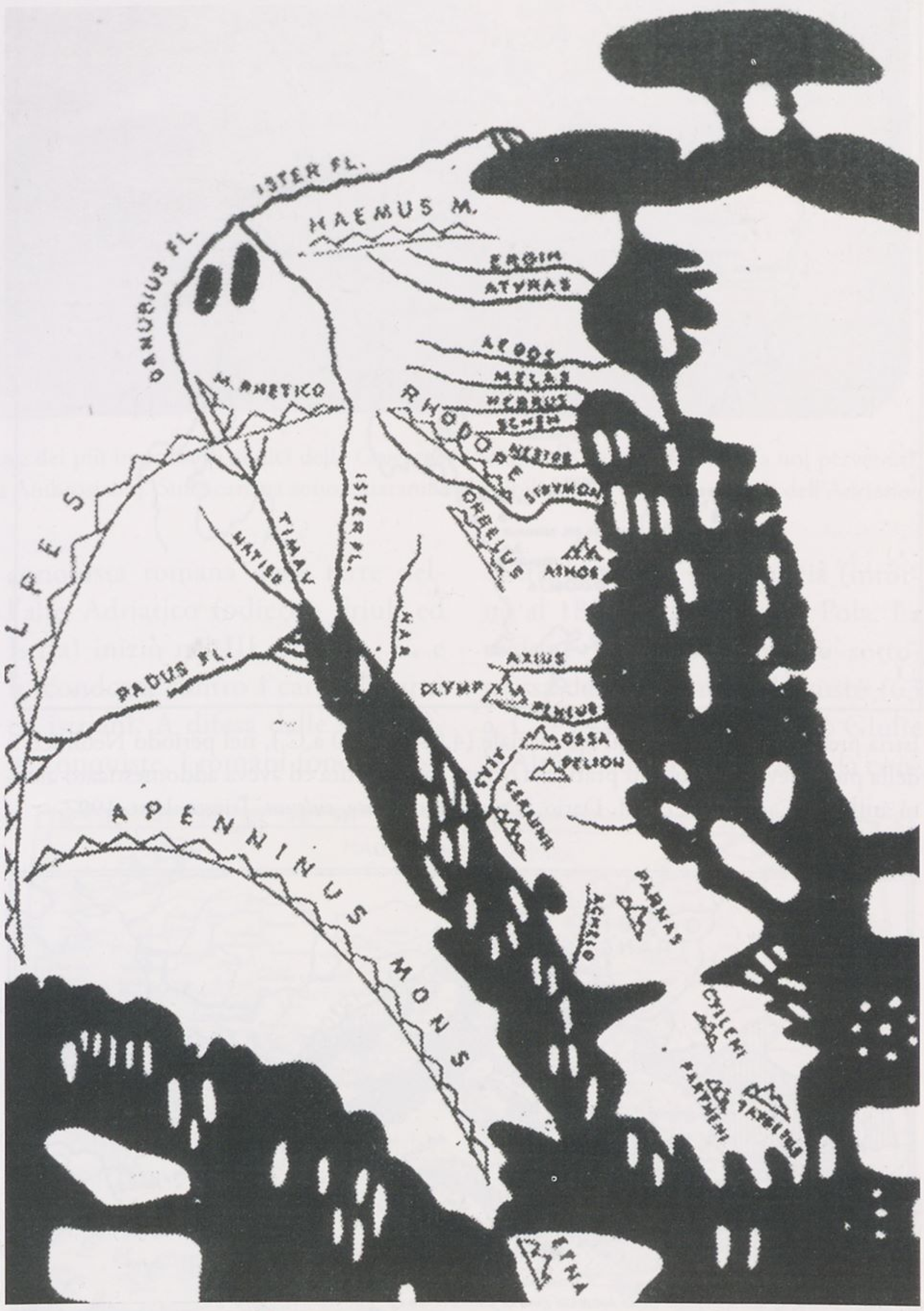
Nell'Adriatico orientale vi sono numerose tracce di popolazioni appartenenti al Neolitico (in Istria un po' ovunque ed in Dalmazia a Clissa/Klis, Spalato/Split, Lesina/Hvar ecc.), ma per trovare i segni di una società organizzata bisogna attendere l'arrivo degli illiri. Questo popolo di origine indoeuropea si stanziò nell'Europa sud-orientale e nell'Italia meridionale (Puglia) attorno al 1200 a. C., assumendo nomi diversi secondo le località: istri, liburni, dalmati, giapodi, ecc.. Gli illiri



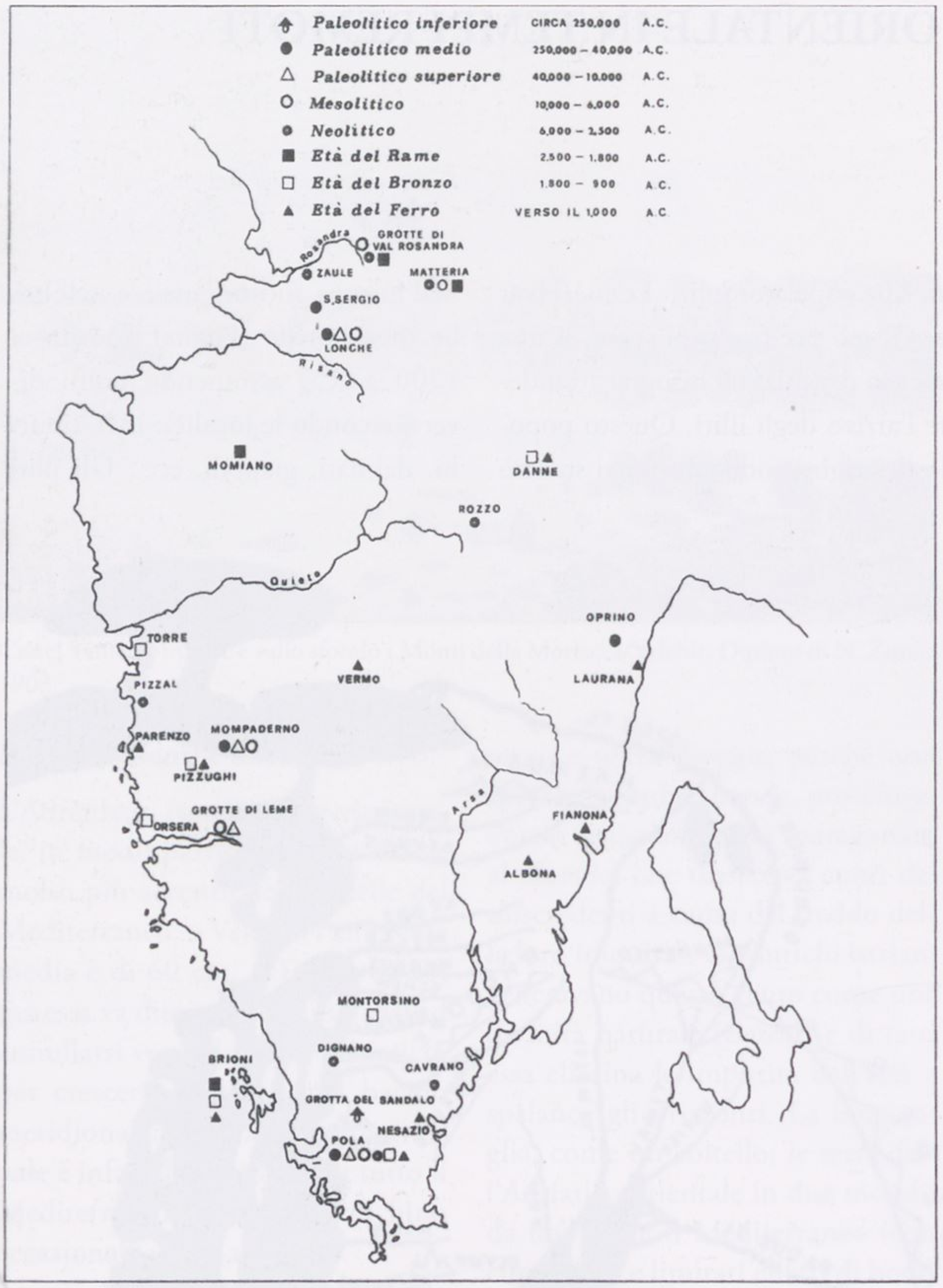
Ossero/Osor (Quarnero) – le tombe preromane ai piedi del bastione veneto. Foto: *Pagine istriane*, numero speciale, novembre 1950. Nel periodo preistorico Ossero/Osor fu abitata dalla tribù illirica dei liburni.



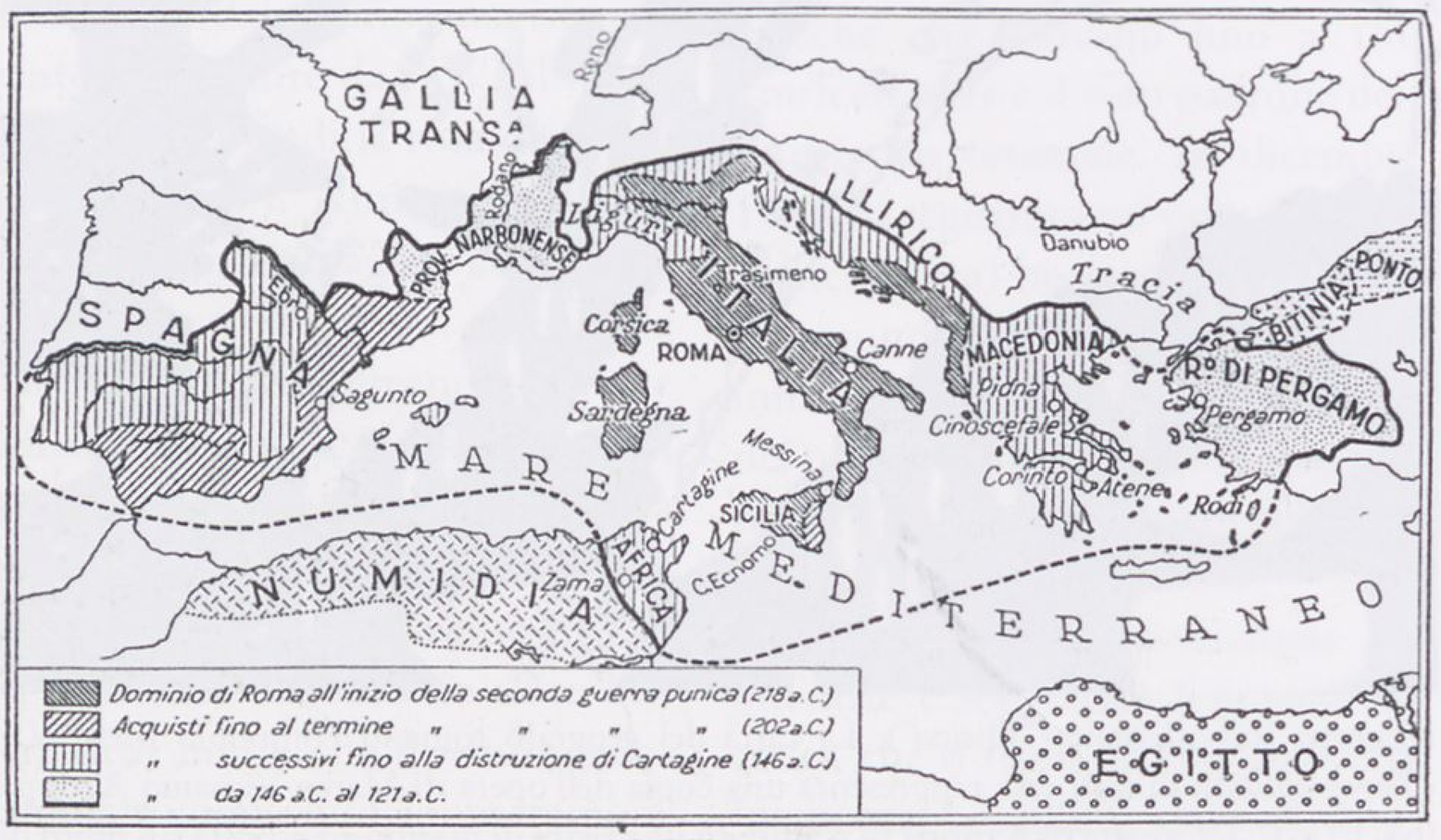
Carta dell'Europa sud-orientale dell'Erodoto (480-425 a. C.). Ricostruzione da MILLER, K., *Mappaemundi – Die ältesten Weltkarten*, I-IV, J. Roth, Stuttgart, 1895-1898.



L'Europa sud-orientale ("Illirico"). La carta del geografo romano Pomponio Melo (*De Chorographiia*); di fatti essa rappresenta una copia dell'opera di Marco Vipsanio Agrippa (63-12 a. C.). La carta di Agrippa fu scalfita su una lastra di marmo ed esposta sul muro di Porta Polae sulla pianura di Marso a Roma da dove fu copiata da Pomponio Melo. Riproduzione di MILLER, K., *Mappaemundi*.



Istria preistorica. Alla fine dell'era glaciale (4.000-2.500 a.C.), nel periodo Neolitico o della pietra levigata, l'uomo praticava ormai l'agricoltura ed aveva addomesticato alcuni animali. Cartina: ALBERI, Dario, *Istria – storia, arte, cultura*, Trieste, Lint, 1997.



Sviluppo territoriale dell'Impero Romano. Cartina: BARBADORO, Bernardino, *Ventisette secoli di storia d'Italia*, Firenze, Felice le Monnier, 1967.

crearono numerosi centri di vita comune, soprattutto in Istria ed alcune isole (Ossero/Osor, p.e.), dove sulle sommità dei colli eressero delle mura difensive; molte località sono state poi abbandonate, mentre altre sono sempre rimaste abitate.

Le colonie greche

Nel IV secolo a. C. i greci di Siracusa, per garantirsi il monopolio del commercio dell'ambra nell'Adriatico, fondarono alcune colonie: Issa nell'isola di Lissa/Vis, Corcyra in quella di Curzola/Korčula e Pharos in quella di Lesina/Hvar, seguite da Salona/Solin (nei pressi di Spalato/Split), Tragurion (Trau/Trogir) ed Epidaurum (Ragusa vecchia, odierna Cavtat) sulla terraferma ed altre.

La Polis d'Issa

Lissa/Vis sull'omonima isola è la città più antica della Dalmazia e un tempo fu anche il più celebre centro dell'Adriatico orientale. Nel 397 a. C., all'epoca della massima espansione dello Stato greco, Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, fondò sull'isola di Lissa/Vis la prima colonia greca, la Polis d'Issa (città-stato d'Issa). La storia dell'isola risale comunque ad un passato ben più remoto: fu infatti abitata sin dal periodo neolitico e tra i suoi primi abitatori vi furono gli illiri. Il cronista greco Teotompo (378 ca. - 323 a. C.) scrisse che lo Ionio (ovvero l'Adriatico) deve il suo nome a un omonimo "illirico di Issa", un tempo regnante in questa regione. Sul verso delle prime monete coniate nella colonia di Issa (prima metà del IV secolo a. C.) è raffigurato il Dio Ionio e sul rovescio un delfino, simbolo del mare. Prima dell'arrivo dei romani, Issa fondò una propria comunità sulla terraferma: Tragurion (Trau/Trogir), Epetion/Stobreć, nei pressi di Spalato/Split, Salona/Solin e, infine, nella vecchia isola di



L'Europa nel secolo II, come è raffigurata in uno dei più importanti codici della *Geographia* del greco Claudio Tolomeo a noi pervenuti, risalente al XIV-XV secolo (Milano, Biblioteca Ambrosiana). Sulla cartina sono chiaramente visibili le due città più grandi dell'Adriatico orientale (Zara/Zadar e Salona/Solin).

Curzola/Korčula (nota anche come Lumbarda, Korkyra Melaina). Nel periodo della dominazione romana l'Issa fiorì ulteriormente, ospitando un teatro, un foro, le terme e alcuni templi. Con la divisione dell'Impero romano, nel 395, Issa entrò a far parte dell'impero d'Oriente.

La romanizzazione delle terre dell'Adriatico orientale

La prima definizione che si conosce delle terre dell'alto Adriatico compare in Tito Livio (*Carnorum regio*), cioè territorio dei carni. I carni al cui nome oggi è legata una vasta e ben delineata zona montana del Friuli, la Carnia, erano un popolo di origini celtiche (kar-pietra: Carso + Carni "*popolo delle rocce/ montagne*"). Essi diedero anche il nome a Trieste (*Terg* significa mercato, onde *Tergestum* romana). La conquista romana delle terre dell'alto Adriatico (odierno Friuli ed Istria) iniziò nel III secolo a. C. e fu condotta contro i carni, liburni ed istriani. A difesa delle successive conquiste, i romani fondarono i centri fortificati di Aquileia (intorno al 180 a. C.), Trieste e Pola. La regione fu definitivamente sottomessa dall'imperatore Augusto (63 a. C. - 14 d. C.), che chiamò Giulie le Alpi di quella zona. Dopo la con-



La quinta carta d'Europa della *Geographia* di Tolomeo. (Redazione di Waldseemüler, Strasburgo 1513).



Italia e l'Adriatico nel secolo III. La Tabula Peutingeriana, che si conserva nella biblioteca di Vienna, si compone di 11 fogli di pergamena e fu composta pare nel sec. III d. C. ed acquistata al principio del sec. XVI da Corrado Peutinger (da cui il nome), celebre archeologo di Augusta. Cartina: tratta da *Imago Sardiniae – Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari, 1999.

Atleta di Lussino/Lošinj. La statua bronzea greca rappresenta un atleta delle dimensioni di circa due metri. In essa è stata riconosciuta una copia, realizzata in ambiente greco verso il 50, 40 a. C, di un originale sempre greco risalente agli anni intorno al 360 a. C. La nave sulla quale la statua era stata caricata fu sorpresa da una tempesta e i marinai gettarono in mare il bronzo. La statua è stata scoperta nelle acque a largo di Lussino/Lošinj nel 1997 da un sommozzatore belga. Dopo complesse operazioni di recupero e un lungo restauro, curato dagli specialisti di Zagabria e Firenze, il bronzo è stato restituito al suo originario splendore nel 2006.

Statua greca di Artemide d'Issa (Lissa/Vis, IV secolo a. C.).

cessione della cittadinanza romana alle città della Gallia Cisalpina, la riforma amministrativa di Augusto assegnò i territori ad est del fiume Oglio alla *Regio X, Venetia et Histria* e quelli a ovest alla *Regio XI Transalpina*.

Tra le tribù illiriche che occuparono l'Europa sud-orientale si distinsero, verso il sec. II a. C., i dalmati. Quest'ultimi praticavano la pirateria ed assalivano spesso le navi greche e romane. Essi inviarono nel 228 a. C. una flotta, che distrusse le navi corsare e costrinse gli abitanti dei villaggi illirici a versare un tributo, mentre le città greche di Issa (Lissa/Vis), Pharos (Lesina/Hvar), Corcyra (Curzola/Korčula) ed Epídau-

rum (Ragusa Vecchia/Cavtat) si affidarono alla protezione romana. I romani impiegarono quasi due secoli per sottometterle, dal 158 a. C. al 6 d. C., con la sconfitta di Batone, il comandante illirico. Una volta conquistato il paese, l'imperatore Augusto istituì la *Superior Provincia Illyricum*, compresa tra i fiumi Arsa/Raša (Istria) e Sava a Nord, Morava occidentale ad Est e Drin a Sud con capitale Salona/Solin, nei pressi dell'attuale Spalato. Sotto i Flavii (la provincia prese il nome di *Dalmatia* e fu terra di confine tra l'Impero romano d'Occidente e quello d'Oriente. L'Istria entrò a far parte della *Regio X Venetia et Histria* con capitale Aquileia e furono istituite le province *Dalmatia*, con capitale Salona, e *Pannonia*, con capitale *Sirmium* (odierna Sremska Mitrovica). Le popolazioni si romanizzarono e diedero a Roma sei imperatori: il più noto fu Diocleziano (243-313), nativo di Salona/Solin, nei pressi della quale costruì un immenso palazzo dove si ritirò dopo la sua abdicazione nel 305. Si trattava dell'odierna Spalato/Split, che deve il suo nome al latino *palatium* (palazzo).



Salona/Solin: ricostruzione in una stampa veneziana. Verso la fine del II secolo venne costruito un anfiteatro capace di accogliere tra i 15.000 e i 18.000 spettatori. Salona/Solin registrò la sua massima fioritura all'epoca dell'imperatore Diocleziano, allorché assunse il nome onorifico di Valeria. Prosperosa e assai popolata dal III sec. in poi, con romani, greci ed ebrei, dette a Roma alcuni nomi illustri: gli imperatori Claudio II (214/20-270), di origine illiriche, e Diocleziano; il papa Giovanni IV (640-642). Danneggiata dai goti nel 535, fu distrutta dagli avari e dai croati del 614 circa. Nel 1647 il provveditore Leone Foscolo vi fece eseguire demolizioni per provvedere materiali alla difesa di Spalato contro i turco-bosniaci.

La conquista romana dell'Istria (177 a. C.)

L'Istria fu conquistata nel 177 a. C., quando Roma riuscì a battere l'esercito degli illiri locali histri ed il loro re Nepulone presso la località di Nesactium nell'Istria meridionale. Dopo un lungo assedio Nepulone preferì ordinare un suicidio collettivo piuttosto che far cadere la popolazione di Nesactium nelle mani dei romani. Tra i pochi difensori rimasti nella capitale istriana i 5.600 furono venduti come schiavi. I conquistatori confiscarono un terzo delle terre fertili e lo distribuirono alle famiglie romane e ai veterani di guerra. I limiti dell'Istria arrivavano all'epoca fino al fiume di Risano/Rižana (Formio, nei pressi dell'odierna Capodistria/Koper) ed ai tempi d'Augusto il territorio fu inserito nella struttura statale come X Regio. I confini romani nell'alto Adriatico furono spostati con l'espansione dell'impero (il rio Formio/Risano/Rižana fino al 16 a. C.). Nello stesso anno Augusto fissò i nuovi confini della X Regio Venetia e Histria sulle sponde del fiume Arsa/Raša nell'Istria orientale seguendone il corso per poi puntare sul Monte Maggiore/Učka (1.396 m) e quindi sul Monte ne-



Il papa Giovanni IV (640-642) fu originario di Salona/Solin. La Dalmazia era nel suo cuore e, a quanto pare, si occupò a fondo dei problemi dei connazionali sulle sponde dell'Adriatico orientale, mettendo a loro disposizione numerosi fondi per riscattarli dalla schiavitù nella quale si trovavano dopo le invasioni avaro-slave. Incisione di PLATINA, *Le vite dei pontefici*, Venezia, 1715.



Salona/Solin – i resti del cimitero romano. Foto: *Hrvatska*, Zagreb, Marin Držić/Grafousluga, 2004.



Europa e Mediterraneo. Cartina: Manoscritto del sec. XV, che riprodusse la Cosmografia di Tolomeo del sec. II. d. C., Brion Marcel, *Encyclopèdie de la Civilisation*, Londra, Thames&Hudson, 1974.

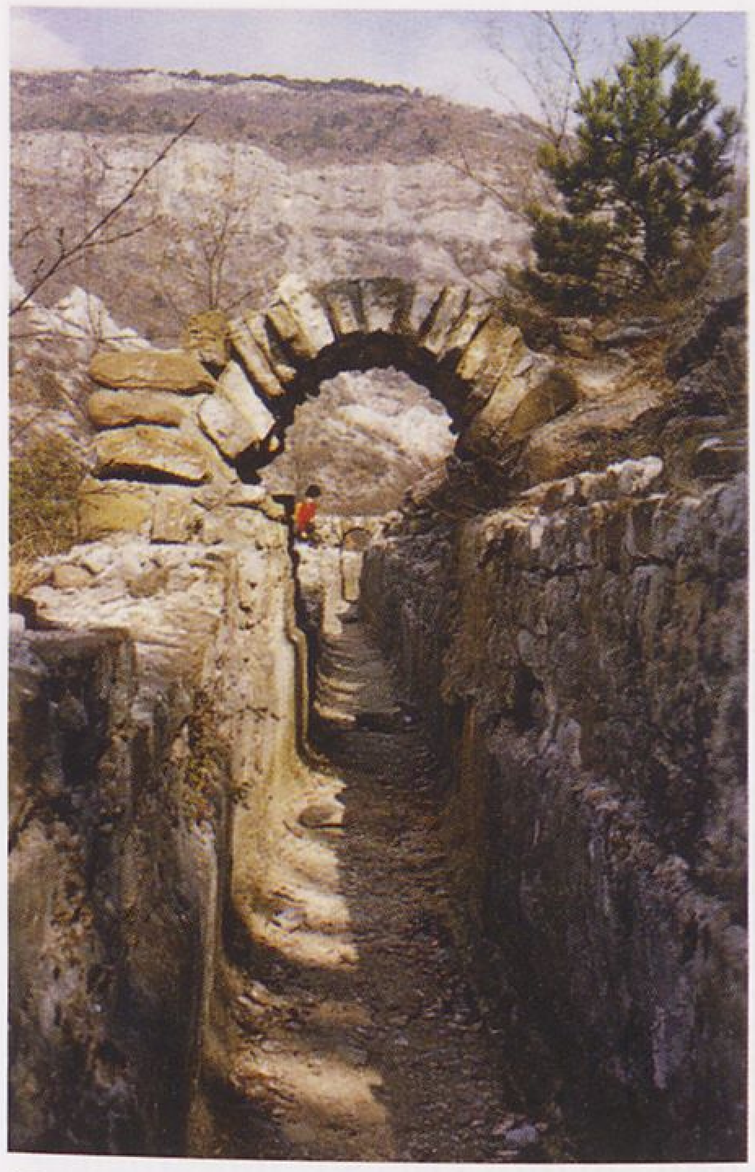
voso/Snežnik (1.796 m). Le città di Albona/Labin e Fianona/Plomin furono incorporate nell'Illirico con lo statuto del municipio romano. Nel 50 a. C. Roma conquistò anche la parte settentrionale dell'Istria dove vivevano i liburni e da allora in poi i romani governarono su tutta la penisola d'Istria e sulla Dalmazia, vale a dire sull'intero Adriatico orientale.

La battaglia tra l'Impero d'Oriente e d'Occidente nei pressi di Postumia/Postojna - 394

Un evento decisivo per le sorti dell'Impero romano, che impresse pure un nuovo corso alla vita dell'Europa,



Il Planisfero di Tolomeo (dal facsimile del codice, sec. XV). Legenda: L'opera del greco Tolomeo Claudio (85-160), che ha vissuto in Alessandria e in particolar modo il suo codice *Il Grande sistema* astronomico fu nell'anno 827 tradotto in arabo e da questa lingua fu fatta una traduzione in latino solo nel secolo XII. La prima traduzione dal greco della Tolomei *Cosmographia*, risale, però, solo al primo decennio del secolo XV dopo che il maestro greco Emanuele Crisolora fu assunto, intorno al 1396, come docente dal Comune di Firenze. La vera, grande novità del modello tolemaico era in un certo senso indipendente anche dal disegno delle mappe: il reticolo di meridiani e paralleli, che rendeva la carta geografica un oggetto di descrizione razionale dello spazio, consentendo misurazioni, proiezioni, verifiche oggettive al di là degli schemi e dei modelli teologici medievali. Ce n'era abbastanza, insomma, per stravolgere l'intera tradizione cartografica medievale: e fu quello che accadde nel giro di qualche generazione, come si può ben vedere confrontando le mappe disegnate dal secolo XV in poi con quelle dell'epoca precedente (dal facsimile del codice, sec. XV). Fonte: *Medioevo* del settembre 2005.

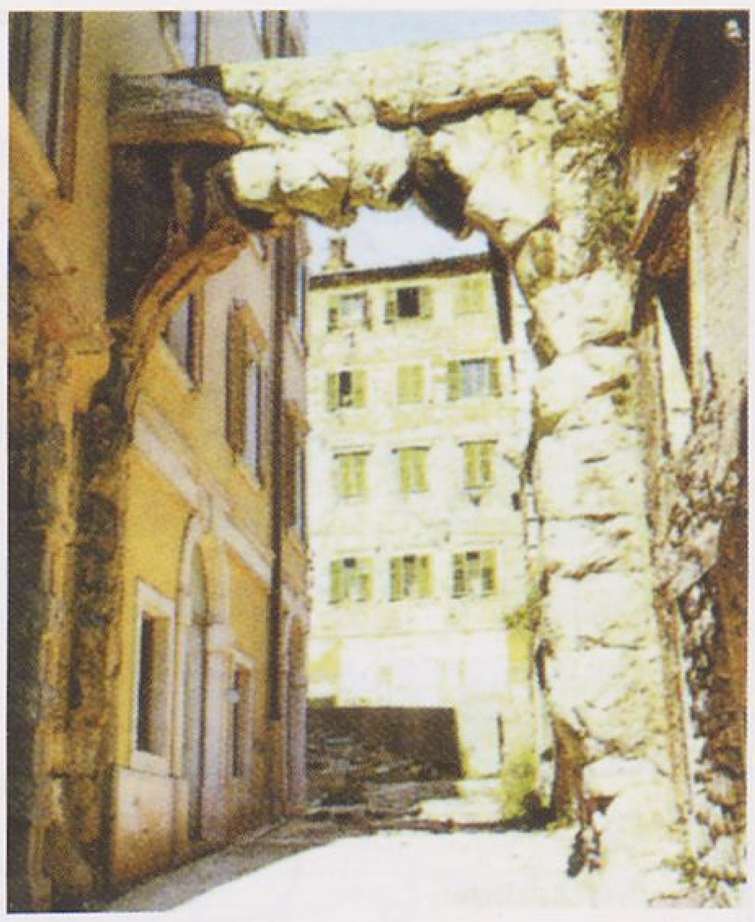


Trieste – resti dell'acquedotto romano nella Val Rosandra/Glinščica. Foto: RUARO, G., *Passeggiando per Trieste*, Trieste, Edizioni B&M Fachin, 1986.

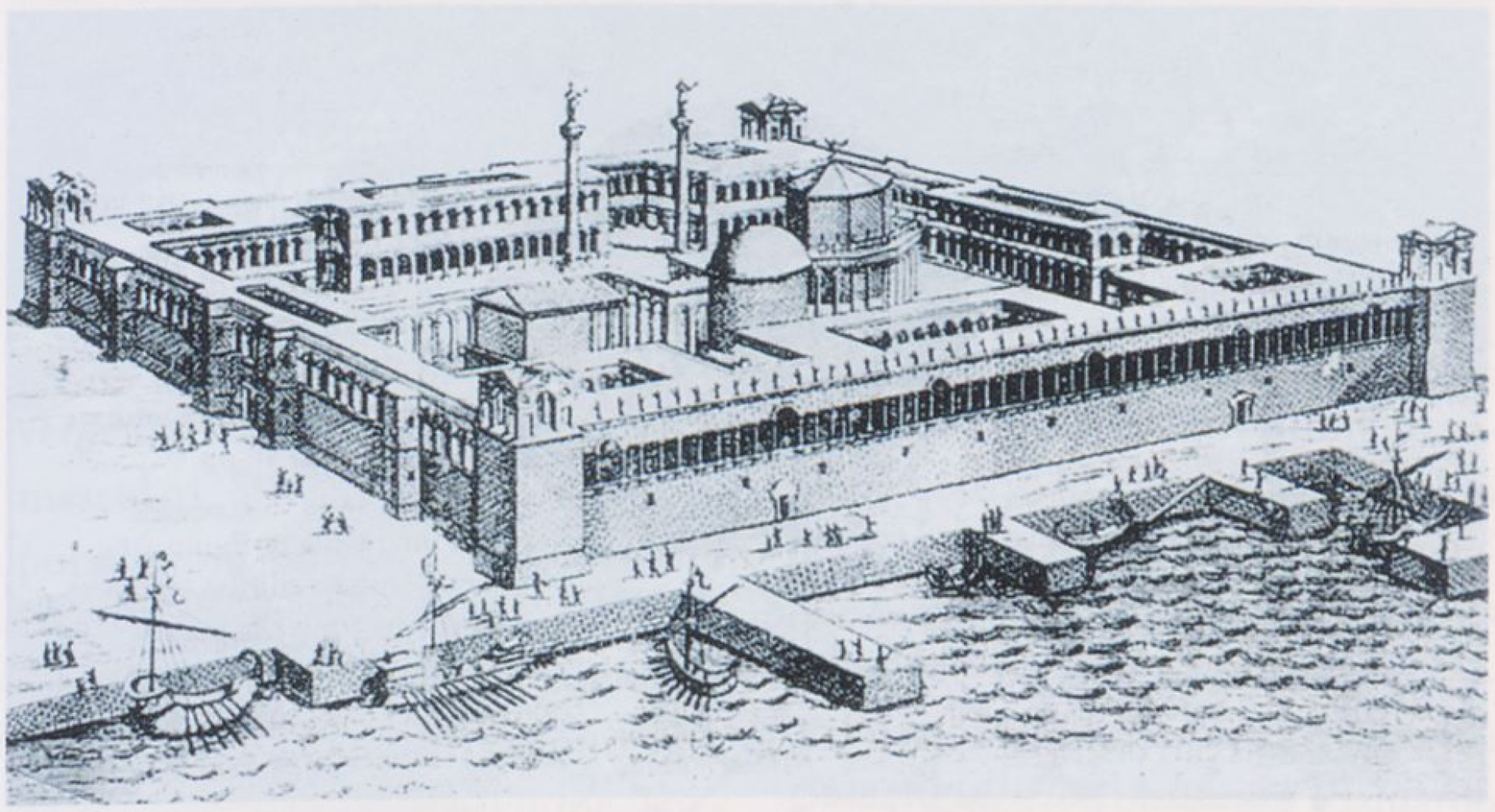


Pola/Pula con l'arena negli anni 40 del secolo XX. Foto: *Venezia Giulia e Friuli*, TCI, 1955.

ebbe luogo con lo scontro tra i pagani ed i cristiani a Roma nel 390. Mentre a Costantinopoli, Teodosio (347-395) con le leggi del 391/92, tornava a vietare per tutto l'Impero ogni forma di culto pagano, in Roma il nuovo imperatore Valentiniano († 392) toglieva ogni divieto o limitazione all'esercizio dell'antico culto pagano. I cattolici non vi si rassegnarono e si rivolsero a Costantinopoli, all'imperatore d'Oriente, perché vendicasse la religione offesa. Nella primavera del 394, l'imperatore Teodosio



Fiume/Rijeka - l'arco romano (III sec. d. C.) era probabilmente la porta del *castrum* (forte) o il pretorio della cosiddetta "Clausura delle Alpi", il che confermerebbe che in quel punto sorgeva la prima fortezza di Tarsatica, da cui si ripartiva il *limes liburnico*.



L'aspetto originale del palazzo di Diocleziano (ricostruzione secondo il disegno di E Herbrard). Foto: *L'Adriatico croato*, Zagreb, Naprijed, 1999.



Spalato/Split - Peristilio del Palazzo di Diocleziano: anticamera delle stanze dell'imperatore. Foto: *L'Adriatico croato*, Zagreb, Naprijed, 1999.

mosse ancora una volta dall'Oriente contro l'Occidente ribelle, a capo di grandi masse di barbari. La battaglia decisiva avvenne il 5 e 6 settembre 394 sulle rive di Frigidus (Vippacco/Vipava) nei pressi di Postumia/Postojna (a metà strada tra Trieste ed Emona, odierna Ljubljana). Paganesimo e Cristianesimo, Occidente ed Oriente si affrontavano ai piedi delle Alpi in quella giornata storica. Nembi di polvere, sollevati dalla micidiale bora carsica, paralizzarono, l'esercito occidentale, che alla fine fu sopraffatto e distrutto. L'imperatore d'Occidente Flavio Eugenio, un letterato di qualche valore, fatto prigioniero, fu decapitato dai soldati. Con l'arrivo di Teodosio a Roma le leggi contro il paganesimo furono riprese, e implacabilmente rimesse in vigore in tutto l'Occidente.

Le città e la divisione romana dell'Adriatico orientale

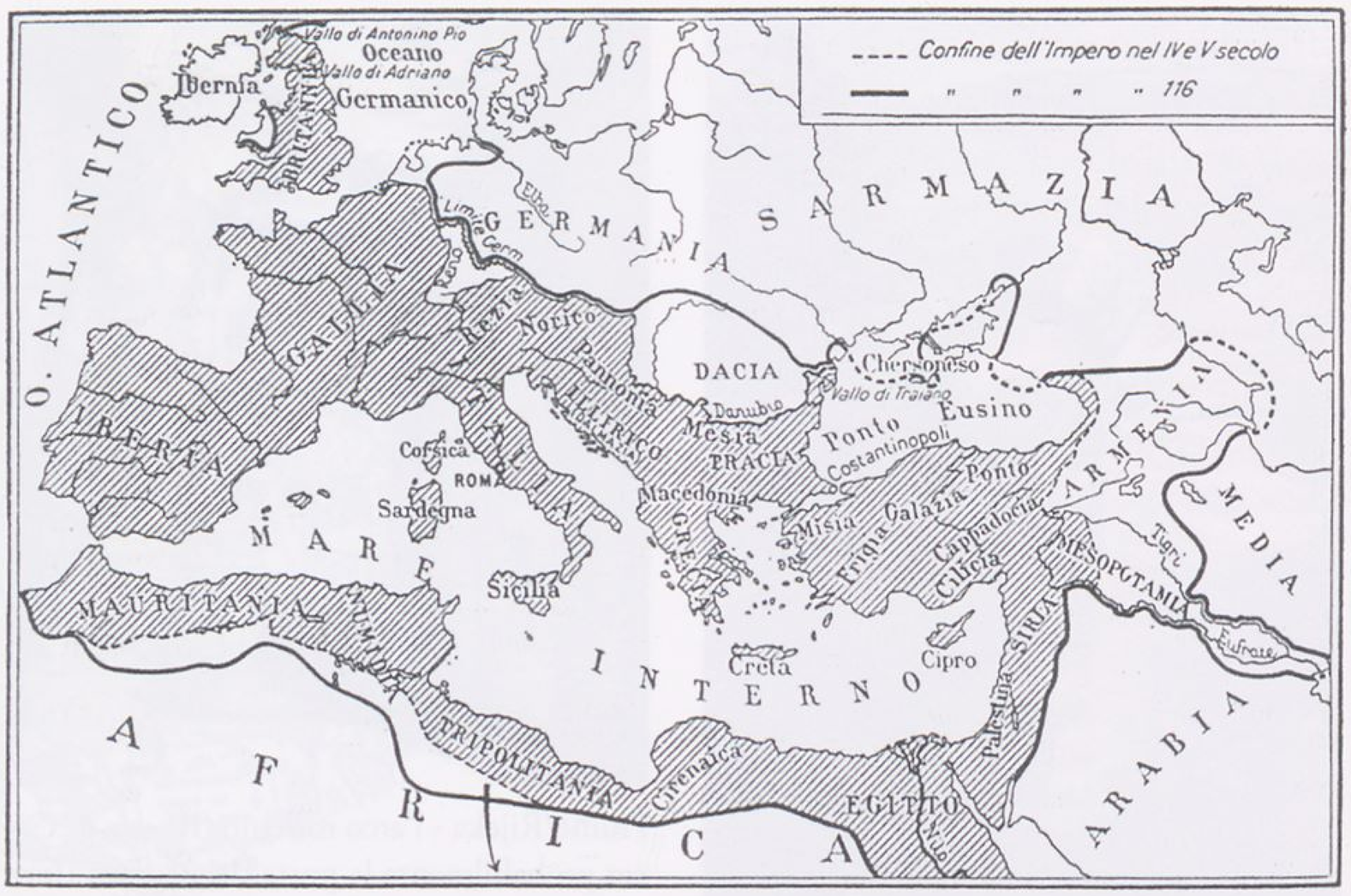
Alla morte di Teodosio nel 395, però, l'Impero si divise tra i due figli dell'imperatore; Arcadio (oriente, Europa sud-orientale, Asia minore ed Egitto) ed Onorio (occidente; Italia. Africa, Gallia, Britannia, Spagna, residenza di Ravenna, che durò fino al 476). La linea divisoria tra i due imperi percorreva le terre



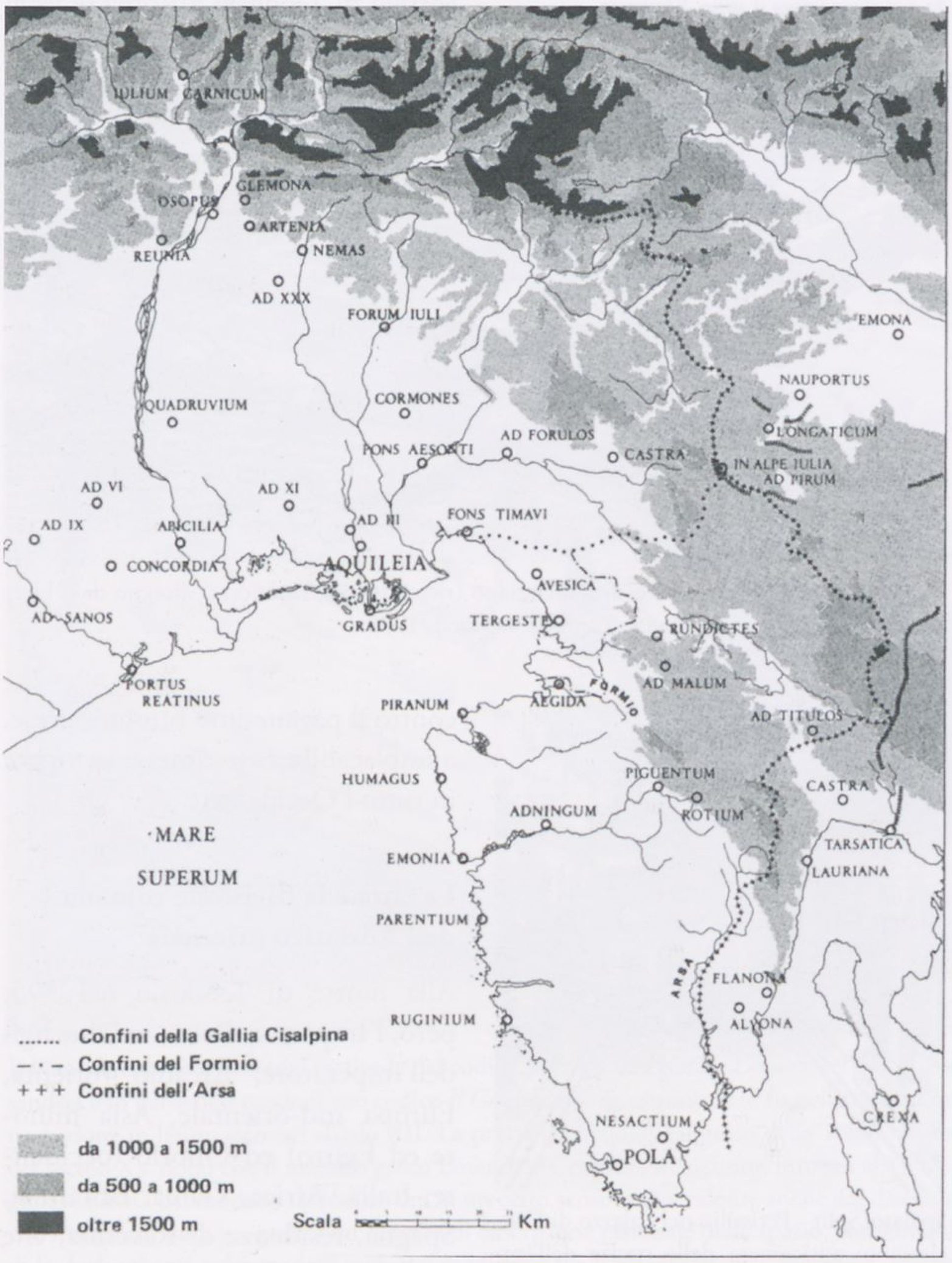
Monete: Diocleziano.

L'effigie di Diocleziano su una moneta romana. Foto: *Guide de Split*.

di Doclea (grecizzato in Dioclea, al settentrione dell'attuale frontiera albano-montenegrina). Durante i sei secoli della presenza romana (fino al 476, caduta dell'Impero d'Occidente) fu romanizzata una buo-



L'Impero romano nel IV e V secolo. Cartina: BARBADORO, Bernardino, *Ventisette secoli di storia d'Italia*, Firenze, Felice le Monnier, 1967.



I confini nell'alto Adriatico nell'età romana (secondo A. Degrassi). Fonte: VALUSSI, *Il confine nordorientale*.

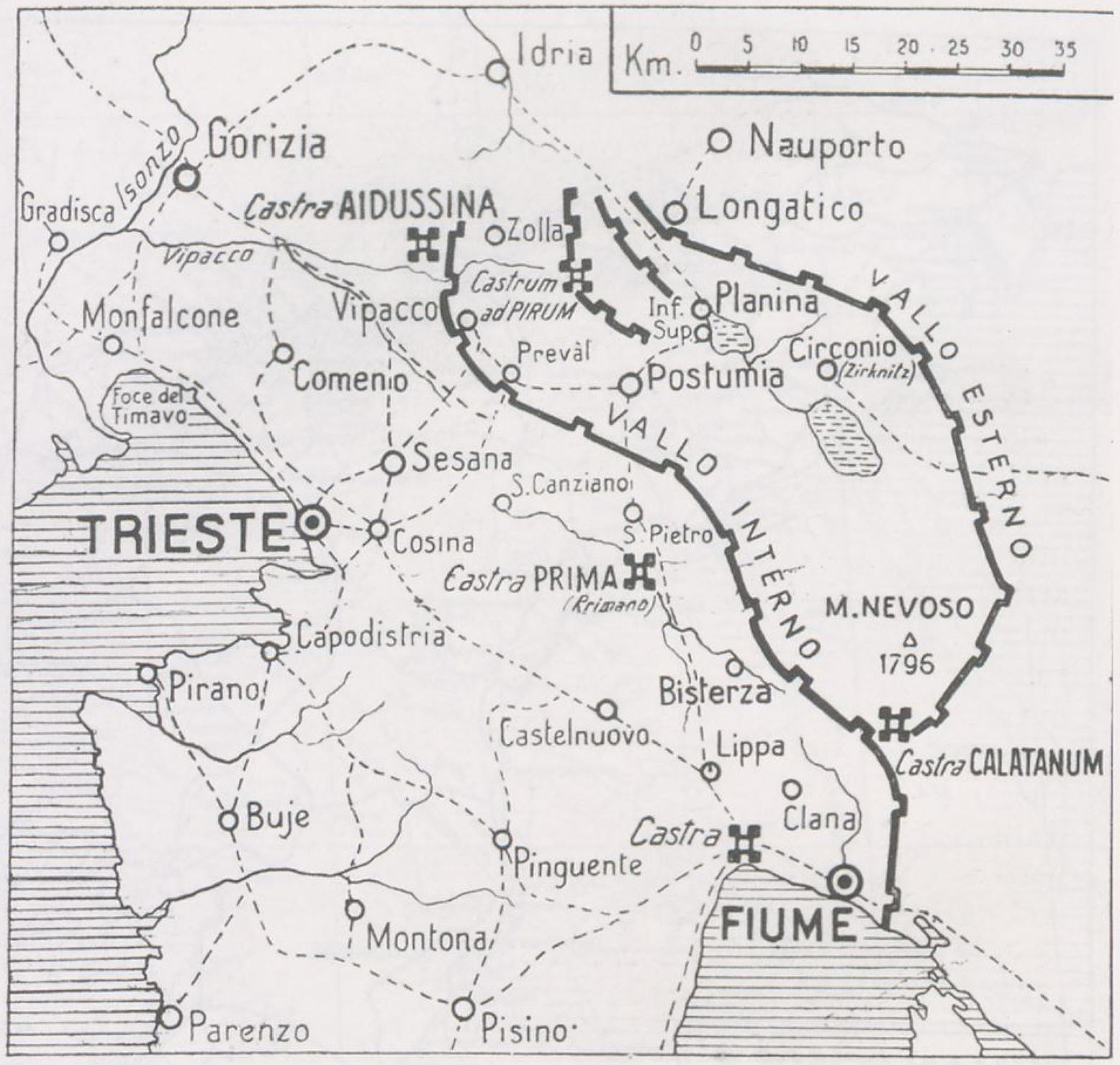


Aquileia – le colonne del Foro romano si riflettono nelle acque dell'antico porto fluviale. Foto: *L'Italia in 300 immagini*.

na parte della popolazione costiera mentre gli abitanti al di fuori delle città conservarono tuttavia la lingua illirica (simile all'odierno albanese). I romani costruirono diverse città: l'Insula Capris (Capodistria/Koper), Umacus (Umago), Colonia Julia Parentium (Parenzo/Poreč), Rovinium (Rovigno/Rovinj). Con un nome di origine celtica Pol fu fondata la colonia romana di Pola (Pietas Julia), nel 42 a. C., sul sito di una precedente fortezza histra, che nell'Impero romano ebbe lo statuto di colonia come Trieste. L'arena di Pola fu eretta da Vespasiano (7-79 d. C.) nell'anno 64 della nuova era, secondo la leggenda per amore della bella Cenide, istriana, ed era un superbo edificio (con una circonferenza di 700 metri e alto 60) capace di ospitare 20/25 mila spettatori. Alcune città romane sono



Resti del Vallo Giulio (lungo la strada Aquileia-Emona) Foto: GRASSI, *Trieste-Venezia Giulia 1943-1954*, 1990.



Valli romani e le strade nell'alto Adriatico, secondo lo storico triestino Pietro Kandler (1805-1872).

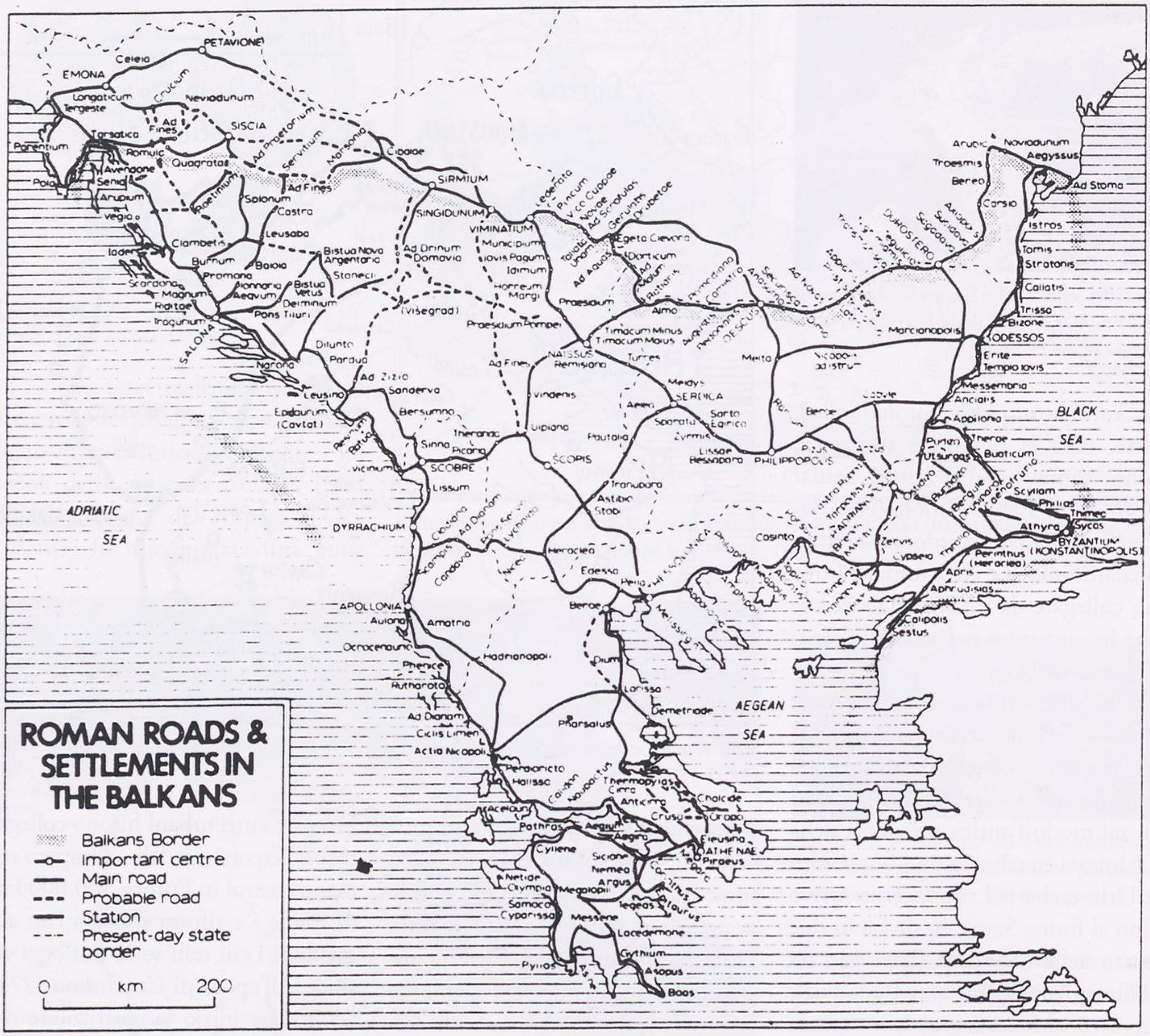
del tutto scomparse (Salona/Solin), altre, data la posizione strategica, sono sopravvissute, come Senia/Segna/Senj/Zeng, Aenona/Nin, Jader/Zara/Zadar, Scardona/Skradin, Spalato/Split. Le città romane furono collegate da un sistema stradale che ha costituito per secoli l'ossatura viaria della regione.

Per meglio amministrare l'impero e difenderne i suoi confini, l'imperatore Diocleziano organizzò, intorno al 297, diverse unità amministrative ed in tal modo l'antica provincia della Dalmazia (territorio tra i fiumi Arsa e Drin e che nel suo interno arrivò fino al fiume Sava), fu divisa in due parti: nella Dalmazia (territorio tra il fiume Arsa/Raša fino a Budua nell'odierno Montenegro) con capitale a Salona/Solin (nei pressi dell'odierna Spalato/Split) e la provincia di Praevallis, con sede a Scutari/Shkoder/Skadar, sull'omonimo lago e si estendeva fino al fiume Mati nell'odierna Albania. La divisione tra le due province fu segnata dal fiume Drina e dallo spartiacque in Doclea (odierna Montenegro). L'Impero romano fu diviso in quattro grandi prefetture (Italia, Oriente, Gallia e Illirico). Per la storia dell'Adriatico orientale sono importanti, però, anche le terre della Mauritania (odierno Marocco ed Algeria) da dove furono trasferite, nel IV secolo d. C., circa 60.000 persone (famiglie intere) sui confini orientali dell'Impero romano (Tracia, odierna Romania) per impedire le invasioni nemiche. I discendenti di questi abitanti provenienti dalla Mauritania si sono mescolati, attraverso i secoli, con le popolazioni locali e sparsi in tutta l'Europa sud-orientale. Così incontriamo frequentemente il cognome Mauri(č) (o le sue derivazioni) nell'alto Adriatico (Istria-Fiume-Trieste-Gorizia-Slovenia veneta).

Le costruzioni di difesa romana nell'alto Adriatico (333-395)

Dove la natura non offriva validi elementi oro-idrografici, i romani costruirono i "valla", ossia fasce continue di muraglioni, palizzate e trincee, presidiate militarmente. Nella Britannia furono costruiti successivamente il "Vallum Hadriani" (122-127 d. C.) di 117 km fra il Solway Firth e l'estuario del Tyne, e il "Valium Antonimi", fra il Firth of Forth ed il Firth of Clyde. In Germania fu eretto fra Coblenza, sul Reno e Ratisbona, sul Danubio, il "Limes Germanicus" (50. d. C.).

I nuovi centri urbani furono collegati con percorsi stradali – l'Impero romano costruì in Europa 140.000 km di strade - e rifornì d'acqua con acquedotti i cui resti sono tutt'oggi visibili. All'epoca di Costantino (274-337) ebbe inizio la costruzione dei *Claustra Alpium Juliarum* (baluardo delle Alpi Giulie): uno sbarramento per bloccare le invasioni dall'Oriente. Si trattava di un sistema difensivo, steso lungo le Alpi Giulie, da Tarsatico/Trsat (Fiume/Rijeka), sul golfo di Carnaro, fino a raggiungere le valli dell'odierna Carinzia. Articolato in torri di vedetta, castelli, installazioni militari, posti di controllo e lunghi muraglioni, veniva a sbarrare la strada diretta da Julia Emona (Lubiana) ad Aquileia. La frontiera romana fu difesa da diverse fortezze (*Castra*/Ajdovščina, *Nauportus*/Vrhnika e *In Alpe Iuliam ad Pirum*/Hrušica, 858 slm) sulla strada Aquileia-Emona (odierna Lubiana). Furono trovati anche i resti del vallo di Natisone, 4 km a nordest di Cividale; vallo di

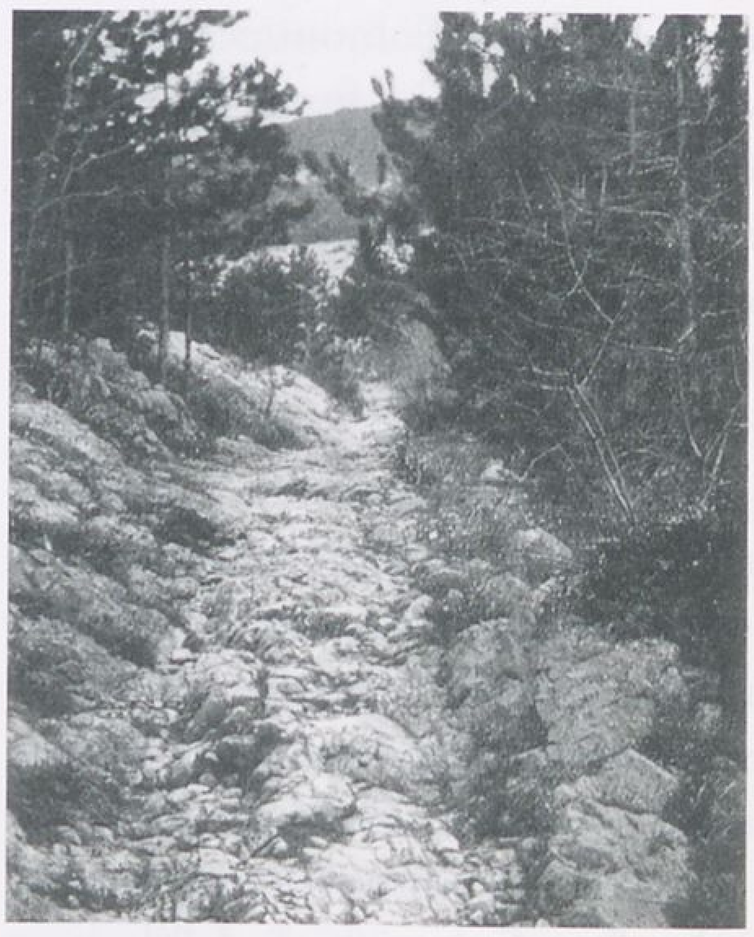


Le strade ed insediamenti romani in Europa sud-orientale. Cartina: CARTER, Francis, W., *An Historical Geography of the Balkans*, London, New York, San Francisco, Academic Press, 1977.

Coritenza/Koritnica, presso Tolmino/Tolmin; vallo sulla strada Aquileia-Emona (odierna Lubiana), vallo Emona-Timavo; vallo di Tarsatica/Trsat (da Fiume a monte Razorišče). Queste fortezze furono abbandonate all'inizio del V secolo. La prima scoperta archeologica dei valli, ricordati nella tradizione locale con il nome di "muri dei pagani", risale al 1842 durante la costruzione della "ferrovia meridionale" (Trieste-Postumia-Lubiana). Gli scavi misero in evidenza delle opere murarie alte fino a 3 metri e larghe da 1,5 a 3 metri e indicano le linee di difesa dell'Impero romano. Iniziati prima del 333, ebbero il loro



Il miliare di Vespasiano (78 d. C.), trovato a Pola/Pula. Il miliare indicava sulle strade la distanza, in miglia romane (1.482 m), dal punto di partenza, cioè da Roma. Fonte: *Tempi e cultura*, Trieste, 2002/3.



Strada romana presso Rifembergo (odierna Branik, Nova Gorica). Foto: SQUINABOL/FURLANI, *Venezia Giulia*.



La divisione amministrativa delle terre dell'Adriatico orientale in epoca romana. Cartina: ŠIŠIĆ, F., *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*, Zagreb, Matica Hrvatska, 1962.



Flavio Eugenio († 394), l'imperatore che fu sconfitto dalla bora nel 394. (*Museo del Louvre*, Parigi).

assetto definitivo nel 338, ma furono completati solo dopo il crollo del *limes pannonicus* avvenuto nel 395 con l'irruzione dei germani. Le strade costruite nell'epoca romana furono utilizzate da diversi invasori durante le migrazioni dei popoli e la più grande parte delle località fondate dai romani esiste tutt'oggi.



Butrinto – la città si estende sul promontorio peninsulare di Ksamili (odierna Saranda in Albania). Sulla foto il mosaico tardoantico (525-550) del battistero urbano. Foto: *Medioevo* del settembre 2007.



Parenzo – il tempio di Marte. Su un antico castelliere veneto-illirico sorse nel secolo II a. C. un *castrum* (presidio) romano. Dopo lo spostamento, nel 16 a. C., del confine italico orientale, dal Risano/Rižana all'Arsa/Raša, voluto dall'imperatore Augusto, nel 12 a. C. ebbe origine il municipio parentino. All'epoca romana ebbe templi, teatro, campidoglio, foro. Di due templi dedicati a Nettuno e a Marte si conservano ancora la vestigia. Foto: *Atlante della nostra guerra*, Novara, De Agostini, 1916.



L'acquedotto romano di Spalato/Split. Per rifornire il palazzo dell'imperatore Diocleziano in acqua fu costruito in pietra e piombo l'acquedotto lungo 9 km e si estendeva dalla sorgente del fiume Giadro/Jadro a Salona/Solin sino alle mura settentrionali della residenza imperiale. Rinnovato nel 1879 viene usato ancor oggi. Foto: *L'Adriatico croato.*



Zara – Porta romana a mare nel secolo XVII. Fonte: *La nuova Voce Giuliana* del luglio 2007.



Trieste – l'arco di "Riccardo" porta delle mura dell'Ottaviano (ca. 33 a. C.) sull'incisione d'epoca. L'arco era certo la porta principale; si apriva alla strada che conduceva al Campidoglio, sulla sommità del colle di San Giusto. Poco distante sorgeva l'anfiteatro, capace di circa sei mila persone. Al tempo della sua costruzione aveva per fondale il mare.



La colonna del Foro romano a Zara (*Jadera*, odierna Zadar).

L'ADRIATICO ORIENTALE DOPO IL PERIODO ROMANO

L'epoca delle migrazioni dei popoli nell'Adriatico orientale tra i secoli IV e IX



Il progresso della cristianità fino alla caduta dell'Impero romano (395). Legenda: (▭) Impero romano alla nascita di Cristo;(– –) I limiti dell'Impero romano alla morte di Teodosio (395); (●) le principali chiese cristiane fondate nel secolo I°; (○) sedi delle diocesi fondate tra l'anno 100 e 395. Cartina: *Philips' Historical Atlas – Medieval an Modern*, London, The London Geographical Institute, 1927.

Nell'anno 378 i goti, un popolo germanico, invasero la Pannonia (odierna Ungheria e Croazia) e la conquistarono; fu la prima grande invasione subita dall'Impero romano e già nel 410 i visigoti espugnarono Roma. Gli unni con a capo Attila († 453) si scagliarono, nel 452, contro la città d'Aquileia che fu costretta ad arrendersi. I sopravvissuti di questa antica metropoli, con diverse centinaia di migliaia d'abitanti e seconda per grandezza solo a Roma, si rifugiarono nelle isole della laguna, e specialmente in quella della futura Grado. Parte di questi profughi fondarono poi Venezia, mentre altri trovarono rifugio sugli isolotti istriani (odierne città di Capodistria/Koper, Isola/Izola, Cittanova/Novigrad, Umago/Umag, Rovigno/Rovinj), che offrivano una sicurezza superiore di quella sulla terra ferma. Mentre l'Impero d'Occidente cadeva sotto le invasioni, quello d'Oriente con capitale Costantinopoli resisteva.

Teodorico (455-526, re dal 493) a capo di circa centomila ostrogoti, al servizio dell'imperatore d'Oriente Zenone (474-491), iniziò la sua grande avventura alla conquista dell'Italia nell'anno 488-489. Seguendo la strada romana che, lungo il corso della Sava, conduceva verso l'Italia, arrivò con il suo popolo di circa 250.000 persone ad Emona (odierna Lubiana), oltrepassò il valico di Longatico/Logatec, sbaragliò i giapidi e varcò le Alpi Giulie. Il primo scontro con le truppe di Odoacre (434-493, dal 476 re degli eruli, goti, rugi e turcilingi in Italia, Norico e Dalmazia) ebbe luogo nel 489 alla confluenza del fiume Vipacco/Vipava con l'Isonzo nei pressi di Mainizza/Majnice (Gorizia). Divenuto re d'Italia, Teodorico il Grande pose la sua capitale a Ravenna, ma amò soggiornare a Verona, sentendosi qui più al sicuro. I goti erano di fede ariana, che nega la natura divina del Cristo, in quanto creatura del padre a lui inferiore, era stata già da tempo condannata come eresia. Ma poiché era la fede professata dai primi missionari cristiani con i quali i pagani erano venuti in contatto, era stata abbracciata da una parte delle tribù pagane d'Europa. Teodorico era assai tollerante: egli protesse ogni forma di religione e decretò pene severe contro l'antisemitismo. Ma la fede del suo popolo servì di pretesto ai romani d'oriente per soddisfare le loro ambizioni e nel 535, nove anni dopo la morte di Teodorico, Giustiniano si accinse a riconquistare l'Italia. Giustiniano tolse l'Italia ai goti e ne controllò la politica interna ed estera dal 527 fino alla morte. Brillante legislatore, amministratore e costruttore, è a lui che si deve la raccolta e sistemazione del diritto romano (*Corpus Juris* 528-534), che tutt'oggi serve di base ai codici civili di moltissimi paesi europei e non solo.

All'inizio del secolo VI i goti arrivarono fino a Cattaro/Kotor (la romana Acruvium, nell'odierno Montenegro) e la distrussero. Una parte dei territori conquistati dai goti rimase sotto il loro dominio per oltre un secolo (l'Istria fino al 552) e dal 537 in poi si ritirarono da una buo-



L'Europa alla caduta dell'Impero romano d'Occidente (476). Legenda: La linea divisoria tra i due imperi partiva da Singidunum (odierna Belgrado) ed attraverso Sirmium (odierna Sremska Mitrovica) seguiva il percorso di alcuni fiumi (Drina ecc.) e le catene di montagne di Doclea (odierno Montenegro), con la città di Doclea (nei pressi dell'odierna Podgorica) nell'Impero d'Oriente, per sboccare nell'Adriatico al sud di Budua (che era parte di Roma) e da dove seguiva una linea retta fino all'Egitto. Cartina: G.B. PARAVIA e C.

na parte dell'Adriatico orientale, che divenne parte dell'Impero d'Oriente, vale a dire greco. Gli avari invasero, agli inizi del secolo VII, tutta l'Europa sud-orientale e distrussero alcune città dell'Adriatico orientale (Salona/Solin, ecc.). La popolazione romana si rifugiò sulle isole e dentro le mura del palazzo di Diocleziano (Spalato/Split).

L'Esarcato (568-751)

Dopo la morte del re ostrogoto l'imperatore d'Oriente Giustiniano I (482-565) conquistò nel periodo 535-540 parte dell'Italia e delle terre dell'Adriatico orientale. L'Istria, sotto il dominio greco, e la sponda occidentale dell'Adriatico, situate tra il fiume Po e l'Appennino, con la Pentacoli, una parte della Venezia e dell'Emilia furono costituite nel 568 nell'Esarcato, vale a dire una provincia dell'Italia greca con capitale Ravenna dove governava l'esarca, rappresentante diretto dell'Impero d'Oriente. Con la formazione dell'Esarcato a Ravenna, alla fine del secolo VI, Parenzo, come tutta l'Istria, divenne un rilevante territorio nell'ambito dell'Impero d'Oriente. Il 14 ottobre 546 fu consacrato in Patrasso d'Acaia come vescovo di Ravenna Massimiano di Pola (498-556). Con lui s'intrecciarono ulteriormente i rapporti amministrativi tra le due sponde dell'Adriatico, tanto che nel 1200 l'arcivescovo di Ravenna era ancora giudice di appello nelle sentenze pronunziate dai magistrati comunali di Pola (Istria) e solo quando la città nel 1331, dovette sottomettersi a Venezia, furono abrogati gli statuti riguardanti gli appelli al successore di Massimiano. Così si sciolse anche l'ultimo di quei vincoli, che per molti secoli avevano unito l'Istria a Ravenna.

Dalmazia parte dell'Impero d'Oriente (476-1180)

Dopo il crollo dell'Impero d'Occidente nel 476 le terre dell'Adriatico orientale passarono automaticamente da Roma all'Impero d'Oriente che fu sovrano, nel secolo VI, delle città di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin, Antivari/Bar, Budua, Cattaro/Kotor, Ragusa/Dubrovnik, Spalato/Split, Traù/Trogir e Zara/Zadar con i territori circostanti e le isole. Oltre a questi territori si insediarono stabilmente gli slavi, più tardi definiti come croati, bosniaci, ecc.. Nel 732 l'imperatore bizantino, Leone l'Isaurico, assoggettò l'area dell'odierna Albania al patriarcato di Costantinopoli. Per secoli la terra di Albania divenne l'arena delle lotte ecclesiastiche fra Roma e Costantinopoli. Molti degli albanesi gheghi che vivevano a nord del fiume Shkumbini (area comprendente l'odierna Durrazo/Durrës - Apollonia - Elbasan fino a Korça e l'area di Scutari - la pianura compresa fra il Mare Adriatico e il lago di Scutari/Shkodra) si convertirono al cattolicesimo mentre gli albanesi toschi che vivevano fra le regioni montuose del sud-est e le regioni sud-occidentali a sud del fiume Shkumbini si convertirono alla chiesa ortodossa. L'Impero d'Oriente rimase sovrano sulle terre dell'Adriatico con diversa fortuna e con un territorio che variava secondo le epoche. Dopo la morte dell'imperatore Manuele I Comneno (1120, imperatore dal 1143-1180) gli ungheresi conquistarono la Dalmazia settentrionale con Zara e con esso finì per sempre la sovranità statale dell'Impero d'Oriente nell'Adriatico orientale. La popolazione dell'Adriatico orientale fu denominata romana ('ρομάνοί, "romanoi") a differenza dei greci d'Oriente ('ροματοί. "romatoi"). A partire del secolo VII gli abitanti si definivano come latini e parlavano il tardo latino oggi definito come dalmato.



Regno degli ostrogoti (493-553). Cartina: Gotha: Giusto Perthes,0 SPRUNER, K., *Atlante Storico-geografico*, Torino/Firenze, Libreria di Ermanno Loescher, 1870.



L'effigie di Teodorico (493-526), in una moneta d'oro da 3 soldi. Fonte: SOLINAS, Giovanni, *Storia di Verona*, Verona, Centro Rinascita editore, 1981.



L'imperatore Giustiniano col seguito (il vescovo Massimiano con la croce). Mosaico della basilica di S. Vitale (sec. VI), Ravenna. Cartina: *Medioevo dossier*, n. 5/2001.



Divisione tra l'Impero d'Oriente e d'Occidente nell'Adriatico. Cartina: SBUTEGA, Antun, *Storia del Montenegro - Dalle origini ai nostri giorni*, Soneria Mannelli, Rubbettino Editore, 2006.

L'epoca dei longobardi (568-774)

La fine del regno ostrogoto in Italia fu segnato dall'arrivo dei longobardi, nell'anno 568, attraverso la valle di Vipacco/Vipava nell'odierna Slovenia. La calata dei longobardi nel Friuli e nel Veneto, guidati da re Alboino (561-572), provocò una seconda ondata di profughi. Molti abitanti di Aquileia e di Trieste, che era stata saccheggiata dai longobardi nello stesso anno, si rifugiarono nell'Istria bizantina, raggiunsero l'isolotto di Capris (odierna Capodistria/Koper). Qui i profughi costruirono la città e la chiamavano Justinopolis in onore dell'imperatore d'Oriente Giustiniano I (482-



Ravenna antica su incisione d'epoca. Il primo centro urbano, che sarebbe diventato poi la città di Ravenna sorgeva su di un gruppo di isolette, era lambito dal mare, attorniato dalle paludi e a nord-est e a sud si collegava con la catena dei dossi dunosi.



Ravenna. Il mausoleo di Teodorico, che il re ostrogoto si fece costruire con pietre a secco. La cupola fu fatta di pietra dalle cave di Pola (Istria).

565). Il nuovo confine tra l'Istria bizantina e il regno longobardo fu fissato nei pressi di Sistiana (in sloveno Sesljan, a settentrione di Trieste). A metà del secolo VI i longobardi s'impossessarono di tutta l'Istria escluse le città fortificate. I longobardi chiamarono Austria i loro possessi ad est di Pavia, Neustria quelli ad ovest; Cividale (la romana *Forum Julii* finì col diventare *Civitaes Austriae*, vale a dire "città dell'oriente", semplificato in Cividale, *Zividât* in friulano) fu allora il centro militare e politico dell'oriente longobardo. Al seguito dei longobardi si erano aggregati vari elementi appartenenti al gruppo mongolo degli avari e tribù slave a loro sottomesse. Gli avari rimasero nell'alta Pannonia (odierna Croazia e Ungheria) e gli slavi nella Carantania (odierna Carinzia), Carniola (odierna Slovenia) e Dalmazia.
In occasione dell'irruzione slava nel Norico immigrò dalle Alpi orientali, fortemente romanizzate in epoca romana, la popolazione friulana che parlava il romancio. Il duca del



L'Esarcato di Ravenna fu conquistato, nel 751, dal re longobardo Astolfo (749-756). Cartina: *Ravenna e provincia, Faenza, Lugo, Brisighella, Cervia, e i Lidi ravennati*, Milano, Touring Club, 2000.



Ravenna – Basilica di Sant'Apollinare, edificata da Giuliano Argentario fu consacrata nel 549. Foto: *Ravenna e la sua storia*, Ravenna, Salera.

Friuli Gisulfò cadde in una battaglia contro gli avari nel 610 e gli invasori riuscirono a occupare la capitale del Friuli Cividale. Durante le loro incursioni avari e slavi usavano quasi sempre le vecchie strade romane, ancora percorribili malgrado anni di assenza di manutenzione. Dopo due secoli di ininterrotto dominio i longobardi dovettero lasciare il campo ai nuovi invasori: i franchi, che stabilirono il regno franco in Italia nel 794.



La basilica di Parenzo/Poreč, costruita a metà del secolo VI con grandi rassomiglianze a quella di Ravenna. Parenzo fu parte del regno di Odoacre, dal 476 al 493, e poi di Teodorico. Nel 539 venne in possesso all'Impero d'Oriente e, pochi anni dopo l'avvento dei greci il vescovo Eufrasio iniziò la terza fase della costruzione della basilica. Foto: *L'Adriatico croato – guida turistica*, Zagreb/Sesvete, Trgoježˇ/Gradus, 1986.

La conquista slava dell'Adriatico orientale (secolo VI – sec. IX)

Nel 550 iniziano le prime scorrerie degli slavi e degli avari verso le coste dell'Adriatico orientale e nel 614 conquistarono la città di Salona/Solin (nei pressi dell'odierna Spalato/Split), e respinsero fuori dalla Dalmazia il potere bizantino. Nel 630 gli slavi (gli antenati dei croati) riuscirono a liberarsi degli alleati avari e nel 679 accettarono la sovranità dell'Impero d'Oriente. Dopo che Carlo Magno (742-814) sconfisse gli avari, negli anni 790-796, i croati della Pannonia riconobbero nel 796 la sovranità dei franchi.

Carantania (sec. VII-X)

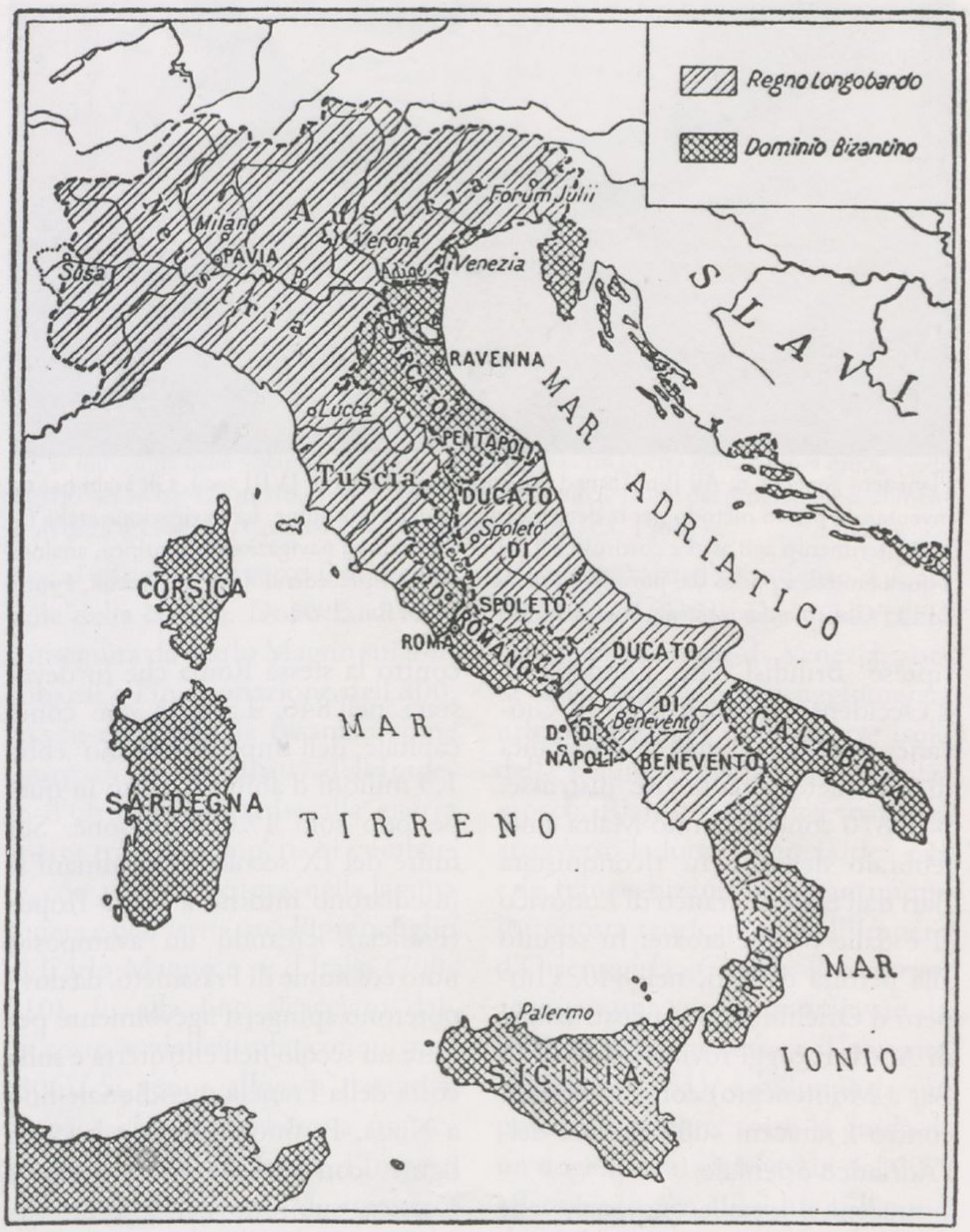
Le terre dell'Europa centrale, già inserite nel Norico romano, furono invase all'inizio del secolo VII dalle popolazioni avare e slave. Sotto il duca Samo (623-658) gli slavi si liberarono del dominio avaro e formarono il ducato di Carantania, che comprendeva le terre intorno al fiume Mura e Drava con il capoluogo al castello di Krn mentre la sede ecclesiale si trovava a Gospa Sveta (oggi Maria Saal in Austria). Nel 745 Carantania accettò il predominio della Baviera, che lasciò alla popolazione slovena l'autonomia interna con il diritto di eleggere il proprio duca. Nella seconda metà del secolo VIII pervenne in possesso dei carolingi che, unitala alla Stiria ed alla Carniola, continuarono a denominarla Carantania. Ai tempi del suo massimo splendore (976-1002) il Gran ducato di Carantania comprendeva oltre alla marca dello stesso nome anche il territorio del Friuli, Istria, Carniola, il ducato di Carinzia, le contee di Mura ed Enss.



Dimora avara. Avari furono un popolo di origini mongole, che penetrò lungo la costa del mar Nero, nella pianura del Danubio verso la metà del secolo VI. Disegno: *Il novissimo Melzi*, Antonio Vallardi, Milano.

Le conquiste saracene nel Mediterraneo settentrionale – secolo IX e X

Con l'occupazione di Gibilterra nel 717 iniziò la conquista araba dell'Europa meridionale e nei secoli VII e VIII i musulmani dilagarono nel Mediterraneo. Lo scontro tra i musulmani (arabi, più tardi turchi ed altri) ed i cristiani (europei) condizionerà per oltre un millennio la vita in questa parte del mondo. Nell'823 gli arabi conquistarono Creta e nell'827 i saraceni del Nord Africa, chiamati dal governatore dell'Impero d'Oriente che si era ribellato a Costantinopoli, invasero la Sicilia; quattro anni dopo Palermo cadde nelle loro mani. Da allora in poi iniziò la conquista saracena dell'Italia meridionale e dell'isolare di Sardegna. Venne costituito l'emirato a Bari (847-870), che diventò un prospero territorio musulmano all'imbocco dell'Adriatico. I saraceni conquistarono anche a varie



L'Italia sotto il dominio longobardo-bizantino (sec. VII). Cartina: BARBADORO, *Ventisette secoli di storia d'Italia*.



Planisfero generale di Ali Ibn Ahmed ibn Muhmad al Spargi, (VIII sec.). Gli arabi hanno inventato il primo metodo per la determinazione della latitudine. La navigazione araba faceva riferimento agli astri e costituisce il primo esempio di navigazione scientifica, analoga a quella messa a punto dai portoghesi nel sec. XV, pur precedendola di otto secoli. Fonte: BELLEC, F., *La navigazione*, Roma, N. Eri Edizioni Rai, 1992.

riprese Brindisi che l'imperatore d'Occidente Ludovico II il Giovane (822-875), nell'impossibilità di difendere, finalmente distrusse. Nell'870 conquistarono Malta e nel febbraio dell'871 fu riconquistata Bari dall'esercito franco di Ludovico II e dalle truppe croate. In seguito alla perdita di Bari, nell'840, l'Impero d'Oriente iniziò la costruzione di Antivari (oggi rovine del vecchio Bar a Montenegro) come caposaldo contro i saraceni sulla sponda dell'Adriatico orientale.

I saraceni si installarono anche alle foci del Garigliano (presso Minturno) da dove compirono le scorrerie contro la stessa Roma che fu devastata nell'846. La città che come capitale dell'Impero romano ebbe 1,5 milioni d'abitanti contò in quel periodo solo 17.000 persone. Sul finire del IX secolo i musulmani si insediarono intorno a Saint-Tropez (Francia), creando un avamposto noto col nome di Frassineto, da dove poterono spingersi agevolmente per oltre un secolo nell'entroterra e sulla costa della Francia meridionale fino a Nizza. Perfino Genova e la costa ligure, con le isole di Sardegna e Corsica, subirono nel 934-935 attacchi corsari dall'Africa settentrionale. Nel 983 i saraceni in alleanza con bizantini sconfissero al largo di Punta Stilo (Calabria, Mar Ionio) l'esercito imperiale dell'imperatore Ottone II (955-983). Nel 1002 assediarono di nuovo Bari per oltre sei mesi e la città si salvò solo grazie all'intervento della flotta veneziana comandata dal doge Pietro Orseolo II (992-1009). La secolare presenza dei saraceni nell'Italia meridionale ha lasciato delle indelebili tracce e tutt'oggi si nota chiaramente sulla popolazione locale dei tratti fisionomici, che assomigliano fortemente a quelli arabi.

Saraceni nell'Adriatico orientale

A differenza che nel Mediterraneo occidentale e centrale, i saraceni non riuscirono mai a stabilirsi nelle terre dell'Adriatico orientale, dove misero a fuoco, il secondo giorno della pasqua dell'841, l'Ossera/Osor (isola di Lussino/Lošinj), la papale Ancona e di ritorno le località di Budua, Rose e Cattaro/Kotor. Nell'841 sconfissero pesantemente la flotta del doge Pietro Tradonico (836-864) nei pressi di Taranto (Italia meridionale) e poi di nuovo nell'844 nelle vicinanze dell'isolotto Sansego/Sušak (ad occidente di Lussino/Lošinj). Nel periodo 866-7 assediarono, senza successo, per quindici mesi la città di Ragusa/Dubrovnik, all'epoca uno scoglio adiacente alla terraferma, che fu salvata solo grazie all'intervento della marina dell'Impero d'Oriente. Nell'869 saccheggiarono Grado ed alcune altre località nell'alto Adriatico. La pirateria saracena spinse le popolazioni costiere verso l'entroterra, più protetta dai predoni di diverse origini. Respinti dall'Adriatico e dall'Italia i saraceni si consolidarono in Sicilia, da dove depredavano il Mediterraneo orientale. Moltissima popolazione slava fu portata in schiavitù nelle terre sotto il dominio arabo. In Spagna

i califfi di Cordoba formarono la guardia personale con gli slavi, i cui capi Wadha el Ameri (1009-1013) e Mohair Alamari (1018-1041) furono personaggi noti nella storia del califfato.

L'Adriatico orientale alla nascita del Sacro Romano Impero – secolo IX

Dopo la caduta dell'impero longobardo nel 774, una parte dell'Adriatico orientale diventò dominio dei franchi, mentre nel meridione governarono i greci d'Oriente. Il giorno di Natale dell'anno 800 Carlo Magno fu proclamato a Roma dal papa Leone III (795-818) imperatore e prese il titolo di "imperatore governante l'Impero romano". Gli imperatori romani di cui parla lo storico Eginardo erano porfirogeniti e avevano il loro trono nella "seconda Roma", cioè a Costantinopoli. La divisone del dominio tra Carlo Magno e l'Impero d'Oriente fu fatta con l'accordo di Acquisgrana dell'812. Nel medioevo il Sacro Romano Impero non fu un'espressione territoriale: fu innanzitutto un'unione di popoli basata sull'associazione. Esso poggiava sulle fondamenta dell'età carolingia e avrebbe continuato a poggiarvi fino al 1806. La Chiesa imperiale (più tardi cattolica), primo e ultimo pilastro dell'Impero, mantenne le caratteristiche dell'età carolingia fino al 1806, quando Francesco I d'Asburgo (nato nel 1768, imperatore germanico dal 1796-1806 e imperatore d'Austria 1804-1835) rinunciò a questo titolo.



Incursioni e invasioni dei saraceni in Italia. Agli arabi (saraceni) dobbiamo l'algebra, gli scacchi, la diffusione delle scienze botaniche, chimiche, e la riscoperta della cultura greca. Nella Bagdad del secolo IX, infatti, si studiavano e verificavano le teorie dei geografi greci, dimenticati dagli occidentali. Cartina: *L'Italia storica, Milano*, TCI, 1961.

Contrasti fra i due imperi - L'ascesa di Venezia (800-812)

Venezia deve la sua origine alle famiglie di Aquileia, Concordia, Oderzo, Altino e Padova, le quali, per sfuggire alle invasioni barbariche, si rifugiarono verso il 452 sulle isole della laguna. Dopo la vittoria conseguita da Carlo Magno sui longobardi e l'incoronazione dell'800, che fu ripudiata da Bisanzio come usurpazione dei diritti dell'Impero d'Oriente, si giunse alla guerra aperta tra i due imperi. Si combatté, con alterna fortuna, nella laguna veneta e nell'Istria, ma Pipino, figlio di Carlo Magno e re d'Italia (790-810), fu alla fine ricacciato dalle coste e dalle isole conquistate (806). Si venne allora a trattative di pace che condussero a un accordo secondo il quale l'Impero d'Oriente manteneva la sovranità sulle terre del Ducato di Venezia ed in compenso riconosceva il titolo di imperatore d'Occidente a Carlo Magno (812). Da quella data ha inizio la storia di Venezia, sorta dalla fusione degli agglomerati urbani formatisi sulle diverse isole della laguna (Civitas Nova, Malamocco, Rialto) e giunta a maturità attraverso la lotta iconoclastica e la crisi franco-bizantina. Quantunque sottoposta teoricamente all'Impero d'Oriente, la *Civitas Veneciarum* acquistò una sua autonomia sin da quando venne a cessare il governo dell'esarca (751), e sviluppò la sua potenza sul mare, sotto la guida di un doge (duca) elettivo sin dal 697, affermando per quasi un millennio il suo predominio sull'Adriatico ed altri territori nel Mediterraneo.

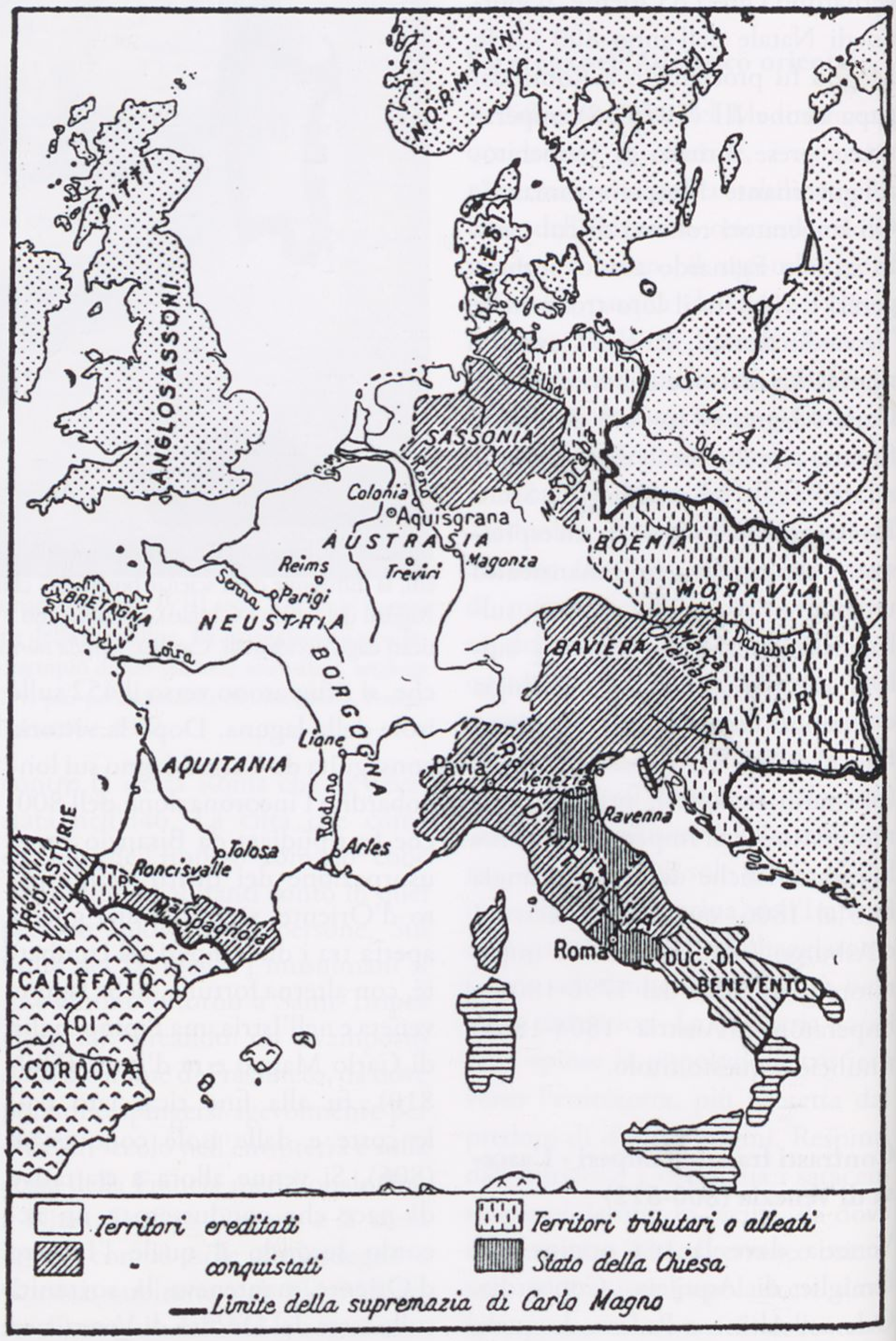


L'estensione degli insediamenti slavi nel secolo VII e VIII. Dopo l'arrivo dalle terre dei Carpati le tribù croate si divisero in quattro diversi domini: Croazia rossa (al sud di Salona/Solin, confinante con serbi ed albanesi), Croazia Bianca (confinante con i romani, serbi e bulgari), Croazia pannonica (confinante con avari) e Croazia della Carinzia (terre al settentrione, confinanti con romani, sloveni e tedeschi). Cartina: LORKOVIĆ, M., *Narod i zemlja hrvata*, Zagreb, 1996.

Il placito del Risano (804)

Con questo nome è conosciuta la riunione, tenuta nell'804 presso le foce di Risano (odierna località di Rosarol/Rožar, l'entroterra di Capodistria/Koper) tra i messi imperiali ed i rappresentanti delle città di Pola, Parenzo, Cittanova e Pedena (odierne città di Pula, Poreč, Novigrad e Pičan) quali sedi vescovili e dei "castella" di Albona, Montona, Pinguente e Rovigno (in slavo Labin, Motovun, Pazin e Rovinj). L'arrivo delle nuove popolazioni nell'Istria provocò, tra l'altro, degli attriti con la vecchia popolazione romana. Per questa ragione i rappresentanti della popolazione autoctona romanica in Istria ebbero a lamentarsi contro il duca franco Giovanni, con sede a Cittanova/Novigrad, circa le imposte esagerate e la penetrazione slava e l'assegnazione di terre a questi non bellicosi, ma intrusi ospiti. Ne scrisse a proposito il piranese Diego de Castro (1907-2003): "E, poiché la popolazione romanica doveva essere in pessime condizioni demografiche, egli era certamente ben lieto di trovare gente disposta a lavorare in una regione spopolata. La penetrazione slava fu dovuta, quindi, ad un fattore demografico-economico e l'elemento romano delle campagne non fu mai in grado, nei secoli successivi, di riconquistare le posizioni perdute, né in Istria né altrove, con l'esclusione di quella parte del basso e medio Friuli dove degli sporadici insediamenti slavi non rimane che qualche traccia nella toponomastica".

I conflitti che sfociarono nel placito di Risano fanno parte, però, di uno scenario molto più vasto: vale a dire di una serie di giochi per il potere politico e religioso nell'Europa medioevale. Il re franco si schierò, in questo conflitto d'interessi, con il papa e contro l'Impero d'Oriente. Il papa riconobbe a Carlo Magno il titolo di imperatore sulle terre conquistate in cambio della cristianizzazione delle popolazioni ivi residenti. Dietro l'insediamento degli slavi in Istria ci fu, dunque, anche



L'impero di Carlo Magno (814). Cartina: BARBADORO, *Ventisette secoli di storia d'Italia.*

l'ambizione "missionaria" di convertire i pagani al cristianesimo. Difatti nelle terre che furono più tardi conosciute come Carniola, Carso, e Liburnia, gli slavi vivevano, come scrive lo storico Giovanni Valvasor (1641-1693), l'intera seconda metà del secolo VIII nelle lotte fratricide tra i convertiti al cristianesimo ed i pagani. Una parte di questi ultimi fu insediata in Istria ed in cambio delle terre dovettero accettare il cristianesimo.

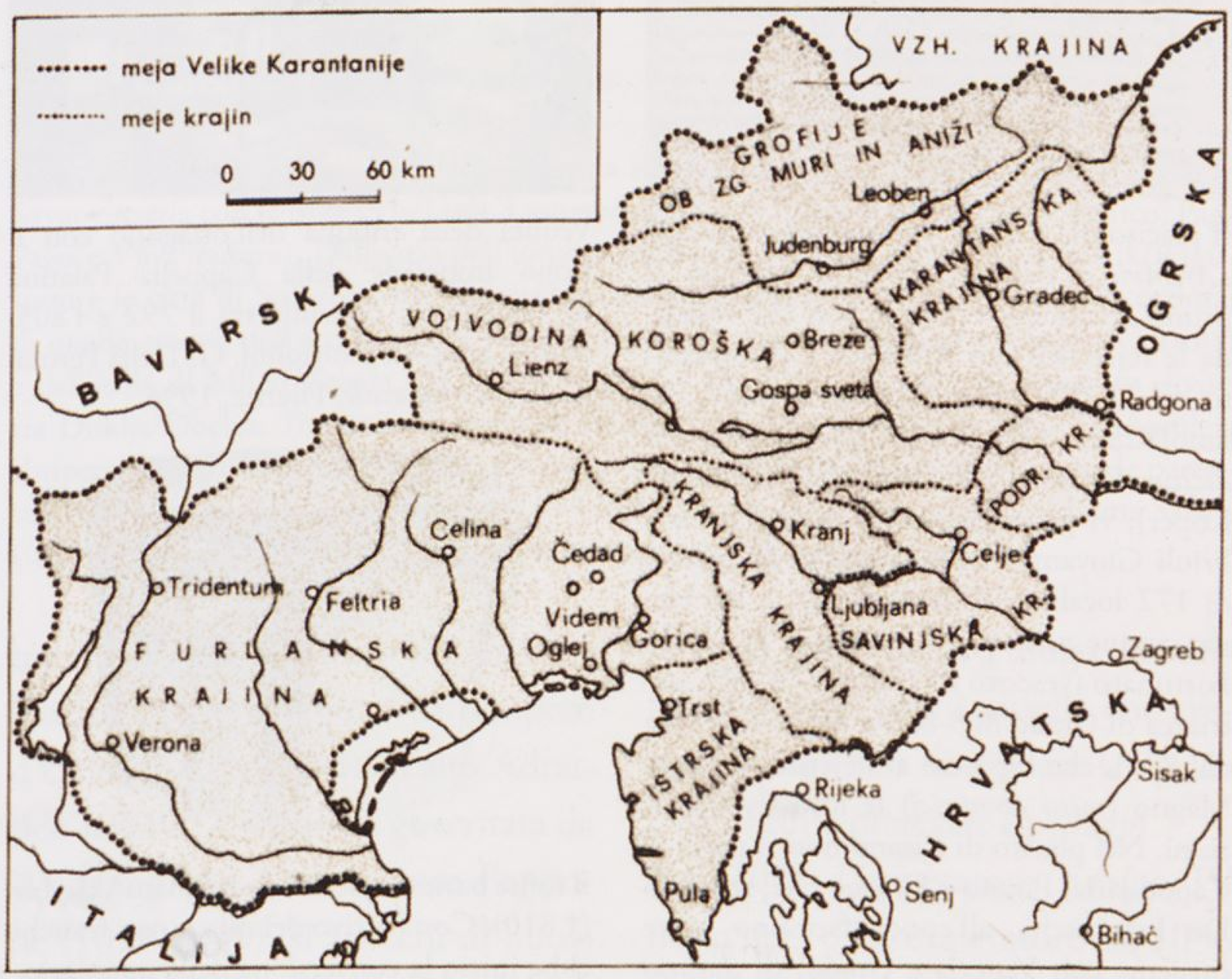
Narentani un popolo di corsari (sec. VII-X)

Dopo l'arrivo degli avari e degli slavi, nel secolo VII, nacque una comunità di gente che si stabilì intorno al fiume Narenta/Neretva, ad Almissa/Omiš e sulle isole adiacenti e che si dedicava alla pirateria. Così la località romana Narona, nel delta di Narenta/Neretva, distrutta dagli avari insieme con Salona/Solin, risorse e divenne un nido di pirati (Vid, nei pressi dell'odierna Metković). A partire dal VIII sec. varie isole (Meleda/Mljet, Curzola/Korčula, Lesina/Hvar e Brazza/Brač) furono popolate dagli slavi narentani, vale a dire slavi non battezzati e dediti alla pirateria. Per evitare i danni della pirateria il doge veneziano Pietro Tradonico (837-864) concluse, nell'839, dapprima la pace con i croati ed in seguito anche con i narentani. Quest'ultimi sconfissero pesantemente i veneziani nella primavera dell'840 e nell'842 s'impadronirono dell'isola di Brazza/Brač ed insieme con i croati, nell'846, addirittura di Caorle nella laguna di Venezia. Nell'870 catturarono i diplomatici del papa Adriano II (867-872) che, di ritorno da Costantinopoli, viaggiavano tra Durazzo/Durrës ed Ancona e questi furono liberati solo nel dicembre 871. In rappresaglia per questo atto di pirateria l'imperatore bizantino Basileo I (867-886) devastò una parte dell'Adriatico orientale così che, finalmente, nell'870 anche i narentani accettarono la sovranità dell'Impero d'Oriente. Nell'872, quando i saraceni depredarono l'isola di Brazza/Brač il doge veneziano Orso Partecipazio I (864-881) mandò verso Pirano in Istria una nave con quattordici marinai, che fu però catturata dai croati di fronte a Salvore/Savudrija e per questa ragione il papa Giovanni VIII (872-882) chiese nel 873 al duca croato Domagoj (864-879) l'aiuto contro le azioni di pirateria. Nell'875 i croati distrussero alcune località istriane (Umago, Cittanova/Novigrad, Rovigno/Rovinj, e Cervera/Črvar) e minacciarono Grado, dove furono sconfitti dai veneziani. Ne risultò una guerra veneto-croata che durò fino alla morte di Domagoj, quando fu conclusa la pace tra le due parti che non impegnava però i narentani. Questi ultimi sconfissero nell'887 presso Macarsca/Makarska i veneziani, uccidendo il doge Pietro Candiano. Il doge veneziano Pietro Tribuno (888-912) concluse allora un accordo con il duca croato



I franchi conducono un assedio, miniatura tratta dal *Psalterium aureum* (sec. IX) della Biblioteca dell'abbazia svizzera di San Gallo.

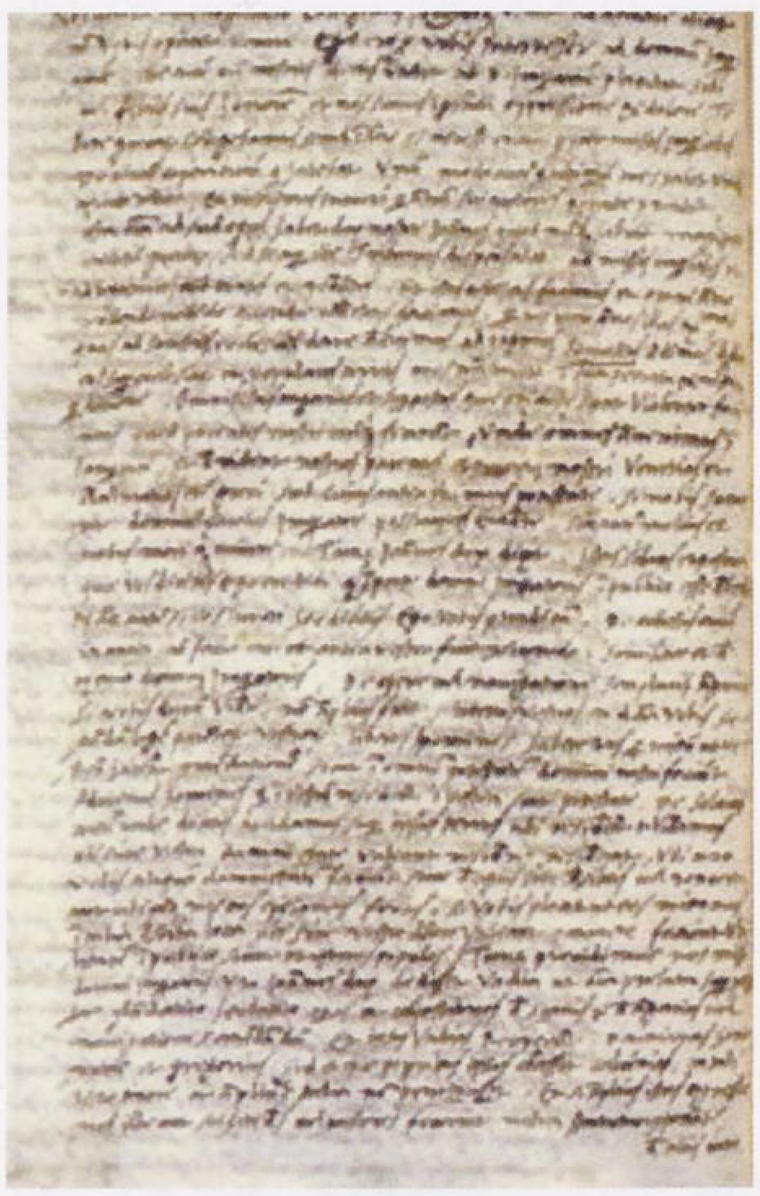
Branimir (879-910) impegnandosi a pagare un tributo annuo (*solitus census*) per il libero transito delle sue navi nell'Adriatico orientale, che fu regolarmente pagato fino al 996. I narentani divennero così potenti che nel 969 strinsero un'alleanza con Ottone I (re di Germania nel 936, imperatore d'Occidente nel 962, morto nel 973) e cacciarono



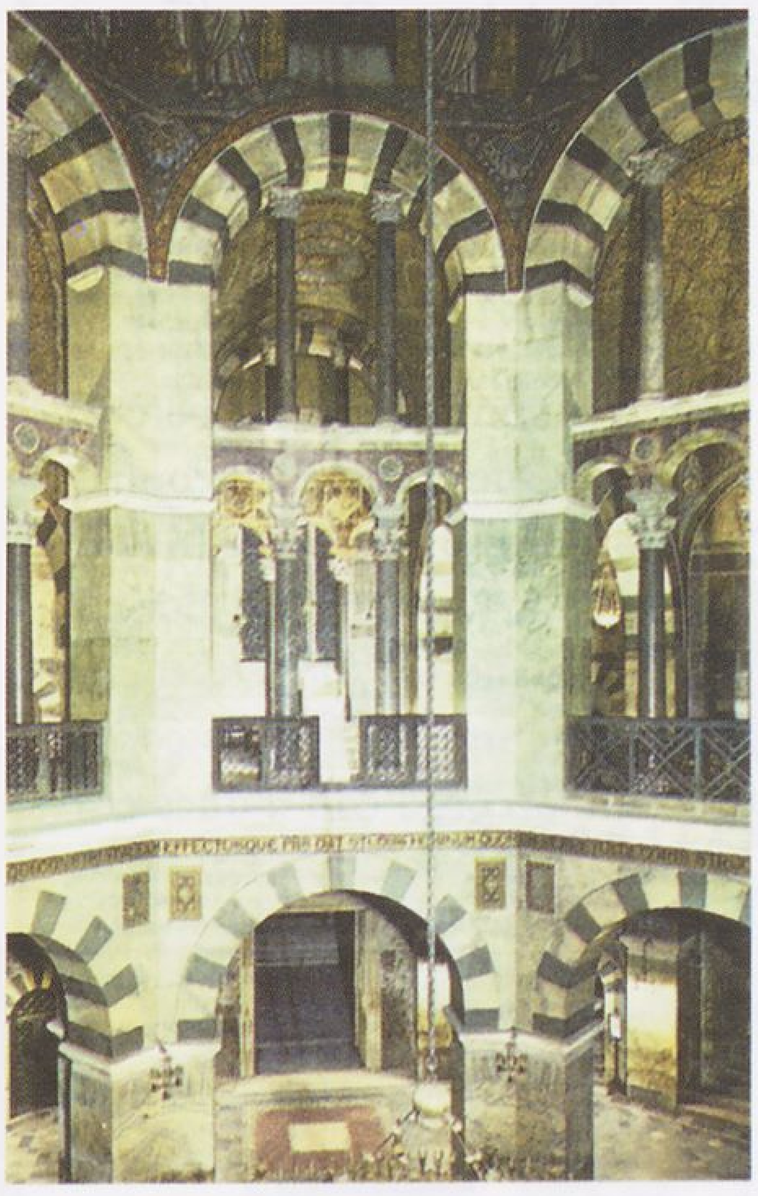
Carantania nel sua massima estensione (976-1002). Legenda: (•••) le frontiere della grande Carantania, (···) le frontiere delle marche. Cartina: *Leksikon Cankarjeve založbe*, 1970.



Il "Placito del Risano" disegno di G. Barison (1853-1931), (*Civico Museo di Storia Patria*, Trieste).



Il placito del Risano. (*Codice travisano dell'Archivio di Stato dei Frari* in Venezia). Il primo documento pervenutoci che riguarda le terre dell'alto Adriatico è il resoconto del Placito tenutosi presso il fiume Risano/Rižana (*Territorio Caprense, loco qui dicitur Riziano*, a 15 km da Capodistria/Koper); vi parteciparono il duca d'Istria e Friuli Giovanni, rappresentanti di Trieste, di 172 località dell'Istria franca e del clero, cinque vescovi e il patriarca di Grado Fortunato (vescovo di Trieste 778-803, patriarca di Grado 803-826 e vescovo di Pola dal 806), che esposero ai delegati di Carlo Magno (*missi dominici*) le loro rivendicazioni. Nel placito di Risano non si parla di Capodistria, Pirano e Umago che, secondo De Franceschi, all'epoca facevano parte (insieme con Venezia e Grado) di *ducatus Venetiarum* e furono dunque fuori della giurisdizione franca.



Veduta della tribuna dell'ottagono con il trono imperiale della Cappella Palatina di Aquisgrana, costruita tra il 792 e l'805. Foto: Capra, C./Chittolini, G./Della Peruta, F., *Storia medievale*, Firenze, 1996.



Il fonte battesimale del duca croato Višeslav († 810). Con l'arrivo dei missionari franchi ebbe inizio la conversione della popolazione pagana nell'Adriatico orientale al cristianesimo.

i saraceni dal Gargano, ma furono sconfitti nel 1000 dal doge Pietro Orseolo II.

La costituzione della marca del Friuli (803-828)

Dopo il crollo dell'Impero romano d'Occidente nel 476 le terre dell'odierno Friuli furono invase dalle popolazioni barbariche, come i vandali, gli unni e gli ostrogoti. Nel 568 i longobardi entrarono in Italia attraverso la valle del Vipacco/Vipava, nel punto più accessibile delle Alpi Giulie (Postumia/Postojna) e costituirono il ducato del Friuli. Il ducato prese il nome dalla città di *Forum Iulii* (oggi Cividale), poi diventata, attraverso i passaggi linguistici, Friuli e fece parte dell'Impero d'Oriente, come ducato, col nome antico di *Forum Juli*. Carlo Magno costruì nell'803 una grande marca (regione, territorio amministrativo) del Friuli ("*Marchia Austriae et Italiae*") di cui faceva parte oltre il Friuli, la Carinzia e la Carniola anche la contea ("*comitatus*") d'Istria. La marca del Friuli fu divisa nell'828 e da essa si staccò la marca croato-dalmata con l'Istria e parte del regno d'Italia. Nell'893 Arnolfo, re di Carantania (Carinzia), calò in Italia su invito di Berengario duca del Friuli (re d'Italia 888-924), per spodestare Guido, Duca di Spoleto. La penisola d'Istria, in quel tempo, diventò una contea separata della marca, dove governava l'"imperatore romano". Quando nel 951 l'imperatore Ottone I di Sassonia (936-973) si fece incoronare anche re della Lombardia, staccò dall'Italia la Marca di Verona, tra cui il Friuli e l'Istria, affidandolo in feudo al fratello, duca di Baviera e di Carinzia. Questi territori divennero un feudo diretto dell'Impero germanico e gli imperatori di Sassonia e di Franconia promossero l'infeudazione di terre alla nobiltà tedesca.

L'ADRIATICO ORIENTALE NELL'ALTO MEDIOEVO

Il Patriarcato d'Aquileia (557-1077)

La chiesa cristiana fu fiorente in Aquileia sin dal 381 ed i vescovi locali cominciarono ad assumere anche la podestà civile con il vescovo Paolino I (557-569) che si diede il titolo di Patriarca nel 557, vale a dire dopo lo scisma con Roma nel 554/555 ed i patriarchi si considerarono, da allora in poi e lungo tutto la loro storia, come rivali dei papi. Con la conquista longobarda dell'Italia, nel 568, Aquileia cedette a Grado parte delle sue prerogative per il dominio spirituale dell'area dell'Impero d'Oriente. Ma nel 607 questa si ribellò contro Roma ed elesse propri patriarchi, che dimoreranno prima a Cormons e poi a Cividale e la Chiesa confermò la divisione. Quando l'Istria bizantina e parte della Dalmazia e Croazia caddero sotto il dominio franco nel 788 l'Aquileia estese il proprio potere ecclesiastico anche su queste terre.

I patriarchi d'Aquileia, che furono a partire da una certa data quasi sempre tedeschi e più legati all'imperatore germanico che al papa, entrarono sulla scena politica dell'Istria, nel 931, quando il re di Baviera regalò a loro Muggia/Muglia (vecchia). Nel 967 ricevettero da Ottone I alcuni territori (Ronchi) e nel 972 comprarono Isola (d'Istria). Il 28 aprile dell'anno 1001 il patriarca Giovanni IV (984-1019) ricevette dall'imperatore Ottone III (983-1002) in proprietà metà del castello di Salcano/Solkan e la "villa" di Gorizia/Gorica/Görz mentre l'altra metà fu ceduta, il 27 ottobre 1001, al conte Werner del Friuli. Nel documento di donazione si scrisse per la prima volta della villa Gorizia "*que Sclavorum lingua vocatur Goriza*" (chiamata in lingua slava Goriza). Dopo il ritiro dell'Impero d'Oriente dalle terre dell'alto Adriatico nel 1027 Aquileia, governata da Wolfgang von Treffen detto Poppone (1019-1048), si arricchì di nuovi territori nel Friuli e nell'Istria, già appartenenti al patriarcato gradese. In quell'epoca sorsero lungo il confine montano i primi castelli, che avevano il compito di vigilare le strade mercantili e prelevare i pedaggi.

Nel 1077 l'imperatore Enrico IV (nato nel 1050, imperatore dal 1056 al 1106) diede al patriarca Sigeardo (1068-1077) in feudo la contea del



L'Adriatico orientale nel secolo IX. Legenda (da alto in basso): Croazia intorno al fiume Sava; Croazia con le isole (Vis/Lissa, Lastovo/Lagosta, arcipelago di Šibenik/Sebenico, Pag/Pago e Vir/Pitadura); Dalmazia dell'impero d'Oriente (Kotor/Cattaro; Dubrovnik/Ragusium e le città di Split/Spalato, Trogir/Trau e Zadar/Zara) e tutte le isole con l'eccezione di quelle croate, dell'arcipelago di Pagania (Brač/Brazza, Hvar/Lesina e Korčula/Curzola) e dell'isola di Mljet/Meleda che faceva parte di Zahumlje). Il resto della costa fu diviso tra Duklja/Doclea, Travunija, Zahumlje, l'Istria che fu dominio dei patriarchi d'Aquileia (Impero franco); Paganija o la terra dei narentani; (Zagreb) le località indicate tra le parentesi non furono conosciute all'epoca; (----) divisione tra la Croazia intorno al fiume Sava e Croazia. Cartina: HORVAT, J., *Kultura hrvata kroz 1000 godina*, tomo 1.



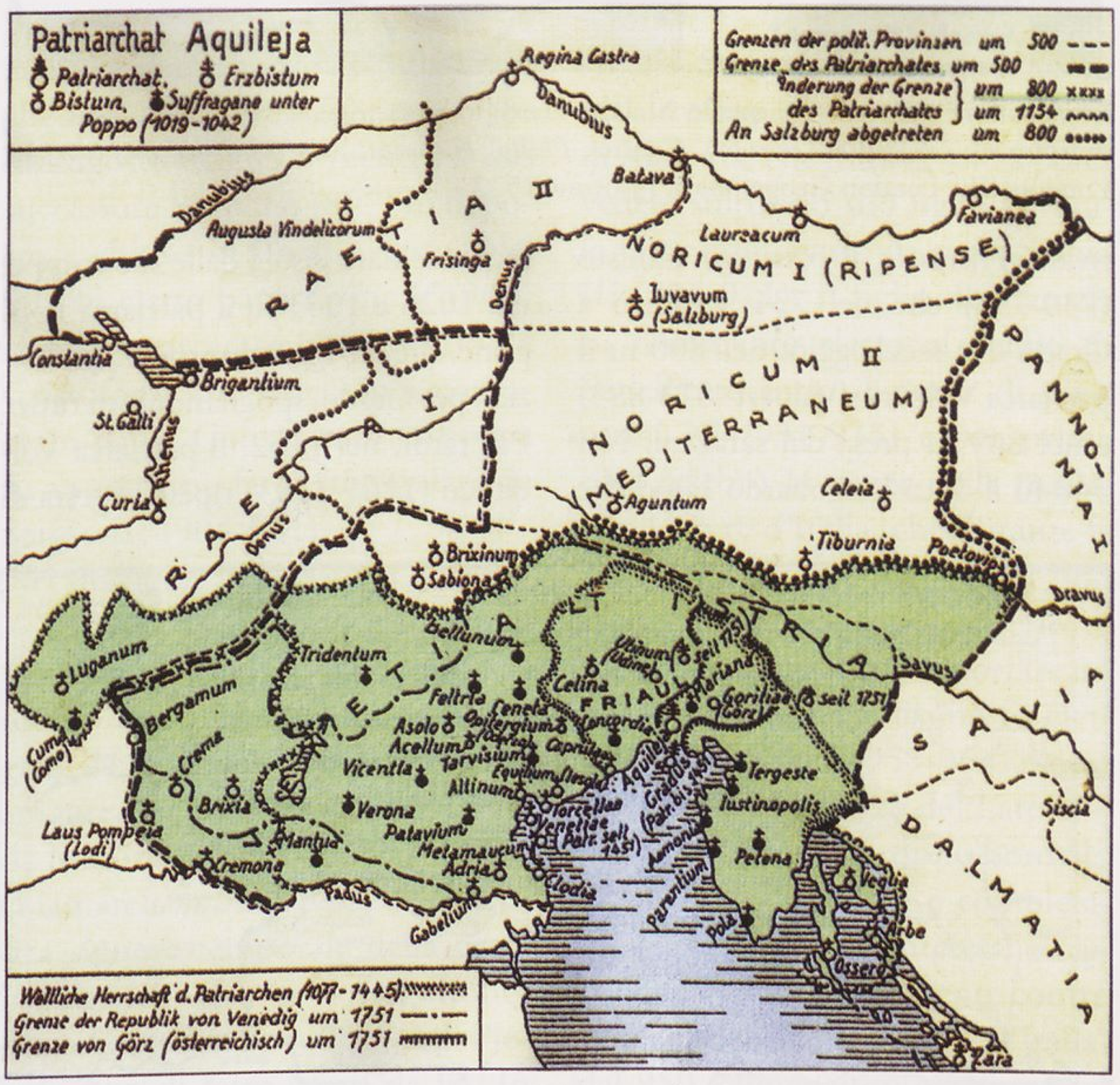
Veduta aerea di Venezia e della sua laguna. Nello spazio celeste vola ad ali spiegate il leone di San Marco che stringe con le zampe il cartiglio sopra cui è scritta la legenda: "Venezia, splendida città, fondata nell'anno 454 dopo la nascita di Cristo, dopo che Aquileia fu distrutta da Attila re degli Unni". Intorno alla vasta figura di Venezia si schierano le isole della laguna. Il punto centrale della città è piazza San Marco con la basilica eretta nel periodo 1063-1094. Dal margine meridionale del disegno spunta una breve sezione di Chioggia, all'epoca cinta da cortine di mura e priva di canali interni (secolo XVI). Cartina: *Musei del Vaticano.*

Friuli (compreso il Cadore). È infatti da quel 3 aprile 1077 che si computa la durata del patriarcato come stato laico ed il patriarca ottenne oltre al potere spirituale anche quello temporale. Da allora in poi i patriarchi furono duchi del Friuli che divenne un'entità amministrativa e politica a sé, nell'ambito del regno d'Italia. La marca della Carniola e la contea dell'Istria ed il patriarcato d'Aquileia veniva indicato con il nome di Patria ed in tal modo il patriarcato d'Aquileia rappresentò in quel tempo lo stato più importante dell'Italia settentrionale.

All'inizio del secolo XI Poppone trasferì la sua residenza ad Aquileia. Ormai, però, la vita della regione gravitava attorno a Cividale e questo tentativo non poteva avere successo, anche perché l'abbandono delle opere idrauliche romane aveva favorito l'impaludamento di gran parte della bassa pianura intorno ad Aquileia. Nel 1077 furono redatti diversi documenti relativi ai possedimenti delle terre, che testimoniano la presenza di diverse località tutt'oggi esistenti. I patriarchi amministravano i loro beni dalle sedi, spesso cambiate, di Aquileia, di Cormons, poi di Cividale e, infine, di Udine. Il patriarca aveva il suo sostituto a Capodistria (per questo si chiamava "Caput Istriae"). Nel 1081 la città di Trieste, feudo vescovile, fu incorporata nello stato patriarcale e nello stesso anno fu dato al patriarca Enrico di Plaien (1068-1077) il vescovado di Parenzo.



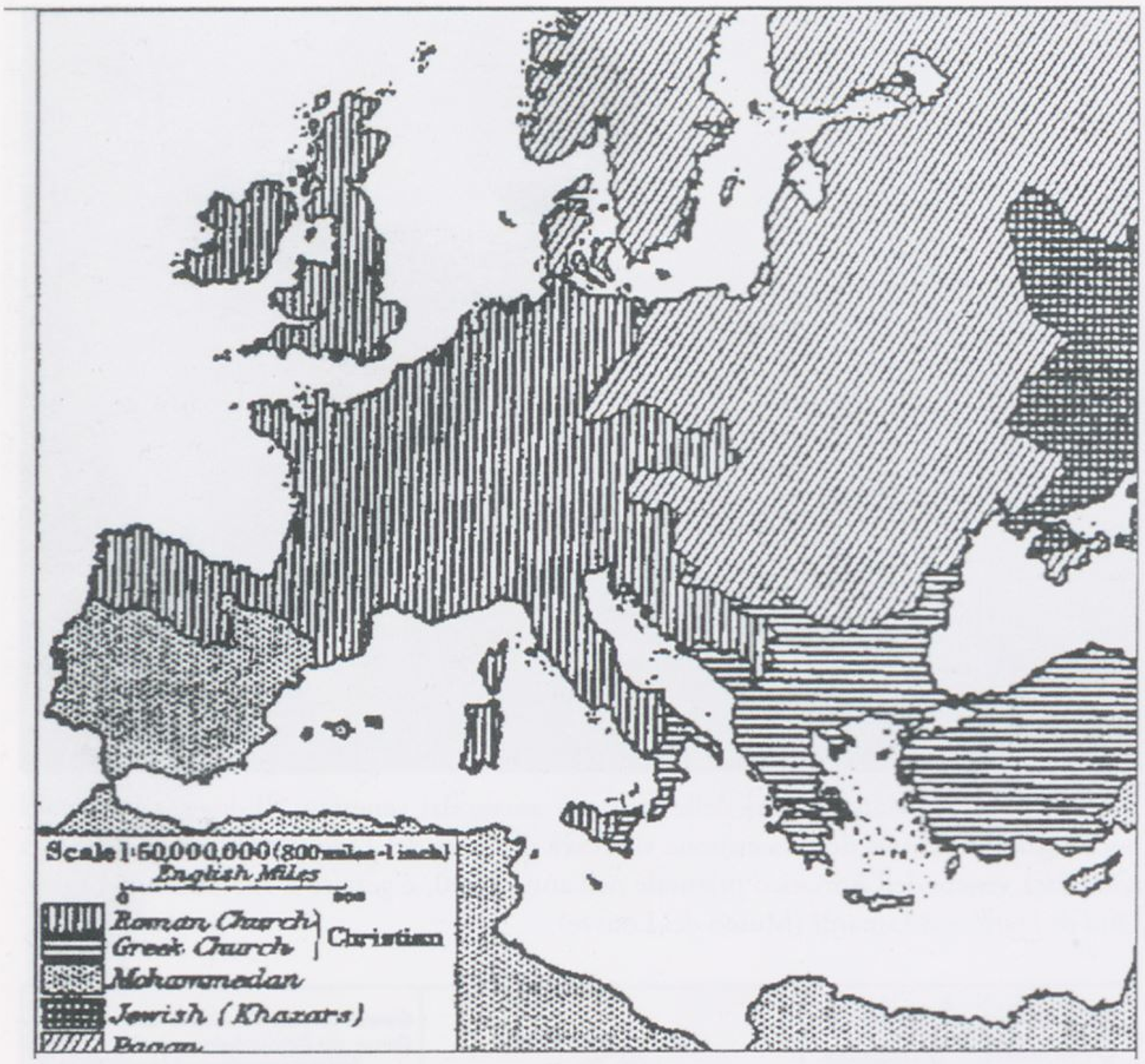
Lo Sposalizio del Mare era una delle feste più amate dai veneziani. Il doge, a bordo del bucintoro, nel giorno dell'Ascensione si recava al porto del Lido per celebrare il rito, la conquista veneta dell'Adriatico orientale nell'anno 1000, e gettare il suo anello nel mare. Olio di Francesco Lunardi (Museo del Louvre).



Le terre del Patriarcato d'Aquileia (500-1445). Legenda: Cornice in alto alla sinistra: simboli per sede del patriarca, diocesi, arcidiocesi e diocesi suffraganee sotto Poppone (1019-1048); cornice alla destra indica le date delle modificazioni della frontiera (dall'alto in basso: frontiere delle province politiche nel 500, Raetia I e II; Noricum I e II, Pannonia, Savia, Dalmatia, Istria, Venetia); limiti del patriarcato nel 500; modifiche della frontiera nel periodo dal 800 al 1154); il territorio ceduto a Salisburgo nell'800; la cornice in basso: l'estensione territoriale del potere temporale del patriarcato nell'epoca 1077-1445 e le frontiere della terraferma di Venezia e di Gorizia (austriaca) nel 1751. Le frontiere settentrionali del Patriarcato con il metropolita di Salisburgo furono stabilite da Carlo Magno, nel 811, sul fiume Drau/Drava. Fonte: *Drevesa*, Lubiana, maggio 1998, p. 29.

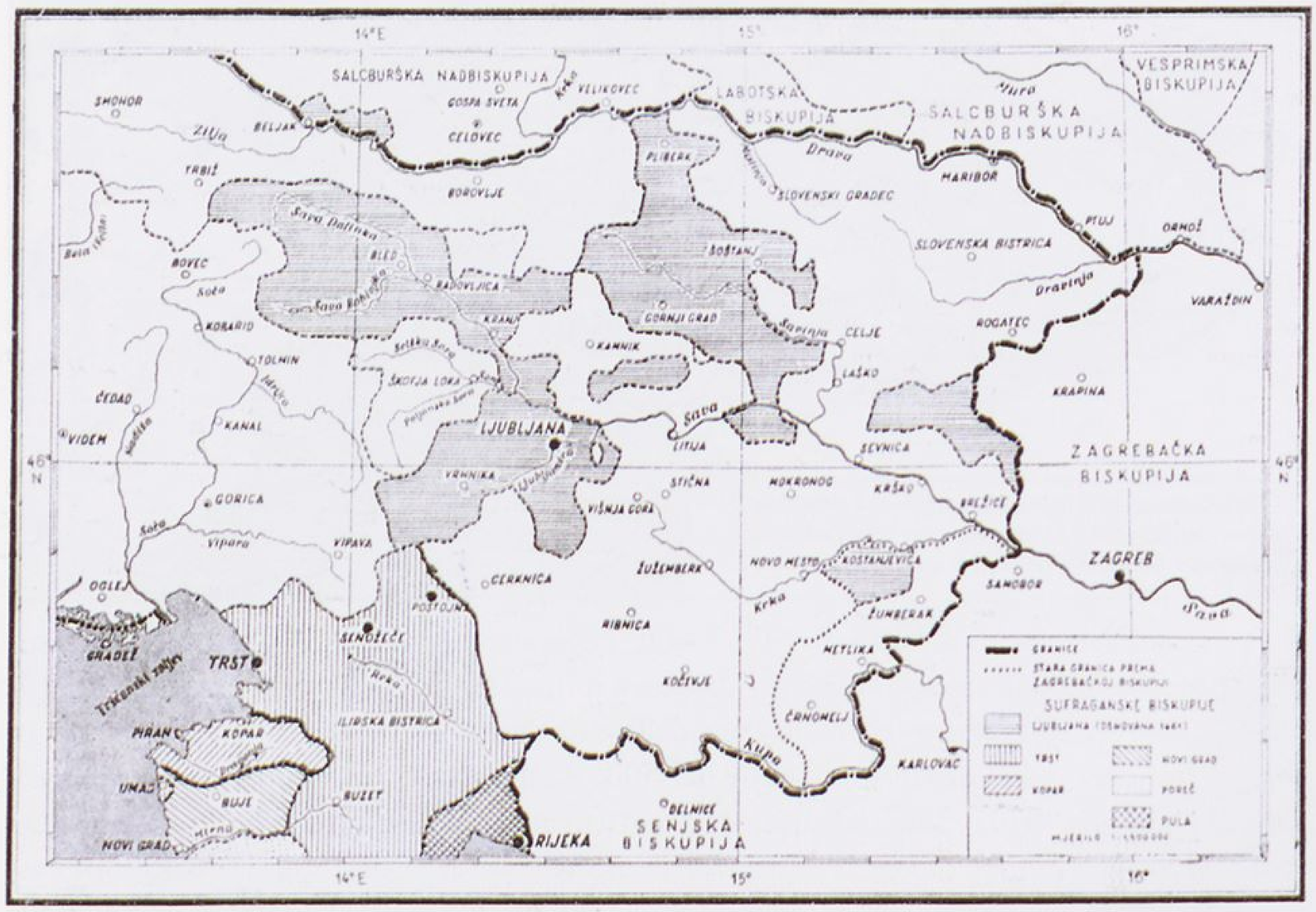
Il patriarca di Grado (secolo VIII-XII)

Il patriarca di Grado con il titolo di metropoli *totus Venetias et Histrias* (tutta Venezia e l'Istria), aveva alle spalle la continua minaccia dei prelati aquileiesi, più atti ad adoperare la spada che la croce, i quali tentavano spesso di sopprimere il patriarcato



Le religioni in Europa nel secolo X. Legenda (|||) chiesa romana; (=) chiesa greca; (:::) musulmani; (++) ebrei (*kazzari*). Cartina: *Philip's Historical Atlas Medieval and Modern*, London, The London Geographical Institute, 1927.

rivale. Primo fu il patriarca Callisto (730-756) che nel 734 si portò a Grado e la saccheggiò; nell'800 fu il patriarca Vulperio/Valpert (873-883) e nel 869 fu presa dai saraceni. Nel 940 fu il duca longobardo Lupo che fece assediare l'isola dalle sue truppe; nel 1026 e 1043 fu il patriarca Poppone, che capeggiò due spedizioni esiziali per Grado, spogliandola di tutto. Più tardi, nel 1162, il patriarca Voldarico (1161-1183) ripetè le gesta di



La parte orientale del Patriarcato d'Aquileia. Legenda: (—•) le frontiere del patriarcato; le diocesi suffraganee: (=) Lubiana fondata nel 1451; (|||) Trieste; (///) Capodistria; (\\\) Cittanova; (:::) Parenzo; (×××) Pola.



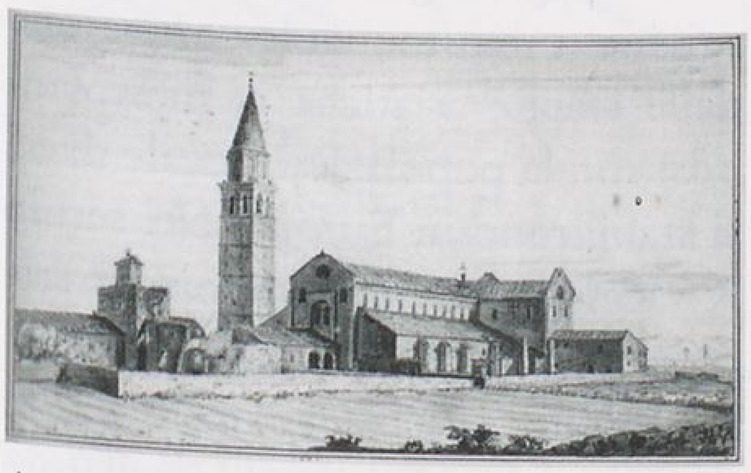
Il bordo carsico, confine tra il mondo mediterraneo e quello continentale. Sullo sfondo si vede il mare e si nota Trieste. A destra il costone roccioso ed il campanile coronato dai ruderi di una delle torri, che risale al tempo in cui il marchese d'Istria Ulrico di Weimar I – Orlamünde (1040-1070) fece innalzare fortificazioni lungo tutta la catena montana della Vena (Čičeria). Foto: *Annales* 2/92.

Poppone, ma, più sfortunato, trovò chi lo umiliò nel doge Vitale Michiel II (1156-1172), che, corso alle difese di Grado, imprigionò il prelato e non gli diede la libertà se non dopo che si impegnò a mandare a Venezia ogni anno, a carnevale, un umiliante tributo. L'isola fu però presto ridotta alla lenta decadenza e, già nel 1105 il patriarca gradese Giovanni III Gradenigo si trasferì a Venezia.

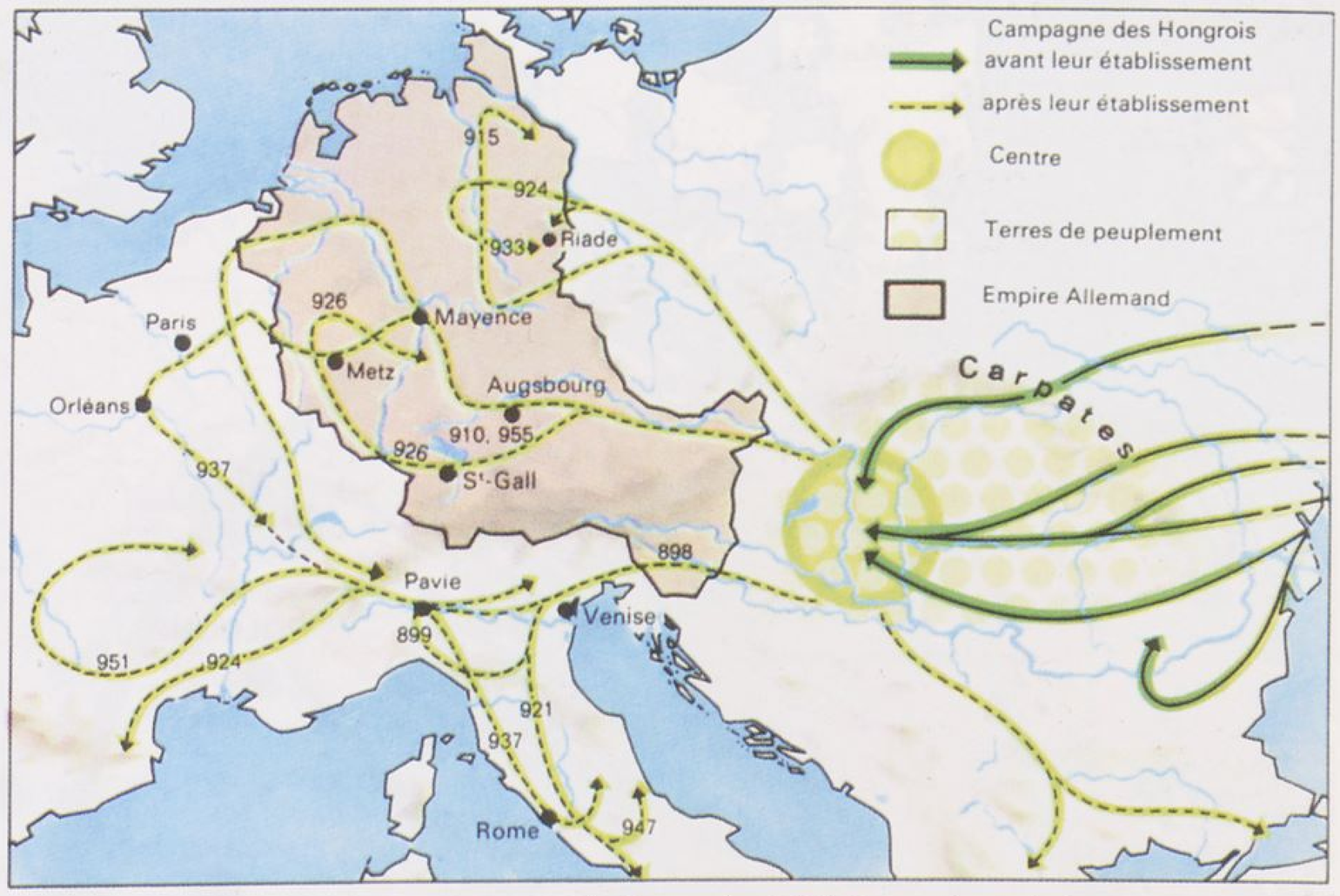
Dal caos di Roma al patrocinio dell'imperatore sull'elezione del papa (847-952)

Nello spazio di un secolo e mezzo, tra i molti papi succedutisi sul trono di San Pietro, vanno ricordate le figure di Leone IV (847-855), che riuscì a sconfiggere una flotta saracena nei pressi del lido di Ostia (Roma) nell'849 e quella di Nicolò I (858-867), che fece opera di conversione in massa dei bulgari. A questo punto è interessante notare come una leggenda abbia inserito nell'elenco dei papi, dopo la morte del Leone IV e prima di Benedetto III (855-858), una donna. La famosa papessa Giovanna che, se riuscì a nascondere il suo sesso per ben tre anni di pontifi-

cato, per un calcolo errato, diede alla luce un bambino sui gradini di San Giovanni in Laterano. La figura di Giovanna appartiene alla leggenda, ma è sintomatica della decadenza e del caos di un periodo in cui la storia dei papi realmente esistente è a volte altrettanto più incredibile. Il papa Giovanni VIII (872-882) prese il comando di una piccola flotta e diresse personalmente nell'877 le operazioni navali nei pressi di capo Circeo (Terracina, a sud di Roma). Riuscì a catturare diciotto vascelli saraceni e a liberare 600 schiavi cristiani. Abbandonato dei suoi alleati Amalfi e Napoli, che ripresero ad intrattenere scambi commerciali con il mondo saraceno, Giovanni VIII fu costretto a venire a patti con i saraceni ed ottenne un certo periodo di pace sul suo territorio solo versando loro un forte tributo annuo. Deluso ed abbandonato a se stesso, Giovanni VIII morì il 16 dicembre dell'882 ucciso da un suo parente, che gli spaccò la testa con un martello. Poco tempo dopo anche papa Formoso (891-896) morì probabilmente avvelenato. Il suo cadavere fu esumato e processato davanti a un sinodo di vescovi ("concilio del cadavere"), spogliato, straziato e gettato nel Tevere e poi miracolosamente ripescato, riabilitato e reinterrato nella sua tomba. Il "concilio del cadavere" rispecchia lo stato di barbarie nel quale si trovavano Roma ed il papato nel secolo IX. Subì le conseguenze di quel macabro processo



Aquileia – basilica eretta, tra 1021 e 1031, dal patriarca Poppone sull'incisione del secolo XIX.

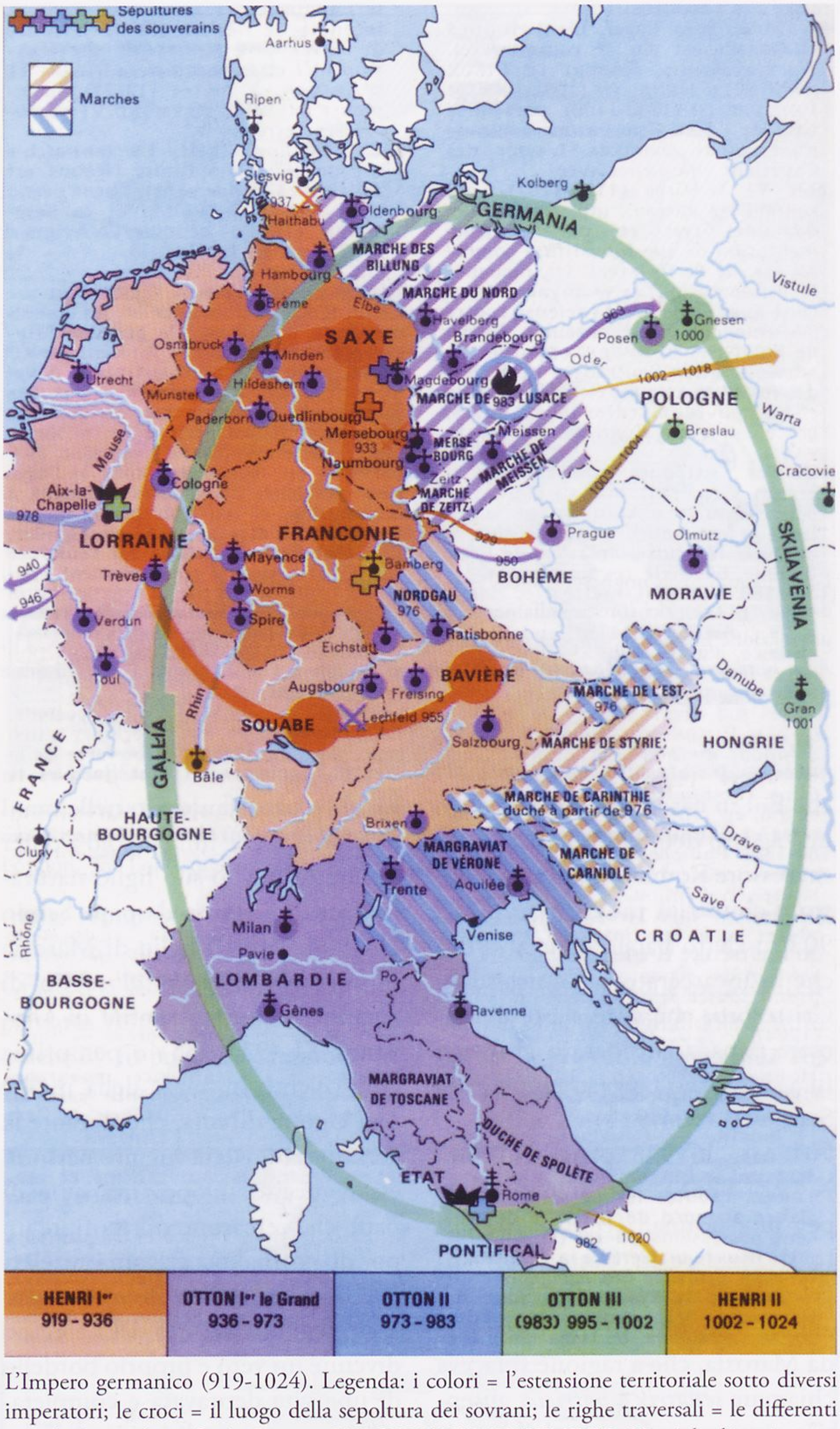


Le incursioni degli ungheresi (898-955). Legenda (dall'alto in basso): le incursioni degli ungheresi prima del loro insediamento; dopo il loro insediamento; centro; terre con la popolazione ungherese; impero germanico. Cartina: HILGEMANN, W./KINDER, H., *Atlas historique - de l'apparition de l'homme sur la terre à l'ère atomique*, Paris, Librairie Academique Perrin, 1992.

anche papa Stefano VI (896-897) che finì in carcere e fu strangolato nell'agosto dell'897, mentre il suo successore Romano (897) fu deposto e chiuso in un convento. Nel 903 fu eletto papa Leone V (903) che fu incarcerato e poi ucciso da Cristoforo, che si fece poi consacrare papa. Considerato antipapa fu a suo turno fatto strangolare da Sergio III (904-911).

Nel maggio 928 papa Giovanni X (914-928), esaltato dall'amore per una donna, Teodora, fu fatto strangolare in Castel Sant'Angelo da Marozia, figlia della sua amante. In una Roma dominata da Marozia, che a ragione si faceva chiamare *senatrix* e *patricia*, autentica signora temporale della città, i pontefici che si susseguirono, dopo Giovanni X, sul trono di Pietro erano di fatto creati da lei. In questo caos ecclesiastico generale, molti presuli smisero di obbedire ai loro superiori e per questa ragione papa Leone VI (928) scrisse una enciclica ai vescovi della Dalmazia per indurli all'obbedienza del loro primate, Giovanni, arcivescovo di Spalato.

Anche Stefano VII (928-931) fu un altro papa-fantoccio nelle mani di Marozia, che mirava solo a poter vedere sul trono suo figlio naturale Giovanni, avuto da papa Sergio III (904-911). Il figlio di Marozia fu finalmente eletto al soglio di San Pietro sotto il nome di Giovanni XI (931-935) e per prima cosa celebrò le nozze della madre con Ugo re d'Italia, che durante la cerimonia dovette fuggire per non essere ucciso. Dopo una serie di papi, che cercarono di riportare un po' di normalità, a Roma fu eletto Giovanni XII (955-964), sotto il cui regno il palazzo del Laterano divenne un vero e proprio bordello di una vita depravata e completamente estranea agli interessi ecclesiastici. Nel 962, impotente contro Berengario II († 966) il "re d'Italia" dal 950, chiese aiuto a Ottone (re di Germania dal 936, imperatore d'Occidente (962-973). Ottone scese a Roma, dove Giovanni s'affrettò ad incoronarlo imperatore. Due anni dopo, Ottone convocò un sinodo di vescovi e fece deporre l'immorale Giovanni XII, ottenendo dagli stessi vescovi la promessa



L'Impero germanico (919-1024). Legenda: i colori = l'estensione territoriale sotto diversi imperatori; le croci = il luogo della sepoltura dei sovrani; le righe traversali = le differenti marche (terre di confine). Cartina: HILGEMANN, W./KINDER, H., *Atlas historique.*

che, da quel momento in poi, prima di eleggere un papa, ci sarebbe voluta l'approvazione dell'imperatore. Berengario II dovette lasciare il trono d'Italia nel 961 ad Ottone I. Da Ottone I in poi, re tedeschi divennero anche sovrani del regno d'Italia.

Il Regno Italico indipendente (887-961)

Staccatasi dal gran corpo dell'impero carolingio e avviatasi all'indipendenza, l'Italia fu chiamata ancora "Regno dei Longobardi", ma, più comunemente "Regno Italico" o anche "Italia", mentre i suoi abitanti, indipendentemente dalla loro stirpe, furono chiamati "itali" o "italiensi". I suoi confini, verso il regno franco e il regno germanico, correvano lungo le Alpi; ma la Valle d'Aosta apparteneva al regno di Borgogna. In compenso, parte delle terre dell'alto Adriatico (Istria ecc.) furono comprese nella Marca (ducato) del Friuli, o nei possedimenti dell'ormai indipendente Venezia. Pure alla marca del Friuli apparteneva la valle dell'Adige, sino al castello di Sigmundskron, oggi Firmiano, accanto a Bolzano/Bozen. A sud, i confini del regno Italico, che scomparve nel 961, coincidevano più o meno con quelli dell'estinto regno Longobardo.

Dopo la caduta della dinastia franca dei Carolingi nel 987 la penisola appenninica si frantumò politicamente in diverse sovranità indipendenti: signori laici, come il duca del Friuli, all'est della Lombardia; il marchese d'Ivrea all'ovest; il marchese di Toscana ed il duca di Spoleto nel centro; i duchi di Benevento, di Salerno e di Capua, a sud; sovrani ecclesiastici, come il papa, l'arcivescovo di Milano, i vescovi di Pavia, Verona, Torino; e finalmente città libere come, Genova, Gaeta, Amalfi e quella che condizionò per quasi un millennio la storia dell'alto Adriatico: la repubblica di Venezia. Gli abitanti sulle coste adriatiche erano per lo più di lingua latina, vale a dire i discendenti delle popolazioni romane.

Gli ungheresi nelle terre dell'alto Adriatico (secolo X)

Nell'896 gli ungheresi, un popolo di origine turco-mongola, arrivarono dalle steppe asiatiche e, mescolandosi con la popolazione locale slava, si stabilirono in Europa. Nel secolo X raggiunsero con le loro scorrerie Italia, Francia e Germania, ma dopo le sconfitte subite per opera del re di Germania Enrico l'Uccellatore (919-936) e l'imperatore Ottone il Grande (936-973) cessarono le

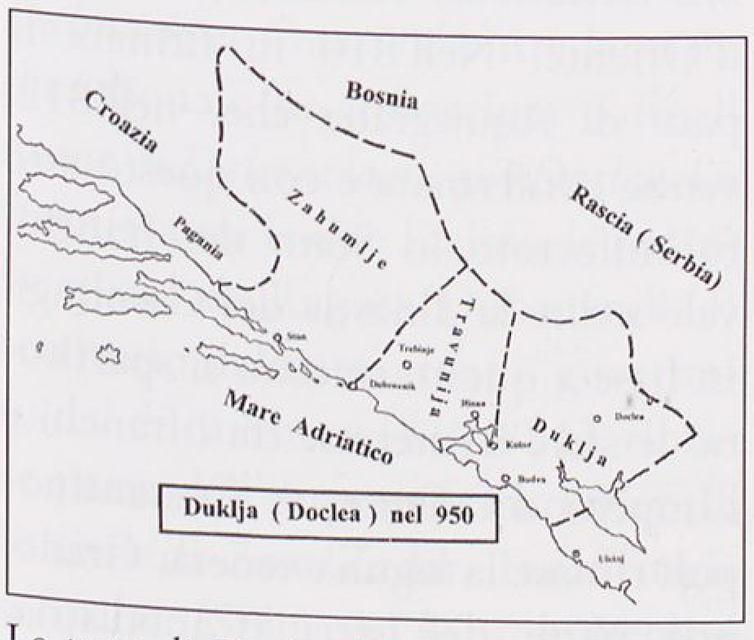
loro incursioni mentre l'ultima loro scorreria in Italia avvenne nel 952. In Friuli passarono e ripassarono per ben dodici volte, tanto che tutta la pianura da essi percorsa, fra i fiumi Isonzo, Tagliamento e Livenza, venne chiamata nelle carte del tempo *vastata Hungarorum*. Le campagne friulane furono ripopolate, in parte, da coloni slavi dove crearono i villaggi che indicano chiaramente la loro presenza nel passato lontano: Belgrado, Goricizza, Gorizzo, Gradiscutta, S. Marizza, ecc.. Una rimanenza di questi sloveni abita ancora nella valle di Resia, un affluente di Fella. Dopo la sconfitta nei pressi del fiume Lech del 955 gli ungheresi furono costretti ad asserragliarsi nell'Europa sud-orientale. Il papa Silvestro II (999-1003) riconobbe nell'anno 1001 l'autorità regale del duca magiaro Weik, che convertitosi al cristianesimo assunse il nome di Stefano (997-1038).



L'Adriatico orientale a metà del secolo X. Legenda (da alto in basso): 1. Fu parte della Croazia quasi tutta la costa e le isole di Vis/Lissa e Korčula/Curzola; Zadar/Zara, Trogir/Trau, Split/Spalato e quasi tutte le isole furono parte dell'Impero d'Oriente; narentani possedevano il territorio intorno alla destra del fiume Narenta/Neretva e le isole Brač/Brazza, Hvar/Lesina, Korčula/Curzola) e Mljet/Meleda; territorio di Dubrovnik/Ragusa. Cartina: HORVAT, J., *Kultura hrvata kroz 1000 godina*, tomo 1.

La prima conquista veneziana dell'Adriatico orientale, intorno al 1000

Nel maggio dell'anno 1000 la flotta veneziana sotto Pietro Orseolo II (992-1009) si inoltrò verso l'Istria e la Dalmazia, sulle isole di Veglia/Krk, Cherso/Cres (Ossero/Osor), Arbe/Rab e, dopo la sconfitta della flotta croata, anche nelle città di Zara/Zadar, Trau/Trogir e Spalato/Split dove i veneziani raccolsero le promesse di fedeltà. Furono occupate, però, la Zaravecchia/Biograd e le isole narentane (di Pagania) Curzola/Korčula e Lagosta/Lastovo ove massacrarono la popolazione. A Pietro Orseolo II fu riconosciuto, da parte di Costantinopoli, il titolo di *dux di Dalmazia* ed a ricordo di questo evento si istituì a Venezia la festa che si continuerà a celebrare nei secoli come "Sposalizio del mare" ed ogni anno il doge pronunciava la formula seguente: "Ti sposiamo, o mare, in segno di vero e perfetto dominio". Il dominio veneto fu tuttaltro che perfetto perché, difatti con questa sanguinosa conquista iniziò la secolare lotta tra Venezia e Croazia (Ungheria) per le terre dell'Adriatico orientale alla quale si aggiunsero, con il tempo, altri pretendenti.



Le terre di Doclea, Travunija e Zahumlje nel 950. Cartina: SBUTEGA, Antun, *Storia del Montenegro - Dalle origini ai nostri giorni*, Rubbettino Editore, 2006.

Lo scisma dentro la chiesa cristiana - 1054

Era quella un'epoca assai ricca di forti riforme ecclesiastiche, introdotte in gran parte da papa Leone IX (1049-1054), che fu fatto prigioniero dai normanni nel giugno del 1053 e fu liberato dopo sei mesi di prigionia il 12 marzo 1054. Durante il suo papato Leone IX impose il controverso celibato, per non disperdere tra gli eredi dei sacerdoti e dei vescovi



L'Italia intorno al Mille. Cartina: BARBADORO, *Ventisette secoli di storia d'Italia*.

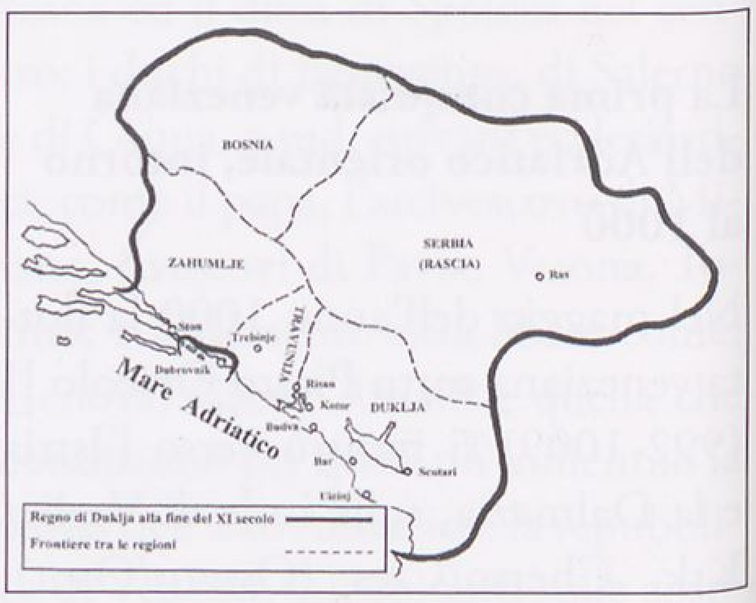
il patrimonio ecclesiastico; ai preti furono anche imposte una serie di altre limitazioni (furono proibite la barba ed i capelli lunghi, ecc.). Scrive Friedrich Heer: "Il celibato creò un clero attivista. L'ecclesiastico distaccato dal mondo era pronto ad arrivare ai confini della terra per predicare il vangelo su ordine del papa o del suo superiore, e a farsi bruciare vivo per questo. Questa dinamicità tipica dell'Occidente (e aliena al carattere della Chiesa d'Oriente) è strettamente collegata al celibato." Un taglio nella storia rappresentò, però, la scomunica del patriarca di Costantinopoli, Michele VI (1056-1057), determinando così la rottura che portò alla separazione tra la sede apostolica e la Chiesa d'Oriente (luglio 1054).

Dominio croato nell'Adriatico (800-1102)

L'esercito croato sconfisse quello franco nei pressi di Tarsatto/Trsat (Fiume/Rijeka) nel 799. Dopo la proclamazione di Carlo Magno come imperatore d'Occidente nel natale dell'800 anche la Croazia bianca e la Dalmazia croata governata dal duca Višeslav († 810), battezzato nell'800, accettò nell'803 il governo franco e nell'806 le autorità di Zara/Zadar resero omaggio a Carlo Magno nella città di Diedenhofen, però già nell'809 l'impero d'Oriente ristabilì il proprio potere sulle città dalmate. Con il trattato di Saltz in Turingia, dell'803, Costantinopoli cedette parte dell'Adriatico orientale ai franchi, mentre le isole



Il re Mihajlo (Michele) di Doclea (1046-1081). Affresco del secolo XI nella chiesa di Stagno/Ston. Il re Mihajlo/Michele (1046-1081) fu duca di Doclea, Zahumlje, Travunija e di Cattaro/Kotor e dal 1077 "Re di tutte le terre serbe e Litorale". Mihajlo aveva restituito all'Impero d'Oriente il Ducato di Durazzo/Durrës, ma aveva conquistato la Serbia, che fu assegnata a suo figlio Perislav. Affresco del secolo XI nella chiesa di Stagno/Ston. Foto: J. Bistrović.



Doclea nel 1150. Il regno di Doclea alla fine del secolo XI. Cartina: SBUTEGA, A., *Storia del Montenegro*.

e le città costiere (Dalmazia, *maritimis civitatibus*) rimasero all'impero d'Oriente. Nell'810 fu firmata la pace di Aquisgrana che, nell'812, venne confermata e con questo atto fu rinforzato lo Stato dei franchi, vale a dire la dinastia dei Carolingi. In base a questo trattato si spartirono le sfere d'interesse tra i franchi e l'Impero d'Oriente. A Costantinopoli rimase la laguna veneta, Grado, una parte dell'Istria (Capodistria, Pirano, Umago) ed una parte della ex Dalmazia romana (il territorio di cinque città più tre isole), mentre il

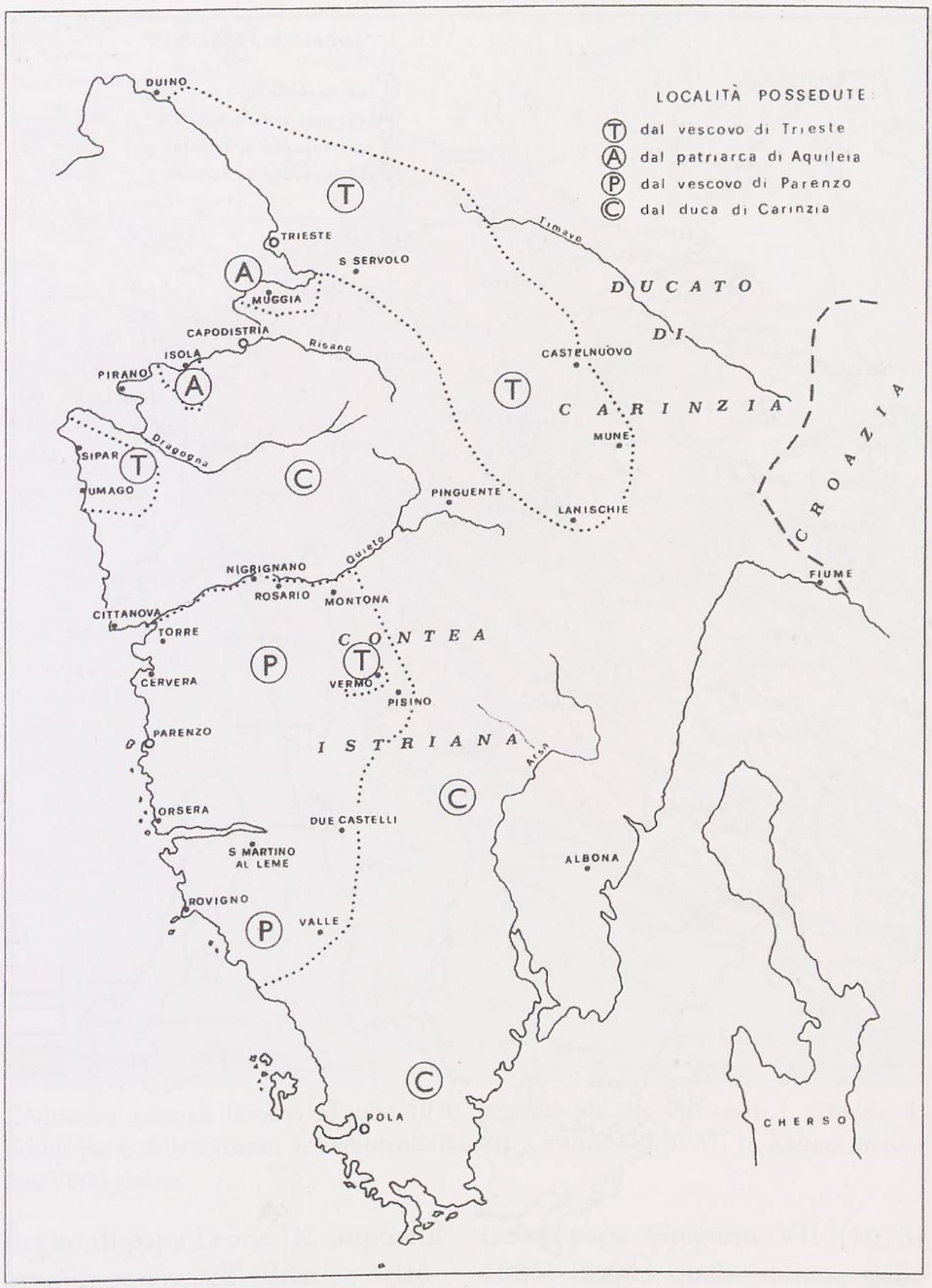
resto dell'Istria, della Liburnia e tutta quella parte della Dalmazia che non fu parte dell'Impero d'Oriente, diventò dominio franco. L'imperatore di Costantinopoli governò sulle isole di Cherso/Cres), Veglia/Krk, Arbe/ Rab e sulla terraferma a Zara/Zadar, Trau/Trogir), Ragusa/ Dubrovnik ed anche su Spalato/Split, dopo il breve periodo franco (803-812).

La popolazione costiera fu divisa secondo lo storico Eginardo tra i "dalmati, romani e slavi". I dalmati erano latini, abitanti delle città romane dall'Istria fino alle Bocche di Cattaro/Kotor; i romani erano i greci d'Oriente; e gli slavi appartenevano a diverse popolazioni di stirpe slava. La nuova frontiera tra l'Impero d'Oriente e gli slavi fu stabilita sul fiume Drin - nell'odierna Albania - che rimarrà a lungo la linea di spartizione tra il regno dei croati ed il tema (provincia) bizantina di Dracchia.

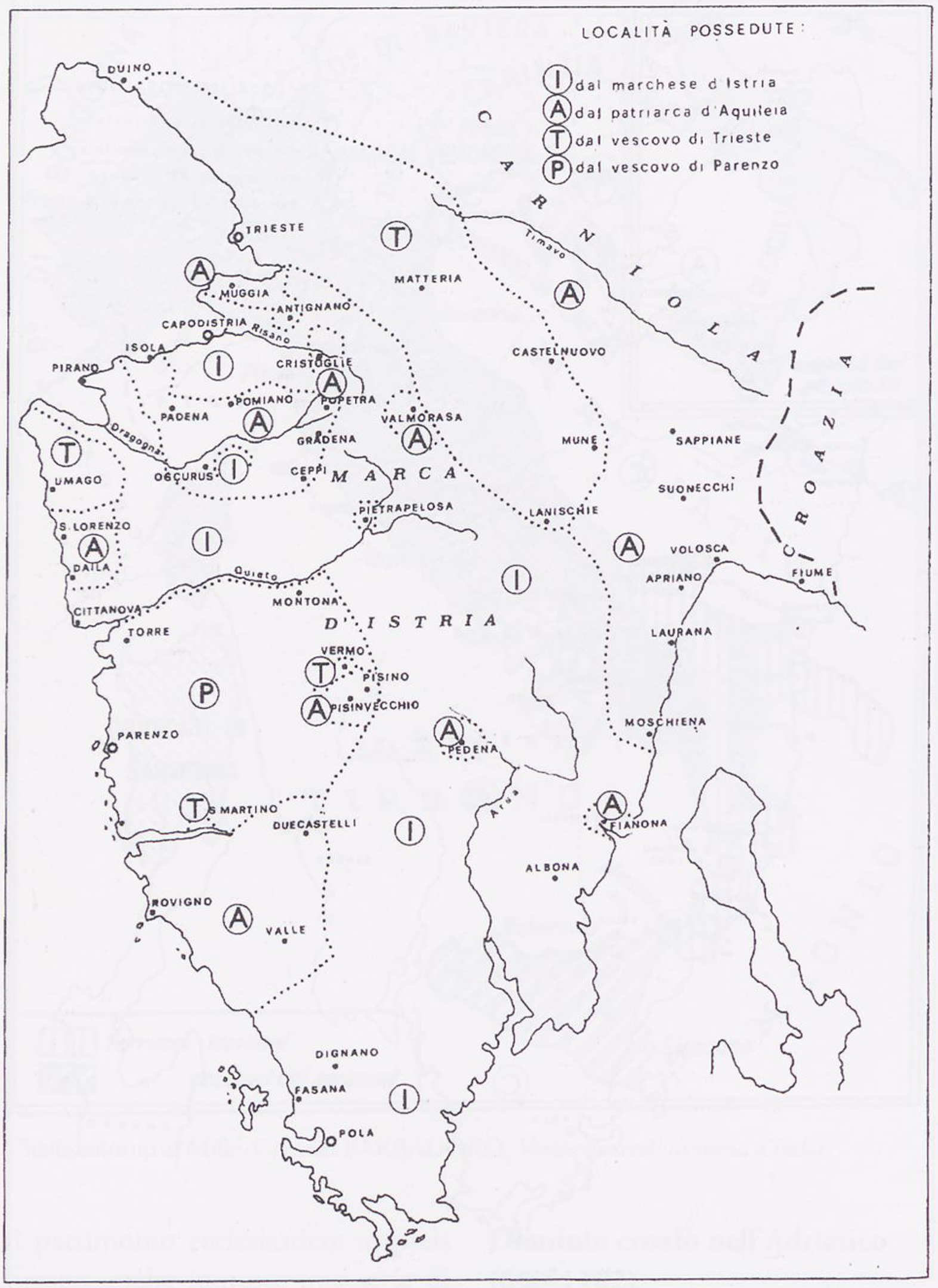
Secondo l'imperatore d'Oriente e storico Costantino VII Flavio detto Porfirogenito (905-959, sul trono dal 911) la Dalmazia antica iniziava ai confini con Durazzo/Durres, vale a dire da Antivari (nell'entroterra dell'odierna città costiera di Bar) e si prolungava fino alle montagne istriane, ed arrivava fino al fiume Danubio. La Dalmazia rimase sotto l'Impero d'Oriente fino alla seconda metà del 1100 e fu divisa in due entità politiche: la parte settentrionale si chiamava *Dalmacie et Croatie* mentre la parte meridionale fu conosciuta sotto il nome di *Dalmacia atcque Doclea*. La frontiera tra le due Dalmazie passava a sud di Ragusa/Dubrovnik. Il territorio dalmato-croato, governato dal duca Borna (810-821), rimase parte dell'impero franco mentre le città di Zara/Zadar, Trau/Trogir e Spalato/Split con le isole Veglia/ Krk, Cherso/Cres e Lussino/Lošinj con Ossero/Osor e l'Arbe/Rab furono attribuite all'impero d'Oriente. I croati della Dalmazia ed il loro duca Borna e quelli della Slavonia del duca Ljudevit (810-823) s'inchinarono altrettanto al successore di Carlo Magno l'imperatore franco Ludovico il Pio (814-840).

Le truppe sloveno-croate sconfissero però nell'819 l'esercito italo-franco guidato dal duca friulano Cadalo († 819). Nella primavera dell'820 gli eserciti di Ludovico il Pio sottomisero dapprima gli sloveni in Carantania che da allora in poi persero il diritto di eleggere il proprio duca, che fu in seguito nominato direttamente dall'imperatore. I franchi fallirono però nel tentativo di conquistare la Slavonia che fu sottomessa solo dopo l'assassinio del duca croato Ljudevit nell'823. Gli anni trenta del secolo IX furono caratterizzati dai frequenti conflitti navali tra la marina veneta e quella croata che all'epoca era seconda solo a quella dell'impero d'Oriente.

Con la soppressione della marca di confine del Friuli, nell'828, che fino ad allora aveva esercitato il suo potere anche sull'Adriatico orientale abitato dai croati, il duca croato-dalmato Mislav (835-845) diventò vassallo del regno d'Italia. Il duca croato Trpimir (845-864), fondatore di quella dinastia che ad eccezione di brevis-



L'Istria nell'anno 1000. Cartina: ALBERI, *Istria – storia, arte, cultura*, p. 52.



L'Istria nell'anno 1040. Cartina: ALBERI, *Istria – storia, arte, cultura*, p. 52.

simi periodi regnò fino alla fine del secolo XI, riconobbe come proprio signore l'imperatore franco Lotario (840-855). Nel periodo 879-882 la Dalmazia croata, sotto il duca Branimiro (879-892), ottenne l'indipendenza politica e religiosa mentre le città costiere rimasero fedeli all'Impero d'Oriente. Il successore di Branimiro nella Croazia bianca ed il duca Mutimir (890-903) non riconobbero la sovranità né dell'Impero d'Oriente né di quello d'Occidente. Branimiro si proclamò duca croato con la corte a Bihać (odierna Bosnia) e ad egli si sottomisero anche le città romane della Dalmazia, che fino ad allora erano state dell'Impero d'Oriente (Spalato/Split p. e.). Durante le guerre greco-bulgare nel periodo 917-923, il duca croato Tomislao (903-928) salvò l'esercito bizantino ed in ricompensa Costantinopoli lo nominò proconsole di Dalmazia, vale a dire delle città di Spalato/Split, Zara/Zadar, Trau/Trogir, Ossero/Osor, Arbe/Rab e Veglia/Krk. Queste località abbandonarono, in campo ecclesiastico, il patriarca di Costantinopoli e riconobbero come vescovo supremo il papa e nello stesso tempo Tomislao si diede il titolo di duca di Croazia e di Dalmazia. Tale situazione politica ed ecclesiastica rimase in vigore tutto il secolo X: il capo dei croati fu anche il proconsole (dell'impero d'Oriente) della Dalmazia e l'arcivescovo di Spalato/Split fu a sua volta il capo della chiesa croata. Il potere dei croati in Dalmazia consisteva principalmente nella sorveglianza e nella difesa del territorio, mentre l'amministrazione rimaneva nelle mani della popolazione locale, che era prevalentemente romana.

Nel periodo 910-930 i croati riuscirono a sconfiggere gli ungheresi ed i bulgari di Simeone (893-927), nel 925, dopo di che il duca croato Tomislao riunì la Croazia della Pannonia (Sclavonia/Slavonia) con quella della Dalmazia e così, finalmente, la Croazia nello stesso anno fu proclamata regno. Nel 925 divennero parte del regno di Croazia anche le terre di Narenta/Neretva (Pagania), Zahumlje, Travunija e Doclea/Duklja ed alcuni territori della Serbia che fino ad allora riconoscevano il patriarca di Costantinopoli. I successori di Tomislao furono Trpimir (928-935), Krešimir I (935-945), Miroslavo Krešimir (945-949), Mihajlo Krešimir II (949-969). In questo periodo di guerra civile tra i sostenitori di Miroslavo e Mihajlo Krešimir la Croazia perdette in favore della Pagania (narentani) le isole di Brazza/Brač e Lissa/Vis. I croati perdettero allora anche la Bosnia che entrò a far parte del ducato serbo di Časlav Klonimirović (927-960). Al re croato Stefano Držislav (969-997) succedete il figlio Svetoslav (997-1000) che entrò in conflitto per il potere con altri due fratelli. Trasse profitto da questa guerra civile il doge Orseolo II che conquistò già nel 998 Zara ed in seguito si mise d'accordo con Svetoslav, che abolì le antiche imposte per le navi veneziane in transito nell'Adriatico orientale e nello stesso tempo rinunciò ai suoi diritti sulle città

dalmate. In cambio di tutte queste rinunce i veneziani aiutarono il re croato a recuperare il trono. Nell'impossibilità di combattere contro diversi invasori i successori di Svetoslav Krešimir III (1000-1030) e Gojislav (1000-1020) riconobbero nel 1019 come proprio sovrano l'imperatore d'Oriente Basilio II (957-1025). Il re ungherese Stefano I (1030-1058) conquistò nel 1027 alcune terre in Slavonia e le diede in feudo a Stefano Suronja, figlio dell'ex re croato Svjetoslav Suronja, che dovette, nel 1026 fuggire da Venezia con sua moglie Gisella Orseolo. Il regno croato rimase dunque di nuovo diviso territorialmente tra la Croazia intorno al fiume Sava, Dalmazia sotto l'impero d'Oriente mentre al re Krešimir III rimasero unicamente le terre intorno alla località Gvozd. Il re croato Pietro Krešimir IV (1058-1074) riuscì di nuovo ad annettere le città dalmate e le terre intorno al fiume Narenta/Neretva, tanto da ottenere il titolo, tra l'altro, di *rex Croatie et Dalmatie*. Al concilio di Spalato/Split del 1060 si unirono due partiti, quello croato e quello latino, ma, col tempo, quest'ultimo riuscì ad avere la meglio.

La Croazia, approfittando del sostegno di papa Leone IX, impose il proprio potere sull'Adriatico orientale e Costantinopoli si vide sottrarre molte località dalmate sin dal 1069. L'Impero d'Oriente non fece però alcuna rinuncia *de iure* alla Dalmazia e per questa ragione si rivolsero per l'aiuto ai normanni, che durante il tentativo di conquistare l'isola d'Arbe/Rab catturarono nel 1074 il re croato Pietro Krešimir IV (1058-1075). Quest'ultimo cedette ai normanni, in cambio del rilascio, le città dalmate di Spalato/Split, Trau/Trogir, Zara/Zadar, Zaravecchia/Biograd e Nonna/Nin. I veneziani riuscirono a liberare queste località dai normanni sul finire del 1074, e nel febbraio 1075 giurarono fedeltà alla Repubblica di San Marco. In seguito alle proteste dei croati papa Gregorio VII (1073-1085) insignì quale sovrano della Dalmazia e della Croazia il re croato Demetrio Zvonimiro (1075-1089), che fu incoronato nel 1075 a Salona/Solin. Il papa diede, nel 1077, il titolo di re anche a Michele di Doclea (1046-1081), mentre considerava l'Ungheria come una proprietà papale. L'esercito croato di Zvonimiro, alleato con i normanni, inflisse gravi sconfitte alla marina di San Marco: dapprima conquistarono la città di Durazzo/Durres (1083) e l'anno dopo sconfissero i veneziani presso l'isola di Corfù/Kérkira. La politica espansionistica di Zvonimiro non era però piaciuta alla nobiltà croata che, convocata a Knin per una dieta nel 1089, uccise il proprio re. In seguito fu in-



L'Adriatico orientale intorno all'anno 1070. Legenda (da alto in basso): 1. Croazia; 2. Bosnia parte della Croazia; 3. Dubrovnik/Ragusa. Cartina: HORVAT, J., *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*.



Zara/Zadar – la chiesa di San Donato, del secolo IX, eretta sulle fondamenta del foro romano. Gli esperti la paragonano alla *Marienkirche* di Acquisgrana, eretta da Carlo Magno, ed alla chiesa di San Vitale di. Ravenna. Foto: J. Bistrović.



La chiesa di S. Salvatore sulla scaratugine del fiume Cetina, IX secolo. Foto: J. Bistrović.

coronato come re croato Stefano II (1089-1090) ed a questi succedette re Pietro (1093-1097).

L'Adriatico bulgaro (969-1014)

Il battesimo del re bulgaro Boris nell'865 provocò rivolte fra i nobili, che preferivano il paganesimo. La chiesa cristiana di Bulgaria volle assumere subito caratteristiche autonome; nel suo seno si andarono anche affermando tendenze eretiche, come quella dei *bogomili* (catari), che esprimevano una forma di protesta contro i signori feudatari. I contrasti interni provocarono la scissione della Bulgaria occidentale nel 973, quando fu formato il nuovo regno di Bulgaria. Lo stato bulgaro era talmente grande che re Samuele (977-1014) prese il titolo di imperatore. Liberata la Bulgaria orientale dal dominio bizantino, occupò Larissa, si spinse fino a Corinto e nel 986 sconfisse l'imperatore d'Oriente, Basilio II e conquistò Durazzo/Durrës, l'Erzegovina, parte della Bosnia e della Serbia. Samuele conquistò, per un certo periodo, anche una parte della Bosnia, Serbia, e le terre dell'Adriatico orientale: Doclea dove distrusse definitivamente il capoluogo Doclea, Travunija, Zahumlje, ed il territorio narentano (Pagania) fino ad arrivare ai confini della Croazia (986-989), facendo scorrerie sino a Zara/Zadar. Sul litorale adriatico riuscirono a conquistare, però, solo Cattaro/Kotor e Ragusa/Dubrovnik intorno al 992 mentre il resto delle cittadine costiere rimase protetto dalla muraglia. Nel 989 occupò Berroe, che perdette però nel 1001, assieme alla Tessaglia ed alla Serbia. Nel 1014 Samuele rimase sconfitto sul monte Belassitza ed i suoi 15.000 soldati caduti prigionieri nelle mani di Basilio II, furono rimandati da lui accecati. Samuele, alla loro vista, morì di crepacuore due giorni dopo.

Doclea o la Dalmazia superiore (sec. X-XVI)

Doclea ebbe il suo nome dalla città che sorgeva alla confluenza dei fiumi Zeta e Morača (nei pressi dell'odierna Podgorica). L'imperatore Costantino Porfirogenito (905-959) scrisse nella sua opera *Dell'amministrazione dell'impero* che, "le terre di Doclea si estendono fino alle città di Durazzo, Alessio (Elisu/Lesh), Dulcigno/Ulcinj (Helkimniju) e Antivari/Bar (Antibaru), comprendono la città di Cattaro/Kotor ed arrivano fino alle montagne della Serbia. Oltre Cattaro inizia l'unità amministrativa di Trebinje, che si estende fino a Ragusa e nelle montagne confina con la Serbia. Da Ragusa/Dubrovnik in poi iniziano le terre di Zahumlje che si estendono fino il fiume Narenta/Neretva e nella parte litorale confina con i pagani, al settentrione si avvicina ai croati e ad oriente con la Serbia. Oltre il fiume Cettina/Cetina inizia la Croazia che si protrae fino ai confini istriani, vale a dire fino ad Albona/Labin".

Nella lettera di papa Callisto II (1119-1124) del 1120 mandata a Ragusa/Dubrovnik si parla di *Dalmatia superior seu Doclee* ed il termine Doclea fu conservato in tutti i documenti latini fino alla fine del secolo XVI. Mentre i latini parlano di Doclea, le fonti slave scrivono di Zeta (vale a dire il nome della *župa* = comune più importante) e questi due termini furono utilizzati per descrivere il territorio sia dell'uno che dello stesso paese. A partire dal secolo XVI queste terre vengono definite per lo più come Montenegro e la parte costiera come Albania veneta, mentre gli abitanti di queste terre si dichiaravano come abitanti di Doclea ancora nel secolo XVI.

Il primo principe di Doclea del quale ci sono sicure prove storiche fu Vladimiro († 1016) chiamato dal XIV secolo Giovanni (Jovan per i montenegrini e Gjon per gli albanesi) Vladimiro, figlio di Petrislav, contemporaneo dell'imperatore Samuele. Per fronteggiare il pericolo bulgaro, l'imperatore Basilio II cercava alleati tra gli slavi e si mise in contatto con il principe Vladimiro. Ciò provoco la preoccupazione di Samuele che, dopo aver conquistato Doclea catturò il principe Vladimiro che fu portato nella capitale bulgara. La *Cronaca del prete di Doclea* racconta che la figlia dell'imperatore bulgaro-macedone Samuele, Kosara, si innamorò del prigioniero principe Vladimiro. Samuele acconsentì al matrimonio e liberò Vladimiro, restituendogli il principato di Doclea e una parte del ducato di Durazzo e facendolo vassallo.

Dopo l'assassinio di Vladimiro nel 1016 l'Impero d'Oriente riprese il controllo sulla Doclea. Nel 1030 il principe Stefano Vojislav (che la Cronaca chiama Dobroslav), probabilmente un nipote di Vladimiro, regnava come vassallo bizantino. Diventò il primo sovrano della Doclea indipendente e fondatore della

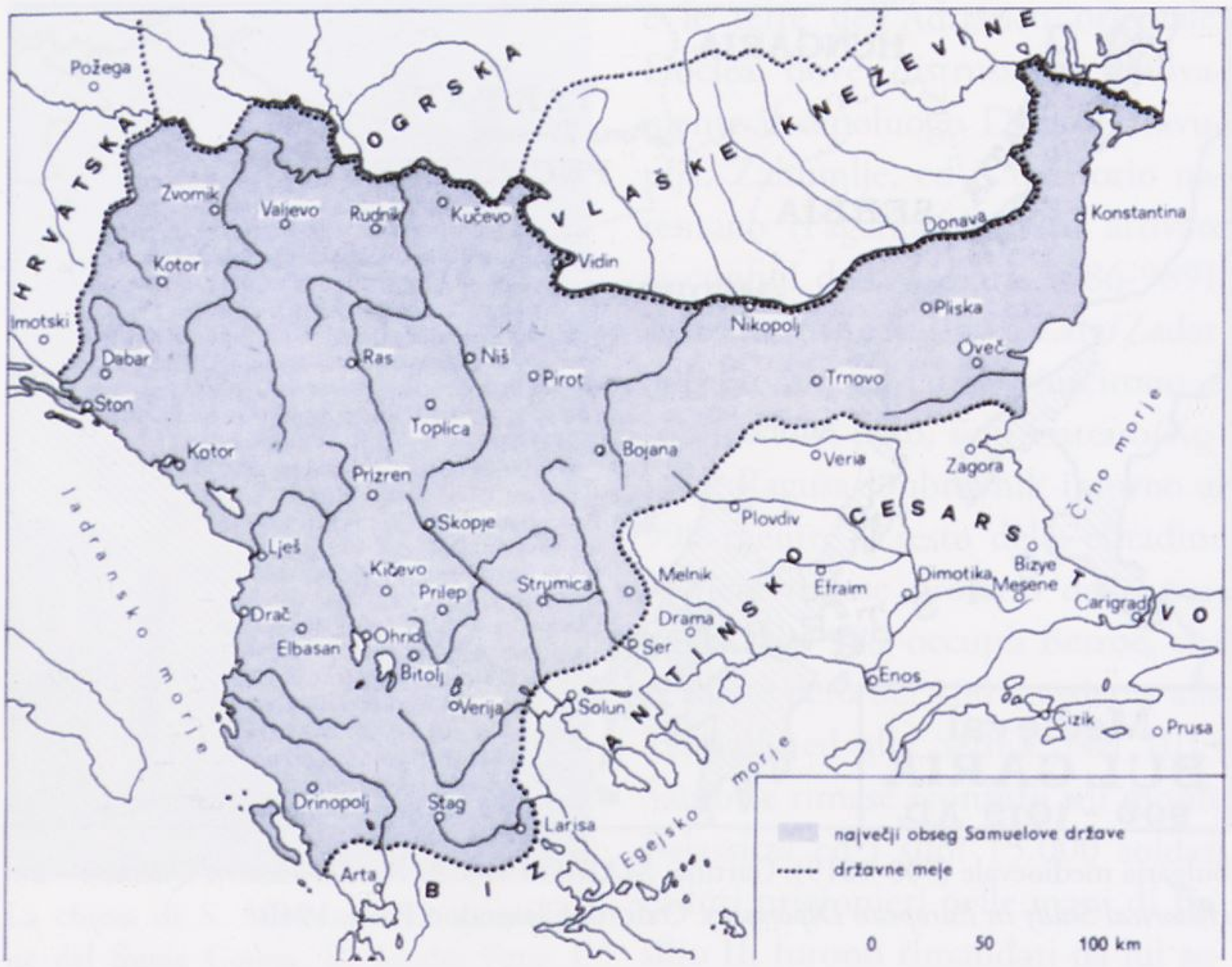
dinastia di Vojislavljević. Nel 1034 si ribellò all'imperatore e da Durazzo fu inviato un esercito imperiale che riuscì a catturarlo e a portarlo a Costantinopoli; Doclea fu governata dallo stratega di Durazzo. Ma nel 1038 Vojislav riuscì a scappare da Costantinopoli per tornare nella Doclea, dove organizzò la resistenza e liberò presto gran parte del territorio. In seguito, i bizantini inviarono più volte spedizioni militari contro la Doclea senza ottenere alcun successo. Alla morte di Vojislav nel 1043 lo stato fu diviso tra i suoi cinque figli e la vedova e alla fine il figlio Mihajlo (Michele) diventò l'unico sovrano nel 1046 e ricevette la corona dal papa nel 1077 e regnò fino al 1081. Il papa Gregorio VII (1073-1085) lo chiamò in una lettera del 1078 *Mihaeli sclavorum regi* (Michele re degli slavi), promettendo che avrebbe risolto la questione dell'organizzazione ecclesiastica di Doclea. Morto Mihailo nel 1081, gli successe il figlio Bodin (1081-1101) che fu catturato dall'esercito bizantino nel 1089 e per salvare il regno, amputato dalla Serbia, dovette riconoscere la sovranità dell'imperatore di Costantinopoli. All'inizio del XII secolo, la Doclea, che cominciò a essere chiamata Zeta e dalla quale si erano staccate le terre della Serbia e della Bosnia, comprendeva anche il litorale di Travunija e Zahumlje. Con la morte di Bodin la Doclea già indebolita entrò in una fase di declino, causata soprattutto dalla lunga guerra civile, piena di conflitti per il trono tra i suoi discendenti e cugini. Dal suo primo successore Dobroslav fino all'ultimo Radoslav, durante mezzo secolo si sono succeduti sette sovrani; gli uni come sovrani fedeli dell'Impero d'Oriente, gli altri come suoi fermi avversari. Dal 1189 fino al 1360 la Doclea rimase inglobata nello stato serbo sotto il nome di Zeta.



Bulgaria medioevale (900-1019). Cartina: MARIOTT, J. A. R., *The Eastern Question – an Historical Study in European Diplomacy,* Oxford, Clarendon Press, 1940.

L'Adriatico ungherese (1102-1202)

Dopo la morte dell'imperatore d'Oriente Manolo (1122-1180) gli ungheresi, nell'inverno 1080/1, conquistarono Dalmazia settentrionale e la città di Zara fino ad allora sotto il dominio veneto. Il re Colomano d'Ungheria (re ungherese 1095-1116 e re ungherese-croato 1102-1116) attaccò l'esercito croato nel 1097, nei pressi di Petrova gora dove i croati subirono una grave sconfitta ed il loro sovrano Pietro rimase ucciso. Colomano fu incoronato nel 1102 a Zaravecchia/Biograd anche quale re della Croazia ed ottenne una parte del Litorale croato (territorio tra Zara/Zadar e Fiume/Rijeka). Colomano scese nel 1107 verso l'Adriatico dove conquistò con le armi Zara/Zadar e con la diplomazia le città di Sebenico/Šibenik, Trau/Trogir e Spalato/Split, oltre alle isole d'Arbe/Rab, Cherso/Cres, Ossero/Osor e Veglia/Krk. Con la morte del re croato Pietro scompare, dunque, per sempre il regno dei croati, che furono da allora in poi, e fino al 1527, sotto la sovranità dell'Ungheria. Dopo la morte di Colomano d'Ungheria Venezia, con l'aiuto dell'imperatore d'Oriente Alessio Comneno I (1081-1118) e l'imperatore del Sacro Romano Impero Enrico IV (1106-1125) riconquistò già nell'agosto 1115 Zara/Zadar, dove la popolazione era favorevole ai veneziani e Zaravecchia/Biograd. I croato-ungheresi rimasero però padroni della fortezza di Zara che cadde nelle mani venete solo dopo la battaglia del 29 giugno 1116 ed in seguito i veneziani conquistarono con le armi Sebenico/Šibenik, mentre Trau/Trogir e Spalato/Split si diedero alla Serenissima spontaneamente per evitare così la sorte delle città vicine. Già nel 1117 il re ungaro-croato riuscì però a riconquistare tutte le città dalmate ed anche le isole di Arbe/Rab, Veglia/Krk, e Cherso/Cres con Lussino/Lošinj (Ossero/Osor). Il doge Ordelaffo Falier (1102-1118) ritornò allora in Dalmazia a fare la terza guerra contro i croato-ungheresi ed in una battaglia terrestre fuori Zara rimase mortalmente ferito. Il nuovo doge Domenico Michiel (1118-1129) si accontentò del possedimento di Zara e di alcune città isolari mentre l'isola di Veglia/Krk diventò nel 1118 feudo del conte croato Dujmo. Il re d'Ungheria e



La massima estensione dell'Impero di Samuele (977-1014). Legenda: (▬) massima estensione dell'impero; (•••) frontiere di stato. Cartina: *Leksikon Cankarjeve založbe*.

Croazia Stefano II (1116-31) riconquistò già nel 1124 le città di Zaravecchia/Biograd, Sebenico/Šibenik, Trau/Trogir, Spalato/Split mentre Zara/Zadar con le isole rimasero nelle mani di Venezia. Quest'ultima mando di nuovo il suo esercito in Dalmazia dove nel mese di maggio 1125 furono riconquistate le città Sebenico/Šibenik, Trau/Trogir, Spalato/Split e Zaravecchia/Biograd e quest'ultima località fu rasa al suolo. Le terre perdute furono ricuperate dagli ungheresi e croati, tranne Zara con le isole, nel 1133 ed in quell'anno conquistarono anche i territori intorno al fiume Rama (affluente del Narenta/Neretva) ed il re ungherese-croato riuscirà così ad ottenere anche il titolo di *rex Ramae*. Il re ungherese Bela III (1172-1196) conquistò Zara/Zadar nel 1180 che fu riconquistata da Venezia il 24 novembre 1202, con i crociati della quarta crociata (1202-1205). Gli ungheresi e croati riuscirono, però, a riconquistare Zara/Zadar già nel 1244, che solo tre anni dopo, nel 1247, cadde di nuovo nelle mani veneziane.



Palermo normanna – palazzo della Ziza. La Ziza (dall'arabo *azis* = splendido) è un magnifico palazzo comunale fatto innalzare da Guglielmo I re di Sicilia (1120-1166, figlio di Ruggero II), portato a termine dal figlio Guglielmo II, re di Sicilia (1153-1189) che, tra l'altro, conquistò Durazzo/Durrës e Salonicco. La Ziza fu la residenza estiva dei re normanni. Foto: Disegno d'epoca (*Medioevo* dell'aprile 2007).

Normanni nell'Adriatico - secolo XII

Dopo aver invaso una parte d'Europa occidentale, i normanni si spinsero verso la penisola italiana per intervenire. La storia dei normanni, originari dall'Europa scandinava, nell'Italia meridionale comincia attorno al 1015 quando un gruppo di cavalieri, in pellegrinaggio al santuario di Michele Arcangelo sul Gargano, si lasciò persuadere da alcuni principi longobardi a collaborare con loro nella lotta contro i bizantini. Da allora incominciò un costante flusso di normanni, delle famiglie intere, in Italia. Aiutando ora questo ora quel principe nelle lotte fra i diversi stati e combattendo ora per i longobardi ora per i bizantini, intorno al 1030 essi riuscirono infine a ottenere dal duca di Napoli la contea di Aversa. La loro espansione fu rapida e nel 1053 sconfissero a Civita un esercito raccolto e condotto personalmente dal pontefice Leone IX (1049-1054). Dopo Civita, l'atteggiamento del pontefice mutò, tant'è vero che nel 1059 Roberto d'Altavilla, soprannominato il Guiscardo ossia l'astuto, fu investito da papa Nicolò II (1059-1061) del titolo di duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia. Di questi territori, gran parte della Puglia e quasi tutta la Calabria erano ancora bizantine, mentre la Sicilia era ancora nelle mani degli arabi. Due anni dopo, Roberto e il fratello minore Ruggero invasero

la Sicilia; per dieci anni la pressione normanna sull'isola e sul continente non diminuì. Bari cadde nel 1071 e con essa gli ultimi resti del dominio bizantino in Italia. L'anno seguente fu la volta di Palermo e la fine del dominio arabo nell'isola. Nel 1075 fu presa Salerno, l'ultima città longobarda indipendente.

In seguito essi estesero il loro potere sulla Puglia, sulla Calabria e sulla Sicilia. Il loro conte Roberto il Guiscardo (verso il 1015-1085), impadronitosi dei porti pugliesi di Bari, Brindisi e Otranto, attaccò l'Impero d'Oriente. Nel 1081 i normanni, assistiti dai croati e dalle navi di Ragusa/Dubrovnik, occuparono le località di Durazzo/Durrës e Corfù/Kerkira (1083) unitamente all'opposto litorale, invasero la Grecia, le isole dell'arcipelago Egeo e cominciarono a fare le loro incursioni in tutto l'Adriatico ed il Mar Ionio dove strapparono all'Impero d'Oriente nel 1085 anche il Tema di Cefalonia (le Isole Ionie). Nel 1090 conquistarono Malta saracena e rimasero in essa fino al 1243 quando furono cacciati dal Federico II (dal 1197 re delle Due Sicilie e l'imperatore della Germania, 1214-1250). Mentre i normanni attaccavano le terre dell'odierna Albania, l'esercito ungaro-croato, portato con le galee veneziane, sbarcò in Puglia, dove per alcuni mesi devastò le terre del duca di Boemanno. La guerra tra normanni e ungaro-croati finì solo con la pace di Durazzo/Durrës nel 1108. Il re normanno Ruggero II (1095-1154) riunì tutti i possedimenti normanni nel regno di Puglia e Sicilia (il futuro regno di Napoli), vale a dire tutte le terre italiane a sud del Garigliano ed erano in procinto di stabilire in Sicilia la più brillante e la più culturalmente avanzata corte del Medio Evo. I normanni avevano conquistato nel 1147 Corfù/Kerkira, Corinto e Tebe.



I normanni nell'Italia meridionale. Cartina: MONTANELLI, Indro, *Storia d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1979.

L'Adriatico orientale secondo il geografo arabo al-Idrisi (sec. XII)

Una descrizione dettagliata delle città dell'Adriatico orientale di quell'epoca fu fatta dal geografo e viaggiatore ispano-arabo Al-Idrisi (1099-1164). A metà del secolo XII fu chiamato dal re normanno di Sicilia Ruggero II (1095-1154) a Palermo dove ultimò, su una la-



La conquista normanna d'Inghilterra. I normanni introdussero tra l'altro in idioma inglese le parole francesi. Dipinto dalla tappezzeria di Bayeux (circa 1088-1092).



L'Impero al tempo di Federico Barbarossa (1190). Cartina: *Italia storica.*



La battaglia di Salvore/Savudrija (Istria occidentale) del 1177. Nella guerra fra Federico Barbarossa e papa Alessandro III (1159-1181), alleato della Lega Lombarda, vi fu nelle acque di Salvore/Savudrija, nel 1177, una battaglia fra le galere venete comandate dal doge Sebastiano Ziani (1172-1178) e quelle genovesi e pisane al servizio del Barbarossa. Sono in molti però a sostenere che questa battaglia fa parte solo di una leggenda. È un fatto però che nel 1176 papa Alessandro III, durante il viaggio a Venezia per incontrare il Barbarossa, naufragò sullo scoglio di Pelagosa/Palagruža in mezzo all'Adriatico ove fu salvato dai pescatori di Comisa/Komiža (l'isola di Lissa/Vis). Dipinto: *Museo Civico Correr*, Venezia, secolo XIV.

stra d'argento il planisfero durante l'anno 1154. Completò l'opera con un libro, noto fra gli arabi col nome *Kitab Rugiar* (*Il libro di Ruggero*), interessanti conoscenze geografiche dell'epoca. Secondo il suo resoconto le seguenti città istriane avevano la popolazione "franca" vale a dire romana: Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova e Parenzo (odierne località di Koper, Izola, Piran, Umag, Novigrad e Poreč). Al-Idrisi descrive come ultima città marittima, che apparteneva al patriarca Laurana/Lovran, dopo di che cominciava la Croazia, chiamata anche Dalmazia. La popolazione di Segna/Senj fu descritta come slava mentre quasi tutto il resto della costa visitata dal viaggiatore arabo è definita come dalmata, vale a dire romanza d'Occidente.

L'Adriatico ai tempi della lotta comunale contro l'Impero (1152-1250)

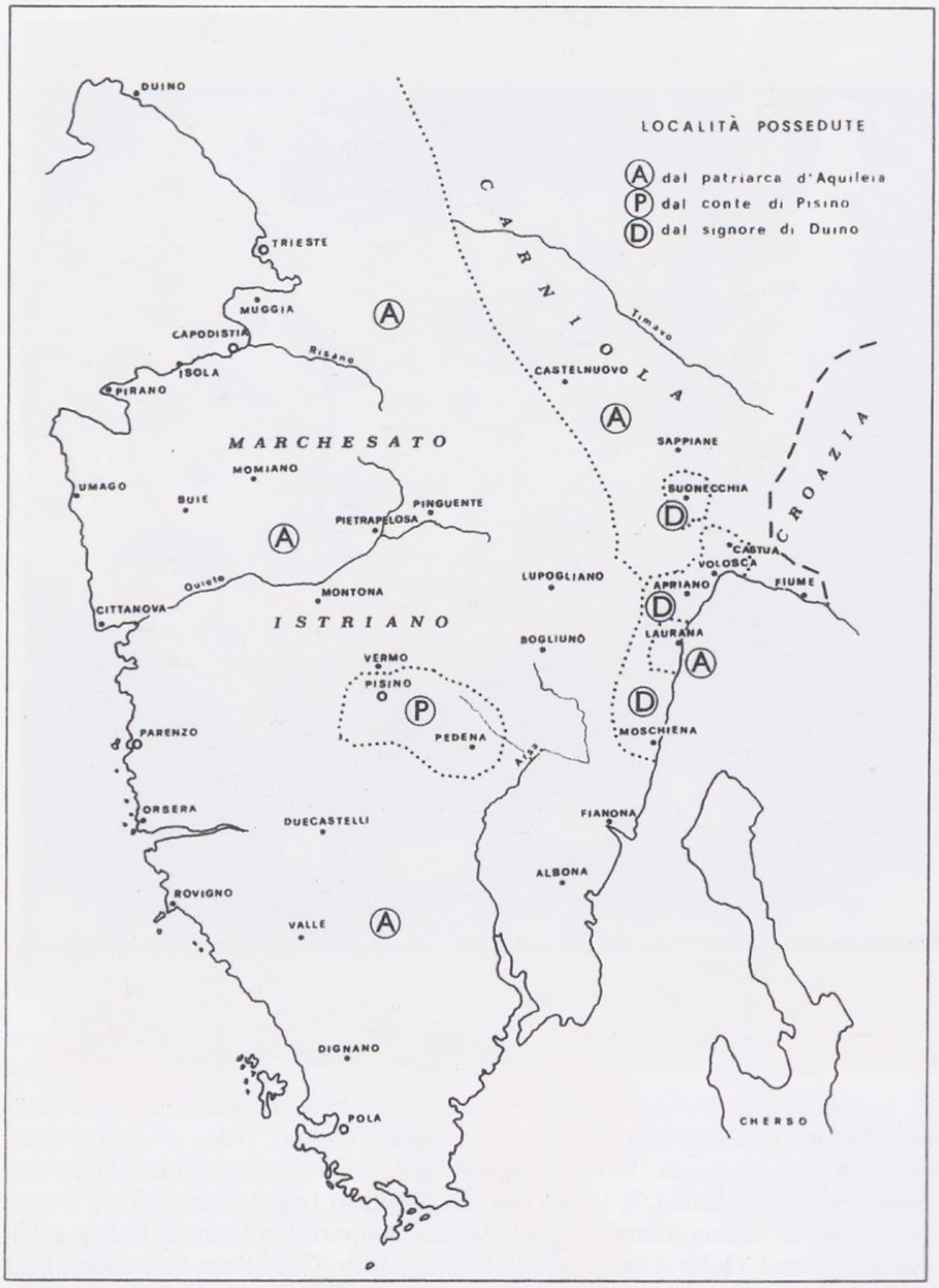
Dopo la scomparsa dell'antico Regno italico l'Italia fu frantumata in una folla di piccoli o mezzani stati, a capo dei quali erano solo delle città - i così detti Comuni - le quali presero nelle loro mani gli attributi del potere sovrano, e cioè tutte quelle regalie, di cui il monarca aveva investito i suoi vassalli feudali. Nel 1183, trentadue anni prima della data di nascita della Magna Charta britannica, le città italiane strapparono all'imperatore Federico I, detto Barbarossa (1121-1190, eletto re della Germania nel 1152 e dell'Italia nel 1155 quando diventò anche l'imperatore dell'Occidente) il Trattato di Costanza del 23 giugno 1183, che garantiva l'autogoverno alle città dell'Italia settentrionale. In quel periodo quasi tutte le città dell'Adriatico furono governate dai consigli comunali, che godevano di vari tipi d'indipendenza verso i sovrani dell'epoca.



L'Adriatico e l'Italia secondo Al-Idrisi (intorno a 1150). Legenda: Nell'Adriatico orientale sono indicate 23 località, tra le quali alcune identificabili (da destra a sinistra): Albuna (Albona/Labin), Flamona (Fianona/Plomin), Alaurana (Laurana/Lovran), Bukar (Buccari/Bakar), X, Sena (Segna/Senj), Kastilatka (Starigrad), Maskala (Pago/Karlobag), Armas (Vronjak/Vecchia Pago), Satou (Zaton), Nuna (Nona/Nin), Gadra (Zara/Zadar), Dagrata (Zaravecchia/Biograd), Sinagi (Sebenico/Šibenik), X, Urguri (Vecchia Trau/Stari Trogir), Traguri (Trau/Trogir), Asbantu (Spalato/Split), Istagno (Stagno/Ston), Ragusa/Dubrovnik, Kadara (Cattaro/Kotor), Antibra (Antivari/Bar),Delugia (Dulzigno/Ulcinj). Le quattro grandi isole nell'Adriatico sono (da destra a sinistra): Ousar (Ossera/Lošinj), Djersa (Cherso/Cres), Arba (Arbe/Rab), Baga (Pago/Pag). Secondo Al Idrisi Luaurana/Lovran fu l'ultima località franca (romana) da lì in poi cominciavano la Dalmazia e la Sclavonia. Spiegazioni riprese da KOZLIČIĆ, M., *Monumenta cartografphica maris adriatici croatici*, Zagreb, 1995. Cartina: *Medioevo Dossier* n. 3/2002.



La penisola Arabica e l'Europa, in una copia (sec. XII) del mappamondo di Al-Idrisi. Guardando al mappamondo di al-Idrisi, si comprendono i caratteri della tradizione cartografica islamica. In primo luogo, la conoscenza e la precoce fortuna del modello tolemaico: i tratti del Mediterraneo sono infatti molto affini a quelli dell'*Ecumene* ellenistica. L'altra caratteristica è anche più evidente, e consiste nell'orientamento per noi inconsueto della carta, con il Nord posto in basso, e quindi il disegno capovolto rispetto alla tradizione occidentale.



L'Istria nel 1150. Cartina: ALBERI, *Istria - storia, arte, cultura.*

L'Istria a metà del secolo XII

Nel periodo 1145-1150 Pola con altre località tentò di formare una lega delle città marittime istriane ma fu dissuasa dalle incursioni veneziane. L'imperatore Corrado III (1139-1152) di ritorno dalla II crociata, dove fu pesantemente sconfitto davanti a Damasco, sbarcò a Pola nel 1149 e continuò il viaggio via terra. In presenza dell'imperatore Pola rinnegò i patti di fedeltà stipulati con la Serenissima. Per questa ragione Venezia saccheggiò Pola nel 1150 e la costrinse con un patto imposto dal doge Domenico Morosini (1148-1156), assieme ad altre città costiere, al giuramento di fedeltà. La strada che da Trieste passa per Montona/Motovun e Pisino/Pazin, proseguendo fino ad Albona/Labin, fu chiamata, nel 1152, per la prima volta *Via Sclavorum* o via degli slavi. Gli abitanti d'Isola (d'Istria), in contrapposizione ai veneziani, lasciarono nel 1165 la loro sede al mare e vennero ad abitare sul monte Castelier, nel sito in cui ora sorge Corte d'Isola.



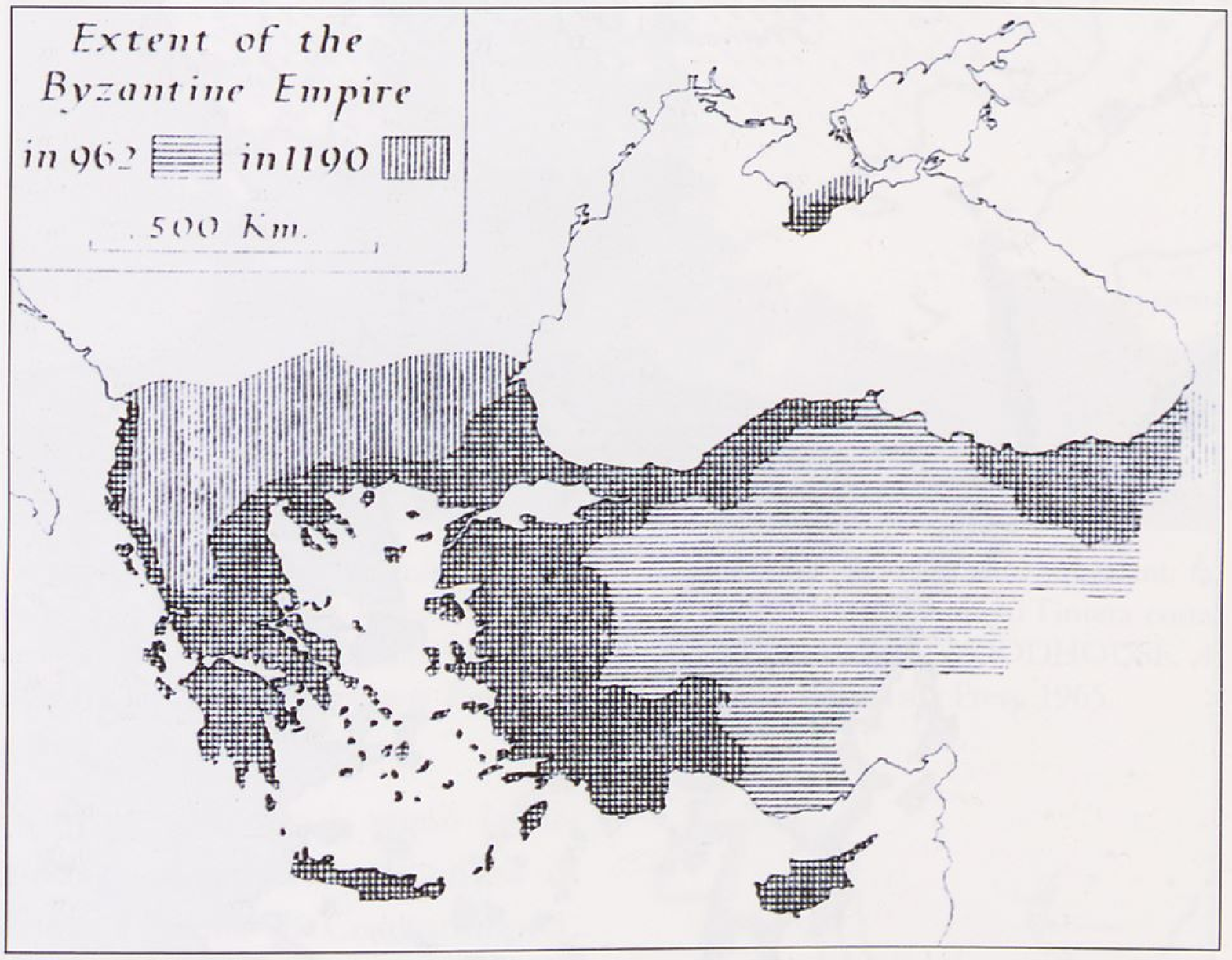
Bescanuova/Baška e sullo sfondo i monti di Velebit.



Lapide di Bescanuova/Baška. Sull'isola di Veglia/Krk nella chiesa di Santa Lucia eretta intorno all'anno 1100 si trova la Lapide di Baška (*Baščanska ploča*), una lastra recante la più antica iscrizione in lingua croata scolpita in caratteri glagolitici (197×99cm), la cui scoperta risale al 1851. La scritta incisa nella pietra dice che il re croato Zvonimir regalò all'abate Drziha dei terreni ed elenca i testimoni. Nella seconda parte dell'iscrizione viene spiegato che l'abate Dobrovit eresse la chiesa con l'ausilio di nove confratelli. I caratteri glagolitici furono usati nelle scritture ecclesiastiche di una parte d'Istria e fino alle porte di Trieste (San Servolo/Socerb). Foto: *L'Adriatico croato.*

LE CROCIATE E LE TERRE DELL'ADRIATICO ORIENTALE (1096-1205)

Le guerre contro gli "eretici" e gli "infedeli" che iniziarono nel secolo XI nell'Europa meridionale furono – e tuttora lo sono – determinanti per la storia europea. Le crociate, vale a dire le spedizioni militari compiute dai cristiani (cattolici) nel Medioevo sotto il pretesto di liberare le terre sante (Gerusalemme), si svolsero in periodi diversi e seguendo vari percorsi. La più profonda impronta nelle terre dell'Adriatico orientale fu lasciata però, dalla prima (1096) e dalla quarta (1202) crociata. Già nella primavera del 1096 i crociati compirono terribili massacri contro le comunità ebraiche in Speyer, Cologna e Rhinenland ed in altre località dell'Europa centrale, inclusa Praga, con lo scopo di procurarsi mezzi finanziari per il viaggio verso la "Terra Santa".



L'Impero bizantino 962-1190. Cartina: R. L. Poole, *Historical Atlas of Modern Europe*, Oxford, 1902.

I crociati si insediarono in Istria (1095-1099)

La prima crociata fu una migrazione di massa (1095/96-1099), che svuotò villaggi interi; due ondate di questa migrazione, in totale 12.000 persone, arrivarono fino all'Asia minore dove furono annientate. Nel 1096 Raimondo di Tolosa (1088-1105) lasciò a una parte dei suoi seguaci (tedeschi) la libertà d'insediarsi in Istria, che si rivelò per questa povera gente la terra promessa. Difatti l'Istria fu per i crociati rimasti una specie di paradiso dove i loro discendenti, ancora oggi, fanno parte della popolazione locale, mentre coloro che continuarono il viaggio verso la "Terra Santa" furono massacrati dai turchi presso il Bosforo. Da quell'epoca in poi esiste in Istria centrale la villa detta Krajcar Breg/Montecroce di Gimino (noto nel 1640 come *Kreuzerberg*, vale a dire Montecroce) ed i cognomi Krajcer (derivazione del tedesco *Kreuzer*) sono innumerevoli in tutta l'Istria ed in Carniola.

Dopo lo sbarco dell'imperatore Corrado III, di ritorno da una crociata fallita a Pola/Pula nel 1150, va ricordato per la cronaca della Storia il fatto che re Riccardo Cuor di Leone (1157-1199, re d'Inghilterra dal 1189), nell'ottobre 1192, al ritorno dalla crociata naufragò sull'isola di Corfù/Kerkira. Da lì continuò il suo viaggio e, dopo un brevissimo soggiorno sull'isolotto di Lacroma/Lokrum (Ragusa/Dubrovnik) proseguì attraverso le terre dell'alto Adriatico (contea di Gorizia) dove fu catturato il 20 dicembre dalle guardie del duca Leopoldo d'Austria (1177-1194), che il re d'Inghilterra aveva umiliato ad Acri. Il duca lo vendette al suo "sovrano", l'imperatore Enrico VI (detto il crudele, 1165-1197, imperatore dal 1190) che liberò il re inglese solo il 4 febbraio 1194 in cambio di un riscatto di 50.000 marchi d'argento.

La seconda conquista veneziana dell'Adriatico orientale (1202-1208)

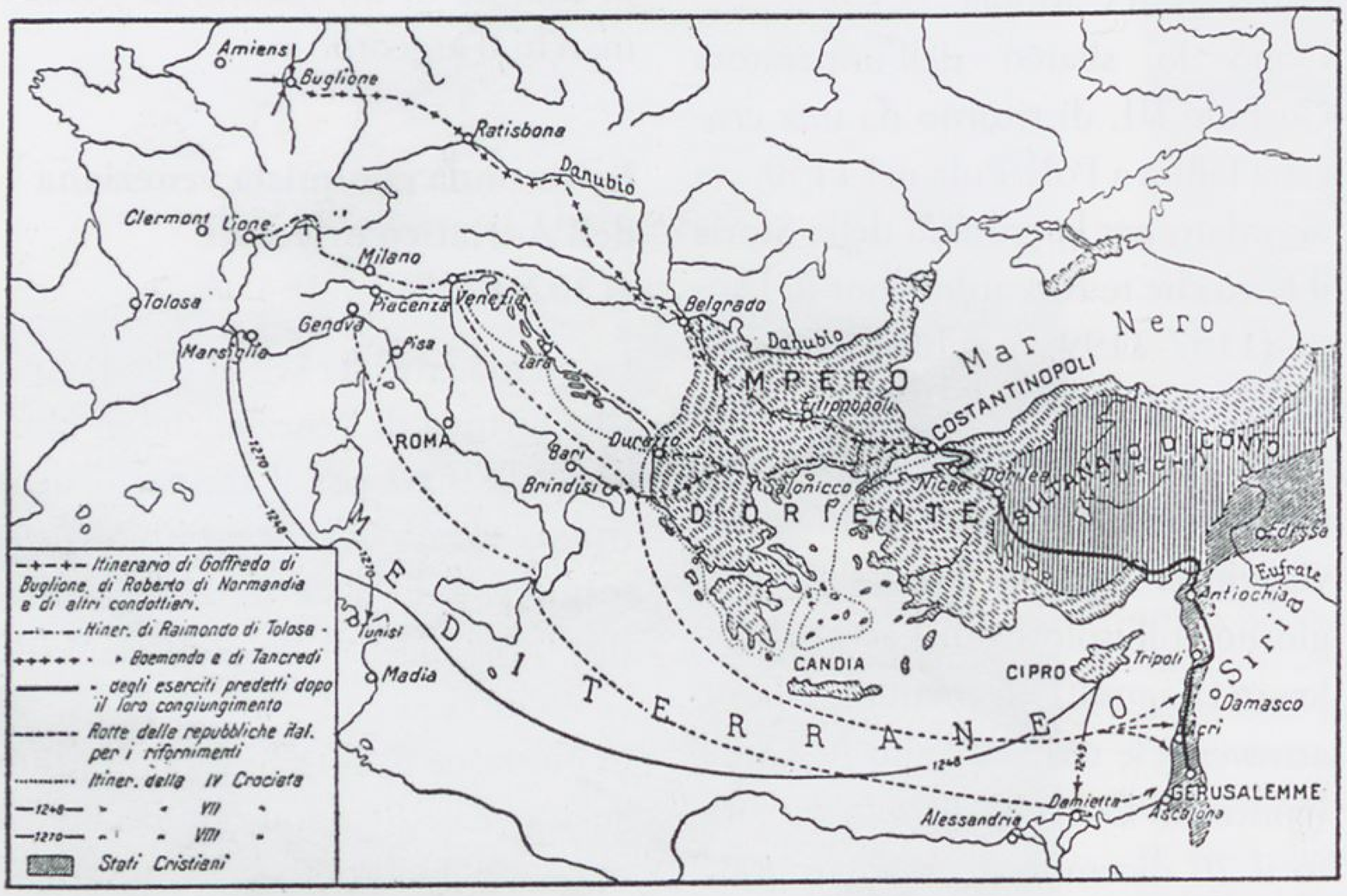
La quarta crociata (1202-1204) fu la vera fortuna di Venezia, che in cambio delle navi per il trasporto della truppa chiese ai crociati aiuto nella sottomissione delle terre dell'Adriatico orientale. L'8 ottobre 1202 l'esercito crociato partì da Venezia in direzione di Costantinopoli e lungo il percorso conquistarono con le armi e demolirono il 24 novembre la città di Zara/Zadar ed in seguito sottomisero Ragusa/Dubrovnik e



L'Europa sud-orientale nel secolo X. Cartina: Poole, *Historical Atlas of Modern Europe*.



Gli stati cristiani in Siria dalla 1. crociata in poi. Cartina: BARBAGALLO, *Storia universale*, vol. 3.



Gli itinerari delle più importanti crociate. Cartina: BARBADORO, *Ventisette secoli di storia d'Italia*.

Durazzo/Durrës. Allora quasi tutto l'Adriatico orientale, da Trieste a Durazzo/Durrës, finì sotto il dominio della repubblica di San Marco tranne poche eccezioni, come, ad esempio, Almissa/Omiš e Cattaro/Kotor.

Alla conquista di Costantinopoli nel 1204 seguì la suddivisione del territorio dell'Impero d'Oriente (Romania) tra i conquistatori e questa diede vita al nuovo impero latino d'Oriente nel 1205. Il doge veneziano Enrico Dandolo (1108-1205), il vero artefice di questa guerra, incoronò Baldovino di Fiandra (1171-1205) come imperatore dell'Impero Latino. Egli fu catturato durante la battaglia di Adrianopoli contro i bulgari il 15 aprile del 1205, ed in seguito massacrato. Venezia divenne proprietaria di una grossa fetta del territorio di quello che fu, un tempo, lo stato al quale essa stessa era appartenuta. Nel 1261 Michele

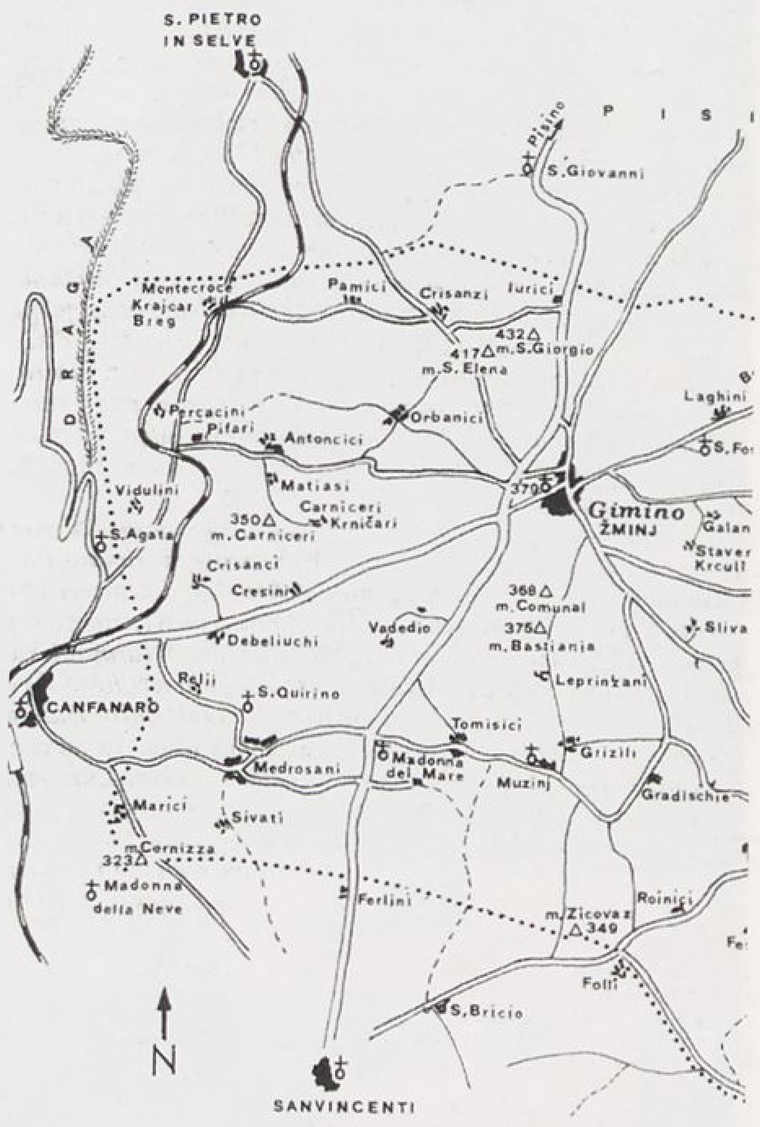
Paleologo (1261-1282) conquistò Costantinopoli mettendo fine all'Impero latino e, poco dopo, stipulò un trattato con Genova con ampi privilegi commerciali.
Dopo la battaglia ad Adrianopoli la nobiltà della Serbia e di Doclea/Zeta rimase in aspettativa degli sviluppi in campo internazionale. Finalmente però Giorgio Nemanja (1208-1242, re di Zeta dal 1208) giurò fedeltà il 3 luglio di quell'anno al doge veneziano Pietro Ziani (1205-1229). Venezia, che allora non aveva più di 70.000 abitanti, imponeva la propria autorità su un territorio di dimensioni continentali, con vari milioni di persone. In cambio del riconoscimento della nuova situazione internazionale, da parte del papa Innocenzo III (1198-1216), la Repubblica a sua volta riconobbe, nel 1207, l'autorità dei patriarchi d'Aquileia in alcune località dell'Istria (Albona/Labin, ecc.), dove essi riusciranno, a partire dal 1208, a recuperare quasi tutte le terre perdute durante la quarta crociata.
Le crudeltà commesse dai crociati cattolici, guidati dal vecchissimo e semi cieco (in tutti i sensi) doge Dandolo contro i cristiani dell'Oriente (ortodossi), segnò la definitiva spaccatura tra la chiesa di Roma e quella di Costantinopoli. La principale divergenza dottrinale riguardava il ruolo del papa, che per gli ortodossi rappresentava solo il vescovo di Roma, vale a dire *primus inter partes*, primo fra gli uguali, mentre per il clero cattolico egli



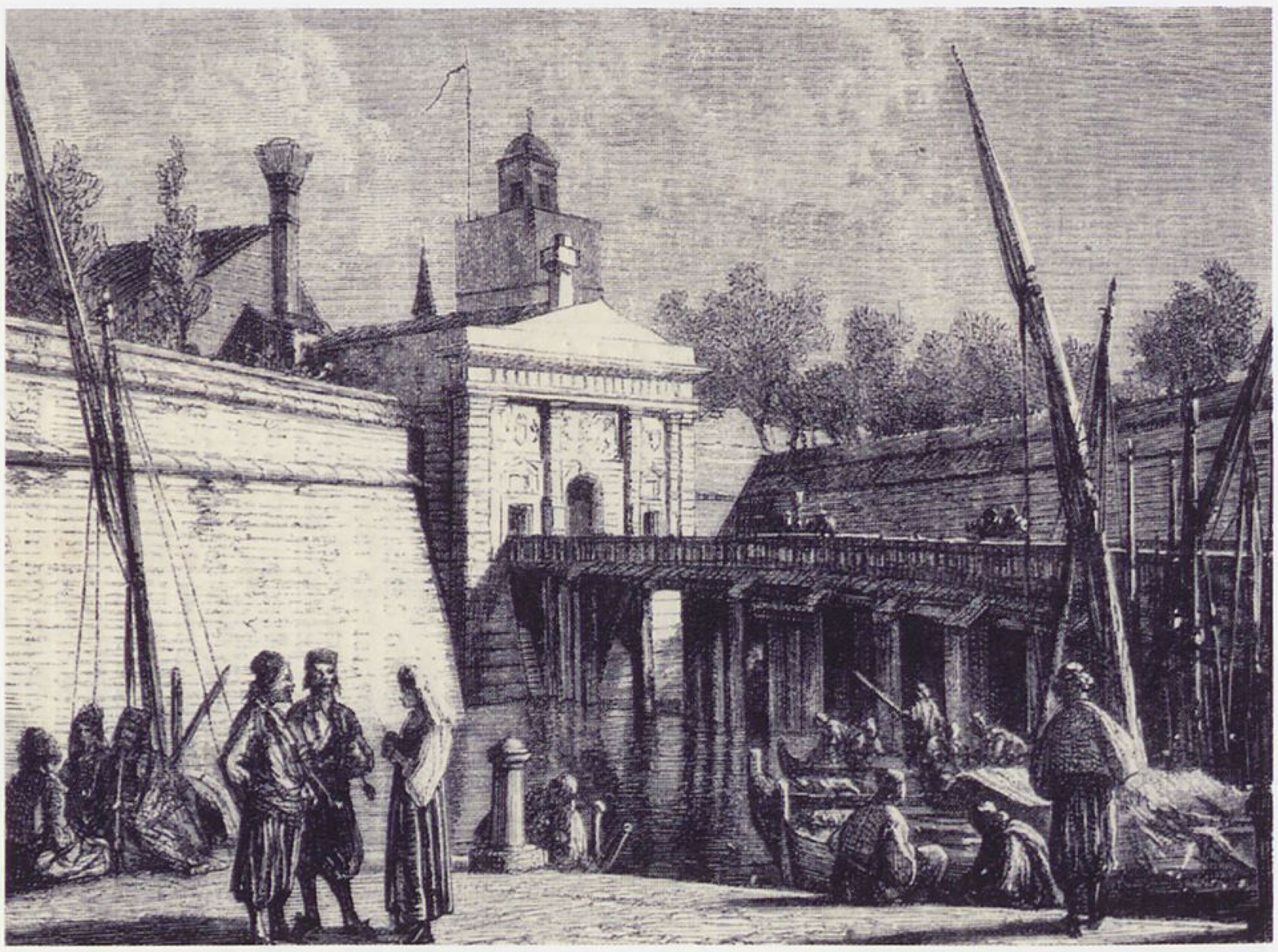
La penisola ellenica e l'Asia minore nel 1214. Legenda: (■) possedimenti veneziani; fa parte della repubblica di Venezia anche Durazzo/Durres (Albania) e quasi l'intera costa dell'Adriatico orientale. Cartina: HEURTLEY/DARBY/CRAWLEY/WOODHOUSE, *A short History of Greece from early Times to 1964* Cambridge, University Press, 1965.



La penisola ellenica e l'Asia minore nel 1265. Legenda: (■) possedimenti veneziani; (\\\) impero bizantino; R = Ragusa; Durazzo e Corfù furono parte di Sicilia. Cartina: SHEPHERD, W. R., *Historical Atlas*, London, 1930, p. 89.



Territorio di Gimino/Žminj in Istria centrale. La toponomastica (Montecroce/Krajcar Breg, Crizanci e Crisanci) indica gli insediamenti di origini crociate. La linea (—) indica il confine comunale di Gimino/Žminj, che fu sul tratto da Sanvincenti (Folli) a Montecroce/Krajcar Breg anche parte del confine austro-veneto fino al 1797. Con il tempo ci furono insediamenti di altre popolazioni nell'Istria centrale. Tra la popolazione di Gimino predomina però il tipo alto, robusto e biondo, molto simile al tedesco. Cartina: ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura.*



Zara/Zadar – la "Porta Terraferma" e sullo sfondo la torre (pentagonale, alta 24. m), l'unica rimasta dell'epoca dei crociati. Incisone: (secolo XIX) *Vallardi Dizionario enciclopedico*.

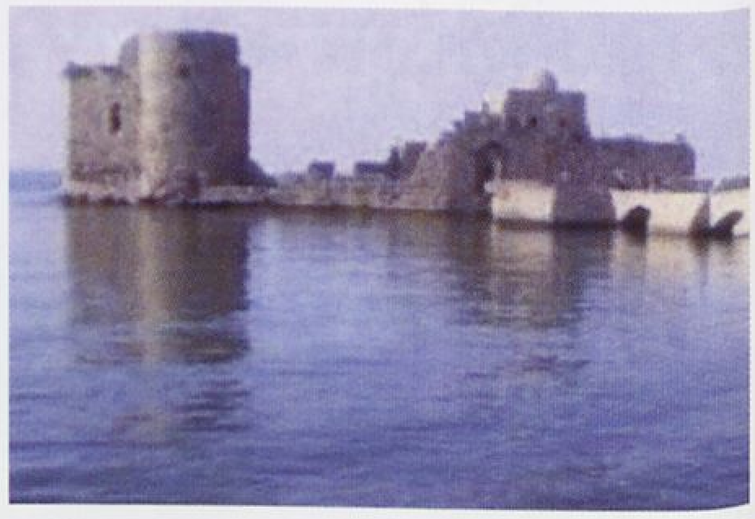


Processione in Piazza San Marco, dipinto (scorcio) di Gentile Bellini (1429-1505).

era il rappresentate di Cristo. Con la conquista di Costantinopoli del 1204 inizia un millennio pieno di errori e di orrori nel quale la chiesa cattolica avrà quasi sempre il ruolo di protagonista. Il fatto che i cavalli in bronzo che decoravano un ippodromo di Costantinopoli fossero stati posti all'entrata della cattedrale di Venezia, è di per se stesso emblematico. Lo scisma tra i cristiani d'oriente e d'occidente peserà duramente sulla storia europea e condiziona tutt'oggi gravemente la vita politica e sociale in ogni parte d'Europa. Anche le guerre in Jugoslavia (1991-1996) furono in parte conseguenza di questo secolare conflitto interno nel mondo cristiano.



Venezia – veduta dalla basilica di San Marco verso la Torre dell'orologio.



Sidone (Libano). Il castello crociato sul mare. I crociati rimasti sul posto si sono con il tempo mescolati con le ragazze locali e sono così confluiti nella popolazione del Medio Oriente.



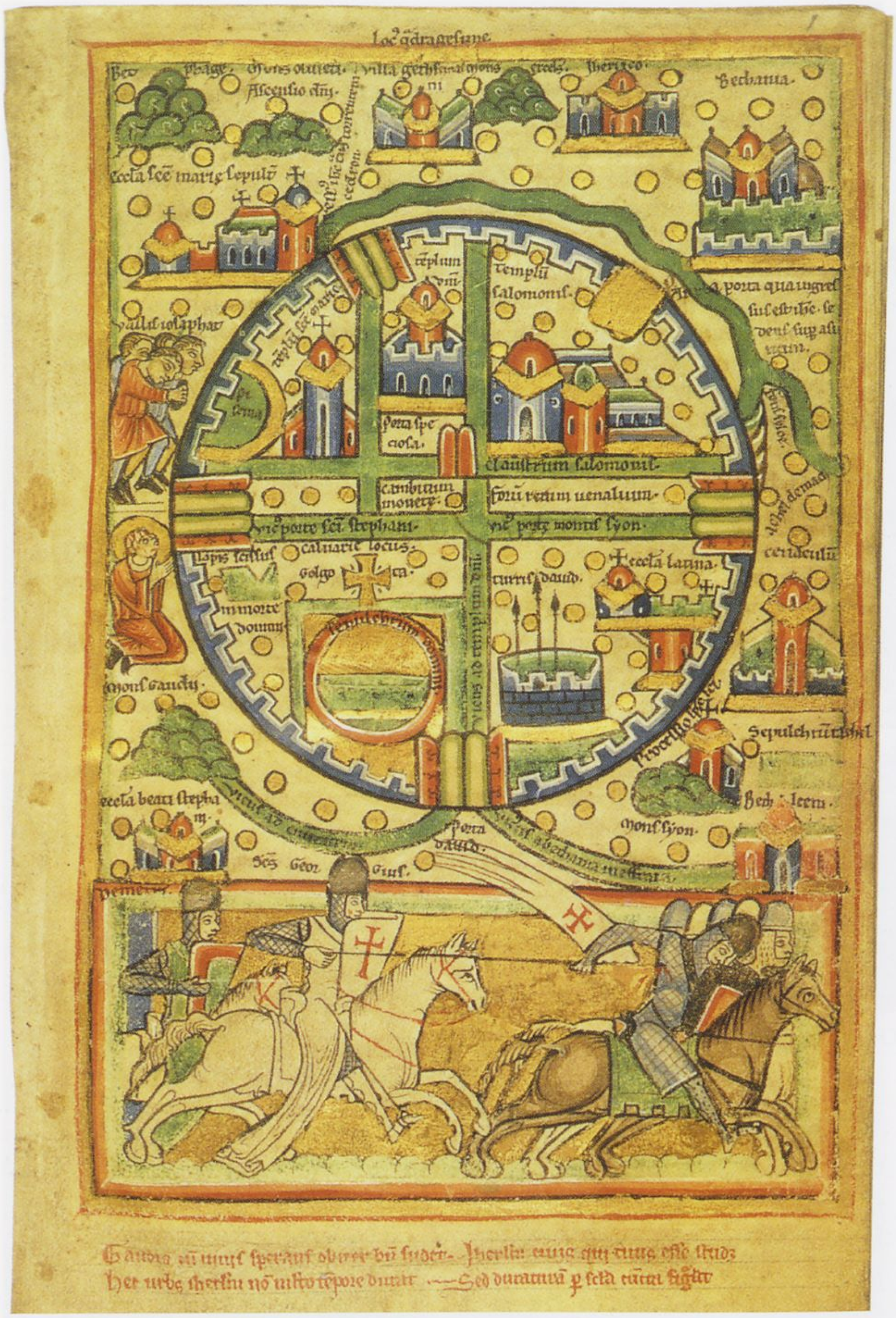
Terra Santa sulla cartina di Cristiano Schrot. Ortelius, *Typus orbis terrarum*, 1573.

Le crociate in Europa

Teologi e canonisti finirono per dichiarare la crociata interna alla Cristianità (*crux cismarina*) addirittura più giustificabile e meritevole di quella esterna (*crux transmarina*) e queste dottrine furono sancite al IV concilio lateranense del 1213.

I nuovi padroni musulmani di Spagna erano gli Almohadi, una setta ispirata a un duro radicalismo religioso, originaria del Maghreb, i cui membri si erano riversati in Spagna per sostenere i correligionari musulmani che stavano cedendo sotto i colpi della *Reconquista* cristiana. Nel luglio del 1195, gli Almohadi avevano fieramente battuto i cristiani iberici nella battaglia di Alarcos. Quindici anni dopo, la notizia della conquista da parte degli Almohadi della piazzaforte di Salvatierra, nel 1210, indusse il papa a far predicare una nuova crociata nella Spagna controllata dai cristiani e nella stessa Francia: i signori aquitani, che avevano formulato voto di partenza per la Siria, furono autorizzati a scioglierlo passando invece i Pirenei per misurarsi con gli infedeli invasori della Penisola Iberica. I cavalieri franco-meridionali, spagnoli e portoghesi, riportarono il 17 luglio del 1212 la grande vittoria di Las Navas de Tolosa. Alla riscossa avevano offerto il loro decisivo contributo anche gli Ordini religioso-militari iberici, che nel corso del XII secolo erano fioriti in Spagna ed in Portogallo sul modello di quelli della Terrasanta: gli Ordini di Santiago (detto anche "del Pereiro"), di Calatrava, di Alcantara.

Nell'Europa settentrionale procedevano già dal XII secolo le crociate di conquista e di missione dei Cavalieri Teutonici e dell'Ordine dei *Pauperes Milites Christi* della Livonia (detto, dalla loro insegna, "dei Portaspada") contro slavi, balti e finni, che erano senza dubbio pagani, non certo però saraceni né responsabili dell'avanzata dell'Isiam. In tutto il Nord-Est del continente europeo la fede cristiana e la fedeltà alla Chiesa di Roma stavano avanzando, in realtà, insieme con il progredire degli insediamenti urbani e agricoli dei nobili, dei mercanti e dei coloni tedeschi, che all'Est cercavano un loro"spazio vitale", mentre sul Baltico fiorivano le ricche e potenti città marinare e mercantili della Lega Anseatica. Nelle feroci crociate del Settentrione si forgiò gran parte dello spirito crociato delle aristocrazie europee: fra XII e XV secolo, compiere alcuni



Mappa di Gerusalemme, L'Aja, *Koninklijke Bibliotheek*. La mappa di Gerusalemme che risale all'epoca dei crociati riduce la città a un cerchio schematico suddiviso in quattro settori. La parte superiore mostra la Cupola della Roccia e la moschea Aqsa come il "Templum Domini" e il "Templum Salomonis". La meta principale del pellegrinaggio cristiano, il Santo Sepolcro, è raffigurato come un edificio circolare nell'angolo inferiore a sinistra. Il dipinto, sotto la mappa, mostra la raffigurazione della leggenda secondo la quale san Giorgio avrebbe assistito i crociati in battaglia contro un esercito musulmano. Il riferimento è alla conquista di Gerusalemme da parte dei crociati nel 1099.

mesi di servizio insieme con i Cavalieri dell'Ordine Teutonico contro i pagani locali fu un frequente titolo di vanto di molte famiglie aristocratiche non solo tedesche, ma anche inglesi, francesi e italiche.

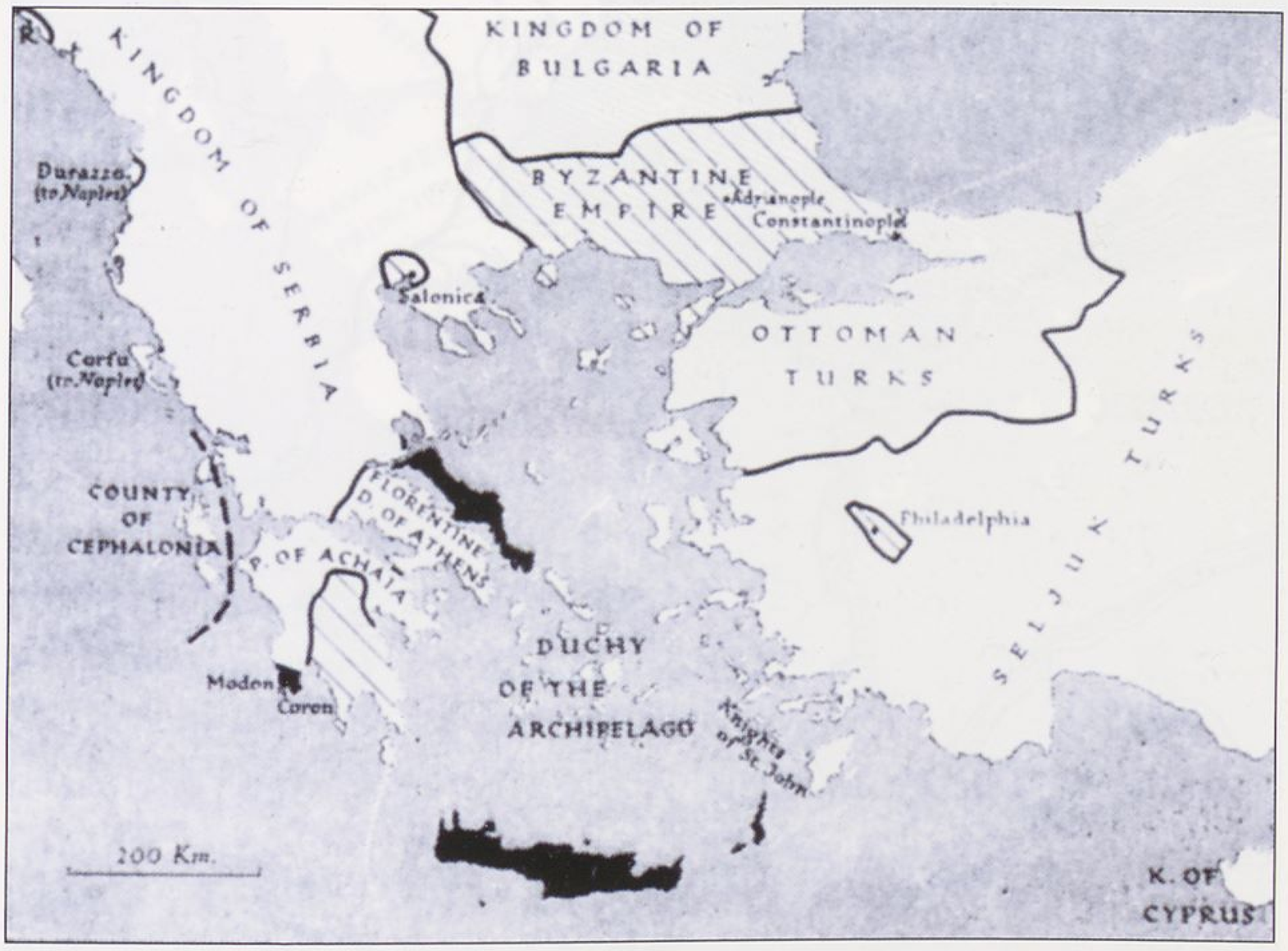
Fin dalla seconda metà del XII secolo si stava diffondendo, specie tra Francia meridionale e Italia settentrionale, una setta ereticale proveniente pare dal mondo bizantino attraverso i l'Europa sud-orientale, quella catara. Era, in realtà, una vera e propria religione di tipo dualistico e neomanicheo, diversa dal cristianesimo, che però si presentava come un pio movimento di contestazione cristiano-popolare contro la Chiesa opulenta e corrotta. L'eresia catara stava facendo molti proseliti soprattutto nel Meridione della Francia; e i tentativi di arginarla attraverso il confronto religioso, la disputa, la predicazione si erano rivelati insufficienti. Nel 1209 fu quindi bandita la crociata contro appunto quegli eretici che (dalla città occitana di Albi, dove erano particolarmente forti) erano detti "Albigesi". A chi accettava di partire per combattere i catari la Chiesa riconosceva uguali privilegi e prerogative dei *cruce signati* verso la Terrasanta. Lo stesso accadeva nei confronti di chi s'impegnava nel Nord-Est europeo. Quello perpetrato in Linguadoca fu un terribile massacro, che per molti decenni infierì, spopolandola, su una delle più ridenti, ricche e colte contrade dell'Occidente. Fu anche un'impresa politico-militare di conquista dell'aristocrazia franco-settentrionale sul Meridione.

Il fatto è anche che la crociata era divenuta uno strumento di polizia contro i nemici della Chiesa. Dopo averla impiegata contro i catari, che erano avversali religiosi, la si usò contro i nemici politici del Papato, per esempio i ghibellini italiani. Crociate furono predicate contro Manfredi e poi Corradino di Svevia, verso la metà del Duecento contro Ezzelino e Alberico da Romano di Treviso (1258-1259), alla fine del secolo contro la famiglia romana dei Colonna, più tardi ancora contro i Visconti di Milano, gli Ordelaffi di Forlì e altri signori ghibellini d'Italia. La propaganda guelfa dipingeva questi principi – invero spesso crudeli e anche superstiziosi fino all'empietà, che si circondavano di astrologi arabi e avevano sovente al loro servizio milizie saracene – come "peggiori degli infedeli"e complici dei potentati musulmani: un'accusa che in certi momenti di crisi – come l'insorgere dell'epidemia di peste del 1347-50 – emerse anche contro gli ebrei, accusati di congiurare con i saraceni per la rovina dei cristiani.

ADRIATICO ORIENTALE NEL BASSO MEDIOEVO (1218-1389)

Bulgaria sull'Adriatico orientale

Durante la quarta crociata nel 1204 il pontefice Innocenzo III (1198-1216) concedette al principe bulgaro la corona imperiale ("Secondo impero bulgaro"). Nonostante ciò nell'aprile del 1205 i bulgari sconfissero l'esercito dei crociati presso Adrianopoli, dove fu ucciso anche l'imperatore latino Baldovino (1171-1205). Sotto Giovanni Asen II (1218-1241) l'impero bulgaro raggiunse il suo massimo splendore e, dopo aver catturato l'imperatore d'Epiro Teodoro nel 1230, allargò i propri domini fino all'Adriatico ed allo Ionio. Questo (secondo) impero fu, però, di breve durata, e come nel caso della prima espansione territoriale (969-1014), dopo l'invasione tartara del 1241, l'Impero d'Oriente impose nuovamente la sua autorità ai bulgari.



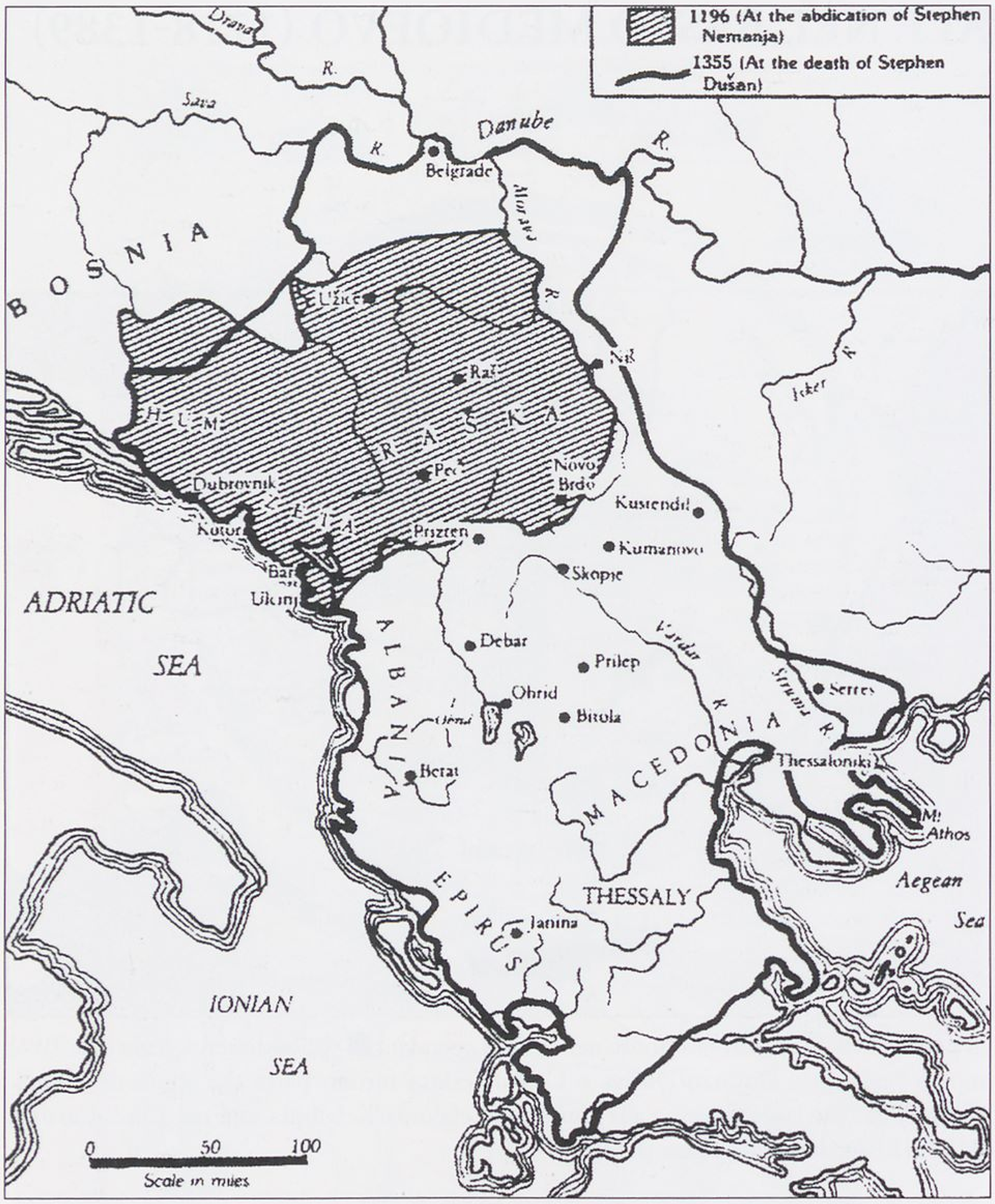
La penisola ellenica e l'Asia minore nel 1355. Legenda: (■) possedimenti veneziani; (\\\\) impero bizantino; Durazzo/Durres e Corfù/Kérkira furono parte del regno di Napoli. L'isola di Santa Maura fu unita alla contea di Cefalonia/Kefallinia solo nel 1362. Cartina: SHEPHERD, *Historical Atlas*, p. 89.

Le terre d'Albania - il ducato di Durazzo/Durrës (1205-1348)

Quanto al nome Albania, esso fu proprio dapprima di un cantone della gente di Lupi e presso dell'Arzen nella contrada dei Baki (Durazzo/Durress). Il nome si estese successivamente al contado di Berat/Berati, di Valona/Vlora, e di Camiso. Questo vocabolo di Arbania rammenta infatti una radice comune come nei nomi delle antiche popolazioni liguri: tali Albuini, Album ed Alba, che hanno analogia con molti nomi di città italiane fondate dai liguri (*Album Ingunum; Album Intemelicum*). Le prime genti albanesi si denominarono dunque *Arbenore* o *Arbareshi*: tale vocabolo ricorre infatti Tolomeo (sec. II). Il nome di *Schipetari*, o *Schpetari*, risale secondo la tradizione all'epoca di Pirro re d'Epiro (318-272 a. C.) e si vuole derivato – come afferma la leggenda tramandataci da Plutarco (45/50-125) – dal vocabolo aquila o rupe o più verosimilmente dal verbo *schkjpoig* che significa comprendere. Con ciò si vorrebbe forse accennare alla perfetta intelligenza da parte delle genti albanesi del settentrione e del mezzodì, di un unico idioma comune. Dopo la divisione dell'Impero romano le terre dell'odierna Albania diventarono parte dell'Impero d'oriente.

Il primo dinasta dell'Albania settentrionale Progon, a cavallo tra il secolo XII e XIII, aveva un figlio Demetrio Progon, che fu conosciuto dai documenti papali (1208) come *Arbanensis princeps* (principe d'Albania) e fu vassallo di Venezia. Il ducato di Durazzo/Durrës (nell'odierna Albania centrale) fu uno dei domini dell'Impero latino (1204-1261). Dopo la morte dell'imperatore Latino Baldovino i governatori d'Epiro diventarono sempre più indipendenti. Il despota Michele I († 1215) conquistò tutta l'Albania con Durazzo e la Macedonia settentrionale ed il suo successore e semi fratello Teodoro conquistò nel 1223 addirittura Salonicco/Thessaloniki e proclamò se stesso imperatore. L'Epiro fu allora uno dei più potenti stati dell'Europa sud-orientale fino a quando nel 1230 i bulgari dell'imperatore Asen non catturarono Teodoro.

Nel 1272 Carlo I d'Angiò re di Sicilia e Napoli (1266-1285) conquistò Durazzo/Durrës dove costituì il *Regnum Albanie* (regno d'Albania) e fin dal sec. XIII assunse il titolo di duca di Durazzo e signore d'Albania. Dopo la sua morte nel 1336,



Serbia dal 1196 a 1355. Legenda: (///) = Raška (antica Serbia) intorno a 1196 all'abdicazione di Stefano Nemanja (1114-1200); (~) massima estensione dell'Impero serbo sotto Stefano Dušan nel 1355. Cartina: JELAVICH, Barbara, *History of the Balkans*, vol. 1. London, Cambridge, University Press, 1983.

furono i suoi successori i figli: Carlo, ucciso nel 1348 da Ludovico re d'Ungheria; Roberto re di Napoli (1309-1343), morto a Poitiers nel 1356 combattendo con i francesi contro gli inglesi; Ludovico, morto a Napoli nel 1362, prigioniero nel castello dell'Ovo come ribelle alla regina. Un figlio di costui, Carlo II (1355-1386), duca di Croazia (1369-76) e re di Napoli, dopo aver tolto il regno a Giovanna I nel 1381, fu incoronato re d'Ungheria e Croazia il 31 dicembre 1385 a Zaravecchia/Biograd. Dopo l'incoronazione andò a Buda (Ungheria) dove fu assassinato, il 24 febbraio 1386, dalla sorellastra Maria regina d'Ungheria e Croazia (1382-1395) e moglie di Sigismondo (nato nel 1361, re d'Ungheria 1387-1437, imperatore germanico 1411-1437 e re di Boemia 1419-1437). Carlo II lasciò due figli: Giovanna e Ladislao (1377-1414) e quest'ultimo vendette i suoi diritti sulla Dalmazia a Venezia nel 1409; morto senza eredi, gli succedette al trono la sorella Giovanna che si spense nel 1435, anch'essa senza eredi per cui la casa d'Angiò si estinse.

Serbia (1077-1389)

In seguito alle continue lotte per il trono, negli affari della Doclea si immischiavano i rappresentanti bizantini di Durazzo e gli *župani* (sindaci) serbi di Rascia. Infatti, parallelamente all'antica dinastia della Doclea, si distingueva e diventava sempre più potente un'altra dinastia, quella di Rascia (Rassia, Raša, dall'albanese *rasha* o *rafsha*, che significa pianura), che discendeva da quella della Doclea come suo ramo più giovane. Gli stranieri chiamavano il paese del re serbo (Kralj Zetski) Sclavonia, Serbia (dal greco Serbia) e più tardi Rascia. Nel 1077 il papa Gregorio VII (1073-85) riconobbe l'indipendenza del primo stato serbo, vale a dire il regno il cui sovrano aveva il titolo di "Re di tutta la terra serba e Litorale", quando si unirono due paesi (l'entroterra ed il litorale). Nel 1166 il territorio della Serbia fu diviso tra i figli di Zavida, i quattro fratelli Tihomir († 1171), Stefano Nemanja, Miroslav (gran duca di Hum, † 1198) e Strecimir († 1189). Tihomir, il più grande, portava il titolo di gran *župano* e governava come vassallo di Bisanzio. Ma Stefano Nemanja (1114-1200, *veliki župan*/gran sindaco 1171-1195) organizzò una rivolta e si impossessò del titolo di Tihomir che fu ucciso in battaglia poco dopo. In quel tempo l'imperatore d'Oriente era impegnato anche nella guerra contro Venezia, ma l'anno seguente inviò un esercito in Serbia. Stefano decise di non opporre resistenza, riconoscendo d'essere più debole, e si arrese. Fu portato a Costantinopoli dove subì una cerimonia umiliante di sottomissione, ma fu confermato gran *župano* dopo aver giurato fedeltà all'imperatore. Nemanja rispettò il patto e regnante Manuele Comneno (1143-1180) non provò a estendere i confini. Scomparso l'imperatore Manuele, Stefano Nemanja attaccò Doclea nel 1183. L'ultimo sovrano della Doclea Michele (Mihajlo) disponeva di poche forze per difendersi e dopo una lunga guerra Nemanja riuscì a conquistarla nel 1189.

Lo *župano* Stefano Nemanja, vassallo dell'Impero d'oriente, diede così

vita ad una dinastia che per duecento anni reggerà le sorti del paese. Stefano Nemanja che inizialmente governò sul territorio dell'odierna Podgorica, sulle terre intorno al fiume Ibar e fino al fiume Morava, sottomise, nel periodo 1183-1190, l'intera Doclea/Zeta con Scutari/Shkodra e le Bocche di Cattaro/Kotor e nel 1185 stabilì nella città di Cattaro/Kotor la propria corte. Stefano Nemanja assegnò la Zeta al figlio maggiore Vukan († 1208) nel 1190 e che assunse il titolo di re. La Zeta godeva di una larga autonomia, che Vukan trasformò in totale indipendenza; ciò significò anche una politica estera e religiosa diversa da quella serba. Coltivò buone relazioni con papa Innocenzo III (1198-1216), che lo chiamò in una lettera "Vukan re della Doclea e della Dalmazia". Vukan ebbe l'appoggio della nobiltà della Zeta nel tentativo di costituire uno stato indipendente dalla Serbia. Così si crearono di fatto due stati diversi, Serbia e Zeta, con due sovrani; ma entrambi volevano la riunificazione e naturalmente entrambi si ritenevano l'unico sovrano legittimo.

Nel 1203 Vukan, con l'aiuto degli ungheresi, attaccò la Serbia e riuscì a spodestare il fratello Stefano († 1227). Egli si mise sotto la protezione del re d'Ungheria Emerico (1196-1204), che prese anche il titolo di re di Serbia (*Servie rex*). Nel 1204 Stefano riuscì a riprendersi il trono della Serbia, sembra grazie all'aiuto dei bulgari. Si scatenò una guerra civile tra i due fratelli e nel 1207 dal monte Athos giunse il terzo fratello Sava († 1236), che riuscì a ristabilire la pace. Vukan, che rinunciò alla Serbia e conservò il potere nella Zeta, abdicò nel 1208 in favore del figlio Djordje (Giorgio, re dal 1208, conte di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin dal 1241 e gran conte di Doclea dal 1242 quando morì). Giorgio, che aveva il titolo



La penisola ellenica nel 1388. Legenda: (■) possedimenti veneziani; la parte meridionale del despotato d'Epiro fu sotto il controllo del capo albanese (Ghin Boua Spata) di Arta; la parte settentrionale, con centro in Janina, fu governata dal serbo Tomaso Preliubovich. Dopo la morte di quest'ultimo la sua vedova sposò il nobile fiorentino Esau Buondelmonti. Cartina: MILLER, W., *The Latins in the Levant*, London 1908, p. 332.

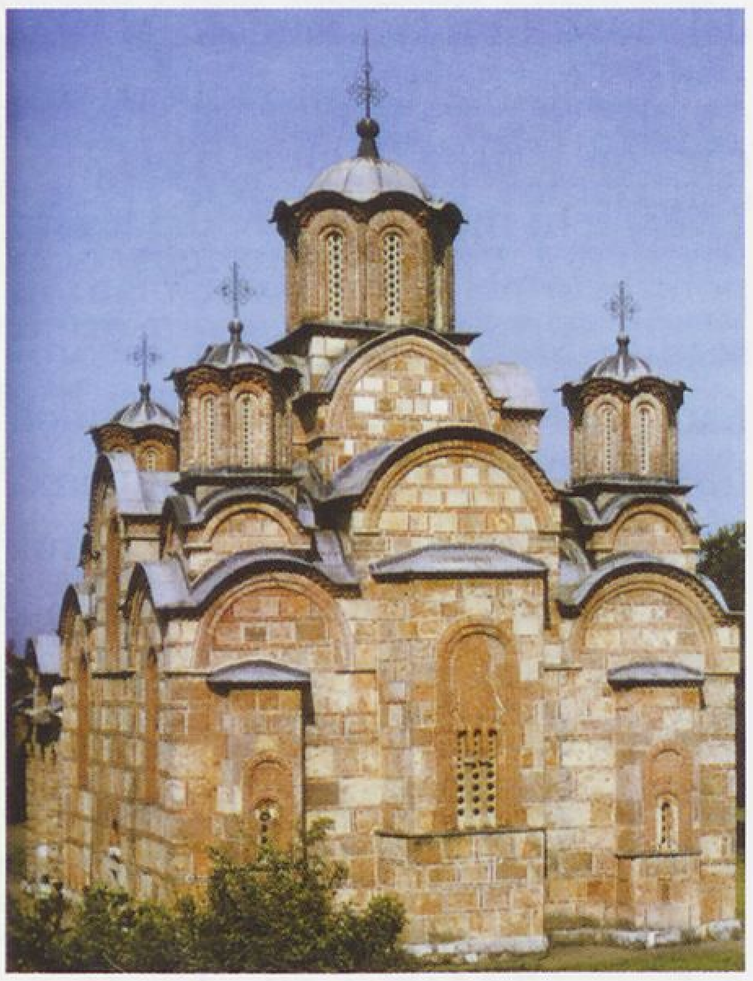
di re della Zeta, minacciato sempre da suo zio Stefano, per rafforzare la propria posizione prestò giuramento al doge Pietro Ziani (1205-1229) e accettò la sovranità di Venezia. Giorgio offrì il suo aiuto per fronteggiare il nobile albanese Demetrio, che minacciava i territori albanesi sotto controllo veneto. Demetrio sposò la figlia di Stefano di Serbia e ciò potrebbe essere stata la causa dell'intervento serbo contro la Zeta. In ogni caso, nel 1216 Stefano acquisì finalmente il controllo su Zeta. Per queste terre significò la fine della loro grande autonomia, anche se Giorgio continuò a regnare, ma con un potere molto ristretto. Anche Stefano si adoperò per stabilire buoni rapporti con Venezia. Infatti, dopo aver ripudiato la prima moglie bizantina Eudocia, accusata di adulterio, nel 1216 sposò Anna, la nipote del doge Enrico Dandolo (1192-1205). Strinse buoni rapporti anche con il papa Onorio III (1216-1227) e fu incoronato re dal legato pontificio nel 1217, e chiamato in seguito Stefano "il Primo incoronato" (*Prvovenčani*). Ciò significò non solo l'aumento dell'influenza cattolica in Serbia, ma anche una prospettiva per l'unione degli ortodossi serbi con Roma. Sava, il fratello del re, lasciò per protesta il paese già nel 1217 e si ritirò sul monte Athos. Egli decise di fondare una Chiesa ortodossa autonoma serba, e nel 1219 riuscì ad ottenere il riconoscimento del patriarca di Nicea e fu consacrato primo arci-



Studenica – complesso monasteriale (XII-XIV secolo). Foto: *La storia dell'Arte*, Roma, la biblioteca di Repubblica, 2006.



Albero genealogico di Nemanja nel monastero di Dečani, nei presi di Peč, (particolare, 1347 circa). Foto: *La storia dell'Arte*.



Gračanica – la chiesa monastero eretta nel 1321 durante il regno del re serbo Milutin. Foto: *La storia dell'Arte*.

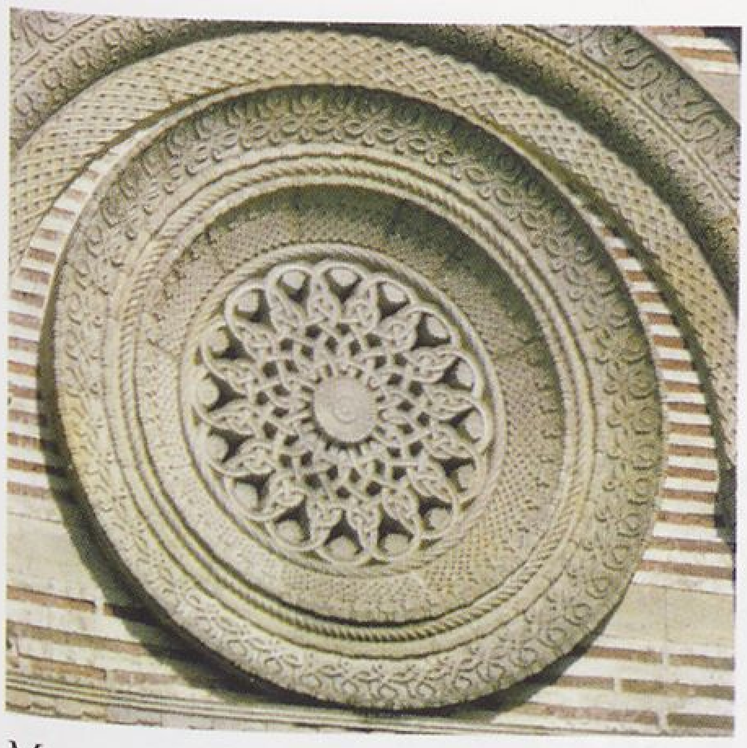
vescovo della Serbia. Sava tornò in Serbia come arcivescovo e si adoperò per l'organizzazione della nuova Chiesa autonoma e divise l'intero territorio del regno in dieci diocesi, una delle quali faceva capo alla Doclea/Zeta e una sulla costa a Stagno/Ston (Zahumlje). La sede della nuova diocesi ortodossa serba nella Doclea/Zeta era situata nell'ex monastero benedettino di San Michele, nelle Bocche di Cattaro/Kotor, in una regione cattolica.

Il legato di papa Onorio III (1216-1227) portò nel 1217 la corona al re serbo Stefano *Prvovenčani* (figlio di Stefano Nemanja, duca dal 1196 e re dal 1216, † 1227) e anche la chiesa serba diventò autocefala da Costantinopoli nel 1219. Sotto il terzo figlio di Prvovenčani il re Stefano Uroš I (1243-1276) il regno di Serbia conobbe un forte sviluppo economico e politico. Quando i rappresentanti di Ragusa/Dubrovnik si presentassero nel 1247 ad Antivari/Bar con una lettera di papa Innocenzo IV (1243-1254) per sottomettere la chiesa locale, che dipendeva da Roma, furono respinti con grida: "Il papa non ci riguarda. Il nostro papa è il re Uroš". Di fronte a questa situazione Innocenzo IV autorizzò nel 1248 l'arcidiocesi di Antivari/Bar a tradurre la liturgia latina in lingua slava. In seguito, nella Doclea/Zeta arrivarono i domenicani e i francescani per consolidare il cattolicesimo. Il figlio di Stefano Uroš I Stefano Uroš II Milutin (1282-1321) conquistò all'Impero d'oriente la Macedonia e perse in favore degli ungheresi Belgrado e Mačva mentre suo figlio e successore Stefano Uroš III Dečanski (re 1321-1331) riuscì a sconfiggere i bulgari. Stefano Uroš III ebbe un destino particolarmente tragico: egli si ribellò al padre Stefano Uroš II Milutin, dal quale fu accecato, sconfisse e uccise il fratello Stefano Costantino (anti re 1321-1323) nella lotta per il trono e infine fu ucciso dal figlio ribelle Stefano Dušan Silni (nato intorno 1308, correggente dal 1321-1331, re dal 1331 ed imperatore dal 1346-1355).

Serbia sulle sponde dell'Adriatico e l'impero serbo di Stefano Dušan Silni (1331-1355)

Grazie a diverse conquiste ed alleanze la Serbia possedeva vasti territori sulle sponde dell'Adriatico. L'isola di Meleda/Mljet fu terra serba fino ai tempi di re Uroš II (1282-1321) mentre i limiti della chiesa serba (ortodossa) si estendevano, nel 1220, fino a Stagno/Ston (sulla penisola di Sabbioncello/Pelješac, a nord di Ragusa/Dubrovnik). Nella parte meridionale dell'Adriatico il dominio della Serbia si estendeva sulla città di Cattaro/Kotor (dal 1186 a 1371) e su Antivari/Bar/Tivari e Dulcigno/Ulcinj/Ulqin. La città di Cattaro/Kotor comprendeva anche il territorio di Perasto/Perast, Dobrota e le terre, che vanno dall'oriente fino alla baia di Teodo/Tivat). Più tardi il re Stefano Uroš II Milutin e sua madre cedettero a Cattaro/Kotor, all'epoca comune libero, le terre di Zuppa/Grbalj (la costa al settentrione di Budua). La corrispondenza tra il comune di Cattaro/Kotor ed il re serbo fu scritta in latino, perché in quell'epoca a Cattaro/Kotor predominava la popolazione romana.

Stefano il Grande (*Dušan Silni*) figlio di Stefano Dečanski, prese nel 1346 il titolo di: "Dušan, imperatore di tutti serbi e greci e della Parte occidentale, vale a dire l'Albania, Litorale e tutto l'Occidente". In quell'occasione diede al capo dei religiosi ortodossi nel suo impero il titolo di Patriarca dei serbi e dei greci, con sede a Peč (Kosovo) e per questa ragione si arrivò alla definitiva rottura con Costantinopoli



Monastero di Kalenić – rosone (1407-1413). Foto: *La storia dell'Arte*.

(fino al 1375). Egli portò avanti le vittoriose spedizioni militari e conquistò il territorio fino alle coste dell'Egeo e dello Jonio, controllando la penisola Calcidica ed il monte Athos, punto di riferimento religioso del regno serbo. Nel 1334 fu annessa anche la città di Ochrida/Ohrid sull'omonimo lago. La politica di Dušan arrivò al suo apogeo nel giorno di Pasqua del 1346 allorché, a Skopje venne solennemente incoronato imperatore "dei serbi e dei romani" (cioè dei sudditi dell'impero "bizantino", dizione che fu coniata molto più tardi). Nello stesso anno l'imperatore serbo vendette a Venezia la costa e le terre del comune di Zuppa/Grbalj. Lo zar serbo aveva sotto il suo dominio, nel periodo dal 1348-1356, anche la fortezza di Clissa/Klis (alle spalle di Spalato/Split) e Scardona/Skradin (nelle vicinanze di Sebenico/Šibenik) mentre sua sorella era sposata a Trau/Trogir.

Albania parte dell'Impero serbo (1343-1355)

Le terre dell'Albania furono invase per un breve periodo dall'esercito dell'Impero d'Oriente assistito dai turchi nel 1337. Dopo la morte di Carlo di Durazzo/Durrës, nel 1348, l'imperatore serbo Stefano il Grande allargò i suoi domini in questa parte dell'Europa sud-orientale nel periodo 1443-1448. Egli conquistò nel 1348 quasi tutta l'Albania (a parte Durazzo), l'Epiro (a parte Butrinto/Butrinti) ed una parte della Grecia sulla terraferma e durante il suo regno molte tribù albanesi si insediarono in Tessaglia ed in Epiro.

La fine del regno serbo - Kosovo polje nel 1389

Dopo l'uccisione di Stefano il Grande nel 1355 gli succedette il figlio Stefano Uroš (1355-1371) che fu altrettanto ucciso nella battaglia sul fiume Marica il 2 dicembre 1371 e con la sua morte si estinse la dinastia dei Nemanja. Il despota Lazar Hrebeljanović (1329-1389) che succedete i Nemanja dovette già nel 1375 concludere la pace con il sultano Murad I (1360-1389) e versare i tributi agli ottomani. Egli fu ucciso nella battaglia di Kosovo polje contro gli ottomani del 1389 e suo figlio Stefano Lazarević (1389-1427)



L'invasione dei tartari in Ungheria nel secolo XIV, durante il regno di Bela IV (1235-1270). Incisione dalla Cronaca di Giovanni Turozcie, Augsburg. (riprodotto da KLAIĆ, Vjekoslav, *Povjest Hrvata od najstarijih vermena do svršetka XIX. stoljeća*, Zagreb, Knjižara Lav Hartman, 1999.

dovette accettare il trattato in base al quale egli diventò vassallo dell'impero ottomano e sua sorella Olivera fu data come una delle mogli al sultano Bayezid I (1389-1403). La vittoria dei mongoli di Tamerlano Timiur Lenk (1336-1405) sul Bayezid I, ad Ankara nel 1402 impedì però ai turchi di consolidare il dominio sulle terre conquistate nei decenni precedenti.



Portolano dell'Adriatico dall'*Atlante* di Pietro Visconte (1318).

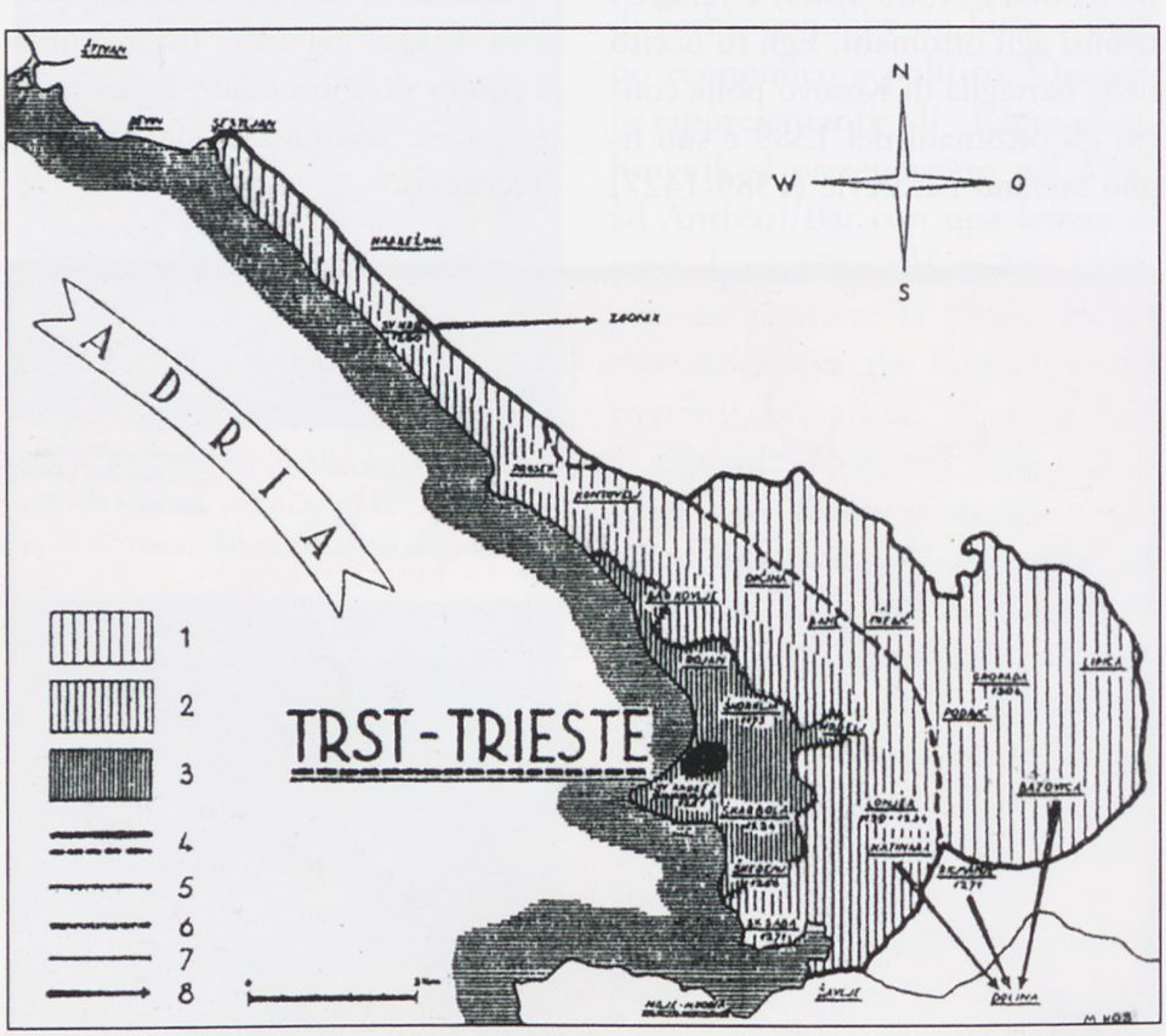
L'alto Adriatico nel secolo XIII

Alla breve conquista veneta di quasi tutto l'Adriatico orientale in occasione della IV crociata, seguiranno altri cambiamenti politico-sociali che, all'epoca quasi insignificanti, tutt'oggi condizionano i rapporti tra le diverse etnie e gli stati nelle terre dell'alto Adriatico. Sin dalla seconda metà del secolo XII iniziò la colonizzazione slovena dei sobborghi triestini, che in quei tempi erano per lo più terre spopolate. Nel 1202 Trieste che all'epoca, secondo P. Montanelli (1905), aveva 4.800 abitanti dovette giurare fedeltà a Venezia. Sul documento del 1202 con i nomi di 361 persone che prestarono giuramento, 32 di esse avevano il nome o cognome slavo. Nel giuramento di fedeltà a Venezia che fece Muggia nello stesso anno su 211 persone indicate 6 portavano i cognomi (nomi) slavi. Durante tutto il secolo XIII continuarono gli insediamenti degli slavi nel circondario di Trieste e le località fondate in quell'arco di tempo che va dal 1173 (Scorcola/Škorklja) al 1281 (St. Andrea/Sv. Andrej) esistono tutt'oggi o sono state assorbite nel tessuto urbano della città.

Con l'investitura di Ottone IV di Brunswick al trono di imperatore nel 1208 e re d'Italia (1208-1218) fu nominato marchese d'Istria Lodovico di Baviera che già l'anno successivo rinunciò ai suoi diritti sul marchesato d'Istria ed in seguito l'imperatore nominò il patriarca Volchero (1204-1218) principe dell'impero e gli assegnò la marca istriana. Nel 1219 Capodistria (odierna



Un cavaliere tedesco, miniatura di un codice contenente composizioni della scuola poetica tedesca detta *Minnesang*, 1300 ca., che fiorì in area austro-bavarese fra il XII e il XIV secolo. Heidelberg, *Biblioteca dell'Università*.

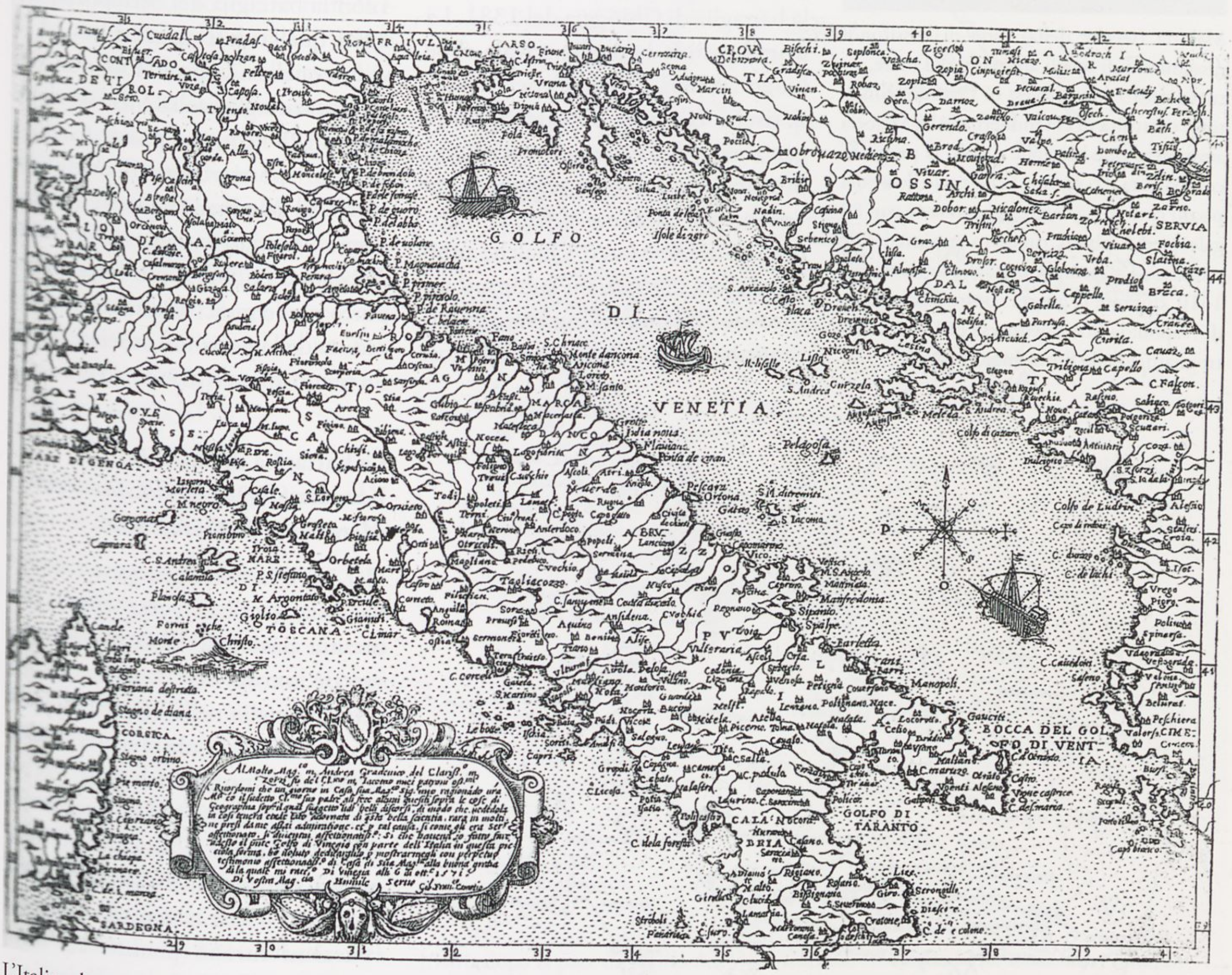


La colonizzazione slovena di Trieste (in sloveno Trst). Legenda: 1. Colonizzazione slovena negli alti sobborghi di Trieste; 2. Colonizzazione slovena nei bassi sobborghi di Trieste; 3. Territorio attuale della città di Trieste (1945); 4. Limite del territorio di Trieste con sobborghi: 5. Limiti della città di Trieste; 6. Agglomerazioni urbane in maggioranza romane (Trieste nei limiti del secolo XVIII); 7. Villaggi sloveni intorno a Trieste (le date indicano l'arrivo degli sloveni; Chiarbola/Škarbola nel 1224, Longera/Lonjer 1139-1234, Servola/Škedenj nel 1264, Scorcola/Škorklja nel 1173, a St. Croce/Sv. Križ 1260, San Saba/Sv. Saba 1271, St. Giuseppe/Ricmanje 1271, St. Andrea/Sv. Andrej 1281); 8. Parrocchie alle quale appartengono certe località. Fonte: KOS, Milko, *Développement historique de la frontière slovène occidentale*, Ljubljana, 1945.

Koper) firmò un trattato commerciale con Trau (odierna Trogir). Pola era, più delle altre città, entro l'orbita dei patriarchi, data la presenza della famiglia dei Sergi, detti poi Castropola, molto vicina al governo d'Aquileia. La città rifiutò la navi che Venezia le aveva chiesto in base agli accordi stipulati nel 1145; questa mandò la sua flotta che saccheggio la città, smantellò le mura ed altri edifici d'epoca romana.

Corrado IV, ultimo sovrano della Casa di Svevia (re dei romani dal 1237 ed imperatore della Germania nel 1250, † 1254) dopo la conquista di Reame di Napoli concesse a Parenzo il diritto di trafficare liberamente nel suo Regno di Napoli. A Pirano dichiarò che l'Istria era ritornata all'impero e che pertanto non era più obbligata a riconoscere i diritti dei patriarchi d'Aquileia. Durante un'incursione degli ungari, in guerra con i patriarchi d'Aquileia, fu devastata nel 1259 la diocesi di Pedena/Pićan (Istria orientale). Capodistria si sentì potente con la protezione del patriarca e, per dissapori con Parenzo, mosse guerra contro questa città.

LA TERZA CONQUISTA VENETA D'ISTRIA (1267-1374)

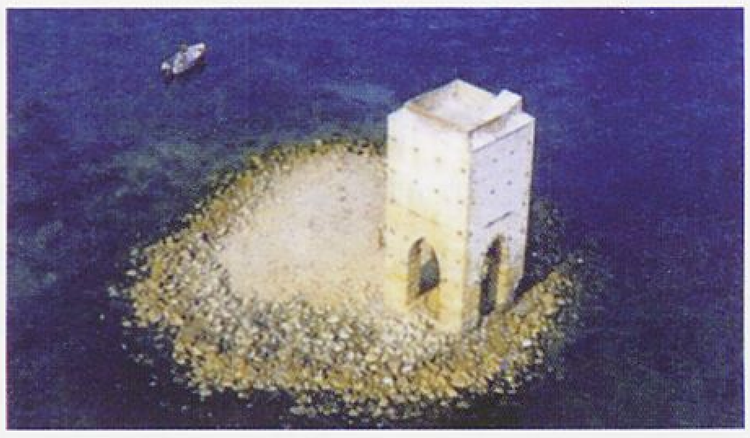


L'Italia e le terre dell'Adriatico orientale di F. G. Camocio (1570).

Il commercio del sale

Il secolo XIII fu caratterizzato oltre che dalle crociate anche da una serie di conflitti per il commercio per il sale nell'Adriatico. Si faceva la guerra fra vicini, e l'uno si sforzava di imporre all'altro l'acquisto del proprio prodotto; Venezia usò lo strumento delle armi contro i centri più prossimi, Padova, Verona, Ferrara o Bologna, e l'arma diplomatica nei confronti di Mantova, Brescia e Cremona, più distanti. La guerra terminava con la disfatta del più debole, obbligato così a concludere un trattato con Venezia, che esigeva l'acquisto in esclusiva del sale a prezzi di monopolio. Accanto a questi conflitti commerciali con le città consumatrici, per impedire le possibilità di rifornimento nelle saline concorrenti vicine, Venezia impose anche le proprie condizioni alle città produttrici della Romagna, come Ravenna e Cervia, ed a Trieste.

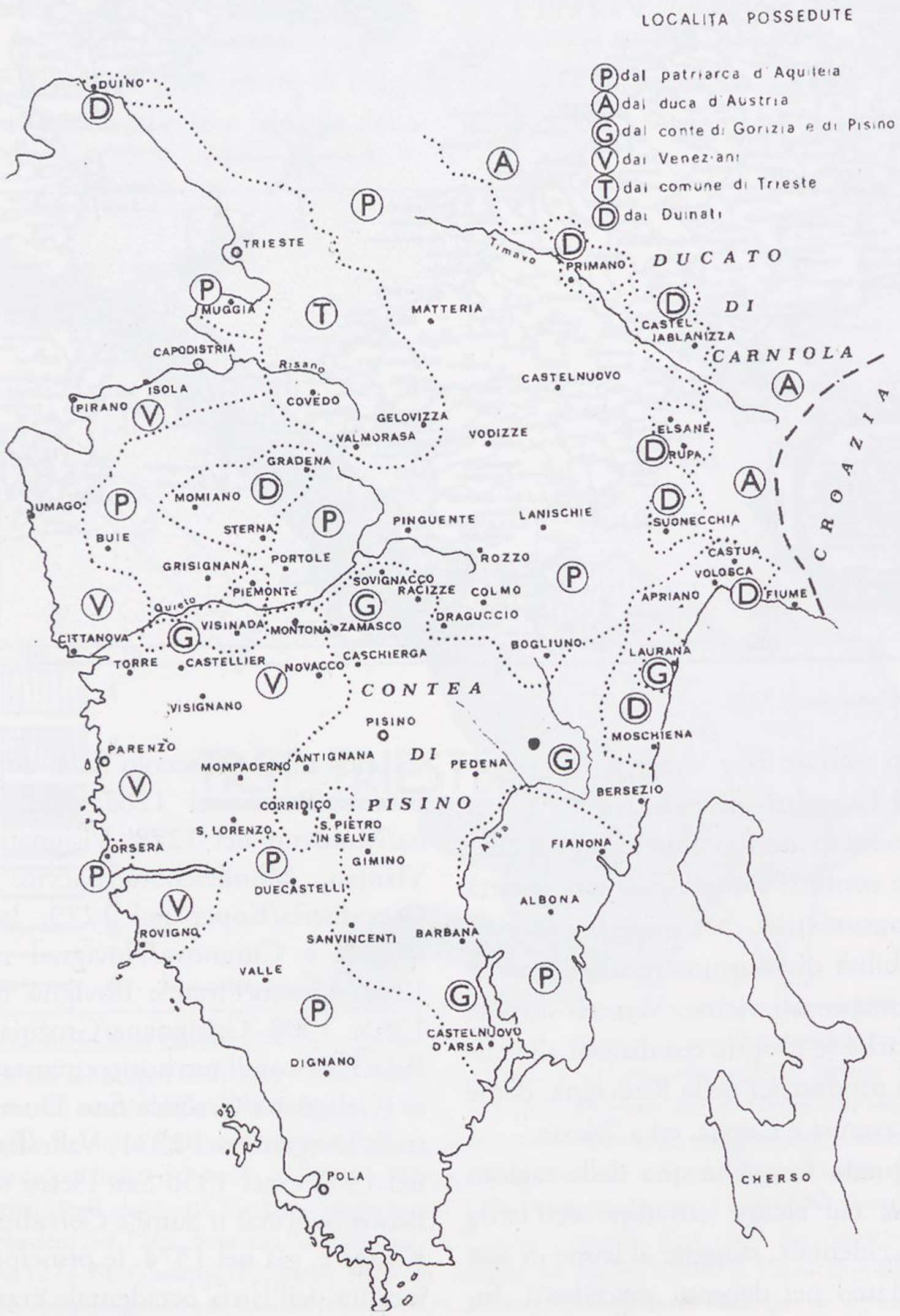
Questa fu anche una delle ragioni per cui alcune cittadine dell'Istria occidentale, sfuggite al leone di San Marco nei decenni precedenti, furono riconquistate da Venezia nella seconda metà del secolo XIII: dopo Parenzo/Poreč nel 1267; Montona/Motovun nel 1278; Visignano/Vižnjan, Mondelebotte/Bačvice e Capodistria/Koper nel 1279; Isola/Izola e Cittanova/Novigrad nel 1280; Pirano/Piran e Rovigno nel 1283; 1308 Grisignana/Grožnjan; Pola/Pula con il territorio circostante (Galignana/Gračišče fino Duecastelli/Dvigrad) nel 1331; Valle/Bale nel 1332 e nel 1350 San Pietro nel Bosco/Sv. Petar u Šumi e Corridico/Kringa e, già nel 1374, le principali località dell'Istria occidentale erano tutte assoggettate ai tributi veneti.



Meloria (secche della) serie di bassifondi disseminati di scogli affioranti dal mare, situata circa 7 km. a ovest di Livorno, con la torre costruita in età moderna. Alla Meloria avvennero due battaglie navali: la prima fu combattuta il 6 agosto 1284 tra le flotte dei pisani con 103 galere e dei genovesi con 88 galere ed i pisani rimasero pesantemente sconfitti. La seconda battaglia avvenne nel 1410, durante la guerra contro Ladislao, re di Napoli: la flotta genovese distrusse la retroguardia della flotta angioina.

Le guerre tra Genova e Venezia (1258-1381)

Sin dal secolo XIII cominciò il confronto militare tra Genova e Venezia, che si concluse solo dopo quattro guerre, oltre un secolo più tardi con la battaglia di Chioggia del 1381. La prima grande battaglia navale ebbe luogo ad Acri (Levante) nel 1258 e si risolse con una pesante sconfitta genovese ed i veneziani tornarono in patria con i pilastri acritani che si vedono ora di fronte al fianco meridionale di San Marco. Qualche anno dopo Acri, i veneziani subirono un rovescio quando l'imperatore bizantino Michele Paleologo, alleatosi con i genovesi (trattato di Ninfeo, 1261), mise fine all'Impero latino ed a Costantinopoli (luglio 1261) concedette ai genovesi il sobborgo di Pera. Tuttavia i veneziani vinsero i due principali scontri navali: nel 1263 la battaglia dei Settepozzi, nel 1266 quella di Trapani e nel 1270 vi fu conclusa la pace. Dopo la vittoriosa battaglia della Meloria del 6 agosto 1284 contro i pisani, Genova attaccò i porti veneziani in diverse parti del Mediterraneo. Vi fu una prima vittoria genovese nelle acque di Lalazzo (1294) il più importante porto per le merci asiatiche, dopo la caduta delle posizioni crociate, e poi un'incursione veneziana a Pera.



L'Istria dopo la pace di Treviso del 1291. Cartina: ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura.*

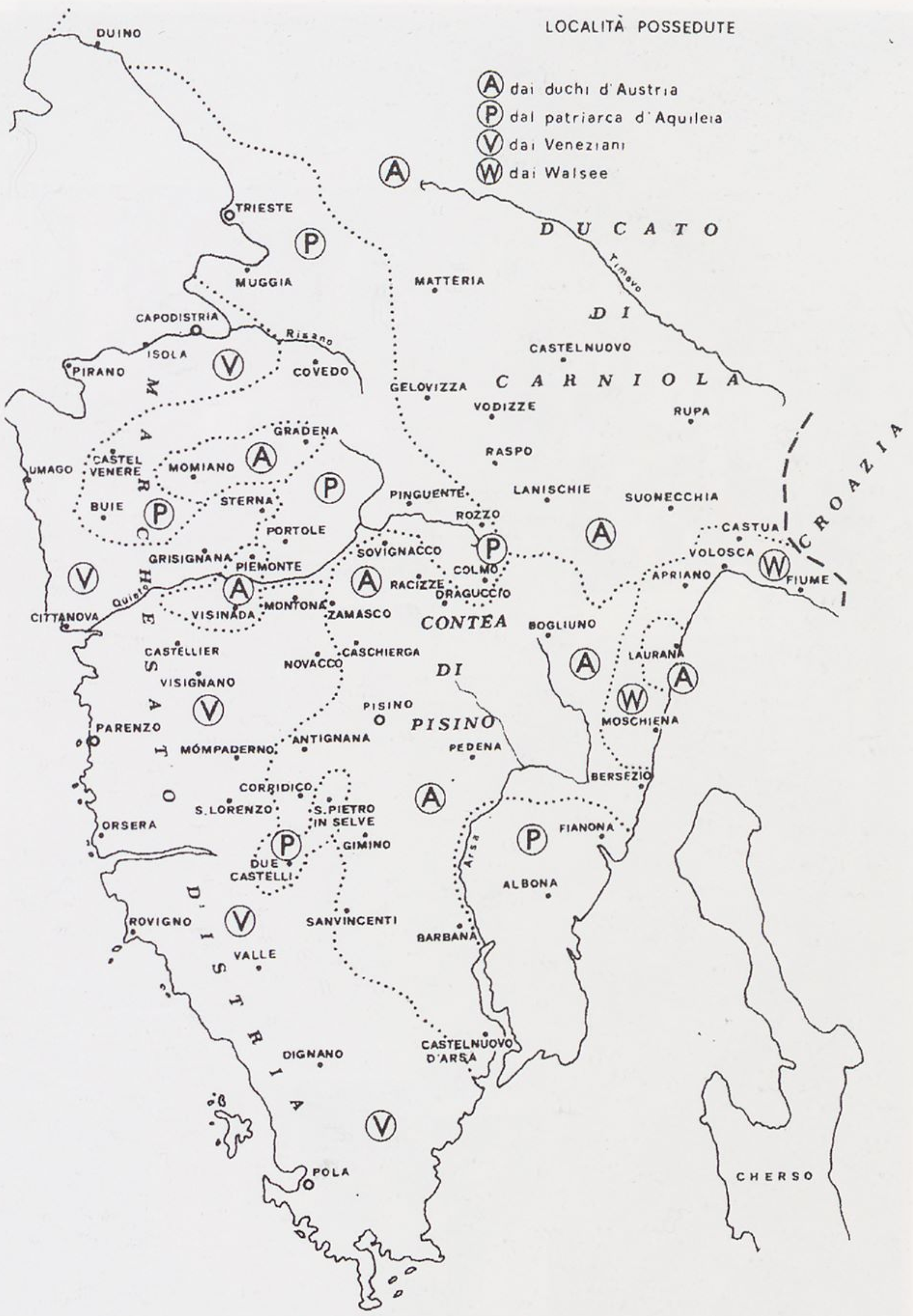
La battaglia di Curzola/Korčula (1298) ed il *Libro delle Meraviglie* di Marco Polo

Nel 1298 la flotta genovese comandata da Lamba Doria entrò con ottanta navi nell'Adriatico per devastare la costa dalmata. Venezia accettò battaglia nelle acque dell'isola di Curzola/Korčula l'8 settembre 1298. Agli ordini del doge Pietro Gradenigo (1289-1311) c'erano 96 galee veneziane e 76 di quelle genovesi agli ordini di Lamba Doria e quando il sole tramontò, 84 legni veneziani furono perduti ed oltre seimila marinai fatti prigionieri. Fra costoro c'era anche Marco Polo (1254-1324), il quale, se non avesse combattuto in quella battaglia, probabilmente non avrebbe mai scritto il suo *Libro delle Meraviglie* o *Milione*, che dettò in prigionia a Rustichello da Pisa, anch'egli catturato nella battaglia della Meloria. La storia del *Milione* (il leggendario titolo è derivato dal secondo nome del ramo dei Polo, Emilione e sopranominati, dunque, Milione), è un romanzo (memorie di viaggio alla corte di Kublaj Khan) scritto nella lingua originale franco-italiana, che era a quel tempo il linguaggio delle

persone colte. Marco Polo nacque a Venezia da Nicolò Polo, appartenente a una famiglia di commercianti originari di Sebenico/Šibenik, mentre altri studiosi li vogliono oriundi dall'isola di Curzola/Korčula dove c'erano in epoca veneziana numerose famiglie Polo. La città sull'acqua che Marco Polo lasciò diciassettenne nel 1271, e dove fece ritorno nel 1295, per il suo grande viaggio alla corte del Gran Khan, era uno dei cuori pulsanti del mondo di allora. Nessuno sa quanti abitanti avesse, perché non si facevano censimenti, ma erano di sicuro almeno centomila finché non furono decimati dalla peste che falciò mezza Europa a metà del secolo XIV.

L'Adriatico croato-ungherese e la pace di Zara del 1358

Sotto il regno di Bela IV (1235-1270) l'Ungheria, la Croazia e l'entroterra della Dalmazia furono invase dalle truppe tartare e così Venezia riuscì, il 29 giugno 1243, a riconquistare Zara/Zadar nella quale rimase fino al 1311, quando la città si mise sotto la protezione del duca croato Mladen Šubić (1312-1322). Nel 1313 Zara/Zadar cadde di nuovo nelle mani di Venezia, che riuscì a recuperare nel 1322 anche le città di Trau/Trogir e Sebenico/Šibenik. Dal 1274 fino al 1312 fu il *bano* di Croazia e Dalmazia Paolo Šubić I (1272-1312), duca di Bribir (Sebenico/Šibenik) a governare con quasi assoluta sovranità come vassallo del re d'Ungheria e, più tardi, fu confermato anche dal re di Napoli Carlo II (1254-1309). Egli fu anche padrone (*dominus*) della Bosnia (1299-1312) e lasciò quattro figli: Mladin II fu duca della Croazia (1301-1322) e di tutta la Bosnia (1312-1322), conte di Zara/Zadar e principe di Dalmazia nel 1311; Giorgio II (1301-1330) conte di Trau/Trogir (1303-1306), conte di Spalato/Split



L'Istria dopo la pace di Torino del 1381. Cartina: ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura.*

(1303-1322) e dal 1314 cittadino di Venezia; Paolo II (1301-1346) conte di Trau/Trogir (1306-1322), Gregorio II (1301-1350) conte di Sebenico/Šibenik (1320-1322). Tutti questi fratelli Šubić lottarono nel 1346, insieme a Venezia, contro il re ungherese Ludovico I (1342-1382). Le alleanze furono rovesciate dopo che la repubblica di San Marco, il 15 luglio 1346, costrinse Zara/Zadar alla resa mentre la fortezza di Ostrovizza/Ostrovica (l'entroterra tra Benkovac e Sebenico/Šibenik) rimase nelle mani dei croato-ungheresi.

Nel 1356 Ludovico I d'Angiò re d'Ungheria (1342-1382) e di Polonia (1370-1382) attaccò i possedimenti veneti nel Friuli ed in Istria ed in seguito si arrivò, il 18 febbraio 1358, alla pace di Zara/Zadar con la quale fu ceduta all'Ungheria l'intera Dalmazia "da Quarnero fino a Durazzo/Durrës", incluso il territorio di Ragusa/Dubrovnik. L'autorità ungherese-croata fu estesa anche sulle isole di Veglia/Krk, Cherso/Cres, Arbe/Rab, Brazza/Brač, Lesina/Hvar, Lissa/Vis, Curzola/Korčula e le città di Zara/Zadar, Sebenico/Šibenik, Trau/Trogir, Spalato/Split, Ragusa/Dubrovnik e



L'itinerario di Marco Polo tracciato sulla Mappa Mundi di Fra' Mauro, 1459. In rosso il percorso di andata, da Venezia (illustrazione tratta da *Livres du Grauint Caam*, ms. 264, f. 218, Oxford, Bodleian Library) a Cambaluc/Pechino; in bianco il ritorno, attraverso le Indie e il Medio Oriente. Tratto da BELLONCI, M., *Il Milione di Marco Polo*, Milano, A. Mondatori, 2003.

Cattaro/Kotor. Il resto del territorio – tra Spalato/Split ed il fiume Narenta/Neretva – fu in buona parte sotto il dominio bosniaco, all'epoca regno indipendente.

Dopo aver conquistato quasi tutto l'Adriatico orientale l'Ungheria cedette alla Bosnia, nel 1384, la città di Cattaro/Kotor. Il 31 marzo 1387 fu incoronato come re d'Ungheria Sigismondo e poche settimane dopo alcune città adriatiche (Spalato/Split, Sebenico/Šibenik e Trau/Trogir) dichiararono la loro fedeltà all'Ungheria.

Il fatto però che il re ungaro-croato non possedesse alcuna flotta – per poter controllare l'Adriatico – lo costrinse ad entrare in alleanza con i nemici di Venezia, vale a dire Padova, il patriarca d'Aquileia, Genova ed i conti di Gorizia. Nella guerra che durò dal 1378-1381 Venezia riuscì a strappare ai croato-ungheresi Cattaro/Kotor il 14 agosto 1378 e, poco più tardi, Sebenico/Šibenik e l'isola d'Arbe/Rab. Con la pace di Torino del 1381 furono tra l'altro scambiati i territori conquistati durante la guerra 1378-1381 e Venezia restituì al re croato-ungherese anche le località predette.

La guerra di Chioggia e la pace di Torino 1378-1381

Già nel 1354 la flotta genovese penetrò nell'alto Adriatico e saccheggiò alcune località veneziane in Istria (Pirano, Parenzo e Muggia vecchia). Molto più grave fu il quarto conflitto, detto la guerra di Chioggia, che fu provocata con la conquista veneta dell'isola (genovese) di Tenedo (odierna Bezcaada, all'imboccatura di Dardanelli) nel 1376. La Serenissima combatté, oltre che contro Genova, anche contro i Carraresi di Padova ed il re d'Ungheria. Le due flotte (veneta e genovese) si scontrarono una prima volta il 30 maggio 1378, presso Azio (promontorio e antico porto nel golfo dell'odierna Arta, Grecia). La guerra culminò nella battaglia navale di Pola (Istria meridionale), il 7 maggio 1379, quando la città fu conquistata dai Genovesi ed arsa in parte. La flotta veneziana riuscì solo a tentare una via di fuga verso l'Istria occidentale dove depredarono alcune località costiere appartenenti al patriarca. Seguì la presa genovese di alcune località veneziane sulla sponda occidentale dell'Adriatico (Caorle, l'isola di Pelestrina, Chioggia e Grado) ed altre in Istria (Rovigno, Umago). I veneziani riuscirono, però, a bloccare i genovesi con i loro alleati padovani a Chioggia stessa (città nella laguna veneta). Giunse in aiuto un'altra flotta genovese, ma non poté penetrare in laguna e allora si dette a correre l'Adriatico, saccheggiando Capodistria e Pola e attaccando inutilmente Pirano. Frattanto il patriarca d'Aquileja si presentò sotto Trieste veneziana, che tosto cedette, e i genovesi bloccati a Chioggia dovettero arrendersi il 24 giugno 1380. Venezia riconquistò rapidamente i suoi possedimenti in Istria e continuò la guerra col patriarca, finché si venne alla pace di Torino, il 24 agosto 1381, per la quale il territorio di Trieste ed alcune lo-



Veduta di Genova e del suo entroterra. I due mitici grifoni alati reggono un vessillo che funge da targa all'iscrizione: "Genova capitale della marittima Liguria, celebre per la cura dedicata alla flotta e per il valore e la ricchezza dei suoi cittadini, offre con le sue fortificatissime mura, da non molto tempo costruite, una sede sicura all'Illustrissima Repubblica". La città figura circondata dal lungo perimetro delle nuove mura, la cui costruzione, iniziata nel 1626, terminò nel 1632; alla loro recente edificazione fa riferimento l'iscrizione contenuta nel vessillo retto dai due grifoni. Cartina: *Musei del Vaticano*.



Genova e Venezia con le loro rispettive colonie, (verde = Genova e rosso =Venezia).



L'Italia centro-settentrionale alla fine del secolo XIV (1387). Cartina: *Italia storica*, p. 147.

calità istriane rimasero ad Aquileia mentre il resto dell'Istria fu diviso tra Venezia e l'Austria.

La dedizione di Trieste, Treviso, Feltre e Belluno all'Austria - 1382

La pace di Torino pose fine alle guerre ed alla dubbia condizione di Trieste, dichiarandola indipendente sia dal patriarca che da Venezia. Per evitare di finire sotto il controllo di quest'ultima dopo la pace di Torino del 1381, i triestini inviarono gli ambasciatori a Graz ed offrirono, nel 1382, la dedizione della città a Leopoldo III d'Austria (1351-1386). I duchi d'Austria acquisirono allora Trieste da Venezia per l'ingente somma di 75.000 ducati d'oro e dai Carrara di Padova le terre di Treviso, Feltre e Belluno. La popolazione triestina dell'epoca oscillava fra i 9.000 ed i 10.000 abitanti. I confini del comune furono indicati nel sigillo trecentesco, in cui sta scritto: *Sistilianu, publica, Castilir, mare certos dat michi fines*, vale a dire "Sistiana/Sesljan, la strada pubblica, il Monte Castelliere (sopra Zaule/Žavlje) e il mare mi danno precisi confini".



"Questo è il nobile cavaliere Marco Polo di Venezia grande viaggiatore che ci descrive le grandi meraviglie del mondo da lui stesso osservate. Da Oriente fino all'ultimo Occidente nessuno udì mai le simili". Dalla prima edizione a stampa del *Milione*, Norimberga, 1477.



Caorle sull'incisione di Giuseppe Rosaccio (1606). Antica isola Caprulae si popolò tra il V e il VII secolo per immigrazioni dal continente; decadde nel secolo XV in seguito alle modificazioni morfologiche della laguna.

BALSHA SIGNORI DELL'ALBANIA SETTENTRIONALE (1360-1421)



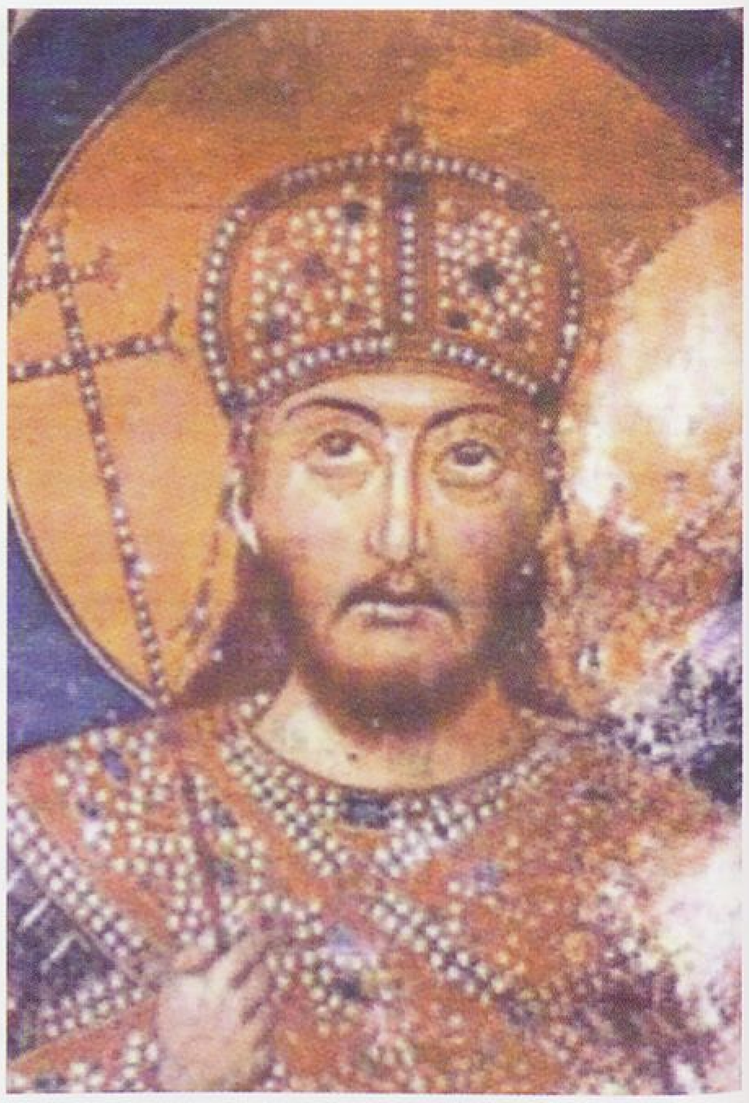
L'Adriatico orientale dopo la pace di Zara/Zadar nel 1358. Legenda dei colori: rosa = territorio della Croazia sotto la corona ungherese; rosa (ombreggiato con linee trasversali) = territorio di Paolo (1273-1312) e Mladen Šubic di Bribir (duchi di Croazia e Dalmazia, signori di Bosnia e principi di Hum, 1273-1322), grigio = Repubblica di Ragusa/Dubrovnik; blu = Patriarcato d'Aquileia (Istria); marrone = Venezia (Istria); azzurro = Ungheria; giallo = Serbia; verde = Austria (Carniola e Stiria). Cartina: Internet.

Dopo la morte di Stefano il Grande (Dušan) emersero dalle macerie dell'Impero serbo diversi signori e tra questi si imposero, nelle terre dell'Adriatico, i fratelli Balsha (in slavo Balšići), di origini albanesi, montenegrine ed anche morlacche. Regnante l'imperatore serbo Dušan, Balsha I (Balšić, † 1360) apparteneva alla piccola nobiltà e possedeva solo un villaggio. I tre figli di Balsha I Giorgio († 1379), Strazzimiro († 1373) e Balsha II († 1385) furono padroni, nel 1360, di Antivari/Bar, Budua e dell'Albania settentrionale. Nella guerra tra il despota serbo Vojislav Vujinović e la repubblica di Ragusa/Dubrovnik, nel 1362, i Balsha appoggiarono quest'ultimi e così riuscirono ad ingrandire il loro dominio da Drivasto/Drivast fino a Dulcigno/Ulcinj e nel 1366 smisero di rendere omaggio all'imperatore serbo Uroš (1355-1371). Per accattivarsi il papa e Venezia si incamminarono sulla strada della conversione al cattolicesimo nel 1369, però, non riuscirono a conquistare Cattaro/Kotor, che si diede nel 1371 all'Ungheria. Dopo la sconfitta serba nel 1371 Giorgio Balsha conquistò Prizren nel 1372. In seguito alla vittoria del duca bosniaco Tvrtko I (1353-1391) e Lazar Hrebeljanović di Serbia (1329-1389) su Altomanović nel 1373 si distribuirono le sue terre e Giorgio Balsha diventò padrone di Dračevica, Canali/Konavlje e Trebinje (l'entroterra di Ragusa/Dubrovnik). Per di più il giovane Balsha II ottenne in matrimonio con la despota Comnina, nel 1372, le terre di Valona/Vlöre, Berati/Berat, e Chimera/Hiram. La popolazione di Dračevica, Canali/Konavlje e Trebinje si ribellò contro i Balsha nel 1377 e riconobbe come proprio signore Tvrtko di Bosnia e dopo la morte di Giorgio Balsha, nel 1378, diventò padrone di Prizren il serbo Vuk Branković († 1397). Balsha II, successore di Giorgio Balsha, accettò la pace con Tvrtko I nel 1385 ed ottenne anche Durazzo/Durrës. Nello stesso anno, però, fu ucciso in uno scontro con i turchi ed allora i signori albanesi (incluso i Balsha) riconobbero la sovranità del sultano.

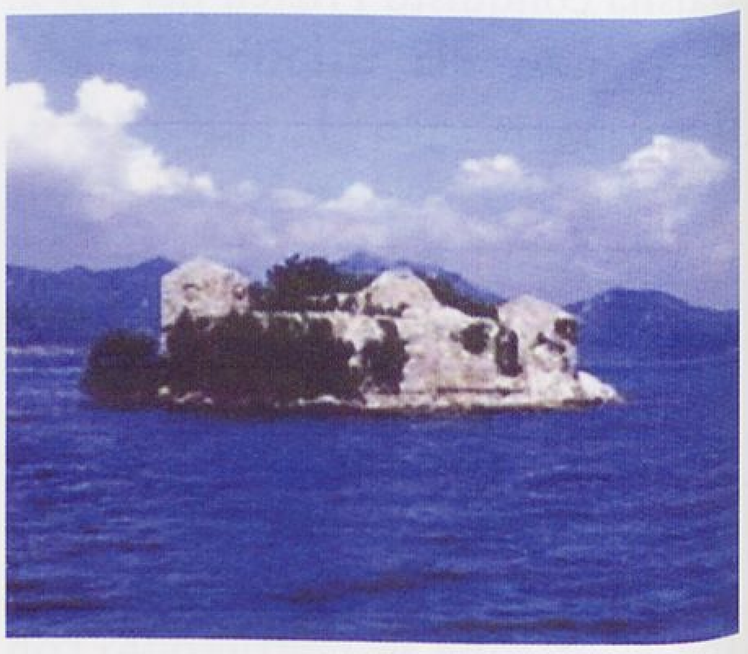
Allora diventò padrone di Durazzo Carlo Topia; le terre di Valona, Berat e Chimera/Himara rimasero alla vedova di Balsha II mentre al genero di Balsha II, Giorgio Strazzimiro (1385-1403), furono attribuiti i possedimenti nella Zeta meridionale (terre tra lago di Scutari/Shkoder/Skadar e l'Adriatico con il capoluogo a Dulcigno/Ulcinj/Ulqin). Nella parte montagnosa di Zeta (Montenegro) governava Radić Crnojević († 1396) con l'appoggio dell'allora già re bosniaco, Tvrtko I e di Venezia. Quest'ultima iniziò nel 1387 le trattative con Topia per la cessione di Durazzo/Durres/Drač mentre Giorgo Strazzimiro (Stracimirović), vassallo di Balsha a Scutari/Shkodra/Skadar e Dulcigno/Ulcinj/Ulqin fu sconfitto dai bosniaci nei pressi di Trebinje il 27 agosto 1388.



Albania sulla cartina (scorcio) di Jacopo Gastaldo Pedemontano (1570-1574).



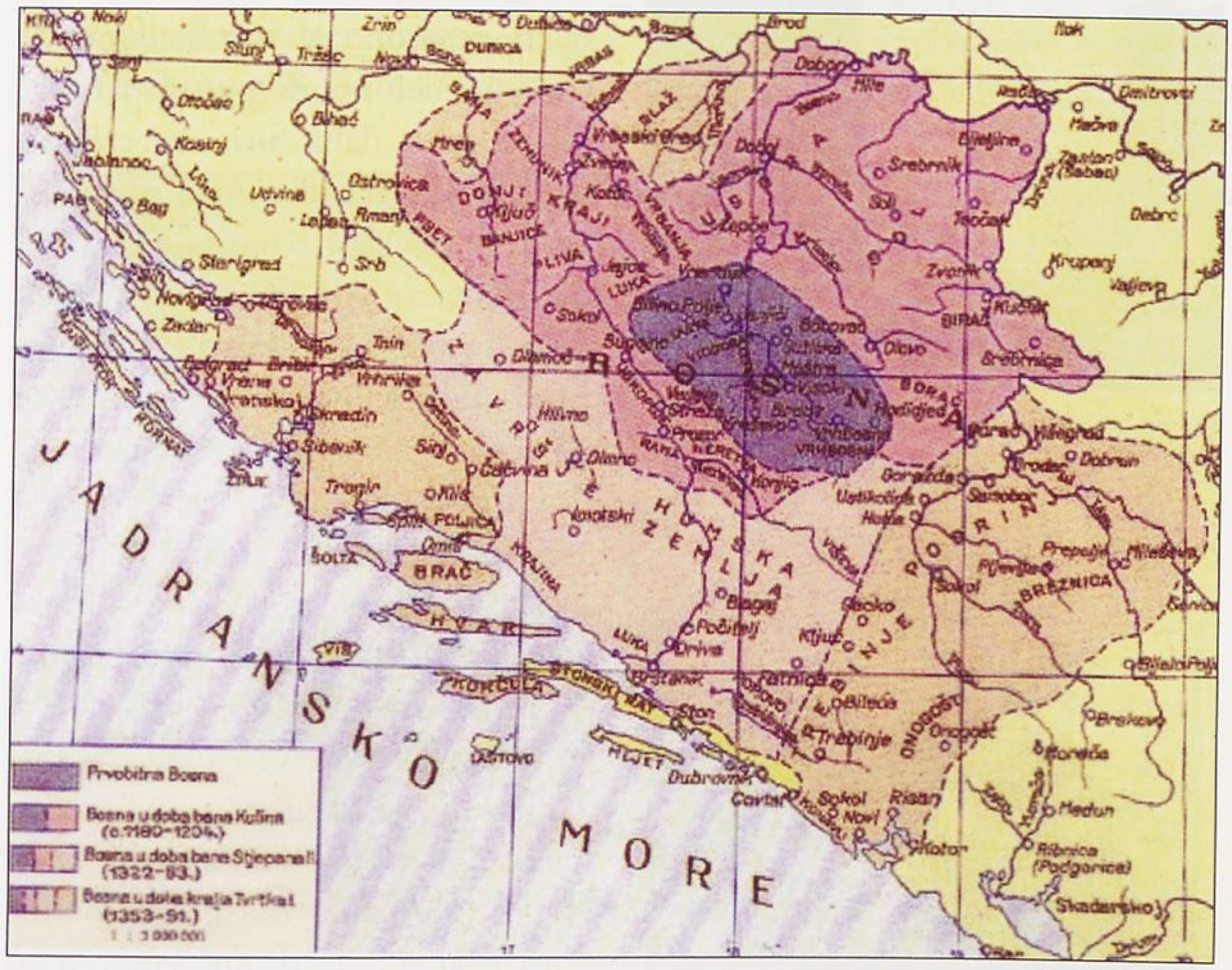
Stefano Dušan (Dušan Silni), re e poi imperatore di Serbia - (circa 1308-1355). Figlio del re Stefano Uroš III di Dečani, visse con lui durante l'esilio a Costantinopoli. Ritornati in patria nel 1322, mentre il padre era incoronato re, ebbe il titolo di correggente; si rivelò abile soldato nelle campagne contro i bosniaci ed i bulgari.. Urtatosi col padre a motivo della sua invadenza nel governo dello stato, lo imprigionò e forse anche lo fece assassinare. Alleatasi con la Bulgaria sposando Elena, sorella dello zar Alessandro, conquistò la Macedonia, l'Albania, l'Epiro e la Tessaglia. Con l'appoggio di Venezia, della quale ottenne anche la cittadinanza, concepì il disegno di ascendere sul trono imperiale di Costantinopoli; nel 1346 i patriarchi di Serbia e di Bulgaria lo incoronarono imperatore, ma tuttavia non poté mai realmente esercitare il potere in Grecia per l'ostilità di Costantinopoli. Fra il 1349 e il 1354 promulgò il primo corpo di leggi serbe, che da lui fu detto *Codice di Dušan.*



La famiglia Balsha promosse, tra l'altro, la costruzione dei monasteri. Nella foto uno di questi monasteri sul lago di Scutari/Skadar.

BOSNIA - TERRA DI FRONTIERE E DI RELIGIONI (SECOLO X-XV)

Il territorio della Bosnia coincideva, più o meno, con quella parte dell'Europa sud-orientale che rappresentava, inizialmente, le terre di confine tra l'impero romano d'Oriente e quello d'Occidente fino al 395 e che erano delimitate: al settentrione dal fiume Sava, all'oriente dal fiume Drina, ad occidente dal fiume Una e nel meridione dal mare. La sua posizione politico-geografica fece sì, che queste terre furono da sempre percosse da diversi terremoti della Storia, ed in particolar modo dagli eventi che si svolsero dopo lo scisma cristiano, nel 1056, vale a dire la divisione tra i seguaci di Roma papale e Costantinopoli greca. La popolazione della Bosnia fu, per questa ragione, inclina ad un certo scetticismo, specie per quello che riguardava il dogmatismo e l'intolleranza con i quali è impregnata la chiesa cattolica ed in generale la società occidentale. Per questa ragione prese radici in Bosnia la religione dei *kristjani* o catari.



Bosnia attraverso secoli. Legenda (da alto in basso): inizialmente; in tempi di Ban Kulin (1189-1204); in tempi di Stefano II (1322-1353); in tempi del re Tvrtko I (1353-1391).

Bosnia dei *kristjani* (catari)

La popolazione della Bosnia non si fidava né del cristianesimo d'occidente (cattolicesimo) né di quello d'oriente (ortodossia) e dunque preferiva la religione *kristjana* (simile a quella bulgara *bogomila*, ad occidente nota come catara) proveniente dalla Persia e divulgata in Europa meridionale attraverso Bulgaria dove ai tempi del re Pietro (927-969) il prete di nome *Bogomilo* iniziò la divulgazione della fede manichea. I catari (dal greco puri) - denominazione per gli appartenenti ad un'eresia medievale dell'Europa cristiana – concepivano la religione come il dualismo fra due volontà primordiali, l'una del bene e l'altra del male, con derivazione del mondo spirituale dalla prima e di quello materiale dalla seconda. Altri punti di concordanza fra le varie correnti catare furono: il rifiuto dei sacramenti; negazione del purgatorio e della resurrezione della carne; proibizione di uccidere gli animali e ripudio di alimenti carnei; astensione dai giuramenti. Generale era pure il riconoscimento della malignità della vita umana, in quanto legata alla materia emanante dal principio del male; donde l'aspirazione a uscirne e il disprezzo per il matrimonio, in quanto atto sessuale destinato a perpetuarla nel mondo materiale; donde la tendenza a indebolirne le fonti, con la pratica di tre prolungati digiuni annuali, e talvolta persino digiuno volontariamente protratto fino alla morte. Il Cristo non era dai *kristjani* bosniaci ritenuto né dio né uomo, ma angelo adottato da dio e da questo mandato, con apparenza umana, a insegnare l'esistenza di un principio spirituale del bene. Insieme con i sacramenti del cattolicesimo, ne erano ripudiati i riti e le festività (ad eccezione del Natale, della Pasqua e della Pentecoste) ed esclusa la venerazione di immagini e il culto dei santi. Scarsa diffusione ebbe l'eresia catara in Inghilterra e in Spagna; maggiore nella Germania occidentale. I suoi centri principali furono comunque nella Francia settentrionale e meridionale ed in Lombardia. In Italia ebbe aderenti anche fuori dalla Lombardia, nell'Emilia, a Verona, a Orvieto a Viterbo ed altrove. Il movimento dei catari fu drasticamente avversato dalla Chiesa cattolica e nel 1184



Pietra tombale (*Stečak*) nella Bosnia medioevale. Foto: *L'Adriatico croato.*



Am Montag den v. Septembris/ von Vllahu vber einen fast hohen perg Szenim gezogen/ vnder in ein tieffs thal/zů einem Bechlein Jana/vnnd auff ein pühel in ein dorff Babindol/da beliben.
Am Erichtag den vj. Septembris/von Babindol vber einen hohen perg Szonim auch genant/ vnnd

Il castello di Sokol sull'incisione di Jörg Breu-giovane, 1531. Fonte: KURIPEŠIĆ, *Itinerarium*, 1531.

il pontefice Lucio III (1181-1185) condannò ed ordinò l'eliminazione delle correnti eretiche, fra queste nominò per prima quella catara.
La religione *kristjana* (catara) ebbe una forte divulgazione in Bosnia durante il regno di *ban* (duca) Kulin (1170-1204), vale a dire alla vigilia della IV crociata. Dopo la conquista e la distruzione della città di Zara/Zadar, da parte dei crociati, nel novembre 1202, il legato di papa Innocenzo III (1198-1216) Giovanni de Casemaris si precipitò in Bosnia dove, l'8 aprile 1203, ottenne la rinuncia dal *bano* (duca) Kulin di certe pratiche eretiche, vale a dire la fede *kristjana*. Nello stesso mese si convertirono al cattolicesimo le famiglie dei nobili per risparmiare la Bosnia dalla furia dei crociati tale come accadeva in altri paesi. Così la crociata bandita nel 1208 da Innocenzo III contro gli *albigesi* della Francia meridionale segnò la fine del movimento cataro in questo paese con una serie di massacri degli "eretici" negli anni 1243-1255.
Un simile massacro a danno dei *kristjani* fu compiuto da parte di Stefano Prvovenčani di Zeta (duca dal 1195/96 e re serbo 1216-1228). Per arrestare l'emorragia dei credenti dalle proprie file la chiesa cattolica diede l'incarico, nel periodo 1225 a 1239, al *bano* (duca) croato Koloman († 1241) di annientare con l'esercito i *kristjani*, però, senza successo. In seguito furono mandati all'inizio del secolo XIII in Bosnia i francescani (ordine fondato proprio per la lotta contro gli eretici) con il compito di conquistare con il breviario lì dove i loro predecessori avevano fallito con la spada. La Bosnia rimase, però, nonostante la rinuncia all'"eresia", meta prediletta per le incursioni croato-ungheresi., che sotto il pretesto di lotta contro gli eretici attaccheranno le terre bosniache fino alla conquista turca della Bosnia nel 1463.

La conquista bosniaca dell'Adriatico orientale (1380-1444)

La Bosnia, fin dal XII secolo stato vassallo dei re d'Ungheria, cominciò ad emanciparsi sotto la guida di Stefano II Kotromanić (1322-1353). Il 17 luglio 1357 i bosniaci cedettero agli ungheresi ed ai croati la parte occidentale del ducato di Hum (*Humska zemlja*) fino al fiume Narenta/Neretva. Il bano (duca) bosniaco Tvrko (1353-1391, re dal 1377) cedette agli ungheresi (e croati) le terre di Završje, vale a dire, quelle che avevano riconosciuto la protezione dei croato-ungheresi sulle terre del duca Hrvoje Vukčić Hrvatinić (1350-1416). I cattivi rapporti tra il duca bosniaco Tvrtko ed il re ungherese Lodovico I il Grande (nato nel 1326 e re d'Ungheria, 1342-1382, e di Polonia, 1370-1382) portarono alla guerra e nel mese di giugno 1363 l'esercito ungherese fu sconfitto dai bosniaci nei pressi del castello di Sokol. Con questa vittoria Tvrtko ingrandì il proprio prestigio sul piano internazionale ed il 7 settembre 1364 gli fu concessa la cittadinanza di Venezia e finalmente, nel 1377, si fece incoronare nel monastero di Mileševo, nelle terre di Podrinje (intorno al fiume Drina), e prese il titolo di "re dei serbi, del Litorale e delle Parti occidentali". Egli decise, nel 1382, di costruire un nuovo porto nelle Bocche di Cattaro/Kotor (inizialmente chiamato Santo Stefano e, più tardi, Hercegnovi/Castelnovo) ed un altro alle foce del fiume Narenta (odierna Opuzen), per liberare così la Bosnia dalla dipendenza di Ragusa/Dubrovnik, per quello che riguardava i trasporti marittimi ed il sale. Dopo la morte del re ungaro-croato Ludovico I, nel 1382, entrò sulla scena politica sua moglie Elisabetta che arrivò nel 1383 a Zara/Zadar dove si comportò da vera regina. Da questo comportamento nacque il conflitto con la figlia Maria e per ottenere un alleato Elisabetta regalò al cugino Tvrtko I la località di Cattaro/Kotor il 20 giugno1385 ed in quell'anno anche la piccola repubblica di Poljizza/Poljica (territorio tra Spalato/Split ed Almissa/Omiš) riconobbe la sovranità della Bosnia, mentre i nobili di Spalato/Split si dichiararono sudditi dell'impera-



Il duca Hrvoje Vukčić Hrvatinić (1350-1416), miniatura dal messale glagolitico di Butko, inizio secolo XV.

tore Sigismondo, che ereditò, nel mese di marzo 1385, il trono ungaro-croato.

I bosniaci, nella veste di sostituti del re di Napoli Ladislao d'Angiò Durazzo (1377-1414), riuscirono a conquistare nel 1387 la fortezze di Ostrovica (entroterra di Zara/Zadar) e Clissa/Klis (alle spalle di Spalato/Split) e la città costiera d'Almissa/Omiš. Nel 1388 si arrivò alla prima invasione turca in Rassia/Raška meridionale (odierno Montenegro) fino alla repubblica di Ragusa/Dubrovnik (15 agosto 1388). Ragusa/Dubrovnik chiamò in aiuto il re bosniaco Tvrtko I, che sconfisse l'esercito turco il 5 settembre e nell'avanzata i bosniaci arrivarono, nelle prime settimane del 1389, fino sotto le mura di Zara/Zadar. Nel mese di giugno 1389 ci fu la battaglia a Kosovo polje tra i turchi e gli eserciti cristiani, tra i quali ci furono anche i bosniaci. Quest'ultimi mossero guerra anche ai croato-ungheresi, che furono sconfitti nel settembre 1389 nei pressi di Urana (l'entroterra di Zara). Così furono conquistate dai bosniaci ed il loro alleato in Dalmazia, il vescovo Paližana di Urana, una serie di fortezze in Croazia. Nella primavera del 1390, i rappresentanti delle città di Spalato/Split, Sebenico/Šibenik e Trau/Trogir e delle isole dalmate Brazza/Brač, Lesina/Hvar (con l'isola di Lissa/Vis, che faceva parte del comune di Lesina sin dal 1242) e Curzola/Korčula si resero alla Bosnia per rendere omaggio al re bosniaco Tvrtko I, il quale confermò alle predette località dalmate l'autonomia politica. Così il re Stefano Tvrtko Kotromanić - duca di Bosnia nel periodo 1353-1377 e re dal 1377 - diventò nel 1390 "re della Rassia, Bosnia, Dalmazia, Croazia e Litorale". Lo stato di Tvrtko I (di nascita *kristjano* e convertito, più tardi, in fede ortodossa ed



Il territorio di Poljizza/Poljica fu bosniaco fino 1451, veneto (1451-1506, 1649-1671 e 1686-1797), turco (1506-1649 e 1671-1686). (Cartina veneta della parte occidentale di Poljizza/Poljica, 1792). Dopo la battaglia di Lepanto, nel 1571, si arrivò ad una insurrezione popolare nel litorale di Macarsca/Makarska e della Poljizza/Poljica. I turchi rimasero però padroni di casa e con la pace del 1573 furono ceduti alla Turchia ulteriori territori intorno a Spalato/Split, specie Sasso/Kamen, Salona/Solin e Stobrezio/Stobreć. Solo nel 1649, dopo la conquista veneta della vicina fortezza di Clissa/Klis (1648), gli abitanti di Poljizza/Poljica costrinsero i turchi (per lo più gente bosniaca) alla fuga. La nuova frontiera turco-veneta del 1671 (*linea Nani*) fu stabilita così che il villaggio Kućine e Poljizza/Poljica rimasero parte dell'impero ottomano. Nel 1686 la popolazione di Poljizza/Poljica sconfisse un piccolo esercito turco e nello stesso anno Venezia stabilì unilateralmente la nuova delimitazione con la Turchia (Bosnia) sul rio Grljevac. Dopo la caduta della repubblica di Venezia, venne la prima dominazione austriaca (1798-1806) seguita dall'occupazione francese (1806-1913). In quel periodo i russi spinsero gli abitanti di Poljizza/Poljica alla ribellione ed i francesi misero il territorio a ferro e fuoco mentre la popolazione locale si rifugiò sulle navi russe.



Almissa/Omiš e sullo sfondo l'isola di Lesina/Hvar visti da Poljizza/Poljica. In primo piano il monumento all'eroina Mira Gojsalić, caduta nella lotta contro i turchi (scultore Ivan Meštrović). Almissa/Omiš e Poljizza/Poljica furono territorio bosniaco fino al 1444 e al 1451 rispettivamente. Foto: Bistrović, J.

in fine al cattolicesimo) si estendeva, dunque, da Antivari/Bar e Cattaro/Kotor fino alle montagne di Velebit (Montagne morlacche, al settentrione di Zara) e comprendeva entro le sue frontiere tanto la popolazione cattolica, ortodossa e *kristjani* (catari), slavi e latini. Nell'Adriatico centrale rimanevano fuori del dominio bosniaco solo il territorio della repubblica di Ragusa/Dubrovnik e la città di Zara/Zadar.

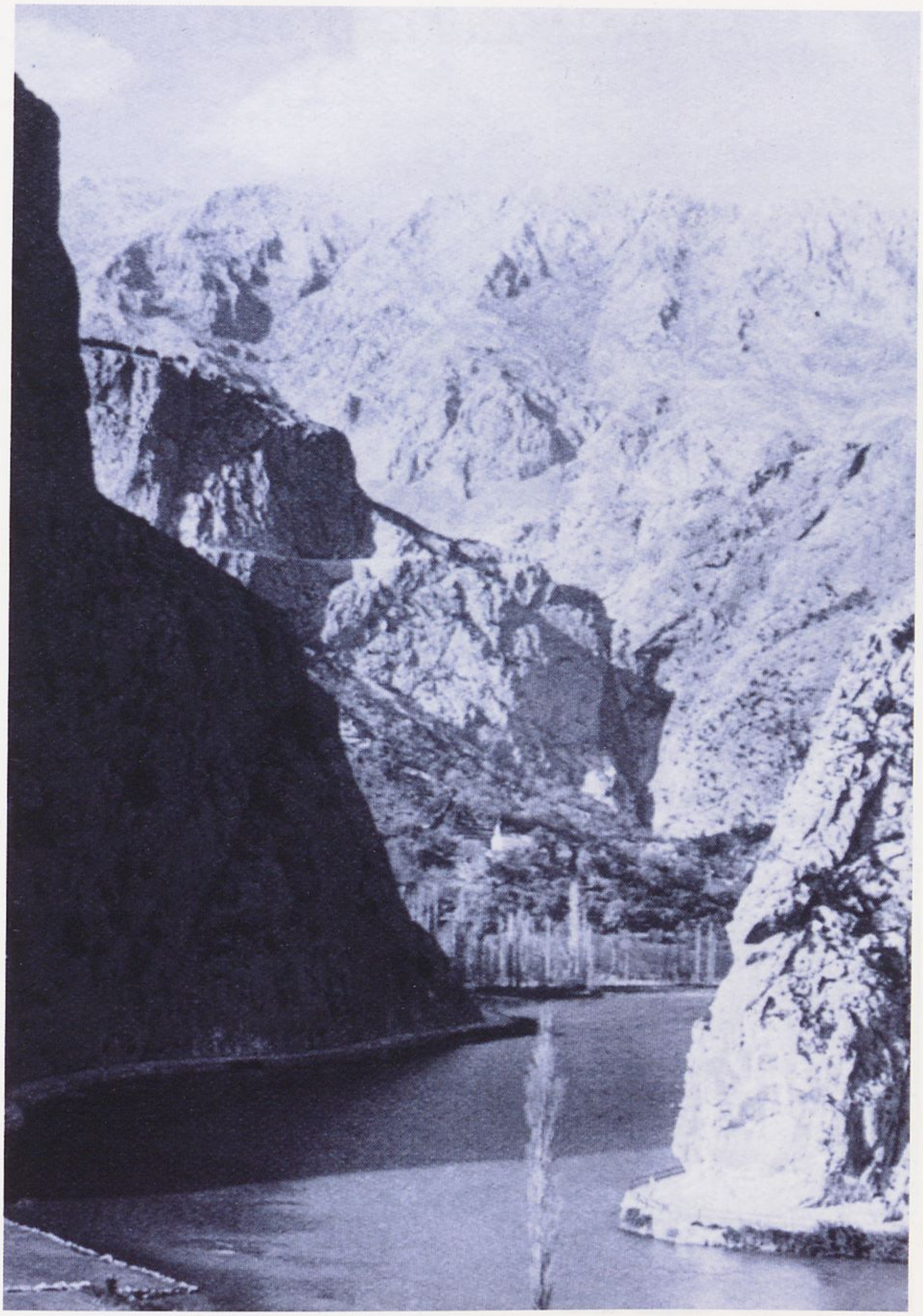
Dopo la morte di Tvrtko, il 23 marzo 1391, le città soggette al suo dominio cominciarono a ricuperare la propria indipendenza. I nobili croati, che s'erano ribellati contro l'Ungheria offrirono la corona della Croazia al re di Napoli Ladislao d'Angiò Durazzo (1377-1414), figlio dell'assassinato Carlo d'Angiò Durazzo. In seguito furono fatti alcuni ingrandimenti territoriali dal duca bosniaco Hrvoje Vukčić Hrvatinić, però, sotto la protezione di Ladislao di Napoli. Nel 1394 le forze d'Ungheria occuparono una parte della Dalmazia e della Bosnia e catturarono Giovani (Ivaniš) Horvat (1383-1391), che pretendeva di essere il sostituto del re di Napoli in Croazia. Giovani Horvat, insieme con altri trenta nobili, fu passato per le armi nella località di Dobor (Bosnia). Il massacro spaventò il re bosniaco Stefano Dabiša (1391-1395), che si decise di restituire a Sigismondo la parte della Croazia e Dalmazia ereditata dal suo predecessore Tvrtko I. Dabiša fu succeduto sul regno di Bosnia da sua moglie la regina Jelena Gruba (1395-1398) e nello stesso anno 1395 morì la moglie di Sigismondo, regina Maria. Con il pretesto di questi cambiamenti dinastici i nobili croati ricominciarono con le loro ribellioni mentre i bosniaci fecero un'ulteriore conquista con l'occupazione, nel 1401, della fortezza di Clissa/Klis (Spalato/Split).

Le galee di Napoli entrarono, con l'assistenza dei bosniaci a Zara/Zadar, il 28 agosto 1402 ed il 3 settembre, la città giurò fedeltà al re di Napoli Ladislao d'Angiò Durazzo. Nell'ottobre dello stesso anno cadranno nelle mani del re bosniaco Stefano Ostoja (vassallo di Napoli) le località di Urana/Vrana, già possedimento del papa Gregorio VII (1073-1085) che lo cedette all'ordine dei templari, Spalato/Split e, nel mese di novembre, le città costiere di Sebenico/Šibenik e Trau/Trogir e, nel corso del 1402, i bosniaci conquisteranno anche Scardona/Skradin (alle foce di fiume Krka). Nel gennaio del 1403 si diedero ai napoletani (di fatti ai bosniaci) anche le città di Cattaro/Kotor ed Antivari/Bar e le isole di Brazza/Brač, Curzola/Korčula, Lesina/Hvar (con Lissa/Vis) e Arbe/Rab. Tutta la costa dell'Adriatico orientale da Antivari/Bar fino alle montagne di Velebit (Montagna Morlacca) al settentrione di Zara/Zadar fu nelle mani dei bosniaci. A Sigismondo rimase unicamente la repubblica di Ragusa/Dubrovnik.

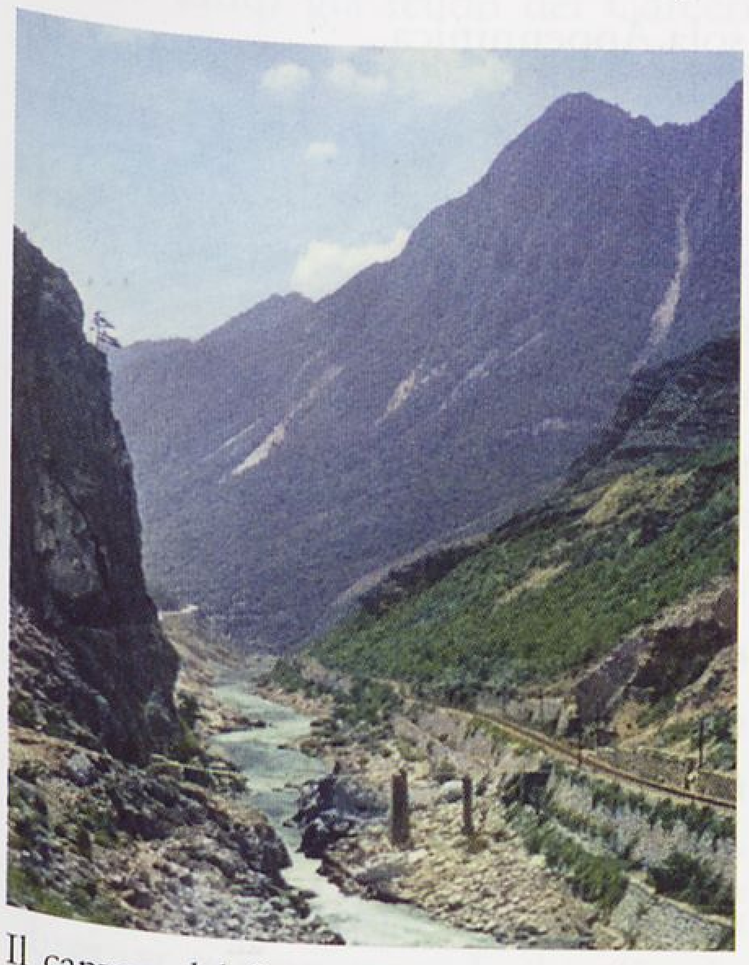
L'intera Croazia dal fiume Drava fino al mare, fu così sotto la corona del re napoletano Ladislao, che aveva occupato queste terre *manu militari*, vale a dire per lo più con l'esercito bosniaco. Il 5 agosto 1403 Ladislao di Napoli fu incoronato a Zaravecchia/Biograd in presenza di alcuni nobili croati e ungarici – ed in assenza di quelli bosniaci – come re d'Ungheria, un titolo sempre conteso con Sigismondo. Nel mese d'ottobre egli ritornò a Napoli nominando prima però, come suo sostituto, il duca bosniaco Hrvoje Vukčić Hrvatinić (1350-1416), che già il 4 novembre 1403 ottenne il titolo di "duca di Spalato/Split, vicere di Dalmazia e Croazia, l'arciduca di Bosnia e conte dei Paesi Bassi (sul fiume Vrbas)". Il territorio di Spalato/Split comprendeva oltre la città stessa ed i suoi dintorni anche le isole di Brazza/Brač, Lesina/Hvar (con Lissa/Vis) e Curzola/Korčula, che rimasero nelle mani dei bosnia-

ci fino al 1414. Qualche anno più tardi, nel settembre 1406, Ladislao regalò a Hrvoje anche il castello di Zrin (con le terre tra i fiumi Una e Kupa), che fu proprietà del conte Paolo di Zrin, rimasto fedele all'imperatore Sigismondo. Hrvoje non riuscì, però mai ad entrare in possesso del "regalo" per la semplice ragione, che il locatario non intendeva sloggiare. I bosniaci furono padroni anche delle terre nell'entroterra della repubblica di Ragusa/Dubrovnik con la quale conclusero tre contratti (nel 1399, 1419 e 1426) in base ai quali il territorio bosniaco di Canali/Konavlje fu ceduto ai ragusani.

Sigismondo iniziò allora tre guerre contro la Bosnia (1394, 1405 e 1406), però senza alcun esito ed il suo potere in questa parte dell'Europa si rafforzò solo dopo il matrimonio, nel 1405, con Barbara di Zilli (Bassa Stiria, odierna Slovenia), che apparteneva alla famiglia con i possedimenti nelle terre contese tra ungheresi e bosniaci. La nobiltà bosniaca destituì dal potere, nel 1404, il re Stefano Ostoja (re di Bosnia nei periodi 1398-1404 e 1409-1414) e sul trono fu incoronato Tvrtko II (re 1404-1409 e 1421-1443), figlio illegittimo del re Tvrtko I. Al principe bosniaco Sandalj († 1435) di fede *kristjana* Ladislao di Napoli riconobbe, il 13 marzo 1407, il



Almissa/Omiš sulla foce del fiume Zettina/Cetina e sullo sfondo la chiesetta di Priko. Foto: *En Dalmatie*.



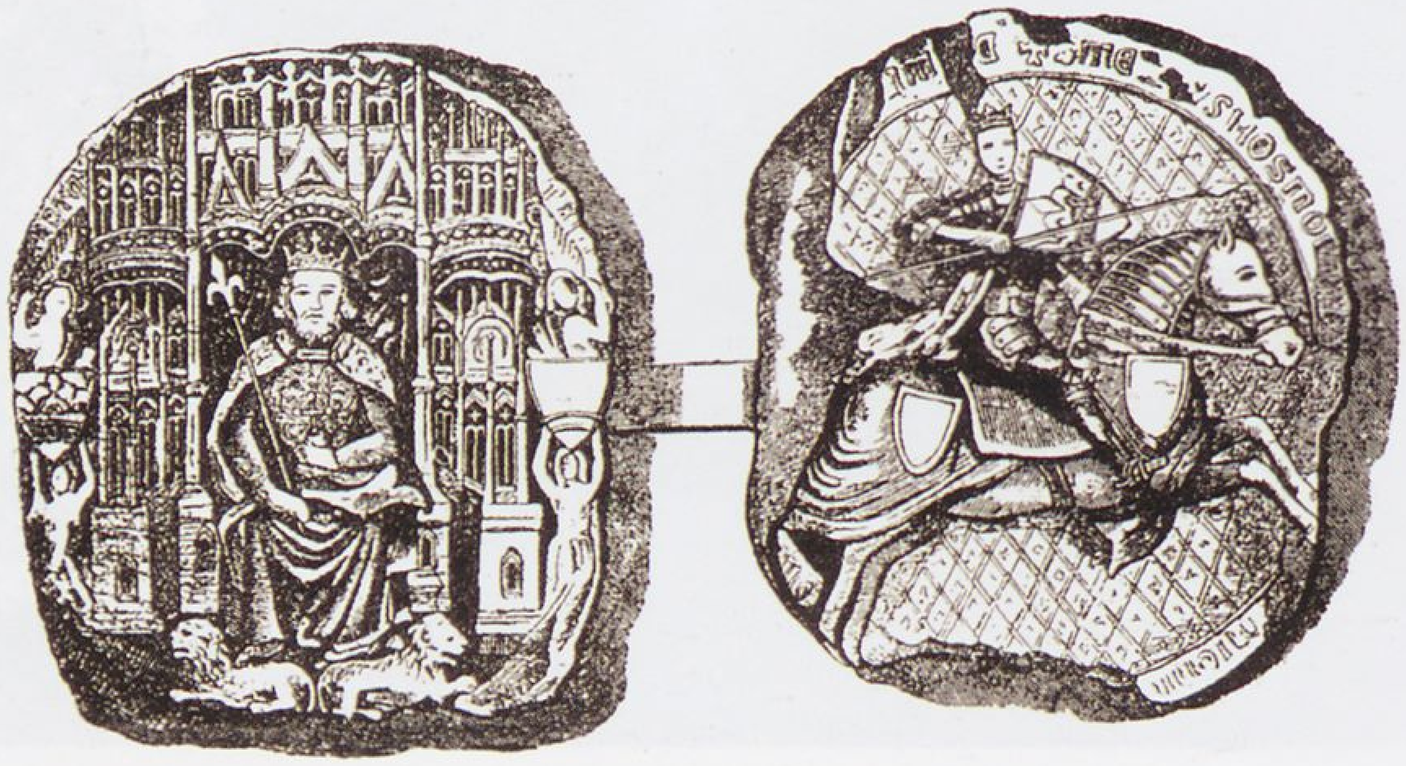
Il canyon del fiume Narenta nei pressi di Mostar. Foto: *Yougoslavie*, 1955.

titolo su Scardona/Skradin (presso Sebenico/Šibenik), Ostrovizza e Urana (ambedue nell'entroterra di Zara/Zadar). Il re Sigismondo, che era in grave conflitto territoriale con i bosniaci, si rivolse a papa Gregorio XII (1406-1415) e quest'ultimo in contrasto – egli stesso con i bosniaci – concesse al re d'Ungheria, il 9 novembre 1407, la benedizione ed invitò altri principi ad aggiungersi nella lotta della chiesa contro i turchi e gli eretici (bosniaci).

Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria e imperatore del Sacro Romano Impero, scese in Bosnia nel settembre 1408 dove catturò Tvrtko II ed altri 170 nobili, che furono tutti decapitati nel castello di Dobor, mentre al re fu risparmiata la vita. Dopo questo massacro (già il secondo dopo quello del 1394) il duca bosniaco Hrvoje Vukčić Hrvatinić, vicerè di Ladislao, rese omaggio all'imperatore Sigismondo, che fu riconosciuto da tutti come il re dei croati e la ribellione croata, che durò 25 anni, ebbe la sua fine. Sul trono fu posto di nuovo, nel 1409, il re Stefano Ostoja, che non



Knin (l'antica *Tenen*) – il punto d'incontro tra Dalmazia, Croazia e Bosnia e tra il mondo cattolico, ortodosso e musulmano. Questo incrocio strategico, durante secoli sede dei regnanti croati, fu turco (1522-1688), veneto (1688-1797) ed in seguito austriaco, con la parentesi francese (1805-1813), fino al 1918. Queste terre aride hanno un passato pieno di storia e di tragedie ed un presente economicamente povero ed umanamente triste.



Il sigillo del re bosniaco Stefano Ostoje sul documento del 1400. Fonte: *Archivio di stato di Budapest*.

fu, però, riconosciuto dal duca Hrvoje Vukčić Hrvatinić (1350-1416), che aveva nei suoi possedimenti Spalato/Split, Almissa/Omiš e le isole Curzola/Korčula, Brazza/Brač, Lesina/Hvar e Lissa/Vis ed altre terre lungo la costa.

Una nuova ribellione scoppiò in Bosnia nel 1415, quando Hrvoje Vukčić Hrvatinić si rifugiò nella fortezza di Jajce e con l'aiuto dei turchi sconfisse nel maggio 1415 a Usora (Doboj) l'esercito ungaro-croato capitanato dal bano Pavao Čupor Maslavački (1412-1415). In seguito le truppe di Hrvoje e dei turchi saccheggiarono, nel 1415, una buona parte della Croazia e della Stiria inferiore (odierna Slovenia). Si trattava della prima incursione turca in queste terre dove le ultime bande dei predoni turco-bosniaci arrivarono ancora all'inizio del secolo XVIII. Il destituito re Tvrtko II si alleò con i turchi, che lo aiutarono a ritornare al potere nel 1421 e da allora in poi, rimasero alcuni presidi ottomani sul posto.

Lo sgretolamento dello stato bosniaco iniziò con la perdita della Dalmazia nel 1409 mentre nel 1426 i bosniaci cedettero a Ragusa/Dubrovnik le terre di Ragusa vecchia/Cavtat (l'antica Epidauro romana). Questa località fu conquistata dagli slavi nel secolo VII e, come parte del ducato bosniaco di Travunja, fu il centro amministrativo del territorio di Canali/Konavlje. In quell'occasione i bosniaci vendettero a Ragusa anche i territori di Vitaljina, Obod/Obotti, e Donja Gora. Dopo la morte di Tvrtko II la Bosnia subì pesanti invasioni da parte dei turchi ottomani, dei quali divenne stato vassallo nel 1428. Quando nel 1429 Ragusa/Dubrovnik decise di costruire a Ragusa vecchia/Cavtat una fortezza, l'esercito del duca bosniaco Radoslav Pavlović, invase la repubblica dove sconfisse, nella primavera del 1430, l'esercito ragusano al di fuori della muraglia. La complessa situazione internazionale fu favorevole alla Repubblica di Ragusa, che dopo la ritirata dell'esercito bosniaco ritornò in possesso di tutti i suoi territori. Le guerre a non finire ed i susseguenti disastri portarono a gravi carestie (fame estrema e peste) – e già nel periodo 1442-1445 – una parte della popolazione bosniaca "invase" i territori delle città costiere nell'Adriatico orientale e sulla penisola Appenninica.



Lo stemma dei re bosniaci sulla fortezza di Jajce (Bosnia). Disegno: KLAIĆ, V., *Povjest Hrvata*.

CONQUISTA VENETA DI GRECIA E DALMAZIA

Venezia in Grecia (1204-1797)

La storia dell'Adriatico fu da sempre strettamente legata agli eventi nella Grecia e nelle sue innumerevoli isole. Già in tempi antichi i greci arrivavano fino all'alto Adriatico ed oltre ed, in diversi periodi, si estendevano su tutte le terre adriatiche. Sin dalle crociate le popolazioni dell'Adriatico presero parte alle guerre sul territorio greco. Nel 1204 l'esercito dei crociati conquistò per Venezia Creta/Kriti (8.393 kmq con le isole minori) e nel 1206 fu il turno delle località di Coron/Koroni, Modon/Methoni e otto miglia più a nord, la città di Navarino nel Mar Ionio. Nello stesso anno fu conquistata per Venezia l'isola di Corfù/Kerkira (593 kmq, veneta 1205-1214; 1350-1352 e 1386-1797); nel 1207 fu il turno dell'isola di Nasso/Naxos (416 kmq) che diventò capitale del Ducato di Nasso, autonoma fino alla conquista turca nel 1566. Nel 1207 fu conquistata anche l'isola di Tino/Tinos (201 kmq, veneta fino 1715) e nel 1209 l'isola di Negroponte/Eubea (3.580 kmq) già feudo dei Carceri di Verona. Un secolo e mezzo più tardi, nel 1363, fu conquistata l'isola di Cerigo/Kythera (262 kmq), veneziana fino al 1797. Altre isole e terre greche caddero con il tempo nelle mani veneziane. Su parte di questo dominio marittimo, denominato "dominio da mar", l'autorità veneziana finì ben presto (Salonicco 1423-1430) mentre in altre terre, abitate dai greci, lo stendardo di San Marco fu ammainato solo con la scomparsa della Serenissima nel 1797. La sovranità veneziana nelle terre greche, dunque, variava secondo il territorio e l'epoca. Sin da 1408 la Serenissima



Possedimenti veneziani nelle terre greche (1204-1797). Legenda: (■) possedimenti veneziani. Dopo la conquista turca di Creta, nel 1669, Venezia continuò a possedere sull'isola tre località: Grabusa (G) fino 1691, la penisola Suda Bay (S) e Spinalonga (Sp) fino al 1715. Per l'isola di Tino/Tenos la presenza veneziana copriva l'arco di tempo dal 1207 al 1715. Cartina: HEURTLEY/DARBY/CRAWLEY/WOODHOUSE, *A short History of Greece from early Times to 1964*, Cambridge, University Press, 1965.

doveva versare un tributo all'Impero ottomano per il tranquillo possesso dei territori veneziani in Albania e più tardi anche per altri possedimenti veneti (p. e. per l'isola di Zante/Zakynthos dal 1495-1699).

Conquiste veneziane nel Mar Ionio (1331-1362)

Quasi tutte le isole ioniche furono feudo degli Zorzi di Venezia nel periodo 1331-1362. Corfù/Kérkira (593 kmq) fu conquistata militarmente nel 1386 (ceduta da Napoli nel 1402) insieme con Butrinto, sulle sponde opposte della terraferma, e rimasero venete fino al 1797. Nel 1401 la Serenissima annetté il porto di Parga (nell'Epiro) di fronte alle isole di Paxi/Paxo e Antipaxi/Antipaxo sulla costa, con l'entroterra sotto il dominio turco, che rimasero venete fino al 17 ottobre 1797. Nel 1408 Venezia conquistò Patrasso/Patrai e mezzo secolo più tardi, nel 1467, occupò la penisola di Maina/Capo Matapan (a



Grecia universale di Jacopo Gastaldo Pedemontano (1570-1574).

meridione di Peloponneso) che fu persa, però, già nel 1479. Solo tre anni dopo, nel 1482 fu conquistata l'isola di Zante/Zakynthos (403 kmq, veneziana fino 1797), la più meridionale delle isole Ionie; Cefalonia/Kefallinia (737 kmq) e Itaca/Ithaki (103 kmq) ridiventarono veneziane nel periodo 1482-85 per poi rimanere definitivamente nelle mani della Serenissima dal 1500 fino al 1797; mentre l'isola di Santa Maura/Leucade/Lefkàs (292 kmq) fu veneziana nei periodi 1502-1503, 1684-1714 e 1716-1797. La repubblica di San Marco impose leggi, lingua, arte e architettura, e iniziò a costruire la parte veneziana della città di Corfù/Kérkyra ed altre località dell'arcipelago Ionio. I veneziani dimostrarono di essere amministratori previdenti. Piantarono olivi in tutto l'arcipelago, si stima che solo su Paxo/Paxi ne misero duecentocinquantamila.

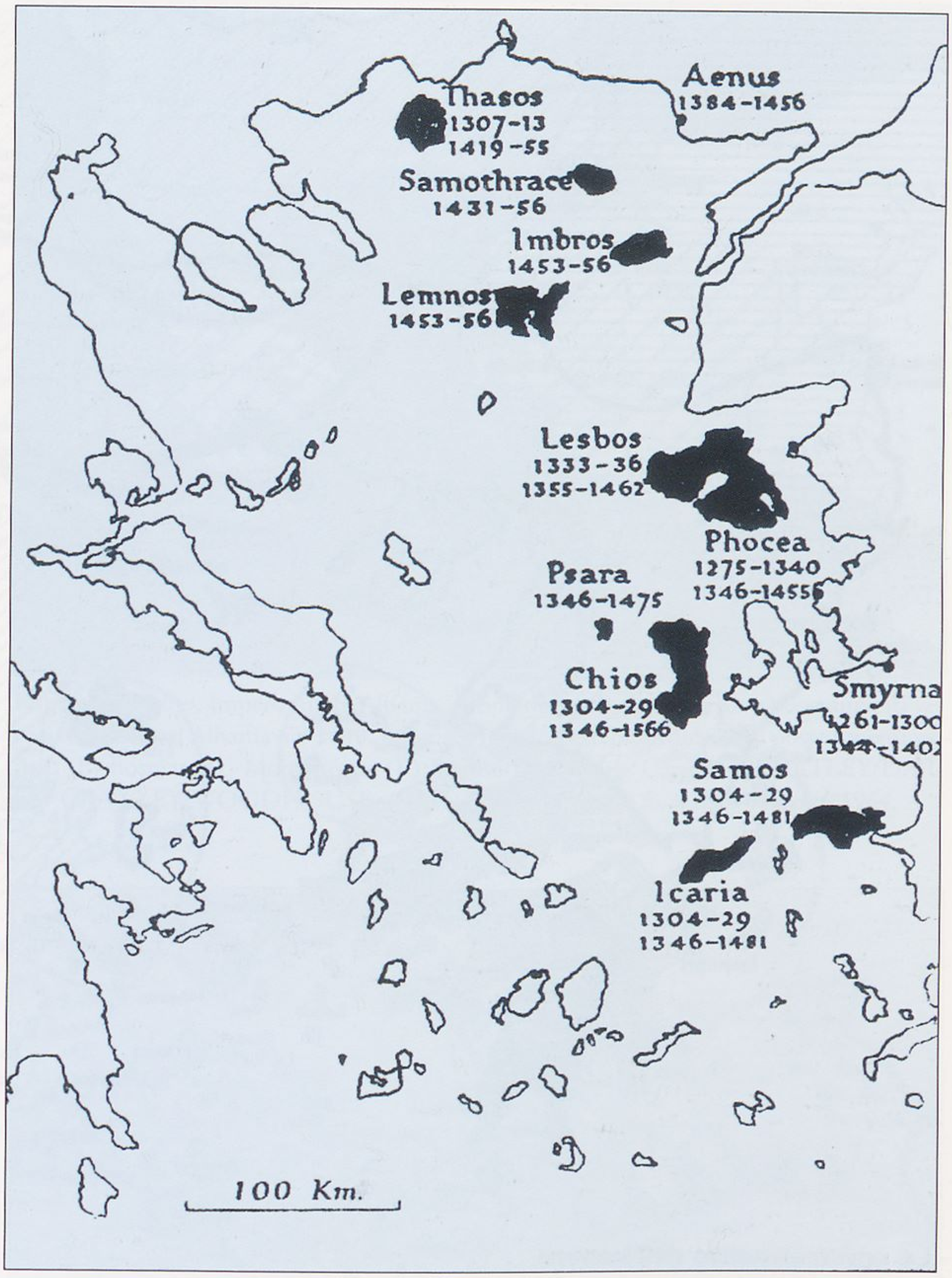
Oltre a fornire un raccolto abbondante, gli alberi contribuivano a stabilizzare il terreno, consentendo la successiva coltivazione di alberi da frutto, ortaggi e viti. Gli isolani venivano pagati l'equivalente di una dracma per ogni albero piantato e, sotto gli auspici dei veneziani, crearono un complesso sistema di terrazzamenti e muri a secco che ricopre tuttora gran parte dell'isola. Le autorità venete diedero inizio anche alla costruzione di infrastrutture essenziali: porti, vari edifici pubblici e molti piccoli serbatoi d'acqua, ancora oggi visibili, alcuni addirittura ancora utilizzati, in tutta l'isola.

Venezia conquistò nel 1684 il porto di Prevesa/Preveza, all'entrata del golfo d'Arta, però con il trattato di Carlowitz del 1699 dovete restituirlo alla Turchia. La popolazione di Maina/Capo Matapan aiutò Venezia nel 1685 a conquistare le fortezze turche e la regione rimase nelle mani veneziane fino al 1714 quando tornarono i turchi. Con il trattato di Passarowitz del 1718 fu ceduta a Venezia la città di Prevesa/Preveza, che fu dopo la caduta della repubblica di Venezia, nel 1797, conquistata da Ali Pascià di Tepeleni (1741-1822). Malvasia/Monemvasia (uno scoglio lungo la costa orientale del Peloponneso) già veneziana, nel periodo 1464-1540, fu riconquistata dalla Serenissima solo nel 1690. In seguito alle guerre sulla penisola greca e la perdita veneta di Malvasia/Momenvasia e Napoli di Romania una parte della popolazione locale dovette fuggire e parte di essa fu portata dai venezia-

ni in Istria per rimediare alla grave situazione demografica. Morea/Peloponneso fu occupata da Venezia nei periodi 1684-7 e 1715 e con la guerra turco-veneta si arrivò ad ulteriori modifiche territoriali e Venezia conquistò ai turchi per un breve periodo (1687-1715) anche Castel Tornese/Khlemoutsi sul promontorio occidentale del Peloponneso di fronte alle isole Zante/Zakynthos e Cefalonia/Kefallinia.

Venezia nel Mar Egeo (1204-1669)

Le prime conquiste venete nel Mar Egeo furono realizzate durante le crociate quando nel 1204 fu conquistata Creta (veneta 1204-1669) ed Eubea veneta (1209-1470). Nei secoli successivi caddero nelle mani della Serenissima anche altri territori dell'Egeo. Tutti queste località divennero però presto terre di conquista dell'Impero ottomano. Durante i secolari conflitti turco-veneti per il dominio del Mediterraneo le conquiste veneziane nell'Adriatico orientale fatte alle spese dei turchi furono, quasi sempre, seguite dalle perdite territoriali nel mare Egeo e viceversa. Venezia perdette così nel 1479 Lemnos/Lemno, Imbros, Samotracia/Samothrakee, Thasos/Taso all'imboccatura dei Dardanelli. Nella battaglia navale di Prevesa/Prebeza si scontrarono, il 27 settembre 1538, le centoquaranta navi cristiane al comando di Andrea Doria (1466-1560) con le centoventi del turco al comando del Barbarossa e la battaglia, all'imbocco della rada di Arto, si risolse in una fuga cristiana. La battaglia di Prevesa/Prebeza fu svantaggiosa principalmente a Venezia che, con il trattato del 2 ottobre 1540, perdette tutte le isole dell'Egeo conquistate dai turchi e le terre di Nauplìa, Romania e Malvasia, alcune piazzeforti dalmate (Nadin, Urana) e dovette pagare forti



I possedimenti genovesi nelle terre greche (1261-1481). Legenda: (■) possedimenti genovesi. Cartina: *The Cambridge Medieval History*, vol. IV, Cambridge, 1923, p. 477.

indennità di guerra e larghi tributi per conservare Zante/Zakynthos e Cipro.

L'acquisizione veneta della Dalmazia (1409 -1452)

Vista la grande confusione sul posto e rendendosi conto di non poter competere per il potere con Sigismondo, Ladislao vendette, il 9 luglio 1409, i suoi titoli sulla Dalmazia a Venezia per 100.000 ducati. L'acquisto comprendeva il territorio di Zara/Zadar con Novegradi/Novigrad, Urana, Zaravecchia/Biograd e l'isola di Pago/Pag (285 kmq), che all'epoca possedeva le più grandi saline dell'Adriatico orientale.

Non tutte le città dalmate accettarono la sovranità veneta e l'isola d'Arbe/Rab (94 kmq), che si schierò con i duchi croati di Frangipani fu conquistata dai veneziani solo nel settembre del 1409. Nello stesso anno diventarono venete anche l'isola di Cherso/Cres (400 kmq) con Osero/Osor e l'isola di Lussino/Lošinj (80 kmq), separata dalla prima da un canale artificiale largo 11 m, e sulla terraferma Nona/Nin, l'antica sede vescovile. Nel 1411 i veneziani acquistarono dal duca bosniaco Sandalj Hranić Kosača († 1435) la



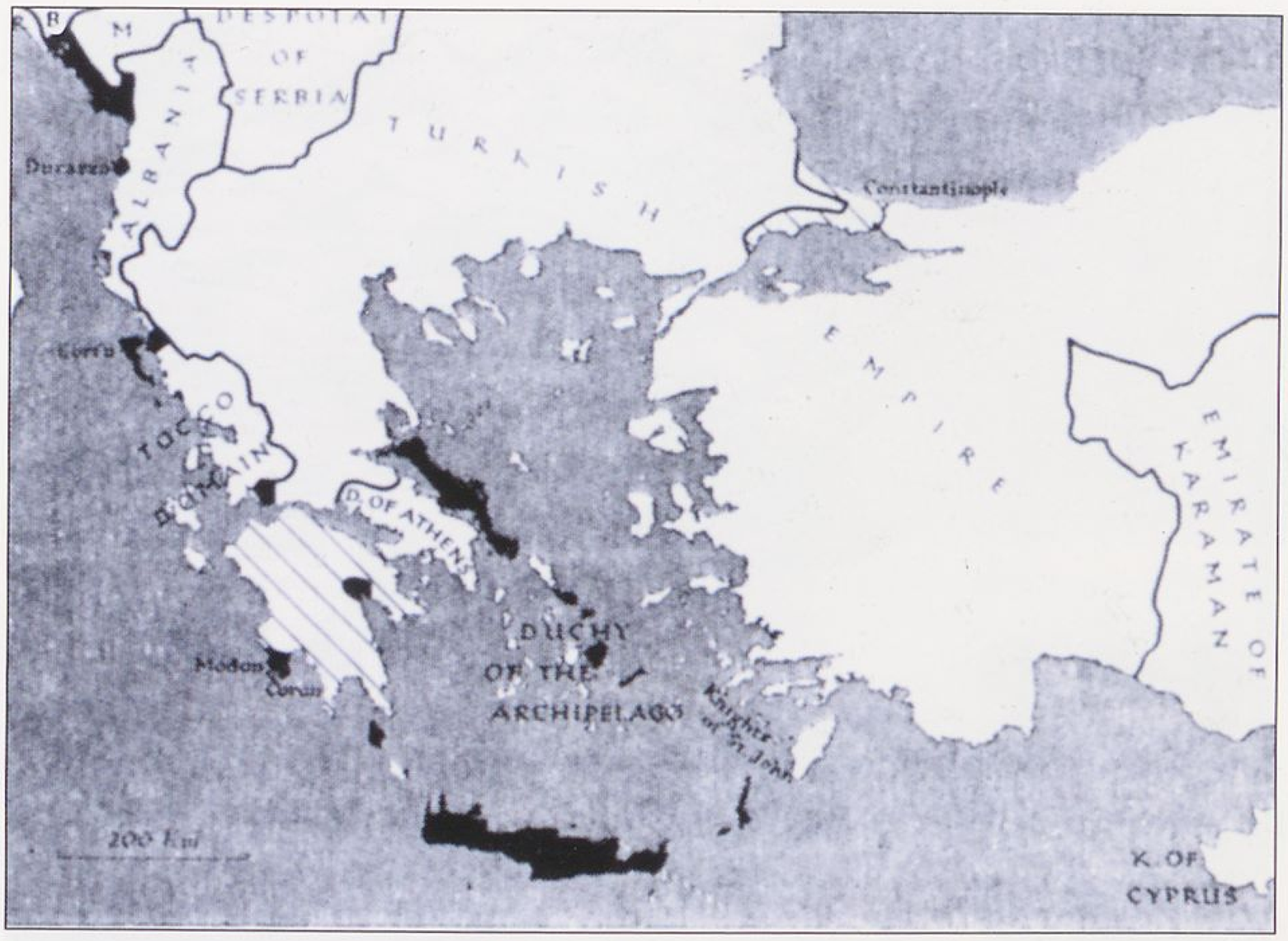
Lo sgretolamento dell'Impero bizantino (1340-1402)

Impero bizantino nel 1340	Conquiste bulgare dopo 1344	Possedimenti Angiovini
Impero bizantino nel 1350	Impero ottomano nel 1350	Possedimenti catalani
Impero bizantino nel 1402	Conquiste turche (1354-1402)	Ducato di Naxos
Serbia	Possedimenti veneziani	Vassalli di Naxos (Amorgos, Thermia)
Conquiste di Dušan dopo 1340	Vassalli di Venezia	Possedimenti dell'Ordine di S. Giovanni
Bulgaria	Possedimenti di Genova	

Lo sgretolamento dell'Impero bizantino (1340-1402). Legenda: Le date indicano l'anno della cessione del potere bizantino; Durazzo diventò albanese nel 1368; Corfù fu veneto dal 1386; la contea di Cefalonia apparteneva a Tocchi dal 1375; possedimenti di Genova: Smyrna dal 1344, Chios a partire dal 1346, Phokiaa dal 1351(1358) e Lesbos dal 1355; Achaia fu di Navarra dal 1383; dal diventò possedimento dell'Ordine di S. Giovanni (Corinto 1400-1404; Rodi fino 1522) Cartina: RUNCIMAN, Steven, *Die Eroberung von Konstantinopel 1453*, Monaco, Verlag C. H. Beck, 1966.

fortezza di Ostrovizza (vicino Zara), che sarà però conquistata già nel 1412 dai croati. Durante le guerre in Dalmazia e Friuli (1411-1413) contro Sigismondo, Venezia conquistò Scardona/Skradin (sulle foce del fiume Krka/Cherca) e tutto il territorio fino alla città di Sebenico/Šibenik, che si arrese solo il 30 ottobre del 1412 dopo un assedio lungo tre anni. La pace fu conclusa nell'ottobre 1412 a Trieste, dove venne deciso che le parti rimanessero con i territori, che possedevano nell'aprile 1412. In attesa di completare territorialmente il proprio acquisto in Dalmazia, Venezia riuscì a conquistare Lepanto/Nafpaktos (veneto 1407-1499) e Patras/Patrai (veneto 1408-13; 1417-19) nel golfo di Lepanto. Nel 1420 si diedero a Venezia le città di Trau/Trogir e Spalato/Split; le isole di Curzola/Korčula (273 kmq), Brazza/Brač (396 kmq), Lesina/Hvar (289 kmq) e Lissa/Vis (86 kmq). La guerra finì senza arrivare all'armistizio e nelle mani della Croazia (Ungheria) rimase unicamente il territorio da Segna/Senj al fiume Zermagna/Zrmanja (Litorale croato), l'isola di Veglia/Krk (410 kmq) ed il territorio intorno a Zara/Zadar e Sebenico/Šibenik. La città di Almissa/Omiš con la "repubblica" di Poljizza/Poljica (nei pressi di Spalato/Split) e Macarsca/Makarska rimasero parte del ducato bosniaco. Il conte croato Ivan Cetinski (Giovanni di Cettina), che era in quel periodo (1412) padrone di tutto l'entroterra di Spalato, Trau/Trogir e Sebenico/Šibenik e delle terre di Clissa/Klis e di Poljizza/Poljica considerava la presenza veneta nelle predette città come illegittima e per questa ragione attaccò in continuazione il territorio veneziano in Dalmazia. Finalmente con l'accordo del 23 maggio 1434 fu stabilita la frontiera tra i possedimenti di Ivan Cetinski e quelli di Sebenico/Šibenik (veneto).

Nel 1442 Venezia conquistò la città di Antivari/Bar e poi, nel 1444, la città di Almissa/Omiš e la "repubblica" di Poljizza/Poljica nel 1451, che fino ad allora furono possedimenti



Impero bizantino, Impero turco, Albania, Montenegro, Ragusa, Serbia e possedimenti veneti in Grecia ed Albania nel 1440. Legenda: (\\\) Impero bizantino; (■) possedimenti veneti; (B) Bosnia; (M) Montenegro; (R) Ragusa/Dubrovnik. Cartina: HEURTLEY/DARBY/ CRAWLEY/WOODHOUSE, *A short History of Greece from early Times to 1964.*



Cefalonia veneta (1483-5, 1500-1797). Incisione di Coronelli.



Isola di Tino/Tinos fu veneta (1390-1715). Incisione di Bertelli D. (1574).

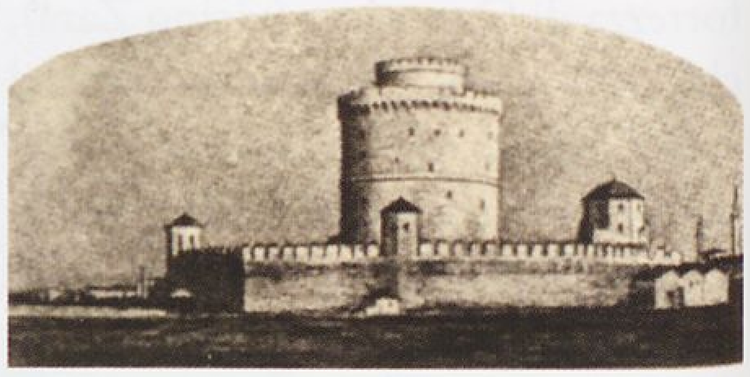


Modon/Methoni con Navarino/Pilos e l'isolotto Sapienza, incisione di Camocio (1574). Dopo una prima conquista nel lontanissimo 1125 Venezia riconquistò Modon/Methoni e Coron/Koroni durante la prima crociata, nel 1206. Ambedue le località rappresentavano i punti strategici sulla rotta dal Mar Ionio al Mar Egeo e per questa ragione furono chiamate gli "occhi di Venezia". La Serenissima fu cacciata da queste due roccaforti nel 1500, quando Bayazit II conquistò il Peloponneso. La flotta di Carlo V e del papa Clemente VII (1523-1534) occupò Modon/Methoni, nel 1530, per abbandonarlo nel 1532 quando portarono con se 2.000 abitanti, che furono insediati nell'Italia meridionale. Venezia ritornò in possesso di Modon/Methoni e Coron/Koroni, nel 1686, per perderli definitivamente nel 1715 quando si arrivò alla seconda occupazione turca che durò fino al 1828.



Chios/Chio. Chios fu dominio genovese (1304-29, 1346-1566), turca (1566-1912) con la parentesi veneta (1694-95). Disegno di Braun/Hogenberg (sec. XVI).

di Stefano Vukčić Kosača, gran duca di Bosnia e conte di Zahumlje e Primorje (1435-1466, sposato con Jelena figlia di Balsha III). Con il trattato del 23 agosto 1445 con Vukčić Kosača vennero sanzionate tutte le conquiste venete ed in cambio gli furono restituiti i possedimenti personali a Venezia, Zara/Zadar e Cattaro/Kotor. Finalmente egli cedette a Venezia nel 1452, anche Macarsca/Makarska ed il territorio intor-



La torre veneziana a Salonicco, che ancora nella 1° guerra mondiale serviva al comando delle truppe d'Intesa. Foto: *Le Vie d'Italia* del maggio 1930.

no al fiume Narenta/Neretva. Nel 1480 Venezia conquistò l'isola di Veglia/Krk e nel 1483 ottenne anche la località costiera di Castel San Giorgio/Sečurac (nei pressi di Spalato/Split, veneta 1483-1797), che fino ad allora faceva parte del regno croato-ungherese.

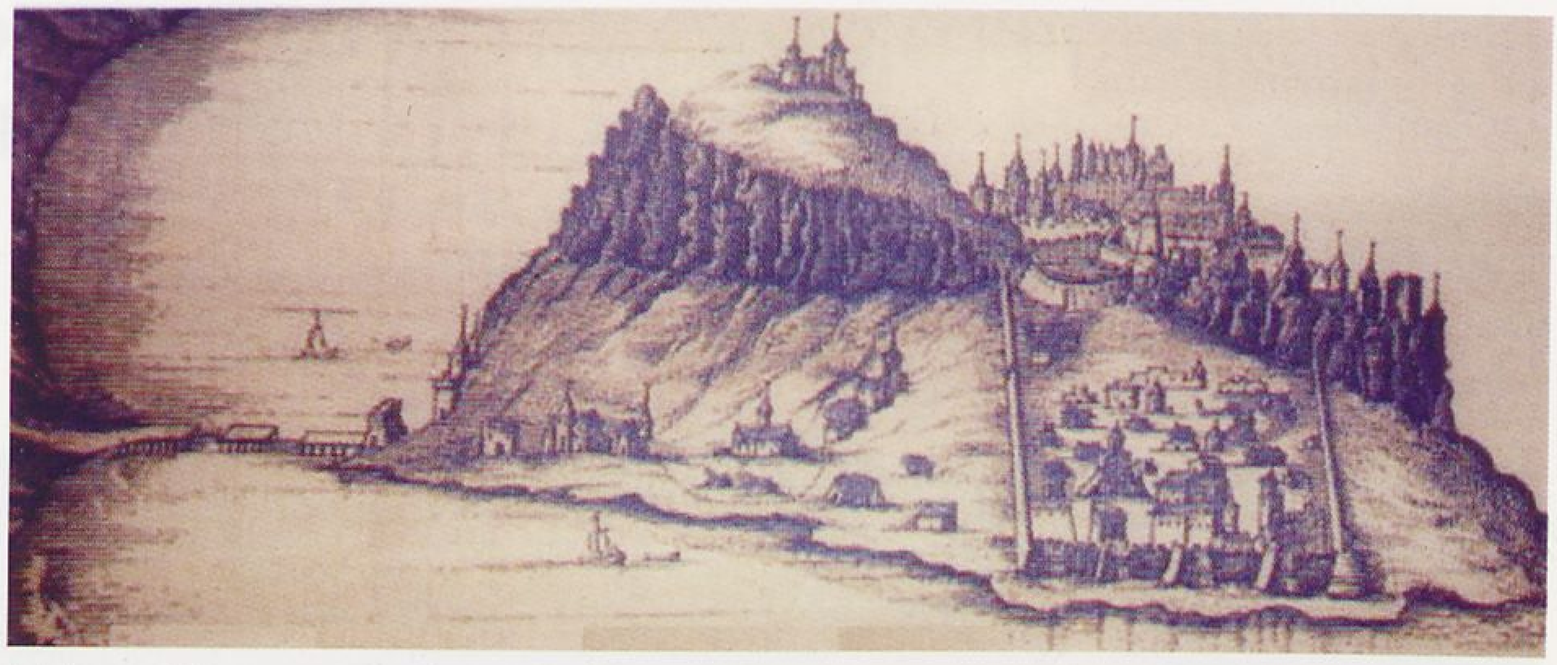
La conquista veneta del nido dei pirati d'Almisssa/Omiš e la distruzione della nuova Narona (Vid, nel delta di Narenta/Neretva), per ordine del sultano Maometto II (1451-1481) nel 1464 diedero una svolta epocale nella storia dell'Adriatico orientale. Sparirono così due rifugi di predoni che derubavano le navi e rapinavano le persone per venderle come schiavi. La popolazione dalmata che fino ad allora aveva preferito l'interno delle terre, al riparo dalla pirateria, iniziò a spostarsi verso la costa ed a dedicarsi al cabotaggio ed al commercio, attività che diedero nuovo slancio all'Adriatico orientale.

Cipro veneziana (1489-1571)

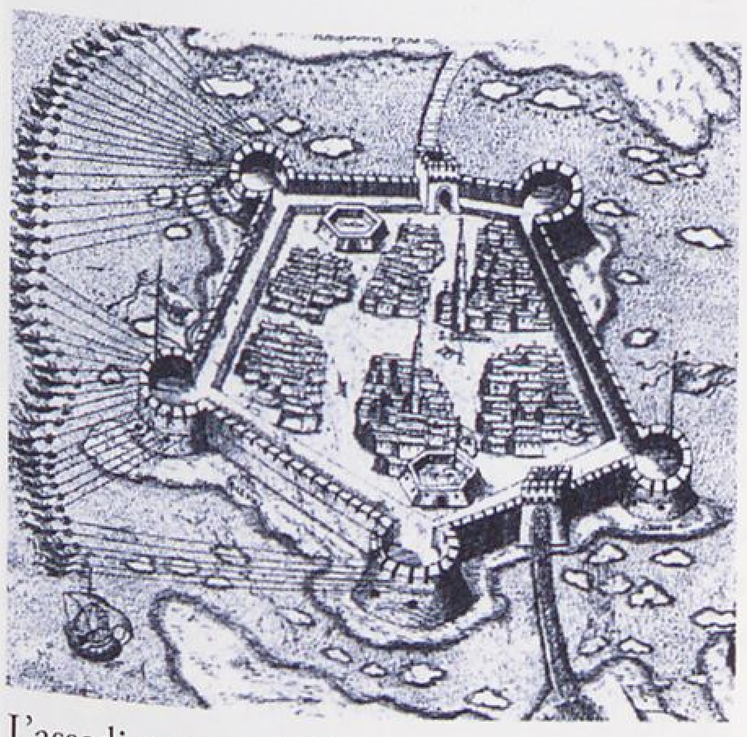
La Serenissima fu però in parte compensata con l'acquisto di Cipro nel 1489, (5.896 kmq), importante base strategica nel Mediterraneo orientale, ambita da sempre dagli stati europei oltre che per la sua posizione strategica anche per la fertilità delle sue terre. L'isola è vicinissima ai luoghi santi (Gerusaleme) delle tre religioni che coprono la quasi totalità della popolazione mediterranea ed europea. La storia di Cipro in rapporto a Venezia si può distinguere in due momenti: il primo, che va dal 1474 al 1489, è



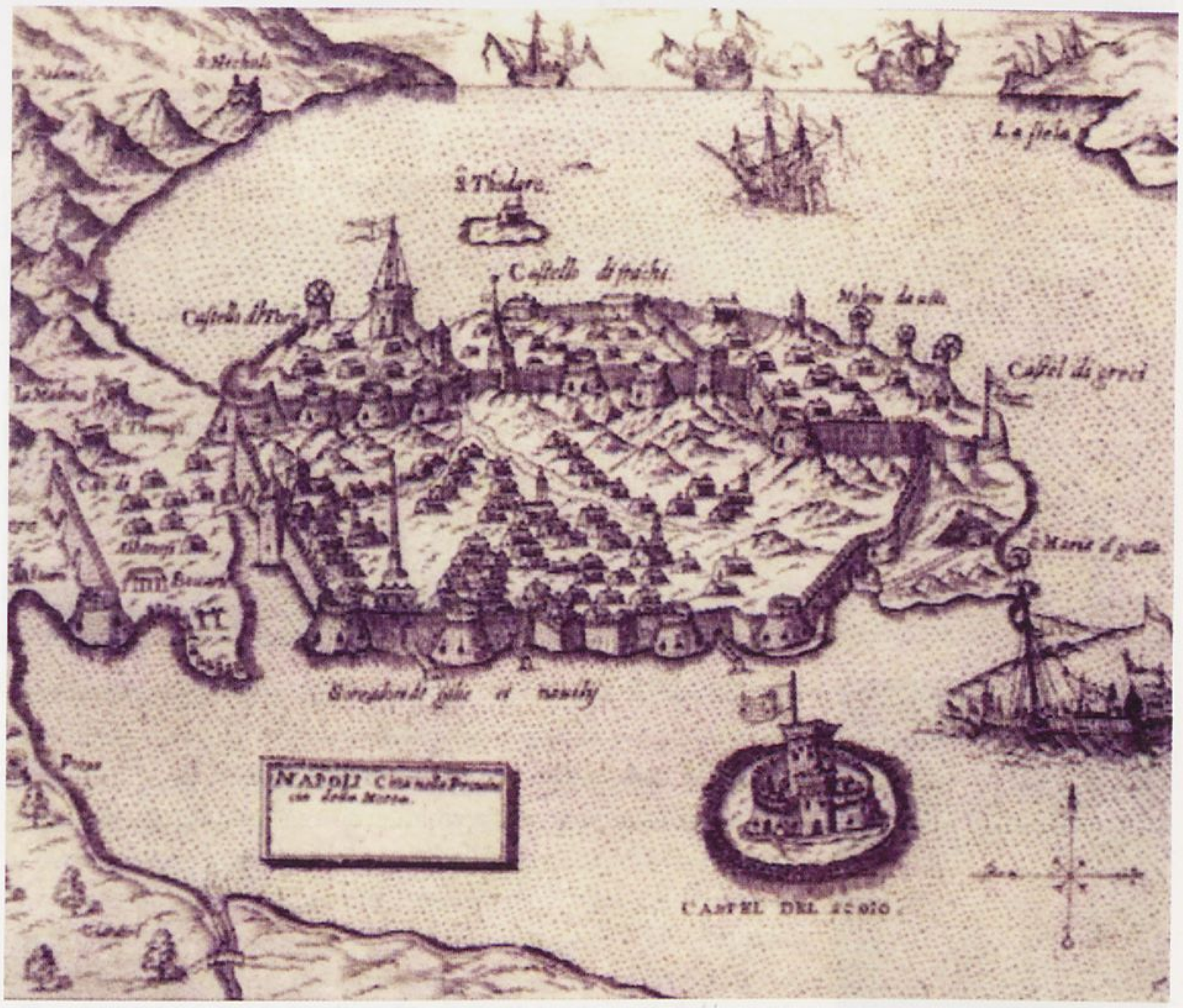
La fortezza di Santa Maura/Leucade eretta dai franchi nel sec. XIII e rimaneggiata dai turchi e veneziani. L'isola fu ducato dal 1362 a 1479 e parte dell'impero ottomano dal 1479 a 1684 e 1714-1716.



Malvasia/Monemvasia. Il piccolo borgo omonimo è posto sull'alto di una rupe (300 slm). Era un tempo famosa per il vino, diffuso in tutto il Mediterraneo ed in particolar modo in Istria con il nome di "malvasia". Incisione veneziana (1687).



L'assedio turco dell'isola veneziana di Santa Maura/Leucade in mar Ionio (1714). Incisione di Vincenzo Coronelli.





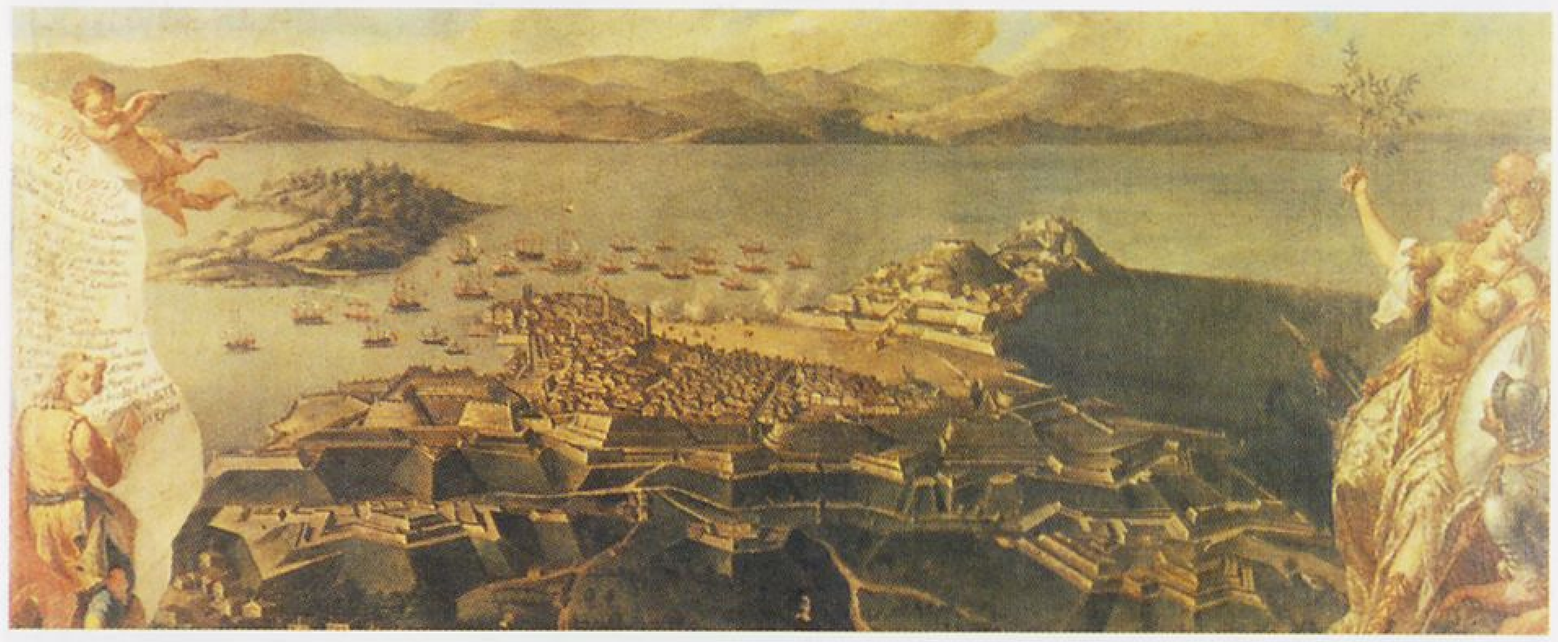
Butrinto - la fortezza veneziana (1386-1797). Foto: *Le vie d'Italia* dell'agosto 1939.

Napoli di Romania/Nauplia, incisione di Camocio (1574). Nauplia/Nafplion (conosciuta sotto il nome Napoli di Romania) fu veneziana dal tardo secolo XIV e fu parte dell'Impero ottomano nel periodo 1540-1686 quando cadde di nuovo nelle mani veneziane fino al 1715 e da allora in poi fu di nuovo turca fino al 1822. In quell'anno diventò la prima capitale del regno di Grecia.

contraddistinto da una forma di indipendenza, sotto il protettorato di Venezia; il secondo, che va dal 1489 al 1571, vede l'isola soggetta alla diretta sovranità veneziana. Il lavoro per ottenere l'isola fu lungo: negli anni '60 riuscirono a far sposare la patrizia veneziana Caterina Cornaro (1454-1510) al re dell'isola Giacomo di Lusingano († 1473); approfittando del fatto ch'era rimasta vedova, le misero vicino dei consiglieri; nel 1488, infine, la indussero ad abdicare in favore di Venezia, compensandola con il titolo di "figlia della Repubblica" e trasferendo, nello stesso anno, la "sede reale" e la regina Caterina sulla terra ferma veneta, nella cittadina di Asola (1489-1510). L'isola, oltre che base strategica di grande significato sulle rotte tra occidente ed oriente, era ricca produttrice di zucchero, sale e vini. A causa del pericolo rappresentato dai turchi, Venezia aveva accettato, sin dal 1562, di potenziare Nicosia (allora una città con 56.500 anime). Lo scompiglio creato dalla guerra di Granada (la rivolta dei *moriscos* nel 1568 e la loro susseguente espulsione) ebbe come ultima conseguenza la conquista ottomana di Cipro nell'agosto 1571, dopo una strenua difesa.



L'isola di Cipro di Ferando Bertellli (Roma, 1562).





Corone/Koroni – la flotta al comando di Andrea Doria conquista la fortezza turca in Grecia nel 1533. Dipinto di anomino, Genova, *Museo Navale*.

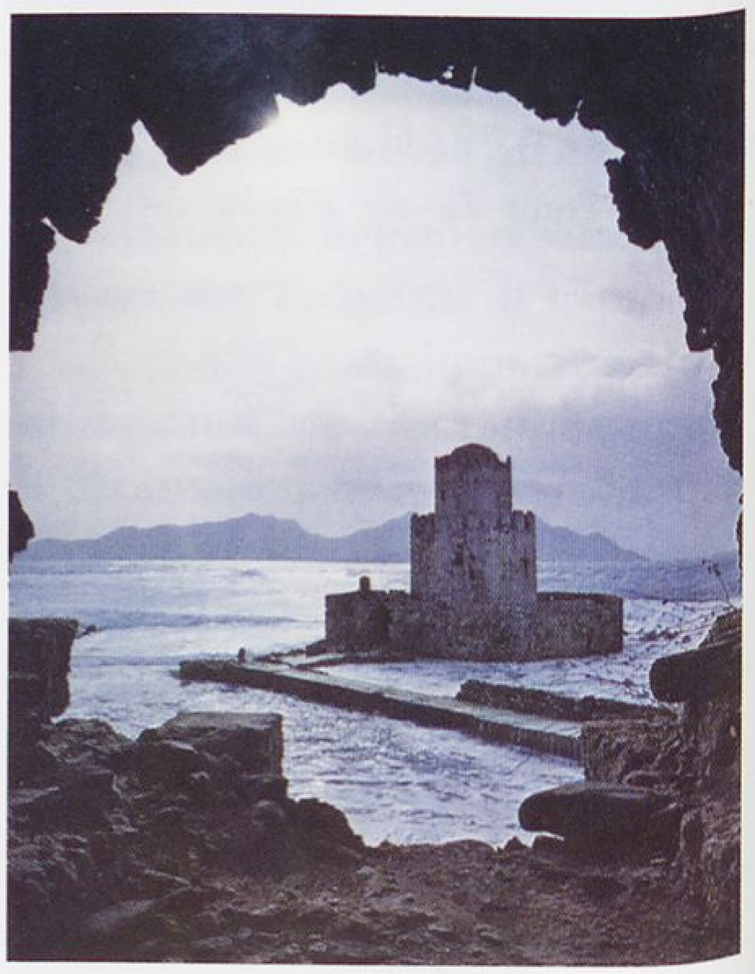


Caterina Cornaro, ultima regina di Cipro. Caterina apparteneva alla famiglia veneziana Cornaro o Corner, di antiche origini. Tra i membri più noti c'erano; Marco, che fu doge tra il 1365 ed il 1368; Pietro, che sul finire del sec. XIV fu il diplomatico della guerra di Chioggia; Federico, che finanziò lo stato in crisi all'inizio del sec. XV; suo fratello Giorgio, governatore di Cipro, che fu chiamato «padre della patria»; Giovanni, che fu doge (1709-1722).

Corfù/Kerkira con l'isolotto Paxos/Paxì. Un sistema di piazzeforti proteggeva la libera navigazione delle navi venete sulle loro rotte. A Corfù, porta d'ingresso dell'Adriatico poderosamente fortificata, stazionava in permanenza una squadra navale con il compito di bloccare qualsiasi forza armata tentasse l'accesso al "Golfo di Venezia" (l'Adriatico). Più avanti, sulla costa sud-occidentale del Peloponneso, Modone e Corone erano due porti fortificati avanzati che per la loro importante posizione venivano chiamati "gli occhi della Repubblica". Veduta del XVII secolo, *Museo Storico Navale* di Venezia.



L'assedio turco di Famagosta, (cartina Simon Pinargenti 1573). Fonte: *The Hebrew University of Jeruzalem*.



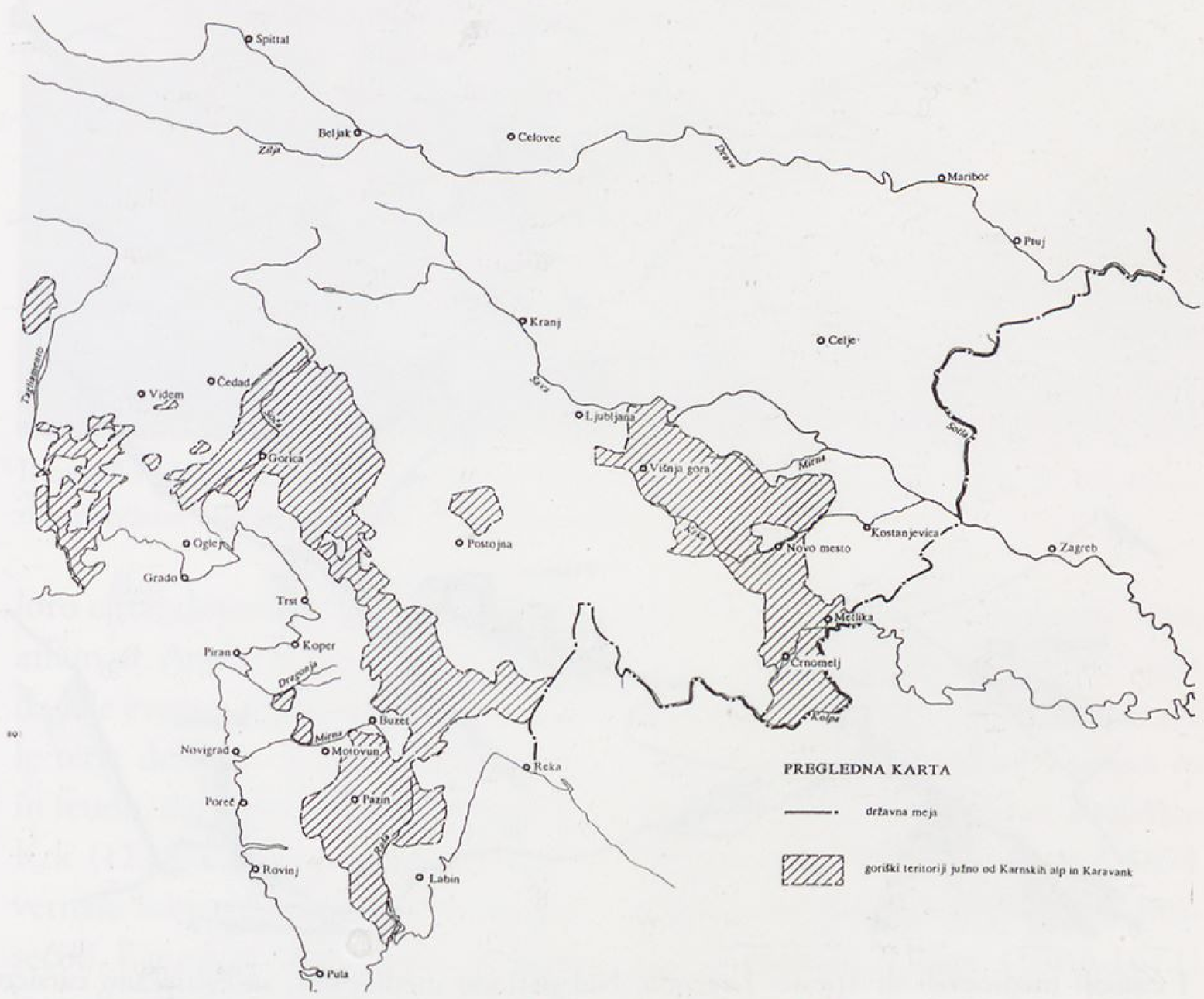
Modone/Methoni. Foto: Zorzi, Alvise, *Una Città – una Repubblica – un Impero.*

I CONTI DI GORIZIA ED ALTRE CASATE FEUDALI NELL'ALTO ADRIATICO



La danza macabra di Cristoglie/Hrastovlje (Capodistria/Koper). L'interno della chiesetta romanica, costruita nel XII e XIII secolo e fortificata con mura nel XVI, è affrescato. Questo dipinto risale al XV secolo, un'epoca in cui l'Europa era falcidiata da devastanti epidemie e il tema della caducità della vita era particolarmente sentito. La personificazione della morte tiene per mano persone diverse per età e stato sociale, a indicare che tutti sono uguali di fronte a lei. L'autore degli affreschi è il pittore Ivan od Kastva (Giovanni da Castua, 1490).

Fra i condottieri dell'imperatore germanico emersero fin dal secolo XII i conti di Gorizia/Görz/Gorica, di origine germanica, che erano contemporaneamente vassalli dell'Impero (fin dal 1001) e del patriarca d'Aquileia, di cui erano avvocati. Il Friuli orientale fu diviso nel 1001 fra il patriarca d'Aquileia ed il conte del Friuli. A quest'ultimo succedette il conte di Carinzia Eppensteiner (1031-1090) ed i suoi eredi ottennero con il trattato di San Quirino del 1202, nell'anno della quarta crociata, anche l'altra metà del Friuli. Nacque così per opera della casata germanica degli Eppenstein di Murthal una contea, che prese il nome dal piccolo colle ("*gorica*" nella dizione slava, ovvero Gorizia in tedesco Görz). Il XIII secolo vide, perciò, la regione orientale d'Italia divisa tra i patriarchi ed i conti goriziani. Ai primi appartenevano il Friuli occidentale e parte del marchesato d'Istria, ai secondi il Friuli orientale (il territorio goriziano fino al fiume Vipacco/Vipava), la contea d'Istria o di Pisino e numerosi altri piccoli feudi nel Carso e nel Friuli ed il Tirolo. A partire dal 1253 i conti di Gorizia ereditarono anche il Tirolo e l'intera contea goriziana, che fu divisa dopo la morte di Meinhart nel 1271 tra i possedimenti d'oltre alpi e le terre al sud delle alpi. Il conte Enrico II (1304-1323) sconfisse definitivamente il Patriarcato di Aquileia, occupò parte della Carnia, si alleò quindi con Verona, patteggiando con Cangrande della Scala e assoggettò nel 1319 Treviso, Conegliano e Padova; e più o meno nello stesso periodo anche il territorio intorno a Moettlig (odierna Metlika) nella Bassa Car-



Le terre dei conti di Gorizia al sud delle Alpi (intorno a 1335). Legenda: (▬) frontiera statale; (///) terre goriziane. Fonte: ŠTIH, P., *Goriški grofje ter njihovi ministeriali in militi v Istri in na Kranjskem*, Ljubljana, 1994.



La bandiera dei conti di Gorizia. Dipinto Baum, W., *I conti di Gorizia*, Libreria Editrice Goriziana, 2000 .

niola, vicino il fiume Kolpa. Il conte di Gorizia fu in un certo momento fra i più potenti principi del Sacro Romano Impero e passò alla storia della cronaca mondiale quando, nel 1192, catturò Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra (1189-1199), di ritorno dalla crociata, e lo consegnò a Vienna. Nella contea di Gorizia si applicava il diritto friulano (*Costitutiones Patriae Forumjulii* del 1366) dove in traduzione tedesca il patriarca d'Aquileia fu sostituito con il conte di Gorizia.

Nel 1342 i tre fratelli che governavano la contea di Gorizia si divisero l'eredità ed Alberto IV († 1374) rimase l'unico conte del ramo istriano (Pisino). Nel 1363 i conti di Gorizia furono costretti a cedere il Tirolo all'Austria. Con la morte di Alberto IV (1342-1374) si estinse il ramo istriano dei conti di Gorizia. Alberto IV morì senza diretti eredi ed in base all'accordo firmato nel 1350 e rinnovato nel 1364, alla sua morte nel 1374, le sue terre in Istria (a parte Momiano/Momjan e Piemonte d'Istria/Završje) passarono nelle mani degli Asburgo. I conti stipularono anche un trattato con la casa d'Austria nel senso che, con l'estinguersi della casa comitale, la contea di Gorizia sarebbe stata assorbita dagli Asburgo. Durante la conquista veneta del Friuli i veneziani conquistarono nel 1419 il castello di Gorizia ed il conte fu fatto prigioniero. Nel 1424, il conte di Gorizia, Enrico IV (1393-1454) ed il fratello Mainardo (1393-1429) dovettero presentarsi a Venezia, quali eredi dei feudi friulani di Gorizia, e dunque obbedienti alla Serenissima. Questo atto diventava per Venezia ragione di pretesa sui possessi goriziani e sulla stessa Gorizia.

Mezzo secolo dopo, i conti conclusero un Patto di fratellanza e di reciproca successione (1474) con Vienna, dimodoché la contea divenne un retaggio patrimoniale degli Asburgo. Per salvaguardare i loro diritti sulla destra dell'Isonzo dalle continue violazioni veneziane, essi stipularono inoltre un *Trattato di permutazione* (1497) con la Casa d'Austria, da cui ricevettero alcuni possessi in Carinzia in cambio dei feudi friulani (Codroipo, Belgrado, Castelnuovo, Cormons), che furono sottoposti al capitano austriaco di Pordenone. Il 12 aprile del 1500, il conte di Gorizia Leonardo (1454-1500) morì senza eredi e le sue terre (Contea di Pisino) le ereditarono gli Asburgo. L'imperatore Massimiliano (1459-1519), in base ad antichi trattati, si impossessò già nel 1500 di Gorizia e dei suoi territori. Sulla cospicua e strategica eredità si aprì un contenzioso di portata europea tra Venezia e gli Asburgo.



I castelli medioevali di Trieste. Legenda: Nel periodo medioevale, sull'altipiano carsico intorno a Trieste, vi erano, o sono stati citati, almeno sei castelli o fortificazioni: Duino/Devin, Moccò/Zabrežec, San Servolo/Socerb, Contovello/Kontovelj (o Torre di Moncolano), Prosecco/Prošek, Monrupino/Repentabor. Fonte: *Trieste Mia (internet).*

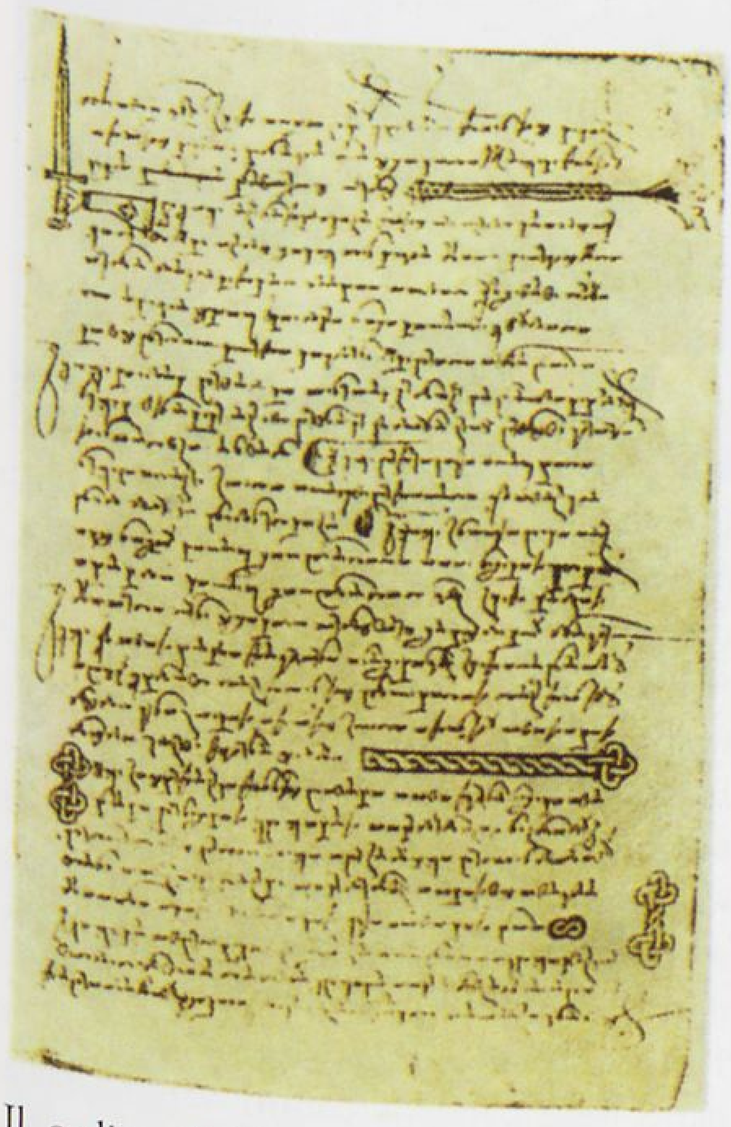
Altri signori feudali nelle terre dell'alto Adriatico (secoli X-XVI)

Lungo i secoli X-XVI ci furono nelle terre dell'alto Adriatico diverse casate che governavano questi territori in nome dell'Austria o dei patriarchi d'Aquileia. Tra le nobiltà più note furono i principi di Auersberg, investiti di importanti cariche in tutti i

territori soggetti ai conti di Gorizia e, quindi, ai duchi d'Austria. Le casate di Barbamoccolo e Barbo ebbero diversi castelli intorno a Trieste ed in Istria. I Duinati, oltre che di Duino/Tybein/Devin, furono signori anche di Senosecchia/Senože, di Primano/Prem e di Guteneck/Knežak ed ebbero, sin dall'inizio del secolo XIII, altri numerosi feudi e castellanie nell'Istria, tra cui la città di Fiume. Con l'estinzione del casato Duinate nel 1399 i suoi possedimenti, tra Berseżio/Brseč e Fiume/Rijeka passarono ai feudatari tedeschi Walsee. I Frangipane (in croato Frankopan) erano oriundi di Roma e sembra che il loro patronimico derivi dal fatto che, durante una carestia, scoppiata nella



Lo stemma dei Frangipane/Frankopan.



Il codice di Novi/Novi Vinodolski. Il 6 gennaio 1288 venne promulgata da parte di Leonardo Frangipane una legge, formulata in croato e redatta in caratteri glagolitici, che rimasero in vigore fino al 1850, quando fu abolito il colonato.



Castello di Duino/Devin/Tybein sul dipinto di Tischbein (1842). Legenda: Il castello fu costruito sulle fondamenta di una torre romana nel secolo XIV di fronte alla torre eretta nelle epoche precedenti. Dopo l'incursione turca del 1470, che aveva incendiato completamente il piccolo borgo sloveno sviluppatosi ai piedi del castello, si dette mano a una nuova cinta bastionata che circondò l'abitato ricostruito. Il castello venne dato in dono alla famiglia Thurn & Taxis, nel 1669, dall'imperatore Leopoldo I (1640-1705) come premio per lo sviluppo del traffico postale in Germania.



Il castello e la chiesetta di Santo Spirito dei conti di Gorizia. Il castello fu sotto l'occupazione veneziana solo nel periodo 1508-1510. Foto del 1960.

loro città, donarono il pane ai poveri affamati. Anche la loro insegna ricorda tale evento. Quando giunsero nelle terre dell'alto Adriatico ottennero in feudo, da Venezia, l'isola di Veglia/Krk (1118) che continuarono a governare ininterrottamente per cinque secoli. I conti di Veglia, però, volsero le spalle alla Serenissima per darsi alla casa d'Austria, che li ricompensò con vaste terre in Croazia. Tra il 1460 e il 1470, Giovanni Frangipane condusse i suoi militari a predare i feudi istriani dell'Impero per conto del duca d'Austria Alberto IV, allora in guerra contro l'imperatore Federico III. La casata fu soppressa nel 1671 quando fu giustiziato l'ultimo titolare Francesco Croce (1663-1671) in seguito ad un complotto contro Vienna. I Petazzi (in slavo Petač) erano altrettanto di origine romana



Padova – il Palazzo del Capitano con torre del 1427 e orologio del 1437. Padova, sede di una delle più antiche università (fondata nel 1222) fu per un breve periodo dominio dei conti di Gorizia. All'Università di Padova studiarono quasi tutti gli intellettuali dell'Adriatico orientale.

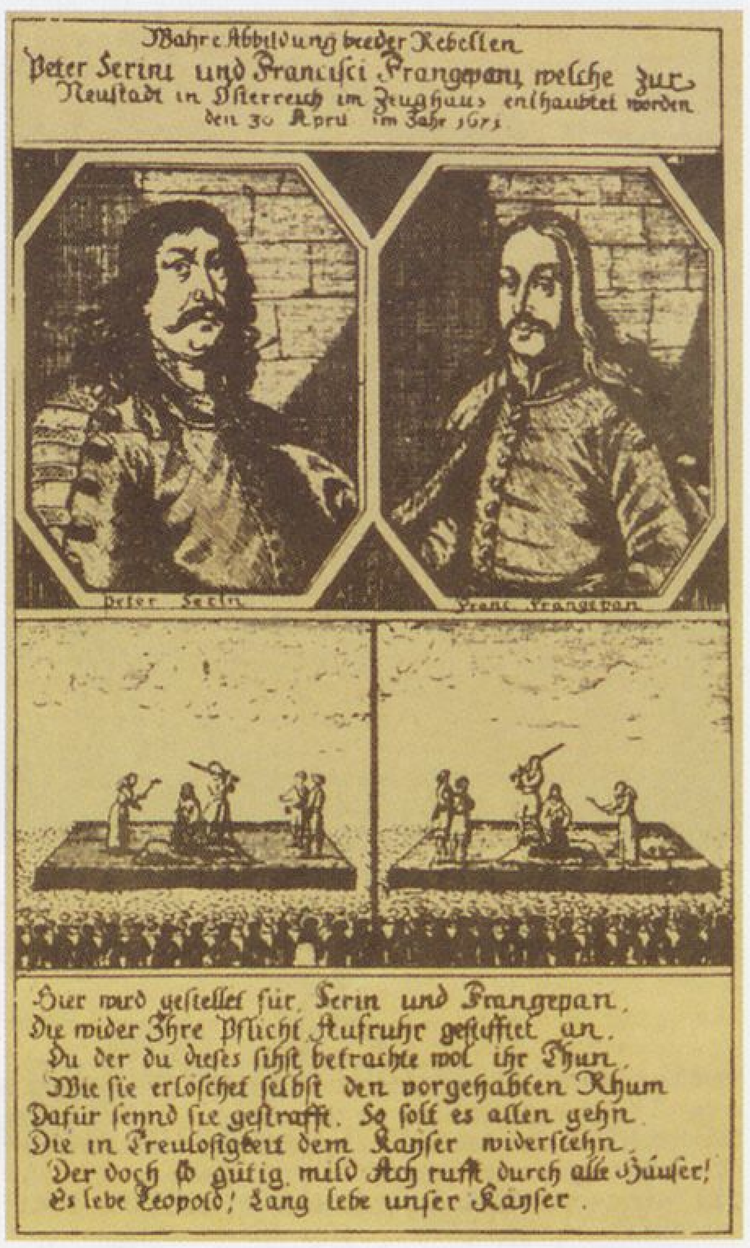


Conegliano – la contrada Grande porticata con palazzetti e case cinque-seicentesche; caratteristico il raccordo in ciottoli con il piano stradale. Conegliano fu per un breve periodo dominio dei conti di Gorizia. Foto: TC Italiano.



Cividale del Friuli - Messa dello spadone (Epifania) che risale all'epoca del Patriarca Marquardo di Radeck, eletto nel 1366. Foto: *Touring Club Italiano*, 2000.

e furono signori dei più importanti castelli nell'alto Adriatico, Castelnuovo/Podgrad, Auremio/Vreme e Moccò (*Fünfenberg*, Trieste) e controllavano così le principali strade di collegamento tra Trieste e Carniola. I Walsee Ens – Valsa ebbero in eredità il feudo di Duino e Fiume/Rijeka e nel 1407 ottennero altre signorie nella Carniola ed in Stiria.



Il conte Pietro di Zrin e marchese Francesco Frangipane furono giustiziati a Wiener-Neustadt, il 30 aprile 1671, per aver complottato contro la corte di Vienna ed i loro beni furono confiscati. Finisce così il secolare dominio di Frangipani su alcune terre dell'Adriatico orientale dove furono sostituiti dalla Casa d'Asburgo. (Incisione d'epoca).

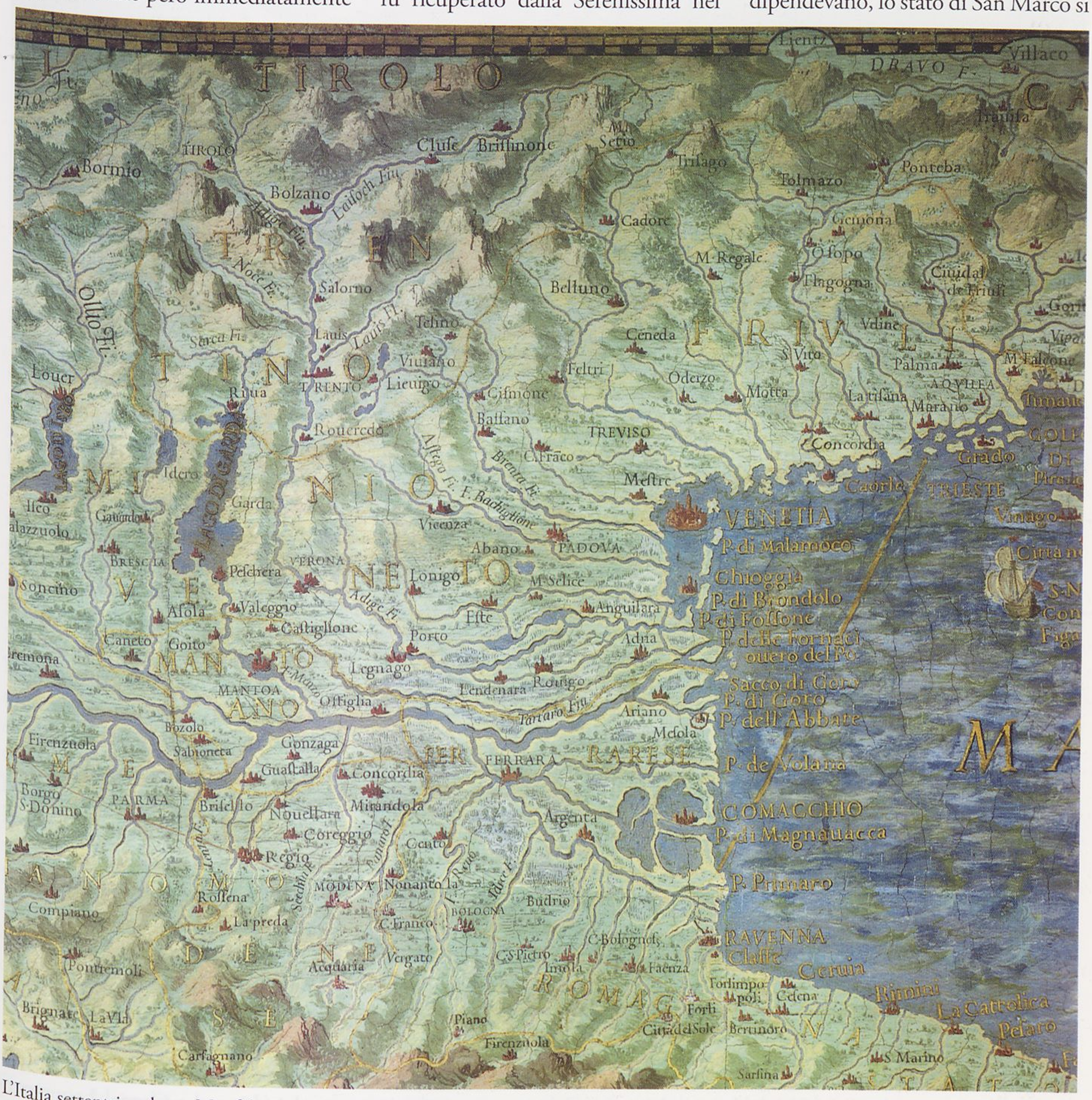


Padova - la basilica di Sant'Antonio, fu cominciata subito dopo la morte del santo, nato a Lisbona nel 1195 e morto ad Arcella (Padova) il 13 giugno 1231, e la costruzione durò fin oltre la metà del secolo XIV. La pianta è ad ossatura romanica, con forme gotiche; però le sei cupole emisferiche hanno carattere bizantino, terminate come sono, da croci dorate. Padova fu dominata nel sec. XIV dalla famiglia Carraresi (1318-1405) che insieme con i genovesi presero parte nelle battaglie contro Venezia nelle terre dell'Adriatico. Il 17 luglio 1405 Padova cadde nelle mani della Serenissima. Dopo l'inutile assedio dell'imperatore Massimiliano fu fortificata (1509) e seguì le sorti della repubblica di San Marco sino al 1797. Incisione del secolo XIX.

L'ESPANSIONE TERRITORIALE DI VENEZIA (1388-1496)

L'espansione sulla terraferma (1388-1463)

Venezia si era volta ad integrare i possedimenti d'Oltremare con l'espansione nell'immediata Terraferma. Acquisì nei primi anni del Trecento i territori trevisani più prossimi alla laguna, venne però immediatamente respinta dalle varie potenze presenti all'interno e solo con la pace di Torino (1381), le sue mire potettero contare su qualche concessione territoriale. Treviso ceduto all'Austria nel 1381, che al suo turno lo vendette ai Carrraresi di Padova, nel 1384, fu ricuperato dalla Serenissima nel 1388. Il governo provvisorio decise, il 3 dicembre, di darsi alla Repubblica di Venezia con tutto il territorio dal Brenta al Piave. Giovandosi della debolezza del potere imperiale germanico e della frammentarietà delle signorie locali che formalmente ne dipendevano, lo stato di San Marco si



L'Italia settentrionale tra Monfalcone e Cremona. Cartina: *Musei del Vaticano*.



Brenta. Caccia in valle, dipinto di pittore Vittore Carpaccio (1455/56-1526).



Bassano. Disegno di Brockedon, W. (secolo XIX), *Vernon Galery,* Londra.



Agro Cremonese. Crema con le sue 49 ville, che facevano parte della sua giurisdizione, posta su un vasto isolotto emergente dal lago Gerundo, viene annessa a Venezia con la pace di Lodi del 1454 e dopo le modifiche territoriali a metà del secolo XVI, rimase separata dal resto della terraferma e fu dunque una enclave veneziana fino al 1797, a parte la parentesi delle guerre di Cambrai, dentro il ducato di Milano. Cartina di Abraham Ortelius, *Theatrum Orbis Terrarum: Agri Cremonensis Typus* (carta del territorio cremonese), 1573.

lo stato di San Marco si era progressivamente impadronito di Belluno, Feltre, Bassano, Vicenza nel 1404. L'esercito veneziano si scontrò con le truppe carraresi battendole, e anche Padova cadde nel novembre del 1405 con tutto il suo territorio ed il Polesine di Rovigo nell'anno seguente. Nello stesso anno si diede a Venezia Verona. L'11 aprile 1414 il duca di Milano rinunciò in favore di Venezia ai propri diritti su Verona e Vicenza. Nel 1420 Venezia strappò al dominio del patriarca tutto il Friuli occidentale, Carnia, Slavia veneta, il territorio di Monfalcone, e le città istriane di Muggia, Albona/Labin, Fianona/Plomin, Portole/Oprtalj, Pinguente/Buzet, Colmo/Hum ed il castello di Pietrapelosa/Kaštel, che per lungo tempo era stato la residenza istriana dei patriarchi. Le modifiche territoriali furono sancite con una serie d'accordi, da quello di Praga del 1437 con l'Ungheria fino ai trattati del 1445 e 1451 con il patriarca d'Aquilea, il cui potere temporale si estinse formalmente solo nel 1445.

Il doge Francesco Foscari (1423-1457) proseguì la via aperta dai suoi predecessori, Michele Steno (1400-1413) e Tommaso Mocenigo (1414-1423) e fra il 1425 ed il 1446 egli diresse contro Filippo Maria Visconti (1391-1447) duca di Milano quattro guerre, a cui presero parte per l'uno o per l'altro dei combattenti quasi tutti gli Stati dell'Italia settentrionale. Nel 1426 ci fu l'acquisto di Salò, dalla "Comunità del Garda" e la conquista di Brescia; ne segue la dedizione di Val Trompia e di Val Sabbia nel 1428 e con la Pace di Ferrara, del 19 aprile 1428, Bergamo, Brescia e parte del Cremonese furono assegnati a Venezia ed il 1° luglio fu annessa Camonica; il 23 gennaio 1429 fu il turno Orzinovi. Non molto più tardi si resero a Venezia anche Ravenna, Lonato (venete da 1440-1509) e nel 1463 anche Cervia. Le quattro



L'Italia meridionale. Cartina (scorcio): Iacopo Gastaldo Pedemontano, Anversa (1570-1574).

guerre portarono tra i possedimenti veneziani, Bergamo e Brescia con le relative province, Crema nel 1449 e la riviera di Salò. Poi, nel trambusto che seguì la morte del Visconti e l'ascesa al trono del ducato milanese di Francesco Sforza (1401-1466), nuovi territori furono occupati, ed il trattato di Lodi del 1454 portò il confine della Repubblica di San Marco fino al fiume Adda. Nel 1463 Venezia ebbe in pegno le terre di Neuhaus/Castelnuovo/Podgrad, a meta strada tra Fiume/Rijeka e Trieste e punto di passaggio tra l'Istria e Carniola, vale a dire tra l'Adriatico e l'Europa centrale.

La Dominante era al massimo della sua espansione territoriale sulla terraferma. Senza tener conto dei possessi nel Levante, il suo dominio andava dall'Adda all'Isonzo, dal Po alle Alpi, comprendendo tutto il Veneto, il Friuli con Monfalcone, buona parte del Trentino, le province di Bergamo e di Brescia, parte del Cremonese, l'Istria occidentale e centrale, parte della costa dalmata con quasi tutte le isole e parte dell'Albania costiera e, al di là del Po, Ravenna. Era lo "Stato da terra", dove la città dogale seppe lasciare in vita le autonomie locali per evitare rivolte.

Conquista veneta delle terre d'Albania (1392-1496)

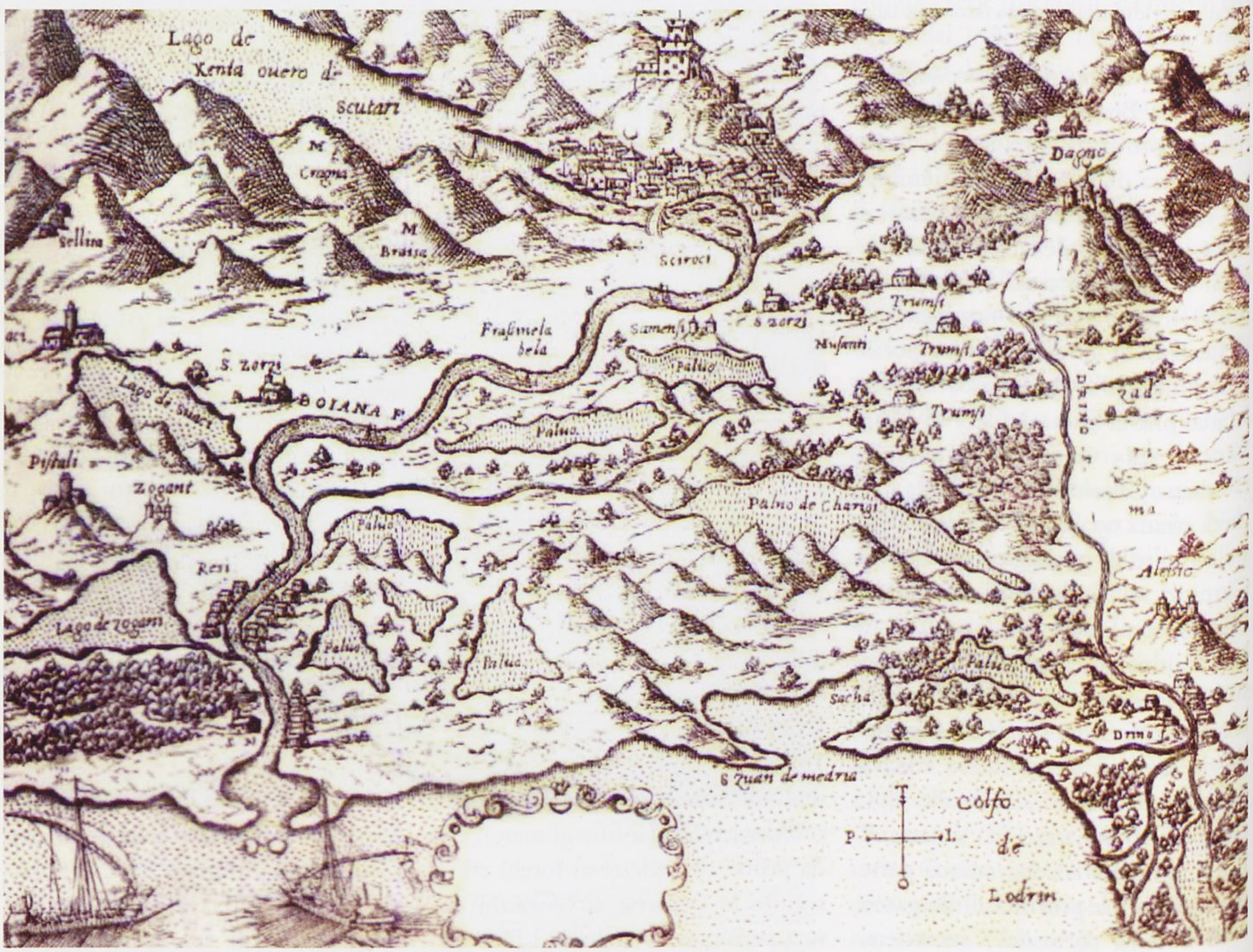
Dopo la battaglia di Kosovo polje nel 1389 i turchi stabilirono a Skoplje/Uskup il loro nuovo centro amministrativo e poco dopo cacciarono Giorgio Strazzimiro (Stracimirović) da Scutari/Shkodra/Skadar e da Alessio/Ljež nel 1393-95. Nel 1392 il locale signore Carlo Topia cedette a Venezia la città di Durazzo/Durres/Drač. Giorgio (*Djuro*) Balsha (1385-1403) riuscì a recuperare, nel 1395, il litorale albanese (dal lago di Scutari/Shkoder/Skadar fino al mare), che da prima concedette ai turchi ed in seguito lo vendette ai veneziani per una pensione annuale di 1.000 ducati ed un posto nel Gran consiglio a Venezia. Non tutti a Venezia furono entusiasti di una tale espansione territoriale ed il 14 gennaio 1395 fu rifiutata la richiesta di Cattaro/Cataro, che voleva diventare parte della repubblica di San Marco. Sotto il domino di Giorgio Balsha (Balšić) rimasero le località di Antivari/Bar, Dulcigno/Ulcinj/Ulqin e l'intera regione chiamata *Zabojana* (lungo il fiume Bojana/Buonë).

Iniziò così un periodo di lotte per le terre d'Albania ed i turchi concessero a Croia/Kroja l'esonero delle imposte nel 1397. I despoti albanesi fratelli Leka e Paolo Ducaino (Ducagini) governavano ad Alessio/Ljesh/Ljež ed il territorio intorno al fiume Drim che furono ceduti e nel 1396 a Venezia in cambio di pensioni annuali. Nella battaglia contro i turchi nel 1392 Giorgio Strazzimiro fu catturato e fu rilasciato solo dopo aver ceduto agli ottomani Scutari/Shkodra/Skadar, Drivasto/Drivast e San Sergio/Sv. Srdj sul fiume Boiana. Nel 1393 i turchi entrarono a Scu-

tari ed a Strazzimiro liberato, rimase solo la striscia di territorio tra Dulcigno/Ulcinj/Ulqin e Antivari/Bar e per rimediare a questa situazione egli promise ai veneziani le terre già cedute ai turchi. Nello stesso tempo egli si alleò contro la tribù montenegrina (di Zeta) di Crnojević e riconquistò i suoi possedimenti che gli furono strappati dal bosniaco Sandalj Hranić Kosaća († 1435) e due anni dopo Strazzimiro riuscì a ricuperare le terre di Lustizza/Luštica, Grbalj/Zuppa e Budua. Quando l'imperatore Sigismondo ritornò dalla battaglia di Nikopolje nel 1396, nominò Strazzimiro anche conte delle isole di Curzola/Korčula, Lesina/Hvar e Lissa/Vis e gli diede il titolo di signore d'Albania.

Nella battaglia di Ankara del 1402 contro i mongoli di Tamerlano Semurlenk (1336-1405) presero parte, come alleati dei turchi, anche gli albanesi. Dopo la pesante sconfitta ottomana molti signori locali albanesi (Giovanni Castriota, Coïa Zaccaria e Niketa Topia) riconobbero la sovranità veneta. Quando nel 1403 morì Giorgio Strazzimiro (Stracimirović) Venezia, già in possesso di Scutari/Shkodra/Skadar, occupò una parte della sua eredità, vale a dire le città di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin, Budua e Antivari/Bar. Balsha III (1403-1421) il figlio di Strazzimiro (Stracimirović), in alleanza con i despoti di Serbia Stefano Lazarević (1393-1427) e Vuk Branković entrò allora in un conflitto con i veneziani per recuperare i vecchi possedimenti. Balsha III diventò vassallo dei turchi e con il loro aiuto conquistò nel 1405 l'entroterra di Scutari/Shkodra/Skadar e Drivasto mentre nello stesso periodo la repubblica di San Marco conquistò Dulcigno/Ulcinj/Ulqin, Antivari/Bar e Budua ed anche nei dintorni di Scutari e Drivasto fu ristabilito il potere veneziano. Finalmente il 29 settembre 1409 fu concluso il trattato turco-veneto con il sovrano turco Emir Suleymano († 1410).

Nel 1411 la madre di Balsha III sposò il "gran duca" bosniaco Sandalj Hranić Kosaća († 1435) e con l'aiuto del padrino egli riconquistò Antivari/Bar, che gli fu restituita da parte di Venezia con la pace del 1412, insieme con Budua, e Dulcigno/Ulcinj/Ulqin. La ripresa della guerra veneto-ungherese in Friuli ed in Istria (1411-1413) permise a Balsha III di attaccare i possedimenti veneti in Albania dove conquistò Drivasto. I turchi conquistarono ai veneziani i possedimenti albanesi e l'Albania fu costituita, nel 1417, in una nuova provincia ottomana di *Arvanid-ili* anche *Arnavud-ili* (Albania). La conquista veneta di Cattaro/Kotor



Il fiume Bojana/Buenë, il lago di Scutari ed il Golfo di Lodrin/Drin. Incisione di Degli Oddi (1584).

nel 1420 provocò un attacco di Balsha III su questa città dove fu, però, pesantemente sconfitto e nel 1421 morì presso lo zio Stefano Lazarević (1389-1427) despota di Serbia. Quest'ultimo rimase con l'eredità del nipote e l'unificazione di Zeta e Serbia diventò così realtà, mentre Venezia ne approfittò per riannettersi le località che erano state fino ad allora nelle mani di Balsha III. In questa lotta per le terre d'Albania i serbi di Stefano Lazarević ottennero il sostegno dei turchi e Venezia dovette, finalmente nel 1423, restituire alla Serbia le terre di Drivasto/Drivast, Antivari/Bar e Budua.



Provincia d'Albania sulla cartina di Camocio (1572).

Cattaro/Kotor sul finire del secolo XIV

Cattaro/Kotor che esisteva già ai tempi dei greci nel III secolo a. C. e fu attribuita, dopo la divisione dell'Impero romano nel 395 all'Impero d'oriente. Nell'Alto medioevo Cattaro/Kotor (la romana Acruvium) diventò un comune autonomo con il proprio conte ed il territorio, che comprendeva anche le terre di Grbalj, Dobrota, penisola Vrmac e in diversi periodi altre parti del golfo. Questo territorio apparteneva politicamente, fino al 1185, alternativamente tanto al dominio di Doclea/Zeta (stato slavo) quanto all'Impero d'Oriente. Sotto la dinastia slava dei Nemanjić (1186-1371) la città con popolazione romana godeva di piena autonomia comunale e la stessa cosa valeva sia per il periodo del dominio croato-ungherese (1371-84) sia per quello bosniaco (1384-91). Dal 1391 e fino alla dedizione a Venezia nel 1420 i cittadini di Cattaro/Kotor vissero un periodo d'indipendenza.

Albania veneta (1404-1466)

Nel 1404 Venezia riuscì a conquistare le città di Antivari/Bar, Dulcigno/Ulcinj/Ulqin e Budua. Quest'ultima città era considerata dal duca bosniaco Hrvoje Hranić come suo dominio e per questo protestò. La contesa tra Bosnia e Venezia divise la popolazione albanese e montenegrina in due campi, che covavano a lungo l'ostilità tra loro e nel 1405 scoppiò una ribellione antiveneziana a Driuasto/Drivast e Scutari/Shkoder/Skadar. Il 25 luglio 1420 Venezia acquisì anche Cattaro/Kotor e Perasto/Perast e nel 1423 fu il turno di Paštrovići, una comunità di diciannove villaggi (2.202 abitanti nel 1625) nell'entroterra di Budua (nell'odierno Montenegro). Questo territorio fu chiamato Albania veneta anche se fu popolato tanto con gli slavi quanto con gli albanesi, mentre i romani (veneti) furono concentrati in alcune città (Cattaro, Perasto, ecc.).

Nel 1423 scese a Zeta (Doclea) il despota (di Raška/Serbia) Giorgio Branković (1427-1456) con 8.000 cavalieri e mise sotto assedio Scutari/Schkoder/Skadar. Per evitare un eventuale conflitto i veneziani proposero trattative, che si conclusero con la pace, del 12 agosto 1423. La Serenissima conservò il territorio di Scutari mentre al despota Branković rimasero i territori di Driuasto/Drivast, Antivari/Bar e Budua/Budva. Per il resto delle città cedute a Venezia nello stato di Zeta la Serenissima si impegnò a pagare al despota 1.000 ducati all'anno mentre, per il riconoscimento del suo dominio in Cattaro/Kotor, Venezia versava al duca di Hum (odierna Erzegovina) Sandalj Hranić 600 ducati all'anno. Il territorio intorno al fiume Bojana/Buenë diventò un possedimento interamente veneziano. La pace del 1423 fu completata con l'accordo del 1426 in base al quale fu riconosciuto a Venezia anche il territorio di Paštrovići, con il comune di Zuppa/Grbalj e con il trattato del 14 agosto 1435 Branković cedette a Venezia i comuni ("katuni") di Montenegro



Butrinto (odierna Saranda in Albania), fu veneta dal 1386 al 1797. Foto: *Medioevo* del settembre 2007.



Brescia veneta (1428-1797), dalle *Cronache* di Filippo da Bergamo (1483). Fonte: *Le cento città d'Italia*.

(questo termine fu per la prima volta utilizzato nei documenti) sopra il territorio di Cattaro/Kotor. Stefano Vukčić Kosača (1435-1466) despota bosniaco, padrone delle terre di Hum e vassallo dei turchi diventò, nel 1442, padrone della città di Antivari/Bar, che Venezia conquistò nel 1444. Durante i primi decenni del dominio veneto si arrivò a diverse ribellioni della popolazione locale che furono, nel 1452, soffocate da Stefano Crnojević (padrone di Zeta 1425-1465, cognato di Skander Beg) che sin da allora si mise al servizio di Venezia. Per evitare ulteriori conflitti con i loro vicini nell'Albania veneta la Serenissima diede in gestione al padrone di Zeta Giovani Crnojević (1465-1490), nel 1466, i territori di Zuppa/Grbalj, Paštrovići



Venzone – la città del remoto Friuli, si era sviluppato nel secolo XIII grazie ai traffici tra l'Italia e l'Europa centrale, in una terra contesa tra il patriarcato di Aquileia, il duca di Carinzia ed il conte di Gorizia.

i Crmnica, dove egli prelevava le imposte per conto di Cattaro/Kotor (veneta) e questa città continuò a battere la propria moneta fino al 1640.

Venezia a Zeta (Montenegro) 1455-1496

Il 6 settembre 1455 fu concluso nel monastero di Vranjina un accordo tra le autorità venete ed i rappresentanti di 51 "famiglie o comuni" della tribù albanesi e slave (montenegrine) di "katun" Gornja Zeta (Alta Doclea) in base al quale i predetti montenegrini si impegnarono a combattere per Venezia sul territorio di Allessio/Lješ, mentre la Serenissima confermò la giurisdizione religiosa (ortodossa) del metropolita di Zeta ed autonomia locale. Qualche decennio di pace permise l'apertura, nel 1493, di una stamperia nei pressi del monastero di Cetinje dove furono stampati, già nel gennaio 1494, i primi libri in caratteri cirillici nell'Europa sud-orientale.

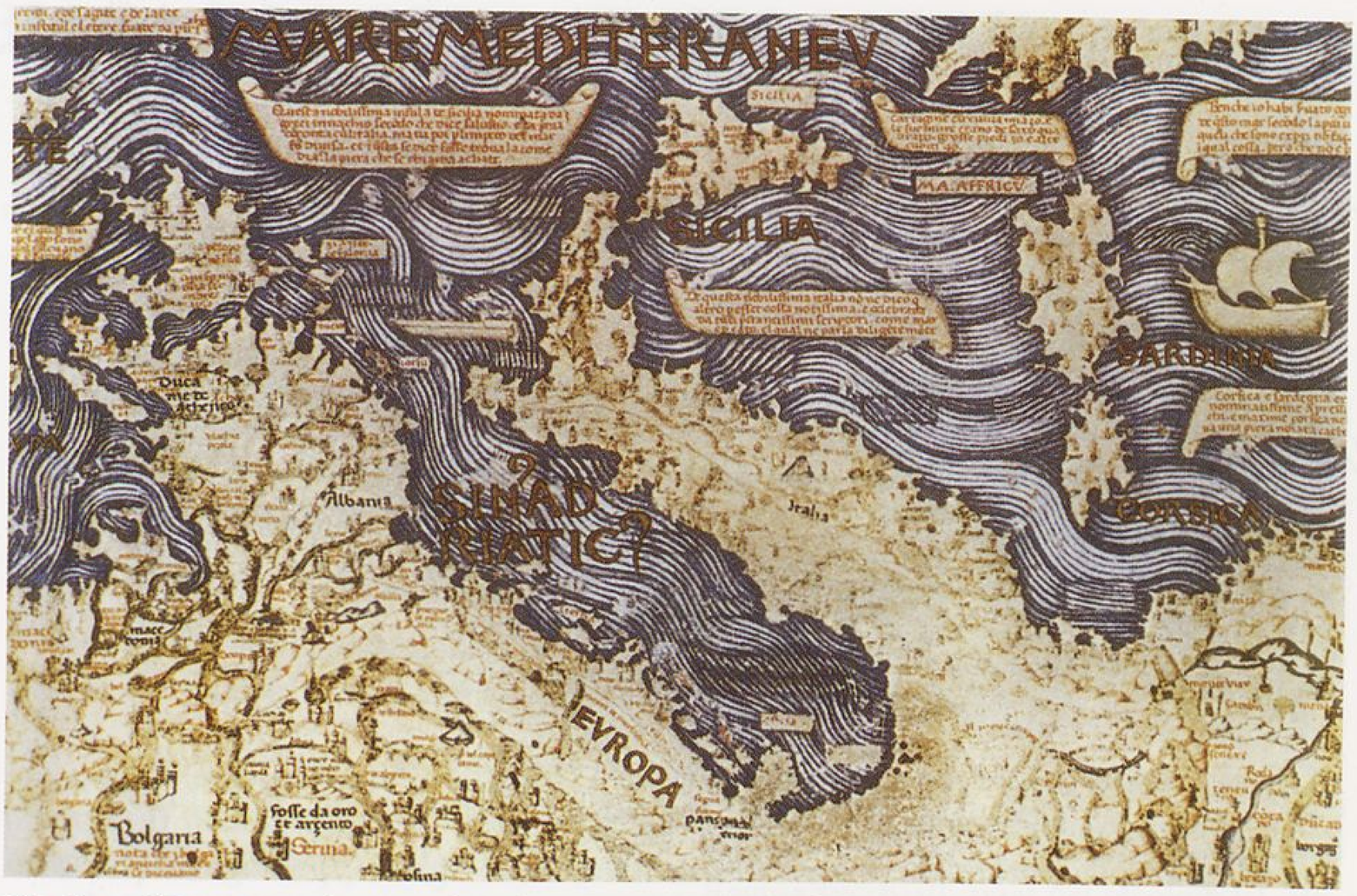
Le perdite veneziane nella Grecia (1416-1479)

Nel 1416 i veneziani respinsero i turchi dalla città di Gallipoli (mar Egeo) e nel 1423 la città di Salonicco preferì darsi al dominio veneziano piuttosto che subire l'occupazione turca. Il sultano Murad (1421-1451) conquistò nel 1430, con l'appoggio del duca di Milano Filippo Maria Visconti (1392-1447), Salonicco e Giannina/Ioannina (in Epiro) e firmò la pace con Venezia. Nel maggio 1453 cadde nelle mani turche Costantinopoli, però già un anno dopo la repubblica di San Marco concluse con i turchi un trattato commerciale.
Negroponte/Eubea, la più grossa isola greca (3.580 kmq, veneziana dal 1205) cadde nelle mani turche nel 1470 e nel 1477 anche l'isola di Lemno/Lémnos (482 kmq, veneta a parte brevi periodi d'occupazione bizantina e genovese, dal 1208). Già nel 1470 le bande irregolari dei turchi assalirono le fortezze veneziane in Albania ed altri arrivarono attraverso l'Istria fino in Friuli ed a Treviso (entroterra di Venezia). La Serenissima si rassegnò ad una pace, il 24 gennaio 1479, che riconosceva la perdita di Argo, Negroponte/Eubea, delle Sporadi (isole del mar Egeo, ca. 500 kmq), di Lemno/Lémnos (476 kmq), dei presidi in Albania (Croia/Croya, Drivast/Drivast, Alessio/Lješ, Jabljak/Jabyak, Scutari/Shkodra/Skadar ed altri possedimenti in Albania veneta ad eccezione di Dulcigno/Ulcinj e Antivari/Bar. Venezia riuscì a preservare il ducato di Nasso ed il mantenimento a Costantinopoli/Istanbul del bailo con poteri giurisdizionali. La condizione più gravosa e più umiliante fu il tributo di diecimila ducati annui per la concessione di franchigie commerciali in tutto l'Oriente e pari somma a titolo d'indennità, tutto per gli errori commessi nel corso della guerra contro l'impero ottomano. Nel periodo dal 1499 a 1503 i veneziani subirono un nuovo rovescio militare e dopo una sconfitta navale presso Tonchio persero Modon/Methonie e Coron/Koronie, vale a dire l'estremità meridionale di Morea/Peloponneso.

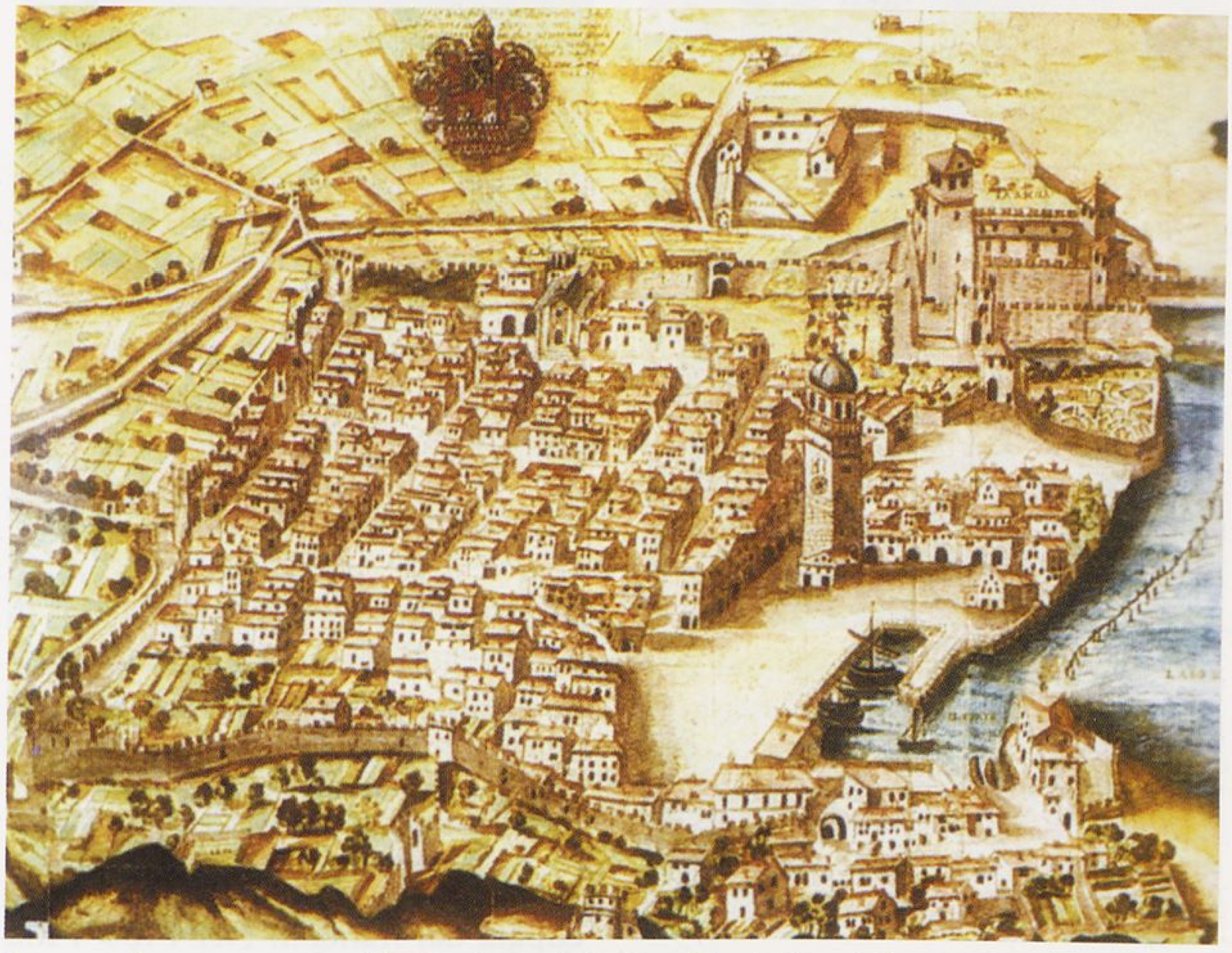
Le perdite territoriali genovesi (1463-1475)

Dopo la conquista turca di Costantinopoli, nel 1463, i genovesi si precipitarono a mandare le chiavi della città di Galata (nelle vicinanze della capitale bizantina) in cambio di un vantaggioso trattato commerciale. La stessa sorte toccò alle altre colonie genovesi nel Mar Nero, che i turchi ingoiarono

una ad una: prima Trebisonda, poi Cembalo, infine Caffà, conquistata il 6 giugno 1475. Con il ritiro di Genova dal Mar Nero e la morte del condottiere albanese Giorgio Castriota detto anche Skander Beg (1403-1467) Venezia rimase sola davanti all'avanzata turca. Il Sultano riuscì così presto ad assaggiare il resto dei confetti veneziani: la Nuova Focea e le isole settentrionali: Lemno/Lémnos, Imbros, Samotracia/Samothrake/Semadirek (178 kmq) e Thasos/Taso/Tasoz (379 kmq) a 6 km dalla costa macedone caddero nelle mani turche nel 1456-7; nel 1462 fu il turno di Lesbo/Lesbos (1.630 kmq) presso la costa d'Anatolia, allora un vero covo di pirati originari della Spagna e della Sicilia. Il suo ultimo padrone Nicolò Gattilusio fu



L'Italia e l'Europa sud-orientale sul mappamondo di fra Mauro. La carta fu realizzata nel 1459 per ordine del re di Portogallo Alfonso V (1438-1481), che voleva meglio conoscere i suoi possedimenti in Africa.



Riva – veduta prospettica dal IX volume dell'opera *Tyrolischen Adlers erste Beschreibung und Verbind*, (1609-1611). Riva sul lago di Garda fu parte di Venezia dal 1440 a 1509.



Rovereto – veduta del castello, poderosa fortezza rifabbricata dopo che Venezia occupò questa parte della valle Lagarina (1411-1509). Rovereto divenne subito base militare, emporio commerciale di frontiera della Serenissima che mirava ad assicurarsi le vie dei mercati centroeuropei. I veneziani introdussero il baco da seta in valle Lagarina quasi all'atto della loro presa di potere nella zona e le attività collaterali furono alla base della crescita della città.

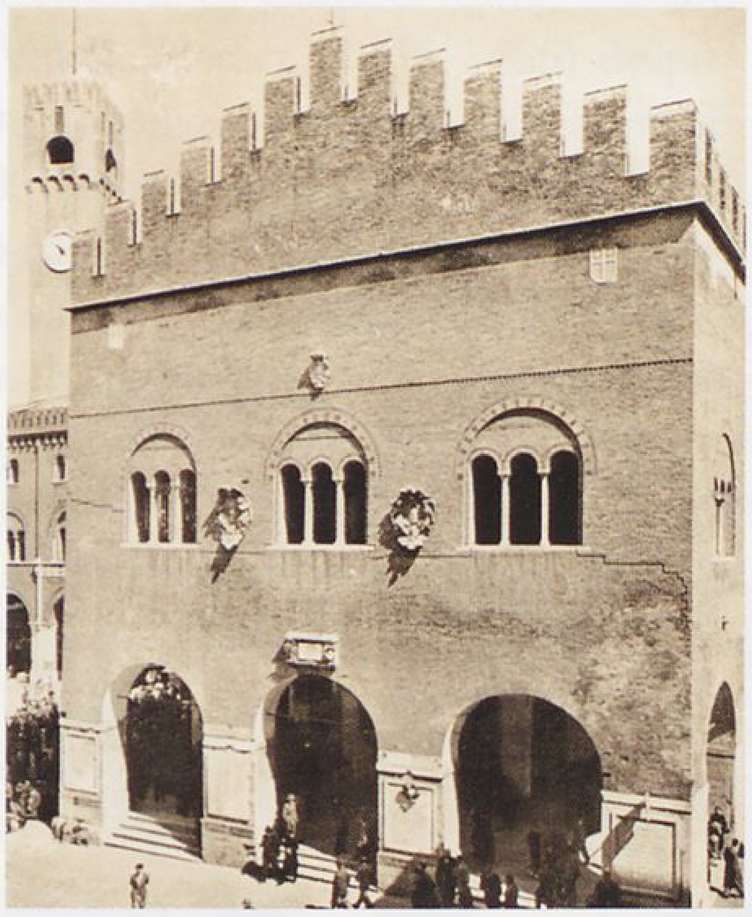
strangolato; un terzo della popolazione fu fatta schiava, un terzo fu trasferita a Costantinopoli ed il resto fu lasciato sul posto. A Venezia rimasero alcune basi nell'Egeo: Negroponte/Eubea, Candia con Napoli di Romania e sotto il suo commando c'era anche il ducato di Nasso/Naxos (415 kmq) nelle isole Cicladi (1463-1479).

Le conquiste venete nell'Adriatico occidentale (1484-1509)

Dopo 1481 Venezia approfittò della minaccia turca in Puglia per occupare Trani, Monopoli, Carovigno, San Vito dei Normanni, Gallipoli, e si giunse alla pace solo dopo due anni di guerra (1482-1484). Nel 1484 i veneti conquistarono Otranto che dopo undici anni, nel 1495 fu oc-



Cividale - veduta prospettica tratta dallo Sturolo (1772), che offre una visione, da occidente, della cittadina cinta di mura, durante il periodo veneto. Cividale/*Zividât* (in sloveno Čedad), già capitale del ducato longobardo del Friuli ed in seguito capoluogo del patriarcato d'Aquileia, fu veneta 1419-1797, a parte il breve periodo austriaco (1509-1516). Fonte: *Città da scoprire*, TCI, 1983.



Treviso – il palazzo di Trecento, così chiamato perché adunava Maggior Consiglio del Comune composto da 300 cittadini, eletti per metà dai nobili e per metà dal popolo. Fu costruito subito dopo la pace di Costanza (1184). Foto: *Le cento città d'Italia.*



Santa Sofia in costume d'epoca. Il bassorilievo (sec. XIV) dal pulpito della chiesa di Duecastelli/Dvigrad (Istria centrale) fu trasferito, dopo l'abbandono di questa località, nella vicina parrocchia di Canfanaro/Kanfanar. Foto: RADAUŠ, RIBARIĆ, Jelka, *Ženska narodna nošnja u Istri*, Pazin, 1997.



Bergamo fu veneta 1428-1509 e da 1530 a 1797. Dopo la battaglia di Agnadello del 14 maggio 1509 e fino la pace del 25 dicembre 1529 fu nelle mani degli imperiali (austriaci) e francesi. Da un'antica stampa (1500). Fonte: *Le Cento città d'Italia.*

a favore del figlio Ferdinando II o Ferrandino (1495-1496). Quest'ultimo per compensare i veneziani dell'aiuto ricevuto nella guerra contro i francesi ed una ricompensa di 200.000 ducati, cedette nel 1496 a Venezia Trani, Brindisi, Otranto e Gallipoli, mentre Mola, Monopoli e Polignano venivano saccheggiate da galere veneziane. Nella Puglia regnò di nuovo il caos più assoluto: molte città si ribellarono agli aragonesi. Gonzalo di Cordova (il vincitore dei musulmani di Granada nel 1492, chiamato Consalvo in Italia, 1443-1515), rientrato a Napoli nel 1495 dopo la fuga di Carlo VIII, aiutò Ferrandino a riconquistare la regione e poi il suo successore e zio Federico I (1496-1504), condusse a termine la liberazione del regno da francesi e ribelli nel 1497. A Venezia rimasero le città occupate, che le si ribellarono nel 1499 e furono risottomesse dalla Serenissima e da lei trattate molto mitemente: a Trani furono ricostruiti il porto e l'arsenale.



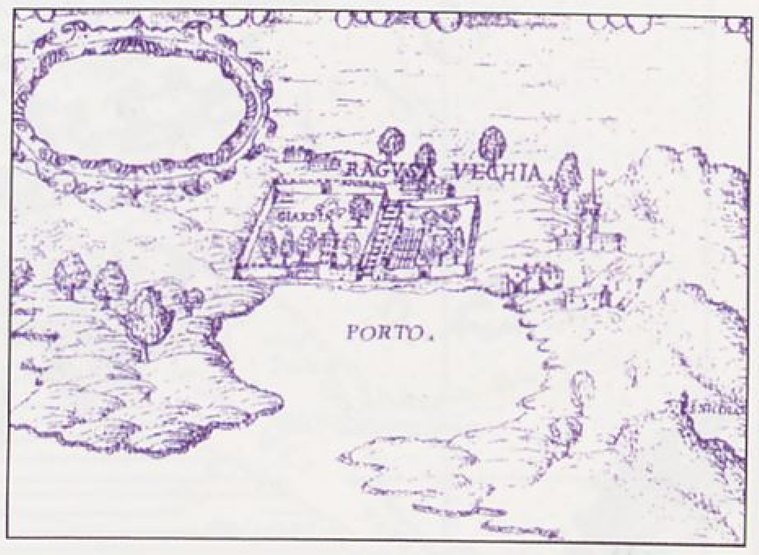
Castelfranco veneto. Il torrione (sulla foto) fu costruito dai trevigiani nel 1199 e fu dato, nel 1240, da Federico II ai padovani. Appartenne quindi ai conti di Gorizia, al re di Boemia, agli Scaligeri di Verona, ai duchi d'Austria, ai Carraresi e dal 1339 a Venezia di cui ne seguì la sorte fino 1797. Foto: TCI.

cupata dai francesi. Nel 1485-1486 ebbe luogo nel regno di Napoli, per istigazione degli angioini e di papa Innocenzo VIII (1484-1492), la famosa 'congiura dei baroni', diversi dei quali erano pugliesi; sconfitti da Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), fuggirono quasi tutti a Venezia ed in Francia, dove alimentarono il partito antiaragonese. A Ferdinando I successe nel 1494 il figlio Alfonso II d'Aragona (1448-1495), che l'anno dopo, all'arrivo del re di Francia Carlo VIII (l'*Affabile*, 1483-1498) a Napoli, abdicò

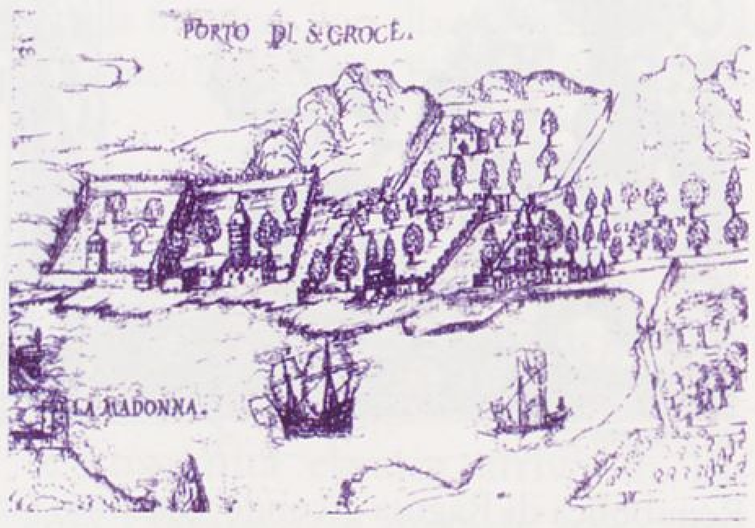
LA REPUBBLICA DI RAGUSA/DUBROVNIK

La storia di Ragusa/Dubrovnik - secolo VII-XIX

Nel secolo VII a. C. gli illiri colonizzarono la penisola a sud dell'odierna Ragusa/Dubrovnik e nel IV secolo i greci vi fondarono *Epidaurum* (Ragusa vecchia/Cavtat), che i romani conquistarono nel III a. C.. Quando nel VII secolo avari e slavi la distrussero, gli abitanti fuggirono all'estremità settentrionale della baia e si stabilirono sullo scoglio di Ragusa, separato dalla terra ferma da un canale, interrato nel secolo XI. Un altro agglomerato si formò nelle vicinanze di Ragusa latina, raggruppando le popolazioni slave, che la chiamarono Dubrovnik dalla foresta (*Dubrava*), che cresceva in origine su questo luogo. Dall'insieme di queste popolazioni tardo romane e slave nacque la civiltà di Ragusa/Dubrovnik, che fu nel 866-867 assediata durante 15 mesi dai saraceni. Intorno al 992, sul cammino verso la Croazia, l'imperatore macedone (bulgaro) Samuele (977-1014), conquistò Ragusa/Dubrovnik e la mise a fuoco. La storia di questa località si divide in diversi periodi: il primo (bizantino), che va fino all'anno 1000, quando la città fu per lo più sotto la sovranità dell'Impero d'Oriente; il secondo (1000-1018) quando fu conquistata dai veneziani; il terzo (1028-1186) di nuovo sotto la sovranità bizantina; il quarto (1186-1192) quando i normanni si stabilirono nell'Italia meridionale, Ragusa/Dubrovnik riconobbe la sovranità normanna nel 1071 e nel periodo 1081-1092. Nella guerra tra l'imperatore bizantino Alessio I (1048-1118) ed il duca normanno Roberto Guiscardo (1015-1085) Ragusa si schierò con quest'ultimo; il quinto periodo (1192-1205) quando la città fece di nuovo parte dell'Impero d'Oriente; il sesto periodo (1205-1358) sotto la sovranità di Venezia (a parte nell'anno 1235, quando fu per brevissimo periodo dominio di Federico di Sicilia (1194-1250); ed infine il settimo arco storico d'indipendenza statale, dal 1358 al 1806, dapprima sotto l'unico protettorato ungaro-croato (1358-1442 e 1446-1458); sotto il doppio protettorato ungaro-croato e ottomano (1442-1446, 1458-1526); dal 1526 fino al 1689 sotto il protettorato turco; dal 1689 fino al 1806 protettorato turco ed austriaco. Attraverso la storia la città seppe destreggiarsi con i suoi vicini e già nel 1190 Ragusa concluse un trattato con i pirati d'Almissa/Omiš, che garantivano alle navi ragusane il libero transito in cambio delle merci. Nel 1161 il geografo arabo Al-Idrisi scrisse che Ragusa è l'ultima città della Croazia. Nel 1169 Ragusa/Dubrovnik, con Spalato/Split, firmò un trattato commerciale con Pisa, nel 1188 con Ravenna e, nel 1189, un trattato con il duca bosniaco Kulin Ban (1170-1204) ed in quel documento appare per la prima volta la denominazione slava (*Dubrovnik*) di Ragusa. Anche sotto il protettorato ungaro-croato e turco la repubblica continuò a pagare a Venezia i tributi per il libero transito delle sue navi in Adriatico, fatto che fu confermato in una lettera scritta nel 1461 al doge di Venezia Pasquale Malipiero (1457-1462). Ragusa/Dubrovnik aveva obbligazioni tributarie verso l'Ungheria, Turchia, Venezia e impegni non pecuniari verso il regno di Napoli, perché considerato protettore della



Ragusa vecchia/Cavtat nel secolo XVI. (incisione d'Angielo Degli Oddi, 1584).



Ragusa/Dubrovnik. Il porto di S. Croce/Gruž nel secolo XVI.(incisione d'Angielo Degli Oddi, 1584).



Ragusa - Lo stradone (stradun). Qui si trovava, fino al sec. XI, il canale che separava la città dalla terraferma. Foto: *Le Vie d'Italia* del maggio 1935.



Stagno/Ston sulla penisola di Sabbioncello/Pelješac. Foto: Josip Bistrović.

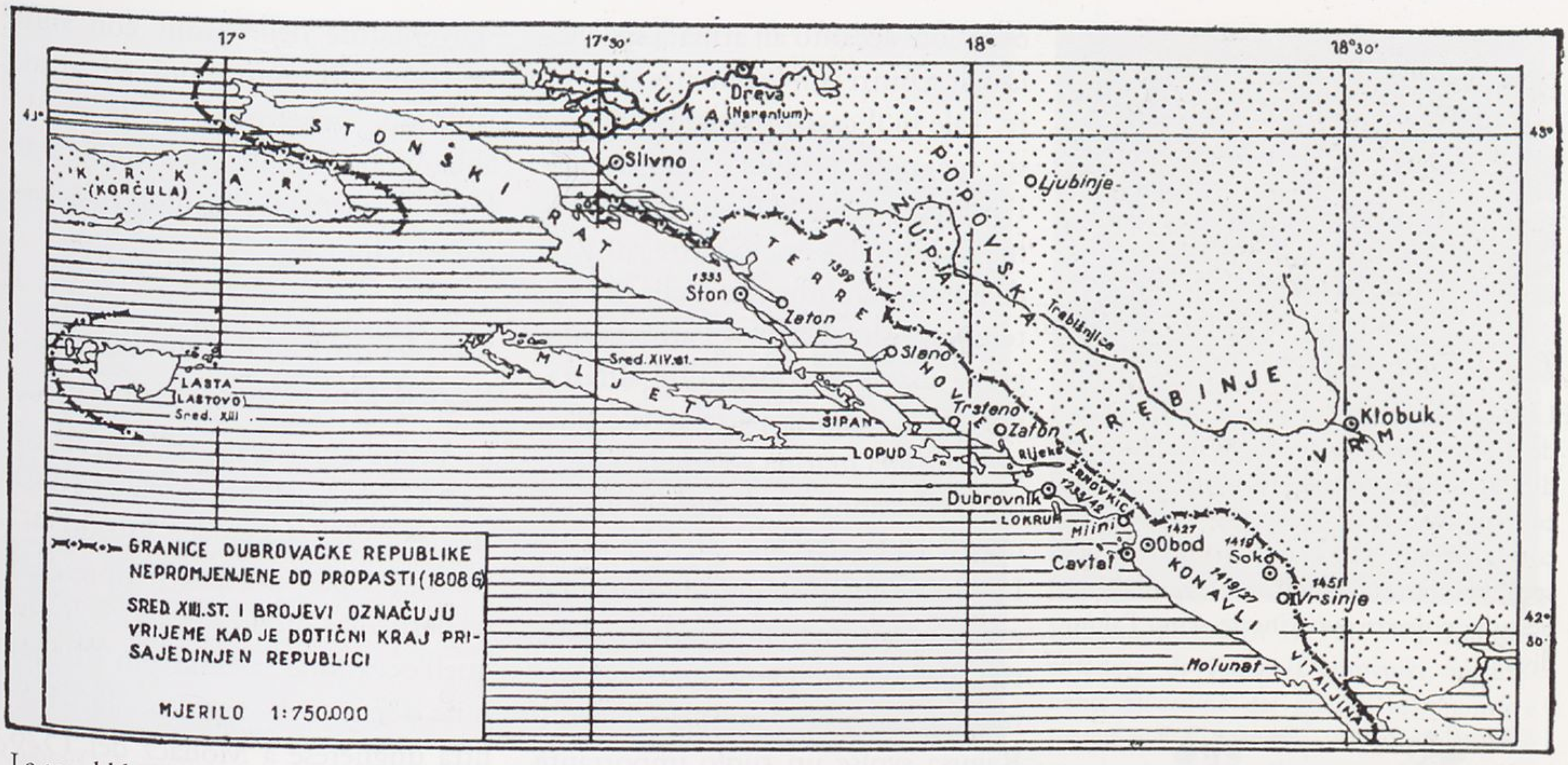


Repubblica di Ragusa secondo Giacomo Cantelli da Vignola (1689).

repubblica, sotto il dominio spagnolo fino al 1734 e d'allora in poi verso l'indipendente regno delle Due Sicilie. Sin dal 1503 quando Napoli diventò parte del regno di Spagna ed il re Federico I (1496-1504) riconfermò i privilegi di Ragusa/Dubrovnik nelle terre napoletane i cittadini ragusei regalavano al vicerè di Napoli 12 falchi per la caccia.

Lo sviluppo territoriale di Ragusa/ Dubrovnik sec. XII – sec. XV

Il territorio di Ragusa era limitato nel secolo XII – quando la città si trovava ancora su uno scoglio – al territorio, che si estendeva dalla vallata del Breno/Župa (che fu il granaio della città) ad oriente fino al villaggio di Malfi/Zaton a settentrione con le isole di Lacroma/Lokrum, Calamotta/Koločep, Mezzo/Lopud e Giuppana/Šipan. Nel 1151 il duca di *Zahumlje* Deša regalò l'isola di Meleda/Mljet ai benedettini. Per la terraferma tra Breno/Župa e Malfi/Zaton Ragusa pagava il tributo al duca di Zahumlje. La penisola di Pelješac/Sabioncello fu acquistata, nel 1333, dal duca bosniaco (di Raška) Stjepan II Kotromanić (1322-1353) e dal re serbo Dušan il Grande (Stefano Dušan, 1308-1355) e sulle terre acquisite fu costruita, nel periodo 1333-1506, la città fortificata Stagno/Ston. Nel 1359 lo tzar serbo Uroš (1355-1371) vendette a Ragusa/Dubrovnik le colline strategiche sopra Šupa, Sumet e Rijeka mentre l'isola di Meleda/Mljet fu acquisita nella seconda metà del secolo XIV.
Con la pace di Zara del 1358 Ragusa/Dubrovnik si liberò del dominio di Venezia e cambiò il proprio assetto statale da *Communitas Ragusina* (comune di Ragusa) nella *Repubblica Ragusina* (repubblica di Ragusa). La repubblica si estendeva sulla terraferma, dalle Bocche di Cattaro/Kotor fino quasi alle foce di Narenta/Neretva (Bosnia), e sulle isole di Lagosta/Lastovo (annessa nel 1272) e di Meleda/Mljet. Dopo la conquista di queste terre, che sin dal sec. VII facevano parte dei ducati bosniaci di Hum e Zahumlje (odierna Erzegovina) ci fu un'ulteriore ingrandimento territoriale con l'acquisto del 10 ottobre 1399, quando il duca di *Travunja* (ducato bosniaco) Radić Sanković vendette la terra di Lisac e Primorje fino ad Orašac (Litorale di Slano). Nel 1414 l'imperatore Sigismondo conquistò dai bosniaci le isole di Brazza/Brač, Lesina/Hvar, Lissa/Vis e Curzola/Kurčola, e le cedette poi alla repubblica di Ragusa/ Dubrovnik, che rimase con esse fino al 1417, quando le restituì al donatore. Nel 1419 Ragusa/Dubrovnik acquistò dal duca di Hum Sandalj Hranić (1492-1435) la parte orientale del comune di Canali/Konavlje



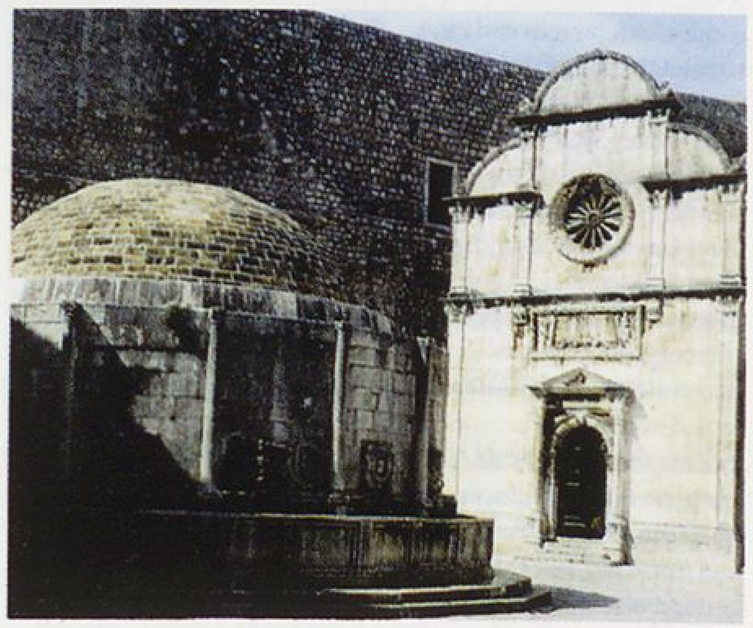
La repubblica di Ragusa/Dubrovnik - lo sviluppo territoriale. Legenda: La linea interrotta indica la frontiera fino alla soppressione della repubblica nel 1808; i numeri (XII e 1333) accanto le località indicano le date dell'annessione a Ragusa/Dubrovnik. Fonte: ŠIŠIĆ, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda.*

e poi, nel 1426, la parte occidentale dello stesso comune con le località di Vitaljina, Canali/Konavlje, Obad e Ragusa vecchia/Cavtat e la fortezza di Soko. Dal 1427 in poi e fino ai trattati di Passarowitz/Požarevac nel 1699 e Karlowitz/Karlovac (Srem) nel 1718 le frontiere di Ragusa non cambiarono formalmente anche se, nel 1430, la repubblica fu invasa per un brevissimo periodo dall'esercito bosniaco. All'insistenza del Sultano Murad II (1422-1451) Ragusa/Dubrovnik diventò, nel 1442, tributaria dell'impero Ottomano, che in cambio garantì a questa repubblica il libero commercio nel territorio ottomano.

L'espansione economica e culturale di Ragusa/Dubrovnik

Già durante le crociate la città, soggetta al dominio veneto nel 1202, diventò centro per il commercio degli schiavi vendendoli verso Levante. Il commercio con l'Oriente musulmano conobbe un nuovo sviluppo dopo che papa Benedetto XII (1335-1342) diede a Ragusa/Dubrovnik, nel 1341, concessioni straordinarie per il commercio con il mondo musulmano che furono in seguito confermate dal concilio di Basilea del 1433. La prima farmacia cominciò a vendere medicine nel 1317, subito dopo l'inaugurazione del monastero dei francescani, mentre le farmacie a Vienna ed a Buda (Ungheria) furono aperte cinquant'anni più tardi, nel 1363. La città aveva già nel 1432 l'ospizio per i bambini naturali, un'istituzione che la dice lunga sullo sviluppo sociale di questa repubblica adriatica. Con la caduta di Costantinopoli, nel 1453, una parte dei profughi greci si stabilì a Ragusa/Dubrovnik e furono essi a dare un notevole slancio culturale. Nei periodi di massimo splendore economico e demografico, dalla prima metà del XVI al XIX secolo, la città aveva 5-7.000 abitanti ed in totale vivevano nella repubblica circa 35.000 abitanti su di un territorio che, tra la terraferma e le isole, si estendeva complessivamente su 1.375 kmq. Tra gli abitanti ci furono moltissime famiglie discendenti dei governanti delle terre cadute sotto il dominio turco ed altri e per questa ragione fu attribuito a Ragusa il sopranome di "asilo dei principi e l'albergo della generosità".

In seguito alle espulsioni degli ebrei dalla Spagna, dopo il 1492, una forte comunità ebraica arrivò in Bosnia (Sarajevo) e quando papa Paolo IV (1555-1559) espulse gli ebrei da Ancona, nel 1556, una parte di essi si stabilì a Ragusa. Gli ebrei di questa città, d'altronde come in altre parte dell'Adriatico orientale (Spalato/Split) dettero un contributo sostanziale allo sviluppo economico e culturale (biblioteche, ecc.) della popolazione locale. Nella città furono organizzati, però negli anni 1502, 1622, 1662, anche i sanguinosi moti popolari contro gli ebrei, che si dedicavano all'usura. Il primo statuto



Ragusa – la fontana di Onofrio (anno 1437, onofrio della cava Salernitana) Foto: J. Bistrović.



La Grande Armada spagnola. Nella grande armata spagnola presero parte 30 navi di Ragusa/Dubrovnik. Incisione in rame contemporanea di Francesco Hogenberg, con la scritta: "Ciò che ha fatto l'Armada spagnola contro l'Inghilterra, ognuno lo sa: nessuna potenza può vincere senza l'aiuto divino".



Il mercante e portalettere di Ragusa/Dubrovnik sull'incisione di Coronelli (sec. XVIII).

del cittadino apparve nel 1272, anno in cui Ragusa/Dubrovnik divenne signora dell'isola di Lagosta/Lastovo, che ottenne anch'essa il proprio statuto a partire dal 1301 e lo stesso vale per l'isola di Meleda/Mljet nel 1345.

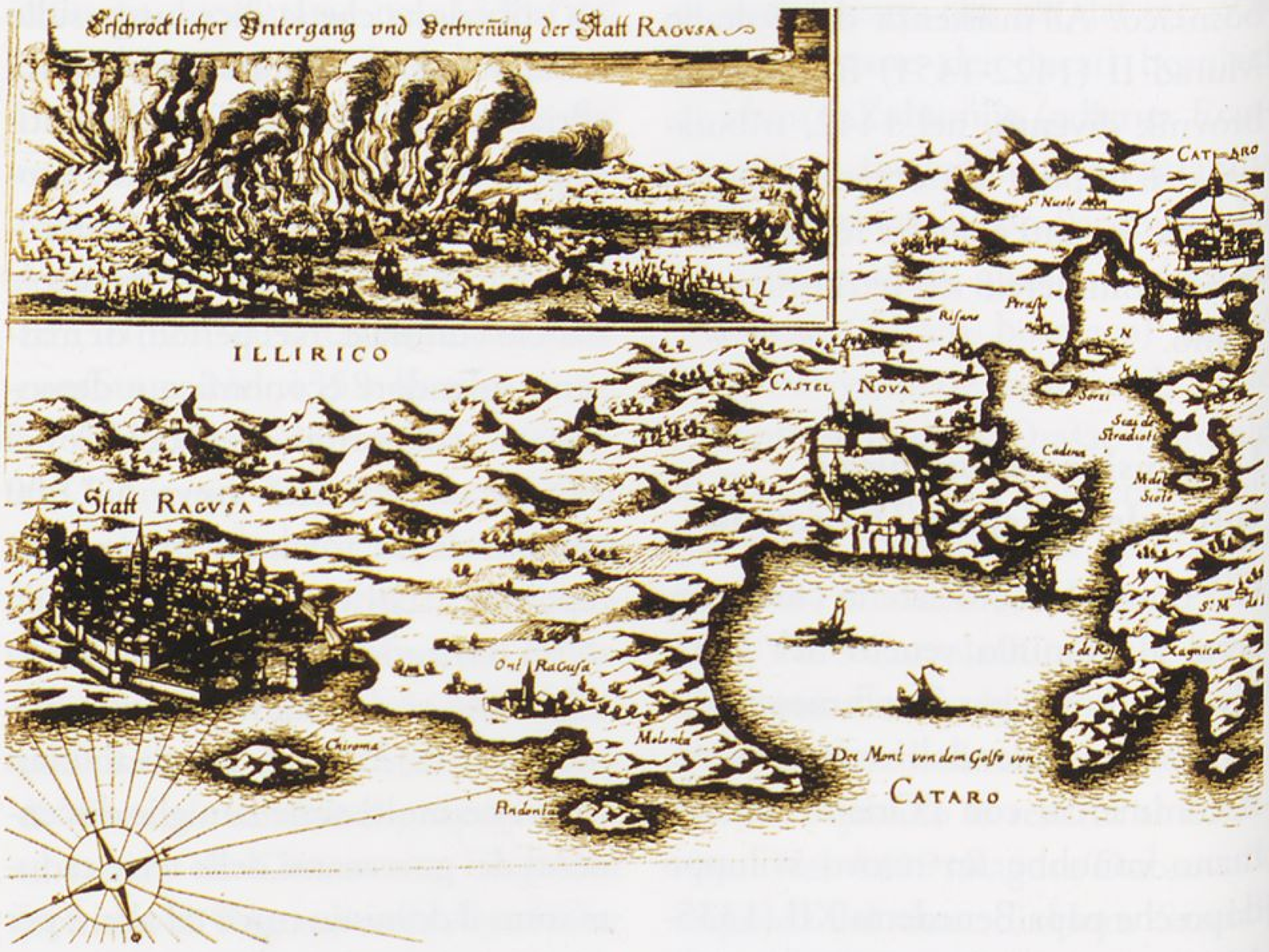
Il ruolo internazionale della Repubblica di Ragusa/Dubrovnik

Durante le guerre che Venezia portò avanti contro Ferrara ed il regno di Napoli, alla fine del secolo XV, e durante le guerre di Cambrai (1515-20) Ragusa/Dubrovnik ne prese parte con gli avversari della Serenissima. Nella battaglia di Lepanto, nel 1571, Ragusa mandò a combattere 300 navi contro il proprio protettore, vale a dire l'impero ottomano ed una volta sconfitta la flotta turca diventò il principale porto per lo scambio dei prigionieri tra le due parti. Ragusa prese parte in diverse occasioni accanto all'armata spagnola agli scontri con le potenze straniere. Tale fu il caso durante le conquiste spagnole d'Algeri e Tunisi e del Portogallo nel 1580. In quest'ultima occasione presero parte 40 navi di Ragusa/Dubrovnik. Nella grande tempesta che distrusse l'armata spagnola mandata contro l'Inghilterra, nel 1588, Ragusa perse trenta navi prestate alla marina spagnola, che in quell'occasione ne disponeva in totale di 130.

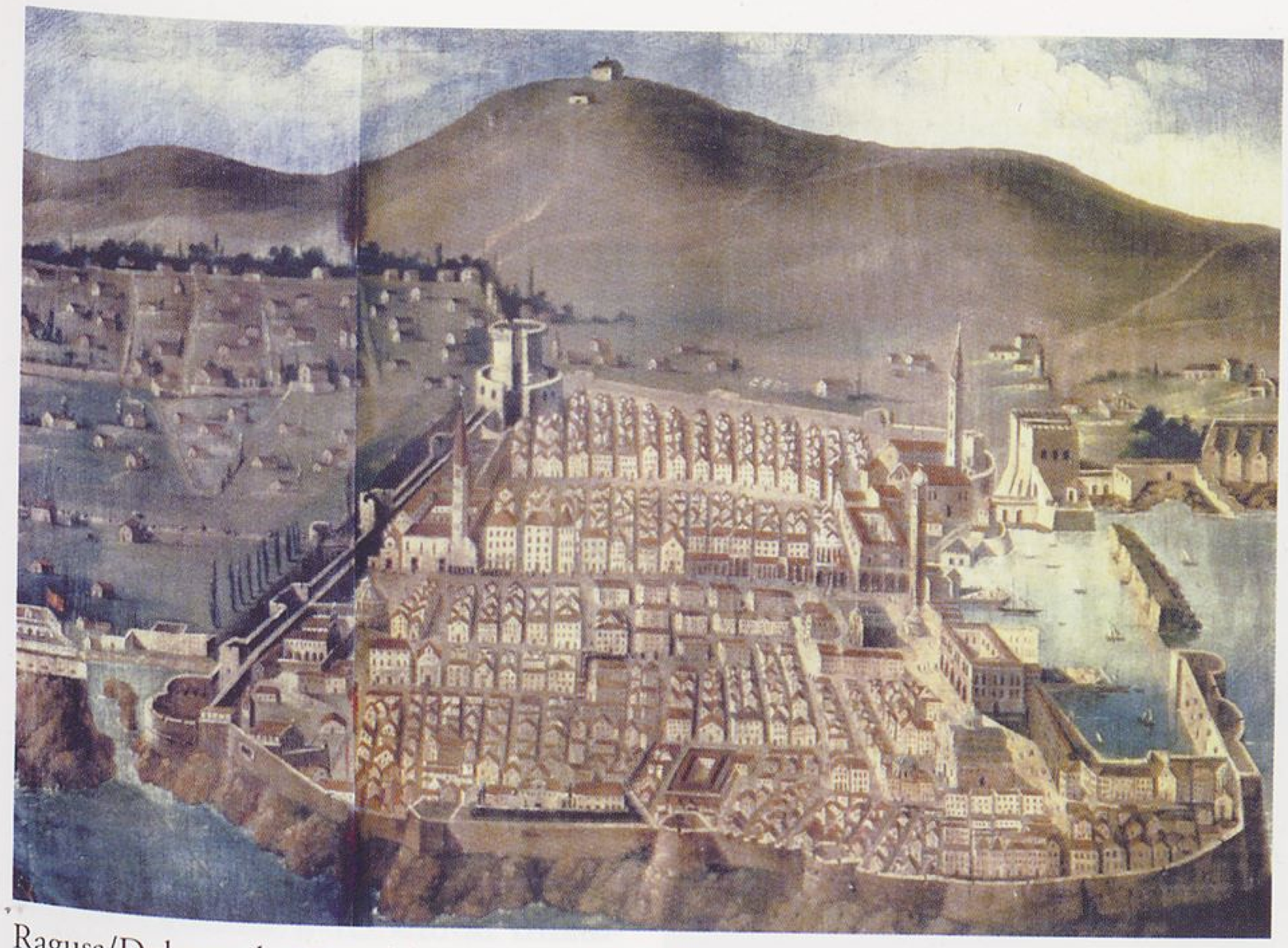
La città raggiunse grande fioritura, grazie al commercio esercitato dalle sue navi che frequentavano le coste mediterranee ed i mari del Nord e Ragusa svolse un ruolo importante in diversi conflitti internazionali. Il piccolo esercito della repubblica fu comandato da un consiglio collettivo il quale fu accompagnato nel suo servizio dal "governatore delle armi", vale a dire la persona che vigilava sull'armamento e lo stato della muraglia. Nel 1678 Ragusa/Dubrovnik si rivolse alla Spagna chiedendole di mandare un ufficiale per organizzare l'esercito locale e nello stesso anno fu spedito dal vice-reame di Napoli (allora parte del dominio spagnolo) un ufficiale che ottenne il titolo di "governatore delle armi" con aiuti in frumento, munizioni ed armi. L'ultimo "governatore delle armi" abbandonò la repubblica di Ragusa/Dubrovnik nel 1806, dopo l'occupazione francese.

Lo splendore ed il tramonto di Ragusa/Dubrovnik

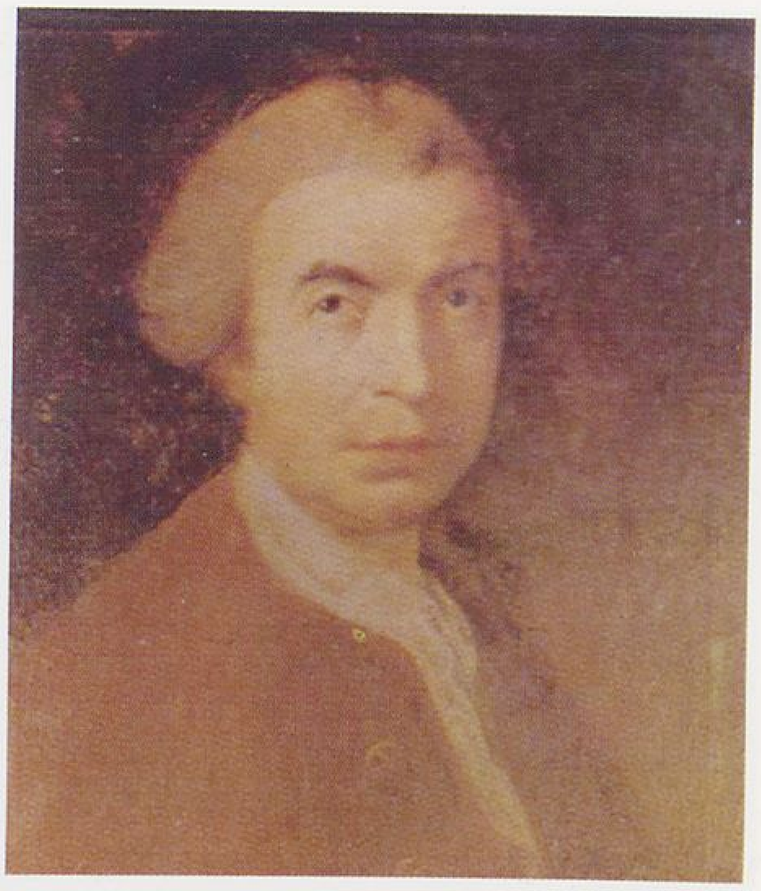
La prima grave tragedia, che scosse questo porto dell'Adriatico, fu la peste del 1348, che vi fece 11.000 vittime e si ripeté poi a varie riprese ed in particolar modo nel 1525/26, in quell'occasione falcidiò più di otto mila persone. In seguito alla sconfitta ungherese a Mohacz del 1526 Ragusa/Dubrovnik riconobbe la sovranità dell'Impero turco che rimase formalmente sovrano fino all'occupazione francese di Ragusa nel 1806. In cambio i turchi riconobbero a Ragusa il diritto e protezione e di commercio in tutto l'Impero ottomano. Nel 1538 l'isolotto di Mezzo/Lopud fu invaso e depredato dalla flotta (spagnola) del papa. La città fu scossa da terremoti (1520 e 1639) e quello del 6 aprile 1667, seguito da un terribile incendio, causò la morte di oltre 4.000 cittadini



Ragusa/Dubrovnik e le Bocche di Cattaro/Kotor e (nel riquadro) il terremoto, seguito dall'incendio, nel 1667. Incisione di I. Grotte (1680).



Ragusa/Dubrovnik prima del terremoto del 1667.



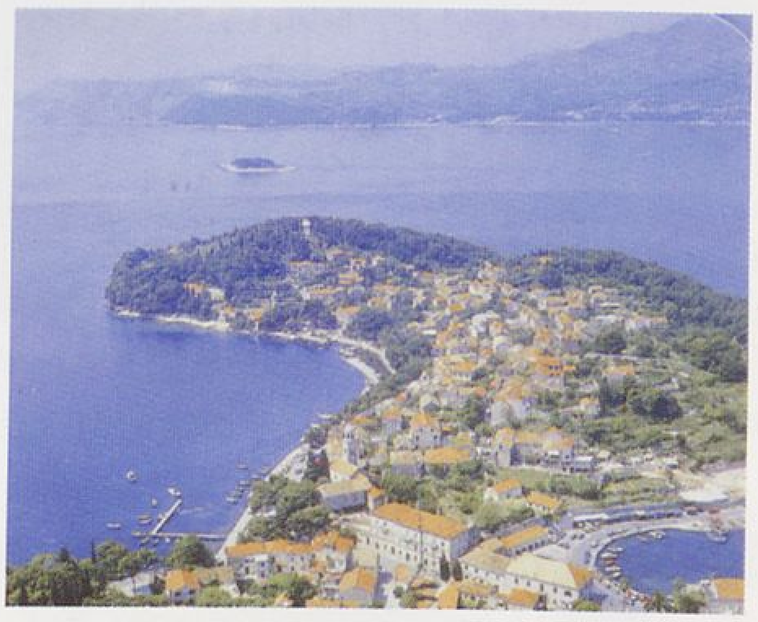
Ruggero Boscovich (1711-1787). L'illustre cittadino di Ragusa/Dubrovnik, appartenente all'ordine dei gesuiti, astronomo e matematico fu membro delle più prestigiose accademie europee. Il suo nome è legato alle grandi opere di ingegneria in Italia, specie alla bonifica delle terre di Lucca (Toscana).



Ragusa/Dubrovnik con l'isolotto di Lacroma/Lokrum, isola dei re e degli imperatori (cartolina del sec. XIX). Lo scoglio di Lacroma/Lokrum, (2 kmq) fu concesso in proprietà ai benedettini nel 1022. Le sponde dirupate dell'isolotto servivano per precipitarvi i traditori e i sacrileghi, cuciti in sacchi. Nel convento dei monaci alloggiò Riccardo Cuor di Leone (1157-1199, re d'Inghilterra dal 1189), nel 1192, al ritorno dalla crociata. Vi abitò pure nel 1396 l'imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo (1367-1437) allorché fuggiva, dopo la sconfitta inflittagli dal sultano Bajezid I (1349-1403). Nel secolo XIX Ferdinando Giuseppe Massimiliano (1832-1867, arciduca d'Austria e imperatore del Messico dal 1864) stabilì su questo isolotto la sua residenza estiva.

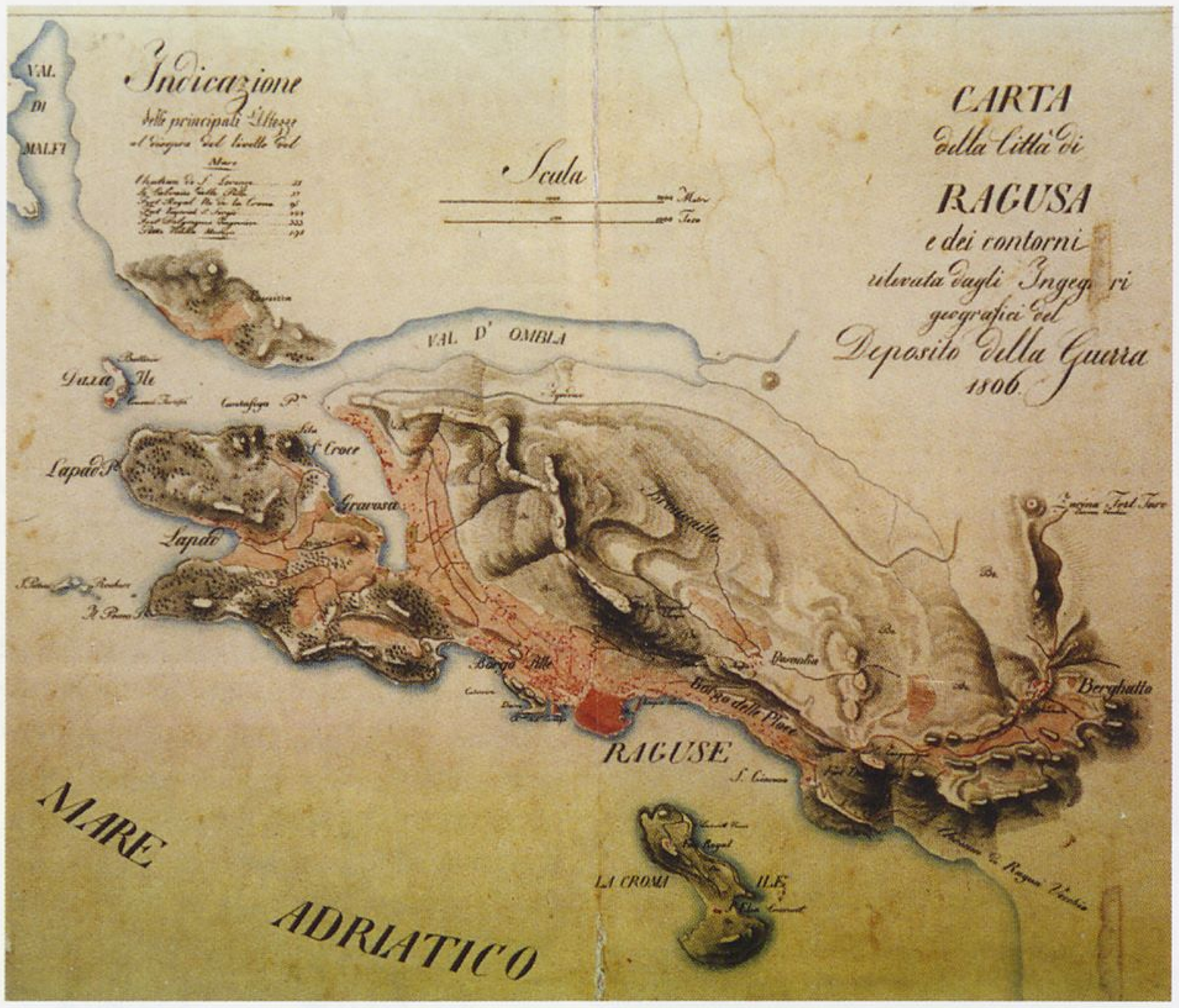


Ragusa/Dubrovnik – palazzo dei pretori (cartolina del sec. XIX). Il palazzo fu realizzato dai fiorentini Michelozzo e Salvi Michele. Sullo sfondo il palazzo Sponza.



Ragusa vecchia/ Cavtat. Foto: Josip Bistrović.

mentre altri 2-3.000 sopravvissero.
Con l'estensione territoriale, nel secolo XIV e XV, sulle località di lingua slava ed in seguito a diverse calamità naturali (peste e terremoti nel secolo XVI e XVII), la composizione della popolazione cambiò da latino (vulgare) in una lingua latino-slava mentre i documenti saranno redatti a lungo in latino per passare più tardi alla lingua veneta (italiana). La città con l'entroterra, con l'isola di Lagosta/Lastovo diventò sempre più multilingue e nella vita pubblica, gli oratori, gli avvocati ed i giudici usavano il dialetto raguseo (una miscela d'italiano e slavo). Lo slavo di Ragusa si accomunava con quello parlato nel Montenegro (specie a quello di Cattaro/Kotor) e la popolazione locale, con la sua carnagione scura, assomigliava nel suo aspetto parecchio ai montenegrini.
Le prime nuvole sul cielo sereno ap-



Ragusa e dintorni nel 1806. Cartina: *Ingegneri geografici del Deposito della Guerra* (1806).

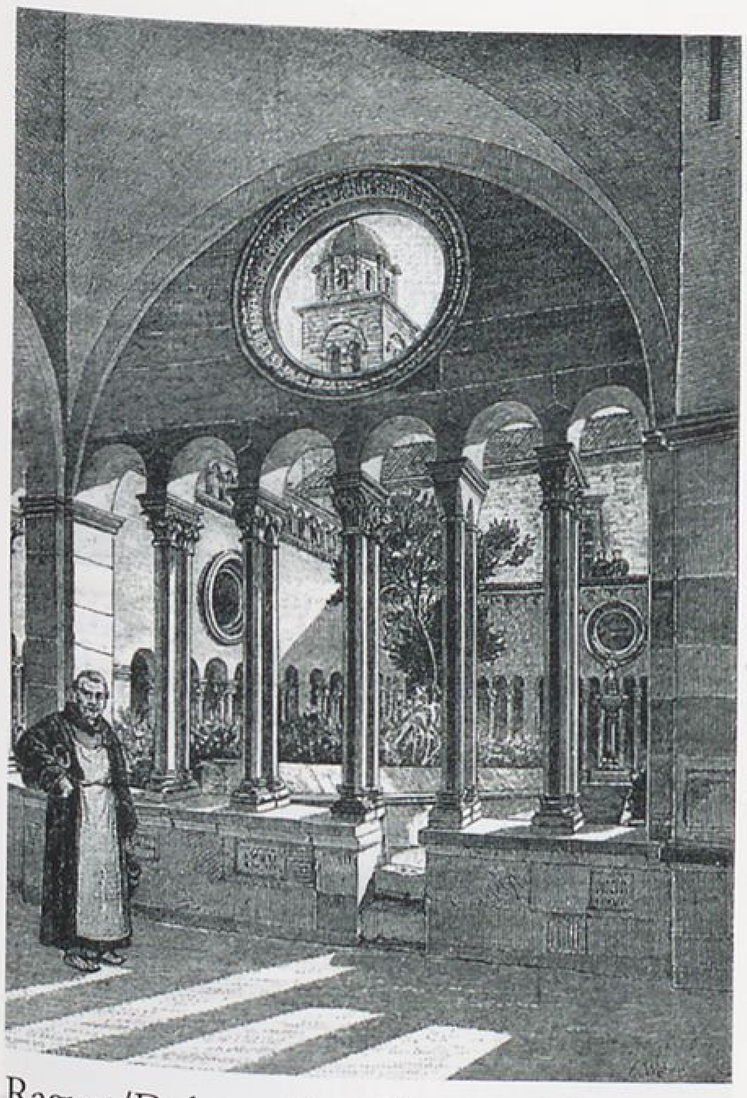


Gravosa/Gruž con lo scoglio Daxa/Daksa e l'isola di Calamotta/Koločep, Cartolina d'epoca.

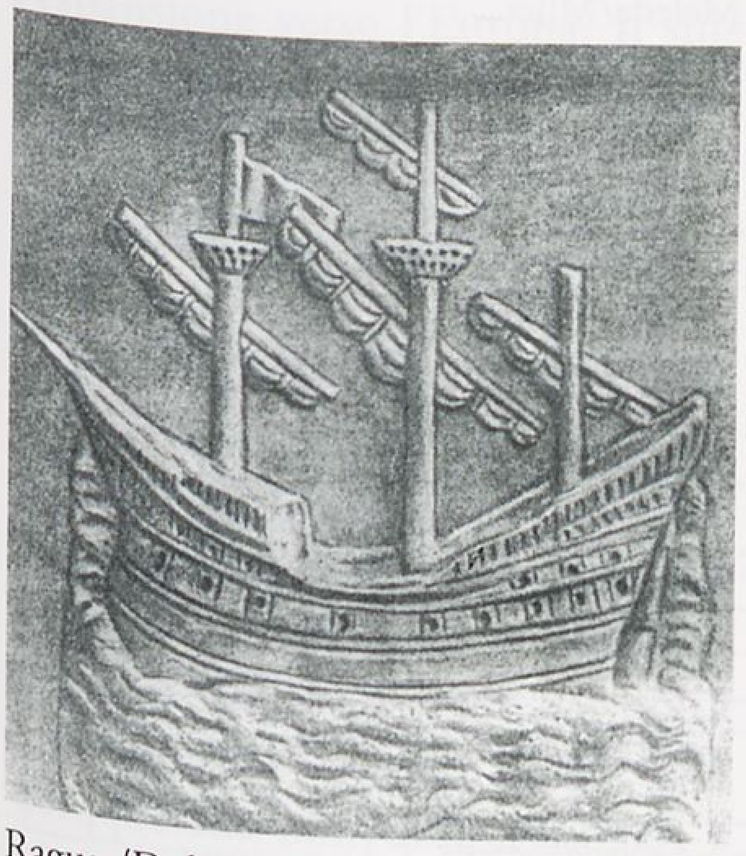
parvero con il declino dell'Impero Ottomano quando, con le guerre di Candia (1644-1669), i turchi persero parecchie terre nell'Adriatico orientale. Iniziò allora il declino della città, che fu completamente distrutta con il terremoto e l'incendio del 6 aprile 1667. Il tessuto urbano fu ricostruito, però, la disfatta turca davanti a Vienna del 1683 significò, tra l'altro, che il principale cliente (Impero ottomano) di Ragusa/Dubrovnik, arrivava al baratro economico. Emissari ragusani furono spediti a Vienna, dove rinnovarono con l'imperatore Leopoldo I (1640-1705) il trattato di Višegrad (Bosnia) del 1358 ed accettarono, il 20 agosto 1684, il pagamento del tributo di 500 ducati annui all'Austria. Durante le guerre di Morea/Peloponneso (1694 e 1714-1718) Venezia occupò tutto il territorio turco in Dalmazia e penetrò anche nelle terre di Ragusa/Dubrovnik. Con il trattato di Carlowitz del 1699 e la pace di Passarowitz/Požarevac del 1718 i confini in questa parte dell'Adriatico furono stabiliti così: la Turchia (Bosnia) rimase con due strisce di terra sul mare (Neum al nord e Sutorina al sud), che dovevano servire da cuscinetti tra Ragusa/Dubrovnik e le terre di Venezia. Alla fine del secolo XVIII c'erano più di 80 sedi consolari di Ragusa/Dubrovnik in diversi paesi europei. La piccola repubblica adriatica fu anche fra i primi paesi del mondo, che riconobbero il nuovo stato degli Stati Uniti d'America nel 1776. Nel 1797 la flotta mercantile di Ragusa/Dubrovnik contava 370 navi d›alto bordo ed il commercio terrestre fatto con immense carovane fu altrettanto sviluppato. Dopo la cessione della Dalmazia veneta all'Austria, nel 1797, la repubblica di Ragusa/Dubrovnik salvò la propria indipendenza pagando alla Francia 400.000 franchi. Il periodo più florido fu tra il 1800 e il 1805, durante il blocco continentale napoleonico, in quanto Ragusa/Dubrovnik si trovò in condizione di monopolio per la navigazione sull'Adriatico. Per impedire che i russi facessero della città un punto di appoggio per la loro flotta in Adriatico, Ragusa/Dubrovnik dovette cedere il passo all'esercito di Napoleone. Nel mese di maggio 1806 i francesi occuparono il territorio della repubblica, che cesserà di esistere come stato il 30 gennaio 1808 quando fu annessa al Regno d'Italia e nel periodo (1809-1814) diventò parte delle Province d'Illiria. Nel 1813 i britannici occuparono gli isolotti di Giuppana/Šipan, Mezzo/Lopud, Calamotta/Koločep e la borgata di Ragusa



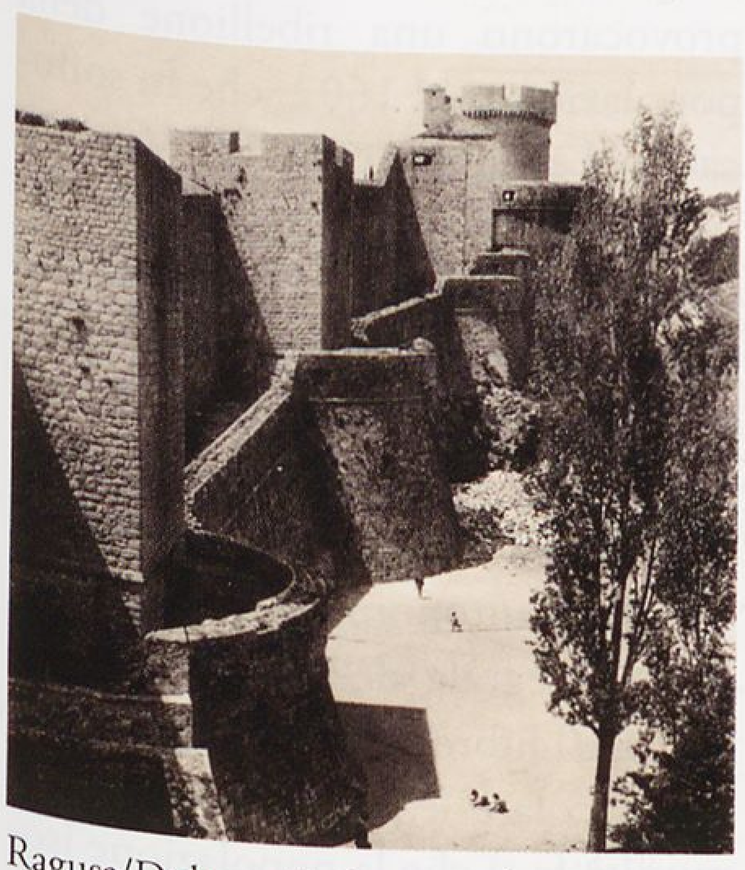
Il ducato di Ragusa/Dubrovnik del 1809. Foto: *Enciclopedia Motta*.



Ragusa/Dubrovnik – Chiostro del convento dei francescani, che fu costruito secondo i disegni di Michele Petraba da Antivari/Bar (1327-1348). Disegno: Klajić, *Povjest Hrvata*.



Ragusa/Dubrovnik – la caracca del secolo XVI sul bassorilievo della casa Resti.



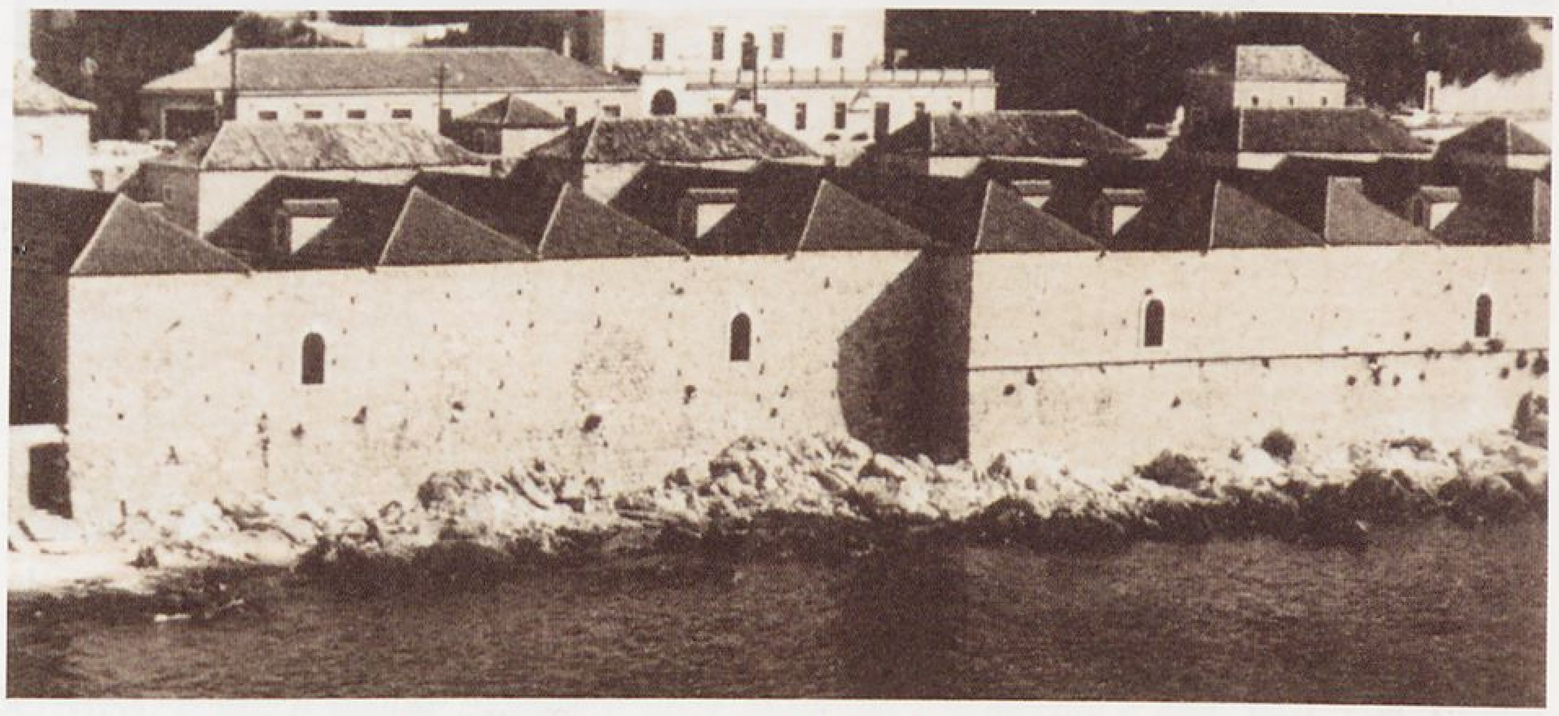
Ragusa/Dubrovnik. La muraglia settentrionale e la torre Minceta. Foto: Emmanuel Boudot-Lamotte (*En Dalmatie*, 1938).



La grande casa collettiva (*zadruga*) di Canali/Konavle nell'entroterra di Ragusa/Dubrovnik. Foto: HORVAT, *Kultura hrvata kroz 1000 godina*, p. 98.



Ancona ed il suo territorio. Ragusa/Dubrovnik ha concluso una serie di trattati commerciali con le città dell'Adriatico occidentale e Tirreno: Amalfi (1146), Pisa (1169), Ravenna (1188), Fano ed Ancona (1199), Monopoli e Bari (1201) e Termoli (1203). A causa dei legami commerciali viveva ad Ancona una forte colonia di persone di Ragusa/Dubrovnik. Sembra che anche la peste del 1526 che mietete a Ragusa/Dubrovnik oltre otto mila vittime arrivò d'Ancona con un certo maestro Andrea Sartore. Cartina: *Galleria delle Carte Geografiche*, Vaticano.



I lazzaretti di Ragusa/Dubrovnik. Foto: HORVAT, *Kultura hrvata kroz 1000 godina*, p. 98.

vecchia/Cavtat. Nel 1814 l'esercito austriaco, insieme con i militari britannici e gli insorti locali, entrarono nella città. Al Congresso di Vienna del 1815 fu deciso di annettere il territorio dell'ex-repubblica di Ragusa/Dubrovnik all'Austria e nello stesso anno la marina britannica abbandonò gli isolotti del suo circondario.



Lagosta/Lastovo – l'antica loggia dove i maggiorenni maschi del paese si riunivano per gestire la vita degli isolani. Foto: *Le Vie d'Italia* del dicembre 1930.



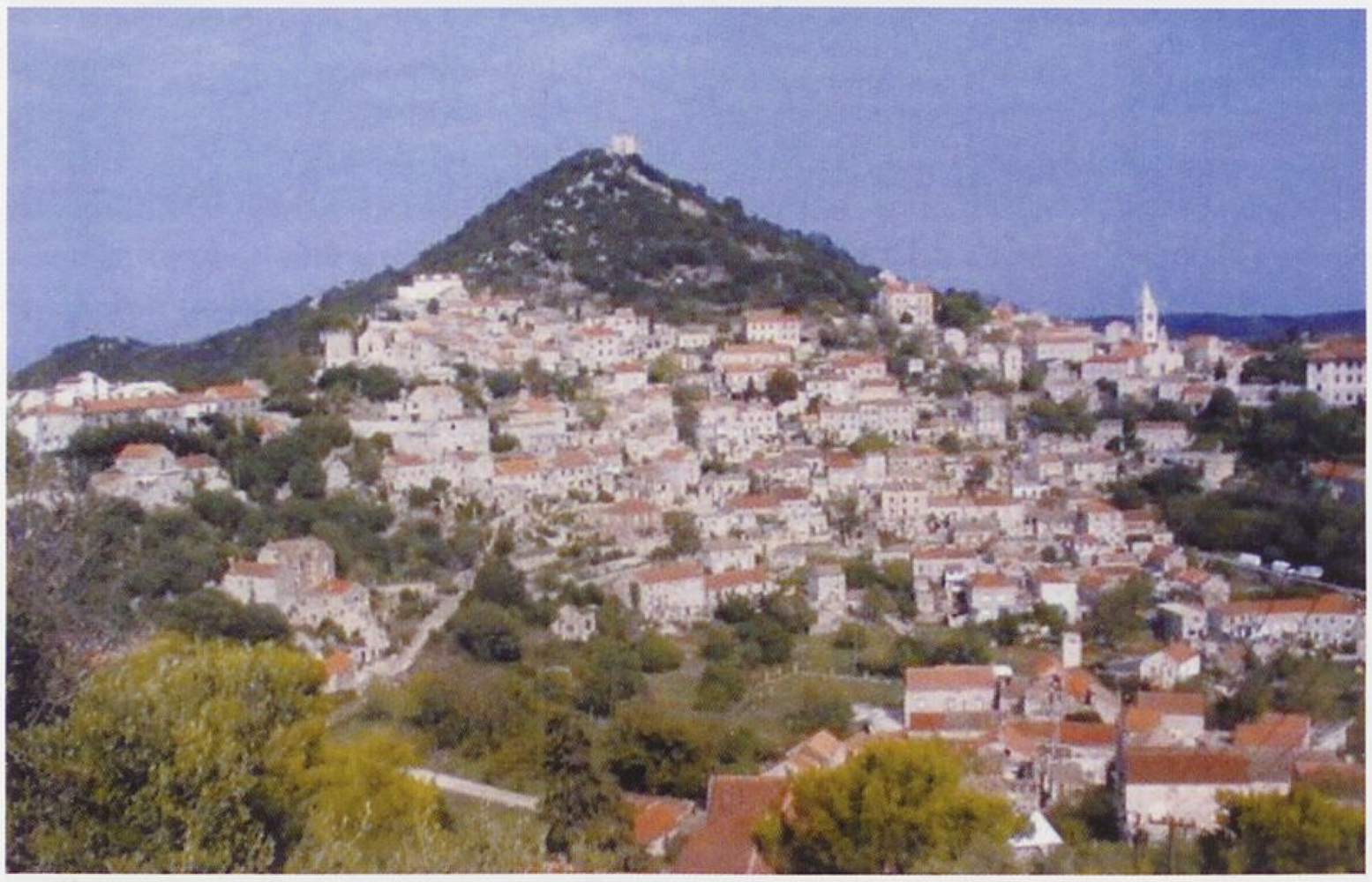
L'isola di Meleda/Mljet, la veduta sul lago grande con il monastero benedettino. Foto: HORVATIĆ, D., *Croatia*, Zagreb, 1993.



Il monastero dei benedettini sull'isola di Meleda/Mljet.

L'arcipelago di Lagosta/Lastovo parte di Ragusa/Dubrovnik (1272-1808)

L'arcipelago di Lagosta/Lastovo, con una superficie di 56 kmq, fu una colonia romana (Ladesta), con privilegi propri concessi dall'imperatore Vespasiano (69-79). Costantino VII detto Porfirogenito (905-959) scrisse che Lastobon (Lagosta) non apparteneva né al dominio dei narentani né a quello dell'Impero d'Oriente. A quell'epoca l'isola faceva parte probabilmente del ducato di *Zahumlje* dentro la Serbia medioevale, che oltre a questo territorio comprendeva anche le isole di Curzola/Kurčola e di Meleda/Mljet (1151) e la penisola Sabioncello/Pelješac (Stonski rat, 1333). La popolazione si dedicava alla pirateria e per questa ragione l'isola fu occupata, intorno al mille, e la popolazione massacrata dalla flotta del doge veneziano Pietro Orseolo II. Il governo veneziano non durò a lungo e dopo un breve periodo serbo (bosniaco) nel 1185 le isole di Lagosta/Lastovo, Brazza/Brač, Curzola/Korčula, Lesina/Hvar e Lissa/Vis, diventarono parte del regno ungaro-croato. Il re d'Ungheria e Croazia Andrea II (1205-1235) regalò tutte queste isole, nel 1221, ai duchi dell'isola di Veglia/Krk Enrico e Servidon. Poco dopo Lagosta/Lastova diventò di nuovo parte della Serbia medioevale e tra 1252 e 1254 si diede autonomamente al comune di Ragusa/Dubrovnik, che all'epoca era sotto la sovranità di Venezia. La popolazione isolana continuò però a governarsi secondo le usanze locali, che furono messe per iscritto nello statuto del 1310. Alla fine del protettorato di Venezia, il 28 febbraio 1358, il re d'Ungheria Ludovico I (1326-1382) riconfermò l'appartenenza dell'arcipelago a Ragusa/Dubrovnik, che soppresse l'autonomia locale nel 1486. Le restrizioni dell'autonomia locale provocarono una ribellione della popolazione nel 1602, che fu soffocata nel sangue e nel 1603 Venezia, sull'invito degli insurrezionali, occupò l'isola che fu, però, restituita a Ragusa/Dubrovnik già nel 1606. Un ulteriore ribellione ebbe luogo nel 1652, e fu anch'essa soppressa e l'isola perdette allora gli ultimi attributi di autonomia locale e rimase parte integrale della repubblica di Ragusa/Dubrovnik fino 1808. Il plurisecolare legame tra le due comunità fa sì che la popolazione isolana parli il dialetto raguseo, vale a dire un misto di veneto e slavo.

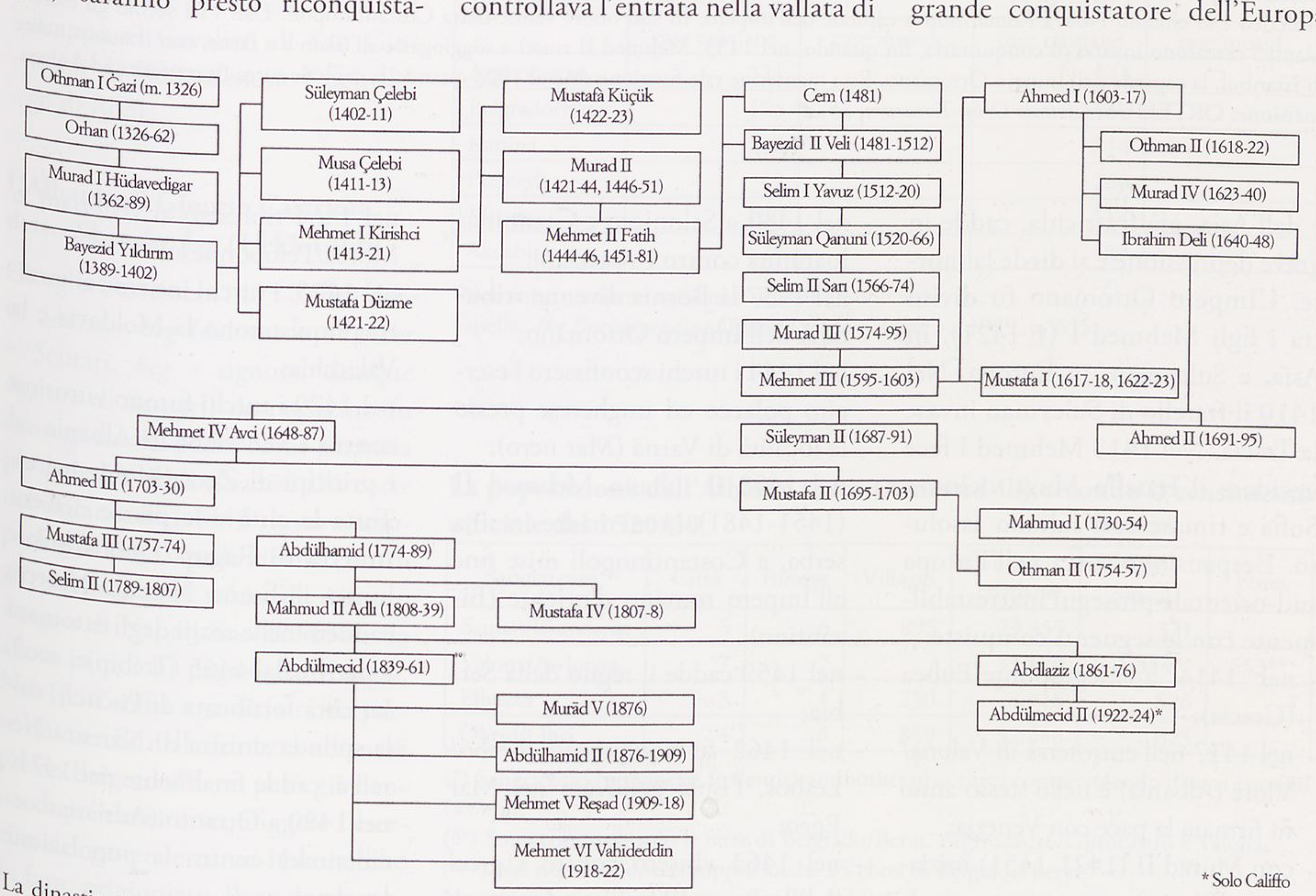


Lagosta/Lastovo. L'isola diede natali a Boninus de Boninis, noto anche come Boninus de Ragusia (1454-1528). Egli fu tra i pionieri della tipografia in Europa e pubblicò opere di classici romani nonché la *Divina Commedia*, con 69 incisioni in legno. Fu attivo a Venezia, Verona, Brescia, Treviso e Lione. Cartolina d'epoca.

LA CONQUISTA TURCA DELL'EUROPA SUD-ORIENTALE (1301-1683)

L'impero ottomano nacque da uno staterello, con una popolazione originaria delle steppe della Mongolia, ai confini dell'Islam e della cristianità. La nascita dell'impero Ottomano, nel 1299, segnò l'inizio dell'espansione territoriale dei turchi. Già nel 1301 il primo sultano turco Osmano I (1299-1326) sconfisse i bizantini presso Nicomedia e nel 1304 conquistò Tire e Efeso. Il sultano Orckan (1324-1347), figlio di Osman I conquistò nel 1331 Nicea e, nel 1346, iniziò l'espansione verso l'Europa. Il sultano Solimano I (1347-1361) conquistò nel 1354 Gallipoli/Gelibolu e nel 1364 Adrianopoli. Ambedue le città (oggi nella Turchia europea) saranno presto riconquistate dai crociati. Nel 1371 i turchi sbaragliarono i serbi a Cernomen e nel periodo 1383-87 conquistarono Serre, la Bulgaria, Salonicco e Nissa/Niš (l'odierna Serbia). Il 15 giugno 1389 i turchi sconfissero a Kosovo Polje l'esercito dei serbi ed i loro alleati cristiani. In quell'occasione fu ucciso il sultano Murad I (1361-1389).

Nel 1390 l'esercito ottomano arrivò fino al Danubio. Nel 1389-1391 furono occupate, sotto la guida di Bayezid I (1347-1403) Emessa e Cytros e nel 1392 cadde nelle mani turche Skoplje/Uskup nella Macedonia e le città di Scutari/Shkoder/Skadar sull'omonimo lago, Drivasto/Drishti/Drivast, che controllava l'entrata nella vallata di Kiri, ed il porto di S. Zorzi/Sv. Srdja sul fiume Bojana/Buenë. Nel 1394 venne occupata la Tessaglia con il ducato di Salona e la città di Neopatras ed il resto della Bulgaria. Nel 1396 i turchi vinsero a Nicopolis contro i crociati ed in seguito occuparono la Tessaglia, Atene ed il Peloponneso. L'avanzata fu bruscamente fermata dalla sconfitta che l'esercito turco con alcuni vassalli (serbi, albanesi, ecc.) subì ad Ankara, il 20 luglio 1402, dai mongoli guidati da Tamerlano ("lo zoppo", 1336-1405), che arrivò a catturare il sultano Bayezid I. Tamerlano si prese la moglie del sultano, la principessa serba Olivera. Di conseguenza Bayezid I, il grande conquistatore dell'Europa



La dinastia ottomana. Tavola di M. Guida, DONINI, P. G., *Il mondo islamico – breve storia dal cinquecento a oggi*, Bari, Laterza ed., 2003.



Costantinopoli ed i primi dieci sultani. Secondo la leggenda l'imperatore Costantino (274-337) rifondò Bisanzio nel 330 dopo un sogno profetico e la chiamò Nuova Roma: nuova capitale dell'impero. In suo onore venne detta Costantinopoli. Dall'VIII secolo gli eserciti islamici cercarono invano di conquistarla, fin quando, nel 1453, Mehmed II riuscì a soggiogarla all'islam e a farne, con il nuovo nome di Istanbul, la capitale dell'Impero Ottomano. Essa mantenne tale funzione sino al 1923 quando la capitale turca fu trasferita ad Ankara. Incisione: ORTELIUS, *Civitate Orbis Terrarum*, 1572.

e dell'Asia, già fratricida, cadde in grave depressione e si diede la morte. L'Impero Ottomano fu diviso tra i figli Mehmed I († 1421), in Asia, e Suleyman, in Europa. Nel 1410 il fratello di Suleyman invase la Tracia. Nel 1413 Mehmed I fece uccidere il fratello Musa vicino a Sofia e rimase così sultano assoluto. L'espansione turca nell'Europa sud-orientale proseguì inarrestabilmente con le seguenti conquiste:

- nel 1414 a Negroponte/Eubea (Grecia);
- nel 1417 nell'entroterra di Valona/Vlorë (Albania) e nello stesso anno fu firmata la pace con Venezia;
- con Murad II (1421-1451) iniziarono le prime scorrerie contro la Bosnia e la Serbia;
- nel 1430 a Salonicco e Giannina/Ioannina contro i veneziani;
- nel 1437 la Bosnia divenne tributaria dell'Impero Ottomano;
- nel 1444 i turchi sconfissero l'esercito polacco ed ungherese presso la località di Varna (Mar nero);
- nel 1453 il sultano Mehmed II (1451-1481), la cui madre era una serba, a Costantinopoli mise fine all'Impero romano d'oriente (Bizantino);
- nel 1459 cadde il regno della Serbia;
- nel 1462 fu conquistata Lesbo/Lesbos, l'isola genovese nel Mar Egeo;
- nel 1463 vinsero contro i greci dell'Impero di Trebisonda e conquistarono la Bosnia;
- nel 1464 ripresero ai veneziani la Morea/Peloponneso;
- nel 1475, i turchi insieme ai tartari conquistarono la Moldavia e la Valacchia;
- nel 1479 i turchi furono vittoriosi contro i veneziani in Albania ed i principi di Zeta (Montenegro). Tutte le città e le piazze dell'entroterra di Ragusa/Dubrovniik e lungo il fiume Narenta/Neretva caddero nelle mani degli ottomani a partire dal 1465 (Trebinje, ecc.). La città fortificata di Počitelj, sulla sponda sinistra di Narenta/Neretva, cadde finalmente nel 1471.
- nel 1480 a Otranto (Adriatico occidentale) contro la popolazione locale;
- nel 1482 il sultano Bajezid II

(1481-1512) conquistò l'Erzegovina;
- nel 1484 i turchi invasero la Moldavia;
- nel 1499-1502 contro i veneziani in Dalmazia e sullo Ionio;
- nel 1512 fecero ulteriori conquiste territoriali in Bosnia conquistando Srebrenica sul fiume Drina e le terre tra i fiumi Spreča e Usora; Selim I (1512-1520) strappò alla Persia la Mesopotamia, la Siria e l'Egitto (nel 1517) e fu il primo sultano che acquistò anche la dignità spirituale di Califfo. Nel 1512 gli ottomani avevano già un solido impero in Anatolia e nell'Europa orientale, loro capitale era Istanbul, la vecchia Costantinopoli, in posizione strategica sul Bosforo.;
- Solimano il Magnifico (1495-1566), il più potente sultano che la storia ricorda, conquistò nel 1521 Belgrado "chiavistello d'oro" d'Ungheria e Slavonia; nel 1522 strappò ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme l'arcipelago di Rodi;

L'Albania di Giorgio Castriota detto *Skander beg* (1443-1466)

Giorgio Castriota (1403-1466) detto *Skander beg* (dal turco *Skander* = Scutari, *beg* = signore, dunque signore di Scutari) da ragazzino fu consegnato dal padre come garanzia per la lealtà degli albanesi alla corte del sultano. Nel 1443 riuscì a scappare e si mise, quale ribelle contro gli ottomani, al soldo di Alfonso Aragon di Napoli fino al 1458 e da allora in poi fu pagato da Venezia. Nel 1456 soffrì una disfatta da parte dei turchi nella fortezza albanese presso Belgrado/Berat però già l'anno dopo riuscì a sconfiggere l'esercito del generale turco Hamsa, che fu fatto prigioniero. Poco dopo convinsero *Skander beg* ad attraversare l'Adriatico e dare una manforte nel 1462 all'aragonese Ferdinando I di Napoli (1458-1494) per cacciare i francesi dalla Puglia. Per ciò re Ferdinando I gli concedette il dominio di Trani, Manfredonia, il monte Gargano ed altre terre.

Quando il capo albanese ritornò in Albania il sultano Mehmed II cercò la pace riconoscendo, nell'aprile 1463, *Skander beg* come padrone d'Albania. La pace fu rovesciata già prima della fine dell'anno perché gli albanesi – sotto la pressione di papa Pio II (1458-1464) e del doge veneziano Cristoforo Moro (1462-1471) – riaprirono le ostilità con le incursioni in Macedonia. L'esercito di *Skander beg* riportò nel 1464 addirittura un'importante vittoria contro l'esercito turco guidato dal rinnegato albanese Balaban. Dopo questa sconfitta Mehmed II decise di prendere egli stesso il comando dell'esercito turco e nel 1465 iniziò l'assedio della capitale albanese Croia/Kruja. Non avendo sufficienti forze per difendere Croia/Kruja *Skander beg* prese il camino di Roma dove si recò da papa Paolo II (1464-1471), che lo confortò con un po' di soldi e tanta buona volontà. Sul camino del ritorno scoprì che i veneziani avevano mandato un piccolo esercito in suo soccorso e così potette salvare la capitale albanese e gli ottomani si ritirarono, massacrando sul camino qualche migliaia di civili nella vallata di Chidna. L'"atleta della Cristianità" come nominarono *Skander beg* morì già l'anno dopo e sul suo letto di morte, nel gennaio 1467, raccomandò a suo figlio di mettersi sotto la protezione di Venezia.

La popolazione* delle città dell'Albania turca (cristiani e musulmani)

Città	1431		1520/1530	
	case cristiane	case musul.	case cristiane	case musul.
Argirocastro	121	-	143	-
Belgrado/Berat	175	-	561	11
Kanina	216	-	514	-
Premedi	42	-	260	-
Misura	100	-	514	-
Akcabisa	125	-	89	65

*Non sono compresi militari e ufficiali pubblici.
Tabella: *The Enciclopeadie of Islam*, London, *http/:…*, 1999, p. 655.

La popolazione dell'Albania turca (Arnavud-ili) secondo il censimento ufficiale del 1520/30

Sangiaccato*	Città	Fortezze	Villaggi	Case cristiane	Case musul.	Ebrei
Scutari/Iskenderije	5	6	895	23.355	371	-
Valona/Awlonya	7	7	?	33.570	1.344**	553***
Elbasan	3	4	250	8.916	526	?
Ohrid/Ohri	4	6	849	32.648	623	-

(*) Sangiaccato (provincia) fu l'entità amministrativa turca comprendendo diversi comuni (*nahija*).
(**) Sono comprese solo le terre di Belgrado/Berat, Argirocastro/Gjirocastro e Valona.
(***) Nel numero sono compresi anche 25 ebrei di Belgrado/Berat.
Non sono compresi militari e ufficiali pubblici.
Tabella: *The Enciclopeadie of Islam*, London, *http/:…*, 1999, p. 655.



Tamerlano (*Timur-Lenk*) riceve il nipote Pir Muhammad a Multan, miniatura da un zafarname. (Londra, *British Library*).

Conquista turca dell'Adriatico orientale (1392-1540)

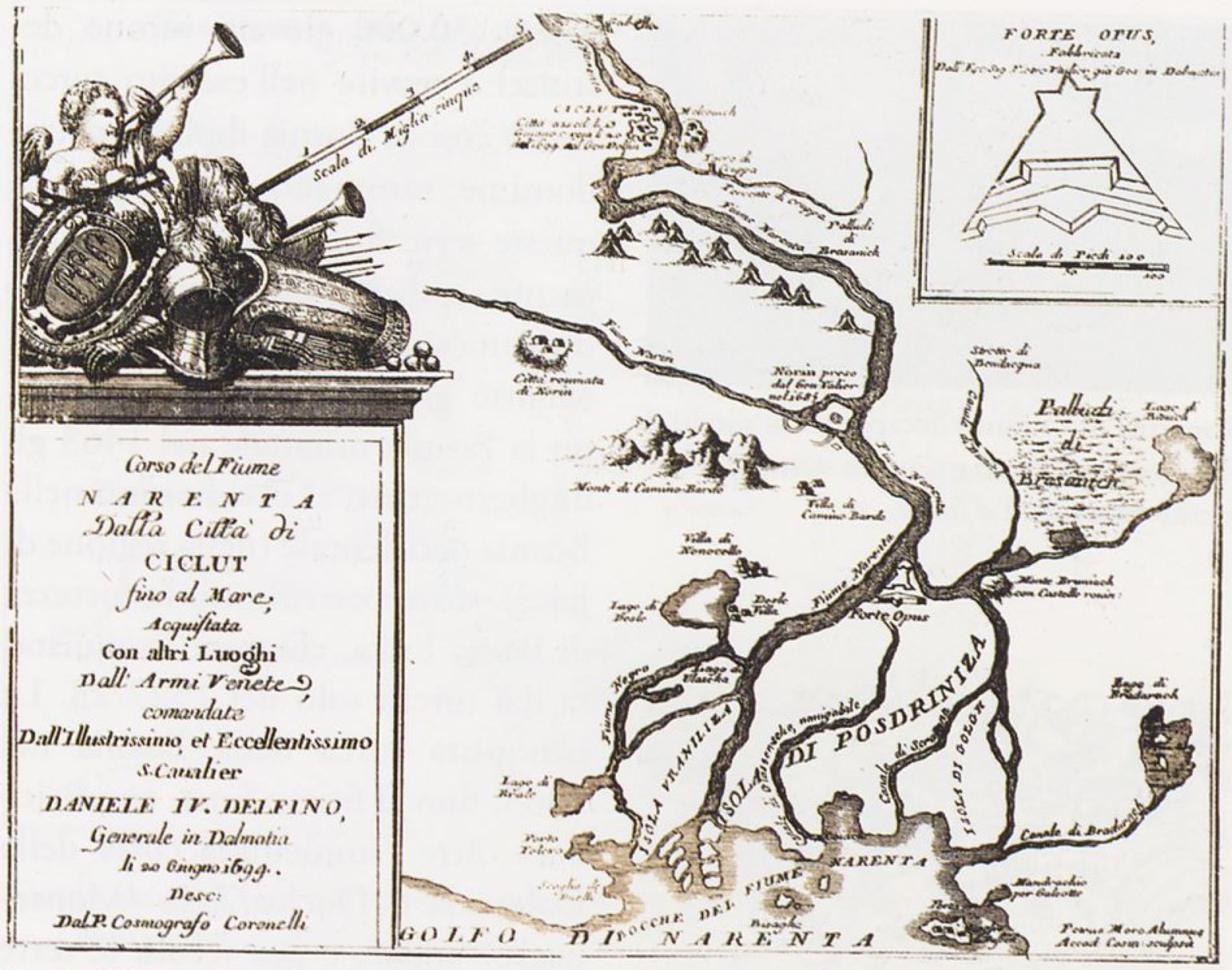
I turchi riconquistarono, dopo la morte del principe albanese Castriota Skenderbeg, i territori persi in Albania e con la pace turco-veneta del 1479, Venezia perse Scutari/Shkodra/Skadar, Croia/Kruja, le isole di Lemno/Limnos e Negroponte/Eubea, le montagne della Maina (odierna Montenegro), l'Epiro e Morea/Peloponneso e per di più la repubblica di San Marco dovette pagare alla Porta (governo turco) un tributo annuo di 10.000 ducati. In seguito, l'esercito turco conquistò una grossa fetta della Dalmazia: Carin/Karin, nei pressi di Zara/Zadar nel 1514; la strategica località di Knin nel 1522; la fortezza di Ostrovica (chiavistello di Zara, villaggio fra Benkovac e Sebenico/Šibenik, (veneta dal 1411, turca 1523-1684) e Obrovazzo/Obrovac nel 1527; l'entroterra di Sebenico/Šibenik con Scardona/Skradin nel 1531. La popolazione costiera cercò rifugio, allora, sulle isole adiacenti e nel 1518 si stabilirono sugli scogli di Capocesto/Primošten e Rogosnizza/Rogoznica fino ad allora spopolate. Nel 1536 i turchi (per lo più truppa composta dai bosniaci) tentarono la conquista di Zara/Zadar, però, senza successo. In quell'occasione conquistarono, secondo il cronista dell'epoca, oltre 170 località in Dalmazia e Slavonia e, nel 1538, anche Nadin ed Urana e nel 1540 cadde nelle mani turche Zaravecchia/Biograd. Nel 1496 i turchi conquistarono Zeta (in parte odierno Montenegro), mentre la contea di Zuppa/Grbalj (la costa tra Budua e le Bocche di Cattaro/Kotor con qualche migliaia d'abitanti, turca 1497-1647 e 1705-1715; veneta 1647-1705, 1715-1797), per solidarietà con il resto delle tribù montenegrine, si diede spontaneamente alla Turchia e diventò il feudo (*has*) diretto del sultano. Ai veneziani rimasero, da quel momento, solo le località costiere (Cattaro/Kotor, Budua, p.e.) per le quali Venezia dovette pagare tributi al sultano.

Nella guerra turco-veneta del 1499-1502 i turchi conquistarono Ma-



Santa Sofia. La basilica dell'imperatore Giustiniano (482-565), costruita nel 532-537, fu trasformata dopo la conquista ottomana in moschea con l'aggiunta dei minareti. Incisione di G. Fossati, *Agia Sofia*, Londra, 1852.

carsca/Makarska (veneta dal 1452), che diventò il principale porto turco in Dalmazia. Nel 1501 venne conquistata Durazzo/Durrës, località sulla sponda dell'Adriatico albanese piena di paludi. I turchi si stabilirono, però, nella località di Kavaja, all'interno del paese, zona più salubre. Con la pace turco-veneta, del 14 dicembre del 1502 fu ceduta ai turchi la costa adriatica tra il rio Zarnovnizza/Žrnovnica (Spalato/Split) e la foce di Narenta/Neretva senza, però, la località di Almissa/Omiš, che rimase veneta fino al 1797. Nel 1512/14 conquistarono il territorio di Poljizza/Poljica (l'entroterra tra Spalato/Split e Almissa/Omiš). Nel 1513 cadde nelle mani ottomane la città di Sinj nell'entroterra della Dalmazia e, nel 1528, Lika-Krbava e le terre intorno al fiume Zrmanja (Obrovac). L'importante fortezza croato-ungherese di Clissa/Klis, che sovrastava Spalato/Split, fu conquistata dai turchi nel 1537. Con l'arrivo dei conquistatori asiatici



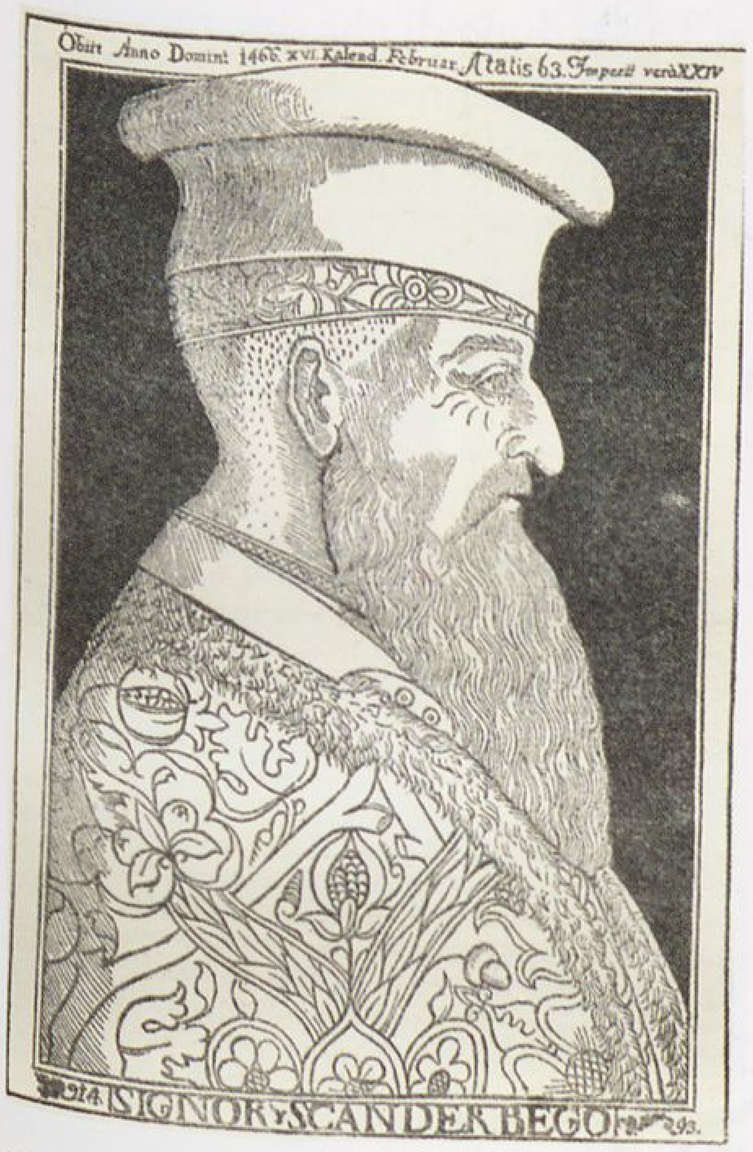
Corso del fiume Narenta/Neretva. Incisione di V. M., Coronelli (1695).

una parte della popolazione locale si rifugiò nell'alto Adriatico e nell'Italia meridionale e così nacquero gli insediamenti croati, tutt'oggi esistenti, in Puglia, nelle Marche ed in Abruzzo.

La conquista turca della Bosnia -1463

I turchi conquistarono alcune località della Bosnia già nel 1430 e dal 1436 Stefano Tvrtko II (re bosniaco 1404-1409 e 1421-1443) fu costretto ad aumentare i tributi alla Porta (governo turco) perciò la Bosnia fu in un certo senso tributaria del sultano. Nel maggio 1435 le truppe croato-ungheresi tentarono di conquistare il ducato di Hum ed occuparono la località di Drijevo (più tardi nota come Gabella). Attaccato da diverse parti il duca Stefano Vukčić-Kosača (1435-1466) chiese aiuto ai turchi che, una volta buttati fuori i croati ed ungheresi, rimasero a Hum e Travunja (l'entroterra della Dalmazia) fino al mese di novembre e si insediarono definitivamente nella località di Hodidjed.

Il penultimo re della Bosnia Stefano Tomaš (1444-1461) si arrese nel 1459 in Ungheria quando riconobbe il re Mattia Corvino (1458-1490) come proprio sovrano. Questo gesto politico non salvò la Bosnia e nel 1463 fu catturato nella città di Ključ l'ultimo re bosniaco Stefano Tomašević (1461-1463), lo stesso che quattro anni prima era stato deposto dagli ottomani come l'ultimo re di Serbia (1456-1459). Immediatamente dopo la conquista turca, nel maggio 1463, i rappresentanti dei 36.000 bosniaci (per lo più *kristjani*) si convertirono in una sola giornata nella località di Jajce alla fede musulmana, insieme con l'ultimo re Tomašević. La conversione salvò forse l'anima ma non la vita al re, che fu subito decapitato e nello stesso anno altri 100.000 bosniaci (non convertiti alla fede musulmana) furono ridotti in schiavitù e di

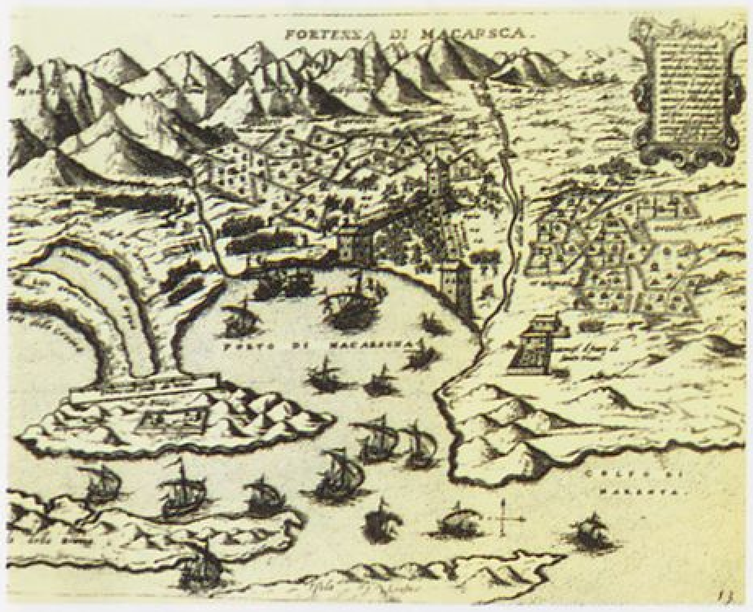


Giorgio Castriota, detto Scander Beg. Frontespizio del libro *Historia de vita et gestis Skanderbegi Epirotarum principis* (1493). In cima della copertina scrive: "*Obiit Anno Domini 1466. XVI. Kalend. Februar. Atatis 63. Imperi vero XXIV*", vale a dire "morto nell'anno del signore 1466, il giorno 17 febbraio nell'età di 63 anni, e governò 24".


Otranto, fu sotto il dominio turco (1480/1).



I martiri di Otranto decapitati dai turchi il 14 agosto 1480 (da un'antica stampa). Fonte: *Le Cento città d'Italia*.



Macarsca/Makarska turca (1500-1646) sull'incisione di Francesco Camocio (1572).



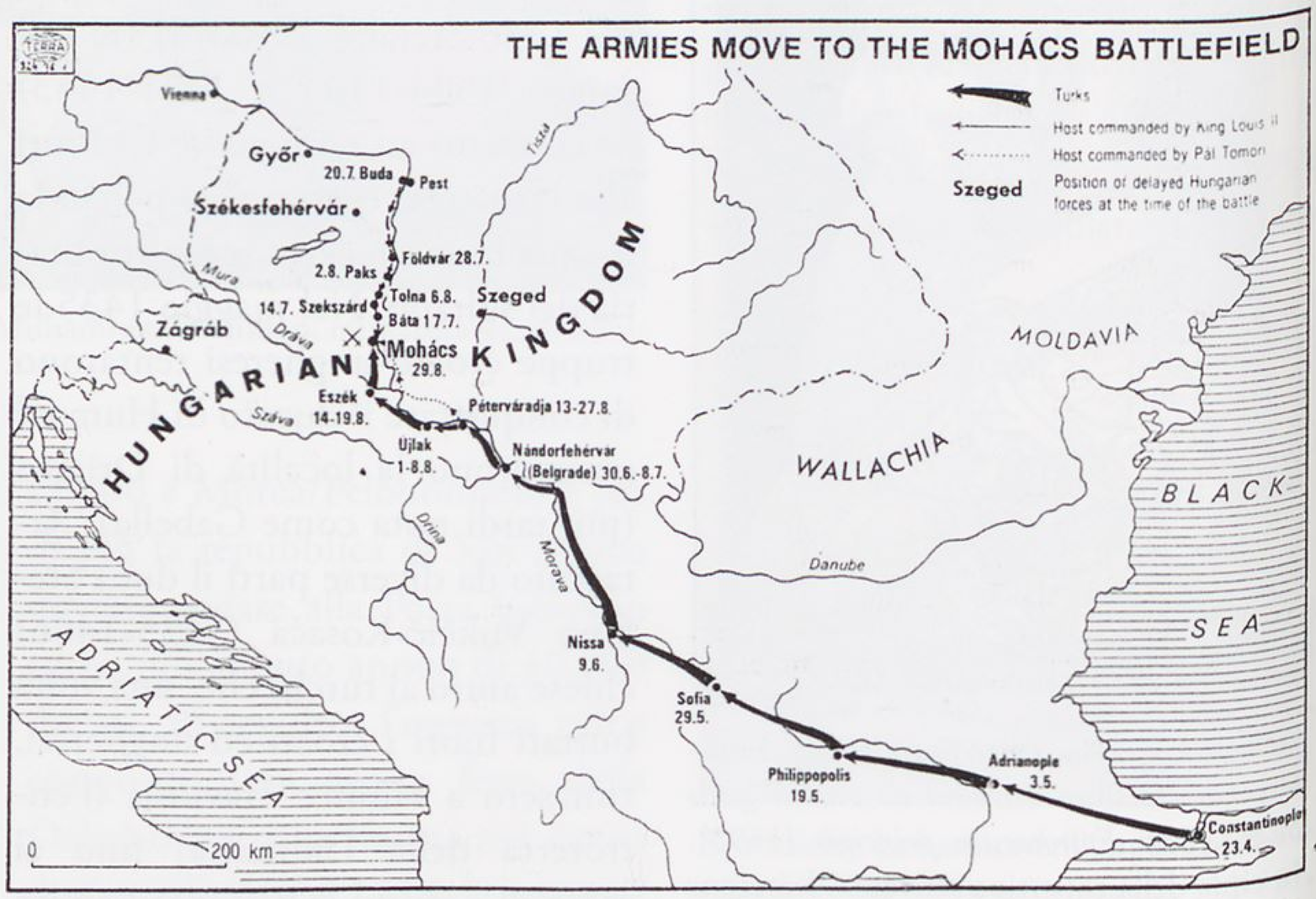
Maometto II (sultano nel periodo 1462-1481) era un illuminato protettore delle arti. Dopo aver imposto a Venezia, con la pace del 1479, un tributo in cambio della concessione di diritti commerciali, il sultano chiese che la Serenissima gli prestasse un artista in grado di insegnare la tecnica di pittura europea ai turchi. Il doge Giovanni Mocenigo (1478-1485) inviò Gentile Bellini (1429-1507), il quale nel 1480 eseguì questo ritratto del sovrano, che sarebbe morto l'anno seguente non ancora cinquantenne.

questi, 30.000 giovani furono destinati a servire nell'esercito turco. Iniziò così in Bosnia il plurisecolare dominio ottomano che rimase in queste terre fino al 1878 e formalmente (in diritto internazionale) addirittura sino al 1908.

Mentre gli ottomani conquistarono la Bosnia orientale nel 1463 gli unghero-croati si insediarono nella Bosnia occidentale (nella regione di Jajce), dove costruirono la fortezza di Banja Luka, che sarà conquistata dai turchi solo nel 1527/28. La conquista turca della Bosnia nel 1463, fino al fiume Sana, condizionerà oltre l'immediata costa della Dalmazia e Doclea/Zeta (Montenegro) anche, e per secoli, le terre e la popolazione di tutta l'Europa sud-orientale.

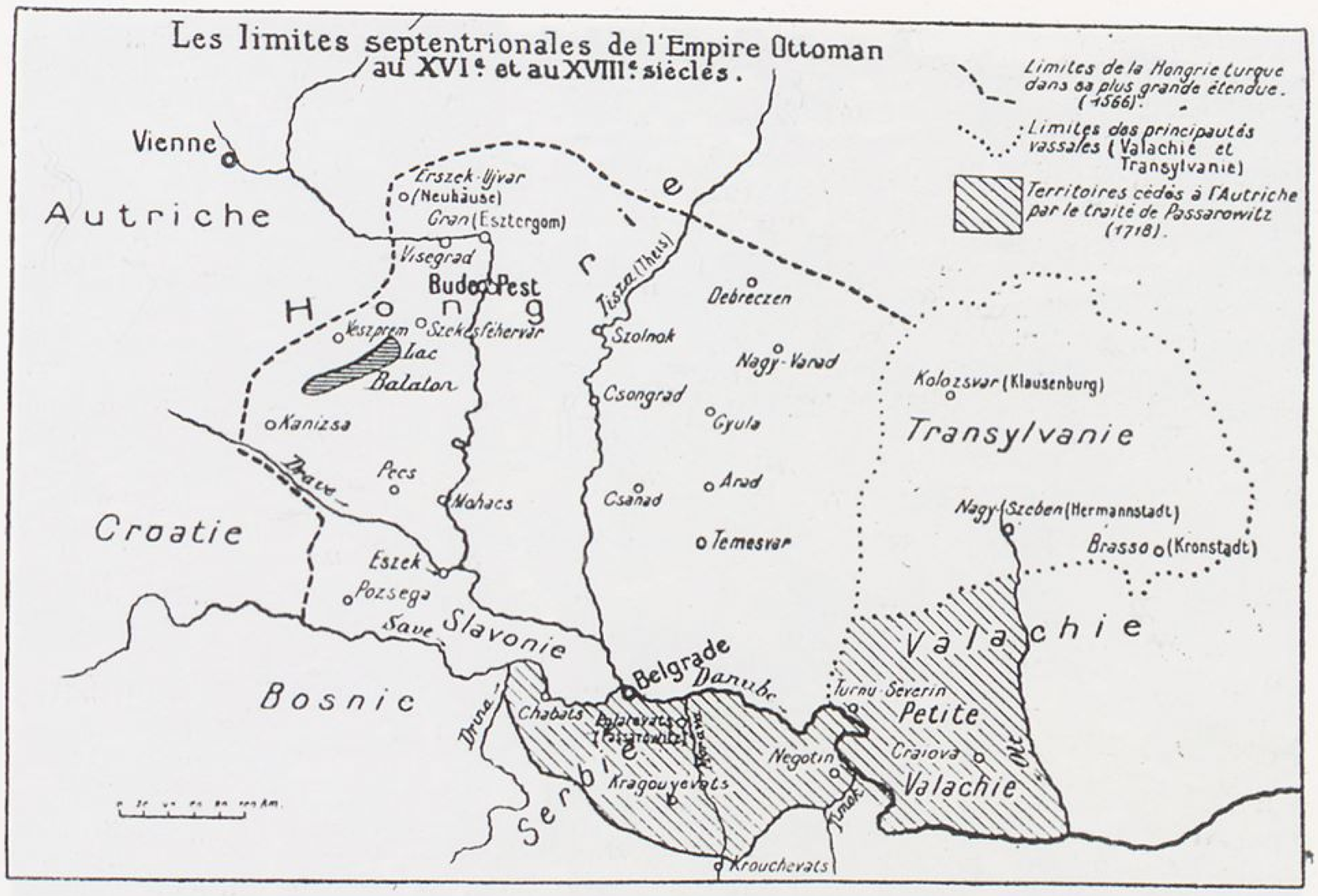
Erzegovina turca - 1482

La confusine generale che regnava in Bosnia già da decenni, spinse il conte di Hum (territorio in parte coincidente con l'odierna Erzegovina, entroterra della Dalmazia) Stefano Vukčić Kosača a separarsi dalla Bosnia ed a proclamare se stesso, nel 1448, "*Herzeg*". Il territorio che gli slavi chiamavano *Zahumlje* (*Hum*) ed anche *Travunja* era stato innalzato, verso la metà del secolo XIV, dall'imperatore di Germania al grado ducale, col titolo di *Ducato di San Sabba*. In seguito a ciò (duca in tedesco si dice *Herzog*) il ducato prese il nome di Erzegovina (*Herzegovina*). Sin dalla caduta di Costantinopoli nel 1453 il duca di Hum Stefano riconosceva come autorità suprema il sultano. Stefano (di fede bogomila) morì il 22 maggio 1466 e sua figlia Caterina di Bosnia, vedova del re Stefano Tomašević, già fuggita l'anno precedente a Roma, vi morì nel 1478. L'Erzegovina fu conquistata dai turchi nel 1481, che arrivarono dapprima fino alla foce di Narenta/Neretva, compreso il territorio di Mostar, che nel 1519 contava 75 famiglie cristiane e 19 famiglie musulmane. Anche dopo la conquista turca delle città costiere di Castelnovo/Hercegnovi e Risano/Risan nel 1481 i figli di Stefano continuarono a resistere sino al 1483, dopo di ché due fuggirono a Ragusa/Dubrovnik mentre il terzo si convertì all'islam con il nome di Ahmed beg Herzegović. Al mo-



La battaglia di Mohàcs del 1526. Legenda: dall'alto in basso: turchi; schiera di re Luigi II d'Ungheria (1516-1526); schiera turca comandata da Pal Tomon; Szeged: posizione dell'esercito ungherese che fu in ritardo nel momento della battaglia di Mohacs. Cartina: FERENC, Szakaly, *The 1526 Mohacs Disaster*.

mento della sua massima estensione il confine di questo ducato partiva dalla città dalmata di Almissa/Omiš nelle vicinanze di Spalato/Split, a ovest risaliva il corso del fiume Zettina/Cetina e da lì, seguendo una linea quasi retta ovest-est raggiungeva il monastero Mileševa, luogo in cui riposavano le spoglie di San Sava (1174-1235), primo patriarca della Chiesa ortodossa serba. Il confine verso sud arrivava fino a Castelnuovo/Herzegnovi, alle bocche di Cattaro/Kotor. Si trattava delle terre in buona parte rocciose ed a tratti quasi desertiche e per questa ragione - nonostante la sua notevole estensione - il ducato poté resistere ben poco all'avanzata turca e fu, dunque, conquistato nel 1483.



Limiti settentrionali dell'Impero Ottomano in Ungheria (secolo XVI-XVIII). Legenda: (---) limiti massimi dell'Ungheria turca (1566); limiti dei principati di Valacchia e Transilvania; territorio ceduto all'Austria con il trattato di pace di Passarowitz/Požarevac (1718). Cartina: LAMOUCHE (Colonel), *Histoire de la Turquie*, Parigi, Payot, p. 126.

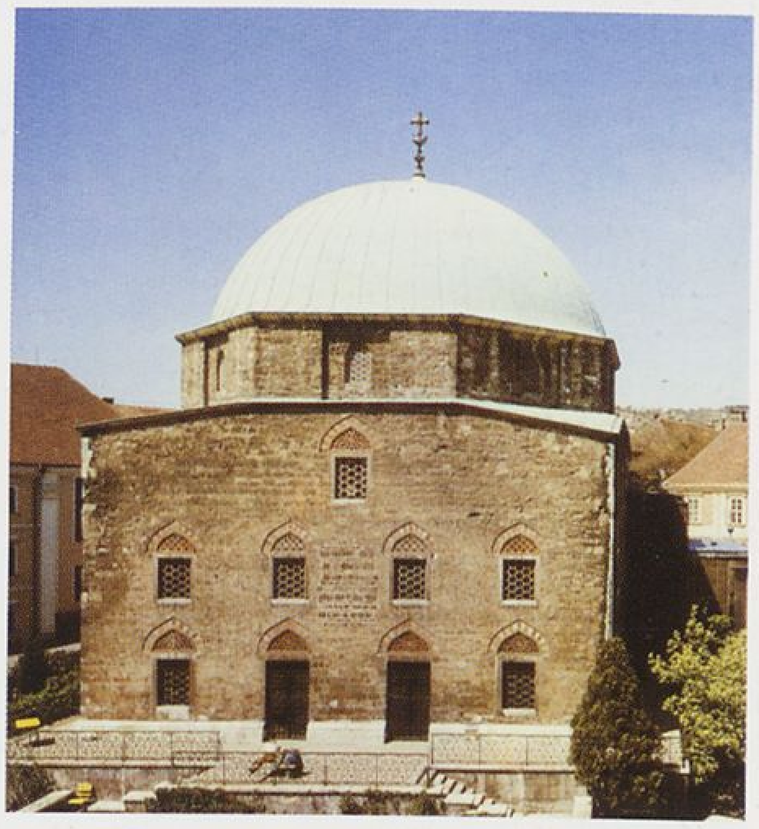
La conquista turca della Croazia (1496-1596)

Dopo la sottomissione dell'Erzegovina i turchi si spinsero verso la Croazia e nel 1496 conquistarono la fortezza di Sokol (nelle vicinanze del fiume Pliva); la regione intorno al fiume, Sana, nel 1500 e fino al 1525 l'intera Croazia sotto la montagna Morlacca (Velebit); nel febbraio 1525 i turchi distrussero la città di Pago (odierna Carlopago/Karlobag), nel 1525/27 Lika e Krbava, e nel 1527 arrivarono fino alla cittadina di Novi Vinodol, Buccari/Bakar e Tersato/Trsat (1 km dalla città di Fiume/Rijeka) da dove ridussero in schiavitù migliaia di abitanti locali. Nel 1528 conquistarono la città di Jajce con l'intera regione intorno a fiume Vrbas inferiore; nel 1529 Srijem e la Slavonia orientale. Nel 1529 si ebbe la storica sconfitta ungheresa presso Mohazc e l'avanzata turca verso l'occidente si arrestò per qualche anno. Rimarrà fuori del territorio turco tutta la costa croata fino alla città di Pago/Karlobag. Nel 1536 fu il turno dell'importante città di Signo/Sinj. Nello stesso periodo (1538) caddero nelle mani turche le località di Nadin e Vrana e sulla costa Zaravecchia/Biograd che diventò, nel 1598, sede del comando militare turco.

Il territorio a settentrione di Vinodol, vale a dire le località tra il fiume Dobra e Kolpa (odierna frontiera tra Slovenia e Croazia) ed il castello di Bossiljevo non furono mai occupati dai turchi. I turchi arrivarono dunque fino al fiume Kolpa (frontiera tra Carniola e Croazia) ed a solo qualche miglia di distanza da Zagabria, che fu in quel periodo (1510-1520) trasformata in una fortezza. Gran parte della popolazione era fuggita da Zagabria nel corso del XVI secolo e solo dopo



Solimano il Magnifico sul trono, Ahmed Feridun Pasha, 1569. La cronaca della campagna di Solimano in Ungheria mostra il sultano che riceve nella propria tenda il vassallo della Transilvania, Giovanni Sigismondo Zàpolya. L'opera storica raggiunge il proprio vertice con la morte di Solimano a Szigetvar e la seguente conquista della città da parte del gran visir Sokollu Mehmed Pasha. Istanbul, *Museo del Topkapi Sarai.*



Piazza Széchényi a Pécz, con il più grande edificio risalente al periodo turco dell'Ungheria, la moschea del pascià Gazi Khasim, che oggi è chiesa cattolica consacrata.



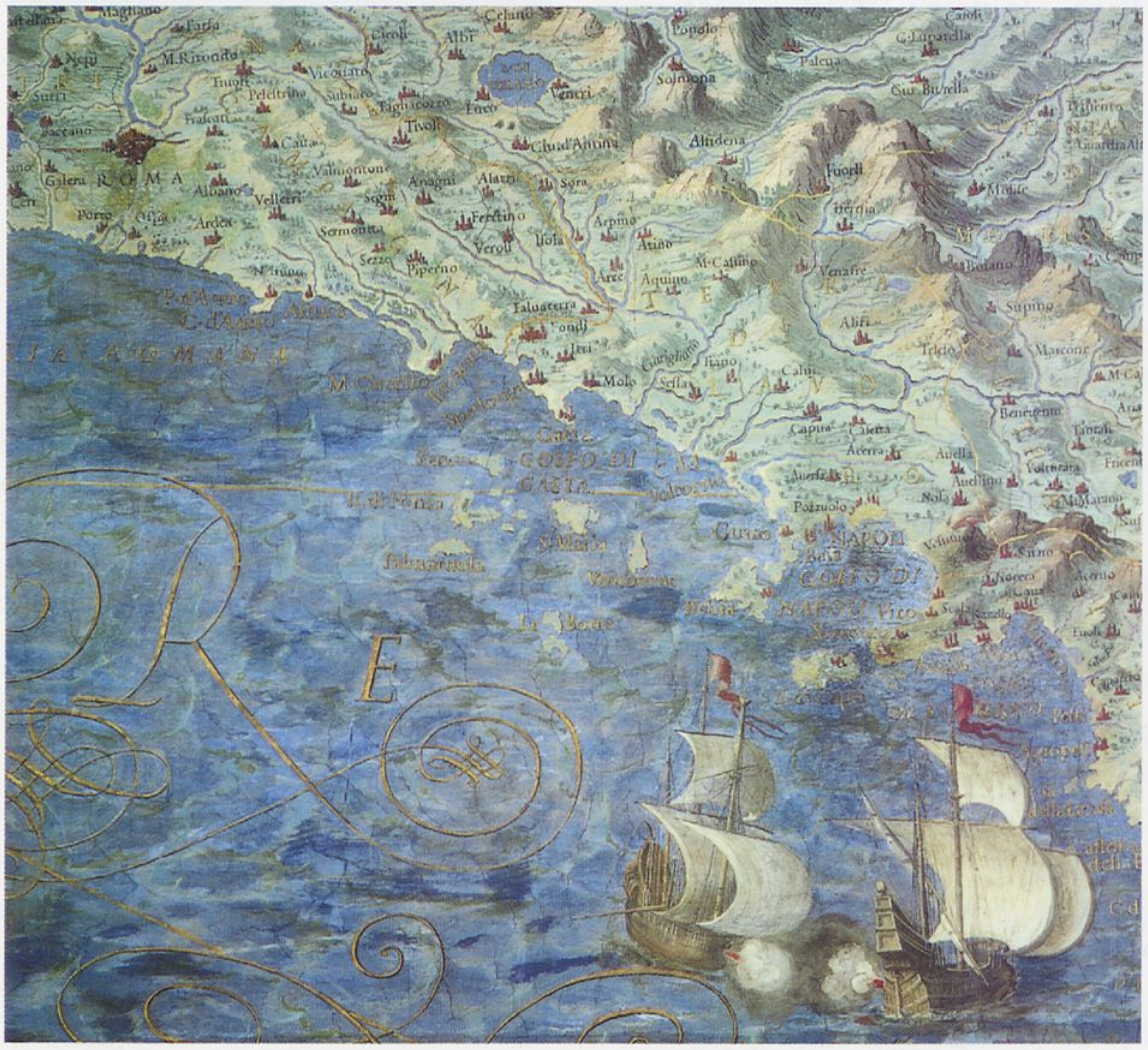
La conquista di Tunisi di Carlo V nel 1535. Gli ottomani si stabilirono sulla costa tunisina nel 1574 e rimasero fino al 1881 quando queste terre furono conquistate dalla Francia. Incisione di F. Hogenberg, XVI sec., Ginevra, *Biblioteca Universitaria*.



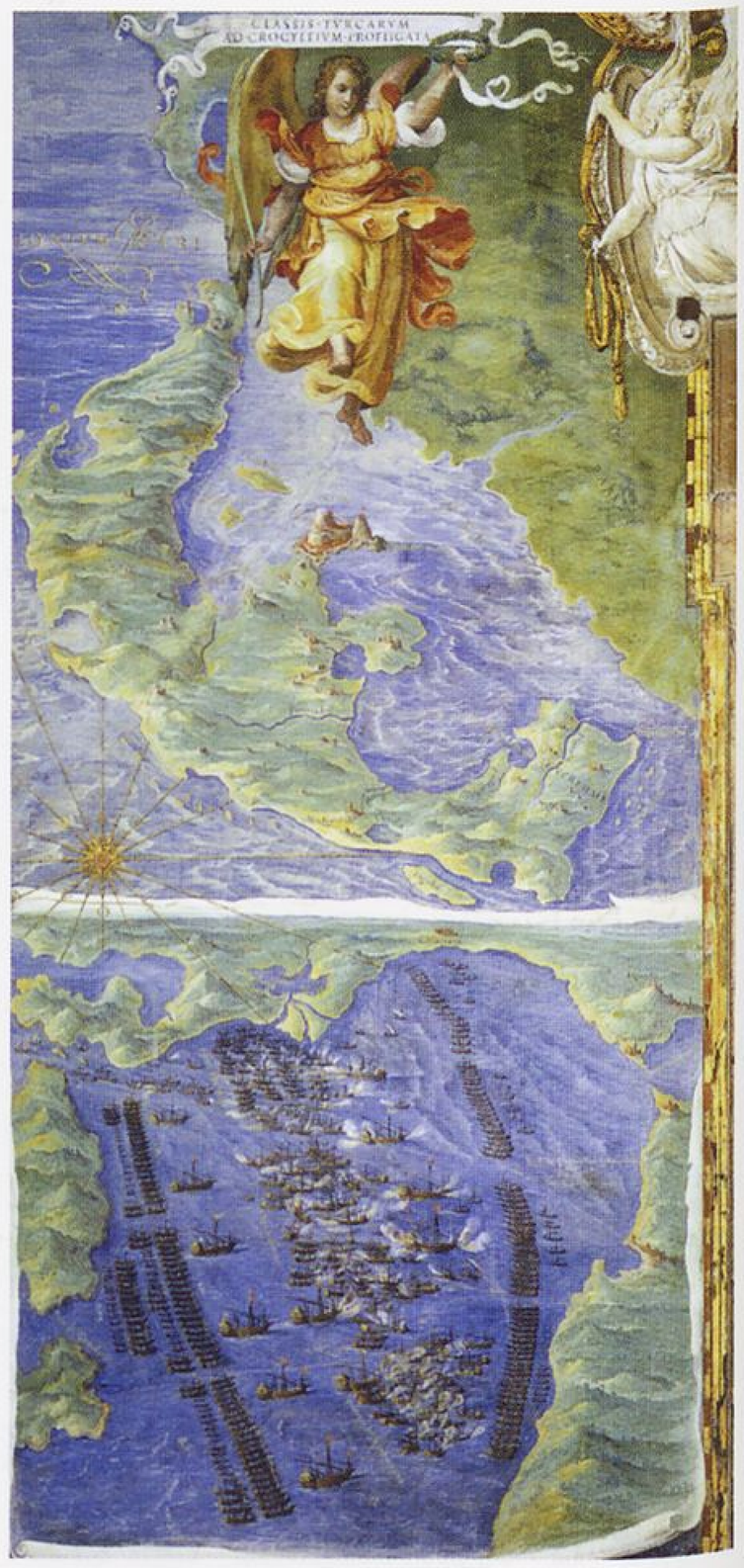
Sarajevo su un dipinto del 1697.



Lo stendardo di Venezia a Lepanto.



Le località del Tirreno furono, lungo i secoli, invase dai saraceni e turchi ed in conseguenza sotto la costante minaccia dei corsari. Cartina: *Musei del Vaticano.*



La battaglia di Lepanto e l'isola di Corfù/Kerkira (1571). Nella parte alta è dipinta l'isola ionica di Corfù/Kerkira, con un tratto della costa albanese (Epiri Pars, Epiro), privo di dettagli corografici. Nel disegno in basso è rappresentata la battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). L'angelo regge il cartiglio con il titolo: "La flotta turca sconfitta presso Crocyleium"'. Cartina: *Musei del Vaticano.*

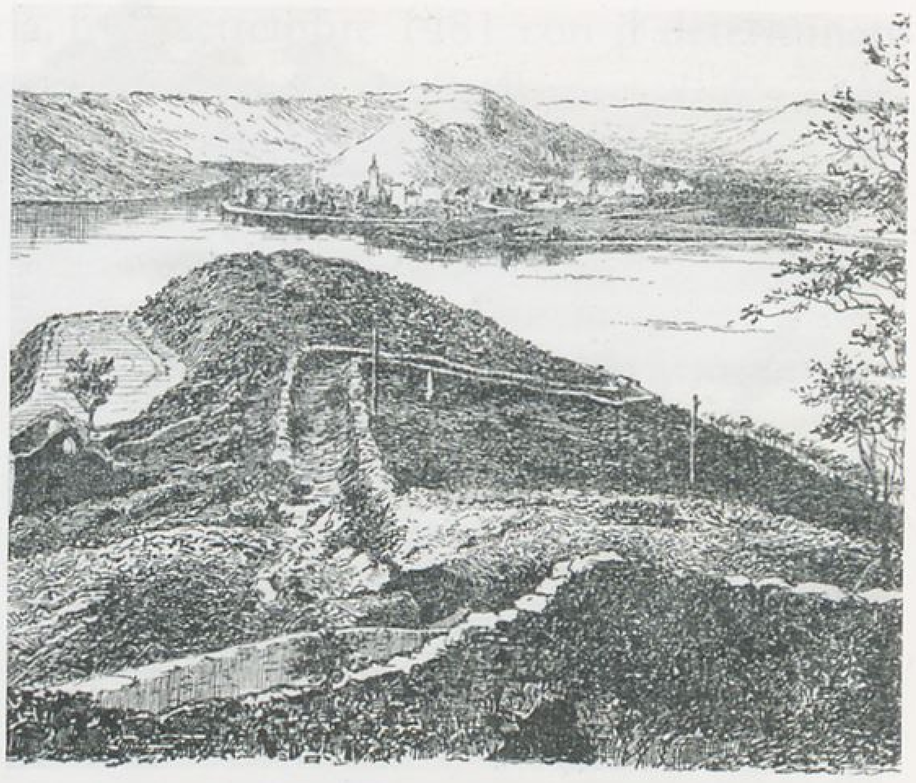


Sarajevo nella prima metà del sec. XX. In primo piano (a destra) la moschea e sepolcro di Gazi Husref Bey e, davanti ad essa (tra i due alberi di bassa taglia), il mausoleo che il primo fece costruire per il suo amico Ali-pasha, italiano originario da Sebenico/Šibenik e conquistatore della fortezza di Clissa/Klis nel 1537.

la pace di Zitva, del 1606, iniziò per la città un'epoca di rinnovamento. Papa Leone X (1513-1521) descrisse la Croazia come *Antemurale Cristianitatis* e per impedire le incursioni turche verso l'Austria inferiore e la Carniola fu costruita, a partire dal 1579, la fortezza di Karlovac (Karlstadt), che i turchi assediarono invano per ben sette volte, l'ultima nel 1672.



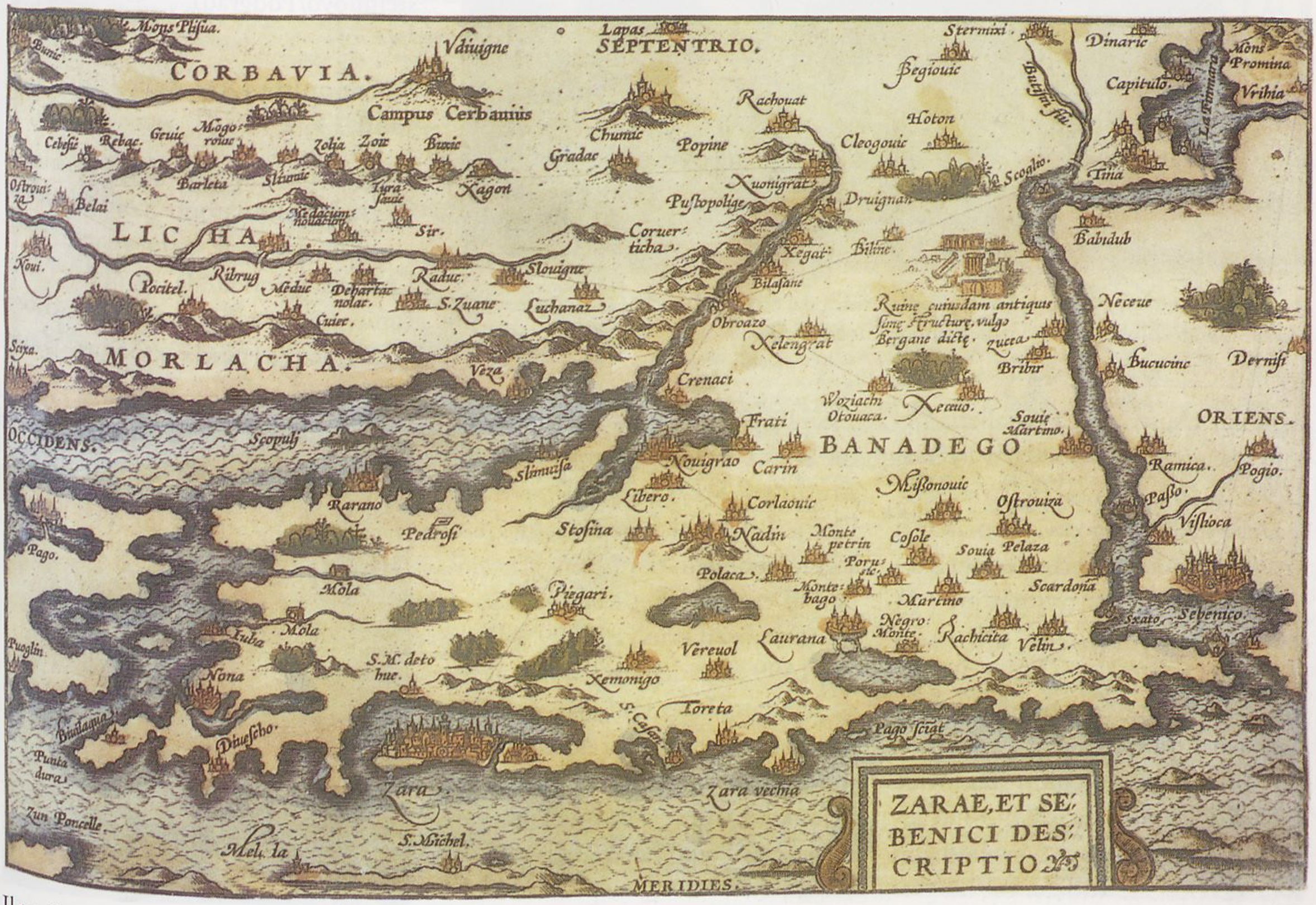
Kahir ad-Din detto il Barbarossa († 1546). La Tunisia fu scossa nel 1533 dalla guerra civile ed il sultano approvò l'intervento del Barbarossa nominandolo capo della marina turca. (Calcografia di Agostino Veneziano, 1535).



Scardona/Skradin (1531-1648, periodo sotto il dominio turco). Incisione del secolo XIX. Fu un centro della tribù illirica dei liburni, quindi divenne municipio romano. In questo luogo fu celebrato nel 354 un sinodo ecumenico alla presenza di trecento vescovi sotto i fratelli imperatori Costanzo e Costantino. Nel VI secolo divenne sede di una diocesi, abolita nel 1830.

I turchi in Istria, Trieste, Friuli e Veneto (1470-1511)

Le guerre turco-venete (1463-1479) per i possedimenti in Grecia ed in Albania ebbero i loro riflessi anche nell'alto Adriatico. I turchi (per lo più soldati bosniaci) depredarono per la prima volta il Friuli nel 1470, penetrando fino ad Udine, ed in seguito saccheggiarono anche le terre di Monfalcone. Dal 1476 seminarono il terrore nella Carniola, Stiria e Carinzia ed in Istria veneta. Nel 1477 si accamparono nei pressi di Salcano/Solkan (allora Zelkonn, Gorizia/Gorica) e da lì, con 10.000 uomini, attraversarono il fiume Tagliamento minacciando Vicenza e Livenza. Le incursioni turco-bosniache arrivarono, nel 1478, sulla via della valle dell'Isonzo fino Tarvisio/Tarvis/Trbiž, per passare nella valle



Il territorio di Zara/Zadar, Sebenico/Šibenik, Morlacha/Velebit, Licha/Lika e Corbavia/Krbava sulla carta di Natale Bonifacio di Sebenico. (Ortelius, A., *Theatrum oder Schawbüch des Erdtkreis*, Anversa, 1580).



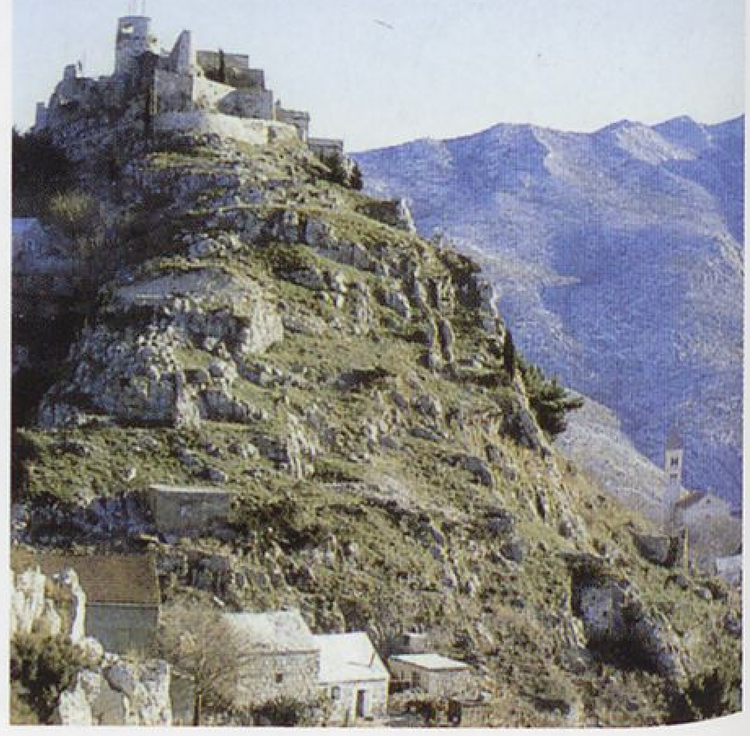
Rodi – gli ottomani attaccano l'isola. Rodi fu turca dal 1522 al 1912. Manoscritto del XV secolo. (Parigi, Biblioteca nazionale). Fonte: *Civiltà del Rinascimento* del marzo 2001.

del Gail (Austria). La cavalleria ottomana fece, nel periodo dal 1470 al 1499, nove incursioni in Istria dove, a causa della minaccia ottomana, si arrivò a modifiche urbanistiche ed i villaggi e le città si recintarono con mura difensive (Pirano nel 1477, p.e.).

Un nuovo attacco ottomano ebbe luogo nel 1493 e nel 1499, quando di comune accordo Ludovico il Moro, signore di Milano (1452-1508), e l'imperatore Massimiliano I (1459-1519), vollero contrastare l'alleanza fra Venezia e la Francia. I turchi-bosniaci si concentrarono a Castelnuovo/Podgrad (a metà strada tra Trieste e Fiume), dopo aver distrutto a Clana/Klana (entroterra di Fiume/Rijeka) il castello locale, passaggio obbligato per Istria e Carniola. Un esercito di 10.000 soldati si spostò verso il Friuli ed il 29 settembre 1499 Skander Pascià, che aveva comandato le sanguinose scorrerie di vent'anni prima, si accampò nei pressi di Gradisca (a metà strada tra Trieste ed Udine). In quell'occasione la cavalleria veneziana, composta da 3.000 soldati, piuttosto che combattere preferì darsi alla fuga ed i turchi invasero il Friuli ed il Veneto. Otto giorni durò la scorribanda, che si spinse fino alle porte di Conegliano (25 km da Treviso e 50 km da Venezia). Oltre 10.000 persone furono trucidate o condotte in prigionia, 132 villaggi arsi e saccheggiati, ingente la quantità di bestiame predato. Un panico immenso si diffuse nelle province di Padova, di Vicenza, di Verona e specialmente di Treviso, ove la gente cominciò a rifugiarsi nei castelli. La facilità nel varcare il confine orientale della terraferma veneta, costrinse il governo di Venezia a dare a Leonardo da Vinci (1452-1519) l'incarico per un progetto di fortificazione dell'Isonzo, che fu però presto abbandonato. L'ultima scorribanda turca in Friuli avvenne nel 1511. Le scorrerie diminuirono solo dopo il 2 febbraio 1559, quando i predoni del pascià bosniaco Malkoć-beg subirono una terribile sconfitta a Clana/Klana (a metà strada tra Fiume/Rijeka e Castelnuovo/Podgrad).

La conquista turca delle isole Ionie 1479

Dopo la conquista dell'Albania i turchi continuarono con la loro avanzata verso le città venete nell'Adriatico orientale e nelle isole Ionie. Le isole di Zante/Zakynthos, Cefalonia/Kefallinia e Santa Maura/Lefkas/Leukade appartenevano



La fortezza di Clissa/Klis (Spalato), turca (1537-1648). Foto: Josip Bistrović.

alla famiglia napoletana dei Tocco, con il titolo di Conte di Cefalonia/Kefallinia e duca di Leucadia. Queste tre isole furono conquistate dal sultano Mehmed II nel 1479 però, con l'accordo del 1485, il sultano cedette Zante/Zakynthos a Venezia in cambio di un tributo alla Porta (governo turco), mentre Cefalonia/Kefallinia (veneta 1483-85) ritornò nelle mani turche per i successivi 15 anni ed in seguito fu ceduta definitivamente alla Serenissima. Santa Maura/Lefkas/Leukade rimase nelle mani turche fino al 1684, con una brevissima parentesi veneta del 1502-3.

I turchi a Otranto (1480/81)

L'occupazione turca di Otranto in Puglia (Italia meridionale) iniziò nel 1480 quando il duca di Calabria, figlio del re di Napoli, era impegnato con il suo esercito a devastare le terre fiorentine. I turchi comparvero, il 28 luglio ad Otranto con milleottocento soldati e sessanta cavalieri. Dopo la conquista della città trascinarono gli 800 otrantini, che avevano rifiutato di accettare l'islam, sul colle di Minerva (detto poi "colle dei martiri") dove vennero barbaramente uccisi il 13 agosto. Tra le persone superstiti ben 8.000 furono spedite come schiave in Albania. Le milizie ottomane si diedero al saccheggio della zona circostante e le loro scorrerie si spinsero anche verso le terre di Lecce, Brindisi e Taranto dove fu presa, nello stesso anno, la città di Salve (nel golfo di Taranto). Otranto fu ripresa dall'esercito papale, veneto e degli aragonesi l'8 settembre 1481 con il determinante aiuto degli albanesi di Castriota Skender Beg Giovanni.

I turchi nella Grecia veneta e nell'Albania veneta (1499-1503)

Il 12 agosto 1499 la flotta turca sconfisse, i veneziani nei pressi di Modone/Methoni. Sopraggiunto un rinforzo di 16 navi francesi, il 25 agosto ebbe luogo un altro scontro, con esito anch'esso sfavorevole. Gravissime furono le conseguenze della duplice sconfitta. Non tardarono a cadere in mano dei turchi, Modone/Methoni, Corone/Coroni, Navarino, Santa Maura/Lefkas/Leucade e Lepanto/Nafpaktos. Grande fu il numero dei prigionieri, tra cui non pochi membri delle più illustri famiglie


HRVATSKA NA KRAJU XVI. STOLJEĆA
HRVATSKA 1594
OSMANSKO CARSTVO
AUSTRIJA
MLETAČKI POSJED
UGARSKA
14
15
16
17
18
45
46
JADRANSKO MORE
U G A R S K A
Š T A J E R S K A
J A D R A N S K A
K R A J I Š K A
S L A V O N I J A
B o s a n s k a
J a j a č k a
b a n o v i n a
O S M A N S K O C A R S T V O
1600
1566
1552
1543
1529
1527
1592
1558
1565
1576
1578
1584
1591
1575
1538
1556
1560
1530
1537
1526
1541
1579
1573
1593
1598
1599
1588
1555
1558
1538
1543
1552
1554
1578
1576
1584
1570
1575
1591
1592
1565
1558



Dignitari turchi. Nell'impero ogni individuo poteva entrare a far parte della classe dirigente senza preclusioni etniche o di classe perché contavano soprattutto le capacità individuali, la lealtà al sultano e l'accettazione della fede islamica. Furono proprio i gran visir di origine bosniache (Sokolović nel secolo XVI e Kuprili/Ćuprilić sul finire del secolo XVII, discendenti di famiglie ortodosse) a realizzare le più grandi conquiste turche nell'Europa sud-orientale (Ungheria e Dalmazia). Incisione del secolo XVIII.



Truppe turche dal 1540 al 1580

Truppe turche dal 1540 al 1580. Incisione del secolo XVIII.

venete. La guerra turco-veneta si concluse con la pace del 20 maggio 1503 con la quale Venezia perdeva oltre ai territori in Grecia le terre di Macarsca/Makarska e di Poljizza in Dalmazia, mentre conservava Nauplia/Nafplion, Malvasia e Cefalonia/Kefallinia.

Il fiasco turco a Corfù/Kèrkira – 1537

Quando nel 1536 Francesco I re di Francia (1494-1547) concluse un'alleanza con l'impero turco, allo scopo di combattere Carlo V (1500-1558, imperatore dal 1519) anche in Oriente, il governo veneto



La cauterizzazione. Incisione d'epoca.

rifiutò l'interessata richiesta francese di collaborazione. Questo rifiuto indusse il sultano Solimano (1495-1566) a molestare i superstiti domini veneziani nel Mar Egeo e Ionio. Nell'agosto 1537 fu fatto un tentativo di conquista di Corfù/Kèrkira da parte del corsaro turco Kahir ad-Din detto Barbarossa († 1546). L'isola fu difesa strenuamente ma i turchi deportarono dall'adiacente isolotto di Paxos/Paxi in schiavitù la gran parte della popolazione locale. Essi occuparono anche le isole Egina/Aegina (82,9 kmq, 25 km a sud-ovest del Pireo), Sciro/Skiros (Sporadi settentrionali), Patmos, Stampalia/Astipalea (90 kmq) e Paros che appartenevano a feudatari veneti dall'epoca dei crociati, e poi cinsero d'assedio la Canea (Candia, Creta), mentre truppe terrestri eliminavano i baluardi veneziani sulla terra ferma greca di Malvasia/Manomvasia e Nauplia/Nafplia e quelli dalmati e d'Albania veneta intorno alle città costiere. Le campagne furono devastate tranne la fortezza veneta di Sant'Angelo che rimase nelle mani dei difensori e diverse migliaia degli isolani furono fatti schiavi. L'anno dopo i turchi sconfissero nel-

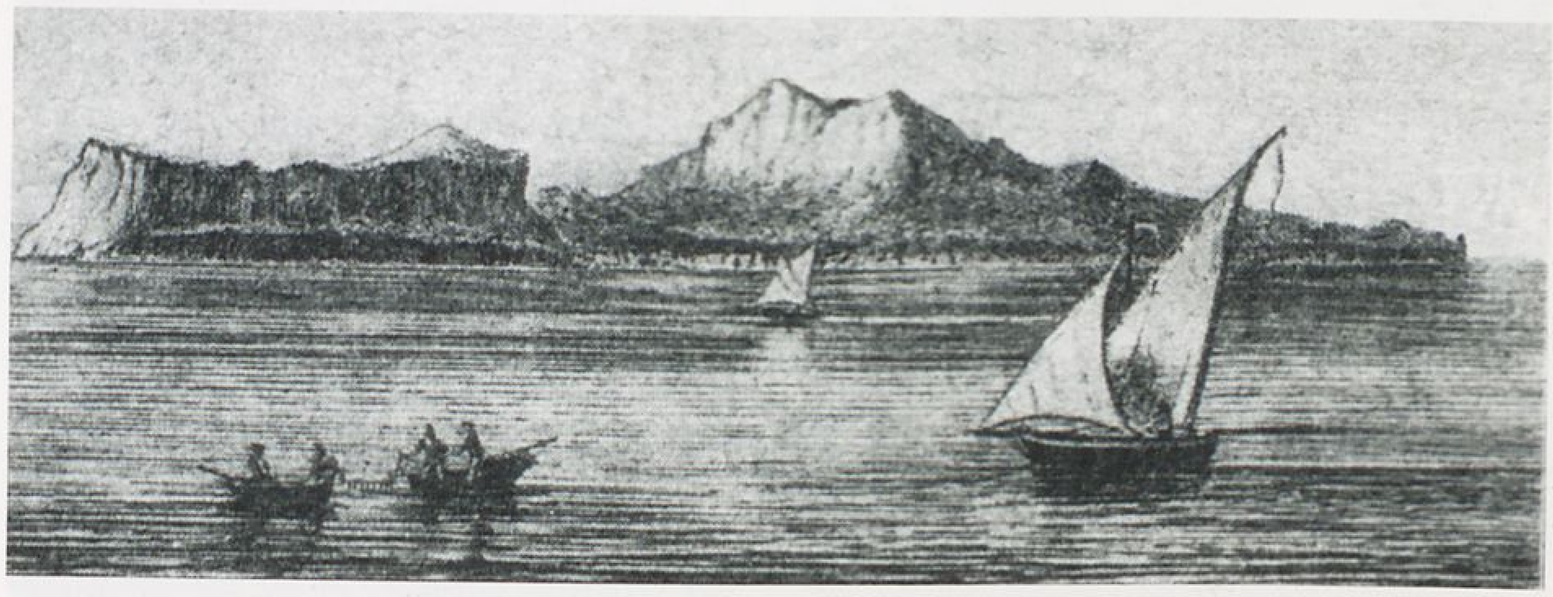
la battaglia di Prevesa/Preveza (Mar Ionio) la flotta della Lega Santa e d'allora in poi diventarono padroni del Mediterraneo.

Il saccheggio turco dell'Albania veneta (1539-1540)

Il 27 ottobre del 1538 la flotta, composta da navi spagnole e veneziane e posta sotto il comando dell'ammiraglio Andrea Doria, conquistò Castelnuovo/Herceg Novi turca nelle Bocche di Cattaro/Kotor. Sulla fortezza sventolavano tre bandiere: pontificia, spagnola e veneziana, mentre nella città fu insediato un presidio di soldati spagnoli. Senza nessuno spargimento di sangue fu conquistata anche Risano/Risan turca. Nell'agosto 1539 gli spagnoli, decisi a non lasciare la città, videro arrivare la flotta ottomana, appoggiata da truppe arrivate dall'entroterra. Il 7 agosto, dopo tre giorni di combattimenti, la città fu riconquistata. La maggior parte dei difensori spagnoli fu uccisa, mentre quelli che sopravvissero finirono nelle galere turche. Nel 1540 le navi del corsaro Barbarossa conquistarono l'Albania veneta incendiando, prima di sfuggire, le località di Antivari/Bar, Budua, Dulcigno/Ulcinj/Ulqin mentre Cattaro/Kotor riuscì a salvarsi per miracolo. La pace turco-veneta del 4 maggio 1540 segnò un immenso successo



Prelievi dei bambini cristiani destinati all'esercito turco. Alcuni di questi bambini sono arrivati a coprire i massimi incarichi dentro lo stato ottomano. Nello stesso tempo questo procedimento lasciava tra i cristiani uno strascico di rancori e desideri di vendetta contro la popolazione musulmana che fu non solo risparmiata da queste rapine ma ne prese addirittura parte. Incisione a legno di H. Burgkmaire (1473-1531). L'ultimo prelievo fu fatto nel 1686.



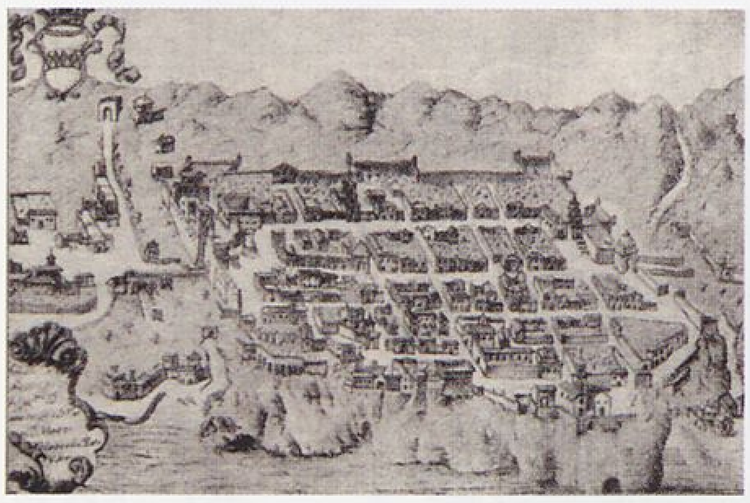
L'isola di Capri fu saccheggiata dai turchi nel 1534 (stampa inglese del sec. XVIII).



San Remo fu saccheggiata dai turchi nel 1544. Foto: *Le Cento città d'Italia.*



Nizza fu assediata dai turchi nel 1543. Dipinto turco del secolo XVI (*Museo Topkapi*, Istanbul).



Sorrento fu saccheggiata dai turchi nel 1568. Incisione di Pacicchelli, 1693.



Miguel de Cervantes (1547-1616), fu uno dei tanti soldati spagnoli che presero parte alla battaglia di Lepanto dove rimase gravemente ferito. Una ferita gli tolse l'uso della mano sinistra: "a maggior gloria della destra", come scrisse poi. Durante la battaglia fu catturato dagli algerini e rimase cinque anni prigioniero dei corsari barbareschi prima di essere riscattato dalle autorità spagnole. In seguito scrisse *Don Chisciotte*, una analisi della società spagnola, con la quale si affermò come uno dei massimi scrittori europei. Il ritratto, *Library of Congress*, Washington.

nell'espansione ottomana nell'Adriatico orientale (conquista di Urana e Nadin nell'entroterra di Zara/Zadar) e nell'Egeo. In quell'occasione Venezia si accordò affinché le merci turche venissero trasportate nell'Adriatico sulle navi veneziane per evitare così le scorrerie dei corsari croati (*uscocchi*) agli ordini dell'Austria.

La vittoria turca di Mohàcs (Ungheria) del 1526

Il 28 agosto 1526 i turchi sconfissero i magiari nei pressi di Mohàcs ed in seguito conquistarono l'Ungheria meridionale. La sconfitta degli ungheresi fu dovuta in buona parte al fatto che re Luigi II d'Ungheria (1516-1526) non volle aspettare l'arrivo dei croati ed anche una parte dell'esercito ungherese in ritardo. La battaglia di Mohàcs che non durò più di due ore condizionò la vita della popolazione di questa parte d'Europa per i successivi due secoli. Secondo lo storico veneziano Marin Sanudo (1466-1536) i turchi ridussero in schiavitù, dalle prime incursioni nel 1415 (Stiria, odierna Slovenia) e fino al 1533, oltre 600.000 persone e senza contare le piccole scorrerie turco-bosniache, che si svolsero praticamente ogni anno. I turchi, dopo che Giovanni Zapolya, l'antirè d'Ungheria (1526-1540), venne sconfitto da Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564, imperatore germanico dal 1556 al 1564), invasero l'Ungheria settentrionale e rimisero Zapolya sul trono. Nel 1595-96 gli Asburgo conquistarono la maggior parte dell'Ungheria ma l'esercito di Mehmed III (1595-1603) distrusse le truppe austriache.

L'assedio di Vienna e le vittorie turche nell'Europa orientale (1529-1591)

Dopo la conquista dell'Ungheria nel 1526 il sultano Solimano, alla testa di 80.000 uomini, assediò nel 1529 Vienna. Le truppe ottomane si lanciarono in sanguinose incursioni fino a Ratisbona, in Baviera, e a Brun, in Boemia, sollevando un'ondata di panico in tutta l'Europa centrale. Vienna non cedette e Solimano, a metà ottobre, diede l'ordine di ritirarsi. L'assedio dette inizio ad una situazione di stallo durata un secolo e mezzo, durante la quale i due imperi, quello asburgico e quello ottomano, si contesero il dominio sull'Ungheria e, in fin dei conti, su tutta l'Europa sud-orientale. L'Ungheria rimase divisa tra l'impero d'Austria e l'impero Ottomano, non con una linea di frontiera, ma secondo il principio delle roccaforti, vale a dire che chi deteneva la fortezza era padrone anche del suo territorio ed in non pochi luoghi la popolazione pagava tributi tanto alle autorità ottomane quanto a quelle austriache.

La conquista ottomana continuò nel 1552, con la vittoria contro croato-ungheresi a Virovitica e Čazma. Nel 1566 fu ucciso Solimano il Magnifico, che regnava dal 1520, mentre tentava di conquistare la città ungherese di Szigetvaer. La situazione sul campo di battaglia fu salvata dal gran vizir Sokollu Mehmed Pasha (1505-1576, oriundo dal villaggio bosniaco di Sokolovići). Nel 1592 cadde nelle mani turche la città reale croata di Bihać (odierna Bosnia Nord-occidentale). I croati con carniolini ed austriaci riuscirono, però, a sconfiggere i turchi a Sissak/Sissegg il 21 giugno 1593. Nonostante ciò i turchi continuarono con l'avanzata in Ungheria dove conquistarono, il 6 ottobre 1593, la fortezza di Vesprino/Veszprèm a settentrione del Lago di Balaton (Ungheria centrale). Dopo la conquista turca di Creta nel 1669 l'esercito ottomano si spinse verso l'Europa orientale e, con il trattato di Zoravno del 1676, fu riconosciuta la sovranità ottomana su parte della Polonia e sui territori ucraini.

Le conquiste turche nel Mediterraneo meridionale (1516-1540)

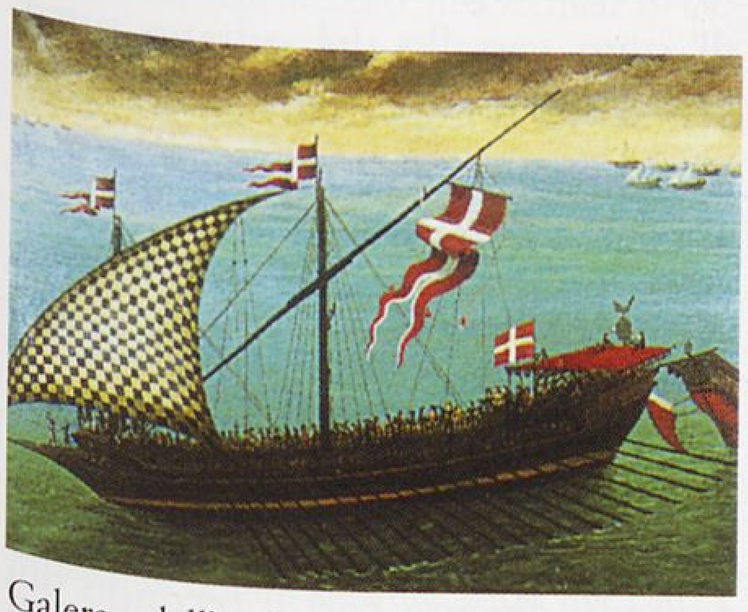
Oltre le grandi conquiste nell'Europa sud-orientale, i turchi riuscirono ad impadronirsi di una serie di paesi



Malta nella seconda meta del sec. XVI. Incisione di F. Camocio.



Lo stemma dei cavalieri di Malta. L'ordine cavalleresco che si intitola ancor oggi al nome di Malta – pur se la sede della sua perdurante «sovranità» è a Roma – ebbe origine nel secolo XI da un'istituzione (ospizio-ospedale) fondata per assistere i pellegrini che si recavano in Terra Santa. Si chiamarono all'inizio cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. L'ordine, che andò assumendo col tempo carattere militare, prese parte attiva alle crociate.



Galera dell'ordine di Malta. Dipinto: *Fortezze e cittadelle*, Novara, DeAgostini, 2006.



Malta – l'assedio turco del 1565. Nella parte alta del dipinto è raffigurata l'isola di Malta con Comino e Cominotto e un breve tratto di Gozo, e *Aphricum Mare* (Canale di Sicilia). Nella parte bassa, l'assedio di Melila (Valletta) da parte della flotta ottomana (1565). Un inserto, in basso a sinistra, rappresenta la città di Melila. Sono rappresentate in pianta La Città (Città Vecchia, la vecchia capitale dell'isola); Valletta Città Nova (La Valletta, costruita tra 1564 e 1571), di cui è tracciata solo la potente cinta muraria, che culmina nel forte a stella di Sant'Elmo L'angelo che sovrasta il disegno con la spada e il libro ha la croce bianca e la veste rossa dei Cavalieri di Malta; sul libro si legge: "Malta viene liberata dall'assedio".

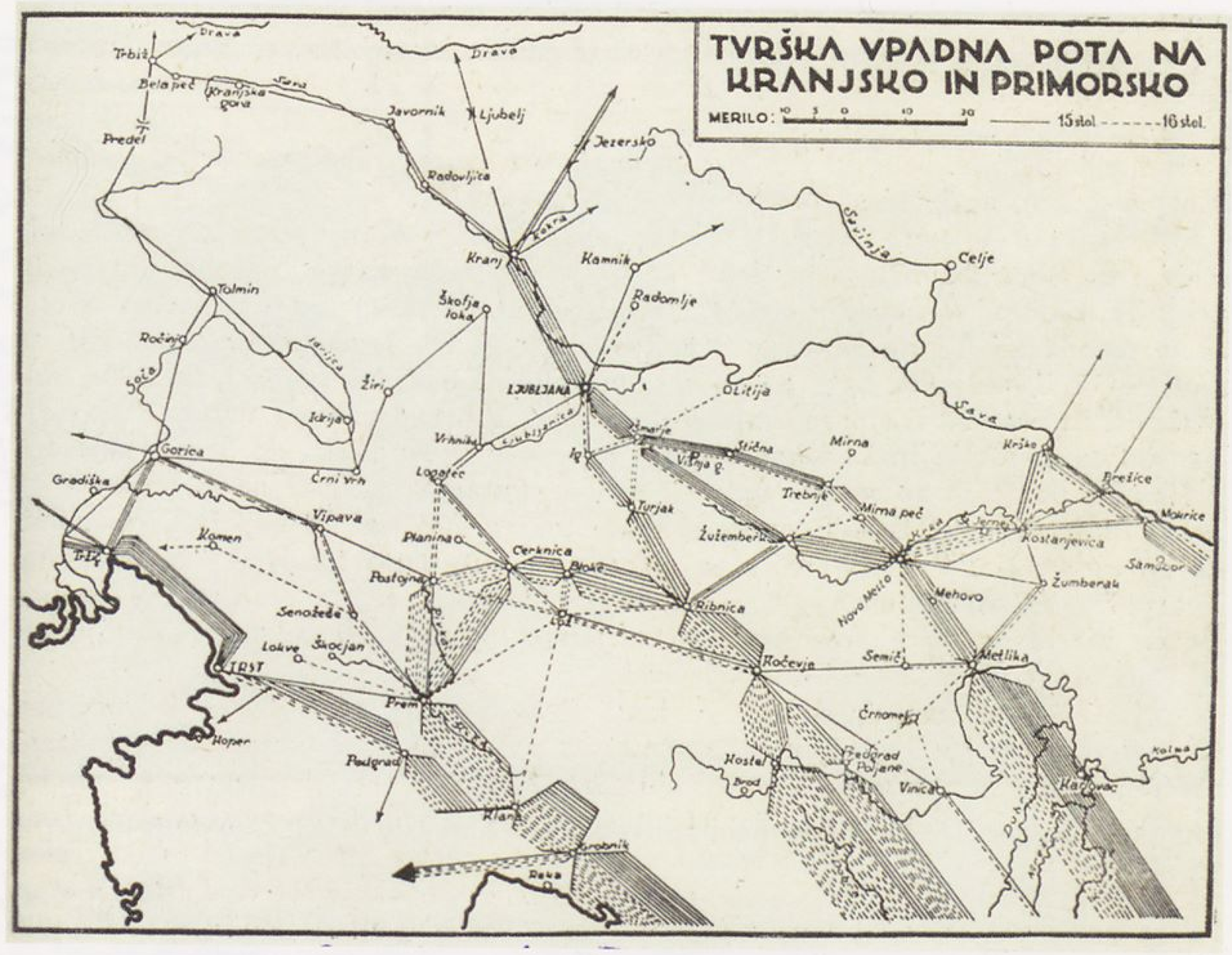


L'impero ottomano all'apogeo della sua espansione (1566-1683). Cartina: ROBINSON, *Atlante del mondo islamico dal 1500*, Novara, De Agostini, 1989.

nel Mediterraneo meridionale e nel Mar Rosso. Nel 1516-1517 conquistarono la Siria, l'impero mamelucco (Egitto) con la regione di Taka ed i territori di Suakim (odierno Sudan) e Massaua (odierna Eritrea) – sul mar Rosso – ed in Arabia Occidentale e si insediarono sulle pianure costiere dello Yemen; nel 1519 fu il turno di Algeri fino al golfo d'Orano ed al territorio di Melilla, che erano possedimenti spagnoli; nello stesso anno i turchi conquistarono la cittadella di Tlemcen, che controllava tanto la strada delle oasi che il corridoio di Taza. Nel 1522 fu presa l'"inconquistabile" fortezza di Rodi possedimento dei Cavalieri di San Giovanni (precursori armati del papa); nel 1538 conquistarono Aden a sud della penisola d'Arabia. Nell'Egeo i turchi, assistiti dalla flotta francese e dal corsaro Barbarossa, conquistarono le isole venete delle Sporadi settentrionali Mykonos e Aegina nel 1537-40. Con la pace del 4 maggio 1540 Venezia dovette cedere tra l'altro una serie di isole nel mar Egeo e rimase in possesso soltanto delle isole del mar Ionio e l'isola di Tenos. Dopo un fallito tentativo di salvare Tripoli da parte del Carlo V i turchi conquistarono questa città il 14 agosto 1551 e si spinsero verso l'interno dell'Africa, nel Fezzano. I guerrieri ospedalieri di Tripoli (venuti lì da Rodi) si trasferirono a Malta ed a Pisa e nel 1560 i crociati conquistarono e quindi persero di nuovo, in favore dei turchi, l'isola di Jerba (davanti a Tunisi). Nel 1574 i turchi strapparono agli spagnoli Tunisi e La Goletta, restando padroni dell'intera costa nord-africana ancora per molto tempo. Nel 1576 i turchi occuparono, insieme con l'esercito di Abd el-Malek, il territorio di Fez (passaggio dal Maghreb alla costa atlantica) che fu abbandonata dagli ottomani al loro alleato già nello stesso anno, mentre la regione rimase una specie di stato vassallo del sultano turco. Nel 1639 l'impero ottomano e la Persia firmarono un trattato in base al quale l'Iraq diventò possedimento ottomano. Tutti i territori di lingua araba furono compresi nell'impero ottomano, con capitale a Istanbul, ad eccezione di parte dell'Arabia, del Sudan e del Marocco. Lo stato ottomano diventò così il secondo più grande impero nella storia del Mediterraneo, dopo quello di Roma.

L'assedio ottomano di Malta (1565) e la conquista di Chios/ Scìo genovese (1566)

Dopo la conquista turca di Rodi, nel 1522, i cavalieri di Rodi si ritirarono con le loro galere nei porti di Civitavecchia, di Villafranca e di Nizza nel mar Ligure, sotto la protezione del duca di Savoia. Nel 1530, infatti, Carlo V decise di assegnare ai cavalieri una sede adeguata alla loro funzione e scelse l'arcipelago maltese, concesso loro "in perpetuo feudo, nobile e franco". L'imperatore, tuttavia, aggiunse il gravoso onere di amministrare e difendere la piazzaforte di Tripoli, una delle basi possedute dagli spagnoli sulla costa del Maghreb musulmano.
Nel 1560 il governo spagnolo tentò di chiudere ai turchi l'ingresso del Mediterraneo occidentale e tagliare

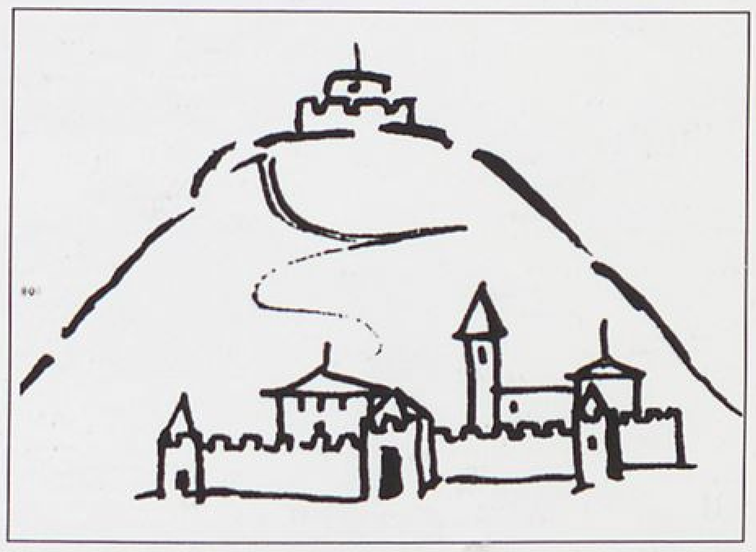


Le incursioni turche nell'alto Adriatico e Carniola. Legenda: le direzioni delle incursioni turche: (——) secolo XV; (---) secolo XVI. Cartina: Stanko Jug.

in due i loro domini africani, installandosi sull'isola di Gerba, che insieme con Malta sarebbe diventata uno dei due pilastri di quello sbarramento. Solimano rispose con le armi assediando Malta con 150.000 uomini. I difensori dell'isola, 700 cavalieri e 9.000 maltesi opposero un'accanita resistenza.
Il 6 settembre del 1566 fu ucciso, sotto le mura di Sigeth in Ungheria, Solimano il Magnifico, ed i turchi ripiegarono il loro esercito da Malta che fu soccorsa anche dalla flotta spagnola, mentre l'isola di Gozo venne depredata. L'insuccesso turco a Malta fu compensato con la conquista turca, nel 1566, dell'isola di Chios/Scìo nel mar Egeo (885 kmq, a 8 km dall'Asia minore), che fino ad allora era stata in mano genovese.



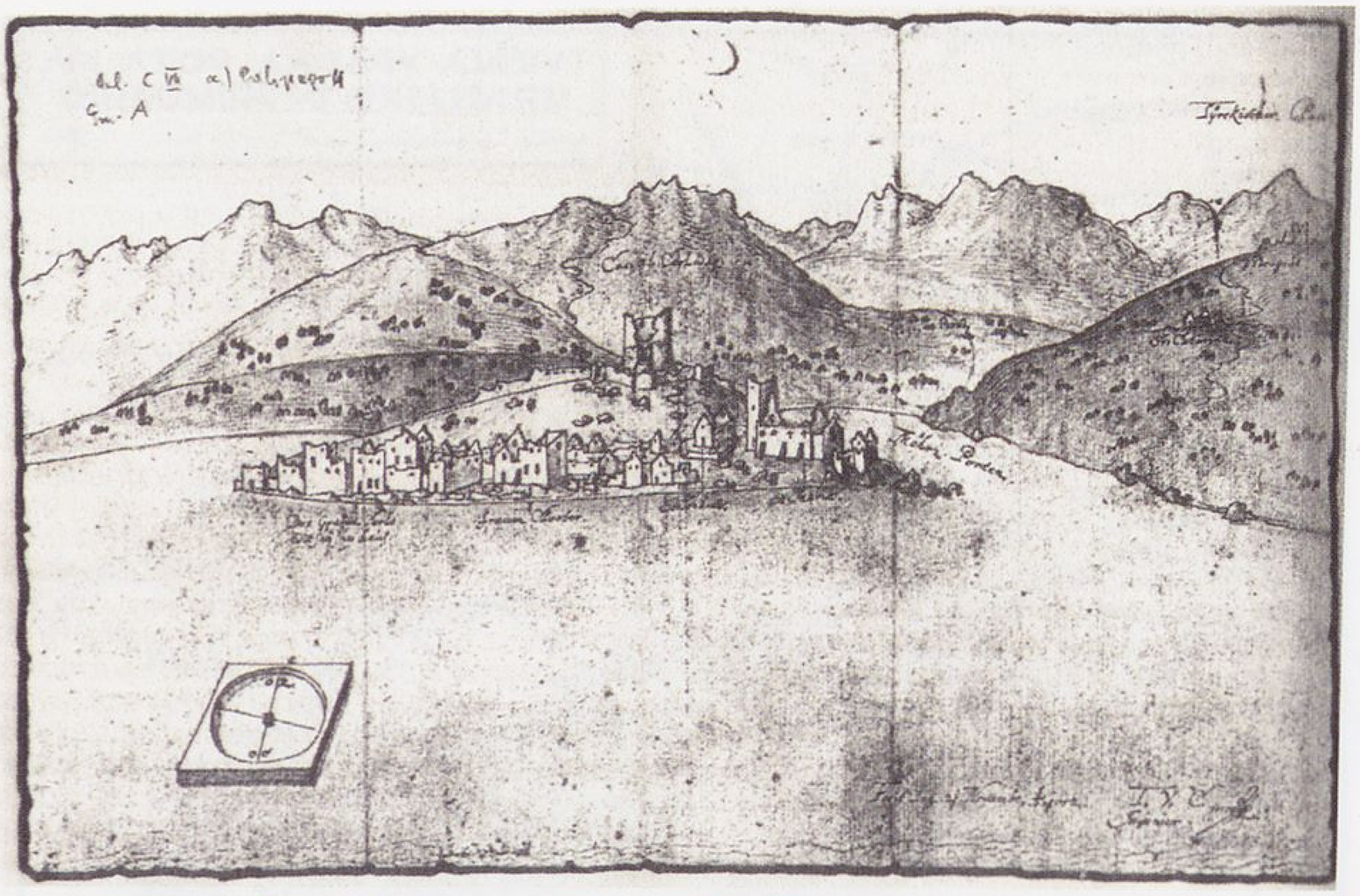
Uluch Ali, italianizzato in Occhiali o Uccialli, era nato in Calabria come Giovanni Dionigi Galeni nel 1525 ma fu catturato dai turchi durante una scorreria, e dopo anni come schiavo galeotto si converti all'Islam, iniziando una sfolgorante carriera come capitano di navi corsare. Questo rinnegato succedette ad Alì Pascià, ucciso a Lepanto, come capo supremo delle forze armate dell'impero. Egli insediò a Dulcigno/Ulcinj/Ulqin (parte dell'Albania veneta fino al 1571) i corsari di origini algerine. Morì nel 1587 e fu sepolto con tutti gli onori a Costantinopoli nella moschea che porta i suo nome. (Il ritratto, *Museo storico navale*, Venezia).



Monfalcone nel secolo XVI. Le campagne monfalconesi furono saccheggiate dai turchi negli anni 1472, 1476, 1477, 1478 e nel 1479. Incisione: *Carta del veneziano territorio di Monfalcone*, Venezia.



Frontespizio del libro di Benedetto Kuripešić, *Itinerario*, (Augsburg, 1530) nel quale fu descritto il viaggio che gli emissari del re Ferdinando, Nikola Jurišić e Giuseppe Lamberg, fecero per arrivare alla corte del sultano Solimano. Nel libro furono presentati anche diversi disegni delle località della Bosnia e gli incontri con il Husref - beg bosniaco ed il sultano Solimano il 7 novembre 1530 (sull'incisione).



Pago/Karlobag nel 1652. Veduta manoscritta di Pago/Karlopag del 1652, (*Museo di guerra*, Vienna).

Nota nell'antichità per il suo vanto di aver dato i natali ad Omero (VIII secolo a. C.), per la sua scuola di poeti omerici, gli Omeriadi, ed anche per i suoi scultori. Chios/Scio insieme con altre due isole dell'Egeo Samo/Samos e Rodi, formarono tre stati vassalli dentro l'impero Ottomano e furono tolti alla Turchia solo nel 1912/13.

Le conquiste turche nel mar Tirreno, Ligure ed Adriatico occidentale (1534-1566)

Dal 1526 la Francia manteneva un'alleanza non scritta con i turchi, e Marsiglia prosperava col commercio con l'Oriente. Nel 1501 e nel 1528 i turchi tentarono di occupare la città di Gallipoli in Calabria e saccheggiarono le circostanti campagne. Nel 1534 la flotta turca capeggiata dal Barbarbarossa, arrecò danni gravissimi all'isola di Capri: la città di Capri fu saccheggiata ed il castello di Anacapri fu incendiato. Il Barbarossa conquistò anche le isole di Lipari da dove fu deportata tutta la popolazione, che all'epoca contava 9.000 persone e l'arcipelago fu ripopolato solo due secoli più tardi. La città di Salve nel golfo di Taranto fu devastata a tre riprese

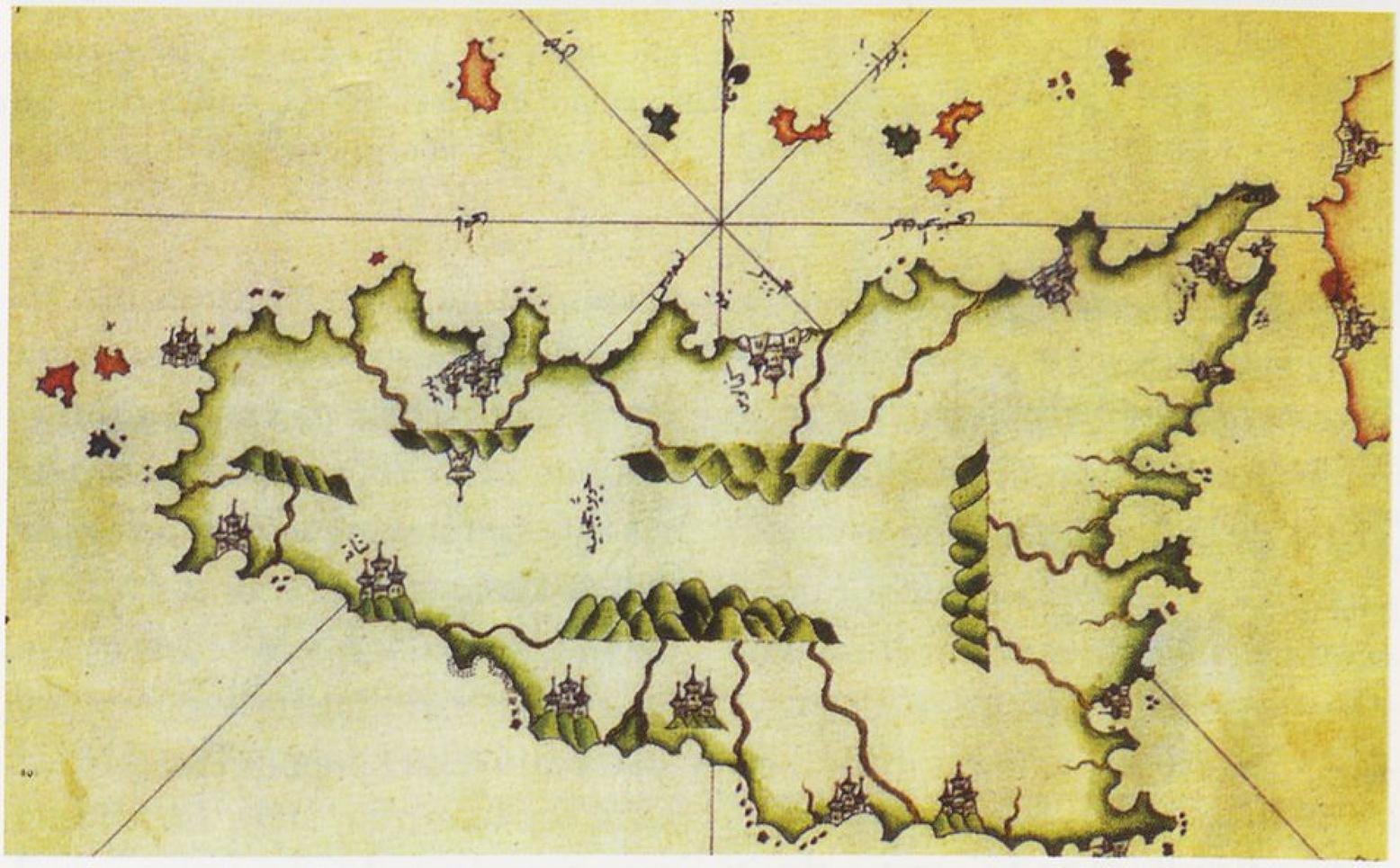


Dalmazia, Istria, Bosnia, Serbia, Croazia e parte della Slavonia. Cartina di Cantelli, G., Roma, 1684.



L'Impero Ottomano in Europa centrale, Mar Nero ed Asia minore nel secolo XVIII. Cartina dell'Accademia delle scienze di Parigi (prima meta del sec. XVIII).

(1480, 1537 e nel 1547), mentre il fortilizio rimase nelle mani della popolazione locale. I turchi, alleati dei francesi, con fuoriusciti napoletani conquistarono, il 28 luglio 1537, il porto di Castro (tra Taranto e punta S. Maria, l'estremità dell'Adriatico occidentale) e la città di Marittima. Nello stesso anno assediarono di nuovo Otranto, però senza successo. Nell'estate del 1543 la flotta del Barbarossa, sbarcò a Reggio Calabria, catturò il governatore ed incendiò la città e poi proseguì verso le foce del Tevere, minacciando Roma. Il Barbarossa si gettò, negli anni 1543-44, due volte su San Remo (Mar Ligure) e la seconda volta conquistò la città, quasi abbandonata dai suoi abitanti. Infine, prima di raggiungere Tolone, bombardò il 15 agosto 1543, Nizza,



Sicilia con le isole Eolie o Lipari. Gli Ottomani non avevano una tradizione nautica propria e per questa ragione ricorrevano per il trasporto civile e militare alle flotte di diversi stati (Genova, Venezia, ecc.). Dopo la conquista di Costantinopoli gli equipaggi delle navi turche erano per lo più greci, mentre i vogatori furono degli schiavi di diverse origini. Il principale artefice dell'acquisizione delle conoscenze arabe, bizantine e dei modelli europei fu un grande navigatore e cartografo, il cosiddetto Piri Re'ls (circa 1470-1554). Cartina di Piri Re'ls (*Medioevo* dell'ottobre 2006).



Lo stretto di Messina con Messina (a destra e sullo sfondo il vulcano Etna) e Reggio Calabria (a sinistra), che fu saccheggiata dai turchi nel 1543 e 1573 (incisione del secolo XVI).

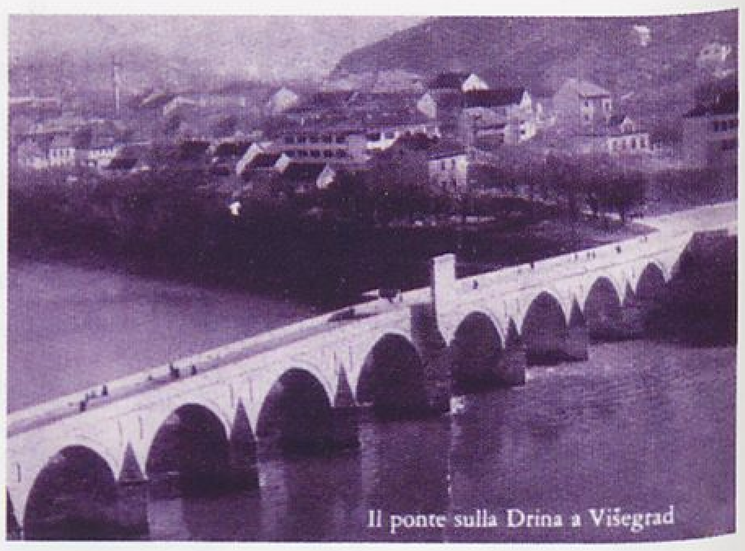


Mostar alla fine del secolo XIX. Uno dei ponti più complessi e belli del mondo fu costruito nel 1566 dall'architetto Mimar Hajrudin e fatto saltare in aria durante la guerra civile nel 1993. L'intera parte orientale (musulmana) di Mostar ha tutt'oggi qualcosa di magico e surreale.

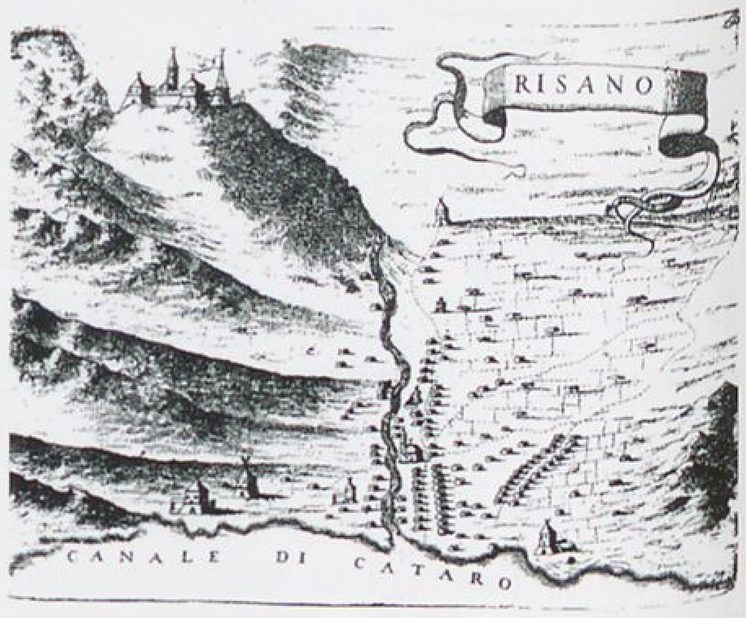
Toscana nel 1555, quando Rais Dragut († 1565), il successore di Barbarossa, assalì ripetutamente le coste d'Elba, della Maremma, della Sardegna e della Corsica. Dopo aver saccheggiato Populonia i turchi furono sconfitti sotto le mura di Piombino dove persero più di cinquecento uomini. Nel 1566 la flotta turca investì Pescara ma fu però respinta dalla difesa della città. Nel 1568 la città di Sorrento, nei pressi di Napoli, fu invasa e saccheggiata dai turchi. Le coste salentine (Puglia sudorientale) furono di nuovo saccheggiate dai pirati saraceni nel 1573, tra l'altro Reggio fu incendiata da Sinnan Pascià, ed in seguito la popolazione si trasferì nei casolari dell'entroterra. Le scorrerie turco-piratesche si protrassero ancora a lungo e la città di Fasano (Brindisi) fu attaccata nel 1670 e nel 1678. La continua minaccia di turchi e saraceni condizionò per secoli la vita nell'Italia meridionale ed impoverì parecchio la sua popolazione.

La battaglia di Lepanto (1571) e la conquista turca di Cipro (1573)

La Lega Santa e la vittoria cristiana contro i turchi a Lepanto/Nafpaktos, il 5 ottobre 1571, furono il risultato di circostanze importanti e apparentemente indipendenti tra loro: la rivolta dei moriscos a Granada (1568); l'incendio dell'Arsenale di Venezia (1569). L'iniziale prevalenza turca nella battaglia fu sconvolta quando gli schiavi cristiani utilizzati come vogatori dai turchi, riuscirono a liberarsi dalle catene e attaccarono alle spalle gli ottomani impegnati nell'arrembaggio contro i soldati della Lega. I soldati sardi catturarono la nave del comandante Alì Pascià, che fu decapitato. Il bot-



Višegrad (Bosnia centrale). Il ponte lungo 180 metri e costruito nel periodo 1571-77 diventò famoso in tutto il mondo con il romanzo, (*Il ponte sulla Drina*), che valse al suo autore Ivo Andrić (1892-1975) il premio Nobel.



Risano/Risan in golfo di Cattaro/Kotor (parte di Erzegovina fino 1482, turca 1482-1538, spagnola 1538-1539, turca 1539-1687, veneta 1687-1797). Incisione di Vincenzo Maria Coronelli, 1688.



Perasto/Perast fu saccheggiata dai turchi nel 1568 e 1624. Incisione di Coronelli 1688.

tino di guerra fu ingente: i soldati cattolici catturarono un centinaio di navi nemiche, distruggendone altrettante, presero 450 cannoni, uccisero più di trentamila turchi e liberarono 12.000 schiavi. Da parte loro i turchi affondarono 16 galee e fecero circa 7.500 morti. L'eco del successo si diffuse in tutta Europa e fu salutato come un trionfo della Chiesa sugli infedeli, della civiltà sulla barbarie. La vittoria di Lepanto si trasformò in un terribile massacro di marinai turchi (per lo più greci del territorio sotto occupazione turca) e non arrestò per niente l'avanzata ottomana nel Mediterraneo. In effetti, nell'inverno 1571-72, la flotta turca fu ricostituita e, poco dopo, Venezia cominciò a trattare in segreto con il sultano, rinunciando definitivamente a Cipro nell'aprile 1573. Si racconta, infatti, che il sultano Selim II (1566-1574, il beone) disse all'ambasciatore veneziano tenuto prigioniero a Istanbul: "Voi, col distruggere la nostra flotta, avete strappato un pelo della nostra barba, noi, col conquistare Cipro, vi abbiamo strappato un braccio". La pace turco-veneta fu conclusa in Costantinopoli/Istanbul il 7 marzo 1573. Nonostante la vittoria di Lepanto, le condizioni di pace per i Veneziani furono piuttosto gravose: perdite di Cipro e nell'Adriatico orientale quasi tutta l'Albania veneta (Antivari/Bar, Dulcigno/Ulcinj/Ulqin) quasi tutta la Dalmazia veneta al di fuori delle città costiere e le isole. Venezia dovette rinunciare alle effimere conquiste greche di Sopoto e Margariti e pagare onerose indennità e tributi per Candia/Creta. Con questo trattato iniziò la vera decadenza militare e marittima della Serenissima. I turchi divennero per oltre sessant'anni padroni del Mediterraneo, dove le squadre navali turche ed i corsari saraceni fecero regnare il terrore da Algeri alla Liguria e da Rodi all'alto Adriatico.



Vrana. Incisione di Vincenzo Maria Coronelli 1688.



Nadin. Incisione di Vincenzo Maria Coronelli 1688.

La popolazione dell'Adriatico orientale a Lepanto

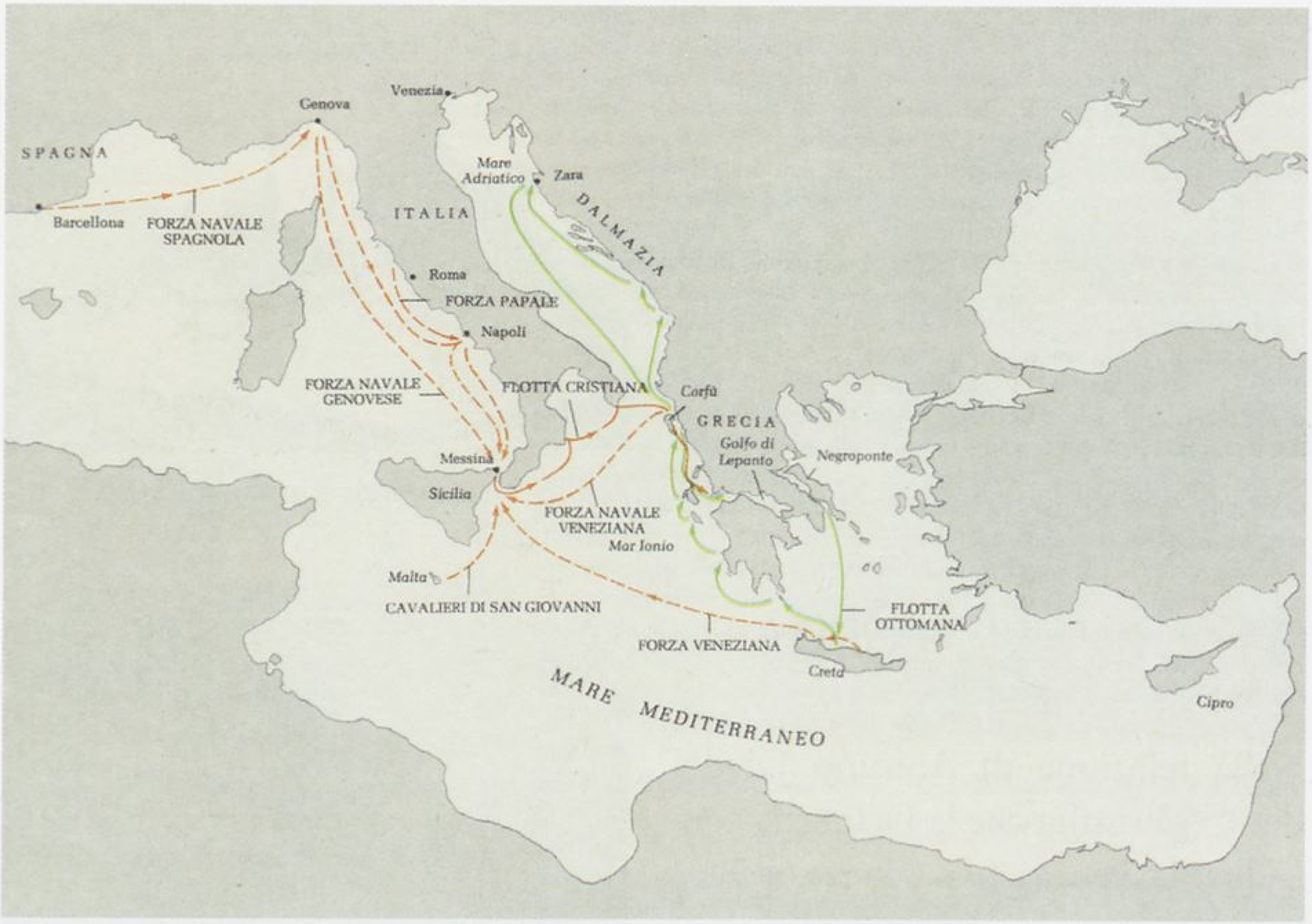
Nella relazione di Antonio Diedo del 1553 risulta che la Dalmazia con l'Albania veneta (da Cherso a Budua), su una popolazione complessiva di 94.100 anime, poteva armare sino a 20.098 uomini; l'Istria, invece, su circa 50.000 abitanti, poteva contare su un potenziale di 10.000 uomini atti alle armi. Nell'attesa del grande scontro ovvero nell'ambito delle operazioni di reclutamento di soldati per la difesa contro gli ottomani, il 31 marzo 1570 il Senato veneziano avvisò tutti i rettori di Levante, della Dalmazia e dell'Istria, affinché contribuissero con un determinato numero di uomini per l'armamento delle galee grosse. All'Istria chiesero 20 uomini da Isola, 30 da Pirano, 10 da Umago, 15 da Cittanova, 10 da Parenzo, 50 da Rovigno, lo stesso numero da Pola, 80 da Montona, 30 da San Lorenzo, 60 da Albona e Fianona, 30 da Raspo (Pinguente), 6 da Grisignana, 24 da Dignano e 15 da Valle. Il numero richiesto di uomini era di molto maggiore, rispetto alla richiesta fatta due anni prima. Il borgo di Muggia contribuì con due uomini, inviandoli a Capodistria quali rematori. Ragusa/Dubrovnik prese parte a fianco della Lega e, più tardi, diventò porto per lo scambio dei prigionieri tra le due parti. Dei complessivi 15.440 soldati morti e/o feriti della Lega Santa, un quinto circa era originario dalle terre dell'Adriatico orientale (Istria, Dalmazia ed Albania veneta). Particolarmente alto fu il tributo in sangue degli isolani delle isole di Quarnero che nel 1572 disponevano di 2.650 avvezzi alle armi, cioè 2.200 in meno rispetto al 1553. Significanti furono le perdite dell'isola d'Arbe/Rab con circa 500 morti.



Il Fondaco dei turchi, sul Canal Grande, come era prima dei restauri, in una incisione del XVIII secolo. Fondaco (dall'arabo magazzino) turco fu eretto a Venezia nel secolo XIII.



Il Ponte delle capre, costruito nel secolo XVI, collegava Sarajevo con Costantinopoli. Tutto passava sopra questo ponte: carovane, viaggiatori e sopratutto centinaia e centinaia di migliaia di schiavi. Gente catturata durante le guerre e le incursioni turche nelle terre limitrofe dell'impero ottomano. Incisione: *Sarajevo*, Sarajevo, Zavod za izdavanje udžbenika, 1969.



Il percorso della flotta cristiana e quella turca prima della battaglia di Lepanto del 1571. Mentre le forze della Lega Santa (linea rossa tratteggiata) provenienti da diversi paesi si riunivano a Messina prima di affrontare la flotta ottomana, i turchi (linea verde) attaccarono Creta, saccheggiarono gli avamposti veneziani in Grecia, Albania veneta e in Dalmazia e mandarono una squadra a nord, fino a Zara e sul percorso depredarono alcune isole dalmate. Poi si ritirarono nel golfo di Lepanto dove le forze unite della flotta cristiana (linea rossa continua) li batterono il 7 ottobre 1571. Cartina: ROBINSON, *Atlante del mondo islamico dal 1500*.

Apogeo del dominio turco nell'Adriatico orientale (1571-1645)

Le conquiste turche nell'Adriatico continuarono anche durante la guerra di Cipro (1570-73) e gli ottomani riuscirono, allora, a giungere fino alle mura di Zara/Zadar. Nel 1571 conquistarono per un anno Slimuraz (l'odierna Vinjeraz e Slivnice) all'entrata nel golfo di Novegradi/Novigrad (entroterra di Zara/Zadar). Nello stesso anno cadde in mano turca il castello di Zemonico/Zemunik (Zara/Zadar), che divenne in brevissimo tempo una considerevole borgata ottomana (fino al 1647) con più di 400 case e centro delle operazioni militari.

Il 23 luglio 1571 la flotta veneziana raggiunse l'armata della Lega Santa a Messina, lasciando l'Adriatico privo di qualsiasi difesa. I turchi, approfittando della situazione, iniziarono un'offensiva contro la Dalmazia meridionale. Nell'estate del 1571 conquistarono tutti i territori dell'Albania veneta tranne le città di Cattaro/Kotor, dove nello stesso anno scoppiò la peste, e Perasto. La città di Budua/Budva fu abbandonata dalla guarnigione veneta ed in seguito distrutta, mentre la popolazione riuscì a fuggire. La borgata fu recuperata dalla Serenissima già nello stesso anno, mentre le località di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin, di Antivari/Bar con quasi tutto il territorio della sua arcidiocesi, incluso la località di Spizza/Špic (Sutomore), furono cedute con la pace del 1573 alla Turchia, che le conservò fino al 1878. Da Dulcigno/Ulcinj/Ulqin i turchi partirono verso le isole dalmate e, dopo il fallito tentativo di conquistare la città di Curzola/Korčula, incendiarono la città di Lesina/Hvar sull'omonima isola e deportarono in schiavitù 800 persone. Nell'impossibilità di difendersi, Venezia abbandonò alcune località sulla terraferma in Dalmazia e tra queste la città di Nona/Nin, che fu rasa al suolo, nel 1570, prima d'essere sgomberata.

Il dominio veneto in Adriatico orientale sarà d'ora in poi limitato, oltre all'Istria e le isole, solo ad alcune città costiere che erano cinte da mura (Zara/Zadar, Sebenico/Šibenik, Trau/Trogir, Spalato/Split, Almissa/Omiš, Perasto/Perast, Cattaro/Kotor, Budua/Budva e le montagne di Lješevići e Paštrovići). Vale a dire che, a sud dell'Istria, solo qualche centinaia di kmq della terra ferma furono nelle mani della repubblica di San Marco. Con l'apogeo dell'impero ottomano nell'Adriatico orientale anche molti abitanti locali si convertirono alla religione musulmana. Con la pace del 7 marzo 1573 Venezia dovette cedere alla Turchia Cipro ed altre località, perdute nel periodo bellico 1571-73, e per di più si impegnò a versare al sultano un tributo annuale di 300.000 ducati per i successivi tre anni. In cambio ottenne, però, libertà di commercio nell'impero ottomano. In seguito ci fu periodo di pace, che durò fino al 1645 anche se violato a varie riprese.

Con la pace del 1573 Venezia riuscì a recuperare alcune terre in Dalmazia e la nuova delimitazione turco-veneta fu stabilita nel 1576, durante il regno del sultano Murad III (1574-1595). A Nord di Zara/Zadar la frontiera passava accanto al mare lasciando a Venezia le località di Novegradi/Novigrad, Budin (oggi Podgradina), Posedarje e la striscia di terra fino alla sorgente di Svrdlac e da lì continuava fino a Cocaci mentre Trnovača era già nelle mani turche. La costa di Pago/Karlobag (il triangolo tra Segna/Senj austriaca, Zara/Zadar veneta e Lika turca), fu terra di nessuno e continua preda di tutti: turco-bosniaci, austriaci (croati), veneti (dalmati) e corsari (*uscocchi*). La popolazione dell'entroterra di Zara/Zadar, che nel 1527 contava 9.000 abitanti, fu ridotta, nel 1570, a sole 1.600 persone. La città stessa nel 1552 contava 6.536 abitanti e tra quelli delle isole, 5.293.



La Bosnia e le terre limitrofe: Croazia, Dalmazia, Slavonia, Serbia ed Erzegovina (S. Saba). Cartina: Cantelli, G., Roma, 1684.

Dalle mura della città i contadini uscivano a coltivare le loro terre con la scorta militare. La terraferma di Zara/Zadar, che rappresenta la parte più fertile della Dalmazia, fu per quasi un secolo occupata dagli ottomani. Molti abitanti stufi delle scorrerie turche (Vinjerac, p.e.) decisero, nel 1627, di trasferirsi nella vicina e più sicura regione di Lika austriaca (*Confini militari* di Croazia).

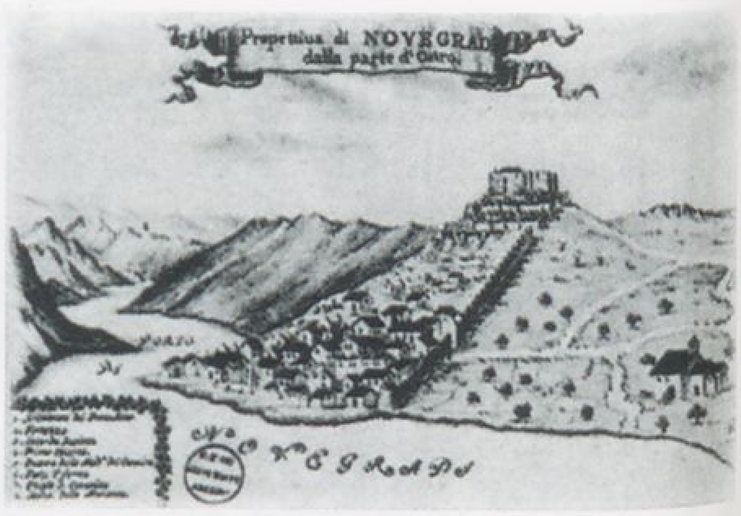
La popolazione cattolica della Bosnia durante il dominio turco

Le conquiste turche causarono anche profonde modifiche nella composizione etnica, vale a dire religiosa, della popolazione sotto il dominio turco. Dopo la conversione collettiva di una parte della popolazione e la deportazione dell'altra in Bosnia nel 1463 seguirono altri cambiamenti demografici. La popolazione cattolica fuggì quasi completamente dalla Slavonia occidentale e Croazia occidentale. Ad oriente di questo territorio, l'elemento cattolico rimase però sempre maggioritario, come è il caso della Slavonia orientale, nella Bosnia tra il fiume Vrbas e Drina, Erzegovina, nella Dalmazia centrale e meridionale.

Martin Zeiler, che nel 1660 fece una descrizione geografica dell'Ungheria, Croazia e paesi vicini, invocando il *Dictionarium Geographicum* di Salomon Kuselius scrisse della popolazione della Bosnia: "Il Paese non è, quanto si arriva a sapere dai commercianti ed altri viaggiatori, particolarmente danneggiato ed è relativamente bene popolato; oltre ai musulmani ci sono tantissimi cristiani tra i quali sono in maggioranza i cattolici romani, che possono mantenere ancora le loro chiese aperte". Ancora all'inizio del secolo XVII c'erano oltre 250.000 cattolici in Bosnia e solo nel periodo che va dal 1645-1669 (guerre di Candia che si sono svolte in buona parte anche in Dalmazia) e 1683-1739 (le guerre di riconquista cristiana) abbandonarono la Bosnia ed Erzegovina oltre 200.000 cristiani, che saranno nel numero di più di sessantamila insediati dal governo veneto nei territori recentemente conquistati della Dalmazia e delle terre dell'alto Adriatico. Questo significa che il 90 % dei cattolici abbandonò Bosnia ed Erzegovina e così secondo la cronaca di frate Jelenić, nel 1737, non rimasero più di 25 mila cattolici in Bosnia ed Erzegovina. La drastica riduzione dei cattolici fu dovuta in parte all'emigrazione ed in parte alla conversio-



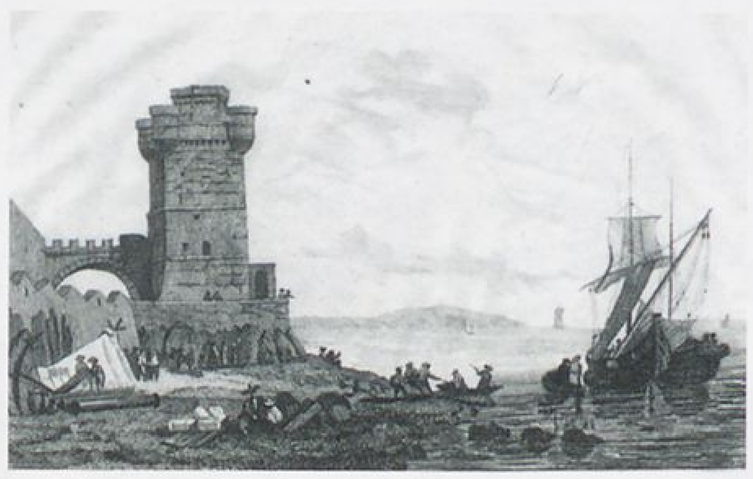
Il canale di Novegradi/Novigrad (l'entroterra di Zara/Zadar) sulla cartina (scorcio) di Ludovico Furlanetto (Venezia, 1787). La linea indica il confine veneto-austriaco fino al 1797.



Novegradi/Novigrad sull'incisione veneta del secolo XVII. Questa località fu veneta (1409-1797) e turca (1646-1647). Il mare di Novegradi/Novigrad è una baia che si estende su 28,7 km. Il punto più profondo è di 37 m e la temperatura marina si mantiene per tutto l'anno intorno ai 20° C.



Moschea del sultano Selim a Scutari sull'incisione del secolo XVIII.



Rodi turca (1522-1912). Incisione del secolo XVIII.



Dulcigno/Ulcinj/Ulqin fu un nido di pirati turchi (1571-1880). Da qui partirono i pirati che depredarono il 24 maggio 1687 Cittanova/Novigrad in Istria. Foto: BOUDOT-LAMOTTE, *En Dalmatie*, Paris, 1938. .



Il territorio tra Trau/Trogir ed Almissa/Omiš sull'incisione tedesca del 1650.



Il sultano Abdulhamid (1774-89). Incisione del secolo XVIII. Con lui iniziarono le riforme del paese. L'impero fu però già da tempo irrimediabilmente scosso da gravi perdite territoriali.

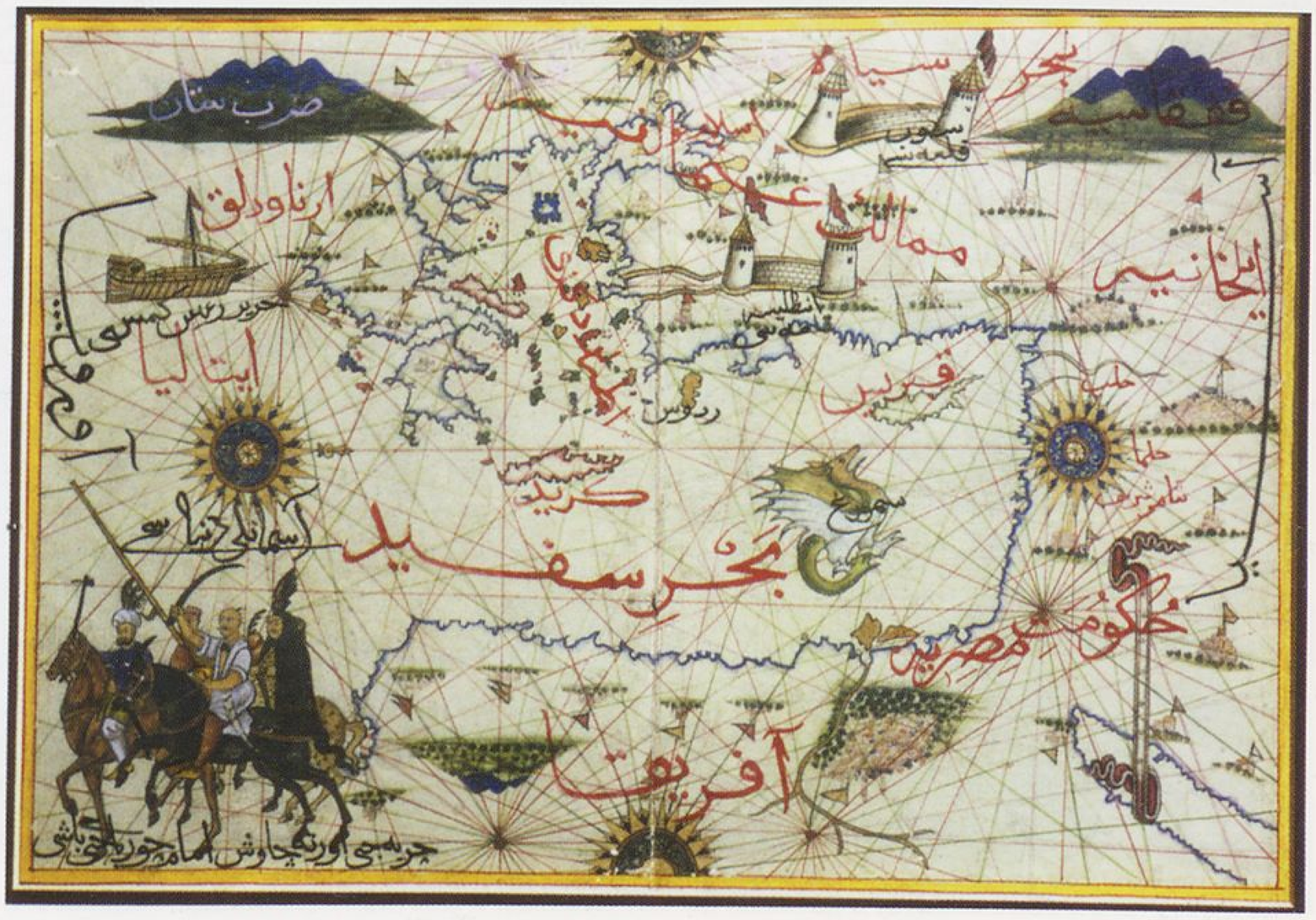
ne sia nella fede musulmana sia in quella ortodossa, più in simbiosi con le autorità turche di quella cattolica, spesso ostile ed al servizio delle potenze nemiche dell'impero ottomano. Ai monasteri ortodossi fu permesso di raccogliere le imposte ed anche i capi della chiesa ortodossa potevano andare in giro armati o accompagnati da guardie. Nel secolo XVI un ramo della famiglia Sokolović occupò i più alti incarichi dentro lo stato turco e l'altro ramo dei Sokolović fu a capo della chiesa ortodossa serba, vale a dire dell'arcidiocesi di Pecz.

L'EUROPA DELLE SCOPERTE EPOCALI E DELL'INTOLLERANZA RELIGIOSA (1492-1521)



Il mondo di Waldseemueller (1507). La mappa è celebre per essere il primo documento in cui compaia il nome "America" e fu disegnata dal cartografo tedesco nel 1507.

A cavallo tra il secolo XV e XVI l'Europa meridionale conobbe una serie di eventi storici e scoperte epocali, che modificarono profondamente la vita di tutti i continenti. Il 2 gennaio 1492 cadde Granada nelle mani dei re Isabella la Cattolica (1451-1504) ed il marito Ferdinando d'Aragona II (1452-1516) ed in seguito la popolazione musulmana fu in parte espulsa, mentre altri furono avviati sulla strada della conversione. Furono espulsi in quell'anno dalla penisola iberica (Spagna, Portogallo) anche gli ebrei, che si dispersero un po' per tutta Europa. Dieci mesi dopo la conquista cattolica di Granada il genovese Cristoforo Colombo (1451-1506) arrivò in America, credendo di scoprire la rotta occidentale verso l'India. Nel giugno 1497 Jean Cabot († 1498) e suo figlio Sebastiano (1480-1551), oriundi di Venezia, scoprirono Terra nova e Labrador (Canada). Nel maggio 1498 il portoghese Vasco



Cartina turca del Mediterraneo orientale. Fonte: *Museo Topkapi*, Istanbul.

de Gama (1469-1524) approdò in India aggirando l'Africa. Due anni più tardi i portoghesi scoprirono il Brasile. Nel 1492 fu nominato a Roma come papa Alessandro VI (1492-1503) padre di cinque figli e implicato in una serie di omicidi. Nel 1498 fu bruciato a Firenze il domenicano Girolamo Savonarola (1452-1498) perché accusato di eresia. Così ad un mondo di scoperte epocali si contrapposero nella stessa Europa i principi dell'oscurantismo e delle guerre.

Venezia in guerra contro mezza Europa (1482-1516)
Venezia in Puglia (1484-1530)

Dopo l'occupazione turca d'Otranto nel 1480 la flotta veneziana, insieme con l'esercito di papa Sisto IV (1471-1484), diede una mano a Fer-



Mare del Nord con le coste di Scandinavia, Groenlandia e Labrador (Canada). Venezia sviluppo un fortissimo commercio con paesi scandinavi da dove importavano stoccafisso, che fu alla base di alcuni piatti veneti. Carta nautica del XVI. Parigi, *Institut Tessin*.

dinando I re di Napoli (1458-1494) nel recuperare questa città sulla sponda dell'Adriatico occidentale. Nel 1482 Venezia attaccò il ducato di Ferrara che venne soccorso anche da Ferdinando I e per questa ragione si arrivò a screzi tra Venezia e Napoli. Come rappresaglia per gli attacchi veneti, Ferdinando I mandò nel 1483 una flottiglia sulle isole venete in Dalmazia: Curzola/Korčula dove saccheggiò l'omonimo capoluogo e sull'isola di Lissa/Vis dove distrusse la località di Velo Selo e da allora in poi gli abitanti si trasferirono sulla costa nel golfo di San Giorgio/Sv. Jure. Per ritorsione i veneziani saccheggiarono Carovigno e San Vito (ambedue località nell'entroterra di Brindisi). Cogliendo pretesto dell'alleanza aragonese e di Napoli col duca di Ferrara, Venezia si impossessò, per qualche mese, nel 1484 della città di Gallipoli e del castello di Copertino e d'Otranto, che rimasero in mani venete fino al 1495.

Le alleanze si rovesciarono con l'invasione francese del regno di Napoli e per far fronte a Carlo VIII (1470-1498, re di Francia dal 1483) Ferdinando II (1467-1496, re di Napoli 1495-96) dette nel 1495 in pegno agli spagnoli alcune piazzeforti in Calabria ed in Puglia ed a Venezia il porto di Monopoli (veneziano 1495-1509; 1528-1530). Poco dopo anche Ferdinando II (1452-1516) re d'Aragona e Sicilia (1479-1516), lo stesso che con il titolo Ferdinando V fu il re cattolico e di Castilia (1474-1504), cedette alla Repubblica di San Marco il dominio di Brindisi (1496-1509) e di Trani (1497-1509) come compenso per gli aiuti contro il re di Francia. Per un breve periodo furono soggette alla Repubblica di Venezia anche le località di Cisternino (1503-1513) ed Ostuno (1528, 1557). In tal modo la Serenissima si era assicurata il controllo del litorale pugliese mantenendo il dominio marittimo e commerciale.



L'Europa e l'Africa in un planisfero portoghese del 1550. (Lisbona, *Museo della Marina*). Fonte: *Civiltà del Rinascimento* del maggio 2002.



Il supplizio di Savonarola a Firenze. Dipinto: *Storia in rete* del maggio 2007.



Mappa delle Indie e dell'Oceano Indiano, foglio dell'*Atlas Miller*, XVI secolo, Parigi, Biblioteca nazionale. Fonte: *Civiltà del Rinascimento* del maggio 2002.



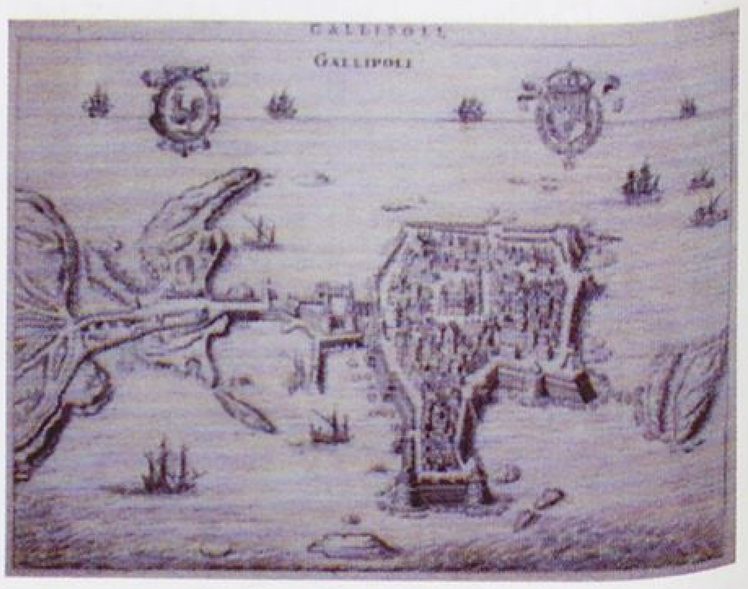
Mantova in un'incisione del 1575. Cartina: Braun e Hogenberg, *Archivio di Stato,* Mantova.

L'espansione veneta nell'Italia settentrionale (1479-1509)

Dopo aver subito gravi rovesci nel Mar Egeo ed in Adriatico contro turchi con il trattato di pace del 1479 Venezia si spinse, durante il governo del doge Giovanni Mocenigo (1478-1485), verso le nuove conquiste sulla terraferma. La guerra di Venezia contro Ferrara del 1482 non aveva avuto buon esito, come l'altra intrapresa contro i duchi d'Austria nel Trentino. Poiché fin dal 1487 Venezia aveva dovuto rinunciare a Rovereto in Trentino essa ripose la sua fiducia in Peschiera e, in subordine, in Verona. Quando nel 1495 Carlo VIII di Francia (1470-1498) scese in Italia, Venezia approfittò della reazione degli Stati italiani per promuovere una lega, chiedendo al re di Napoli Alfonso d'Aragona la cessione di città e porti di Puglia e cercando di stabilire un protettorato su Pisa allo scopo di soccorrerla contro i fiorentini. La Serenissima aveva perciò concorrenti commerciali nel Levante e nemici politici in Italia. L'avidità di ingrandimenti territoriali accecava i veneziani, al punto di indurli nel 1499 a promettere a Luigi XII (1462-1515), nuovo re di Francia, aiuto per la conquista del Milanese, pur di averne in compenso Cremona e Ghiara d'Adda (venete 1499-1509). Per vendetta Federico I d'Aragona re di Napoli (1451-1504) ed il duca di Milano Sforza Ludovico il Moro (1451-1508) aizzarono i turchi contro la Repubblica, capitanati dal sultano Bajezid II (1481-1512), che le inflisse cocenti sconfitte nell'Egeo e nell'Adriatico orientale (Macarsca/Makarska) nell'ultimo anno del secolo XIV. La marina veneta si ritirò senza combattere o perdendo ogni battaglia; perse le fortezze di Morea (Modon e Coron) ed in cambio riconquistò l'isola di Cefalonia/Kefallinia in mar Ionio.

Le guerre della Lega di Cambrai contro Venezia (1508-15)

Dopo il trattato di pace con gli ottomani del 1503 e quasi a compensare in Italia le perdite di Levante e nell'Adriatico, la politica espansioni-

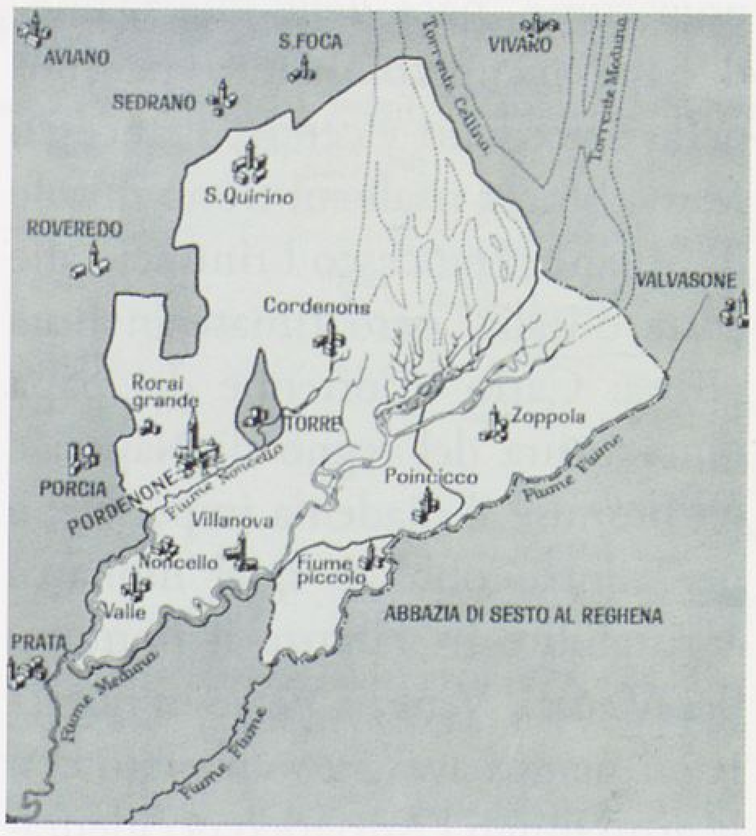


Gallipoli. La città restò veneta dal maggio al settembre 1484 quando fu riconquistata da Ferdinando II re d'Aragona e di Sicilia. La vittoria costò ai veneziani cinquecento morti e per questo compirono dei massacri sugli abitanti locali, che ne persero solo duecento. Incisione del Hondius, J. (1627).

stica sulla terraferma non si arrestò. Alla morte di papa Alessandro VI (1492-1503), la Serenissima si precipitò in Romagna per accaparrarsi quanto poteva delle conquiste e dell'effimero ducato di Cesare Borgia († 1507), figlio del Alessandro VI. Nonostante le proteste di papa Pio III (1503) e le minacce di papa Giulio II (1503-1513), Faenza, Rimini, Cesenatico, Cervia, Forlimpopoli, per non parlare dei centri più grossi, passarono così sotto la Serenissima. Particolarmente dura fu la perdita delle saline di Cervia, che erano una forte fonte di guadagno per lo stato papale. La questione dei territori conquistati da Venezia a spese dello stato papale indusse papa Giulio II a costituire nel 1508 contro Venezia un'alleanza conosciuta come Lega di Cambrai. Al pontefice si aggiunse l'imperatore Massimiliano I (1459-1519) che sosteneva un conflitto contro la Serenissima per l'eredità dell'ultimo conte di Gorizia Leonardo dei Lurn che era morto nel 1500 senza gli eredi. Questo conflitto, inserito nei più profondi contrasti europei, provocò la prima grande guerra tra Venezia e l'Austria (1508-1516) quando l'imperatore Massimiliano I nel 1508 entrò nel Trentino e le milizie veneziane lo ricacciarono, costringendolo a chiedere una tregua. L'offensiva austriaca, contenuta nella vallata dell'Adige, costò a Massimiliano la perdita di Gorizia, Trieste e Fiume, annesse militarmente al dominio veneto. La completezza del possesso territoriale fu raggiunta da Venezia nel 1509, allorché anche Pordenone (fin da allora degli Asburgo) fu occupata con l'uso delle armi il 25 aprile 1509.
La vittoria di Venezia contribuì a completare il suo isolamento. Il 10 dicembre 1508 la Lega di Cambrai univa Francia, Austria, Spagna, Papato, Inghilterra, Savoia, Mantova e Ferrara, mentre Firenze rimaneva neutrale per piegare la resistenza di



Verona, raffigurata in un dettaglio della cosiddetta *Carta di S. Maria della Carità* (sec. XV), Venezia, Archivio di Stato. Il tentativo franco-veneziano di recuperare Verona, nel 1510, fallì a causa dei veronesi, che difesero la città. Negli anni 1511-1512 sopraggiunse la peste che mieté 13 mila vittime; seguì una tremenda inondazione ed un freddo tale che ghiacciò l'Adige. Fonte. *Medioevo* del giugno 2007.



L'antico territorio (enclave) di Pordenone. Dopo varie vicende feudali, nel 1278 Pordenone passò alla Casa degli Asburgo, che poi la tenne per 230 anni. Il territorio divenne così una enclave austriaca nell'interno del Patriarcato e poi della repubblica Veneta. Nel 1508 il territorio passò dagli austriaci ai veneziani. Fonte: VALUSSI, *Venezia Giulia*.

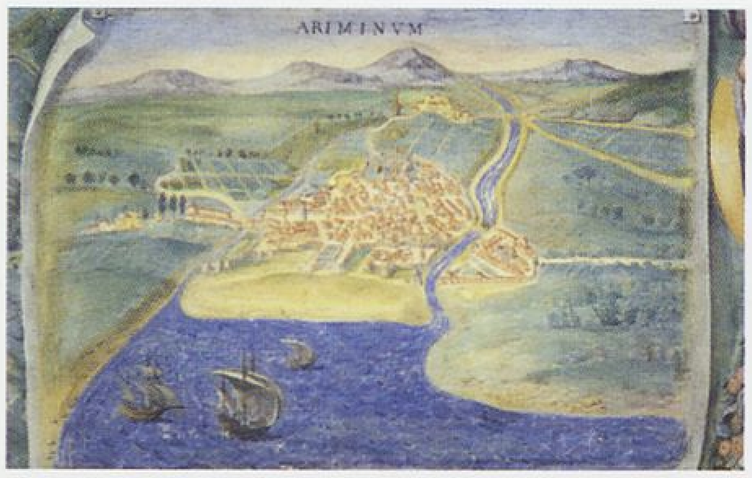


Ravenna - la battaglia tra i francesi e la Lega santa (1512). Cartina: *La Galleria delle carte geografiche* in Vaticano, 1581.

Pisa. Prima di passare all'offensiva gli Stati della colossale coalizione si divisero a tavolino i possedimenti veneziani, continentali e marittimi, ognuno voglioso di sottrarre alla Serenissima una parte dei suoi domini. L'offensiva contro il cospicuo esercito arruolato da Venezia fu sferrata dalla Francia ad Agnadello, nella Ghiara d'Adda (14 maggio 1509) dove la Serenissima rimase sconfitta ed in seguito a ciò la Lega di Cambrai occupò, nel 1509, tutte le città della terraferma veneta tranne Treviso e lì, nell'anno seguente, scoppiò



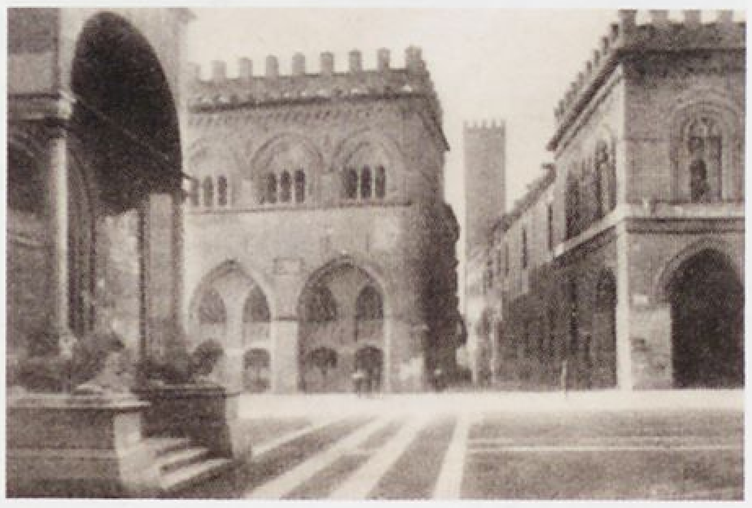
L'esercito francese assedia Pavia (1528). Cartina: *La Galleria delle carte geografiche* in Vaticano.



Rimini fu veneta per un breve periodo (1503-1509) all'inizio del secolo XVI. Cartina: *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*.

la peste. La repubblica di San Marco uscì da questa terribile sconfitta con energia ed abilità politica. Cedette i porti pugliesi per accordarsi con la Spagna; riuscì a placare papa Giulio II con la restituzione della Romagna, riprese Padova (luglio 1509) e si difese con successo dall'assedio imperiale. Nell'incertezza conseguente, la diplomazia di Venezia ebbe buon gioco disseminando diffidenze tra gli alleati e la Lega ben presto si disgregò in tante leghe minori nemiche l'una dell'altra.

Nel 1511, con il papato e la Spagna, la Serenissima formò una "Lega santissima" per cacciare i francesi dal territorio italiano. La pace di Mantova del 3 maggio 1512 lasciò a Venezia solo Bergamo e Crema, e agli Asburgo attribuì: Brescia, Verona e Vicenza. Così Venezia, con l'aiuto dello Stato Pontificio, Inghilterra, Spagna, Francia e dei cantoni elvetici, riuscì a riportare la vittoria decisiva – contro l'Austria – presso Novara, nel 1513, grazie ai militari elvetici. Solo con la vittoria dei francesi di Francesco I (1494-1547) sugli elvetici di Massimiliano Sforza duca di Milano (1493-1530), a Marignano nel 1515



Cremona. Antica loggia dei militi e Palazzo comunale. Foto: *Le cento città d'Italia*.

la Serenissima rientrò in possesso di quasi tutti i territori precedentemente persi in Italia settentrionale e così si ristabilì ad Occidente il dominio sulla terraferma fino all'Adda, quale rimase fino alla fine della Repubblica nel 1797.

La pace di Cambrai del 1529

Con la pace di Cambrai conclusa, il 25 dicembre 1529, fra Margherita d'Austria (1480-1530) figlia dell'imperatore Massimiliano per conto del nipote, l'imperatore Carlo V, e Luisa di Savoia (1476-1531) per conto del figlio il re di Francia Francesco I (1494-1547) è perciò nota come "pace delle due Dame" il papa recuperò quanto perduto nelle precedenti vicende; Francesco Maria Sforza risalì sul trono ducale di Milano; Francesco I rinunciò alle coste d'Italia, però rimase in Borgogna; Carlo V ottenne dal papa l'investitura del regno di Napoli e gli promise il diadema imperiale; e per contro obbligò quel monarca a ristabilire in Firenze il dominio dei Medici. Venezia perse in questa pace quanto aveva conquistato con le armi lungo l'Adriatico occidentale, tra l'altro, le città marittime da essa occupate in Calabria (Taranto, Otranto, Brindisi e Trani). I veneziani si obbligarono a restituire al papa Ravenna e Cervia e a Carlo V (1500-1558) i porti della Puglia, che avevano occupato. Durante la guerra della Lega santa (pontifici, spagnoli e napoletani) indetta da papa Giulio II contro il re francese Luigi XII, Ravenna fu teatro, nel 1512, della prima grande battaglia delle artiglierie moderne: i morti furono 10.000 e la città fu orrendamente saccheggiata dai francesi.

L'egemonia spagnola sull'Italia (1529-1700)

La pace di Cambrai segnò l'affermazione sull'Italia dell'egemonia spagnola. Milano, Napoli, la Sardegna e la Sicilia erano direttamente sottoposte alla corona di Spagna, mentre gli altri stati della penisola (il papato, Genova, Venezia) ne dipendevano politicamente e militarmente. Carlo V fece conoscere, il 30 dicembre 1530, la sua decisione secondo la quale Modena, Reggio e Rubiera appartenevano all'Impero e le accordò come feudo al duca d'Este, quanto a Ferrara, lo stato della Chiesa doveva darne l'investitura ad Alfonso al prezzo di centomila ducati d'oro. Il duca Carlo III di Savoia (1486-1553), che si era mantenuto neutrale nella guerra tra l'Impero e la Francia, si recò anche lui a Bologna a mettersi sotto la protezione dell'imperatore, che gli concesse la contea di Asti. Anche il marchese Bonifacio di Monferrato andò a fare omaggio a Carlo V. Questi, infine, si mostrò generosissimo con i cavalieri gerosolimitani, i quali, essendo stati cacciati da Rodi, ricevettero in dono da lui l'isola di Malta, che fino ad allora aveva seguito le sorti di Sicilia.

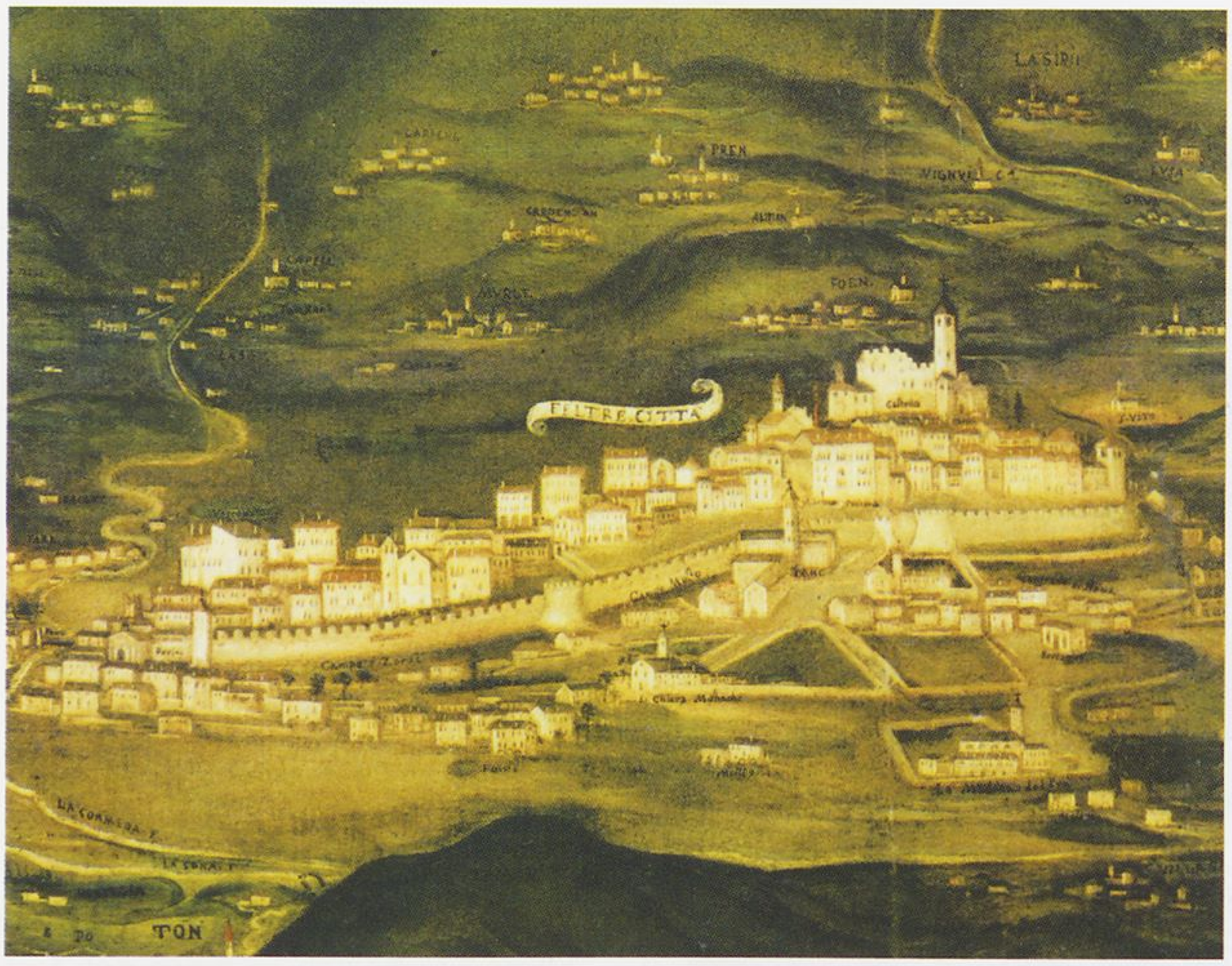
Scrive il Sismondo: "Il 22 febbraio del 1530 Carlo V fu coronato re d'Italia a Bologna e il 24 ricevette da Clemente VII (1523-1534) la corona imperiale. Né Carlo Magno (742-814) né Ottone I (re di Germania nel 936, imperatore dell'Occidente 973-983) avevano ottenuto con le loro gloriose conquiste un potere così grande nella penisola come quella di Carlo V. Lo stato della Chiesa, coi suoi piccoli principi feudatari, era stato talmente scosso dalle vittorie imperiali, che il papa aveva perduto ogni fiducia nelle proprie forze e deposto ogni pensiero di resistenza. La Toscana, invasa dalle armi di Carlo, stava per esser mutata in un principato feudale dell'impero; i duchi di Ferrara, di Mantova, di Milano, di Savoia, e il marchese di Monferrato esistevano ancora per generosità dell'imperatore. La repubblica di Genova, libera soltanto entro il recinto delle sue mura, si era per gli affari esteri com-



L'Italia dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559. Cartina: *Atlante storico dell'Italia*, Novara, De Agostini, 1998.

pletamente sottomessa alla politica spagnola."

Negli anni successivi, il re francese Francesco I, cercò senza esito di infrangere il predominio spagnolo in Europa, ma i nuovi conflitti scoppiati nel 1535-1537 e nel 1542-1544 non portarono ad alcun risultato. Solo durante le trattative di pace tenutesi nel 1544, papa Paolo III (1534-1549) riuscì ad ottenere per il figlio Pier Luigi Farnese le città di Parma e Piacenza. Nel 1556, Carlo V aveva deciso di abdicare, lasciando il titolo imperiale ed i possedimenti tedeschi al fratello Ferdinando e la Spagna, le colonie americane, le Fiandre e i possedimenti italiani al figlio Filippo



Feltre. Questa località, che domina il punto di passaggio tra il bacino del fiume Brenta e quello del Piave fu occupata dagli imperiali di Massimiliano la prima volta il 1° luglio 1509 e subito ripresa dai veneziani che subirono già qualche giorno dopo (10 luglio) una nuova occupazione germanica quando furono sterminati quattrocento capi famiglia. Riconquistata di nuovo dai veneziani fu rioccupata dall'esercito tedesco il 10 luglio 1510 quando fu completamente rasa al suolo e massacrati tutti quelli che non potevano sfuggire, così i veneziani quando rientrano nella città il 1 luglio 1510 non trovano che un ammasso di macerie. La città passò ancora da una mano all'altra finché nel dicembre 1511 i veneziani ne ripresero stabile possesso. Dipinto: *Museo civico* di Feltre.

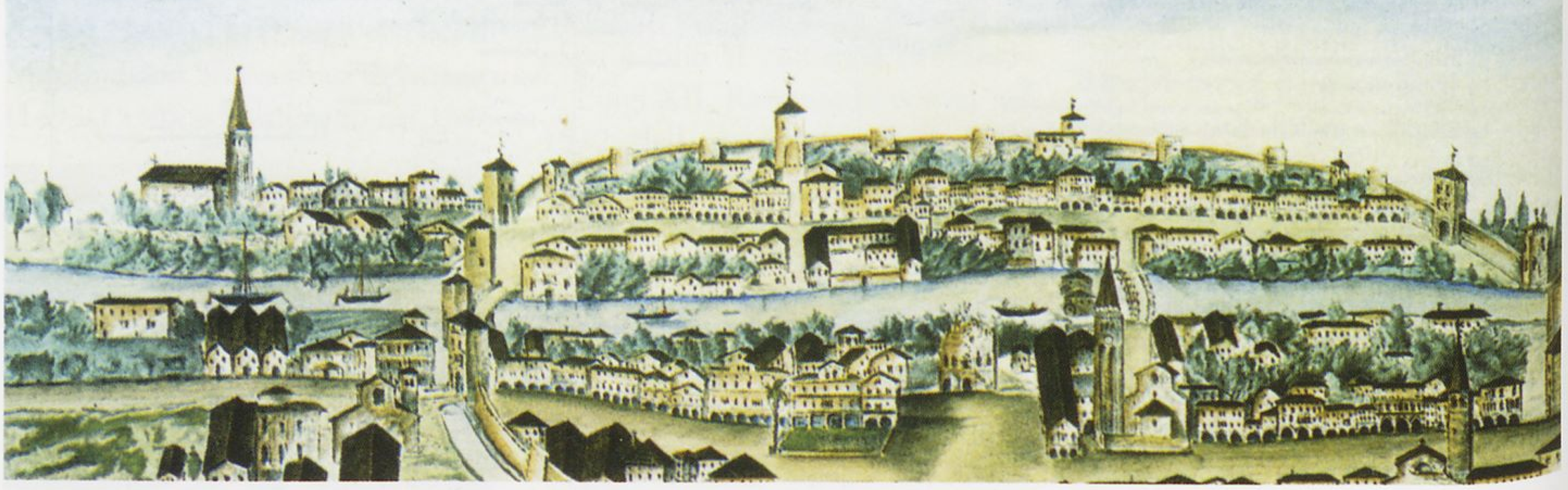


Comacchio – pianta dall'Isolario del F. Vincenzo Coronelli, sec. XVII. Fonte: *Città da scoprire.*

II (1556-1598). Fu proprio quest'ultimo a stipulare con Enrico II re di Francia (1547-1559) la pace di Cateau-Cambrésis (1559), che pose fine al lungo confronto tra Francia e Spagna, tra i sostenitori dei protestanti e quelli dei cattolici, riconoscendo di fatto la supremazia spagnola sull'Europa e sull'Italia in particolare.
L'influsso spagnolo dominava ora anche nei più piccoli staterelli d'Italia. Col favore degli spagnoli i Gonzaga di Mantova ottennero il margraviato del Monferrato, resosi vacante. Parma e Piacenza furono fuse in un ducato e date ad un Farnese. Il papa dovette contentarsi di uno stato conforme agl'interessi spagnoli. Da ultimo anche la Savoia, che nella pace di Cateau-Cambrésis, aveva riavuto il Piemonte, dovette appoggiarsi al sistema politico della Spagna. Così dalla metà del secolo XVI la penisola italiana, e particolarmente quella sua metà che spetta all'Adriatico, cadde in una totale dipendenza degli spagnoli.



La donna del contado veneto. Incisione di Veccelio, C., *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*, Venezia, 1590.



Veduta di Portogruaro nel 1631. La città (veneta 1420-1797) appare distribuita lungo il fiume Lemene. (Dipinto custodito nel Duomo di Portogruaro).

LE MODIFICHE TERRITORIALI NELL'ALTO ADRIATICO (1508-1543)

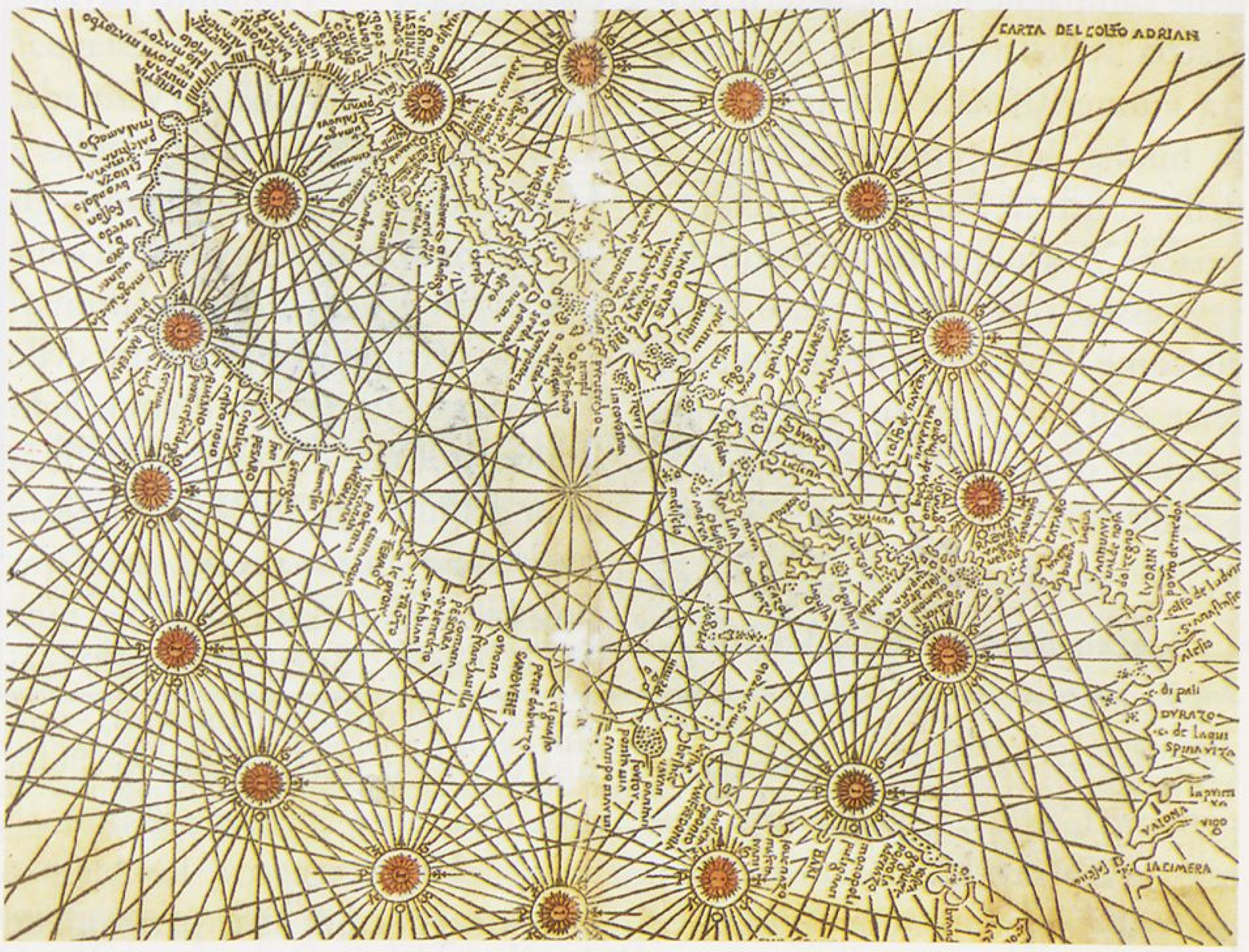
Il confine austro-veneto (1508-1543)

Le iniziali conquiste venete nell'alto Adriatico (Trieste, Fiume, Gorizia e l'Istria austriaca) furono di breve durata e la tregua fu riportata nel 1516 con il Trattato di Noyon, che leggermente modificò la situazione militare sul posto. In quell'occasione fu restituita a Venezia l'isolotto di Grado mentre l'Aquileia, Gradisca, Marano e Cormons rimasero dentro le frontiere d'Austria insieme con quasi tutto il territorio tra il fiume Ausa ed Isonzo (*olim Sontius*), che passò sotto l'Austria e venne annesso alla contea di Gorizia col nome di Capitanato di Aquileia. Nel 1518, con il trattato di Angers, la tregua fu prorogata per altri 5 anni e furono ripristinati i traffici fra Venezia e l'Austria. Cervignano sotto l'amministrazione austriaca diventò un importante centro portuale con circa 1.500 abitanti. Massimiliano I (1459-1519) morì il 12 gennaio 1519 e gli succedette Carlo V ovvero Carlo I di Spagna (1519-1521), il famoso imperatore sulle cui terre non tramontava mai il sole. Con i capitolari (pace) di Wormazio/Worms del 1521 tra Venezia, l'Impero ed il ducato di Milano furono completati i precedenti accordi e Venezia dovete definitivamente rinunciare alle terre goriziane e nell'estremità delle Alpi Giulie alle importanti chiuse isontine di Tolmino e di Plezzo/Bovec nelle vicinanze del Tricorno/Triglav (2.864 m), vale a dire gli antichi possedimenti del patriarca d'Aquileia e della Comunità di Cividale. Venezia perdette anche le miniere di mercurio di Idria (scoperte nel 1493) ed altre perdite territoriali sul confine orientale (Seiane/Žejane, Mune, Vodizze/Vodice), che rimase in vigore fino al 1535 quando furono riportate ulteriori modifiche di confine.

Intanto la corte imperiale si era trasferita a Worms/Wormazia nella valle del Reno. In questa cittadina furono conclusi i preliminari di pace, che presero il nome di *Capitoli* (o Capitolari) *di Worms* e furono sanciti dalla Dieta imperiale il 3 maggio1521. Sulla base dei *Capitoli di Worms* fu sottoscritto a Venezia nel 1523 un *Trattato di pace generale* tra la repubblica di Venezia, l'Impero, il ducato di Milano e la Spagna, con la garanzia del papa e del re d'Inghilterra, nel quadro di un nuovo sistema d'equilibrio politico in Italia. Con questo trattato la Serenissima fu affrancata da ogni precedente vassallaggio all'Impero. Siccome una clausola prescriveva la restituzione reciproca delle terre e ville indebitamente occupate dopo l'inizio della tregua, Venezia potè finalmente riacquistare alcune ville in Friuli, Monfalconese e nell'Istria.

Finalmente il Francesco I di Francia (1494-1547) fu sconfitto il 24 febbraio 1525 nei pressi di Pavia e fatto prigioniero. Per ottenere la libertà fu costretto ad accettare, nel 1525, la pace di Madrid. Nel 1529 Carlo V (1500-1558) scese in Italia e commise il sacco di Roma, vale a dire il saccheggio e le mattanze nella città del papa. Tutti questi conflitti territoriali in Italia si conclusero con il congresso di Bologna del 1529 tra papa Clemente VII (1523-1534) e Carlo V dove furono conclusi diversi accordi tra le parti contendenti. Il definitivo asseto in Italia ed il nuovo tracciato del confine tra Venezia e l'Impero fu fatto solo alla fine del 1529, che durò formalmente fino al 1797.

Le guerre di Cambrai furono seguite da profondi mutamenti demografici tanto nell'Italia settentriona-



Portolano dell'Adriatico di Pietro Coppo d'Isola (1524-26).



Carta dell'Istria di Pietro Coppo (1525). Il merito di Pietro Coppo (1470-1555/56), originario di Venezia, ma che visse a lungo e morì ad Isola, fu ampiamente riconosciuto dai posteri, tanto che quasi tutte le carte dell'Istria apparse nel secolo XVI e ed in parte anche nel secolo XVII attingono largamente ai suoi originali.

le quanto nelle terre dell'Adriatico orientale. Una epidemia di peste sterminò una parte della popolazione istriana nel 1527 ed altrettanto grave fu la peste che decimò la popolazione di Ragusa/Dubrovnik nel 1525. Nello stesso tempo a Pola (l'Istria occidentale) infuriò la malaria che causò l'abbandono delle campagne mentre le terre dell'Istria settentrionale (il territorio tra Fiume/Rijeka e Trieste) furono in buona parte spopolate a causa delle continue scorrerie turco-bosniache. Tutto questo territorio doveva essere ripopolato e tanto Venezia come l'Austria trasferirono nelle terre dell'alto Adriatico un elevato numero di gente in fuga dai turchi e dalla miseria.

La sentenza arbitrale di Trento – 1535

La pace tra Venezia e il nuovo imperatore Carlo V, stabilita nei Capitoli di Worms del 1521, continuò, pur con frequenti nuovi trattati ed accordi. In forza di tali clausole, già in quell'anno i castelli di Moccò/Zabrežec e Castelnuovo/Podgrad tornarono in mano triestina (austriaca). Venezia estese la sua sovranità su alcune località intorno al confine austro-veneto in Istria: Rosariòl/Rožar, Popecchio/Podpeč, Momiano/Momjan, Sovignacco/Sovinjak, Draguccio/Draguč, Vetta/Vrh, Racizze/Račice, Piemonte/Završje, Marcenigla/Marčenigla, Castagna/Kostanjevica, Visinada/Vižinada. S. Maria del Campo/Božje polje e Medolino/Medulin. Malgrado gli accordi di Worms i conflitti sul confine austro-veneto in Istria continuarono su certi punti a proposito delle "differenze" (terre non divise). Solo il lodo arbitrale di Trento del 1535, sanò definitivamente il contenzioso territoriale austro-veneto. Nell'impossibilità di trovare una soluzione per la villa di Zamasco/Zamask (nei pressi di Montona/Motovun), con una decina d'abitanti, essa fu divisa con una linea mediana ("salomonica") che attraversava la chiesa e dunque, ciascuna delle parti rimase con metà località e metà luogo di culto. La più importante modifica riguardò però la strategica fortezza di S. Servolo/Socerb (austriaca 1511-1535) che ritornò a far parte dei possedimenti veneti e così rimase fino al 1576, quando fu riconquistata dagli austriaci. Alcune ulteriori modifiche territoriali ebbero luogo negli anni successivi e così Marano, nei pressi di Grado, diventò veneziana nel 1543.

La contea di Pisino - Contea d'Istria (1374-1797)

Quarantotti Giovanni scrisse: "Parte dell'Istria interna e liburnica (abitata in prevalenza da stirpi rurali slave), che non fu mai possesso veneto e che dai conti di Gorizia passò nel 1374 per diritto di successione in signoria stabile della Casa d'Austria e venne comunemente detta Contea d'Istria o, dal suo capoluogo, Contea di Pisino". La contea di Pisino/Pazin/Mitterburg, vale a dire la parte orientale dell'Istria, fu sin dal 1374 un possedimento privato della Casa d'Austria che si servì di questo territorio nelle frequenti transazioni finanziarie (per questo spesso Pisino/Pazin/Mitterburg cambiò padroni feudali) per venderla definitivamente nella seconda metà del secolo XVII riservandosi unicamente i diritti di sovranità territoriale (politica e giudiziaria). Nel periodo dal 1535 al 1797 l'Istria rimase dunque divisa in due parti: quella occidentale apparteneva alla Serenissima, mentre quella orientale dipendeva della Casa d'Asburgo.

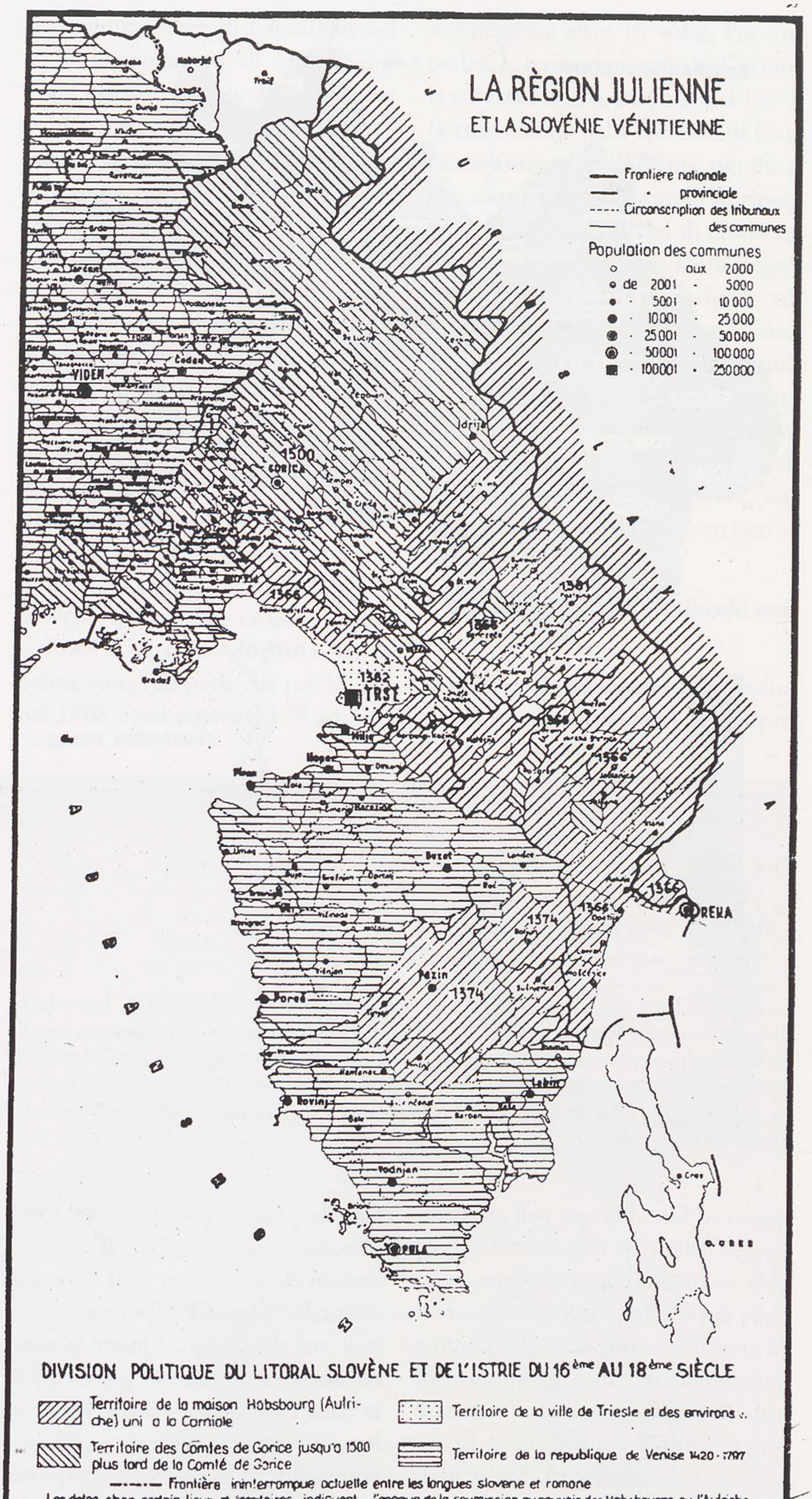
La contea di Castua/Kastav, feudo austriaco (1468-1843)

Oltre la contea di Pisino/Pazin/Mitterburg iniziava la contea di Castua/Kastav, della quale faceva parte anche la località di Moschiena/Moščenice, fino al fiume di Tarsato dove ini-

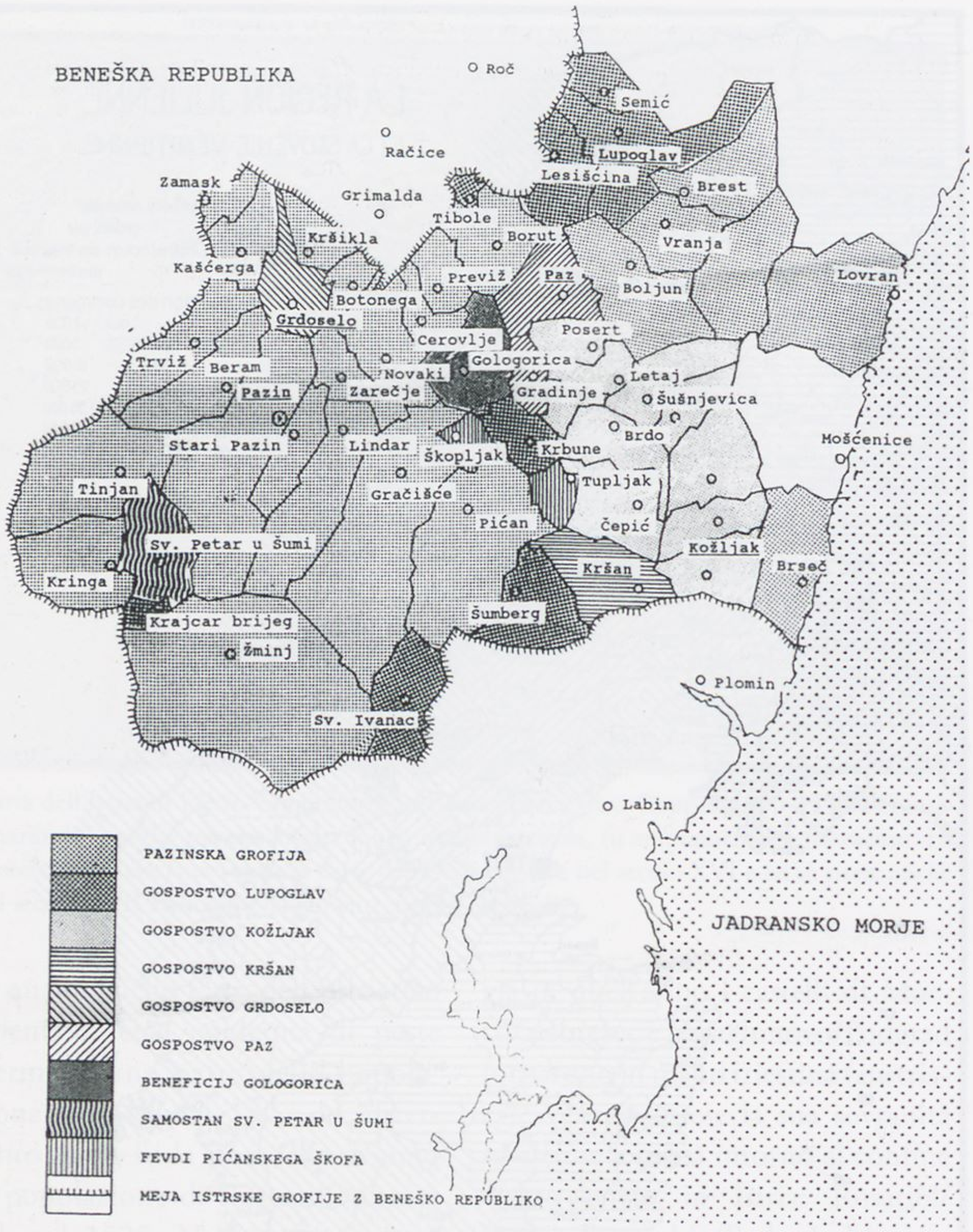
ziava il territorio di Fiume sotto la giurisdizione austriaca. I territori di Castua/Kastav, Volosca, Abbazia/Opatija, Veprinac e Moschiena/Moščenice furono regalati da parte di Friderico III (1415-1493), nel 1468, a Nicola Raubar. I signori di Cosliacco/Kozljak Francesco e Giorgio Barbo prestarono grosse somme di denaro all'imperatore Ferdinando I (1503-1564) e per questa ragione ottennero in feudo le predette località nel 1560, che furono poi oggetto di varie transazioni commerciali. La vedova di un certo Baltesaro Thonhausen da Judenburg regalò, nel 1630 la contea di Castua/Kastav ai gesuiti che si stabilirono a Fiume, dove costruirono una bella chiesa dedicata a San Vito (da qui la denominazione tedesca *St. Veit am Flum, Pflaum*). I gesuiti avevano a Castua/Kastav anche la propria autorità giudiziaria, che firmava con il titolo "Capetano di Castua, Veprinaz, Moschiena e Podbreg". La popolazione di Castua/Kastav si ribellò ai gesuiti nel 1638 e nel 1666 ed uccisero anche il loro capitano Francesco Morelli. Dopo l'espulsione dei gesuiti nel 1780 la loro proprietà fu venduta al nobile francese Giovanni de Thierry, che aveva venduto i suoi titoli su Castua/Kastav nel 1843 a Giorgio Vranjić-Dobrinović. Così come l'Istria austriaca, anche il territorio di Castua/Kastav fu inserito fino al 1815 entro la struttura amministrativa della Carniola (Regno d'Illiria).

L'Adriatico orientale dopo la sconfitta dell'Ungheria - 1526

Dopo la sconfitta ungherese nei pressi di Mohacz nel 1526 la nobiltà croata, fino ad allora soggetta al re d'Ungheria, scelse nel 1527 come nuovo re Ferdinando (1521-1564) arciduca d'Austria e re di Boemia. Nello stesso anno i croati persero le terre d'Udbina e l'anno



La divisione politica delle terre dell'alto Adriatico dopo 1516. Legenda: (///) possedimenti di Asburgo (Austria) parte della Carniola/Krain; (\\\) possedimenti dei conti di Gorizia fino 1500; (:::) territorio di Trieste con i dintorni; (═) territorio della repubblica di Venezia nel 1516; le date (1382) indicano l'anno dell'acquisizione degli Asburgo o dell'Austria; (▬) frontiera statale; (—) frontiera regionale; (---) limiti del circondario giurisdizionale; (-) confini comunali. Cartina: Milko Kos, 1945.



La contea d'Istria ("di Pisino") e la sua divisione amministrativa dopo 1535. Legenda: le finestrine indicano (da alto in basso) la contea di Pisino; la signoria di Lupogliano, signoria di Cosgliaco; signoria di Chersano; signoria di Castel verde; signoria Passo; beneficio Moncalvo di Pisino; monastero San Pietro in Selve, i feudi della diocesi di Pedena; la frontiera austro-veneta. Cartina: JURIČIĆ-ČARGO, D., "Pregled upravnega razvoja pazinske grofije", *Acta Histriae I.*

seguente Lika-Krbava nell'entroterra dell'Adriatico orientale. Fu proprio in questi tempi che una parte della popolazione in fuga dai turchi fu insediata nelle terre del confine austro-veneto, tanto nello stato di Venezia come in quello d'Austria e lungo i nuovi confini. Così fu insediato nel castello di Mahrenfels (Lupogliano/Lupoglav) in Istria nel 1527 Pietro Krsić, padrone di Clissa/Klis (entroterra di Spalato/Split) e quando quest'ultima località cadde nelle mani dei turchi, nel 1537, fu padrona del castello istriano sua sorella Cattarina.

Con la pace turco-veneta del 1540 Venezia dovette cedere al sultano una serie di territori nell'Adriatico orientale, Morea/Peloponneso e le isole nel mar Egeo. Queste perdite territoriali seguirono la grave disfatta della Repubblica veneta contro la lega di Cambrai e per di più il sultano Selim I (1512-1520) conquistò la Mesopotamia e l'Egitto, tagliando fuori Venezia dalle strade marittime verso l'India attraverso Alessandria, Cairo ed Aden. A questo va ancora aggiunto la scoperta delle Americhe e lo spostamento del commercio mondiale dall'Europa Mediterranea all'Atlantico. Tutte queste perdite emarginarono il commercio veneto e diminuì le entrate finanziarie della Repubblica di San Marco ed in conseguenza influenzò la politica di uno stato che entrò così in un periodo di lento ed inarrestabile tramonto. D'altra parte Carlo V ben cedette nel 1521 la sovranità sugli stati austriaci a suo fratello Ferdinando I ("il nano", 1504-1564, imperatore germanico dal 1556) che passò la Contea di Gorizia a suo figlio Carlo (1564-1590). Altro cambio al vertice e la Contea passò all'Arciduca Ferdinando divenuto poi Imperatore con il nome di Ferdinando II (1595-1637).

La costituzione dei Confini militari - secolo XV

L'Ungheria organizzò - dopo la sconfitta degli eserciti cristiani a Kossovo polje nel 1389 - le sue linee di difesa in due frontiere militari. Il despota serbo Giorgio Branković (1427-1455) cedette agli ungheresi, già nel 1427, la fortezza di Belgrado in cambio di alcune località (enclave) a nord di Buda (Ungheria) dove si stabilirono i serbi. Il re Sigismondo (1361-1437) iniziò nello stesso anno la costruzione della frontiera di difesa nella pianura danubiana con la fortezza di Belgrado e con una serie di altre fortificazioni. L'opera fu completata da re Mattia Corvino (1440-1490), che fece due linee di difesa: la prima iniziava a Vallachia e passava attraverso Šabac (fiume Sava) e Jajce (Bosnia) fino Clissa/Klis (Spalato e l'Adriatico); una seconda linea (Severin) percorreva attraverso Belgrado, da Temeszvar attraverso Petervarad e Bihać fino Segna/Senj/Zeng (costa adriatica). Quest'ultima città fu esclusa dall'autorità dei duchi croati di Frangipane, nel 1469, e sul posto fu istituito un capitanato militare, embrione dei futuri Confini militari (*Militär Grenze* in tedesco, *Vojna Krajina* in slavo). Nell'impossibilità

di combattere contro i turchi il re ungherese Luigi II (1506-1526) fu costretto, con l'accordo di Norimberga del 1522, a cedere il capitanato di Segna/Senj/Zeng (alto Adriatico) e le fortezze di Krupa, Lika, Ostrovizza (entroterra di Zara), Scardona/Skradin (nei pressi di Sebenico/Šibenik), Knin e Clissa/Klis all'arciduca austriaco Ferdinando (futuro imperatore, 1503-1564), che mandò in questa parte dell'Adriatico il proprio esercito.

Il capitanato si estendeva territorialmente, nel 1523, dall'Adriatico (Segna/Senj/Zeng), attraverso Krupa, Knin, Scardona/Skradin (nei pressi di Sebenico/Šibenik), Clissa/Klis (vicino a Spalato/Split) e Ostrovizza/Ostrovica nell'entroterra di Zara/Zadar. Dopo la caduta di Lika e Krbava nel 1529 ed in particolar modo dopo la conquista turca di Clissa/Klis nel 1537 il capitanato di Segna/Senj/Zeng ottenne l'importanza di essere l'ultimo baluardo cristiano contro i turchi. Queste terre furono chiamate sempre di più *Confini marittimi* (*Maritima confinia*). Nel 1537 il capitanato di Segna/Senj/Zeng diventò parte del Consiglio di guerra con sede a Lubiana. Nella prima metà del secolo XVI furono costitute altre due terre di confine (*Confinia Slavonica*) e dal fiume Drava fino Braslaw/Bratislava si estendevano i confini militari ungarici.

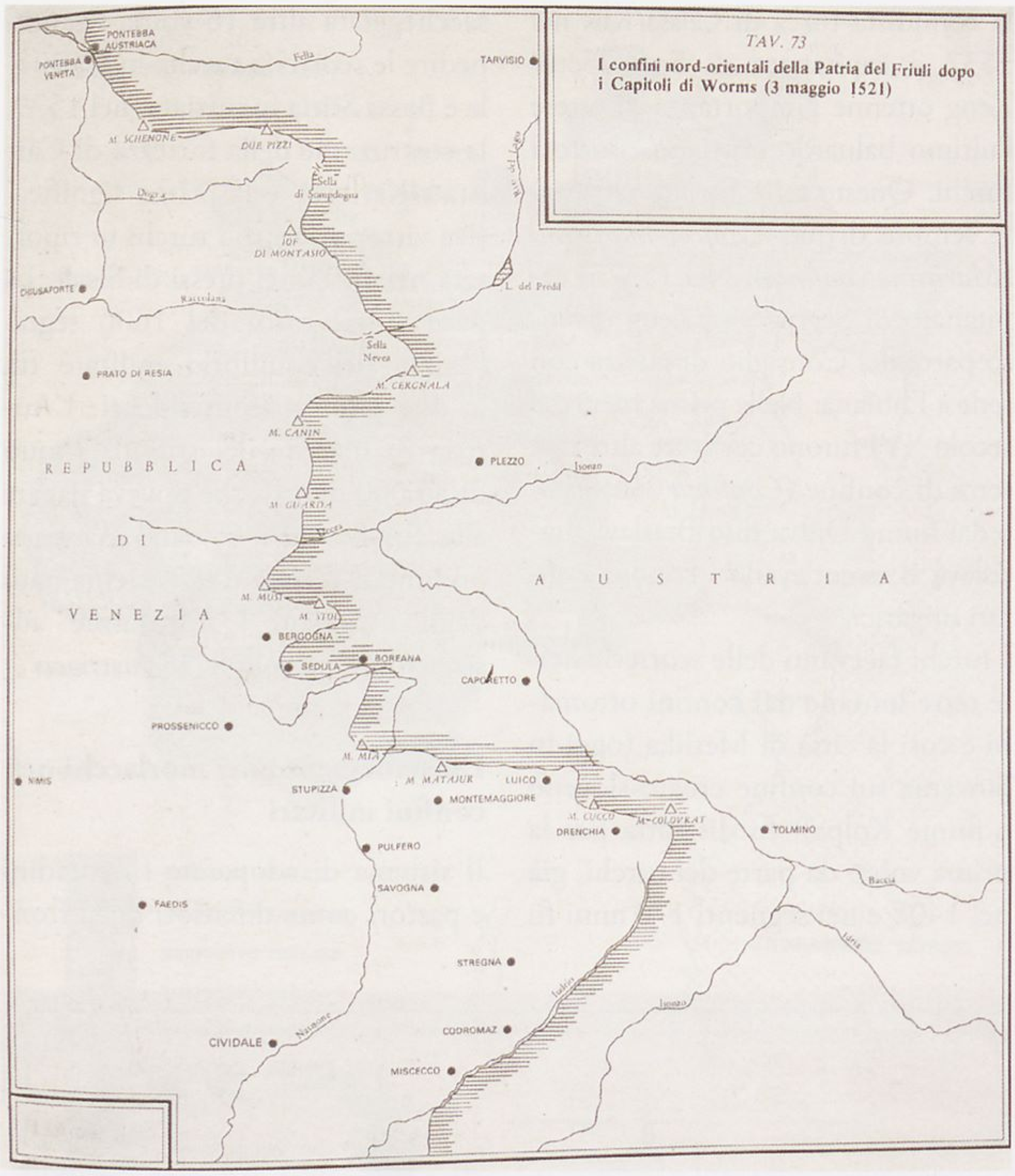
I turchi facevano delle scorrerie nelle terre lontane dai confini ottomani e così la città di Metlika (oggi in Slovenia sul confine croato-sloveno e fiume Kolpa), fu distrutta per la prima volta, da parte dei turchi, già nel 1408 e nei seguenti 170 anni fu saccheggiata altre 16 volte. Per impedire le scorrerie turche in Carniola e Bassa Stiria fu iniziata, nel 1579, la costruzione della fortezza di Carlstatt/Karlovac e la prima significativa vittoria contro i turchi fu riportata nel 1593 nei pressi di Sisak. La pace austro-turca del 1606 segnò l'inizio dell'equilibrio militare tra le due potenze contendenti. L'Austria fu liberata del tributo annuo di 30.000 ducati, che doveva pagare alla Turchia ed il sovrano austriaco ottenne il diritto d'essere chiamato dagli ottomani l'"imperatore austriaco" e non solo il "re austriaco".

L'insediamento dei morlacchi nei confini militari

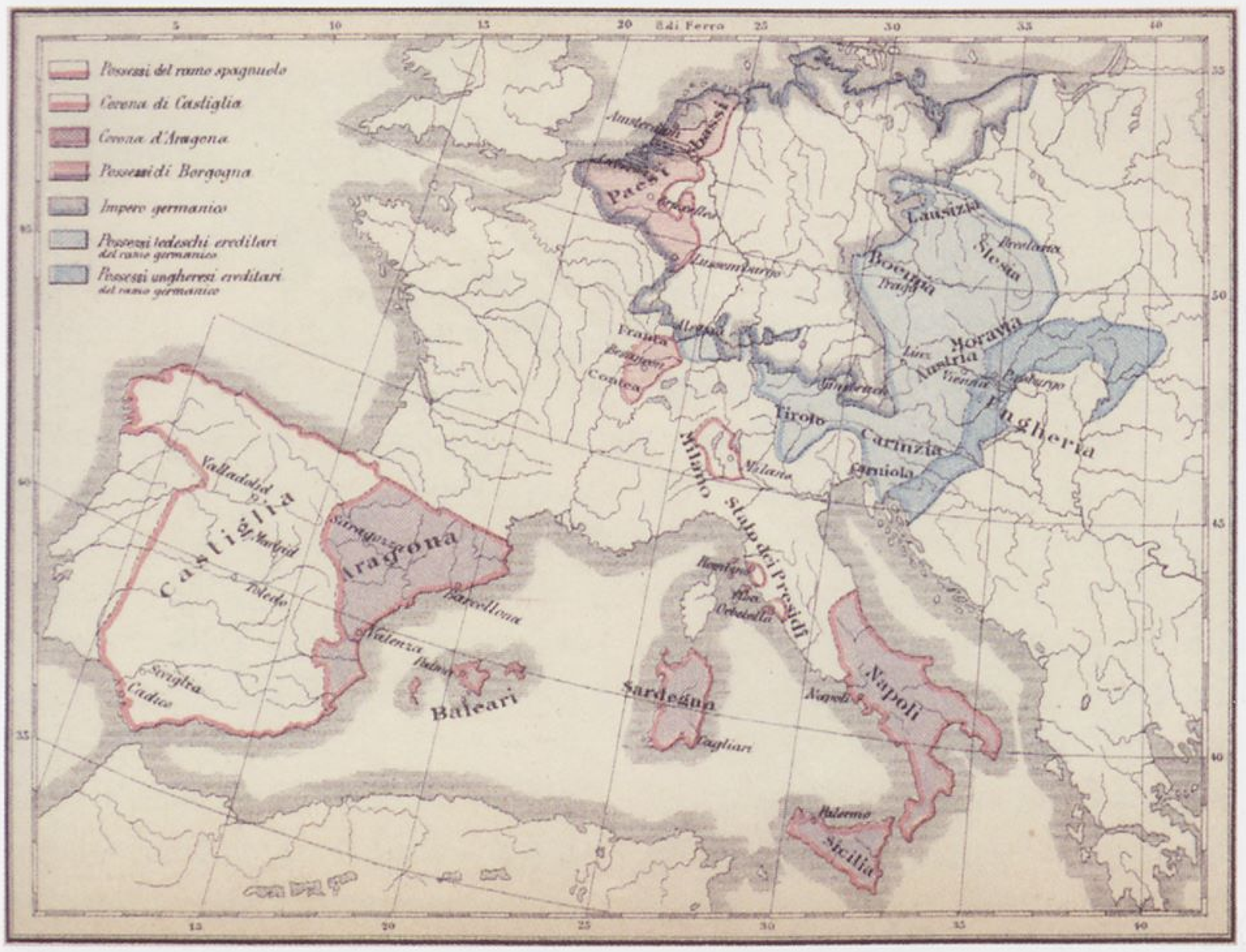
Il sistema di adoperare i contadini e pastori come difensori della fron-



Lo Stato Veneto da Terra diviso nelle sue Province di Antonio Zata, Venezia 1782.



I confini nord-orientali della Patria del Friuli dopo i capitoli di Worms (1521-1797). Cartina: CORBANESE, G.G., *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Udine, Del Bianco, 1987.



Possessi della Casa d'Asburgo nel 1560. Cartina: PHILIPPSON, Martino, *L'Europa occidentale nell'epoca di Filippo II, di Elisabetta e di Enrico IV*, Milano, Società editrice Libraria, 1900.

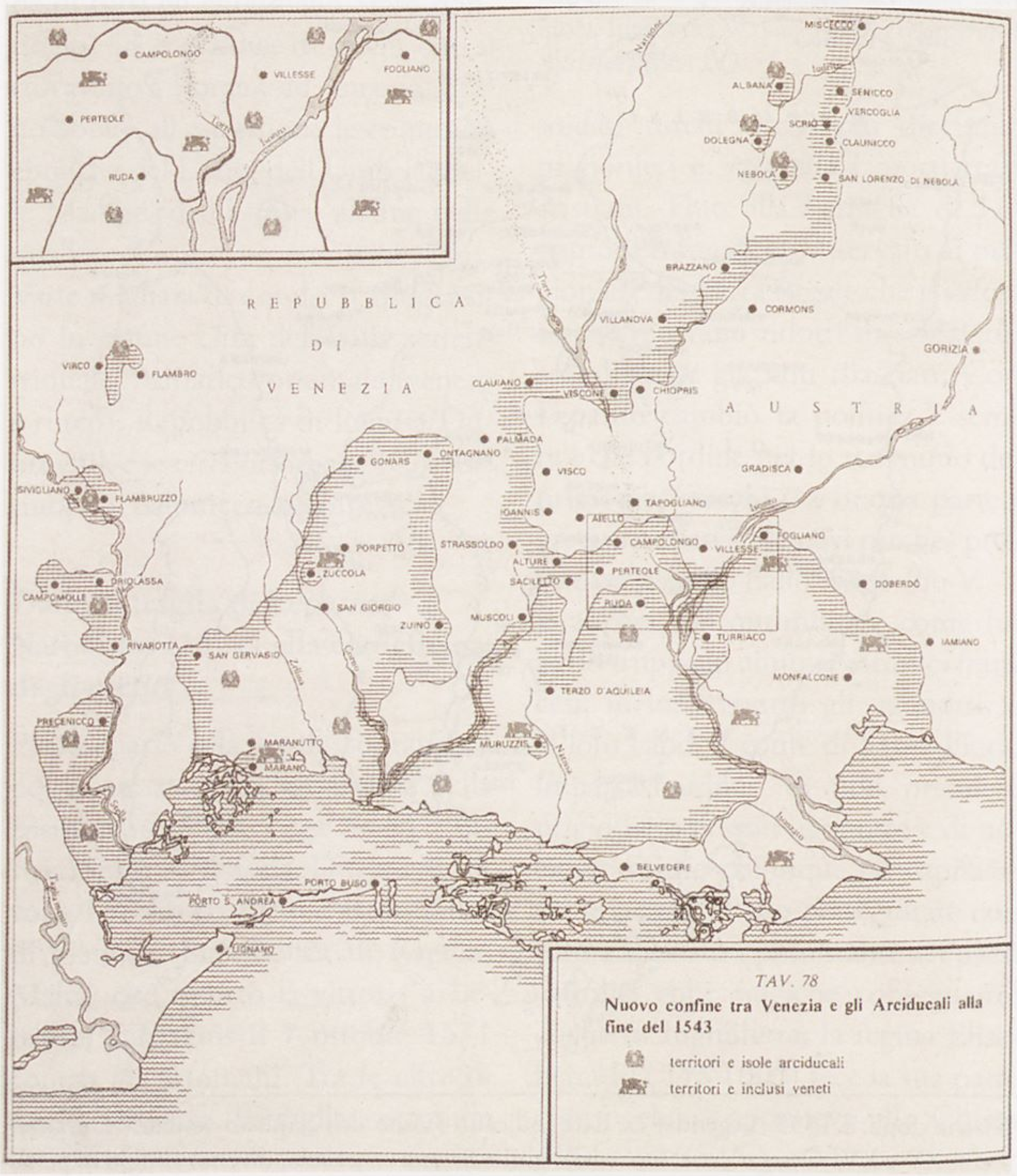
tiera, offrendo loro alcuni privilegi, non era per niente nuovo perché fu conosciuto gia nell'Impero bizantino e nell'antica Roma. Il caso più clamoroso fu senz'altro quello di circa sessantamila mauri – delle famiglie intere - che furono trasferiti, nel secolo V, dalla Mauritania (odierna Algeria e Marocco) nelle pianure del Danubio per difendere le frontiere orientali dell'impero romano. Mentre coltivavano il suolo e pascolando sorvegliavano il confine e difendevano le terre confinanti dallo straniero. Per di più le guardie di confine avevano il diritto di effettuare scorrerie nelle terre straniere per compiere rapine e ritornare con il bottino. Questo sistema di difesa della frontiera fu copiato dall'impero ottomano, che insediò su tutti i suoi territori di confine (*serhad*) le guardie confinarie (*martolos*). Qui bisogna sottolineare il fatto, che durante tutto il secolo XV e XVI unicamente i cristiani servivano nelle file di *martolos* lungo tutte le terre confinanti turche in Europa.

Questo sistema di difesa fu copiato anche dall'Ungheria che insediò, un gran numero di profughi di religione ortodossa, che in cambio di terra e privilegi fiscali dovevano sorvegliare il confine. La popolazione ortodossa (serba) fu insediata in Croazia per la prima volta nel 1538 quando fu concessa ad essa – in cambio del servizio militare – l'esonero delle imposte durante venti anni ed assegnate le terre non coltivate in Alta Slavonia. Per di più furono autorizzati a praticare liberamente la loro religione ortodossa e tutti questi privilegi furono confermati con la carta costituzionale *Statuto Valachorum*, del 5 ottobre 1630. Il territorio dei Confini Militari formava un cordone lungo oltre 900 miglia italiane e con 19.574 kmq, che costeggiava il confine dell'impero Ottomano, ed era composto da una parte della Croazia, della Schiavonia (Slavonia), da una parte dell'Ungheria, e della Transilvania.

L'EUROPA DEI CONFLITTI DI RELIGIONE (SECOLO XV-XVII)

Dalle indulgenze allo scisma nella chiesa cattolica (1453-1520)

Buttata alle spalle ogni idea di riforma, papa Niccolò V (1447-1453) cominciò ad avere una struttura precisa e moderna del potere temporale dei papi, proprio con l'investimento delle entrate ecclesiastiche per fini politici. Oltretutto il 9 maggio 1453 Costantinopoli cadeva sotto i turchi e così finiva di esistere l'Impero d'Oriente, estrema traccia dell'antico impero romano ed il secolare opponente del cattolicesimo. A Niccolò V seguirono papi, che come tutta l'oligarchia vaticana dell'epoca, furono più libertini che santi e per tutti il punto di partenza fu il rinnovamento della città di Vaticano e la costruzione di una nuova basilica di S. Pietro. Il 9 marzo 1513 fu eletto Leone X (1513-1521) che per raccogliere i fondi occorrenti alla costruzione della grande basilica Vaticana, aveva indetto una grande indulgenza predicata in tutta Europa. Chiunque, in stato di grazia, avesse dato un'offerta avrebbe potuto lucrare un'indulgenza più o meno ampia per i suoi peccati.

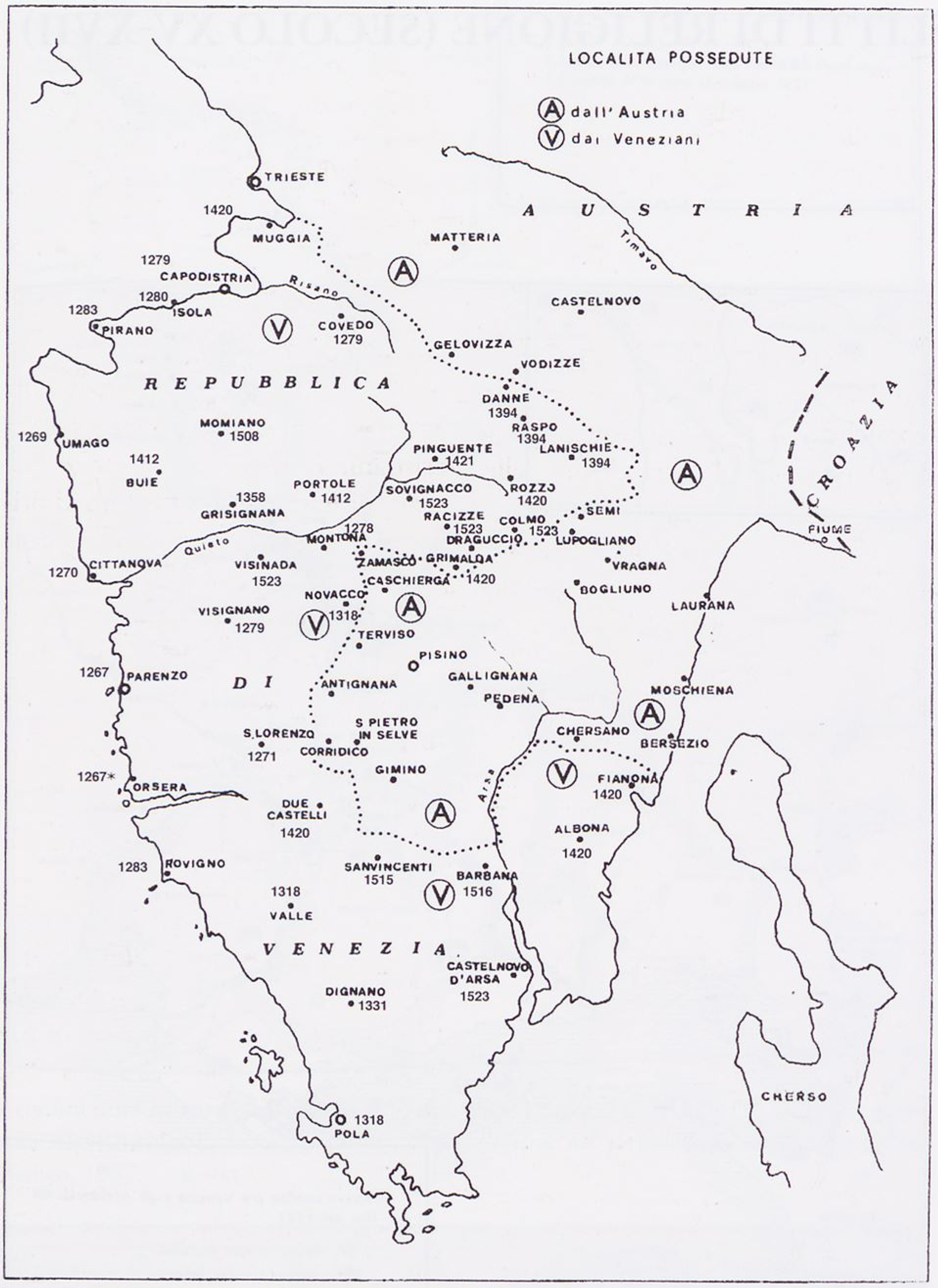


Nuovo confine tra Venezia e gli Arciducali (Austria) (1543-1797). Legenda: Grado fece parte di Venezia. Cartina: CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano.*

Tra i visitatori di Roma ci fu, in quel periodo, anche il monaco agostiniano Martin Lutero (1483-1546) che rimase particolarmente disgustato da quello che aveva visto nella capitale del cattolicesimo. E così di ritorno in Germania alla vigilia di Ognissanti del 1517, affisse alla porta della chiesa di Württemberg le sue 95 tesi in mezzo al tripudio della folla plaudente. Leone X ricorse allora alla scomunica del monaco ed anche l'imperatore, Carlo V (1500-1558) lo mise al bando dell'Impero. Poi, durante la dieta di Worms nel 1521, Lutero ribadì la separazione della chiesa riformata da lui fondata e sulle sue orme si misero, oltre una parte di clero e fedeli tedeschi, anche larghi strati della nobiltà europea, che trascinarono dietro di sé la popolazione. Ricordando questi avvenimenti, appare chiaro come Leone X fu travolto da una valanga d'immondizia spirituale e morale che si accumulò, durante secoli, nella chiesa di Roma.



Tricorno/Triglav (2.864 m) è la più alta montagna delle Alpi Giulie.



L'Istria dopo il 1535. Legenda: Le date indicano l'anno dell'acquisto veneto. *Durante i secoli XV e XVI Orsera/Vrsar, fuori della giurisdizione veneziana, diventò rifugio di personaggi ostili alla Serenissima. Nel 1609 il vescovo Trittonio di Parenzo pubblicò, quale conte di Orsera, leggi civili e penali per la contea stessa. Nonostante le proteste dei veneti, ancora nel 1613, il vescovo di Parenzo/Poreč contestò alla Repubblica veneta il diritto di amministrare il porto di Orsera/Vrsar. Il podestà e capitano di Capodistria Antonio Magno, in una sua relazione al Senato, nel 1740, dichiarò che Orsera era ancora ricovero di banditi e di contrabbandieri. Nel tentativo di porre fine a tale situazione, nel 1778, dopo la morte del vescovo Negri, i veneziani assunsero il diretto governo della cittadina pur rispettando i diritti baronali del vescovo di Parenzo/Poreč.

Il sacco di Roma e la costituzione delle chiese protestanti ed anglicane (1527-1539)

Dopo la morte di Leone X fu eletto al trono pontificio l'olandese Adriaan Florenz con il nome di Adriano VI (1522-1523), che tentò di riportare un po' d'ordine nello Stato papale ed a questo succedette papa Clemente VII (1523-1534) e durante il suo regno i Lanzichenecchi di Carlo V, il 6 maggio 1527, attaccarono la capitale papale dove si abbandonarono a un saccheggio e vandalismi che determinarono la catastrofe della Roma rinascimentale. Non pochi interpretarono quel flagello come un castigo di dio per la vita scandalosa condotta dai papi ed ecclesiastici nel centro della cristianità. Dopo otto mesi di prigionia Clemente VII poté ritornare a Roma solo nell'ottobre 1528, ma era una città devastata e spopolata. Nello stesso tempo iniziò nell'Europa cattolica, profondamente scossa dal sacco di Roma, l'inarrestabile marcia del protestantesimo. Alla dieta di Spira del 1529 i principi luterani "protestanti" ebbero il loro trionfo nella organizzazione della Chiesa luterana in forma di Chiesa di Stato con la Confessione d'Augusta del 1530. A Clemente VII succedette Paolo III (1534-1549) che continuò con la stessa politica di nepotismo e di espansione territoriale dello Stato pontificio e nel 1539 anche l'Inghilterra si separò da Roma cattolica con la costruzione della Chiesa anglicana.

Il periodo del concilio di Trento - la persecuzione degli ebrei e lo scisma con i protestanti (1545-1569)

Paolo III convocò, il 15 dicembre 1545, il concilio di Trento con il compito di eliminare lo scisma della Chiesa cattolica e di attuare una lotta comune delle popolazioni cristiane d'Occidente contro i turchi. Dopo la morte di Paolo III il concilio continuò sotto papa Marcello II (1555) che morì dopo tre settimane di papato ed a lui subentrò Paolo IV (1555-1559) all'anagrafe Gian Pietro Carafa, già a capo dell'inquisizione e, una volta eletto come rappresentante di Cristo sulla terra, diede espressione a tutto il suo livore contro gli eretici e gli ebrei. In una bolla del 1555 stabilì che, da allora in avanti, tutti gli ebrei si sarebbero dovuti confinare in una sola strada separata dalle abitazioni dei cristiani (ghetto) e fu ripristinato l'obbligo, per la popolazione ebraica, di portare i distintivi ed una serie di altre discriminazioni. L'odio di Paolo IV verso gli ebrei ebbe il suo massimo sfogo ad Ancona, sulle sponde del-

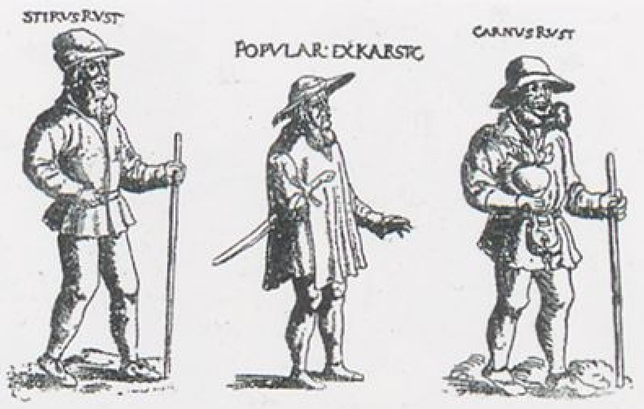
l'Adriatico occidentale, dove tutti gli ebrei furono cacciati dalla città e ventiquattro tra di loro gettati nelle fiamme fra l'aprile ed il giugno 1556. In risposta a questo annientamento degli ebrei, essi iniziarono con il boicottaggio del porto d'Ancona da parte di tutti i principali porti dell'impero ottomano (all'epoca la meta del Mediterraneo) con il tacito consenso del sultano Solimano il Magnifico (1495-1566).

Con la segregazione degli ebrei moltissime famiglie ebraiche nello stato pontificio rimasero rinchiuse nei ghetti per oltre tre secoli, vale a dire fino all'unità d'Italia (1859-1870) e nello stesso tempo si incamminò la popolazione cristiana sulla strada della diffidenza verso gli ebrei. Quando il papa morì, il 18 agosto 1559, Roma piombò nel caos; l'odio accumulato contro il duro governo papale si scatenò in un furore di distruzione dell'edificio dell'Inquisizione e la statua di Paolo IV fu demolita. Il suo successore Pio IV (1559-1565) riuscì finalmente, il 4 dicembre 1563, a chiudere il concilio di Trento con il quale non c'era più alternativa per i protestanti: o accettare o respingere, o dentro o fuori della Chiesa di Roma. Fu una scelta irreversibile; si rinunciò a riportare l'unità della fede, dividendo il cristianesimo in una serie di Chiese separate da Roma, che si sarebbero moltiplicate nei prossimi anni. Già nel 1561 furono sterminate dalle autorità vicereali di Napoli i trecento protestanti valdesi nel ducato di Montalto (Calabria, Italia meridionale) come monito "spaventevole agli eretici e di gran confermazione ai cattolici". La repressione delle milizie cattoliche scrisse una delle pagine più tristi della storia del Regno di Napoli, all'epoca appartenete al trono di Spagna, e della Chiesa cattolica. La conferma ufficiale dello scisma a Trento aggravò ulteriormente la spaccatura della società europea ed aprì le porte ad una serie di guerre civili, che si protrassero lungo i decenni, tra i seguaci del papa ed i protestanti in buona parte d'Europa

Il nuovo papa, Pio V (1566-72), continuò con la politica antiebraica che, nel 1567 e nel febbraio 1569, diede l'ultimo colpo con l'espulsione di tutti gli ebrei dallo Stato pontificio, ad eccezione di quelli che si trovavano a Roma e ad Ancona. Erano votate all'espulsione le comunità ebraiche del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, dell'Emilia, alcune delle quali contavano un passato insigne. Varie migliaia di espulsi si rifugiarono in alcune città dell'Italia settentrionale, Adriatico orientale (veneto e turco), Repubblica di Ragusa/Dubrovnik e le città ottomane (Costantinopoli, Salonicco e Smirne).

Dalla battaglia di Lepanto/ Nafpaktos (1571) alla carneficina degli eretici

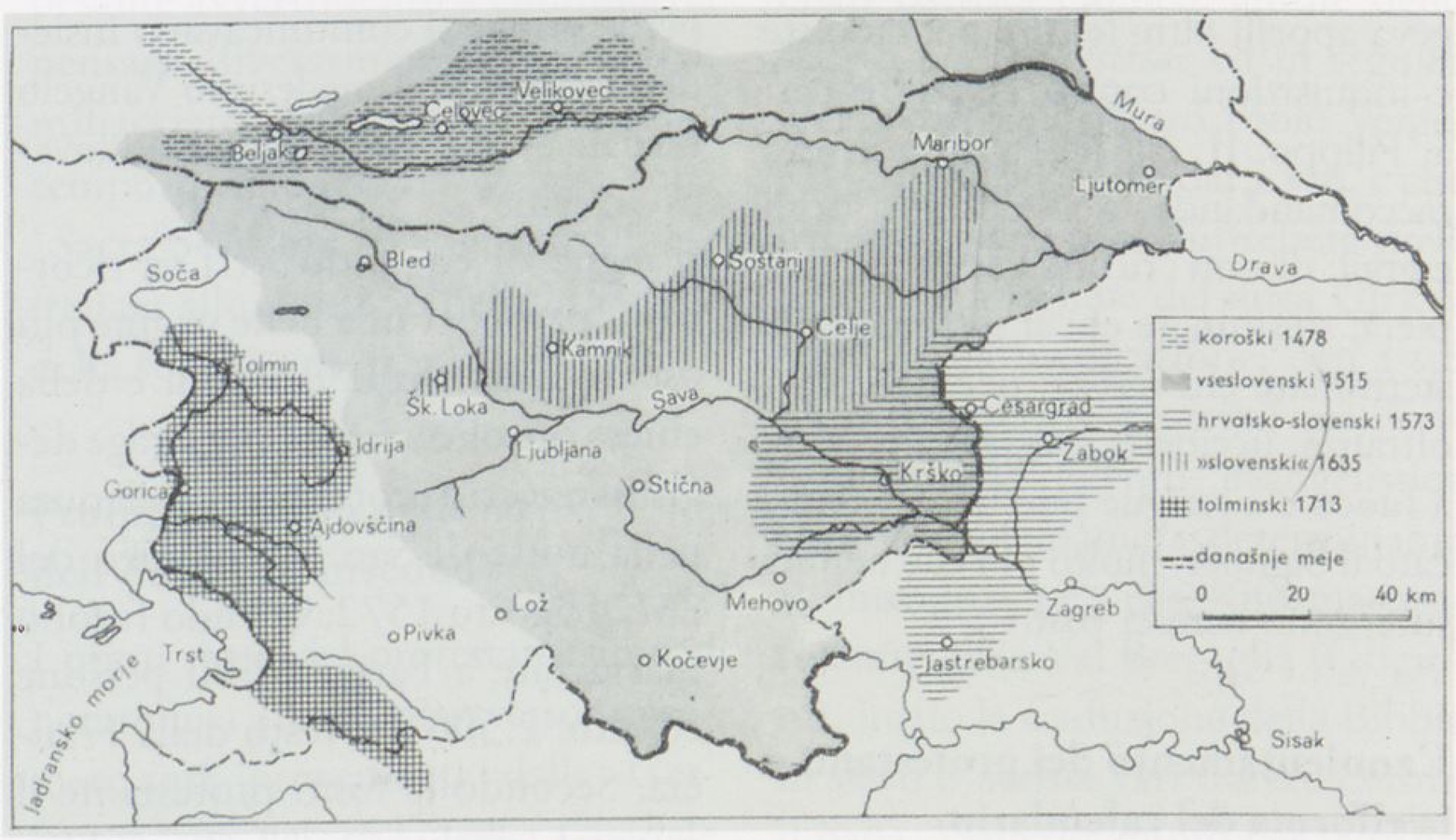
Pio V passò alla storia soprattutto per essere stato tra gli artefici della costituzione della Lega Santa (Austria, Spagna, Venezia, Ducato di Savoia, Ducato di Parma, Repubblica di Genova, Repubblica di Ragusa, Malta) che riportò la vittoria a Lepanto/Nafpaktos il 7 ottobre 1571 contro gli ottomani. Tra le cifre di quella cruente battaglia: ottomila



Rustico della Stiria, del Carso e della Carniola. Incisione: W. Lazius, *Typi chorografici Austriae*, 1561.

soldati turchi uccisi più diecimila prigionieri e settemila i morti tra i cristiani. Fino alla battaglia di Lepanto il trattamento riservato ai prigionieri di guerra fu tale che gli sfortunati venivano ridotti in schiavitù, scambiati se già non rilasciati. Con Lepanto cambiò la politica e sembra che l'ordine per lo sterminio dei prigionieri turchi (in buona parte i greci arruolati sulle navi turche) provenisse proprio dallo stesso Pio V.

E ancora, un antimilitare come lui inviò truppe in aiuto ai cattolici francesi, in lotta contro gli ugonotti, e al loro capo, il conte di Santa Fiora, impartì l'ordine "di non prendere prigioniero nessun ugonotto e di uccidere subito chiunque gli capitasse tra le mani". Il suo perseguitare con furore sfrenato i protestanti nei paesi cattolici ebbe tragiche conseguenze anche in Inghilterra: la regina Elisabetta I (1533-1603) fece la sua parte contro chi si opponeva alla Chiesa



Le ribellioni contadine nel secolo XV e XVI nelle terre dell'alto Adriatico(Carniola, Croazia e l'Austria). Legenda: le finestrine (dall'alto in basso) indicano le ribellioni: in Carinzia (1478); "slovena" (1515); "croato-slovena" (1573); "slovena" 1635; di Tolmino (1713); odierne frontiere. Cartina: *Leksikon Cankarjeve založbe*.



I maggiori riformatori del secolo XVI. La stampa raffigura un consesso di riformatori che, pur partendo dall'ambito strettamente spirituale, etico e religioso, non ignorarono le situazioni politiche e sociali: dinanzi alla luce delle loro idee il papa e i rappresentanti del clero. Si riconoscono Wyclef Giovanni (1324-1384) precursore dei riformatori, Huss Giovanni riformatore boemo (1369-1415) bruciato sul rogo, Girolamo, da Praga, Zwinglio Ulrico (1484-1531) di St. Gall (Cantoni elvetici), Martin Lutero, Ecolampadio, Buces, Giovanni Calvino (1509-1564) da Ginevra, Zelantone e ultimo a destra l'istriano Matteo Vlačić (Flacius Illiricus, 1520-1575, originario di Carpano/Krapan nei pressi d'Albona/Labin). Dipinto: Parigi, *Bibliotheque Nationale*.

anglicana e Maria Stuarda (1542-1587, già regina di Scozia e poi di Francia) fu imprigionata e dopo 18 anni di carcere fata uccidere dalla sovrana inglese. L'esempio del pontefice stimolava vescovi e cardinali d'Italia a seguirlo su questa scia di sangue nelle diverse diocesi che, insieme con altri sovrani, davano una mano alla carneficina e Cosimo de' Medici (1519-1574) ricevette in premio il titolo di granduca di Toscana. Pio V non si fermò però all'Italia, rivolgeva appelli oltre le Alpi per crociate e inquisizioni contro l'eresia e così a Filippo II (1527-1598) scriveva raccomandando, nei confronti degli eretici, di non "riconciliarsi mai: mai pietà; sterminate chi si sottomette, e sterminate chi resiste; perseguitate a oltranza, uccidete, ardete, tutto vada a fuoco e a sangue purché sia vendicato il Signore; molto più che nemici suoi, sono nemici vostri".

L'annientamento dei protestanti e la riforma del calendario (1572-1582)

A Pio V seguì Gregorio XIII (1572-1585) che viene ricordato essenzialmente per la riforma del calendario fatta nel 1582, che da lui prese appunto il nome di gregoriano. Sotto certi aspetti i romani respirarono un po' durante il suo pontificato in una Roma caduta in balia di banditi e della prostituzione di ogni sorte. A quanto scriveva Montagne (1533-1592), nella chiesa di S. Giovanni a porta Latina era sorta una fraternità di omosessuali che arrivavano a sposarsi durante la messa "attenendosi alle stesse cerimonie che usiamo noi per le nozze: si comunicavano insieme, leggevano il medesimo Vangelo nuziale e, poi, dormivano e abitavano insieme".

Il regno di Gregorio XIII va ricordato, però, per una delle pagine più oscure della storia dei papi e della chiesa cattolica, legata alla strage degli ugonotti (protestanti) avvenuta nella notte di San Bartolomeo del 23/24 agosto 1572, quando furono massacrate a Parigi 2.500 persone ed altre 2.500 nel resto della Francia. Secondo le fonti protestante il numero degli uccisi supererebbe, però, 20.000 francesi di ogni età e di ogni sesso. L'orrenda carneficina colpì nel profondo la coscienza francese e gettò un'ombra funesta sulla Chiesa cattolica. Tutt'altro che turbato Gregorio XIII diede poi il via a festeggiamenti e luminarie, considerando quella strage una vittoria della Chiesa contro gli eretici. Si trattò di un gravissimo atto di intolleranza politica e religiosa, che a distanza di secoli ha spinto papa Giovanni Paolo II (1978-2005) a chiedere il perdono a Parigi nell'agosto 1997. Certe filosofie di Pio V e Gregorio XIII, come quella dei trattamenti (morte) riservarti ai prigionieri di guerra si protrarranno, però, per lunghissimi secoli e furono riprese con assoluto rigore in tutte le rivoluzioni (guerre civili) portate avanti in Europa d'allora in poi e fino ad oggi (il caso di Srebrenica in Bosnia nel 1995).

La riconciliazione tra i cattolici e protestanti francesi nel 1598

A Gregorio XIII succedette Sisto V (1585-1590), che era di umili origini e da piccolo aveva aiutato il padre nel lavoro dei campi badando ai maiali. Con l'elezione di Sisto V a Roma s'instaurò il regime di polizia, dunque; gli sbirri entrava-



Pier Paolo Vergerio, uno degli apostoli del protestantesimo (1498-1565).

no nelle case dei potenti e bastava un sospetto per finire sulla forca. La condanna a morte venne anche per i ruffiani e le madri che prostituivano le figlie in una città dove la prostituzione voleva dire la sopravvivenza. Solo con l'elezione di papa Clemente VIII (1592-1605) si arrivò ad una relativa riconciliazione con il mondo dei protestanti e il re di Francia Enrico IV (1553-1610) emise, dopo la sua conversione nel cattolicesimo, il 13 aprile 1598 l'*Edito di Nantes* (di tolleranza) che ristabiliva il rito cattolico in tutta la Francia e riconosceva, nello stesso tempo, la libertà di culto agli ugonotti (protestanti). In compenso l'Inquisizione continuò a imperversare in Spagna con piena soddisfazione di Clemente VIII e del bigotto re Filippo II (1527-1598).

Roma, l'epicentro delle guerre di religione e la "terra centro dell'universo"

Sangue chiama sangue, odio genera odio e queste scelte papali scateneranno una serie di guerre civili, una più sanguinosa dell'altra. Non solo combattevano tra di loro i cristiani ma anche vicini di casa e cugini. Questi sanguinosi regolamenti di conti finiranno solo decenni più tardi, con la pace di Westfalia nel 1648, che sanzionò la fine della trentennale guerra di religione. Pio V sarà canonizzato da Clemente XI (1700-1721) nel maggio del 1712, anche se ci fu chi non la pensava così, come lo scrittore Raffaele Giovagnoli (1835-1915), "lo relega fra Tamerlano e Domenico Guzman, nel luogo spettante ad uno dei più frenetici e sanguinari mostri che abbiano disonorato la razza umana".

Il secolo XVII iniziò con Paolo V (1605-1621), che fu tutt'altro che clemente e già pochi giorni dopo l'incoronazione condannò a morte l'autore di un libello contro Clemente VIII, paragonato per atrocità all'imperatore romano Tiberio (14-37). Il raffronto era certamente esagerato ma il malcapitato se lo teneva per sé, in un quaderno chiuso nel tiretto della scrivania. La furia di Paolo V si fece sentire anche sul piano internazionale quando colpì con l'interdetto la repubblica di Venezia perché si rifiutava di riconoscere certi privilegi giurisdizionali alla chiesa di Roma. I fatti provocati per gli errori, compiuti da papi e reggenti cattolici nel secolo XVI, furono poi alla base della guerra dei Trent'anni nel resto d'Europa. Allo scoppio della guerra, nel 1618, Paolo V s'impegnò a concedere rilevanti aiuti in denaro alla lega dei principi cattolici. Tutto per una guerra apparentemente religiosa ma, nella sostanza, politica sotto ogni aspetto. E per restare su un piano religioso non può non essere ricordato che sotto Paolo V i teologi del Sant'Uffizio pubblicarono il 5 marzo 1616 l'editto: "L'opinione che la terra non è il centro dell'universo e anche che ha una rotazione quotidiana, è filosoficamente falsa, e per lo meno una credenza erronea". Le affermazioni della curia romana non furono solo un gravissimo errore ma anche un pesante avvertimento a chiunque la pensasse diversamente e fu dunque minacciato del rogo. Nello stesso tempo queste "teorie" basate sulla "Sacra Scrittura" diedero una forte frenata allo sviluppo della scienza e della società europea in generale.

Protestantesimo nelle terre dell'Adriatico orientale

I primi segni del protestantesimo si notarono a Trieste, attraverso i commercianti provenienti dalla Germania, già nel 1527 ed a Cividale nel 1531, mentre il primo processo contro un "eretico" si celebrò a Udine nel 1543. Alla metà del '500 le tesi luterane erano già largamente accettate nel territorio di Carinzia e andavano affermandosi nella Val Canale e nel Goriziano e finirono per espandersi anche nei territori politicamente veneti della diocesi di Aquileia, che si estendeva fino alla Stiria. L'intensità del fenomeno, vale a dire il numero dei friulani, di solito nobili, sacerdoti, artigiani e piccoli commercianti, che aderirono alla Riforma protestante fu "molto notevole".



Giovanni Ungnad (1493-1564), promotore del protestantesimo nell'Austria meridionale.

In Istria aderirono al protestantesimo il medico ed umanista di Pirano Gian Battista Goineo, autore dello scritto *De Situ Istriae* ed in seguito il capodistriano Pietro Paolo Vergerio (1498-1565), sin dal 1546, e che nel 1553 partì per Württeberg dove diventò consigliere del duca Ulrico. Con la sua predicazione, con i sui numerosi scritti e con il suo imparagonabile talento evangelistico contribuì in maniera determinante all'introduzione della Riforma protestante nella Val Bregaglia (Grigioni), iniziò la traduzione della Bibbia in slavo e scrisse vari trattati contro il papa. Vergerio animò per la riforma anche suo fratello, il vescovo di Pola Giovanni Vergerio, il poeta e vescovo di Trieste Pietro Bonomo



Soldati spagnoli uccidono i protestanti di Harlem, in Olanda, nel 1567.

(1458-1546) ed il carniolino (sloveno) Primo Trubar (1508-1586). Oltre Pietro Paolo Vergerio si resero famosi anche i preti istriani di Albona/Labin Matias Flacius (1520-1575) – *Illyricus* e Stefano Console di Pinguente/Buzet. Quest'ultimo fece stampare e diffondere in Istria, in glagolitico, abbecedari, catechismi e altri libri religiosi. Il primo libro in glagolitico fu pubblicato in Isola d'Istria nel 1482.

Sull'iniziativa di Vergerio furono stampati in un solo anno quattro libri in sloveno e uno in croato. Tutti i libri sloveni (*Vangeli di S. Matteo*, *Abecedarium*, *Katehismus* e *Una preghiera*). A lui va il merito di aver introdotto anche negli scritti protestanti la grafia latina in luogo della gotica (pesante e poco leggibile), sino ad allora prevalente. Fra i protestanti istriani da rilevare ancora Matija Grbec che nel 1540 era professore alla nuovamente costituita università protestante di Tubinga. Un forte sostegno ai protestanti veniva dal conte di Stiria Giovanni Ungnad (1493-1564), che fu per lungo tempo capitano dei Confini militari (*Krajina*) di Croazia e di Slavonia. In vecchiaia si trasferì a Wuerttemberg ed organizzò presso Tubinga la prima stamperia con lettere latine, glagolitiche e cirilliche, pubblicando i libri ecclesiastici in lingua slovena e serbo-croata con spirito protestante. L'accoglienza particolarmente favorevole del protestantesimo nell'Europa sud-orientale fu dovuta soprattutto al fatto che il protestantesimo usa nella liturgia la lingua del popolo, e non il latino come era il caso della religione cattolica e per di più permette ai preti il matrimonio. A differenza del cattolicesimo, che si trovava all'epoca in piena decadenza, il protestantesimo era anche molto più vicino al popolo. Quest'ultimo era spesso vittima delle tirannie feudatarie e per questa ragione erano frequenti le insurrezioni popolari.

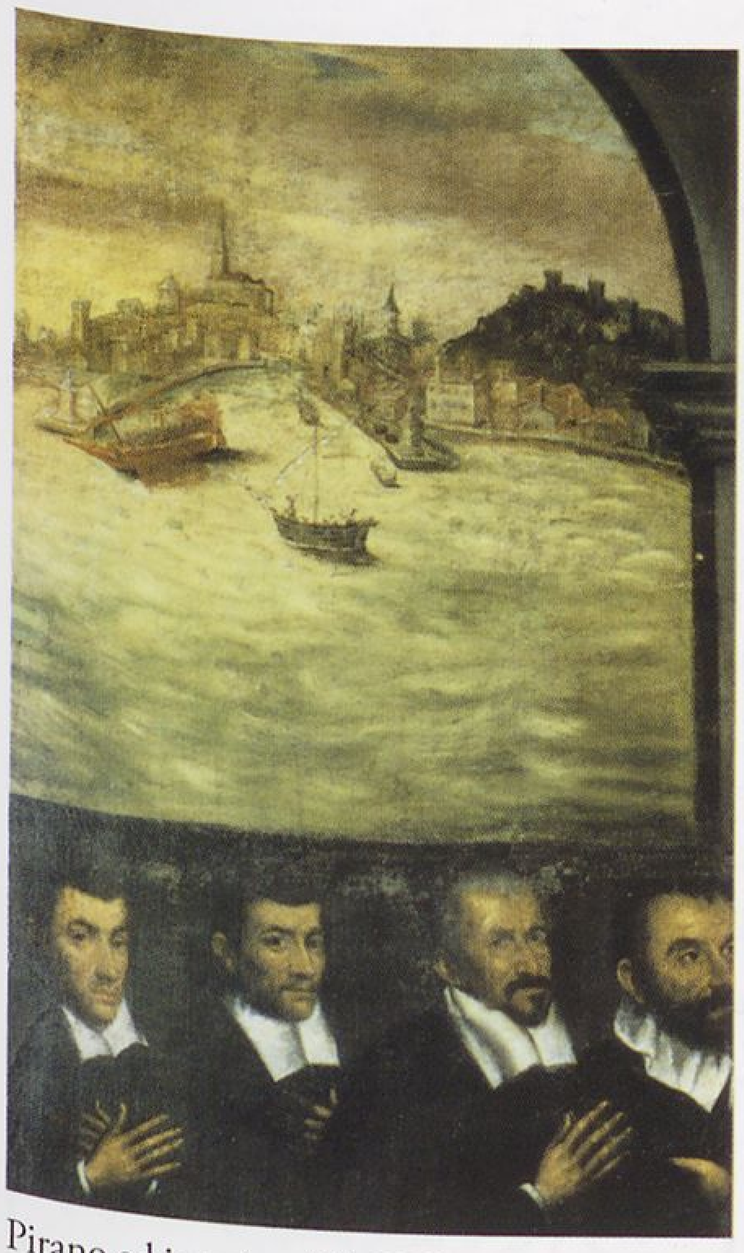
La persecuzione antiprotestante non si fece attendere e moltissimi seguaci della Riforma furono processati, altri incarcerati e non pochi uccisi. Tra quest'ultimi ci fu anche il vescovo di Pola/Pula Vergerio Gian Battista, che fu avvelenato e la sua salma dissotterrata fu buttata in mare. Oltre ai preti di spicco furono costretti a sfuggire in Germania anche numerosi altri abitanti oriundi d'Istria, Carniola, Dalmazia e Litorale croato. Una parte della popolazione della Carniola preferì seguire il nuovo orientamento luterano e la gente abbandonò massicciamente la religione cattolica. Il principale sostegno alla religione luterana proveniva dal pretendente al trono Massimiliano (1527-1576, imperatore dal 1564). Con la sua morte si aprirono i conflitti per il potere nei quali il papa ebbe un ruolo piuttosto importante ed in cambio bisognò ravvedere anche l'inclinazione degli Asburgo verso i protestanti. La nuova religione trovò i suoi sostenitori anche in Croazia (Zagabria, Koprivnica e Varaždin) e nei Confini militari (da Fiume fino Carlopago/Karlobag) ci furono parecchi protestanti. Contro di essi si alzò lo clero cattolico e per di più furono invitati in Croazia i gesuiti. Finalmente il parlamento croato si pronunciò nel 1604 contro la religione eretica e con la legge fu permessa solo la religione cattolica. In Carniola fu riportato, secondo lo storico Valvasor (1641-1693), nella giusta stalla (cattolica) un gregge di 40.000 credenti, vale a dire un quinto della popolazione totale. Coloro che non avevano voluto rivedere le proprie posizioni furono costretti ad emigrare ed i loro beni furono confiscati, le chiese ed i cimiteri protestanti furono demoliti ed i libri della Riforma buttati al rogo. Iniziò così l'arricchimento della chiesa cattolica che arrivò a patrimoni favolosi.

La controriforma e le sue conseguenze nell'Europa meridionale

Con tutto ciò trent'anni dopo la fuga di Pier Paolo Vergerio in Germania, in Istria non restava più nessun seguace del protestantesimo, rimasero però i libri e l'insegnamento che, anche se in parte bruciati e dimenticati, avevano



Elisabetta I, (1533-1603, regina d'Inghilterra dal 1558). Con l'atto *Bill* del 1563 ristabiliva la chiesa anglicana, con la gerarchia episcopale sottratta al primato pontificio. All'esecuzione Maria Stuart, sua concorrente al potere, nel 1587 seguirono sanguinose repressioni, soprattutto di preti cattolici. Elisabetta I diede un sostegno importante alla colonizzazione inglese del Nuovo Mondo. La conquista della Virginia (America), così chiamata in onore di Elisabetta I, da cui furono portati per primi in Europa le patate ed il tabacco, cambiò in secoli successivi profondamente i costumi degli europei. Ritratto del secolo XVI, *Galleria Palatina*, Firenze.



Pirano ed i suoi nobili. Nella città si diffuse il luteranesimo propagato dalla nobiltà locale. La reazione cattolica non si fece attendere e nel 1549 il protestantesimo fu sradicato. Dipinto di Domenico Tintoretto (1578).



Il commercio con le indulgenze nel secolo XVI. Incisione su legno di Joerg Braeu-vecchio.



Gran Bretagna sulla cartina del secolo XVI. Londra, *British Library*.



Il massacro di San Bartolomeo, Parigi 23-24 agosto 1572. Dipinto di Francesco Dubois d'Amiens.

aperto un nuovo capitolo nella storia delle terre dell'Adriatico orientale. Per contrastare le idee protestanti furono fatte alcune concessioni e alla popolazione in Istria fu permessa, al sinodo degli ecclesiastici ad Aquileia nel 1595, la liturgia in lingua slava ed i breviari furono scritti in glagolitico. La persecuzione del rito in glagolitico (slavo), che fu all'epoca esteso fino a San Servolo/Socerb (Trieste), costrinse i preti con la liturgia slava al trasferimento verso l'interno d'Istria. Per migliorare la situazione dei religiosi per gli slavi il vescovo capodistriano Paolo Naldini (1686-1713) costituì a Capodistria il seminario illirico (slavo). Il protestantesimo animò soprattutto la piccola nobiltà e borghesia vale a dire gli strati più creativi della società. Il ricupero dei credenti cattolici si fece in una maniera talmente brutale che lasciò tracce secolari nelle menti e la vita della gente. Una frenata al potere ecclesiastico arrivò solo nel 1782 con l'Editto di tolleranza e nel 1791 quando i monasteri d'Austria furono parzialmente chiusi e la loro terra spartita tra la popolazione. Nel frattempo ci furono due secoli del più buio oscurantismo durante il quale migliaia di persone furono uccise, decine di migliaia furono cacciate dalle loro case e l'ultima "strega" fu bruciata sul rogo in Stiria meridionale (odierna Slovenia) ancora nel 1782.

In ogni caso tutto durò troppo a lungo. La controriforma della chiesa cattolica, che in buona parte d'Europa provocò delle guerre civili a catena, fu in Francia, sconfitta con la rivoluzione del 1789 durante la quale furono massacrati oltre diecimila chierici. I moti riformisti e rivoluzionari seguirono anche in altri paesi che si erano liberati, con più o meno successo, dall'onnipresente e soffocante chiesa cattolica. Essa con la sua fanatica e reazionaria politica contribuì ad un inasprimento delle tensioni sociali che, dopo diversi moti rivoluzionari nel secolo XIX, alla fine della prima guerra e della seconda guerra mondiale sboccarono nelle rivoluzioni comuniste.

La riconquista cristiana dell'Europa sud-orientale – secolo XVII

Sin dall'inizio del secolo XVII il territorio sotto l'autorità di Istanbul era già stato parecchio rosicchiato in diverse parti limitrofe dell'impero Ottomano. Furono gli stessi turchi a permettere la riconquista cristiana delle terre europee, quando permisero ai francescani (precursori del cattolicesimo militante ed antieretico) d'insediarsi nella località di Macarsca/Makarska già nel 1502, dopo solo tre anni dall'occupazione turca. Nel 1580 gli ungheresi ed i croati sconfissero gli ottomani a Passarowitz/Požega, ma nel 1584 quest'ultimi invasero la Carniola inferiore (odierna Slovenia); nel 1591 Hassan Pascià arrivò sino a dieci chilometri da Zagabria, però nel 1593 l'esercito turco subì una grave sconfitta a Osijek. Le prime perdite territoriali turche furono sancite con i trattati di pace del 1606, 1615, 1616 e 1642 con l'Austria. Le due grandi disfatte militari ottomane – quella del San Gottardo in Ungheria nel 1664 e quella di Kahlenberg (Vienna) nel 1683 – spezzarono lo slancio dell'esercito turco che, da allora in poi, non fece altro che battere in ritirata.



Primo Trubar (1508-1586), diffusore del protestantesimo tra gli sloveni. Incisione di I. C. e J. Lederlein.

PIRATI E CORSARI NEL MEDITERRANEO



Mediterraneo occidentale di Iusto Danckerts, Amsterdam, 1710.

Intere popolazioni del Mediterraneo vissero di pirateria per secoli. Con la tregua turco-spagnola del 1577 dilagò nel Mediterraneo la guerra corsara e le città di Algeri, Malta, Livorno, Pisa, Tunisi e diverse località nell'Adriatico orientale (Dulcigno/Ulcinj/Ulqin, Perast/Perasto, Obrovazzo/Obrovac, ecc.) diventarono dei veri nidi per le guerre corsare, che si protrassero fino la caduta dell'impero di Napoleone nel 1813.

I cavalieri di Malta - corsari cristiani

Nelle lotte mediterranee i cavalieri di Malta ed i cavalieri di Santo Stefano ebbero un ruolo analogo a quello dei corsari maghrebini: da un lato offrirono il loro contributo nel corso delle guerre e delle campagne militari combattute fra gli stati dei due blocchi, cristiano e musulmano; dall'altro esercitarono un'«attività di guerriglia» sul mare, di intercettazione di legni in navigazione e talora di attacco ai porti ed alle località costiere, cui spetta il nome di corsa o corso, secondo l'espressione italiana dell'epoca. Essi furono, dunque, almeno sotto certi aspetti, corsari non meno degni di questo titolo dei loro colleghi musulmani.

Difesa invano Rodi, fino alla resa ai turchi nel 1522, i cavalieri si ritirarono con le loro galere e le altre navi nel porto di Civitavecchia, poi in quelli di Villafranca e di Nizza, sotto la protezione del duca di Savoia. Nel 1530 Carlo V decise di assegnare ai cavalieri una sede adeguata alla loro funzione, e scelse l'arcipelago maltese, concesso loro «in perpetuo feudo, nobile e franco». L'imperatore, tuttavia, aggiunse il gravoso onere di amministrare e difendere la piazzaforte di Tripoli, una delle basi possedute dagli spagnoli sulla costa del Maghreb musulmano. Nell'ottobre 1530 il gran maestro, Philippe Villiers de l'Isle Adam (1464-1534), con gran parte del convento (l'insieme dei cavalieri), prese solennemente possesso delle isole maltesi.



Botteghe algerine. Algeri fu uno dei centri di pirateria mediterranea fino all'occupazione francese nel 1830. Guazzo su carta Louis Comfort, 1895. Baltimore, *Museum of Art.*

I porti corsari e schiavi musulmani in terre cristiane

I principali porti corsari nelle terre cristiane furono Malta, Livorno, Maiorca, Trapani, Valencia, Cagliari e così via. Alla guerra corsa fu legata anche la tratta degli schiavi e



Le terre dell'alto Adriatico sulla carta di Johannes Sambucus (1573). La cartina rappresenta le terre dove si sono svolte le ostilità durante le guerre di Gradisca, vale a dire praticamente lungo tutto il territorio di confine austro-veneto in alto Adriatico.

per quello che riguarda gli schiavi musulmani in terra cristiana esistono valutazioni quantitative d'insieme solo per il piccolo stato di Malta, dove al tempo dell'assedio turco (1565) ve n'era un migliaio (senza contare, sembra, malati, donne e bambini); 1.500 erano agli inizi del secolo XVII, oltre il 4 per cento della popolazione. In Italia e in Spagna si ebbe la concentrazione più elevata in assoluto. In Sicilia il fenomeno ebbe un carattere tutto proprio e raggiunse il livello massimo calcolato su un'intera regione; nella seconda metà del secolo XVI vi erano 12 mila schiavi, pari all'1 per cento circa della popolazione; in precedenza si era arrivati forse a 50 mila (4 per cento, ma si trattava in gran maggioranza di africani non di arabi e turchi. Gli schiavi negri provenivano per la maggior parte dalle regioni sudanesi dell'Africa, specialmente dall'area intorno al Ciad, attraverso le città maghrebine, in particolare Tripoli (in mani cristiane dal 1510 al 1550). A Livorno vi furono alla fine del seco-



Pedena/Pićan sull'incisione di Valvasor (1683). Pedena/Pićan, che si trova a 12 km da Pisino/Pazin, era in epoca romana un presidio militare e si chiamava Petina. Durante il medioevo era un importante centro della cultura glagolitica e sede vescovile fino al 1788. Durante le guerre di Gradisca fu una delle sedi austriache dalle quali partivano gli attacchi degli *uscocchi* contro l'Istria veneta.



Pisa sull'incisione di F.B. Werner (1755). Pisa, già repubblica marinara, prese parte durante secoli nelle incursioni contro le città dell'Italia meridionale, Sicilia, Terrasanta, Isole Baleari e, nel 1241, addirittura contro il papa Gregorio IX (1227-1241). Le crociate contro gli "infedeli" (musulmani) si svolsero anche nell'epoca medicea (1506-1737).



Livorno fu durante i secoli centro piratesco. Incisione di T. Salmon (metà del secolo XVIII).

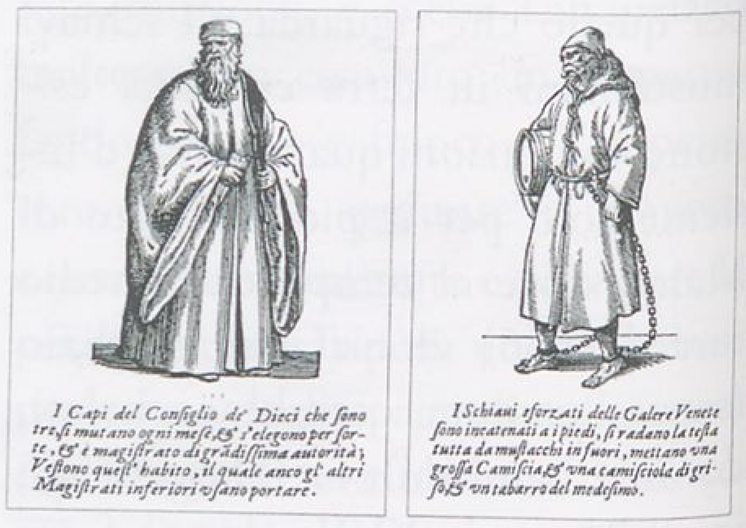
lo XVII circa 800 schiavi, a fronte d'una popolazione di 21 mila abitanti. A Napoli a metà del secolo XVI ve n'erano 20 mila e un secolo dopo 10 mila, pari al 4-5 per cento della popolazione; una percentuale un po' meno elevata (3-4 per cento) si può supporre a Genova. In ogni caso il numero degli schiavi si ridusse notevolmente dalla fine del secolo XVI in poi. Non è per niente facile fornire numeri e percentuali, ma è certo che per l'intero corso dei secoli, dal XVI al XVIII, vi era una presenza di musulmani in schiavitù in Calabria, in Puglia, in Campania, in Sardegna. Nel Lazio (Roma) il maggior numero di schiavi fu sempre a Civitavecchia, dove erano di stanza le galere pontificie (vi prestavano servizio 290 musulmani nel 1664, 350 nel 1726); altri si trovavano nei porti di Anzio e di Nettuno. Non ne mancarono a Roma e a Firenze, come a Ferrara e a Milano, nelle corti o presso nobili e ricchi personaggi o impiegati in lavori di pubblica utilità. In Spagna

sul finire del secolo XVI v'erano circa 100.000 schiavi, principalmente nell'Andalusia; nel territorio dell'arcivescovato di Siviglia se ne contavano 14.670 nel 1565, su una popolazione di 439.000 abitanti. Si può menzionare anche Venezia, ma qui un'apprezzabile presenza di schiavi si ebbe soltanto per pochi anni, subito dopo Lepanto.

La pirateria barbaresca nell'Adriatico orientale

I vascelli cosiddetti "turchi", (meglio si direbbe "barbareschi") provenivano in genere da porti dell'Africa del nord, in particolare da Algeri, Tunisi, e Tripoli e nell'Adriatico e Ionio da Dulcigno/Ulcinj/Ulqin, Santa Maura/Leucade, foce di Narenta/Neretva, Castelnuovo/Hercegnovi, Obrouazzo/Obrovac sul fiume Zermagna, Valona/Vlöre e Lepanto/Nafpaktos ed altri porti ottomani. La guerra di corsa e di pirateria, accettata come un'ineluttabile legge del mare, trovava le sue cause nella povertà generale dei paesi rivieraschi africani, il cui entroterra, paludoso o montagnoso era continuamente soggetto a crisi di produzione e di vettovagliamento. La guerra di corsa fu però anche la risposta ai presunti monopoli di diritto di navigazione in Adriatico della repubblica di San Marco e, per questa ragione, imponeva i dazi a tutte le navi in transito in questo mare che molti consideravano semplicemente Golfo di Venezia. Nel 1568 undici navi pirata entrarono nel golfo delle Bocche di Cattaro/Kotor e saccheggiarono la città veneta di Perasto/Perast.

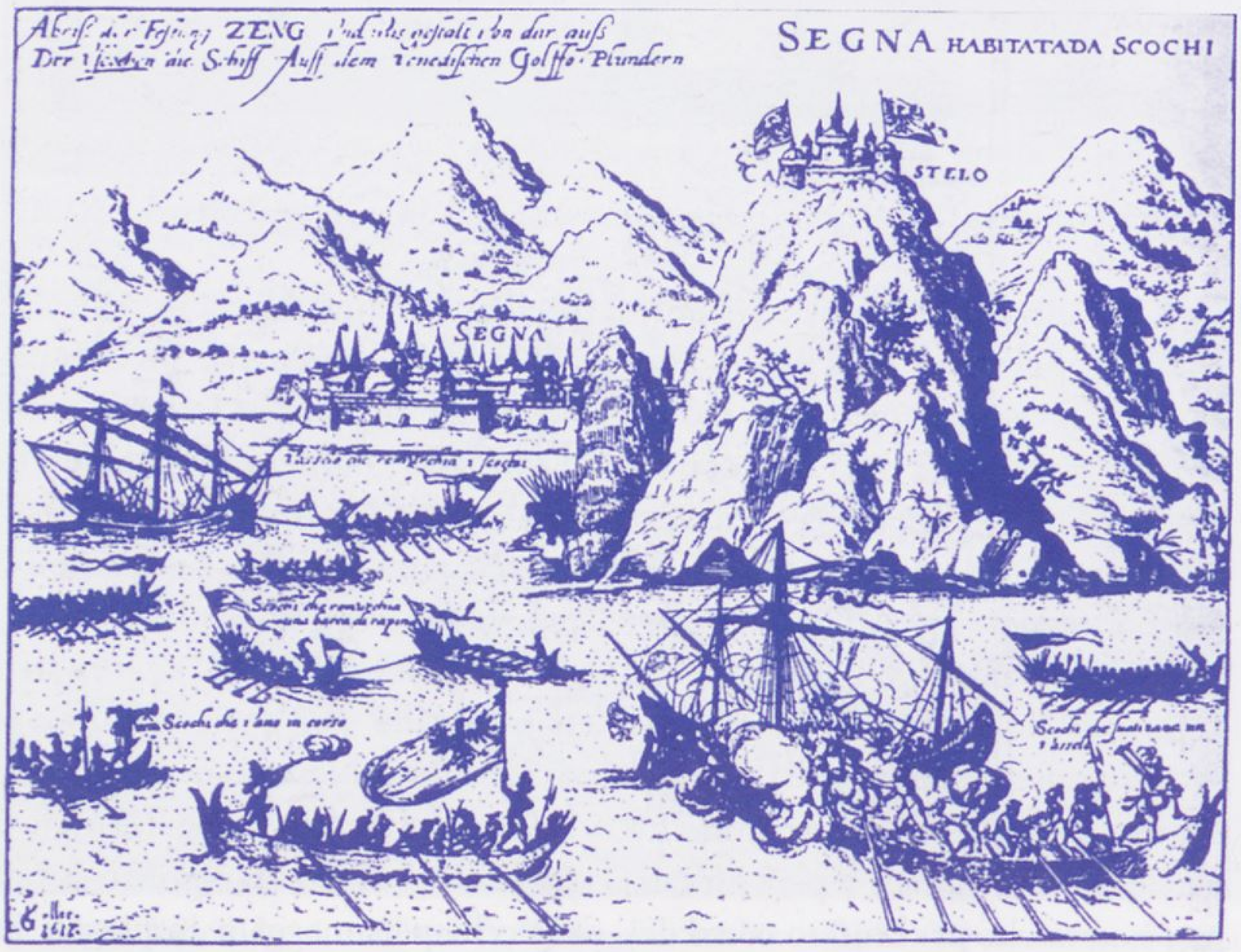
Nel 1624, tredici navi di pirati barbareschi (di Tunisi, Bizerta e Cartagine), in combutta con i turchi dell'Erzegovina, attaccarono Perasto/Perast, saccheggiarono la città e ridussero in schiavitù quattrocento persone – soprattutto donne, bambini e vecchi, dato che quasi tutti i maschi adulti erano imbarcati sulle navi. Fu un durissimo colpo per molte famiglie, ridotte in miseria dai grandi riscatti che dovevano pagare per liberare i loro parenti dalla schiavitù. La guerra corsara era praticata da molti: turchi di Castelnuovo/Herceg Novi, Risano/Risan e Albania, barbareschi, rinnegati islamizzati dall'Italia e *uscocchi*. Lo spirito del tempo, la necessità di difesa permanente dagli attacchi dei corsari nell'Adriatico e anche il desiderio di un ricco bottino,



Il capo del Consiglio dei dieci a Venezia e lo schiavo veneto. Incisione d'epoca.



Il soldato veneto nella sua armatura. Incisione di Veccelio, C., *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*, Venezia, 1590.



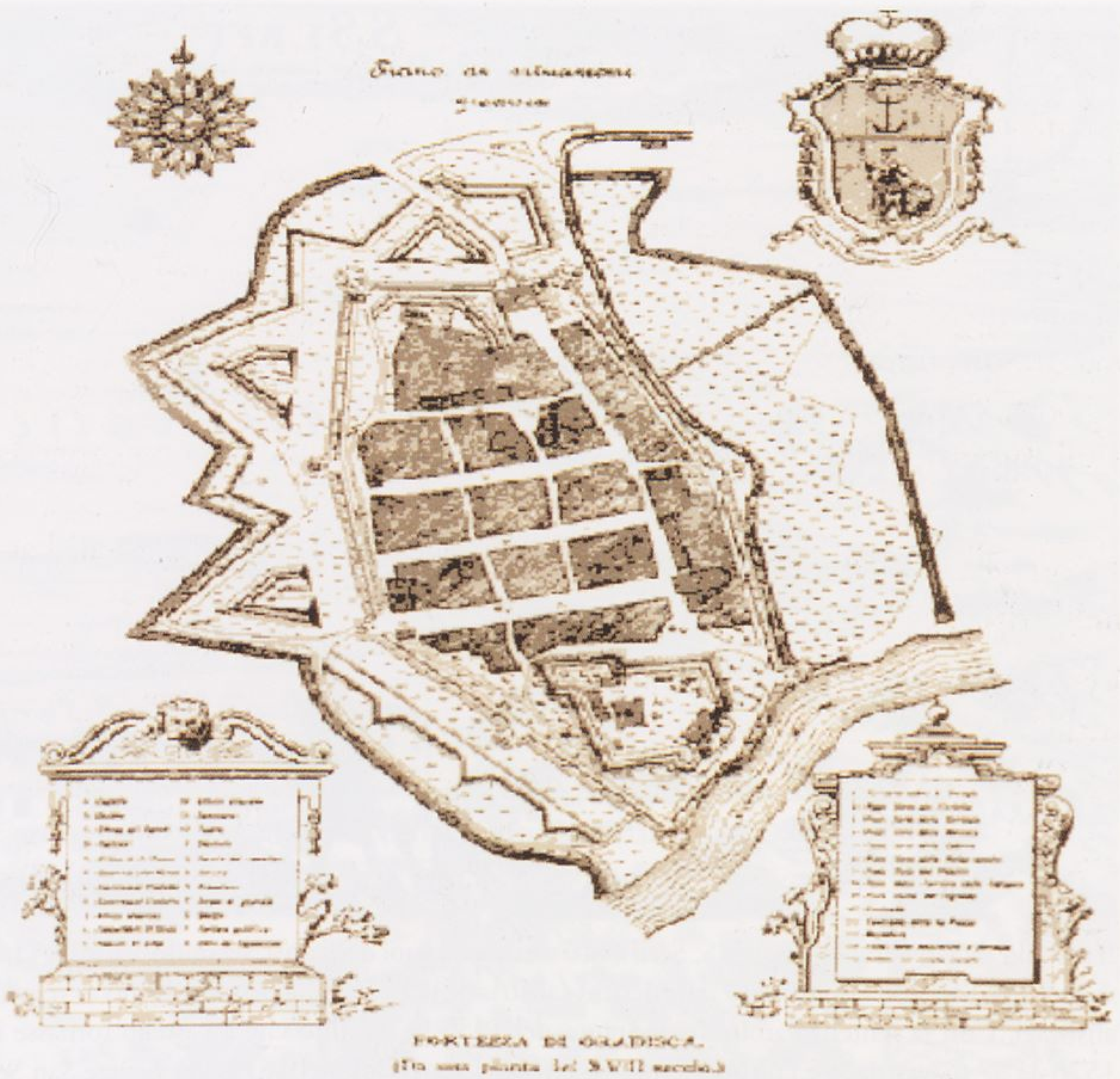
Segna/Senj - l'attacco uscoco contro le navi venete. Incisione di Koller (1617)

contribuirono a che la popolazione dell'Albania veneta si abituasse alla guerra corsara. Ciò aveva pure causato scontri con la vicina Repubblica di Ragusa/Dubrovnik, anche perché quest'ultima collaborava con gli ottomani. Per di più alcuni, in non pochi casi, capitani delle Bocche di Cattaro/Kotor veneziane si unirono ai corsari musulmani attaccando le navi cristiane.

Segna/Senj l'ultimo baluardo della cristianità (1537-1683)

Segna/Senj si trovava in un posto strategico nel Canale di Velebit (Canale di Morlacca) – all'incrocio delle vie per Dalmazia, Fiume e Croazia inferiore – che con le sue isole offri-

va una base ideale per la navigazione corsara. La città diventò la sede degli *uscocchi*, gente sfuggita dai territori croati, dopo la conquista turca di Lika-Krbava (Croazia litoranea), nel 1529, della fortezza di Clissa/Klis (Spalato/Split), nel 1537. I fuggiaschi furono accolti dall'Austria che affidò loro, quali guerrieri esperti (*uscocchi* = incursori) la difesa dei Confini militari. All'inizio del cinquecento Segna/Senj (70 km al meridione di Fiume/Rijeka) rimase uno degli ultimi baluardi della difesa cristiana sulla costa adriatica contro i turchi e tale rimase fino alla sconfitta turca davanti a Vienna nel 1683. Per questa ragione i papi mandarono una ventina di militari e contribuirono con Alessandro VI (1492-1503), all'edificazione delle fortificazioni di Segna/Senj (torre di Leone X, 1513-1521). Il territorio degli *uscocchi* si estendeva dalla Segna/Senj fino a Sussak/Sušak (Fiume). In quel periodo Segna/Senj fu sotto il comando del Consiglio di Guerra di Lubiana/Laibach che, sin dal 1564, si spostò a Graz. Etnicamente gli *uscocchi* provenivano dalle file dei croati cattolici ed ortodossi, però, ci furono anche alcuni italiani (venturini), che scapparono dai possedimenti veneti. Visto l'importanza strategica e militare di Segna/Senj ci furono, a suo tempo, in questa località le missioni diplomatiche di Ragusa/Dubrovnik, Genova, Catalonia ed alcune altre potenze europee.



La fortezza di Gradisca in un'incisione del secolo XVIII. L'origine del castello si fa risalire agli anni attorno al 1480 quando Venezia decise di costruire a Gradisca (veneta 1478-1511) un deposito di munizioni e armi. Questo arsenale veneto fu acquisito dagli Austriaci nel 1511, che costruirono al suo posto una vera fortezza.



Il capo degli uscocchi e un dalmatino. (Incisione di Coronelli, 1694).



Donna schiavona e donna di Cherso. (Incisione di Coronelli, 1694).

Venezia aiutò gli *uscocchi* fino alla pace turco-veneta del 1540, in base alla quale la Serenissima iniziò a trasportare la merce turca sulle proprie navi ed allora gli *uscocchi* cominciarono ad attaccare le navi venete. La marina veneta bloccò, nel 1557, il porto di Segna/Senj però, quando entrò in guerra per Cipro (1570-73), iniziò di nuovo ad incoraggiare la guerra corsa contro i turchi. Per compensare le perdite territoriali, nel periodo 1571-1573, Venezia si spinse in una esasperata politica di controllo navale nell'Adriatico. A questa politica del preteso monopolio di navigazione si opposero altre potenze marittime ed il conflitto sboccò alla fine in una guerra.

Le guerre di Gradisca (1615-1617)

Sotto regno dell'imperatore Ferdinando II (1595-1637) le guerre con i vicini d'Austria ed in particolar modo con Venezia si riaccesero e si fecero quanto mai violente. Il primo problema fu l'imposizione della Controriforma nella bassa Austria (in buona parte l'odierna Slovenia), un territorio travagliato, già da secoli, dalle rivolte contadine e dalla minaccia turca. Nel 1606 una guerra contro i turchi durata tredici anni si concluse con una pace, che diede agli austriaci le due contee ungheresi di Waitzen e di Nodgrad e ai turchi Erlau e Kanítza. Nel 1608 i principati ungheresi elessero Mattia II di



Il castello di San Servolo/Socerb/S. Serff (446 slm) con i suoi orizzonti, secondo Valvasor (1689). San Servolo cambiò a varie riprese i padroni: veneto dal 1463, fu conquistato dai triestini (austriaci) nel 1508. La fortezza tornò ai veneziani nel 1511 per essere di nuovo espugnata dagli austriaci. Con la sentenza arbitrale di Trento del 1535 fu stabilito che il castello tornasse in possesso di Venezia fino al 1576. Nel periodo 1576-1797 fu austriaco e l'ultimo tentativo fatto dai veneziani, nel 1615, per riavere San Servolo costò loro la perdita di ben 3.000 fanti.

Asburgo (1557-1619) loro re e nello stesso anno l'imperatore germanico Rodolfo II (1552-1612), gli cedette la Moravia. Nel 1609 l'imperatore fu costretto a emanare la cosiddetta "lettera di maèstà", in cui faceva ai principati boemi (che avevano trovato una soluzione con i protestanti) concessioni così ampie, che essi iniziarono a costruire quello che in pratica era uno stato proprio.

L'inizio del secolo XVII fu caratterizzato da una serie di conflitti (religiosi, territoriali, dinastici ecc), che presto spunteranno in lunghissime guerre. Il più grande conflitto e di più lunga portata fu senz'altro la guerra delle religioni (cattolici opposti ai protestanti), che si svolse in Europa centrale durante il 1618-1648. In questo periodo di continue tensioni diventò, nel 1616, ministro della Francia l'appena trentenne Richelieu (1585-1642) che iniziò con una politica particolarmente ambiziosa. Tra i suoi obiettivi principali era quello di sopprimere il protestantesimo, assoggettare i nobili francesi e la Casa d'Austria (il caso di Valtellina e di Mantova). Aiutò Venezia per impedire il passaggio agli spagnoli dalla Lombardia (ducato di Milano) e la Germania del Sud per impedire il passaggio attraverso Grigioni. In Austria una buona parte della nobiltà pendeva per la riforma e simile cosa si può dire per Venezia. Nella disperata ricerca di alleati la repubblica di Venezia decise di mettere al bando i riformatori ed ottenere così il sostegno del papa in diversi conflitti internazionali. Uno di questi contenziosi di lunga data era quello con l'Austria per le terre in Friuli ed il diritto di navigazione in Adriatico. Il pretesto per la guerra fu trovato nelle scorrerie corsare che un migliaio di *uscocchi* (corsari slavi) svolgevano nell'Adriatico orientale ai danni delle navi venete. Sin dal 1607 fu acceso il conflitto tra Francia, Spagna (ducato di Milano) e Venezia per i passaggi attraverso i Grigioni, vie indispensabili per il commercio tra il Mediterraneo e l'Europa centrale.

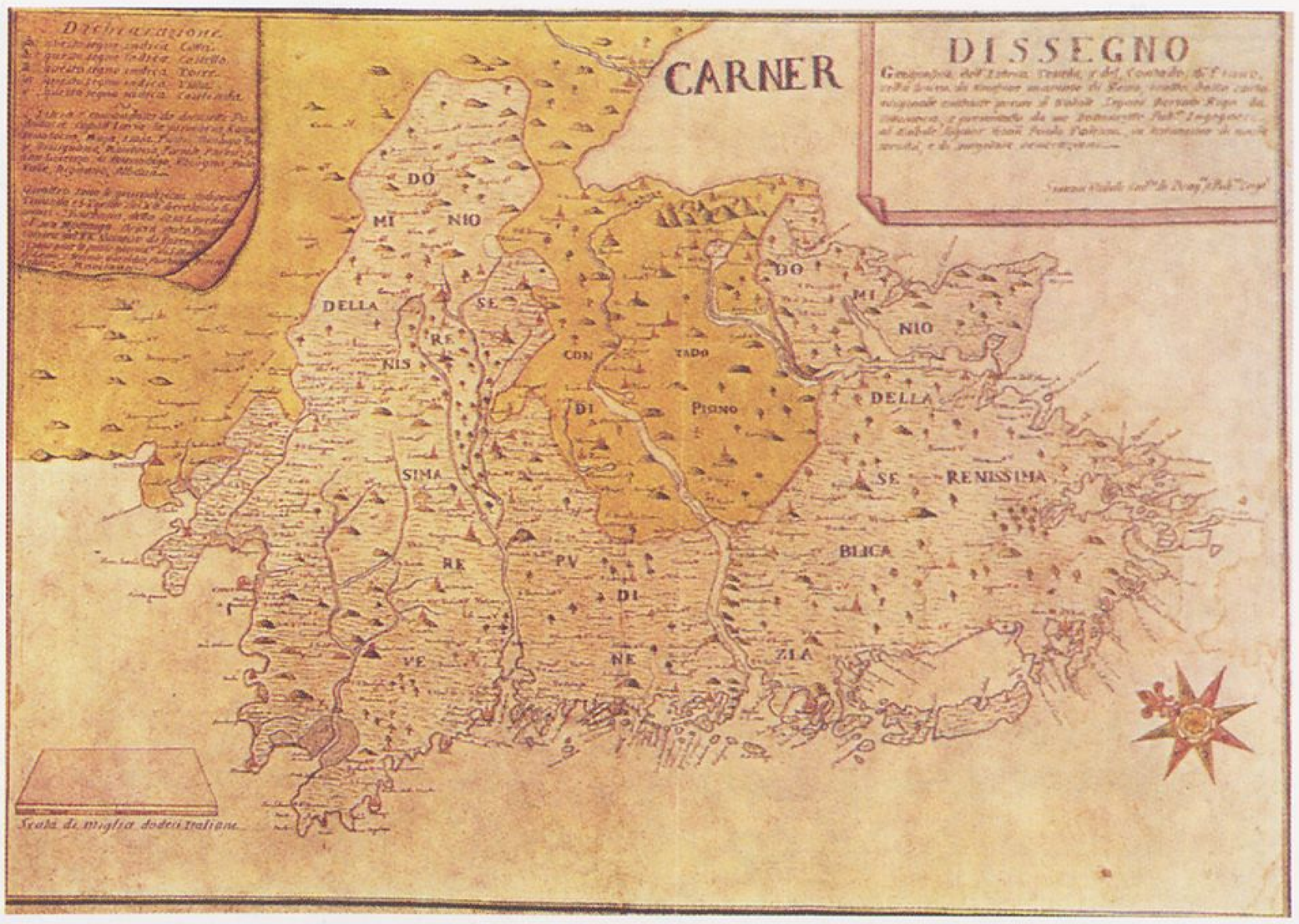
Il segnale per risolvere la questione degli *uscocchi* arrivò, il 9 dicembre 1609 quando la corte spagnola pubblicò l'*Editto regale* di definitiva espulsione dei moriscos (non ancora convertiti in cattolicesimo) dalla Spagna. Una parte degli espulsi dalla Spagna cominciò a dedicarsi alla navigazione di corsa e, basandosi sulla bolla papale del 1606 contro la pirateria, cominciò una guerra generale contro questo genere di male, che infestava il Mediterraneo. Venezia colse l'occasione, dunque, per risolvere definitivamente il problema dei corsari *uscocchi*, che avevano la loro roccaforte a Segna/Senj e già da decenni attaccavano le navi dei commercianti.

La cronaca della guerra austro-veneta di Gradisca (1608-1615)

Già dal 1575 l'Austria fece ricorso agli *uscocchi* per attaccare le navi ed il territorio della Serenissima. I primi feroci scontri tra gli *uscocchi* ed i veneti ci furono nel 1596 quando nella

battaglia di Clissa/Klis (entroterra di Spalato/Split) Venezia si schierò con i turchi. Ne uscì un aspro scontro con gli *uscocchi*, che nel 1599 conquistarono la borgata veneziana Fianona/Plomin, sul confine austro-veneto in Istria, nella quale rimasero fino al 1615. D'altra parte i veneziani diedero alle fiamme la borgata costiera di Vinodol (50 km al meridione di Fiume), nel 1598, 1613 e 1615, rea di aver dato rifugio agli *uscocchi*.

Le ostilità austro-venete iniziarono, però, solo il 24 novembre 1615 quando l'esercito veneto, con gli abitanti di Muggia, attraversarono il rio Rosandra/Glinščica (la frontiera austro-veneta) e distrussero le saline di Zaule (Trieste). Gli aggressori furono cacciati e la guerra si estese per tutta l'Istria e lungo il confine austro-veneto in Friuli, dove l'esercito veneto conquistò nel mese di dicembre le località di Cervignano, Aquileia, Cormons e Sagrato. Nello stesso tempo l'esercito austriaco, *uscocchi* ed i contadini locali si diedero al saccheggio dell'Istria veneta ed il territorio di Monfalcone fu saccheggiato dagli *uscocchi* nel 1615. Il 19 dicembre 1615 le truppe venete (per lo più mercenari di ogni provenienza) occuparono gran parte dei villaggi sulla sponda destra dell'Isonzo. L'attacco veneto si arenò davanti alla fortezza di Gradisca dove si erano asserragliati gli austriaci, sostenuti politicamente dalla Spagna e dal papa. Dal 5 marzo 1616 in poi la fortezza fu duramente bombardata ed a varie riprese assaltata. Il senato veneziano, impressionato per le perdite subite dagli attaccanti – si calcola che non meno di quattromila soldati siano rimasti sul campo – ordinava, il 29 marzo, di togliere l'assedio. Nell'impossibilità di ottenere una vittoria decisiva sul teatro di guerra fu dapprima conclusa nel 1617 la tregua a Fiume/Rijeka ed in seguito si arrivò alla pace di Madrid del 9 settembre 1617, che sanzionò il ritorno allo *status quo* territoriale previo alla guerra. Alla pacificazione in Istria si arrivò però solo nel luglio 1618 mentre il problema degli *uscocchi* fu risolto con il loro trasferimento a Žumberak (Croazia), a quattrocento km dalla costa adriatica. Venezia aveva perso oltre 60.000 uomini e la popolazione, tanto veneta come quella nelle limitrofi terre austriache, ne rimase particolarmente travagliata. Interi villaggi furono distrutti, terre delle due parti saccheggiate e depredate dagli eserciti e dalle bande, spesso composte dai vicini d'oltre confine.



Carta geografica e politica dell'Istria di Simone Vidali (secolo XVII).



Assedio veneto di Trieste. Incisione (scorcio) d'epoca.



Caresana/Mačkovlje (Trieste). La strada principale fu (in parte) frontiera austro-veneta. Disegno: ALBERI, *Istria, arte e cultura.*

I conflitti tra i confinanti lungo il confine austro-veneto in Istria (1535-1797)

Anche dopo i lodo arbitrale di Trento del 1535 e la pace di Madrid del 1615 i conflitti nelle zone limitrofe d'Istria continuarono pur essendo, per lo più nell'entroterra, gli abitanti delle due parti della stessa stirpe slava. Nel 1750 il fiscale di Capodistria Cri-



Il confine austro-veneto presso il castello di San Servolo/Socerb (Trieste). Documento veneto.

stoforo Tarsia descrisse alcuni punti "caldi" sul confine austro-veneto: 1) sul territorio tra Trieste e Muggia/Milje gli abitanti della parte triestina (austriaca) tentarono spostare il letto del rio Rosandra/Glinščica, che nella parte finale del suo percorso fungeva da frontiera tra i due stati, e guadagnare così le terre a spese dei loro vicini. I veneziani impedirono una tale "bonifica"; 2) la località di Caresana/Mačkovlje (Trieste) fu divisa dalla frontiera, che percorreva lungo l'asse della strade principale, così che la parte settentrionale del villaggio apparteneva all'Austria mentre il lato opposto della villa (meridione) era veneto; 3) i conflitti furono frequenti anche lungo la strada Ospo-Gabrovica (ambedue venete), che le due parti riconoscevano come frontiera; tensioni ed attriti ci furono anche fra la Piedimonte/Podgorje (austriaca) e la Popecchio/Podpeč (veneta); 4) anche sulla linea di Raspo/Rašpor ci furono infiniti conflitti tra i vicini delle terre austriache (Cerreto/Cerovlje, Bottonega/Butonega, Chersicla/Kršikla) e quelli del contado veneto (Grimalda, Kostel, Marcenigla); i conflitti esistevano anche su altri percorsi del confine però tutto sommato la convivenza tra i confinanti dei due stati fu piuttosto tranquilla. I conflitti non erano di natura politica, religiosa o etnica come fu il caso sulle frontiere dell'impero ottomano. Si trattava delle diatribe a proposito delle terre (pascoli, boschi) che saranno tipici per tutto il mondo contadino.



Muggia vecchia/Milje su un disegno di Tischbein (1842 circa).

LA PESTE E LE SUE CAUSE NELL'ADRIATICO ORIENTALE

L'Europa, come il resto del mondo, fu lungo i secoli percorsa da diverse epidemie e carestie. In particolar modo ne soffrirono le località urbane e le terre con clima mite dove il virus della peste dilagava con più facilità. L'Adriatico orientale fu scosso a varie riprese dalle epidemie di ogni natura mentre nelle terre paludose c'era la malaria endemica. Le pandemie furono favorite dalla carenza delle risorse idriche ed in conseguenza la popolazione si riforniva d'acqua alle fonti di ogni genere; un'altra origine dei contagi fu il commercio con il Levante e con la Bosnia da dove i commercianti portavano oltre alla merce anche diverse malattie. In non poche località si praticavano costumi che di per se contribuivano ad infestare l'ambiente: a differenza delle urbanizzazioni germaniche, spesso estese su vasti territori, le località adriatiche erano ammassate in cumuli di case poco aerate; la sepoltura delle famiglie più ricche avveniva nell'interno della città o addirittura nelle cripte murate dentro le chiese, costume proibito solo nella seconda metà del secolo XVII. La principale causa della diffusione dei contagi rimase però la guerra. Dopo quasi ogni grande conflitto bellico seguivano periodi di carestie e malattie che sterminavano coloro che erano sopravvissuti all'urto degli eserciti. Le grandi epidemie di peste nell'Adriatico orientale si verificarono negli anni 1343-1348, 1360-61, 1467-68, 1479, 1511, 1525, 1573, 1621 e soprattutto dopo le guerre del 1630.

L'apocalittica peste del secolo XVII

Un'apocalittica peste sconvolse le terre di Venezia ed i territori confinanti nella prima metà del secolo XVII.



Un medico degli appestati, in vestaglia e maschera di cuoio. Gli orifizi della maschera per gli occhi sono coperti di vetro. Le narici sono chiuse con spugne imbevute di profumi. (In uso anche a Verona fin dal secolo XVI.) Fonte: SOLINAS, *Storia di Verona*.

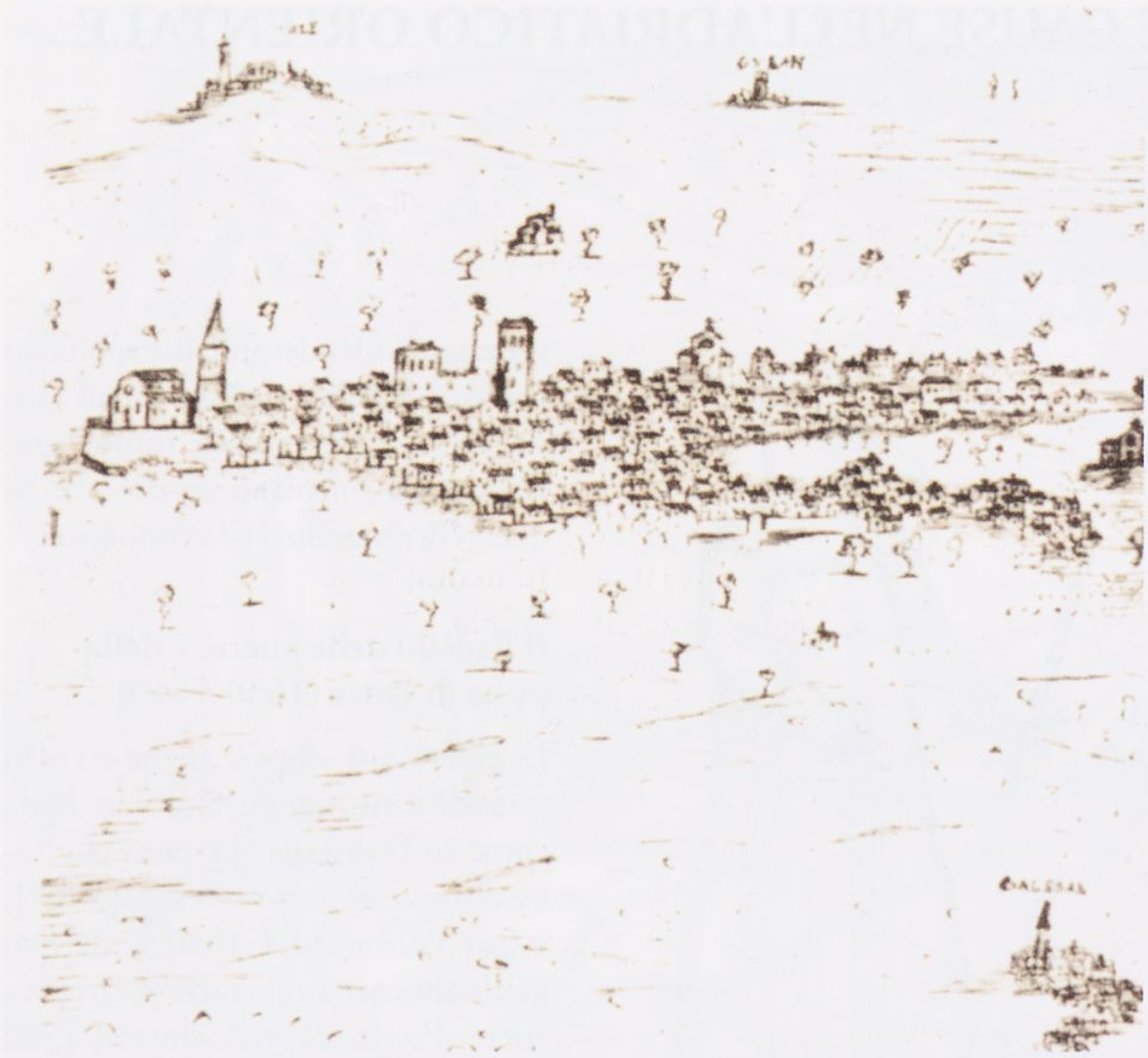
Nel maggio del 1630; il giorno 30, le milizie venete erano state sconfitte a Villabona dagli imperiali (Asburgo), ed il 31 Verona ed altre città veneziane furono letteralmente prese d'assalto da una sturba di soldati in rotta e di profughi. Pochi giorni dopo la mortalità salì ad un livello impressionante. A testimonianza dei lutti seminati dalla peste del 1630 rimane, oltre alle cronache del tempo, la cruda realtà delle cifre: il censimento ordinato subito dopo dalla Serenissima rivelò, che dei quasi 54 mila abitanti di Verona ben 33 mila erano morti, vittime dell'apocalittica epidemia. Nel 1630 una spaventosa epidemia di peste scoppiò a Venezia, più micidiale di quelle del 1348 e del 1576, durando 16 mesi e uccidendo più di 46.000 abitanti, ovvero un terzo circa della popolazione. Il morbo proveniva dal Mantovano dove i veneziani difendevano il capoluogo contro i francesi e gli imperiali (austriaci). Le conseguenze furono gravissime sia sul piano sociale che su quello demografico ed economico.

Il flagello delle guerre e della peste in Istria (1630-1640)

L'epidemia si allargò anche su altri possedimenti veneti tanto in Istria come in Dalmazia. Le pesti che invasero queste terre nel secolo XVI, e poi l'ultima del 1630 andarono gradualmente stremando le città costiere. Parenzo/Poreč, che nel 1580 contava 698 persone, nel 1601 circa 300, nel 1646 appena 100, e più tardi fu ridotta, secondo lo storico De Franceschi, persino a soli 36 abitanti. Ai tempi or descritti di desolazione di Pola, Parenzo, Cittanova, Umago e Capodistria, in migliori condizioni per numero di popolo si trovavano: Muggia, che secondo il Tommasini (1650) era piena d'abitanti, Isola che ne aveva 2000, Pira-



Canfanaro/Kanfanar (Istria centrale). Collezione: P. Grimalda.



Dignano/Vodnjan con Vale/Bale, Gallesano/Galižana e Gasano/Gajana. A differenza di altre località dell'Istria veneta, dove le case erano ammucchiate, gli edifici di Dignano/Vodnjan sono estesi lungo le strade e per di più fortemente aerati dal vento.

no che era tra le più grosse terre dell'Istria, Rovigno con 4.000 abitanti, e nell'interno, Dignano con 3.000, Valle con 1.200, Buje, Montona ecc., le quali rispetto ai tempi erano discretamente popolate.

Non a caso dunque dal principio del 1500 e praticamente fino alla fine del 1900 l'Istria occidentale, dalla Punta di Salvore (Umago) a quella di Promontore (Pola), fu in fama d'avere l'aria micidiale, in guisa che quelle città venivano fuggite dai forestieri, e chi era costretto di toccarle per ufficio od affari, vi si allontanava più presto che poteva. Dopo la peste che decimò la popolazione di Venezia ed Istria nel 1573 la piccolissima Cittanova/Novigrad (nei pressi di Umago) aveva nel 1580 300 case delle quali solamente 25 erano abitabili. La popolazione, a causa dell'insalubrità dell'aria, preferiva abitare nei dintorni della cittadina; lo stesso vescovo aveva abbandonato la sede e risiedeva stabilmente a Venezia. La peste menò strage anche a Verteneglio/Brtonigla e Fasana/Fažana.

La popolazione di Venezia e d'Istria (1554-1741)

L'epidemia scosse l'intera Istria durante i secoli XIV e XV e più in particolare dal 1527 fino al 1631. La peste del 1576 ridusse di 50.000 gli abitanti Venezia e da una statistica del 1586 pubblicata da Gaetano Cozzi risulta che in quell'anno la città toccava i 150.000 abitanti. Tra questi, la nobiltà contava 6.039 persone, la "cittadinanza" 7.600, la plebe era formata, da 119.000 residenti. Le monache erano 2.507, i frati 1.205, i mendicanti 447, i poveri ricoverati in ospizi 1.111, i preti 536, gli ebrei 1.694. I servitori assommavano a 3.680 e le domestiche a 6.000.

De Franceschi fornisce i seguenti dati per l'Istria veneta, che nel 1580 aveva 70.000 abitanti. Mentre all'anagrafe fatta compilare dal governo nell'anno 1649 non vi si trovarono che 49.332 anime, ma negli anni 1651 e 1652 successero carestie ed infermità, per cui questo numero scemò di molto. Giusta la numerazione fatta nel 1765, l'Istria veneta aveva 84.000 abitanti, i quali nel 1780 arrivarono a 90.000. Le guerre di Gradisca (1615-1617) con le susseguenti pestilenze (1630-1640) avevano drasticamente ridotto gli abitanti in Istria. Non in tutti i luoghi della provincia le pesti menarono stragi eguali; sia che ciò dipendesse da casuali circostanze, o da maggiore o minore energia e saggezza di provvedimenti per impedire l'invasione e la diffusione del contagio, o da particolari condizioni locali e climatiche; certo è che mentre Pirano, Rovigno, Isola e Muggia, e nell'interno Buje, Montona, Pinguente ed altri castelli ne furono meno travagliati, Pola, Parenzo, Cittanova, Umago e Capodistria ne risentirono più orribilmente gli effetti.

La popolazione dell'Istria veneta (superficie 2.587 kmq) nel periodo 1554-1741

Anno	popolazione	modifiche %	densità/kmq
1554	52.762	-	24.40
1580	70.000	+ 32,66	27.06
1601	46.000	- 34,28	18.17
1625	36.500	- 20,65	14.11
1649	49.332	+ 35,16	19.07
1655	64.000	+ 29,73	24.74
1669	50.000	- 21,87	19.35
1679	60.000	+ 16,67	23.19
1741	69.415		26.83

Fonte: BERTOŠA, M., *Istra: Doba Venecije*, pp. 294-296. Come risulta chiaramente dalla tabella tra 1590 e 1630 ci fu una drastica flessione della popolazione istriana, che iniziò con la peste del 1583 e proseguì con le guerre dette di Gradisca, l'emigrazione ed in seguito con la peste del 1630.

Pola, che dette due dogi a Venezia Piero Tradonico (836-864) e Pietro Polani (1130-1148) e che all'epoca della dedizione alla Serenissima (1331) aveva 6.000 abitanti declinò in conseguenza della guerra di Chioggia 1379-80 quando fu devastata dalle milizie genovesi e patriarcali e della peste. Dopo la peste del secolo XVII la città di Pola, ripopolata con famiglie dell'isola di Cipro, Bologna ed Albania veneta (montenegrini), non contava secondo il censimento del 1664 che 533 abitanti. Solo due secoli più tardi, nel 1814, quando gli austriaci, entrarono nella città c'erano 1.148 abitanti.

All'eccezione di Rovigno/Rovinj e Dignano/Vodnjan ed alcune altre località, che furono risparmiate dal flagello della peste nel secolo XVII, quasi tutte le località istriane conobbero una drastica riduzione degli abitanti. La popolazione di Muggia era nel 1741 inferiore a 18,5% rispetto al 1554, ed a Capodistria, per lo stesso periodo, la caduta demografica rappresentò 51,92%; Parenzo perse nel periodo 1554-1696 61,54 % degli abitanti. Seguirono le guerre di Creta (1645-1669) e gli istriani presero parte nelle zone di conflitto (per lo più in Dalmazia) con oltre 3.000 uomini che, male armati ed ancor peggio calzati, subirono delle gravi perdite sia sui campi di battaglia sia a causa delle intemperie atmosferiche e carestie. Di fronte a queste infinite disgrazie una parte della popolazione istriana preferì emigrare nelle vicine terre d'Austria più tranquille e meno soggette alle imposte di ogni natura di quelle dell'Istria veneta. Il calo demografico in Istria veneziana fu talmente drastico che la popolazione locale arrivò al livello del 1580 solo nel 1741.

La peste miete la popolazione del Capodistriano e del Goriziano

Capodistria fu una delle città più travagliate dalle pesti nel 1500 e 1600. Secondo il podestà Nicolò Donado, essa nei tempi addietro contava ordinariamente da 10 a 12.000 abitanti. Il numero degli abitanti poi s'accrebbe, ma la peste del 1630/31 ne uccise due terzi, sicché furono ridotti a soli 1.800 circa. Nel territorio (campagna) morirono 3.000 persone. Un'ulteriore epidemia della peste ebbe luogo mezzo secolo più tardi nel Goriziano. Secondo il cronista dell'epoca, il prete goriziano Giovanni Maria Marusig, la città di Gorizia perse nella peste del 1682 quasi 500 persone e molte altre morirono nei dintorni, per lo più nel mese di luglio ed agosto.

La peste scosse anche la sponda destra del fiume Timavo (Reka) soggetto all'influenza del Mediterraneo, mentre la sponda sinistra chiusa agli effetti del mare e dunque molto più fresca (il territorio, che si estende tra il Timavo/Reka ed i monti della Vena/Ciceria) non fu nemmeno sfiorata da questa epidemia.

La popolazione del territorio di Pola (1554-1741)

Anno	Superficie	Abitanti	Densità/kmq
1554	559,78 kmq	3.251	5,80
1583		3.800	6,79
1588		3.900	6,98
1641		4.293	7,67
1741		5.548	9,97

Fonte: BERTOŠA, M., *Istra: Doba Venecije*, p. 293.

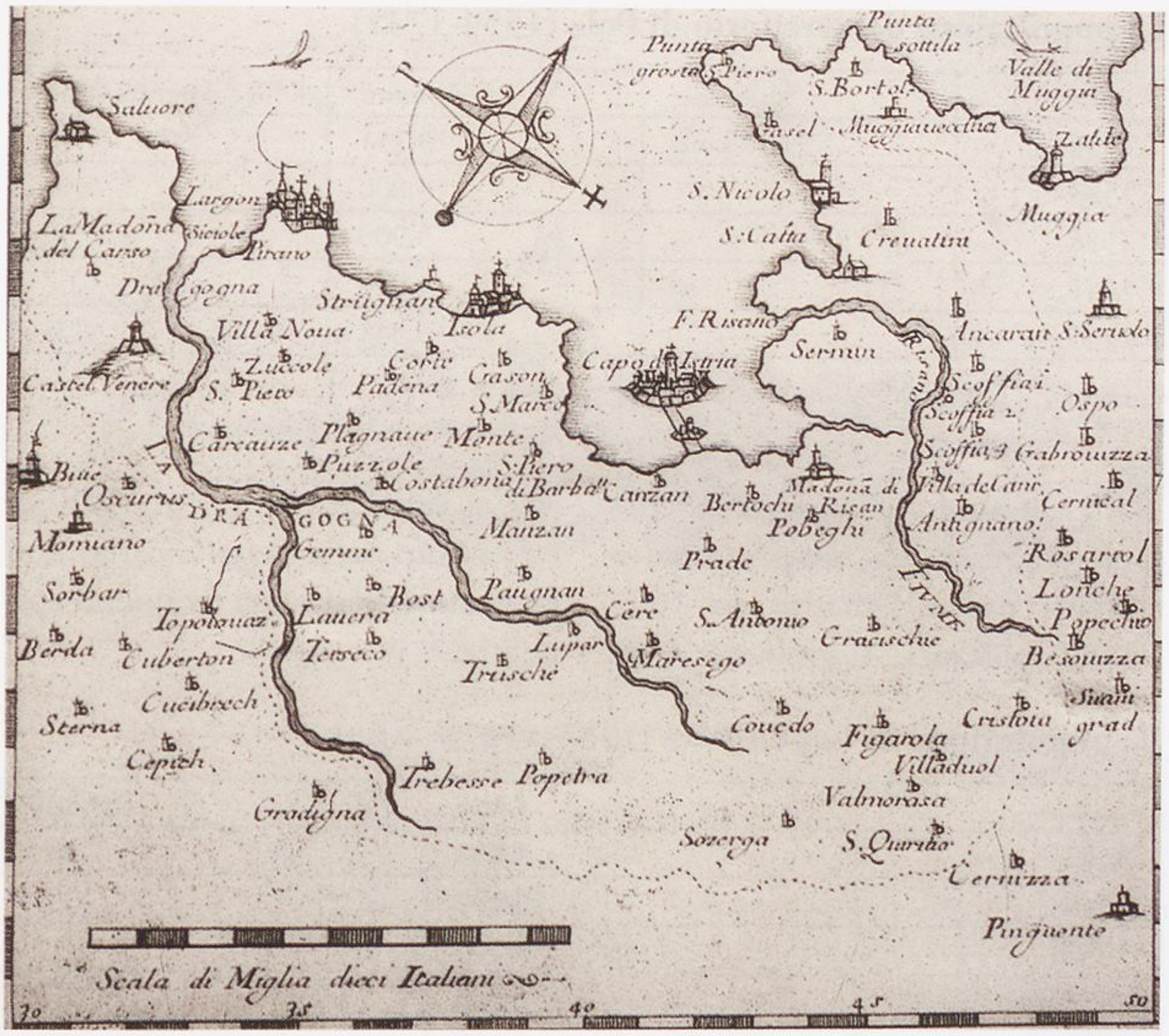
La popolazione di Capodistria (1533-1787)

Anno	Città	Territorio
1533	8.000	7.000
1548	10.000	
1552	9.000	
1553	2.300	
1579	3.500	
1581	4.252	6.577
1584	3.291	5.494
1601	4.300	8.000
1632	1.800	
1650	4.500	
1709	4.630	
1781	5.200	
1787	5.075	

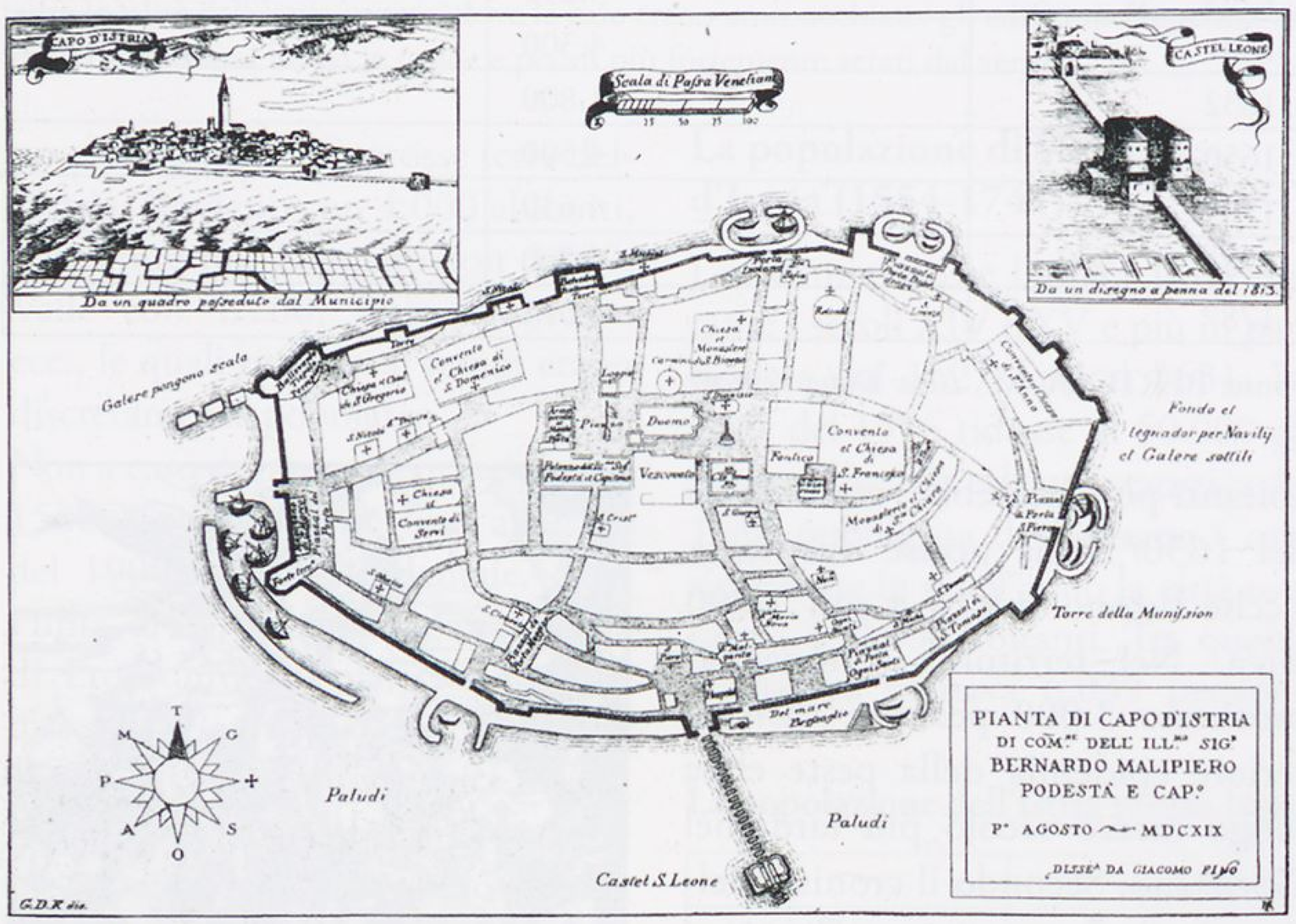
Fonte: BERTOŠA, M., *Istra: Doba Venecije*.



I quattro cavalieri dell'apocalisse: Peste, Fame, Malaria e la Guerra furono le quattro principali cause della morte tra la popolazione dell'Adriatico orientale. Incisione di Albert Dürer.



Territorio di Capodistria/Koper. Fonte: *Diocesis Justinopolitana – spomeniki gotske umetnosti na obmocju koprske skofije*, Koper, Museo regionale di Capodistria, 2000.



Pianta di Capodistria del 1619. Fonte: BENUSSI, B., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924.

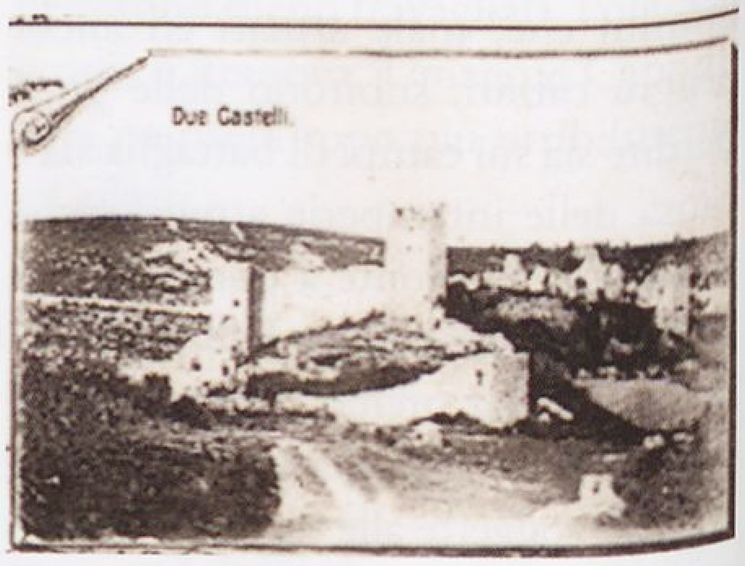
La peste in Dalmazia – secolo XVI e XVII

Le stesse disgrazie che flagellarono la popolazione d'Istria si verificarono anche in Dalmazia dove la peste nera sterminò la popolazione di alcune città fino da allora abitate prevalentemente con gente di lingua romana. La popolazione della Dalmazia fu decimata dalla peste trenta volte nel periodo che va dal 700 al 1763. Nel 1558 fu scossa dalla peste l'isola di Curzola/Korčula ed in seguito le più agiate famiglie emigrarono verso altri territori veneti. Durante le guerre per Cipro, Dalmazia ed Albania veneta, nel 1571-1573 scoppiò la peste che uccise 3.500 persone nel territorio di Cattaro/Kotor (veneta) e Castelnuovo/Hercegnovi (turca).

La regione di Spalato/Split che - in epoca romana - contava oltre mezzo milione di persone ma all'inizio del secolo XVII ne contava solamente tremila. La città di Spalato/Split contava nel 1607 1.405 cittadini. La città di Sebenico/Šibenik fu sin dal 1419 evitata dai morlacchi (abitanti dell'entroterra) perché pestifera. Come narra lo storico locale Francesco Difnico (1607-1672), il terribile assedio turco nel 1647 provocò l'epidemia della peste ed a Sebenico/Šibenik morirono tra cittadini, abitanti del contado e militari



Nuvole di cavallette. Oltre la peste, le carestie e le guerre mietevano la popolazione d'Istria e di Carniola (odierna Slovenia) le lunghe siccità ed addirittura gli sciami di cavallette che calavano sui campi coltivati (1542/43) ed in Albania ancora nel 1946. Disegno di J. V. Valvasor (1689).



Duecastelli/Dvigrad, posto in posizione sopra il vallone della Draga (Leme). Gli austriaci la colpirono duramente nelle guerre di Gradisca (1610) e la popolazione fu poi falciata dalla peste del 1630, e dalla malaria. Nel 1650 vi dimoravano solo tre famiglie essendosi ritirate le altre nelle ville circostanti d'aria più salubre, specie nella vicina Canfanaro/Kanfanar. La storia di questo castello finì nel 1719 quando il Duecastelli fu bruciata dagli stessi abitanti in fuga dalle pestilenze. Collezione: P. Grimalda



Vermo/Beram, in Istria austriaca, fu ripopolata con la popolazione proveniente dal territorio di Gortani in Carnia.



Torre/Tar. Panorama e via principale (1915). Collezione: Piero Grimalda. Nella borgata di Torre – vicino Parenzo - si trovano tutt'oggi moltissimi abitanti con il cognome Palma, vale a dire i discendenti di quei friulani dalle terre di Palmanova che, in tempi della grandi penurie demografiche, in seguito alle pestilenze del secolo XVI, Venezia trasportò in Istria per il ripopolamento locale.



Sebenico/Šibenik nel 1605. Disegno: Archivio di Stato, Venezia, *Ufficiali alle rason vecchie*, b. 353, dis. 115.

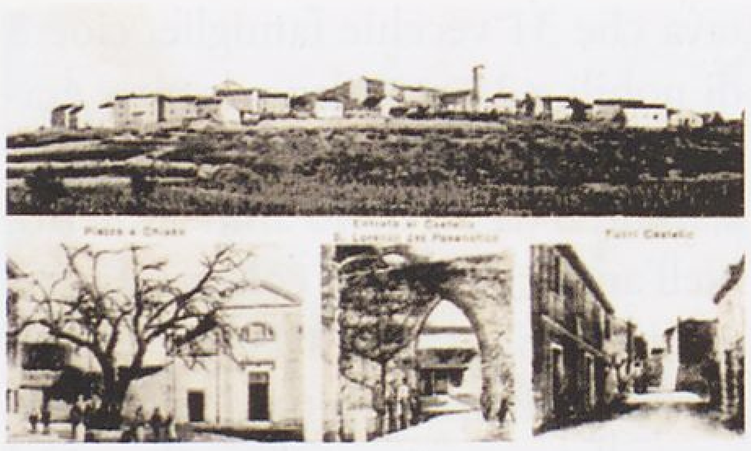
oltre 12.000 persone. La città scese dal 5.385 (1636) a 1.600 cittadini nel 1650 e nel resto del circondario vivevano, all'epoca 5.784 abitanti. L'intera popolazione della Dalmazia veneta, ristretta per lo più dentro le cittadine costiere e le isole, contava a metà del secolo XVII circa 70.000 abitanti ed in Albania veneta (Bocche di Cattaro/Kotor) vivevano altri 8.000 abitanti.

Il ripopolamento dell'Adriatico orientale (1580-1690)

Per rimediare alla grave situazione demografica a Pola il governo di Venezia trasportò, nel 1540, settanta famiglie greche (da Napoli di Romania, oggidì Nauplia), e malvasiotti (dalla città di Malvasia) cacciati dai turchi (dopo la guerra di 1540), che furono stabiliti nella città e nel territorio circostante. Con decreto ducale del 24 Marzo 1562 veniva concesso a centoventiquattro famiglie bolognesi di trasferirsi a Pola per dissodare terreni, i quali si obbligarono di purificare l'aria, scoprire sorgenti, introdurre novelli metodi di agricoltura. Ebbero esenzione da imposte, dal servizio militare e fazioni per venti anni, e due fiere franche da tenersi nell'anfiteatro. Sopravvenne nell'anno 1578 ad opera del Governo, altra colonia di greci, napoletani e cipriotti, cui furono assegnate terre da mettersi in coltura entro cinque anni. Il provveditore Marin Malipiero (1579-83) assegnò terreni (400 campi) in Peroi a 25 famiglie da Napoli di Romania/Nauplia, altrettanti circa aveva in precedenza accordati il provveditore Calbo a famiglie dell'isola di Cipro. A quel tempo Pola non contava che 31 vecchie famiglie, cioè 8 di nobili e 23 popolane, le altre erano tutte di genti nuove e avventizie, stabilitesi da 30 in 40 anni addietro. Nell'anno 1580 una colonia di greci di Candia passò a Pola e Parenzo/Poreč, la quale ultima città contava allora appena 698 anime. Nel 1581 si trovavano nel territorio di Parenzo/Poreč 100, in quello di Cittanova/Novigrad 320, e nell'agro di Umago 120 famiglie di morlacchi. Nel 1611 furono insediate, nella contrada Monghebbo/Mugeba (Parenzo/Poreč), 18 famiglie albanesi condotte da Scutari/Shkodra, con l'obbligo di formare una villa. Nel 1612 altre famiglie di morlacchi vennero dalla Dalmazia, dall'Albania veneta (Scutari e Dulcigno). Nel 1622-1624 arrivarono nuove famiglie albanesi e slave nel territorio di Parenzo/Poreč). Nel 1628 venne ripopolato il territorio di Sanvincenti/Sv. Vinčenat – in Istria centrale - con coloni tratti dalla Dalmazia e dalla provincia di Treviso. Le più forti immigrazioni in Istria avvennero però dopo le guerre di Candia (1645-1669). Venezia organizzò in seguito alle sue conquiste in Dalmazia nel periodo (1645-1669) e dopo la pace di Carlowitz (1699) e Passarowitz (1718) l'immigrazione dai



Sebenico/Šibenik di Hogendorn e Brown (1572).



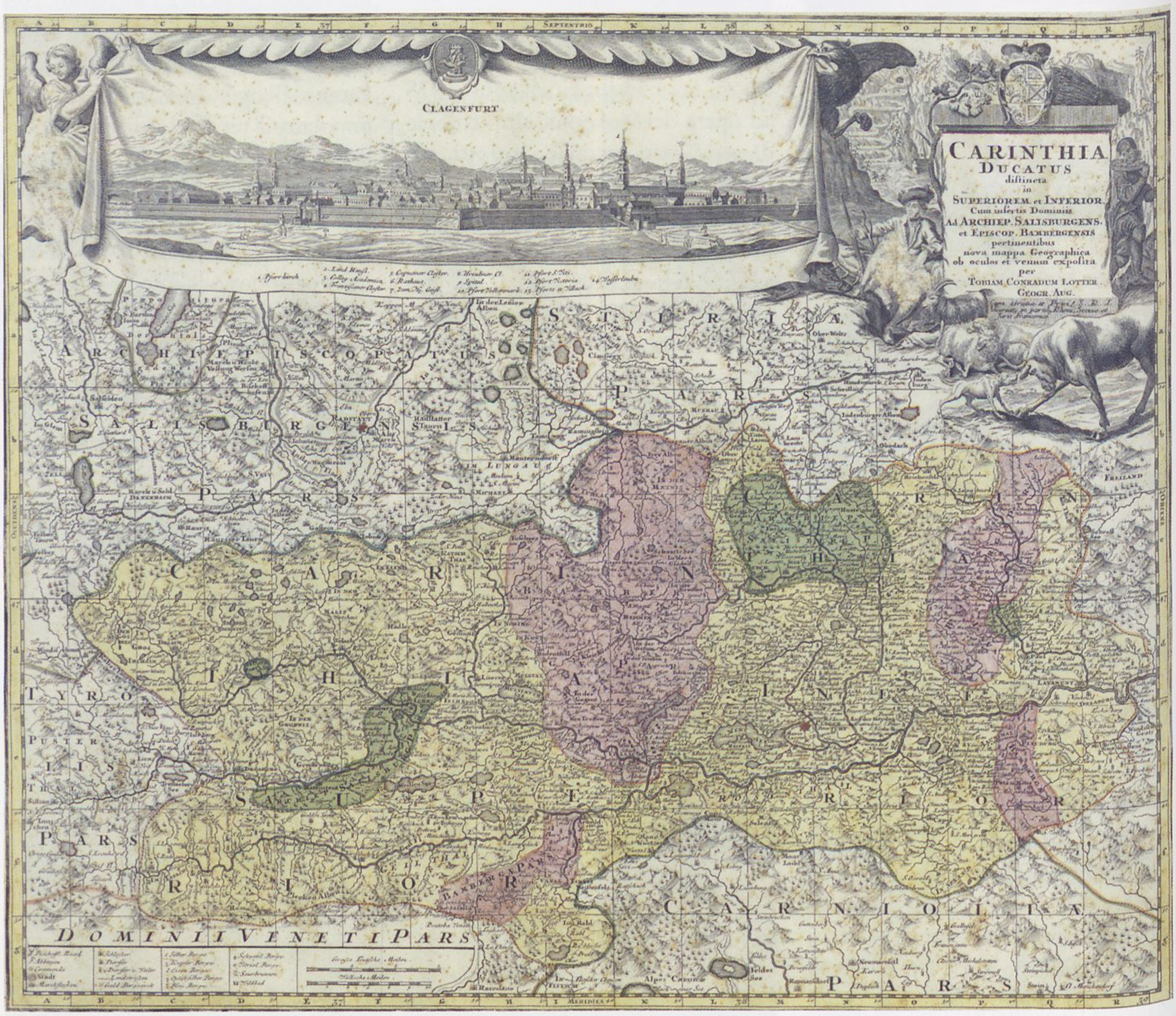
San Lorenzo del Pasenatico. Panorama e tre scorci (1910). Il castello fu scosso da diverse epidemie a causa delle quali che la gente sopravvissuta preferì allontanarsi e nel 1833 c'erano ancora solo sei famiglie a S. Lorenzo/Sv. Lovreč. Collezione: Piero Grimalda.

territori recentemente conquistati. Le località travagliate furono ripopolate con la popolazione proveniente dall'Albania veneta, Montenegro, Dalmazia, Friuli, Carnia. La stessa cosa vale per le terre dell'alto Adriatico austriaco e Carniola meridionale (terre fra Fiume e Trieste), che furono altrettanto ripopolate con la gente proveniente dalla Dalmazia e Bosnia.

Sul Carso triestino – le terre sulla sponda destra del Timavo – fu portata la popolazione dalla bassa Italia (il Regno di Napoli fu sotto la sovranità asburgica in periodo 1714-1735 e Regno delle due Sicilie dal 1720 al 1735) e dall'Austria. Le tracce di questi mutamenti demografici sono rimaste nei cognomi della gente e toponimi delle località. L'arrivo di questa gente slava e morlacca significò tra l'altro il cambio dell'assetto etnico locale. Molte località d'Istria e Dalmazia (Sebenico/Šibenik, p. e.), che furono fino alla fatidica epidemia prevalentemente popolate con popolazione veneta, diventarono terre abitate da slavi o, ancora più spesso, territori con popolazione etnicamente mista, vale a dire con gente veneta e slava.



Villanova di Parenzo/Nova Vas. Collezione: Piero Grimalda.



La Carinzia con la veduta di Klagenfurt. Legenda: il verde rappresenta l'arcidiocesi di Salisburgo; rosa il principato di Bramberga. Dai territori veneti (Carnia) confinanti con la Carinzia fu portata la gente per ripopolare l'Istria dopo l'epidemia della peste. Cartina del sec. XVIII.

DALLE GUERRE DI CRETA ALLA CADUTA DELLA SERENISSIMA



Creta/Candia nella cartina del 1525.

Le guerre di Creta (1640-1669)

Creta, la cui area è quasi 8.300 kmq, fu conquistata dai crociati nel 1204 e nella spartizione delle spoglie dell'Impero d'oriente, fu attribuita come feudo al marchese Bonifacio di Monferrato, che la vendette nello stesso anno a Venezia. L'influenza veneziana si protrarrà poi per ben 465 anni. Nonostante le buone condizioni economiche, l'isola fu considerata per lungo tempo il granaio della Serenissima, non mancarono momenti di gravi difficoltà provocate da terremoti, pestilenze e perfino da carestia. La Serenissima, per quasi due secoli, usò il pugno di ferro nell'amministrazione dell'isola e la repressione fu talmente brutale che sul finire del secolo XIV, Venezia, cacciati gli ottomani, fu costretta a ripopolare l'isola con profughi provenienti da altri territori, quali gli armeni della Cilicia e i fuggiaschi di Tenedo (l'attuale Bozcaada, isola turca all'imbocco dei Dardanelli). I primi tentativi, senza successo, d'occupazione turca dell'isola risalgono al 1537 e 1571. Nel 1644 i veneziani concedettero uno scalo in Calismeno di Creta ad una squadra maltese, che aveva appena depredato una flottiglia Ottomana composta di pellegrini diretti alla Mecca. Il 23 giugno 1645 la flotta turca, fingendo di essere diretta a Malta, sbarcò truppe sull'isola di Creta ed ebbe inizio così, una lunghissima guerra tra la Turchia e Venezia che durò 25 anni. Nell'impossibilità di tenere la località di Sitia, i veneziani la distrussero. Delle rimanenti città dell'isola, ai Veneziani, sostenuti dagli altri eserciti cristiani, non rimase che Candia/Heràkleion, difesa strenuamente dal 22 maggio 1667 fino il 5 settembre 1669, quando fu firmata a Candia la pace Turco-Veneta. La presa di Candia, dopo un assedio di sedici mesi, costò 30.000 uomini ai veneziani e quasi 100.000 ai turchi e consacrò il trionfo della Porta (governo turco). La pace significò per Venezia la perdita totale dell'isola di Creta a parte le tre fortezze naturali, che caddero più tardi: nel 1695 Grabusa e nel 1715 Suda e Spinalonga.

L'Adriatico orientale 1644-1669

La guerra dei 25 anni, per Creta, ebbe dure ripercussioni in tutte le terre del confine turco-veneto. Per alleggerire l'assedio turco di Candia le truppe veneziane, sostenute dalla popolazione locale, attaccarono anche la Dalmazia e l'Albania veneta, riuscendo a strappare ai turchi diversi territori



La presa veneta di Clissa/Klis nel 1648. Disegno di Leonardo Foscolo.

(Clissa/Klis, Macarsca/Makarska, Poljizza, ecc.). Zaravecchia/Biograd in Dalmazia nel 1646, fu rasa al suolo dai turchi prima d'essere abbandonata. Dall'impero Ottomano nel 1647 si liberarono anche le terre di Maini/Maine, Pobori (l'entroterra della costiera Budua) ed in parte il litorale di Zuppa/Grbalj, che si unì a Venezia. L'undici febbraio 1649 Venezia, con l'aiuto della popolazione locale, conquistò Rissano/Risan nel golfo di Cattaro ed altre terre nell'interno del Montenegro. Una parte delle terre conquistate da Venezia fu restituita all'Impero ottomano con la pace del 1669, mentre di fatto molte località restituite (*de iure*) rimasero nelle mani venete. Una volta terminata la guerra, le autorità turche reagirono spietatamente contro la popolazione cattolica. Ne esiliarono buona parte, mentre moltissimi abitanti furono costretti a convertirsi alla religione ortodossa, più accomodante con l'autorità turca, o addirittura alla fede mussulmana. Le massicce conversioni significarono che vasti territori di confine, fino allora cattolici, divennero terre ortodosse o mussulmane. Una parta della popolazione che stava fuggendo dai turchi venne trasferita in Dalmazia veneta ed in Istria, nelle terre travagliate dalla peste nel decennio 1630-1640. Le conquiste venete in Dalmazia ed Albania veneta influirono sulla vita di decine di migliaia di persone lungo tutto l'Adriatico orientale ma nello stesso tempo però, esse rappresentarono solo una magra consolazione per l'immensa perdita di Creta, pilastro dell'economia veneta che viveva del commercio tra l'Oriente e l'Occidente.

Altri eventi storici nel periodo dopo il 1648

Le guerre per Creta ed i territori nell'Adriatico orientale si protrassero per un quarto di secolo perché nello stesso periodo si svolsero nell'Impero ottomano importanti eventi storici. Nel 1648, l'anno del trattato di Westfalia, la Porta (governo turco) fu insanguinata da una congiura di palazzo. Per liberare l'impero dall'influenza delle donne, che dominavano il sultano Ibrahim I (1640-48), fu organizzata una rivolta con il fine di detronizzarlo e sostituirlo con suo figlio, allora di sette anni, Mohammed IV (1648-1687). Ibrahim fu assassinato e tutto l'impero cadde nella più completa anarchia. Nel 1656, la sultana madre, la russa Tarkhana, che disponeva del potere, chiamò alla carica di gran visir Mohammed Kuprili (1656-1661), col compito di rimettere in sesto gli affari. Oriundo di Bosnia, illetterato, brutale, integro e credente, in cinque anni di governo, ordinò l'esecuzione di 50.000 persone, riordinò le finanze, riorganizzò il corpo

dei giannizzeri, ricostituì l'esercito, riprendendo la guerra santa contro i cristiani.

Quando Kuprili assunse il potere i veneziani, insediati nelle isole di Samotracia/Samothraki e di Lemno/Limnos, dominavano i Dardanelli e bloccavano Costantinopoli. Kuprili organizzò contro di loro una guerra marittima, s'impadronì delle isole e riaprì i Dardanelli. Alla sua morte, il figlio Ahmed Kuprili (1661-1676) prese il suo posto. Nel 1661, riprendendo la politica del padre, Ahmed Kuprili lanciò contro l'Ungheria un esercito di 122.000 uomini, ai quali si aggiunsero 100.000 tartari e 20.000 cosacchi. La vittoria di San Gottardo (Ungheria), in cui i 25.000 soldati cristiani vinsero i 240.000 uomini dell'esercito turco, segnò una data importante nella storia d'Europa. Con la pace austro-turca di Vasvàr, il 10 agosto 1964, la Turchia perdette la Transilvania, e tre delle sette regioni (palatinati) d'Ungheria, che essa deteneva, furono cedute all'Austria.

La guerra d'Olanda, iniziata nel 1672, impedì tuttavia alla Francia di impegnarsi nel conflitto con la Turchia, che ne profittò per intervenire contro la Polonia, in favore dei cosacchi dell'Ucraina occidentale, i quali avevano dichiarato di porsi sotto la sovranità del sultano. La Polonia, sconfitta, dovette accettare, col trattato di Buczacz, il 18 ottobre 1672, l'autonomia dell'Ucraina occidentale e riconoscere la supremazia della Porta. La sovranità turca imposta all'Ucraina occidentale portò ad una nuova guerra con la Polonia. Vittoriosa, la Turchia si fece cedere la Podolia col trattato di Zurawno del 16 ottobre 1676. Il sultano fu costretto però, con il trattato dell'8 gennaio 1681, a lasciar passare l'Ucraina occidentale dalla sovranità turca a quella di Mosca.

La disfatta turca davanti a Vienna - 1683

La rivolta ungherese, che si riaccese contro l'imperatore Leopoldo I, offrì al sultano Mustafà II (1695-1703) l'occasione di una rivincita. Riunito un grande esercito di 250.000 uomini invase nuovamente l'Ungheria e, nel 1683, mise sotto assedio Vienna. L'esercito turco fu battuto grazie all'intervento militare del re polacco Giovanni III Sobieski (1629-1696). La disfatta della Turchia spinse l'Austria, la Polonia, Venezia e Malta a costituire contro di essa, sotto gli auspici di papa Innocenzo XI (1676-1689), una "Lega Santa" (1684), della quale fece parte anche la Russia (1686). I disastri, da allora, s'accumularono sulla Turchia: la città ungherese di Buda si sollevò, l'Albania fu invasa, la Croazia conquistata, la Morea/Peloponneso fu occupata dalle forze veneziane e dai ribelli locali. Dopo la schiacciante vittoria degli imperiali a Zenta, sul Tibisco, si arrivò il 26 gennaio 1699 alla pace di Carlowitz/Sremski Karlovci, che costò al sultano Mustafa II (1695-1703) la quasi totalità dei territori della Transilvania e dell'Ungheria ceduti all'Austria, l'Ucraina occidentale e la Podolia, che passarono alla Polonia, una parte dell'Adriatico orientale e la Morea che furono acquisite da Venezia, infine Azov che fu annessa alla Russia.



Nuova carta topografica delle Bocche di Cattaro/Kotor, Montenegro e parte dell'Albania. Cartina di Lodovico Furlanetto, Venezia, 1725.



Assedio e liberazione di Vienna nel 1683. Scuola austriaca (XVII sec). Il dipinto presenta contemporaneamente i due eventi dell'assedio e della liberazione di Vienna. Sullo sfondo al centro si vede l'ultimo assalto che le truppe assedianti turche sferrarono il 6 settembre 1683 contro il Löwelbastei; nella parte intermedia e in primo piano si sviluppa invece la battaglia di liberazione del 12 settembre. Al centro truppe imperiali (vessilli con l'aquila bicipite), davanti a loro i Bavaresi, in primissimo piano l'ala destra con la cavalleria polacca, alla cui testa, sul cavallo bianco pomellato, c'è il re Giovanni III Sobieski (1629-1696, re di Polonia dal 1673), detentore del comando supremo. L'impero Ottomano fu sconfitto sul piano militare mentre l'Austria rimase conquistata dai costumi turchi. Questi ultimi portarono con sé caffè e diversi altri cibi (lo strudel, che è una variante di un antico dolce, ancor oggi molto comune in Turchia, chiamato baclava).

L'Adriatico orientale dopo il 1683

La disfatta turca davanti a Vienna ebbe importanti ripercussioni anche per la gente nell'Adriatico orientale. Durante le guerre che seguirono la sconfitta turca, i ribelli locali – con l'aiuto di Venezia – conquistarono i territori nell'entroterra della Dalmazia e dell'Albania veneta. Nel 1684 fu così conquistata la località di Rissano/Risan e il 30 settembre 1687 Castelnuovo/Hercegnovi ed altre terre nel golfo di Cattaro/Kotor (turche dal 1481). Nello stesso periodo (1687-1690) furono conquistati i territori nell'entroterra dalmata: Knin (Tenenum), Signa/Sinj, Verlicca/Vrlika, Vrgorac e Metković. L'esercito veneziano entrò nel 1689 a Cetinje (Montenegro turca), che fu riconquistata dagli ottomani nel 1692. Prima dell'abbandono della città, i militari veneziani fecero saltare in aria il monastero locale. Da questo momento in poi gli attacchi veneziani si concentrarono sull'Erzegovina (entroterra della Dalmazia) e nel 1694 conquistarono Trebinje e Klobuk. Nel 1696 i veneziani tentarono la conquista di Dulcigno/Ulqin/Ulcinj il principale porto dei corsari turchi. Le ostilità si conclusero con la pace di Karlowitz (Sremski Karlovci) del 1699 con la quale furono sanciti, tra l'altro, gli ingrandimenti territoriali di Venezia sull'Adriatico orientale. La frontiera turco-veneta fu spostata, con il trattato di 15 aprile 1701, verso l'entroterra, sulla Linea Grimani (*aquisto nuovo*).

La spartizione del mondo a Utrecht nel 1713

Carlo II d'Asburgo-Spagna (1660-1700), malato, deficiente di corpo e di mente, morì nel 1700 senza eredi. Con la sua sparizione iniziarono aspre rivalità per la successione al trono di Spagna. Nell'aprile 1713 fu conclusa a Utrecht (Olanda) la pace tra la Francia, Gran Bretagna, Spagna e l'Olanda, che ha messo la fine alle guerre per la successione spagnola. La Spagna rimase a Filippo V (1683-1746), la Francia conservava la sua integralità territoriale e importanti concessioni marittime furono fatte alla Gran Bretagna (Gibilterra, Minorca e territori in America del Nord). Cospicui vantaggi ottenne pure Vittorio Amedeo II di Savoia (1666-1732), che ebbe la

Sicilia con il titolo regio ed alcune terre in Lombardia ed al confine alpino. Un anno dopo, nel mese di marzo 1714, fu firmata la pace di Rastatt tra gli Asburgo e Luigi XIV (1638-1715) e con questo trattato l'imperatore Carlo VI (1711-1740) acquistò Milano, Napoli, Paesi Bassi, Sardegna e Mantova. Con i trattati di Vienna ed Aquisgrana, del 1738 e 1748 rispettivamente, fu conclusa la guerra di successione polacca, che si era chiusa, in Italia, con la perdita del Napoletano e d'Oltrepò da parte dell'Austria ed il rafforzamento della Francia.



Cartina: Montanelli, Indro, *Storia d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1979, vol. IV, p. 23.

Sardegna austriaca 1713-1720

La Sardegna fu dominio del regno d'Aragona dal 1330 al 1708, quando fu conquistata dalla Gran Bretagna e poi, con il trattato di Utrecht del 1713, fu ceduta formalmente all'Austria. Nel 1717 una poderosa flotta spagnola, allestita grazie ad un finanziamento papale, anziché muovere contro i turchi, occupò la Sardegna e la Sicilia con il proposito di passare poi alla conquista dei domini austriaci in Italia. L'imperatore Carlo VI dovette abbandonare le operazioni in Oriente per impiegare le truppe in difesa dei suoi possedimenti italiani. L'Inghilterra, stretta la Quadruplice alleanza con l'Olanda, la Francia e l'Austria, distrusse con la sua flotta quella spagnola a Capo Passero (Sicilia) il 18 agosto 1720, e costrinse il re spagnolo Filippo V (1683-1746) ad accettare le condizioni del trattato stipulato ad Utrecht nel 1713. Con questo trattato rinunciò ad ogni diritto sulla corona di Francia, ai possedimenti italiani ed a Gibilterra. Nello stesso anno, col trattato dell'Aia, l'Austria cedette la Sardegna (24.089 kmq) in cambio della Sicilia (25.709 kmq) a Vittorio Amedeo II duca di Savoia (1720-1730), che prese il titolo di re di Sardegna.

Gli Asburgo a Parma ed in Toscana (1732-1800)

Nel 1731 morì senza eredi il duca Antonio Farnese (1679-1731) e l'anno dopo gli imperiali (austriaci) occuparono il ducato di Parma e Piacenza in nome, dell'ancora minorenne don Carlos III (1716-1788), figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese (1692-1766) sorella di Antonio. Dopo la morte a Varsavia del re Augusto II di Sassonia (1670-1733) scoppiò la guerra di successione tra la Polonia e l'Austria, la Prussia, la Russia, la Francia, la Spagna ed il Piemonte, e fu combattuta quasi completamente in Italia. L'esercito franco-piemontese occupò la Lombardia e nel 1734 sbaragliò a Parma e a Guastalla le forze imperiali, che furono costrette a ritirarsi a Mantova. Il papa Clemente XII (1730-1740) dovette, alla fine del 1733, concedere il passaggio attraverso lo Stato papale di un esercito spagnolo di 20.000 uomini che, sbarcato in Toscana, muoveva all'attacco del Regno di Napoli. Nel maggio del 1734 il diciassettenne Carlos III



Modifiche territoriali nelle terre dell'Adriatico orientale e di Croazia (1606-1791). Legenda: (da alto in basso) Croazia nel 1606; Croazia dopo la pace di Karlowitz del 1699 e Passarowitz 1718; Croazia dopo la pace di Svistovo 1791; Dalmazia veneta ed Albania veneta nel 1606; conquiste venete nel 1671; conquiste venete 1699-1700; conquiste venete 1718; la repubblica di Ragusa/Dubrovnik. In seguito alla richiesta della popolazione locale Maria Teresa dichiarò, il 9 agosto 1776 Fiume ed il suo porto come facente parte integrante del regno della Croazia e un anno più tardi, il 5 settembre, incorporò alla Croazia il Porto re/Kraljevica e Buccari/Bakar. Il 17 luglio 1777 – invitata dalla stessa imperatrice – la deputazione fiumana dichiarò di essere favorevole alla sua incorporazione nell'Ungheria con un statuto d'autonomia e, il 23 aprile 1779, Maria Teresa proclamò Fiume/Rijeka con il territorio circostante (circa 40 km di costa con l'entroterra, fino Ledenice) "corpo" dell'Ungheria. Cartina: HORVAT, J., *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*.



L'Istria sull'incisione di Blaeu (1680). Alla foce di Timavo si nota lo scoglio di Belforte, oggi risucchiato dal mare.

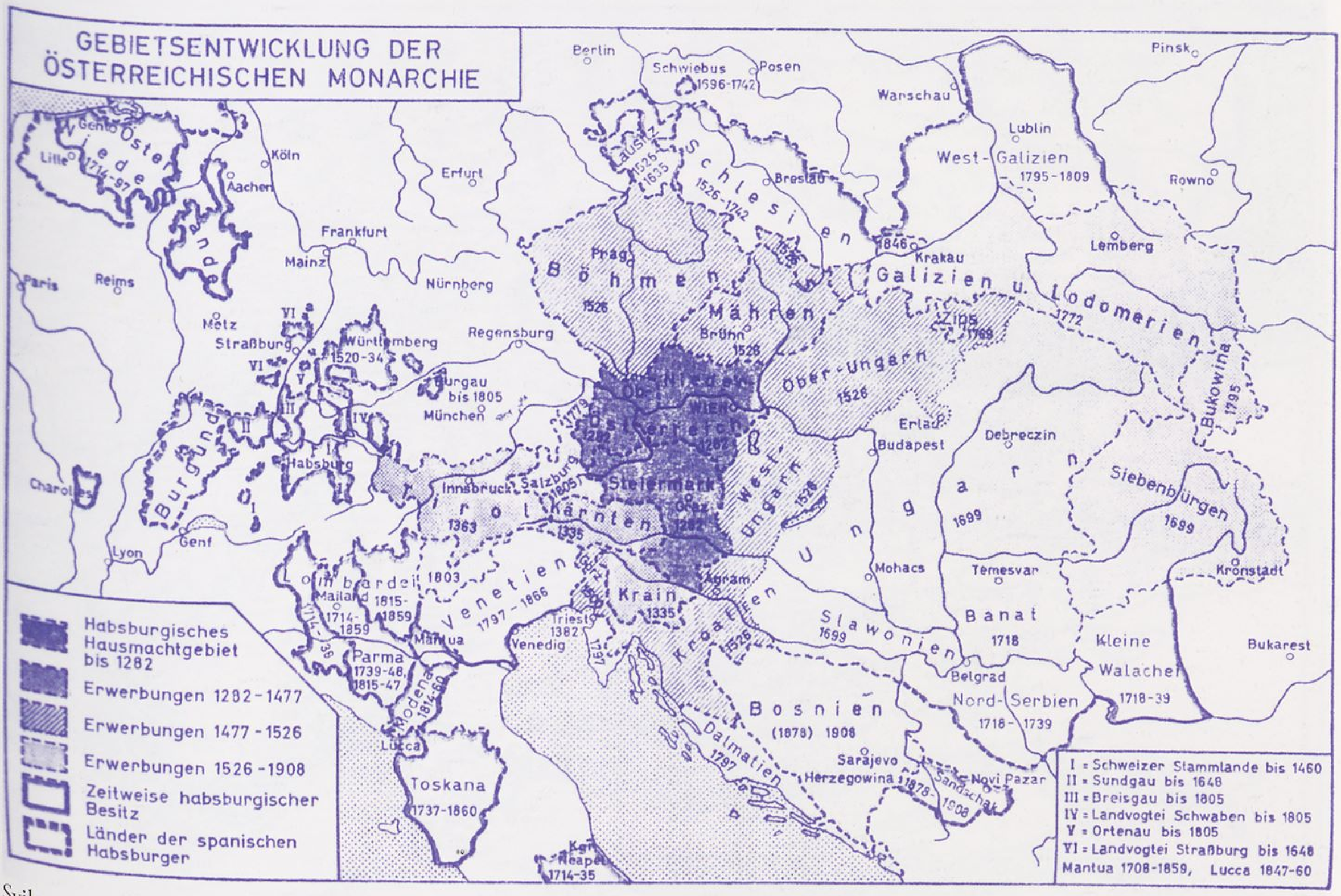
entrò alla testa delle truppe spagnole a Napoli dove prese possesso del regno. La successione austriaca causò problemi, nel 1740, quando l'ultimo Asburgo morì senza figli maschi e salì al trono la figlia Maria Teresa (1717-1780). Dichiarandosi insoddisfatto di questa soluzione, Federico II di Prussia (1712-1786), cugino degli Asburgo, rivendicò la propria candidatura e invase la Slesia austriaca.

La cessione dell'Oltrepò alla Savoia (1743-48)

Con l'articolo 9 del trattato di Worms, firmato il 13 settembre 1743 tra Maria Teresa d'Austria e Carlo Emanuele III di Savoia, fu ceduto al re di Sardegna "la città e il distretto di Vigevano chiamato il Vigevanasco, la parte del Pavese che resta tra il Po' ed il Ticino e di più quell'altra parte del Pavese nominata Pavese Oltrepò, Bobbio e compresovi il suo territorio; la città di Piacenza con la parte del Piacentino che resta tra il Pavese e fino alla metà del letto del fiume Nura... ». La guerra di successione austriaca si concluse con la pace di Aquisgrana nel 1748. Attraverso essa, l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, rinsaldò l'impero asburgico. Con lo stesso trattato furono confermati al re di Sardegna l'Oltrepò e Bobbio, mentre gli fu tolto il Piacentino. Le diverse guerre di successione finirono con la prima spartizione della Polonia, il 2 agosto 1772, gli Asburgo ottennero la Galizia e nel 1775 strapparono la Bucovina alla Turchia.

L'Adriatico orientale nel secolo XVIII

Il secolo XVIII portò con se alcuni cambiamenti storico-politici, che rivoluzionarono la vita della gente nell'Europa sud-orientale. Al fallito tentativo turco di conquistare Vienna, nel 1683, seguì un periodo di riconquiste cristiane tra il 1683 e 1699. Nel 1684 i turchi persero la città di Virovitica – in Slavonia centrale – e l'anno seguente fu il turno di Kostajnica sulla sponda sinistra del fiume Sava. L'esercito imperiale conquistò il 14 agosto 1686 la località di Mohàcz. Si trattò di una rivincita arrivata 161 anni dopo la terribile sconfitta ungherese avvenuta nella stessa località nel 1525. Il 2 settembre fu riconquistata la città di Buda/Budim e, l'anno seguente, fu liberata la città di Osijek



Sviluppo territoriale della monarchia austriaca (1282-1908). Legenda: (da alto in basso a sinistra) la Casa Asburgo fino 1282; acquisizioni 1282-1477; acquisizioni 1477-1526; acquisizioni 1526-1908; possedimenti austriaci temporanei; terre degli Asburgo di Spagna. I numeri romani indicano: (I) le terre della Svizzera fino 1460; (II) Sundgau fino al 1648; (III) Breisgau fino al 1805; (IV) Le terre di Schwaben fino al 1805; (V) Ortenau fino al 1805; (VI) le terre di Strasburgo fino al 1648, Mantova 1708-1859; Lucca 1847-60. L'Austria fu presente anche nel regno di Sardegna (1714-1720) e nel regno di Sicilia (1720-1735). Nel territorio turco di Sandjak (Novi Pazar) l'Austria ebbe solo tre guarnigioni militari in tre località (1878-1908). Cartina: SIEGLER, H., O., *Österreichs Souverenität, Neutralität, Prosperität*, Wien, Bonn, Zurich, 1967.

in Slavonia orientale. Gli austriaci conquistarono nel settembre 1688 la fortezza di Belgrado e così fu a loro aperta l'entrata in tutta la vallata del fiume Morava fino in Macedonia. Alla fine del settembre, gli austriaci entrarono nella città di Nissa/Niš e nell'estate 1689 cadde la città di Priština nel Kosovo ed ambedue furono sia saccheggiate che incendiate, così come Sarajevo in Bosnia. Nell'autunno, l'esercito austriaco conquistò Uskup/Skopje e – visto che non poteva difendere la città – la mise a fuoco e si ritirò verso il Kosovo. L'undici settembre 1697 gli austriaci, sotto la guida del condottiero Eugenio di Savoia (1663-1736), dettero il colpo finale all'esercito turco nella località di Zenta. Con la conquista di questo territorio finì il periodo ottomano in Ungheria, eccetto che nella regione di Temeszvar. La popolazione, che sfuggì insieme ai turchi, fu sostituita, in buona parte, con i tedeschi provenienti dalla regione di Schwabia. Dopo le conquiste nel secolo XVIII s'insediarono nella Slavonia gli abitanti provenienti dall'alta Austria, Schwabia, Moravia e Wuerttemberg. Il cronista sassone Taube, che visitò queste terre nel 1777, scriveva che: "In questa parte di Slavonia, Osijek, Peterwaradin non si sente altro che il tedesco".

In cambio dell'aiuto austriaco nella liberazione del paese, il parlamento ungherese nel 1687 dovette rinunciare al diritto di scegliere il proprio re ed in Ungheria il potere degli Asburgo diventò ereditario. Le disfatte turche portarono alla firma di pace di Carlowitz/Sremski Karlovci, nel 1699, tra l'impero ottomano, Austria, Venezia, Polonia e Russia. L'impero ottomano rinunciò allora ai suoi possedimenti in Ungheria ed in Croazia con l'unica eccezione del territorio di Bihać (Croazia turca). Questa pace rappresentò una pietra miliare nella storia dell'Europa centrale e del Mediterraneo perché con essa iniziò la lenta, però inarrestabile, ritirata turca dall'Europa.

Dalmazia veneta ed Albania veneta 1714-1718

A Venezia, rimasta neutrale durante la guerra di successione spagnola, il sultano ottomano dichiarò guerra nel 1714 per ottenere la consegna dei ribelli montenegrini riparati in

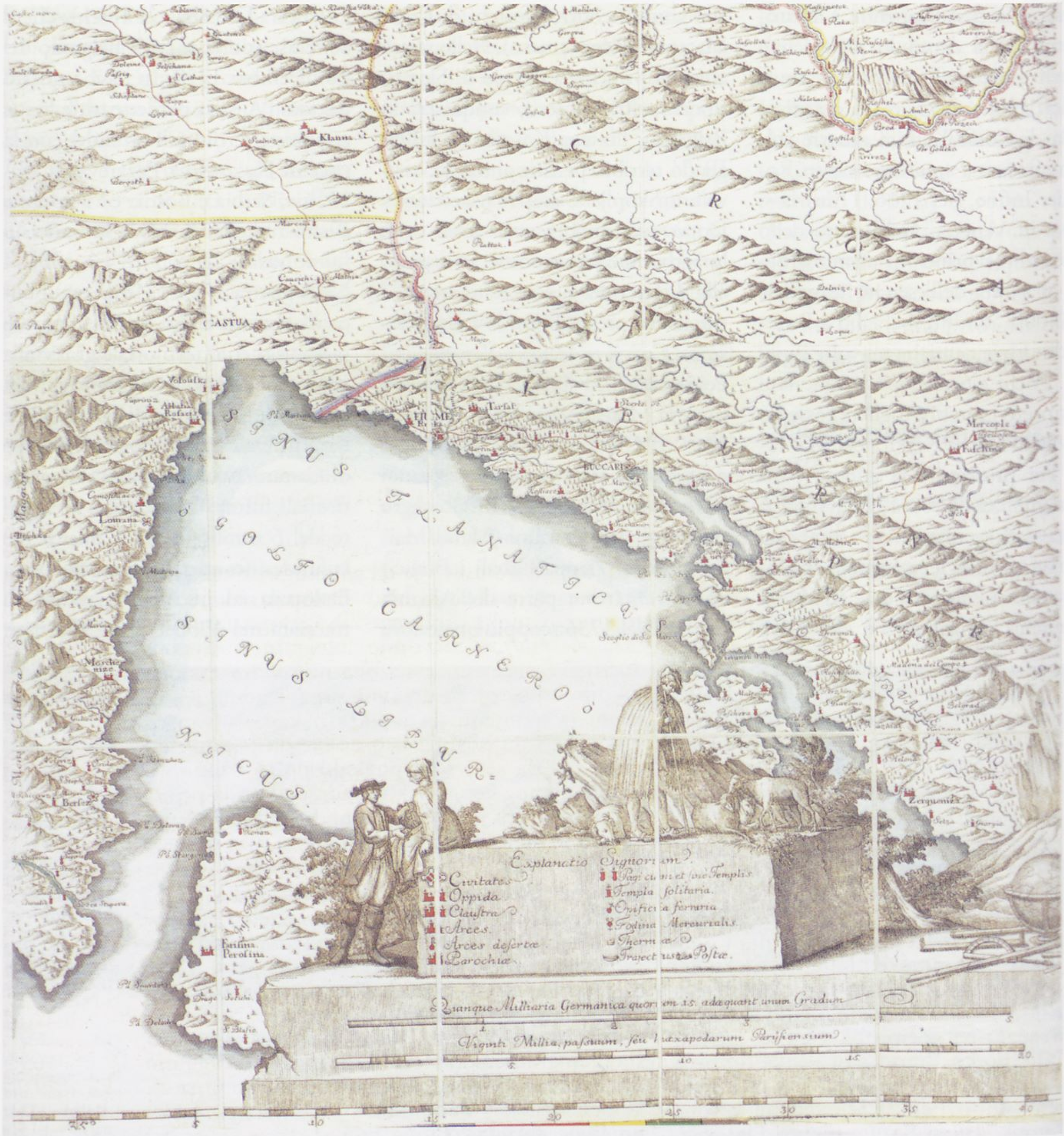


Dalmazia veneta (1730-1797). Legenda: la frontiera terrestre austro-veneta fu stabilita nella Valle Maddalena, di fronte allo stretto di Giubba/Ljubać (oggi ponte) che divide l'isola di Pago/Pag dal continente. Cartina di Malchiori e Zavoreo, 1787.

Dalmazia e per recuperare i territori perduti nel decennio precedente. I turchi riuscirono a riconquistare la Morea/Peloponneso e ad assediare l'isola di Corfù/Kérkira mentre sull'altro fronte si spinsero fino in Romania. Infine, nel 1716, l'Austria si alleò con Venezia. Nell'agosto dello stesso anno, il principe Eugenio di Savoia alla testa dell'esercito imperiale di 60.000 uomini, sbaragliò a Peterwaradin forze nemiche tre volte superiori. Pochi giorni dopo, i veneziani costrinsero i turchi a togliere l'assedio all'isola di Corfù/Kérkira nel Mar Ionio. Per proseguire la guerra, papa Clemente XI (1700-1721), riunì a Civitavecchia una flotta composta da navi pontificie, spagnole, toscane e genovesi che, insieme alla flotta veneziana, contribuirono nel 1717 alla vittoria contro i turchi di Capo Matapan (Peloponneso). Nello stesso anno, il principe Eugenio di Savoia, riportò altri successi conquistando Belgrado, l'intero Kosovo ed infliggendo terribili perdite ai turchi, arrivò fino Skoplje/Uskup in Macedonia. Dopo aver conquistato quasi tutta la Serbia dovette ritirarsi, in seguito alla disfatta del suo esercito contro i turchi nei pressi di Banja Luka (Bosnia). Con il trattato di Passarowitz/Požarevac, il 21 luglio 1718, Venezia perse la Morea/Peloponneso ed i due porti di Creta (Suda e Spinalonga) e l'isola di Trine, mentre restituì i territori in Dalmazia e Montenegro tranne quattro comuni (Maini/Maine, Pobora, Zuppa/Grbalj i Brajići) che diventarono parte dell'Albania veneta. Nel 1736 scoppiò una nuova guerra tra l'Austria e la Turchia che si concluse con la pace di Belgrado del 18 dicembre 1739. In base a questo trattato l'Austria perdette tutte le sue conquiste territoriali ottenute con la pace di Passarowitz/Požarevac in Valacchia, Serbia e Bosnia ed il confine austro-turco fu di nuovo spostato sul fiume Sava.

Nella guerra 1715-1718 la repubblica di Venezia arrivò ad un ulteriore ingrandimento territoriale grazie alla pace di Passarowitz/Požarevac del 1718 che le permise di annettersi le terre in Dalmazia (Imotski e Bocche di Cattaro/Kotor). Le modifiche territoriali furono sancite con il trattato del 6 ottobre 1721 e finalmente la nuova frontiera turco veneta in Dalmazia ed in Albania veneta fu tracciata nel 1730 (*Linea Mocenigo*,





Il Golfo di Quarnero e le terre circostanti nel 1744. Cartina: Ivan Floriančić, 1744.



Fiume/Rijeka e Tersato/Trsat in un dipinto del 1720.

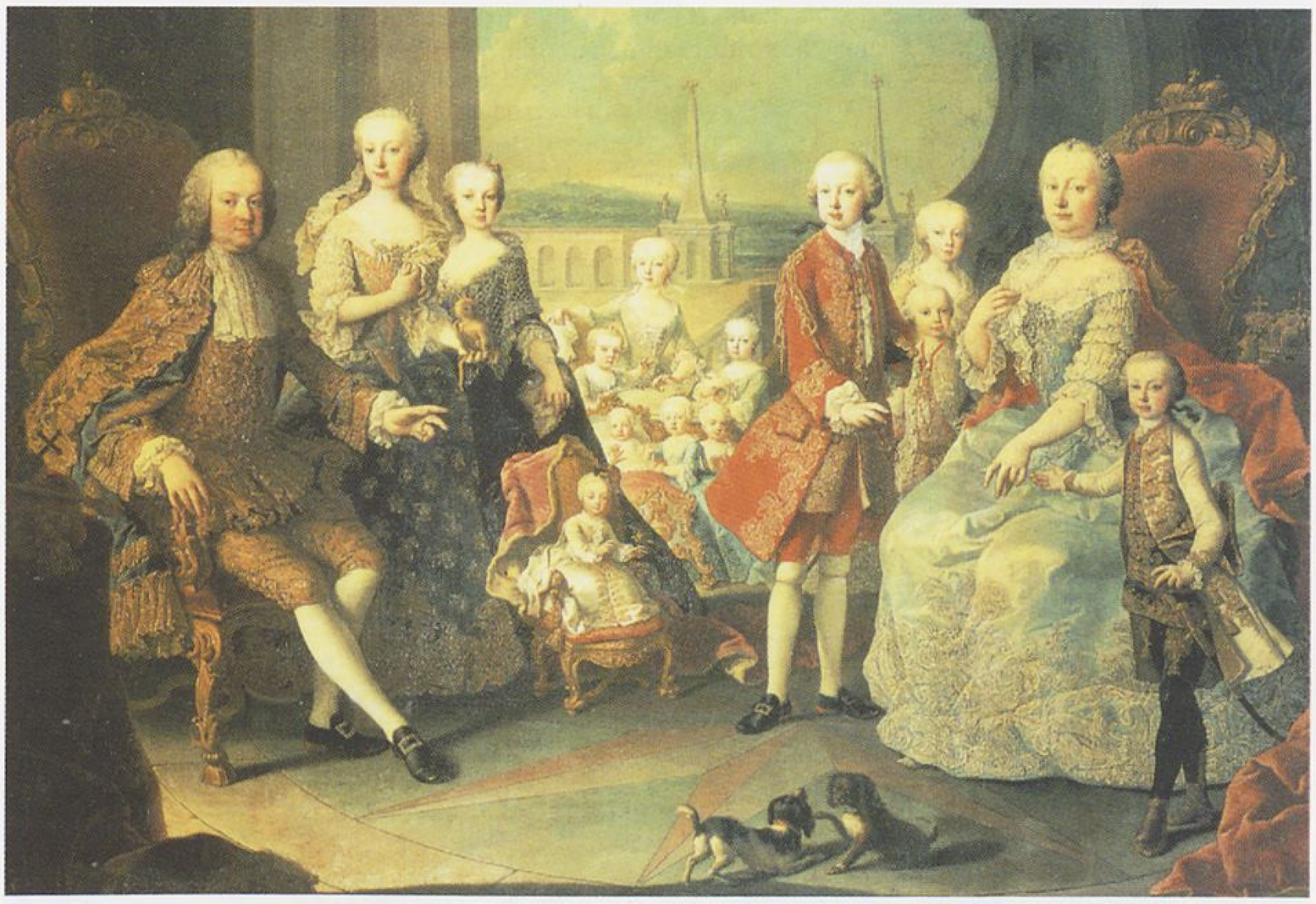


Il porto di Buccari/Bakar e di Porto Re/Kraljevica sulla cartina (scorcio) di J. Bruggena (1737).

aquisto nuovissimo). Questa frontiera turco-veneta rimase in vigore fino alla caduta di Venezia nel 1797.

Popolazione di Dalmazia ed Albania veneta nel secolo XVIII

L'epidemia di peste (1630-1640) e le guerre per i possedimenti nell'Adriatico orientale (1644-1669, 1688-1699 e 1715-1718) provocarono una grave crisi demografica tanto in Istria che in Dalmazia. Per rimediare al grave scompenso demografico Venezia ripopolò le sue terre nell'Adriatico orientale con i fuggiaschi dai turchi (gente proveniente dalla Bosnia, Montenegro, Albania, ecc.). Dopo la pace di Passarowitz/Požarevac (1718) 200.000 cristiani scesero – invitati dalle autorità venete – dalla Bosnia alla Dalmazia veneta guidati da frati francescani. Secondo i censimenti

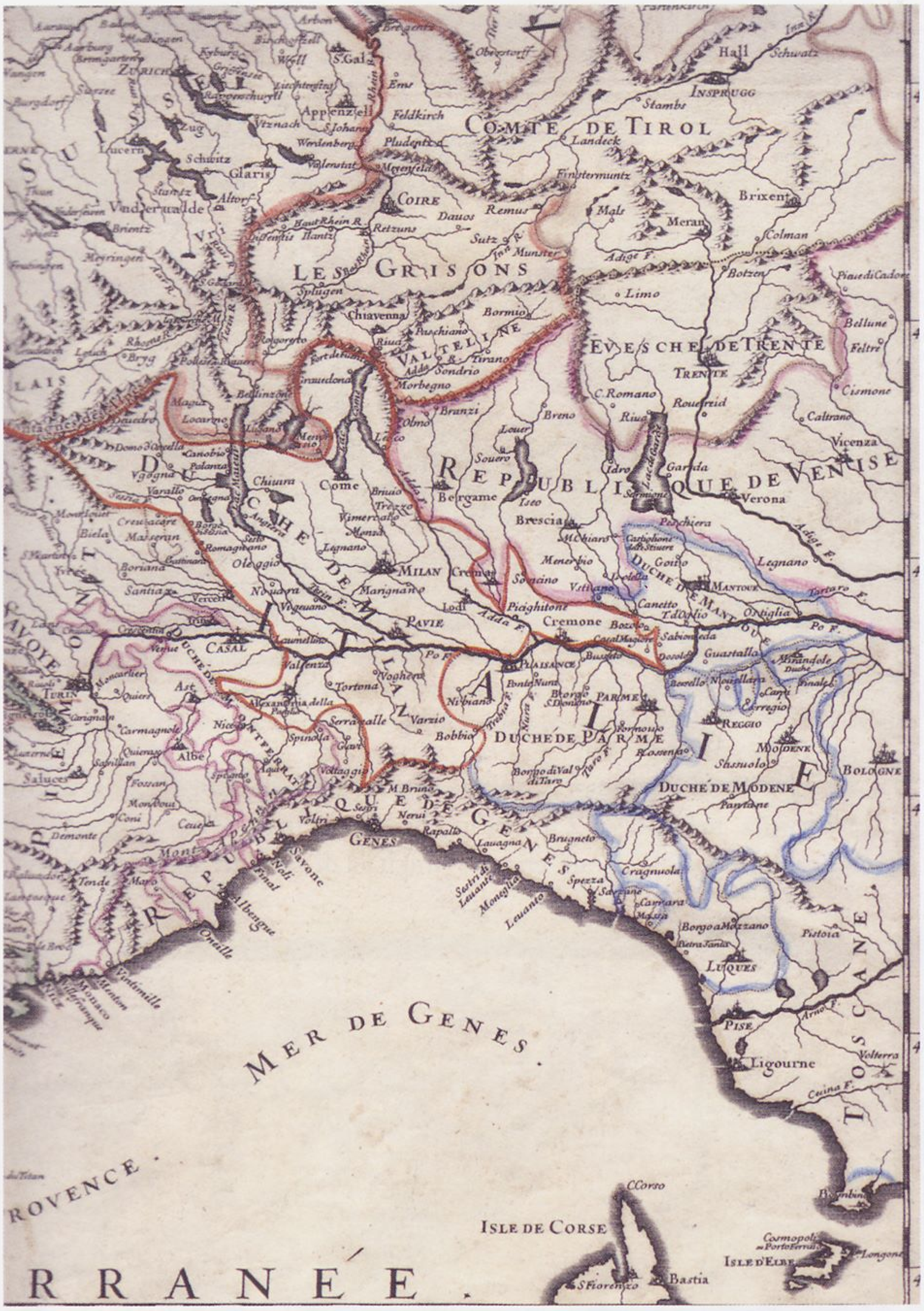


La famiglia imperiale di Maria Teresa d'Austria, sposata con Francesco I di Lorena (1708-1765, imperatore germanico dal 1745) e con undici figli, in culla Maria Antonietta, futura regina di Francia. Il quadro di van Meytens è un documento sui costumi del sec. XVIII.

fatti dai francescani c'erano in Bosnia ed Erzegovina nel 1626, 250.000 cattolici mentre nel 1723 ne erano rimasti solo 20.000. Oltre a coloro che erano emigrati c'erano decine di migliaia di cattolici che si erano con-



L'Italia e le terre dell'Adriatico orientale nel 1790. Cartina: Giovanni Maria Cassini, 1790.



L'Italia occidentale ed i paesi confinanti nel sec. XVII. Cartina (scorcio) di Hubert Iaillot, Parigi, 1680.

vertiti sia alla fede musulmana che a quella ortodossa (detta anche scismatica), perché molto più tollerata dalle autorità turche. Con la venuta di queste masse cristiane, avverse ai turchi, Venezia consolidò i suoi labili possedimenti sulla terraferma dalmata e nello stesso tempo rinforzò la presenza numerica degli slavi in una regione dominata politicamente ed economicamente dalla popolazione veneta locale.

Nell'anno 1748 il provveditore di Dalmazia e Albania veneta Gabriele Boldo, fece una relazione per Sindici inquisitori nella quale indicò, che c'erano in Dalmazia e Albania veneta 25.062 famiglie con 166.109 anime e tra queste ultime 37.343 persone erano atte a portare le armi. Secondo lo stesso autore, il numero medio delle famiglie era di 6,6 membri. Quarant'anni più tardi la *Topographia Veneta* parlò, per l'anno 1787, di 250.000 anime in Dalmazia ed in questo numero fu incluso anche l'Albania veneta (le Bocche di Cattaro/Kotor, Budua, ecc.), però, senza la repubblica di Ragusa/Dubrovnik. La Dalmazia fu la più grande e, nello stesso tempo la più povera provincia della repubblica di Venezia (all'epoca 2.103.000 sudditi), con la seguente popolazione:

- l'isola di Veglia/Krk, che nel 1516 aveva 6.000 abitanti, contava 15.000 anime;
- l'isola d'Arbe/Rab aveva 3.000 residenti con 60 preti e 6 monasteri con proprio vescovo;
- la contea di Zara (Kotor Zadar), con le isole, aveva 20.000 anime e con la terraferma 36.000 abitanti. La città di Zara contava 6.000 cittadini;
- la contea di Nona/Nin fu poco abitata con una città e sette villaggi per lo più morlacchi;
- la contea di Knin aveva 15.000 abitanti, fra i quali anche i morlacchi;
- la contea di Sebenico/Šibenik fu la più grande della Dalmazia, l'autore non indica, però, il numero degli abitanti mentre la città di Sebenico/Šibenik aveva 6.000 abitanti;
- la contea di Trau/Trogir aveva 20.000 abitanti, mentre la città stessa contava 4.300 anime;
- la contea di Spalato/Split fu grande, però l'autore non indica il numero degli abitanti; la città di Spalato/Split contava 12.000 anime;
- la terra di Poglizza/Poljizza contava 15.000 abitanti;
- il territorio di Signa/Sinj aveva 15.000 abitanti;
- la città di Almissa/Omiš aveva 1.000 anime;
- il Reggimento di Primorje e Vrgorac (entroterra di Macarsca/Makarska) aveva 15.000 abitanti;
- l'isola di Curzola/Korčula aveva 6.000 abitanti;
- il territorio di Imotski (alla frontiera con Bosnia turca) aveva 12.000 abitanti con 40 villaggi;
- l'isola di Lesina/Hvar, che fu la più popolata di Dalmazia aveva 14.000 persone e la città stessa contava 1.000 anime; (in questi numeri fu probabilmente compresa anche l'isola di Lissa/Vis);
- l'isola di Brazza/Brač contava 13.000 abitanti.

Per l'Albania veneta non furono indicati i dati statistici. Tra la popolazione slava c'erano, nel 1789, circa 52.000 ortodossi con 190 chiese e con 315 preti, che detestavano la chiesa cattolica ed avevano ottenuto dalla Serenissima, nel 1761, di poter nominare il proprio vescovo. Tra la popolazione dalmata c'era un elevato numero di morlacchi (*vlaji* in slavo), sia di religione cattolica, sia di fede ortodossa. Tutte le città dalmate della terraferma erano ancora circondate da mura fortificate e la porta d'ingresso rimaneva chiusa durante la notte (a Zara fino agli anni '80 del sec. XIX). Già in quell'epoca la stragrande maggioranza della gente in Dalmazia era slava, mentre un'esigua popolazione veneta (più tardi italiana) viveva nelle città specialmente a Zara/Zadar, Spalato/Split, Trau/Trogir ed a Ragusa/Dubrovnik. Per alcune terre confinanti con l'Albania veneta furono forniti, in parte, i dati statistici dal cosmografo Coronelli nel 1688 quando scrisse che: in territorio di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin con 15 villaggi e 100 case vivevano 500 cattolici, 2.000 serbi (serviani) e 3.000 turchi (vale a dire musulmani) con la possibilità di radunare 2.000 combattenti. Secondo la stessa fonte nelle terre d'Antivari/Bar, con 17 villaggi e 750 case, vivevano 1.400 cattolici, 2.400 serviani e 3.000 turchi ed in totale 2.000 combattenti.



Trieste con le saline presso le mura medioevali (Stampa del secolo XVIII).



L'Istria di Santini del 1752.

L'alto Adriatico austriaco e le franchigie portuali (1719-1790)

Nel 1711 salì al trono imperiale germanico Carlo VI (1685-1740) che, nel 1717, proclamò la libertà di navigazione nell'Adriatico e, con la patente imperiale del 18 marzo 1719, concesse alle città di Trieste, Fiume/Rijeka e Porto Re/Kraljevica lo statuto di porto franco sul modello di Livorno e di Marsiglia. Con la patente doganale del 1766, la franchigia doganale di Carlo VI, limitata alle



Costumi di Venezia. Dipinto del 1751.

rive del porto di Trieste, ai magazzini formanti il punto franco convenzionale, fu estesa a tutta la città e furono in pari tempo concesse le franchigie doganali anche al suburbio. In un decennio, fra il 1740 e il 1750, la popolazione di Trieste raddoppiò. Gli immigrati provenienti da tutto il Mediterraneo annodavano fra Trieste ed il Levante quei rapporti d'affari, che trasformarono – nel giro di un secolo – una cittadina quasi sconosciuta in uno dei principali porti del Mediterraneo. Questo accelerò gli scambi commerciali e demografici nelle terre, che furono da secoli preda delle guerre e diversi disastri naturali (peste, p. e). Dopo la morte di Carlo VI iniziò il regno di Maria Teresa (1717-1780), durante il quale furono inserite alcune riforme sociali e nel campo dell'agricoltura (la coltivazione della patata ed altre colture portate in Europa dopo la scoperta dell'America). Le nuove colture agricole permisero di sconfiggere diversi mali endemici (fame, carestie), che da secoli decimavano la popolazione europea. Questo ebbe i suoi riflessi sulla crescita demografica e con l'aumento della popolazione, crebbe anche l'esigenze di un nuovo ordine sociale. Il figlio di Maria Teresa Giuseppe II (1741-1790), che fu co-reggente dal 1765, realizzò una serie di cambiamenti sociali di portata storica (confisca dei beni ecclesiastici, liberazione degli ebrei dai ghetti, ecc.)



L'Italia settentrionale politica nel 1796. Cartina: SHEPHERD, W. R., *Historical Atlas*, London, 1930.

Il tramonto della repubblica di San Marco

Venezia, dopo la pace di Passarowitz, non volle uscire dalla sua neutralità in quanto il fatto di essere disarmata, la metteva alla mercé dei suoi vicini. La flotta s'impoverì di equipaggi e di navi; l'esercito si ridusse a ventimila mercenari indisciplinati e senza istruzione e all'interno non furono introdotte riforme politiche. Inoltre il paese non era prospero, l'industria si ridusse a poca cosa, il commercio languiva e solo la leggerezza delle imposte conciliò al governo le masse. Poco a poco perse il monopolio nel trasporto del mercurio d'Idria verso Sevillia, destinato all'estrazione d'argento negli Stati Uniti. Delle crescenti difficoltà ne furono testimonianza la rivolta delle isole Ionie 1770-71 e gli echi all'interno del dominio della sollevazione montenegrina di Stefano il Piccolo (1768-73). In compenso, a Venezia non si pensava che a divertirsi, tanto che il carnevale si prolungò ad una buona metà dell'anno, e tutti gli oziosi dell'Europa arrivavano in folla in una città dove i costumi erano liberissimi, la passione per il gioco trionfava e le feste erano frequenti e magnifiche. Questa vita gaia, licenziosa; spensierata di una società in sfacelo fu rappresentata dal vivo nelle *Memorie* dell'avventuriero celebre, Francesco Casanova



L'Adriatico orientale e l'Italia settentrionale dopo il crollo della repubblica di Venezia nel 1797. Cartina: Ignazio Heymann, Trieste, 1799.

(1727-1802). Il colpo di grazia alla traballante Repubblica di San Marco arrivò senza che i veneziani se ne rendessero conto.

Nel giugno 1796 l'esercito francese penetrò nel territorio della Repubblica Veneta. Il 16 marzo i francesi sconfissero gli austriaci sul Tagliamento ed occuparono tutto il Friuli. Il 12 maggio cadde la Repubblica Veneta e si dissolse il sistema feudale. In base al trattato tra Francia e Venezia del 16 maggio 1797, l'aristocrazia ereditaria della repubblica di Venezia fu costretta a rinunciare ai suoi diritti di sovranità in favore di "tutti i cittadini veneti" (un'assemblea controllata dai francesi) e accordare, ad una divisione dei francesi, il diritto di controllo dell'ordine pubblico. Venezia diventò quindi un protettorato francese. Ne seguirono una serie di trattative – per lo più segrete – con le quali la Francia e l'Austria si accordarono sulla spartizione dell'ex territorio veneto.

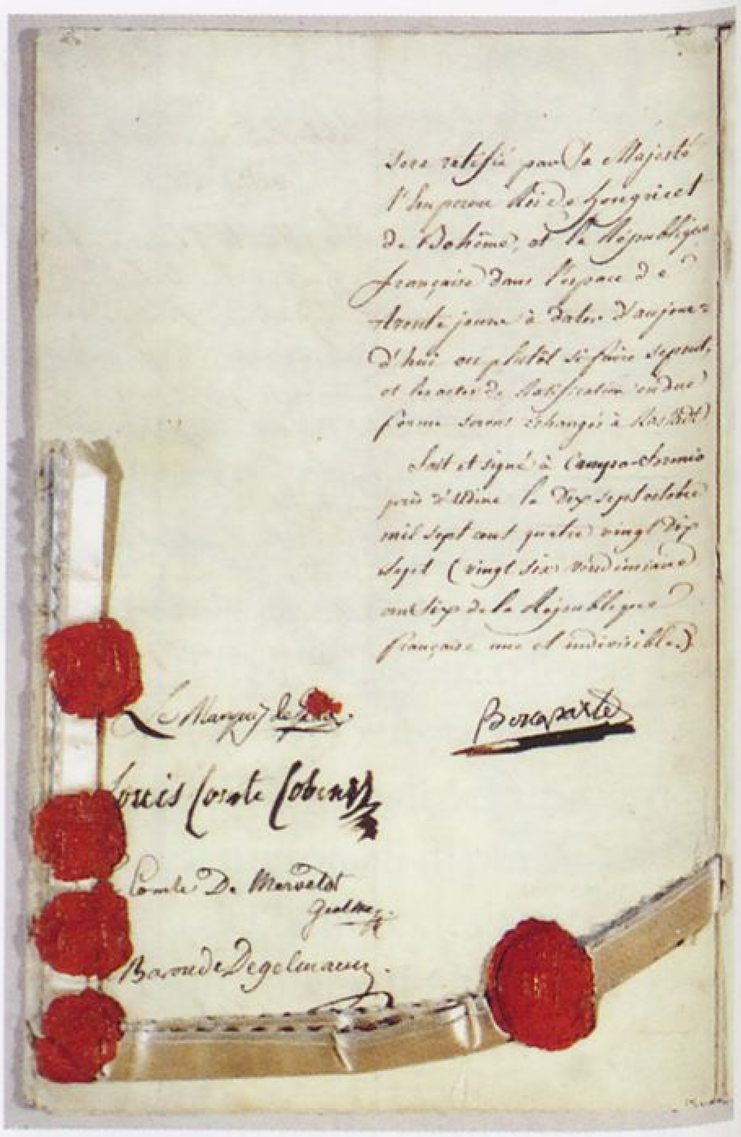
Nel 1796 la repubblica di San Marco fece la sua ultima leva in Dalmazia e 12.000 dalmati (schiavonni) furono portati a Venezia per difenderla contro l'imminente invasione napoleonica. Dopo la firma del trattato di Loeben il governo veneto decise di spedire tutti questi dalmati, disposti a difendere Venezia, in Dalmazia ed il 13 maggio 1797 furono imbarcati sulle navi e portati a casa. Con la pace di Loeben, il 18 aprile 1797, e di Campoformido (nei pressi di Udine), il 17 ottobre 1797, Austria

e Francia si spartirono il territorio della Repubblica di San Marco. La città di Venezia e le terre circostanti, l'Istria, Dalmazia ed Albania veneta diventarono parte dell'Impero d'Asburgo, che in cambio di queste terre riconobbe per la prima volta ufficialmente la Repubblica francese ed il diritto della Francia al Belgio, alle isole Ionie con tutti i possedimenti veneti dell'Albania veneziana al meridione del golfo di Drin. Per di più l'Austria dovette rinunciare ai suoi diritti sulla Lombardia.

Con il trattato di Campoformido sparì per sempre dalla scena politica internazionale Venezia come stato indipendente e sovrano. L'epoca veneziana in Dalmazia finì nel caos e la popolazione in alcune città dalmate (Spalato/Split, Sebenico/Šibenik e Trau/Trogir) insorse contro la nuova realtà storica ed in non pochi casi si arrivo alla decapitazione e linciaggio dei simpatizzanti francesi. Nel contado (Macarsca/Makarska, Brazza/Brač e Lesina/Hvar, ecc.), invece, si sollevarono i coloni chiedendo, come nella Francia rivoluzionaria, la fine del colonnato ed altri diritti. Il subentro dell'Austria in ex-territori veneti, nel 1797, nell'Adriatico orientale non modifico minimamente la vecchia frontiera con l'impero Ottomano.

Le isole Ionie (1797-1864)

Le isole Ionie (Corfù/Kerkira, Paxo/Paxi, S. Maura/Leucade/Lefkàs, Cefalonia/Kefallinia, Itaca/Ithaki, Zante/Zakynthos, Cerigo/Kithira e Cerigotto/Andikithira), che in base al trattato di Campoformido diventarono un possedimento francese



Trattato di Campoformido, articoli principali, pagina finale. Con questo documento fu decisa la fine della repubblica di Venezia e nello stesso tempo esso siglò la fine di un'epoca.



Bonaparte e Cobenzl si recano nella villa di Passariano (Campoformido, Udine). Dipinto di Constans Bourgeois (1767-1836).



Udine sul dipinto di Luca Carlevaris (1665-1731).

furono occupate nel 1799 da una flotta comune russo-turca. In seguito al trattato russo-turco, del 21 marzo 1800, le isole con circa 180.000 abitanti diventarono la *Repubblica delle sette isole* che dipenderà, alternativamente, dall'impero Ottomano ed in seguito dalla Russia. Quest'ultima ha ceduto con la di pace di Tilsit (1807) i suoi diritti sulle isole alla Francia. Le isole Ionie (ad eccezione di Corfù/Kerkira e Paxo/Paxi,) furono però già nel 1809-10 occupate dalla flotta britannica. Corfù/Kerkira, e Paxo/Paxi rimasero nelle mani dei francesi fino 1814 e furono conquistate dai britannici solo nel 1814. Con il trattato di Parigi del 5 novembre 1815 le isole diventarono Stato di sette isole Ionie sotto il protettorato della Gran Bretagna, mentre le quattro dipendenze delle isole che si trovavano sulla terra ferma (Parga, Prevesa, Voinitza, Butrinto) rimasero in possesso dell'impero Ottomano, come fu stabilito già dal trattato russo-turco nel 1800. Nel 1864 la Gran Bretagna, Francia e la Russia decisero di cedere le isole alla Grecia cosa sanzionata, l'8 aprile dello stesso anno, anche dalla Turchia.

L'ADRIATICO ORIENTALE NEL PERIODO DI NAPOLEONE (1797-1814)

La suddivisione politica dell'Italia nel 1796-1806

La Repubblica Cispadana, Repubblica Transpadana, Repubblica Ligure, Repubblica Cisalpina, Repubblica Piemontese, Repubblica Subalpina e Repubblica Italiana

L'Austria, che era stata la più accanita avversaria della rivoluzione francese del 1789, vide la stessa Francia scatenare la guerra contro i propri possedimenti nell'Italia settentrionale. Dopo quattro anni di guerre contro i savoiardi e gli austriaci, i francesi riuscirono ad ottenere importanti ingrandimenti territoriali. Con la pace di Parigi, nel maggio 1796, Vittorio Amedeo III di Savoia (1773-1796) dovette cedere alla Francia Nizza e Savoia. In seguito i francesi conquistarono sia il Milanese che Parma mentre Modena, lo Stato della Chiesa, Genova e Napoli, conclusero armistizi con Bonaparte. Gli stati sovrani che nacquero nei territori invasi, furono strumenti destinati alla politica dello stesso Bonaparte.

Nel frattempo, Reggio aveva rovesciato il governo ducale (agosto 1796) e in due successivi congressi, a Modena e a Reggio, era stata proclamata l'unione delle due città con Bologna, Ferrara e Ravenna nella Repubblica Cispadana, con circa un milione d'abitanti e che adottò come bandiera il tricolore bianco-rosso-verde. Dal territorio dell'ex ducato di Milano, possedimento austriaco sin dal 1706, fu costituita il 15 novembre 1796 la Repubblica Transpadana. Nel mese di giugno 1797 l'antica repubblica di Genova fu trasformata in Repubblica Ligure e messa alle dipendenze della Francia. Il 9 giugno 1797 la Repubblica Cispadana si fuse con la Repubblica Transpadana (ex Ducato di Milano), formando la Repubblica Cisalpina con i territori conquistati all'Austria nei mesi precedenti (Lombardia inclusa anche Mantova) i possedimenti veneti di Bergamo, Brescia, Cremona, Verona e Rovigo (attribuiti alla Francia in base al trattato di Loeben il 18 aprile e di Campoformido 18 ottobre 1797). Il 10 settembre 1798 fu costituita la Repubblica Piemontese, sempre alle dipendenze di Napoleone, che causò la fuga



Isole Ionie su una cartina francese della metà del secolo XIX. La popolazione fu di circa 170.000 abitanti ed il 20% erano cattolici. Nel complesso il 5% erano italiani (veneti).

dei Savoia in Sardegna, a Cagliari. La repubblica Piemontese ebbe vita breve e il 20 giugno 1799 le truppe austro-russe, dopo la vittoria sui francesi, restaurarono la monarchia sabauda con Carlo Emanuele IV di Savoia (1796-1802).

Nel giugno del 1800 Napoleone ritornò in Italia ripristinando in buona parte il precedente assetto territoriale e dalle nuove repubbliche nacque la repubblica Subalpina (20 giugno 1800). D'altra parte, nell'Italia settentrionale, gli ungheresi e croati occuparono, nell'inverno 1797, le terre di Cadore (Comelico, Lorenzago e Gogna), mentre i francesi premevano dal basso Veneto e dalla Carnia. I francesi invasero il Cadore ed il 4 giugno 1797 fu innalzato, nella piazza di Pieve, "l'albero della Libertà". Con il papato invece Napoleone concluse il Trattato di Tolentino, nel 1797, con il quale fu consacrata la riunione d'Avignone alla Francia e per di più le Legazioni papali (Bologna, Ferrara, Romagna e Pesaro) furono annesse alla Repubblica Cispadana la quale, a sua volta, confluì nella Repubblica Cisalpina.

Ai confini con i cantoni elvetici, le terre di Valtellina e Chiavenna furono governate fino al 1797 dai rappresentanti dei Grigioni. Nel nuovo contesto politico-strategico gli abitanti della Valtellina, scontenti del governo dei grigionesi, proclamarono, il 21 giugno, l'indipendenza. Il 22 ottobre 1797, Napoleone annesse alla Repubblica Cisalpina anche i territori di Bormio, Valtellina e Chiavenna (uniti nel dipartimento d'Adda). La Repubblica Cisalpina contava dieci dipartimenti con 42.500 kmq e 3.500.000 abitanti con capitale Milano (circa 124.000 abitanti nel 1765). L'Austria riconobbe la Repubblica Cisalpina con il Trattato di Campoformido, il 17 ottobre del medesimo anno, ottenendo in cambio quello che rimaneva dell'effimera repubblica Veneta, nata il 29 giugno 1797. La Repubblica Cisalpina nell'agosto del 1799 fu sciolta in seguito alla sconfitta della Francia contro gli eserciti di Austria e Russia.

La Repubblica Cisalpina fu ricostituita in seguito al trattato austro-francese di Lunéville, del 9 febbraio 1801, che portò ad un nuovo assetto territoriale dell'Italia (tra cui il ripristino della Repubblica Piemontese col nome di Repubblica Subalpina). In tale occasione il territorio si ampliò con l'annessione dei territori della ex-Repubblica Veneta (che erano passati sotto il dominio austriaco) fino all'Adige e con il resto delle Legazioni Pontificie (le attuali Marche). Nel marzo del 1801 l'esercito piemontese fu però incorporato in quello francese e, l'undici settembre del 1802, il Piemonte fu cancellato dalla carta politica d'Europa e annesso all'Impero Francese. A marzo anche il Regno di Napoli di Ferdinando IV sottoscrisse la pace con la Francia. Papa Pio VII (1800-1823) riprese il possesso del suo stato, ma fu costretto a cedere ai francesi la Romagna. Il 15 agosto Napoleone firmò un concordato con lo stato pontificio. Il 26 gennaio 1802 alla Consulta di Lione fu sancita la nascita della Repubblica Italiana con capitale Milano e Napoleone Bonaparte presidente.



L'Italia nel 1803. Cartina: SHEPHERD, W. R., *Historical Atlas*, London, 1930.

Regno d'Italia (1805-1814)

La Repubblica Italiana fu ribattezzata, il 19 marzo 1805, in Regno d'Italia e Napoleone se ne incoronò come re a Milano il 27 maggio. Il governo del Regno d'Italia fu affidato per tutto il periodo della sua esistenza (1805-1814) al vicerè Eugenio Beauharnais (1781-1824), figlio di primo letto della prima moglie di Napoleone Giuseppina (1763-1814). Il territorio del regno fu allargato – oltre i confini della soppressa repubblica – incorporando Venezia e gli ex-territori veneti nell'Adriatico orientale (Monfalcone, Istria, Dalmazia, Albania veneta) e la Repubblica di Ragusa/Dubrovnik (conquistata dai francesi il 27 luglio 1806) ed in complesso contava 7 milioni d'abitanti.

Il Regno d'Italia subì un ulteriore modifica territoriale, quando gli furono staccati, nel 1808, i territori dell'Adriatico orientale. Tali territori, in seguito, furono inseriti nelle



Napoleone Bonaparte primo console.1804. Dipinto di Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780-1867).



L'Europa centrale e l'Italia nel 1806, dopo la dissoluzione del Sacro romano impero. Cartina: SHEPHERD, W. R., *Historical Atlas*, London, 1930.



Lubiana – la ragazza della "Festa della pace" tenuta si nella città l'11 luglio 1814.


ITALIE
SUISSE
AUTRICHE
STYRIE
TYROL
ILLYRIE
TURQUIE
MER ADRIATIQUE
MER MEDITERRANÉE
GOLFE DE VENISE
GOLFE DE GÊNES
CORSE
Milan
Venise
Florence
Rome
Naples
Trieste
Laibach
Gratz
Turin
Genève
Lucques
Sienne
Ancône
Spoleto
Teramone
Aquila
Chieti
Bari
Bénévent
Potenza
Matera
Manfredonia
Foggia
Ragusa
Cattaro
Bania Louka
Sebenico
Zara
Karlstadt
Agram
Belovar
Fiume
Trieste
Pesaro
Rimini
Ravenne
Ferrare
Modène
Parme
Mantoue
Brescia
Vérone
Padoue
Udine
Gorice
Tarvis
Villach
Klagenfurt
Marburg
Lemberg
Brody
Kremsier
Olmütz
Brünn
Prague
Inspruck
Salzburg
Linz
Passau
Munich
Augsburg
Ratisbon
Stuttgart
Carlsruhe
Strasbourg
Bâle
Zurich
Berne
Genève
Lausanne
Fribourg
Soleure
Neufchâtel
Constance
Bregenz
Coire
Chiavenna
Bellinzona
Lugano
Como
Bergame
Crémone
Mantoue
Livourne
Volterra
Arezzo
Pérouse
Orvieto
Viterbe
Civita Vecchia
Gaëte
Capoue
Naples
Benevent
Foggia
Manfredonia
Ancône
Macerata
Fermo
Ascoli
Teramone
Aquila
Chieti
Pescara
Lesina
Zara
Spalatro
Sebenico
Cattaro
Ragusa
Bania Louka
Sebenico



Insurrezione popolare contro i francesi a Trieste (14 aprile 1797). Olio sulla tavola, parrocchia San Giuseppe della Chiusa/Ricmanje (Trieste).

Province Illiriche (1809-1813) ed il confine orientale del Regno d'Italia fu spostato sul fiume Isonzo, dalla sorgente alle foci. Con decreto imperiale del 5 aprile 1811 il confine orientale del Regno Italico subiva un'ulteriore modifica con l'annessione della Val canale (Cantone di Tarvisio, fino ad allora parte delle Province d'Illiria), che entrò così a far parte per la prima volta della regione politica italiana, e con l'estensione della linea dell'Isonzo da Canale alle sorgenti (Cantone di Caporetto/Kobarid). Questo avanzamento del confine di Fontainebleau, che riflette un'altra proposta formulata dalla delegazione veneta alla Conferenza di Vienna del 1583, rispondeva all'evidente preoccupazione militare di assicurare al Regno Italico il controllo di tutti i passi delle Alpi Orientali (dal Brennero al Predil).

La gran parte degli abitanti della penisola e delle terre adriatiche restò profondamente ostile od indifferente alle innovazioni ed ai loro sostenitori, sia che la loro ideazione fosse divulgata da "patrioti" o da francesi. Soprattutto a partire dal 13 agosto 1802 quando fu introdotta la legge sulla coscrizione obbligatoria. La renitenza alla leva – specie negli strati più poveri della popolazione (i ricchi potevano sottrarsi alla coscrizione con il versamento di forti imposte allo stato) – provocò diserzioni massicce, alimentando il brigantaggio e culminando nelle sanguinose insurrezioni del 1809, che causarono alcune migliaia di morti. La costituzione e le vicende di questo esercito – nel quale fra il 1797 e il 1814 militarono circa 165.000 coscritti e 44.000 volontari, con una perdita complessiva di 125.000 individui (per lo più nella campagna di Russia del 1812), contribuirono a incamminare su nuove strade la storia d'Italia e d'Europa. Infatti, le nuove misure introdotte dal potere francese (coscrizione obbligatoria, i discorsi sulla nazione e la patria, ecc.) non fecero altro, che precedere e spianare la strada ai totalitarismi del XX secolo in buona parte ispirati alle esperienze della rivoluzione francese, specie per quanto ne riguarda i metodi spietati e sanguinari.

La fine del Sacro Romano Impero (1805) e la pace di Tilsit (1807)

Una terza coalizione europea riprese, nel 1805, la lotta che fu decisa trionfalmente da Napoleone con la vittoria di Austerliz (2 dicembre). La pace di Presburgo/Bratislava del 26 dicembre 1805 segnò la fine dell'influenza asburgica in Germania ed in Italia. Già nel 1804 Francesco I di Asburgo (1804-1835) rinunciò all'Impero germanico, per assumere il titolo di imperatore d'Austria; il Sacro Romano Impero chiuse così la sua millenaria esistenza. Napoleone considerò ormai la Penisola italiana come un proprio feudo: nominò la sorella Elisa duchessa di Lucca e Piombino, Paolina duchessa di Guastalla, e creò nel 1806 il fratello Giuseppe re di Napoli, dopo aver costretto Ferdinando I di Borbone (1751-1825, sotto il nome Ferdinando IV re di Napoli e Sicilia dal 1759-1806, e re delle Due Sicilie dal 1815) a rifugiarsi in Sicilia sotto la protezione della flotta britannica.

Ma l'Europa non fu rassegnata: si formò una quarta coalizione, che subì peraltro la sorte della precedente. Dopo la sconfitta dei prussiani a Jena e ad Auerstadt (14 ottobre 1806), e dei russi a Eylau e Friedland (febbraio e giugno 1807), fu firmata la pace di Tilsit (8 luglio 1807), quando i due più

potenti sovrani d'Europa, l'imperatore dei francesi e lo zar di Russia, si accordarono nella partizione del continente in due reciproche zone d'influenza.



Spalato all'inizio del secolo XIX. Dipinto di L. F. Cassas (1803).

L'occupazione francese di Ragusa/Dubrovnik - 1806

Il 23 maggio 1806 i francesi occuparono Ragusa/Dubrovnik che preferì l'esercito napoleonico piuttosto che i russi e montenegrini che erano stanziati nelle Bocche di Cattaro/Kotor e sulle montagne circostanti la città. Dal 17 giugno fino al 6 luglio la città di Ragusa fu assediata da russi, montenegrini e popolazione locale ribellatasi a causa delle imposte troppo elevate. I francesi riusciranno a domare la situazione solo il 7 luglio e da allora fino al 1808 Ragusa/Dubrovnik, con circa 6.500 abitanti, diventò un protettorato francese mentre il 6 gennaio 1809 fu inserita nel Regno d'Italia.

I russi nell'Adriatico (1799-1810)

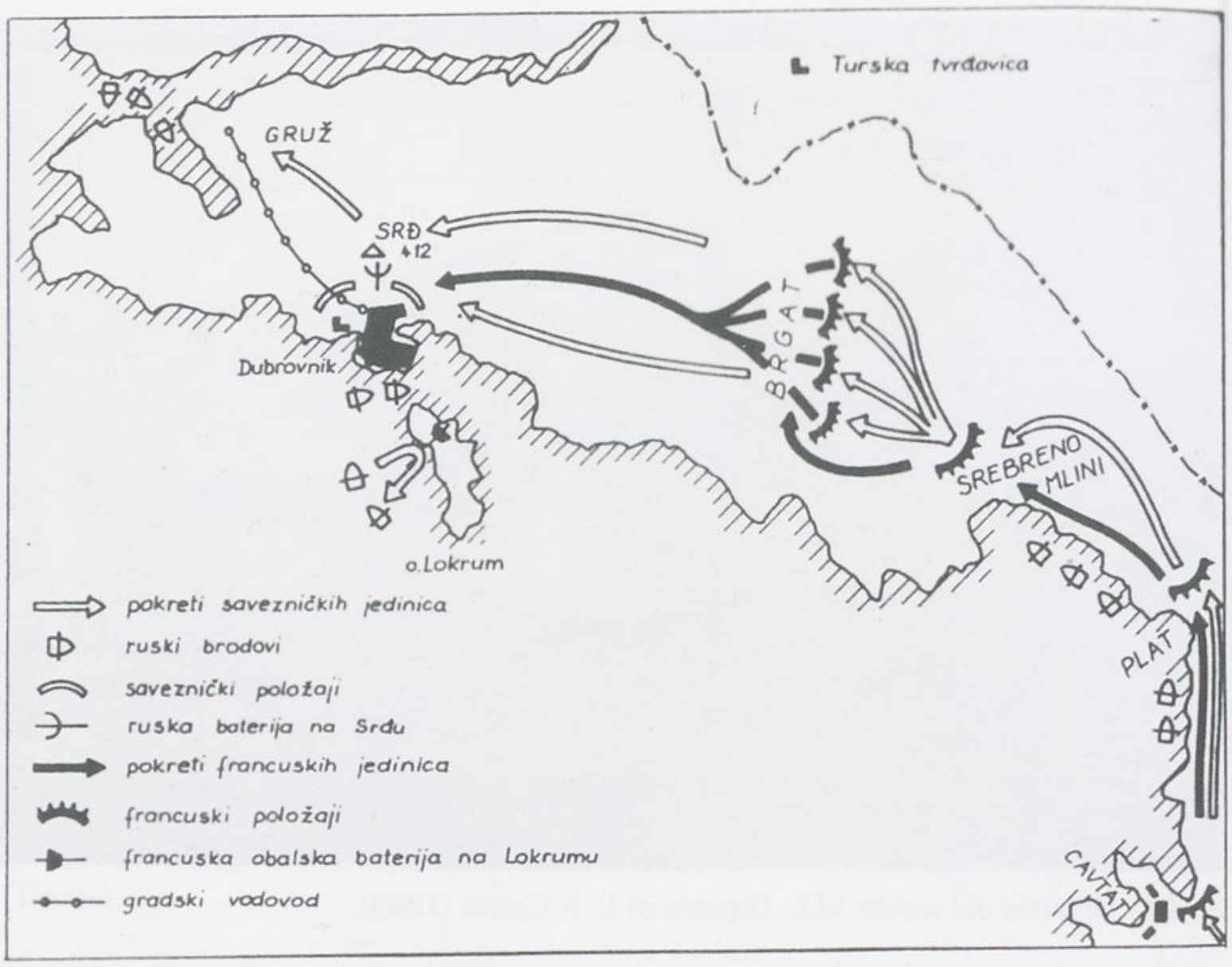
Già dalle prime campagne belliche di Napoleone i russi ed i britannici arrivarono nell'Adriatico. Le squadre navali russe occuparono nel febbraio 1797 l'isola di Corfù/Kerkira. Nella primavera 1799 i russi sbarcarono in Puglia e, fiancheggiati dalle bande borboniche del cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1828, luogotenente generale del re Ferdinando IV), entrarono in Napoli ed espugnarono i castelli fortificati della città (13 giugno 1799). Ebbe termine così la Repubblica Panteuropea (Napoli) creata da Napoleone nel gennaio del 1798 e messa alle dirette dipendenze della Francia.

I francesi riuscirono però già prima della pace di Lunéville (9 febbraio 1801) a stabilirsi ad Ancona, Otranto e Brindisi. Quando fu ripresa la guerra tra i francesi e gli austriaci nel 1797 i corsari francesi operavano da Ancona finché un'armata russo-austriaco-turca non venne a bloccare il porto nei primi d'agosto del 1799. La città d'Ancona difesa dai francesi si arrese all'esercito antinapoleonico sostenuto dalla popolazione locale a metà novembre dello stesso anno.

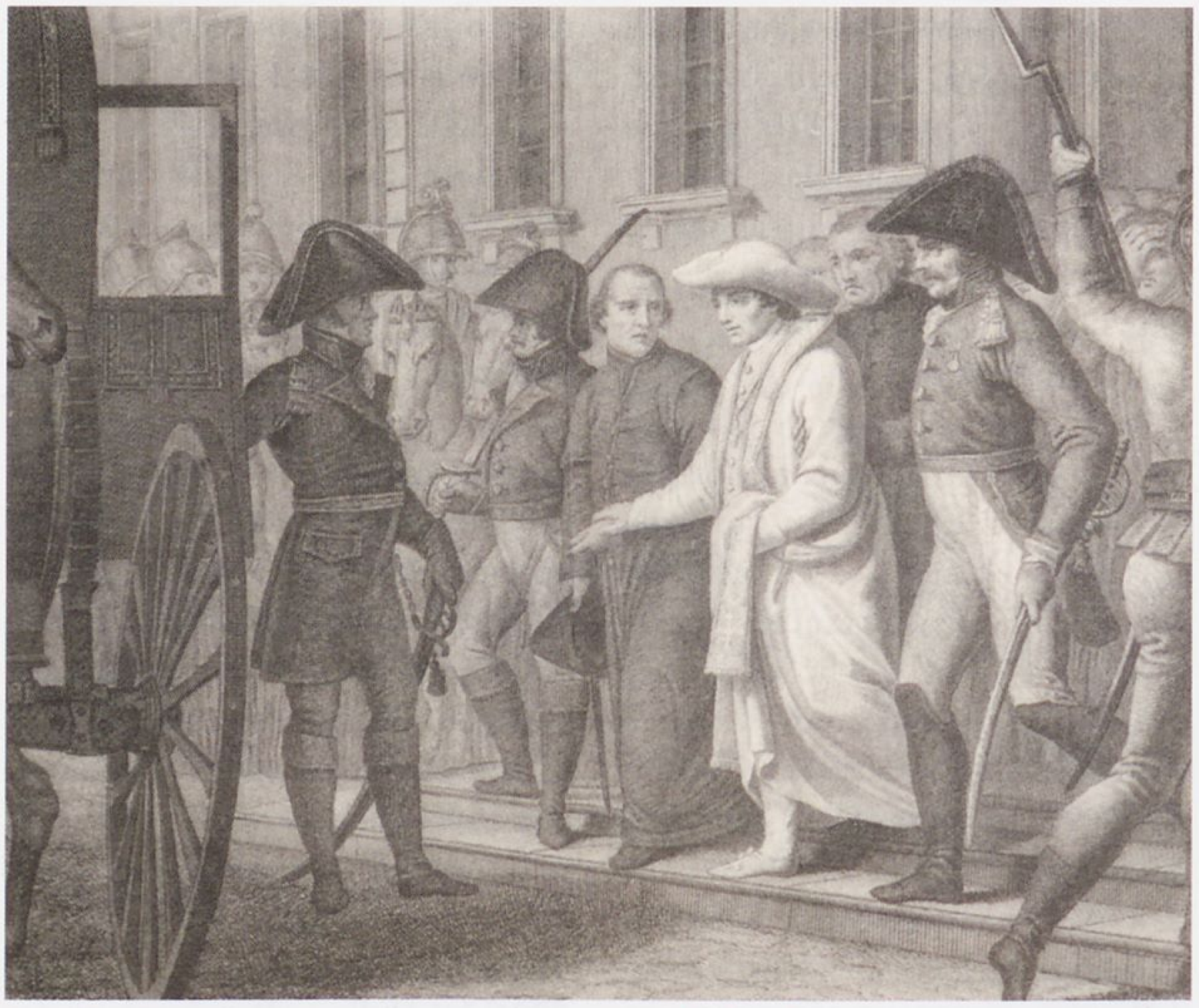
Dopo la cessione della Dalmazia alla Francia, con la pace di Presbugo/Bratislava del 1805, i francesi non riuscirono a prendere possesso di alcuni territori per la semplice ragione che i loro nemici (Russia e Gran Bretagna) furono più veloci e più forti nell'imporre la propria autorità. In quel periodo i russi spinsero gli abitanti di Poljizza/Poljica (terre tra Spalato/Split ed Almissa/Omiš) alla ribellione ed i francesi misero il territorio a ferro e fuoco mentre gli abitanti locali si rifugiarono sulle navi russe. Già nel 1805 una forte flotta russa dell'ammiraglio Demetreo Seniavin entrò nel mar Ionio è occupò l'isola di Corfù/Kerkira. Quando giunse la notizia della pace di Presburgo/Bratislava i russi proseguirono la loro campagna navale nell'Adriatico ed occuparono insieme con i montenegrini le Bocche di Cattaro/Kotor. La città di Cattaro/Kotor fu ceduta da parte del commissario austriaco Ghislieri, il 15 marzo 1806, ai russi ed il principe del Montenegro prese possesso di tutto il territorio delle Bocche di Cattaro/Kotor. Dopo l'entrata dell'esercito francese a Ragusa/Dubrovnik il 27 maggio 1806 iniziò l'assedio russo-montenegrino della città. L'ostilità tra gli eserciti arrivò al suo culmine il 17 giugno quando in uno scontro a fuoco i francesi e la guardia nazionale di Ragusa/Dubrovnik ebbero tra morti e feriti oltre 500 uomini. In quell'occasione i russi ebbero 17



Un soldato britannico della fanteria marittima nel 1815. Incisione: SAFONOV, *Ratovi na Jadranu (1797-1815).*



Le battaglie tra gli alleati (russi, montenegrini e gente di Bocche di Cattaro/Kotor) contro i francesi nei dintorni di Ragusa/Dubrovnik. Legenda: (dall'alto in basso) forze alleate; navi russe; posizioni alleate; la batteria russa sul monte Srdj/Sergio (412 m); movimenti delle forze francesi; posizioni francesi; batteria francese sullo scoglio di Lacroma/Lokrum; acquedotto della città. Disegno: SAFONOV, *Ratovi na Jadranu (1797-1815)*, p. 137.



Papa Pio VII condotto a Savona dopo il suo arresto il 6 luglio 1809, incisione Giovan Battista Cecchi, 1815, *Bibliothèque Marmottan*, Parigi. I dissensi tra papa Pio VII e Bonaparte si inasprirono fino a giungere a un vero e proprio ultimatum nel 1808, quando Napoleone impose al papa l'adozione del Codice napoleonico, reclamò il diritto imperiale di nomina di un terzo dei cardinali, pretese l'abolizione del celibato ecclesiastico e degli ordini religiosi. Di fronte al rifiuto e alla scomunica di Pio VII Napoleone decretò, da Vienna, dov'era entrato trionfatore nel maggio del 1809, la fine del potere temporale dei papi, punendo il papa per non aver chiuso il porto di Civitavecchia alle navi inglesi. Lo Stato pontificio entrava a far parte dell'impero francese.

morti e 33 feriti mentre i montenegrini e la gente delle Bocche di Cattaro/Kotor ebbero cento morti e feriti.

Per impedire l'occupazione francese della Dalmazia la flotta russa occupò, il 30 marzo 1806, l'isola di Lissa/Vis. Alla fine d'agosto 1807 entrarono nel porto di Lissa/Vis quattro cannoniere francesi che – dopo aver issato la bandiera francese – cedettero il "potere civile" a due eminenti cittadini locali e ripartirono. L'autorità francese non fu però mai imposta ne *de iure* ne *de facto* su questa isola. Lissa/Vis rimase nelle mani dei russi fino alla pace franco-russa di Tilsit del 9 luglio 1807 ed in seguito fu occupata dalla marina britannica. Il 2 maggio 1806 la fregata russa *Venus* ebbe un breve scontro con una cannoniera francese all'altezza di Capodistria/Koper, quando i francesi persero 16 marinai mentre i russi rimasero indenni. Dopo il fallito tentativo, con l'assistenza dei montenegrini e con la gente della vicina località di Canali/Konavlje, di occupare anche Ragusa/Dubrovnik, i russi si diressero verso le altre località dell'Adriatico.

Nell'alto Adriatico i russi arrivarono il 1° giugno 1806 davanti al porto di Trieste (sotto la seconda occupazione francese 1805-6) che fu, per un brevissimo periodo, assediata fino alla liberazione delle navi delle Bocche di Cattaro/Kotor (con la bandiera russa). Russi occuparono però nel 1806 Rogosnizza/Rogoznica (territorio tra Sebenico/Šibenik e Spalato/Split) che fu ceduta ai francesi solo dopo il trattato di Parigi il 20 luglio dello stesso anno. Le forze russo-montenegrine (navi russe e unità militari appartenenti alle due nazioni) attaccarono con successo due volte l'isola di Curzola/Korčula – che fu conquistata il 12 dicembre 1806 – ed il 22 dicembre occuparono l'isola



L'Europa al tempo di Napoleone (1809-1813). Legenda: La cartina mostra la situazione secondo il diritto internazionale che, in non pochi casi, differiva dalle realtà locali perché Francia non ebbe mai il possesso di certi territori. Cartina: SPRUNER, K., *Atlante storico-geografico*, Torino e Firenze, Libreria di Ermanno Loescher, 1869.

di Brazza/Brač mentre una volta i russi subirono la sconfitta sull'isola di Lesina/Hvar. Durante tutta la prima metà del 1807 le forze russo-montenegrine – assistite dalla popolazione locale – realizzeranno una serie d'incursioni nelle diverse località adriatiche. Il 17 giugno i russi bombardarono la località di Macarsca/Makarska e istigarono i dalmati a ribellarsi contro l'autorità francese. Una insurrezione popolare ebbe luogo alla fine di maggio 1807, che fu soffocata nel sangue da parte dei militari francesi. Durante la guerra franco-russa del 1806-07 i russi occuparono a varie riprese la città di Curzola/Korčula sull'omonima isola (sotto dominio francese 1805-13). I russi ed i montenegrini respinsero in due riprese i tentativi militari (una volta i francesi, ottobre 1806, ed un'altra gli austriaci, aprile 1807) di impossessarsi delle Bocche di Cattaro/Kotor. Finalmente con la pace di Tilsit del 7 luglio 1807 i russi cedettero le Bocche di Cattaro/Kotor ai francesi che occuparono questo territorio nel mese d'agosto. I francesi ebbero sotto il loro controllo anche le due strisce di costa adriatica (bosniaca) che appartenevano all'Impero ottomano.

Dopo la pace di Tilsit i russi si misero d'accordo con i francesi per il loro rimpatrio e le navi russe nell'Adriatico e nello Ionio furono cedute in parte alla Francia. I marinai (4.740 uomini) – di stanza nelle Bocche di Cattaro/Kotor e sull'isola di Corfù/Kerkira furono, via Venezia-Trieste e Lubiana, spediti verso la Russia solo il 5 aprile 1810. Finisce così il breve periodo russo nell'Adriatico e nello Ionio.

L'Adriatico orientale sotto il controllo britannico (1806-1815)

Al blocco continentale proclamato da Napoleone, nel novembre 1806, contro l'Inghilterra, questa rispondeva con la chiusura dell'Adriatico. Gli inglesi si stabilirono da prima nel Quarnero sull'isola di Lussinpiccolo/Mali Lošinj ed a San Pietro di Nembi/Sv. Petar sull'isola Asinello/Ilovik nel 1806 ed in seguito sull'isola di Lissa/Vis. Dopo

la pace russo-francese di Tilsit del 1807 la flotta britannica rimase da sola nell'Adriatico e continuò un po' dappertutto con le sue scorrerie contro le navi francesi ed altre. Solo all'inizio del 1808 le navi britanniche si ritireranno dal Lussinpiccolo/Mali Lošinj e da San Pietro/Sv. Petar che furono in seguito occupate dai francesi.

Il predominio britannico sull'Adriatico fu schiacciante e per questa ragione le perdite francesi furono molto gravi. I due tentativi di sbarco sull'isola di Lissa/Vis nel 1810 e 1811 si rivelarono un fiasco per la flotta francese e segnarono la fine della supremazia napoleonica sull'Adriatico. La flotta francese fu pesantemente sconfitta il 13 marzo 1811 dai britannici comandati dal ventottenne capitano di vascello William Host. Il 29 giugno 1810 sbarcò sull'isolotto di Grado nell'alto Adriatico la fanteria britannica dove incendiò l'inestimabile archivio friulano e gradese. Assicurati dal dominio di Lissa/Vis i britannici occuparono, nel 1812 le isole di Lagosta/Lastovo, Curzola/Korčula e Meleda/Mljet e nell'anno successivo fu il turno dell'isola di Lesina/Hvar. Nel 1813 i britannici bombardarono la cittadina di Carlopago/Karlobag che rappresentò il punto di passaggio dalla Dalmazia ex-veneta nel Litorale croato (ungherese). Una parte dell'Adriatico orientale rimase dunque a causa degli interventi britannici tagliata dal resto del Regno d'Italia (francese) al quale apparteneva formalmente. Le isole dalmate sotto il dominio britannico diventarono centri per lo smistamento della merce per tutto il Mediterraneo e per questa ragione la popolazione di Lissa/Vis passò da 4.000 a 11.000 persone tra 1812-1814, quando moltissima gente viveva nelle barche da pesca. Nel 1813 la flotta britannica conquistò quasi tutte le isole nella Dalmazia centrale. Dopo un breve attacco d'artiglieria britannica, il 21/23 gennaio 1814, i francesi cedettero Ragusa/Dubrovnik agli austriaci e britannici. Quest'ultimi lasciarono il potere della città agli austriaci ed il 29 gennaio fu issata sulle mura di Ragusa/Dubrovnik la bandiera austriaca che sventolò ininterrottamente fino al novembre 1918. I britannici conservarono però in loro potere la vicina Ragusa vecchia/Cavtat ed i vicini isolotti di Giuppana/Šipan, Mezzo/Lopud e Calamotta/Koločep e nelle mani britanniche rimasero anche le isole di Lagosta/Lastovo, Meleda/Mljet, Curzola/Korčula, Lesina/Hvar e Lissa/Vis. Queste isole furono cedute all'Austria per lo più già nel 1814, mentre Curzola/Korčula, Lagosta/Lastovo, e Lissa/Vis rimasero sotto l'autorità britannica fino al 1815.



Chiusa/Klausen – (la romana Sabiona) fu confine tra Baviera e Regno d'Italia (1810-1813). Incisione di Mueller, sec. XVII. *L'Italia in 300 immagini*



Le Province d'Illiria (1809-1814). Legenda: (–) frontiere di stato; (---) limiti amministrativi; (···) le modifiche dei confini nell'alto Isonzo e Carinzia nel 1811. Cartina: Ferdinad Tancik.

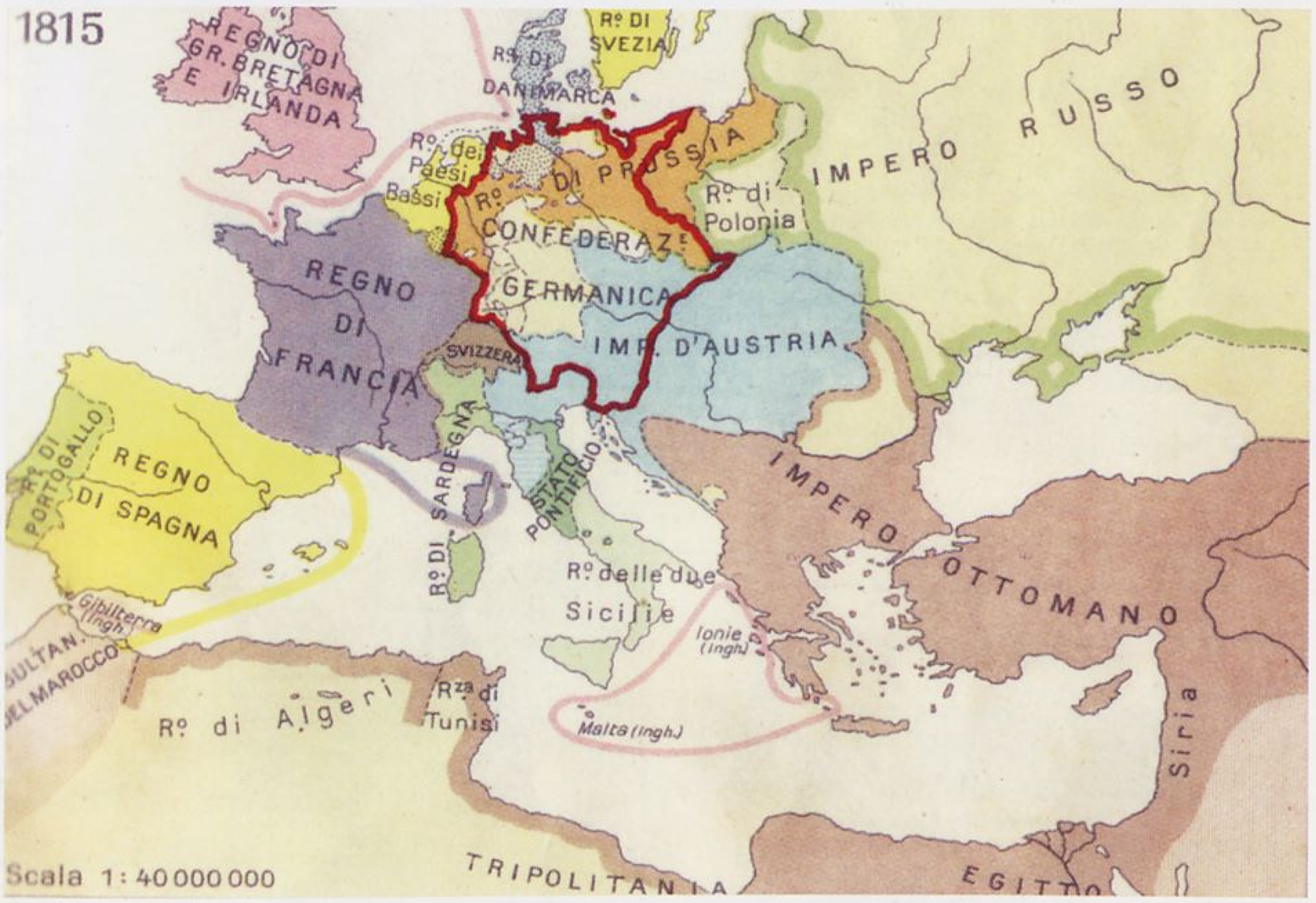
La riconquista austriaca della Dalmazia - 1809

Dopo la rivolta spagnola contro i francesi nel maggio 1808 l'Austria con l'Inghilterra tento una rivincita contro la Francia. Napoleone, con la consueta rapidità, vinse in vari scontri gli austriaci sul Danubio, occupò per la seconda volta Vienna, e, inflisse loro una terri-

bile sconfitta a Wagram (6 luglio 1809).I francesi riuscirono a conquistare per terza volta anche Trieste e l'Istria mentre Fiume cadde, il 7 giugno 1809, nelle mani dell'esercito austriaco. Gli austriaci tentarono la riconquista di Trieste, però, una loro unità di avamposto fu pesantemente sconfitta, il 3 luglio, nella vicina località di Opicina/Opčina. L'esercito austriaco ottenne più successo in Dalmazia dove conquistò Scardona/Skradin, Sebenico/Šibenik, il 30 luglio occupò Trau/Trogir mentre il 2 agosto entrò a Spalato/Split e – già ad armistizio concluso – conquistò il 19 agosto l'isola di Lesina/Hvar. Anche in altre località dalmate si arrivò alle ribellioni popolari ed i francesi batterono in ritirata un po' dappertutto. L'esercito austriaco e le forze insurrezionali locali riuscirono così a controllare un vasto territorio dal fiume Zrmanja (l'entroterra di Zara/Zadar) fino al fiume Cettina/Cetina (Almissa/Omiš) e arrivarono fino a Macarska/Makarska. Ai francesi rimasero allora solo le località di Zara/Zadar, Clissa/Klis, Knin ed il forte San Nicolo/Sv. Nikola (Sebenico/Šibenik). L'Austria tentò, fomentando le ribellioni popolari, di sbarrare il cammino all'esercito francese anche in altre regioni, però, senza esito e dovette ricorrere il 27 luglio 1809 all'armistizio dopo le grandi disfatte nel Nord d'Europa. Con la pace austro-francese di Vienna (Schoenbrunn), del 14 ottobre 1809 l'Austria cedette alla Francia: Trieste, Gorizia con Gradisca, Carniola, Carinzia, una parte della Croazia civile ed una parte della Croazia militare; il Trentino, che fu unito al Regno d'Italia; e la Galizia, che fu annessa parte alla Russia e parte al Granducato di Varsavia. L'Austria perdette dunque tutti i suoi territori nell'Adriatico e la sua marina militare fu venduta per lo più ai francesi. Napoleone arrivò ad avere così un territorio compatto e contiguo dalle Bocche di Cattaro/Kotor nell'Adriatico orientale fino al settentrione delle Alpi e per di più fu stabilito il collegamento terrestre tra la Dalmazia francese ed il Regno d'Italia.



Laibach/Lubiana d'Illiria, fu capitale delle Province d'Illiria (1809-1813). Dal 26 gennaio al 12 maggio 1821 ebbe luogo in questa città il congresso degli stati europei, dove fu tra l'altro discusso il ripristino della pace tra Piemonte e Napoli. Il castello che sovrasta la città "ospitò" nella prima metà del secolo XIX alcuni capi del Risorgimento italiano, condannati a lunghe pene carcerarie dalle autorità austriache. La popolazione della città di Lubiana all'epoca era per 1/4 tedesca e per 3/4 slovena. Incisione di F. Wolf su disegno di Maurer (1830 circa). Lubiana, *Museo nazionale*.



L'Europa dopo il trattato di Vienna del 1815. Cartina: *Il Novissimo Melzi*.

Le Province d'Illiria (1809-1814)

Con la ristrutturazione dell'assetto statale di alcuni territori sotto il dominio francese furono costituite nel



Regno d'Illiria nel 1835. Cartina: F.W. Streit, Berlino.

1809 tra l'altro le Province d'Illiria che rappresentarono una parentesi nella storia dell'Adriatico orientale. A partire del 1810 fu annessa alle Province illiriche anche una parte del Tirolo che era fino ad allora inserito nella Baviera (Sillian e Lienz). La frontiera occidentale fu spostata in favore del Regno d'Italia così i

limiti – che percorrevano l'Isonzo – furono spostati in Val Canale (Tarvisio) verso oriente. Dopo l'amministrazione provvisoria, fatta nel 1809, fu stabilita l'organizzazione definitiva (il 15 aprile 1811) di questa entità statale nella quale entrarono sei province civili ed una militare: 1. L'Istria (l'Istria ex-veneta, 88.000 ab., Trieste ed il suo territorio, 34.000 ab. e Friuli, compreso Monfalcone, 60.000 ab.); 2. Carniola (433.000 ab.); 3. Carinzia con una parte del Tirolo (circolo di Villach, in totale 118.000 ab.); 4. parte della Croazia civile con ex-contea di Pisino; 5) una parte della Croazia militare, (nel complesso Croazia civile, contea di Pisino e Croazia militare contavano 450.000 ab.); 6. Dalmazia e l'ex-Albania veneta (Bocche di Cattaro/Kotor); 7. il territorio d'ex-repubblica di Ragusa. Il territorio della Dalmazia, Bocche di Cattaro/Kotor e Ragusa/Dubrovnik contava 300.000 abitanti e la più popolata città fu Spalato/Split (20.000 ab.). A tutto questo territorio con una popolazione di circa 1.483.000 abitanti faceva capo un'amministrazione francese con capitale a Lubiana (20.000 ab.) fino al 1813 e da quella data in poi a Trieste (22.000 ab.), sempre alle dirette dipendenze dell'Impero napoleonico. Altre importanti città furono Rovigno/Rovinj (16.000 ab). e Gorizia/Görz/Gorica (12.000 ab.)

Durante questo periodo – fino al 1813 – fu a capo della Dalmazia l'intendente sotto l'autorità del governatore generale a Lubiana, il generale Augusto Marmont (1774-1852). La costa dell'Adriatico orientale – da Trieste fino alle Bocche di Cattaro/Kotor – fu così (de facto) per la prima volta – dopo la caduta dell'impero romano – di nuovo unita sotto la stessa autorità statale (francese). Quest'ultime non tenevano conto della sovranità turca



Gli scogli di Madonna dello Scalpello/Gospa od Skrpjela, e San Giorgio/Sv. Juraj di fronte a Perasto/Perast nel golfo di Cattaro/Kotor. Cartolina del 1920.



Budua sulla cartolina del 1910.

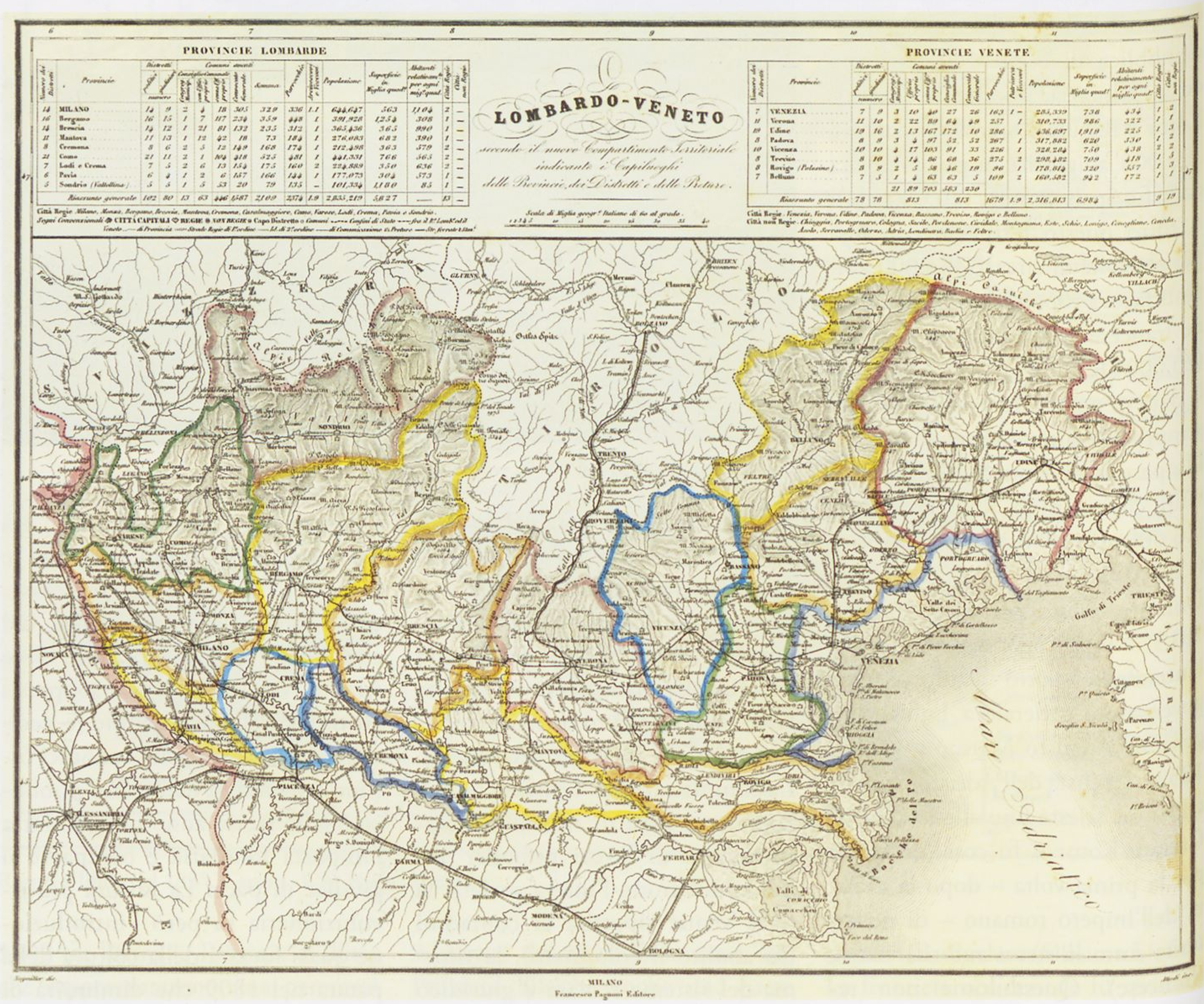
sulle due strisce di terra nel golfo di Neum (Narenta/Neretva) e nel golfo di Cattaro/Kotor (Sutorina)

Le Province d'Illiria erano completamente indipendenti dal Regno d'Italia che usufruiva, in queste terre, solo di alcuni diritti sulle saline e boschi in Istria (ex-veneta). L'amministrazione francese introdusse una serie di riforme rivoluzionarie e di lavori pubblici che modernizzarono l'intera società: la terra venne ripartita ai contadini (fu abolito il colonnato), la riforma del sistema scolare e giuridico (l'introduzione di *Code Napoleon* a partire del 1. gennaio 1812, già dal marzo 1807 furono proibite le pene del bastone e del marchio), della sanità, dell'artigianato, del commercio e la costruzione delle strade. Nel 1810 furono soppressi gli ordini religiosi, abolite le decime e chiusi i fondaci; i canonici furono stipendiati dall'erario pubblico. Nello stesso anno fu introdotta l'imposta fondiaria e comparve il giudice di pace. La misura più rivoluzionaria fu però l'introduzione quasi forzata della coltura della patata nel 1809 che diminuirà di parecchio la fame tra la popolazio-



Gorizia nella prima metà del sec. XIX. Incisione ottocentesca di K. Postl su disegno di F. Runk. *Musei Provinciali*, Gorizia.

ne dalmata ed istriana (ex-veneta). Tutte queste riforme sociali furono però offuscate da alcune misure particolarmente antipopolari e sanguinose; come la caccia al banditismo (di fatto vagabondaggio), le imposte di varia natura ed in particolar modo la leva obbligatoria. Nel 1810 fu creato il reggimento dell'Illirico che comprendeva circa 4.000 uomini, con 1.750 dalmati che furono completamente annientati nella campagna di Russia (ritornarono solo due militi). Un contributo militare fu preteso anche dall'Istria dove fu composto un battaglione reale d'Istria con circa 700 uomini. Il battaglione d'Istria partecipò a più di una guerra: in quella di Spagna andò quasi completamente distrutto.



Il Regno lombardo-veneto e la sua popolazione su una cartina del 1860 ca.

L'ADRIATICO ORIENTALE DOPO IL CONGRESSO DI VIENNA

Il Congresso di Vienna - 1814/15

I risultati del Congresso di Vienna, per i più importanti Stati d'Europa, furono i seguenti:

1. La Francia fu circoscritta nei confini geografici anteriori al 1789, con molte eccezioni, perdendo tutte le conquiste territoriali fatte durante il periodo di Napoleone.

- l'Austria rientrò in possesso di tutti gli antichi domini (Lombardia, Trentino, Tirolo, Istria, Dalmazia, l'ex-Albania veneta, ecc.) ed ottenne inoltre il territorio (terraferma) dell'antica Repubblica di Venezia con il diritto ulteriore di tenere guarnigioni nel Ducato di Parma e Piacenza, nelle Legazioni di Ferrara e di Ravenna. L'Austria si annetté anche il territorio dell'ex repubblica di Ragusa/Dubrovnik, l'ex Litorale ungherese (Fiume/Rijeka). Essa ebbe anche la presidenza della nuova Confederazione germanica, che fu ridotta da 360 staterelli a 34 Stati e a 4 città libere, con la Dieta a Francoforte;
- la Prussia ottenne alcune province della Sassonia (che si volle in tal modo punire per la sua fedeltà a


Alpi:
M.Bianco 14820 Piedi parig.
M.Rosa 14226
la.Leran 12456
M.Cenisio 8916
M.Gin.Ginèvra 11088
M.Viso 11808
Apennini:
M.Sibilla 6750
M.Vittore 7650
Gr.Sasso d'Italia 8940
M.Velino 7870
M.Amaro 8700
M.Garyano 2400
Vesuvio 3876
M. Etna 10224
M.Madonia 6480
M.Eug.Euganei 1761
In Corsica:
M.Rot.Rotondo 8468
M.d'Oro 8166
M.P.Paglia Orba 8160
In Sardegna:
M.Limbara 3744
M.Gennargentu 5940
PENISOLA D'ITALIA colla CROAZIA e la DALMAZIA.
Miglia Geogr.
Miglia Ital.
SVIZZERA
Tirolo
Venezia
MILANO
Lombardia
TORINO
Piemonte
Savoia
Parma
Modena
Bologna
Firenze
Livorno
Toscana
Corsica
Sardegna
ROMA
Stiria
Carniola
Istria
UNGHERIA
SLAVONIA
BOSNIA
SERVIA
Dalmazia
Erzegovina
Montenegro
Albania
Abruzzo
Gargano
Apulia
NAPOLI
Vesuvio
Golfo di Taranto
Calabria
Sicilia
PALERMO
Catania
Siracusa
Malta
Valetta
Golfo di Genova
Golfo di Napoli
Golfo di Eufemio
Golfo di Squillace
Golfo di Policastro
Golfo di Manfredonia
Golfo di Venezia
Golfo di Trieste
Golfo di Fiume
Golfo di Quarnero
Golfo di Cattaro
Golfo di Salerno
Golfo di Gaeta
Golfo di Gallipoli
Golfo di Otranto
Golfo di Cagliari
Golfo di Asinara
Golfo di Oristagno
Golfo di Tunis
Golfo di Hammamet
Golfo di Cabes
Golfo di Sidra
Golfo di Sirte
Golfo di Bomba
Golfo di Sollum
Golfo di Alessandria
Golfo di Aboukir
Golfo di Arta
Golfo di Lepanto
Golfo di Corinto
Golfo di Egina
Golfo di Nauplia
Golfo di Kolokythia
Golfo di Koron
Golfo di Modon
Golfo di Arcadia
Golfo di Kisamo
Golfo di Candia
Golfo di Mirabello
Golfo di Sitia
Golfo di Kalamata
Golfo di Volo
Golfo di Salonichi
Golfo di Kassandra
Golfo di Monte Santo
Golfo di Orfano
Golfo di Saros
Golfo di Xeros
Golfo di Adramiti
Golfo di Smirne
Golfo di Scalanova
Golfo di Mandalia
Golfo di Satalia
Golfo di Adalia
Golfo di Makri
Golfo di Marmorizza
Golfo di Kos
Golfo di Stanchio
Golfo di Rhodi
Golfo di Scarpanto
Golfo di Castelrosso
Golfo di Cerigo
Golfo di Cerigotto
Golfo di Sapienza
Golfo di Arcadia
Golfo di Kisamo
Golfo di Candia
Golfo di Mirabello
Golfo di Sitia
Golfo di Kalamata
Golfo di Volo
Golfo di Salonichi
Golfo di Kassandra
Golfo di Monte Santo
Golfo di Orfano
Golfo di Saros
Golfo di Xeros
Golfo di Adramiti
Golfo di Smirne
Golfo di Scalanova
Golfo di Mandalia
Golfo di Satalia
Golfo di Adalia
Golfo di Makri
Golfo di Marmorizza
Golfo di Kos
Golfo di Stanchio
Golfo di Rhodi
Golfo di Scarpanto
Golfo di Castelrosso
Golfo di Cerigo
Golfo di Cerigotto
Golfo di Sapienza
MARE ADRIATICO
MARE TIRRENO
MARE MEDITERRANEO
MARE IONIO
AFRICA
Tunisi
Ils Eoliche o Lipari
Ils Egadi
Ils Pontine
Ils Ponteliaria
Ils Zante
Ils Cerigo
Ils Cerigotto
Ils Candia
Ils Rodi
Ils Cipro
Ils Scio
Ils Lesbo
Ils Tenedo
Ils Imbro
Ils Samothraki
Ils Thasos
Ils Lemnos
Ils Mitylene
Ils Chios
Ils Samos
Ils Patmos
Ils Leros
Ils Kalymnos
Ils Kos
Ils Stanchio
Ils Rodi
Ils Scarpanto
Ils Castelrosso



Il costume dell'isola di Pago/Pag.

Napoleone), e alcuni territori a destra e a sinistra del Reno (Westfalia, ecc.), che dovevano costituire come delle sentinelle ai confini della Francia;
- la Russia ebbe la maggior parte della Polonia (già Granducato di Varsavia), che costituì un regno autonomo unito all'Impero russo nella persona dello zar e ottenne inoltre la Finlandia (tolta alla Svezia) e la Bessarabia (tolta alla Turchia);
- la Gran Bretagna non ebbe in Europa vantaggi rilevanti (Malta, protettorato delle isole Ionie, Helgoland nel Mare del Nord, ecc), ma entrò in possesso di parecchie colonie francesi e olandesi, come la Guiana, la Colonia del Capo, l'Isola di Ceylon, ecc.

Gli Stati minori di Europa subirono anch'essi delle modifiche. La Svezia perdette la Finlandia (ceduta alla Russia), ma ebbe in cambio la Norvegia (tolta alla Danimarca); la Danimarca, perdette la Norvegia, ma ebbe in cambio la Pomerania svedese o Lauenburgo, che le permise di far parte della Confederazione germanica. L'Olanda fu fusa col Belgio (già possedimento dell'Austria), sotto il nome di Regno dei Paesi Bassi, la Svizzera, che ritornò ad essere una con federazione di 22 cantoni fu dichiarata neutrale, la Spagna ed il Portogallo, ritornarono sotto le rispettive dinastie.

2. L'Italia, se si eccettuano le antiche Repubbliche di Genova e di Venezia, ritornò pressapoco nelle condizioni in cui si trovava nel 1789:
- il Regno di Sardegna fu restituito a Vittorio Emanuele I (1802--1821) ed ottenne per la prima volta la Liguria col porto di Genova (in totale 5 milioni d'abitanti nel 1854);
- il Regno Lombardo-Veneto, costituito dalla Lombardia e dal territorio della soppressa Repubblica di Venezia (in totale 4.800.000 abitanti nel 1854), costituì un regno autonomo unito all'Austria nella persona dell'imperatore;



Parte settentrionale del Regno di Napoli nel 1851. Cartina: Gotha, Giusto Perthes, *Atlante scolastico*, 1851.



La parte sud-occidentale dell'Austria. Cartina: Gotha, Giusto Perthes, 1876.

- il Ducato di Parma e Piacenza, già appartenente ai Borboni, fu assegnato a titolo di vitalizio a Maria Luisa d'Austria (1815-1847), seconda moglie di Napoleone;
- il Ducato di Lucca fu istituito per Maria Luisa di Borbone, del ramo di Parma (1815-1824), come compenso del Ducato di Parma e Piacenza ceduto a Maria Luisa d'Austria;

Alla morte di Maria Luisa d'Austria, nel 1847, il Ducato di Parma e Piacenza sarebbe poi ritornato in possesso dei Borboni e il Ducato di Lucca sarebbe stato aggregato alla Toscana;

- il Ducato di Modena e Reggio fu restituito a Francesco IV d'Este-Lorena (1814-1846):



Le pescatrici di Sebenico/Šibenik su un dipinto d'epoca. Le donne dalmate erano brave quanto gli uomini nel remare e nel pescare. Nell'isolario di Sebenico la gente viveva sugli isolotti ed andava a coltivare la campagna sulla terraferma.



Due abitanti dell'entroterra sulla riva di Spalato/Split. Sullo sfondo si vede l'antica torre veneziana, tutt'oggi esistente. Cartolina d'epoca.

- il Granducato di Toscana fu restituito a Ferdinando III di Lorena (1814-1824) ed ottenne inoltre lo Stato dei Presidi, già appartenente al Regno di Napoli.
- lo Stato pontificio fu restituito a papa Pio VII (1800-1823) e rientrò in possesso dei distretti (enclavi) di Pontecorvo (5.000 abitanti) e Benevento (17.000 abitanti);
- il Regno di Napoli fu restituito a Ferdinando IV di Borbone (1815-1825), reduce dal lungo esilio in Sicilia, il quale dopo il Congresso di Vienna rinunciò al duplice titolo di re di Napoli e di Sicilia per assumere quello di Ferdinando I re delle Due Sicilie, per significare in apparenza la più stretta unione delle due parti del dominio borbonico, ma in realtà per togliere alla Sicilia, che fino ad allora aveva costituito un regno indipendente, l'autonomia e la Costituzione di cui godeva;
- la Repubblica di S. Marino ed il Principato di Monaco conservarono la loro indipendenza. Monaco fu posto però nello stesso anno sotto il protettorato del Regno di Sardegna (1815-1860).

Il Regno di Sardegna -1815

Il Regno di Sardegna fu restituito a Vittorio Emanuele I, reduce dal lungo esilio in Sardegna (parte insulare del regno), che recuperò i suoi vecchi domini, ad eccezione del territorio ceduto a Ginevra (Svizzera). Per di più fu concesso ai Savoia il diritto di annettere l'ex repubblica di Genova, che era stata uno stato sovrano fino all'occupazione francese del 1796. La "Svizzera", cantoni di Grigioni, furono privati della Val-



Impero d'Austria nel 1851. Cartina: Gotha, Giusto Perthes, *Atlante scolastico*, 1851.



Europa turca, Grecia e le isole Ionie nel 1862. Legenda: (marrone) possedimenti diretti della Porta (governo turco); (verdastro) protettorati dell'Impero ottomano (principati danubiani, Serbia e Valacchia); (giallo) principato del Montenegro e le tribù albanesi autonome; (azzurro) Grecia; (lilla) le isole Ionie con la città di Cerigo/Kithira e l'isolotto di Cerigotto/Andikithira (protettorato britannico fino 1864).

tellina già nel 1797, quando questa regione era ancora incorporata alla Repubblica Cisalpina. Al Congresso di Vienna, nel 1815, i delegati elvetici omisero di presentare la richiesta per il territorio della Valtellina ed una serie di altri territori confinanti. La Valtellina divenne dunque parte dell'Austria in cambio della cessione dei feudi austriaci in Liguria al Regno di Sardegna, che compensò questi ingrandimenti territoriali con la cessione a Ginevra (Svizzera) di ventiquattro comuni savoiardi con una superficie di 108,8 km e 12.700 abitanti.

L'Austria

Con il trattato di pace di Parigi del 30 maggio 1814, la Francia rinunciò alle conquiste territoriali fatte durante il periodo napoleonico e ritirò – con molte eccezioni – le frontiere dello stato entro i confini internazionali del 1788. Il trattato di Parigi fu completato con gli atti del Congresso di Vienna (4 ottobre 1814 – 9 giugno 1815). L'Austria rientrò in possesso di diversi territori (Lombardia, Trentino, Tirolo, parte della ex-repubblica di Venezia già austriaca nel periodo 1797-1805) e per di più le terre della Serenissima cedute alla Francia (1797-1805). L'Austria ottenne anche il diritto di tenere guarnigioni



Lesina/Hvar nel 1910.

nel Ducato di Parma e Piacenza e nelle Legazioni Pontificie di Ferrara e di Ravenna. All'Austria fu attribuita la presidenza della nuova Confederazione germanica, che da 360 staterelli fu ridotta a 34 stati e a 4 città libere, grazie alla Dieta di Francoforte. Rimase però aperta la questione dei territori annessi dalla Francia e che non erano mai stati austriaci o di altri sovrani europei, che avevano preso parte alla spartizione delle spoglie dell'impero napoleonico. Tale era il caso dei territori della ex-repubblica di Venezia ceduti alla Francia (con la pace di Campoformido nel 1797) ed alcuni altri territori tra il Po ed il Ticino, Valtellina, Bormio, Chiavenna e dell'ex-repubblica di Ragusa/Dubrovnik nell'Adriatico orientale. Tutte queste terre furono concesse, con gli accordi del Congresso di Vienna del 1815, all'Impero e furono dunque in pratica regalati alla Casa d'Austria. L'Austria iniziò anche ad esercitare un controllo indiretto sui ducati di Parma e di Modena, mentre il principe di origini austriache Leopoldo II Asburgo di Lorena (1797-1870), governava il Granducato di Toscana. Papa Pio IX (1846-1878), che temeva ad ogni istante la rivoluzione, governava lo Stato della Chiesa con l'appoggio della corte di Vienna ed anche il re delle Due Sicilie, Ferdinando II di Borbone (1815-1859), governava seguendo una politica filo-austriaca.

Il Ducato di Lucca 1805-1860

Nonostante le continue lotte tra Guelfi e Ghibellini e le guerre contro Pisa e Firenze, Lucca conobbe una notevole fama in Europa grazie ai suoi banchieri ed al commercio dei tessuti. A parte brevi periodi nei quali cadde sotto il governo di potenze straniere, Lucca rimase una repubblica indipendente fino al 1799. Il 23 giugno 1805, su richiesta del senato di Lucca, fu costituito il Principato di Lucca e Piombino, assegnato alla sorella di Napoleone, Maria Anna Elisa Bonaparte (1777-1820), ed al marito Felice Baciocchi (1762-1841). Al Congresso di Vienna fu deciso di creare il ducato di Lucca. Il 10 maggio 1815 subentrò, come reggente, Maria Luisa di Borbone di Parma, alla quale succedette Carlo Ludovico di Borbone (1824-1847). Con la Restaurazione Lucca fu un ducato indipendente e ne fu investita Maria Luisa dei Borboni di Parma il cui figlio Carlo Ludovico vi regnò dal 1824 al 1847 e abdicò poi in favore di Leopoldo II di Toscana; quindi Lucca passò a far parte della Toscana della quale seguì le vicende entrando nel Regno d'Italia nel 1859. Lucca è una delle poche città a conservare ancora intatte le sue mura del XV-XVII secolo, lunghe 4,450 km circa, ed erette per arginare le inondazioni.

Il Ducato di Modena e Reggio (1815-1859)

Il Ducato ebbe origine grazie alla famiglia d'Este, comprendendo anche la città di Ferrara (dove aveva sede la capitale) fino al 1597. Dopo questa data si ridusse alle due province di Modena e Reggio (con capitale a Modena). Nel 1796 il ducato fu occupato da Napoleone e divenne parte della Repubblica Cispadana. Con il Congresso di Vienna il ducato passò a Francesco IV Asburgo d'Este (1779-1846), che ereditò nel 1830 dalla madre, compresi anche i territori di Massa e Carrara. In questo periodo il ducato comprendeva ufficialmente queste province: Modena, Reggio, Mirandola, Frignano, Garfagnana, Lunigiana (già parte della Toscana), e dal 1829 anche Massa e Carrara. Al ducato di Modena fu unito, nel 1847, il territorio di Guastalla, Fivizzano ed alcune terre del Parmigiano (fascia destra dell'Enza). Il Ducato di Modena contava, nel 1854, 500.000 abitanti. Gli Asburgo d'Este furono di nuovo cacciati dal 1831 al 1848 e l'ultimo duca estense, Francesco V (1819-1875), poté di nuovo regnare fino al 1859, anno in cui il Ducato di Modena e Reggio, assieme a Parma ed alla Toscana, divenne parte del Regno di Sardegna.

Il Ducato di Parma e Piacenza (1748-1859)

Nel 1748 il Ducato di Parma e Piacenza passò, per discendenza femminile, alla famiglia spagnola dei Borbone. Con la pace di Acquisgrana (1748) fu aggiunta al ducato una buona parte della Bassa reggiana



Carlopago/Karlobag nel secolo XIX.

(Guastalla). Il 21 marzo 1801 con il trattato di Madrid Napoleone Bonaparte annetté il Ducato di Parma alla Francia. L'11 aprile 1814 il trattato di Fontainebleau, seguito all'abdicazione di Napoleone, restaurò il ducato come Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, affidandolo, sotto la protezione dell'Austria, a Maria Luigia d'Austria (1791-1847), seconda moglie di Napoleone, che regnò come sovrana sino al 1847, salvo il breve periodo della rivoluzione del 1831. Nel 1847 il Ducato di Parma acquistò Pontremoli (già parte del Granducato di Toscana) e Bazzano e perdette Guastalla e la fascia destra dell'Enza. Alla morte di Maria Luigia d'Austria le successe Carlo Ludovico di Borbone (Carlo II) (1847-48), già re d'Etruria e duca di Lucca, che fu deposto dalla rivoluzione del 1848 in seguito alla quale anche Parma e Piacenza furono unite allo Stato sardo. L'esito infausto della campagna sarda contro gli austriaci del 1849 provocò il ritorno delle truppe austriache, che riportarono sul trono il figlio di Carlo II, Ferdinando, che assunse il nome di Carlo III (1849-54). Morto per una pugnalata a causa della sua spietata opera di reazione, gli successe il figlio Roberto I di Borbone (1854–1859), mentre la madre, Louise d'Artois ne assicurò la reggenza fino al 9 giugno 1859. Il 15 settembre 1859 fu dichiarata decaduta la dinastia borbonica e Parma entrò a far parte delle province dell'Emilia, rette dal dittatore Luigi Carlo Farini (1812-1866). Nel 1859 il ducato, con 500.000 abitanti, passò al Regno di Sardegna.

La Signoria di Massa

La Signoria di Massa ebbe inizio nel 1441. A questa signoria fu annessa, nel 1473 la signoria di Carrara, unendo così le sorti delle due città e dei loro rispettivi territori, che nel 1664 ottennero il rango di ducato. Il 1741 fu un anno importante per la storia del Ducato poiché Maria Teresa Malaspina-Cybo (1731-1790), discendente di Alderano, ultimo duca maschio del casato, sposò Ercole d'Este, ultimo erede dei duchi di Modena. La figlia nata da questa unione, Maria Beatrice (1790-1829), ereditò, quindi, i due patrimoni e, unendosi in matrimonio con un figlio dell'imperatore d'Austria Francesco I, l'arciduca Ferdinando, li trasmise agli Asburgo-Lorena. Maria Beatrice, fu spodestata dall'invasione francese e Napoleone assegnò il Ducato di Massa e Carrara alla sorella Maria Anna Elisa Bonaparte Baciocchi. Con la Restaurazione, nel 1815, Massa e Carrara furono restituite alla legittima sovrana Maria Beatrice, che risiedeva ordinariamente a Vienna, e nel 1830, dopo la sua morte passarono al figlio e successore Ferdinando IV di Modena che le incorporò, fino 1859, nei domini degli Asburgo-Este o Austria-Este.

Il Regno d'Illiria - 1816-1849

Dopo aver battuto l'esercito francese, nel 1813, ritornò nell'Adriatico orientale l'Austria. Il decreto del 23 giugno 1814 pose fine all'organizzazione interinale stabilita l'8 novembre 1813. Nel 1815 l'imperatore Francesco I (1804-1835) istituì nei territori sud-occidentali dell'Austria il Regno Lombardo-Veneto (46.991 kmq e 6.393.000 abitanti nel 1859). Con la patente del 3 agosto 1815 furono riorganizzate le ex-Province Illiriche creando, nel 1816, con parecchie modifiche territoriali, il Regno d'Illiria (*Koenigreich Illyrien*, 28.251 kmq e, secondo il censimento del 1890, 1.555.350 abitanti) e nel meridione il Regno di Dalmazia (*Koenigreich Dalmatien*, 12.834 kmq e 527.430 abitanti nel 1890). La frontiera fra il Regno d'Illiria ed il Regno Lombardo-Veneto fu riportata sull'antico confine austro-veneto, che su un tratto coincideva con il fiume Iudrio/Idrijca e che era rimasto in vigore fino alla caduta della repubblica di Venezia nel 1797.

Nello 1818 furono staccati dal Regno d'Illiria i circondari di Postumia/Adelsberg e Lubiana/Laibach che con il circondario di Neustadt/Novo Mesto formarono il Ducato di Carniola ed i circondari di Klagenfurt/Celovec e Villach/Beljak che costituirono il ducato di Carinzia e tutti e due i ducati ottennero il governo con lo statuto regionale. Nel 1822 fu soppresso il Circolo di Fiume/Rijeka che, assieme ad una parte della Croazia provinciale (civile), fu staccato dal Regno d'Illiria e restituito all'Ungheria, affinché potesse ripristinare il suo sbocco al mare. Nel 1825 fu abolito anche il Circolo di Trieste e sostituito per l'Istria con il Circolo di Pisino/Pazin, cui furono aggregate l'Istria ex-veneta e le isole del Quarnero (Cherso/Cres, Lussino/Lošinj e Veglia/Krk) con un breve lembo di costa liburnica, fin d'allora parte del Regno di Dalmazia. I distretti di Monfalcone e Duino, Sežana e Comeno/Komen furono assegnati, nello stesso anno, al Circolo di Gorizia. Rimasero così dentro il Regno d'Illiria, che fu dal 1849 ribattezzato in Litorale austriaco, solo i circonda-



Bocche di Cattaro/Kotor - Il capitano della nave mercantile e sua moglie all'inizio del sec. XIX. Incisione d'epoca

Città principali della Dalmazia e loro popolazione nel 1818

Circolo	Città	Cattolici	Greci	Ebrei	Totale
Zara/Zadar	Zara/Zadar	4.570	279	7	4.856
"	Nona/Nin	582	-	-	582
"	Arbe/Rab	831	-	-	831
"	Pago/Pag	2.241	-	-	2.241
"	Sebenico/Šibenik	3.100	246	-	3.346
"	Scardona/Skradin	764	373	-	1.137
Spalato/Split	Spalato/Split	6.563	25	151	6.739
"	Trau/Trogir	2.712	-	-	2.712
"	Lesina/Hvar	1.137	-	-	1.137
Macarsca/Makarska	Macarsca/Makarka	1.022	3	-	1.025
"	Almissa/Omiš	716	-	-	716
"	Fort Opus	307	3	-	310
Ragusa/Dubrovnik	Ragusa/Dubrovnik	5.381	231	243	5.855
Cattaro/cataro	Cattaro/Kotor	1.019	1.203	-	2.222
"	Budua	187	313	-	500
"	Castelnuovo/Hercegnovi	386	6	-	392

Legenda: sotto il titolo "greci" si intende la popolazione di religione ortodossa.
Fonte: *Beitrage zur Ubersicht des politisch-statistischen Zustandes der Provinz Dalmazien*, Zara, 1818.

Popolazione nel circolo di Cattaro/Kotor nel 1818

Località	Cattolici	Greci	Totale
Cattaro/Kotor	1.019	1.203	2.222
Dobrota	1.399	-	1.399
Perzagno/Prcanj	1.064	122	1.186
Stiolivo	609	36	645
Perasto/Perast	1.355	1.060	2.415
Risano/Risan	13	3.119	3.132
Contado di Cattaro/Kotor	2.534	2.167	4.701
Zuppa/Grbalj	1	3.638	3.639
Budua/Budva	187	4.106	4.293
Castelnuovo/Hercegnovi	408	5.859	6.267
Totale	8.589	21.310	29.899

Fonte: *Beitrage zur Ubersicht des politisch-statistischen Zustandes der Provinz Dalmazien*, Zara, 1818; STULLI, *Iz povijesti Dalmacije*, p. 511.

Popolazione della Dalmazia austriaca secondo la confessione nel 1815

Circolo	Cattolici	Greci	Ebrei	Totale
Zara/Zadar	78.610	33.765	7	112.382
Spalato/Split	82.949	5.002	151	88.102
Macarsca/Makarska	34.428	726	-	35.154
Ragusa/Dubrovnik	39.501	361	243	40.105
Cattaro/Kotor	8.589	21.310	-	29.899
TOTALE	244.077	61.164	401	305.642

Fonte: "Statistiche Bemerkungen über Dalmatien", *Vaterländische Blätter*, 26-28, I. IV – 8. IV 1818, Vienna, pp. 101-111; STULLI, *Iz povijesti Dalmacije*, p. 511.

ri di Gradisca, Trieste (Istria) con la contea di Pisino (Istria), con una superficie di 7.968 kmq ed una popolazione (1849) di 490.100 abitanti. La parte ex-veneziana di questo territorio (Istria occidentale e Monfalcone) non fu inserita nella struttura statale della Confederazione Germanica e non mandò fino al 1848 i suoi rappresentanti nella Dieta statale di Francoforte. Il titolo del re di Regno d'Illiria apparteneva all'arciduca d'Austria e rimase in suo possesso formalmente fino al 1915. Il Regno Austro-Illirico cessò formalmente di esistere nel 1849, quando da esso furono scorporate anche formalmente la Carinzia e la Carniola, che ridivennero ducati autonomi. Fu allora che il Circolo di Gorizia riprese il nome di Contea principesca di Gorizia e



Abitante dell'entroterra dalmata. Dipinto di Menighello Dinčić.

Gradisca e quello di Pisino/Pazin il nome di Contea d'Istria, riottenendo i propri "status" di domini autonomi della corona. Trieste diventò città autonoma. Il Regno d'Illiria confinava all'occidente con il Regno Lombardo-Veneto.

Le prime decadi del Regno d'Illiria furono immerse nella fame e nella carestia, provocate dalle sanguinose ed inutili guerre napoleoniche. A causa degli insoliti mutamenti climatici, i raccolti furono disastrosi e si diffusero le malattie. L'anno 1817 fu detto "anno del tifo petecchiale", vale a dire della malattia causata dal concorso di fame aggravata ed igiene precaria. La gravissima carestia costrinse la gente a cercare la sopravvivenza ad ogni costo e con ogni tipo di lavoro ed attività. Nel 1820, Vienna contava meno di quattrocentomila abitanti e si calcola, che il numero delle prostitute fosse di circa ventimila. I genitori non riuscivano a sfamare la propria prole e nel giro di due decenni il numero dei bambini abbandonati dai genitori alla pubblica assistenza era raddoppiato. Tra il 1821 ed il 1840, negli stati della monarchia austriaca furono registrati quasi un milione di trovatelli. Grandi masse di mendicanti austriaci, veneti, friulani e del Cadore vagavano per l'Istria, morendo di fame e di malattie lungo le strade. Le tragedie di questa gente furono descritte in maniera sconvolgente dal parroco di Gimino/Žminj, Francesco Saverio Glogovaz nelle sue annotazioni "Rimarchi spaventevoli".

La popolazione della Dalmazia nel 1796-1815

La crescita demografica della Dalmazia veneta nel decennio 1771-1781 fu di circa 9,5%, escluso nei periodi di regressione. A causa delle carestie e della fame una parte della popolazione dell'entroterra dalmata emigrò negli anni 1781/82 e, poco tempo dopo, la peste decimò la popolazione nel periodo 1783/84. Sta di fatto, che il territorio di Clissa/Klis comprendeva un numero di 2.717 anime, e che quello di Sign/Sinj abbracciava il numero di 18.048 abitanti: i deceduti – dopo la falcidia della peste 1783/84 – nel primo contava 322 morti, e nel secondo ne contava 1.206. In base ai dati statistici del 1796 c'erano nella Dalmazia veneta su una popolazione di 256.906 abitanti – senza Ragusa/Dubrovnik – 220.342 latini, 36.386 greci, 173 ebrei e 5 svizzeri.

Il governatore francese della Dalmazia Marmont calcolò la popolazione della Dalmazia in 250.000 unità, di cui solo un decimo erano ortodossi. Durante l'occupazione francese un grande numero di abitanti emigrò nelle terre turche per evitare la coscrizione francese ed altre misure coercitive. Di conseguenza il numero degli abitanti in Dalmazia calò drasticamente durante il periodo francese ed aggravò la già grave situazione demografica.

La popolazione in alcuni comuni della Dalmazia nel 1890

Comuni	Italiani	Slavi
Stolivo (Cattaro/Kotor)	-	339
Curzola/Korčula	405	5.647
Janjina (Pelješac/Sabbioncello)	-	2.871
Lagosta/Lastovo	1	1.228
Sabbioncello/Orebić	12	2.016
Trappano/Trpanj	10	1.461
Comisa/Komiža (Lissa/Vis)	52	3.795
Lissa/Vis	300	4.486
Verbosa/Vrbovsko	27	3.266
Giuppana/Šipan	-	1.085
Melena/Mljet	5	1.610
Mezzo/Lopud	-	684
Ombla/Rijeka Dubrovačka	3	2.187
Slano	3	1.087
Stagno/Ston	9	5.706
Neresi/Nereižišče (Brazza)	224	2.081
Trau/Trogir	171	15.607
Arbe/Rab	225	4.296
Zara/Zadar	7.672	19.096
TOTALE	9.119	78.538

Censimento del 31 dicembre 1890 (secondo la lingua d'uso)
Fonte: ERRERA, C., "La lingua dei pubblici uffici nei comuni dalmati trant'anni fa", *Rivista geografica italiana*, 1921, p. 50.

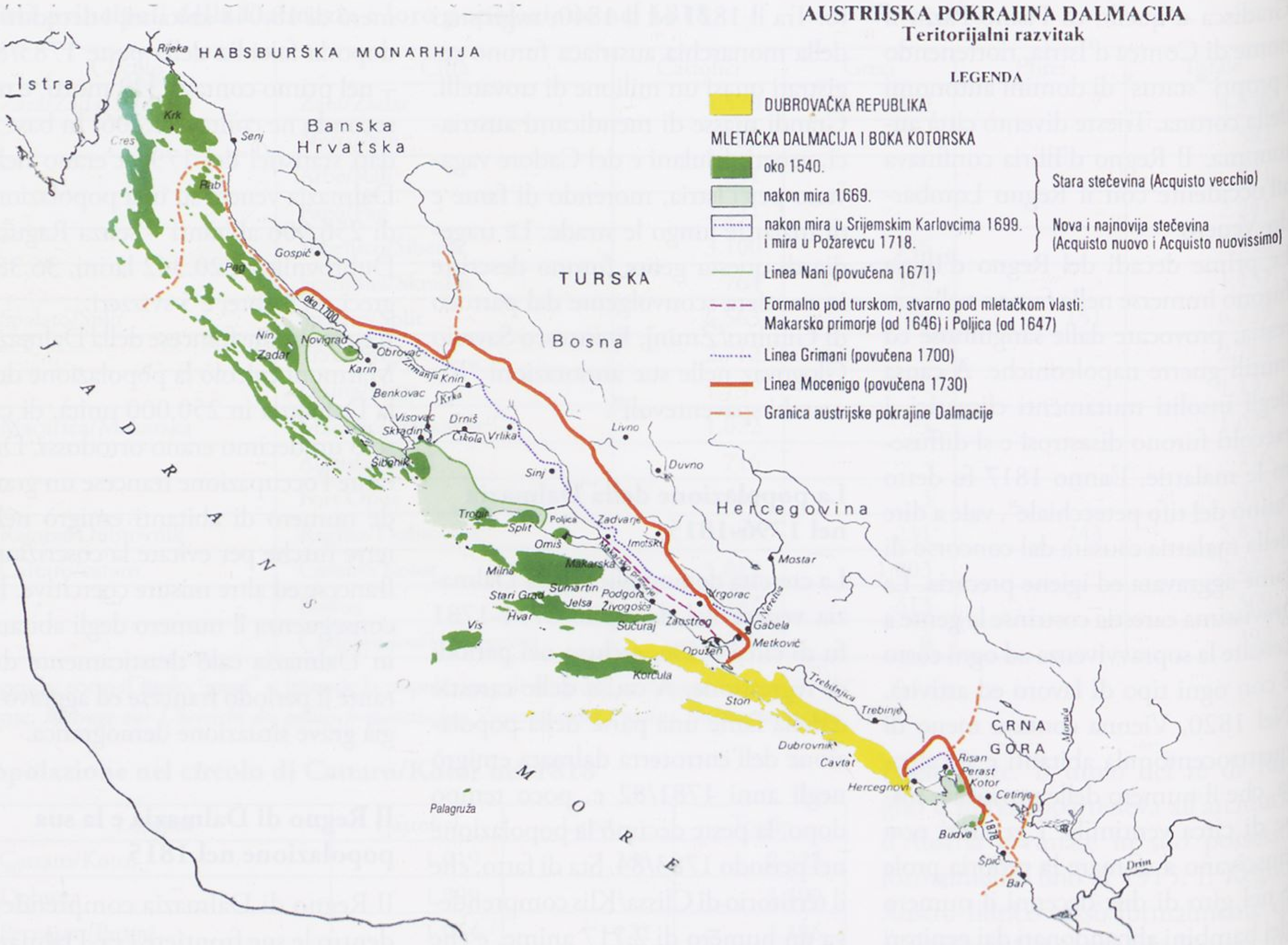
Il Regno di Dalmazia e la sua popolazione nel 1815

Il Regno di Dalmazia comprendeva dentro le sue frontiere l'ex-Dalmazia veneta, il territorio dell'ex-repubblica di Ragusa/Dubrovnik e l'ex-Albania veneta (Bocche di Cattaro/Kotor e Budua). Il confine amministrativo tra l'Istria ed il Regno di Dalmazia attraversava le acque dell'isola d'Arbe/Rab al settentrione. A causa dell'emigrazione e dei morti nelle campagne napoleoniche il numero degli abitanti nella Dalmazia ex-ve-

Popolazione della Dalmazia austriaca nel 1815

Circolo/Kotor	Abitanti
Zara/Zadar	54.921
selenico/Šibenik	60.264
Spalato/Split	81.774
Lesina/Hvar	9.277
Macarsca/Makarska	29.443
Ragusa/Dubrovnik	40.321
Cattaro/Kotor	29.310
TOTALE	305.671

Fonte: "Statistiche Bemerkungen über Dalmatien", *Vaterländische Blätter*, 26-28, I. IV – 8. IV 1818, Vienna, pp. 101-111; STULLI, Bernard, *Iz povijesti Dalmacije*, Split, Književni krug, 1992, pp. 450-451.



L'evoluzione politica della Dalmazia. Legenda: (▪) la Repubblica di Ragusa/Dubrovnik; (▪) Dalmazia veneta ed Albania veneta intorno al 1540; (▪) dopo la pace del 1669; (···) la frontiera dopo la pace di Carlowitz (1699) e Passarowitz (1718); (——) linea Nani (1671); (- - -) territorio formalmente sotto l'autorità di turca, di fatto dominio veneto: il litorale di Macarsca/Makarska (dal 1646) e Poljizza (dal 1647); (···) linea Grimani (1700 ca); (▬) linea Mocenigo (1730 ca); (– · –) i confini della Dalmazia austriaca. Cartina: S. Obad, S. Dokoza, S. Martinović, *Južne granice Dalmacije od 15. st. do danas*, Zadar 2001, riveduta da B.G.

neta (Zara/Zadar, Sebenico/Šibenik, Spalato/Split, Lesina/Hvar, Macarsca/Makarska) scese da 255.466 nel 1806 a 236.000 nel 1815.

Al di fuori del circolo di Cattaro/Kotor dove la popolazione ortodossa (greci) rappresentava la maggioranza degli abitanti, nel 1815, si verificò un consistente aumento nel numero degli ortodossi solo nel circolo di Zara/Zadar ed alcune altre località dalmate: Verlicca/Vrlika (3.532 ortodossi e 1.383 cattolici) ed a Signa/Sinj (981 ortodossi e 18.077 cattolici), ecc.

Popolazione della Dalmazia austriaca 1848-1910

Il veneziano Francesco Carrara (1812–1854) fece, nel 1848, una descrizione della popolazione locale:

"La Dalmazia, per la sua posizione topografica, fu mai sempre possedimento ambito e conteso, barriera contro e furie irrompenti dall'oriente e dal settentrione, salvaguardia ai progressi della civilizzazione italiana, porto di salute alle da politici travolgenti d'Europa. Da ciò v'hanno tuttora fra noi, slavi, italiani, francesi, spagnoli (ebrei provenienti di Spagna, op. B.G.), ungheresi, bossinesi, erzegovesi, albanesi, zingani, tedeschi, svizzeri – Ciò nulla di meno si possono distinguere le razze principali tuttora notevoli, e sono: la slava, l'italiana, la spagnola e l'albanese. Maggiore e di singolare importanza è la slava, che numera più di 340.000 persone. (...) I morlachi, che così s'addomandano questi ultimi senza distinzione di religione, formano la massima parte de' nostri slavi, benché taluno de' filologi li confonda cogli avari, cogli uscocchi, coi tartari, coi mongoli, o con que' del mar Nero. Slavi ad ogni modo li mostrano a lingua, gli usi, l'animo religioso, l'ingegno pronto, e l'indole generosa e guerriera. Gli italiani – 16.000 circa – e tra questi principalmente i veneti, che gli antichi romani non tocco, cominciarono a stabilirsi in Dalmazia sino dall'undecimo secolo, preferendo al principio l'isole al continente".

Secondo i dati statistici ufficiali riportati dal *Brockhaus Lexicon* (1898) c'erano, nel 1857, nella Dalmazia austriaca (territorio dall'isola d'Arbe/Rab fino alla località costiera di Spizza/Špic al confine con l'Albania turca) 400.000 slavi (croati, serbi) e 15.672 persone che si dichiaravano italiane (2-3.000 originarie dalla

Penisola appenninica e altri che si consideravano anche slavo-dalmati). Nel 1890 la popolazione aumentò a 527.426 abitanti, dei quali 439.689 (83,3%) erano cattolici, 87.009 erano ortodossi e 329 erano israeliti; secondo la lingua d'uso 501.307 parlavano croato (serbo), 16.000 italiano, 2.026 tedesco, 1.412 tcheco, 343 sloveno.

Secondo il censimento austriaco del 1910 c'erano in Dalmazia – su una popolazione di oltre mezzo milione di abitanti – solo 18.023 italiani (11.574 a Zara e 2.090 a Spalato/Split, ecc.), valeva a dire il 2,84% della popolazione totale.



Spalato/Split, la riva con la fontana Bajamonti che fu demolita nel 1945.

La lingua dell'amministrazione e le scuole

Il 17 marzo 1849 fu votata la nuova legge dei comuni nell'impero d'Austria, che prevedeva una maggiore uguaglianza delle lingue nell'amministrazione locale. La legge non entrò però mai in vigore in Dalmazia dove rimase in vigore la legislazione dell'epoca assolutista. Il 17 settembre 1848 entrò in vigore la legge sull'abolizione del colonnato e della servitù della gleba nell'impero d'Austria. Anche in questo caso la Dalmazia rimase esclusa dalla sua applicazione, con la legge patente del 4 marzo 1849, e i rapporti tra i coloni ed i proprietari terrieri continuarono a turbare la quieta società dalmata, fino alla riforma agraria negli anni venti del secolo XX. Queste ed altre misure obsolete permettevano il perdurare delle ingiustizie a danno della maggioranza slava. Il censo elettorale, basato su contributi fiscali, garantì, nel 1860, ai 15.000 italiani di eleggere nella dieta dalmata 28 rappresentanti, mentre i 400.000 slavi (cattolici e ortodossi) potevano eleggere solo 12 deputati. Nella metà degli anni sessanta la Dalmazia contava 440.000 abitanti con 14 cittadine delle quali solo Spalato/Split aveva oltre 10.000 cittadini. Nell'intera regione non c'erano più di 2.400 artigiani e 900 commercianti e su tutto questo pesava il gruppo di circa 3.000 impiegati statali e 2.000 preti.



Abitante dell'entroterra di Zara/Zadar.

Nel 1875 la Dalmazia contava 80 comuni, dei quali 3/4 in mano al partito nazionale (croato), mentre ¼ (le città più importanti della Dalmazia, Zara/Zadar e Spalato/Split) si trovavano sotto l'amministrazione del partito autonomista (italofono). Vi furono certi comuni, quali Vrbovsko, Arbe/Rab, Lesina/Hvar e Starigrad che ambedue le parti consideravano avere sotto la propria amministrazione. Spalato/Split fu nelle mani degli autonomisti fino al 1882, Lissa/Vis fino 1886, Comisa/Komiža fino 1889, Trau/Trogir fino al 1888. Solo nel 1908, il governo austro-ungarico decise di inserire come lingua ufficiale in Dalmazia lo slavo (croato/serbo). La discriminazione degli slavi fu grave anche in altri campi della vita sociale. In Dalmazia con circa il 97% di slavi ed il 3% d'italiani, nel 1861, c'erano 157 scuole primarie: 23 in lingua illirica (slava), nove in lingua italiana e 125 erano bilingue; nel 1870 c'erano 220 scuole primarie: 132 in lingua slava, 24 italiane e 65 bilingue; nel 1910 c'erano 435 scuole elementari di lingua slava, a parte sei scuole in lingua italiana delle quali cinque erano private.

La scarsità numerica dell'elemento italiano in Dalmazia si vede anche dal numero d'allievi che frequentavano le scuole italiane, spesso finanziate dall'Italia e con scopi irredentistici. La *Lega Nazionale* (emanazione dell'irredenta *Società Dante Alighieri*) aprì alcuni giardini d'infanzia e scuole elementari nel 1908. A Spalato/Split, la scuola maschile e quella femminile erano frequentate



Due tipi di fisionomie che si intrecciano lungo tutta la costa dell'Adriatico orientale. A sinistra (nella foto) vediamo due persone con tipica fisionomia morlacca mentre la ragazza a destra rappresenta il tipo slavo (croato). Nelle isole, che sono maggiormente preservate dalle immigrazione, troviamo frequentemente il tipo illirico, simile all'albanese. Foto: J. Bistrović.

da 280 scolari, a Curzola/Korčula 142 gli allievi fra maschi e femmine. Analoga frequenza nella scuola di Sebenico/Šibenik, ed altri 200 allievi nella scuola mista di tre classi a Borgo Erizzo, frazione di Zara. Gli insegnanti per la massima parte erano fatti venire dalla Penisola.

Lungo tutto il secolo XIX si presentò in Dalmazia una situazione puramente coloniale dove un'infinita minoranza d'italiani reggeva il potere e comandava la discriminata maggioranza slava. Non a caso dunque ancora nel 1910 l'80% della popolazione dell'entroterra dalmata – di età superiore ai 10 anni – era analfabeta, mentre tra la popolazione del litorale l'analfabetismo era assai minore (40%). Nel secolo XIX quasi il 40% dei beni immobili apparteneva agli italiani (veneti), e ancora nel 1921 si contavano in Dalmazia 600 italiani latifondisti e tra loro 55 grandi proprietari, che possedevano da soli 93.000 ettari di terreno.

Il costume delle isole di Zara/Zadar.

La divisione etnica della Dalmazia significò tra l'altro che, dalla metà dell'800 in poi, si cominciarono a delineare due forti correnti politiche tra la popolazione dalmata. Una era sostenuta dai veneti e da una parte degli abitanti slavi (italofoni) – consci della loro particolarità etnica culturale ed economica – che chiedeva l'autonomia dentro lo stato d'Austria (più tardi Austria-Ungheria) – mentre l'altra parte della popolazione – prevalentemente slava – voleva l'annessione alla Croazia e che, dal 1862 in poi, cominciò pubblicare il proprio giornale *Il Nazionale* (in italiano!). La popolazione slava fu definita nell'800 come gente illirica parlando l'illirico, e più tardi, i politici slavi (cattolici) si definivano come croati mentre una parte dei morlachi (vlassi) si definiva come croati ortodossi e solo negli anni trenta del secolo XX a volte come serbi.

L'emigrazione dalla Dalmazia austriaca

L'emigrazione della popolazione della Dalmazia in paesi d'oltre mare iniziò già nel lontano 1819 ed aumentò dalla metà del secolo XIX ed in particolar modo dopo la malattia delle viti (peronospora), che sterminò i vigneti sull'Adriatico a cavallo dei secoli XIX e XX.

Emigrazione dalla Dalmazia austriaca (1880-1910)

Periodo	Numero di persone	In % della popolazione dalmata
1880-1890	13.845	2,91%
1890-1900	12.499	2,37%
1900-1910	31.814	5,36%

Fonte: Südland, *Južnoslavensko pitanje*, p. 260.

Crescita della popolazione nella Dalmazia austriaca (1890-1910)

Periodo	Popolazione ortodossa	Popolazione cattolica
1890-1900	10,65%	12,9%
1900-1910	9,41%	7,9%

Fonte: Südland, *Južnoslavensko pitanje*, p. 260.

IL RISORGIMENTO E L'IRREDENTISMO

Risorgimento (1799-1870)

Con la parola "risorgimento" si intende il processo di trasformazione dell'Italia da un'espressione meramente geografica in una nazione unita e potente. Il risorgimento iniziò con il movimento dei carbonari, membri di un sodalizio segreto, che fu di carattere antinapoleonico nell'Italia meridionale durante il regno del cognato di Napoleone G. Murat (1767-1815), re di Napoli 1808-1815 e a favore dei Borboni esuli in Sicilia. Gli inglesi si servirono dei carbonari per occupare la Sicilia, gli austriaci per rientrare in Lombardia e per arrivare dappertutto, a Roma, a Parma, in Toscana. Già a partire dal 1814 il loro ruolo cambiò. I carbonari, scontenti, perché certe promesse non erano state mantenute si organizzarono di nuovo in congiura permanente contro i governi dei quali avevano favorito il ritorno.

L'Italia risorgimentale nasce e cresce territorialmente con l'ingrandimento del regno di Sardegna, che addentra con le sue radici nel lontano secolo XIII e che fu, durante i secoli, limitato unicamente alla terraferma. I principali aumenti di territorio dei Savoia avvennero negli anni seguenti: nel 1713, per il trattato di Utrecht, il duca di Savoia ebbe, oltre alla Sicilia, il Monferrato, Alessandria, Valenza e la Lomellina (Mortara) e Cipro; con il trattato di Londra del 2 agosto 1718 Vittorio Amedeo II di Savoia (1666-1732) ebbe assegnata l'isola di Sardegna (24.089 kmq) in cambio della Sicilia (25.709 kmq). Da allora, e fino alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, il titolo ufficiale degli stati sabaudi fu Regno di Sardegna con capitale a Torino.

Nel 1734, con la pace di Vienna, il regno di Sardegna, acquisì Novara e Tortona; grazie al trattato di Aquisgrana del 1748 ebbe Vigevano, l'alto Vigevano, l'Alto Novarese, Voghera e Bobbio, ossia tutto il territorio milanese alla destra del Ticino e l'Oltrepò pavese. Al congresso di Vienna la repubblica Ligure (5.324 kmq e 844.000 abitanti nel 1871).



La nuova carta dei domini del re di Sardegna. Incisione acquerellata, mm. 720 x 505. La carta raffigura dettagliatamente tutti gli Stati posti sotto il dominio del re di Sardegna, sia in terraferma (principato di Piemonte, contea di Nizza, ducato d'Aosta, ducato di Savoia, ducato del Genevese, le enclavi dentro la repubblica di Genova, etc.), sia, nel riquadro in basso a sinistra, l'"isola ed il regno di Sardegna ". Nel 1799 tutti i territori di terraferma sarebbero stati annessi alla Repubblica francese e la corte sabauda si sarebbe rifugiata a Cagliari. Cartina: DECAROLY, Francis, Londra, 1799.



Milano – l'insurrezione del marzo 1848. Dipinto d'epoca.



Cronologia della unificazione italiana (1859-1870). Cartina: BARBADORO, *Ventisette secoli di storia d'Italia.*

All'epoca il Regno di Sardegna aveva dunque un territorio di circa 48.300 kmq e 5 milioni d'abitanti (4,4 milioni negli stati della terraferma e 600.000 in Sardegna, nel 1854).

I moti rivoluzionari e le guerre d'indipendenza in Italia – 1848/51

Lo storico Pietro Gobetti (1901-1926) scrive: "Un nucleo romantico di pensiero si era formato in Piemonte durante la dominazione napoleonica dove il primo tentativo di fondare una classe dirigente e uno Stato – dopo la rivoluzione francese – risale al 1821 e sorge ivi perché il governo e le tradizioni politiche erano i primi modelli e i primi educatori d'esperienza politica". La rivoluzione di Vienna (1848/49) ebbe l'eco anche a Milano dove, durante le cinque giornate (18-23 marzo 1848), si combatteva accanitamente tra cittadini e soldati austriaci. Le giornate insurrezionali del 1848 videro nascere un tentativo di insurrezione della Repubblica di Venezia, il 16 marzo '48, capeggiata dal dalmata Nicolò Tommaseo (1802-1874) e Daniele Manin (di origini ebraiche, 1804-1857), che si appropriarono dei poteri dittatoriali. Johann Radetzky (1766-1858), comandante supremo delle truppe austriache nel Lombardo-Veneto, fu costretto a ritirarsi sulle piazzeforti del Quadrilatero dove radunò i suoi 45.000 militari.
In altri stati italiani si verificarono rivoluzioni e ribellioni a cascata. La rivoluzione del Lombardo-Veneto fu causa della prima guerra d'indipendenza d'Italia, che però fallì totalmente con una serie di sconfitte militari: la prima a Custoza (23-25 luglio 1848) e qualche giorno più tardi i militari sardi furono di nuovo battuti dagli austriaci nei pressi di Villafranca. Nei mesi seguenti si riorganizzò l'esercito piemontese, i cui 22.000 militari furono messi

in fuga, il 21 marzo 1849 nei pressi di Mortara, da 7.000 austriaci. Due giorni dopo, il 23 marzo, 25.000 austriaci (per lo più croati provenienti dai Confini Militari) sconfissero 130.000 piemontesi e lombardi, sotto il commando del generale polacco Krzanowski nei pressi della Novara sabauda. Dopo questa ultima sconfitta il re di Sardegna Carlo Alberto (1798-1849) fu costretto ad abdicare in favore del figlio Vittorio Emanuele II (1820-1878).

Nello stesso periodo a Roma Giuseppe Mazzini (1805-1872) insieme con i garibaldini (volontari impegnati nella lotta per l'unità d'Italia) riuscì a conquistare Roma e papa Pio IX (1846-1878) fuggì a Gaeta. Il papa fece appello alle potenze cattoliche, che inviarono i loro eserciti. La Repubblica romana, guidata da Mazzini e difesa da non più di 18.000 uomini, fu travolta da un'alleanza di eserciti stranieri (30.000 francesi, 36.000 napoletani, 6.000 spagnoli) nel giugno 1849. Il papa poté fare ritorno a Roma il 12 aprile, accolto con freddezza dal popolo. La vittoria di Radetzky a Novara aveva avuto un contraccolpo su tutta l'Italia. Il granduca di Toscana ed i duchi di Modena e Parma poterono ritornare nei loro stati. Gli austriaci ristabilirono quindi il potere dei Papi nella Romagna e nelle Marche. La sconfitta degli insurrezionali in Ancona, Bologna e delle Legazioni Pontificie (Ravenna) arrivò, solo dopo mesi di pesantissimi bombardamenti austriaci ed, in seguito, alla notizia della capitolazione degli ungheresi di fronte all'esercito russo ed alle unità militari croate provenienti dai Confini militari, nei pressi di Vilàgos. Il 19 agosto anche Venezia decise di arrendersi. Le truppe austriache entrarono nella città lagunare il 28 agosto 1849 pesantemente travagliata, più che dai bombardamenti nemici, dal colera, dalla fame e dalle malattie. Dall'altra parte dell'Appennino la popolazione di Genova tentò di ristabilire l'antica Repubblica Ligure, scomparsa con l'arrivo di Napoleone. Il tentativo di rinascita della repubblica genovese fu soffocato nel sangue dall'esercito piemontese del generale La Marmora (1804-1878). I piemontesi uccisero a Genova, nel luglio 1849, più di cinquecento genovesi e commisero altri crimini efferati contro la popolazione locale.



La battaglia di Solferino del 24 giugno 1859. La sconfitta dell'Austria ad opera delle truppe congiunte francesi e piemontesi suggellò l'esito della guerra, che portò alla perdita austriaca della Lombardia. L'alto tributo di sangue pagato dalle due parti condusse alla Convenzione di Ginevra del 1864 e alla fondazione della Croce Rossa.



La battaglia di Lissa/Vis del 20 luglio 1866. Olio su tela di Carl Frederik Sorensen (1818-1879). La nave ammiraglia austriaca "Ferdinand Max" speronò la corazzata italiana "Re d'Italia", causandone l'affondamento. Grazie alla sua tattica superiore, Tegetthoff riuscì a vincere malgrado disponesse di forze inferiori.

San Marino, la cui indipendenza municipale era stata riconosciuta dal pontefice Urbano VIII (1623-1644) nel 1631 ed anche da Napoleone, divenne il rifugio dei profughi politicamente compromessi, tanto che nel 1851, visto che il papa Pio IX (1846-1878) chiedeva l'estradizione di diversi rifugiati, ottocento austriaci e duecento gendarmi pontificì vi fecero irruzione. In seguito San Marino si mantenne strettamente

neutrale, perfino negli sconvolgimenti italici degli anni '59 e '60, e fu per ciò rispettata anche dal governo italiano.

Le guerre d'indipendenza d'Italia (1859 -1866)

L'ambizione di riunire tutti gli "italiani" sotto lo stesso tetto si scontrò con l'opposizione dei loro Stati vicini (Austria, Francia e Stato Pontificio) che, a questa Italia, avrebbero dovuto cedere parte dei loro territori. L'onnipotente ministro d'Austria Clemente Metternich (1773-1859) diceva con disprezzo: "L'Italia è solo una nozione geografica". Lo Stato Pontificio aveva altrettanto l'interesse a preservare i suoi immensi possedimenti nell'Italia centrale. Dal lato opposto, si trovarono i principali protagonisti dell'unificazione d'Italia, vale a dire la corte dei Savoia a Torino, i governi di Parigi e di Londra. A partire da una certa data le richieste territoriali del regno di Sardegna (italiane) non seguirono più una logica nazionalista ma soprattutto quella espansionista. Così alla frontiera occidentale Casa Savoia cedette, nel 1860, di buon grado – per arrivare all'unificazione dell'Italia – alcune regioni storicamente ed anche culturalmente italiane (specie Nizzardo) e, in minore misura, l'Alta Savoia. Nello stesso tempo la Casa Savoia rivolse la sua attenzione alla frontiera orientale ed a quella meridionale con una politica di continua espansione territoriale. Dopo la battaglia di Magenta (sulla sponda sinistra del Ticino), il 4 giugno 1859, gli austriaci ripiegarono verso il Quadrilatero. Un terribile combattimento ebbe luogo, il 24 giugno, presso Solferino e S. Martino, che lasciò sui campi di battaglia 12.000 francesi, 9.000 piemontesi e 22.000 austriaci. Le crudeltà della guerra e l'abbandono dei feriti provocarono nel giovane medico di Ginevra Enrico Dunant (1828-1910), che fu testimone di quella battaglia, un tale sgomento che diede l'iniziativa per la creazione, nell'agosto 1864, della Croce Rossa internazionale, per l'assistenza e il soccorso in guerra ed in pace. Vista l'immensa carneficina, Francesco Giuseppe d'Austria (1830-1916) e Napoleone III (1808-1873) giudicarono più opportuno ritirarsi e si arrivò così all'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859) ed alla pace di Zurigo (10 novembre) con la quale furono fatte le seguenti modifiche territoriali: la Lombardia (tranne le fortezze di Mantova, e Peschiera) fu ceduta alla Francia, che a sua volta ne fece dono al Piemonte; l'Austria perse il principato di Modena e Reggio (circa 3.980 kmq e mezzo milione d'abitanti nel 1854) e nel marzo 1860 il Gran Ducato di Toscana (24.052 kmq e 2.143.000 abitanti nel 1871), i Ducati di Parma e Piacenza (3.870 kmq e mezzo milione d'abitanti nel 1854), le province già pontificie della Romagna, dell'Umbria (9.633 kmq e 595.000 abitanti nel 1871) e le Marche (9.703 kmq e 915.000 abitanti nel 1871).



Il viceammiraglio Wilhelm von Tegethoff (1827-1871). Pastello di Georg Decker (1819-1894). Tegetthoff, oriundo di Marburg/Maribor di madre slovena e padre austriaco, si distinse già durante la guerra tedesco-danese, nella battaglia navale del 1864 davanti ad Helgoland. di Lissa.

La spedizione dei Mille (1859-1860)

L'unificazione dell'Italia settentrionale coincise con la conquista garibaldina del regno di Napoli. Nella primavera del 1859 dal porto di Genova numerose navi provenienti dalla Francia e da Algeri, portarono truppe francesi sotto il commando di Napoleone III, il nipote di colui che aveva percorso l'Italia come vincitore. Fu quello il preludio dell'impresa di Giuseppe Garibaldi (1807-1882), che con qualche migliaio di volontari (i "Mille") provenienti dal regno di Sardegna, ma anche da altre parti d'Europa si imbarcò per la Sicilia. Il piccolo esercito garibaldino conquistò Palermo il 27 maggio 1859 ed il 18 agosto Garibaldi con i suoi volontari ed il sostegno francese e sabaudo sbarcò in Calabria e da lì proseguì la conquista del regno delle Due Sicilie (9 milioni d'abitanti nel 1854 e circa 67.650 kmq). Alla fine dell'ottobre del 1860 le autorità di Napoli si arresero "spontaneamente" – dopo essere state abbandonate dalla comunità internazionale e tradite dalle più alte cariche dello stato e dai suoi generali – al re Vittorio Emanuele II.

La formazione territoriale del Regno d'Italia (1859-1861)

Prima di ottenere gli ingrandimenti territoriali, il Regno di Sardegna dovette cedere alla Francia, con il trattato del 24 marzo 1860, la regione dell'Alta Savoia – culla della Casa Savoia – e Nizzardo, luogo nativo di Garibaldi (l'eroe dell'unificazione d'Italia). Dopo l'armistizio di Villafranca, 11 luglio 1859, il presidente del governo italiano Camillo Benso di Cavour (1810-1861) insistette presso l'imperatore Napoleone III affinché questi non si opponesse all'annessione dell'Emilia e della Toscana al regno di Sardegna. Na-

poleone mise come condizione la cessione di Nizza e della Savoia ed altre condizioni. Alla fine dell'aprile 1860 insorse il popolo di Firenze e subito dopo insorsero anche Modena, Parma, Bologna, Ferrara e tutta la Romagna e così l'Italia centrale fu annessa al Piemonte. Un passo decisivo verso l'unità del Bel Paese era compiuto. Con il voto del Parlamento fu costituito il Regno d'Italia, il 17 marzo 1861, con 22 milioni d'abitanti e 248.000 kmq però il processo di unificazione non era ancora finito.



Porta Angelica a Roma, com'era prima dell'Unità d'Italia. Era prassi comune infiggere le teste dei suppliziati su picche ed esporle sulle porte cittadine, come monito per il popolo. Tuttavia con un incarico rischioso – narra Mastro Titta – perché non sempre la folla gradiva simili avvertimenti. Dipinto: *Storia in rete* aprile 2007.

La sconfitta italiana a Custoza – 23/24 giugno 1866

Nel 1866, la Prussia dichiarò guerra all'Austria, che aveva una funzione egemone sulla moltitudine di stati tedeschi analoga a quella esercitata in Italia qualche anno prima. Il 16 giugno 1866 iniziò la guerra austro-prussa ed il 20 giugno si aggiunse alla Prussia anche l'Italia dichiarando guerra all'Austria. L'attacco italiano iniziò, però, solo il 23 giugno – dopo lo scambio delle ratifiche del trattato segreto austro-francese, il 12 giugno, che garantiva la cessione alla Francia del Veneto in cambio delle assicurazioni francesi all'Austria sugli interessi austriaci in Italia e sugli ingrandimenti territoriali in Germania. La guerra finì col trionfo prussiano presso Sadowa il 3 luglio, mentre l'Italia, che si alleò alla Prussia, subì gravi sconfitte per terra, a Custoza, e sul mare, a Lissa/Vis (Dalmazia). La battaglia di Custoza, dove furono impegnati 75.000 austriaci contro 130.0000 militari italiani – durò una sola giornata e finì con la sconfitta italiana, il 24 giugno. Alla fine ci furono 714 morti, 2.576 feriti e 4.100 tra prigionieri e dispersi dalla parte italiana e tra gli austriaci 1.170 morti, 3.980 feriti e 2.800 prigionieri e dispersi. Giusto il necessario per dire che c'era una guerra e non un mercanteggiare come nella realtà ci fu con la cessione territoriale del Veneto all'Italia (formalmente alla Francia). Questo sul piano diplomatico non cambiò molto perché la cessione del Veneto era infatti assicurata sia nel caso di vittoria prussiana quanto in quello di vittoria austriaca, oltre che beninteso in seguito alla prevista sconfitta dell'Italia.

La battaglia di Lissa/Vis – 20 luglio 1866

Essendo però la battaglia di Custoza una sconfitta italiana era necessario per il governo italiano una vittoria e questa, lo stesso governo, andò cercarla in oriente, vale a dire in Dalmazia, dove da sempre le cose sembravano più semplici. Così il governo ordinò all'ammiraglio Carlo Pellion Persano (1806-1883) di assalire l'iso-

Modifiche territoriali dell'Italia (1859-1870)

Stato	Anno	Kmq
Regno di Sardegna	1859	73.908
Annessione del Lombardo	1859	+ 20.078
Cessione della Savoia e Nizza alla Francia	1860	- 12.586
Regno di Sardegna	1860	81.400
Ducato di Parma con Pontremolese	1860	+ 6.236
Ducato di Modena (con Carrarese e Garfagnana)	1860	+ 6.200
Ex-Legazione di pontificie (Romagna)	1860	+10.180
Gran ducato di Toscana (esclusa la provincia di Massa e Carrara)	1860	+ 22.318
Regno delle due Sicilie di qua del Faro (meno Benevento e Pontecorvo)	1860	+ 76.808
Regno delle due Sicilie di là del Faro (Sicilia e le isole dipendenti)	1860	+ 25.734
Territori di Benevento e Pontecorvo (ex Pontefice)	1860	+ 170
Marche (ex stato Pontificio)	1860	+ 9.690
Umbria	1860	+ 9.767
Regno d'Italia	1861	248.507
Venezia	1866	+ 24.515
Mantovano orientale	1866	+ 1.487
Lazio	1870	+ 12.083
Regno d'Italia	1870	286.592
Cessione di Svizzera alla provincia di Novara	1870	+ 18

Fonte: *Atlante della nostra guerra*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1916, p. 49.

la di Lissa/Vis in Dalmazia. Persano, contrario a questo progetto improvvisato, partì dal porto di Ancona per sbarcare a Lissa/Vis ma fu sorpreso dalla flotta austriaca. La battaglia ebbe luogo il 20 luglio 1866 e dopo appena mezz'ora di combattimento la flotta italiana, nonostante la superiorità numerica e qualitativa delle sue navi (già di ferro, mentre quelle avversarie erano ancora fabbricate in legno), cominciò a ritirarsi lasciando sul campo di battaglia seicentoventi marinai ed ufficiali morti e 40 feriti, mentre gli austriaci ebbero 38 morti e 138 feriti. La battaglia di Lissa/Vis fu più un insuccesso che una sconfitta, perché fu uno scontro di non grande entità. Per i governanti italiani fu innanzi tutto un fatto d'orgoglio militare ferito, uno schiaffo all'imperialismo adriatico. Infatti, pur se battuta anche sulla terra, nella battaglia di Custoza e presso Lissa/Vis, l'Italia nel braccio di ferro con l'Austria ottenne il Veneto ed il Friuli, ossia buona parte dei territori per i quali era entrata in guerra.

La cessione del Veneto e la conquista di Roma – 1866-1870

L'Italia ottenne dunque il Veneto (2.316.813 abitanti nel 1860) e il Mantovano orientale nel 1866 in forza del trattato segreto franco-austriaco, del 12 giugno, concluso prima della guerra e non per effetto delle sconfitte austriache, inflitte dai prussiani. La gratitudine italiana, per questi ingrandimenti territoriali verso l'Austria si manifestò con il trattato di pace italo-austriaco, del 1866, dove si "dimenticò" di parlare dei territori italiani al di là dell'Isonzo. Dopo il 1815 l'Austria ripristinò l'antica linea del fiume Iudrio/Idrija, che divideva il Lombardo-Veneto dal Litorale, perciò divenne nel 1866, dopo la terza Guerra d'Indipendenza, una parte del confine orientale del Regno d'Italia. Rimasero così in Austria tra italiani, friulani e ladini 580.000 abitanti. Dopo il trasferimento della capitale a Firenze (1865), l'occupazione di Roma (20 sett. 1870) era resa possibile dal crollo dell'impero francese. Allo stato italiano si aggiunse così, il 9 ottobre 1870, Roma e le Province pontificie (circa 26.400 kmq e 2.930.000 abitanti nel 1854) che ancora dipendevano dal papa.

La partenza dei veneti dopo l'annessione all'Italia nel 1866

La conseguenza più importante dell'arrivo dei piemontesi nel 1866 fu la partenza dei veneti.

Un'emigrazione biblica, in seguito ad uno stato di miseria e di disperazione come non era mai avvenuta in Veneto in 2000 anni. Fu così che gli abitanti di quasi interi paesi emigrarono alla ricerca della "Merica", soprattutto in America latina ed in particolare in Brasile, dove poi hanno ricreato un altro "ricco" Veneto al di là dell'Oceano, conservando tenacemente la propria cultura, le proprie tradizioni, la propria lingua e quanta nostalgia.

Il malcontento cresceva: ecco allora la necessità di rafforzare l'apparato repressivo. I "Liberatori" "taliani" arrivarono al punto di proibire le tradizionali processioni religiose in quanto "assembramento pericoloso per l'ordine pubblico" (testo ripreso da *La difesa del popolo*, Settimanale della diocesi di Padova, 10-5-1981). Il Veneto di questi "tempi duri" è costellato da tutta una seria di rivolte e di manifestazioni: a Thiene, S. Germano Vicenza, Cavarzere, Cadore, Legnago, Polesine ecc.. Ma nella storiografia ufficiale non c'è traccia, questa scrive nei testi di scuola "... tutto si svolse con mirabile ordine e fra universali manifestazioni di gioia". Nei 24 anni successivi emigrarono 1.385.000 Veneti.

Le cifre mostrano come l'emigrazione veneta abbia avuto una intensità pressoché pari a quella raggiunta nelle regioni meridionali ove il movimento migratorio ha fatto i maggiori vuoti. Ciò è durato anche negli ultimi anni anteriori alla guerra: così la media

L'emigrazione dal regno d'Italia nel periodo 1876-1909 (per diecimila abitanti)

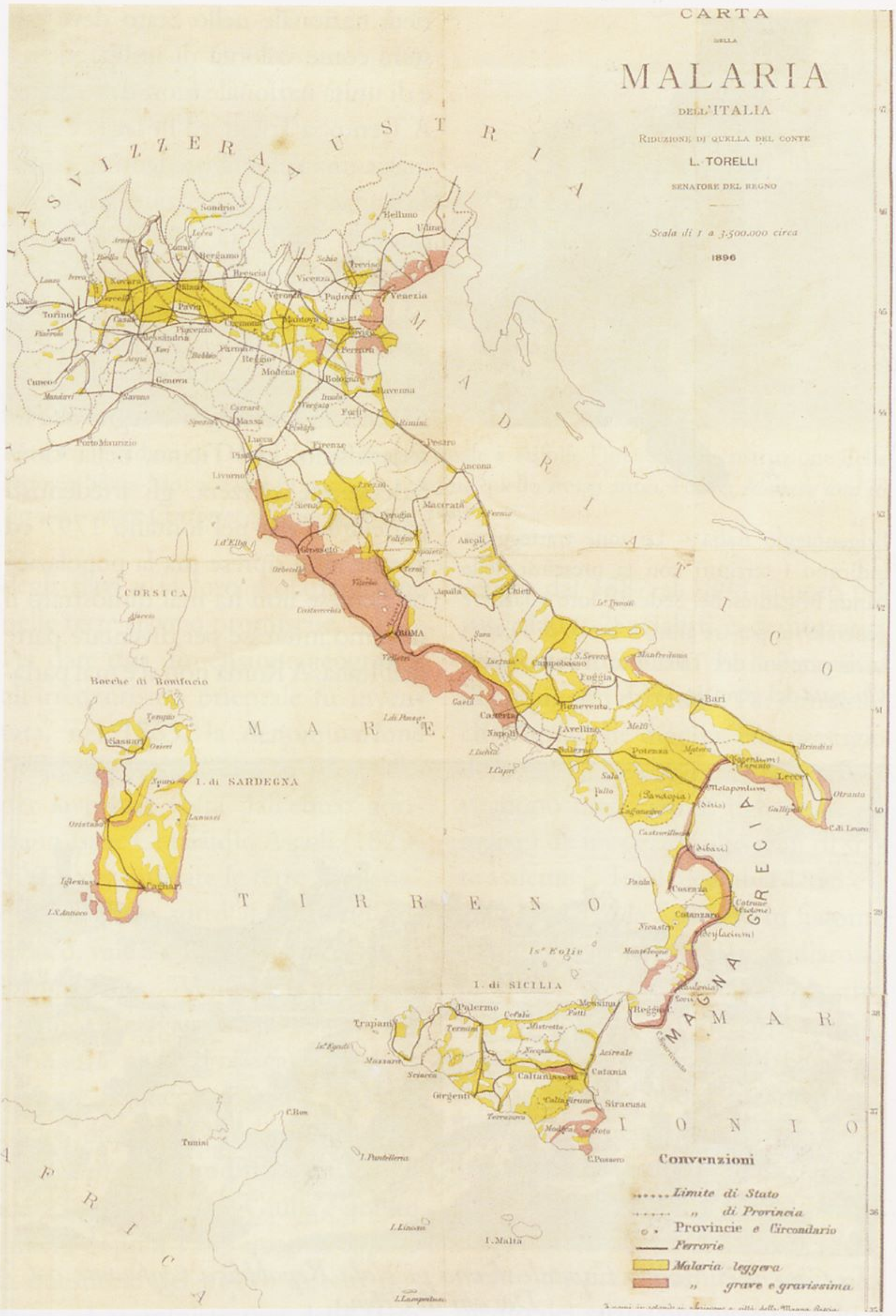
Regione	1876-1886	1887-1900	1901-1909
Piemonte	96	85	162
Liguria	59	43	60
Lombardia	53	53	113
Venezia	134	324	298
Emilia	23	50	133
Toscana	40	57	117
Marche	10	42	204
Umbria	0.5	10	144
Lazio	0.4	10	98
Abruzzo	31	102	337
Campania	34	96	222
Puglia	4	17	104
Basilicata	108	184	305
Calabria	44	115	308
Sicilia	7	44	210
Sardegna	1	7	62
R. d'Italia	47	87	179

Fonte: BERTARELLI, L. V., *Guida d'Italia del Touring club italiano, Le tre Venezie*, 1920, p. 77.

annua è stata 289 nel quinquennio 1909-1913 e fu ancora accelerata alla vigilia della guerra quando intere parrocchie venete, insieme con i parroci se ne andarono verso l'America Latina per così evitare l'imminente deflagrazione bellica.

L'unificazione d'Italia ed il massacro delle popolazioni meridionali (1860-1880)

Il percorso dell'unificazione d'Italia non fu lunghissimo, ma per questo non meno sanguinario. Nel 1720 la Casa Savoia, che ebbe la sua capitale a Torino, conquistò l'isola di Sardegna e già allora si ricorse a mezzi particolarmente sanguinosi per assoggettare la popolazione sarda al nuovo potere. Secondo un cronista sardo dell'epoca, il sostituto del re di Savoia in Sardegna Amedeo di San Martino, percorse l'isola, negli anni 1735-1738, ed avendo nel suo seguito un boia, distribuiva la giustizia a destra e a manca impiccando 532 sardi ed altri 3.000 furono incarcerati. In quell'epoca vivevano sull'isola circa 300.000 abitanti.
Nei territori conquistati dalla Casa Savoia, nel periodo 1860-1870, si trovava tantissima gente scontenta del nuovo governo sabaudo e, sin dal 1860, si sviluppò una resistenza, che la storiografia ufficiale liquidò come "lotta al brigantaggio". In breve tempo furono inviati nell'Italia meridionale 90.000 soldati savoiardi (in parte comandati dagli ex-alti ufficiali napoletani) con il compito di controllare gli elementi dissidenti della popolazione. L'esercito piemontese, in nome dell'unità e della fratellanza italiana, fece tabula rasa della resistenza. Diverse località furono rase al suolo, migliaia di case e fienili incendiati decine e decine di migliaia di persone furono semplicemente passate per le armi mentre altri scelsero la via dell'emigrazione. Tra i massacri e le emigrazioni si trattò di un vero cataclisma demografico. Così il compartimento dell'Abruzzo (col Molise), nel 1861, che era per numero di abitanti metà della Sicilia (2.000.000 d'abitanti nel 1854) ed un terzo della Lombardia (3.461.000 nel 1871), nel 1921 fu ridotto ad un terzo della prima ed ad un quarto della seconda. La Basilicata contava più o meno lo stesso numero degli abitanti nel 1871 (510.000) come nel 1935 (513.000), nonostante il forte incremento della natalità. Nello stesso tempo in cui si verificavano queste tragedie umane un pugno di affaristi faceva i soliti profitti. Massoni, banche degli ebrei, gente del governo piemontese e per di più la casa Savoia si riempivano i portafogli con i soldi degli affari con il Meridione. All'ombra di questi eventi si cominciò anche nell'Alto Adriatico a fomentare l'irredentismo "giuliano".



La malaria in Italia fu sradicata solo dopo la seconda guerra mondiale quando gli americani fecero ricorso al massiccio utilizzo di DDT. Cartina: L. Torelli (1894).

L'irredentismo 1876-1925

L'irredentismo nasce nel 1876 come movimento italiano (culturale e politico) tendente a riunire in uno stato



Brigantaggio Italia – Le zone tratteggiate indicano i territori con la presenza delle bande brigantesche. Sede del loro quartiere generale fu, per tre anni, il bosco di Pianella, ai confini del Talentino. Fonte: *Storia illustrata* del gennaio 1963.

rietà nazionale nello Stato deve esistere come volontà di indipendenza e di unità nazionale fuori dallo Stato. A Trento, a Trieste ed in Istria e Dalmazia una volontà irredentista esisteva anche se in proporzioni piuttosto discrete. Nell'Alta Savoia e Nizza, cedute dalla Casa Savoia nel 1860, ed in Corsica (8.722 kmq e 230.000 abitanti nel 1940) ceduta da Genova alla Francia nel 1769, invece, non si sono mai avvertiti i segni dell'irredentismo. Del Ticino, nella Confederazione svizzera, gli irredentisti parleranno già nel lontano 1797 ed a varie altre riprese ma la popolazione ticinese non ha mai dimostrato il minimo interesse per diventare parte dell'Italia. A Roma non si è mai parla-



Posto di guardia lungo i confini, durante la guerra 1940-1945. Il cartello in tre lingue afferma la neutralità di San Marino. Foto: MATTEINI, N., *Repubblica di San Marino – guida storico artistica, San Marino*, GPE, 1966.

Il futuro duce Benito Mussolini (1883-1945), che fu il portavoce dell'interventismo, passò un lungo periodo nel Trentino nel 1910. La sua convinzione reale era, che l'annessione italiana del Trentino fosse un'assurdità. A Trento ancora alla vigilia della prima guerra mondiale, la stragrande maggioranza (90%) dei 200.000 italiani era piuttosto filo-austriaca e questo lo riconobbe anche Alcide De Gasperi (1881-1954) al governo italiano durante la sua visita segreta a Roma nel marzo 1915. Nelle valli ladine, dove si parlava la lingua neolatina (Trento e Sud Tirolo, ecc.), l'irredentismo fu un fenomeno pressoché sconosciuto.



Veduta di San Marino in una stampa del 1763. Racconta la tradizione che nella seconda metà del III secolo dell'era volgare, un tagliapietre cristiano di nome Marino († 366), proveniente dalla nativa isola di Arbe/Rab (Adriatico orientale), approdasse a Rimini insieme con altri compagni per attendere al restauro della città danneggiata dalle invasioni barbariche. Per le sue opere di beneficenza e divulgazione del cristianesimo Marino ebbe in donno dal vescovo di Rimini il Titano, il monte a 17 km dall'Adriatico ove fondò il 3 settembre 301 la minuscola repubblica.

unitario, come sviluppo del Risorgimento, i territori sia geograficamente o per storia, lingua o cultura "appartenenti" all'Italia (Trentino-Tirolo meridionale, Giulia, Fiume, Dalmazia) rimasti soggetti all'Austria dopo la terza guerra d'indipendenza (1866). L'irredentismo perché possa esistere come movimento di solidato di riportare nella "madre patria" la città Stato di San Marino (61 kmq e 7.000 abitanti nel 1854) nei pressi di Rimini o di recuperare il protettorato su Monaco (qualche kmq di superficie) "ceduto" alla Francia nel 1860, nemmeno durante la seconda guerra mondiale, quando l'Italia arrivò alla massima estensione territoriale.

Il Friuli orientale (austriaco)

Il Friuli Orientale, che fu parte della "Contea Principesca di Gorizia e Gradisca" (che comprendeva presso a poco il bacino dell'Isonzo fino al mare) aveva una Dieta "anti-italiana", forgiata da Don Luigi Faidutti (1861-1931), sebbene dei 260.000 abitanti della Contea, circa 120-130.000 fossero friulani ed italiani, mentre il resto erano sloveni, tedeschi ed altri. La partecipazione politica dei friulani alle guerre risorgimentali (1848, 1859 e 1866) fu minima e quasi esclusivamente fra le classi dominanti. Poche decine di anni dopo, ben più di duecento

furono i volontari friulani (e anche qui si rovescia la classe d'appartenenza: quasi tutti operai e contadini e muratori) che accorsero a combattere per la Spagna repubblicana (1936-39). I risultati delle alleanze della guerra del '59 e di quella del '66 provocarono un forte senso di inutilità della guerra e dell'appartenenza all'Italia arretrata.



Monaco – veduta di Deroy del 1868 sulla quale è visibile l'inizio della costruzione della ferrovia Nizza-Monaco che fu portata a termine quello stesso anno. Fonte: *Monaco and its Princes – seven Centuries of History*, Perrin, 1997.

L'irredentismo nel Litorale austriaco

Nel Litorale austriaco (Trieste, Gorizia ed Istria) una volontà irredentista esisteva nel mondo politico e tra i giovani, in buona parte manipolati. Si sviluppò allora nel Litorale austriaco (la regione Giulia) una lotta politica assai complessa perché, mentre prendeva piede il movimento liberale italiano ed esprimeva anche atteggiamenti irredentistici, vi si manifestò pure il risveglio nazionale degli slavi, che trovò eco nell'antiliberale clero e nelle campagne, dove la politica dell'"esonero del suolo", vale a dire dell'abolizione dei gravami feudali, attuata dopo il 1848, aveva creato una numerosa classe di piccoli proprietari. Il 14 gennaio 1884 fu costituita la Società politica istriana. L'attività di questa Società fu concentrata nella divulgazione della propaganda irredentista e nei libri per bambini slavi predestinati all'italianizzazione. Questo fu da prima il compito dell'*Associazione Pro Patria* e una volta che fu proibita, perché giudicata sovversiva fu costituita, nel 1891, la *Lega Nazionale* che svolse la sua attività principalmente nelle località con popolazione mista (italo-slava) in Istria e Dalmazia. Tutto questo con lo scopo d'irradiare la "cultura italiana", dunque preparare il terreno per le future conquiste territoriali alle "porte d'oriente". Per controbilanciare gli sforzi degli irredentisti italiani fu costituita da parte degli slavi l'*Associazione di Cirilo e Metodo* che doveva promuovere la coscienza nazionale degli slavi e la loro scolarizzazione nelle terre slave o promiscue.

Per dare una dimensione geografica all'irredentismo orientale fu inventata, nel 1863, la denominazione "Venezia Giulia", che fu adoperata per la prima volta dall'ebreo goriziano Isaac Graziaidio Ascoli (1829-1907) per indicare le terre "italiane" oltre l'Isonzo sotto il dominio austriaco, vale a dire Litorale austriaco. L'appellativo "Venezia Giulia", di origine propagandistica, ebbe scarsa risonanza nella propaganda bellica durante la guerra (1915-1918), ed anche dopo. La regione (Litorale austriaco) fu da molti italiani chiamata semplicemente Giulia e questo ancora dopo il 1945 quando si pose la questione del nuovo assetto politico ed amministrativo delle terre orientali d'Italia. La gente da sempre preferiva parlare di Friuli e friulani, di Trieste e triestini, di Gorizia e goriziani e d'Istria ed istriani.

L'irredentismo, l'affarismo e le realtà italiane

L'irredentismo non seduceva, dunque, la popolazione italiana entro le frontiere austroungariche, soprattutto, perché l'Italia era conosciuta come un paese particolarmente arretrato, con vasti territori malsani a causa della malaria e le malattie legate alla povertà (pellagra, ecc.). Domenico Farini (1843-1900), presidente del senato dal 1887 al 1898 annotò nel suo diario: "Socialisti e democratici non hanno predicato che la conquista di godimenti materiali. Per entrambi che Patria, che dignità, che prestigio della bandiera, che onore militare: ci vogliono maccheroni! Egli è che gli italiani da un pezzo sono stufi di stare assieme ". Tra il dicembre 1893 e il gennaio 1894 la Sicilia fu in fiamme (fiamme vere, perché si incendiarono municipi, preture, uffici del registro, archivi notarili, sedi daziarie, circoli; si invasero carceri, caserme, banche), si sparò contro soldati e carabinieri. Era un movimento di massa, denominato Fasci Siciliani; una insurrezione dei poveri. Nel 1898, per la scarsità del grano sul mercato mondiale, l'aumento del prezzo del pane senza aumento dei salari, produsse tumulti e saccheggi a Foggia, a Rovigo, a Firenze, a Pavia, a Napoli, a Milano, dove il fondatore del partito socialista Turati (1857-1932) pubblicò un manifesto sulla "rivolta della fame e della disperazione" dal quale si originarono altri tumulti ed, il 7 maggio, barricate. Il regicidio del re Umberto I (1844-1900), a Monza il 29 luglio 1900, da parte dell'anarchico Gaetano Bresci assommava tutto questo. Alla vigilia della prima guerra mondiale, circa mezzo milione di persone l'anno, per lo più maschi, emigrava all'estero in cerca di lavoro. Il meridione ed il settentrione in Italia si ignoravano e questo fino agli anni sessanta quando

è apparsa la televisione. Nei fatti l'irredentismo – anche se in parte giustificato (Trento e Trieste) e sostenuto da una parte della popolazione locale – non era altra cosa che la copertura sotto la quale si trovava, oltre l'idealismo (nazionalismo) di pochi, una forte volontà espansionistica degli imperialisti italiani. Dopo la cessione turca della Bosnia all'Austria-Ungheria, nel 1908, e la conquista italiana della Libia turca, nel 1911, si diffusero le idee di allettanti possibilità economiche nell'oriente d'Italia. Le logge massoniche italiane – controllate per lo più dagli ebrei e da una fitta rete di imprenditori – non avevano cessato di manifestare un vivo interesse per quanto accadeva sull'altra sponda dell'Adriatico, nelle cui sorti cercavano il completamento del cammino intrapreso con le conquiste territoriali a Tripoli e nell'Egeo (nel 1911).

Il numero degli irredentisti nel Litorale austriaco

Uno dei capi dell'irredentismo triestino, Mario Alberti, riteneva che, prima del 1914, a Trieste fosse attivamente irredentista il 2,5% della popolazione, mentre quelli che si denunciavano italiani, nel censimento del 1910, si avvicinavano al 70%. A Pola il candidato irredentista Nicola Martina ottenne nelle elezioni del 1907 solo 108 voti, mentre il social democratico ne ottenne 1.247. Quando scoppiò la guerra si presentarono come volontari nell'esercito italiano in totale 2.107 uomini (1.047 da Trieste; Istria 410; Gorizia e Gradisca 324 e Dalmazia 215) su una popolazione italiana che, in queste quattro regioni oltrepassava i cinquecento mila abitanti. Molti di questi "volontari" furono previamente catturati come militari austro-ungarici dagli eserciti dell'Intesa ed il loro irredentismo (volontariato) fu il modo di salvarsi dalla dura prigionia. A Fiume/Rijeka l'irredentismo era praticamente inesistente anche perché la città si trovava sotto l'Ungheria, mentre nella Dalmazia austriaca l'irredentismo si limitava a pochissimi esaltati. Tra i volontari c'era, dunque, gente idealista però anche parecchi individui scatenati e per questa ragione oggetto di profondo disprezzo tra la truppa italiana. A proposito di questi volontari, scrive Benito Mussolini nel 1922, che "furono vessati in ogni modo, a tale punto che in data 14 agosto 1916, il generale Cadorna si decise a diramare una circolare stampata su due pagine, nella quale veniva raccomandato che i 'volontari non fossero oggetto di derisione, ma fossero rispettati dagli ufficiali e dai soldati'".



Adriatico orientale da Monfalcone/Tržič a Zara/Zadar. Legenda: (····) confini amministrativi; (=) strade. Cartina: Vallardi, Giuseppe e Pietro, *Viaggio da Trieste a Milano*, 1828.

L'ALTO ADRIATICO E LA SUA POPOLAZIONE (1846-1918)

Le terre dell'alto Adriatico furono divise politicamente, nel periodo 1866-1918, tra il regno d'Italia (Veneto, Friuli occidentale) e l'Austria-Ungheria (Croazia, Litorale, Carniola, e Fiume) mentre la popolazione era composta di friulani, italiani, sloveni, croati, tedeschi, ebrei, serbi, romeni ed altre etnie numericamente di poco rilievo, che vivevano nella più assoluta pacifica convivenza.

La popolazione del Friuli (1846-1910)

Fra l'irruzione longobarda e slava era immigrato in questa regione quel ceppo che aveva formato la base della popolazione del Friuli: i friulani retoromanzi, vale a dire i ladini-friulani con un tenace idioma proprio, che trova quasi identità col vecchio catalano e provenzale, affinità col rumeno ecc. All'est dello spartiacque fra il Cellina ed il Piave (Maniago) comincia il friulano, che abbraccia l'intero bacino del Tagliamento fino a Portogruaro, quello del Torre (Cividale) fatta eccezione per il tratto abitato dagli sloveni udinesi e la pianura goriziana. Nell'anno 1846 si contavano nella provincia veneta di Udine 348.225 friulani, nella zona costiera 48.569 e presso l'esercito imperial-regio



Composizione linguistica dell'Austria-Ungheria. Cartina del 1900.

La popolazione slovena nei territori di Cividale, Udine e Tolmezzo, secondo il censimento del 1921

Comune	Abitanti presenti	Sloveni	%
Attimis/Ahten	4.071	4.058	99,7
Drenchia/Dreka	1.349	1.343	99,6
Faedis/Fojda	5.075	1.413	27,9
Grimacco/Grmek	1.617	1.617	100,0
Prepotto/Prapotno	2.222	950	42,8
Pulfero/Podbenesec	1.662	1.659	99,8
Savogna/Sovodnje	1.905	1.905	100,0
Stregna/Srednje	1.784	1.784	100,0
San Leonardo/St. Lenart	2.467	2.465	99,0
S. Pietro al Natisone/St. Peter Slovenov	3.362	2.977	88,5
Tacetta/Tarcet	2.086	2.086	100,0
Torreano/Torjan	3.470	774	22,3
Territorio di Cividale	31.070	23.031	70,9
Lusevera/Brdo	2.672	2.672	100,0
Gorjani/Gorjanci	2.012	320	15,9
Neme/Nimis	5.505	1.885	36,1
Taipana/Tajpana	3.376	3.228	96,6
Territorio di Udine	13.565	8.105	59,8
Prato di Resia/Ravenca (Tolmezzo)	2.796	2.796	100,0
Slavia veneta	47.431	33.932	71,6

Fonte: *Oko Trsta*, pp. 161-162.

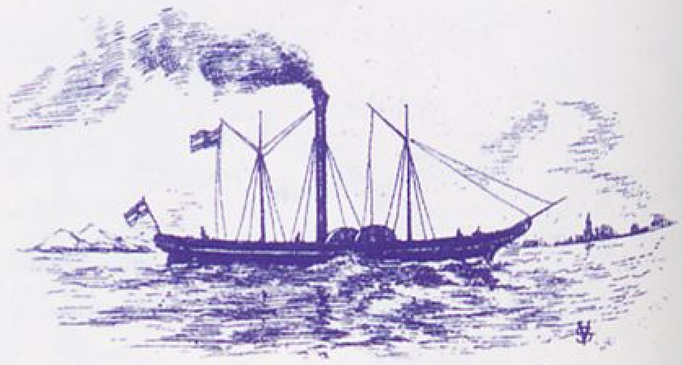
ce ne erano circa 4.300, in tutto dunque 401.094 friulani nel regno Lombardo-veneto, che fu parte dell'impero germanico. Oltre i friulani viveva nel territorio del Friuli occidentale anche un esiguo numero dei tedeschi (Carnia, Timau/Tischlwang e Sauris) e sloveni in Slavia veneta. Con l'annessione del Friuli (occidentale) al regno d'Italia nel 1866 i friulani diventarono cittadini italiani, mentre i friulani del Friuli orientale, circa 50.000 persone, rimasero in Austria (Litorale). I friulani del regno d'Italia dovettero riconoscere come loro lingua esclusiva l'italiano (dal 1880) e furono compresi fra gli italiani dalle statistiche ufficiali. Mentre nel Friuli orientale mantennero il loro statuto particolaristico. I friulani furono classificati etnicamente come italiani nel censimento austro-ungarico del 1910 e come friulani in quello italiano del 1921. Secondo le stime dell'Istituto militare-geografico di Firenze del 1938 il numero complessivo dei friulani in Friuli era di circa 550.000 persone.

Slavia veneta

Sotto la dominazione veneta (1420-1797) il territorio della Slavia veneta – denominata Schiavonia Veneta – godeva di una larga autonomia amministrativa e giuridica. Il giurista Carlo Podrecca scrisse nel suo libro "La Slavia Italiana" che ai tempi della Repubblica di Venezia le popolazioni slave di queste terre avevano una specie di proprio "parlamento", composto da rappresentanti eletti dai padroni di case. L'autonomia fu abolita con l'arrivo dei francesi e più tardi gli austriaci non la ripristinarono. Dal 1797 e fino all'occupazione francese, nel 1805, questa regione faceva parte d'Austria alla quale fu di nuovo attribuita nel 1815. La popolazione rimase anche dopo questa data molto filoitaliana e nel 1866 l'Austria cedette la Slavia veneta con circa 553 kmq e 27.000 sloveni (secondo il censimento del 1861) all'Italia.

La popolazione dell'alto Adriatico sotto l'Austria (1849-1918)

Lungo tutto il periodo dell'Austria-Ungheria (1869-1918) la popolazione dell'alto Adriatico austriaco (diviso territorialmente tra Litorale, Fiume, e Litorale croato) viveva in una pacifica convivenza scossa, ogni tanto, dalle battaglie verbali tra i rappresentanti di diverse etnie per il potere entro le strutture amministrative, mentre la gente stessa era preoccupata per lo più da come sbarcare il lunario. I problemi sociali (l'indebitamento delle famiglie, sovraffollamento delle città, l'orario di lavoro tropo esteso, fame endemica, tubercolosi ed altre malattie, ecc.) furono presenti in una larga fascia della popolazione dell'epoca. La forte crescita demografica costringeva non poca gente a trovare un posto al sole nelle terre d'oltre mare. Iniziarono così le emigrazioni verso le Americhe e l'Egitto (le badanti delle famiglie, ecc. chiamate *alessandrine* secondo la città d'Alessandria) ed un forte spostamento delle popolazioni rurali verso i centri urbani (Trieste,



Il *Carolina*, primo battello a vapore della linea Trieste-Venezia (1818). Nel 1829 Giuseppe Ressel (un boemo che soggiornò a Trieste 1826-1829), fece un tentativo di usare l'elica come motore dei battelli al posto delle ruote laterali (tamburé). Un incidente di poco conto nella prima prova indusse la polizia austriaca a proibire ulteriori tentativi, e così non si udì più parlare dell'elica fino al 1836 quando l'inglese Smith suscitò grande scalpore con un vapore ad elica. Disegno: *Le Vie d'Italia* dell'agosto 1940.

Pola, Fiume, ecc.) dove la gente di diverse stirpi si amalgamava in nuove società. La nobiltà austriaca viveva con il popolo che fu governato con saggezza e rispetto: le scuole e l'amministrazione pubblica furono accessibili a tutti, la giustizia mite ed indipendente, la polizia era quasi inesistente e le frontiere furono aperte e permettevano spostamenti liberi, da Trieste fino a Praga e da Fiume fino Budapest, dall'Adriatico fino ai Carpati.

La popolazione del Litorale austriaco (1849-1910)

Nel 1849 si procedette al riordinamento dell'assetto amministrativo del Regno Illirico che diventò Litorale (*Küsteland* in tedesco e *Primorje* in sloveno) con alcune modifiche territoriali (amministrative), quando fu staccata dalla Carniola (Krain) la vallata superiore del fiume Vipacco/Vipava ed unita al Litorale. Quest'ultimo era diviso in due contee quella di Trieste (con Gorizia e Gradisca) e l'Istria; mentre dal 1861 in poi il territorio di Trieste (94,5 kmq) fu costituito come "Città immediata d'Impero e provincia separata" (*Reichsunmittelbare Stadt und eigenes Kronland*). Da allora in poi il Litorale si estendeva su 7.969 kmq e comprendeva, dunque, oltre Trieste anche il margraviato d'Istria e la contea di Gorizia e Gradisca con una popolazione complessiva, nel 1857, di 507.931 abitanti, distribuita in 13 circondari politici (*Politische Bezirke*): 8.150 tedeschi, 198.451 sloveni, 88.016 croati, 44.575 (serbi, dalmati e slavoni) 113.480 italiani, 48.860 friulani; 480 valacchi (popolazione di origine romena) e 3.713 ebrei.



Le terre e le lingue nell'alto Adriatico e nei paesi circostanti. Legenda: i colori indicano: tedeschi, sloveni, croati, rumeni, italiani, friulani, magiari; i cerchi indicano le città con 10-50% di tedeschi, sloveni, croati, magiari; triangolo = italiani. Cartina del 1900.



Grado – Via Stefania. Grado che sorge su una duna sabbiosa fu austriaca (1815-1918, Contea di Gradisca e Gorizia) e contava nel 1887 3.441 abitanti (italiani). Foto d'epoca.

I tedeschi

I tedeschi arrivarono nelle terre dell'alto Adriatico in diverse ondate, però sempre in quantità molto esigue. I cognomi germanici sono, dunque. facilmente riscontrabili (finiscono per lo più con le lettere "*-man*" o "*-er*") a Gorizia e sul Carso, dove i tedeschi furono insediati anche dopo la peste del secolo XVII (la località d'*Avber*, vale dire *Auf Berg*, tradotto in italiano "Sul colle", ecc.). L'ultima piccola immigrazione ha avuto luogo a metà del secolo XIX quando



La divisione ecclesiastica dell'Adriatico orientale in Austria-Ungheria Fonte: Cartina di Celestin Wolfsgruber, *Die Habsburgermonarchie 1948-1918*, vol. 4.

La popolazione della contea di Gorizia e Gradisca (1846-1910)

Anno	Italiani	%	Sloveni	%	Tedeschi	%	Ebrei	%	Totale
1846	61.489	32,0	128.462	67,00	1.385	0,7	430	0,22	191.766
1880	73.425	35,6	129.857	63,03	2.659	1,29	-	-	206.019
1890	76.514	35,8	135.020	63,13	2.195	1,03	-	-	213.862
1900	81.136	36,0	140.582	62,37	3.498	1,55	-	-	225.402
1910	90.119	36,0	154.564	61,85	4.486	1,79	-	-	249.893

Legenda: Per i censimenti in Austria si applicò nel 1846 il criterio della "lingua materna" mentre i successivi rilevamenti furono fatti in base alla "lingua d'uso". Possiamo notare, dunque, che pur essendo il tasso di crescita demografica per diverse comunità etniche più o meno uguale, il numero degli italiani aumentò in 65 anni del 50 % (circa 30.000 persone) ed i tedeschi addirittura oltre il 300%, mentre gli sloveni aumentarono, nello stesso periodo, di poco più del 20% (vale a dire ca. 26.000 persone). In questi dati della contea di Gorizia e Gradisca si trovano sotto il titolo di "italiani" per lo più (70 %) friulani.
Fonte: *Die Habsburgermonarchie 1848-1918 im Auftrag der Kommission für die Geschichte der Österreichisch-ungarischen Monarchie (1848-1918) - Die Völker des Reiches* (A. Wandruszka, P. Urbanitsch), vol. 3, Vienna, Österreichische Academie, 1980.

arrivarono gli operai dall'Austria per costruire la ferrovia Viena-Lubiana-Trieste. I tedeschi dell'alto Adriatico erano concentrati in alcuni villaggi e la nobiltà era composta da poche famiglie di conquistatori: la feudalità, dove si consolidò, fu, specie sino al 1500, prevalentemente tedesca: tedeschi i feudatari maggiori e spesso i minori; cittadini, borghigiani, la gleba, il basso clero: ladini, o veneti o slavi. I coloni originari dalla Germania si sono assimilati, attraverso i secoli, umanamente e culturalmente nella maggioranza slava, friulana o italiana.

Questo esiguo numero di tedeschi (austriaci) ha detenuto, però, tutto il potere politico ed amministrativo per quasi un millennio nell'alto Adriatico, eccezione fatta per il territorio della repubblica di Venezia fino al 1797. La lingua dell'amministrazione austriaca fu il tedesco, a parte nella marina mercantile dove si ricorse spesso all'italiano (veneto) ed in parte anche nella marina mi-

litare. L'insegnamento nelle scuole primarie d'Istria e Trieste si farà fino al 1850 per lo più in lingua tedesca. La popolazione tedesca arrivò al suo apogeo numerico negli anni 1890-1910 con 29.077 persone, vale a dire 4.486 a Gradisca e Gorizia (in parte i pensionati che furono attratti dal mite clima locale), 11.856 a Trieste, 12.735 in Istria. I tedeschi furono per lo più funzionari di stato ed ufficiali dell'esercito che a Pola/Pula arrivarono a contare diverse migliaia di persone.

La contea principesca di Gorizia-Gradisca

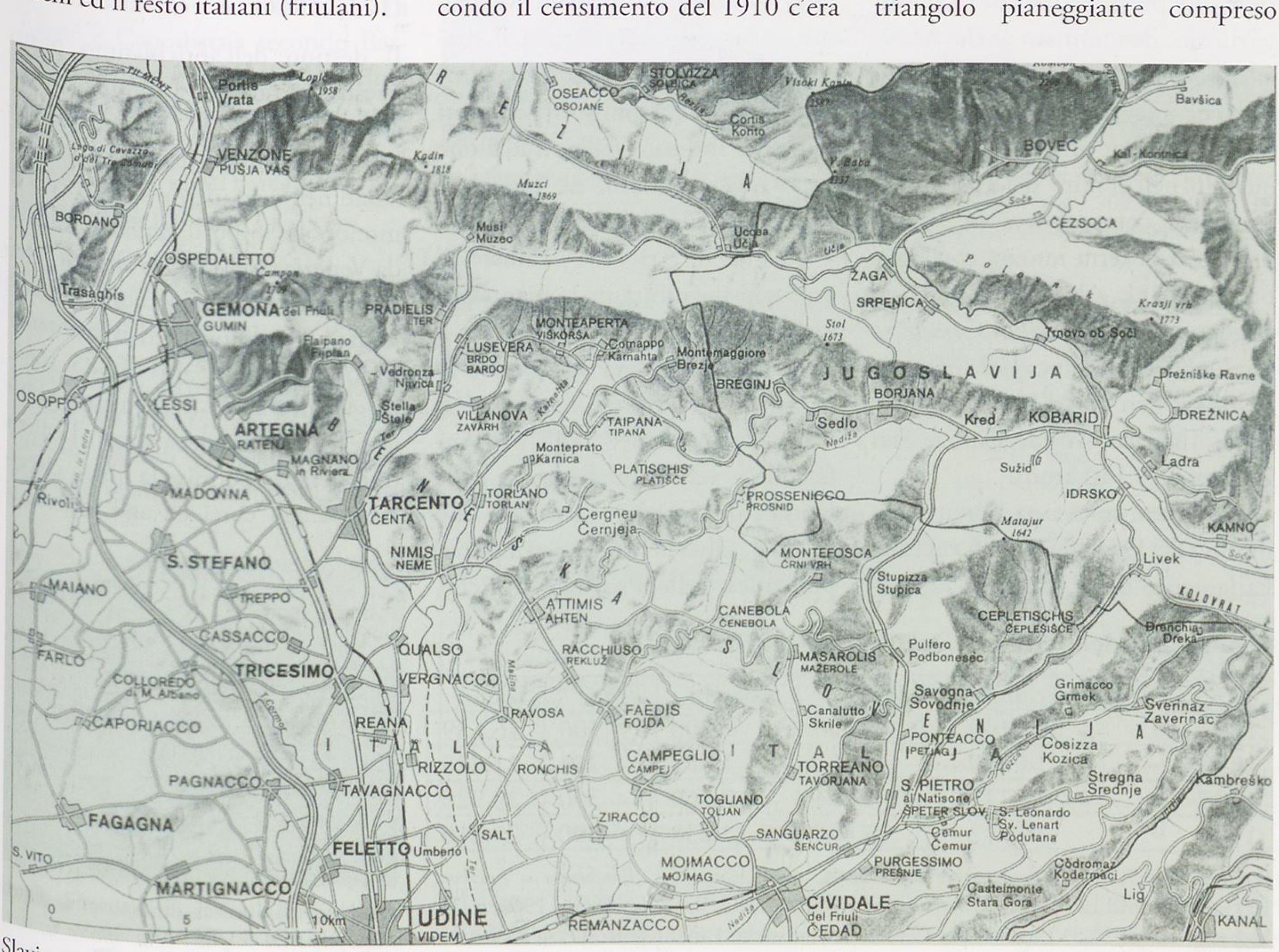
La contea principesca di Gorizia-Gradisca si estendeva su una superficie di 2.918 kmq. Gradisca si estendeva su di un territorio di 621 kmq e contava nel 1910 70.000 abitanti dai quali 5.800 sloveni, 380 tedeschi ed il resto italiani (friulani).

La città di Gorizia (1854-1910)

Nel 1854 c'erano a Gorizia 8.000 abitanti e a Gradisca vivevano 800 persone. In ambedue le località esisteva una promiscuità culturale tra le diverse etnie (friulana, slovena, tedesca, italiana ed ebrea). Nel suo libro *Il territorio di Gorizia e Gradisca* del 1873, il barone Carlo von Czoernig scriveva: "A Gorizia la nobiltà parla il tedesco, i funzionari parlano l'italiano, il popolo parla il friulano, il contado parla lo sloveno". Czoernig, che fu presidente della Commissione centrale di statistica, indicò nel suo lavoro per Gorizia 16.659 abitanti dei quali 11.100 italiani di cui la maggior parte friulani (10.000), 1.800 tedeschi, 3.500 sloveni insediati nella parte orientale della cittadina e 300 israeliti. Con il tempo la composizione etnica della città cambiò in favore degli sloveni e secondo il censimento del 1910 c'era a Gorizia sempre un numero superiore d'italiani/friulani mentre il comune comprendeva, sempre alla stessa data, 24.403 sloveni contro 17.506 italiani/friulani. I rapporti tra le etnie erano da sempre ottimi e si celebravano numerosi matrimoni tra gli appartenenti ai diversi gruppi etnici che sono, ad oggi a Gorizia, piuttosto la regola che l'eccezione. Altrettanto buona fu la cooperazione nella vita politica dove i rappresentanti degli schieramenti dei partiti preferivano gli interlocutori con simili ideologie, anche se di appartenenza etnica diversa, piuttosto che i propri connazionali delle file politicamente opposte.

Territorio di Monfalcone – Bisiacheria

Dal Goriziano si distingue il Territorio di Monfalcone, ossia quel triangolo pianeggiante compreso



Slavia veneta (in sloveno Beneška Slovenija) – territorio dell'Italia con gli abitanti sloveni. Cartina: *Slovenski leksikon*, Ljubljana, 1980.



Val canale/Kanalska dolina. Cartina: *Slovenski leksikon*, Ljubljana, 1980.

fra l'Isonzo/Soča e il Carso che ha un'ampia base marittima fra il delta isontino e quello del Timavo e il suo vertice interno presso Sagrado (nei pressi di Gradisca), dove l'Isonzo sfiora le pendici carsiche. Questo territorio, denominato anche Monfalconese o, dagli agronomi, Agro monfalconese, fu un'unità storica ben definita fin dal secolo XIII, quando nell'ambito del Patriarcato aquileiese comprendeva la "Desena", ossia la terra murata con nove borghi vicini, e le dodici "ville" di Begliano, San Canciano, Casseglia-no, Dobbia, Fogliano, Isola Morosini, Pieris, San Pier d'Isonzo, Staranzano, Turriaco, Vermegliano e San Zanut (circa 110 kmq).

Dopo essere stato una fiorente comunità del Patriarcato, con voce nel Parlamento della Patria, il Territorio di Monfalcone passò nel 1420 alla Repubblica di San Marco. In questo territorio veneto, isolato in mezzo ai possedimenti austriaci, poteva così svilupparsi una cultura intermedia, friulano-veneta, che ancor oggi caratterizza il dialetto (romano, variante di veneto) parlato ed i costumi. Gli abitanti vengono indicati dalla tradizione popolare con il nome di "bisiachi", che forse deriva dallo sloveno *bisiak* – (fuggiasco) e ricorda l'afflusso di profughi slavi durante le incursioni turche dei secoli XV e XVI. Da lì nasce anche il nome di Turriaco (o sea turco). Solo dopo il trattato di Campoformido del 1797 il Monfalconese venne incorporato nella Contea di Gorizia e vi rimase fino al 1918, salvo la breve parentesi napoleonica delle Province Illiriche. La Bisiacheria rappresenta oltre un terzo dell'odierna provincia della Gorizia.

Popolazione della città di Gorizia (1869-1910)

Anno	Italiani/Friulani	Sloveni	Tedeschi	Ebrei	Totale
1869	11.100	3.500	1.800	300	16.659
1890	14.860	3.567	1.497	274	21.825
1900	16.112	4.754	2.760	300	23.926
1910	14.812	10.868	3.238	300	29.218

Fonte: CZOERNIG, *Ethnographie der österreichiscen Monarchie*; *Brockhaus = Lexikon*, 1895; DUROSELLE, J.-B., *Le conflit de Trieste 1943-1945*, Bruxelles, ISUL, 1966, p. 31. Legenda: Tra gli 14.812 italiani del 1910 ci furono anche 1.600 regnicoli, vale a dire abitanti provenienti dal Regno d'Italia.

Trieste e la sua popolazione (1735-1910)

Il destino dell'antichissimo porto triestino cominciò a cambiare radicalmente dal 1717 in poi, quando l'Austria dichiarò libertà di navigazione nell'Adriatico e spaccò così il monopolio imposto unilateralmente da Venezia. Nel 1735 la città di Trieste contava solo 3.865 abitanti (cioè italiani o italofoni), ed il suo territorio circostante altri 3.385 slavi. Negli anni 1781-82 l'Austria abolì la servitù della gleba e con l'editto di tolleranza permise la libera circolazione agli ebrei ed agli individui



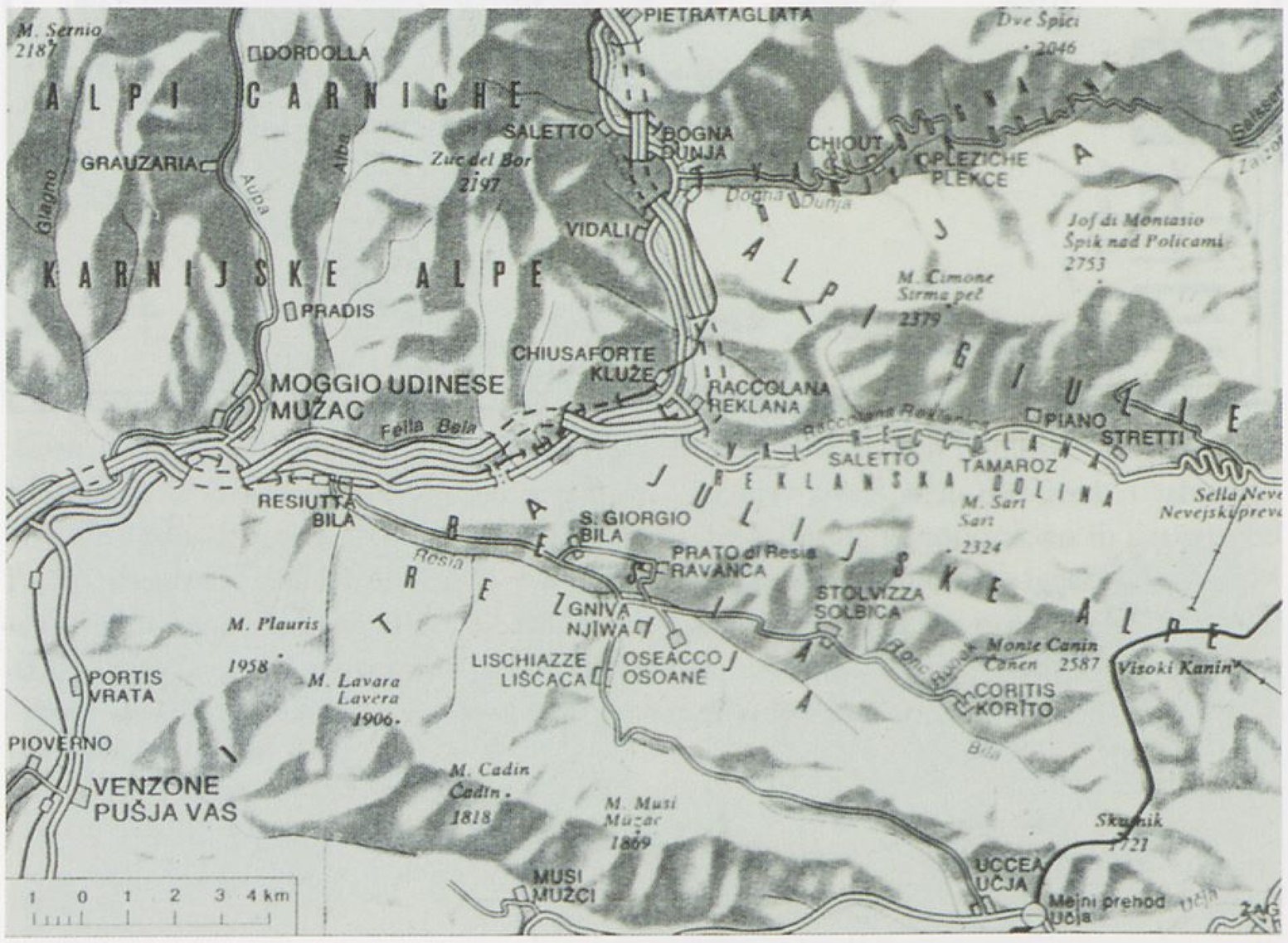
Aratura nell'alta val di Natisone. Foto: SQUINABOL/FURLANI, *Venezia Giulia*, 1928.

La popolazione del territorio di Trieste statisticamente (1846-1910)

Anno	Italiani	%	Sloveni	%	Tedeschi	%	Ebrei	%	Totale
1846	43.940	54	25.300	32	8.000	10	3.060	4	80.300
1880	88.887	73,5	26.263	22	5.141	4			120.515
1890	100.039	74	27.725	21	7.107	5			135.415
1900	116.825	77	24.679	16	8.880	6			151.010
1910	118.959	62	56.916	30	11.856	6	**		190.913

Legenda: ** Nel 1910 c'era nel Litorale (austriaco) il seguente numero degli ebrei: Trieste 5.495 (2.209 stranieri); Gorizia 335 (146 stranieri); Istria 684 (454 stranieri). Oltre cattolici, ebrei, evangelici c'erano anche 1.370 ortodossi (serbi, montenegrini, albanesi e greci).
Fonte: *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, voll. III, III/1, p. 882. e tabella n. 6.

di altre confessioni. Iniziarono così gli spostamenti della popolazione dall'Austria, l'Ungheria e l'Europa sud-orientale verso i nuovi centri di attività economica. Con l'apertura del canale di Suez nel 1869 il porto triestino, incuneato tra l'Europa centrale e l'Europa sud-orientale, diventò uno dei più importanti empori economici del Mediterraneo e di conseguenza aumentò anche la popolazione triestina. Se nella città di Trieste c'era una netta prevalenza di italiani (85%), nella diocesi di Trieste e Capodistria secondo Bartolomasi, vescovo dopo la prima guerra mondiale, la situazione fu la seguente: "La popolazione slava (...) in queste terre quasi pareggia, in numero, quella italiana (...)".



La valle di Resia/Rezija – la popolazione di questa vallata (di origini slave) è in calo a causa delle difficoltà economiche: (1848: 2.879 ab.; 1871: 3.300 ab.; 1881: 3.700 ab.; 1911 4.671 ab., 1951: 3.350; 1981: 1.549 e nel 1995 1.308 ab.). Cartina: *Slovenski leksikon*, 1980.

La popolazione del territorio tra Monfalcone e Trieste nel 1910

Località	Sloveni	%	Italiani	%
Duino/Devin, San Giovanni/Sv. Ivan, Sistiana/ Sesljan, Medeazza/Medja vas (senza Jamelj)	568	81,6	28	18,4
Malchina/Mavhinje	838	96,8	27	3,2
Aurisina/Nabrežina	1.741	89,0	215	11
Slivia/Slivno	356	100	0	-
Šempolaj /San Pelagio,	501	99,0	5	1
Rupin gr./Repentabor (senza Vogelj e Vrhovelj)	510	98,0	11	2,0
Zgonico/Zgonik	1.460	99,9	1	0,1
St. Croce /Sv. Križ	1.527	89,5	180	10,5
Prosecco/Prošek	1.139	93,1	84	6,9
Miramare/Miramar	22	71,0	9	29
Contovello/Kontovelj	954	95,1	44	4,4
Barcolla/Barkovlje	2.090	76,8	458	16,8
TOTALE	11.757	91,0	1.162	9,0

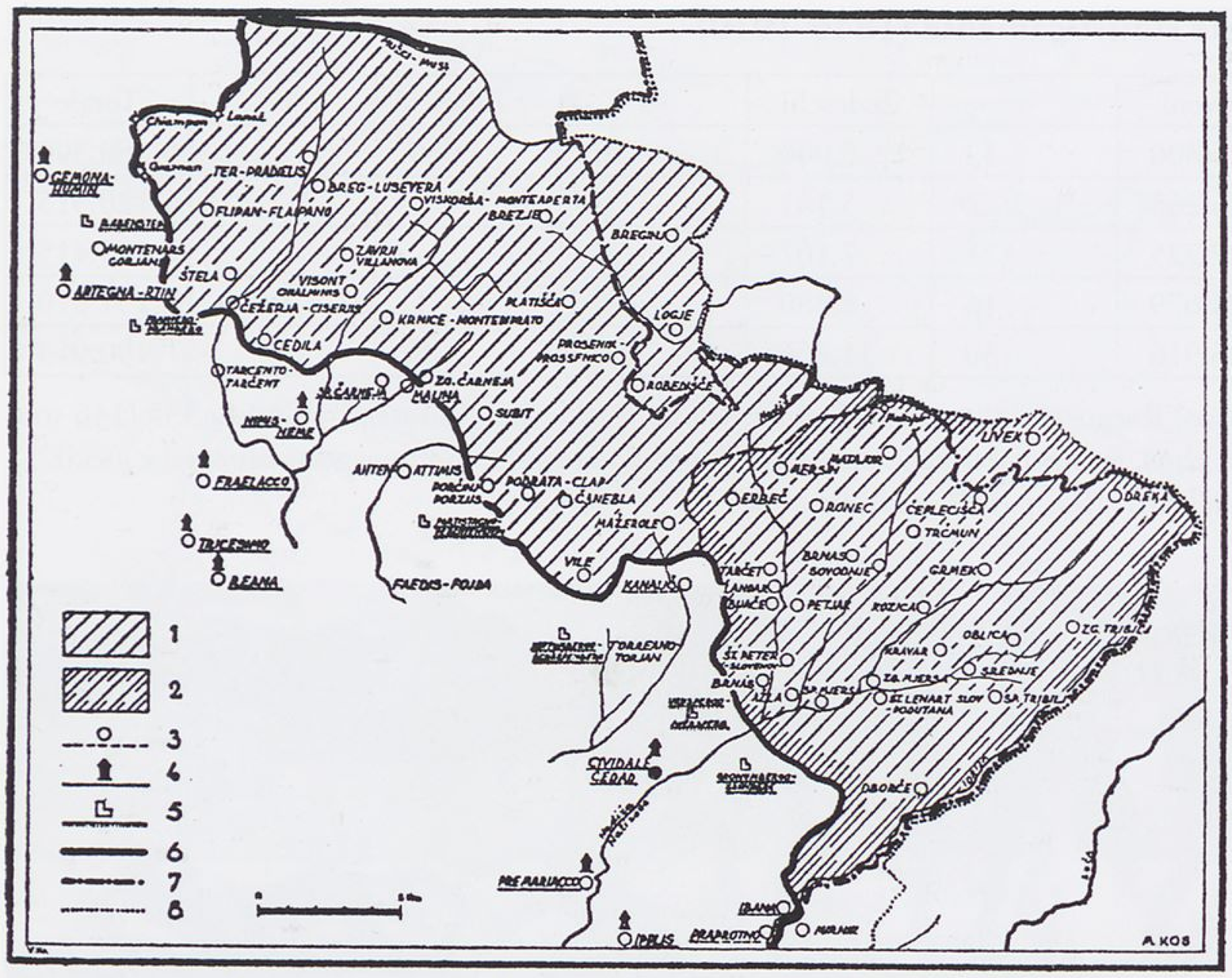
Fonte: JERI, *Tržaško vprašanje*, p. 178, nota 58.

Gli ebrei a Trieste all'inizio del secolo XX

I primi ebrei arrivarono in Istria nel secolo XIV dalla Germania dopo che furono cacciati gli usurai toscani, mentre i primi ghetti furono istituiti a Trieste e Gorizia nel 1696. Solo nel 1782 fu edito dall'imperatore Giuseppe II (1741-1790) una Patente di tolleranza per i greci (ortodossi), luterani, calvinisti e gli ebrei, che permise agli israeliti di uscire dai loro



Prato di Resia/Ravenca col sovrastante massiccio di Canin/Kanin (2.573 m). Canin segnava il confine austro-italiano (1866-1918) e dal 1947 in poi italo-jugoslavo (oggi sloveno). Foto: Brisighelli, Udine.



Slavia veneta - sviluppo storico della frontiera slovena occidentale (parte della Slavia veneta). Legenda: 1. territorio della Slavia veneta; 2. territorio della Slavia veneta (Schiavonia) che beneficiava di un'autonomia giuridica ed amministrativa all'epoca veneta (Banka Landra e Mjersa); 3. villaggi anticamente sloveni, oggi friuliani; 4. posizione dei *limes* lombardi (dal VI all'VIII secolo); 5. fortezze dei feudatari tedeschi nel Medioevo; 6. frontiera linguistica romano-slava; 7. frontiera politica austro-italiana (1866-1918); 8. frontiera austro-veneta (1420-1797). Cartina: KOS, M., *Développement historique de la frontière slovène occidentale*, 1945.



Veduta meridionale della città di Gorizia. Disegno acquerellato di Giuseppe Polencig (1817).

ghetti nella contea d'Istria, a Trieste ed a Gorizia. In base al censimento del 1910, gli ebrei residenti in città erano 5.161 (su una popolazione di 161.653) ed in tutto il comune 5.498 (su un totale di 229.510), però solo la comunità di 3.286 israeliti in città possedeva la cittadinanza austriaca il resto erano in netta prevalenza nel Regno d'Italia. Gli ebrei triestini, numericamente poco rilevanti, hanno avuto però un ruolo di primo spicco sia nell'economia triestina ed europea sia nella politica locale ed a livello nazionale (italiano), specie attraverso diversi gruppi assicurativi e la massoneria.

Il *Margraviato* d'Istria

Il *Margraviato* d'Istria misurava insieme con le isole 4.955 kmq. Nelle cittadine istriane di Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno e Buie la popolazione era in stragrande maggioranza italiana (95-98%), composta da piccoli e medi coltivatori agricoli, da artigiani, da marinai (spesso proprietari di navi di piccolo cabotaggio), da commercianti. La forte industria alimentare ivi esistente offriva lavoro a centinaia d'operai e soprattutto operaie anche nell'immediato entroterra popolato quasi unicamente con gli slavi. Quest'ultimi furono in parte insediati nelle città costiere già all'epoca della Serenissima e, dunque, per lo più assimilati già da generazioni nel tessuto veneto (italiano), pur conservando il cognome slavo. Tali furono i casi del sostituto vescovo di Capodistria Nazario Marsich (1817-1824) e maestro Giovanni



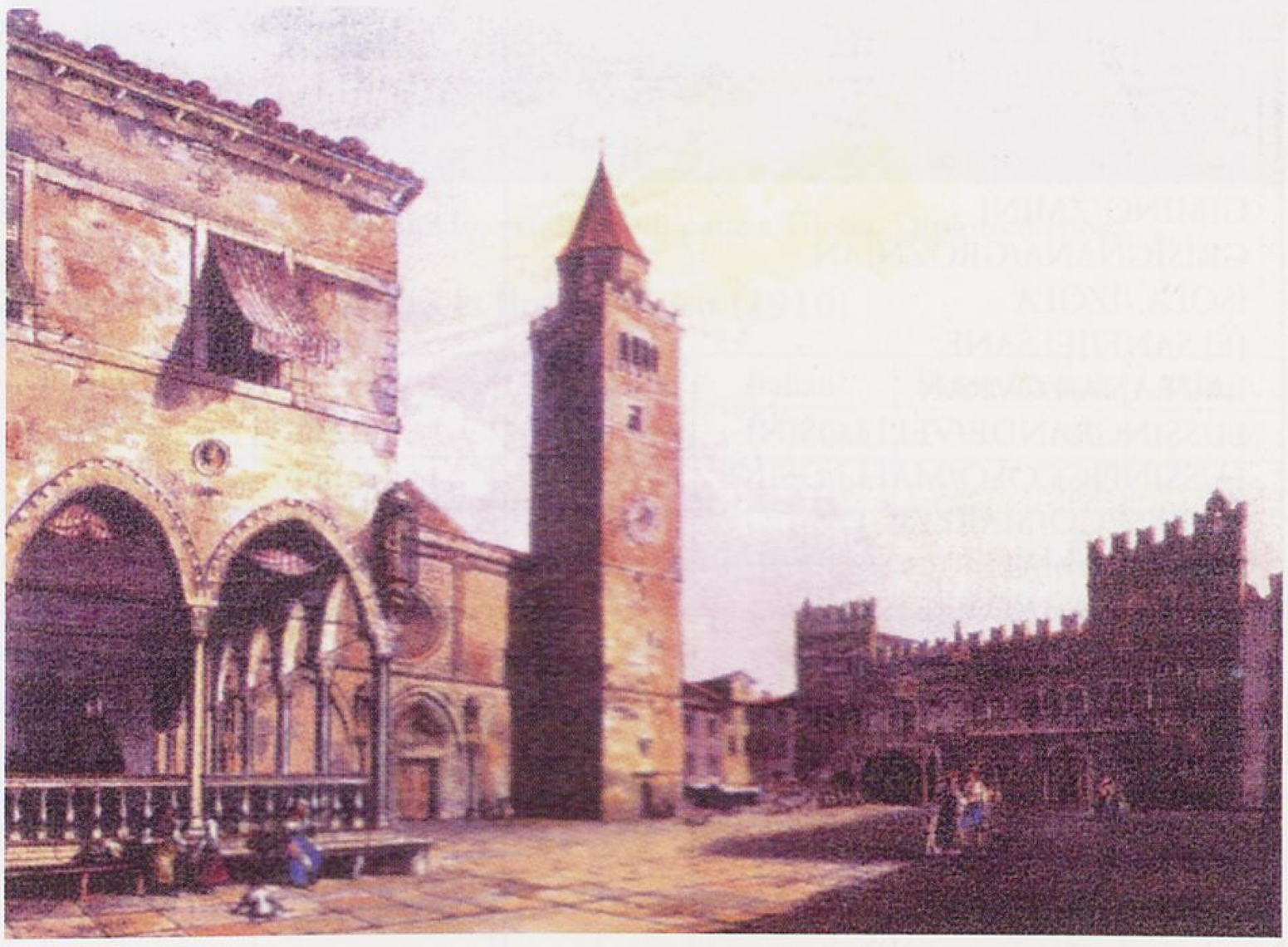
Lussari/Brdo - il punto d'incontro di friulani, sloveni e austriaci. Gli austriaci lo chiamano Maria Luschari (gli sloveni Svete Višarje), è il più alto di tutto il Friuli, posto com'è a 1790 metri d'altezza. Foto: BERGAMINI, *Udine e la sua provincia*.

La popolazione d'Istria (1846-1910)

Anno	Italiani	%	Sloveni	%	Croati	%	Tedeschi*	%	Totale
1846	73.970	32,4	29.310	12,9	123.160	54,0	-	-	228.035
1880	114.291	40,2	43.004	15,1	121.732	42,8	4.779	1,7	284.154
1890	118.027	38,1	44.418	14,3	140.713	45,4	5.904	1,9	310.003
1900	136.191	40,5	47.717	14,2	143.057	42,6	7.076	2,1	335.965
1910	147.417	38,1	55.134	14,3	168.184	43,5	12.735	3,3	386.463

Fonte: *Die Austro-ungarisches Monarchie 1848-1918*, vol. 3/1.
Il censimento del 1846 fu fatto in base alla "lingua madre" mentre il resto delle statistiche prendeva in considerazione la "lingua d'uso".
* Il più grosso numero di tedeschi abitava a Pola dove la popolazione aumentò da 1.126 persone, nel 1848, a 69.000 (dei quali 17.000 militari) nel 1910.

Marcovich, che fu sindaco d'Isola per più di venti anni nel periodo 1834-1859. L'Istria ex veneta (superficie 2.587 kmq) nel 1806 contava 89.000 anime, nel 1816 103.000 e nel 1870 152.000.
Pur essendo il livello di crescita demografica pressoché uguale per tutti i gruppi etnici, dalla statistica risulta che, il numero d'italiani in Istria – nel periodo 1846-1910 – più che raddoppiò e simile cosa vale per gli sloveni, mentre, il numero dei croati aumentò del solo 30%. È chiaro dunque che ci fu un travaso della popolazione croata in quella italiana, in parte volontaria ed in parte "amministrativa", vale dire con le manipolazioni dei censimenti ed i registri comunali. I censimenti erano nelle mani delle autorità municipali italiane che, nella lotta per il potere, semplicemente gonfiavano la propria importanza numerica. Il 99,6% della popolazione era cattolica mentre il resto era, nel 1890, composto da ortodossi (443 montenegrini); 100 evangelici; 274 calvinisti e 229 ebrei.



Capodistria/Koper – la Piazza del Duomo. Dipinto di Tischbein (1842).

La divisione politica del Litorale austriaco nel 1910

Unità amministrativa	Italiani*	Sloveni	Croati	Jugoslavi **
Trieste/Triest/Trst	118.959	56.916	2.403	59.319
Città di Gorizia	14.812	10.790	78	10.868
Gradisca con Monfalcone	72.170	6.349	13	6.362
Parenzo/Poreč	41.276	1.962	17.043	18.996
Pola con Rovigno	51.772	3.743	30.589	34.332
Tolmino/Tolmin	29	37.889	4	37.893
Gorizia (senza città)	2.765	70.039	22	70.061
Sesana/Sežana	343	29.497	69	29.566
Capodistria/Koper	38.006	31.697	17.573	49.870
Lussino con Cherso/Cres	9.884	97	9.997	10.094
Pisino/Pazin	4.032	288	42.924	43.212
Volosca/Voloska	953	17.336	30.534	47.870
Veglia/Krk	1.544	29	19.533	19.562
Totale	356.495	266.614	170.773	437.387

Fonte: MOODIE, *The Italo-Yugoslav Boundary*, p. 147.
* Sono compresi nel numero degli italiani anche oltre 70.000 friulani e 6.000 ebrei.
** Tra gli jugoslavi sono compresi anche i serbi (popolazione ortodossa parlando serbo/croato) che nel Litorale non superavano 2-3 mila persone. Qualche centinaio di slavi ortodossi (serbi e montenegrini) viveva a Trieste ed un numero esiguo di montenegrini abitava nel villaggio di Peroi nei pressi di Pola.

La linea di spartizione tra gli sloveni (croati) e gli italiani in Istria occidentale

La linea divisoria tra diversi gruppi etnici fu descritta così da Bertarelli L. V. nella *Guida turistica italiana del 1920*: "Dopo una zona mista che va da Sistiana a Nabresina si arriva al dialetto veneto di Trieste. Qui si parlava fino ad un secolo fa

Popolazione presente nei maggiori comuni d'Istria nel 1910

Comuni	Popolazione	Slavi	%	Italiani	%
ALBONA/LABIN	12.028	10.149	84,4	1.767	14,7
ANTIGNANA/TINJAN	4.206	4.116	98,0	84	2,0
BARBANA /BARBAN	4.108	4.006	97,5	94	2,3
BOGLIUNO/BOLJUN	3.261	3.235	99,2	18	0,6
BUIE/BUJE	7.181	579	8.1	6.520	90,8
CANFANARO/KANFANAR	3.795	2.884	76,0	889	23,4
CAPODISTRIA/KOPER	12.310	2.432	19,8	9.340	75,9
CASTELNUOVO/PODGRAD	7.294	7.280	99,8	7	0,1
CHERSO/CRES	8.162	5.714	70,0	2.296	28,5
CITTANOVA/NOVIGRAD	2.275	-	-	2.086	91,7
DECANI/DEKANI	6.251	6.231	99,7	9	0,1
DIGNANO/VODNJAN	10.735	4.604	42,9	5.910	55,1
DOLINA/S.Dorligo della Valle	5.261	5.199	98,8	1	0,0
FIANONA/PLOMIN	5.683	4.156	73,1	629	11,1
GIMINO/ŽMINJ	5.713	5.532	96,9	156	2,7
GRISIGNANA/GROŽNJAN	4.028	1.096	27,2	2.903	72,1
ISOLA /IZOLA	8.461	2.099	24,8	6.215	73,5
JELSANE/JELŠANE	4.207	4.196	99,7	-	-
LAURANA/LOVRAN	4.191	2.823	67,4	595	14,23
LUSSINGRANDE/VELI LOŠINJ	2.463	1.179	47,8	873	5,4
LUSSINPICCOLO/MALI LOŠINJ	8.390	2.659	31,7	5.023	59,9
MARESEGO/MAREZIGE	3.128	3.126	99,9	2	-
MATERIA/MATERIJA	5.188	5.178	99,8	-	-
MATULIE/MATULIE	8.923	8.754	98,1	12	0,1
MOSCHIENA/MOŠČENICE	3.164	3.150	99,5	12	0,4
MONTONA/MOTOVUN	6.276	4.189	66.7	2.052	32,7
MUGGIA/MILJE	11.578	2.303	19,9	8.671	74,9
NERESINE-OSSERO/Nerezine-Osor	2.249	546	24,3	1.692	75,4
ORSERA/VRSAR	4.991	2.596	52,0	2.321	46,5
OCISLA/KLANEC	2.695	2.682	99,5	4	0,2
PARENZO/POREČ	12.532	3.951	31,5	8.233	65,7
PINGUENTE/BUZET	16.957	16.269	95,5	658	3,9
PIRANO/PIRAN	15.210	2.327	15,3	12.173	80,0
PISINO/PAZIN	17.627	16.024	90,0	1.378	7,8
PAUGNANO/POMJAN	4.344	3.624	83,4	719	16,6
POLA/PULA	70.948	19.941	28,1	30.900	43,5
PORTOLE/OPRTALJ	5.790	1.966	34,0	3.817	65,9
ROVIGNO/ROVINJ	12.323	120	1,0	10.859	88,1
ROZZO/ROČ	3.414	3.167	93,1	216	6,3
SANVINCENTI/SV. VINČENAT	3.189	2.557	80,1	616	19,3
UMAGO/UMAG	6.092	329	5,4	5.609	92,1
VALE D'ISTRIA/BALE	2.657	194	7,3	2.452	92,4
VEPRINAC/APRIANO	3.451	2.505	72,6	24	0,7
VERTENEGLIO/BRTONIGLA	2.651	3	0,1	2.610	98,5
VILLA DECANI/DEKANI	6.251	6.231	99,7	9	0,1
VISIGNANO/VIŠNJAN	5.089	2.571	50,5	2.421	47,6
VISINADA/VIŽINADA	4.453	1.716	38,5	2.714	61,0
VOLOSCO-ABBAZIA/Volosko-Opatija	6.552	2.879	43,9	235	3,6
ISTRIA	371.470	193.841	52,2	145.803	39,3

Le differenze nelle percentuali (dal 100%) rappresentano le nazionalità straniere (in caso di Pola 11.185 abitanti, Rovigno 1.015, *ecc.*).
Fonte: *Oko Trsta,* 149-152.

una varietà friulana simile a quella della vicina Muggia che è l'anello di congiunzione fra il friulano e le parlate indigene non ancora venezianizzate dell'Istria romanza. Da Muggia in poi è impossibile tracciare un vero confine linguistico italo-slavo; in generale possono valere le indicazioni seguenti: italiana è la costa a Ovest della ferrovia Trieste-Parenzo (come lo sono all'interno Paugnano e Pinguente), più a Sud il lembo della costa fino al Canale di Leme. Il triangolo delle carrozzabili Rovigno-Gimino-Pola, rinchiude paesi italiani o misti (Peroi è colonia montenegrina), mentre gli slavi sono sparsi per il contado a Est di Pola; Sissano conserva ancora traccia del vecchio dialetto romanzo istriano dello stesso tipo di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano e Fassano. Lungo la riva del Quarnero il veneto-istriano, sempre limitato alle località maggiori arriva alla Punta di Fianona. Nell'interno le cittadine di Portole e Pisino sono italiane con suburbio e contado slavo".

La disuguaglianza tra le diverse popolazioni

L'uguaglianza della lingua slovena e croata davanti ai tribunali fu regolata con le leggi austriache del 1781 e 1796. La costituzione del 21 dicembre 1867 accordò l'uguaglianza degli idiomi. Questa disposizione tuttavia non fu applicata fino a che una legge del 25 maggio 1883 non eliminò gli ostacoli all'uso del croato e dello sloveno nei tribunali. Solo nel 1894 il governo austriaco - vista la composizione linguistica del territorio – ordinò che le insegne delle istituzioni pubbliche – con la scritta italiana – portassero anche la scritta slava. La ribellione contro questa decisione irruppe e si diffuse il 22 ottobre 1894 da Pirano in tutte le città dell'Istria, a Rovigno, a Pola, a Parenzo. Anche a Trieste l'ammini-



"Pancogole" - donne del contado, venditrici di pane a Trieste. Dipinto d'epoca.

Le città d'Istria secondo la lingua d'uso (1910)

Città	Abitanti	Italiani	Sloveni/croati	Altri
MUGGIA/MILJE	5.437	5.054	89	294
CAPODISTRIA/KOPER	8.993	7.909	599	485
ISOLA/IZOLA	6.101	5.914	40	147
PIRANO/PIRAN	7.379	7.074	7	298
BUIE/BUJE	3.170	3.061	54	55
UMAGO/UMAG	3.219	3.151	-	68
CITTANOVA/NOVIGRAD	2.275	2.086	-	189
MONTONA/MOTOVUN	1.371	1.346	9	17
PARENZO/POREČ	4.263	3.962	9	292
ROVIGNO/ROVINJ	12.323	10.859	120	1.344
POLA/PULA	58.562	26.816	12.804	18.942
DIGNANO/VODNJAN	6.087	5.081	88	198
ALBONA/LABIN	1.133	1.057	23	53
PISINO/PAZIN	4.425	1.133	3.111	181
LAURANA/LOVRANA	1.188	427	267	494
CHERSO/CRES	4.192	2.255	1.798	139
LUSSINPICCOLO/M.LOŠINJ	5.530	3.604	1.223	703
TOTALE	135.648	91.509	20.240	23.899

Fonte: *Oko Trsta*, p. 129.



Veduta di Trieste dall'oriente. Dipinto di G. Riegler (1836).



Trieste e dintorni. In primo piano il castello di Miramare fatto costruire da Massimiliano d'Asburgo (1832-1867), imperatore del Messico (1864-1867) dove fu fucilato dagli insorti repubblicani. Dipinto di Alberto Rieger, seconda metà del secolo XIX.



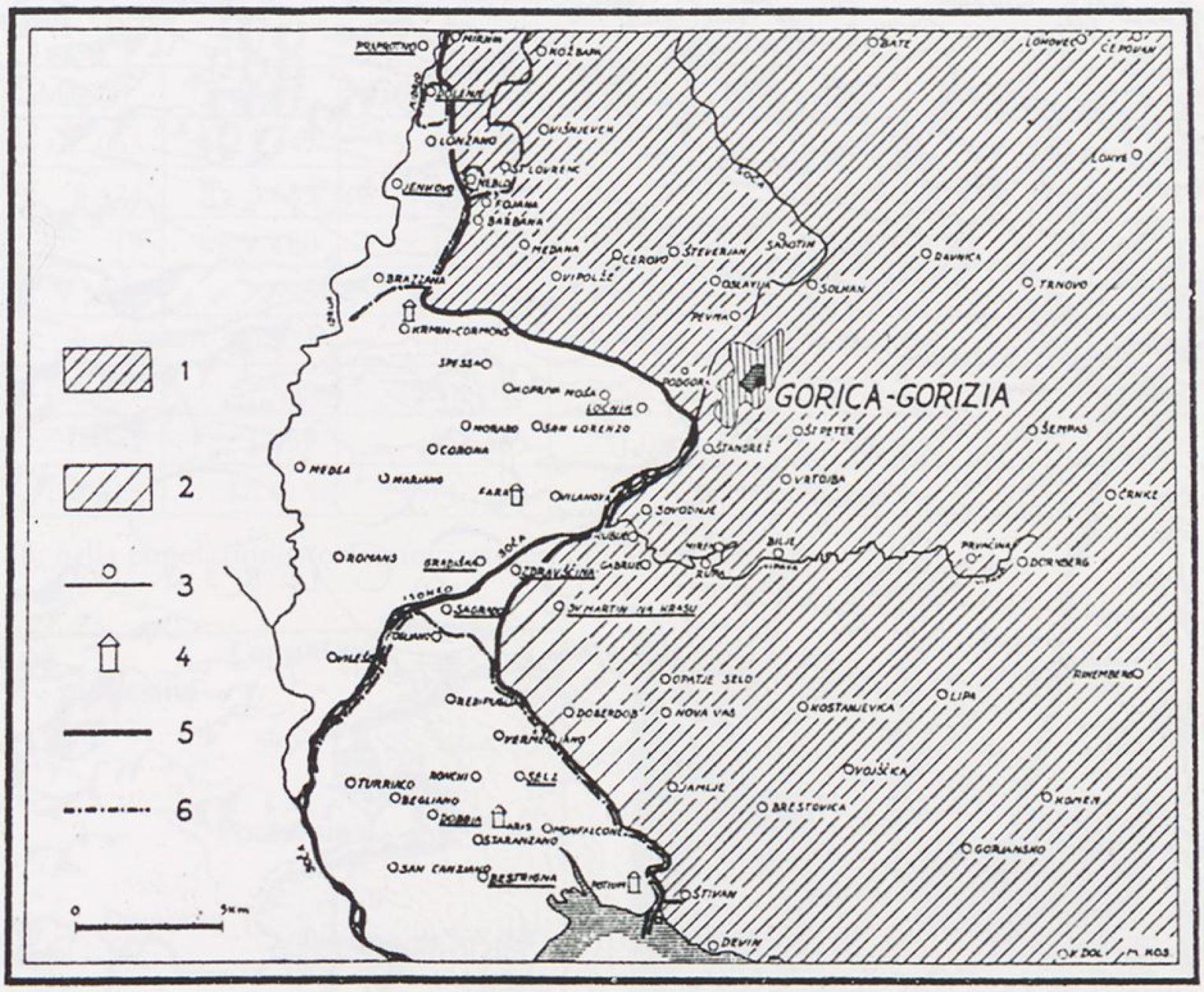
Lussinpiccolo/Mali Lošinj. Nel 1794 si insediò sull'isola il medico Bernardo Capponi, che contribuì in modo determinante allo sviluppo della località, che all'epoca contava circa 200 case. Il medico procurò agli abitanti locali alcune navi prese in affitto a Trieste e la gente locale sviluppò, da allora in poi, il commercio con tutto il Mediterraneo ed il Mar Nero Nel 1859 la flotta franco-sarda del Mediterraneo entrò nell'Adriatico per tenere sotto scacco la flotta austriaca, rimasta appartata durante tutta la guerra entro la cinta fortificata di Pola. Il grosso delle navi alleate occupò Lussinpiccolo/Mali Lošinj, ed innalzò sulle pubbliche antenne, accanto al vessillo tricolore francese, il bianco-rosso-verde piemontese, dopo avere staccata l'isola dall'attigua Cherso/Cres rompendo a cannonate il ponte sull'angusto canale detto La' Cavanella. Dipinto di Tischbein (1842).

strazione statale per i rapporti con il pubblico funzionava unicamente in lingua italiana e solo verso la fine del secolo XIX cominciò ad inserirsi nei tribunali – quello che era garantito con la costituzione – l'uso dello sloveno e croato.

Nel 1861 venne costituita la Dieta d'Istria. La popolazione istriana era composta per metà da veneti (italiani) e per metà da slavi (90% croati, 2% romeni, 4% sloveni…), ma nella Dieta al *Reichsrat* austriaco ed in quasi tutti i Comuni si mantenne la maggioranza italiana, soltanto grazie al sistema austriaco del censo e delle curie. Le leggi elettorali austriache erano favorevoli alle classi possidenti ed impiegatizie (queste, è da rilevare, erano del resto dell'impero costituite per lo più da

tedeschi). La Dieta istriana contò, alla sua prima convocazione (aprile 1861) due soli deputati slavi contro ventotto italiani. I gruppi italiani pur essendo – in moltissimi casi minoranza – esercitavano – grazie al loro patrimonio fondiario ed immobiliare – maggiore influenza e si avvantaggiavano delle leggi elettorali austriache, favorevoli alle classi possedenti e impiegatizie (queste è da rilevare, erano nel resto dell'impero costituite per lo più dai tedeschi). Poco a poco gli slavi arrivano a 9 deputati e quando nel 1907 fu messa in vigore la legge elettorale generale aumentò anche il numero dei rappresentanti croati nella Dieta istriana. Tra i più noti rappresentanti slavi, c'era quel mons. Dobrila, che fu il primo propagandista dell'idea nazionale slava nell'Istria mentre un altro vescovo – Dinko Vitezić (1822-1904) – affermò subito nella Dieta la prevalenza numerica degli slavi istriani.

I dati sull'analfabetismo pongono l'Italia e l'Istria austriaca nella graduatoria più bassa delle nazioni d'Europa. Il censimento del 1871 accertò che 69 italiani su cento non sapevano leggere e nel 1890 c'erano sempre il 60 percento di italiani analfabeti. Ancora nel 1926 c'erano delle regioni (Campania) con oltre la metà (53,7%) della popolazione analfabeta. Simile situazione si presentò nell'Istria austriaca dove sessanta anni (1861-1921) dopo l'inserimento della scolarizzazione obbligatoria (più spesso in italiano) rimaneva in Istria ancora il 29% della popolazione analfabeta, questo era dovuto anche al fatto che gli slavi dovevano frequentare le scuole italiane. Particolarmente alta fu la percentuale degli analfabeti nei circondari di Pisino/Pazin (48,60%), di Parenzo/Poreč (39,5%) e di Pola (24,4%). Nello stesso periodo ci furono nella provincia di Gradisca e Gorizia solo 7,73% analfabeti e nel circondario montagnoso sloveno di Tolmino solo 6,78%.



Territorio di Gorizia ed i confini linguistici. Legenda: 1. Territorio sloveno compatto; 2. Colonizzazione slovena di data più recente; 3. Villaggi una volta sloveni ed oggi friulani o italiani; 4. Posizione dell'antico "limes" lombardo; 5. frontiera linguistica sloveno romana (italiana o friulana); 6. Vecchia frontiera austro-veneta (1520-1797). Cartina: KOS, M., *Développement historique de la frontière slovène occidentale*.

Analfabetismo nel Litorale nel 1910 (in %)

Territorio	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Croati/serbi
Litorale	4,15	17,30	15,40	63,67
Tirolo/Alpi	3,06	3,47		

Fonte: *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, vol. 3/1, p. 77.

La percentuale della popolazione con il diritto di voto in Europa

Paese	Legge elettorale	%
Ungheria	1890	6,3
Austria	1907	19,9
Italia	1909	8,6
Francia	1907	28,1
Svizzera	1907	28,9
Germania	1907	22,0
Serbia	1904	23,0
Inghilterra	1905	16.7
Paesi bassi	1907	15,4

Tabella: DEDIJER, Vladimir, *Josip Broz Tito – prilozi za biografiju*, Zagreb, Kultura, 1953.

Croazia

Dopo l'abolizione dello statuto dei Confini militari nel 1881 e l'annessione di queste terre di frontiera alla Croazia e Slavonia fu fatto un nuovo assetto amministrativo ed il territorio (dentro il regno d'Ungheria) fu diviso in otto contee (*županije*). Rimase fuori dall'autorità di Zagabria il territorio di Fiume/Rijeka, croato dal 1848 a 1868, e Dalmazia che furono parte dell'Ungheria e dell'Austria rispettivamente fino al 1918. La popolazione della Croazia fu divisa per lo più tra cattolici (croati, slavoni, tedeschi ecc.) e greco-orientali (ortodossi, serbi), che in alcune contee (Srem/Syrmien) rappresentavano quasi la metà degli abitanti.



Il territorio di Monfalcone (Bisiacheria) sotto il dominio veneto (1420-1797) sulla cartina di G. A. Magini (1620/1630). L'appartenenza politica di Monfalcone e del suo territorio ha fatto sì che la sua popolazione parli il dialetto veneto mentre nelle terre confinanti si parlava friulano e sloveno. Grado fu altrettanto veneta e si conservò il dialetto veneto.



Cormons (in sloveno Krmin) con il Collio goriziano. Legenda: Cormons fu sede dei Patriarchi di Aquileia dal 628 al 717 e cittadina austriaca sulla frontiera austro-veneta (1535-1797) e, nel periodo 1866-1918, sulla frontiera austro-italiana. Con il trattato di pace con l'Italia del 1947 Cormons diventò di nuovo città italiana di confine sulla frontiera italo-jugoslava (oggi italo-slovena). Cormons si trova al confine linguistico tra gli friulani e sloveni ed ai tempi dell'Austro-Ungheria c'era una scuola slovena ed ancora nel periodo 1945-52. Foto: SQUINABOL/FURLANI, *Venezia Giulia*.



Barcolla/Barkovlje (Trieste) tra le due guerre.



Duino/Devin all'inizio del secolo XIX. Sullo sfondo la prima fabbrica di conserve di pesce nell'Adriatico orientale aperta dall'imprenditore boemo Karl Warhanek nel 1867.

Il ducato di Carniola e la contea di Gottschee/Kočevje

Il ducato di Carniola (Krain) con una superficie di 9.955 kmq aveva nel 1890, 499.000 abitanti. La città di Lubiana/Ljubljana (Laibach) contava nel 1890, 30.500 abitanti dei quali quasi un quarto erano tedeschi. Nel territorio della Carniola c'era anche la contea di Gottschee/Kočevje con 705 kmq dove era insediata la popolazione tedesca durante il regno dell'imperatore Carlo IV (1346-1378). Nel 1890 vivevano nel circondario di Gottschee/Kočevje 42.806 abitanti dei quali 14.783 erano tedeschi residenti in 39 comuni e 384 località.

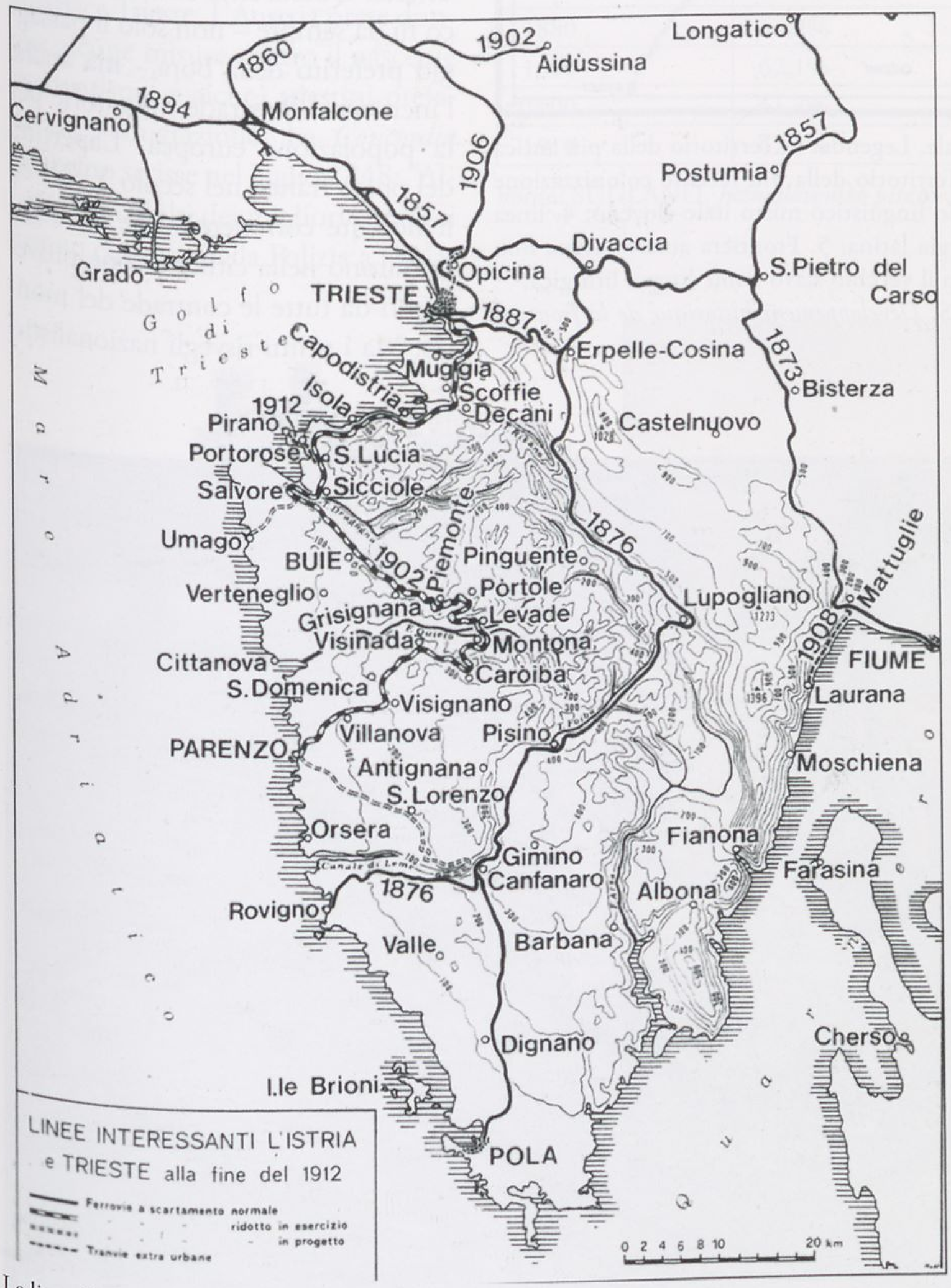
L'emigrazione dalle terre dell'alto Adriatico nel secolo XIX

Il quadro demografico nella Giulia (allora Litorale austriaco) conobbe una nuova e forte ristrutturazione alla fine del secolo XIX quando arri-

La popolazione di Croazia e Slavonia nel 1890

Contea/*županija*	Kmq	Popolazione	Magiari	Tedeschi	Croati e Serbi	Cattolici	Ortodossi	Evangelici	Ebrei
Zagabria	7.210	484.252	2. 063	5.447	462.290	371.408	101.146	579	3.264
Bjelovar	5.048	266.210	8.424	3.683	240.967	221.100	41.798	1.232	1995
Lika-Krbava	6.212	190.978	15	100	190.680	93.313	97.649	7	7
Modruš-Rijeka	4.879	220.629	347	475	217.389	148.774	71.441	127	258
Požega	4.933	202.836	9.429	10.726	167.776	142.790	53.508	4.449	1.928
Srem/Syrmien	6.865	347.022	20.854	57.508	248. 998	156.183	159.344	23.285	3.759
Varasdin	2.521	258.066	1. 044	1.939	254.165	251.086	2.154	127	1,585
Virovitizza	4.866	216.417	26.618	37. 615	142.533	165.342	39.943	6.345	4.465

Fonte: *Brockhaus=Lexikon*, 1898., vol. 10, p. 748; nella popolazione non sono compresi i militari.

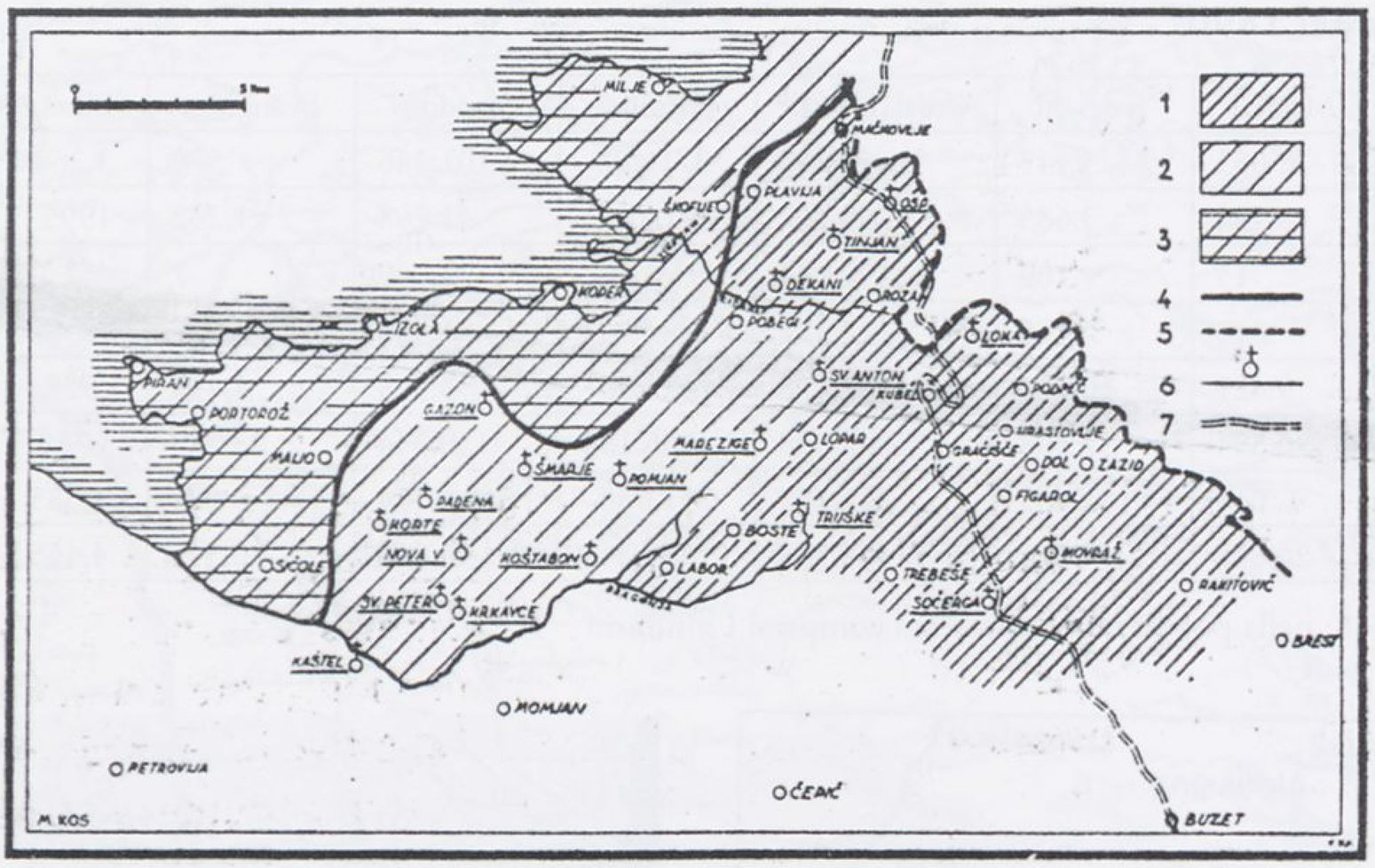


Le linee ferroviarie nell'alto Adriatico nel 1912. Cartina: *Isola nostra* del 15 settembre 2001.



Il treno nei pressi di Giusterna (Capodistria/Koper) nel 1902. La linea ferroviaria Trieste-Buie-Parenzo (detta anche *Parenzana*, a scartamento ridotto) fu attivata nell'aprile 1902 e i treni impiegavano più di sette ore a percorrere le 36 stazioni e 123 km del tragitto. Il treno era talmente lento che i viaggiatori saltavano nei vigneti lungo la ferrovia per procurarsi la frutta. L'ultimo viaggio ha avuto luogo il 31 agosto 1935 e l'intera linea fu smantellata per essere trasferita nell'Etiopia italiana, però la nave con il materiale ferroviario, vale a dire con tutta la *Parenzana*, naufragò nel Mediterraneo.

vò quella, che si potrebbe chiamare la "peste verde". I vigneti dell'Adriatico, come d'altronde in tutta Europa, subirono gravi danni a causa della malattia importata dall'America. Per di più l'olio d'oliva, che serviva anche per l'illuminazione, fu sostituito con il petrolio e quello per le saponerie con olio della Puglia, dopo il trattato di commercio italo-austriaco del 1891. La popolazione per far fronte alla crisi economica ricorse agli usurai ai quali vendeva la raccolta ancora verde che non arrivò mai al giallo. La produzione dell'olio d'oliva diventò a causa del calo dei prezzi sempre meno redditizia ed economicamente non interessante. Le terre coltivabili intorno alle località istriane furono trascurate ed abbandonate nella seconda metà del secolo XIX, vale a dire in concomitanza dello sviluppo del porto di Trieste e l'apertura delle fabbriche di conserve alimentari nelle cittadine costiere. Moltissimi abitanti del Friuli, Gorizia, Carniola, l'Istria e Croazia preferirono dunque abbandonare i loro luoghi di nascita per trasferirsi a Trieste, Isola, Rovigno e Pola dove si fatica-

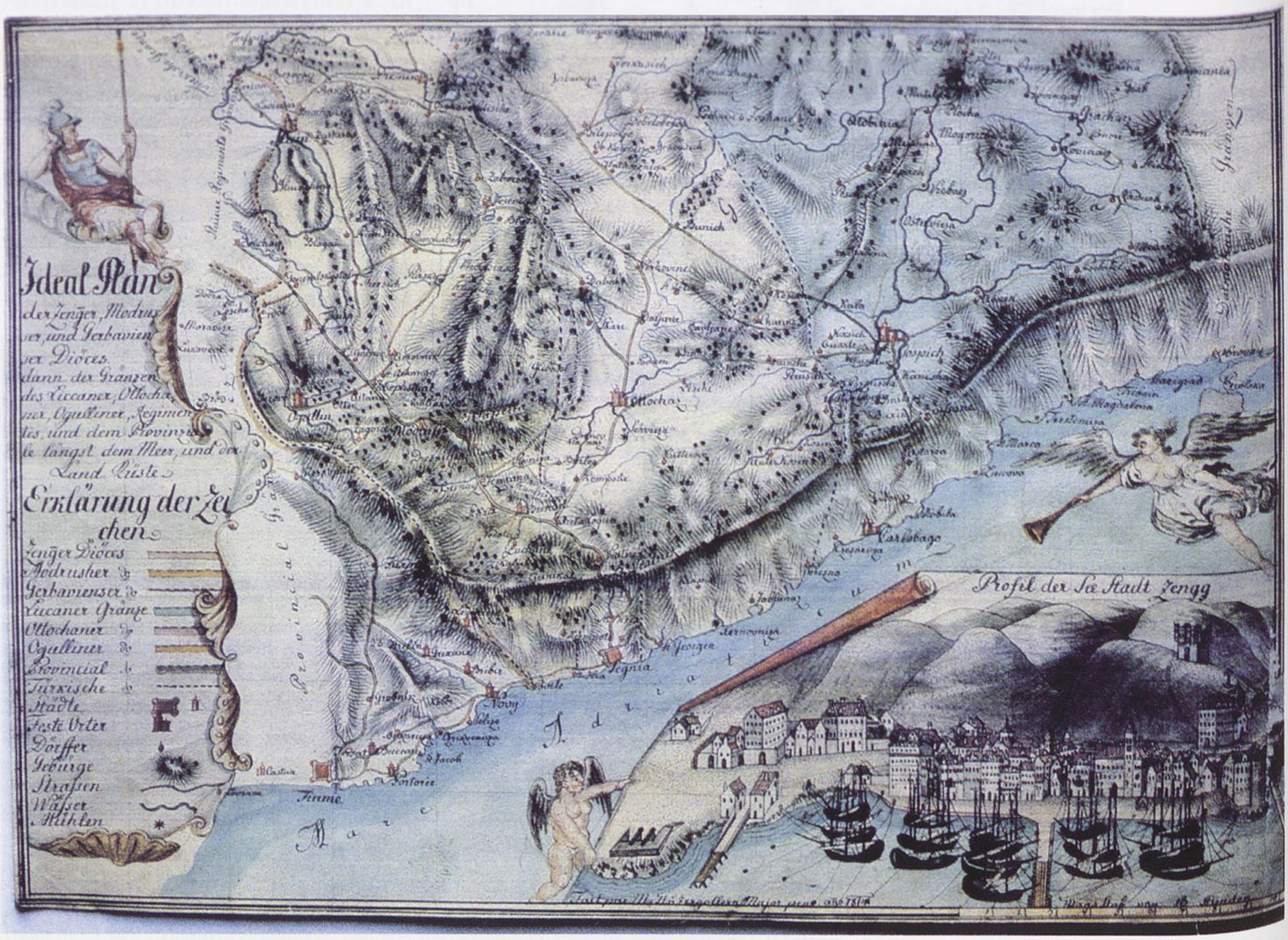


La colonizzazione slovena dell'Istria occidentale. Legenda: 1. Territorio della più antica colonizzazione slovena (fino 13. secolo); 2. Territorio della più recente colonizzazione slovena (a partire dal 13. secolo); 3. Territorio linguistico misto italo-sloveno; 4. linea di demarcazione tra la liturgia slava e la liturgia latina; 5. Frontiera austro-veneta fino al 1797; 6. Parrocchie e curie che utilizzavano il vecchio slavo come lingua liturgica; 7. Strada Trieste-Pinguente/Buzet. Cartina: KOS, *Développement historique de la frontière slovène occidentale*.

va di meno e si guadagnava di più. Le vigne e gli uliveti nelle vicinanze delle cittadine costiere furono abbandonati dagli italiani e su invito dei proprietari, spesso i municipi, furono insediati gli slavi provenienti dall'entroterra.

L'esodo da Trieste

L'emigrazione triestina è vecchia tanto quanto è vecchia l'immigrazione a Trieste. Questa città dell'alto Adriatico fu da sempre – non solo il passaggio preferito della bora - ma anche l'incrocio delle strade migratorie per la popolazione europea. L'apertura del porto franco nel secolo XVIII ed il fiorente commercio che ne seguì portarono nella città persone provenienti da tutte le contrade del mondo. Ma i primi risvegli nazionalistici



Il litorale austriaco (croato) tra Castua (Fiume/Rijeka) e Novegradi/Novigrad (Le diocesi di Segna/Senj/Zeng, Modrus e Krbava) sulla cartina di Zergollern (1814). Fonte: Marković, *Descriptio Croatiae*, 1993.

La popolazione di Carniola/Krain (1846-1910)

Anno	Tedeschi	%	Sloveni	%	Serbo/croati	%	Italiani	%	Boemi	%
1846	37.626	8,1	408.745	88,1	17.583	3,80	-	-	-	-
1880	29.392	6,2	447.366	93,7	266	0,10	317	0,10	244	0,05
1890	28.033	5,7	466.269	94,1	659	0,10	319	0,10	336	0,07
1900	28.177	5,6	475.302	94,2	175	0,03	259	0,05	390	0,07
1910	27.915	5,4	490.978	94,4	205	0,04	369	0,07	750	0,07

Fonte: *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, vol. III.

italiani del 1848, ebbero il loro eco anche tra gli irredentisti dell'allora austriaca Trieste. L'Austria prese dunque alcune misure contro il nascente irredentismo e alcuni triestini preferirono l'emigrazione. La *Concordia* di Torino scrisse nel luglio 1848: "Alcuni, anzi molti dei migliori cittadini furono costretti dalla Polizia a lascia-

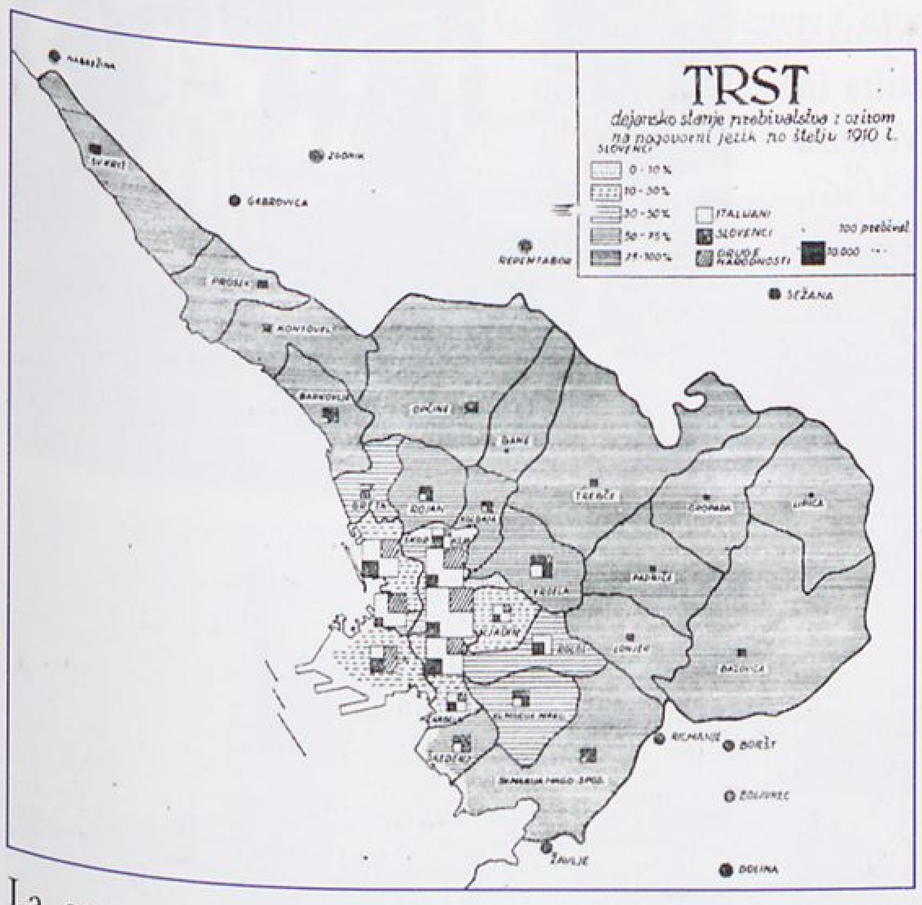
La percentuale dei croati (cattolici) e serbi (ortodossi) in Croazia e Slavonia

Anno	Croati	Serbi	Totale
1880	64,2%	26,3%	90,5%
1890	62,1%	25,9%	88,0%
1900	61,7%	25,5%	87,2%
1910	62,5%	24,6%	87,1%

Fonte: SÜDLAND, *Južnoslavensko pitanje*, p. 341.



Parenzo/Poreč. Il palazzo della giunta (Dieta) provinciale. Foto: Collezione Piero Grimalda.



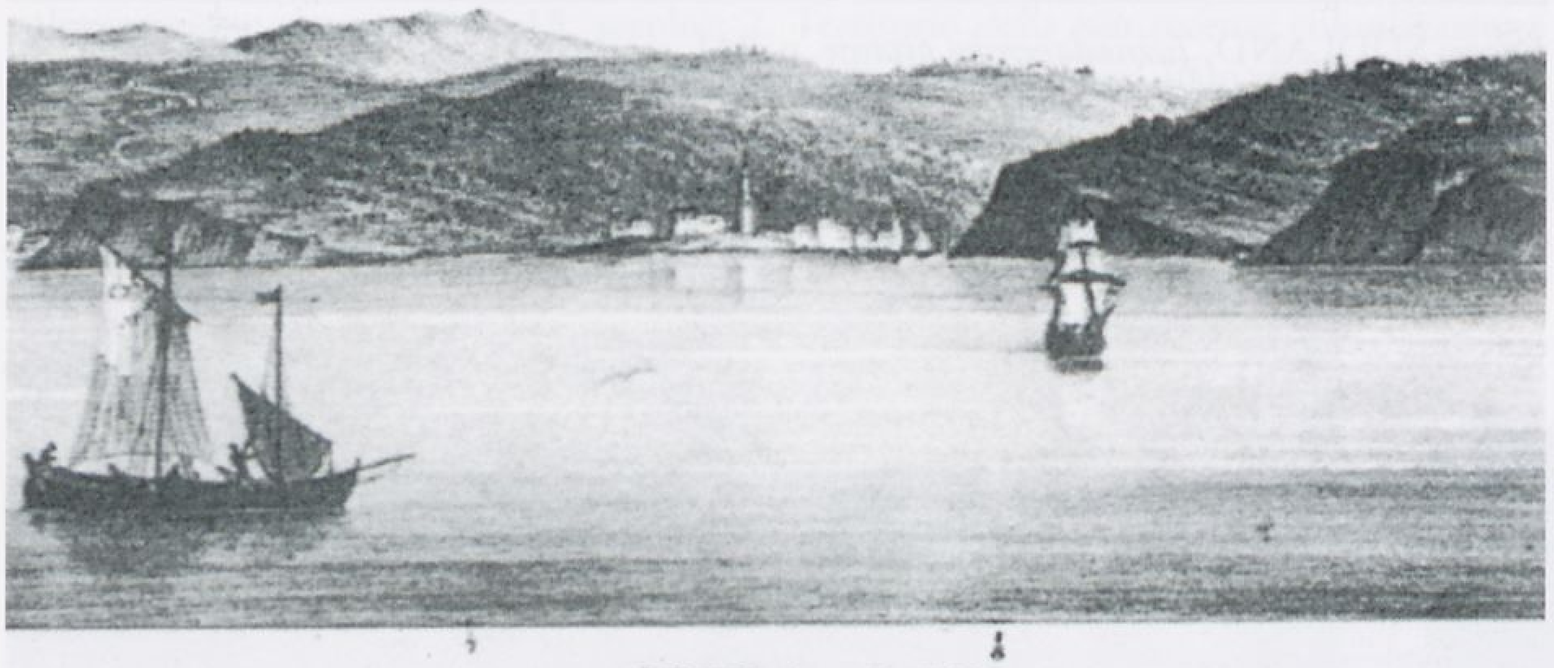
La composizione etnica del territorio di Trieste nel 1910. Cartina: JERI, *Tržaško vprašanje*, p. 231. Legenda: (0-10%) le percentuali degli sloveni; (□) italiani; (///) le altre etnie; (◦) 100 abitanti; (■) 10.000 abitanti. Le località di Nabrežina/Aurisina, Gabrovica/Gabrovizza, Zgonik/Zgonico, Repentabor/Monrupino, Sežana/Sesana, Ricmanje/San Giuseppe, Boste/Boršt, Bagnoli/Boljunec, San Dorligo della valle/Dolina e Žavlje/Aquilina furono quasi al 100% slovene.



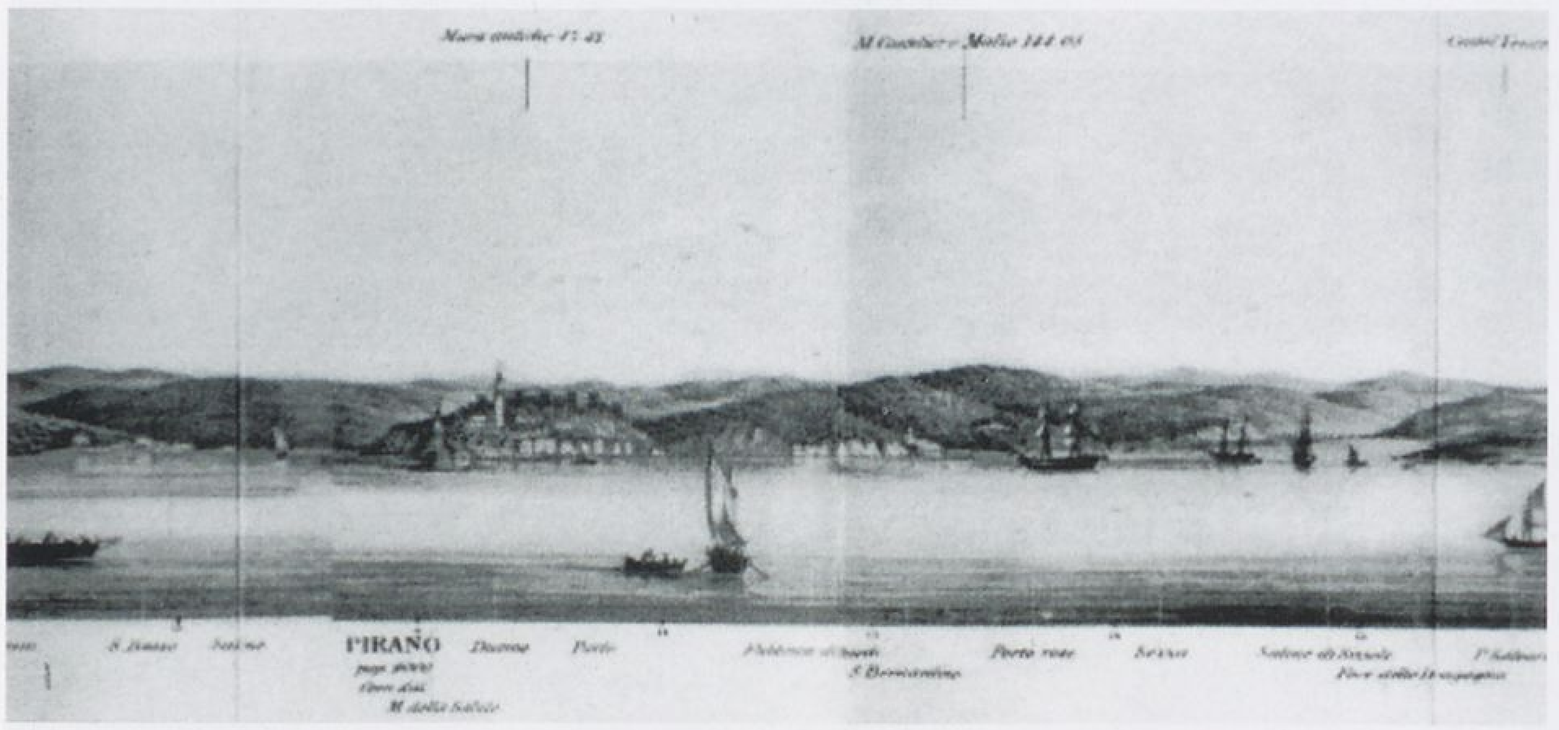
La divisione ecclesiastica in Istria settentrionale (secondo Giovanni Gerin, 1847).



Capodistria/Koper inizio 1900. *Egida*, *Capris*, *Justinopolis* sono alcuni dei nomi storici della cittadina, costruita sopra un isolotto all'ingresso del vallone di Stagno, luogo dove sbocca il Risano/Rižana, fu congiunta alla terraferma, per secoli, solo con due argini. Sulla foto l'argine/strada che collegava la città con terraferma (Semedela) e un carro istriano. Sullo sfondo (dietro il palo sinistro) il grande stabilimento carcerario, demolito dopo il 1945.



Isola e la punta Ronchi sull'incisione del secolo XIX. La località Isola (d'Istria) fu fondata dalla popolazione locale trasferitasi sull'isolotto dal vicino porto romano *Haliaetum* (odierno San Simone). A questi primi abitanti si aggiunsero, nel secolo V, i profughi dall'Aquileia. Nel 972 fu comprata dai patriarchi d'Aquileia i quali la passarono al Monastero di monache di S. Maria di Aquilieia stessa situato fuori le mura dell'Isola, come si evidenzia da un documento del 1036. Nel 1202 giurò fedeltà a Venezia e nel 1253 fu costituita in libero comune entro il patriarcato d'Aquileia. Nel 1280 fu di nuovo conquistata da Venezia e rimase suo dominio fino al 1797, fu luogo di residenza di Pietro Coppo (1470-1555/56), uno dei più grandi cartografi del Rinascimento e del poeta Pasquale Besenghi degli Ughi.



Costa Occidentale dell'Istria, (particolare, Pirano). Nelle vicinanze d'Isola si trova Pirano antica colonia greca dal quale trae il nome *Piro* (fuoco). Saccheggiata più volte da dalmati, narentani, e croati. Pirano nel 1186 era un Comune libero, che fu sottomesso nel 1202 dopo continue lotte dai Patriarchi d'Aquileia e finalmente, il 26 gennaio 1283, fu conquistato da Venezia sotto il dominio della quale rimase fino 1797. Dette i natali al famoso violinista e compositore veneto Giuseppe Tartini. Cartina: G. Rieger.

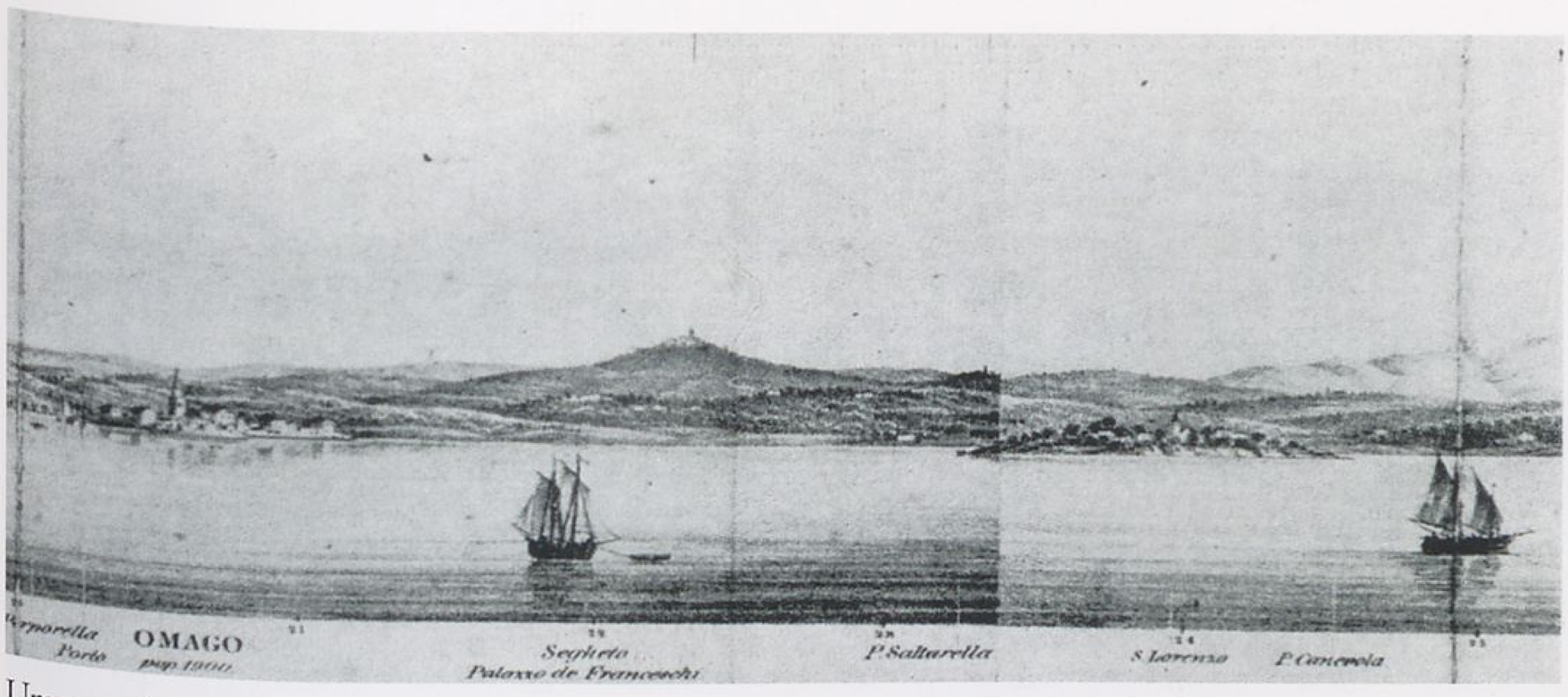
re Trieste; altri, prevedendo le misure governative, se ne sono allontanati spontaneamente. Il commercio muore; il malcontento è al colmo". L'esodo "dei migliori" fu compensato con una forte immigrazione degli altri e la città diventò un punto di gravità per una buona parte della popolazione dell'Europa centrale e dalle terre dell'Adriatico orientale. Nello stesso tempo da questa città partirono verso i nuovi mondi centinaia di migliaia di emigrati fuggendo dalla miseria di casa propria verso un mondo dove si mangiava a volontà. La gente partiva per le Americhe, Australia ma anche Egitto dove all'epoca c'era una forte richiesta di badanti.



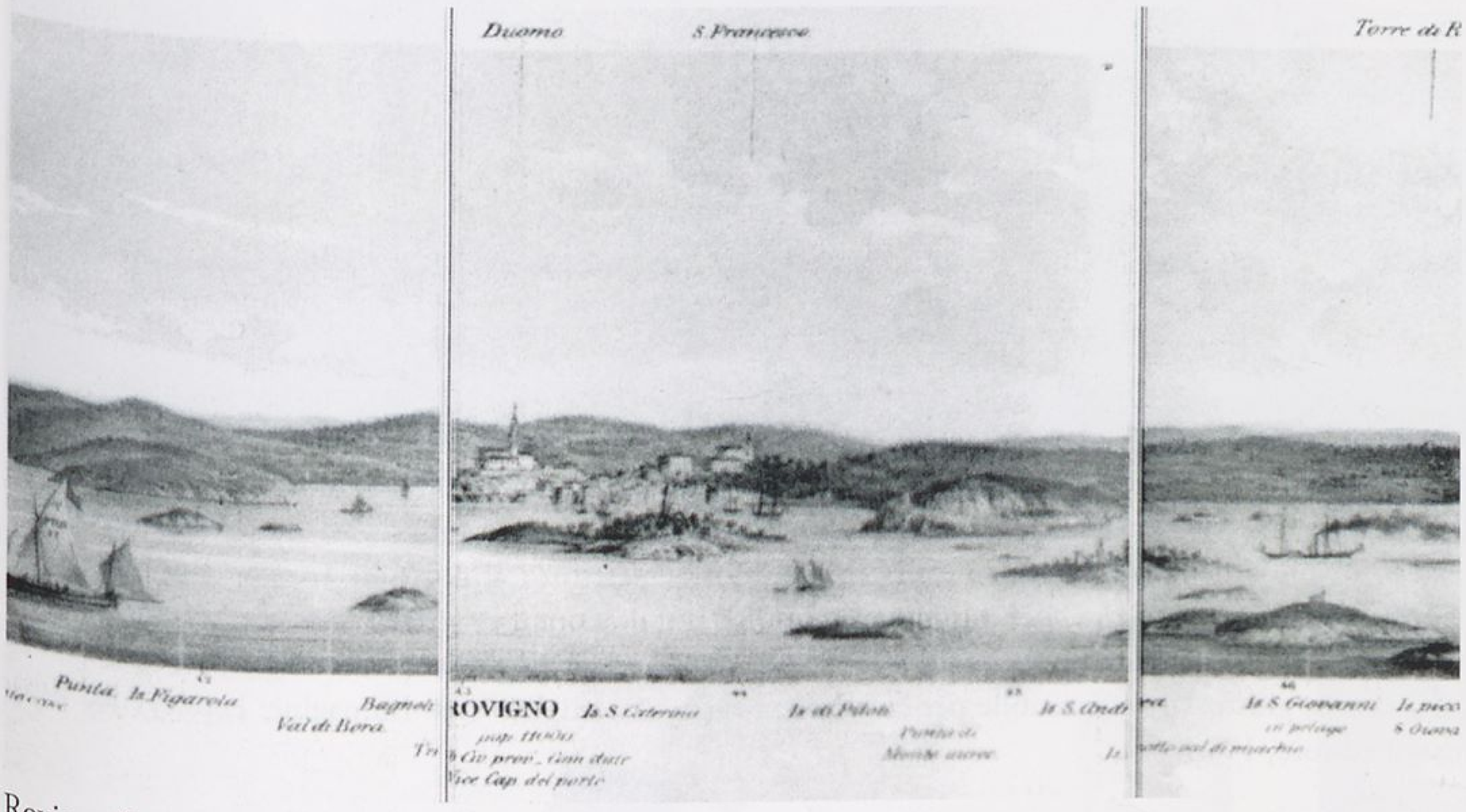
Antichi costumi capodistriani. Foto: *Pagine istriane* del novembre 1950, numero speciale.



I pescatori di Rovigno/Rovinj. Foto d'epoca.



Umago e la sua costa. Legenda: Sulla collina, in fondo, si vede Buie ed alla destra i monti della Vena (Ciceria). Cartina: G. Rieger, *Costa Occidentale dell'Istria*, (particolare).



Rovigno/Rovinj con le isole. Cartina: G. Rieger, *Costa Occidentale dell'Istria*, (particolare).



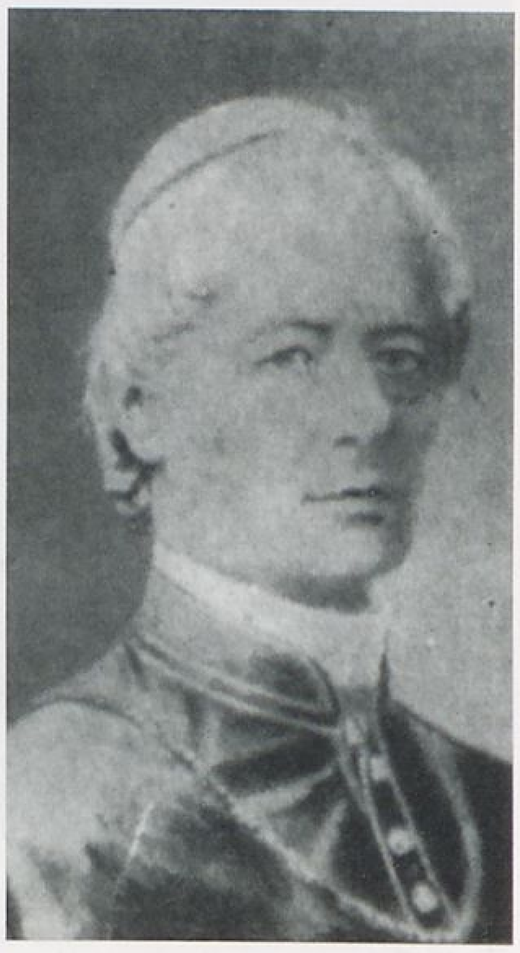
Le vedute di Fiume/Rijeka ed il territorio attiguo su una incisione di Rieger e di Ahrens (1852).



Pasquale Besenghi degli Ughi (1797-1849) su incisione d'epoca. Alla sua morte laciò tutti i suoi beni ad un amico ungherese. Fonte: *Pagine istriane*, novembre 1950, (numero speciale).



Giuseppe Tartini (1692-1770), da una stampa del 1825.



Vescovo Josip Dobrila (1812-1882) difensore dei diritti degli slavi in Istria. Foto: Milanović, *Moje uspomene*.

L'apertura del canale di Suez nel 1869. Questo quadro, la cui visione prospettica fu presa da una mongolfiera, mostra il Canale di Suez, poco dopo l'inaugurazione. Il taglio del Canale fu una grande vittoria della politica estera e della cantieristica francese e incrementò potentemente i traffici di tutti i paesi mediterranei. Nell'Adriatico esso portò profitti soprattutto al porto di Trieste, determinandone il decollo. Alla costruzione del canale di Suez presero parte anche numerosi abitanti dell'Adriatico orientale. Merita di essere ricordato senz'altro quel giovane da Sabbioncello/Orebić che per l'amor del gentil sesso spese tutti i suoi guadagni sul posto e ritornò a casa solo con una pala (oggi nel museo locale). Insomma, giusto l'indispensabile per la partenza verso una miglior vita. Immagine: Leone, Alba Rosa, *Storia contemporanea*, Firenze, Sansoni editore, 1993.



Alessandria in un'incisione del secolo XIX. Questo porto mediterraneo fu punto di sbarco per numerose giovani dell'alto Adriatico che emigrarono in Egitto nei secoli XIX-XX come badanti, mentre i giovani emigranti lavoravano come ambulanti.



La vera "furlana". I friulani vivevano da sempre in ottimi rapporti con i loro vicini sloveni. Specie nelle zone d'incontro c'erano e tutt'ora lo sono numerosi matrimoni misti tra gli esponenti delle due popolazioni. Foto: SQUINABOL/FURLANI, *Venezia Giulia*, 1928.



La donna di Mompaderno/Baderna. Dipinto di Augusto Selb, 1840 ca. Fonte: Radauš Ribarić Jelka, *Ženska narodna nošnja u Istri,* Pazin, 1997.



La gente di Albona/Labin (Istria centrale) su un disegno di A. Selb, 1840 ca.



La donna di Pirano/Piran coperta con la cappa sul disegno di A. Selb (1840).



I popolani di Muggia/Milje.



Valli del Natisone (Friuli). Nella frazione di Montefosca/Črni Vrh si svolge il carnevale che ha per protagonisti i *Blumeri* (dal tedesco *Blume*, fiore), un gruppo di mascherati dal costume uguale per tutti formato da un abito bianco, da campanacci portati sulle spalle e da un alto copricapo ricoperto di nastri colorati e di fiori. Le maschere, caratteristiche di una buona parte delle terre ex-austriache ed alpine, vanno di casa in casa e raccolgono offerte.



Le donne di Dignano/Vodnjan (Istria) su un disegno di A. Selb (1840).



La danza popolare di Peroi/Peroj (popolazione ortodossa, Istria) sull'incisione di A. Tischbein (1842 ca.). Fonte: Radauš Ribarić Jelka, *Ženska narodna nošnja u Istri,* Pazin, 1997.



Peroi/Peroj – costume popolare. In questa località istriana (presso Pola) arrivarono nel 1657 alcune famiglie montenegrine (ortodosse). I costumi (vestiti) maschili si adattarono subito a quelli degli istriani mentre le donne conservarono fino al sec. XX i costumi originali provenienti da Montenegro. Dipinto di Augusto Selb, 1840.



Stato politico dei comuni dell'Istria nel 1914. Durante tutto il secolo XIX il diritto di voto era condizionato dal censimento fiscale e dunque le categoria più povera (slava) era esclusa dal voto e per questa ragione la composizione politica (nazionale) dei consigli comunali non riflette obiettivamente la composizione linguistica della popolazione d'Istria. Cartina: ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura.*



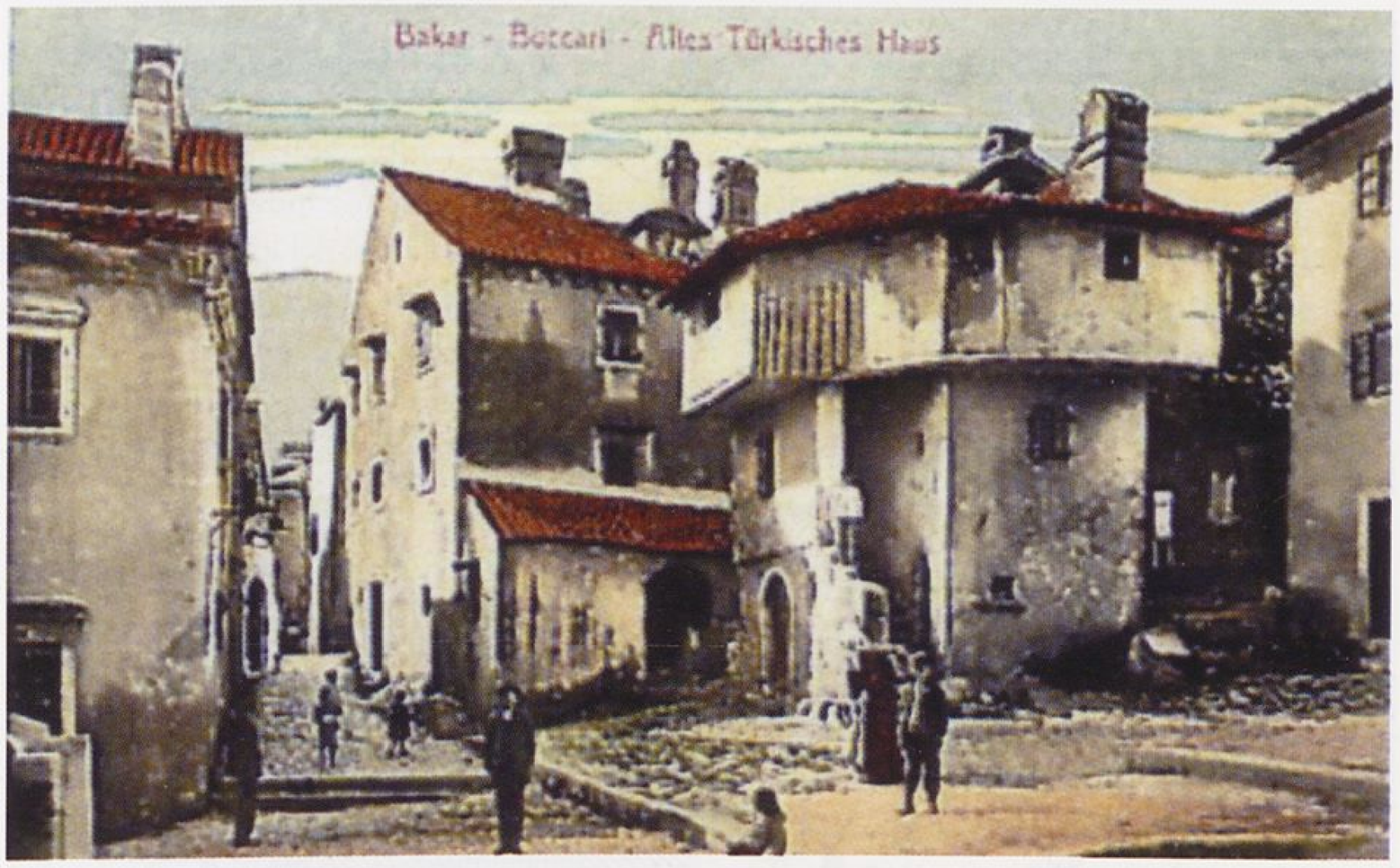
La donna di Mune (Istria romena) in una foto tra le due guerre. I lineamenti di questa donna sono riscontrabili anche tra la popolazione delle terre di Verchini/Brkini sulla sponda sinistra della strada Trieste-Fiume.



La gente del contado in cammino verso Trieste. Incisione della seconda metà del secolo XIX.



Gli abitanti di Ciceria e sullo sfondo Trieste, disegno del 1870 circa.



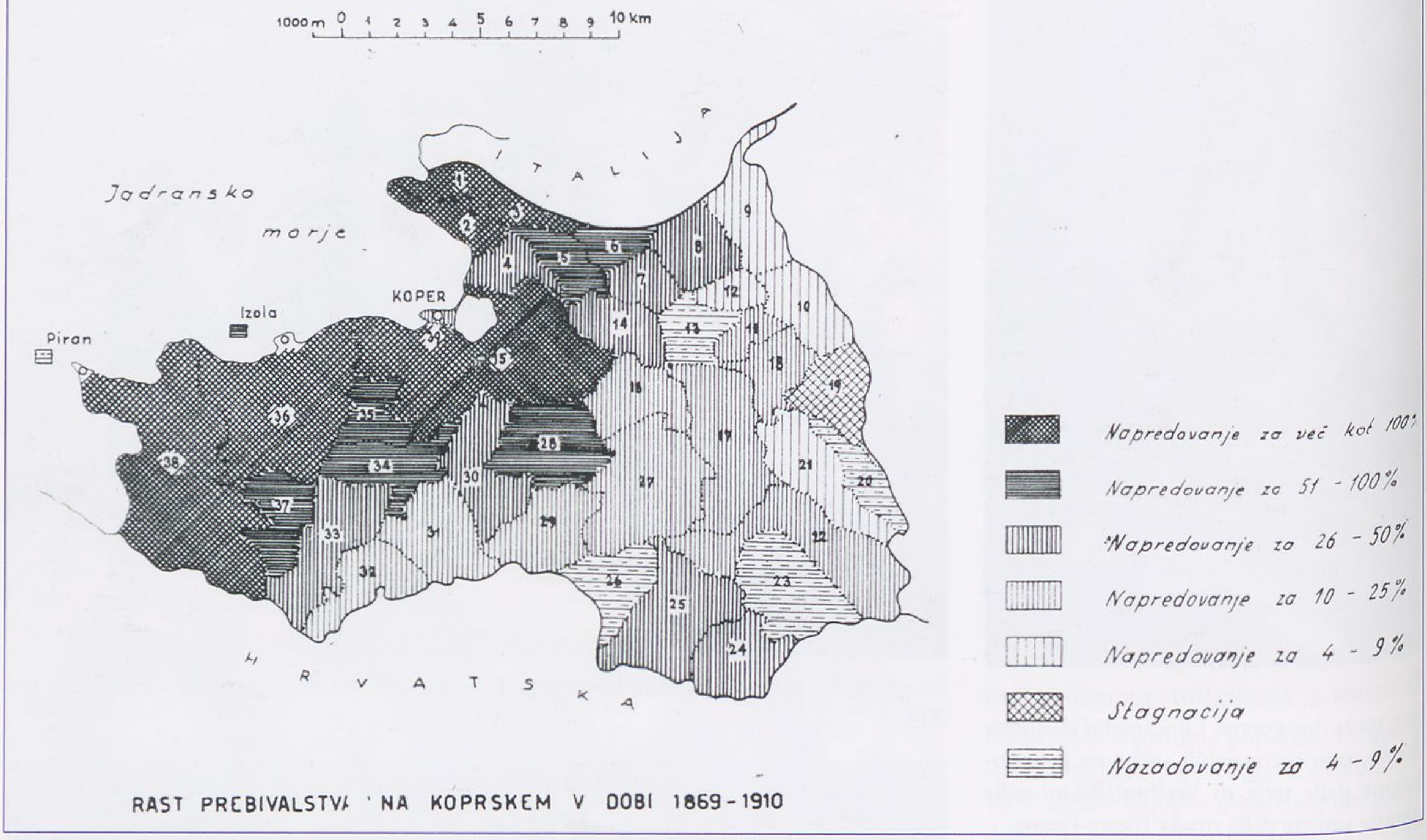
Buccari/Bakar sul finire del sec. XIX. Cartolina d'epoca.



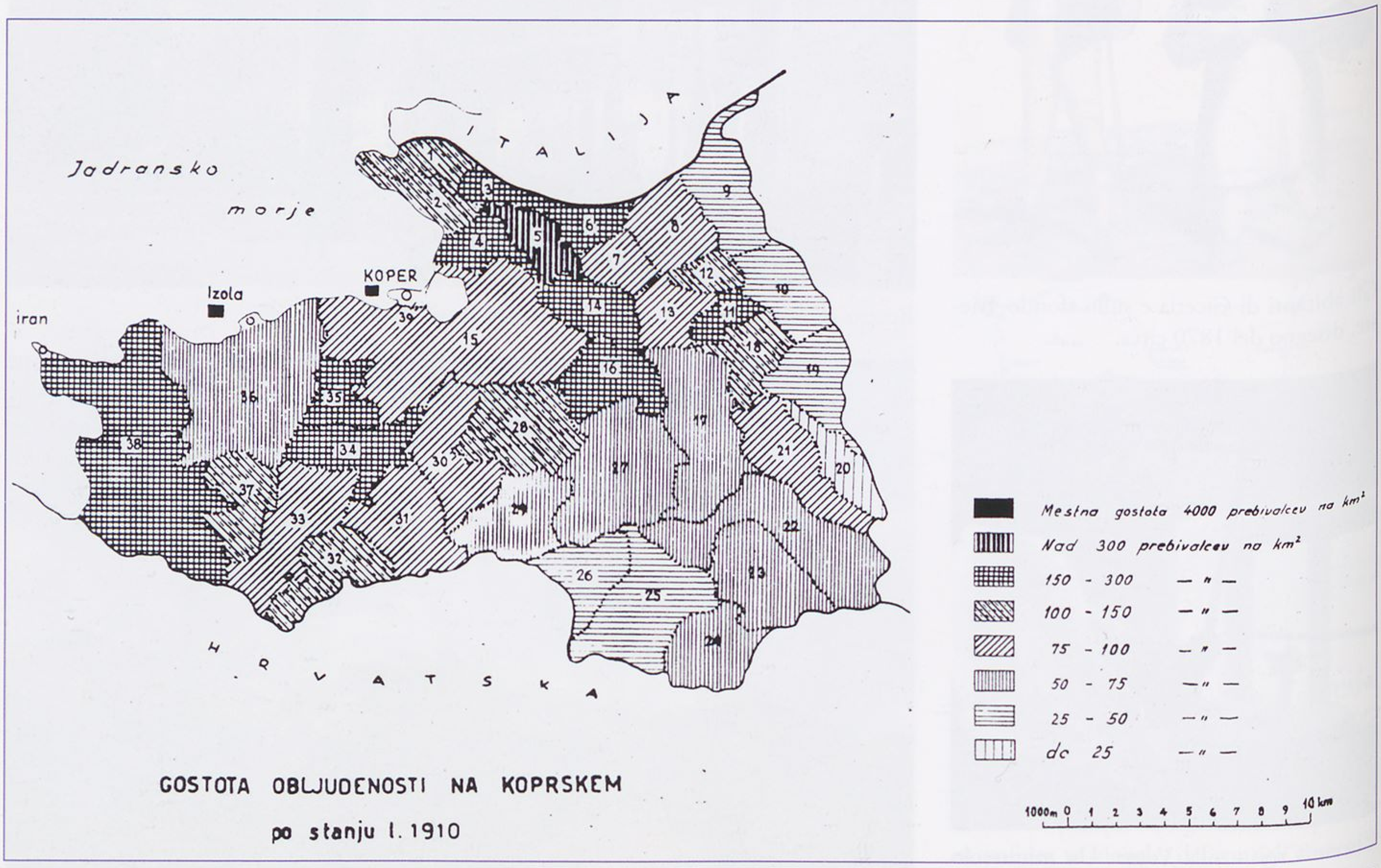
Cherso/Cres – villa Vrana. Un minuscolo mulino casalingo per la macinazione del grano-turco. Foto: *Le Vie d'Italia* del febbraio 1939.



Gimino/Žminj (Istria centrale) fu austriaca (1374-1918) a parte qualche brevissima parentesi veneta (1508-1509) e quella napoleonica (1805-1813). Foto del sec. XX.



La crescita demografica nel Capodistriano (1869-1910). Legenda: (dall'alto in basso) i primi cinque quadretti indicano la crescita in %, gli ultimi due la stagnazione della popolazione. I numeri sulla cartina indicano i comuni ed i sub-comuni. Dalla cartina sono evidenti gli spostamenti dall'interno d'Istria verso la costa, vale a dire nelle città e nel loro immediato entroterra, specie dopo l'apertura dei conservifici nella seconda metà del secolo XIX che richiesero numerosa mano d'opera. Cartina: TITL, Julij, *Socialnogeografski problemi na koprskem podeželju*, Koper, Lipa, 1965;



La densità della popolazione nel Capodistriano (1910). Legenda: (dall'alto in basso) la densità nelle città di 4.000 abitanti per kmq, e i successivi sette quadretti indicano il numero di abitanti per mq nella campagna. Cartina: TITL, Julij, *Socialnogeografski problemi na koprskem podeželju*, Koper, Lipa, 1965;



La donna di Rovigno nel secolo XIX.



Rovigno/Rovinj. Incisione di Rilleylove (*Mediteraneo Pittoresco*, seconda metà del sec. XIX)



Costumi triestini - acquaiolo. Incisione del secolo XIX.



Trieste - Molo San Carlo, l'attesa dell'imbarco. Sulla mercantile e cosmopolita Trieste dell'Ottocento il Tommaseo ebbe ad esprimere un giudizio severo, ispirato al suo rigoroso moralismo: "Una moltitudine affaccendata che inonda le vie, un andazzo di mercanti e di meretrici, un bisbigliare di varie lingue, un misto di vari costumi, molta industria, poco ingegno, molt'arte, punto studio, molto moto, poca vita", una città "ove accolgonsi genti d'ogni favella, d'ogni abito, d'ogni fede, d'ogni costume", dove il commercio "dimena le sue cento lingue" *(Diario intimo)*. In breve una città accogliente e tollerante, caratteristiche queste che sparirono con il crollo dell'impero austro-ungarico e che a tutt'oggi, nel terzo millennio, stentano a ritornare in questo centro multiculturale e multilinguistico. Incisione di Rilleylove (*Mediteraneo Pittoresco*, seconda metà del sec. XIX).



Costumi triestini - venditrice di sardelle. Incisione del secolo XIX.



Zara/Zadar nella prima metà del sec. XIX.



Fiume/Rijeka e sullo sfondo Tersato/Trsat (a destra) nella prima metà del secolo XIX.



Sanvincenti/Sv. Vinčenat (Istria centrale). A sinistra si vede il castello Grimani, ricostruito nel 1599, ed a destra la chiesa Santa Maria Annunziata costruita nei primi decenni del sec. XVI. Su questa piazza fu bruciata la giovane Maria Radoslovich, a causa della stregoneria, nel 1632. Disegno di August Tischbein, 1842.



Al mercato di Ragusa/Dubrovnik. Cartolina degli anni 30 del secolo XX.



Isola/Izola nel 1880. Foto d'epoca.



Monrupino/Repentabor – le nozze sul Carso triestino, costumi popolari sloveni. Foto: Touring Club Italiano, 2000.



L'abitante di Gravosa/Gruž (Ragusa/Dubrovnik). Cartolina dalla fine del sec. XIX.

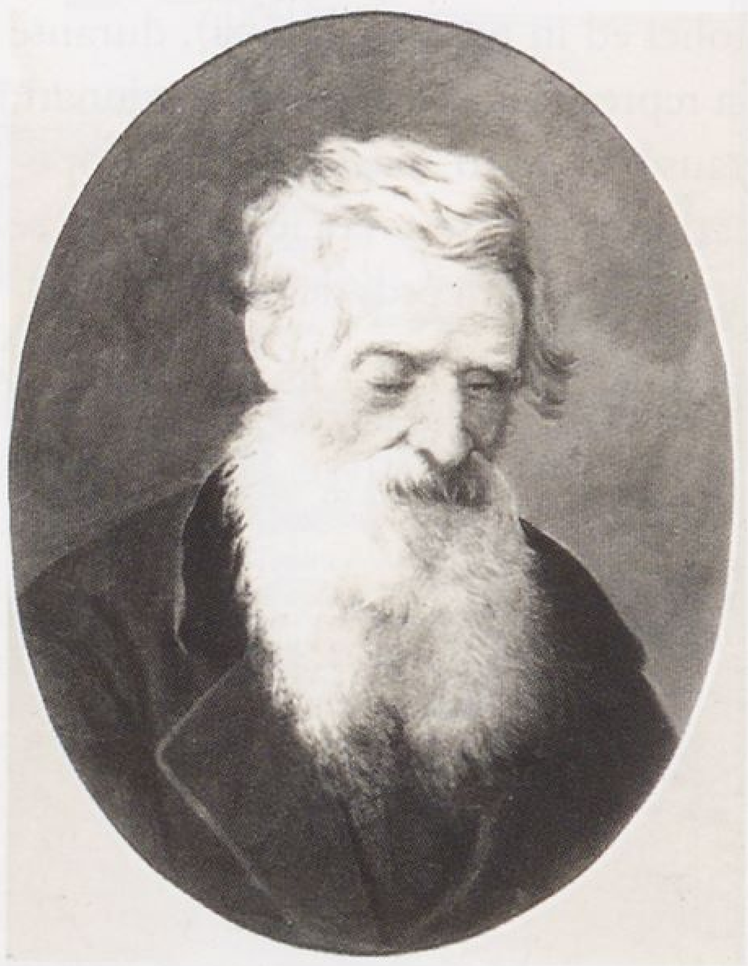
EUROPA SUD-ORIENTALE FINO ALLE GUERRE BALCANICHE (1812-1913)

I soldati dei Confini militari

I Confini militari furono divisi in tre parti: Croazia e Slavonia, Serbia e Banato e quella delle Sette città (Transilvania).

I soldati dei Confini militari presero parte alla famosa battaglia di Nordlingen del 1634, quando 40.000 austriaci batterono 30.000 svedesi e tedeschi. Dopo la sconfitta turca davanti a Vienna nel 1683 ed al trattato di Carlowitz (Sremski Karlovci) del 1699 i Confini militari persero la loro importanza strategica e diventarono, sempre di più, un immenso serbatoio di militari a buon mercato. Essi presero così parte alla guerra per i Paesi Bassi 1672-1678 ed alle guerre per la successione di Spagna in Italia (1701-1714). L'esercito dei Confini militari prenderà parte con 25.000 soldati alle guerre di successione dell'Austria (1741-1748); alla guerra dei "sette anni" (1753-1760) contro Federico II re di Prussia (1712-1786) con circa 88.000 arruolati; alla guerra per la successione della Baviera (1778-79) con circa 30.000 militi; alle guerre contro la rivoluzione francese (1792-1801) fino la pace di Lunéville 1801 con 101.700 uomini dei quali 38.600 non fecero più ritorno; alle guerre di Napoleone (1805-1815) con 67.000 coscritti, prima contro il grande conquistatore e poi al suo servizio presero parte alla campagna di Russia ed i resti di questi reggimenti dei Confini militari seguirono Napoleone fino a Parigi dove diventarono parte della sua guardia personale e nella famosa battaglia di Lipsia del 1813 presero parte tanto nell'esercito francese quanto in quello degli alleati antifrancesi; alle guerre austro-italiane (1848-49, 1859 e 1866) con circa 35.000 militari.

I militi dei Confini militari si trasformarono con tempo, da difensori contro gli invasori (turchi), nelle guardie della Casa d'Asburgo e durante i moti rivoluzionari del (1848-1849) – insieme con i polacchi – salvarono la monarchia soffocando gli insurrezionali d'Ungheria, di Vienna e d'Italia. In queste occasioni furono impegnati 40.000 militari, che persero sui campi di battaglia e nella repressione dei civili 25.000 uomini. In guisa di riconoscimento la nuova Costituzione imperiale dichiarò i Confini militari, nel 1849, regno



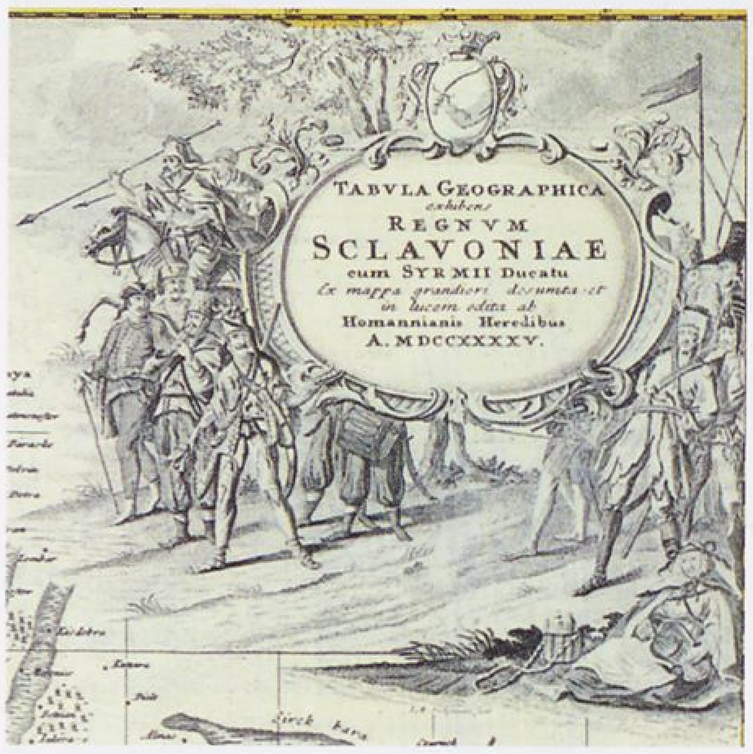
Nicola Tommaseo, scrittore e politico (Sebenico/Šibenik 1802 - Firenze 1874).

Almissa/Omiš sull'incisione di Johan Hogelmuller (1839).



Signa/Sinj a metà del secolo XIX.

autonomo, che ottenne, il 7 maggio 1850, lo statuto degli Stati della corona e la città di Fiume – fin da allora sotto il governo ungherese – fu annessa alla Croazia provinciale (civile). Il comportamento di questi militari "croati" (in parte erano cattolici ed in parte ortodossi), durante la repressione dei moti rivoluzionari, causò un vero macello tra le popolazioni represse e lasciò dietro di sé strascichi di ricordi della loro malvagità. Ne scrive a proposito lo scrittore e politico dalmata Nicola Tommaseo, originario di Sebenico/Šibenik (1802 -1874) e uno dei capi dell'insurrezione veneziana nel 1848, in un proclama (in croato) "Croati, fratelli, quello che Austria ordina a voi, di fare agli italiani, altri lo faranno a voi. Cosa vi abbiamo fatto? In nome di dio vi chiediamo la pietà non per noi, ma per le anime e figli vostri. Ritornate a casa vostra per difendere dalla forza turca le vostre mogli e figli. La maledizione dei popoli oppressi è più terribile delle armi. Siate nostri fratelli e non lupi!".



I militari dei Confini militari intorno a 1735 (incisione d'epoca). Legenda: A causa della bandoliera, che portavano intorno al petto, durante l'occupazione di Parigi nel 1814/1815, hanno dato il nome alla cravatta (dal croato). Incisione tratta dalla Carta geografica del 1740.



Il *panduro* di Croazia. Dipinto d'epoca. Fonte: *Heeresgeschichtliches Museum di Vienna,* Firenze, Bonechi, 1988.

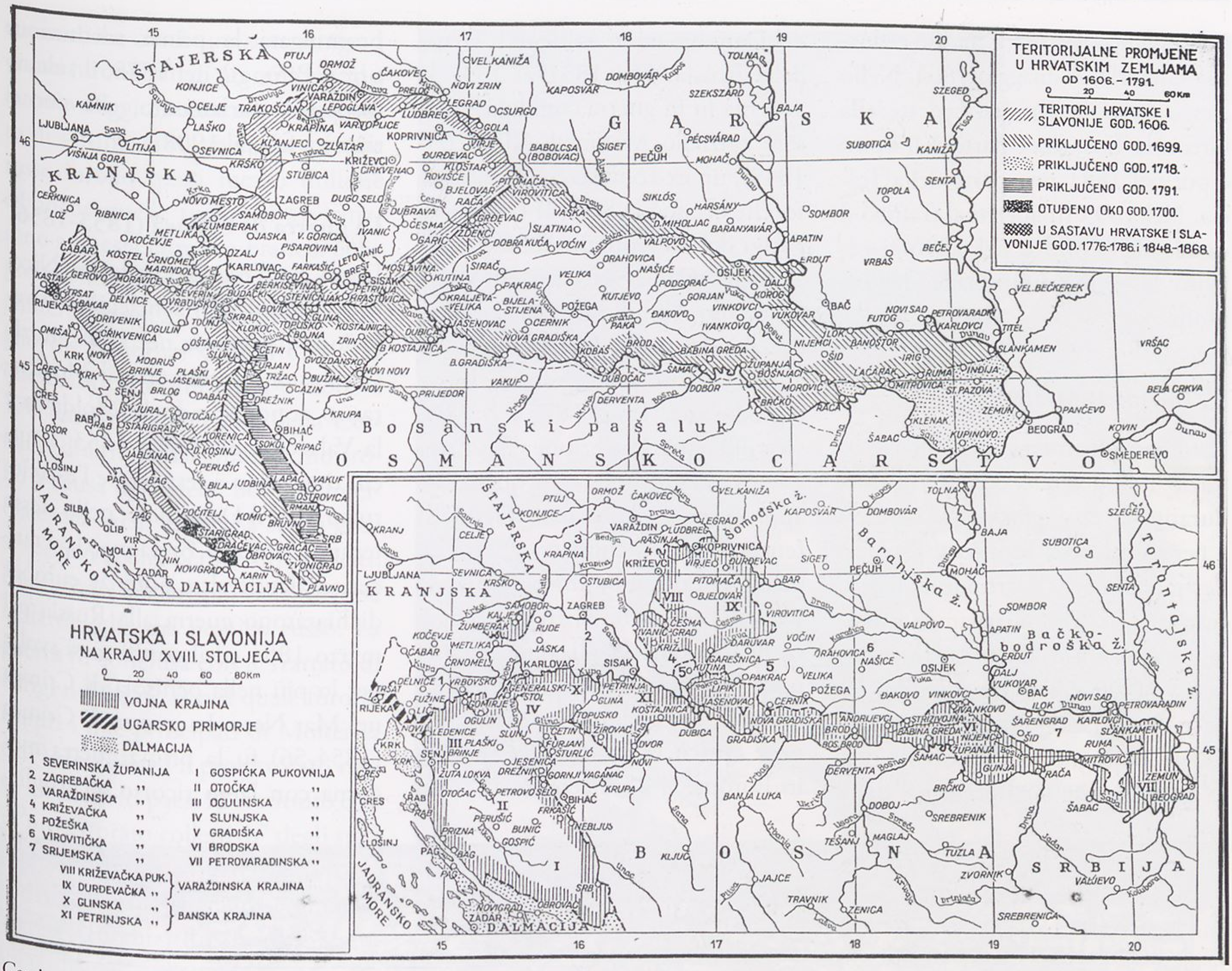
La fine dei Confini militari iniziò nel 1851, quando fu soppresso il Confine militare di Transilvania ed annesso all'Ungheria (55.731 km2), dove vivevano (nel 1890) 1.276.890 (56,7%) romeni, 697.945 (31%) ungheresi, 217.670 (9.70%) tedeschi ed altri. Il primo novembre 1872 fu abolito il Confine militare di Serbia e Banato ed annesso all'Ungheria. L'8 agosto 1873 fu riorganizzato il Confine militare di Croazia e Slavonia e nel 1881 definitivamente abolito. Secondo le fonti austriache ci furono alla fine del secolo XVIII – nelle diocesi di Karlowitz/Sremski Karlovci, Pakratz/Pakrac e Karlstadt/Karlovac – che comprendevano tanto parte civile come la parte militare della Croazia – circa 380.000 abitanti e da questi 265.500 nei Confini militari e solo 114.500 "nelle terre provinciali" (civili). La popolazione dei Confini militari croati fu abitata, secondo le statistiche ufficiali, nel 1870, con 858.000 persone (52% cattolici e 45% ortodossi, più altri, per lo più ebrei).

Lo sgretolamento dell'Impero ottomano (1812-1878)

Sin dall'inizio del secolo XIX si ebbero nell'Europa turca le ribellioni popolari ed una delle prime insurrezioni ebbe luogo a villayet (regione) di Belgrado, negli anni dal 1804 al 1812, dove i serbi ortodossi, guidati da Giorgio Karadjordjević (1768-1817) un commerciante di origini albanese, riuscirono per brevissimo tempo a sconfiggere i "turchi" ed a cacciare una parte della popolazione musulmana (slavi, turchi, ecc.). Questi successi furono dovuti anche all'immenso caos nel quale era immersa Costantinopoli (Istanbul), dove il 28 agosto 1808, nel breve corso di 12 ore, due sultani furono uccisi sul trono ed un terzo strangolato. Regnando Mustapha IV (1807-1808), i rivoltosi accerchiarono il palazzo per rimettere sul trono Selim III (1789-1807), fatto imprigionare dal primo. Mustapha, avvertito, fece strangolare immediatamente Selim; perciò quelli che avevano ordito la congiura andarono a cercare il fratello di Mustapha e lo proclamarono sultano col nome di Mahmud II (1784-1839) e rinchiusero in una prigione il suo predecessore.

Il trattato di pace di Bucarest - 1812

Lo scempio che regnava alla corte del sultano fu dovuto in buona parte alle continue sconfitte militari degli ottomani, che come conseguenza provocarono le ribellioni dei giannizzeri (soldati professionali di origini cristiane) ostili alle riforme sociali ed ancor di più ai miseri salari. Nel 1811 era in corso la guerra franco-russa e per assicurarsi il fianco orientale la Russia entrò in trattative con la Turchia, che si conclusero con la pace di Bucarest, il 28 maggio 1812, che pose fine alla guerra russo-turca (1806-1812). Lo zar Alessandro I (1777-1825) in seguito, provvedette all'annessione della Bessarabia. Nel 1821 cessò la sovranità turca sui due principati di Moldavia e Valacchia, sotto autorità turca dal 1711.



Cartina in alto: Le modifiche territoriali in Croazia dal 1608 al 1791. Legenda: (///) = territorio di Croazia e Slavonia nel 1608; (\\\) = annesso nel 1699; (::::) = annesso nel 1718; (═) = annesso nel 1791; (■) = ceduto nel 1700; (××) = Fiume fu parte della Croazia e Slavonia: 1776-1786; e 1848-1869. Cartina in basso: Il confine tra Austria e Venezia in Dalmazia ed i Confini militari alla fine del secolo XVIII. Legenda: (|||) = confini militari; (///) = litorale ungherese (territorio di Fiume, annesso con il trattato di Vienna del 1815 all'Austria); (:::) = Dalmazia; i numeri arabi e romani indicano i nomi delle unità amministrative. Cartina: ŠIŠIĆ, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*.

La Grecia (1821-1898)

Un'ennesima rivolta greca contro il secolare dominio turco scoppiò a Jassy nel 1821 e, il 1° gennaio 1822, il congresso nazionale di Epidauro proclamò l'indipendenza del popolo ellenico. Negli annali della storia rimase la gravità dell'insurrezione sull'isola di Scio/Chio, dove i turchi massacrarono e ridussero in schiavitù, nel marzo 1822, la metà degli 80.000 abitanti. Gli eroi greci accesero d'entusiasmo l'Europa e tra i volontari accorsi sul suolo greco ci furono il poeta inglese George Gordon lord Byron (1788-1824), il protagonista del risorgimento italiano Santorre di Santarosa (1783-1825) ed il poeta d'Isola d'Istria Pasquale Besenghi degli Ughi (1797-1849). Nella battaglia navale di Navarino del 1827, la flotta turco-egiziana fu distrutta da quella inglese, francese e russa congiunte. La guerra russo-turca (1828-1829) si concluse con la pace di Adrianopoli, con la quale la Turchia riconobbe l'indipendenza greca. Il Protocollo di Londra, firmato nel 1829 dalle tre potenze protettrici, Russia, Inghilterra e Francia, riconobbe l'indipendenza greca e la sovranità turca sull'Epiro, Tessaglia, e sulle isole di Samos/Samo, Scio/Chio e Creta.

La Grecia moderna nacque come repubblica. Il suo primo presidente, originario di Corfù, fu Ioànnis Kapodìstrias (1776-1831), che dal 1809 al 1822 era stato a servizio dello zar ed era discendente di una famiglia veneziana, oriunda dalla città istriana di Capodistria (odierna Koper). Nel 1832 l'Assemblea nazionale elesse re il figlio di Ludovico I (o Luigi) di Baviera, Ottone I (1832-1862). Solo 800.000 dei sei milioni di greci che vivevano nell'impero ottomano erano residenti nei territori assegnati. Dopo l'abdicazione di Ottone I salì al trono greco un principe di Danimarca Giorgio I che regnò dal 1863 fino al 1913, quando fu ucciso a Salonicco. Gli successe il figlio, Costantino I (1913-1917). Intanto le Isole Ionie (1.933 km2), che erano state poste sotto protettora-

to britannico nel 1815, furono cedute alla Grecia il 21 maggio 1864. Nello stesso anno la Turchia cedette alla Grecia la Tessaglia e parte dell'Epiro e poi nel 1881 una parte della Tracia. Nel 1893 fu aperto al traffico il canale dell'Epiro e nel 1896 si celebrò la prima Olimpiade dell'era moderna.

La Turchia 1831-1878

Il sultano Moametto II (1808-1839) iniziò il suo regno con le riforme, durante la crisi greca (1821-1829) e per prima cosa soppresse il corpo dei giannizzeri (le truppe d'assalto turche) con il bombardamento delle loro caserme. Nel 1826 rimasero uccisi 10.000 di questi militari. La pace di Adrianopoli, del 14 settembre 1829, segnò per la Turchia delle gravi perdite territoriali nel delta del Danubio ed in Armenia a favore della Russia. Dal 1831 al 1832 la Turchia fu in guerra con il governatore egiziano Mehmed Ali (1769-1849), un ex-commerciante albanese, che occupò la Siria. II trattato di Parigi del 18 febbraio 1856 pose la Turchia sotto la "garanzia europea". Il sultano Abdul Asis (1861-1876) decretò la piena libertà religiosa, abolì la tortura e fece riforme fiscali e giudiziarie. Tra il 1875 e il 1876 scoppiò un'insurrezione in Erzegovina e in Bosnia e di questo ne approfittarono la Serbia ed il Montenegro per dichiarare guerra al sultano. Entrambi furono tuttavia sconfitti ed anche la rivolta bulgara fu soffocata. Negli anni sessanta nacque il movimento dei "Giovani Turchi", che reclamò la Costituzione e criticò la politica governativa in Europa. Il 23 dicembre 1876 fu promulgata la prima costituzione turca. Però, già nel 1878, il sultano sospese il parlamento, che non si riaprirà fino al 1908.

La guerra di Crimea (1853-1856)

Dopo che l'esercito dello zar Nicola I (1796-1855) schiacciò la rivoluzione ungherese nel 1849, iniziò l'espansione russa verso il Mediterraneo conquistando la Moldavia e la Valacchia nel luglio 1853. I turchi riuscirono a respingere l'esercito russo oltre il Danubio e, nello stesso tempo, la Gran Bretagna, la Francia ed alcune altre potenze europee dichiararono guerra alla Russia nel marzo 1854 ed il conflitto si svolse per lo più nella penisola di Crimea nel Mar Nero. La guerra di Crimea (1854-56) fu la prima guerra moderna con largo ricorso all'artiglie-



L'Adriatico orientale dopo il Congresso di Berlino del 1878. Cartina: *Brockhaus = Lexikon*, 1892.

ria, cosa che causò una vera strage. I caduti furono più di un milione ed a questi va aggiunto un numero ignoto di vittime fra i civili. Le perdite russe furono quasi mezzo milione ed anche quelle turche si avvicinarono a questa cifra. La Francia ebbe probabilmente 100.000 morti, l'Inghilterra forse 25.000, l'Italia (Regno di Sardegna) circa 1.820. Tra questi ultimi ci furono 14 morti e 170 feriti nella battaglia della Cernaia ed altri 1.800 militari morirono a causa del colera, ben più micidiale dei fucili russi. La stessa cosa si verificò anche per gli altri eserciti, che furono falciati più dalle diverse malattie, che dal nemico russo. La guerra fu conclusa con il Trattato di Parigi nel 1856, con il quale furono riuniti i due principati di Moldavia e di Valacchia ed il protettorato russo sui predetti paesi fu sostituito con il "protettorato collettivo" degli stati partecipanti alla conferenza di pace: Austria, Gran Bretagna, Francia, Prussia, Turchia, Russia ed il regno di Sardegna.



Il massacro di Scio/Chio. Il numero degli abitanti, in parte cattolici, di Chios scese a causa dei massacri e dell'emigrazione da 100.000 nel sec. XVIII a solo 15.000 a metà del secolo XIX. Dipinto di Eugène Delacrois, 1824, Parigi, *Museo del Louvre.*

Il risveglio nazionalista nell'Europa sud-orientale e la pace di Santo Stefano del 1878

Per pacificare la Bosnia il sultano Abdulmeid I (1839-61) inviò nel 1850 truppe comandate dal convertito Omar pascià, già disertore dall'esercito austriaco dove rispondeva all'appellativo Mihajlo (Mića) Latas (1806-1871), un ortodosso nato nei Confini militari croati. Dopo l'insurrezione in Bosnia ed Erzegovina nell'estate 1875 cominciarono le ribellioni anche in Serbia, Montenegro ed, all'inizio dell'aprile 1876, anche in Bulgaria. L'insurrezione bulgara fu soppressa dai turchi che uccisero più di 10.000 persone di ogni età e sesso. Nel gennaio 1878 gli austriaci ed i russi sconfissero i turchi e nello stesso mese i russi entrarono, come già nel 1829, in Adrianopoli, mentre i serbi entrarono nel Kosovo ed i montenegrini occuparono le terre d'Antivari/Bar e di Dulzigno/Ulcinj/Ulqin. In seguito fu firmato a Santo Stefano, il 3 marzo 1878, il trattato di pace preliminare tra la Russia e la Turchia, che sancì l'ingrandimento territoriale di alcuni stati firmatari. Il trattato prevedeva anche il riconoscimento di una Bosnia ed Erzegovina autonoma, però al Congresso di Berlino, quattro mesi più tardi, questo paese venne posto sotto l'occupazione militare dell'Austro-Ungheria.

Congresso di Berlino – 1878

Per sistemare il problema dell'Europa turca fu convocato, nel luglio 1878, il Congresso di Berlino, dove fu sancita, tra l'altro, la facoltà dell'Europa occidentale di intervenire nelle cose interne della Turchia. In quell'occasione fu conclusa anche una serie di altri accordi, che cambiarono sostanzialmente la geografia politica nell'Europa turca, che da ora in poi fu conosciuta anche sotto il nome di Balcani. Al Congresso di Berlino ottennero l'indipendenza statale il Montenegro, la Serbia e la Romania, mentre la Bulgaria fu costituita in principato autonomo; una parte della Tessaglia e dell'Epiro fu assegnata alla Grecia (la cessione effettiva avrà luogo soltanto nel 1881). La Tracia e la Macedonia furono costituite in una nuova unità amministrativa chiamata Rumelia (con 32.978 kmq e una popolazione di circa un milione d'abitanti) con capitale a Plovdiv. Il congresso affidò la Moldavia, la Bosnia e l'Erzegovina all'amministrazione militare (occupazione) dell'Austria-Unghe-



Lord Byron giura sul sepolcro di Marco Botzaris. Con Byron ci fu, per un certo periodo, anche Pasquale Besenghi degli Ughi (1797-1849) di Isola d'Istria. Dipinto di Ludovico Lipparini, 1850, *Treviso Museo Civico*.



Gli abitanti di Cattaro/Kotor nell'800 - una piccola comunità stretta tra le montagne ma di vasti orizzonti mentali. Legenda: Le quattro persone alla sinistra addossano i costumi degli ortodossi ("alla turca"), nella parte centrale si trova l'ebreo con la pipa ed a destra passeggia la coppia cattolica nei vestiti occidentali. Disegno: *Supplemento perenne alla Nuova Enciclopedia Popolare Italiana 1868-1869*, Torino, 1870.



L'albanese benestante di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin. Il circondario di Cattaro/Kotor (ex Albania veneta più l'acquisizione del 1878, territorio fino Spizza/Spic con 678 kmq aveva nel 1890 34.807 abitanti (2.688 militari). Foto del 1890.

litorale al Montenegro nel mese di giugno del 1880. La Turchia riuscì però, dopo il Congresso di Berlino, a recuperare una buona parte dei territori ceduti a Santo Stefano.
Le conclusioni apportate a Berlino non soddisfecero minimamente tutti i partecipanti e molti di loro rimasero con le proprie delusioni e rancori. Gli artefici della sistemazione di Berlino, furono soprattutto il cancelliere tedesco Bismarck (1815-98) ed il premier britannico Disraeli (1804-1881), che avevano innescato così una serie di bombe a tempo nei Balcani, nonostante l'apparente stabilità dell'Europa tra il 1878 ed il 1914. A Berlino, nel 1878, si allestirono, in effetti, le quinte e il proscenio per la tragedia del 1914-1918, perché i *realpolitiker* che avevano dettato le soluzioni per le popolazioni nell'Europa turca non videro né giusto né lontano.

La Romania, la Moldavia e la Valacchia (1853-1881)

La Moldavia rappresentava una delle tre entità geografico-politiche (oltre alla Valacchia ed alla Transilvania) che si erano integrate, anche se non del tutto, nell'odierna Romania. Il paese che era dal 1387 uno stato vassallo della Polonia diventò parte dell'Impero ottomano nel 1512, con una forte autonomia politica e legato al sultano soltanto per il pagamento dei tributi. Nel secolo XVIII i principi locali furono spesso sostituiti da principi greci filo-turchi. Tanto la Moldavia come la Valacchia conservarono il diritto, di interdire ai turchi di acquisire proprietà immobiliari, di costruire i luoghi di culto religioso e di imporre la religione musulmana e di non essere sottomessi alla giustizia musulmana basata sul Corano. Nel 1775 l'Austria riuscì a conquistare la parte settentrionale della Moldavia, trasformandolo nel ducato di Bukovina. Nel periodo delle guerre contro Na-

ria, che ottenne anche il diritto di insediare tre guarnigioni nel Sangiacato (provincia) di Novi Pazar; Cipro fu assegnata alla Gran Bretagna e Kars e Batum alla Russia. Al Montenegro fu concesso lo sbocco sul mare con le città di Antivari/Bar e Dulcigno/Ulcinj/Ulqin, abitate da oltre il 90% di albanesi. Ne scoppiò una ribellione popolare e gli albanesi occuparono Dulcigno/Ulcinj/Ulqin. Per costringere gli albanesi alla resa le potenze europee mandarono una flotta davanti al porto di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin, ma si arresero però solo quando le truppe turche riconquistarono con le armi la città. In seguito a diversi compromessi territoriali sulla frontiera tra Montenegro e Turchia, le forze turche consegnarono la città di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin con tutto il suo



La Russia ed il Mar Nero. Le guerre di Crimea (1853-1856) hanno avuto un forte impatto anche nell'Adriatico e non poche località svilupparono all'epoca un cospicuo commercio con tutte le parti in guerra e nacquero così le prime flotte mercantili i cui eredi navigano tutt'oggi sui mari di tutto il globo. Cartina: *Atlante scolastico* di Gotha Justus Perthes, 1862.

Popolazione della Romelia, censimento ottomano del 1894

Provincia	Musulmani	Greci*	Armeni	Bulgari	Ebrei	Cattolici
Edirne	434.366	267.220	16.642	102.245	13.721	-
Manastir	630.000	228.121	29	—	5.072	-
Yanya	235.948	286.294	—	—	3.677	
Scutari	330.728	5.913	—	—	-	2.797
Girit	74150	175.000	500	—	200	-
Adalar	30.809	226.590	83	2	2.956	-
Cataldja	18.701	35.848	585	5.586	966	-
Salonicco	463.000	277.000	1.257	223.000	37.206	2.311
Kosovo	419.390	29.393	—	274.826	1.706	Latini 5.588

* Greci = tutta la popolazione ortodossa (greci, slavi, albanesi, zingari, ecc.).
Fonte: KARPAT, K., *Ottoman population*, Madison, 1985; *The Enciclopaedia of Islam*, p. Rümeli.

poleone, nel 1812, la Russia conquistò la parte orientale della Moldavia (la Bessarabia). Il paese, liberato dai turchi, rimase però sempre amputato dell'altra metà della Moldavia. Nel 1812 con la pace di Bukarest la Bessarabia passò dalla Moldavia alla Russia. Dal 1828 al 1834 le terre dell'odierna Romania furono sotto l'amministrazione russa e nel 1848 la rivoluzione liberale in Valacchia fu soffocata dalle truppe russe. Durante la guerra di Crimea la Romania fu occupata prima dalla Russia (1853) e poi dall'Austria (1854). Nella conferenza internazionale svoltasi ad Istanbul nel 1861 fu riconosciuto ai due principati danubiani (Moldavia e Valacchia) il diritto di unirsi in un solo paese denominato Romania, che ottenne l'indipendenza dalla Turchia nel 1878 e diventò regno nel 1881 con re Carlo I Hohenzollern (1866-1914).

La Bulgaria e la Rumelia orientale (1878-1908)

La Bulgaria fu occupata in due anni, dal 1877 al 1879, dalle truppe russe. Nel 1878 la "Grande Bulgaria", auspicata dalla pace di Santo Stefano, perdette col Trattato di Berlino la Macedonia e la Rumelia orientale, diventando un principato autonomo tributario della Porta (governo turco). L'Assemblea Nazionale acclamò il principe di Bulgaria Alessandro di Battenberg della Casa d'Assia-Darmstadt (1879-1886), mentre i ministri e gli ufficiali del principato furono russi. Nel 1885 il principe Alessandro conquistò, contro il volere di Mosca, la Rumelia Orientale e sconfisse i serbi, ma fu in seguito rovesciato da una rivolta di militari filo-russi. Dopo Alessandro fu eletto Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Kohary, che salì al trono come Ferdinando I (1887-1918) e che si fece acclamare, nel 1908, zar del regno di Bulgaria. Il paese aveva nel 1893 circa cento mila km2 e 3.310.000 abitanti, dei quali 2.505.000 bulgari, 570.000 turchi (per lo più slavi convertiti alla fede musulmana), 58.500 greci, 62.200 rumeni, 52.000 zingari, 27.600 ebrei ed alcune migliaia di altre minoranze (tartari, armeni, tedeschi ecc.). La Rumelia orientale rimase, però, ufficialmente parte dell'Impero ottomano fino all'indipendenza della Bulgaria nel 1908.

L'occupazione austro-ungarica della Bosnia ed Erzegovina (1878-1908)

Dopo la sconfitta turca del 1878, il sultano Abdul Hamid II (1876-1909) sciolse il parlamento ed iniziò a governare come autocrate, assistito con il sistema della polizia segreta, instaurò il terrore statale ed una severa censura. Al congresso di Berlino, il 4 luglio 1878, le potenze europee concessero all'Austro-Ungheria il diritto di occupare militarmente la Bosnia ed Erzegovina e di insediare tre guarnigioni austro-ungariche nel Sangiaccato, (il territorio turco tra l'odierna Bosnia ed il Kosovo). Il 29 luglio le truppe austro-ungariche (composte per lo più da croati) entrarono in Bosnia, dove si scontrarono però con una fortissima resistenza dell'esercito turco (bosniaco), composto di 93.000 militari, e della popolazione musulmana ed ortodossa (guidata dai proprietari terrieri e dai preti delle rispettive comunità religiose) ed il 3 agosto fu annientato uno squadrone della cavalleria austriaca presso la città di Maglaj (Erzegovina), mentre a Mostar gli austro-ungarici entrarono il 5 agosto senza sparare un colpo. A Sarajevo la popolazione insorse contro i nuovi padroni e l'insurrezione fu pacificata, il 19 agosto, dopo pesanti bombardamenti austriaci sulla città.
La resistenza fu soffocata il 20 ottobre 1878, mentre le tre città del territorio di Novi Pazar furono occupate solo l'anno dopo, in seguito alla firma dell'accordo tra l'Austria-Ungheria e la Turchia del 21 aprile 1879. Nel 1882 ci fu una nuova insurrezione nell'Erzegovina, che sarà pacificata solo con la nomina a barone di Benjamin Kallay (1837-

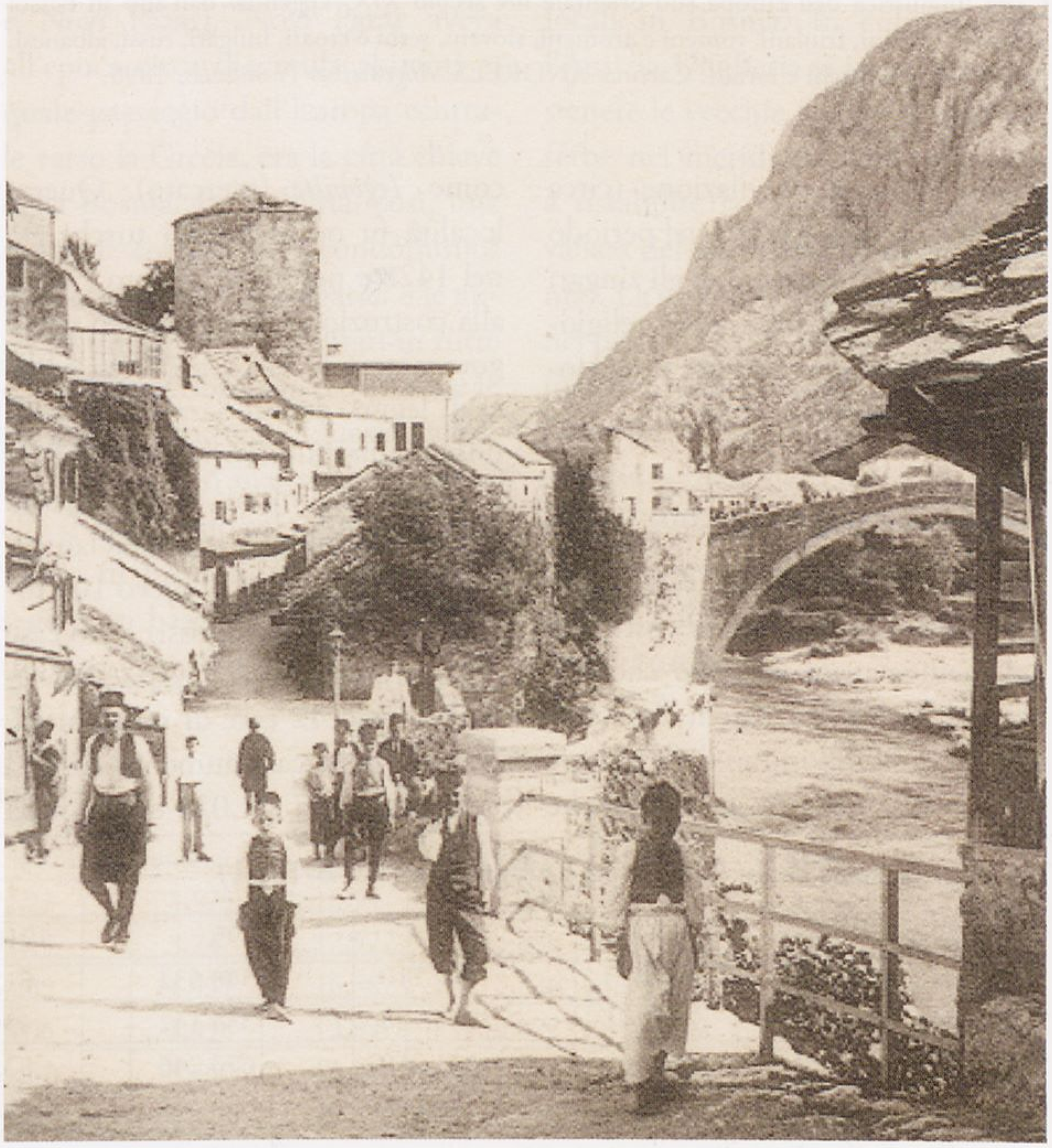
1903), profondo conoscitore dei costumi locali. Come primo atto della pacificazione si arrivò a questo colmo *pochadistico*: il Kallay, che aveva scritto una storia dei serbi, in cui affermava, quello che era in parte realtà, che i bosniaci sono serbi, divenuto ministro comune per la Bosnia ed Erzegovina, fece sequestrare il proprio volume! Difatti la popolazione serba (ortodossa) fu numericamente ed anche politicamente la più forte in Bosnia. Sul finire del secolo XIX essa contava 800.000 abitanti, mentre i musulmani erano 600.000 ed i cattolici (croati) 400.000. Non a caso, dunque, per calmare l'agitazione tra la popolazione ortodossa in Bosnia, fu nominato dall'imperatore austriaco, nel 1881, quale patriarca della Bosnia il prete Sava Kosanović, già a capo della ribellione contro l'esercito austro-ungarico. L'occupazione della Bosnia ed Erzegovina impegnò 268.600 uomini e 109.000 cavalli e le perdite austro-ungariche ammontarono, in totale, a 9.000 militari.



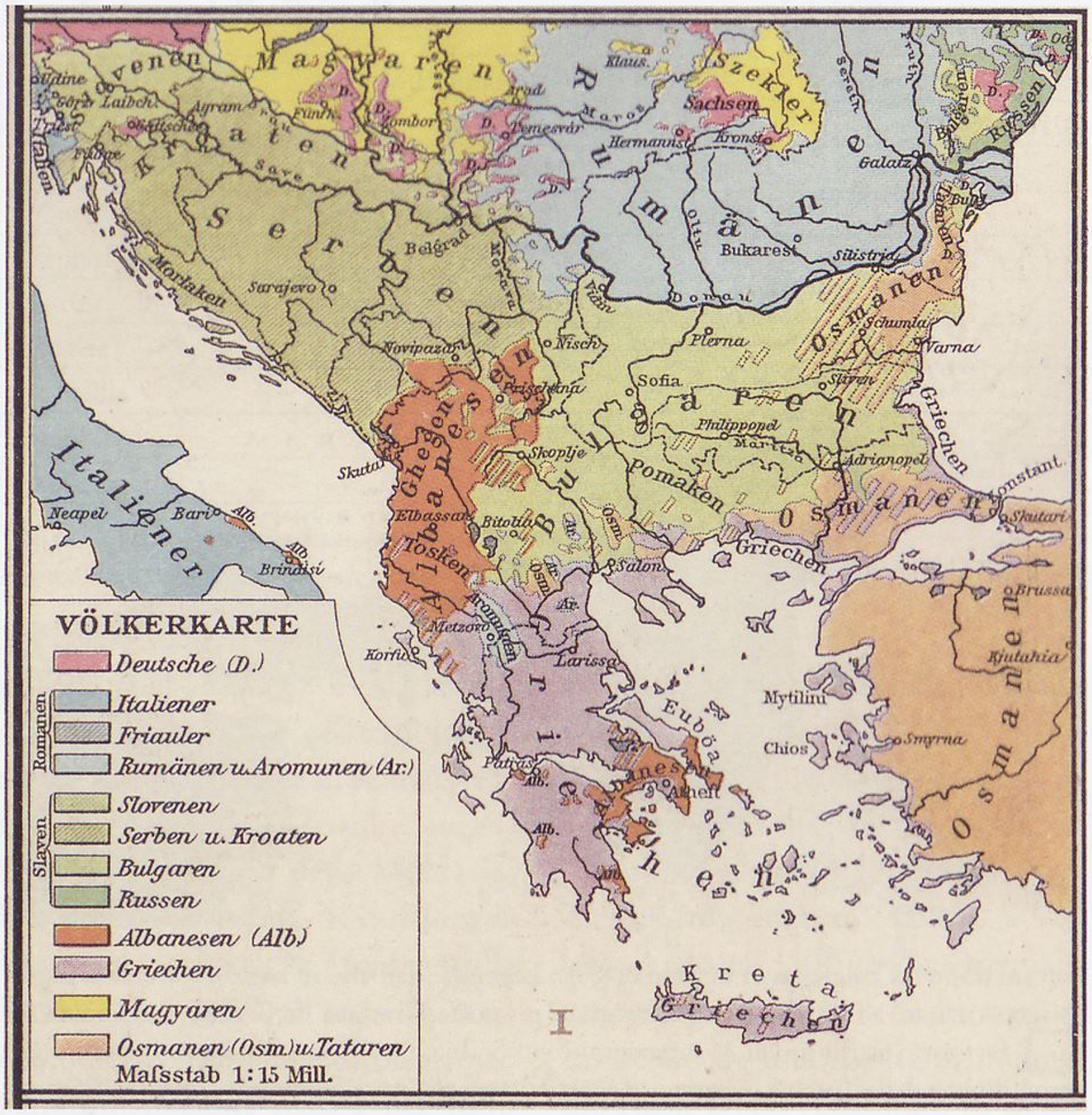
Balcani dopo il Congresso di Berlino (1878). Legenda (dall'alto in basso): trattato di Santo Stefano (marzo 1878); (— —) le frontiere proposte. Trattato di Berlino (luglio 1878): (□) territorio attribuito al Montenegro; (''''') Serbia; (═)Romania; lasciato sotto il governo diretto della Turchia. Cartina: *A short History of Greece from early Times to 1964*

La popolazione della Bosnia - 1878

Il villayet (territorio) turco della Bosnia rappresentava all'epoca la Bosnia, l'Erzegovina ed il sangiaccato (provincia) di Nuovi Pazar con una superficie totale di 58.450km2, 41.960 km2 per la Bosnia, 9.140 km2 per l'Erzegovina e 9.995 km2 per il sangiaccato di Nuovi Pazar, con un totale di circa 1.200.000 abitanti dei quali 900.000 vivevano in Bosnia. Nell'Erzegovina (le terre nell'entroterra dell'Adriatico) i musulmani rappresentavano circa il 20 per cento della popolazione, contro il 60 percento degli ortodossi ed il 20 percento di cattolici; in Bosnia i musulmani rappresentavano il 35 percento della popolazione, gli ortodossi il 50 percento ed i cattolici il 15 percento. Nel sangiaccato di



Mostar ed i suoi abitanti sul finire del secolo XIX. (Foto d'epoca).



Carta linguistica dell'Europa sud-orientale nel secolo XIX. Legenda: dall'alto in basso: tedeschi, italiani, friulani, romeni e aromeni, sloveni, serbi e croati, bulgari, russi, albanesi, greci, magiari, turchi e tartari. Cartina: ANDREES, *Allgemeiner Handatlas,* 1899.

Nuovi Pazar la popolazione (circa 168.000 abitanti) fu in quel periodo fortemente mescolata con gli zingari e gli spagnoli (ebrei) e nella religione fu divisa tra musulmani (maggioranza), ortodossi ed ebrei.

Sarajevo attraverso i secoli

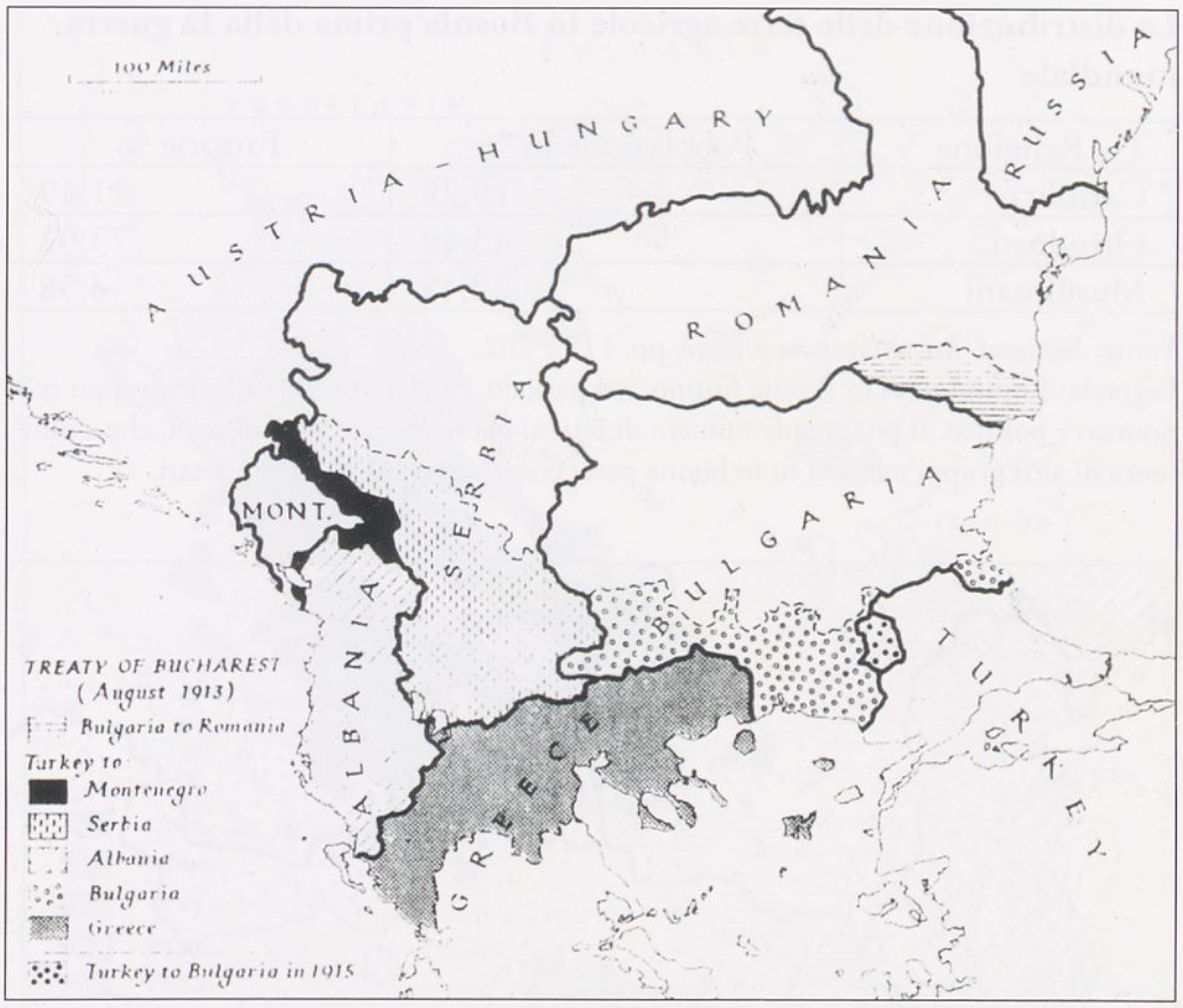
Alle sorgenti del fiume *Bosna*, che diede il nome al paese, fu costituito nel medioevo un villaggio che prima dell'arrivo dei turchi fu conosciuto con il toponimo di Vrhbosna (la sommità della Bosnia) ed anche come *Trgovište* (mercato). Questa località fu occupata dai turchi già nel 1428 e nel 1462 diedero l'avvio alla costruzione di un palazzo per il governatore locale con diversi edifici di legno, da cui Sarajevo prese il nome (*saraj* in turco vuole dire: l'insieme di capannoni, anche la sosta per le carovane dei commercianti.). Nel 1477 c'erano a Sarajevo 103 focolari cristiani (ortodossi), otto case dei commercianti di Ragusa/Dubrovnik, e solo 42 case di musulmani. Il totale delle case aumentò da 153 nell'anno 1477 a 1.024 edifici nella prima metà del secolo XVI e qualche decennio più tardi addirittura a 4.270 focolari. La città si arricchì di diverse moschee, un bagno pubblico, il mercato coperto e le prime case, scuole e biblioteche. Sarajevo si sviluppò soprattutto durante il periodo di Gazi Husrev-Bey (1480-1541, nato in Grecia e figlio di un nobile di Trebinje (Erzegovina), convertito all'islam, e sposato ad una delle figlie del sultano), che fu il governatore della Bosnia nel periodo 1521-1541. Il suo governo coincise con le grandi conquiste ottomane in Europa (Croazia e Ungheria) ed i grandi bottini di guerra ed i fiumi di schiavi, che attraversavano la Bosnia contribuirono ad arricchire questa terra sempre agli incroci dei destini europei. Bey, che divideva la sua vita privata con un italiano originario di Sebenico/Šibenik in Dalmazia, fece costruire a Sarajevo diverse scuole, una biblioteca, quasi trecento botteghe, una quarantina di fontane, tre nuovi ponti sul fiume Miljacka che attraversa la città. La più importante opera di Gazi Husrev-Bey fu, però l'acquedotto (in legno), opera questa che in alcune parti dell'Europa occidentale arriverà solo nel secolo XX. L'impronta personale alla città la diede con la costruzione di una grande moschea (il proprio mausoleo accanto un'altra piccola moschea dove fu sepolto il suo compagno di vita). Solo sette anni più tardi fu costruita (in legno nel 1533) la prima chiesa cattolica in Sarajevo, che fu distrutta nel 1727, dopo le terribili devastazioni dei cristiani nelle terre ottomane recentemente conquistate. La popolazione ebraica ini-

La popolazione della Bosnia ed Erzegovina (1878-1931)

Religione	1878	1885	1895	1910	1921	1931
Musulmani	448,613	492.710	548.632	612.137	588.247	717.599
Cattolici	209.391	265.788	334.142	434.061	443.061	549.579
Ortodossi	496.485	571.250	673.246	825.418	829.162	1.030.498
Totale	1.158.440	1.336.091	1.568.092	1.898.044	1.88.929	2.326.673

Tabella: LORKOVIĆ, M., *Narod i zemlja Hrvata*, p. 176.

ziò a confluire in questa città con l'espulsione degli israeliti dalla Spagna e dal Portogallo all'inizio del secolo XVI. L'esercito di Austria-Ungheria si scontrò con una forte resistenza popolare quando entrò a Sarajevo nel 1878. La ribellione fu sedata con colpi di artiglieria e una parte della città rimase incendiata. Le autorità austro-ungariche iniziarono con l'introduzione di diverse misure amministrative: alle case furono posti i numeri, si tentò di uguagliare i diritti tra le diverse confessioni e così si arrivò all'apertura di luoghi di culto sia per i fedeli cattolici sia per gli ortodossi. Di conseguenza anche la struttura etnica della città cambiò in sfavore della popolazione musulmana, che in parte emigrò verso l'interno dell'Impero ottomano



Balcani dopo il trattato di Bucarest (agosto 1913). Legenda: i quadretti indicano le cessioni territoriali di (da alto in basso): Bulgaria alla Romania; Turchia al Montenegro; territorio attribuito: alla Serbia; all'Albania; alla Bulgaria; alla Grecia; Turchia alla Bulgaria nel 1915. Cartina: *A short History of Greece from early Times to 1964.*

Il condominio della Turchia e dell'Austria-Ungheria sul territorio (Sangiaccato) di Novi Pazar (1879-1908)

Il trattato di Berlino stabilì nel territorio turco del Sangiaccato (Novi Pazar), che si estendeva tra la Serbia e il Montenegro fino alla località di Mitrovitza/Mitrovica, l'Austria-Ungheria si riservasse il diritto di tenervi una guarnigione e di mantenere le strade militari e commerciali su tutta la parte di questo antico *vilayet* (provincia) di Bosnia. Il 10 settembre 1879 l'esercito dell'Austria-Ungheria entrò nelle tre località del Sangiaccato (Plevlje, Prijepolje e Novi Pazar). Novi Pazar aveva all'epoca circa diecimila abitanti e, quale passaggio dall'Europa centrale verso la Grecia, era la città chiave della Bosnia. Fu stabilita, così, una pacifica coesistenza (condominio) tra i militari austro-ungarici e le autorità turche civili e militari in tutte e tre le città, dove rimasero anche le guarnigioni turche. Questa coesistenza fu molto mal vista dai serbi, che si calmarono solo dopo che, nel 1881, fu firmata una convenzione segreta in base alla quale i serbi ritiravano il sostegno agli agitatori locali in Bosnia. In contropartita l'Austria-Ungheria si impegnò a sostenere le vecchie pretese territoriali serbe nel meridione, che miravano a ristabilire la "Grande Serbia" (la vallata del fiume Vardar in Macedonia). La sovranità turca sulla Bosnia, nel periodo 1878-1908, rimase pura formalità e le autorità austro-ungariche presto introdussero una serie di misure coercitive (anche non previste dal diritto internazionale) che riguardavano i bosniaci che rimasero anche dopo il 1878, formalmente sudditi turchi.

Popolazione di Sarajevo (1851-1921)

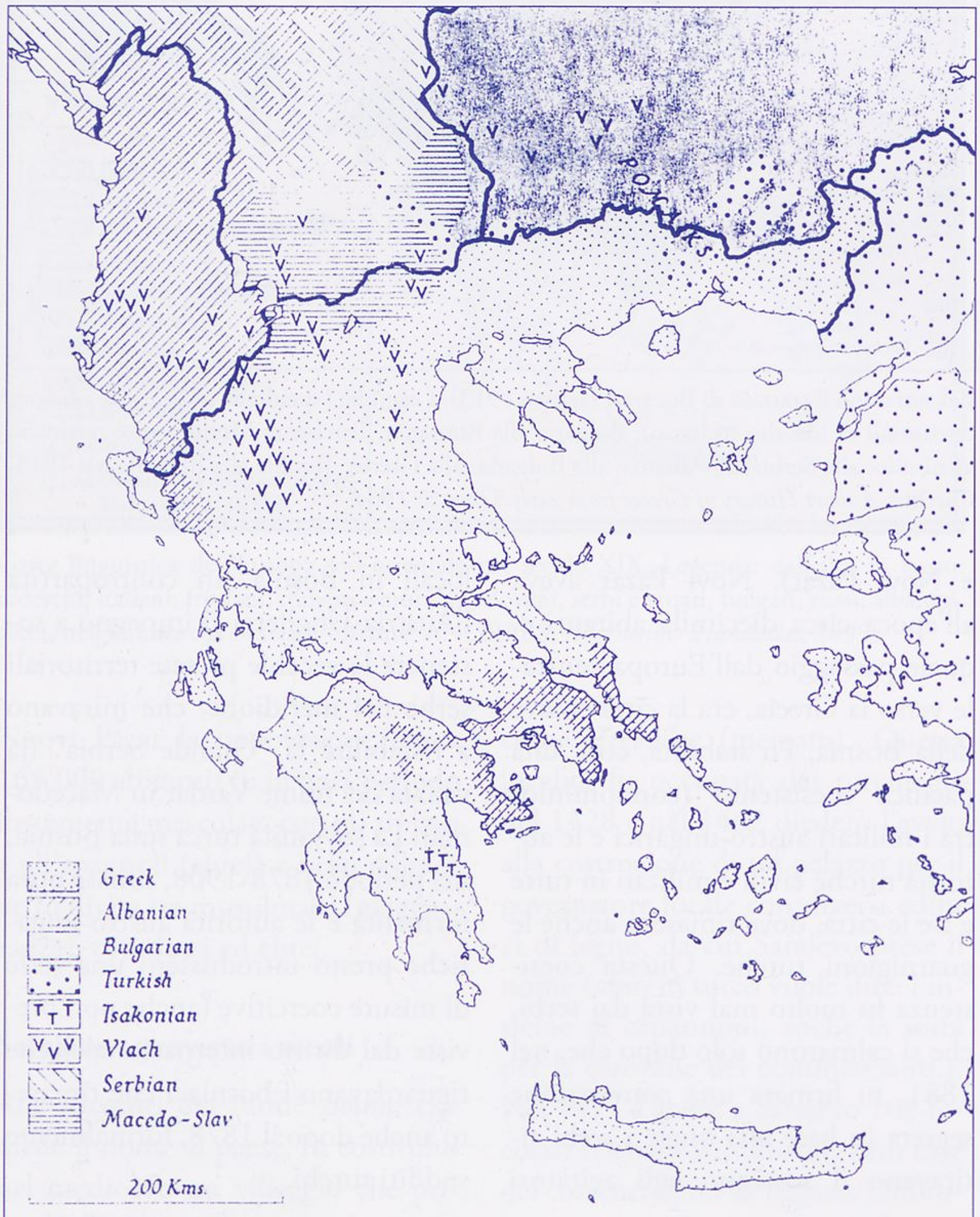
Anno	Totale	Musulmani	%	Ortodossi	%	Cattolici	%	Ebrei	%
1851	21.102	15.224	72,23	3.575	16,94	239	1,14	1.714	8,12
1879	21.377	14.848	69,45	3.747	17,52	678	3,26	2.077	9,74
1885	26.267	15.787	60,09	4.431	16,88	3.326	12,66	2.618	9,96
1895	38.083	17.787	45,06	5,858	15,39	10.672	28,02	3.054	10,64
1910	51.919	18.460	35,57	8.450	16,27	17.922	34,51	6.397	12,33
1921	60.087	21.465	35,73	12.479	20,77	18.076	30,08	7.427	12,36

Fonte: Kreševljaković Hamdijam, *Sarajevo za vrijeme Turske*; *The Encyclopaedia of Islam*, 1999.

La distribuzione delle terre agricole in Bosnia prima della Ia guerra mondiale

Religione	Popolazione in %	Fattorie %
Cattolici	19,28	21,49
Ortodossi	43,49	73,92
Musulmani	32,45	4,58

Fonte: *Südland, Južnoslavensko pitanje*, pp. 115 e 262.
Legenda: I musulmani in Bosnia furono, nel periodo 1878-1914, il più forte gruppo economico e politico. Il più grande numero di terreni era in mano ai musulmani, che a differenza di altri gruppi religiosi fu in buona parte costituito da grandi proprietari.



Le popolazioni di Grecia e delle terre limitrofi. Legenda (da alto in basso): greci, albanesi, bulgari, turchi, tzakoni, valacchi, serbi, macedoni. Cartina: *A short History of Greece from early Times to 1964.*

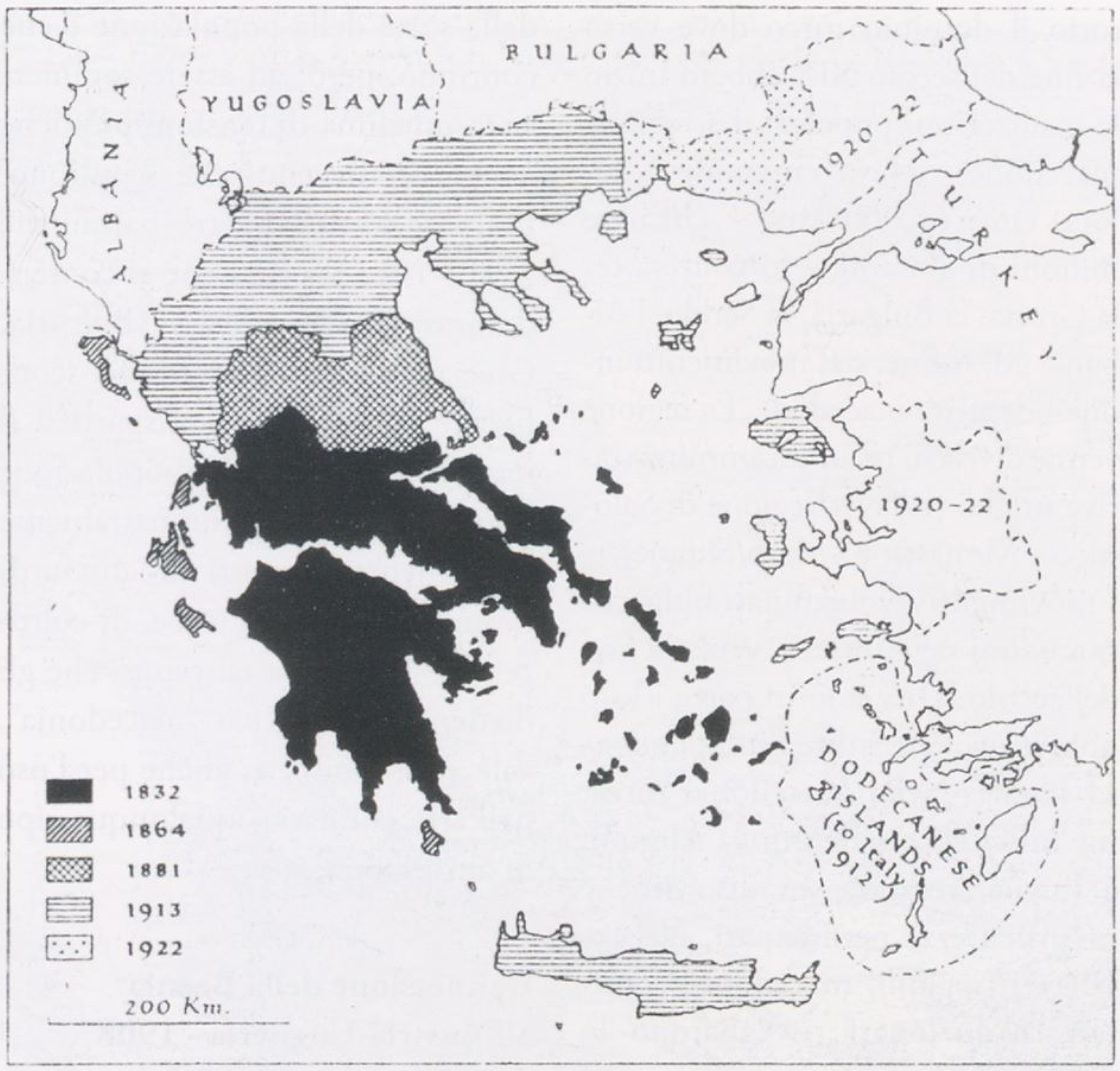
L'isola di Creta (1898-1908)

L'unione di Creta alla Grecia fu proclamata la prima volta nel 1866, ma l'insurrezione locale fu schiacciata dai turchi. La Grecia non ottenne alcun ingrandimento territoriale al Congresso di Berlino ed in seguito alla seconda insurrezione contro la Turchia, nel 1896, l'isola fu proclamata autonoma, nel novembre 1898, quando le quattro potenze europee andarono ad occupare le principali città sull'isola, dichiararono il principe Giorgio (secondo figlio del re di Grecia Giorgio I) governatore di Creta. Altre insurrezioni ebbero luogo nel 1905 e nel 1908, sotto Venizelos Eleutherios (1864-1938) e finirono, la prima con la proclamazione dell'indipendenza, e la seconda con l'unione alla Grecia (il 12 ottobre 1908). Le potenze europee si opposero e questa annessione di fatto e l'unione di Creta, con 270.000 abitanti dei quali circa 40.000 turchi (musulmani) ed il resto greci, con la Grecia sarà riconosciuta solo dopo la fine della prima guerra balcanica con il Trattato di Londra del 30 maggio 1913.

La Serbia (1804-1915)

Dopo la soppressione della chiesa autocefala serba nel 1766/67 i movimenti nazionali non greci furono rivolti contemporaneamente contro i turchi e contro i greci. Il movimento indipendentista serbo nacque dall'aiuto portato dai serbi al pascià turco contro i giannizzeri (militari professionali) ribelli di Belgrado. Una volta sconfitti i giannizzeri, i serbi rifiutarono di deporre le armi ed elessero loro capo, nel 1804, il facoltoso mercante Giorgio Pietro Karagiorgević (ossia Giorgio Nero, 1762-1817), che nel 1805 promulgò la Costituzione. Ebbe inizio così una lunghissima guerra turco-serba che terminò con la pace di Bucarest nel 1812, quando la Turchia riconobbe l'autonomia della Serbia, ma ne occupò nuovamente il territorio. Nel 1815 i serbi insorsero guidati dal principe Miloš Obrenović (1780-1860). Il trattato del 1816 con la Porta (governo turco) cedette alla Serbia l'esazione delle imposte e istituì una doppia amministrazione serbo-turca. Nel 1817 Miloš Obrenović (1817-1839) fece uccidere Karagiorgević e nel 1832

un concordato col patriarca greco garantì alla Serbia la più completa autonomia ecclesiastica. Obrenović fu costretto ad abdicare ed il suo posto fu ereditato dal figlio Michele (1839-1842), che fu a sua volta espulso dalla Serbia e sostituito dal duca Alessandro Karadjordje (1842-1858), figlio dell'assassinato Giorgio Pietro Karadjordje. Dopo la morte di Alessandro ritornò sul trono ducale Michele Obrenović, che riuscì ad ottenere dalla Porta, nel 1866, l'evacuazione dell'esercito ottomano dalla Serbia. Malgrado questo successo di portata storica, il duca Michele (Mihajlo) fu assassinato nel 1868 e gli successe il figlio Milan (1854-1901). Quest'ultimo governò il paese dapprima come principe e dalla proclamazione del regno di Serbia, nel 1882, come re e fino alla sua abdicazione, nel 1889. In quell'anno fu posto sul trono il re Alessandro Obrenović (1876-1903), che fu ucciso dagli alti ufficiali serbi insieme alla moglie Draga nel 1903. Dopo questa uccisione fu eletto dall'assemblea nazionale, il 2 giugno 1903, Pietro Karagiorgević (1903-1921), nipote del primo e figlio del quarto duca serbo Alessandro. La vita politica in Serbia durante l'intero secolo XIX fu caratterizzata, dunque, da continui eccidi tra le due principali dinastie serbe. Il culmine della politica degli omicidi arrivò però, quando i servizi segreti serbi all'insaputa del governo e del re, organizzarono l'uccisione dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria (1863-1914), il 28 giugno 1914, a Sarajevo, e che servì da pretesto per scatenare la Prima Guerra Mondiale.



La crescita territoriale di Grecia (1832-1922). Cartina: *A short History of Greece from early Times to 1964.*

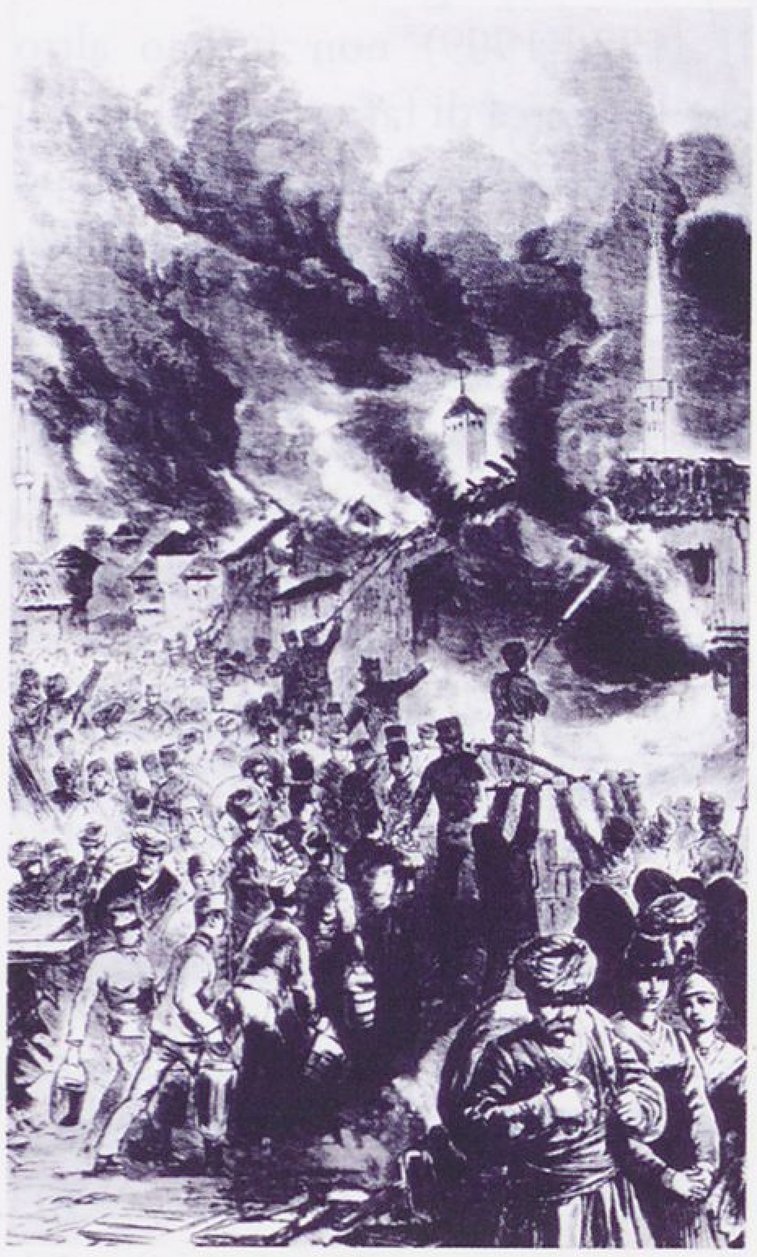
I Balcani (Turchia europea) all'inizio del secolo XX

La parola "Balcani" significa in turco "terreno accidentato, terra di foreste, montagna di foreste" e negli atlanti anteriori a 1757 per descrivere la catena delle montagne nell'Europa sud-orientale. Dall'inizio del secolo XX si comincia ad usare il termine "Balcani" per la Turchia europea che comprendeva dentro le sue frontiere internazionali un territorio complessivo di 326.000 kmq (la Bulgaria, la Bosnia ed Erzegovina, Novibazar, ecc.) con oltre 10 milioni d'abitanti, dei quali solo un decimo erano propriamente turchi. Questi ultimi usavano l'appellativo "Europa ottomana" (Auropa-i Osmani) e "Rumelia Magnifica" (Rumeli-i Shahane). L'Europa turca (Balcani) era già da oltre due secoli scossa da diverse guerre e ribellioni, che furono seguite dalle durissime repressioni delle autorità turche assistite da diverse strutture musulmane locali (clero, terra tenenti, ecc.). Appena sedate le ribellioni, dopo il congresso di Berlino del 1878, le tensioni dall'interno dell'impero ottomano si spostarono verso il Mediterraneo (l'isola di Creta) e il vicino Oriente. Dal 1890 al 1897 ci furono in Armenia e in Siria delle rivolte dei cristiani, prontamente represse dall'esercito turco. I trentatre anni del regno d'Abdul Hamid II (1876-1909) non furono altro che la ricerca di far uscire dal caos il decadente impero turco. Fu troppo tardi: un'epoca stava per uscire dalla Storia e, finalmente, Abdul Hamid II fu rovesciato dal potere nel 1909. Da allora in poi e fino al 1923, quando furono conclusi i trattati di Losanna con la Grecia, regnò in Turchia il più totale caos e terrore di ogni natura. In particolar modo il governo turco colse l'occasione, durante la prima guerra mondiale, per sterminare oltre un milione e mezzo di armeni.

La Macedonia sotto il controllo internazionale - 1903

Il territorio conosciuto sotto il nome di Macedonia fu, sin dal secolo XIV,

sotto il dominio turco dove verso la fine del secolo XIX ebbero inizio le insurrezioni popolari. La regione macedone – che comprendeva, allora, circa 67.000 kmq e circa tre milioni di abitanti – fu contesa tra la Grecia, la Bulgaria, la Serbia, l'Albania ed, infine, dal movimento indipendentista macedone. La regione venne divisa in tre unità amministrative turche (villayet/regione di Salonicco, Monastir e Uskup/Skopje).
I movimenti rivoluzionari bulgari e macedoni raggiunsero, verso la fine del secolo XIX, solo in parte i loro obbiettivi, vale a dire l'indipendenza statale. Nella Macedonia turca, un miscuglio delle etnie, religioni e lingue, regnava un disordine e un'insicurezza permanenti. Nei tre villayet (regioni) macedoni i comitati rivoluzionari risvegliarono lo spirito di combattimento contro i turchi. L'attenzione delle potenze europee era attirata dalla situazione dei cristiani. Dopo la rivolta del 1903 la Macedonia fu posta sotto il controllo internazionale, che aveva per missione il miglioramento della sorte della popolazione e che continuò, però, ad essere sommersa in un clima di tensioni politiche anche nei decenni che seguirono. Durante le due guerre balcaniche (1912-13) i tre stati che si contendevano la Macedonia (Bulgaria, Grecia e Serbia) riuscirono a sconfiggere la Turchia ed a spartirsi il territorio negando alla popolazione locale (campagna compattamente slava mentre i centri urbani furono un miscuglio di razze, di culture e di religioni a tal punto che gli diedero l'appellativo "macedonia", vale a dire miscela, anche per l'uso nell'arte culinaria) qualunque tipo di autonomia.



L'esercito austro-ungarico occupa Sarajevo nel 1878. Incisione d'epoca.

L'annessione della Bosnia all'Austria-Ungheria - 1908

L'Austria-Ungheria decise, il 7 ottobre 1908, di annettere Bosnia ed Erzegovina, fino allora solo sotto l'occupazione militare, e di sgomberare il *sangiaccato*, corridoio che collegava la Bosnia con il Kosovo e la Macedonia (sempre turche) e separava la Serbia dal Montenegro. Per impedire le proteste della Turchia, formalmente sovrana della Bosnia ed Erzegovina, l'Austria-Ungheria rinunciò, con il protocollo del 26 febbraio 1909, ai suoi diritti nel *sangiaccato* di Novibazar. Con l'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria l'intera costa dell'Adriatico orientale da Spizza/Spić (Sutomore, odierna Montenegro) a sud fino a Monfalcone (Trieste), nell'alto Adriatico, fu di nuovo sotto la stessa sovranità come all'epoca dell'Impero romano. In seguito all'annessione della Bosnia-Erzegovina, nel 1908, si infiammò nel 1909 anche il Kosovo mussulmano e l'anno seguente fu il turno della parte cattolica del paese.

Kosovo dopo il congresso di Berlino

Al Congresso di Berlino del 1878 furono attribuiti alla Serbia i circondari di Nissa/Niš, Pirot, Toplica e Vranje mentre il Kosovo rimase all'epoca alla Turchia. La Serbia iniziò a cacciare la popolazione musulmana e tra l'altro circa 30.000 albanesi furono espulsi dal paese. Ugualmente accadde con i serbi in Kosovo, che furono espulsi dai turchi verso la Serbia. Alla fine del 1912 l'esercito serbo entrò trionfalmente in Kosovo, che fu immediatamente proclamato *Terra sacra del popolo serbo* e la costituzione serba dichiarò, che ogni abitante della Serbia (allora comprendeva anche l'odierna Macedonia) è serbo. Già nel 1913 si arrivò alla massiccia ribellione degli albanesi contro il nuovo potere serbo e l'insurrezione che si protrasse lungo tutta la prima guerra mondiale ed oltre. Anche dopo la prima guerra mondiale il Kosovo fu teatro di diverse ribellioni e dell'oppressione dell'etnia albanese. Solo dopo che l'Italia ed il nuovo Regno dei serbi croati e sloveni si accordarono sulle nuove frontiere d'Albania la questione del Kosovo – territorio jugoslavo con maggioranza albanese e minoranza serba – sparì dalle pagine dei giornali. Le forze separatiste albanesi non cessarono di lavorare e negli anni venti furono scossi dalle ribellioni e terrore tanto il Kosovo quanto la Macedonia, abitata con i macedoni e gli albanesi. Dopo la prima guerra mondiale iniziò la colonizzazione del Kosovo e la gente proveniente da tutto il Regno dei serbi, croati e sloveni furono attribuite le terre abbandonate e trascurate, mentre nel periodo 1931-1941 furono confiscate ai contadini albanesi le terre coltivabili. La popolazione slava del Kosovo aumentò da un quarto


AUSTRIA-UNGHERIA
BOSNIA
ERZEGOVINA
MONTENEGRO
SERBIA
BULGARIA
RUMENIA
BELGRADO
BUCAREST
BUCURESCI
SARAJEVO
SOFIA
SALONICCO
Calcidica
Corfù
Lemno
Samotracia
Gallipoli
Adrianopoli
Filippopoli
Rustchuk
Giurgevo
Varna
Baja
Arad
Temesvar
Zimony
Brindisi
Otranto
Lecce
Gallipoli
Golfo di Taranto
Canale d'Otranto
MOLISE
BASILICATA
ABRUZZI
MARE ADRIATICO
MARE TIRRENO
Golfo di Salonicco
Golfo di Contessa
Golfo di Orfano
Golfo di Cassandra
Golfo di Rendina
Golfo di Monte Santo
Golfo di Volo
Golfo di Lepanto
Golfo di Patrasso
Golfo di Corinto
Golfo di Arta
Golfo di Prevesa
Golfo di Arta
Golfo di Policastro
Golfo di Manfredonia
Golfo di Gaeta
Golfo di Venezia
Golfo di Trieste
Golfo di Fiume
Golfo di Quarnero
Golfo di Carnaro
Golfo di Cattaro
Golfo di Drin
Golfo di Durazzo
Golfo di Valona
Golfo di Arta
Golfo di Prevesa
Golfo di Lepanto
Golfo di Patrasso
Golfo di Corinto

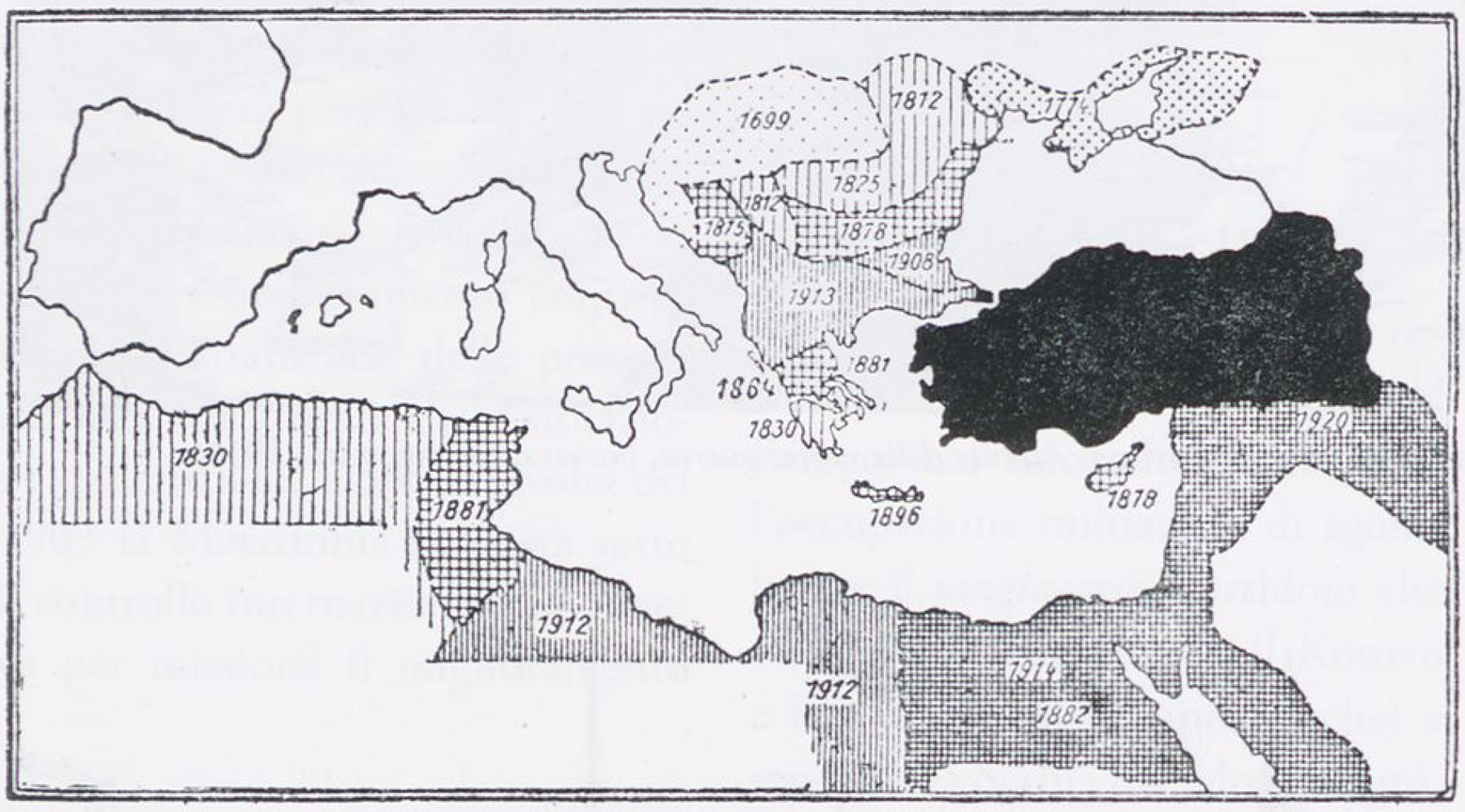
occidentale dell'odierna Libia), nel 1911. Nel mese di maggio del 1912 gli italiani riuscirono a conquistare le isole del Dodecaneso con Rodi, fino ad allora sotto il dominio turco. Nell'ottobre 1912 fu firmato il trattato d'Ouchy e la Libia turca fu ceduta all'Italia e provvisoriamente, fino al pagamento di un indennizzo, anche l'arcipelago di Rodi con le altre isole del Dodecaneso. "Dodecaneso" in lingua greca vorrebbe dire dodici isole che di fatto sono quattordici, oltre parecchie altre piccole. La guerra italo-turca terminò con il trattato di Losana, del 18 ottobre 1912, il quale stabilì (invano) che l'Italia avrebbe dovuto abbandonare le isole, dopo che la Turchia avesse abbandonato le due province africane (Cirenaica e Tripolitania, oggi unite nello stato di Libia). Le isole del Dodecaneso con una superficie di 1.427 kmq erano popolate, all'epoca, da 100.000 abitanti in stragrande maggioranza greci ortodossi, alcune migliaia di musulmani e qualche migliaia di ebrei.

La prima guerra balcanica - 1912

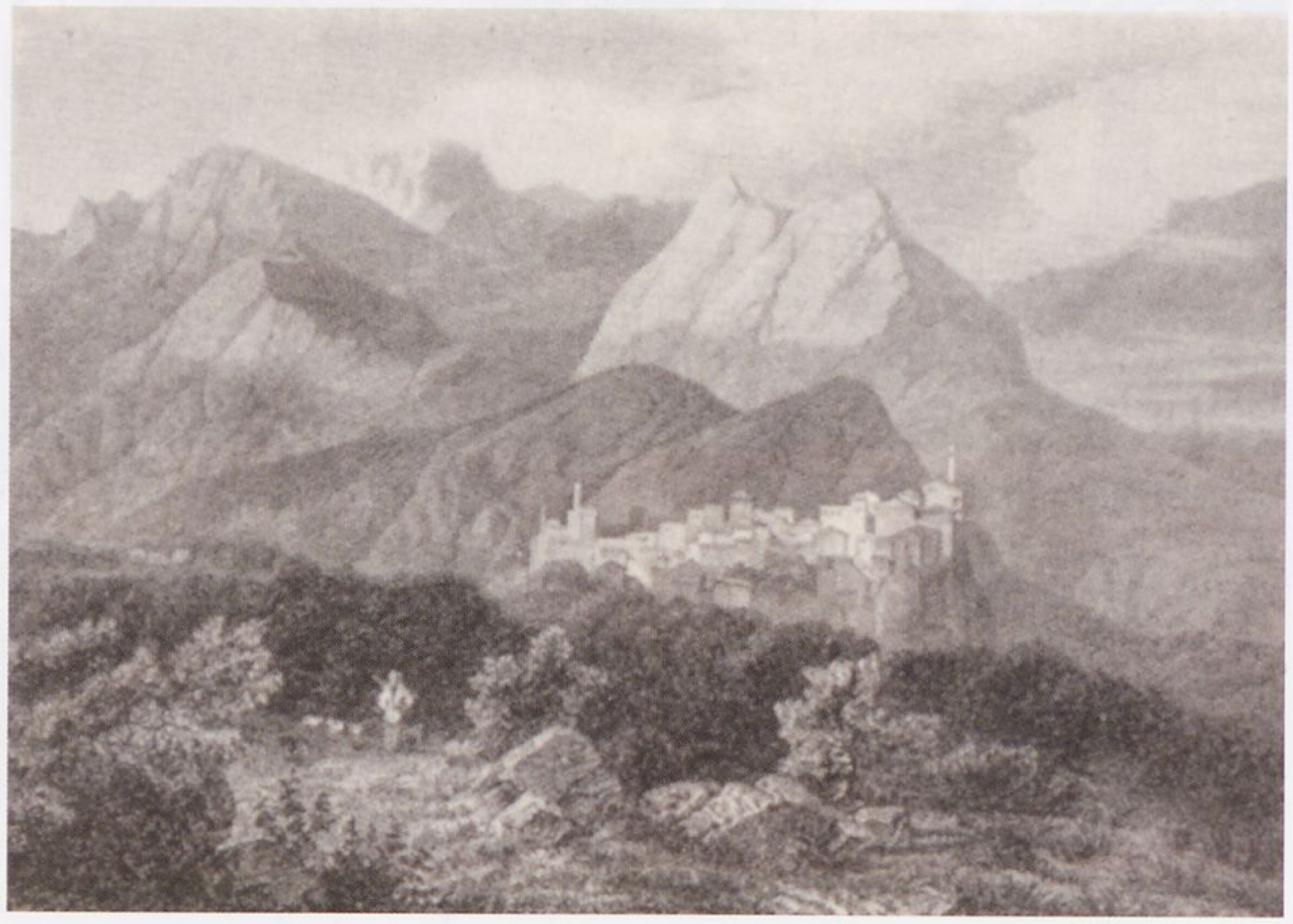
La Russia concluse a Belgrado, nel febbraio 1912 (durante la guerra italo-turca), un'alleanza tra Serbia e Bulgaria, alla quale aderirono anche il Montenegro e la Grecia. L'alleanza ebbe per fine la spartizione della Turchia europea fra gli stati confinanti. Nell'ottobre 1912 venne dichiarata guerra alla Turchia, che dovette accettare l'armistizio già il 3 dicembre. Le operazioni belliche ripresero, il 3 febbraio 1913 ed i greci conquistarono Janina il 6 marzo. Adrianopoli fu conquistata dai bulgari e Scutari/Shkodra/Skadar dai montenegrini. Le ostilità cessarono con il trattato di pace di Londra del 30 maggio 1913, con il quale l'impero ottomano perse l'essenziale dei sui territori in Europa, con l'eccezione di Costantinopoli e dei suoi dintorni, a favore di una alleanza fra Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro.



Donne armene di Malatia. Durante le guerre balcaniche e la prima guerra mondiale fu commesso un immenso genocidio turco a danno degli armeni. Foto: *Turchia*, T.C.I., 1990.



Il regresso dell'impero Ottomano. Legenda: Le date indicano gli anni nei quali è avvenuto il distacco dall'impero ottomano.



Antivari/Bar in una stampa del secolo XIX. Sullo sfondo il massiccio della Rumija.

La seconda guerra balcanica - 1913

La decisone delle potenze europee, presa sotto la pressione di Austria-Ungheria e Italia il 30 dicembre 1912 di accettare il principio di un'indipendente Albania e così privare il Montenegro dalla località

di Scutari/Shkoder/Skar, la Serbia dall'accesso all'Adriatico e la Grecia dell'Epiro settentrionale, portò direttamente alla seconda guerra balcanica. Un mese dopo la firma del trattato di pace di Londra, l'esercito bulgaro attaccò, il 13 giugno, la Serbia, con la quale si schierarono anche la Romania (per la Dobrugia meridionale), la Grecia e la Turchia. I bulgari furono battuti ovunque e, il 10 agosto 1913 fu stipulata la pace di Bukarest: la Dobrugia meridionale passò con la Silistria alla Romania, la Macedonia fu quasi interamente annessa alla Serbia, Adrianopoli restò alla Turchia, Creta, parte della Macedonia con Salonicco e Kavalla passarono alla Grecia. Il principato d'Albania con Scutari/Skadar/Shkodra, Durazzo/Durres e Valona/Vlöre, furono riconosciute autonome e nel marzo 1914 il principe tedesco Guglielmo di Wied fu acclamato principe d'Albania.



Una strada di Sarajevo su cartolina del 1915.



Costumi della Bosnia. Cartolina del 1915.



Belgrado turca sul dipinto del secolo XIX. Belgrado rimase sotto dominio turco dal 1521 fino al 19 aprile 1867.



Castelnuovo/Hercegnovi fu austriaca dal 1815 al 1918. Cartolina del 1915.



Perzagno/Prčanj (Golfo di Cattaro/Kotor) nel 1890.

La Grecia e le isole 1898-1914

L'unione di Creta alla Grecia fu proclamata la prima volta nel 1866.



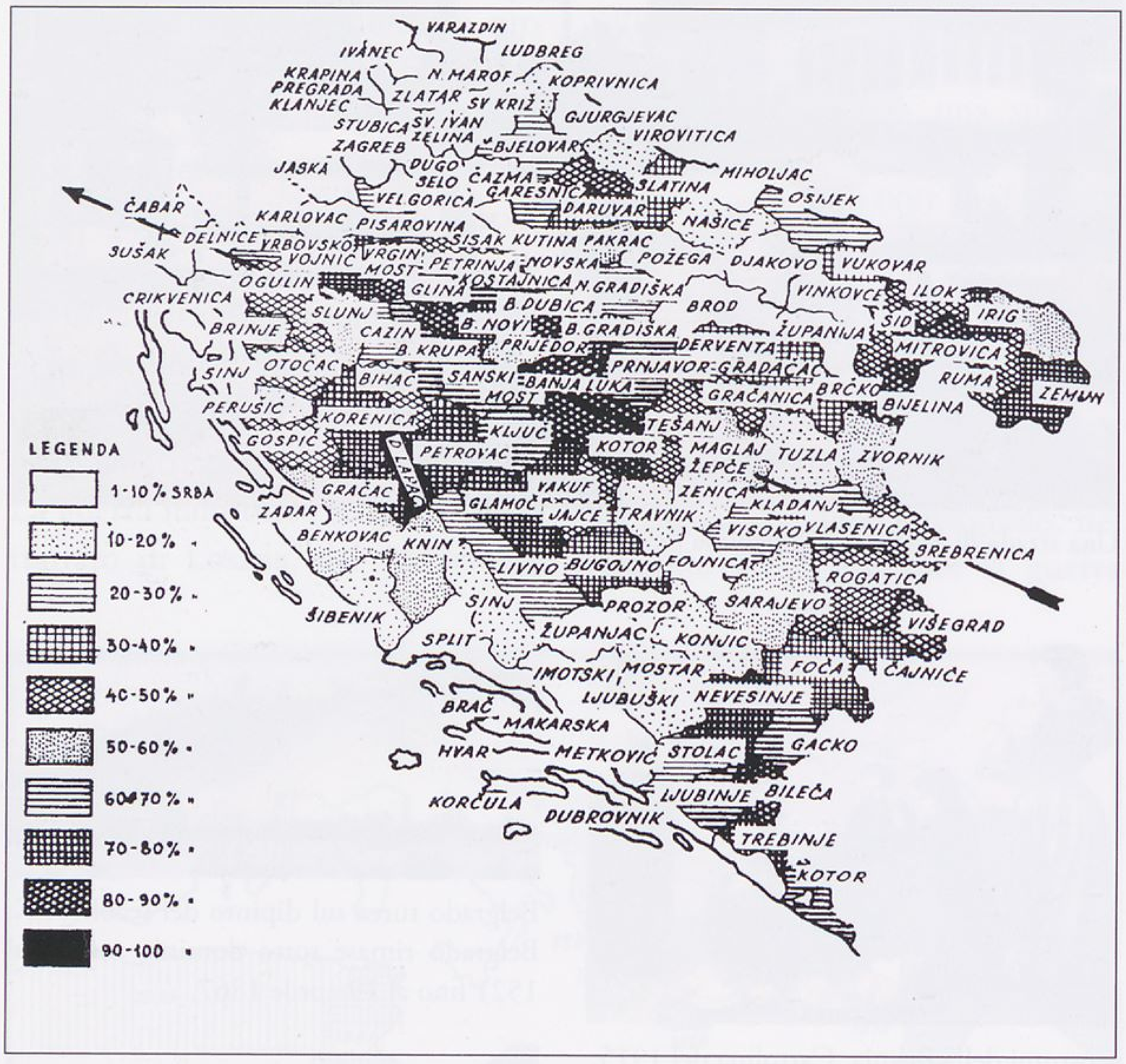
Donna in costume bulgaro su cartolina d'epoca.

L'insurrezione locale che ne seguì fu schiacciata dai turchi. In seguito intervennero le potenze europee (Convenzione di Halepa) che imposero al sultano Abdulaziz (1861-1876) la concessione dell'amministrazione civile locale sull'isola, i tribunali misti, ed il greco come lingua ufficiale.

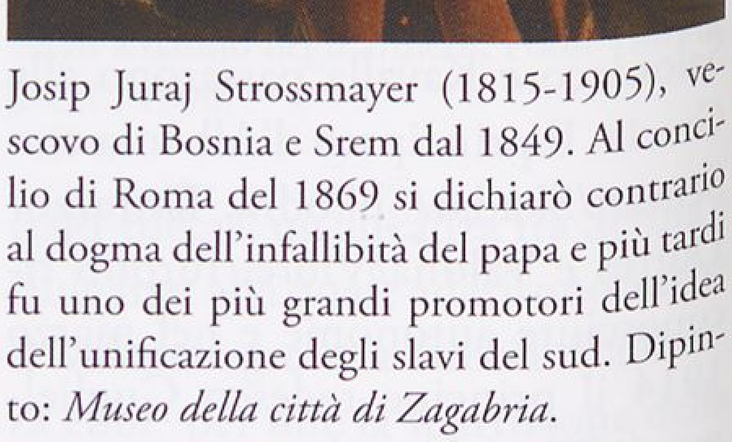
Due nuove insurrezioni popolari ebbero luogo, nel 1905 e 1908, sotto Venizelos, e finirono, la prima con la proclamazione dell'indipendenza, e la seconda con l'unione alla Grecia (il 12 ottobre 1908). Le potenze europee si opposero e questa annessione (di fatto) sarà riconosciuta internazionalmente solo dopo la fine della prima guerra balcanica, con il Trattato di Londra del 30 maggio 1913.

Il trattato di pace tra la Grecia e la Turchia, del 14 novembre 1913, ha lasciato alle potenze europee la soluzione delle due più importanti questioni riguardo le isole e l'Alba-

nia. Tra le isole dell'Egeo nove furono occupate dalla Grecia durante la guerra; per di più l'Assemblea di Samos/Samo, che era spesso in conflitto con i principi, dichiarò l'unione con la Grecia e fu annessa con la forza a questo paese il 15 marzo 1913. Nel mese di febbraio 1914 le potenze europee riconobbero la sovranità greca su tutte le isole con eccezione di Tenedos/Tenedo e Imbros/Imbro.



La densità della popolazione ortodossa (serba) in Croazia, Dalmazia, Slavonia, Bosnia ed Erzegovina all'inizio del secolo XX. Cartina: Südland, L. V., *Die Südslawische Frage und der Weltkrieg – übersichtliche Darstellung des Gesamt-Problems*, Vienna, 1918, Južnoslavensko pitanje, Varaždin, 1990.



Josip Juraj Strossmayer (1815-1905), vescovo di Bosnia e Srem dal 1849. Al concilio di Roma del 1869 si dichiarò contrario al dogma dell'infallibità del papa e più tardi fu uno dei più grandi promotori dell'idea dell'unificazione degli slavi del sud. Dipinto: *Museo della città di Zagabria*.



Segna/Senj. Fortezza Nehaj.



Zagabria/Zagreb/Agram intorno a 1860. La città aveva nel 1857 16.657 abitanti (12.051 cattolici, 19 greco-cattolici, 332 ortodossi, 625 ebrei ed altri). Dipinto: Horvat, *Kultura hrvata kroz 1000 godina*.



Karlowitz/Karlovac/Karlstadt. Statuto della città libera.

LA NASCITA DELL'ALBANIA - 1912

La popolazione dell'Albania

Gli albanesi con l'intelletto acuto ed il carattere piuttosto collerico dettero all'impero ottomano 40 visir (presidenti del governo). Fu albanese anche papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani, 1700-1721) ed altrettanto era di origini albanesi la dinastia regnante d'Egitto, che regnò in questo paese nel secolo XIX e XX fino a re Faruk (1920-1965, rovesciato dalla rivoluzione di Nasser (1918-1970) nel 1951. All'inizio del secolo XX il numero degli albanesi dentro le tre regioni (*villayet*) turche si aggirava intorno all'1,5 milioni di persone appartenenti per lo più alla confessione musulmana però anche il numero degli ortodossi e cattolici era altrettanto importante. I cattolici erano numerosi a Scutari, Alpi settentrionali, nelle contrade di Drin ed il Muty. Nella regione (*villayet*) di Scutari e nella provincia (*sangiaccato*) di Scutari e di Durazzo/Durress contavano oltre 200.000 musulmani, 162.000 cattolici e circa 7.000 ortodossi. Nella città di Scutari vivevano 40.000 cittadini dei quali i due terzi erano musulmani, il resto erano cattolici, qualche raro ortodosso e senza alcun ebreo. Tutti parlavano albanese sebbene nella città si parlassero anche altre lingue. A Durazzo/Durress, città mal salubre a causa delle paludi che la circondavano, vivevano 4.500 famiglie in stragrande maggioranza musulmane con pochi focolai cattolici ed ancor meno ortodossi ed ebrei, mentre nella vicina Croia vivevano 7.000 persone quasi tutte musulmane; a Tirana vivevano 12.000 cittadini tra i quali due terzi erano musulmani ed il resto ortodossi con qualche cattolico. Il *villayet* del Kosovo contava 40.000 cattolici, 345.000 musulmani e 70.000 ortodossi; il *villayet* di Monastir contava 65.000 cattolici, 56.000 ortodossi e 154.000 musulmani e nel capoluogo vivevano 60.000 cittadini; nel *villayet* di Janina il *sangiaccato* omonimo contava 25.000 cattolici, 156.000 ortodossi e 175.000 musulmani. La città stessa di Janina aveva 20.000 cittadini che parlavano greco e 10.000 di loro erano ortodossi, 5.000 musulmani, 5.000 ebrei e solo 30 famiglie erano cattoliche. Le cittadine di Parga (2.000 abitanti), Margeriti (5.000 abitanti), Paramiti (3.000 abitanti) e Filati (4-5.000 abitanti) erano popolate da popolazione greca. Chimera/Himara aveva 2.000 albanesi mentre a Tepelen vivevano altri 3.000 albanesi che parlavano greco. Valona/Vlore contava all'epoca 5-6.000 abitanti quasi tutti albanesi musulmani con pochi cattolici ed ortodossi.



Costumi albanesi - famiglia poligama su un'incisione del secolo XIX.

La nascita dell'Albania nel 1912

Le tribù albanesi riconobbero la sovranità turca sin dal 1385, però l'Albania non fu mai veramente soggetta al governo di Costantinopoli. Gli albanesi, sotto il governo turco, non solo avevano speciali privilegi (non pagavano che poche tasse), ma amministravano la giustizia a modo loro (con l'applicazione di primitive leggi tribali ed il forte ricorso alla vendetta, anche per offese personali). Il sultano aveva costituito di albanesi la guardia fidata della sua persona, ed agli albanesi affidava spesso le cariche più alte all'interno dello stato ottomano. Furono così nominati come grande



Durazzo/Durress all'inizio del secolo XX. Foto: *Rivista mensile del Touring* del 7 luglio 1911.



Wilhelm de Wied (1876-1945), il primo a sinistra, con la piuma bianca sul copricapo, a Trieste prima d'imbarcarsi per Valona /Vlorë dove fu insediato come principe d'Albania nel 1914. Foto: *Trieste una storia per immagini*, vol. 1.



L'epirota con la sua caratteristica fustanella pieghettata. Foto: *Le Vie d'Italia* del giugno 1939.

visir (capo del governo turco) moltissimi albanesi. Nello stesso tempo – a causa forse in parte anche alla conformazione del terreno montagnoso e paludoso – il governo turco trascurò la costruzione di strade ed altri servizi pubblici (come le scuole).

Nel 1878 gli albanesi inviarono ai rappresentanti delle potenze europee al Congresso di Berlino un memorandum con il quale chiedevano l'autonomia del loro Paese. Gli albanesi avevano però, nelle guerre precedenti il Congresso di Berlino, combattuto a fianco dei turchi contro i cristiani. Erano, dunque, dalla parte dei vinti e le potenze europee non si degnarono nemmeno di prendere in esame la loro domanda e l'Albania stessa non fu nemmeno nominata. Nel 1879 uscì il libro *La verità sull'Albania e gli albanesi* di Wassa Effendi (1825-1892), grande studioso albanese, secondo il quale quel popolo apparteneva ai tre gruppi religiosi, vale a dire i musulmani (50%), i cattolici (30%) e gli ortodossi (20%). In queste percentuali bisogna inserire anche qualche centinaio di ebrei. Il 28 novembre 1912 i delegati delle varie tribù albanesi riuniti a Valona/Vlorë proclamarono l'indipendenza dell'Albania e costituirono un governo, composto da musulmani e cristiani, sotto la presidenza di Ismail Kemal bey († 1919).



La proclamazione dell'Albania a Valona/Vlöre il 28 novembre 1912. Fonte: *Ljiljan* del 16/23 agosto 1999.

L'Albania (turca) invasa dalla Grecia, Serbia e Montenegro (1912/1913)

Pochi mesi dopo, il 1° giugno 1913, la Grecia e la Serbia conclusero un accordo sulla spartizione dell'Albania (turca) occupata dai due rispettivi eserciti ed in base al quale la parte settentrionale fino al fiume Scombina sarebbe dovuta appartenere alla Serbia e la parte meridionale alla Grecia. Fu concluso l'accordo e con il trattato di Bucarest, del 10 agosto 1913, fu riconosciuta un'Albania indipendente con la monarchia costituzionale. Il protocollo di Firenze, del 17 dicembre 1913, stabilì le frontiere settentrionali dell'Albania. La Grecia allora occupò tutta la parte meridionale del paese fino a Valona/Vlora compreso l'isolotto di Saseno/Sazan. In seguito all'ulti-

matum delle grandi potenze del 13 febbraio 1914, l'esercito greco si ritirò dall'Albania dove commise numerosi eccessi.

Albania 1914-15

Il principe Wilhelm de Wied (1876-1945), capitano dell'esercito tedesco, fu nominato, nell'aprile 1914, dalla Commissione di Controllo Internazionale, come capo del nuovo stato. Una volta arrivato sul posto, nel mese di marzo, Wied non aveva alcuna autorità fuori della città di Durazzo/Durrës, e ben pochi poteri anche all'interno del capoluogo. Preso atto dell'assoluta assenza di una base politica ed abbandonato dai giovani albanesi perché difendeva i proprietari terrieri cadde per di più in un conflitto d'interessi tra l'Italia e l'Austria-Ungheria ed il 3 settembre 1914 Wilhelm, principe anonimo, abbandonò il suo "regno" sconosciuto.

Dopo la fuga del principe de Wied dall'Albania, il 3 settembre 1914 fu fondato un governo provvisorio a Durazzo/Durrës, ma già nel mese di gennaio 1915 l'Italia occupò Valona/Vlöre/Vlora con l'isolotto di Saseno/Sazan, la Grecia l'Epiro del Nord, la Serbia l'Albania centrale ed il Montenegro, territorio di Scutari/Shkodra/Skadar. Lo stesso anno si ritirarono tutti gli eserciti invasori e l'intera Albania fu occupata dall'Austria-Ungheria, che concesse alla popolazione albanese tutti i diritti. In seguito allo sbarco degli eserciti dell'Intesa in Grecia fu proclamata, il 16 dicembre 1916, la Repubblica albanese autonoma di Korça/Koritza, occupata dai francesi sul fronte di Salonicco.

Le religioni e gli albanesi

La religione della chiesa di Roma è predominante nella Malissia, la Montagna propriamente detta, infiltrandosi a cuneo nel cuore dell'Al-



Donne cattoliche albanesi. Foto: *Rivista mensile del Touring* del 7 luglio 1911.



Scutari/Shkodra/Skadar nel 1916, (cartolina d'epoca).



Lezha/Alessio/Lješ nel 1915, (cartolina d'epoca).



Famiglia di contadini albanesi. Foto: *Le Vie d'Italia* del giugno 1939.

bania fino a levante di Tirana. Ma la coscienza religiosa, specie nell'albanese nordico, non è molto sveglia. L'albanese è forse più credulone che credente, più fanatico che convinto; un fanatico permaloso, pronto ad abiurare al primo malinteso. Questa scarsa profondità della coscienza religiosa permette curiosi amalgami nella stessa famiglia e persino nello stesso individuo, per cui non si sa bene dove finisca il cristiano e cominci il musulmano, e quale delle due coscienze possa reagire al momento opportuno. Per altro, alle tre confessioni religiose, se ne aggiunge una quarta: il begtascismo, spontanea emanazione dell'anima albanese più evoluta.

Quasi tutti gli albanesi musulmani, da Croia/Rubiku ad Argirocastro/Gjirocastra/Argyrocastro, sono dei begtascì, ed in questa zona appaiono frequenti le techie (monasteri) dei dervisci, che trasformano questi loro possessi fondiari, spesso estesissimi, in fiorenti aziende agricole.



Campo profughi a Uskup/Skoplje durante le guerre balcaniche (1912-13). Cartolina d'epoca.

Emigrazione e spostamenti forzati delle popolazioni

Durante le guerre balcaniche furono commessi, dai militari di tutte le parti in conflitto, terribili massacri sulle popolazioni civili ed in particolare ai danni della gente musulmana (principalmente gli albanesi). Solo nella Macedonia turca, nei pressi di Skoplje/Uskup e Prizren, furono uccisi oltre 7.000 civili, mentre nel territorio del Kosovo si parlava, all'epoca, di 12.000 persone uccise ed alcuni osservatori europei sostennero che il numero delle vittime era il doppio. In seguito ai conflitti armati ebbero luogo numerosi scambi di popolazioni, per lo più forzati dalle circostanze se già non dalle armi, che caratterizzarono la storia di queste terre. Nell'ideologia nazionale degli stati, che sorsero sulle spoglie dell'Europa turca questo procedimento (l'espulsione dei musulmani) si considerava come un atto di Stato. Nei sessant'anni, vale a dire dal 1878 in poi, sono emigrati dalle ex-terre turche in Bosnia e Nuovi Pazar circa duecentomila persone, che nelle nuove terre furono decimate da varie malattie. Non meno di due milioni profughi, dopo le modifiche geopolitiche nei Balcani (1912-1918), hanno abbandonato i loro focolai e si sono incamminati verso i paesi di preferenza; un milione di cristiani emigrò verso gli stati sorti sulle macerie della Turchia, mentre un milione di musulmani si trasferì dentro le nuove frontiere turche.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1914-1918)

L'attentato di Sarajevo - 28 giugno 1914

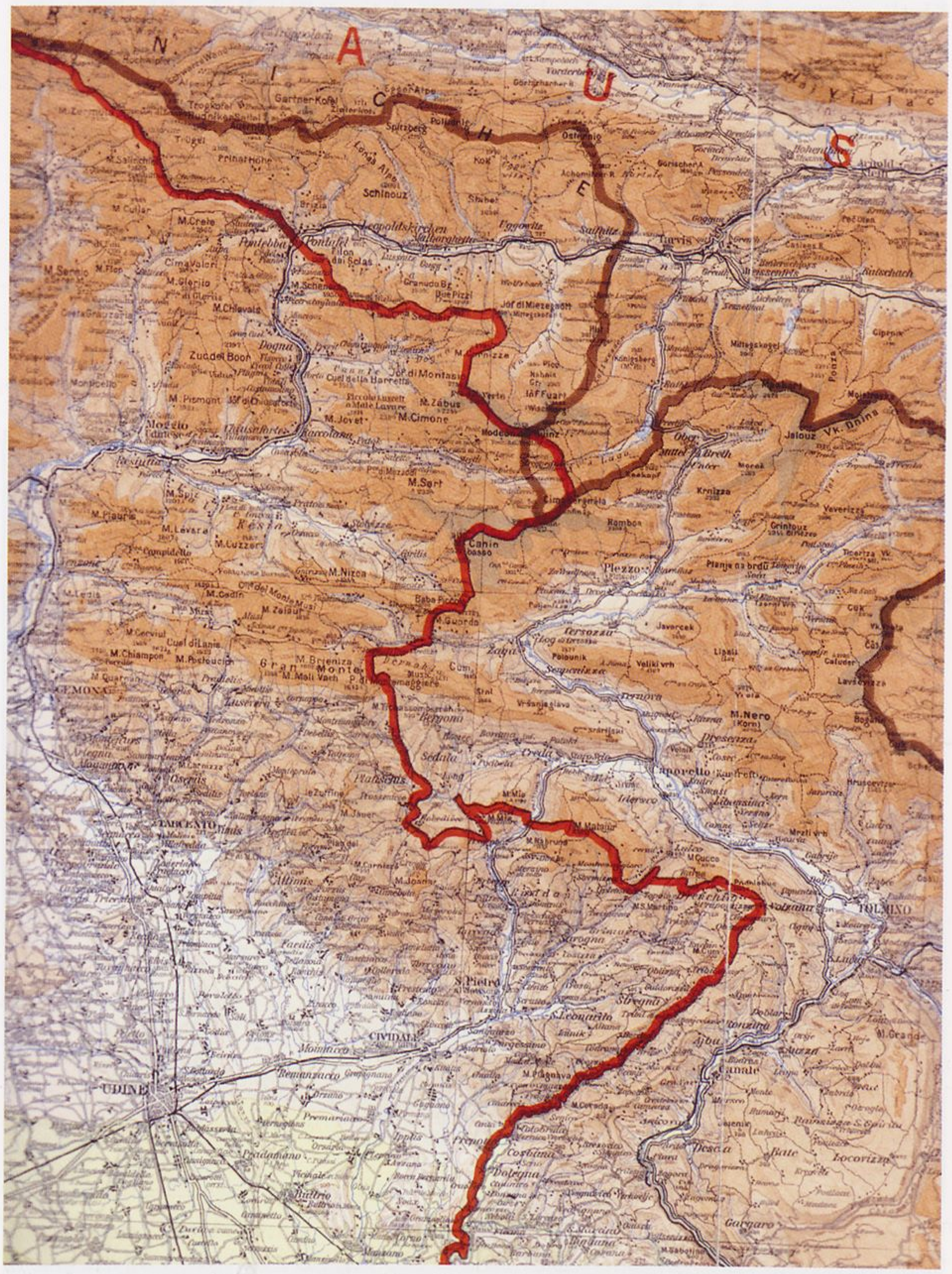
Giovanni Giolitti (1842-1928), che fu a varie riprese il presidente del governo italiano, scrisse nelle sue memorie, che l'Austria-Ungheria voleva a tutti i costi entrare in guerra contro la Serbia già prima del 1914. L'occasione si presentò a Sarajevo, il 28 giugno 1914, con l'uccisione – da parte del giovane serbo-bosniaco Gavrilo Princip (1894-1918) dell'arciduca Francesco Ferdinando (1863-1914), erede al trono d'Austria-Ungheria e di sua moglie Sofia von Chotek). In quale misura l'arciduca stesso contribuì a questo attentato si può vedere anche dal fatto che il primo attentatore con la bomba fallì. In seguito sconsigliarono all'arciduca di proseguire sul percorso stabilito, ma l'erede al trono rifiutò. Sfidare la fortuna due volte nello stesso giorno fu un po' troppo anche per un pretendente al trono d'imperatore.

Il 23 luglio l'Austria-Ungheria fece consegnare a Belgrado un ultimatum



Francesco Ferdinando con la moglie a Sarajevo prima dell'attentato.

e il parere unanime delle cancellerie europee fu, che era stato concepito e redatto in modo da rendere la guerra inevitabile. La guerra era voluta dall'Austria-Ungheria e dalla Germania ma istigata segretamente – attraverso la Serbia – dalla Russia. Il 28 luglio cominciarono le ostilità tra l'Austria-Ungheria e la Serbia; il 1° agosto la Germania dichiarava guerra alla Russia ed il 3 agosto alla Francia. L'Inghilterra (violata dalla Germania la neutralità del Belgio contemplata nel trattato di Londra del 19 aprile 1839) dichiarava guerra alla Germania il 4 agosto. Agli imperi centrali (Austria-Ungheria e Germania) si unirono più tardi la Turchia (novembre 1914) e la Bulgaria (ottobre 1915). All'Intesa (Francia, Inghil-

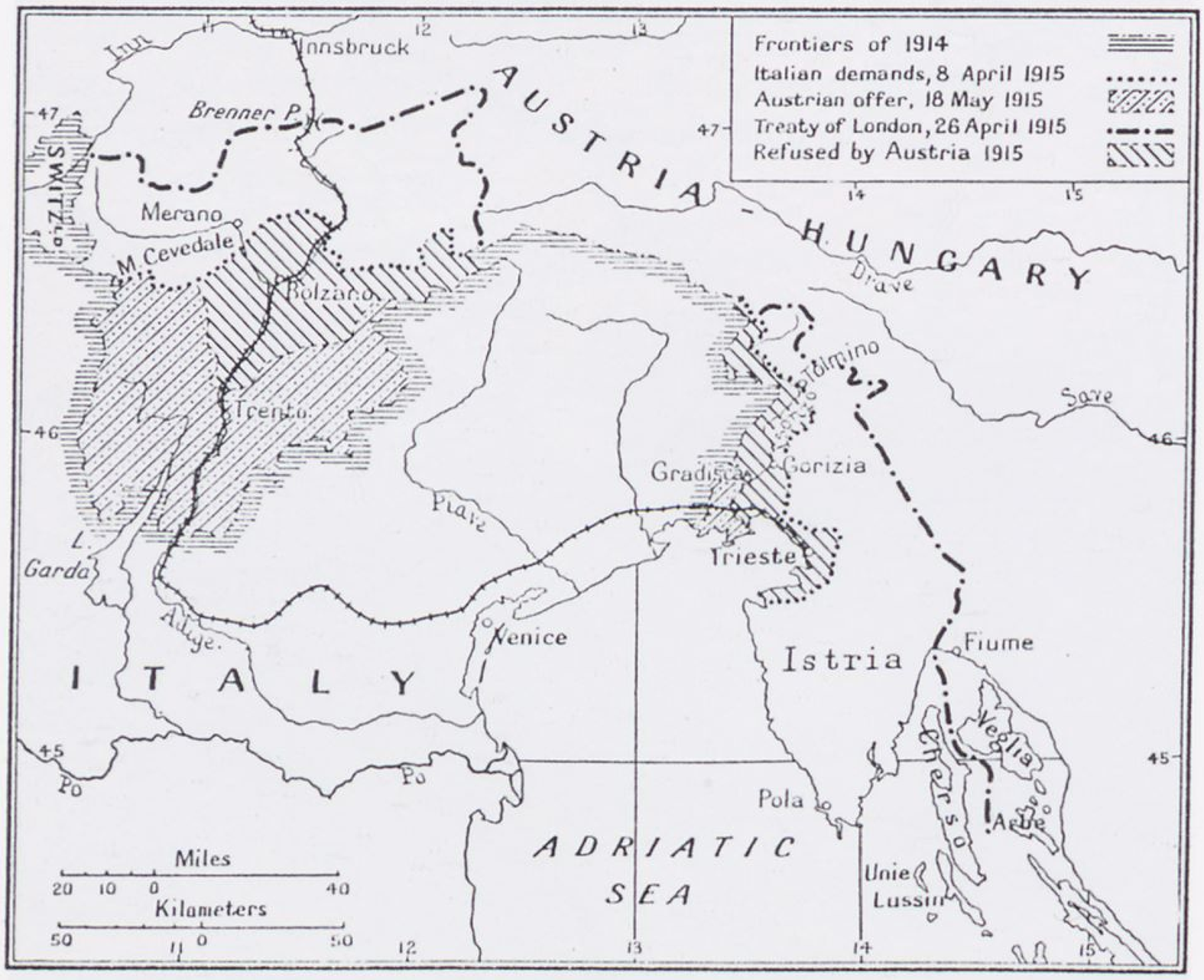

A
U
S
T
R
I
A
C
H
E
Gartner-Kofel
Spitzberg
Schlinouz
Pontebba
Pontafel
Cima Valeri
M. Chiavals
Zuccola Boon
M. Cimone
M. Sart
Cahin basso
Plezzo
M. Nero
Caporetto
Tarvis
Jaloux
Vk. Dnina
Krnizza
Rombon
Grintouz
Javorcek
Polounik
Veliki vrh
Tersozza
Lipizi
Cuk
Caluder
Lavsenizza
Bogatin
Kanfreit
Libussina
Mrzli vrh
Gabrije
Volzana
TOLMINO
Cipresso
Ponza
Monzizza
Jof di Montasio
Jof Fuart
Cuel della Barretta
M. Zabus
M. Jovet
Modeon
Oberbreth
Unterbreth
Morea
Kneakopf
Cima Vergenia
Cuel di Lanis
M. Chiampon
M. Postoucich
M. Brenitza
Monte Maggiore
M. Mali Vach
Gran
Cum
Matajur
Kuk
Sedlo
Oreh
Iderscio
M. Mia
M. Mahaur
M. Kucco
Kolovrat
Globocak
Livek
Cividale
Udine
Remanzacco
Premariacco
Prepotto
Costbinsa
Dolegna
Buttrio
Prodamano
Faedis
Attimis
Tarcento
Gemona
S. Pietro
S. Leonardo
Ipplis
Spessa
Ajbu
Canale
Auza
M. Grande
Desca
Plate
Locovizza
Gargaro
Zuffine
Rosazzo
Oseris
Artegna
Montenars
Mels
Resia
M. Levare
M. Cuzzer
M. Nizza
M. Cadin
M. Zelaur
M. Guarda
M. Plauris
M. Spit
M. Cerviut
Baba Piccola
Sella di Monte Musi
Monte Quarnan
Pradielis
Lusevera
Montemaggiore
Pegnoni
Sedula
Matajurs
Altimis
Faedis
Zuccola Boon
Dogna
Moggio di Sotto
Moggio di Sopra
Chiusaforte
Carnia
Pesariis
Tolmezzo
Paularo
Arta
Zovello
Cuel di Forca
Cuel della Bernadia
Cuel di Lanza
Cuel di Chiadenis
Cuel di Mezzodi
Cuel di Mezzo
Cuel di Sopra
Cuel di Sotto

terra, Russia e Belgio) si unirono il Montenegro (6-8 agosto 1914); il Giappone (23 agosto 1914); l'Italia 24 maggio 1915; il Portogallo (9-10 marzo 1916); la Romania (27-28 agosto 1916); la Grecia (16 gennaio 1917) e da ultimo gli Stati Uniti d'America (6-7 aprile 1917).

L'Italia si prepara alla guerra (1914-15)

Sin dall'inizio della guerra la società italiana si divise tra interventisti e neutralisti ed anche il governo italiano trattò con le due parti in conflitto; per rimanere nella neutralità l'Italia pretendeva dell'Austria alcuni territori austriaci nel Trentino, e Tirolo meridionale dove la frontiera avrebbe dovuto essere quella del regno d'Italia di Napoleone (1810), Friuli austriaco, Trieste, Istria e Dalmazia. Ad oriente la frontiera doveva includere le città di Gorizia/Gorica/Görz e di Gradisca fino l'Aurisina/Nabrežina, sulla costa adriatica, dove sarebbe dovuto cominciare lo stato autonomo di Trieste, con il confine meridionale sul fiume Dragogna/Dragonja (o più al meridione sui confini comunali di Pirano). Le richieste italiane presentate l'8 aprile (non comprendevano in Dalmazia la città di Zara/Zadar con una forte maggioranza d'italiani), furono accettate dall'Austria-Ungheria solo il 24 maggio.

D'altra parte le potenze d'Intesa (Gran Bretagna, Francia e Russia) si dimostrarono molto più generose e con la convenzione di Londra, del 26 aprile 1915, si stabilì che in contropartita, per il sostegno alle pretese territoriali italiane, l'Italia si impegnava ad entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania. Per neutralizzare l'eventuale opposizione della Serbia a questo accordo segreto, fatto ai danni degli interessi degli sloveni e dei croati, gli ingegnosi negoziatori ebbero l'idea d'inserire nella convenzione le promesse alla Serbia per i territori dell'Albania



Le trattative austro-italiane del 1915. Legenda: (=) frontiera del 1914; (···) richieste italiane del 8 aprile1915; (///) offerte austriache del 15 maggio 1915; (-·-) Convenzione di Londra; (\\\) rifiutato dall'Austria nel 1915. Il territorio compreso nello stato autonomo di Trieste arrivava fino al fiume Dragogna/Dragonja. Disegno: ALBRECHT-CARRIE, *Italy at the Paris Peace Conference*, New York, 1938.



Trieste – l'incendio de *Il Piccolo*, il giorno dell'attacco italiano contro l'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915. Il giornale *Il Piccolo* fu fondato dall'ebreo di origini ungheresi Teodoro Mayer (1860-1942) nel 1881. All'inizio del secolo XX *il Piccolo* si impregnò di forti toni irredentisti ed arrivò alla tiratura di 100.000 copie. All'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria nel maggio 1915 la gente incendiò l'edifico, dove si trovava la redazione del giornale. Dopo la guerra e sempre sotto la direzione di Mayer diventò il principale organo di propaganda antislava e fascista. In seguito alle leggi razziali nel 1938 Mayer dovette cedere la proprietà de *il Piccolo* a Rino Alessi (1885-1970), già compagno di scuola di Mussolini. Il nuovo proprietario perseguì con la stessa linea antislava e fascista fino alla fine del luglio 1943. Dopo alcune settimane successive di disorientamento ideologico ed in seguito all'occupazione tedesca di Trieste *Il Piccolo* diventò organo di propaganda tedesca nel Litorale Adriatico. Non a caso dunque le autorità anglo-americane proibirono, nel periodo 1945-1954, la pubblicazione de *Il Piccolo*, che riapparve solo dopo il ricongiungimento di Trieste all'Italia nell'ottobre 1954.

turca. Il giornalista/storico Montanelli scrisse: "L'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale fu peggio che un errore. Fu un delitto, dal quale presero avvio tutte le disgrazie di cui ci proclamiamo le vittime, mentre ne fummo gli unici responsabili". Di fatti la guerra doveva risolvere il gravissimo problema di un paese sovrappopolato e la grande congiura delle destre nazionaliste e monarchiche gettò l'Italia nella fornace rovente della Grande Guerra, per motivi di puro potere interno, mascherati, al solito, dai consueti principi "sacri", di libertà, amor di patria, ecc.

Regioni di lingua e cultura Ladine

Regioni di colonizzazione medioevale tedesca (XIII - XIV sec.)

A Valle dei Ronchi

B Valli d. Leno, Lavarone - Folgaria, d. Centa, Isola linguista Luserna

C Scanuceri

D Cimone - Garniga

E Alta Valle d. Fèrsina - V. di Piné, Isola linguistica dei Mòcheni

F Montagna di Roncegno

G Castagné

Limite di Principato vescovile

Limite storico di Diocesi

Presumibile tracciato di strada romana imperiale di grande traffico

(1859) Ferrovia e data di costruzione

Ferrovia smantellata

(1843) Strada ottocentesca o moderna di grande traffico su direttrice preistorica o romana

Valico alpino di frequentazione preistorica o romana

Ritrovamento di pietra menhir

Stazione di epoca romana

Ritrovamento di miliare romano

Abbazia, monastero, santuario

Sede di Diocesi

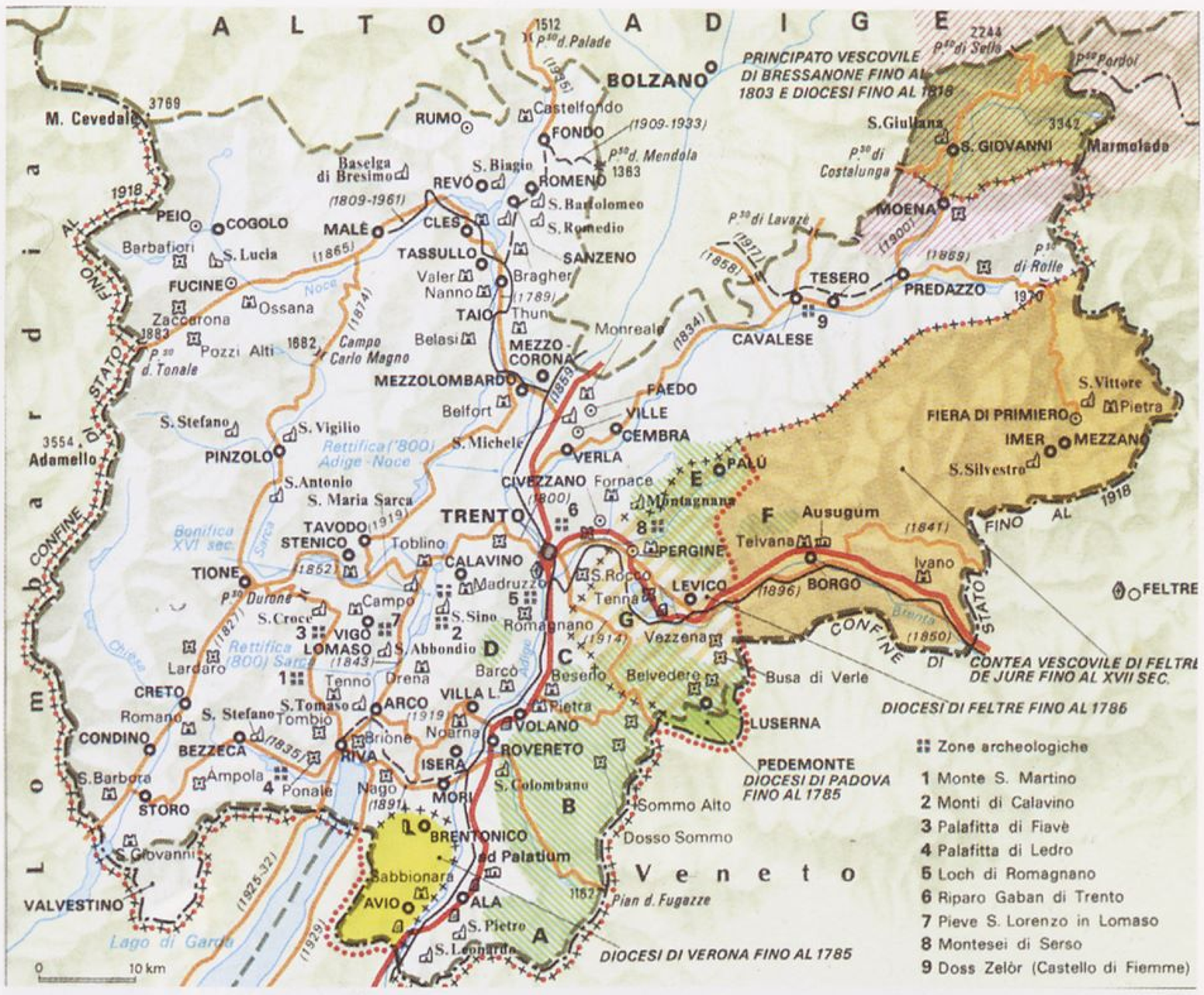
Castello medioevale

Centro minerario medioevale

Centro artistico o culturale

Fortificazione austriaca ('800)

Capoluogo di Provincia attuale





Lo sviluppo storico-politico di Trento. Fonte: *Italia settentrionale*, T.C.I, 1983.



Pontebba (Carnia) fu città di frontiera austro-italiana fino 1918.

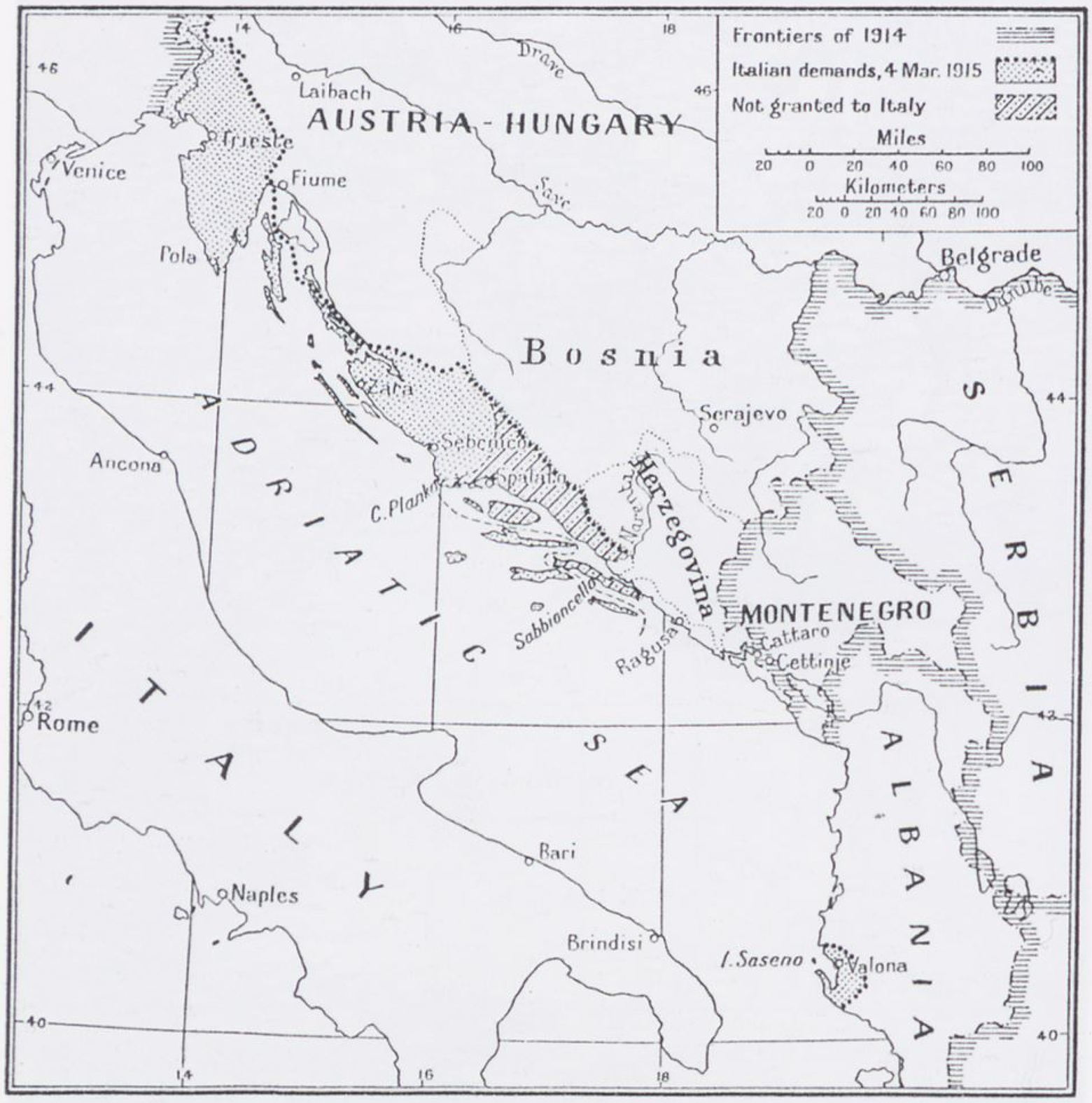
La frontiera orientale d'Italia nel 1915 (scorcio). Cartina: *Atlante della nostra guerra*, Novara, Istituto geografico de Agostini, 1916.

L'Italia entra in guerra – maggio 1915

Il 24 maggio 1915 l'esercito italiano occupò, praticamente senza combattimenti, una parte della pianura del Friuli austriaco. L'attacco italiano fu, però, presto fermato davanti ai reticolati austro-ungarici ed ancor più dal terreno carsico e montagnoso, che offriva ai difensori una naturale protezione, mentre per gli attaccanti rappresentava un ostacolo insormontabile. Un milione di militari italiani, forzosamente arruolati, lottava per conquistare al nemico qualche centinaia di metri rocciosi e semi-deserti, vale dire il Carso. Incitati alla battaglia con qualche discorso irredentista e, inizialmente, con la canzoncina "l'alpino bello, l'onore per te sarà", che sarà presto sostituta con metodi sbrigativi e sanguinari, vale a dire con la fucilazione di coloro, che non volevano sacrificare la propria vita per un tale "onore". A proposito delle prime settimane di guerra a Trieste ne scrive il romanziere Di San Giusto: "Tutta la monarchia era in fermento. Trieste si dibatteva come in una crisi dolorosa. Improvvisamente la polizia era divenuta più severa con i sospettati di irredentismo e con gli ebrei, che per essa erano quasi la stessa cosa. Trieste vedeva partire i suoi figliuoli, i suoi migliori, il fiore della sua gioventù. Li vedeva strappati alle madri, alle case, per una guerra che pareva a tutti una iniquità, una pazzia".



Bolzano/Bozen – palazzo municipale su cartolina d'epoca. Nel 1910 a Bolzano c'erano 26.677 abitanti di lingua tedesca e 1.605 di lingua italiana; nel 1939 i tedeschi erano 19.270 e gli italiani 48.254. Gli italiani erano passati dal 5 al 71 per cento.



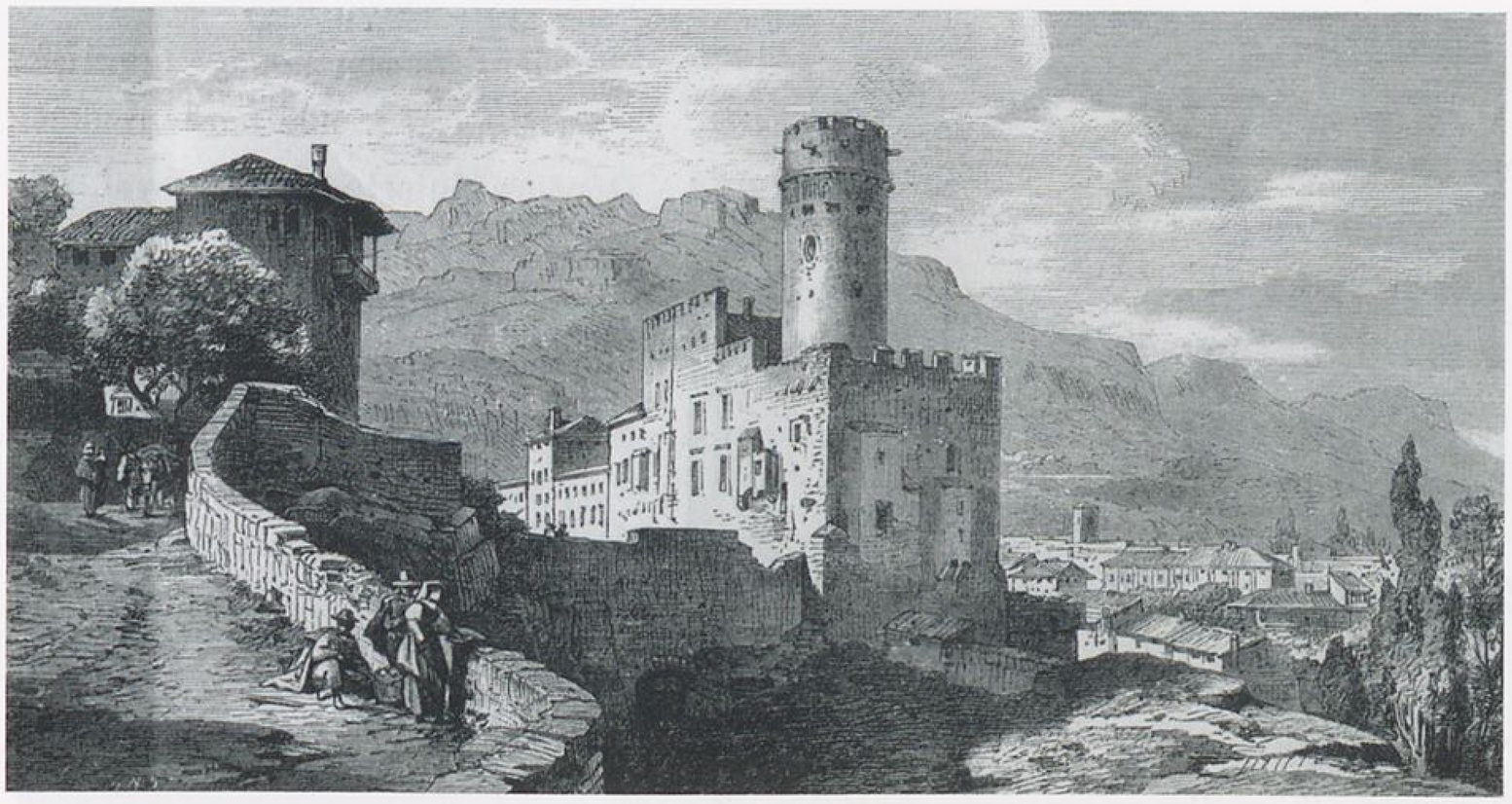
Le terre promesse all'Italia - la Convenzione di Londra del 1915. Legenda: (=) le frontiere del 1914; (:::) le richieste italiane del 4 maggio 1915; (///) non concesso all'Italia. Fonte: ALBRECHT-CARRIE, *Italy at the Paris Peace Conference*.

Caporetto 1917 - la sconfitta dell'esercito italiano

Nell'estate 1916 l'esercito italiano scatenò l'unica offensiva (a parte quella finale di Vittorio Veneto nel 1918) ed il 9 agosto 1916 fu conquistata la città di Gorizia/Gorica/Görz. La situazione sul fronte iniziò presto a stagnare. Il ministro della difesa Carlo Scognamilio Pasini (esponente della destra politica) scrisse nel 1998: "Era la dottrina dell'attacco frontale contro una difesa molto più forte: fucile contro mitragliatrice; pinze contro reticolati; baionetta contro fortificazioni in caverna. Ancora oggi basterà una gita sul monte Ermada, che difendeva il fianco meridionale austriaco di fronte a Trieste, per farsi un'idea della follia di quella concezione strategica. Gli uo-

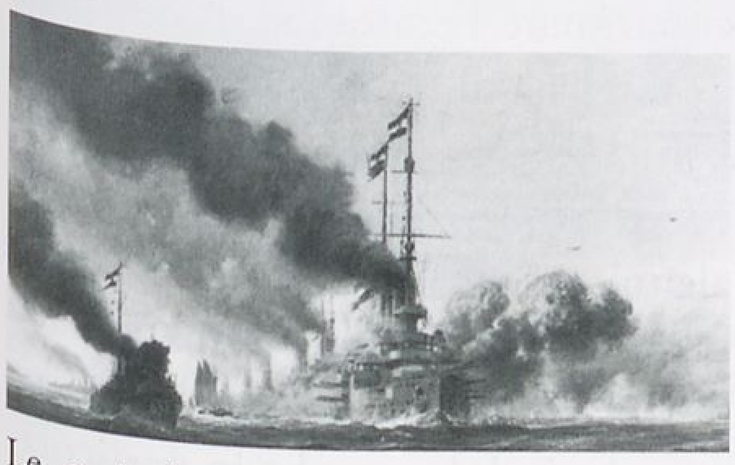
mini venivano impiegati come materiali per logorare l'avversario, con attacchi che provocavano massacri, e non consentivano di avanzare se non di qualche metro e per qualche ora". Che si trattava di una guerra inutile ed incomprensibile, lo prova il fatto che vi furono momenti nei quali i "nemici" si scambiavano non solo parole ma anche le sigarette tra le trincee, per scatenare nella stessa giornata un attacco a baionetta come se si trattasse di un gioco sanguinoso. In primi ventisette mesi di guerra l'esercito italiano era riuscito a progredire di solo qualche decina di km, o sia 30-40 metri al giorno con terribili perdite umane.

Dopo più di due anni di guerra sul fronte dell'Isonzo, l'esercito austro-ungarico (composto per oltre il 50% da slavi) comandato dal maresciallo Borojević von Bojna (1864-1920) riuscì, il 25 ottobre 1917, ad aprire una breccia nelle linee italiane a Caporetto/Kobarid, dove un intero corpo d'armata italiano si trovava intrappolato davanti alle montagne alte 2.000 m. Il rovesciamento militare fu dovuto principalmente all'intervento dei militari tedeschi che – sotto il comando di Otto von Below - avevano usato la tipica arma tedesca, cioè il gas. Le perdite italiane furono una vera ecatombe a livello nazionale, e il 10 novembre c'erano già 11.000 morti e 29.000 feriti; in mano ai nemici restavano 300.000 prigionieri. Sulle strade d'Italia, una folla di altri 300.000 soldati fuggiva, fino al fiume Piave, sul quale furono fatti saltare in aria tutti i ponti il 9 di novembre. Al diffondersi della paura e della rabbia i comandi reagirono in modo spietato e anche con "metodi selvaggi come la decimazione". I generali italiani divennero spietati con i loro soldati specie con i "disertori" (nel 1918 in Italia c'è n'erano 540.000) e coloro che si ritiravano dal fronte spontaneamente. Per effetto di una terroristica e cinica propaganda, una parte della popolazione friulana, terrorizzata, seguì l'esercito in ritirata fin oltre il Piave. La propaganda fu seguita dalla distruzione generale per "ragioni strategiche" dell'esercito italiano e diverse città furono fatte saltare in aria. Tale fu il caso di Palmanova che, l'esercito italiano rese per un terzo inabitabile. Le statistiche parlano di più di 130.000 persone in fuga, quasi il 22% degli abitanti.



Trento/Trient – in primo piano la Torre Vanga sull'incisone d'epoca.

Il capo dello stato maggiore italiano Luigi Cadorna (1850-1928) imputò la rotta alla codardia dei suoi uomini, cinquemila dei quali furono fucilati. E ciò, vi è motivo di credere, non sempre e non solo per mantenere la disciplina, ma anche per soffocare idee rivoluzionarie. Scrive Carlo Scognamilio Pasini: "Fino al disastro di Caporetto/Kobarid le autorità politiche, cui spetta in democrazia il controllo delle forze armate, lasciarono colpevolmente fare, forse anche per timore che i soldati 'facessero come in Russia', dove una condotta delle operazioni ancora più sanguinosa e inconcludente aveva portato all'abbattimento del regime stabilito dello Zar nel febbraio di quell'anno tragico". Il ragionamento dei militari italiani fu, secondo lo scultore e politico croato Ivan Meštrović (1883-1962), il seguente: "Ma perché dovrei uccidere un uomo? Solo perché è di un'altra nazionalità, ma se gli hanno ordinato, d'andare sul fronte, come a me? Per quale ragione noi siamo nemici lui a me ed io ad egli, che cosa mi ha fatto, e che cosa ho fatto io a lui; ed egli ha moglie e i bambini, come me".



Le navi da battaglia austro-ungariche in azione contro Ancona il 24 maggio 1915. Fonte: *Storica rivista*, maggio 1995.

L'intervento di papa Benedetto XV per la pace - agosto 1917

La terribile carneficina sui fronti e l'assurdità della guerra costrinsero papa Benedetto XV (1914-1922) ad essere protagonista, nel 1916, di una convenzione franco-tedesca (alla quale si giunse più tardi anche Gran Bretagna), e che permise il ricovero in Svizzera di oltre 85.000 feriti e malati (militari e civili) delle due parti belligeranti. Per di più il 1° agosto 1917 papa Benedetto XV diramò agli stati belligeranti una nota in cui riafferma solennemente i benefici della pace. In quella nota la guerra si chiamava "orrenda carneficina" e "inutile strage". La risposta a questa inizia-

tiva arrivò solo il 25 ottobre 1917, nello stesso giorno iniziò lo sfacelo dell'esercito italiano a Caporetto/Kobarid, attraverso il ministro degli Esteri, l'ebreo Sidney Sonnino (1847-1922), uno dei firmatari della convenzione di Londra. Egli nel suo discorso alla Camera dei deputati disse: "L'Italia combatte per l'integrazione dei suoi confini naturali, per la liberazione dei fratelli oppressi dallo straniero e per assicurarsi nell'Adriatico le condizioni necessarie alla sua esistenza ed alla sua legittima sicurezza".

Il rifiuto delle trattative di pace ed il focolare ebraico

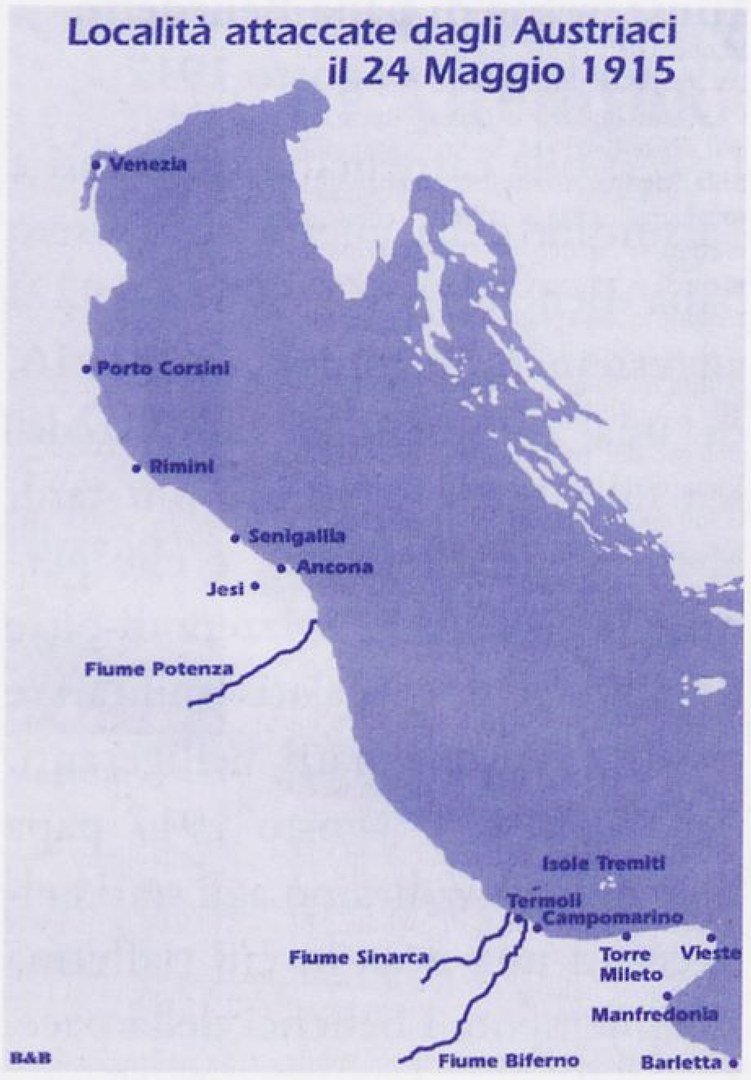
Dopo l'entrata in guerra della Turchia da parte delle forze centrali, nel mese di novembre del '14, questa iniziò con l'Intesa, le trattative per la spartizione dell'Impero ottomano in Asia, vale a dire anche della Palestina. Le discussioni diplomatiche terminarono nel 1916 con "l'accordo Sykes-Picot", che prevedeva la spartizione della penisola Arabica tra la Gran Bretagna e la Francia. Il 2 novembre 1917 il ministro degli esteri britannico Arthur Balfour (1848-1930) fece una dichiarazione con la quale promise ai sionisti un focolare ebraico in Palestina. Il capo del sionismo (movimento per la costituzione dello stato ebraico) e primo presidente d'Israele (nel 1948) Chaim Weizmann (1874-1952) scrisse a proposito: "Dal suo racconto appare che la Dichiarazione Balfour sia stata una ricompensa concessami dal governo per i servigi da me resi all'Inghilterra, dopo la nomina di Lloyd George (1863-1944) a Primo ministro". Dopo la guerra una larga corrente d'opinione pubblica francese e di altri paesi rimase ferma all'idea, che il conflitto europeo avrebbe potuto terminare un anno prima, e che si poteva quindi risparmiare l'ecatombe di centinaia di migliaia di francesi, tedeschi, italiani, slavi ecc. Anche Weizmann riconobbe che, alla fine della guerra, alcuni senatori americani mossero pesantissime accuse affermando che "i capi del movimento sionista erano persone indegne, e che in particolare essi avevano prolungato la guerra di due anni".



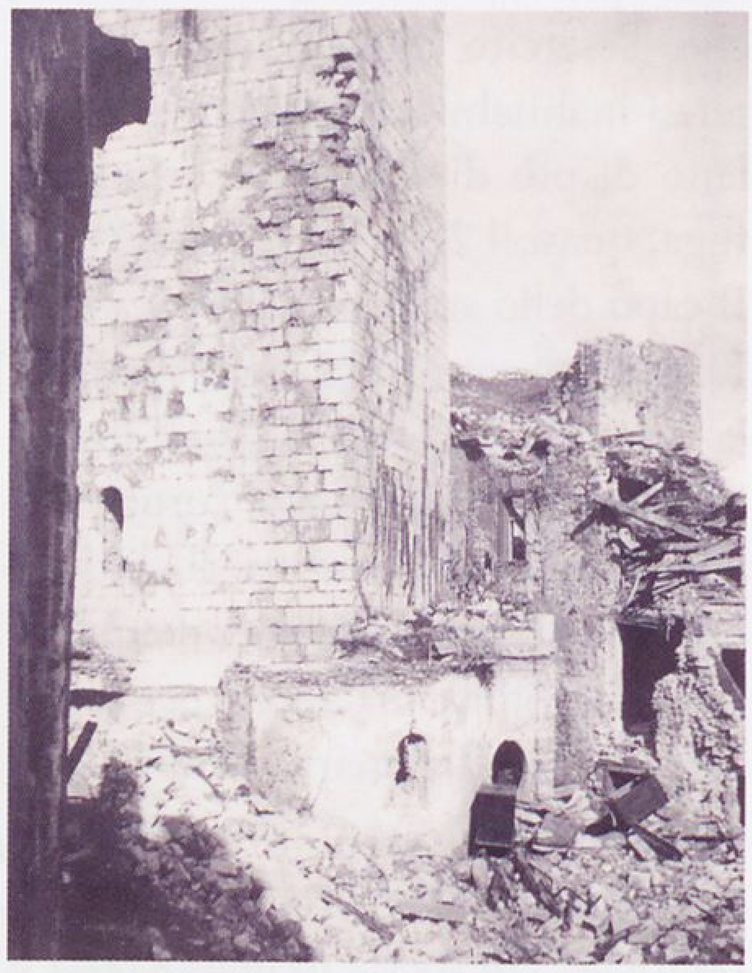
Hermada/Grmada, il monte che si trova a 30 km da Trieste fu il cimitero degli irredentisti triestini e "volontari" italiani. Sul Carso (in primo piano Monrupino/Repentabor) si vede il fumo delle artiglierie italiane nel periodo 1916-1917, quando l'esercito italiano tentò – con immensi sacrifici e senza successo – di conquistare questa posizione strategica alle spalle di Trieste. Su questo monte sono caduti quasi tutti gli irredentisti triestini, che vedevano nella guerra più uno spettacolo che una tragedia. Foto: *Trieste una storia per immagini (1900-1918)*.



Trieste e sullo sfondo (a sinistra) le Alpi Giulie ed a destra il monte Re/Nanos (1313 m) che segnava il confine italo-jugoslavo (1920-1941). Foto: B.G.



Località italiane attaccate dalla marina austro-ungarica il 24 maggio 1915. Fonte: *Storica rivista*, maggio 1995.



Duino/Devin – il castello fu obbiettivo dei bombardamenti navali italiani insieme alle cittadine costiere nell'Istria, che oltre a non avere alcuna importanza strategica furono abitate quasi esclusivamente dagli italiani.

Congresso dei popoli oppressi dell'Austria-Ungheria – Roma aprile 1918

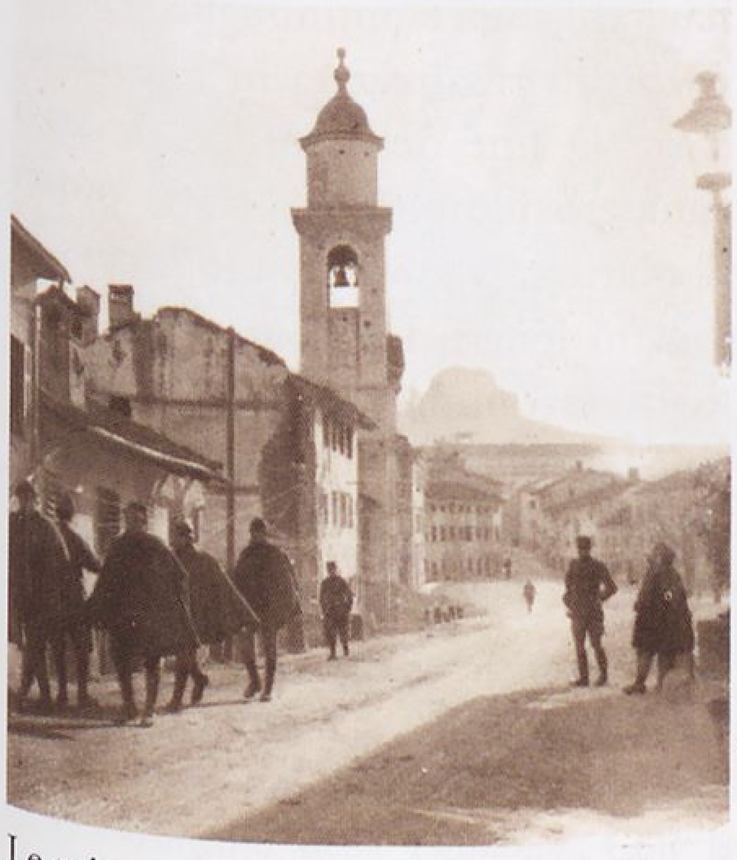
Dopo la sconfitta italiana a Caporetto/Kobarid si arrivò ad una grave crisi politica a Roma, dove si decise di appoggiare i movimenti nazionalisti in seno all'Austria-Ungheria, cioè in particolar modo gli slavi (croati, sloveni, boemi, slovacchi, polacchi, serbi ecc.) che furono numericamente la seconda componente più importante dentro l'impero. All'inizio del 1918 si arrivò a Londra, sotto il patrocinio della massoneria, ai primi contatti tra alcuni politici italiani e jugoslavi. In quella occasione, secondo Meštrović, il senatore italiano Andrea Torre (massone) riconobbe che: "Dal punto di vista nazionale gli italiani non hanno diritto alla Dalmazia, a parte richiedere l'autonomia per Zara, però tengono nelle loro mani l'accordo con gli alleati e questi ultimi manterranno le loro promesse. Per quello che riguarda l'Istria, sono conscio che la maggioranza non è italiana, però come Fiume – in maggioranza italiana – rimane in Croazia come il suo sbocco sul mare, bisognerebbe trovare in Istria una linea che soddisfacesse le due parti, che per ragioni strategiche dovrebbe includere anche Pola". Torre rimproverava agli jugoslavi le pretese sulla città di Trieste che – secondo lui – era una località puramente italiana e, a parte questo, vi erano inoltre ragioni psicologiche, perché il popolo italiano entrò in guerra per recuperare "Trento e Trieste". Al discorso del senatore Torre seguì Sir Arthur Evans, che propose: "La neutralizzazione dei porti di Trieste/Trst, Fiume/Rijeka, Spalato/Split e Cattaro/Kotor, che sarebbero stati tutti porti franchi, mentre l'isola di Lissa/Vis sarebbe stata occupata dall'Italia come la chiave militaro-marinare dell'Adriatico, restando ai croati le loro scuole e l'amministrazione civile". A questo si aggiunse con voce alzata il generale italiano Borghese:"Quali punti, quali strategie, signori, e quali chiavi? Queste sono località slave, tutte, a parte Trieste, e anche intorno a Trieste sono tutti slavi. Io sono stato lì, ero sul fronte di Gorizia. Nessuno ci vuole e tutti sono contro di noi. A noi ci occorre un po' di spazio per la nostra sovrappopolata popolazione, e questo non può essere né la Dalmazia né l'Istria, ma in qualche parte in Africa. Se gli alleati hanno delle buone intenzioni, ci devono dare una parte del territorio. Cosa possiamo farci se siamo poveri. Voi ci avete spinto tra le braccia la costa orientale dell'Adriatico a causa della Russia, perché nella Serbia vedevate l'avanguardia della Russia. Adesso non c'è più la Russia zarista, e potete distruggere i patti, e a noi dare l'indennizzo in Africa".
Il discorso del militare fu seguito



La conca di Caporetto/Kobarid/Karfreit, con nel fondo il monte Nero/Krn (2.245 m). Foto: *Le vie d'Italia* dell'ottobre 1967.



Un soldato russo porge del cibo a un soldato austro-ungarico. Foto: Alba Rosa Leone, *Storia contemporanea*, Firenze, Sansoni editore, 1993.



Le prime truppe italiane entrano a Gorizia – agosto 1916. Gorizia fu strappata agli austriaci quattro secoli dopo l'occupazione veneziana (1508-1510) e solo fino al novembre 1917. Foto: SQUINABOL/FORLANI, *Venezia Giulia*.

da un imbarazzante silenzio e finalmente si arrivò ad un accordo sulla convocazione del *Congresso dei popoli oppressi dell'Austria-Ungheria*, che ebbe luogo a Roma fra l'8 e il 10 aprile 1918 e portò ad una dichiarazione italo-jugoslava, che prevedeva, che i firmatari "si impegnassero a risolvere amichevolmente, le singole controversie territoriali". L'accordo di Roma venne divulgato – dopo la sua pubblicazione – su tutti i fronti. Questo fra l'altro contribuì, che alcuni reparti di slavi nell'esercito austro-ungarico cominciassero a ribellarsi al comando supremo austro-ungarico e portarono così all'esercito il colpo fatale. Il 20 luglio 1918 s'incontrarono sull'isola di Corfù alcuni rappresentanti del Comitato jugoslavo (massoni croati) e alcuni politici serbi (Nicola Pašić, 1845-1926) e pretendendo di parlare in nome dei rispettivi popoli, firmarono lo stesso giorno una dichiarazione sulla costituzione post-bellica di uno stato comune degli slavi del sud. Sloveni, macedoni, montenegrini, bosniaci, ecc. non furono nemmeno presenti e lo stesso Pašić firmò contro il proprio convincimento.

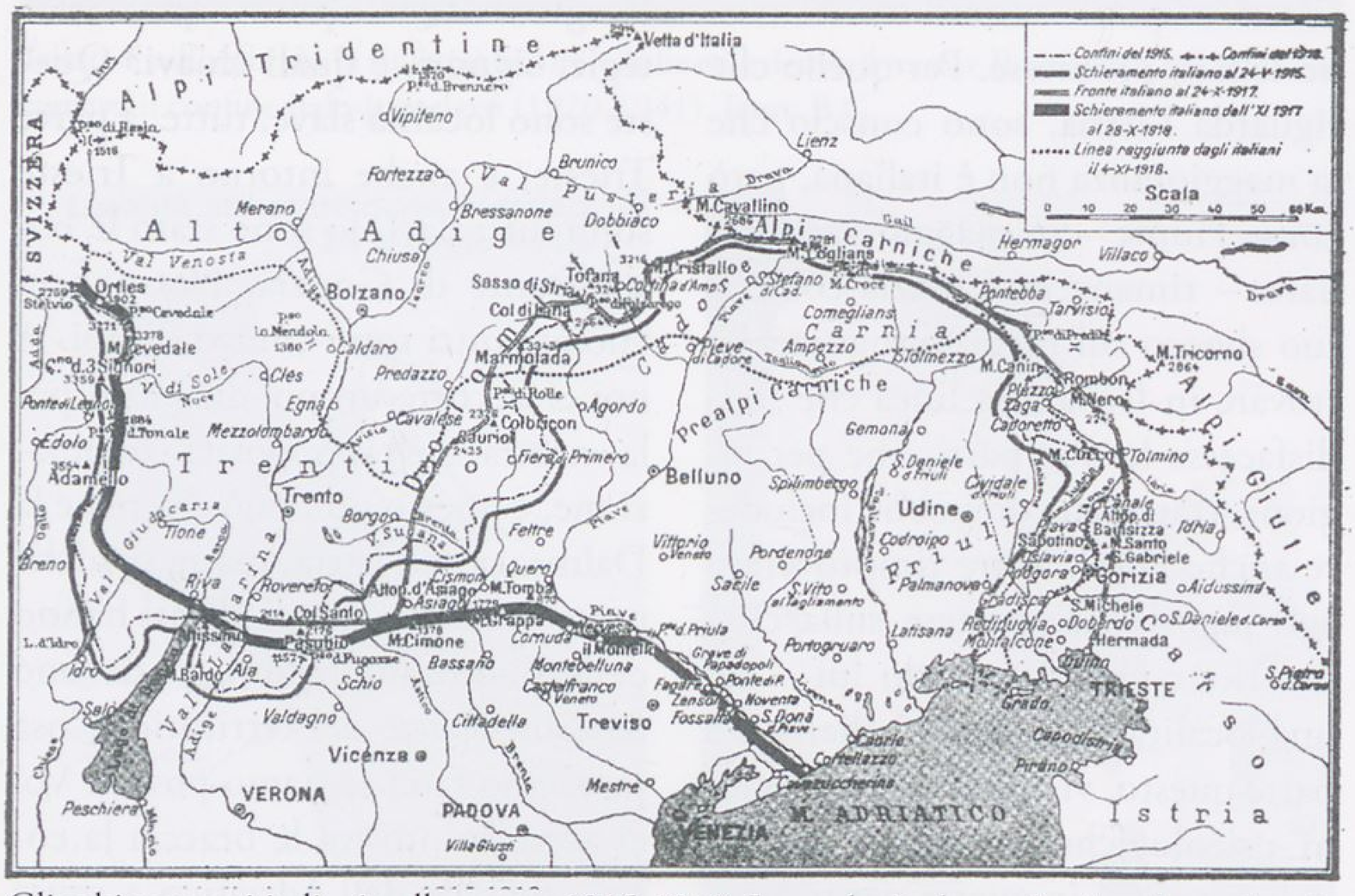
La ribellione dell'esercito austro-ungarico

Lo stagno degli eserciti sui fronti ed il sentimento dell'inutilità della guerra provocarono delle ribellioni tra i militari dell'Austria-Ungheria, in particolar modo dopo che arrivarono le notizie della rivoluzione in Russia. Nell'Adriatico si ribellarono i marinai di stanza nelle Bocche di Cattaro/Kotor, a Pola/Pula ed in altri porti. Inizialmente le autorità militari ebbero la meglio e soffocarono le insubordinazioni con l'impiccagione di diversi ribelli. I marinai di Pola/Pula si organizzarono in consigli rivoluzionari, che somigliavano a quelli bolscevichi in Russia. I consigli rivoluzionari, composti per lo più da marinai slavi, decisero di mandare a casa i militari di origine tedesca, cosa avvenuta il 27, 28 e 29 ottobre. Da quelle date in poi la marina austro-ungarica passò quasi



Francesco-Giuseppe (1830-1916) con la moglie. Penultimo imperatore d'Austria e re d'Ungheria. Imperatore dal 1848, vide, durante il suo lungo regno, l'unificazione d'Italia e dell'impero tedesco; ebbe la vita privata travagliata per il suo infelice matrimonio con la cugina Elisabetta (1837-1898) assassinata a Ginevra da un anarchico italiano; per la morte di suo fratello Massimiliano, fucilato (1867) in Messico; per il suicidio del suo unico figlio maschio Rodolfo (Mayerling, 1889).

al completo nelle mani dei marinai (jugo)slavi. Per questa ragione l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria Carlo d'Asburgo (1887-1922) ordinò la cessione della marina austro-ungarica ai rappresentanti del Consiglio nazionale dello Stato dei serbi, croati e sloveni. Il 31 ottobre 1918 venne firmato a Pola/Pula un processo verbale con il quale la marina militare austro-ungarica passò nelle mani dei rappresentanti jugoslavi e la nave ammiraglia *Viribus Unitis* fu ribattezzata in *Jugoslavia*. Vista la fine delle ostilità, le navi rimasero illuminate tutta la notte. Il mattino seguente, due incursori italiani ignari della nuova situazione, fecero minare la *Viribus Unitis*, che affondò con 350 marinai ed il capitano Janko von Vuković, che prima di affondare mise in salvo i due sommozzatori italiani catturati poco prima.



Gli schieramenti italiani nella guerra 1915-1918. Legenda: Le battaglie si svolsero: la prima (giugno-luglio 1915) la 2° (luglio-agosto) contro Tolmino e Gorizia; la 3° e 4° (ottobre e dicembre 1915) prevalentemente sul Carso; la 5° (marzo 1916) sul S. Michele; la 6° (agosto 1916) conquista di Gorizia; la 7° sul Carso; la 10° maggio 1917) l'occupazione della linea Kuk-Vodice; la 11° (agosto 1917) spostò il fronte sull'Altipiano del Carso e della Bainsizza (Gorizia). La 12° (24 ottobre – 8 novembre 1917) nota col nome di battaglia di Caporetto. Cartina: PONTIGIGLIONE, V., *Corso di storia per la scuola media inferiore*, volume terzo, Torino, 1946.

La disfatta austro-ungarica – ottobre 1918

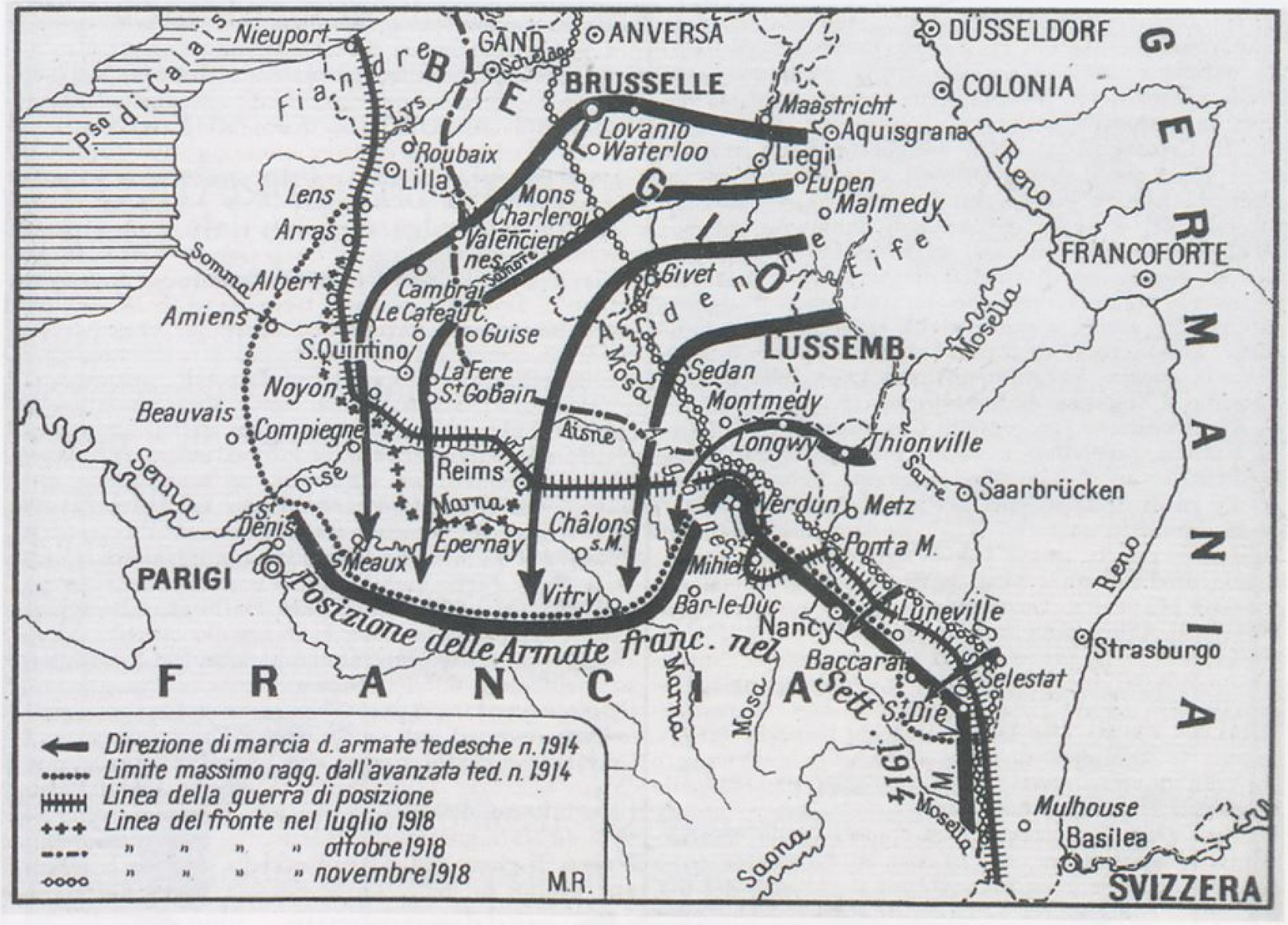
Il 15 settembre del 1918, gli alleati, coadiuvati dalle truppe serbe e da molti volontari slavi (628 mila

soldati, dei quali 180 mila francesi, 150 mila serbi, 135 mila greci, 129 mila britannici, 42 mila italiani e mille albanesi), intrapresero un'offensiva contro l'esercito austro-ungarico e bulgaro sul fronte di Salonicco, che portò presto alla capitolazione della Bulgaria (29 settembre) e aprì la strada verso il nord dei Balcani. Mentre l'esercito serbo e alleato liberava la Serbia, le forze della resistenza montenegrina, aiutate dalla popolazione, riuscirono praticamente da sole a liberare il paese, catturando circa cinquemila soldati nemici. Quando il 24 ottobre giunse il primo battaglione serbo, il Montenegro era già libero, ed esso pertanto partecipò solo alla liberazione di Podgorica, insieme ai membri della resistenza montenegrina *(komiti)* che successivamente furono disarmati.

Il 3 ottobre 1918 gli ungheresi, che erano l'altra componente costituente dell'Austria-Ungheria, si proclamarono indipendenti. Il 24 ottobre, alla ricorrenza di Caporetto/Kobarid, gli italiani con l'as-



L'affondamento della *Lusitania*. Con la nave britannica affogata il 7 maggio 1915 da sottomarini tedeschi perirono 1.200 persone e tra loro 124 cittadini americani. Questo fatto provocò l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Dipinto: *La Domenica del Corriere* del 16-23 maggio 1915.



Prima guerra mondiale – fronte occidentale. Cartina: *Enciclopedia Tumminelli*, 1950.

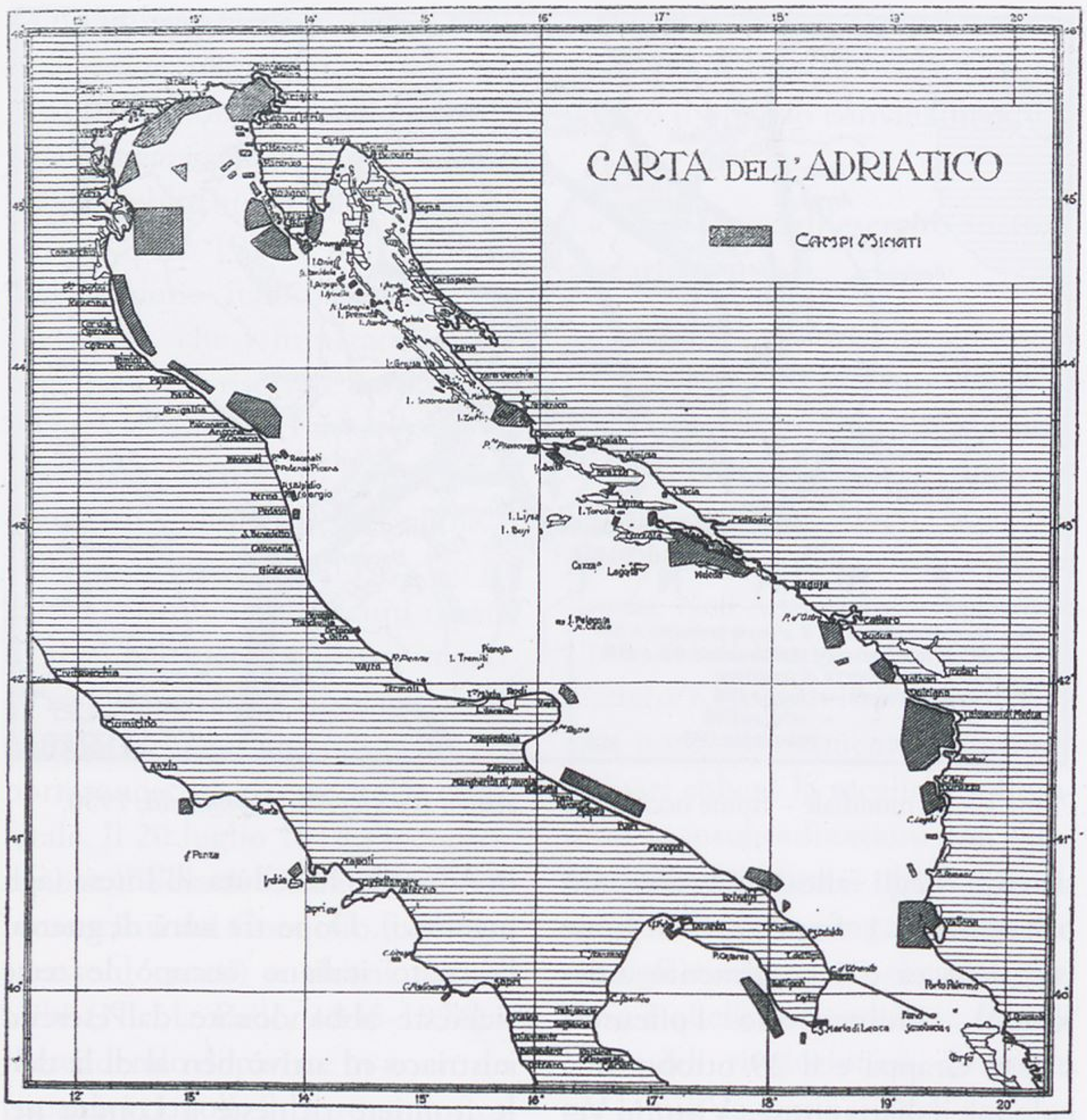
sistenza degli alleati (2 divisioni britanniche, 1 francese, 1 legione cecoslovacca e 1 reggimento americano) cominciarono l'offensiva presso Grappa e il 29 ottobre una colonna italiana entrò a Vittorio Veneto e nello stesso giorno iniziarono le trattative, che si conclusero con la firma dell'armistizio il 3 novembre a Villa Giusti presso Abano (Padova). La maggior parte delle storie ufficiali italiane sulla Prima guerra mondiale grondano di retorica nell'esaltazione dell'ultimo sforzo italiano. Non tutti sono d'accordo con una tale interpretazione e lo storico Giuseppe Prezzolini (1882-1982) scrisse nel 1920, che non si trattò affatto di una vittoria militare "per la semplice ragione, che per esserci la vittoria ci doveva essere la battaglia, quindi, un nemico che si batte, mentre a Vittorio Veneto c'era un nemico che si ritirava".

Il periodo dell'armistizio – novembre 1918

In base all'armistizio gli austriaci erano obbligati a sgomberare il Trentino, il Tirolo meridionale, il Friuli, Trieste e l'Istria, la Dalmazia e le isole; perciò la flotta austriaca in Adriatico fu ceduta all'Intesa (agli jugoslavi). Dopo tre anni di guerra, l'esercito italiano occupò le terre richieste abbandonate dall'esercito austriaco ed arrivò ben al di là delle frontiere richieste a Londra nel 1915. Iniziò così lo sgretolamento effettivo di un impero, che bene o male era durato all'interno di diversi confini, ed aveva condizionato la vita di milioni d'europei per oltre mille anni. Finisce con l'Austria-Ungheria anche un modello di società moderna, vale dire quella della tolleranza, multi-culturale e multi-linguistica, di una nobiltà d'aristocrazia. Sulle ceneri dell'Austria-Ungheria furono costruiti stati e società di breve durata, che furono, nel giro di qualche decennio, trascinati nelle guerre ed inondati da fiumi di sangue. L'idea giacobina, che ogni nazione debba avere il proprio stato e che per averlo lo si facesse con ogni mezzo, ha lasciato delle profonde ferite nell'umanità europea ed in particolare in quella dei Balcani.

Le perdite italiane – il prezzo per la vittoria

Poche settimane dopo gli armistizi, sui due principali fronti il Coman-



Campi minati nell'Adriatico durante la prima guerra mondiale. Cartina: BREVETTO, Ettore, *La grande guerra sul mare – fatti, insegnamenti, previsioni*, Milano, Mondadori, 1925.



Il fronte orientale (Galizia) sul quale hanno combattuto moltissimi reggimenti provenienti dall'Adriatico orientale. GILBERT, *La grande storia della prima guerra mondiale*.

in mani nemiche, che alla fine del 1917 raggiunsero 600.000 unità. Di questi sarebbero morti diverse decine di migliaia, per malattia ma soprattutto per fame. Come ha rivelato la storica Giovanna Procacci: "la morte in massa dei soldati prigionieri fu provocata, e addirittura in larga parte voluta, dal governo italiano, e soprattutto dal comando supremo. Cosicché l'Italia trasformò il problema dei prigionieri di guerra, che tutti i governi belligeranti dovettero affrontare con urgenza, in un vero e proprio caso di sterminio collettivo". Il prezzo pagato dagli italiani fu in ogni caso spaventosamente alto perché - oltre ai caduti sui campi di battaglia e prigionia – vasti ceti della popolazione perirono per le malattie e carenze alimentari causate dalla guerra. In totale i morti – a causa della guerra – del quadriennio 1915-18 furono stimati in circa 1.140.000. Una buona parte della popolazione morì a causa dell'epidemia di febbre tifoide (la spagnola), che aveva mietuto altre 600.000 vittime tra i sopravvissuti alla guerra. Solo nell'anno 1918 ci furono in Italia (dentro le frontiere prebelliche) 1.166.000 morti, vale a dire mezzo milione di decessi in più del periodo prima della guerra (1914, 645.000 deceduti). Nel Friuli italiano le devastazioni della guerra furono terribili. I friulani del Regno d'Italia ebbero 15.165 morti e 5.000 fra mutilati e invalidi.

In molte terre implicate nella guerra (italiane ed ex-austriache) incombeva la disoccupazione totale, aggravata dai reduci di guerra, dai feriti ed in moltissime città non esistevano più né cani, né gatti e la selvaggina era sparita. La guerra e le susseguenti epidemie mieterono nelle generazioni le più propizie alla procreazione ed anche all'espatrio. L'emigrazione, che fu già da decenni il rimedio per eccellenza per ovviare alla fortissima crescita demografica in Italia, subì

do Supremo compilò un riassunto statistico delle perdite sofferte dall'esercito italiano nel periodo dal 24 maggio 1915 (inizio della guerra contro l'Austria-Ungheria) all'11 novembre 1918 (armistizio sul fronte francese). I morti nel periodo indicato erano circa 460.000, così ripartiti: morti per malattia (130.000 persone); morti per ferite o a causa di gas tossici (330.000 uomini). E tra questi ultimi 50.000 risultarono deceduti dopo il 1918. Le tre campagne offensive sull'Isonzo costarono all'Italia 191.000 morti, 498.000 feriti, 87.000 prigionieri. Nella campagna d'Albania, l'Italia perse sia sui campi di battaglia sia a causa di diverse malattie (malaria, ecc.) circa 8.000 uomini.

Una particolare questione riguardava l'atteggiamento del comando supremo e del governo italiano nei confronti dei prigionieri italiani

un forte rovescio o fu addirittura bloccata. Anche in Italia successe che in moltissimi casi i soldati che tornavano dal fronte e gli ex-combattenti venissero aggrediti, offesi per le strade con sputi e insulti.

Le perdite umane nell'ex Litorale austriaco

La lunghissima guerra riempì la popolazione dell'Austria-Ungheria di sentimenti esasperati e spinse moltissima gente (non tedesca) sulla strada del nazionalismo. Dopo la firma dell'armistizio la popolazione depredò sulla stazione di Kranj il treno con tutto lo stato maggiore ed al maresciallo Borojević von Bojna fu presa anche la sciabola. Le terre dove si erano svolti i combattimenti rimasero piene di rovine e di tragedie umane. Le città di Gorizia/Gorica con i suoi dintorni, Monfalcone e una buona parte del Friuli e dell'Isontino furono del tutto distrutte. Gravissimo fu il disagio anche in Istria dove, in previsione di un possibile sbarco, furono evacuati ed internati molti abitanti della costa. Da tutto il Litorale austriaco – e specie della costa istriana - furono trasferite decine di migliaia di persone all'interno dell'Austria in diversi campi di concentramento dove la gente fu trattata, però, con maggior decenza umana possibile. Le condizioni di vita in questi campi di concentramento furono ugualmente abbastanza dure ed i fiumani, che furono deportati nella località ungherese di Sulysap vi lasciarono 149 morti, tra cui donne e bambini. Durante tutto l'anno 1917, una tremenda carestia dilagò su tutto il territorio dell'Istria, compreso il tifo ed altre epidemie. Dalle zone dove si svolgevano le attività belliche fuggirono oltre 10.000 sloveni. Nel Plezzano (Bovec) vi era un'altissima mortalità, dovuta alla guerra, che arrivò al 32%. Moltissimi abitanti della regione persero la vita sui vari fronti di guerra, specie su quello dei Carpazi e Galizia (Polonia odierna). Le statistiche hanno accertato che, nel 1919, gli orfani di guerra dell'ex Litorale austriaco erano quasi il 2% della popolazione: 18.615 in tutto.

Diversi milioni di persone soffrivano di fame e diverse malattie anche per il fatto che i capi famiglia si trovavano in campi di prigionia nella Russia in piena rivoluzione bolscevica. Per questa ragione era impossibile, nell'immediato dopo guerra, fare una stima delle perdite umane. Secondo le statistiche austriache ufficiali di Wilhelm Winkler le perdite dell'Austria-Ungheria aumenterebbero a 1.200.000 morti, 3.620.000 feriti e 2.200.000 dispersi e fatti prigionieri. Il contributo più grave in sangue fu pagato dalle terre abitate con la popolazione, che parlava il tedesco. Per quello che riguarda i territori abitati dagli sloveni i dati sono i seguenti: nella Stiria meridionale (incluse le città con maggioranza tedesca Marburg/Maribor, Cilli/Celje e Petovia/Ptuj) ci furono 17.514 morti, in Carinzia ci furono in totale 14.833 caduti, Carniola 13.589, nel Litorale austriaco 1.590 (reggimenti di Trieste), Gorizia-Gradisca 5.430 e da Capodistriano 1.427. I prigionieri oriundi dal Litorale austriaco (slavi, italiani) ritornarono, attraverso Vladivostok e la Cina, con le navi nell'Istria e Trieste, già parte del Regno d'Italia, nel 1920. Nello stesso anno furono liberati anche gli ultimi prigionieri slavi dalla prigionia italiana.

Le perdite umane in Croazia

La Croazia e Slavonia perse a causa della guerra 70.000 persone e oltre 150.000 uomini furono fatti prigionieri. Negli ultimi due anni di guerra le foreste intorno a Zagabria erano piene di giovani che fuggivano dall'arruolamento forzato nell'esercito austro-ungarico. Per sopravvivere questi sbandati dovevano



Una carretta di profughi sulla strada della ritirata. Foto d'epoca.



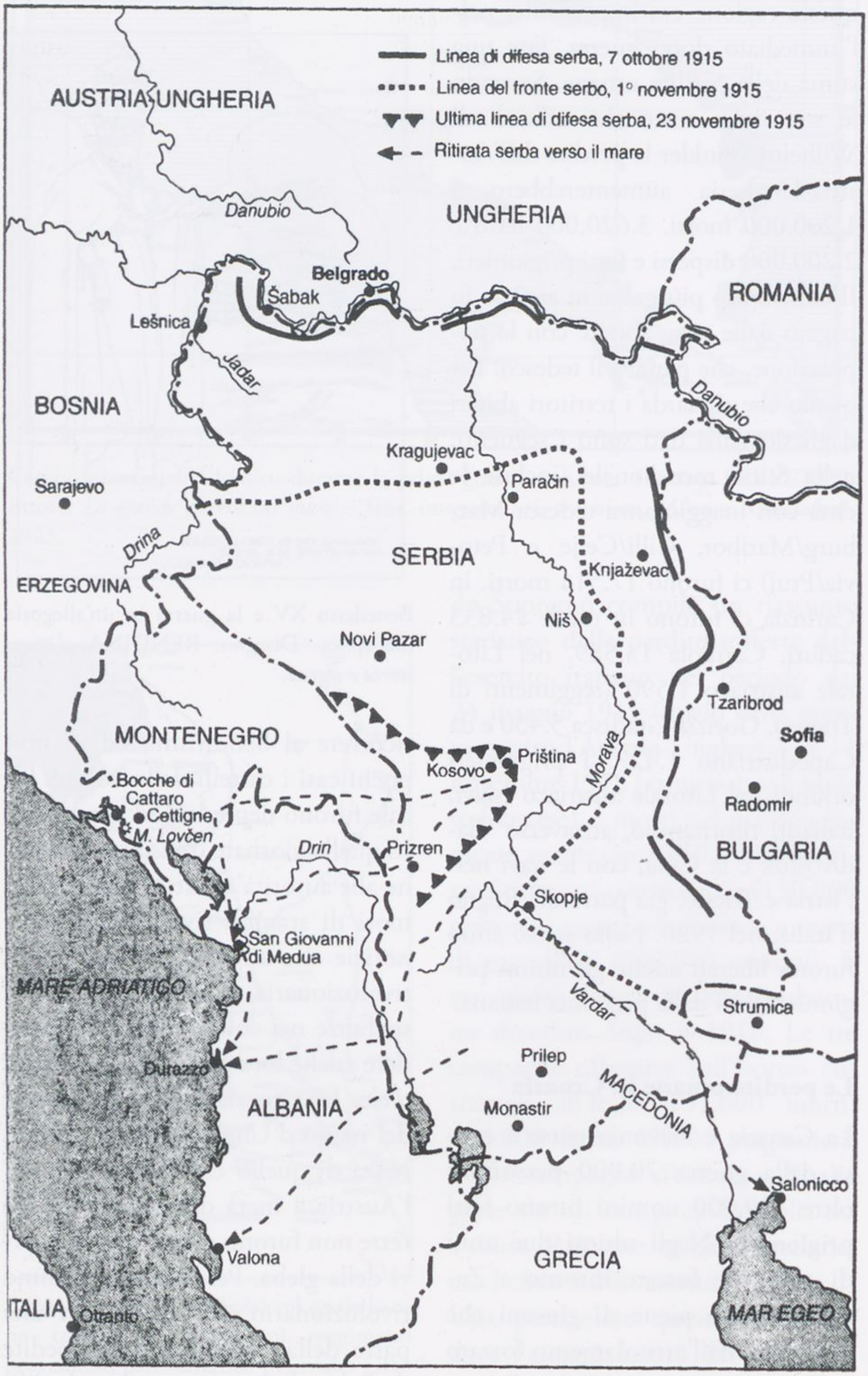
Benedetto XV e la guerra in un'allegoria dell'epoca. Disegno: RENDINA, *I papi storia e segreti*.

ricorrere al banditismo ed in non pochi casi i castelli della nobiltà locale furono depredati ed incendiati. In quelle giornate d'insubordinazione alle autorità ci furono già i primi moti di stampo rivoluzionario. Le notizie che arrivarono dalla Russia rivoluzionaria nutrivano anche le speranze nei coloni croati di possedere anche loro un giorno le proprie terre. La Croazia fu all'epoca parte del regno d'Ungheria dove, a differenza di quello che succedette nell'Austria a metà del secolo XIX, le terre non furono distribuite tra i servi della gleba. Per soffocare l'animo rivoluzionario che regnava in una parte della Croazia furono spedite da Belgrado le truppe serbe ed addirittura due reggimenti (francesi) di

anemiti originari dell'Indocina. Le truppe serbe furono spedite anche in Carinzia contro gli austriaci ed in Montenegro e Macedonia contro la popolazione locale.

Le perdite di guerra della Serbia e del Montenegro

La Serbia mobilitò sul suo territorio, che all'epoca comprendeva anche terre non abitate dai serbi, 850.000 uomini e secondo i dati ufficiali circa 450.000 sarebbero morti in combattimenti o a causa degli stenti e delle malattie. Nella sua ritirata in Italia e sull'isola di Corfù, attraverso l'Albania, l'esercito serbo perse 77.500 militari e su 200.000 civili che seguirono l'esercito ne morirono 140.000. Sull'isola di Corfù arrivarono 135.000 militari Serbi, mentre a Biserta (Tunisi) ne approdarono altri 12.000. L'epidemia di tifo falciò negli anni 1914-1915 360.000 persone. Le perdite umane a causa della guerra aumenterebbero, secondo i documenti presentati alla conferenza di pace a Parigi nel 1919, a 1,25 milioni di persone (400.000 militari e 600.000 civili). Questa cifra comprende con ogni probabilità anche i morti nelle precedenti guerre balcaniche ed i decessi a causa delle malattie. Il numero delle vittime fu spaventosamente alto per un paese, che all'epoca contava dentro i suoi confini circa 4.200.000 abitanti su una superficie di 86.664 kmq. Nella prima guerra mondiale l'esercito montenegrino perse circa ventimila soldati (40%) e, secondo alcuni storici, le perdite totali ammontarono a sessantatremila individui. Circa quindicimila montenegrini furono rinchiusi nei campi di prigionia e il danno materiale della guerra fu valutato in settecentoventitre milioni di franchi.



Serbia - i fronti di guerra nel 1915. GILBERT, Martin, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, il Giornale, 2202.

La conferenza di pace di Versailles e gli interessi finanziari

La conferenza di pace iniziò il 18 gennaio 1919 a Parigi (Versailles). Le trattative di pace furono precedute ed accompagnate da nuvolosi eventi: 1° La rivoluzione russa in atto guidata in buona parte dagli ebrei russi. 2° I moti spartachiani in Germania che, sedati pochi giorni prima dell'apertura della conferenza, si ripeteranno durante le trattative nell'Austria e nell'Ungheria. In tutti questi paesi la situazione economico-politica fu certamente tale da fomentare scontenti e proteste che furono, però, scaltramente canalizzati dagli elementi pagati dai bolscevichi russi (leggi ebrei). Dopo gli iniziali insuccessi nell'Europa centrale i commercianti della rivoluzione, al soldo del Cremlino, spostarono la loro attenzione nei

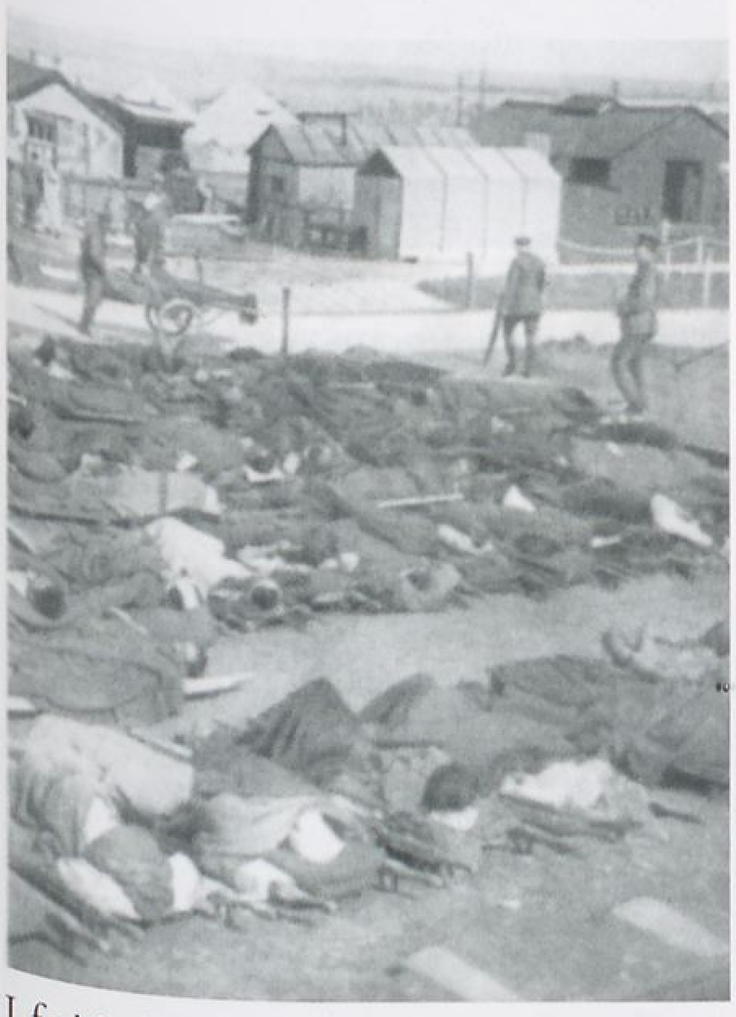
Balcani, vale a dire la Bulgaria ed in seguito la Jugoslavia. Le speranze (o la minaccia, secondo i punti di vista) della rivoluzione comunista condizionerà, da allora in poi,



L'esercito serbo salvato dalle navi dell'Intesa sbarca in Puglia (Italia meridionale). 135.000 militari serbi furono salvati sull'isola di Corfù. BONTEMPELLI, M., *Oggi – letture per le scuole medie inferiori.*



I militari americani in Europa. Foto d'epoca.



I feriti durante la prima guerra mondiale. Foto d'epoca.

Perdite umane in prima guerra mondiale

Stato	Vittime	Morti	Feriti
Russia	6.650.000	1.700.000	4.950.000
Germania	5.989.758	1.773.700	4.216.058
Francia	5.623.800	1.357.800	4.266.000
Austria-Ungheria	4.820.000	1.200.000	3.620.000
Gran Bretagna	2.998.583	908.371	2.090.212
Italia	1.597.000	650.000	947.000
Serbia	1.178.148	450.000	728.148
Turchia	725.000	325.000	400.000
Romania	455.706	335.706	120.000
Stati Uniti	360.300	126.000	234.300
Bulgaria	239.890	87.500	152.390
Canada	239.605	66.655	172.950
Australia	218.501	59.330	159.171
Montenegro	60.000	50.000	10.000
Belgio	58.402	13.716	44.686
Grecia	26.000	5.000	21.000
Portogallo	20.973	7.222	13.751
Giappone	1.207	300	907

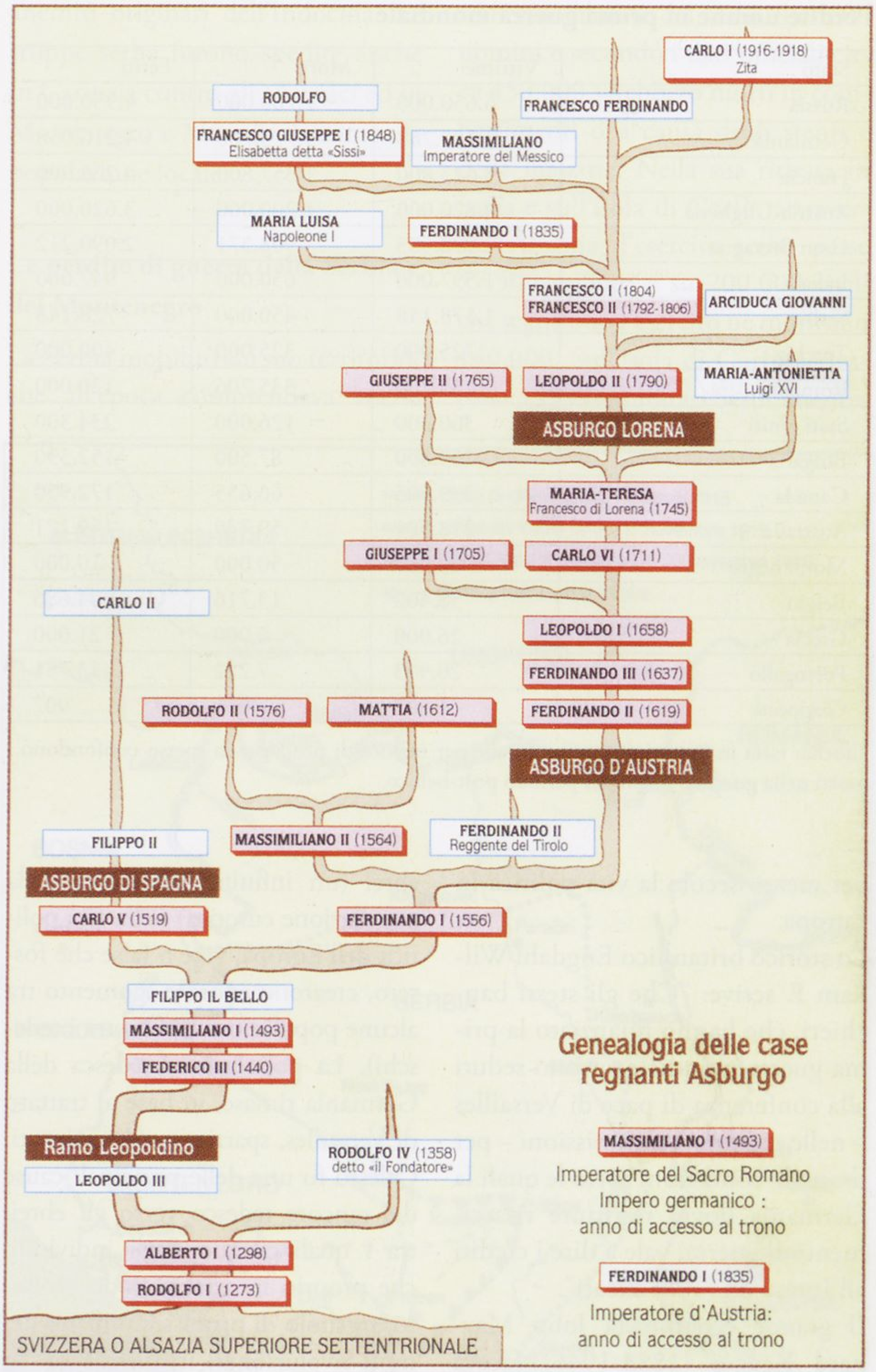
Tabella: fatta in base ai dati ufficiali, che per ragioni di propaganda spesso confondono i morti nella guerra e quelli nel periodo post-bellico.

per mezzo secolo la vita politica in Europa.

Lo storico britannico Engdahl William F. scrive: "Che gli stessi banchieri, che hanno finanziato la prima guerra mondiale si sono seduti alla conferenza di pace di Versailles – nelle differenti commissioni – per fissare le condizioni sotto le quali la Germania dovrà restituire risarcimenti di guerra, vale a dire i crediti all'Intesa ed i suoi alleati".

Il grande economista John Maynard Keynes (1883-1946) faceva parte della delegazione inglese alle trattative di pace, a Versailles nel 1919. A giugno di quell'anno, capito l'andazzo, si dimise, irritato e preoccupato da come i vincitori stavano impostando la pace: rettifiche di confini e l'imposizione di riparazioni astronomiche a Germania e Austria. Secondo Keynes il tutto avrebbe portato entro 20/30 anni ad una nuova guerra e lo scrisse già nel dicembre 1919 nel libro *Le conseguenze economiche della pace*.

Le opinioni sull'onnipresenza degli ebrei (un infinita minoranza della popolazione europea) nella vita politica dell'Europa, vere o false che fossero, crearono enorme sgomento tra alcune popolazioni (specie tra i tedeschi). La popolazione tedesca della Germania rimase, in base al trattato di Versailles, spartita tra diversi stati. Questo fu una delle principali cause del rancore tedesco verso gli ebrei, tra i quali c'erano degli individui, che proprio in quel periodo svolsero un ruolo di primissimo piano nei moti rivoluzionari in Germania. In breve il trattato di Saint – Germain, del 10 settembre 1919, che cancellò l'impero dell'Austria-Ungheria fu un accumulo di errori, che hanno aperto poi la via al nazismo ed in seguito al comunismo. Un assetto artificiale come è chiaro dopo l'Unione Sovietica. Lo storico Luciano Canfora scrisse: "Versailles è un mostro diplomatico che ha dato la stura a tutti i conflitti successivi, ma non significa che l'equilibrio precedente fosse migliore. Nel '18 iniziò un nuovo conflitto che si concluse nel '45".



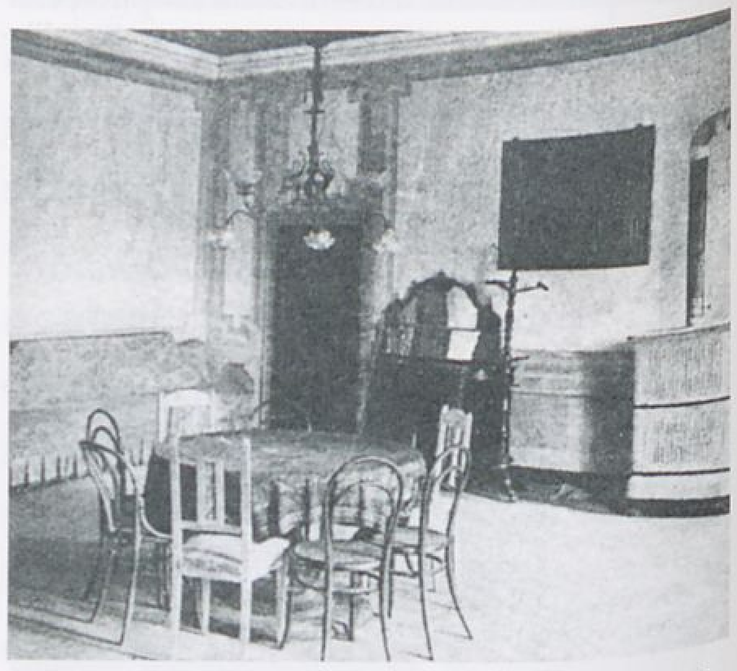
Genealogia delle case regnanti Asburgo. L'11 novembre 1918 l'ultimo imperatore austro-ungarico Carlo I firmo l'atto di abdicazione che pose fine al millenario regno degli Asburgo. Fonte: *Vienna*, Michelin italiana, 2007.



La corazzata *Viribus Unitis*. Foto: *Trieste una storia per immagini*, Trieste, *Il Piccolo*, 2004.



L'imperatore Carlo e Zita escono dalla chiesa di Aidussina/Ajdovščina, seguiti dal comandante in capo dell'esercito austro-ungarico sul fronte dell'Isonzo. il generale Borojević von Bojna (1856-1920). Foto del 1917, *Biblioteca Nazionale e degli Studi*, Trieste.



Villa Giusti, la sala della firma d'armistizio e della fine di un impero che durò per oltre mille anni. Foto: *Il Mondo* del 8/12/1918.



La conca di Plezzo/Bovec. Foto: *Le vie d'Italia* dell'ottobre 1967.



La conca carsica di Danne/Dane. Ciceria, monti della Vena.



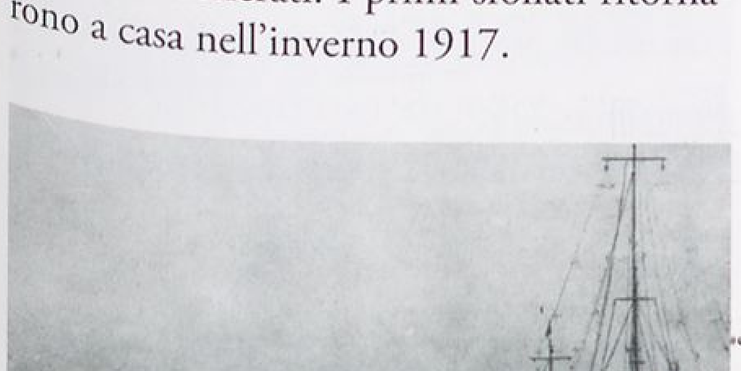
Udine - Cartamoneta regionale istituita dagli austro-ungarici nel maggio 1918. Fonte: MANIACCO, *Breve storia del Friuli.*



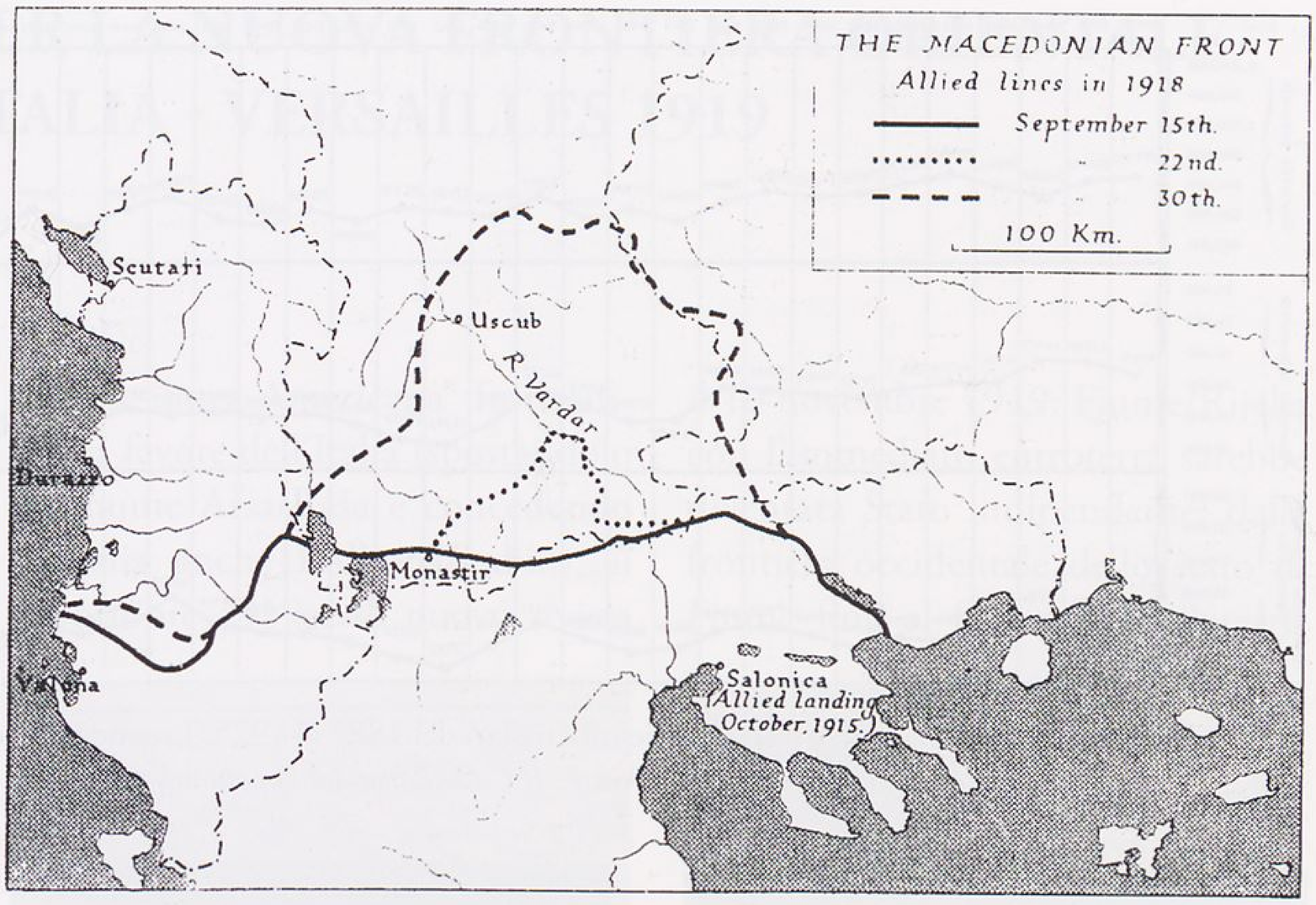
Wagna (Austria). Un gruppo di internati istriani nel 1916. Foto: *La nuova Voce Giuliana* del 1 febbraio 2006.



Campo profughi di Wagna – madri di guerra. 25 maggio 1915 – gli austriaci inviano a Rovigno una compagnia di soldati bosniaci che con perentori colpi di fucile bussavano alle case di Rovigno per l'evacuazione pressoché totale della sua popolazione che venne ammassata nei vagoni dei treni che li porteranno nei lager della *Mitteleuropa* austroungarica di Wagna, Potendorf e centri minori. A cose finite soltanto 350 furono i fortunati esonerati. I primi sfollati ritornarono a casa nell'inverno 1917.



Lo sbarco italiano a Trieste il 3 novembre 1918.



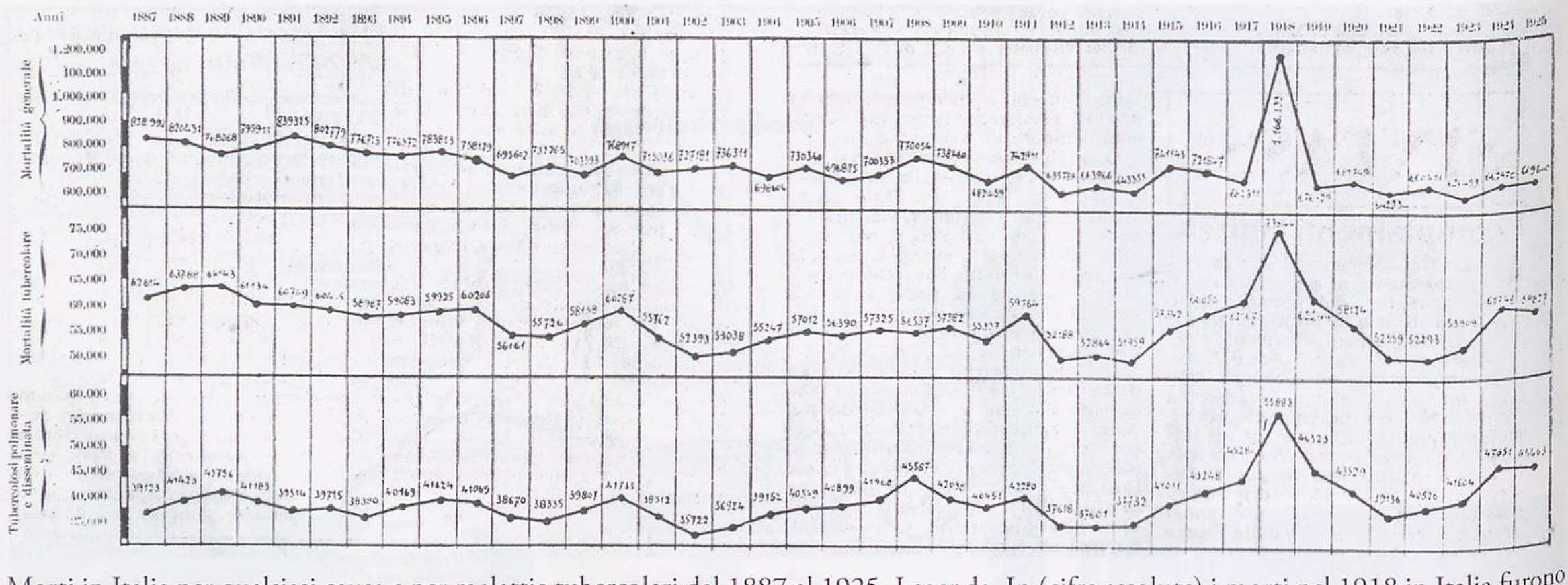
Il fronte macedone nel 1918. Legenda: La linea della triplice alleanza fu tenuta dagli italiani, francesi, greci, serbi e truppe britanniche. Di fronte a loro si presentavano gli eserciti austro-ungarico e tedesco all'occidente del fiume Vardar, e le truppe bulgare ad oriente di detto fiume. Nel 1917 le truppe greche entrarono in guerra per partecipare alla campagna di Macedonia a fianco degli eserciti dell'Intesa. Cartina: TEMPERLEY, H.W., A. *History of the Peace Conference*, vol. IV, London, 1921.



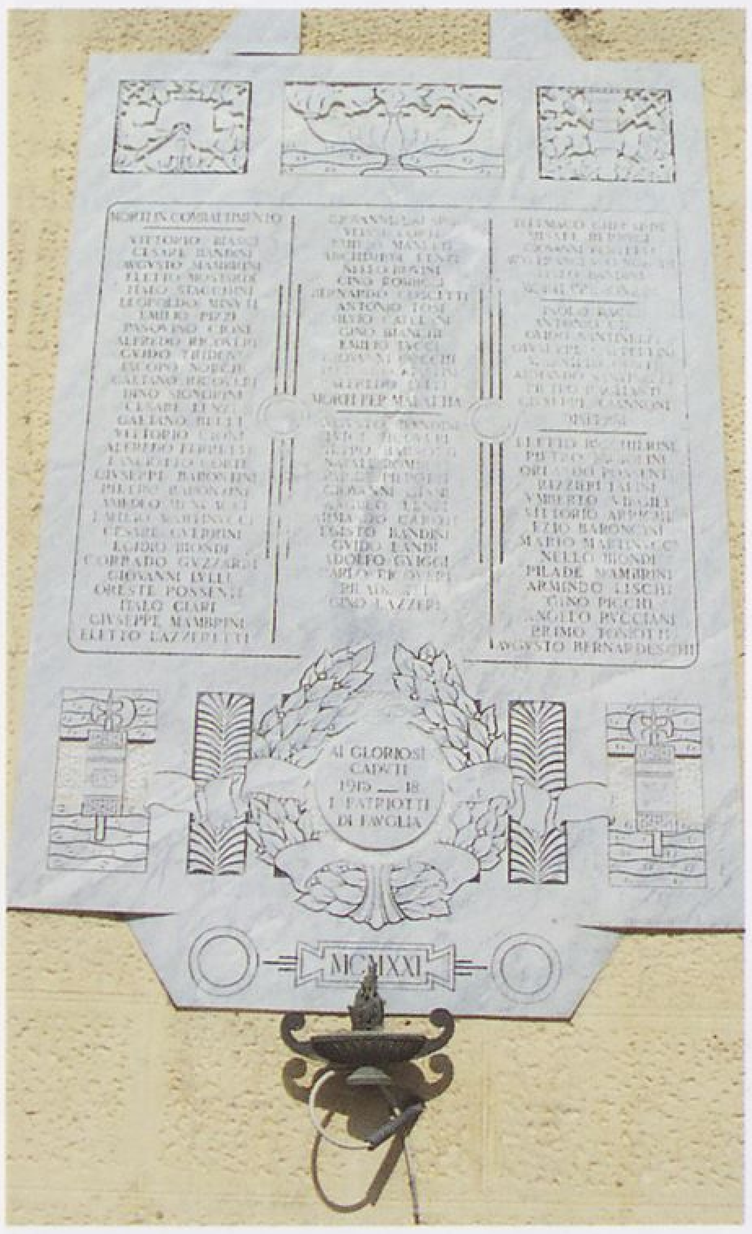
Brennero di Dickinson (1850). La nuova frontiera austro-italiana fu spostata dopo 1918 sul Brennero.



Trieste – città vecchia, il formicaio umano. Una spaventosa miseria dilagava durante e dopo la prima guerra mondiale in tutta l'Europa e rendeva la popolazione particolarmente propizia per cambiamenti sociali radicali, vale a dire la rivoluzione. I moti rivoluzionari hanno avuto luogo in Italia, Germania, Ungheria, Austria ed anche in Croazia. Foto: *Trieste una storia per immagini.*



Morti in Italia per qualsiasi causa e per malattie tubercolari dal 1887 al 1925. Legenda: In (cifre assolute) i morti nel 1918 in Italia furono 1.166.132 mentre nel 1914 furono 643.355. Fonte: *Il Calendario del Popolo* del novembre 1951.

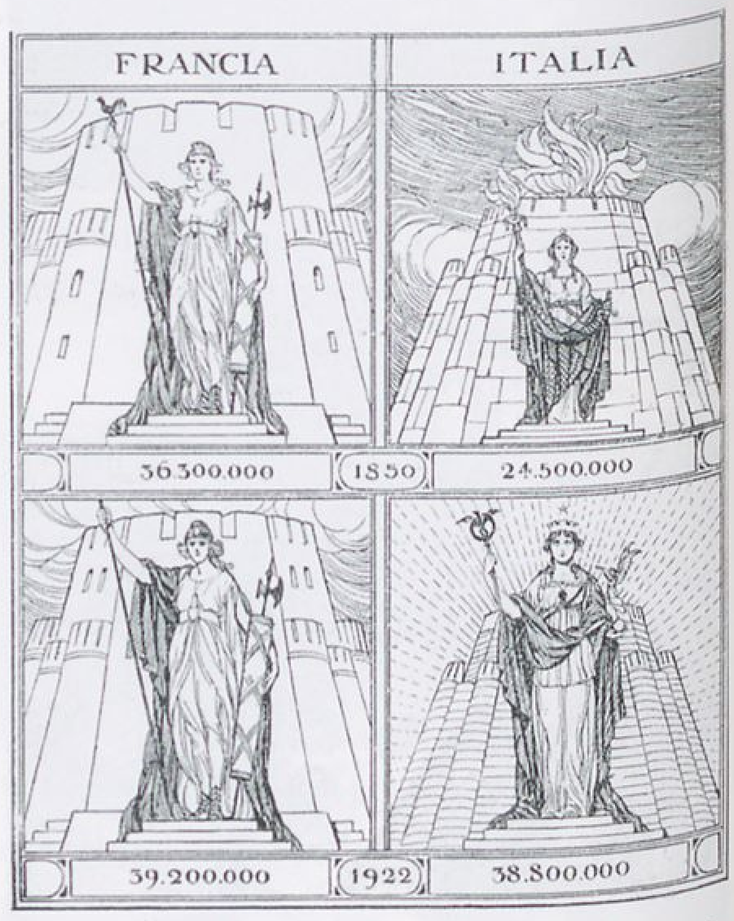




Fauglia (Pisa), comune di circa 4.000 abitanti. Durante i tre anni della prima guerra mondiale ci furono 87 vittime; nella seconda guerra mondiale e quasi sei anni di sofferenze in tutto il mondo morirono 20 persone. Queste sono proporzioni tra le vittime dei due conflitti mondiali, che troviamo in molte località toscane. Foto: Nikki Hawes.



Rovine di Udine durante la guerra (Piazza XX settembre). Foto: *Le cento città d'Italia*.



La crescita demografica dell'Italia in comparazione con quella della Francia. Cartina: *Le vie d'Italia* dell'aprile 1921.



L'emigrazione italiana fino 1932. L'emigrazione e le guerre furono le principali soluzioni per il sovraffollamento della società europea. Nel periodo 1931-1945 emigrarono ufficialmente solo 1.079.000 italiani. Fonte: Bontempelli, M., *Oggi, letture per le scuole medie inferiori*, 1935;

LE TRATTATIVE PER LA NUOVA FRONTIERA ORIENTALE D'ITALIA - VERSAILLES 1919

La Linea Wilson

Nei territori promessi all'Italia con la convenzione di Londra del 1915 viveva un grande numero di tedeschi e slavi. Si aveva quindi un contrasto evidente fra la delimitazione prevista con la convenzione di Londra del 1915 e il principio di nazionalità definito al punto IX dei Quattordici punti del presidente americano Thomas Woodrow Wilson (1856-1924).

Wilson si oppose, dunque, alle richieste del governo italiano e consegnò il 14 marzo 1919 un Memorandum al premier italiano Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952) con la proposta di una soluzione prevedendo per la città di Fiume/Rijeka uno stato indipendente ed una frontiera italo-jugoslava che, tenendo conto dei Quattordici punti, avrebbe rispettato di più l'equità etnica della popolazione sul posto. In base a questa proposta l'Italia avrebbe ottenuto 6.680 kmq del territorio con 350.000 slavi e dentro la Jugoslavia sarebbero rimasti circa 60.000 italiani, mentre la "linea di Londra" avrebbe dato all'Italia 275.000 slavi in più", cioè in totale 625.000 slavi (65% sloveni ed il resto croati). Il francese Georges Clemenceau (1841-1929) riconobbe alla Conferenza di pace che: "Il Trattato di Londra non è realmente una soluzione. Supponiamo che Francia e Gran Bretagna diano all'Italia il Trattato di Londra. Non ne risulterebbe la pace, né pertanto questa sarebbe una soluzione. Il Trattato di Londra è l'anarchia e la continuazione della guerra".

Per ammorbidire le posizioni italiane Wilson fece un'ulteriore concessione e la "linea Americana" fu rettificata a favore dell'Italia (spostandolo dal fiume Arsa/Raša e concedendo all'Italia anche l'Albona/Labin), il 19 ottobre 1919 e di nuovo rivista il 10 novembre 1919: Fiume/Rijeka con l'immediato entroterra sarebbe diventata Stato indipendente; dalla frontiera occidentale dello stato di Fiume fino al fiume Arsa, il terri-



La frontiera italiana nell'Adriatico centrale dopo il 1920.



Pirano (Istria), 5 novembre 1918. Il generale Petitti di Roreto, primo governatore militare parla alla cittadinanza.



L'isola di Lagosta/Lastovo. Foto: J. Bistrović.

La popolazione dentro la "frontiera di Londra"

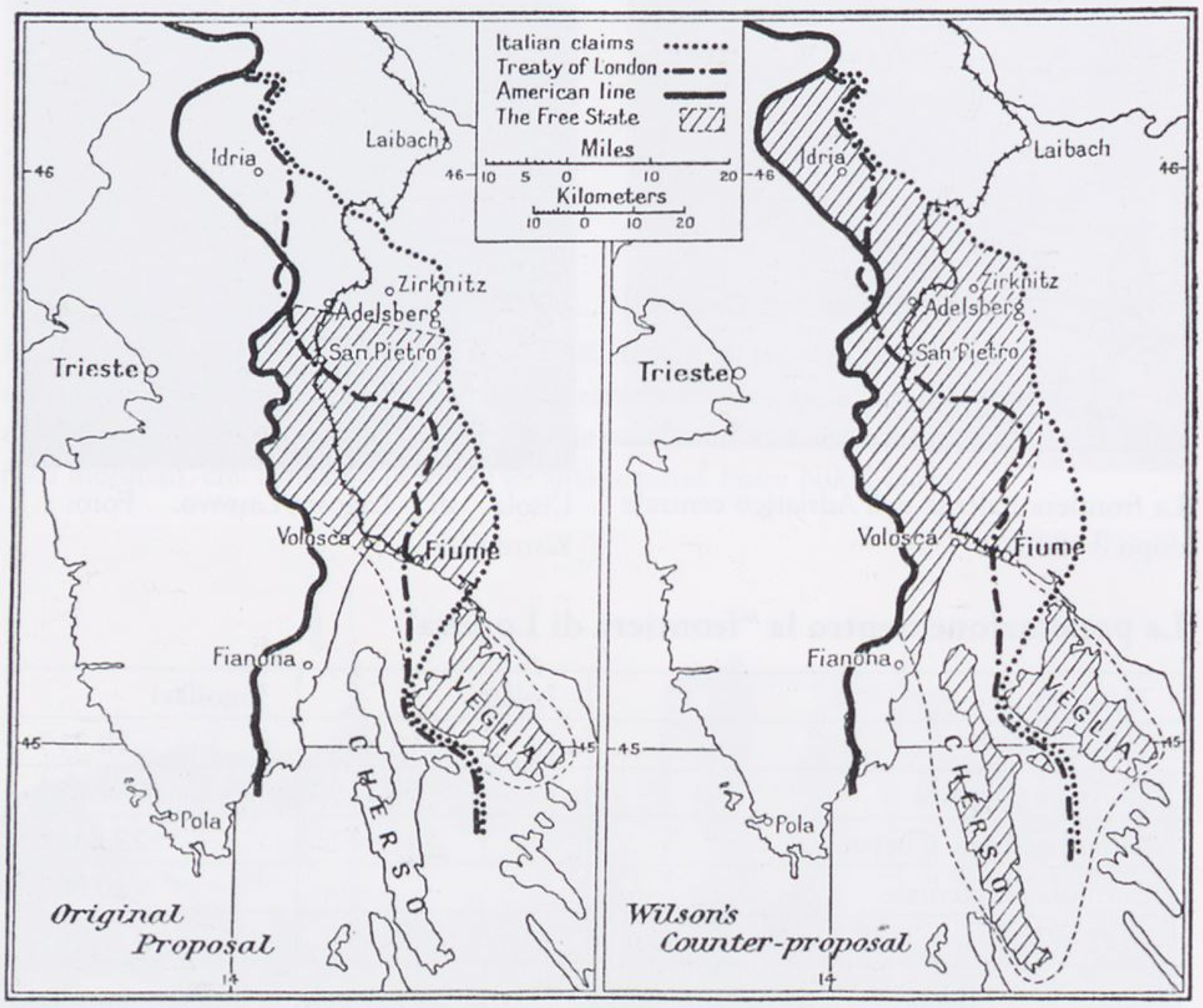
Territorio	Italiani	Jugoslavi
Trieste	118.959	59.319
Gorizia e Gradisca	90.119	154.750
Istria, Lussino e Cherso	147.417	223.318
Carniola occidentale	-	40.000
TOTALE	356.495	477.389

Legenda: la tabella mostra la proporzione delle due etnie nel caso, che la frontiera fosse tracciata sulla base della convenzione di Londra. I distretti politici di Lussino/Lošinj, Veglia/Krk) e Volosca/Voloska avevano, nel 1910, complessivamente 78.500 slavi contro 12.500 italiani. Fonte: MOODIE, A., E., *The Italo-Yugoslav Boundary*, p. 147; VIVANTE, *Irredentismo*, p. 184, nota 1.

torio apparteneva alla Jugoslavia in modo da non far esistere contiguità territoriale tra Fiume e l'Italia. Lo stato di Fiume avrebbe dovuto essere sotto il controllo della Lega delle Nazioni e dopo 5 anni la popolazione di Fiume avrebbe dovuto fare un plebiscito.

La posizione italiana e jugoslava a Versailles - 1919

La delegazione italiana rivendicava a Versailles la realizzazione delle promesse contenute nella convenzione di Londra del 1915, più il territorio di Fiume/Rijeka. La posizione della delegazione jugoslava fu la seguente: all'Italia si riconosceva il diritto al territorio friulano fino alla linea Cormons-Gradisca-Monfalcone. Il territorio del Veneto sloveno (420 kmq, con circa 30.000 sloveni) che faceva parte dell'Italia già dal 1866 non fu menzionato. Per Trieste e la costa occidentale dell'Istria, dove gli italiani erano in stragrande maggioranza, proponeva l'arbitraggio internazionale. Il resto dell'Istria, Goriziano, senza Friuli, e tutta la costa adriatica con le isole fu chiesto per il nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (da qui in poi: Jugoslavia). Per l'arbitrio fra l'Italia e la Jugoslavia la delegazione jugoslava propose il presidente degli Stati Uniti Wilson. Dopo la guerra gli jugoslavi insistettero per ottenere la sovranità jugoslava su Zara/Zadar, con maggioranza italiana, anche perché il fatto di non ottenere questa città avrebbe significato la spaccatura della costa jugoslava in due parti. Tutti, in Italia, consigliavano al ministro degli Esteri Sforza (1872-1952) di cedere; non ultimo fra loro il futuro duce Benito Mussolini (1883-1945), che aveva consigliato per Zara, la formula seguente: "città indipendente, ma con rappresentanza diplomatica italiana". I rappresentanti jugoslavi avevano, altrettanto, degli atteggiamenti poco concilianti sulla questione di frontiera e vale la pena di ricordare il vicepresidente del Consiglio nazionale croato, Svetozar Pribičević (uno serbo dalla Croazia, 1875-1936), che dichiarò imperialistiche le pretese jugoslave su Trieste e Pola/Pula.



Il piano Tardieu a Versailles per lo Stato libero di Fiume. Legenda (da alto in basso): le richieste italiane; Convenzione di Londra; Linea americana; Stato libero di Fiume secondo Tardieu (a sinistra) e Wilson (a destra). Disegno: ALBRECHT-CARRIE, *Italy at the Paris Peace Conference*, New York, 1938.

Il Trattato di Rapallo del 1920

Gli italiani e gli jugoslavi a Parigi erano unicamente riusciti ad accordarsi di rimandare la soluzione del contenzioso territoriale ad una data posteriore. Le due rispettive delegazioni si incontrarono a Rapallo, dal 7 all'11 novembre 1920, dove la delegazione jugoslava insistette sulla linea Wilson. Il rappresentante italiano Sforza fece sapere che l'Italia avrebbe potuto fare un'azione unilaterale, in caso che le negoziazioni non fossero riuscite, e per evitare il peggio si arrivò ad un compromesso dettato dagli italiani. La frontiera di Rapallo fu dunque spostata fortemente oltre la "linea di Londra" in favore dell'Italia e grazie ad una clausola segreta che stabiliva: "l'abbandono definitivo da parte dell'Italia, in cambio dell'appoggio che fino ad allora dava alla causa dell'indipendenza montenegrina" (dissoluzione dei ministeri in esilio a Parigi e le legazioni e consolati montenegrini nel mondo intero, ecc.).

Mercanteggiamento - Postumia per il Montenegro

Il Regno dei serbi, croati e sloveni (Jugoslavia) accettò, dunque, che una parte del territorio della Carniola (Postumia/Postojna, Iudrio/Idrija e Fusine/Weissenfels/Bela Peč), che non fu compreso dentro la "linea di Londra" passasse all'Italia. Su questo territorio con una superficie di circa 1.222 kmq e con 56.000 abitanti, quasi tutti sloveni, (secondo il censimento del 1890) si trovava la famosa "porta (passo) di Postumia", che controllava il passaggio dall'al-

to Adriatico nell'Europa centrale e viceversa. Dunque, chi poteva controllare la "porta di Postumia" (una stretta vallata) controllava l'ingresso nell'alto Adriatico. A Postumia si trova anche la più grande grotta d'Europa, che già ai tempi dell'Austria-Ungheria era una vera miniera d'oro per il numero di visitatori. Faceva parte del circondario di Postumia anche la grandissima e fertile vallata di Vipacco/Vipava e la località di San Pietro (odierna Pivka), il principale incrocio ferroviario Trieste-Lubiana-Fiume. In Iudrio/Idria c'era, sin dalla fine del secolo XV, il secondo più grande giacimento di mercurio in Europa. Per di più la nuova frontiera italo-jugoslava fu tracciata nel territorio di Tarvisio/Tarvis/Trbiž (Val canale, territorio confinante con l'Austria e la Jugoslavia e popolato per 1/3 da sloveni e 2/3 da tedeschi) in modo che l'Italia ottenesse anche una miniera di piombo e zinco (Cave di Predil). Tutte queste ricchezze furono lasciate all'Italia in cambio della rinuncia italiana ai diritti dinastici sul Montenegro, un paese roccioso e già da decenni in preda a guerre civili tra diversi gruppi etnici. L'Italia rinunciò anche ad una parte delle richieste territoriali (di Londra) sulla Dalmazia. Il 20 novembre fu firmato l'accordo sulla sistemazione della frontiera italo-jugoslava, lo stato di Fiume e la questione dei confini dell'Albania. Dopo il trattato di Rapallo, fu firmato a Spalato/Split il 4 marzo 1921, l'accordo sul ritiro dell'esercito italiano dalle terre assegnate alla Jugoslavia. Questo significava, tra l'altro, che alcune località (Logatec/Longatico, il punto di controllo fu fino ad allora Verd, il Castua/Kastav vicino Fiume/Rijeka, l'isola di Veglia/Krk e una parte della Dalmazia con le isole) rimasero sotto l'amministrazione militare italiana fino alla primavera del 1921, mentre il territorio intorno a Zara/Zadar e Biograd/Zara vecchia fu evacuato dall'esercito italiano nell'ottobre dello stesso anno.

Le conquiste territoriali d'Italia – un pozzo di Danaide

Con il trattato con l'Austria a Saint-Germain, del 10 settembre 1919 e quello italo-jugoslavo di Rapallo del 20 novembre 1920, furono disegnati i nuovi confini dell'Italia. Il regno d'Italia fu ingrandito di 23.400 kmq (da 288.000 kmq passò a 310.000 kmq) e con 1,6 milioni di abitanti:

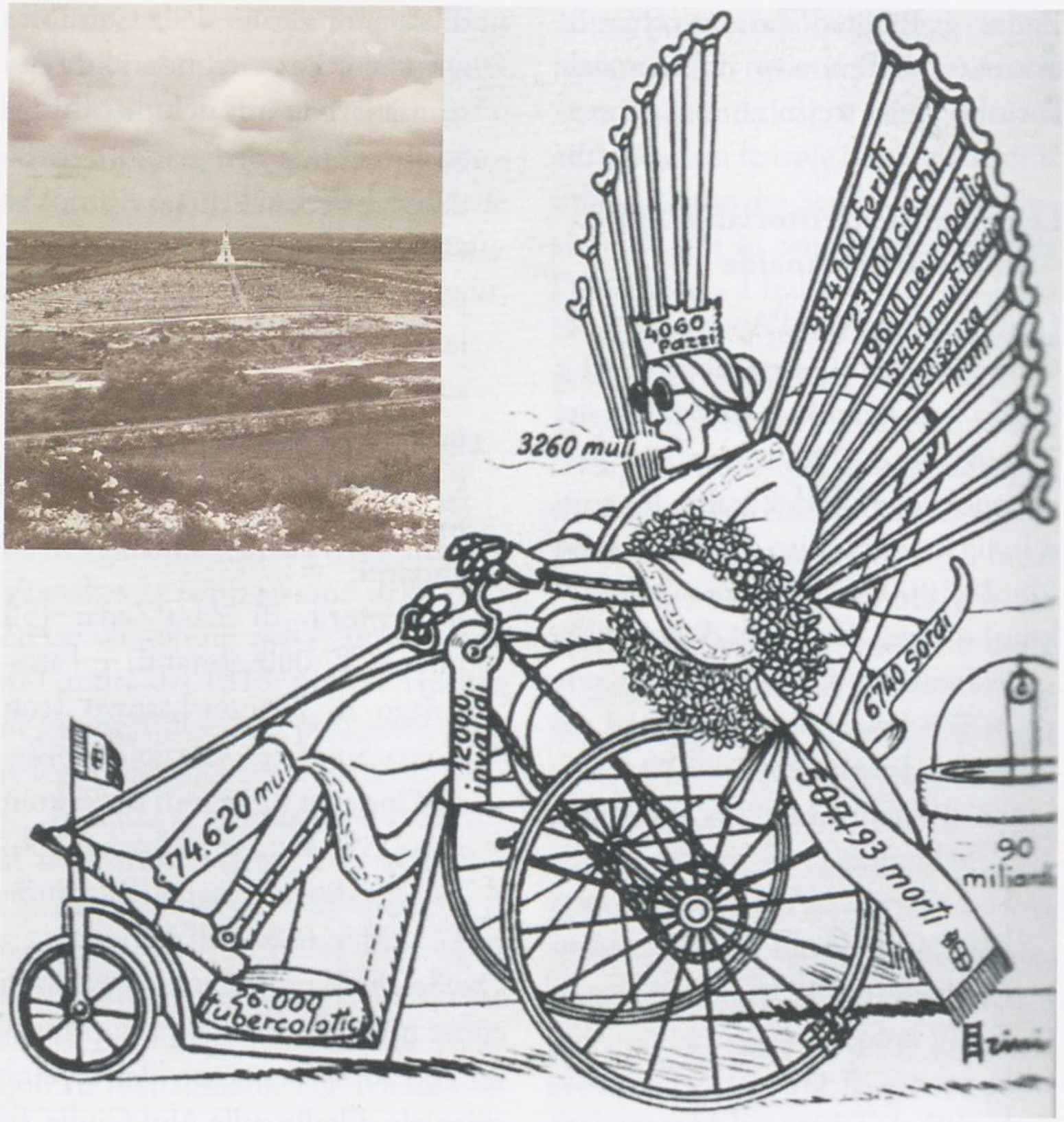
- il Trentino, 6.557 kmq con circa 378.000 abitanti (calcolati nel 1921) dei quali 361.000 italiani, 13.477 tedeschi e 2.650 parlanti altre lingue;
- Sud Tirolo (Alto Adige) con 210.345 tedeschi e 16.500 ladini e italiani (nel 1910) su un area di 7.679 kmq;
- la contea di Gorizia e Gradisca, la città di Trieste e il Margraviato d'Istria, una parte della Carniola, compreso l'ex-circondario di Postumia, il comune di Iudrio/Idrija ed il comune di Fusine (territorio oltre la conca di Tarvisio), Val Canale con Tarvisio (che faceva parte della Carinzia austriaca), la città di Fiume/Rijeka (annessa solo nel 1924) e le isole occidentali del Quarnero (Cherso/Cres e Lussino/Lošinj), complessivamente 8.582 kmq con 951.000 abitanti;
- il territorio di Zara/Zadar (55 kmq e 17.000 abitanti) e l'arcipelago di Lagosta/Lastovo (con Cazza/Sušac e Cazziol/Kopište, nell'insieme 47 isolotti di 56 kmq con 1.558 abitanti) e il non popolato scoglio di Pelagosa/Palagruža, (72 ha) in mezzo all'Adriatico.

Quello che la propaganda presentava come un'immensa conquista militare, con lo spostamento del confine orientale d'Italia sulle Alpi Giulie, fu

La popolazione di Val Canale (1845-1945)

Anno	Italiani	Sloveni	Tedeschi	Totale
1845		2.958	3.186	6.044
1873	-	2.558	3.571	6.129
1890				
1900	-	2.105	5.192	7.297
1910	10	2.500	6.000	8.510
1921	1.207	1.106	5.911	8.224
1944/45	6.250	1.650	1.950	9.850

Legenda: In questo territorio abitato dagli illiri affluirono gli slavi verso l'anno 590 e dunque la vallata prese il nome di *Sclavorum regio* e dal 625 fu sotto il dominio dei Longobardi. Dal 730 appartiene allo stato slavo di Carantania mentre dal 825 fino 1060 faceva parte del Friuli franco. Dopo di che e per lo meno dal 1077 e fino 1918 la Val Canale faceva parte della Carinzia austriaca, con l'eccezione del breve intervallo delle Provincie illiriche (1811-1813). Val Canale, che fino al rio Tablja apparteneva alla Carinzia, era già in diversi periodi (1420-1797 e 1866-1915) terra di confine d'Austria con Venezia e l'Italia rispettivamente. A Val Canale appartengono, oltre il Tarvisio, anche Fusine in Valromana/Weissenfels/Bela Peč, Rajbl/Cave di Predil, Žabnice/Saifnitz, Ukve/Uggovitz, Ovčja vas, Naborjet, Dipalja vas, Tablja ed alcuni altre località minori. In base al trattato italo-germanico del 1939 la popolazione di Val Canale ottenne il diritto d'opzione per la Germania ed in seguito sono emigrati 5.600 tedeschi e 100 sloveni. A Tarvisio le frazioni Camporosso, Cave del Predil, Fusine di Valbruna furono abitate prevalentemente dagli sloveni.
Fonti: CZOERNIG, Karl, *Ethnographie der österreichiscen Monarchie (1855-57)*, Vienna, 1858; *Brockhaus = Lexikon*, 1895; "American Memorandum – Statement in Re Italian Claims, Report of the American Experts", ALBRECHT-CARRIE, *René, Italy at the Paris Peace Conference*, New York, Columbia University Press, 1938, p. 417; DE CASTRO, *Il problema di Trieste*, p. 235; GORJUP-POSINKOVIČ, Vida, "Preveč nezaceljenih ran", *Primorske novice* del 18 luglio 1995.



"Vittoria". Disegno del 1920. Nel riquadro l'ossario di Redipuglia (Gorizia). Inaugurato nel 1938, custodisce le salme di 100.000 caduti della Grande Guerra.

tutt'altro che un guadagno sul piano economico. Oltre a Trieste, un porto importante dentro l'Austria-Ungheria e molto meno per l'Italia, tutte le terre dell'alto Adriatico erano economicamente poco sviluppate. Le conquiste di terre aride (Carso), la lontanissima Zara/Zadar con l'arcipelago di Lagosta/Lastovo, e le fortificazioni della frontiera "naturale" erano per le casse dello Stato italiano un vero pozzo di Danaide.

La popolazione di Zara/Zadar e dell'arcipelago di Lagosta/Lastovo

Il comune di Zara contava nel 1890, 28.230 abitanti e la città 11.496 in maggioranza italiani. Nell'ultimo censimento austro-ungarico del 1910, risultano a Zara/Zadar 11.469 italiani, su circa 13.000 abitanti. Sull'arcipelago di Lagosta/Lastovo c'erano nel 1910, su una popolazione totale di 1.411 abitanti, 8 italiani che nel 1921 andarono ad aumentare nei registri, fino a diventare 208. Il comune di Zara aveva una superficie di 55 kmq e, nel 1931, 18.614 abitanti. Oltre la popolazione italiana e slava viveva una piccola comunità di albanesi cattolici nel Borgo Erizzo (ab. 3.830). Questi albanesi (una cinquantina di famiglie) arrivarono nella località di Arbanase nel periodo 1726-1773 invitati dal vescovo locale. Ancora nel 1928 queste persone parlavano albanese tra di loro. Secondo il censimento italiano del 1921 ci sarebbero stati 3.735 cittadini jugoslavi nel comune di Zara senza l'arcipelago di Lagosta/Lastovo e fino al 1936, 743 abitanti avrebbero chiesto la cittadinanza italiana. Mentre il totale degli slavi sarebbe stato di circa 5.000 persone. Per ragioni pratiche il comune di Zara (con Lagosta/Lastovo e Pelagosa/Palagruža), in totale 110 kmq e 20.000 abitanti nel 1932, dovette essere escluso dal territorio doganale italiano. Il distacco di Zara dal resto della Dalmazia ha lasciato un rancore nei cuori dei dalmati (croati) simile a quello dell'annessione dell'Istria (centrale ed orientale) e Litorale sloveno nei cuori degli sloveni e dei croati (istriani).

La fine del regno del Montenegro (1918-1920)

Il regno del Montenegro raggiunse, dopo diverse guerre, nel 1913 ad una superficie di 14.443 kmq con 350.000 abitanti (con una minoranza albanese ed un altrettanto importante gruppo di montenegrini musulmani). Nell'agosto 1915 il Montenegro entrò in guerra accanto alla Serbia ed il piccolo regno dovette subire, in seguito, una dura invasione austro-ungarica ed una ancor più grave occupazione dell'alleato esercito serbo.

Il Montenegro venne occupato in novembre dalle forze alleate italiane, francesi, inglesi, americane e serbe. All'inizio dell'ottobre gli alleati avevano deciso di escludere le truppe serbe dall'occupazione del Montenegro, ma grazie alla Francia questa decisione non fu rispettata. Mentre i militari occidentali erano stanziati sul litorale e sul lago di Scutari, i militari serbi erano dispiegati sull'intero territorio del paese. A Cattaro/Kotor fu instaurato il Comando dell'esercito alleato nel Montenegro con un generale francese, sottoposto al Comando alleato dell'esercito orientale con a capo il generale francese Franchet d'Esperey, e con sede a Istanbul. L'esercito italiano era posizionato a Cattaro/Kotor, Bar, Dulcigno/Ulcinj e Virpazar, sotto gli ordini del maresciallo Armando Diaz, capo di stato maggiore, insieme al sottocapo generale Pietro Badoglio. Il re Nicola desiderava ritornare in Montenegro,

ma fu fermato dal governo francese, filoserbo, ed anche a Parigi il Montenegro fu l'unico paese vincitore della guerra ad essere escluso della Conferenza di pace.

Difatti la questione venne risolta per una parte della popolazione montenegrina già il 25/26 novembre 1918, quando, una cosiddetta Assemblea Nazionale nella capitale del Montenegro Podgorica proclamò la deposizione del re Nicola Petrović Njegoš (1841-1921) e l'unione con la Serbia. Il 1° dicembre 1918 a Belgrado fu proclamato ufficialmente il Regno dei serbi, croati e sloveni. Dal processo di formazione del nuovo stato erano completamente esclusi i rappresentanti del Montenegro. Si trattava di un atto al quale fu contraria non solamente la dinastia reale montenegrina, ma anche l'Italia, che aveva certi diritti dinastici in questo paese (la regina d'Italia era Elena, figlia dell'ultimo re Nicola I). Quest'ultimo, con il sostegno di circoli dinastici in Italia, organizzò, a natale ortodosso (inizio 1919), una ribellione contro le nuove autorità filo-serbe. Nell'aprile del 1919, il governo montenegrino e quello di Roma firmarono una convenzione militare che prevedeva la formazione di un esercito montenegrino in Italia, armato e finanziato dal governo italiano. A Gaeta fu allestito un campo per i militari montenegrini, il cui numero ammontava nel 1920 a circa mille e cinquecento. Sfumata la possibilità di risolvere la questione con i mezzi della diplomazia, i partigiani dell'indipendenza del Montenegro (i verdi) decisero di agire con le armi e nel luglio 1919 le navi italiane trasportarono dall'Italia circa centoventi soldati e ufficiali montenegrini al comando di Krsto Popović (1881-1947). Alla fine del 1919 si scatenò un'offensiva dell'esercito serbo-montenegrino contro i circa 900 rivoltosi. Ebbe inizio così una vera e propria guerra civile, che si prolungò



L'Europa sud-orientale e centrale. Cartina: *Atlante geografico metodico*, Novara, De Agostini, 1934.

per alcuni anni. Il 12 maggio 1920 fu concluso un accordo tra D'Annunzio e il presidente del consiglio montenegrino in esilio Jovan Plamenac (1873-1944), che prevedeva la restaurazione del regno montenegrino quale primo passo per la realizzazione del Patto adriatico, volto a conseguire la liberazione "dal giogo serbo" anche di altri popoli adriatici. Questo progetto fu in seguito esteso agli albanesi del Kosovo e ai macedoni. Era prevista una grande insurrezione di questi popoli per il mese di agosto, con un sostanziale aiuto in denaro, armi e munizioni, che sarebbero giunti da Fiume. Dopo la firma del trattato italo-jugoslavo a Rapallo il 20 novembre 1920 il governo italiano decise, nel marzo 1921, di disarmare l'esercito montenegrino a Gaeta e in seguito cessò l'invio dei sussidi.

Le grandi potenze tergiversarono parecchio sulla politica nei confronti del Montenegro. Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti interruppero le relazioni diplomatiche con il regno del Montenegro solo alla fine del 1920 ed all'inizio del 1921, vale a dire dopo la firma dell'accordo di Rapallo. L'Italia, invece, abbandonò il suo interesse alla questione montenegrina solo nel luglio 1922, dopo il tracciato della frontiera dell'Albania. Dopo la morte del re Nicola (Francia, 1 marzo 1921) la Corte si trasferì in San Remo, ove la regina Milena Vukotić (1847-1923) proclamò, il 15 marzo 1921, la sua

reggenza nel nome del principe Michele Petrović Njegoš (1908-1986), avendo il principe Danilo (maggiorenne) abdicato in favore del fratello minorenne. Alla morte della Regina Milena il 16 marzo 1923 il governo provvisorio fu trasferito a Roma e le sue attività cessarono completamente dopo l'accordo italo-jugoslavo su Fiume nel 1924. I fascisti che all'inizio appoggiarono la causa del Montenegro - anche Benito Mussolini era membro del *"Comitato per l'indipendenza del Montenegro"* di Milano - in seguito cambiarono politica e dopo l'annessione di Fiume, Roma interruppe il sostegno agli indipendentisti montenegrini. Nel Montenegro esisteva un regime poliziesco particolarmente duro, con speciali norme anti-insurrezionali (che durò fino al 1925, quando fu proclamata l'amnistia) per reprimere non solo qualsiasi tentativo di rivolta, ma anche qualunque idea di autonomia e opposizione politica al regime di Belgrado. Furono commessi numerosi omicidi e massacri di persone giudicate contrarie al nuovo regime serbo: nel novembre del 1924 furono uccisi trecentocinquanta musulmani, comprese donne e bambini. Nel 1925 il re jugoslavo Alessandro proclamò l'amnistia per gli indipendentisti montenegrini e visitò il Montenegro e molti indipendentisti, come il loro leader Jovan Plamenac (1873-1944), tornarono dall'esilio riconoscendo il nuovo stato in cambio di lucrosi incarichi a Belgrado o pensioni. Il territorio dell'attuale Montenegro aveva nel 1921 311.341 abitanti (il 76% ortodossi, il 18% musulmani e il 6% cattolici).



I quattro grandi alla conferenza di Parigi 1919: Thomas Woodrow Wilson (1854-1924), George Clemenceau (1841-1929), Lloyd George (1863-1944), Orlando, Vittorio Emanuele (1860-1952), alla destra maresciallo Frerdinando Foch (1851-1929). CHEVALLAZ, *Histoire générale de 1789 à nos jours*, Lausanne, Payot, 1962.

Minoranza italiana in Jugoslavia 1920-1940

Dopo l'annessione di Fiume all'Italia, nel 1924, restò nella Dalmazia jugoslava una piccola e sparsa minoranza italiana. Secondo il censimento jugoslavo del 1921 c'erano in tutta la Jugoslavia 12.553 cittadini jugoslavi di madre lingua italiana e di questi 9.063 in Croazia e 237 nel Montenegro, quasi tutti nella parte costiera, cioè in Dalmazia. Mentre secondo le fonti fasciste italiane ci sarebbero state solo in Dalmazia (nel 1939) circa 14.000 persone. Nello stesso periodo in cui lo stato italiano fu complice (se già non istigatore) dei fascisti nella persecuzione degli slavi in Venezia Giulia, il governo jugoslavo garantì, con la firma del Trattato di Rapallo, ad un'esigua e, dal punto di vista territoriale, dispersa minoranza italiana in Jugoslavia, i diritti dei cittadini "fuori classe".

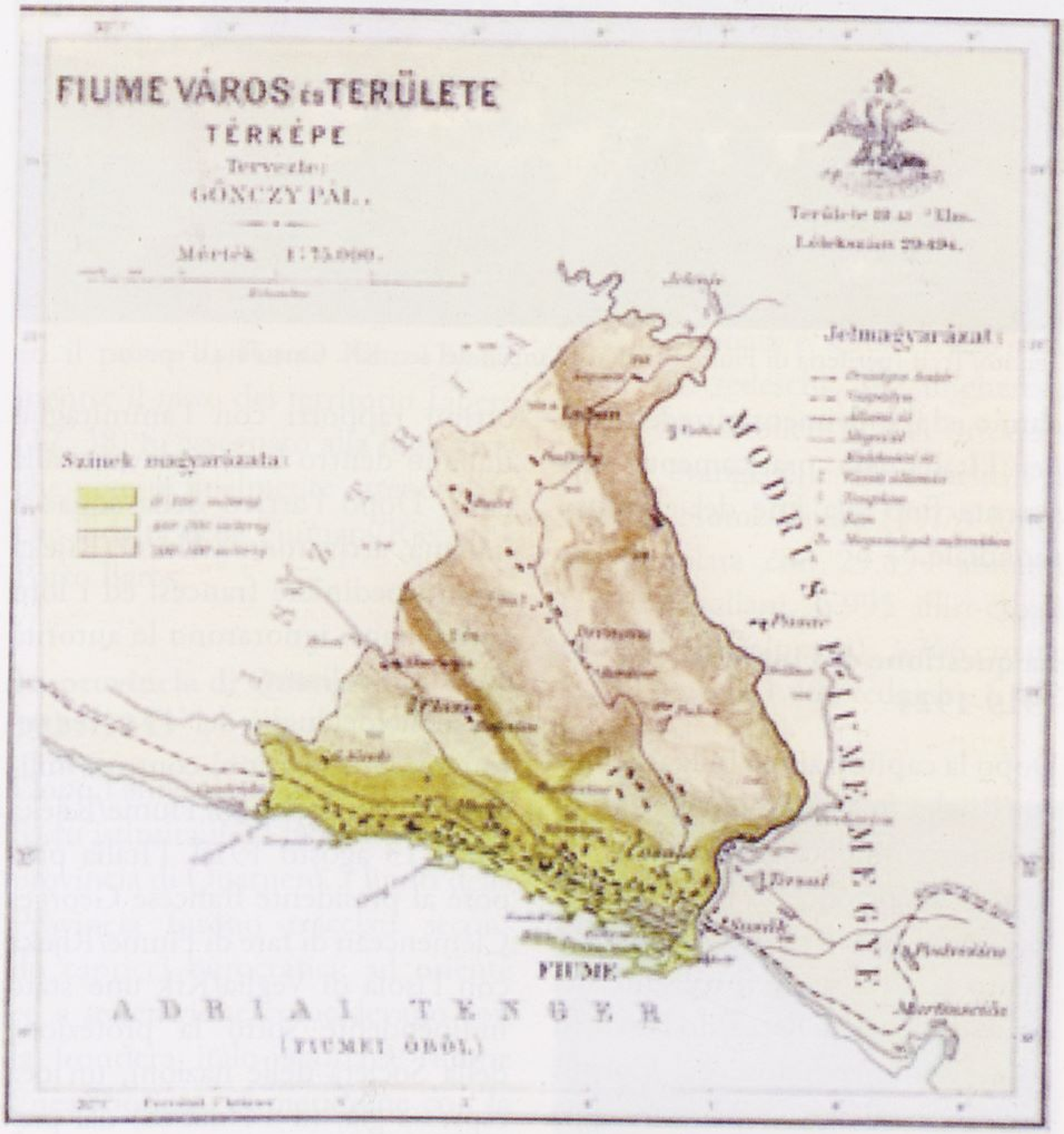
In base all'articolo 7 fu garantito alla minoranza italiana in Jugoslavia tra l'altro "il libero uso della propria lingua, della propria religione, con tutte le facoltà inerenti a queste libertà", ecc... Il governo jugoslavo doveva garantire agli optanti, benché considerati a tutti gli effetti stranieri, il diritto alla residenza permanente, alla proprietà fondiaria e immobiliare, all'usufrutto legale dei vecchi circoli culturali, alla messa in una chiesa cattolica italiana. Ultimo diritto-dovere: un'istruzione soltanto primaria in lingua italiana, con l'obbligo di alcune ore settimanali in lingua serbo-croata. In base al trattato l'opzione per la nazionalità italiana non implicava l'obbligazione di emigrazione e circa 3 mila persone (italiani) optarono sia per l'emigrazione verso l'Italia o per mantenere la cittadinanza italiana, pur rimanendo in Jugoslavia. Così se in base al censimento del 1921 ci furono 12.553 italiani in Jugoslavia, essi rimasero (formalmente) solo 9.137 nel 1931 e di questi solo 2.095 dentro le frontiere della Dalmazia prebellica. Il resto degli italiani vivevano dispersi in diverse località jugoslave: a Pakrac (Croazia centrale) dove vivevano i discendenti degli immigrati dai tempi d'Austria-Ungheria (1.182 persone); a Sussak/Sušak, borgata gemella di Fiume/Rijeka (217); Zagabria (379) e circondario di Ragusa/Dubrovnik 436 persone. La riduzione del numero degli italiani fu dovuta in buona parte all'emigrazione di qualche migliaia d'optanti verso l'Italia e più in particolare a Zara/Zadar italiana. Una forte spinta all'emigrazione fu data dalla riforma agraria nel 1921, che tolse ai grandi proprietari alcune importanti proprietà terriere, mentre qualche centinaia d'italiani abbandonò la Dalmazia alla vigilia dell'invasione italiana della Jugoslavia nell'aprile 1941.

Zara/Zadar, il porto fra le due guerre.

IL CONFLITTO PER FIUME (1918-1924)

Fiume/Rijeka attraverso la storia

Sul posto dove si trova oggi la città di Fiume/Rijeka, fu costituita nei tempi antichi la località liburnica di Tarsatica (Tharsaticum) che fu nel secolo 2 a. C. occupata dai romani, che gli diedero il nome di *Tersatticа Vitopolis* (più tardi *Sancti Viti ad Flumen*). Questa località fu distrutta da Carlo Magno, nel 799/800, ed i suoi abitanti si ripararono lungo il fiume sottostante, l'Eneo (Fiumara, Riječina in slavo). Nel 1028 Corrado II (990-1039, imperatore dal 1026) distaccò Fiume dalla diocesi di Pedena/Pičan e la donò ai Patriarchi d'Aquileia, che la passarono ai vescovi di Pola. Da questi ultimi la città passò ai conti di Duino che la cedettero alla casata dei Walsee. Dal 1466 in poi Fiume/Rijeka appartenne alla casa degli Asburgo, che la persero solo per un breve periodo in favore di Venezia (maggio 1508 - giugno 1509 e ottobre 1509 - 1511). Uno storico del secolo XVII scriveva che i preti a Fiume/Rijeka "celebrano in due linguaggi cioè latino e slavo loro naturale ed a dispetto di alcune pressioni politiche, nel corso del secolo XIX e XX la liturgia rimase in croato fino l'arrivo del vescovo Antonio Santin (1893-1981) nel 1933, che introdusse quella latina. "Nel 1553 Gian Battista Giustiniani parla - nel suo informe ufficiale alla repubblica di Venezia - di "luogo della Croazia". Seguono anni di pace per la città, che vive alla meno peggio di commerci. Nel 1700, all'epoca della guerra di successione spagnola i fiumani si mossero contro i francesi sbarcati a Sussak/Sušak e li cacciarono via. Fiume/Rijeka fu un piccolo scalo all'inizio del settecento quando, nel 1719, l'imperatore Carlo VI lo dichiarò porto franco. Nel 1778 la località Tersato/Trsat fu annessa per ordine dell'imperatrice Maria Teresa al comune di Buccari/Bakar, che fu dichiarato anch'esso porto franco.



Corpus separatum di Fiume. Cartina ungherese prebellica.

Il 23 aprile 1779, Maria Teresa dichiarò Fiume/Rijeka con il territorio circondario "corpo" (Litorale) dell'Ungheria, che si estendeva fino a Novi (Vinodolski) compreso. Alla Croazia (militare, Confini militari) rimase dunque solo la costa ed i porti del Litorale croato da Novi, verso il meridione, e fino a Carlopago/Karlobag ed oltre dove, a distanza di circa 30 km, iniziava il territorio della Dalmazia veneta (Valle della Madonna). Nel periodo napoleonico Fiume/Rijeka diventò parte delle Province Illiriche (1809-1813) e, nel 1814, fu reinserita in Austria e diventò parte del Regno d'Illiria. Nel periodo 1822-1849 fece, di nuovo, parte dell'Ungheria mentre dal 1849 a 1868 appartenne alla Croazia. Allora il conte bano Josip Jelačić (1801-1859), il grande salvatore della Casa d'Asburgo, diventò governatore della città. Nel 1868 Fiume/Rijeka ritornò all'Ungheria come *Corpus separatum* (19,75 kmq) e ne rimase parte fino al 1918. Durante la guerra 1914-1918 la città di Fiume/Rijeka non subì alcun



Tersato/Trsat (periferia di Fiume/Rijeka) all'inizio del sec. XX. Cartolina d'epoca.

danno ed il movimento irredentista, per l'Italia, era praticamente inesistente fino alla fine del conflitto mondiale.

La questione di Fiume/Rijeka 1919-1924

Dopo la capitolazione bulgara, Fiume/Rijeka fu abbandonata dal governatore ungherese, il quale se ne partì il 28 ottobre 1918. Il giorno successivo la Dieta di Zagabria dichiarò la città parte integrante del regno di Croazia. Riccardo Lenac fu nominato governatore del Corpus separatum ed egli ne prese formale possesso il 30 ottobre, in nome del Consiglio nazionale jugoslavo. Ma, già il 18 ottobre 1918, il deputato fiumano Ossoinack aveva dato notizia al parlamento di Budapest della decisione di Fiume/Rijeka di avvalersi della propria riconosciuta condizione di "corpus separatum" ed usufruire del diritto di autodecisione. La sera del 29 ottobre fu costituito a Fiume/Rijeka un Consiglio nazionale italiano. Vista la confusione sul posto, vennero nel golfo di Fiume/Rijeka due navi italiane, il 4 novembre 1918, ma non sbarcarono le truppe. Ne sorse uno strano condominio italo-croato: al Comune l'antico sindaco italiano Antonio Vio, al palazzo del governo il croato Lenac, ambedue in ottimi rapporti con l'ammiraglio italiano dentro le navi davanti alla città. Dopo l'arrivo della squadra italiana, arrivarono a Fiume/Rijeka due torpediniere francesi ed i loro comandanti ignorarono le autorità cittadine italiane.

All'inizio del luglio del '19 avvennero gravi provocazioni contro i militari francesi presenti a Fiume/Rijeka ed, il 13 agosto 1919, l'Italia propose al presidente francese Georges Clémenceau di fare di Fiume/Rijeka con l'isola di Veglia/Krk uno stato indipendente sotto la protezione della Società delle nazioni, un'idea espressa già, (il 14 marzo) dal presidente americano Woodrow Wilson. Prendendo per pretesto il fatto che il ritiro delle truppe italiane da Fiume/Rijeka preludeva all'occupazione della città da parte della polizia inglese, il poeta fascista Gabriele D'Annunzio (1863-1936), con alcuni volontari, occupò Fiume/Rijeka il 12 settembre 1919. L'avventura dannunziana fu sostenuta se già non ispirata dalla massoneria italiana mentre il governo italiano voleva evitare gli incidenti "a qualunque costo". Ne scrisse a proposito il giornalista e storico Indro Montanelli: "D'Annunzio era uno scrittore finito, i volontari erano un'accozzaglia di gente raccogliticcia (tra cui anche degli omosessuali ecc.). Le connotazioni della spedizione e dell'occupazione, la personalità e il linguaggio del Vate, il rapporto tra questi e il governo di Roma (nonché con i capi militari italiani) ebbero l'impronta non dico dell'operetta, ma del melodramma, piuttosto che quella della tragedia."

A natale 1920 le truppe italiane sbarcarono a Fiume/Rijeka e misero fine al gran teatro di D'Annunzio che, dopo aver fatto saltare in aria il ponte sul Fiumara/Rječina (tra Fiume e Sussak/Sušak) si ritirò in Italia lasciando dietro di se una città economicamente in mezza rovina e con la popolazione affamata. Dalla rivendicazione irredentista della città nasceva così la "questione fiumana", polo di attrazione delle forze nazionaliste del paese. A Fiume/Rijeka, dietro lo schermo dell'intervento alleato, le forze autonomiste, ed i socialisti locali avanzarono la tesi di una "libera indipendente Repubblica sotto la protezione dell'Internazionale socialista". Pure il Consiglio nazionale serbo-croato-sloveno di Zagabria richiese un'occupazione internazionale e giunsero nel Golfo di Quarnero navi da guerra francesi ed inglesi.

Alla richiesta italiana di annettere Fiume/Rijeka si opposero, alla conferenza di pace di Versailles, tutti anche perché la Convenzione di Londra, del 1915, non prevedeva l'incorporazione di questa città all'Italia. Per risolvere l'intreccio fiumano il presidente Wilson propose, il 10 novembre 1919, la costituzione dello Stato libero di Fiume/Rijeka. Finalmente, con il trattato italo-jugoslavo di Rapallo, del 20 novembre 1920 fu trovata una soluzione di compromesso ed il territorio di Fiume/Rijeka fu dichiarato "Stato indipendente". Esso comprendeva una superficie di circa 35 kmq che oltre il territorio del ex Corpus Separatum (ungherese) si prolungava con una striscia litoranea verso ovest e raggiungeva il confine italiano tra

Mattuglie/Matulje e Castua/Kastav, assicurando così allo Stato Libero la contiguità territoriale con l'Italia. Lo Staterello era popolato, secondo le fonti italiane, con circa 50 mila abitanti dei quali 30 mila italiani e 13 mila croati. Il Porto Sussak/Sušak, il Porto Baros e il delta della Fiumara/Rječina erano assegnati alla Jugoslavia.

L'annessione della città di Fiume/Rijeka all'Italia – 1924-1943

Il 24 aprile 1921, furono indette elezioni e, con generale sorpresa, gli autonomisti ebbero 8.000 voti, contro 2.800 del Blocco nazionale, che si era formato contro di loro. Ne seguì un vero e proprio vandalismo capitanato da Francesco Giunta con i suoi fascisti: furono distrutte le sezioni ed i risultati elettorali, una copia dei quali era, però, rimasta in mano a Riccardo Zanella (1875-1959) ed ai suoi, che si erano rifugiati nella vicina Buccari/Bakar (jugoslava), formando un governo in esilio. Il 6 giugno 1921 Italia e Jugoslavia siglarono un accordo per la gestione comune del porto di Fiume/Rijeka. Nell'estate del 1921 il governo italiano inviò truppe ad occupare la città. Il 5 ottobre 1921 fu nominato alla testa di questo piccolo stato Zanella che fu, però, già il 4 marzo 1922 rovesciato dai fascisti triestini che cannoneggiarono il palazzo del governo, il 3 marzo 1922. Zanella dovette, di nuovo, cercar rifugio nei paesi jugoslavi (a Portorè-Kraljevica), seguito in ciò da tutti i membri del governo e da quasi tutti quelli dell'assemblea costituente per sottrarsi alle persecuzioni della marmaglia fascista. Quest'ultimi avevano determinato nella città un pauroso stato di insicurezza e di anarchia, tanto che un buon numero di cittadini si rifugiò in territorio jugoslavo. La popolazione fiumane era rimasta disgustata dal comportamento dei fascisti ed impoverita dalla crisi economica, particolarmente grave anche a causa del fatto che le autorità jugoslave, per rappresaglia alla prolungata occupazione italiana dei porti di Delta e Baros/Baroš (assegnati alla Jugoslavia con il Trattato di Rapallo), non avevano aperto il traffico ferroviario con Fiume. Finalmente fu firmato a Roma, il 27 gennaio 1924, l'accordo italo-jugoslavo e lo Stato Libero di Fiume fu spartito: all'Italia venne riconosciuta la sovranità sulla città ed il porto di Fiume (km 17,62), mentre il resto del territorio Libero (12, 38) fu assegnato alla Jugoslavia che potette finalmente ottenere anche il delta della Fiumara/Rječina e Porto Baros.

La provincia di Quarnero 1924-1943

Dopo l'annessione di Fiume all'Italia fu istituita il 22 febbraio 1924 la provincia di Quarnero. I limiti della Provincia furono tracciati secondo capricci burocratici: ad oriente ed a settentrione coincidevano con la frontiera italo-jugoslava (fiume Enea/Rječina), al meridione con la frontiera austro-veneta (1420-1797, nei pressi di Fianona/Plomin). Ad occidente furono aggregati all'iniziale territorio provinciale, nel 1928, i comuni di Castelnuovo d'Istria/Podgrad e Matteria/Materija, abitate esclusivamente dagli sloveni (circa 15.000). L'ingrandimento territoriale non migliorò per niente la situazione economica della città, che da sempre dipendeva dai commerci internazionali. La gravissima crisi mondiale del 1929 tra l'altro, convinse il governo italiano ad istituire, il 17 marzo 1930, su tutto il territorio di Fiume una zona franca, vale a dire che le merci importate dall'estero non pagavano i dazi doganali. Questi privilegi provocarono, però, un certo contrabbando e le complicazioni burocratiche per le imprese locali, che facevano commercio con l'Italia.

Fiume/Rijeka e la sua popolazione

Secondo il censimento ufficiale austriaco fatto nel 1851 c'erano a Fiume/Rijeka "11.581 croati e 691 italiano". Il censimento austro-ungarico del 1890 stabilì per il distretto di Fiume/Rijeka (4.880 kmq, senza la città!) 220.629 abitanti dei quali 217.389 croati e serbi, 1.190 sloveni, 475 tedeschi, 347 ungheresi; (148.774 cattolici, 71.441 ortodossi, 127 evangelici e 258 israeliti); la città di Fiume/Rijeka (19,75 kmq) era popolata con 29.494 abitanti (13.012 italiani, 6.995 illiri-croati (oriundi di Dalmazia), 3.766 croati, 2.780 sloveni, 1.495 tedeschi, 1.062 ungheresi.



Fiume/Rijeka – il canale della Fiumara/Rijećina nella seconda metà del sec. XIX. Cartolina d'epoca.



Una manifestazione di popolo a Fiume/Rijeka per l'annessione italiana (1918).

Popolazione di Fiume/Rijeka – statistiche 1600-1954

Anno	Italiani	Slavi	Ungheresi	Tedeschi	Ebrei	Totale
1600						3.000
1776						5.132
1804						6.655
1810						9.000
1851	691	11.581	altri 326			12.598
1869						17.884
1873						21.000
1880			367		89	20.981
1890	13.012	13.541	1.062	1.465	489	29.494
1900	17.377				1.167	38.855
1910*	24.212	15.687	6.493		1.696	48.492
1920	30.000	13.000	altri	(7.000)		50.000
1924	36.251	6.644	altri	(2.962)		45.857
1931						53.000
1936	39.207	11.150	altri	(7.994)		58.345
1952	7.770	66.536	altri	(1.022)		75.328

* Nel 1910 ci furono a Fiume: croati 12.926 (25.9%); sloveni 2.337 (4.7%); secondo la confessione 45.914 cattolici (92,25%), altre religioni 3.350 (6,76%) e senza religione 344 (0,69%).

Fonte: Per gli anni 1600, 1810, 1873, *La Lettura*, rivista mensile del *Corriere della Sera* del 1 novembre 1924; gli anni 1776, 1869 e 1931 *Enciclopedia italiana* (1932); l'anno 1804 (Censimento del 1804/1805), dei quali maschi 2,813 e di questi solo 55 ortodossi, 4 calvini e 3 ebrei ed il resto cattolici); gli anni 1851, 1880, 1900, 1910 (*Guida di Fiume*, edizione comunale; Fiume; *Hungary and her Successors*, p. 440; *Oko trsta*, p. 134, DUROSELLE, *Le conflit de Trieste*, p. 30; *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques*, Parigi, Letouzey Etané, 1986, p. 671; per l'anno 1890 *Brockhaus Lexikon*, 1892; per l'anno 1920 si riferisce a tutto lo Stato indipendente di Fiume (BONACCI, G., *Testo Atlante…*, 1923) per l'anno 1924 e 1952: *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastiques*; il numero degli ebrei *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, vol. III/1, p. 883; l'anno 1936/39: MEZULIĆ, H., *Fašizam krstitelj i palikuća*, Pazin, Naša sloga, 1997; ("Altri") indica le nazionalità al di fuori di slavi ed italiani.



Fiume/Rijeka e sullo sfondo l'Istria all'inizio del secolo XX. Cartolina d'epoca.

La modifica della struttura etnica a Fiume/Rijeka (1851-1954)

La drastica modifica della composizione etnica nella città di Fiume nel periodo (1851-1954) fu dovuta soprattutto alla politica discriminatoria verso la popolazione slava. L'amministrazione pubblica fu italianizzata, nella seconda metà del secolo XIX, e la stessa cosa vale per le insegne stradali ecc. Il croato fu d'altra parte quasi proibito. Nel 1910 i 6.000 magiari avevano 6 scuole secondarie, due scuole cittadine, due scuole professionali, due scuole elementari e 2 giardini d'infanzia; i 24.000 italiani avevano uno scuola secondaria, 2 scuole cittadine, 2 scuole professionali, 12 scuole elementari e 9 giardi-



Fiume/Rijeka – la torre dell'orologio nel 1912. Cartolina d'epoca.



Fiume – la frontiera italo-jugoslava 1924-1941. Cartina: *Atlante geografico metodico*, Novara, De Agostini, 1934.

ni d'infanzia. Per i 13.000 slavi non c'era alcuna scuola nella loro lingua nel periodo che va fino al 1918, mentre sino a questa data uscivano nella città 4 giornali in altrettante lingue. Con l'arrivo di D'Annunzio, nel 1919, terminò ogni forma di bilinguismo per oltre 25 anni. L'accordo italo-jugoslavo del 1924 stabilì tra l'altro nell'articolo 9: "Alle minoranze jugoslave a Fiume/Rijeka sarà concesso il regime che risulta in favore delle minoranze italiane in Dalmazia secondo gli impegni internazionali in vigore". Questo impegno governativo, però, come quello dell'accordo 1937, non fu mai rispettato dall'Italia fascista. Con la definitiva delimitazione della frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia, nel 1924, rimasero in



Fiume/Rijeka – il Corso nel 1910. Cartolina d'epoca.



La questione di Fiume (1919-1924). Cartina: *Atlante della storia d'Italia*, p. 223.



Fiume/Rijeka – il porto all'inizio del secolo XX. Cartolina d'epoca.

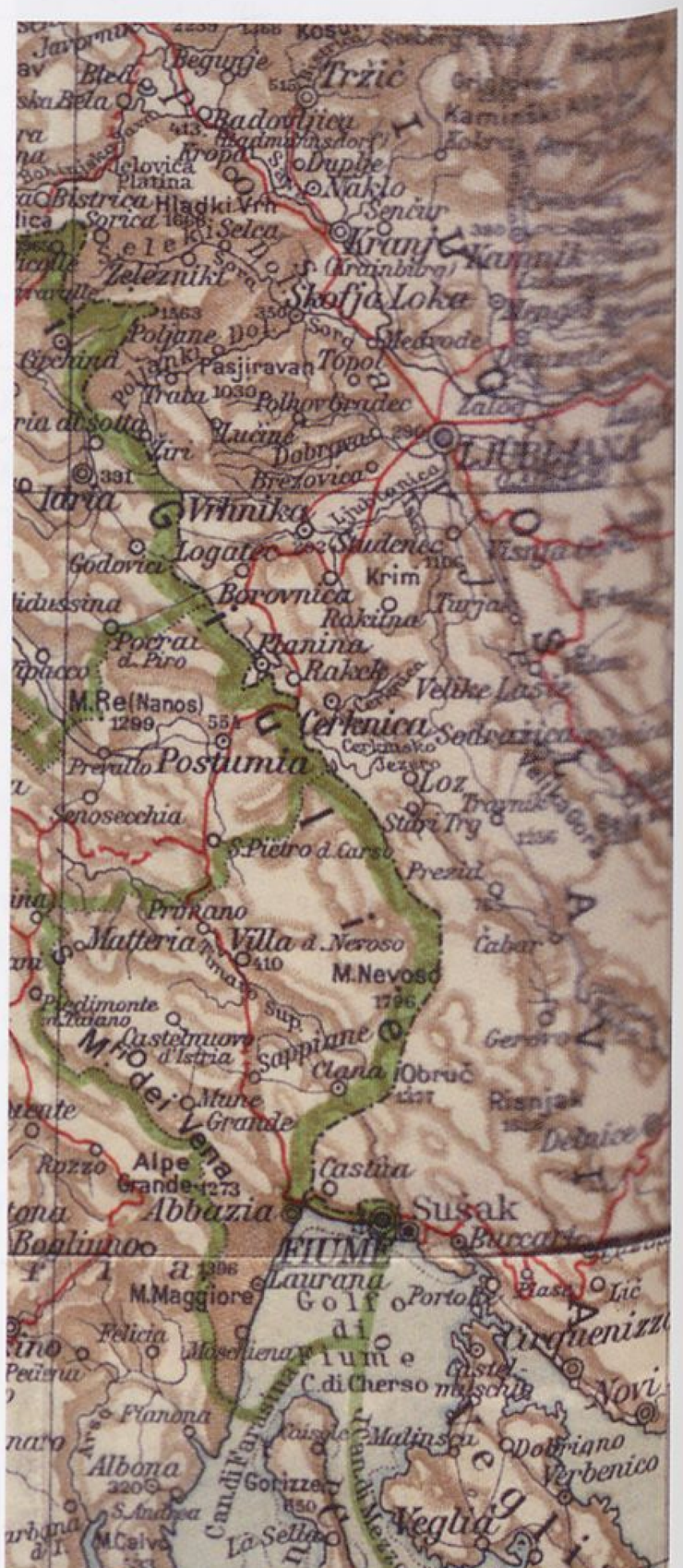


Fuga dalla casa. Dipinto di Saša Šantel (1933).



Gli abitanti (esuli) delle baracche "istriane" a Zagabria durante il periodo interbellico. Foto: Tumpić, D., *Istarska emigracija - svjedočanstva*, Zagreb, 1991.

Jugoslavia – secondo il censimento del 1924 – 11.630 italiani mentre in Italia c'erano oltre mezzo milione di slavi. Le modifiche nella struttura etnica di Fiume/Rijeka nel dopo guerra (1947-1954) fu dovuta in parte ai fatti svoltisi nei tre decenni precedenti ed ancor di più al terrore comunista che regnò in Jugoslavia dopo il 1945.



La provincia di Fiume entro i limiti 1928-1941. Con la legge del 1930 fu stabilita nella città di Fiume ed i sobborghi la zona franca (a differenza di quella di Zara non integrale.

L'ALBANIA DOPO LA GRANDE GUERRA (1918-1939)

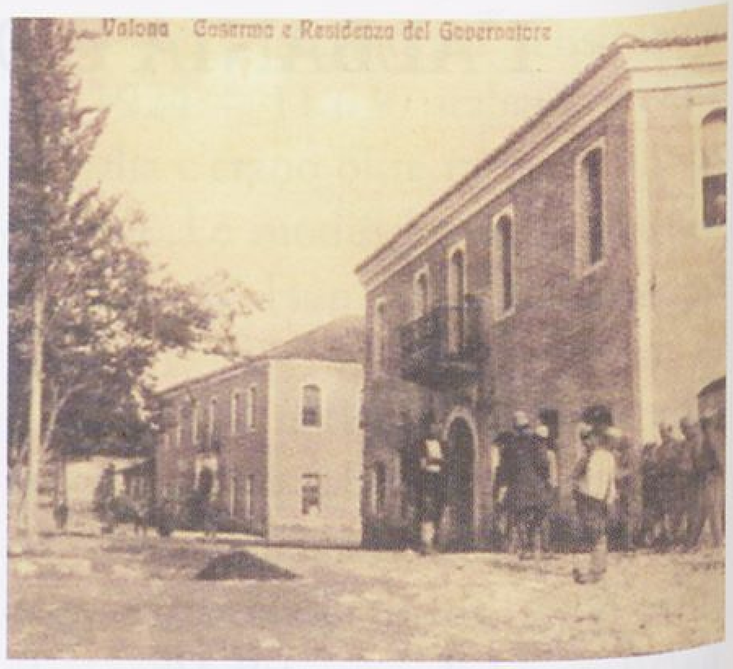
Verso la fine della prima guerra mondiale l'esercito italiano occupò tutto il territorio albanese da Valona/Vlora ed il resto dell'Albania fu allora occupato dai serbi e montenegrini al nord, i francesi si trovavano a Korça/Koritza, i greci in Epiro e ad un certo momento i bulgari ed i germanici sul Lago di Ochrida/Ohrid. La prima guerra mondiale causò tra la popolazione albanese l'11% dei morti, mentre la Francia ne perse il 4%. Dal 1919 la Grecia rivendicò tutto l'Epiro settentrionale (l'Albania meridionale), con le città di Korça/Koritza e Argirocastro/Gjirocastra/Argyrocastro. Il Regno dei serbi, croati e sloveni rivendicò da parte sua, per ragioni storiche, il monastero ortodosso di San Naum sulle rive del Lago di Ochrida/Ohrid e che si trovava in territorio albanese. Nell'estate 1920 fu cacciato da Valona/Vlöre l'esercito italiano, che rimase solo sull'isolotto di Saseno/Sazan. Il 2 agosto dello stesso anno fu concluso l'accordo italo-albanese che riconosceva l'indipendenza dell'Albania entro le frontiere del 1913 conservando per l'Italia come base navale l'isolotto di Saseno/Sazan. L'Albania fu annessa, nel 1921, alla società delle Nazioni che condannò anche il Regno dei serbi, croati e sloveni per la sua occupazione del territorio albanese ed in seguito gli jugoslavi evacuarono la vallata di Drini/Drin.

Il 9 novembre 1921 la Conferenza degli ambasciatori respinse la richiesta della Grecia relativa alla Korça/Koritza ed il 6 dicembre 1922 quella sul Argirocastro/Gjirocastra/Argyrocastro. Quest'ultima città fu però evacuata dai greci solo nel 1923 dopo

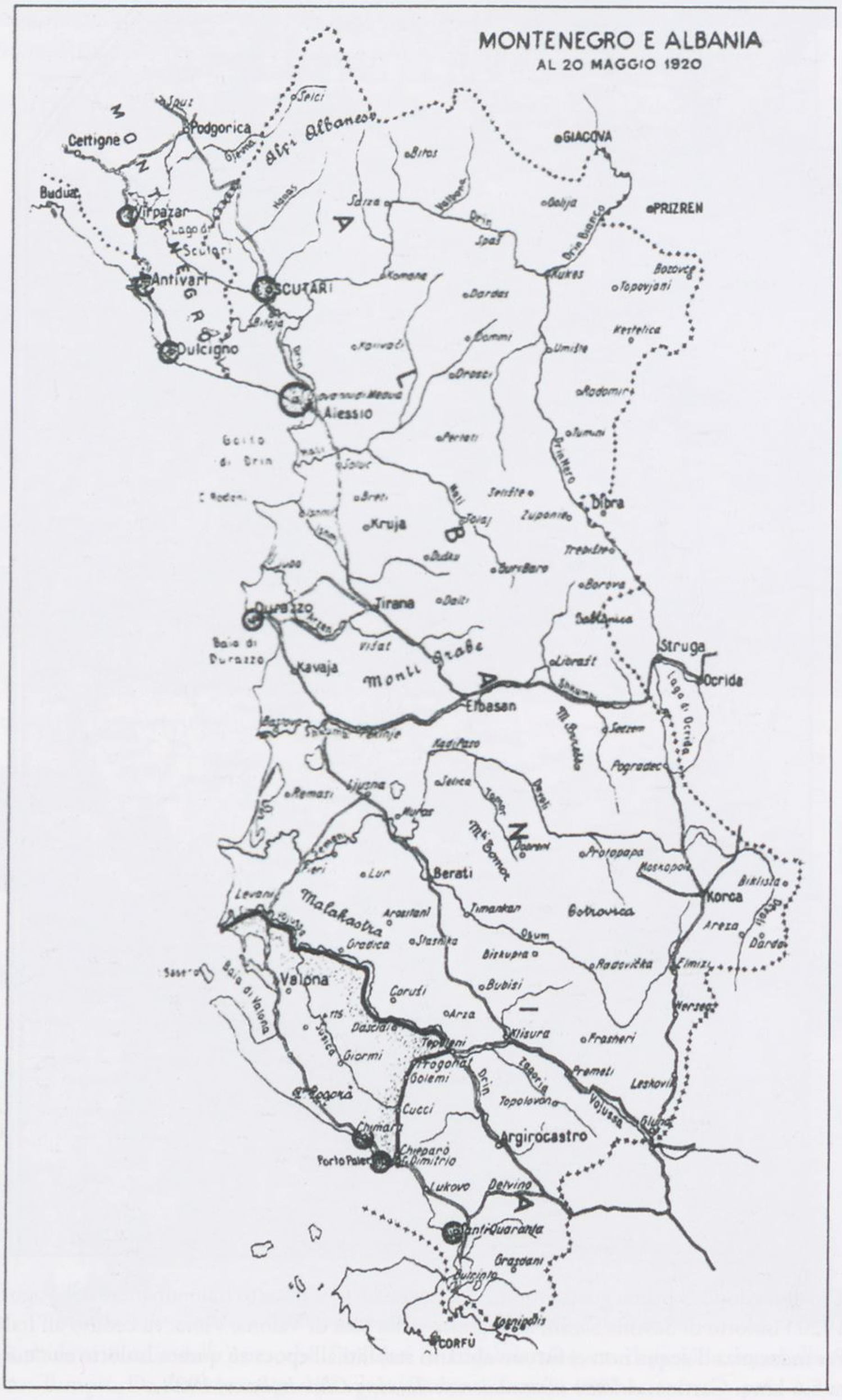


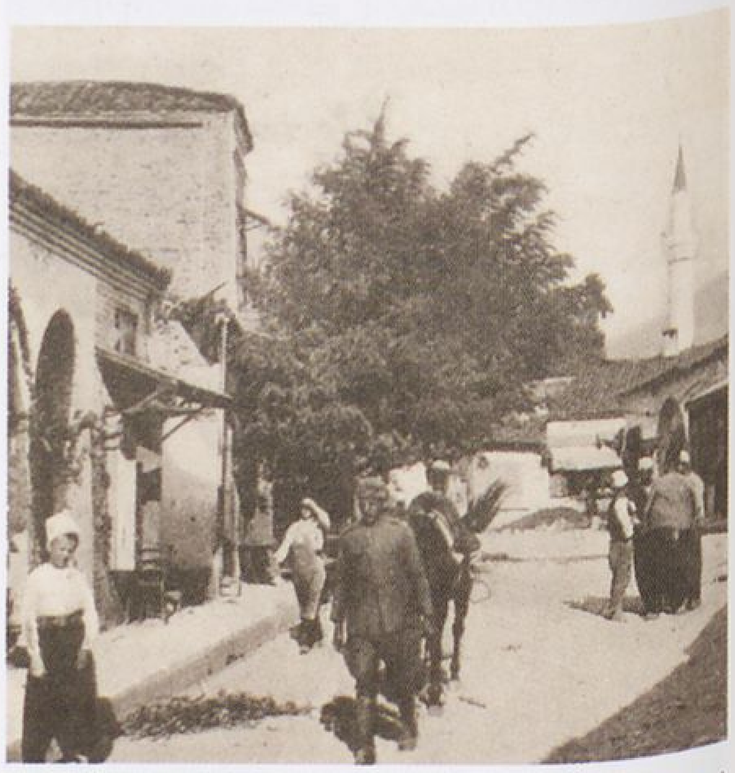
L'Albania dopo la prima guerra mondiale. Legenda: Col trattato italo-albanese del 3 agosto 1920 l'isolotto di Saseno/Sazan, all'ingresso della baia di Valona/Vlora, fu ceduto all'Italia. Per mancanza d'acqua non ci furono abitanti stabiliti all'epoca su questo isolotto che misura 5,6 kmq. Cartina: *Atlante internazionale Touring Club italiano*, 1928.s

la grave sconfitta greca in Turchia. La nuova frontiera in Epiro doveva essere tracciata dalla missione guidata dal generale italiano Tellini. La missione fu però massacrata il 27 agosto 1923 da parte delle bande greche, secondo alcuni, da parte degli albanesi, secondo altri. Questo grave incidente servì da pretesto a Mussolini, per il bombardamento dell'isola di Corfù/Kèrkira, che fu occupata il 31 agosto. L'Italia si ritirò dall'isola solo in seguito ad un compromesso (indennità) della Società delle Nazioni. Il vescovo ortodosso Fan Noli, Ahmed Zogu (1895-1961) fu eletto presidente della Repubblica albanese il 1 febbraio 1925. In seguito concluse con l'Italia, la nuova "protettrice", il trattato del 27 novembre 1926 ed un anno più tardi, il 27 novembre, fu proclamata un'alleanza italo-albanese. Il 12 settembre 1928 Ahmed Zogu si proclamò re, e regnò fino all'occupazione italiana dell'Albania nel 1939.



Valona/Vlöre – caserma e residenza del governatore italiano 1915-1920. Foto: Cartolina d'epoca.





Tirana – una via della capitale negli anni trenta del secolo XX. Foto: *Dizionario enciclopedico moderno*, 1935.



Costumi albanesi. Foto: *Dizionario enciclopedico moderno*, 1935.

Montenegro e Albania il 20 maggio 1920. L'esercito italiano si ritirò da Valona/Vlöre dopo l'armistizio con l'Albania, il 4 agosto 1920, e si stabilì sull'isola di Saseno/Sazan. Legenda: (+) frontiere del 1915; Budua ed il territorio fino ad Antivari fu parte dell'ex Austria-Ungheria; (O) postazioni italiane in Albania e Montenegro; (—) governatorato di Valona/Vlöre 1915-1920. Cartina: MOSCARDELLI; G., *Valona, 1920*, Roma, Tipografia regionale, 1955.

L'ALTO ADRIATICO ITALIANO (1918-1943)

Dopo l'arrivo dell'Italia, nel novembre 1918, in terre chiamate fino ad allora Litorale (austriaco) e Fiume/Rijeka, furono cambiati anche la denominazione e l'assestamento amministrativo del territorio. Le autorità italiane chiamarono con il nome di Venezia Giulia dal 1922 tutte le terre annesse al regno d'Italia, sul confine orientale nel periodo 1920/24. La regione Venezia Giulia fu estesa, dal 1926 in poi, con le modifiche amministrative anche alla provincia di Udine. La storiografia italiana, anche se non sempre coerente, intende però sotto la denominazione di Venezia Giulia solo i territori acquisiti dopo la guerra, oltre il confine orientale italiano del 1866-1918.

Fascismo - il figlio della Grande guerra e della povertà

Le tragedie della Grande guerra avevano provocato dei gravi dissidi sociali in tutta l'Europa. In Italia la disastrosa situazione interna, dovuta in buona parte alla guerra, fu un ottimo campo per lo sviluppo dei movimenti rivoluzionari, il *"Biennio rosso"*, tale quello social comunista come il suo opposto-fratello fascista. Il nazionalismo che ha ispirato la politica fascista a partire dal 1922, era una nuova fede: la religione della patria, della nazione e della razza con i suoi dogmi, i suoi predicatori con i manganelli ed altri metodi coercitivi. Così nacque l'intolleranza linguistica verso i non italiani (slavi, tedeschi, francesi, sardi ecc.) e razziale a partire del 1938 (ebrei) in nome della quale le minoranze erano sacrificate per la maggioranza, che – secondo i fascisti - si identificava con lo stato. L'anima, il cervello e la spina dorsale di questo movimento fu Benito Mussolini (1883-1945), maestro delle elementari e giornalista con un comportamento caratteriale al limite dello psicopatico. Il fratello di Mussolini Arnaldo (1885-1931) commentò – dopo gli attentati fatti a Milano nel 1919 – che "nel fondo del temperamento morale di mio fratello talvolta c'è qualcosa che rasenta la criminalità". Il numero degli assassini commessi dai fascisti, ai quali il loro capo dava una copertura morale e politica se non era già il mandante, era talmente elevato, che Mussolini giustifica del tutto il soprannome – datogli dal segretario del partito socialista Lelio Basso – il presidente-assassino. D'altra parte furono in molti a vedere nel fascismo un evento promettente e positivo. Qualche settimana prima del conclave (febbraio 1922) l'arcivescovo di Milano Ratti, che nel marzo fu eletto come papa Pio XI (1922-1939) dichiarò a proposito di Mussolini: "Quest'uomo, va avanti a grandi passi e fra poco avrà invaso tutto con la forza di un elemento della natura. Egli è l'arbitro dell'avvenire". La borghesia vedeva nel fascismo un'assoluta novità rispetto ai partiti tradizionali. Per queste ragioni i grandi proprietari terrieri prima, gli industriali poi, appoggiarono finanziariamente e politicamente i fascisti. Del resto, vi furono riconoscimenti in questo senso anche da parte degli avversari politici, come l'ex socialista Adolfo Zerboglio il quale nel maggio del '21 scrisse sul *Piccolo* di Trieste: "Il fascismo ha salvato il Paese, compreso il socialismo degno di essere salvato (...)". I comunisti sloveni di Trieste scrissero sul loro organo *Delo* dell'11 maggio 1921: "Risulta che il fascismo era in certo senso utile al movimento operaio perché ha smascherato la politica del governo, mentre il movimento socialista era confuso e dunque per le masse non attraente". Sulla vittoria del fascismo, Palmiro Togliatti (1893-1964), uno dei fondatori del partito comunista, non ha altro da dire se non che, tutto sommato, essa "rappresenta un progresso rivoluzionario, visto che il partito socialista è stato battuto".

Gli anni delle tensioni sociali nelle terre dell'alto Adriatico (1920-1922)

La 'la battaglia di San Giacomo' ed il rogo di *Narodni dom* slavo

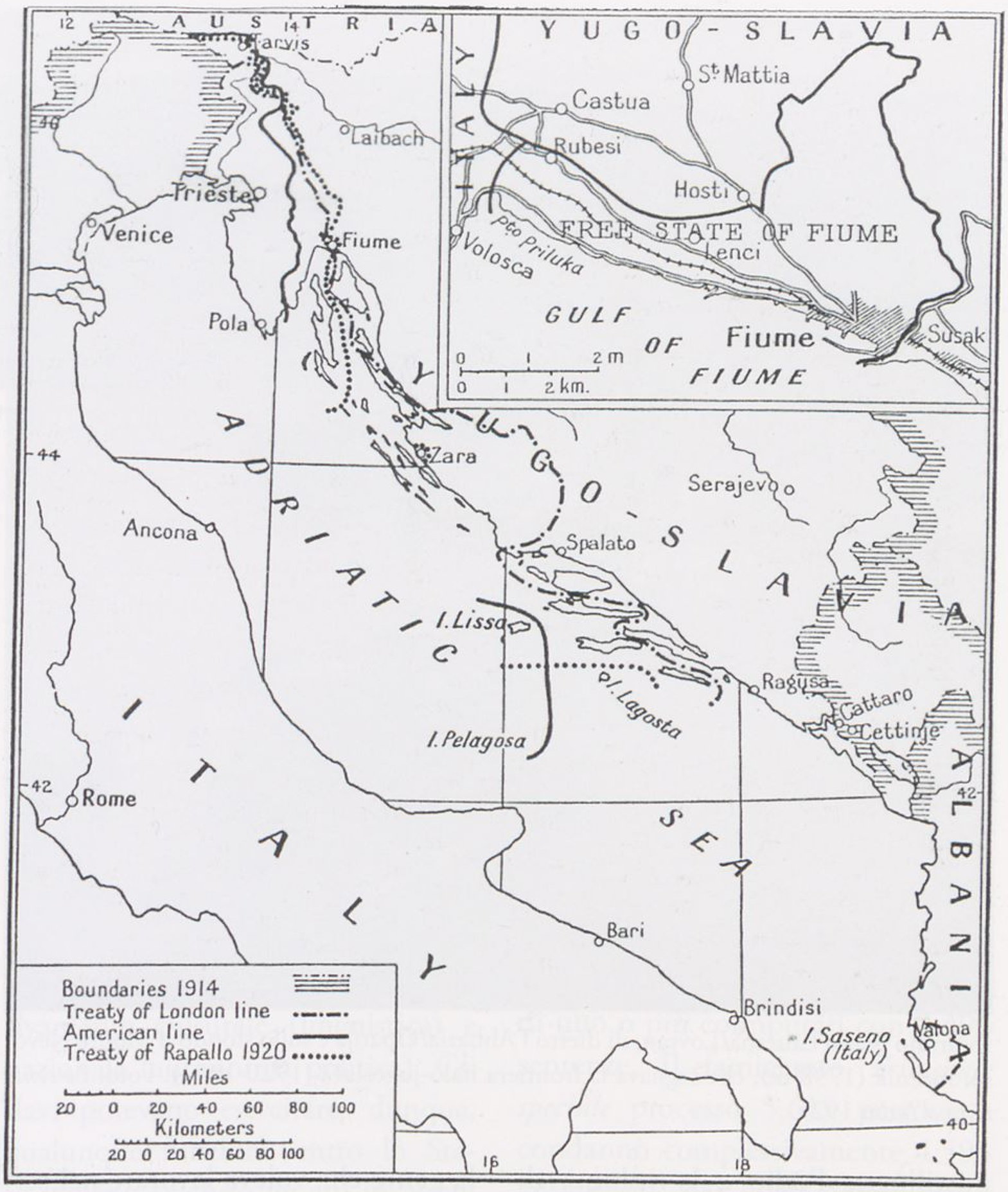
Tale come fu il caso nel resto d'Italia, ed in buona parte d'Europa, anche nelle terre dell'Alto Adriatico la vita quotidiana era piena di conflittualità sociali, che spesso sbocciavano in scontri sanguinosi. Il 16 gennaio 1920 carabinieri e soldati effettuarono un vero e proprio attacco, che provocò anche una vittima contro la Camera del lavoro di Degnano/Vodnjan. Il 1° maggio a Pola/Pula caddero sotto il piombo delle forze dell'ordine 4 morti e 54 feriti. A Trieste, il 13 luglio 1920, il toscano Francesco Giunta capitanò le bande fasciste, che misero a fuoco l'edificio *Narodni Dom* (Casa nazionale), sede delle organizzazioni politiche, economiche e culturali slave nella città. A proposito di quei tempi scrive il piranese prof. de Castro:"Il secondo episodio fu



Venezia Giulia. Cartina del *Touring Club Italiano*, 1928.

quello che chiamavano 'la battaglia di San Giacomo'. La reazione a catena, questa volta, si svolse nel modo seguente: sciopero, reazione allo sciopero, con eccessi nella reazione stessa; settembre 1920, sciopero generale; combattimenti nelle strade tra "bolscevichi" e fascisti, in genere appoggiati, i secondi, dalle famose *guardie regie*, una specie di polizia istituita dal governo di Francesco Nitti (1868-1953); 8 settembre, barricate a San Giacomo, il quartiere operaio e, in parte, slavo di Trieste, l'esercito, con artiglieria che spara contro le barricate riconquista San Giacomo". In quell'occasione ci furono dodici morti, 250 feriti e tra i cinquecento operai arrestati i due terzi dei quali erano sloveni. Intanto il fascismo stava estendendosi a tutta l'Istria e molte case del popolo slave furono bruciate, sull'esempio di *Narodni dom*

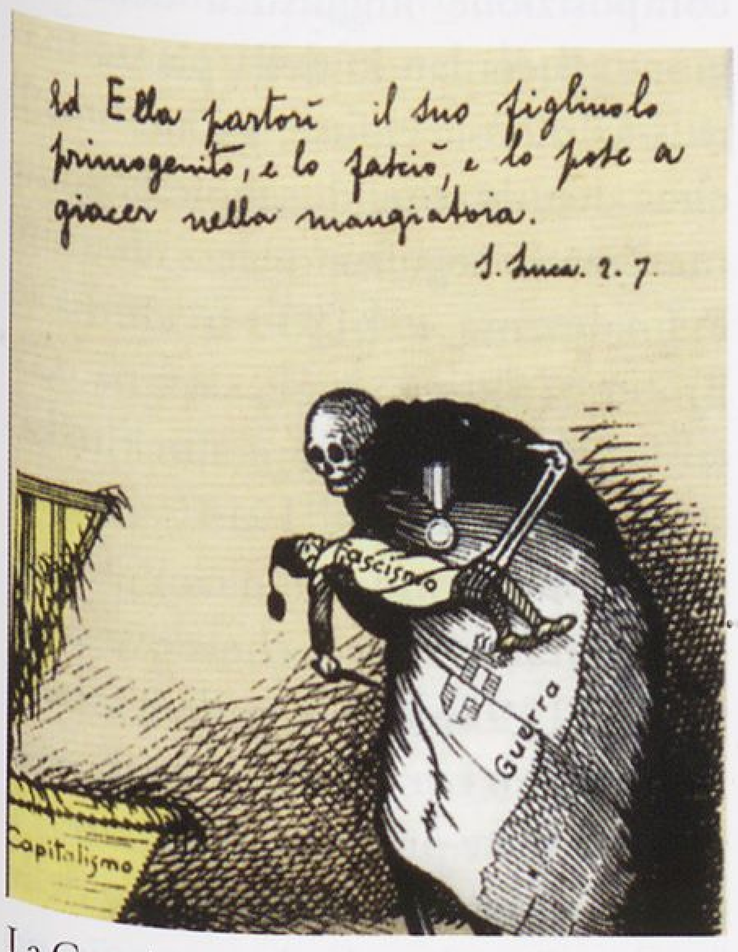
di Trieste. Il 26 novembre '21 fu incendiata la Casa dei lavoratori a Gradisca (località quasi al cento per cento friulana), il 16 giugno '22 fu incendiata la Casa popolare a Isola (città quasi al cento per cento italiana), e il 21 settembre '22 la sede del Palcoscenico popolare a Renče (località slovena nei pressi di Gorizia), ecc.. In quel periodo vennero distrutti od incendiati in Venezia Giulia 134 edifici, tra cui 100 circoli culturali, Case del popolo, 21 Camere del lavoro, 3 cooperative. I fascisti se la prendevano anche con i preti ed i vescovi ed addirittura con i bambini. Tale fu il caso il 19 marzo 1921 quando nella località di Strugnano/Strunjan (tra Pirano e Isola), nella serata, un gruppo di bambini giocava al centro del villaggio. Il loro gioco fu interrotto dagli spari dei fucili degli arrabbiati squadristi italiani. Sparavano dal treno che andava da Parenzo/Poreč a Trieste e in quell'occasione uccisero due bambini e ne ferirono altri cinque. Quali furono i sentimenti della popolazione dell'Istria costiera lo dimostrano le elezioni amministrative ad d'Isola (d'Istria) per il consiglio comunale (città ed i sobborghi) del 21 gennaio 1922 con seguenti risultati: Partito popolare assieme al Partito liberale 803 voti con 15 consiglieri; Partito comunista 492 voti con 3 consiglieri; Partito nazionale jugoslavo 339 voti con 2 consiglieri; Partito repubblicano 40 voti e nessun seggio.



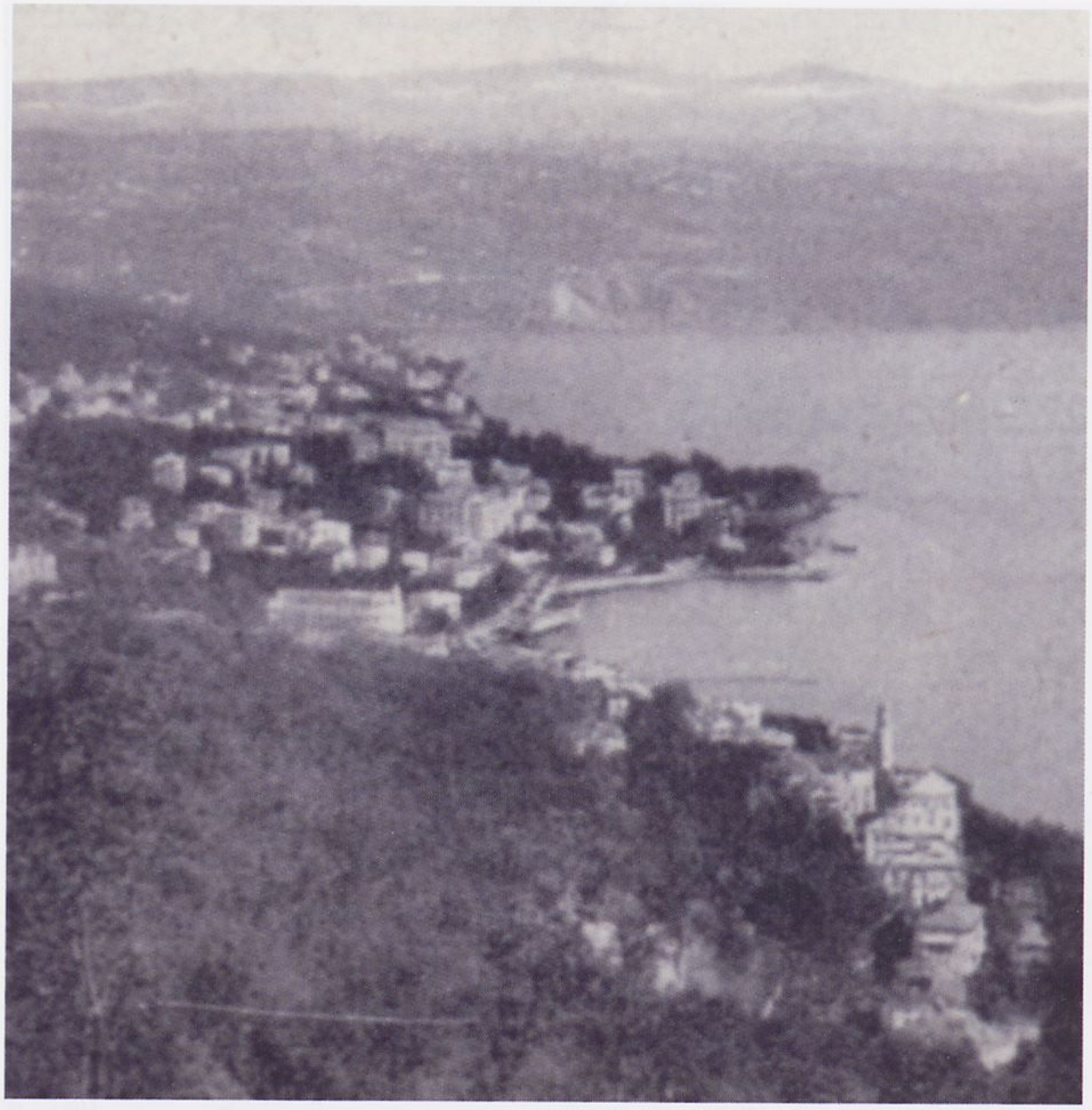
La sistemazione politica dell'Adriatico nel 1920. Legenda (da alto in basso): la linea di Londra; la linea americana del 1919; la frontiera di Rapallo; Libero stato di Fiume. Disegno: ALBRECHT-CARRIE, *Italy at the Paris Peace Conference*, New York, 1938.

A Trieste "si seminano venti per raccogliere tempeste"

A Trieste, città di frontiera dove convivevano, non senza spiacevoli attriti, italiani e slavi, un gruppo di fascisti provò che il pestaggio degli slavi nelle strade procurava alle squadre un appoggio entusiastico tra altri elementi della popolazione locale. L'irredentista triestino Attilio Tamaro (1884-1956) scrisse nel 1920: "La massa dei triestini, che ha nel cuore il nome dell'Italia e la gioia della libertà, è turbata, è sconcertata dal modo con cui avviene l'introduzione del nuovo regime. L'Italia ha mandato ed ha permesso che si spingesse qui un'impressionante quantità d'impiegati corrotti o corrompibili. E' calato qui uno stormo di parassiti. Ricordiamo per ultimo e triste esempio, che i carabinieri, altamente benemeriti hanno preso l'insopportabile abitudine di percuotere gli individui che arrestano. Essi seminano vento e si raccoglierà tempesta" La vera radice dell'odio fra la popolazione di diverse stirpi e diverse ideologie fu, però, la povertà ed il nazionalismo. Il fascismo, in seguito, ha fatto del nazionalismo l'aspetto preponderante della sua ideologia, accentuando nelle terre



La Grande Guerra partorì il fascismo. Caricatura del 1920.



In primo piano Laurana/Lovran, di dietro l'Abbazia/Opatija e sullo sfondo il Monte Nevoso/Snežnik (1798 m), che segnava la frontiera italo-jugoslava (1920-1941). Foto: *Le cento città d'Italia* 1925.

mistilingue l'odio e la volontà di prevaricazione su chi non era della stessa nazionalità o, meglio, di stesso opportunismo politico.

La tessera del fascio – tessera del pane

Il lavoro scarseggiava da sempre perché significava, non solo il guadagno, ma anche la sopravvivenza della famiglia del lavoratore. Poco dopo l'arrivo dell'Italia a Trieste, misero alle porte tutti gli impiegati statali e municipali (inclusi gli spazzini) non italiani. Gli slavi che volevano salvare il loro posto di lavoro dovevano spesso cambiare il cognome (in italiano) ed ulteriori condizionamenti (ricatti) per il posto di lavoro arrivarono con il fascismo nel 1922. La scarsità d'interesse tra la popolazione italiana per il partito fascista fece sì, che il regime mussoliniano (1922-1943) condizionasse la gente che voleva lavorare nel settore statale o con le autorizzazioni statali (artigiani) attraverso l'adesione al fascio. Così per lavorare alle ferrovie (incluso come manovali nella costruzione delle strade) bisognava aderire al partito fascista. Tutto questo creò un esercito di "fascisti", per lo più con forti sentimenti antifascisti. Non è dunque sorprendente se la tessera del Partito nazionale fascista fu definita "la tessera del pane". Già nel 1920 tuonavano gli audaci squadristi in camicia nera "Chi non è con noi è contro di noi". Una frase ed una logica, che regnarono lungo tutto il ventennio fascista e, soprattutto, furono riprese con assoluto rigore dai comunisti jugoslavi (spesso ex-fascisti) dopo il settembre del '43, e lo hanno protratto lungo tutto il periodo comunista in Jugoslavia fino al 1991 ed oltre.

La soppressione delle scuole slave ed altre misure discriminatorie contro gli slavi (1919-1943)

Dopo l'inserimento della scolarizzazione obbligatoria nel 1869 c'erano, nel 1871, nel margraviato d'Istria due scuole tedesche, 77 italiane, 53 slave (croate e slovene) e 19 miste. Nel 1909 c'erano sempre due scuole tedesche, 85 italiane, 137 slave e 12 italiano-croate. A queste bisogna aggiungere ancora le scuole private che nel 1913 erano 25 italiane (1.296 bambini) e 43 slave (4.015 pupili). Le scuole private erano gestite dall'associazione irredentista italiana *Pro patria* alla quale gli slavi opposero dal 1894 in poi le scuole gestite dall'associazione *Cirilo e Metodo*. Nel Litorale austriaco (territori di Trieste, Gorizia e d'Istria) c'erano nel 1913, 321 scuole slave con 46.671 allievi e 1.007 maestri slavi. A questi numeri bisogna aggiungere le scuole ed i maestri nel territorio annesso all'Italia, nel 1920/24, e che non faceva parte del Litorale austriaco, vale a dire Postumia, Val Canale, Fiume e Zara). In totalità c'erano dunque nel 1913/14 sul territorio, annesso all'Italia dopo la guerra (Litorale austriaco, ecc.) 488 scuole slave. Con l'arrivo dell'Italia cominciarono le soppressioni delle scuole slave per bonificare così la composizione linguistica della regione. Il comando della piazza marittima di Pola chiuse, già nel 1919, circa due dozzine di scuole croate e man mano seguirono altre chiusure e, finalmente, nel 1930 fu chiusa (a Trieste) l'ultima scuola slovena. Gli edifici scolastici, che erano rimasti sempre gli stessi del 1913/14, furono riempiti nondimeno con gli scolari sloveni e croati che dovevano, però, dal 1926 in poi, parlare solo in italiano con i maestri che erano quasi totalmente originari dell'Italia.
Alla soppressione delle scuole e delle istituzioni culturali slave seguirono altre misure di natura discriminato-

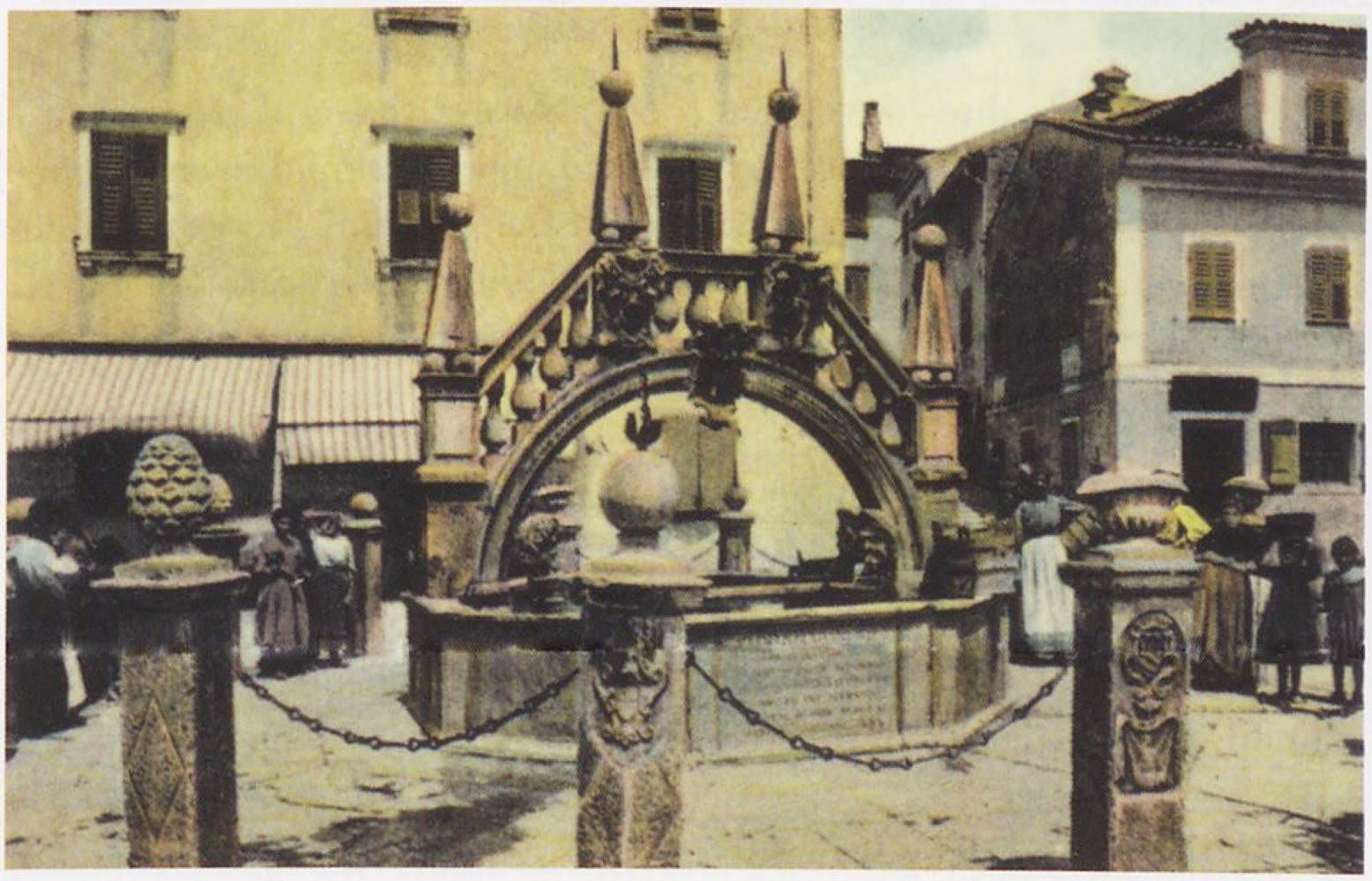


Albona/Labin, sullo sfondo il monte Maggiore/Učka (1394 m) e alla destra l'isola di Cherso/Cres. Collezione: Simone Eugenio Baschiera.

ria contro la popolazione non italofona. Nel 1928 si cominciò con l'italianizzazione forzata dei cognomi ed anche dei nomi, mentre la maggior parte dei giornali slavi usciva ancora tutto l'anno '28. Con le elezioni del 1929 rimasero fuori del parlamento italiano anche i due deputati sloveni (Vilfan e Besednjak). La proibizione dell'uso della lingua slovena si estense, agli inizi degli anni '30, dopo il concordato tra il Vaticano e l'Italia, anche nel campo della Chiesa cattolica. Fu annoverata come un'altra delle malefatte fasciste contro gli slavi quella della loro distruzione economica. Tra il 1928 ed il 1930 furono sciolte le leghe delle cooperative di Gorizia e di Trieste, costituite da 310 cooperative, di cui 156 di credito: senza più il sostegno delle Casse rurali e delle cooperative di acquisto e vendita, molti contadini furono costretti a rivolgersi agli istituti finanziari italiani. Si aggravò così una crisi economica iniziata nel dopoguerra, quando, con l'annessione all'Italia, all'agricoltura giuliana venne meno il tradizionale mercato costituito dall'Impero asburgico, mentre si era affacciata la concorrenza dei prodotti della Pianura padana. Impossibilitati a sostenere l'indebitamento, agricoltori sloveni e croati videro spesso le loro proprietà pignorate e messe all'asta: terreni, fabbricati civili e agricoli, bestiame venivano venduti a prezzi bassissimi a speculatori terrieri. Nel 1927 furono sciolte anche circa 300 associazioni culturali slave (enti sportivi, corali, teatri, ecc.) ed il loro patrimonio fu ceduto all'organizzazione fascista "Dopolavoro". A causa della discriminazione scolare e culturale intere generazioni rimasero senza l'educazione nella lingua madre. Le conseguenze di questo "culturicidio" si sentono ancora oggi. Qui va rilevato anche il fatto che contrariamente alla persecuzione degli ebrei in Italia - nel periodo che va dal 1938 al 1943 (1945) - nel caso degli slavi non si trattava della persecuzione razziale, ma quasi esclusivamente culturale (linguistica) e nazionale (autonomia politica). Gli slavi potevano esercitare, dunque, qualunque funzione entro lo Stato italiano (incluso gli alti incarichi dentro l'esercito), però, sempre utilizzando la lingua italiana e rinunciando a qualunque attività politica fuori del partito fascista. Il più alto incarico ottenne il fiumano Host Venturi Nino (classe 1892), fondatore dei fasci di Fiume/Rijeka, che fu ministro di stato alle comunicazioni (1941-1943).

Tribunale speciale – tribunale di Mussolini (1926-1943)

Nel 1926 fu costituito il *Tribunale Speciale per la difesa dello Stato*, che operò fino alla caduta di Mussolini con l'ultima sentenza del 23 luglio 1943. Furono iniziati, nel complesso 13.547 procedimenti nei confronti di uno o più coimputati con 2.496 sentenze. Il famigerato *Tribunale speciale* processò 5.619 persone e condannò complessivamente 4.596 antifascisti, dei quali 4.030 erano comunisti o etichettati come tali. Le sentenze emesse comportarono: 41 condanne a morte, delle quali 31 eseguite; 3 ergastoli; e la detenzione per 27.752 anni. Tra le 41 condanne a morte 36 saranno emesse agli slo-



Capodistria/Koper - La fontana veneziana sulla piazza da Ponte.

La popolazione della Venezia Giulia nel 1919 (secondo gli irredentisti)

Venezia Giulia	Italiani	Slavi
Trieste	142.113	38.488
Istria (e isole del Quarnero)	147.417	223.310
Fiume	25.000	16.000
Goriziano	93.319	151.000
Idria e Longatico/Logatec	-	40.000
Italiani del Regno d'Italia	76.000	-
TOTALE	483.849	468.798

Fonte: CAPRIN, *Trieste liberata*, p. 93.

Popolazione della Venezia Giulia (senza Fiume) nel 1921

Lingua d'uso	Popolazione	%
Italiano	467.308	51,3
Sloveno	258.944	28,8
Croato	90.262	10,0
Friulano	51.485	5,8
Tedesco	4.185	0,5
Romeno	1.644	0,3
Stranieri	32.243	3,6
Totale	901.363	100

Legenda: Tutti gli autori slavi contestano la validità del censimento ed anche tra gli storici italiani ci sono parecchi critici. Il numero dei croati fu praticamente dimezzato.
Fonte: Censimento italiano del 1° dicembre 1921.

La popolazione delle province di Fiume, Gorizia, Pola, Trieste e Zara nel 1936

Provincie	Superficie kmq	Popol. pres. 1936	Densità ab./ kmq
Fiume	1.121	107.6.59	
Gorizia	2.725	210.441	
Pola	3.718	302.980	
Trieste	1.279	351.595	
Zara	110	22.000	
TOTALE	8.953	955.257	107

Fonte: *Dizionario Enciclopedico Moderno*, Edizioni Labor, Milano, 1937.

veni e croati, vale a dire 76,6% e 26 (72%) delle condanne capitali eseguite. I friulani furono colpiti con 8 condanne a morte e 2.510 anni di carcere. In questo numero sono compresi anche alcuni combattenti partigiani catturati nel periodo 1942-1943. Nelle carceri italiane sono morti a causa delle torture o cattivo trattamento, nel periodo che va dal 1923 fino 1942, circa settanta uomini (per lo più slavi) originari dalla Venezia Giulia.

Sin dal 1924 l'idealismo di moltissimi antifascisti in casa (comunisti ecc.) doveva cedere il passo al realismo di pochissimi dirigenti comunisti. Quest'ultimi ricevevano fondi dall'Unione Sovietica, che già da anni cercava un posto al sole sulla scena politica internazionale. Il regime fascista di Mussolini fu fra i primi governi europei che, nel 1925, riconobbe il nuovo stato sovietico ignorato un po' da tutto il mondo. Non a caso dunque nel 1932, in occasione della nuova giravolta politica della *Cominterna* (all'inizio nota come Terza Internazionale, vale a dire l'associazione mondiale dei partiti comunisti e socialisti fondata nel marzo 1919 a Mosca con la prima presidentessa l'ebrea Angelica Balabanoff (1878-1965), già membro direttivo del partito socialista italiano e maestra ideologica di Mussolini durante il suo soggiorno in Svizzera), il fascismo non fu più considerato moribondo ed il partito comunista d'Italia, fu invitato, dai comunisti di Mosca, non più a contrapporsi al fascismo, ma a lavorare al suo interno.

Le grandi opere del fascismo in Venezia Giulia

Nello stesso periodo d'oppressione politica furono fatte dal regime fascista, in Venezia Giulia, alcune opere di modernizzazione, che rivoluzionarono la vita della popolazione, come l'estensione della rete elettrica a quasi tutti i villaggi e la costruzione dell'acquedotto istriano. Particolare rilievo ebbe, in tutta Italia, la politica dei lavori pubblici (bonifiche, costruzione delle strade, case, ecc.). In Venezia Giulia (comprendendo anche la provincia di Udine) furono costruiti 363 edifici pubblici e 1.065 case popolari d'abitazione, bonificati 12.000 ettari, rimboschiti 8.000, costruiti acquedotti per quasi duemila chilometri di condotte, ampliata l'area e rafforzati gli impianti del porto di Trieste, portati i consumi di elet-



Gli operai che hanno occupato la Fiat a Torino, la difendono impedendo con le armi l'entrata dei padroni. dei «crumiri, e della polizia. Foto: ALBA ROSA LEONE, *Dall'Illuminismo a oggi*, Firenze, Sansoni Editore, 1998.



Rovigno. L'uscita degli operai dalla fabbrica Tabacchi. (1906, Collezione Piero Grimalda).

tricità dai 7.800.000 chilowatt del 1920 ai 224.000.000 del 1937, dotati di energia elettrica 764 centri urbani, elettrificati 332 chilometri di ferrovia. Quasi la metà di queste cifre si riferiscono ad opere di ricostruzione postbellica.

L'acquedotto istriano (una rete di 260 km) costruito a partire del 1935 permise un miglioramento radicale delle condizioni d'igiene, di salute e di lavoro. Moltissime cittadine costiere non disponevano di pozzi e neppure di impianti per la raccolta dell'acqua piovana, perciò la gente doveva recarsi necessariamente alle fontane fuori dalle città. Per quelle donne che abitavano in Isola d'Istria p. e. scrive Italo Dellore Gambini (classe 1919), "significava camminare quattro chilometri al giorno con venti litri d'acqua sulla testa. Non dimenticando tutto il resto, come lavorare otto ore in fabbrica, rassettare la casa, cucinare e fare i figli. A 35-40 anni, la donna era ormai uno straccio". Nel complesso, la condizione infantile migliorò nei due decenni interbellici nella regione, che deteneva il triste record della più alta mortalità tra i neonati in Italia. Tutto questo progresso fu, però offuscato da una serie di abusi in campo di diritti civili (bastonate, olio di ricino per gli oppositori), ma soprattutto le imposte soffocanti di ogni genere ed il condizionamento di lavoro e di studi con la tessera del partito fascista. Quello che colmò il vaso della disperazione tra la popolazione furono, però, le guerre a non finire, che si protrassero lungo l'intero ventennio fascista.

L'intervento del Vaticano nella politica italiana (1929-1938)

I rapporti tra il Vaticano e l'Italia fascista possono essere definiti come buoni ed a momenti addirittura ottimi. Si arrivò così al Concordato firmato il 11 febbraio 1929 con il quale la Santa Sede "riconosce composta in modo definitivo e irrevocabile la 'questione romana', sorta nel 1870 con l'annessione di Roma al regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia". In contropartita il concordato permise alla chiesa cattolica di recuperare una parte dei beni confiscati nel 1871 ed in guisa di riconoscimento una parte d'alto clero offrì un sostegno incondizionato al regime fascista. Già prima di arrivare al concordato, il papa Pio XI soppresse il Partito popolare (cri-

Comuni	Popol.	Allogeni	%	Italiani	%
ALBONA	17.031	9.979	58,6	7.052	41,4
ANTIGNANA	4.073	3.941	96,7	132	3,3
BARBANA	5.249	4.898	93,3	351	6,7
BOGLIUNO	3.681	3.428	93,1	253	6,9
BRIONI MAGG.	612	30	4,9	582	95,1
BUIE	7.060	1.556	22,0	5.504	78,0
CANFANARO	3.759	3.308	88,0	451	12,0
CAPODISTRIA	12.543	1.699	13,5	10.844	86,5
CHERSO	7.127	4.059	56,9	3.068	43,1
CITTANOVA	2.397	-	-	2.397	100,0
DIGNANO	10.880	5.851	53,8	5.029	46,2
ERPELLE-COSINA	2.340	2.184	93,3	156	6,7
FIANONA	4.355	1.797	41,3	2.558	58,7
GIMINO	5.725	5.098	89,0	627	11,0
GRISIGNANA	3.866	823	21,3	3.043	78,7
ISOLA D'ISTRIA	9.495	2.279	24,0	7.216	76,0
LANISCHIE	3.299	3.177	96,3	122	3,7
LUSSINGRANDE	1.936	785	40,5	1.151	59,5
LUSSINPICCOLO	6.712	1.909	28,4	4.803	71,6
MARESEGO	3.421	3.341	97,7	80	2,3
M. CAPODISTRIA	4.679	4.572	97,7	107	2,3
MONTONA	6.466	4.313	66,7	2.153	33,3
NERESINE	1.643	600	36,5	1.043	63,5
ORSERA	5.381	2.930	54,5	2.451	45,5
OSSERO	971	611	62,9	360	37,1
PARENZO	12.317	5.581	45,3	6.736	54,7
PINGUENTE	9.660	8.917	92,3	743	7,7
PIRANO	14.225	1.888	13,9	12.337	86,1
PISINO	19.121	14.749	77,1	4.372	22,9
POLA	54.515	7.845	14,4	46.670	85,6
PORTOLE	5.469	2.158	39,5	3.311	60,5
ROVIGNO	9.723	876	9,0	8.847	91,0
ROZZO	2.638	2.323	88,0	315	12,0
SANVINCENTI	3.335	2.852	85,5	483	14,5
UMAGO	6.908	693	10,0	6.215	90,0
VALDARSA	1.939	1.902	98,1	37	1,9
VALLE D'ISTRIA	2.498	622	24,9	1.876	75,1
VERTENEGLIO	3.161	574	18,2	2.587	81,8
VILLA DECANI	6.562	6.477	98,2	115	1,8
VISIGNANO	4.874	2.376	48,7	2.498	51,3
VISINADA	4.814	1.750	36,4	3.064	63,6
TOTALE	296.460	134.721	45,4	161.739	54,6

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Venezia Giulia, Censimento riservato del 1939 fatto in base a quello del 1936. *Glas Istre* del 27 marzo 2000, p. 10.



Il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena e Giovanni Giolitti (1842-1928), che fu con il re il principale protagonista della consegna del potere ai fascisti.

stiano) guidato dal prete don Sturzo (1871-1959), che non era favorevole al fascismo. Con la firma del concordato iniziò una propaganda, promossa da una larga fetta tra i 60.000 preti in Italia, sostenendo la tesi creata ad arte del consenso popolare con il regime fascista. L'aiuto e il favore, non solo spirituale, che il Vaticano, il clero, i cattolici diedero al regime fascista in occasione della guerra etiopica, furono addirittura straordinari. I discorsi infiammati del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954) di Milano che, il 25 ottobre 1935, rivolgendosi alle truppe che andavano in Abissinia, esortava: "Con Dio, tutti unanimi all'opera. Compiamo il nostro dovere di patrioti e di cattolici. Ciò è importante soprattutto in questo momento in cui la bandiera italiana porta sugli altopiani abissini il trionfo della croce di Dio". L'idil-



Trieste 13 luglio 1920 – incendio della Casa popolare slovena (*Narodni dom*), simbolo e orgoglio degli sloveni.



Pola/Pula - i funerali delle vittime del 1. maggio 1920. Durante la festa del lavoro furono uccisi dall'esercito italiano 4 operai ed altri 54 furono feriti. Foto: Crnobori, T., *Borbena Pula*, Rijeka, 1972.

lio tra il regime fascista ed il Vaticano finirà con la promozione delle leggi razziali nel 1938.

Le leggi razziali del 1938 e le comunità ebraiche di Fiume/ Rijeka, Trieste e Gorizia

Un certo malessere relativo agli ebrei esisteva un po' dappertutto nella società europea a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. Esisteva un antisemitismo cattolico che pervase la prima metà del Novecento, con cui tutti i politici europei devono fare un po' i conti. Già prima dell'emanazione delle leggi razziali nel 1938 fu fatto l'elenco di tutti gli ebrei in Italia. Le gerarchie vaticane approvano le leggi razziali con le quali furono messi al bando gli ebrei. La *Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti, aveva tenuto desto a lungo l'antigiudaismo politico e religioso. La posizione della chiesa cattolica era in quel momento duplice: da un lato si condannava il razzismo hitleriano, come fece Pio XI con l'enciclica *Mit Brennender Sorge* (*Con ardente preoccupazione*) del 1937, dall'altro si riteneva che gli ebrei avessero occupato con la massoneria una posizione preminente che bisognava limitare. Le gerarchie ecclesiastiche volevano per gli ebrei il numero chiuso, una limitazione delle loro funzioni nella società. Non auspicavano un ritorno ai ghetti, ma certamente un'emargi-

nazione. Il politico cattolico Alcide De Gasperi (1881-1954), che fu a lungo uno dei protagonisti della politica italiana, indicava negli ebrei "i rappresentanti più autentici del capitalismo e nei socialisti un esercito di mercenari al loro soldo".
Al momento della promulgazione delle leggi razziali, nel 1938, c'erano a Fiume e dintorni 1.786 ebrei, per lo più provenienti dai paesi esteri. La colonia ebraica di Trieste era la terza comunità israelitica d'Italia, dopo Roma e Milano, e gli israeliti rappresentavano, nel 1931, il 18,9 per mille della popolazione, circa 4.700 persone su oltre 250.000 abitanti triestini. Secondo i dati redatti dagli uffici dell'Anagrafe e la questura, circa 7.000. In seguito alla legislazione razziale furono allontanati dalle scuole 500 alunni (su un totale di 44.000) ed una cinquantina d'insegnanti; dall'Università, 4 insegnanti; altre centinaia di ebrei furono colpiti da provvedimenti razziali (perdita del posto di lavoro) specie nelle compagnie di assicurazione (proprietà del capitale ebraico). Quasi trecento ebrei – non possedenti la cittadinanza italiana – furono internati a Ferramonti in provincia di Cosenza e per di più ci furono – nel 1938/39 – oltre mille conversioni nella religione



Giuseppina Martinuzzi (1844-1925) – socialista di Albona/Labin ed eminente esponente del partito comunista italiano. Foto: Crnobori, T., *Borbena Pula*, Rijeka, 1972.



Trieste – il quartiere di San Giacomo negli anni 20 del secolo XX.



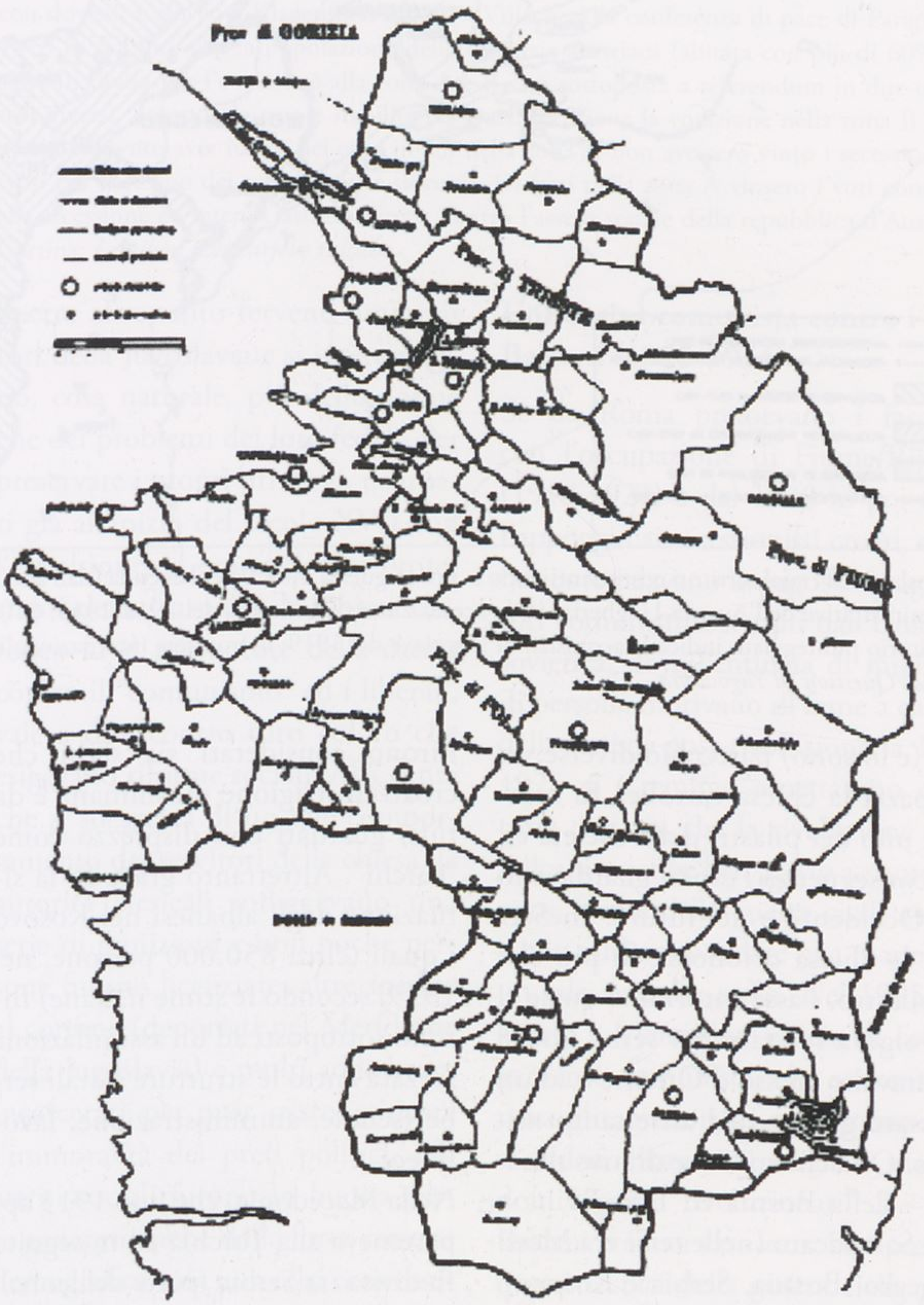
La proclamazione del Regno dei serbi, croati e sloveni il 1 dicembre 1918. Foto: *Vesti* del 6 novembre 2001.

cristiana. Negli anni successivi i più ricchi ebrei lasciarono la città per andare in America o altri paesi così che nel 1943 c'erano a Trieste 2.300 ebrei legalmente e qualche centinaia di altri nascosti dietro a documenti falsi ed in diversi nascondigli. Altri 330 ebrei vivevano a Gorizia dove rimasero fino alla loro deportazione nell'autunno 1943.

Jugoslavia (1918-1941)

Appena costituito nel 1918 il Regno dei serbi, croati e sloveni, lo stato degli slavi del sud e per questo, nel 1929 ribattezzato in Jugoslavia (*Jug* = sud, dunque Slavia del sud) si scontrò con gravissime tensioni interne. Scaramucce e conflitti con le armi ebbero luogo in Bassa Stiria dove sloveni e tedeschi si contesero la città di Marburg/Maribor (con leggera maggioranza tedesca). L'esercito jugoslavo (serbo) occupò la Carinzia, che fu in buona parte popolata con gli sloveni e solo nel gennaio 1919 si arrivò alla cessazione delle ostilità. Le tensioni tra i tedeschi e gli sloveni nella Slovenia continuarono anche nei primi anni venti e moltissimi tedeschi furono costretti ad abbandonare la Stiria meridionale che diventò parte del nuovo regno degli slavi.

Sin dalla nascita del Regno dei serbi, croati e sloveni, furono in molti, dunque, ad avere i dubbi sulla coesistenza ed il futuro di queste popolazioni che in un passato, fortemente inciso nella memoria collettiva, avevano manifestato nei loro rapporti la preferenza all'odio piuttosto che alla compassione. Lo scrittore sloveno Ivan Cankar (1876-1918) scrisse: "Jugoslavi sono di sangue fratelli, di lingua cugini e nella cultura nemici". Si rese conto di questa realtà anche la popolazione della Carinzia meridionale (con il 70% di sloveni secondo il censimento del 1910) che al plebiscito, del 10 ottobre 1920, preferirono optare per l'Austria piuttosto che accettare di vivere in Jugoslavia, in quanto avevano avuto la possibilità di conoscere l'esercito (serbo) dopo il 1918. I serbi (ortodossi) ed i croati (cattolici) rappresentavano all'epoca il 60-70% della popolazione jugoslava. Anche se parlano più o meno la stessa lingua, le visioni del mondo di queste due nazioni era-



Diocesi di Trieste e Capodistria (1922-1947). Secondo Angelo Bartolomasi, il vescovo di Trieste e Capodistria (1919-1923) nella diocesi la popolazione slava quasi pareggiava, in numero, quella italiana . Cartina: *Incontri con l'Istria la sua storia e la sua gente*. Centro Culturale Gian Rinaldo Carli (Trieste, 1987).



Jugoslavia ed i suoi territori costituenti dopo la prima guerra mondiale. Legenda (dall'alto in basso): le frontiere del 1912; (•••) le frontiere amministrative dell'Austria-Ungheria; (▨) le acquisizioni della Serbia del 1912-1913; (\\\) le acquisizioni di Montenegro del 1912-1913; territorio punteggiato indica le acquisizioni jugoslave del 1919; le frontiere internazionali (jugoslave) del 1920. Fonte: BANAC, *The National Question in Yugoslavia*.

no (e lo sono) parecchio diverse. In Croazia la chiesa cattolica fu sempre uno dei pilastri della società ed in conseguenza i croati guardavano all'Occidente e nel futuro. In Serbia la chiesa ortodossa fu più che il pilastro, l'asse intorno al quale si avvolgeva lo stato dei serbi, che si ispiravano spesso d'Oriente e ad un passato glorioso ed altrettanto mitico. Qualche milione di musulmani – della Bosnia ed Erzegovina e nel Sangiacato (nelle terre tra Montenegro, Bosnia, Serbia e Kosovo), che parlando serbo-croato e fossero più o meno della stessa stirpe come i loro vicini - non furono riconosciuti come minoranza etnica. Essi furono considerati sia serbi che croati di religione musulmana e da tutti guardati con disprezzo come "turchi". Altrettanto grave fu la situazione degli albanesi nel Kosovo i quali (circa 850.000 persone, nel 1939, secondo le stime italiane) furono sottoposti ad un'assimilazione forzata entro le strutture statali serbe (scuole, amministrazione, lavoro ecc.).

Nella Macedonia, che fino 1913 apparteneva alla Turchia ed in seguito fu divisa tra Serbia (parte del leone), Grecia e Bulgaria, regnò sin dall'arrivo dei nuovi padroni il terrore generale sulla popolazione locale ed in particolar modo sugli appartenenti al gruppo religioso musulmano (turchi, slavi, albanesi, ecc.). Nel periodo che va dal 1918 al 1928 furono incarcerati nella Macedonia centrale 25.000 abitanti, 1.400 furono assassinati e furono anche incendiati 17 villaggi e 1.342 fattorie. La situazione non fu molto migliore per i macedoni in Bulgaria dove furono uccisi nella Macedonia pirina, nel periodo 1922-1931, 1.850 appartenenti alla minoranza macedone, mentre nella Macedonia dell'Egeo (Grecia) furono uccise 1.041 persone macedone (slave) dal 1919 al 1925.

Gli sloveni, che vivevano nella *banovina* (ducato) di Drava furono governati dal partito popolare (clerica-

le) alla testa del quale si trovavano i preti cattolici. Questi politicanti furono prima della guerra particolarmente filo austriaci e dopo la



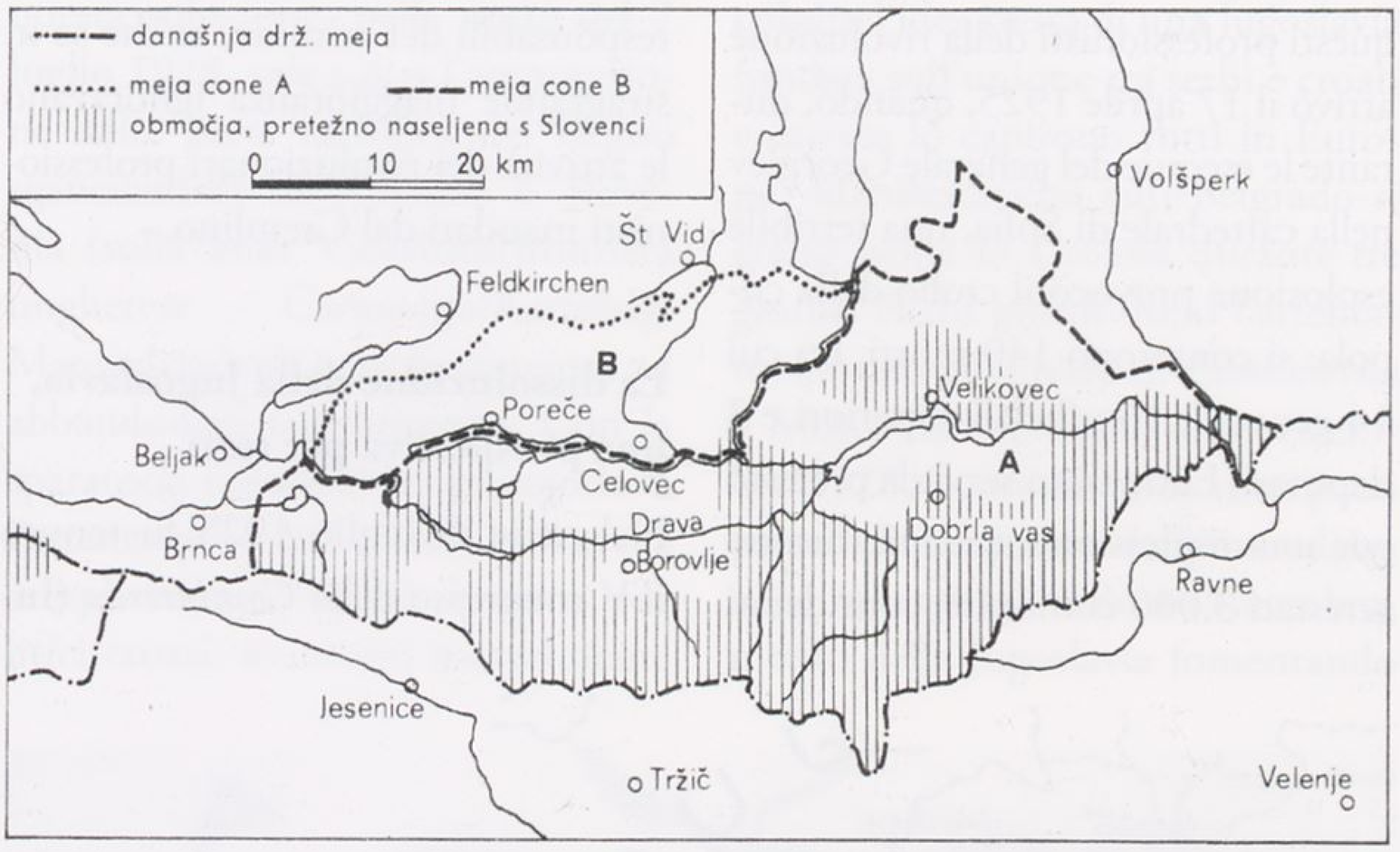
Lavori pubblici – indispensabile la tessera del fascio. L'impiego in qualunque lavoro pubblico nell'Italia fascista era legato (per gli uomini) alla tessera. Foto: CAMERA, A./FABIETTI, R. *Dal 1848 ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli, 1980.



Strugnano/Strunjan – gruppo di cittadini lungo la ferrovia. Foto: Collezione Cukrov Gojko.



Luigi Fogar, vescovo di Trieste (1924-1936), fu difensore degli sloveni e per questa ragione i fascisti lo costrinsero ad abbandonare la sede vescovile nel 1936. Foto: MILANOVIĆ, B., *Moje uspomene*, Pazin, Društvo sv. Cirila i Metoda, 1976.



Il territorio di Carinzia sottoposto al referendum nel 1920. Legenda: (–·–) odierne frontiere; (····) limiti della zona A; (– – –) limiti della zona B; (|||) territorio abitato in prevalenza con sloveni; Celovec = Klagenfurt; Beljak = Villach. Alla conferenza di pace di Parigi del 1918 fu stabilito che la popolazione della Carinzia austriaca (abitata con più di 60% di sloveni) divisa per l'occasione alla zona A e B sarà sottoposta a referendum in due territori diversi. Secondo le regole stabilite per quell'occasione la votazione nella zona B non avrebbe dovuto aver luogo nel caso in cui nella zona A non avessero vinto i secessionisti (voti per il Regno dei serbi croati e sloveni). Di fatti nella zona A vinsero i voti contrari alla secessione e l'intera Carinzia rimase dentro l'asseto statale della repubblica d'Austria. Cartina: *Leksikon Cankarjeve založbe*.

guerra altrettanto ferventi ammiratori della Jugoslavia e si interessarono, cosa naturale, più delle donne che dei problemi dei loro fedeli. Per preservare i propri privilegi, usurpati già all'inizio del secolo XVII con l'espulsione ed esproprio dei protestanti della Carniola, la Chiesa cattolica fu il promotore della caccia contro il "comunismo" ed i liberali, vale a dire contro tutti coloro che esigevano riforme sociali. Alla gente che si sdegnava di un tale comportamento dei servitori della chiesa, le autorità clericali infliggevano una serie di punizioni e non poche persone furono licenziate, altre spedite al confine (deportati nel Meridione della Jugoslavia) e molti addirittura incarcerati per aver osato criticare l'immoralità dei preti politici. Gli attriti sociali furono in buona parte generati anche dalla forte crescita demografica e da una crisi economica mondiale, che tra l'altro bloccò l'emigrazione oltre oceano, vale a dire la secolare valvola di sfiato per la sovrappopolata Europa.

L'offensiva comunista contro i Balcani (1925-1934)

Se da Roma premevano i fascisti con l'occupazione di Fiume/Rijeka (1918-1924) e dal 1928 in poi con l'appoggio ai secessionisti croati, dall'oriente calavano in Jugoslavia agitatori comunisti sostenuti dall'Unione sovietica, dove centinaia di migliaia di persone morivano di fame a causa dalla carestia post-rivoluzionaria. Nel 1925 al Cremlino aspettavano con tutta certezza che la rivoluzione nei Balcani avrebbe ben presto assunto le nette forme della guerra civile russa e non tardarono a dare una mano ad un tale avvenire rosso. Nel 1925 fu aperto a Vienna un ufficio di collegamento comunista, che sovvenzionava gli agitatori di ogni stampo: i sacerdoti albanesi, i briganti macedoni ed altri "rivoluzionari" che nei Balcani erano a casa loro. Ben presto questi tecnici della guerra civile poterono disporre di numerose bande di briganti bulgaro-macedoni, sindacalisti croati e propagandisti serbi e sloveni. L'incontro con la Storia per

questi professionisti della rivoluzione arrivò il 17 aprile 1925, quando, durante le esequie del generale Georgiev nella cattedrale di Sofia, una terribile esplosione provocò il crollo della cupola: si contarono 140 morti, tra cui 14 generali, 16 ufficiali superiori e 3 deputati. L'attentato servì da pretesto per una repressione spietata: furono arrestati 3.000 comunisti considerati responsabili del crimine, anche se in stragrande maggioranza ignoravano le attività dei rivoluzionari professionisti mandati dal Cremlino.

La dissoluzione della Jugoslavia, una prospettiva per tutti

Nel mese di luglio 1925 fu tenuto il V congresso della *Cominterna* (Internazionale comunista) nel quale fu deciso, che i popoli della Jugoslavia dovevano avere diritto di secessione e cioè, che Croazia, Slovenia e Macedonia dovevano diventare repubbliche indipendenti. Da allora in poi i comunisti jugoslavi, un pugno di fanatici terroristi composti per lo più da reduci della guerra in Russia e da alcuni agitatori politici, messi fuori legge nell'agosto 1921, non smisero con le azioni contro lo stato jugoslavo. La grave crisi economica ed il terrorismo fomentato da Mosca creò un clima di tensione che arrivò al suo apogeo il 20 giugno 1928, quando un deputato mon-



Seduta del Tribunale speciale per la difesa dello Stato a Roma. Foto: *Annales*, Capodistria/Koper: 8/96.

P.N.F. - Comando Squadristi - Dignano

Attenzione!

Si proibisce nel modo più assoluto che nei ritrovi pubblici e per le strade di Dignano si canti o si parli in lingua slava.

Anche nei negozi di qualsiasi genere deve essere una buona volta adoperata

SOLO LA LINGUA ITALIANA

Noi Squadristi, con metodi persuasivi, faremo rispettare il presente ordine.

GLI SQUADRISTI

Proibizione d'uso di lingua slava in pubblico a Dignano/Vodnjan, in Istria dove più della metà della popolazione era slava. ZIDAR, *Slovenski narod pomni in obtožuje.*

Le scuole slovene e croate sotto l'Austria-Ungheria (1915) e le frontiere d'Italia (1920/24). Fonte: KACIN WOHINC, *Narodnoobrambno gibanje*, p. 242.



L'AZIONE ; 10 Marzo 1928

ELLA CH

LA RIDUZIONE DEI COGNOMI
in forma italiana

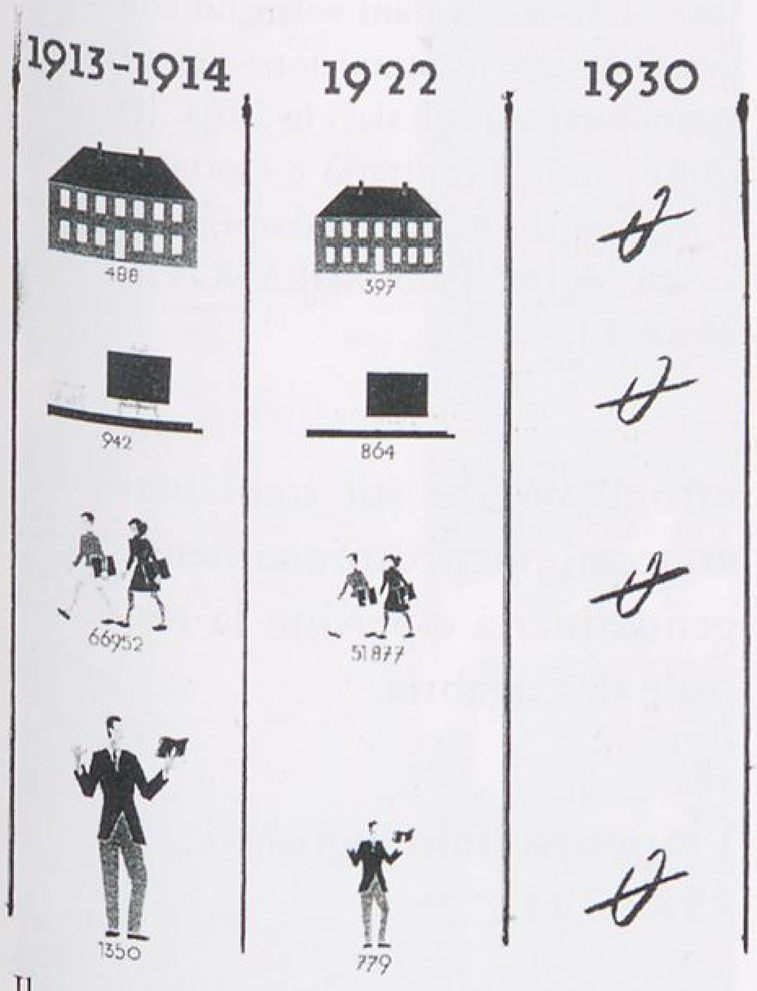
Lettera Q

Qualich in Quali — Qualig in Quali.

Lettera R

Rabach, Rabaic in Rabaccio — Rabar in Rabario — Rabas, Rabaz in Rabassi — Raber in Raberio — Racar, Riccar in Rizza — Raccamarich in Roccamari — Rach in Racchi — Racher in Racheli — Rachich in Racchi — Rachelin in Raccolini — Racovaz in Racozzi — Racr in Racchi — Racuno in Racconi — Radan e Radanich in Radiani — Radanovich in Radiano — Radivac in Radarai — Rado in Raddi — Radela in Ardecchi — Radetich in Ardetti — Radetina in Ardetti — Radesich, Radesich in Ardessi — Radich in Radio — Radovich in Radioni — Radissich in Ardini — Radislovich in Radillo — Radl in Radelli — Radmilovich in Ramilli — Radmann in Ramani — Radoicovich o Radoikovich in Radovini — Radolovich, Rados in Radolli — Radossevich, Radosich in Ardossi — Radoslovich in Radolli — Radovan, Radovech, Radovich in Radovi — Radovich-Bolar in Radoi-Poberi — Radovich-Lovrecich in Radioni-Lauri — Radovich-Lukes in Radioni-Lucchi — Rado — Saftich in Satti — Sagar in Saga — Sagrich in Sagri — Saicovich in Saieco — Saievich in Savi — Saina-Moborovich in Saina-Mogoroni — Saiovitz in Savitti — Saitz in Saitti — Saksida in Sassda — Salar in Salari — Salcovich in Salco — Salich in Salis — Salmich in Salmi — Salocher, Sallockar in Salocchi — Salomun in Salamon — Samblich in Sambi — Samez in Samezzi — Sancovich o Sankovich in Sanco — Sandal, Sandalich in Sandali — Sanscovich in Sancio — Santich in Santi — Sapcich in Sacci — Saraz in Saratti — Sardosch o Sardotz in Sardo — Sarkaini in Sarcaini — Sarich in Sari — Sarnitz in Sirnini — Sau, Saulich o Saulig in Sauli — Sav in Savi — Savron in Sauroni — Sbancich in Banchi — Sbancich-Ceccada in Banchi-Ceccada — Sborovaz in Borroni — Sbissich in Bissi — Scopaz-Tonich in Scopas-Toni — Schitarelich in Schitareli — Schiuiaz in Squilla — Scrignar in Scrigni — Scubig in Scubbi — Scabich in Scabini — Schebenich in Sebeni — Schergat in Sergatti — Scherl, Skerlj, Skrlj in Serli — Schetz in Schezzi — Schifich in Schiffi — Schiffin in Schiffini — Schinigoi in Sinigo — Schinko in Sinico — Schircovich in Sirico — Schivitz

La riduzione dei cognomi (slavi, tedeschi ed altri) in forma italiana. Fonte: KACIN WOHINC, *Narodnoobrambno gibanje*, p. 242.



Il numero delle scuole slovene (1915-1930) nel territorio annesso all'Italia dopo 1918. Fonte: ZIDAR, *Slovenski narod pomni in obtožuje*, p. 61.

tenegrino assassinò nel parlamento di Belgrado tre deputati croati ed il quarto Stjepan Radić (1871-1928), ferito, morì nel mese d'agosto. Durante il periodo d'ospedalizzazione di quest'ultimo i più alti vertici dello Stato jugoslavo esaminarono seriamente la possibilità del distacco della parte occidentale del paese dalla Serbia. Lo stesso re Alessandro Karagjorjević (1888-1934) propose questa soluzione, nella notte del 7 luglio 1928, vale a dire l'amputazione della parte cattolica del Regno sganciandosi da Croazia e Slovenia (sulla linea Virovitica/frontiera ungherese – Carlopago/Karlobag, Mare adriatico), però fu convinto ad abbandonare tale progetto. Con la sparatoria nel parlamento jugoslavo l'attentatore Puniša Račić non aveva semplicemente ucciso quattro politici croati, ma aveva mortalmente colpito l'idea stessa di una Jugoslavia fondata sull'unione tra serbi e croati e questo lo capirono tutti in Europa. Manifestazioni anti-Belgrado si erano svolte in Croazia durante tre giorni. Pochi giorni dopo l'attentato, al sesto congresso di *Cominterna* a Mosca dal 17 luglio al 1 settembre 1928, i comunisti di tutti paesi presero la decisione dell'immediato e (se necessario) violento smembramento della Jugoslavia fomentando


Drava
BELJAK
CELOVEC
Kostanje
Sv.Štefan
Št.Jurij ob Z.
Zil.Bistrica
Škofiče
Hodiše
Kotmaraves
Borovlje
Št.Janž
Podljubelj
Kranjska Gora
Jesenice
Log
Bovec
Soča
Bohinj
Ravne
Drežnica
Kobarid
Libušnje
Volarje
Gabrje
Tolmin
Ljubin
Podmelec
Idrsko
Podbrdo
Sarica
Železniki
Žabnica
Škof.Loka
Leskovica
Poljane
Sora
Trata
Črnivec
Dražgoše
Stražišče
Hrastje
Šenčur
Predvor
Kranj
Podbrdo
Podblica
Tržič
Bled
Lesce
Radovljica
Dobrava
Ljubno
Predoslje
Srednje
Krnica
Krope
Boh.Bistrica
Boh.Bela
Sr.vas
Breginj
Borjana
Kred
Kobarid
Libušnje
Kamna
Volarje
Livek
Volče

le insurrezioni contadine. Qualche decina di comunisti jugoslavi, sotto il patrocinio del comunista italiano Palmiro Togliatti (1893-1964), accettarono questa linea al loro IV. congresso di Dresda (Germania), nel mese d'ottobre dello stesso anno. La Jugoslavia fu definita una "creatura imperialista", dove le terre del Kosovo ed addirittura del Sangiaccato di Novi Pazar appartenevano agli albanesi. Come principale dovere fu stabilito la protezione della Patria del socialismo e per questa ragione i comunisti accettarono l'organizzazione delle ribellioni nelle "nazioni oppresse", che sarà il metodo migliore per "difendere dagli imperialisti la minacciata Unione Sovietica". Il partito comunista jugoslavo prese dunque, in presenza di Togliatti, l'impegno di frantumare la Jugoslavia.

Già prima di aver preso queste conclusioni, imposte dal capo dell'Unione sovietica e del comunismo mondiale di Josif Visarionivić Stalin (1879-1953), i comunisti jugoslavi iniziarono nella primavera 1928, con gli attentati dinamitardi seminando il terrore un po' dappertutto – specie in Croazia – non badando né alle vittime né ai danni. Nel giugno 1928 fu arrestato un piccolo e miope comunista di nome Josip Broz (1892-1980), perché nel suo appartamento la polizia trovò un arsenale di armi, e l'agente al soldo di Mosca fu condannato a sei anni di carcere. Si aggiunsero a questo terrore comunista gli *ustascia* (nazionalisti croati che all'epoca erano associati ai comunisti) ed altre bombe esplosero in Croazia; violenze sporadiche si ebbero nel 1930; nel 1931 gli *ustascia* piazzarono bombe sui treni jugoslavi, attaccarono accantonamenti della gendarmeria e persino la residenza reale di Zagabria.



Josip Broz (1892-1980), nella foto della scheda di polizia del 1928. Lo sconosciuto metalmeccanico croato, sposato con una russa, che cinque anni dopo il ritorno dalla prigionia in Russia e dopo aver perso tre figli in tenerissima età, scoprì d'essere anch'egli bolscevico. I soldi erano semplicemente troppi per non inchinarsi davanti all'invito di entrare nel partito comunista e trasformarsi da anonimo operaio a propagandista di un partito, che stava per sorgere sulle macerie dell'Europa postbellica. Nel 1928 fu condannato a sei anni di carcere per terrorismo e dopo la liberazione nel 1934 si rifugiò in Unione Sovietica dove diventò rivoluzionario professionista a pieno titolo. Dal 1937 al 1939 prese parte alla guerra civile spagnola, organizzando da Parigi le brigate internazionali (stranieri accorsi in aiuto alla repubblica). Diventò segretario del partito comunista jugoslavo, dopo aver approvato le condanne con le quali furono giustiziati oltre trecento comunisti jugoslavi negli anni delle purghe staliniane a Mosca (1938-1941). La carriera politica e militare di questo rivoluzionario al soldo del Cremlino darà – sin dagli anni Quaranta – un'impronta fatale alla vita di tutti i cittadini della Jugoslavia ed anche di alcune terre confinanti. Foto: DEDIJER, V., *Josip Broz Tito*, Zagreb, Kultura, 1953.



Vladimir Gortan (1904-1929) da Vermo/Beram in Istria fu il primo slavo condannato a morte dal tribunale speciale. Si è discusso molto se fu Gortan a sparare sul corteo dei votanti nel 1929, che causò la morte di uno di loro. La verità è che Gortan non fu nemmeno sul posto della sparatoria. I fascisti istriani volevano con la sua uccisione dare una punizione esemplare, un ammonimento agli slavi in Istria. Il risultato fu giusto il contrario e Gortan diventò il martire ed una leggenda per la resistenza antifascista. Foto: MILANOVIĆ, *Moje uspomene*.



Gorizia - Casa di commercio dell'Associazione degli artigiani e commercianti sloveni, costruita nel 1904, fu nel 1926 devastata dai fascisti locali e nel 1933 trasformata nella sede del partito fascista.



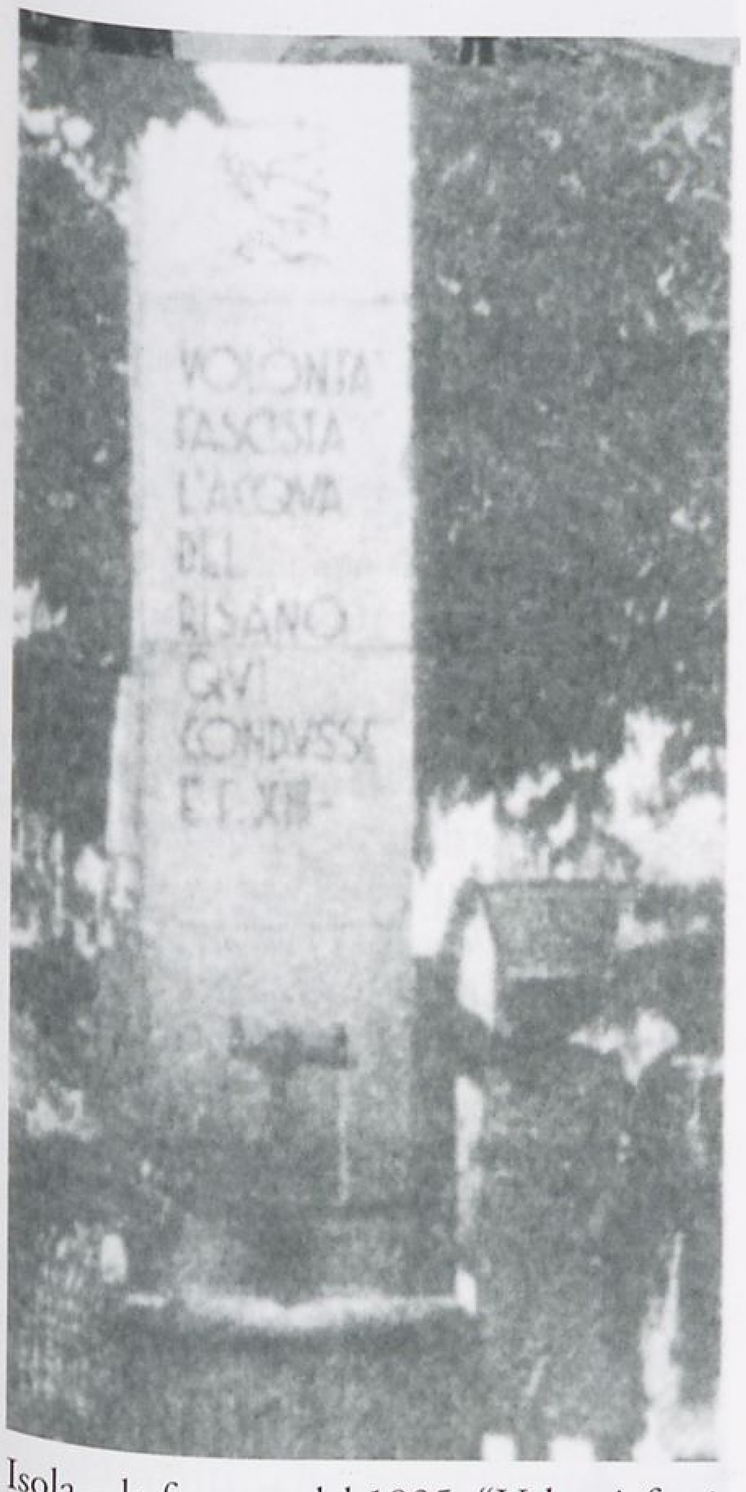
Una foto scattata in occasione della firma del concordato con il Vaticano. In prima fila (seduti) Mussolini ed il cardinale Gaspari.

I rapporti italo jugoslavi 1920-1941

I rapporti italo jugoslavi tra le due guerre (1918-1941) possono essere divisi in cinque diversi periodi: il primo che va, dalla costituzione del Regno dei serbi, croati e sloveni nel 1919 alla firma del trattato di Rapallo nel 1920; il secondo che copre l'arco dal 1920 al 1924, vale a dire l'annessione di Fiume/Rijeka all'Italia, il terzo dal 1924 al 1928, l'anno in cui ripararono i secessionisti croati in Italia; il quarto dal 1928 al 1934 quando fu, sugli ordini di Mussolini, ucciso il re Alessandro di Jugoslavia, il quinto dal 1936 al 1941, vale a dire dal riav-


AVVISO D'ASTA D'IMMOBILI

Avviso d'asta d'immobili. Moltissime fattorie furono messe all'asta per l'incapacità di compiere gli oneri fiscali, che diventarono particolarmente pesanti con la guerra d'Abissinia (1935/36). Foto: RADETIĆ, Ernest: *Istra pod Italijom (1918-1943)*, Zagreb, Matica hrvatska, 1991.

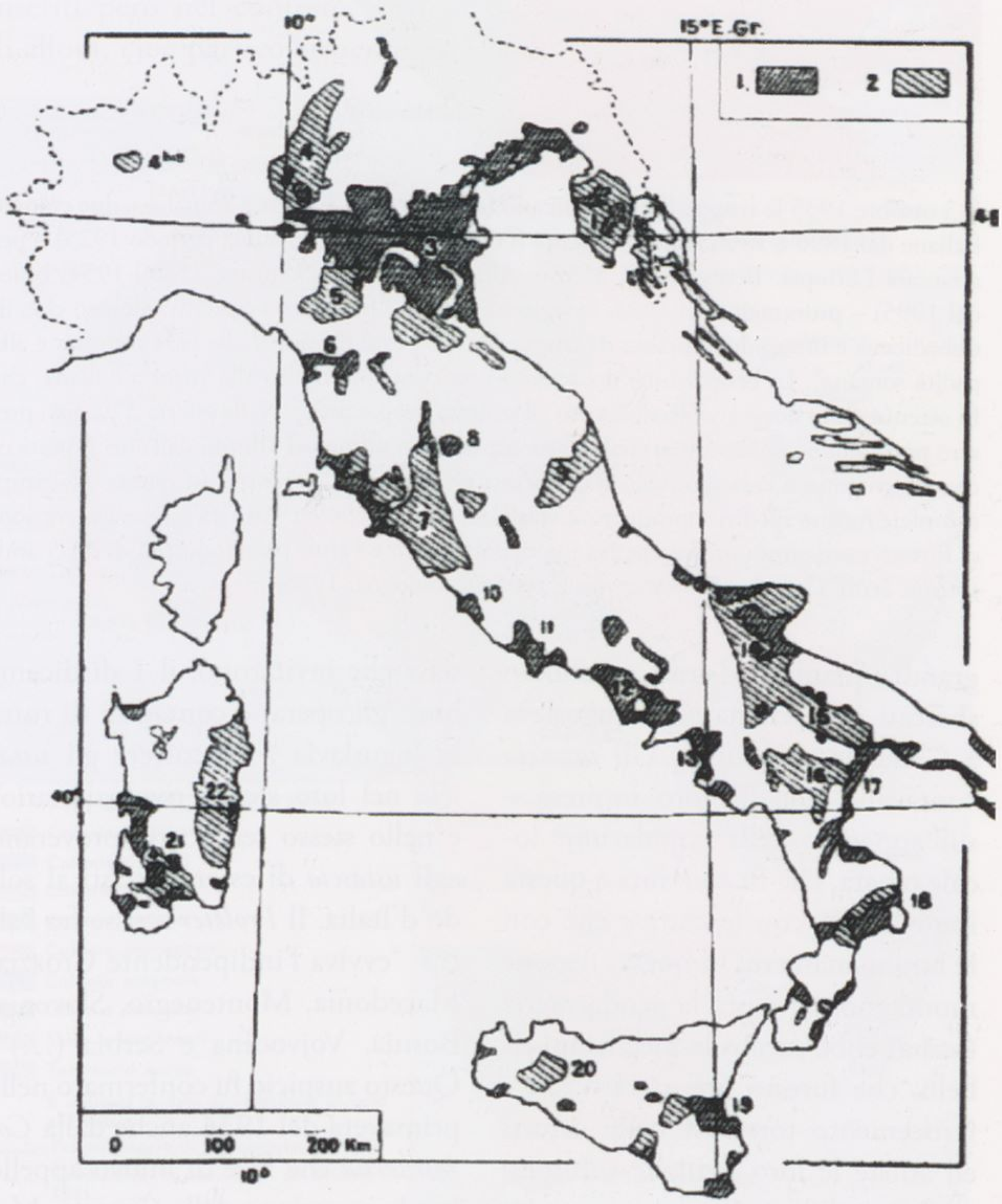


Isola – la fontana del 1935. "Volontà fascista l'acqua del Risano qui condusse E(poca) F(ascista) XIII". Foto: collezione di Cukrov Gojko.

vicinamento fino all'occupazione italiana di una parte della Jugoslavia. Durante l'intero ventennio interbellico i rapporti italo-jugoslavi furono molto tesi per quello che riguarda la frontiera italo-jugoslava e la questione di Fiume/Rijeka e nello stesso tempo ci fu una animata cooperazione nella spartizione degli interessi in Albania nel periodo 1918-1924 ed in apparenza anche dopo il trattato italo-jugoslavo del 1938.

Lo sbarco dei nazionalisti croati a Carlopago/Karlobag - 1932

Dopo l'assassinio dei deputati nel Parlamento jugoslavo nel giugno 1928, una parte dei politici croati si rifugiò in Italia; per questa ragione Belgrado iniziò a finanziare l'irredentismo (sloveno) in Italia. Così, il 10 febbraio 1930, una bomba scoppiò nell'edificio del giornale fascista *II Popolo di Trieste*, uccidendo il redattore. Il Tribunale speciale condannò, il 5 settembre 1930, quattro sloveni alla fucilazione. Dunque la punizione non fu dente per dente ma testa per dente. Malgrado ciò, scriveva il 21 gennaio 1932, il comunista triestino Nadal Kolaric, in grave conflitto con i nazionalisti sloveni: «(...) eravamo felici, che li abbiano uccisi (...)». In seguito ad una serie di azioni terroriste fomentate dalla Jugoslavia Mussolini decise che i tempi erano maturi per scatenare una rivolta popolare in Croazia e nell'autunno '32 organizzò una spedizione degli *ustascia* (nazionalista) croati che, in partenza da Zara/Zadar italiana, con



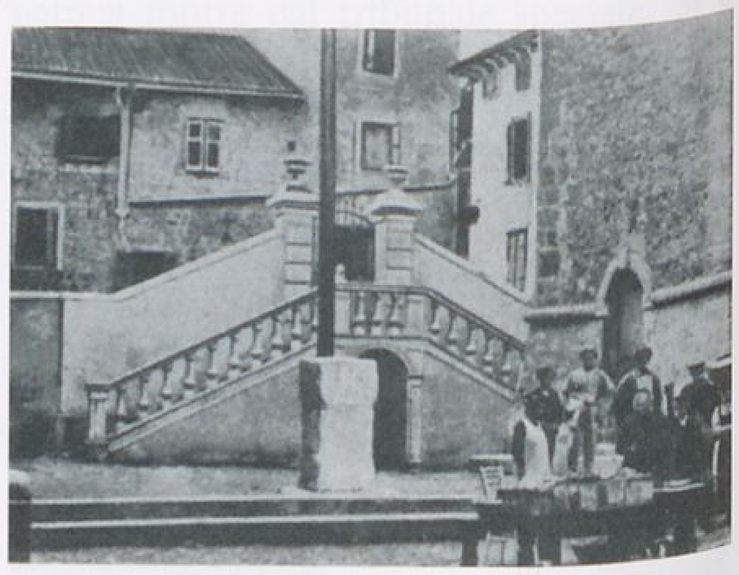
Le bonifiche in Italia nella prima metà del secolo XX. Legenda: numeri nel rettangolo: (1) indica prosciugamenti terminati o in corso; (2) indica altri settori sottoposti a bonifica. I numeri sulla carta indicano diverse località. Cartina: CAPRA, G., *Geografia vera*,Torino, Edizioni Lattes, 1954.



Il 3 ottobre 1935 le truppe italiane varcano la frontiera in Eritrea e Somalia – due colonie italiane dal 1890 e 1896 rispettivamente (l'Oltregiuba fu annessa nel periodo 1925) – per attaccare l'Etiopia. Il vescovo di Milano Alfredo Ildefonso Schuster, (1880-1954, beato dal 1995) – pronunciò, nel 1935, le seguenti parole: "Benedico l'esercito valoroso che, in obbedienza e intrepido, a prezzo di sangue apre le porte d'Etiopia alla fede cattolica e alla civiltà romana". La benedizione del prelato non contribuì molto alla vittoria italiana, che fu ottenuta solo dopo aver fatto ricorso all'utilizzo del gas pirite. Nella guerra d'Etiopia presero parte alcune unità militari tedesche e soprattutto numerosi uomini dall'alto Adriatico, che ritornarono a casa sconvolti dagli orrori visti durante la guerra. In questa avventura coloniale furono spediti soprattutto le classi dei giovani 1909/1914. Tra queste generazioni ci furono tantissimi uomini che fra un arruolamento e l'altro passarono più di dieci anni sotto le armi. Cartina: *Atlante storico Zanichelli*, Bologna, 1986.

grandi quantità d'armi sarebbero sbarcati sulla vicina costa jugoslava a Carlopago/Karlobag. Gli *ustascia* contavano – nella loro impresa – sull'appoggio della popolazione locale croata, che fu convinta a questa impresa più con le cattive che con le buone maniere. In questa regione montagnosa e aspra la gendarmeria (serba) ebbe subito la meglio sui ribelli, che furono presto catturati e ferocemente torturati nelle carceri ed anche le loro famiglie subirono ogni tipo di brutalità.

La ribellione secessionista fu appoggiata – attraverso l'organo comunista *Proleter* – anche dai comunisti jugoslavi che invitarono, il 1 di dicembre, "gli operai e contadini di tutta la Jugoslavia a soccorrere gli *ustascia* nel loro sforzo rivoluzionario" e nello stesso tempo rimproverano agli *ustascia* di essere fascisti al soldo d'Italia. Il *Proleter* scrisse fra l'altro: "evviva l'indipendente Croazia, Macedonia, Montenegro, Slovenia, Bosnia, Vojvodina e Serbia (...)". Questo auspicio fu confermato nella primavera del 1934 anche dalla *Cominterna* che fece di nuovo appello per la secessione della Croazia, Macedonia e Slovenia dalla Jugoslavia. Il partito comunista jugoslavo firmò in questo senso anche un accordo con i comunisti austriaci ed italiani, che prevedeva una Slovenia unita e (probabilmente) indipendente. La cooperazione tra i comunisti jugoslavi ed i fascisti (*ustascia*) croati che essi stessi chiamavano rivoluzionari croati durò sin dal 1928 fino alla fine del 1934, quando *Cominterna*, impaurita dal potere di Adolf Hitler (1889-1945), cambiò la politica verso Jugoslavia che, da allora in poi e fino all'accordo tra la Germania e l'Unione Sovietica sulla spartizione dell'Europa orientale nell'agosto 1939, doveva essere preservata come stato ad ogni costo.



Umago – La cisterna pubblica dietro il campanile. Benedetti si ricorda che ad Umago c'era ancora nei primi decenni del secolo XX un vecchio *laco* che serviva all'abbeveraggio degli animali (e, in periodo di siccità eccessiva anche gli uomini) fonte di zanzare anche se non più di malaria. Foto: BENEDETTI, A., *Umago d'Istria nei secoli*, Trieste, Famiglia umaghese, 1975.



La bonifica (rimboschimento) del Carso. Foto: *Le Vie d'Italia* dell'agosto 1930.



Napoli , 24 agosto 1935. Imbarco sul piroscafo Saturnia di 4.500 camicie nere in partenza per l'Abissinia. Foto: ROMANO, Sergio, *Mussolini*.

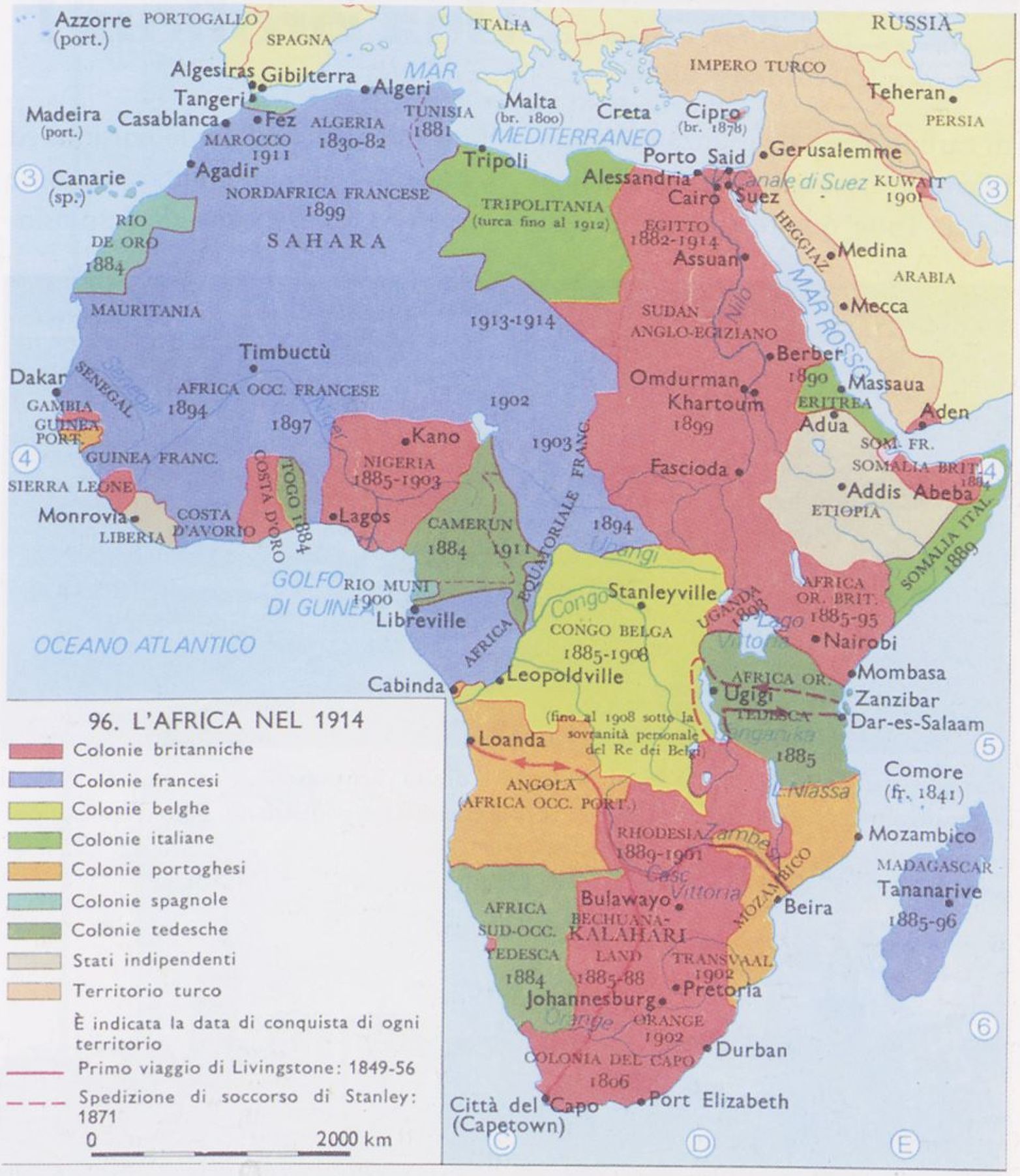
L'attentato al re Alessandro e l'irredentismo slavo al servizio dei britannici (1934-1940)

La risposta jugoslava allo sbarco arrivò sotto forma di una propaganda anti-italiana, che mirava alla secessione della parte slava della Venezia Giulia dall'Italia. A questa campagna verbale, che la stragrande maggioranza degli jugoslavi ignorava del tutto, Mussolini rispose con la decisione di eliminare il re jugoslavo Alessandro, che fu il principale sostenitore degli irredentisti slavi. I servizi segreti italiani organizzarono insieme con i nazionalisti croati e macedoni l'attentato, a Marsiglia il 4 ottobre 1934, che costò la vita al re jugoslavo Alessandro (1888-1934) ed al ministro degli esteri francese Jean Luis Barthou (1862-1934). Dopodichè le autorità jugoslave cessarono gli aiuti agli irredentisti slavi. Quest'ultimi non volevano però rinunciare ai loro ideali ed ancor meno ai finanziamenti, che percepivano con la politica anti-italiana e si misero, dunque, dal 1936 in poi, a disposizione dei servizi segreti britannici attraverso Seton Watson, che fu responsabile per i Balcani.

Visto però gli ottimi rapporti italo-britannici in quel periodo, gli irredentisti slavi, vale a dire una decina di giovanotti manovrati dai quattro politici sloveni di Trieste, dovettero smettere con le attività anti-italiane e così fino all'entrata in guerra della Gran Bretagna nel 1939. Nel mese di aprile e maggio 1940 furono effettuati, da parte degli antifascisti sloveni collegati con i servizi segreti jugoslavi e britannici, alcuni insignificanti attentati dinamitardi contro le ferrovie in Austria sulle quali si trasportavano il carbone ed altra merce tedesca per l'Italia. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1941, gli irredentisti sloveni al soldo dei britannici commisero gli attentati contro i depositi di munizioni a Piacenza, l'8 agosto 1940 (42 morti) ed a Bologna il 25 agosto 1940 (95 morti) e con un totale di oltre mille feriti. Tutti questi fatti, vano inseriti però nel contesto storico di allora, cioè particolarmente fosco per gli sloveni in Italia e l'inizio della guerra nella quale anche l'Italia mandava i propri agenti ad agire nei territori degli allora nemici.

Le terre dell'alto Adriatico alla vigilia della seconda guerra mondiale - 1940

Nell'Istria si era formata una nuova causa di odio contro il regime fascista, quando, il 28 febbraio 1940, erano morti centonovantacinque minatori per un incendio di polvere di carbone nella miniera dell'Arsa/Raša. Il Bel Paese che si preparava ad entrare in guerra, soffriva di gravi carenze di carbone e per questa ragione potenziò gli scavi in Arsa/Raša, una delle pochissime miniere



Africa coloniale. L'espansione italiana in Libia si svolse in due fasi. Nel 1912 conquistò la Libia turca alla quale annesse nel 1935 ancora la parte meridionale. Cartina: *Atlante storico Zanichelli*, Bologna, 1986.

IL POPOLO DI TRIESTE - IL PICCOLO DELLA SERA, pag. II. Lunedì 15 Dicembre 1941 - Anno XX

La sentenza nel processo dei terroristi

Il Tribunale Speciale condanna

nove imputati a morte, ventitrè a 30 anni, gli altri a varie pene, assolvendone quattro

Ieri mattina, nonostante la giornata festiva, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si è convocato in udienza per pronunciare la sentenza nel processo dei terroristi.

Gran folla di cittadini si è raccolta in via Nizza per accedere all'aula della Corte d'Assise. Il servizio d'ordine, espletato da carabinieri, Camicie Nere e agenti di p. s., era rigorosissimo. Squadristi e fascisti, in gran numero sostavano davanti al Palazzo di Giustizia in attesa della sentenza.

Nell'aula delle Assise

Intanto nell'aula erano affluiti gli avvocati. Mentre gli imputati, occupato ognuno il suo posto, attendevano muti e pensosi la decisione del Tribunale, taluni si scambiavano qualche fugace impressione. Altri, come il Cermelj, il Toncich, lo Scuka, il Bubek tenevano gli occhi fissi nel vuoto. Il Kaus, dall'alto della gradinata, se ne stava piegato con la testa tra le mani. Sorridente era invece il Duic, l'imputato dai baffoni rossi e spioventi. Pallidi erano il Sardo, lo Slavich ed altri.

Alle 9 precise il Presidente Ecc. Stefani e Danieli, ad anni 10 di reclusione.

Pahor, Ciok, Udovic, Stanic, Mankoc, ad anni 12 di reclusione.

Sturm, ad anni 12 e lire 20.000 di multa.

Kossovel, Lovrecic, Slavic, Bolsi, Vremec e Vuk, ad anni 15 di reclusione.

Kukanja, Toncic, Zoli, ad anni 16 di reclusione.

Sossi, ad anni 24 di reclusione e lire 20.000 di multa.

Ujcic, Sfiligoi, Budin, Abrami, Ursic, Dominici, Gasperi, Posarelli, Vatta, Skerli, Semec, Sluga, Dolene, Postogna, Breve, Rejec, Prezelj, Bizajl, Copi, Klavora, Tuta, Duic e Zornik ad anni 30 di reclusione.

Tutti, ad eccezione di Carl'avv. Turola, che gli ha porto il saluto proprio e quello degli altri avvocati. Il Presidente, preso atto delle espressioni di simpatia rivoltegli, lo ha ringraziato dicendo che il collegio della difesa è stato all'altezza del suo compito.

Subito dopo ha ricevuto le autorità con le quali s'è intrattenuto in cordiale colloquio. Indi ha ricevuto il dott. Hermann Carbone, addetto stampa del Ministero della Cultura Popolare presso la Prefettura di Trieste assieme ai giornalisti resocontisti del processo. Il dott. Carbone, interpretando i sentimenti di tutti i giornalisti e corrispondenti presenti, gli ha rivolto i più fervidi saluti. Il Presidente, nel ringraziarlo vivamente di questa espressione di cordialità, ha ricambiato il saluto, esprimendo a sua volta il proprio compiacimento per l'opera della stampa e ringraziando in particolare per l'assiduità e l'attenzione prestata nello svolgimento del servizio, di cui si è dichiarato soddisfatto.

Un messaggio al Duce dei Mutilati milanesi

ROMA, 15

Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«I Mutilati milanesi della nuova guerra, riuniti nel primo grande rapporto, orgogliosi del tributo di sangue dato al presente conflitto fra due mondi antitetici e generatore dell'ordine nuovo e della giustizia fra i popoli, si dichiarano pronti ancora ai Vostri ordini per il conseguimento dell'immancabile vittoria finale. - Alessandro Gorini presidente federale. (Stefani).

Stile di guerra del

Una proficua l

La cronaca della condanna degli sloveni a Trieste nel 1941.

di carbone in Italia, senza però adoperare le necessarie misure di sicurezza. Tutte queste tragedie contribuivano ad accrescere le tensioni ed i rancori, che si accumulavano come in un vulcano prima dell'esplosione. Con l'attacco italiano contro la Francia, il 10 giugno 1941, si aprì un nuovo capitolo nella storia dell'alto Adriatico. A nessun osservatore attento sarebbe potuto sfuggire che la guerra metteva in discussione tutto il problema del confine orientale italiano. La popolazione slava che viveva nei territori annessi all'Italia nel 1920/24 sapeva che l'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale annunciava la fine della presenza italiana nella parte slava dell'alto Adriatico. Anche tra la popolazione italiana c'era fortissima apprensione, non tanto per l'esito della guerra, quanto per la sorte dei loro cari arruolati.



Nella miniera d'Arsa/Raša. Foto: SQUINABOL/FURLANI, *Venezia Giulia*.



Capodistria/Koper. In primo piano in basso a destra, nel piazzale, c'era, fino al 1944, il monumento a Nazario Sauro (1880-1916), irredentista capodistriano. Foto d'epoca.



Grisignana/Grožnjan in una foto d'epoca.



Buie in una foto d'epoca.



Buie, torre dell'antica cinta di difesa.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1939-1945)

L'Albania alla vigilia della seconda guerra mondiale – 1939

Il 7 aprile 1939, un mese dopo l'occupazione tedesca della Czekoslovacchia, le truppe italiane sbarcarono in Albania ed in un caos totale riuscirono ad occupare il paese senza incontrare praticamente alcuna resistenza. Il re d'Italia e l'imperatore d'Etiopia Vittorio Emanuele III prese allora anche il titolo di re d'Albania. Il Paese delle aquile con le terre montagnose e paludose era allora uno stato quasi del tutto sconosciuto, privo di strade e messo a ginocchio da povertà, vendette sanguinarie ed analfabetismo. In quell'epoca esistevano in Albania alcuni gruppi di simpatizzanti comunisti che sostenevano, che l'occupazione italiana non rappresenta il male assoluto perché darà una spinta allo

Italiani in alcuni paesi d'Europa nel 1939

Austria	18.700
Belgio	36.000
Francia	962.593
Gran Bretagna	29.130
Grecia	8.288
Jugoslavia	14.329
Lussemburgo	14.740
Malta	2.000
Romania	12.246
Svizzera	135.942
Turchia	9.500

Tabella: *L'Illustrazione italiana* del 9 settembre 1939.
Legenda: In Francia ed in Svizzera furono considerati, secondo le fonti irredentiste, come italiani anche le popolazioni locali della Corsica e del Ticino.

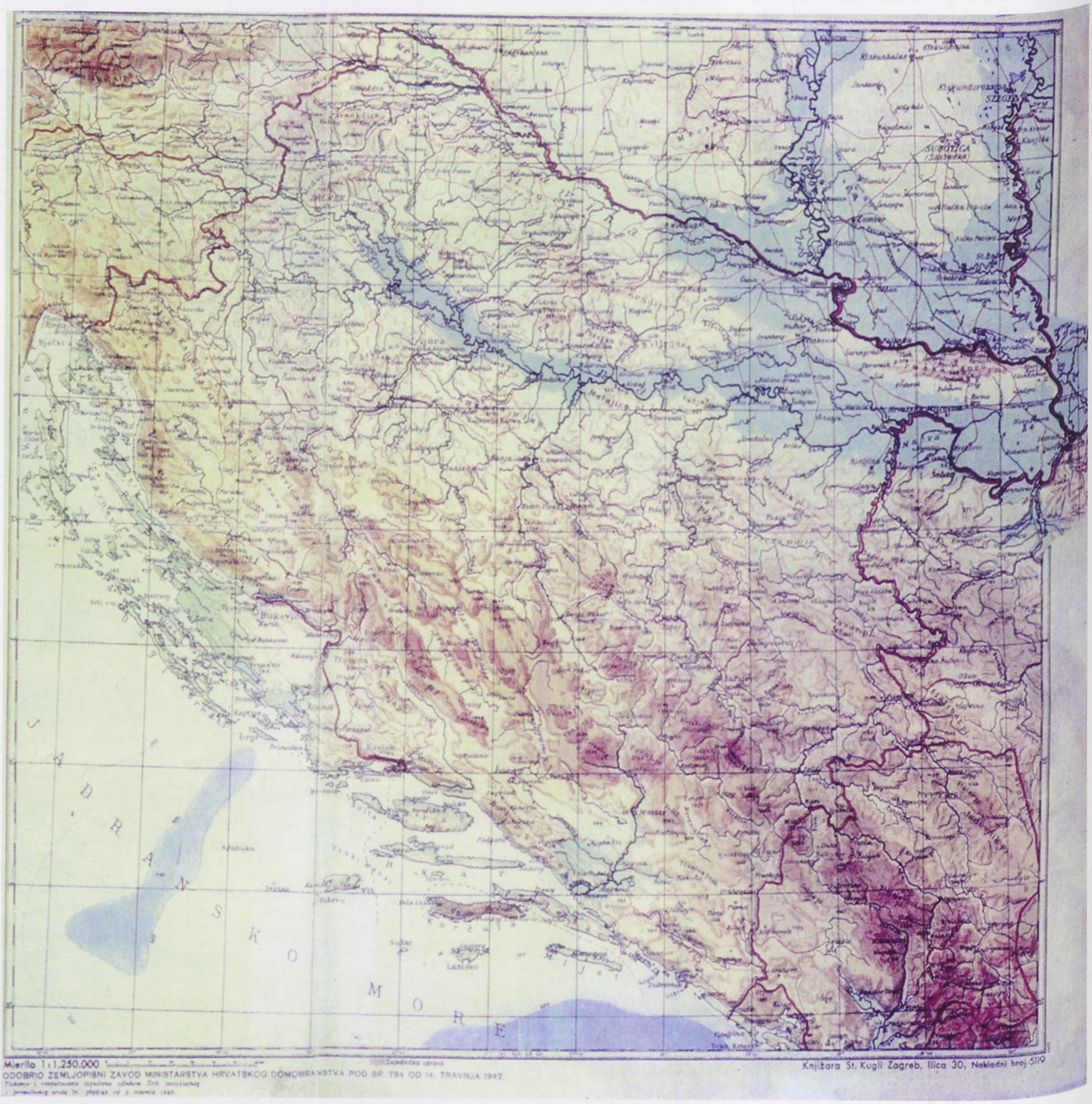


L'Albania dentro i confini del 1941-1943. Cartina: *Istituto geografico de Agostini*, Novara, 1942.

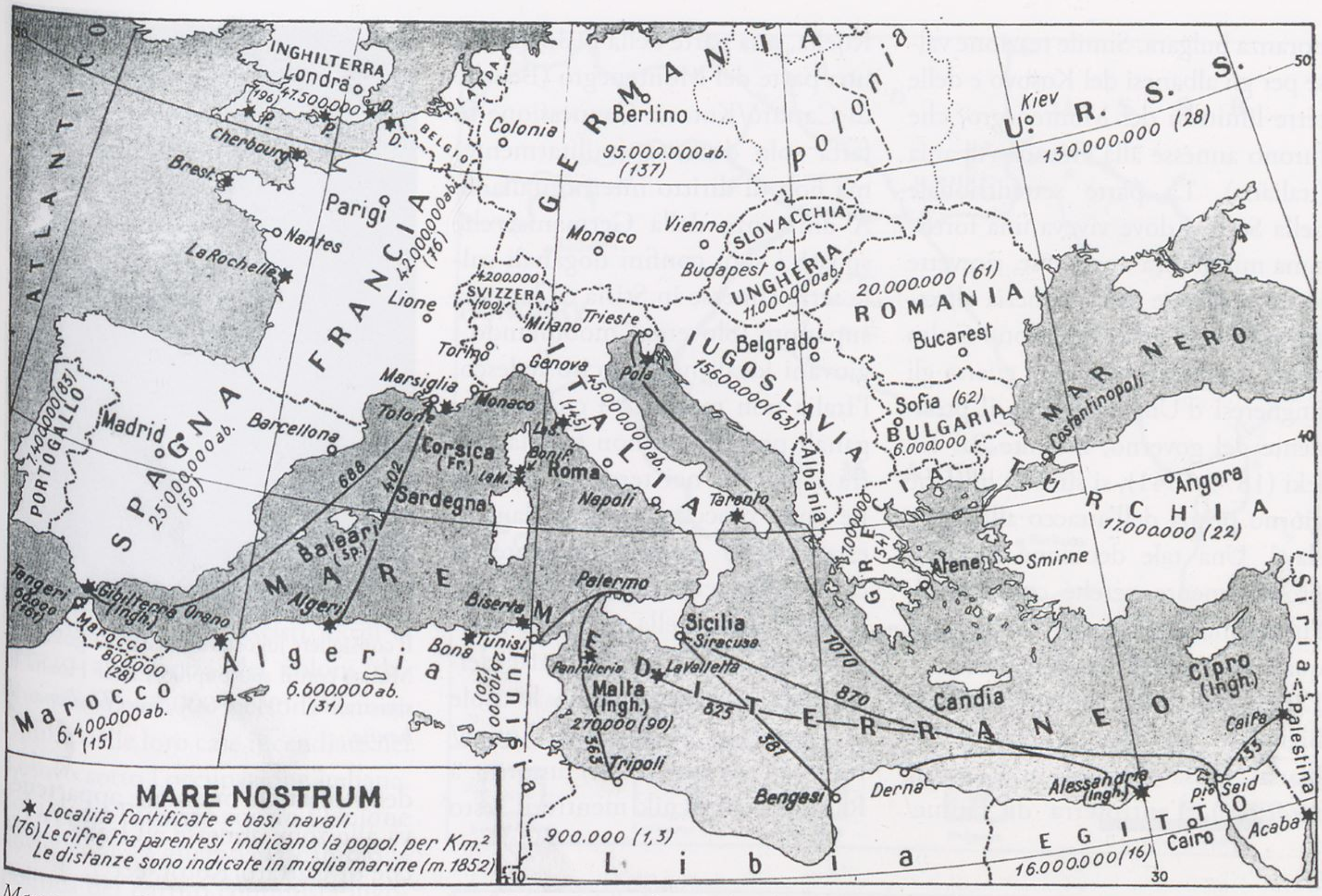
sviluppo del paese. Questi stessi gruppi accolsero con simpatie anche l'occupazione italiana di Jugoslavia e Grecia nel 1941 perché così si potrà formare la Grande Albania.

La costituzione del partito comunista albanese sotto la tutela degli jugoslavi – 1941

Alla vigilia della seconda guerra mondiale i comunisti jugoslavi ricevettero l'ordine dalla Cominterna (leggi Stalin) di organizzare anche un partito comunista in Albania per ottenere così il sostegno delle "masse operaie albanesi" nella spartizione dell'Europa orientale che la Germania nazista e l'Unione sovietica comunista invasero nel settembre 1939. I simpatizzanti comunisti albanesi non ne volevano sapere niente di un partito comunista d'Albania sotto la tutela dei compagni jugoslavi. Quest'ultimi non demorsero e finalmente dopo oltre due anni, l'8 novembre 1941, venti albanesi alla presenza dei due montenegrini Miladin Popović (1910-1945) e Dušan Mugoša costituiranno a Tirana il partito comunista d'Albania. Il punto cardine del programma di questi quattro gatti albanesi fu scritto dagli stessi jugoslavi, ciò significa che il gruppetto albanese dovette, tra l'altro, rinunciare alle pretese territoriali sul Kosovo. Il primo congresso dei comunisti d'Albania si tenne però solo due anni più tardi, tra il 17 ed il 22 marzo 1943, ed anche in questa occasione i comunisti jugoslavi sedettero negli organi direttivi



Croazia dentro i (presunti) confini del 1941-1945.



Mare nostrum. Legenda: La più alta densità demografica in Europa fu in Italia ed in Germania e questo spiega in buona parte l'espansionismo di questi due stati. Disegno: *Le Vie d'Italia* del giugno 1940.

del partito, che all'epoca contava già 700 membri.

Nel mese di luglio '43 fu concluso nella località di Muka un accordo tra i comunisti albanesi e combattenti nazionalisti *Bali Kombtar*, che prevedeva la lotta comune entro "Il comitato di salvezza d'Albania" e la costituzione di una "Albania etnica" (Grande Albania). Il 15 agosto '43 fu costituita la prima brigata d'assalto del *Movimento di liberazione d'Albania* a capo della quale c'erano i soliti jugoslavi (montenegrini), e sempre sotto i falsi nomi "albanesi". Il 17 novembre 1944 fu liberata Tirana e qualche settimana più tardi l'intera Albania. Con l'arrivo dei comunisti al potere iniziò il regolamento di conti con le forze collaborazioniste ed anticomuniste *Bali Kombtar*. Con questi ultimi entrarono in conflitto già nell'estate '44 quando, sotto la pressione dei comunisti jugoslavi, rinunciarono al programma di Muka che prevedeva la Grande Albania a spese, tra l'altro, della Jugoslavia. Ad eccezione di un solo uomo che cadde nel 1942, tutti coloro che furono membri costituenti del partito comunista furono fatti sparire dal segretario del partito Enver Hoxha (1908-1985), che rimase così l'unico sopravvissuto di quella giornata storica e per quattro decenni l'indiscutibile despota d'Albania.

L'occupazione della Jugoslavia – aprile 1941

L'occupazione della Jugoslavia iniziò senza una dichiarazione di guerra con il bombardamento tedesco di Belgrado la mattina del 6 aprile 1941 in occasione del quale rimasero morti sotto le macerie oltre tremila civili. Poche ore prima del bombardamento tedesco fu firmato – con la data del 5 aprile – l'accordo di amicizia e di non aggressione sovieto-jugoslavo. A questo accordo, però, Stalin non diede alcuna importanza pratica. Il 17 aprile l'esercito jugoslavo capitolò e solo qualche giorno dopo l'Unione sovietica ritirò il proprio ambasciatore ed, il 19 maggio, cacciò quello jugoslavo. Per l'Unione Sovietica e con essa per tutti i comunisti jugoslavi la Jugoslavia non esisteva più, o quasi.

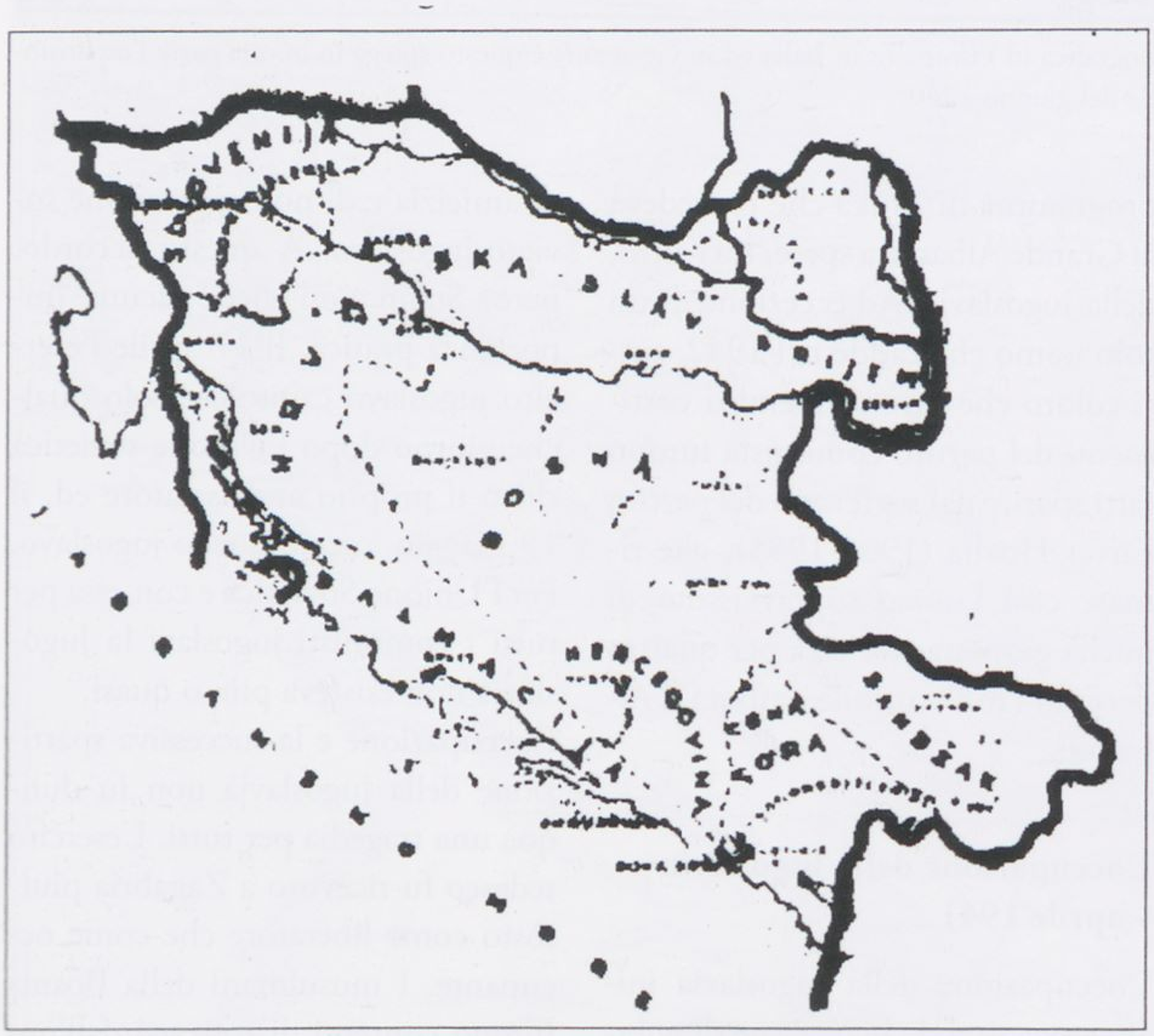
L'occupazione e la successiva spartizione della Jugoslavia non fu dunque una tragedia per tutti. L'esercito tedesco fu ricevuto a Zagabria piuttosto come liberatore che come occupante. I musulmani della Bosnia furono contenti di sottrarsi dall'oppressivo regime di Belgrado. Una parte della popolazione macedone, incluso il capo dei comunisti macedoni, accolse l'occupazione bulgara come una liberazione dal giogo serbo e la stessa cosa valse per la Serbia orientale dove viveva una larga mi-

noranza bulgara. Simile reazione valse per gli albanesi del Kosovo e delle terre limitrofi del Montenegro, che furono annesse alla Grande Albania (italiana). La parte settentrionale della Serbia, dove viveva una fortissima minoranza ungherese, ricevette le forze armate dell'Ungheria altrettanto come liberatori. Furono molto meno entusiasti di questa guerra gli ungheresi d'Ungheria dove il presidente del governo, il conte Pal Teleki (1879-1941), si suicidò qualche giorno prima dell'attacco alla Jugoslava. Una tale decisione fu presa probabilmente perché costretto all'invasione di un paese vicino, alla quale non voleva prendere parte.

L'Italia annetté la "Provincia di Lubiana" in Slovenia (la città di Lubiana, Bassa Carniola e Carniola interiore), l'entroterra di Fiume/Rijeka, una parte della Dalmazia ed una parte del Montenegro (Bocche di Cattaro/Kotor). L'annessione fu fatta solo di fatto (militarmente) ma non di diritto interno italiano. A differenza della Germania, che spostò i suoi confini doganali sulle terre annesse in Stiria e Carniola superiore (Slovenia) mobilitando i giovani locali nell'esercito tedesco, l'Italia non modificò i confini doganali prebellici e non fece la leva fra i giovani nei territori annessi. Le zone d'occupazione italiane si estendevano però fortemente al di là delle terre annesse all'Italia. Furono parte della Croazia "indipendente", oltre ad una parte della costa adriatica, anche le isole di Pago/Pag, Brazza/Brač, Lesina/Hvar ed alcuni isolotti intorno a Ragusa/Dubrovnik mentre il resto dell'Adriatico orientale apparteneva alle zone annesse all'Italia (Bocche di Cattaro/Kotor, ecc.).



Il consigliere jugoslavo Dušan Mugoša (Sali Murat) con il suo pupillo Enver Hoxha (a sinistra) nel 1943. Foto: *Enver Hodžina Albanija.*



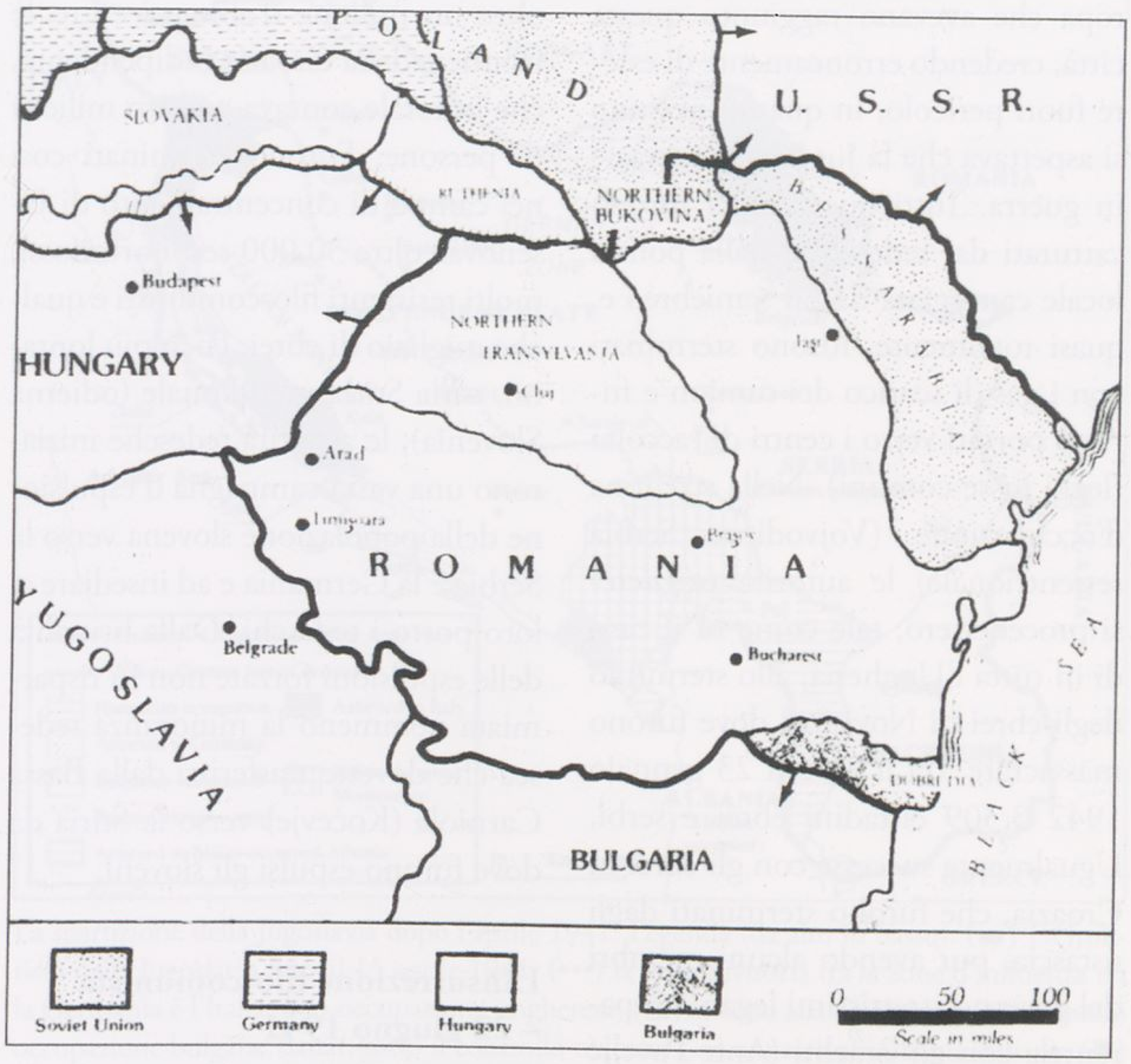
Le aspirazioni massimaliste *ustascia* (croate) nel 1940. Legenda: La cartina della Croazia – secondo le aspirazioni dei nazionalisti croati *ustascia* - fu pubblicata dopo l'armistizio con la Francia nel giugno 1940. Dentro i confini croati si trova l'intera Bosnia ed Erzegovina, quasi l'intera Slovenia dell'epoca, l'intero Montenegro, Sangiaccato ed il territorio di Srem. Vale a dire diversi milioni d'abitanti che non si sentivano per niente croati. Sono "dimenticati" invece coloro che si consideravano però croati, vale a dire una parte degli abitanti slavi d'Istria. Gli *ustascia* dipendevano troppo d'Italia per poter permettersi delle aspirazioni sul territorio d'Italia. Cartina: *Ustaša – dokumenti o ustaškom pokretu*, Zagreb, Zagrebačka stvarnost, 1995.

Kosovo e Macedonia occidentale annessi all'Albania

Dalla Jugoslavia meridionale furono staccate la Macedonia occidentale ed il Kosovo, all'epoca abitate per lo più da albanesi, e furono annesse all'Albania italiana. Gli albanesi che avevano sofferto una forte discriminazione etnica e politica sotto il regno della Jugoslavia accolsero l'arrivo dell'esercito italiano nell'aprile del '41 con un certo sollievo. L'occupazione italiana del Kosovo portò alla popolazione locale anche l'apertura delle scuole, giornali e radio in lingua albanese. Per questa ragione i militari italiani furono visti piuttosto come liberatori che oppressori. Con l'occupazione italiana iniziarono però anche gli incendi delle case degli immigrati (serbi, montenegrini e altri) e una caccia all'uomo si scatenò contro la popolazione arrivata nel periodo tra le due guerre. Un mare di profughi si mise in fuga dal Kosovo verso le altre regioni della Jugoslavia divisa

tra i diversi occupanti per salvare la propria vita.

L'occupazione italiana del Kosovo nel 1941, e la sua annessione all'Albania, fu salutata positivamente tanto dalla popolazione albanese locale come dal partito comunista jugoslavo che, fino all'attacco all'Unione sovietica il 21 giugno '41, sosteneva l'alleanza tra la Germania nazista e l'Unione sovietica ed in conseguenza anche la politica nei Balcani di Mussolini, alleato di Hitler. Sin dall'aprile 1941 iniziarono le violenze in senso opposto e gli albanesi, venuti per lo più dall'Albania, guidati da alcuni elementi fascisti locali si dettero alla caccia dei coloni slavi e più di 30.000 persone furono espulse dalle loro case incendiate nel Kosovo sotto l'occupazione italiana. Solo dopo l'attacco contro l'Unione Sovietica il 22 giugno '41 cambiò la politica del partito comunista jugoslavo con riferimento alla questione del Kosovo che, d'ora in poi, doveva rimanere a tutti i costi dentro le frontiere jugoslave. Secondo queste nuove tesi nazional-comuniste, il Kosovo fa parte integrante della grande Serbia e la sua popolazione è in maggioranza serba ("serbi che parlano albanese") mentre gli albanesi fanno parte della minoranza.



La spartizione della Romania nel 1940. Con i trattati di Londra e di Washington, del giugno 1942, gli anglo-americani riconobbero all'Unione Sovietica le conquiste territoriali, fatte dal settembre 1939 fino a giugno 1941 (quasi metà della Polonia, Paesi Baltici, parte della Finlandia, Bessarabia, Bucovina, parte della Tschecoslovachia). Nel 1942 il giornale svedese *Goterborg Morgenpost* rivelò la presenza di un trattato segreto grazie al quale la Russia avrebbe ottenuto il riconoscimento delle zone di sicurezza, delle zone di controllo militare: Germania, Ungheria, Romania, Bulgaria, ecc. A guerra finita si è potuto verificare quanto fossero veritiere le rivelazioni fatte già nel giugno 1942. Conformemente alla legge di mutua assistenza, gli Stati Uniti avevano fornito all'Unione Sovietica aiuti in armi ed altro materiale per un valore di 11 miliardi di dollari. Secondo fonti sovietiche, questo significava 6.900 aerei militari, 10.200 carri armati, 300.000 camion ed altri veicoli. Disegno: JELAVICH, Barbara, *History of the Balkans*, 1983;

La deflagrazione della città di Smederevo (Serbia)

Dopo la resa dell'esercito jugoslavo i tedeschi confiscarono enormi quantità di armi e munizioni. Per utilizzare queste armi nell'attacco contro l'Unione Sovietica collocarono tutte queste bombe nella vecchia fortezza della cittadina di Smederevo a 20 km da Belgrado. Nella fortezza si trovavano circa 450 vagoni di munizione ed altro esplosivo. Il 5 giugno alle 14.20 ci fu un'esplosione talmente forte che demolì l'intera città e sotto le macerie rimasero circa duemilacinquecento morti (altri parlano addirittura di quattromila) e altre migliaia di feriti. Fu proprio quest'azione a spingere i tedeschi a nominare un commissario straordinario per Smederevo – un certo Demetrio Ljotić (1891-1945), politico nazionalista e anticomunista – che armò le sue unità con armi tedesche e poco a poco estese il suo potere collaborazionista su tutta la Serbia occupata dalla Germania.

Le autorità tedesche organizzarono con i corpi di difesa territoriale locale una vasta campagna di solidarietà per i sopravvissuti di Smederevo. Durante questa campagna – fine giugno ed inizio luglio - i comunisti in continuazione disturbavano i giovani volontari civili che cercavano gli uccisi nelle macerie, sia con i fucili che con i revolver e bombe. Dopo il terzo attacco il comando militare tedesco della città diede a disposizione dei volontari sei fucili con trenta cartucce e così nacque l'esercito collaborazionista serbo detto anche *"Ljotićevci"*.

Lo sterminio degli ebrei e dei serbi

L'occupazione di Belgrado colse di sorpresa diverse migliaia di ebrei locali e quelli provenienti da tutta Eu-

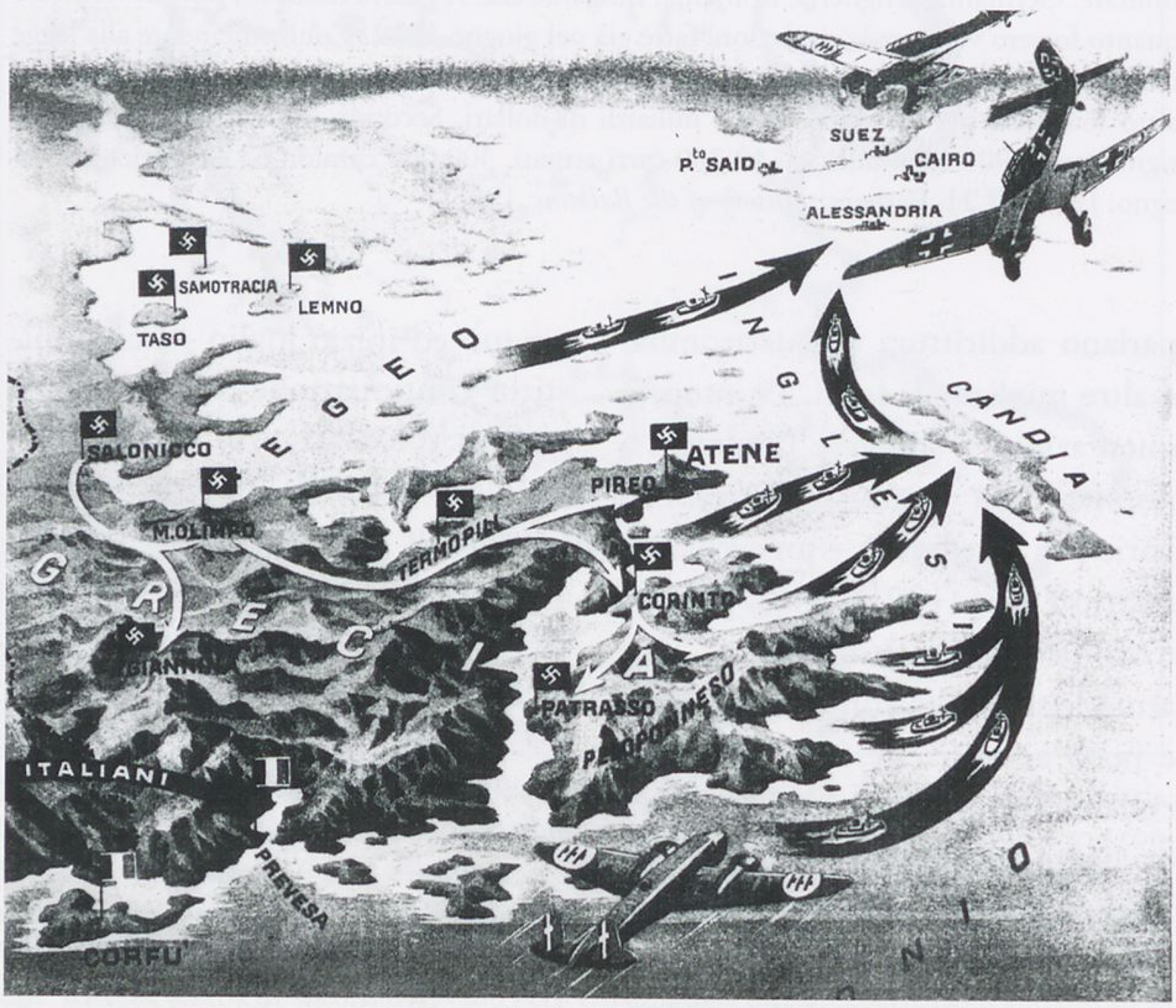
ropa che avevano raggiunto questa città, credendo erroneamente di essere fuori pericolo, in quanto nessuno si aspettava che la Jugoslavia entrasse in guerra. Tutti questi ebrei furono catturati dai tedeschi e dalla polizia locale capeggiata da un semiebreo e, quasi totalmente, furono sterminati con i gas di scarico dei camion e furono portati verso i centri di raccolta (leggi fosse comuni). Nella sua zona d'occupazione (Vojvodina, Serbia settentrionale) le autorità ungheresi procedettero, tale come fu il caso di in tutta l'Ungheria, allo sterminio degli ebrei di Novi Sad dove furono massacrate, tra il 21 e il 23 gennaio 1942 3.309 cittadini ebrei e serbi. Ugualmente successe con gli ebrei in Croazia, che furono sterminati dagli ustascia, pur avendo alcuni membri del governo strettissimi legami di parentela con gli israeliti (Ante Pavelić fu sposato con una semi-ebrea ecc.). Sull'istigazione delle autorità tedesche il governo ustascia organizzò anche lo sterminio dei serbi (ortodossi), che all'epoca rappresentavano oltre un milione d'abitanti entro le frontiere della Croazia indipendente, che in totale contava quattro milioni di persone. Furono sterminati così nel campo di concentramento di Jasenovac oltre 30.000 serbi ortodossi, molti resistenti filo-comunisti e qualche migliaio di ebrei. Poco più lontano, nella Stiria meridionale (odierna Slovenia), le autorità tedesche iniziarono una vasta campagna d'espulsione della popolazione slovena verso la Serbia e la Germania e ad insediare al loro posto i tedeschi. Dalla brutalità delle espulsioni forzate non fu risparmiata nemmeno la minoranza tedesca che dovette trasferirsi dalla Bassa Carniola (Kočevje) verso la Stiria da dove furono espulsi gli sloveni.



Inverno 1940-41, fronte greco-albanese: un alpino della Julia cerca di liberare il suo mulo nel fango. Foto: CAMERA, A./FABIETTI, R. *Dal 1848 ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli, 1980.

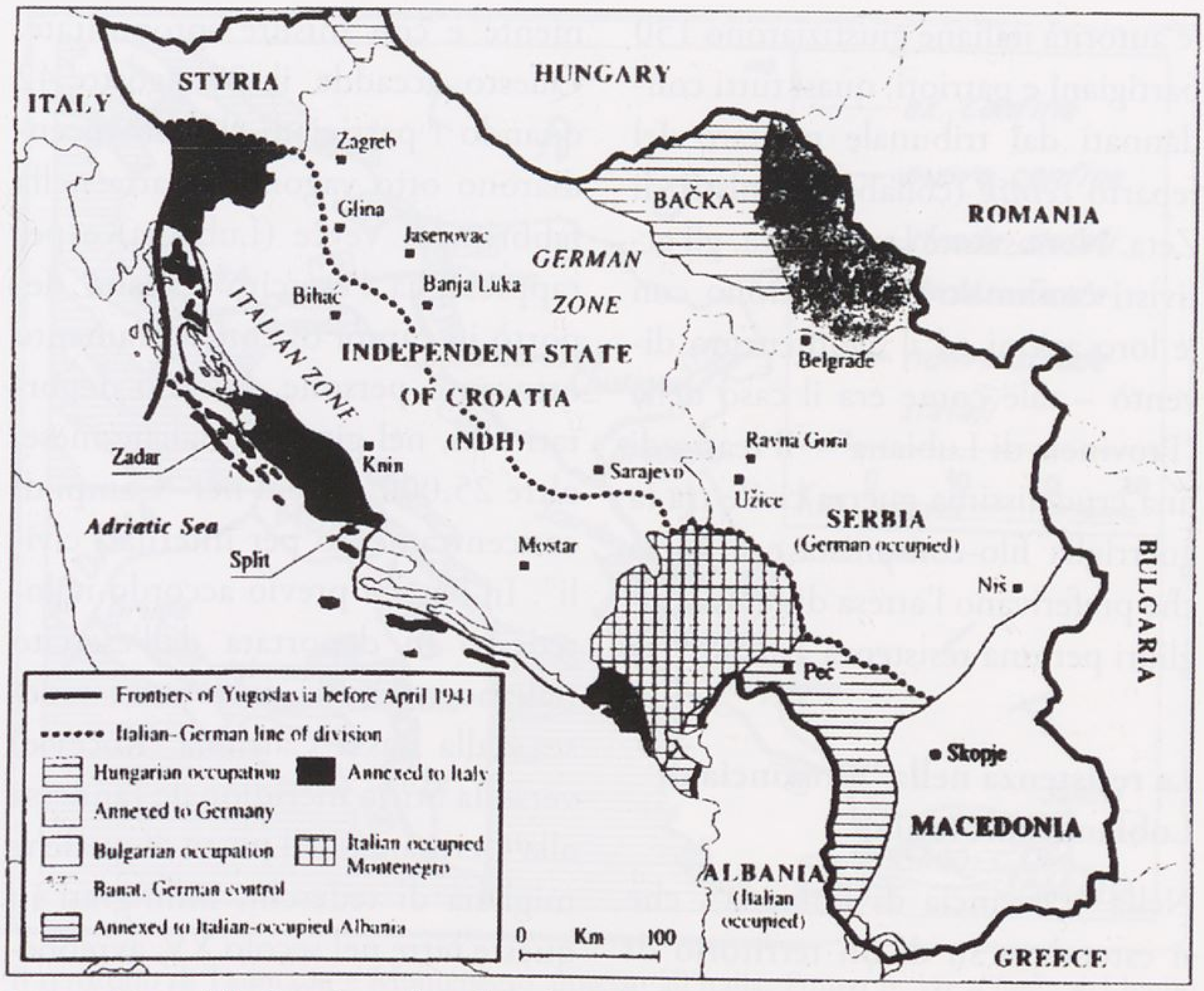
L'insurrezione filo-comunista – 22 giugno 1941

La spartizione della Jugoslavia fu, per i membri del partito comunista – qualche migliaia di persone, un certo sollievo perché si arrivò a quello che essi auspicavano da sempre. Solo dopo l'invasione della fino ad allora alleata della Germania nazista Unione Sovietica il 22 giugno, i comunisti ricevettero l'ordine di organizzare atti sovversivi contro l'esercito tedesco. L'idea di opporsi alla schiacciante occupazione straniera fu talmente fuori luogo che addirittura i comunisti stessi con i loro più alti vertici considerarono questa iniziativa suicida. Nel partito prevalsero però i rivoluzionari professionali (agenti della *Cominterna*), vale a dire la gente al soldo di Mosca con a capo l'allora completamente sconosciuto Josip Broz (Walter), che più tardi si diede il sopranome di Tito. Questi non avevano scampo. Dopo anni ed anni di vita passata a spese del Cremlino, bisognava restituire il ricevuto ed organizzarono così un'improvvisata resistenza. Si associarono ai comunisti i massoni, manipolati dalle logge massoniche della Gran Bretagna, e poi c'erano tantissimi giovani idealisti e patrioti. Dopo un'impulsiva insurrezione nella Serbia occidentale (Užice) arrivarono le terribili rappresaglie dei tedeschi, che nel giro di qualche settimana passarono per le armi, in diverse località, oltre 7 mila persone, (a Kragujevac p.e. tutti i maschi oltre i 16 anni). La disperazione e la rabbia tra la popolazione serba fu immensa e tutti diedero la caccia agli irresponsabili comunisti. Quest'ultimi si rifugiarono in parte in Montenegro ed in parte nella



L'offensiva italo-tedesca contro la Grecia secondo un disegno propagandistico. Legenda: Le località occupate dall'Italia e dalla Germania sono distinte dalle bandiere dei due paesi. Cartina: *L'Illustrazione italiana* del maggio 1941.

Bosnia orientale (Romania). Tanto nel Montenegro come nella Bosnia orientale i comunisti, in alleanza con i nazionalisti ortodossi (*četnik*), commisero, fino alla primavera del 1942, una serie di atrocità contro la popolazione musulmana ed altra, rea di non avere simpatie per la resistenza. In Bosnia uccisero nell'inverno 1941/42, secondo fonti comuniste, oltre trentamila civili colpevoli solo di essere musulmani. Di fatto con questi massacri le bande comuniste e nazionaliste (*četnik*) volevano soprattutto appropriarsi dei beni dei malcapitati. In seguito le bande comuniste si spostarono verso l'Erzegovina dove furono però presto sconfitti e già nell'inverno 1942/43 arrivarono a patti con i tedeschi.



La spartizione della Jugoslavia dopo l'aprile 1941. Legenda (da alto in basso): (▬) La frontiera della Jugoslavia fino al 15 aprile 1941; (•••) la linea divisoria tra le zone d'influenza tra la Germania e l'Italia; (═) occupazione ungherese; (☐)annesso alla Germania; (Macedonia) occupazione bulgara; Banat, sotto il controllo tedesco; (═) annesso all'Albania italiana; (■) annesso all'Italia; (▦) Montenegro sotto l'occupazione italiana. La nuova delimitazione dei confini politici fu molto approssimativa e l'esercito italiano e tedesco intervennero pesantemente nel territorio dello Stato indipendente croato ed altri stati fantocci dell'epoca. Cartina: BANAC, Ivo, *The National Question in Yugoslavia – Origins, History, Politics*, Ithaca/London, Cornell University Press, 1988.

Il Montenegro - 1941

Il 15 aprile le truppe italiane attaccarono, passando dall'Albania, le posizioni jugoslave nel Montenegro. L'esercito italiano mise subito mano sul tesoro jugoslavo che doveva essere trasferito da Belgrado - via Montenegro - in Gran Bretagna. In totale c'erano 60 tonnellate d'oro, moneta jugoslava, divise estere, titoli, ecc. (un tesoro valutabile - nel 1974 - a circa sedicimila miliardi di lire). Il 25 aprile un plotone tedesco, giunto in volo da Belgrado, forzò - nel bel mezzo del territorio d'occupazione italiano - il Monastero di Ostrog, arrestò il Patriarca Gavrilo, e si impadronì dell'oro di re Pietro, insieme ai 385 milioni di dinari ed ai gioielli del suo fondo personale. Il bottino preso dagli italiani fu spedito in Italia. A parte il tesoro jugoslavo che si trovò lì per caso, gli italiani trovarono nel Montenegro – paese natale della regina Elena, moglie del re Vittorio Emanuele III – solo pietre e cespugli.

Il territorio sotto l'occupazione italiana fu diviso in tre parti: il litorale meridionale e le terre limitrofe sulla frontiera albanese-jugoslava furono annessi alla cosiddetta Grande Albania (regno annesso all'Italia), le Bocche di Cattaro/Kotor e tutto il territorio da Budua a Grude nelle Konavle/Canali furono annessi formalmente all'Italia come "Provincia di Cattaro" entro il Governato di Dalmazia. Sul resto del Montenegro fu estesa l'amministrazione militare italiana dove gli italiani proposero la collaborazione al principe Michele Petrović Njegoš (1908-1986). Egli non ne voleva però sapere niente di questa "generosità" perché convinto, che alla fine la Germania e l'Italia avrebbero preso uno squasso di legnate, e da ciò riteneva che l'occupazione della Jugoslavia era solo transitoria ed effimera.

Dal 13 luglio del '41 in poi - e seguendo le istruzioni del partito comunista - si svolse un'insurrezione "popolare" in tutto il Montenegro e nel giro di qualche settimane fu liberato quasi "tutto" il territorio fuorché le grandi città. Dopo un grave rovescio iniziale, i militari italiani avevano, con le cinque divisioni, subito stroncato la ribellione e recuperato il terreno perduto. Nella riconquista commisero moltissimi crimini contro la popolazione civile, fucilando i sospetti e bruciando villaggi interi. Contro la resistenza si pronunciarono anche le forze politiche locali, che la pensavano come Michele Petrović Njegoš, ed accusavano i comunisti di essere unicamente interessati alla conquista del potere. Per questo motivo parteciparono con i militari italiani anche i *četnik* (unità filo monarchiche) del Montenegro (circa 10 mila uomini) e le cosiddette unità nazionaliste del generale Krsta Popović ed anche una parte della popolazione montenegrina si schierò con i nazionalisti (collaborazionisti). Nel capoluogo di Cetinje

le autorità italiane giustiziarono 150 partigiani e patrioti, quasi tutti condannati dal tribunale militare del reparto *četnik* (collaborazionisti) di Zeta. Nonostante la sconfitta, gli attivisti comunisti continuarono con le loro azioni ed il Montenegro diventò – tale come era il caso della "Provincia di Lubiana" – il teatro di una crudelissima guerra civile tra la guerriglia filo-comunista e le forze che preferivano l'attesa di tempi migliori per una resistenza armata.

La resistenza nella "Provincia di Lubiana" (Slovenia)

Nella "Provincia di Lubiana", che si estendeva su di un territorio di 4.550 kmq e che all'epoca contava circa 336.000 abitanti, si sviluppò, nella primavera del 1942, un'effimera resistenza anti-italiana alla quale le forze d'occupazione, con l'assistenza dei collaborazionisti clericali, risposero drasticamente e con misure spropositate. Questo accadde il 31 agosto 42 quando i partigiani sloveni incendiarono otto vagoni di carta nella fabbrica di Vevče (Lubiana) e per rappresaglia l'esercito italiano deportò in campi di concentramento ottocento persone. Furono deportati così, nel giro di qualche mese, oltre 25.000 sloveni nei "Campi di concentramento per internati civili". In base al previo accordo italo-tedesco fu deportata dall'esercito italiano anche la minoranza tedesca dalla Bassa Carniola (Kočevje) verso la Stiria meridionale (annessa alla Germania). Al posto di qualche migliaia di tedeschi, immigrati in queste terre nel secolo XV, avrebbero dovuto insediarsi i coloni italiani. L'evolversi della guerra impedì la realizzazione di questo progetto fantasioso, rimase però il fatto che oltre un decimo della popolazione della "Provincia di Lubiana" fu deportato in Italia, territori sotto l'occupazione italiana (isole adriatiche) e terre occupate dalla Germania. Diverse migliaia di questi disgraziati non fecero più ritorno.



Roma 18 maggio 1941. Il capo del governo croato Ante Pavelić, Mussolini e il ministro degli esteri italiano Galeazzo Ciano, a colloquio dopo la firma dei trattati italo-croati sui nuovi confini statali. Sono stati i tre protagonisti della spartizione dell'Adriatico jugoslavo (aprile 1941 - settembre 1943). Ante Pavelić (1889-1959) politico-fantoccio di Mussolini, che lo riempiva di soldi o di botte, secondo le necessità della politica internazionale. Galeazzo Ciano (1903-1944), ministro degli esteri italiano e genero di Mussolini (1883-1945), che lo fece uccidere a Verona nel 1944 per insubordinazione. Dopo l'armistizio con l'Italia. Nel settembre 1943 Mussolini diventò capo della Repubblica sociale italiana (RSI, anche repubblica di Salò), stato fantoccio della Germania. Foto: ROMANO, *Mussolini*.

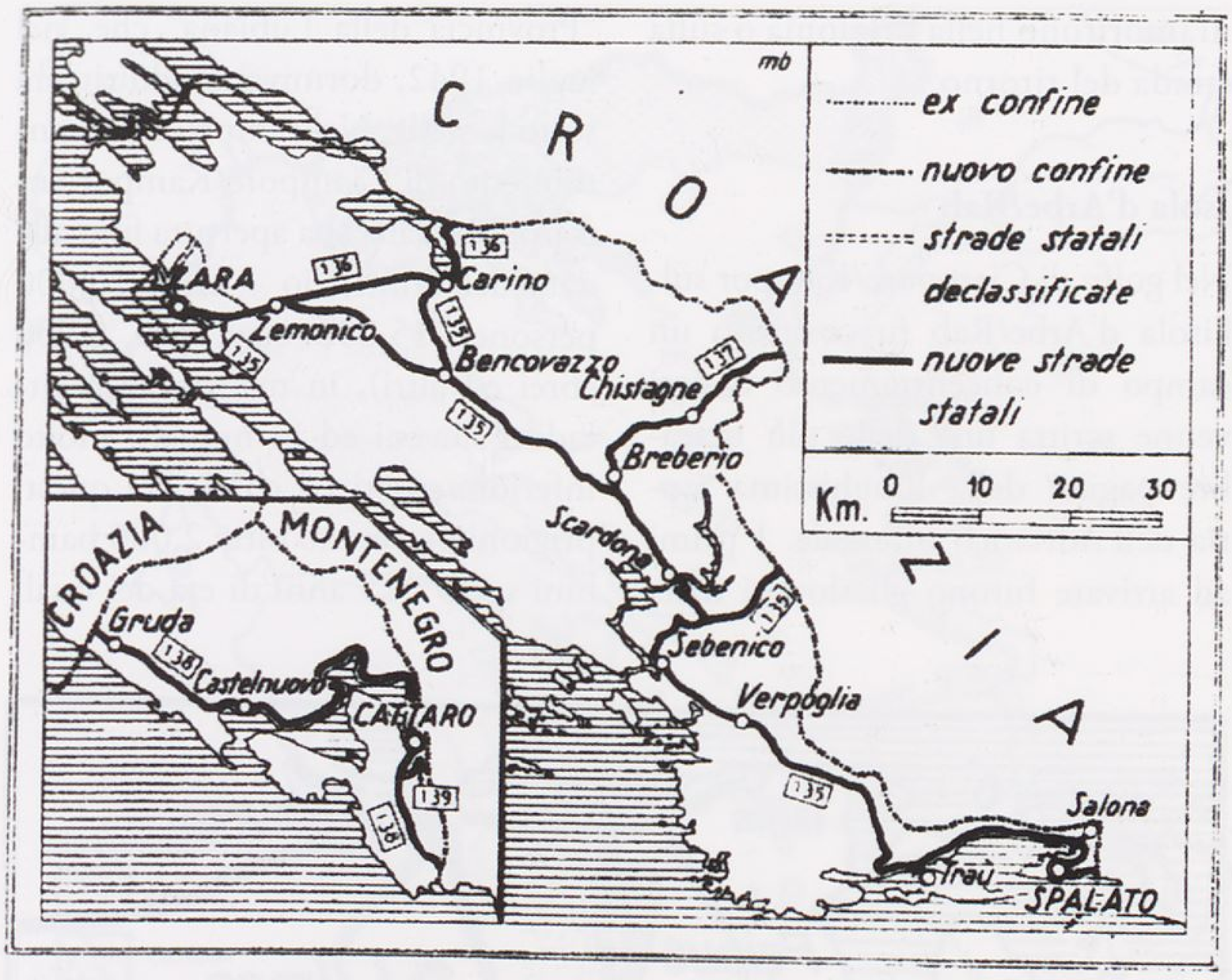
Gli ostaggi sloveni ed il curato italiano

Secondo il diario scritto dal curato militare del 2° battaglione dei granatieri di Sardegna Don Pietro Brignoli (classe 1900) e pubblicato nel libro *Santa messa per i miei fucilati* solo nelle operazioni di questo reggimento lui avrebbe servito il sant'officio a 90 persone prima che fossero fucilate. L'elenco delle atrocità è lungo e spaventoso: 170 fucilati dalla divisione Granatieri, 270 dalla Macerata, 118 a Podhum (Fiume/Rijeka), 11 persone bruciate vive a Sv. Matej, 300 fucilati nel rastrellamento del gennaio-febbraio '43.



Il territorio di Lubiana e parte della Croazia annessi all'Italia nel 1941. Legenda: il territorio occupato dall'Italia fu diviso in due parti: la parte abitata con gli sloveni fu costituita in *"Provincia di Lubiana"*, mentre il territorio abitato con i croati fu annesso alla già prebellica Provincia di Fiume. Cartina: le *Vie d'Italia* del luglio 1942.

Fin dai primi giorni, Don Pietro si trasformò nell'aiutante e l'uomo di dio diventò l'uomo del diavolo, un assassino, come gli altri, peggio degli altri. Ad un certo punto si lasciò sfuggire una frase disperata: "Ora se non ci spariamo da soli, è perché siamo dei vigliacchi".



Il territorio di Dalmazia e Montenegro annesso all'Italia. Fonte: le *Vie d'Italia* del luglio 1942.

Campi di concentramento per gli jugoslavi in Italia

Sin dai primi giorni del luglio 1941, le autorità italiane iniziarono con gli arresti dei "resistenti", per lo più studenti che scrivevano delle parole anti-italiane sui muri delle case. Gli arrestati furono condannati a lunghissime pene carcerarie e visto che il numero dei condannati aumentava, le autorità italiane decisero di aprire campi di concentramento in Italia. I principali campi di concentramento erano Gonars (provincia di Udine), Visco nelle vicinanze di Palmanova, Padova, Mortara (nelle vicinanze di Novara), Monigo (Treviso) e Renicce (Toscana), Fraschette d'Alatri con circa 4.000 internati (secondo una relazione del vescovo locale al Vaticano era tenuto in condizioni inumane), Cairo Montenotte, le isole di Lipari, Ustica, Pisticci (provincia di Matera, Basilicata) e Ferramonti Tarsia (con moltissimi ebrei jugoslavi e polacchi), Chieti, Coropoli (Abruzzi) dove circa 1.700 croati furono trasferiti prima dello sbarco anglo-americano in Sicilia, nel luglio '43, ed in altri campi di concentramento nel Nord Italia. Sedici campi furono aperti in Sardegna, dove furono internati circa quindicimila slavi e cittadini italiani (per lo più slavi originari della Venezia Giulia).

Il nunzio di Vaticano Borgongini Duca in Italia, visitò tutti i campi per gli jugoslavi in Italia (non in Dalmazia perché secondo lui fuori dalla sua competenza). Il 29 giugno '43 scrisse al segretario di Stato vaticano Maglione: "Gli internati nei campi dipendenti della Direzione generale della polizia si trovano abbastanza bene. Ho avvicinato quasi tutti questi internati e li ho trovati di florido aspetto ed anche in genere ben vestiti, mentre la situazione nei campi dipendenti dalle autorità militari è molto peggiore".

In seguito all'interesse del Vaticano le cose migliorarono e Borgongini Duca scrisse il 31 gennaio 1943: "A data di questo umile rapporto triennale, le visite compiute dal sottoscritto sono state complessivamente centosei. I campi si trovano dislocati in tutta Italia, da Bolzano e Udine fino alla Puglia e alla Calabria e nell'isola di Sardegna, sono circa cinquantamila sloveni e croati. Ho trovato che generalmente i prigionieri sono trattati con umanità". La mortalità era relativamente alta e, secondo il cappellano del campo di Gonars Cencigh, morivano circa 4-5 persone ogni giorno. Particolarmente difficile fu la situazione delle donne che avevano partorito nel campo o quella dei bambini che erano rimasti orfani.

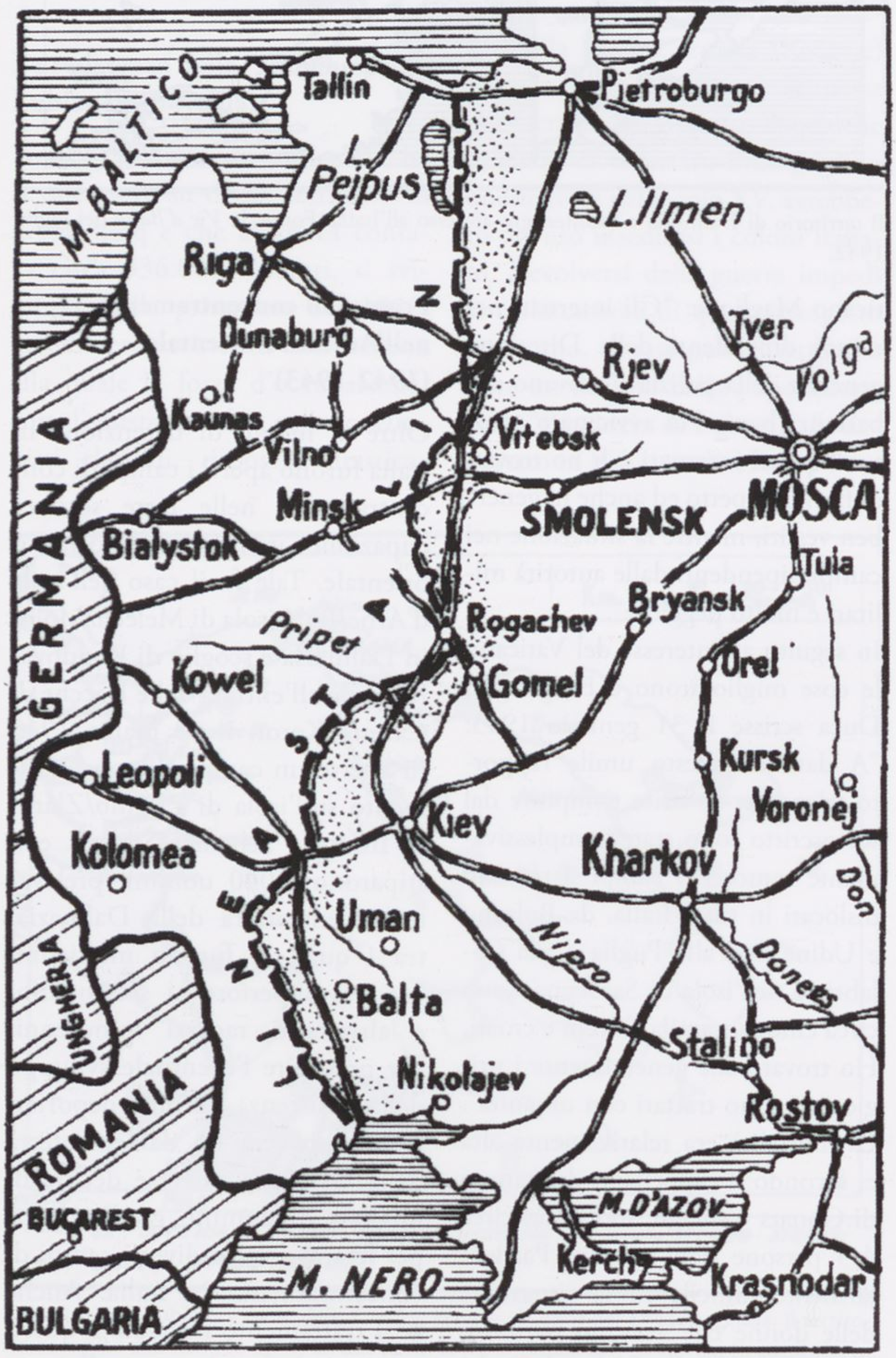
I campi di concentramento nell'Adriatico orientale (1942-1943)

Oltre ai luoghi di detenzione in Italia furono aperti i campi di concentramento nelle terre sott'occupazione italiana nell'Adriatico orientale. Tale fu il caso dell'isola d'Arbe/Rab, isola di Meleda/Molot in Dalmazia e scoglio di Rondova/Mamula all'entrata delle Bocche di Cattaro/Kotor. Il 23 marzo 1943 fu aperto un campo di concentramento sull'isola di Zlarino/Zlarin di fronte a Sebenico/Šibenik e lì stiparono 2.000 uomini, prelevati nell'entroterra della Dalmazia, tra i quali ci furono moltissimi con età superiore ai sessant'anni e altrettanti ragazzi minorenni. Per prevenire l'eventuale sviluppo della resistenza furono deportati nella primavera '43, dall'entroterra della Dalmazia, diverse decine di migliaia di uomini, giudicati atti per le armi, verso diversi campi di concentramento in Italia. Anche se il trattamento riservato a questi prigionieri fu piuttosto decente, centinaia di loro, per diverse ragio-

ni, morirono nella prigionia o sulla strada del ritorno.

Isola d'Arbe/Rab

Nel golfo di Ciampore/Kampor sull'isola d'Arbe/Rab fu costruito un campo di concentramento e così venne scritta una delle più macabre pagine della lunghissima storia dell'Adriatico orientale. I primi ad arrivare furono gli sloveni dalla "Provincia della Lubiana" che, nel luglio 1942, dormivano addirittura sotto le stelle. Nel campo di concentramento di Ciampore/Kampor entrarono – dalla sua apertura fino alla data dell'armistizio – circa 20.000 persone (15.000 slavi più 3.000 ebrei ed altri), in maggioranza cittadini sloveni ed in numero molto inferiore croati ed ebrei. Fra questi prigionieri c'erano oltre 2.000 bambini sotto i 15 anni di età dei quali 300 morirono nel campo. Tra i prigionieri c'erano anche 9.600 donne delle quali ne morirono ottocento. Alcune di esse erano incinte già prima di arrivare nel campo e partorirono sul posto. Troppo esauste per potere allattare i loro neonati, questi morivano già dopo qualche giorno ed alcune di queste disgraziate persero la ragione, vedendo in che inferno erano cadute.

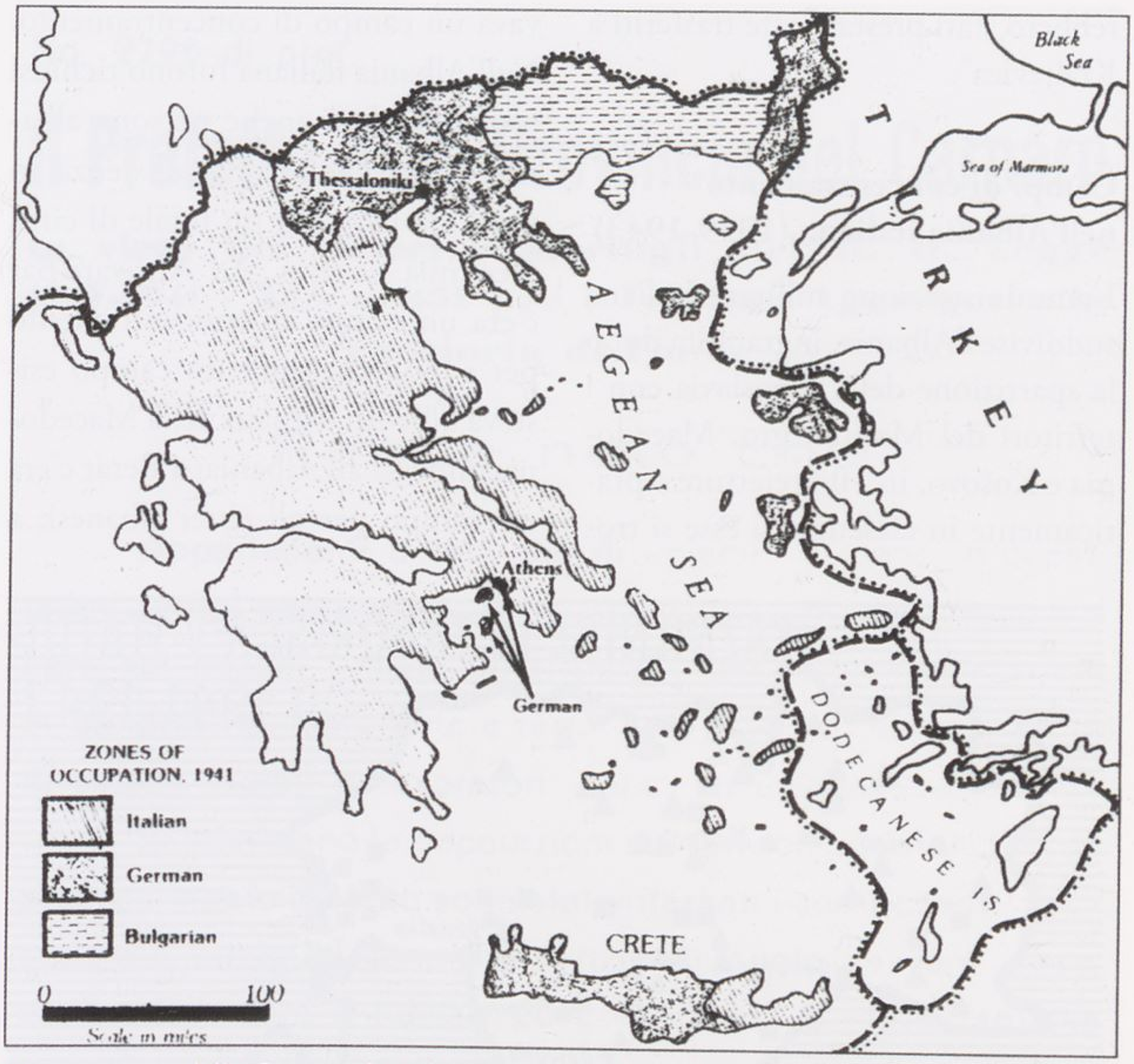


Il teatro delle operazioni italiane in Unione Sovietica, dove presero parte tra l'altro diverse decine di migliaia di militari originari dalle terre dell'alto Adriatico.

Per rendere le cose ancora più tragiche le autorità militari italiane ebbero la perfida idea di dichiarare questi sciagurati come "internati politici" questo tra l'altro aveva come conseguenza che, alcun soccorso dall'estero (*Croce Rossa Internazionale*, *Croce Rossa Americana*) poteva essere apportato alle persone internate. A metà dicembre ritornarono a casa dall'isola d'Arbe/Rab un centinaio di persone, "la pelle e le ossa". Sul cammino del ritorno ne morirono otto. In poco più di un anno moriranno, secondo i conteggi dell'amministrazione italiana 1.009 civili, per metà sloveni provenienti dalla "Provincia di Lubiana" e l'altra metà, croati provenienti dal territorio di Čabar, vale a dire dal territorio croato annesso alla Provincia di Fiume dopo l'occupazione della Jugoslavia nel 1941. Nel campo di concentramento di Gonars ne moriranno altri quattrocentocinquanta tra sloveni ed altri, tuttora sepolti nel locale cimitero. La stragrande maggioranza dei morti erano vecchi, donne e bambini ed in quest'ultima categoria c'erano molti neonati.

Le condizioni di vita nei campi furono denunciate in un appunto della Santa Sede del 21 novembre 1942: "I lattanti - diverse decine sono nati negli accampamenti stessi - non possono vivere col nutrimento che ivi hanno a disposizione. Di latte non ne possono avere neppure una goccia. Per questa ragione i bambini muoiono". L'Alto Commissario per la Provincia di Lubiana, Emilio Gra-

zioli, il 15 dicembre '42 trasmetteva al comando dell'XI Corpo d'armata il rapporto di un medico in visita al campo di Arbe/Rab dove gli internati "presentavano nell'assoluta totalità i segni più gravi dell'inanizione da fame". Questa fu la risposta scritta di pugno del generale Gambarra: "Logico ed opportuno che campo di concentramento non significhi campo d'ingrossamento, individuo malato = individuo tranquillo".
Nel mese di maggio e luglio '43 furono trasferiti sull'isola d'Arbe/Rab anche gli ebrei che furono protetti dall'esercito italiano in Dalmazia. Secondo alcuni autori israeliti gli ebrei (tre mila persone) vivevano in condizioni "abbastanza soddisfacenti anche se non certamente confortevoli". Arrivò però l'8 settembre quando tutti i sopravvissuti tornarono a casa, tranne qualche centinaio di ebrei. Più tardi arrivarono i tedeschi e 204 israeliti vecchi e malati (in prevalenza di Zagabria); furono catturati e deportati nel mese di marzo '44 alla Risiera di Trieste e da lì al campo di sterminio d'Auschwitz.



L'occupazione della Grecia nel 1941. Legenda (da alto in basso): le zone d'occupazione (italiana, tedesca, bulgara). Cartina: HEURTLEY/DARBY/CRAWLEY/WOODHOUSE, *A short History of Greece from early Times to 1964.*

Le isole di Ošljak, Melada/Molat e Morter/Murter

Gli italiani costruirono già nel giugno 1941 sull'isolotto di Ošljak (nelle vicinanze di Zara/Zadar con circa cento abitanti), un campo d'internamento per i prigionieri "politici". Questo scoglio diventò presto troppo piccolo e gli internati furono trasferiti sulla vicina isola di Melada/Molat dove furono rinchiusi, nel periodo che va dall'autunno '42 al settembre '43, tremilacinquecento deportati, in stragrande maggioranza donne, bambini e vecchi. Dal 7 all'11 novembre '42 furono trasferite dall'isola Morter/Murter (Sebenico/Šibenik) verso la Germania 511 persone mentre alcuni di questi internati morirono durante il trasporto sulla terraferma.

L'isola di Pago/Pag

L'isola di Pago faceva parte della Croazia "indipendente" e gli ustascia costruirono nell'insenatura di Slano un campo di concentramento per gli ebrei. Il campo era localizzato non lontano dal presidio italiano e dunque quest'ultimi erano al corrente di cosa succedeva lì. Un informativa fu spedita a Roma ed in seguito – quando l'isola ridiventò parte del territorio sotto l'occupazione italiana – le autorità italiane decisero di non rispedire in Croazia i fuggiaschi rifugiatisi nelle zone d'occupazione italiane. Anche per quello che riguarda la protezione degli ebrei, che si erano rifugiati nelle terre occupate dall'Italia ci furono due diversi periodi, dapprima l'indifferenza ed addirittura la restituzione dei fuggiaschi alla Croazia ustascia ed in un secondo tempo, dopo l'arresto del fronte nel 1942, la protezione di coloro che fuggivano da morte certa. Si rifugiarono così sotto l'ala protettrice italiana quasi diecimila ebrei dalla Croazia e dalla Bosnia. Essi furono smistati per lo più a Spalato/Split, sull'isola di Curzola/Korčula e più tardi sull'isola d'Arbe/Rab.

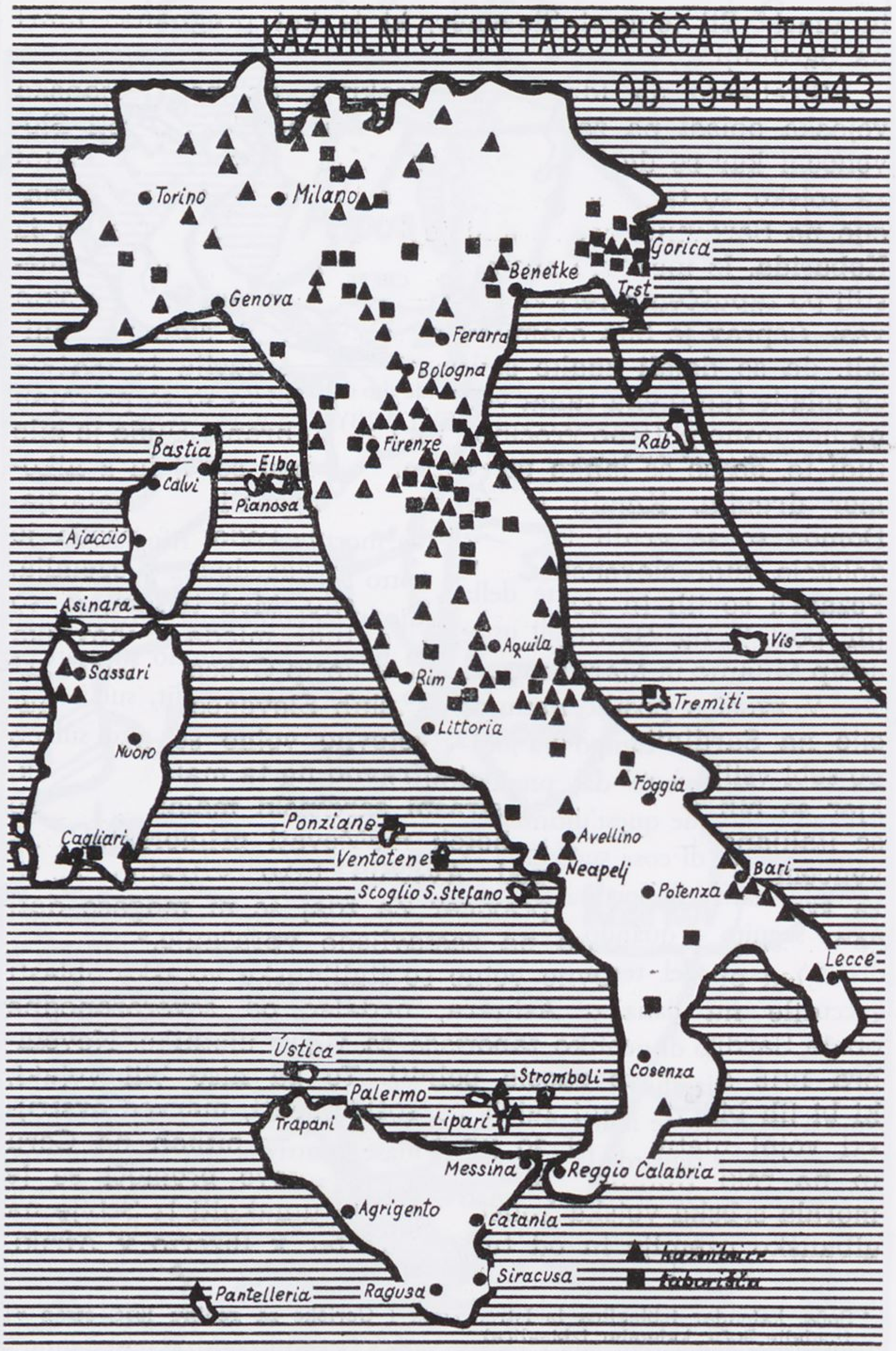
Porto Re/Kraljevica

Cittadina croata situata all'ingresso del vallone di Buccari/Bakar fu occupata dagli italiani nell'aprile 1941 e annessa all'Italia nel mese seguente. Vi era un grosso campo di concentramento per ebrei che rimase in attività sino alla primavera del 1943, con il trasferimento degli internati nell'isola d'Arbe/Rab. Un appunto scritto il 13 febbraio 1943 dal cardinale Maglione così testimonia: "Secondo notizie teste giunte a questa legazione di Jugoslavia, circa 1.700 israeliti di Croazia, che avevano trovato rifugio a Spalato, sa-

rebbero stati prestamente trasferiti a Kraljevica".

Campi di concentramento nell'Albania italiana (1939-1943)

L'amministrazione militare italiana suddivise l'Albania, ingrandita dopo la spartizione della Jugoslavia con i territori del Montenegro, Macedonia e Kosovo, in 10 prefetture e praticamente in ciascuna di esse si trovava un campo di concentramento. Nell'Albania italiana furono richiusi oltre agli slavi anche persone albanesi appartenenti alla resistenza (o presunte tali), per un totale di circa diecimila uomini. Ad Antivari/Bar c'era un campo di concentramento per i montenegrini; un campo esisteva a Bellsh, situato nella Macedonia annessa all'Albania; a Berat c'era un campo per gli ebrei albanesi; a Burrel (distretto di Mat) risultavano esservi stati internati 500 civili, prevalentemente jugoslavi; a Durazzo/Duress e Kavaja furono aperti nella tarda primavera del 1941 i campi per i parenti partigiani montenegrini ed ebrei, circa duemila persone, bambini, donne ed anziani costretti a vivere in condizioni disumane.
Nell'aprile 1941 profughi ebrei provenienti da Belgrado e Sarajevo si rifugiarono alle Bocche di Cattaro/Kotor da dove furono prelevati dall'esercito italiano ed internati a Kavaja e 194 di essi furono trasferiti, il 17 ottobre '41, via mare a Bari e da qui a Ferramonti; a Klos (distretto di Mat) furono detenuti soprattutto jugoslavi. La vecchia città di Kukes, capoluogo del distretto omonimo, all'epoca nella prefettura di Scutari, ora non esiste più, sommersa negli anni '70 dalle acque del bacino artificiale del fiume Drin. Il campo di Kukes accolse prevalentemente jugoslavi; altri campi erano a Lushnje/Lushnja, a Puke (Scutari) vi fu aperto un campo che accolse prevalentemente jugoslavi; a Scutari/Shkodra vi fu un campo misto, inizialmente per jugoslavi, a cui si aggiunsero in seguito albanesi; a Prishtine/Priština, capoluogo del Kosovo annesso all'Albania nel 1941, furono rinchiusi soprattutto gli jugoslavi; a Prizren vi erano tra gli internati 442 intellettuali del Kosovo che, nel giugno 1942, furono trasferiti in Italia, nei campi di Ponza e Ustica.



Le carceri ed i campi di concentramento per gli sloveni e jugoslavi in Italia dal 1941 a 1943. Legenda: Oltre ai campi di concentramento indicati sulla cartina esisteva una catena di luoghi di detenzione sulle isole dell'Adriatico orientale, a Lubiana ed in Montenegro. Fonte VILHAR, S./KLUN, A., *Po poteh sardincev*, Koper, 1973.

La nascita della *Milizia volontaria anticomunista* (*MVAC*) - Il ricatto dei prigionieri

Furono rinchiusi nei campi di concentramento italiani tanto i "simpatizzanti" del *"Fronte di Liberazione"* quanto gli ufficiali filo-monarchici ed anche persone completamente ignare della lotta politica ed i rapporti fra i diversi gruppi furono

molto tesi. Gli ufficiali furono più tardi rilasciati a condizione di giungersi alle forze collaborazioniste, che per ragioni d'opportunismo politico, furono denominate "*Milizia volontaria anticomunista*" (*MVAC*). Si trattava di formazioni composte da contadini indottrinati da preti politicanti e donnaioli, capeggiate da alcuni ufficiali dell'ex-esercito jugoslavo ed inserite dentro le unità militari italiane. Questo fu un ulteriore passo verso la guerra civile che si scatenò nella cosiddetta "Provincia di Lubiana" tra la resistenza (filo-comunista) e le unità collaborazioniste (*vaške straže*, guardie di villaggio). Queste formazioni militari furono ricuperate dai tedeschi sotto la denominazione di *domobranci* (Milizia della difesa territoriale) e quasi completamente sterminate (4.000 prigionieri) alla fine della guerra.

La resistenza anti-italiana nelle terre dell'alto Adriatico (Venezia Giulia) – 1942-1943

Sine sanguinis efusione non fit remissio

Il 4 giugno del '42 un gruppo di guerriglieri partigiani uccise nella località di Mereče (Villa Nevoso/Ilirska Bistrica, sotto la sovranità italiana dal 1920) 3 carabinieri ed altri 2 vennero catturati. La vendetta non si fece attendere e così i militari italiani incendiarono un centinaio di case, uccisero 38 persone ed altri 462 sloveni (vecchi, donne e bambini) furono internati. In quell'occasione arrivò anche il vescovo di Trieste-Capodistria Antonio Santin (1895-1981) per portare aiuti e consolazione alle vittime, accompagnato dal prete di Vatovlje Francesco Koritnik (classe 1910). Il vescovo chiese al prete sloveno cosa ne pensasse dell'accaduto e questo gli rispose con l'espressione evangelica: *Sine sanguinis efusione non fit remissio* ("senza l'effusione di sangue non ci fu la liberazione"). Il vescovo non disse nulla e chinò solo con la testa.

No. 2796 di prot.

Il Prefetto della Provincia del Carnaro

In virtù dei poteri conferitigli dal R. D. Legge 18-V-1941 - XIX n. 452 per i Territori Aggregati alla Provincia di Fiume

Rende noto che

Appartenenti a famiglie di Jelenje [illegible] **ultimi tempi allontanati dalle loro abitazioni per raggiungere nei boschi i ribelli ed arruolarsi per commettere azioni di banditismo, ladroneccio e terrorismo con uccisioni a rapine di soldati isolati e lavoratori delle terre annesse.**

Si informano le popolazioni dei territori annessi che con provvedimento odierno sono stati internati i componenti delle suddette famiglie, sono state rase al suolo le loro case, confiscati i beni e fucilati 20 componenti di dette famiglie estratti a sorte, per rappresaglia contro gli atti criminali da parte dei ribelli che turbano le laboriose popolazioni di questi territori.

Qualora gli appartenenti alle suddette famiglie che si sono dati al bosco, dovessero continuare nella loro attività di banditi e rapinatori, sarà continuata inesorabilmente la rappresaglia.

Fiume, 30 maggio 1942 - XX

IL PREFETTO

TESTA

Ordine di fucilazioni di 20 abitanti di Jelenje estratti a sorte (Fiume/Rijeka, 30 maggio 1942). Fonte: MEZULIĆ, Hrvoje, *Fašizam, krstitelj i palikuća*, Pazin, Naša sloga, 1997.

Massacro a Podhum (Fiume/Rijeka) – 12 luglio 1942

Nella primavera del '42 un piccolo numero di abitanti di Jelenje (territorio jugoslavo annesso alla provincia di Fiume dopo l'occupazione di Jugoslavia nel '41) si diede alla macchia. In seguito, il prefetto della Provincia di Carnaro (Fiume) Testa, informò il 30 maggio 1942 che: " Nella popolazione dei territori annessi (...) sono stati internati i componenti delle famiglie dei ribelli della località di Jelenje (Fiume), sono state rase al suolo le loro case, confiscati i beni e fucilati 20 componenti di dette famiglie estratti a sorte, per rappresaglia contro gli atti criminali da parte dei ribelli che

turbano le laboriose popolazioni di questi territori". In rappresaglia per alcuni maestri italiani uccisi dai partigiani furono trucidati, per ordine del prefetto di Fiume Testa, il 12 luglio '42 a Podhum108 civili e derubato l'intero villaggio e messo a fuoco 370 case ed altri 124 edifici. Nello stesso tempo furono internate nei campi di concentramento 185 famiglie, vale a dire circa 800 persone. Altri 60 civili furono uccisi nella zona di Villa Nevoso/Ilirska Bistrica con sette paesi incendiati, solo per citare alcuni degli episodi più cruenti. Nemmeno tra i carabinieri e l'esercito italiano scorreva sempre buon sangue e gli screzi tra i due gruppi furono piuttosto frequenti. In un regolamento di conti tra i carabinieri ed i militari italiani della divisione Julia ne fecero le spese gli abitanti d'Ustje (Aidussina/Ajdovščina) dove furono uccisi 8 agosto 1942 sette sloveni per coprire l'assassinio del comandate dei carabinieri da parte di un sottotenente della divisione Julia.



Il curato Pietro Brignoli distribuisce l'ultima unzione prima di fucilazione degli ostaggi sloveni.. Foto: ZIDAR, *Slovenski narod pomni in obtožuje.*

MUNICIPIO DI PRIMANO

PROVINCIA DEL CARNARO

N. ... di prot

Risposta al foglio N. ...

dd. ... Allegati ...

OGGETTO:

5 Giugno 1942 XX

All'Eccellenza
IL PREFETTO DEL CARNARO
F i u m e

PREFETTURA DI FIUME -8 GIU. 1942 GABINETTO

Il giorno 4 /6/1942/XX alle ore 13.30 furono incendiati da parte degli squadristi del IIº Battaglione di stanza a Cosala le case delle seguenti frazioni del Comune di Primano:

Bittigne di Sotto escetto n. 10 case,

Bittigne di Sopra eccetto la Scuola Elementare e le due fattorie dell'Ente Rinascita Agraria per le Tre Venezie,

Monte Chilovi eccetto la Chiesa, le Case del Ferrovieri, e ni 4 ~~Case~~ Case situate lungo la strada Provinciale,

Ratteccevo in Monte, eccetto la Chiesa, e bruciata ancora una sola casa del Comune di Primano, capoluogo.

Durante le operazioni di distruzione delle suddette case furono fucilati nella frazione di Bittigne di Sotto n. 4 persone di cui due appartenenti al Comuni diversi, mentre nella frazione di Monte Chilovi è stata fatta una esecuzione in massa di n. 24 persone appartenenti alle frazioni di Monte Chilovi e Ratteccevo in Monte.

Contemporaneamente le donne, i bambini ed i vecchi con degli autocarri furono condotti a Villa del Nevoso.

Si è provveduto a sgomberare le suddette frazioni di quasi tutto il patrimonio zootecnico e convogliato tutto a Villa del Nevoso.

Nel pomeriggio di oggi è stato provveduto al trasporto dei morti ed il loro seppellimento nel Cimitero di Primano.

Altri morti forse si ranno sparsi per le campagne, ma non conoscendosi l'ubicazione esatta e non potendo fare un vero rastrellamento per mancanza di uomini, è necessario lasciare le cose come si trovano, finchè non saranno inviati rinforzi.

Con l'occasione si fa presente che il Comando Stazione dei CC.RR. dispone soltanto, fra Carabinieri e Soldati, di circa 50 uomini che debbono provvedere alla sorveglianza della Ferrovia ed all'ordine pubblico. Pertanto, poichè è da temersi una immediata rappresaglia, mi preme vivamente di voler inviare con tutta sollecitudine dei rinforzi.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
(dott. [illegible])

Ordine di fucilazione degli ostaggi a Primano/Prem (Villa Nevoso/Ilirska Bistrica) del 5 giugno 1942. Fonte: MEZULIĆ, Hrvoje, *Fašizam, krstitelj i palikuća.*

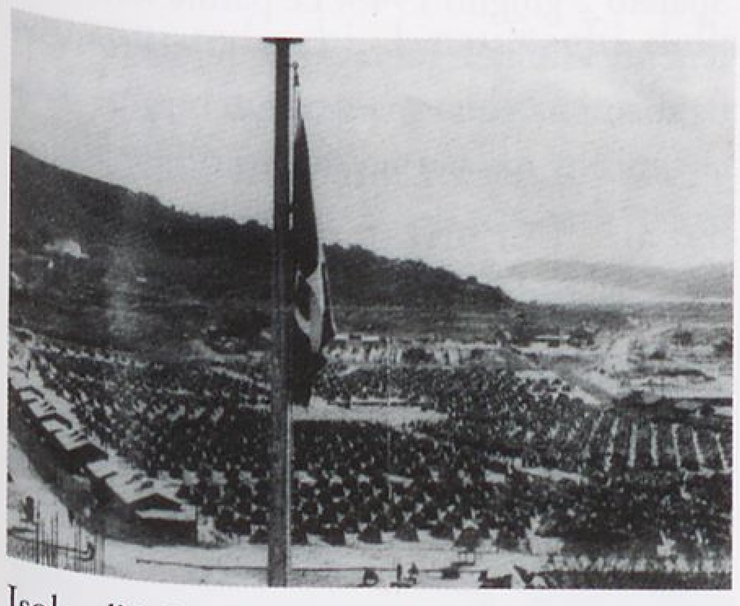
La deportazione degli slavi nelle unità dei "Battaglioni speciali" – primavera '43

Nella primavera '43 fu più che evidente un'imminente disfatta italiana e questo che provocò – tra l'altro - un funzionamento illegittimo delle istituzioni statali. Di conseguenza un certo ordine legale che - sebbene fascista – in precedenza aveva (in linea di massima) rispettato le leggi, cominciò ad andare alla deriva. L'esercito italiano organizzò così la mobilitazione e l'internamento, in massa, degli uomini slavi nelle regioni, dove la resistenza slava avrebbe potuto prendere piede. Questo avvenne soprattutto nel territorio della Dalmazia, sotto l'occupazione italiana, da dove furono deportati verso i campi di concentramento in Italia, più di ventimila uomini. Nello stesso periodo furono "mobilitati" (*manu militari*) circa 40 mila slavi (classi 1900 a 1926) della Venezia Giulia, che furono in seguito inseriti, senza armi, nei cosiddetti "battaglioni speciali" dell'esercito italiano.

La caduta del fascismo in Istria – 25 luglio 1943

Con l'arresto di Mussolini il 25 luglio cade un regime, che aveva retto il potere per oltre vent'anni con

mano ferrea e che aveva trascinato il paese e milioni d'italiani in una decina di guerre con centinaia di migliaia di morti. La notizia della caduta di Mussolini fu, dunque, ricevuta con grande gioia in tutta l'Italia. Il 26 luglio furono chiusi a Trieste moltissimi negozi per festeggiare l'accaduto e per le strade il saluto fascista (romano) fu cambiato, da molti, in saluto comunista (con pugno). C'erano vaste manifestazioni in alcune località istriane (Rovigno, Pola, Fiume). Le autorità locali "cominciarono" a "rendersi" conto della presenza degli slavi e dei loro "diritti". Il vescovo di Trieste-Capodistria Santin scrisse, il 20 agosto, al prefetto: "Hanno diritto alla loro lingua. Non devono avere la sensazione di essere pari a dei fuori legge. Siano date chiare norme alle questure ed ai Comandi dei carabinieri in questo senso: essere slavi e parlare slavo non costituisce un delitto. Da 20 anni nei villaggi le piccole autorità politiche, amministrative e di polizia tormentano questa povera gente".



Isola d'Arbe/Rab e nel centro il golfo di Ciampore/Kampor con il campo di concentramento. Foto: ZIDAR, *Slovenski narod pomni in obtožuje.*

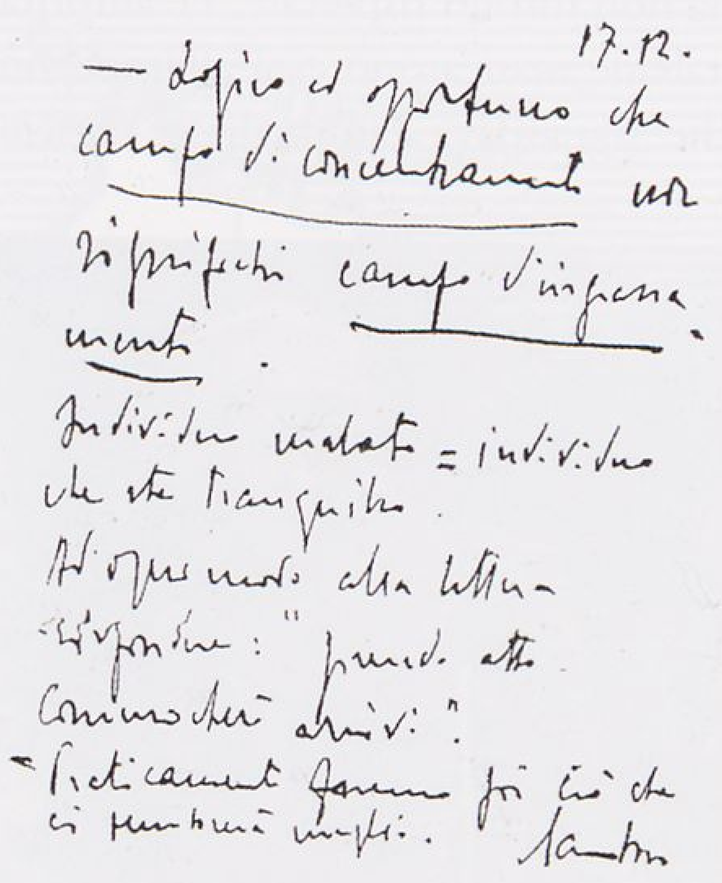


Čabar (l'entroterra di Fiume/Rijeka).

Questi nobilissimi suggerimenti erano arrivati, però, con qualche decennio di ritardo e, certamente, troppo tardi per risolvere la questione della numerosa popolazione slava dentro le frontiere d'Italia. Lo Stato maggiore dell'esercito italiano decise, dunque, di svuotare nel mese d'agosto alcune caserme in quella parte del territorio giuliano che, era popolato da una stragrande maggioranza di slavi (a Castelnuovo d'Istria/Podgrad, ecc.). Altri italiani (impiegati statali, maestri ecc.) partirono, dalle terre abitate dagli slavi, immediatamente dopo la caduta del regime fascista in luglio. A tutti fu chiaro che l'Italia stava per chiudere un capitolo della sua storia nelle terre dell'alto Adriatico.

La caduta del fascismo in Dalmazia – l'eccidio degli alpini italiani (l'8 agosto '43)

A Bol (sull'isola di Brazza/Brač), il 26 luglio '43, la popolazione aveva festeggiato insieme agli uomini del locale presidio italiano (3° Reggimento alpini) la caduta del fascismo. Undici giorni dopo, il 5 agosto, un gruppo di partigiani occupò il paese. Qualche sentinella aprì il fuoco e ci furono due partigiani ed un sottufficiale italiano uccisi, più alcuni feriti; alla fine 70 alpini, vista l'assurdità della situazione, ritennero opportuno cessare il fuoco e consegnare le armi. I partigiani li lasciarono subito liberi, ma il Comando superiore italiano di Sebenico/Šibeniko processò per direttissima gli alpini e 28 fra loro furono condannati a morte ed altri 22 a quindici anni di reclusione per "resa in campo aperto e aiuto al nemico". Le fucilazioni furono eseguite in aperta campagna, a Punta Maddalena, l'8 agosto. I bersaglieri sparavano e piangevano... Dopo la vicenda di Brazza/Brač, il comando italiano mandò sull'isola una spedizione punitiva di 5-6 mila militari



Le istruzioni del generale Gambarra. "Logico ed opportuno che campo di concentramento non significhi campo d'ingrossamento. Individuo malato = individuo che sta tranquillo. (...) praticamente faremo poi ciò che ci sembrerà meglio" Fonte: ZIDAR, *Slovenski narod pomni in obtožuje*, p. 184.



Il campo di concentramento di Monigo (Treviso) in un disegno a china del pittore sloveno Vladimiro Lamut, realizzato nel suo periodo di internamento.

che incendiò 6 villaggi ed uccise alcuni patrioti locali.

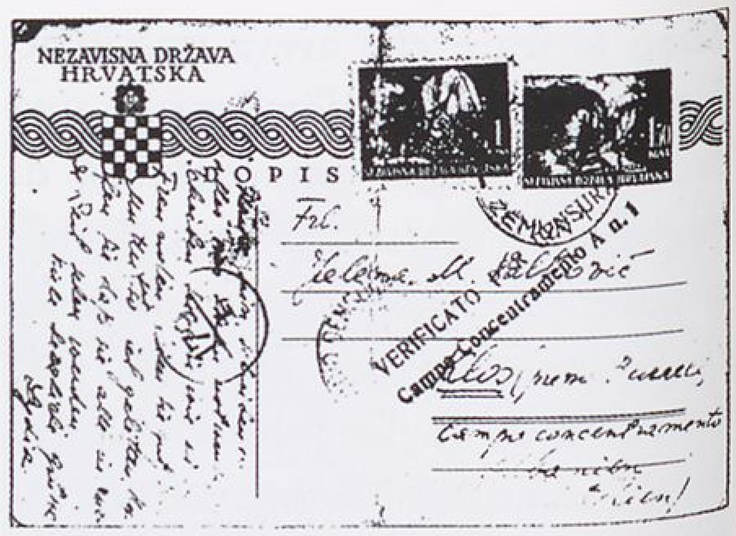
L'armistizio con l'Italia - 8 settembre 1943

L'8 settembre quando fu annunciato l'armistizio, firmato cinque giorni prima a Cassibile (Sicilia), crollò - nel giro di qualche ora - come un castello di sabbia l'impero che il piccolo re ed il grande collezionista di monete e di terre altrui, Vittorio Emanuele III, era riuscito mettere insieme negli ultimi tre decenni. Il governo di Pietro Badoglio (1871-1956) rispettò solo il primo punto dell'armistizio, vale a dire il cessare il fuoco, mentre le altre sette condizioni della resa italia-

na non furono rispettate. Le autorità italiane mancarono così all'impegno che riguardava l'immediato rilascio dei prigionieri politici ed internati e, per di più, stabiliva che "nessuno di essi dovrà essere trasferito in territorio tedesco". Per quanto riguardava gli internati jugoslavi, in molte località, di loro non si tenne conto perché l'esercito italiano li consegnò in custodia armata ai tedeschi.



Josip Broz Tito (1892-1980, con la mano fasciata) e Ivan Ribar (1881-1968), i due principali capi della resistenza filocomunista in Jugoslavia. Ribar alto esponente della massoneria e dirigente del Partito democratico croato, fu presidente del parlamento jugoslavo quanto fu votata la legge che proibì il partito comunista ed in conseguenza qualche migliaia di comunisti (tra i quali anche Josip Broz) furono condannati a lunghe pene carcerarie dove subirono pesanti torture e tra essi c'era anche il figlio di Ribar. Nel 1921 il partito comunista organizzò un attentato contro Ribar, che all'epoca era praticamente il numero due del regime, mentre viaggiava con il re Alessandro (1888-1934). Ambedue ne uscirono indenni e per trovare un po' di pace si mise alla testa del *Comitato d'amicizia jugoslavo-sovietica* che raccoglieva i fondi per gli aiuti all'Unione Sovietica. Egli perse in guerra due figli ed i tedeschi gli uccisero anche la moglie quando seppero che il marito si trova alla testa della resistenza. Dal 1945 a 1953 era presidente del presidio dell'Assemblea popolare jugoslava e dunque (ufficialmente) il primo uomo della Jugoslavia, di fatti l'uomo di paglia di Tito, che era a suo turno agente al soldo di Stalin fino 1947. In questa veste, Tito, firmò nell'agosto 1939, insieme con Palmiro Togliatti, l'ordine dell'eliminazione della dirigenza comunista polacca, che si opponevano alla spartizione della Polonia tra l'Unione Sovietica comunista e la Germania nazista.



Cartolina spedita il 25 luglio 1942 dalla Croazia ed indirizzata ad un internato nel campo di concentramento albanese di Klos.



Spalato 2 giugno 1943. Le parole scritte dal tenente Giuliani sul retro di questa fotografia dicono: "Con una graziosa bimba, Vera, che mi ricorda tanto i miei cari bambini".

Il collasso dell'esercito italiano nelle terre dell'alto Adriatico (Venezia Giulia) – settembre '43

Nell'estate del '43, 655 mila soldati italiani furono schierati nell'Europa sud-orientale (da Lubiana alle isole dell'Egeo) pari al 43% dell'intera forza terrestre dell'esercito italiano e la principale e più semplice via di ritiro – per i soldati sbandati - verso la penisola appenninica passava proprio attraverso la strada Fiume-Trieste. L'8 settembre 1943 colse

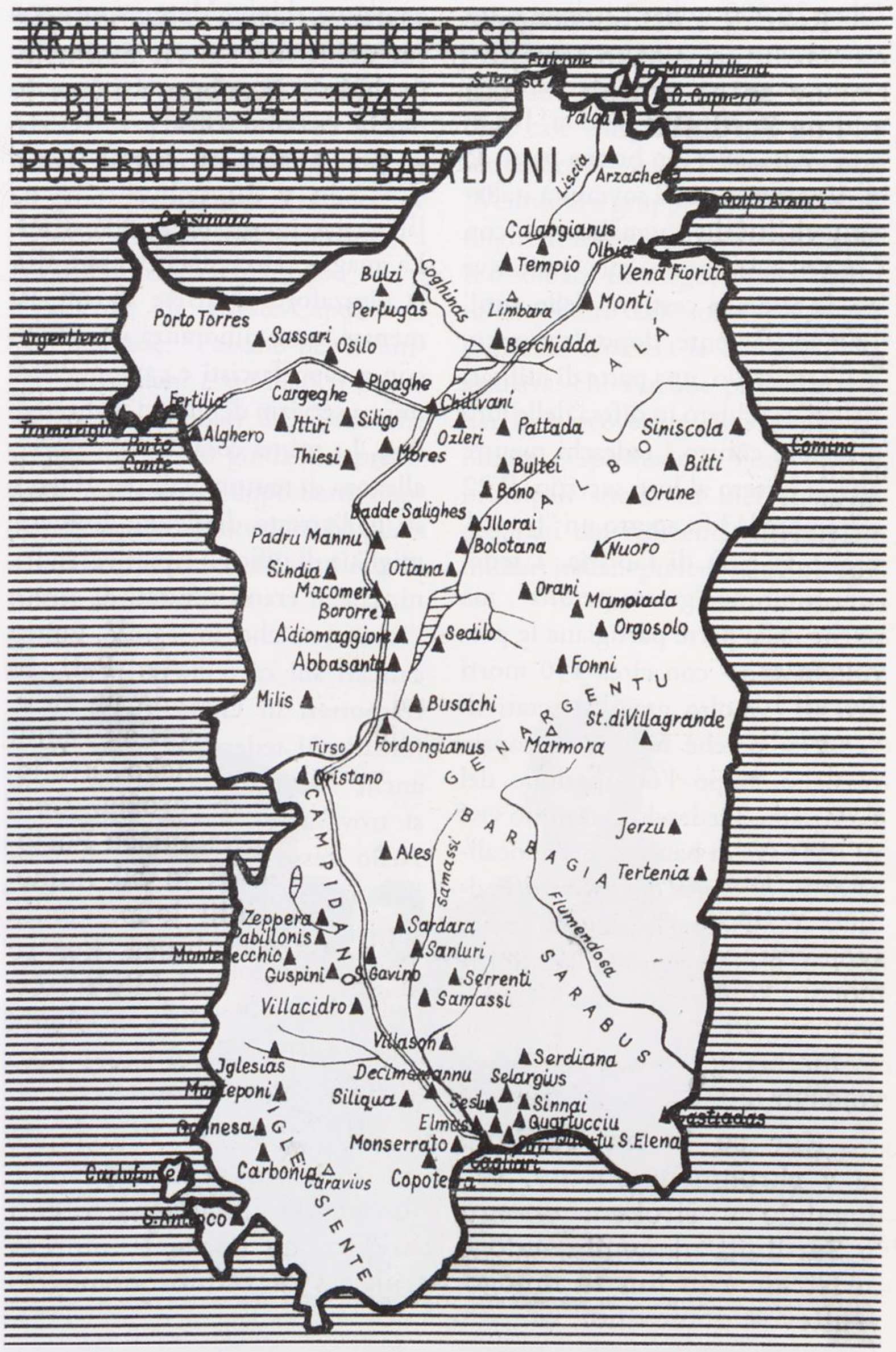
340.000 soldati italiani dislocati in Jugoslavia ed occupata nelle condizioni peggiori, che un esercito di invasione possa immaginare, furono semplicemente abbandonati al loro destino, senza ordini chiari. Nei giorni che seguirono l'armistizio si arresero fra Gorizia, Pola e Fiume centomila soldati piantati in asso dal comando militare. Non era una sconfitta militare, ma un vero e proprio collasso ed, in seguito, decine di migliaia di militari italiani vennero fatti prigionieri dai tedeschi, spesso assistiti dai carabinieri ed altri collaborazionisti filofascisti. Altri ventimila militari italiani furono disarmati ed in seguito liberati dalla resistenza slava.

Trieste – settembre 1943

I punti nevralgici furono occupati dai tedeschi a Trieste già il 9 settembre. Diverse navi militari abbandonarono il porto, tra esse la corvetta *Berenice* (con equipaggio completo, 112 uomini), che mentre tentò di lasciare gli ormeggi, fu affondata dai cannoni tedeschi. I naufraghi della *Berenice* furono proditoriamente mitragliati in mare. L'esercito italiano fu disarmato a Trieste il 10 set-



Villa Nevoso/Ilirska Bistrica dopo il crollo del fascismo il 25 luglio '43. Foto: *Brkini 74*.



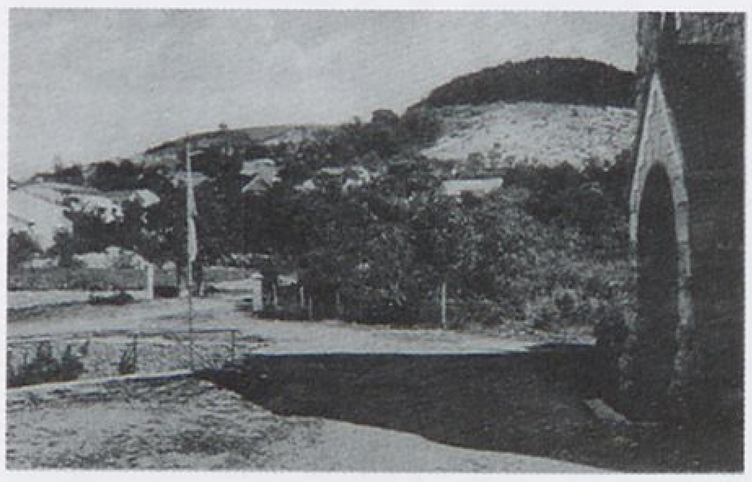
Le località di Sardegna ove furono smistati gli oltre 30.000 uomini slavi appartenenti agli battaglioni speciali. Foto: VILHAR/KLUN, *Narodnoosvobodilni boj Primorcev.*

tembre, i prigionieri militari italiani furono da prima stivati nel *silos* della stazione centrale ed in seguito, oltre ventimila, furono spediti come prigionieri in Germania.

La battaglia di Gorizia – 22 settembre '43

Di quei giorni dopo l'armistizio si ricorda Loredana Burlini di Vicenza: "Mi trovavo nel carcere giudiziario sin dai primi giorni del gennaio 1943 in attesa di essere deferita al Tribunale speciale di Roma. Otto lunghi mesi di fame atroce in una cella sovrappopolata e con ancora i postumi delle torture subite a Trieste nel dicembre 1942 dai carabinieri di Piazza Alberto. Fuori dal carcere ci attendeva una folla enorme, festante, con cartelli, che non sapeva come, esprimerci calore, gratitudine, solidarietà e tanta simpatia".

Oltre 20.000 militari italiani e un reggimento d'artiglieria tedesco erano schierati nel Goriziano in perfetta efficienza di guerra. Il territorio, popolato in buona parte da sloveni, era sotto la sovranità italiana però si arrivò ugualmente, con i partigiani locali, alle trattative per la resa e la cessione delle armi. Immediatamente, dopo l'annuncio dell'armistizio, una parte di militari italiani si schierò in difesa delle loro posizioni contro i tedeschi mentre altri si misero al loro servizio. Il 22 settembre '43 fu aperto un "fronte" presso la città di Gorizia. I tedeschi subirono "grosse perdite", ma anche dalla parte partigiana le perdite furono - con circa 150 morti e feriti - molto gravi. Assetati di vendetta perché feriti nel proprio orgoglio, dopo l'occupazione del Goriziano, i tedeschi gettarono vivi in una cava di bauxite, nella località di Piedimonte del calvario/Podgora, venticinque "partigiani" ed in seguito li mitragliarono. Per finirla con divertimento – come testimonia il prete Ljubo Marc - si misero a suonare con la fisarmonica sul bordo della cava.



Castelnuovo d'Istria/Podgrad (570 slm) a metà strada tra Fiume e Trieste. (Foto del periodo prebellico).



Carcere di Capodistria/Koper. Diverse migliaia di antifascisti passarono attraverso questo edificio nel periodo 1920-1945, che fu demolito dopo la guerra. Foto: *Slovenska Istra v boju za zvobodo.*

Pola

Il 12 settembre alle 2 di mattina. La maggioranza delle truppe della piazzaforte si arrese ai tedeschi mentre, una minoranza di militari con a capo fascisti e carabinieri, si mise a servizio dei nuovi padroni di casa. La prima cosa che fece questa alleanza di teutoni e disperati fascisti fu l'arresto di alcune decine di migliaia di ufficiali e marinai italiani, che si erano rifiutati di servire l'invasore e che, in seguito, furono caricati sui carri merci per essere trasportati in Germania ai lavori forzati. Ai tedeschi furono ceduti anche 400 prigionieri politici che si trovavano nel carcere di Pola. Nello stesso periodo furono occupati dalla popolazione locale quasi tutti i presidi militari d'Istria e le armi furono tolte ai soldati e ufficiali italiani e la stessa cosa valse per i carabinieri. A tutti questi militari e carabinieri fu concesso di tornare liberamente alle loro case.

Rovigno/Rovinj e Capodistria/Koper

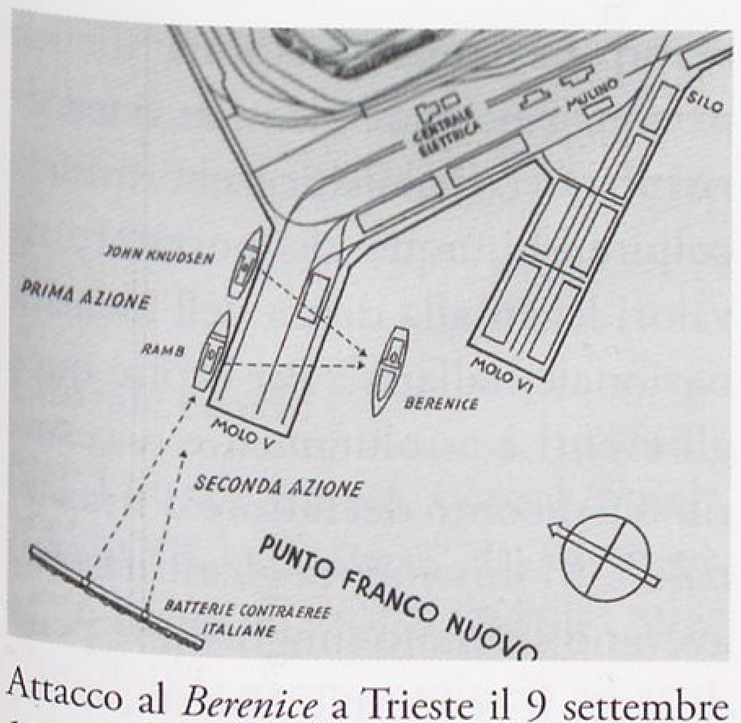
Alla notizia dell'armistizio dell'Italia, ancora la sera dell'8 settembre, i comunisti di Rovigno organizzarono un pubblico comizio con un centinaia di cittadini. A Capodistria/Koper i partigiani croati - con la complicità del medico del carcere Giovanni Paruta – riuscirono a liberare, il 26 settembre, circa duecento prigionieri di origine jugoslava. Le giornate insurrezionali in Istria, nel settembre '43, furono l'esplosione della lotta nazionale per la liberazione degli slavi fortemente oppressi nelle ultime due decadi e, nello stesso tempo, la lotta di classe, vale a dire operai che chiedevano più giustizia sociale e lavorativa. Le rivendicazioni sociali (riduzione dell'orario di lavoro, ecc.), durante il ventennio mussoliniano, videro impegnato un altissimo numero di italiani in Istria nella lotta antifascista. Questi italiani si giunsero, per lo meno in parte, al movimento partigiano nel periodo settembre 1943 – maggio 1945.

Fiume/Rijeka e Villa Nevoso/Ilirska Bistrica

I partigiani locali, insieme con una parte dei militari italiani, occuparono la località di Sussak/Sušak, Castua/Kastav, Mattuglie/Matulje, Volosca/Voloska, Laurana/Lovran e fecero saltare in aria i quattro principali ponti, quello ferroviario, quello della strada costiera, quello di Rupa (a 10 km da Fiume) e quello dell'ex confine sull'Eneo/Riječina. I carabinieri, sotto il loro comando, si opposero all'entrata degli insurrezionali slavi nella città. Il 10 e l'11 settembre furono imbarcati sulle navi *Leopardi, Dubrovnik* e *Scarpanto* ed altri 14 velieri a motore 1.500 ufficiali e civili che partirono per la sponda dell'Adriatico occidentale. Il 14, alcune unità tedesche, occuparono la città di Fiume dove catturarono un gran numero di ufficiali e militari italiani.

L'isola di Lussino/Lošinj – massacro dei *četnik* (serbi ortodossi)

Al momento dell'armistizio, si trovava sull'isola un gruppo di circa trecento *četnik* (croati ortodossi, serbi) - rifugiatisi là dalla regione di Lika - e che furono catturati dai partigiani filo-comunisti nella notte tra il 21 e il 22 settembre Una sessantina di *četnik* furono uccisi a colpi di mitragliatrice mentre gli altri 100 prigionieri furono uccisi in mare a largo. Tra i *četnik* (ortodossi) c'erano però molti cattolici dell'isola di Veglia/Krk, visto che una parte dei



Attacco al *Berenice* a Trieste il 9 settembre 1943. Disegno: GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1954*.

suoi abitanti aveva aderito al movimento filojugoslavo e così, condivisero la sorte degli ortodossi. Da Lussino furono cacciati, nel settembre/ottobre '43, i 370 italiani che si erano stabiliti sull'isola dopo il 1918 e questa fu una delle principali ragioni perchè la popolazione isolana esprimeva già durante la guerra forti sentimenti filo-occidentali. I tedeschi rioccuparono Lussino il 13 novembre, sbarcando con un'intera squadra navale con l'appoggio di caccia e idrovolanti. Portarono con sé reparti di *četnik*, che si vendicarono su una decina dei partigiani, cioè loro simpatizzanti.

Gli istriani salvarono dalla prigionia tedesca migliaia di militari italiani

In Istria furono gli insurrezionali slavi (loro stessi si chiamavano *domobrani* – patrioti e non *partizani*), accompagnati da alcuni italiani, a catturare tre convogli di treni che trasportavano qualche migliaio di prigionieri di guerra italiani da Pola verso la Germania. Nella notte fra il 12 ed il 13 settembre, alla stazione di Pisino/Pazin, il lungo convoglio venne accerchiato dagli insorti istriani. Alcune decine di soldati tedeschi furono uccisi o fatti prigionieri. I marinai italiani furono liberati e lasciati andare alle loro case, mentre una cinquantina di essi si unirono alle formazioni antifasciste. Altri due treni furono fermati già prima di arrivare a Pisino/Pazin. La stessa cosa succedeva nel territorio abitato dagli sloveni nell'interno dell'Istria "croata" dove i "contadini aiutavano", come lo riconosce il piranese de Castro, "i soldati italiani sbandati a salvarsi, dopo l'8 settembre".

Il vescovo di Trieste-Capodistria Santin scrisse: "Passano per le lunghe vie stanchi e umiliati, i nostri soldati abbandonati da coloro che avrebbero dovuto guidarli e precederli nel sacrificio, dopo tanto onorato servizio e tanto valore. Migliaia e migliaia di questi carissimi fratelli furono vestiti, nutriti, accolti, difesi; essi trovarono l'amore e il calore di una famiglia che si estendeva a tutte le case e a tutti i casolari." Il 21 settembre *il Piccolo* di Trieste scrisse: "Venivano a gruppi di centinaia e di migliaia, ufficiali superiori mescolati a soldati, tutti egualmente patiti, taluno sfinito dalle sofferenze fisiche e morali. Una era la domanda che assillava: chi avrebbe provveduto a dar loro ricovero e cibo e cure sanitarie e spirituali?". Visto che le principali strade ed incroci erano occupati dai tedeschi, gli sbandati militari italiani preferirono ritornare


Militari italiani prigionieri di guerra - calzati male ed altri addirittura scalzi nei vestiti-stracci civili regalati dalla popolazione locale per sfuggire così alla cattura tedesca. Nel caso dei fotografati questo non bastava ed essi si ritrovarono ad una stazione ferroviaria d'Istria per essere deportati in Germania.

a casa attraverso l'interno dell'Istria. In quelle caotiche giornate, i croati e gli sloveni d'Istria e Goriziano misero da parte i rancori, accumulati durante il ventennio fascista, e fecero di tutto per aiutare questi disperati soldati italiani a salvarsi. Malgrado ciò la Venezia Giulia fu, solo qualche settimana dopo l'armistizio, occupata dai tedeschi e dai loro servi fascisti, che insieme scatenarono la "caccia aperta" al militare italiano, che furono deportati nel numero di trentamila in Germania addetti al lavoro coatto. Per di più, centinaia di militari italiani, furono uccisi dai tedeschi, quando tentarono di fuggire all'arresto.

L'insurrezione popolare in Istria – settembre/ottobre '43

Un'insurrezione "generale" e "popolare" ebbe luogo in tutta l'Istria. Sulla strada Pola-Trieste (al bivio di Tizzano/Tičanj), l'11 settembre, circa mille insorti fermarono una colonna italiana composta da 60 camion e mentre era in corso il disarmo dell'unità italiana giunsero da Trieste carri armati tedeschi che misero fuori combattimento gli 84 insorti. All'indomani dei combattimenti al bivio di Tizzano, gli insorti accerchiarono all'alba la città di Parenzo/Poreč ed in seguito, oltre cento persone furono prelevate e portate via e 82 di loro non si rivedranno mai più. Il 12 settembre i tedeschi – assistiti dai fascisti locali – attaccarono presso Albona/Labin circa 300 ribelli (minatori di Arsa/Raša) ed in quella occasione furono uccisi 43 resistenti.



Trieste – stazione centrale, punto di partenza verso i campi di concentramento per diverse decine di migliaia di prigionieri italiani. Foto: VALUSSI, *Friuli Venezia Giulia.*

"Processi" dei "fascisti" in Istria

Il 13 settembre, in quella che era la sede del Comando dei Carabinieri di Pisino/Pazin, fu convocata la riunione del *"Comitato Popolare di Liberazione dell'Istria"* per approvare le delibere necessarie sull'annessione alla Croazia. Vi presenziarono i vertici del Partito comunista croato e dei nazionalisti croati ed alcuni italiani provenienti dalle cittadine istriane, ai quali fu riservato il ruolo di osservatori. Cominciarono, nello stesso tempo, ad essere prelevati noti fascisti locali (spesso "italianissimi" croati) ed altri elementi compromessi con il fascismo (alcuni esattori delle imposte p.e. erano delle vere sanguisughe). Gli arresti furono effettuati secondo elenchi già predisposti, sulla base delle relazioni (delazioni) di elementi di fiducia delle singole località, vale a dire spesso la gente che indossava la camicia nera solo qualche settimana addietro o la divisa di carabiniere fino all'8 settembre. Le liste comprendevano le persone compromesse con il regime fascista (lo si desume anche dagli annunci mortuari che apparvero successivamente sui quotidiani, dopo la scoperta dei cadaveri: accanto a molti nomi compare la qualifica "sciarpa littorio", "squadrista", "combattente della guerra di Spagna", "legionario fiumano"), proprietari terrieri, probabilmente vittime di vendette di coloni e mezzadri, guardie campestri e in genere, le persone legate allo stato italiano.

Come rilevava nel suo diario il partigiano Privilegio da Rovigno: "Che in tutta l'Istria, elementi estremisti irresponsabili consumano vendette private, sotto la spinta di odi personali o seguendo una linea di rivincita nazionalistica che mira a colpire chiunque sia portatore di valori legati alla difesa dell'identità nazionale italiana". Per capire quegli eventi è assolutamente necessario tener conto del fattore d'irrazionalità. Moltissimi tra gli antifascisti avevano scontato lunghissime pene durante il ventennio fascista, mentre tra gli arrestati (criminali o no) ci furono non pochi che sostenevano un regime oppressivo e guerrafondaio. I sentimenti prevalsero sulla ragione e una specie di vendetta era, non solo prevedibile, ma addirittura inevitabile, cosa che avviene in ogni brusco cambiamento di regime sia nella storia sia nel passato recente. I primi "processi" (per lo più l'identificazione del malcapitato) si svolsero nel castello di Pisino/Pazin ed altri sul posto stesso dove furono catturati gli accusati. Due di questi fascisti furono linciati dalla gente locale (uno a Marzana/Marčana e l'altro a Gimino/Žminj). I primi condannati (circa cinquanta persone, tra i quali il prete Tarticchio di villa Rovigno) furono portati, il 19 settembre, in due cave di bauxite (con una profondità di circa dieci metri) vicino al villaggio di Bakšoti (frazione di Vela Krasa, cava di Lindaro/Lindar) e là, furono fucilati. Visto che uno dei "fascisti" riuscì a scappare, si decise allora di ricorrere alle cavità carsiche (*foibe*, dal friulano fossa) e così furono uccise in Istria circa 450 persone (tra loro alcune donne, però non minorenni) fino all'inizio di ottobre, quando iniziò l'offensiva tedesca. Tra i condannati ci fu però moltissima gente alla quale niente si poteva rimproverare tranne di non avere le simpatie per il movimento di resistenza filoslavo e filocomunista. Si entrò così in un circolo vizioso di vendette "antifasciste" e contraccolpi dei parenti

delle vittime e l'insieme di queste violenze spianò la strada alla guerra civile in Istria, che durò fino al giugno 1945.

Litorale croato

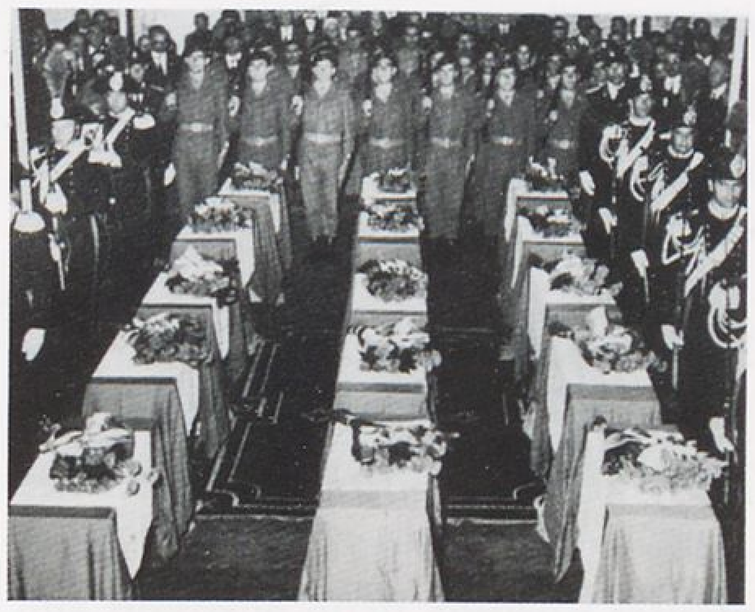
Nel Litorale croato (Sussak/Sušak, Buccari/Bakar, Porto Re/Kraljevica, Crikvenica, Selce, Bribir, Novi Vinodol) la gente cominciò ad arrestare e svestire gli italiani per vestirsi loro stessi delle uniformi. In totale furono disarmati nel Litorale croato ed in Gorski Kotar (entroterra del Litorale croato) oltre 30.000 militari italiani. Gli italiani disarmati furono spediti a casa. Per arrivare a Fiume/Rijeka da Gorski Kotar bisognava passare, però, per la cittadina di Carlopago/Karlobag (nelle vicinanze di Zara) dove l'esercito croato (collaborazionista dei tedeschi) fece prigionieri, il 9 settembre, tutti i militari italiani. I partigiani riuscirono ad occupare Carlopago/Karlobag all'inizio dell'ottobre '43 ed in seguito, liberarono gli ottocento italiani, prigionieri dell'esercito croato (*ustascia*), che in parte si unirono alla resistenza antifascista. Nello stesso tempo furono catturati un centinaio di abitanti locali (rei di essere "collaborazionisti") ed oltre cento persone, per niente compromesse con il collaborazionismo, furono buttate a largo in mare.

Isola d'Arbe/Rab

Sull'isola d'Arbe/Rab, campo di concentramento, la ragione prevalse sul sentimento di vendetta. Dopo l'armistizio, l'11 settembre, gli internati sull'isola disarmarono 2.200 militari italiani. La fine del calvario fu descritta da uno dei detenuti: "Quando l'Italia capitolò, ci siamo ribellati ed abbiamo disarmato tutta la guarnigione che ci torturava ed uccideva con la fame. Il nostro comitato del *Fronte di liberazione* nel campo ha deciso di portare il colonnello Cuiuli, il comandante del campo, a giudizio in Slovenia, gli altri li abbiamo rilasciati e sono partiti per Italia con una nave, però davanti a Trieste arrivò un aereo tedesco e tutti sono annegati. Ed il colonnello Cuiuli si è, sul cammino verso la Slovenia, tagliato le vene ed è morto".

Spalato/Split – settembre-dicembre 1943

Il 9 settembre sulla riva, i militari italiani ammainarono la bandiera, mentre i cittadini di Spalato/Split in un coro di "oltre mille persone" intonavano l'inno "*Hej Slaveni*" ("evviva slavi"). I cittadini assaltarono i carri e cominciarono a fraternizzare con i soldati. Riguardo le persecuzioni e le soppressioni di italiani a Spalato/Split, il prefetto di Trieste Coceani (che fino 1926 si chiamava Cociancich) enumerò al Capo della Polizia della RSI Tamburini otto persone che erano ricercate dai partigiani per essere fucilate. Il 16 o il 17 settembre fu firmata la consegna formale di tutte le armi della Divisione di fanteria *Bergamo* e reparti vari del Corpo d'Armata esistenti nella Piazza di Spalato/Split tra i rappresentanti dell'esercito italiano, dell'esercito partigiano ed i rappresentanti dell'esercito anglo-americano presso l'esercito partigiano. In seguito a quest'accordo furono imbarcati, il 23 settembre, a Spalato/Split su tre distruttori italiani e tre navi jugoslave tremila militari italiani. Il giorno dopo, questo convoglio, sotto il comando britannico, fu attaccato dagli aerei tedeschi presso l'isolotto di Busi/Biševo (nelle vicinanze di Lissa/Vis). Sulla nave *Ivo Matković* che si era incagliata, morirono cinquanta soldati ed altri cento furono feriti, mentre l'aviazione tedesca perse alcuni aerei. I sopravvissuti furono trasferiti con i pescherecci degli abitanti locali sulla costa italiana.



Venezia, 11 ottobre 1964: onoranze solenni per gli uccisi di Trilj. Foto: DE BERNART, E., *Da Spalato a Witzendorf 1943-1945 – Storia degli internamenti militari italiani.*

La divisione *Bergamo*, quasi al "completo", combatterà per oltre un mese, a Spalato/Split, contro i tedeschi. Dai suoi ranghi uscirono i volontari dei battaglioni partigiani Garibaldi e Matteotti, mentre a Zara si formerà il battaglione *Goffredo Mameli*. Quasi 200 carabinieri del presidio di Spalato/Split passarono, armi e bagagli, con i partigiani locali. Subito dopo l'armistizio si fermarono sull'isola di Lagosta/Lastovo, che dal 1920 era sotto sovranità italiana, per un breve riposo le navi della flotta italiana si fermarono alla Bocca di Cattaro/Kotor con circa 2.500 militari. Un gruppo di partigiani locali, composto da 5 membri e 3 mitragliatrici, riuscì a disarmare tutti i 2.500 militari con un generale. Tra i disarmati, 60 italiani raggiunsero il battaglione *Garibaldi* costituito dagli italiani a Spalato/Split il 24 settembre 1943.

L'arrivo dei tedeschi in Dalmazia significò tra l'altro la cattura di un numero considerevole di militari ed ufficiali italiani. Nelle vicinanze di Spalato/Split (Trilj, Sinj) i tedeschi uccisero, il 1° ottobre, tre generali con altri 48 ufficiali ed altri militari ignoti. Da un'indagine, effettuata dopo la guerra, si poterono identificare "nominativamente" nella zona di Spalato/Split e Traù/Trogir 53 civili e 43 guardie di pubblica sicurezza uccisi dai partigiani. Ma ancor



I primi nuclei della resistenza popolare qualche parte sul Carso. Foto: GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1954*.

prima dell'8 settembre la pubblica sicurezza aveva avuto 6 morti, 10 carabinieri e 15 della guardia di finanza. Nelle altre località della Dalmazia, al di fuori di Zara/Zadar, SpalatoSplit e Traù/Trogir, furono identificati 44 civili, 18 guardie di pubblica sicurezza, 16 guardie di finanza e 30 carabinieri uccisi dai partigiani, che erano per lo più gli abitanti locali giuntisi, dopo 1941, come collaborazionisti alle autorità italiane d'occupazione. Nella lettera – in data 2 gennaio 1944 - di Coceani a Dolfin, capo della Segreteria di Mussolini (RSI) dice tra l'altro:"Don Merlo è ritornato in Dalmazia anche nella speranza di convincere gli italiani a partire. Molti di questi italiani non lasceranno la Dalmazia. Si calcola che in questo periodo ci siano a Spalato, Trau, Castella ed a Sinio ancora oltre un migliaio d'italiani di cui un centinaio cittadini delle vecchie province. Molti hanno sposato donne del posto ed in massima parte slave. Negli ultimi tempi sono stati celebrati qualche centinaio di matrimoni. Per i nuovi vincoli di parentela e per motivi di interesse, moltissimi non intendono partire".

Ragusa/Dubrovnik

A Ragusa/Dubrovnik, il generale Piazzoni, comandante del IV Corpo d'Armata, predicava il "buonsenso" ai soldati recalcitranti. Diverso fu l'atteggiamento di un suo generale, Giuseppe d'Amico, comandante della divisione *Marche*, e di Spinacci, della *Messina*. D'Amico esortò i suoi uomini alla lotta. Per le strade di Ragusa si accese una violenta battaglia contro i tedeschi. Battaglia breve ed impari, nella quale gli italiani caddero a decine e d'Amico, catturato, fu finito con un colpo alla nuca. Anche Spinacci con i suoi resistette quattro giorni. Morirà in Germania.

Zara/Zadar

Dopo l'armistizio, il comando italiano, consegnò la truppa al nemico, ordinando la resa ai suoi 15.000 uomini della divisione *Zara*. La stessa cosa accadde con i militari del comando *Fronte a terra* che si resero disponibili alla resistenza antitedesca. Dopo l'arrivo dei tedeschi i duemila militari italiani della *Fronte a terra* furono arrestati e spediti il 18 settembre, via Bosnia (Bihać), in vagoni per la ghiaia, verso il Belgio dove mangiarono per la prima volta dopo una settimana di viaggio senza cibo.

Isola di Lissa/Vis

Uno dei casi più emblematici della "vendetta" contro gli italiani fu senz'altro quello dell'isola di Lissa, dove i fascisti per rappresaglia, perché i partigiani non vollero restituire le armi rubate il 15 agosto nella località di Hum, uccisero venti ostaggi locali nella seconda metà di agosto, quando si conosceva già perfettamente la sorte dell'occupazione italiana in Dalmazia. Uno degli ostaggi, poi rilasciato, si ricordava di aver visto piangere un militare italiano, mentre loro furono portati sul posto di fucilazione. I colpevoli di questi crimini furono rintracciati a Spalato/Split - dove si erano rifugiati - subito dopo l'armistizio e ricondotti sull'isola dove furono uccisi il 1° ottobre. La popolazione locale dissotterrò la salma del principale colpevole per l'eccidio d'agosto e linciò il cadavere, che fu finalmente trainato dai partigiani verso l'alto mare.

Con loro furono uccisi anche alcuni abitanti locali (in totale 15 croati e italiani) perché "sospettati di aver tradito gli ostaggi" uccisi nell'agosto e "spie tedesche". Al resto dei militari italiani fu presentata una richiesta di giungersi ai partigiani nella lotta contro i tedeschi. Circa trecento militari italiani furono riportati da Lissa/Vis con i pescherecci in Italia sotto il controllo degli anglo-americani, mentre alcuni di loro raggiunsero il movimento partigiano. Tra questi c'era anche il medico militare Dr Pietro Ubertalli. Una simile situazione si presentò un po' dappertutto in Dalmazia dove c'erano i reparti italiani. Alla stragrande maggioranza di essi si facilitò, con tutti i mezzi, il ritorno in Italia, mentre una piccola parte dei militari italiani si aggiunse al movimento partigiano per combattere contro le forze tedesche

Montenegro

Alla data dell'armistizio, in Montenegro erano dislocate quattro divisioni italiane. Differenti furono le reazioni ed il comportamento delle varie unità all'ordine di consegnarsi ai tedeschi. La *Taurinense* compatta, decise fin dal 15 settembre, di non arrendersi e di attaccare gli ex-alleati; la *Venezia*, essendo a presidio di una zona controllata dai *četnik* (formazioni nazionaliste, filo-monarchico, organizzate dal generale Mihajlović) tenne a bada tutti con lunghe e complicate trattative in attesa che si chiarisse la situazione. L'*Emilia* si imbarcò in parte e alla rinfusa, su tre piroscafi, riparando il 18 settembre a Bari e lasciando circa duemila uomini che si arresero ai tedeschi. La *Ferrara*, fin dal primo giorno, si schierò compatta a fianco dei tedeschi, perché gli ufficiali

riconobbero "di non potere combattere contro i tedeschi perché di sentimenti fascisti". Nelle settimane successive questi amici dei tedeschi furono avviati, anch'essi, ai campi d'internamento. Nelle scelte delle quattro divisioni si compendiano tutti i comportamenti seguiti dai reparti, che furono colti dall'armistizio, tanto oltre i confini dell'Italia metropolitana quanto nella penisola appenninica.

Nel Montenegro i militari italiani della divisione *Taurinense* e *Venezia* raggiunsero per primi le file dei *četnik*, ma dopo le sconfitte, inflitte dai tedeschi, all'inizio del ottobre '43 si unirono (ad eccezione dei reparti della Milizia fascista che passarono ai tedeschi) nelle unità di partigiani titini. I *četnik* furono alleati mediocri, e insicuri. Furono soprattutto amici dei tedeschi, e spararono volentieri sugli italiani, che avevano lasciato una parte delle loro armi ai partigiani titini e un po' più tardi, un prestito in denaro di 23 milioni di lire. Il 23 settembre si generalizzò lo scontro con i tedeschi dal quale gli italiani uscirono pesantemente sconfitti. Vista la disperata situazione, le unità italiane presero contatti con i partigiani titini, che fin da allora erano praticamente assenti in Montenegro. Il 13 ottobre, quando l'Italia dichiarò guerra alla Germania, c'erano in Montenegro, accanto ai partigiani nazional-comunisti, circa 12.600 militari italiani, mentre i tedeschi ne avevano catturati circa 8.000.

Bocche di Cattaro/Kotor

Il massimo colpevole di insipienza venne raggiunto a Cattaro/Kotor (annesso all'Italia nel 1941). L'8 settembre furono lasciati sbarcare tranquillamente 700 tedeschi, che il 12 occuparono la città con l'aiuto dei sopraggiunti reparti motorizzati. Il computo ufficiale della Marina precisa in 6.200 il numero dei militari sgombrati dalle Bocche di Cattaro/Kotor, fra l'11 ed il 15 settembre. I difensori dell'imbarcamento combatterono per tre giorni ma quando videro partire le due navi, non seppero sopportare il profondo scoramento e si sbandarono, riunendosi poi per darsi prigionieri. Nel golfo di Cattaro/Kotor fu silurato da un sommergibile tedesco un piroscafo, proveniente dall'isola di Saseno/Sazeno (Albania). I militari italiani che si trovarono nelle Bocche di Cattaro/Kotor dovettero affrontare, alla fine di settembre, duri combattimenti contro i tedeschi. Rimasero a terra, tra morti e feriti, oltre cento soldati italiani.

Albania

In Albania nel settembre 1943, dove operava la IX Armata c'erano in totale 25.000 soldati italiani. Il generale Dalmazzo diede l'ordine di cedere le armi ai tedeschi. Alcuni reparti italiani ed in particolar modo i reparti delle Camicie Nere si misero subito a disposizione dei loro alleati germanici. Vista questa comprensione da parte dei comandi italiani, i tedeschi riuscirono occupare già l'8 settembre alcuni punti strategici, come il porto di Valona/Vlorë. Allorché le divisioni tedesche penetrarono in Albania si affiancarono a esse due reggimenti albanesi e varie bande già filoitaliane, che operavano in Kosovo. Tali e altri gruppi si distinsero nel dare la caccia agli italiani per consegnarli ai tedeschi. Tra gli altri furono uccisi dagli albanesi il generale Chimimello e tutti gli ufficiali del comando della Divisione Perugia. In totale 180 ufficiali italiani furono uccisi in Albania. Sin dal 29 settembre oltre ventimila soldati italiani si nascosero in montagna. Una parte di militari italiani (reparti della divisione Arezzo) si unirono però, ai tedeschi ed incendiarono alcune località nella regione di Pogradeci. Sin dal 29 settembre, oltre ventimila soldati italiani, erano fuggiti in montagna anziché arrendersi come prigionieri ai tedeschi. Ancora nel mese di marzo 1944 c'erano nelle montagne albanesi circa 12.000 militari italiani, che dopo essere sfuggiti all'offensiva tedesca erano ritornati nelle famiglie presso le quali avevano trovato asilo e lavoro. Di questi uomini un battaglione denominato *Antonio Gramsci* combatteva accanto ai partigiani albanesi. Nel giro di qualche mese quasi tutti i militari italiani, disarmati e per la maggior parte depredati di tutto, furono catturati dai tedeschi e mandati tutti a piedi verso la prigionia.



Pisino/Pazin sull'orlo della Foiba, torrente carsico che scorre attraverso queste terre. Foto: *Venezia Giulia e Friuli*, Milano, TCI, 1955.



Pisino/Pazin – il castello Monteccucoli già residenza feudale dei conti di Pisino, è una costruzione del secolo XVI con aggiunte do epoca posteriore, ma la sua fondazione risale al XII secolo. Dentro le sue mura si sono svolti i "processi" contro i "fascisti" istriani nell'autunno '43.

L'espatrio della popolazione della Dalmazia (1943/44)

Nelle settimane dopo l'armistizio con l'Italia nel settembre 1943 la popolazione in fuga dai tedeschi, ed ancor di più vittima della propaganda comunista, emigrò su alcune isole dalmate. Per risolvere il problema di questi profughi, specie sull'isola di Lissa/Vis, fu deciso in comune accordo tra le autorità partigiane e quelle anglo-americane di espatriare una parte della popolazione dalmata verso altri paesi. Il primo gruppo di 2.600 persone fu imbarcato, il 30 dicembre 1943, a Comisa/Komiža sull'isola di Lissa/Vis e trasferito a Bari, in Italia sotto l'occupazione anglo-americana. A Bari si trovavano anche grandissime basi con militari slavi – provenienti dalla Venezia Giulia italiana – che erano stati arruolati senza armi nei cosiddetti battaglioni speciali (di lavoro). I collegamenti marittimi con Bari andavano dunque in due direzioni da una parte i militari slavi verso la Dalmazia e da qui i profughi ed i feriti militari partigiani verso l'Italia meridionale. Nel periodo dal 9 settembre 1943 fino al 15 maggio 1945, passarono attraverso i campi d'accoglienza nell'Italia meridionale oltre 80.000 persone; 40.000 profughi; 35.000 combattenti dell'esercito jugoslavo (filocomunista) spediti in Jugoslavia ed altri 12.000 militari feriti, che furono spediti per cure mediche in Italia. I campi per i profughi slavi si trovavano nelle località di Carbonara, Tuturano e Taranto e da queste località furono trasferiti verso S. Maria di Leuca, S. Maria di Bagno, S. Cesarea, e S. Maria di Maglie. Nei campi ci furono costantemente da 5.000 a 7.000 dalmati, che organizzarono anche attività sociali (scuole, p.e.). All'inizio del gennaio 1944 fu deciso di trasferire tutte queste persone ad El Shatt in Egitto dove furono trasportati fino al 15 febbraio 1944 28.120 dalmati mentre in Italia rimasero altre 11.554 persone.
Anche se per questa gente fu fatto il massimo che si poteva fare, la mortalità fu piuttosto alta (a causa della vecchiaia e delle malattie) e così perirono in El Shatt 715 dalmati, mentre altri 345 profughi erano morti in Italia. Il rimpatrio di questa gente iniziò l'11 aprile 1945 e l'ultimo gruppo tornò il 24 marzo 1946. Oltre ai morti, non tornarono coloro che avevano colto l'occasione di emigrare dall'Egitto verso l'America, specie la popolazione proveniente da Comisa/Komiža che, oltre mare avevano già i parenti emigrati in tempi prebellici.



Prigionieri italiani deportati in Polonia. Foto: *Il Giorno* del 25 aprile 1973.



Spalato, novembre 1943, soldati tedeschi procedono all'impiccagione dei civili. Foto: *Gente* del marzo 1961 (supp.).



Un gruppo di partigiani della 1ª brigata d'assalto albanese. Il primo da destra in ultima fila è Mahmud Shehu (classe 1913). Dopo la guerra fu capo di stato maggiore e nel periodo 1954-1981 presidente del governo albanese. Secondo le fonti ufficiali (comuniste) dell'epoca egli si suicidò nel 1981. Foto: *Boj pod Olimpom*, Sloveni v NOB Makedonije, Grčije in Albanije 1941-1945, Ljubljana/Koper, 1984.

LITORALE ADRIATICO (*ADRIATISCHES KÜSTENLAND*, 1943-1945)

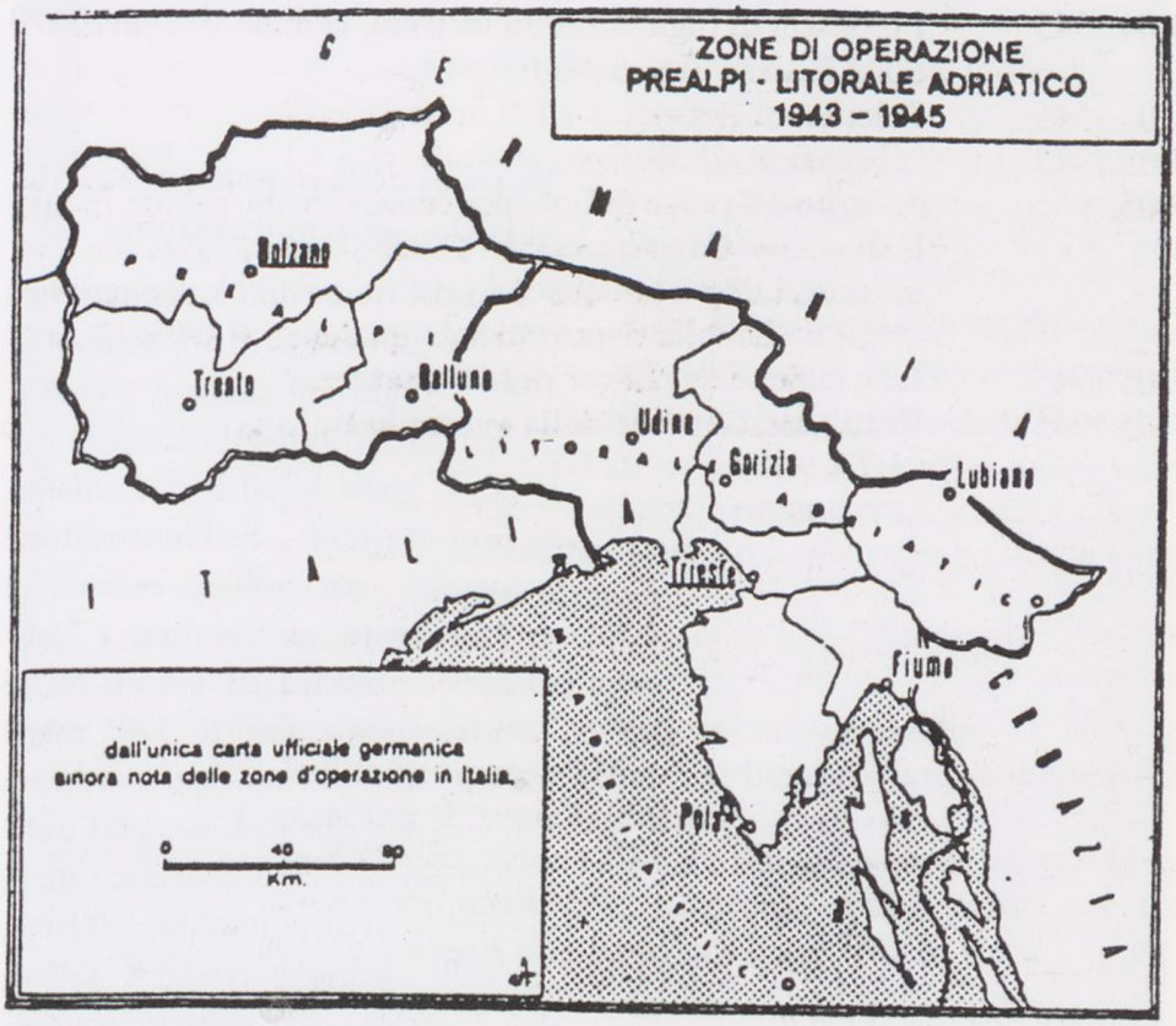
Dall'armistizio con l'Italia allo sbarco alleato in Normandia (settembre 1943 - giugno 1944)

I tedeschi occuparono già nei primi giorni dopo l'armistizio tutta l'Italia settentrionale e centrale, tutto l'Adriatico orientale e tutti i punti strategici sul percorso ferroviario e stradale Grecia-Germania (Austria). Nel mese di settembre '43 furono uccise diverse migliaia di militari italiani sia in fuga sia sui campi di battaglia (Montenegro, Dalmazia ecc.). Nella seconda fase, i tedeschi annientarono la resistenza popolare (guidata da elementi filo-comunisti e nazionalisti) uccidendo, nel mese di settembre ed ottobre, oltre duemila persone in Istria, Gorizia e Trieste.

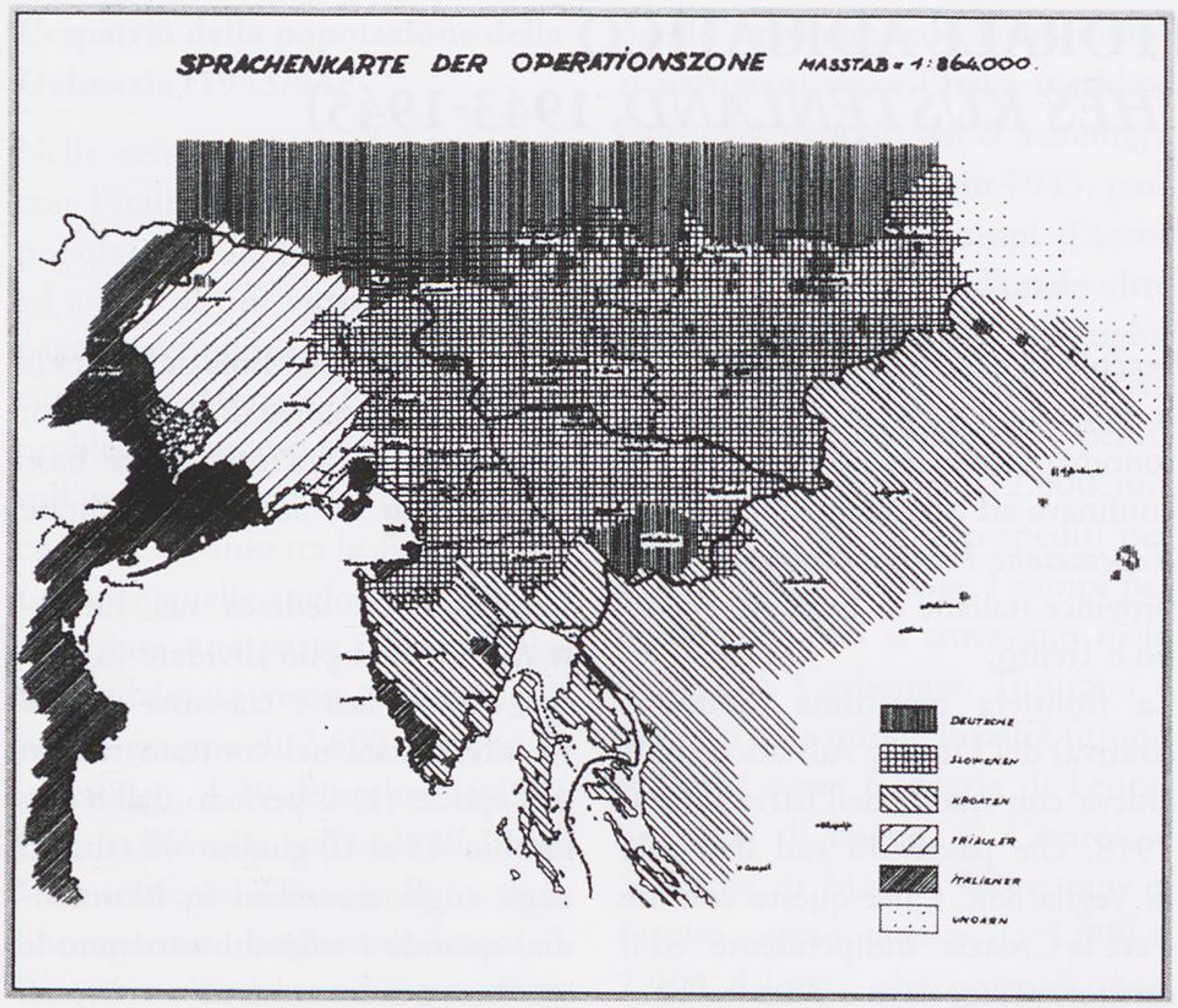
Le terre dell'alto Adriatico furono praticamente annesse alla Germania e una nuova entità amministrativa, chiamata Litorale Adriatico (*Adriatisches Küstenland*), fu costituita da un agglomerato di territori, vale a dire l'ex "Provincia di Lubiana" (occupata dall'esercito italiano dall'aprile '41 al settembre '43) tutta la regione della Venezia Giulia (province di Udine, Pola, Trieste, Gorizia e Fiume con territori jugoslavi annessi nel '41) con alcune isole di Quarnero (jugoslave fino al 1941, Veglia/Krk, p. e.). Il commissario della zona d'occupazione tedesca Litorale Adriatico il *Gauleiter* (capo del distretto) Friedrich Rainer, nazista di origine austriaca, si appoggiò alla grande borghesia triestina contro lo "slavocomunismo" ed alle forze clericali ed agli ex-ufficiali dell'esercito jugoslavo di Lubiana contro il "comunismo" in Slovenia. Vale a dire che, in cambio della collaborazione, i tedeschi garantirono alle vecchie strutture di potere i soldi e le poltrone entro un'apparente autonomia locale. Il Litorale Adriatico confinava ad occidente con la *Zona d'operazione Prealpi*, costituita dalle province italiane di Belluno, Bolzano e Trento.

La frontiera marittima (amministrativa) del Litorale Adriatico coincideva con quella dell'Istria fino al 1918, che passava a sud dell'isola di Veglia/Krk. Oltre questo confine c'era la Croazia "indipendente" ed il territorio (jugoslavo e Zara italiana) sotto l'occupazione tedesca. Tutte le terre dell'Adriatico orientale, a parte qualche territorio con presenza partigiana, furono dunque, fino all'ottobre '44, sotto l'occupazione tedesca e delle forze collaborazioniste. Sotto il controllo partigiano (jugoslavo) c'erano solo l'isola di Lissa/Vis e l'adiacente isolotto di Busi/Biševo, trasformate in un'importante base militare con un aeroporto militare britannico.

L'occupazione tedesca nel Litorale Adriatico si può dividere in cinque diverse fasi e ciascuna di esse va interpretata nel contesto storico dell'epoca: (1) il periodo dall'8 settembre '43 al 10 giugno '44 (sbarco degli anglo-americani in Normandia) quando i tedeschi nutrivano le speranze per un armistizio onorevole, tipo quello firmato dall'Italia; (2) il periodo dal giugno al novembre '44, segnato da trattative per una tregua (parziale) tra le forze partigiane (titine) e quelle tedesche, e l'organizzazione di diverse linee di difesa in previsione di un possibile



Zone di operazione *Prealpi – Litorale Adriatico 1943-1945*. Fonte: BERTI, A., *Viaggio nel pianeta nazista – Trieste, Buchenwlad, Langenstain*, Milano, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia/Francoangeli, 2000.



La carta linguistica della *Zona d'operazioni Litorale adriatico*, secondo lo stato maggiore tedesco. Legenda: (le finestrine indicano da alto in basso) tedeschi, sloveni, croati, friulani, italiani, ungheresi. *Primorske Novice* del 23 aprile 1993.

sbarco anglo-americano in Istria; (3) periodo dal novembre '44-marzo '45, con un certo *modus vivendi* tra la guerriglia titina ed i tedeschi del Litorale Adriatico; (4) l'inverno e la primavera '45, con il lento ritiro tedesco dalle terre dell'Adriatico orientale e la strenua difesa di Fiume/Rijeka, nei mesi di marzo ed aprile, in previsione di un possibile ritiro del gruppo d'armata E (l'Europa sud-orientale) attraverso Villa Nevoso/Ilirska Bistrica - Postumia/Postojna verso la Germania, o, in alternativa, verso Trieste; (5) la resa tedesca il 2 maggio agli anglo-americani in Italia (fino all'Isonzo) e le giornate dei terribili combattimenti (dal 1° all'8 maggio) nelle terre intorno a Fiume/Rijeka, Trieste ed Istria con la successiva resa tedesca il 7 maggio a Villa Nevoso/Ilirska Bistrica. Durante i primi quattro periodi le perdite tedesche furono insignificanti, mentre nello stesso tempo inflissero gravissimi danni sia alla resistenza popolare sia alla popolazione civile. Nelle ultime giornate di guerra i tedeschi ebbero diverse migliaia di morti e circa 30.000 militari, con altri 15.000 soldati collaborazionisti, finirono i loro giorni in prigionia.

Massacri della popolazione civile in Istria – settembre ottobre '43

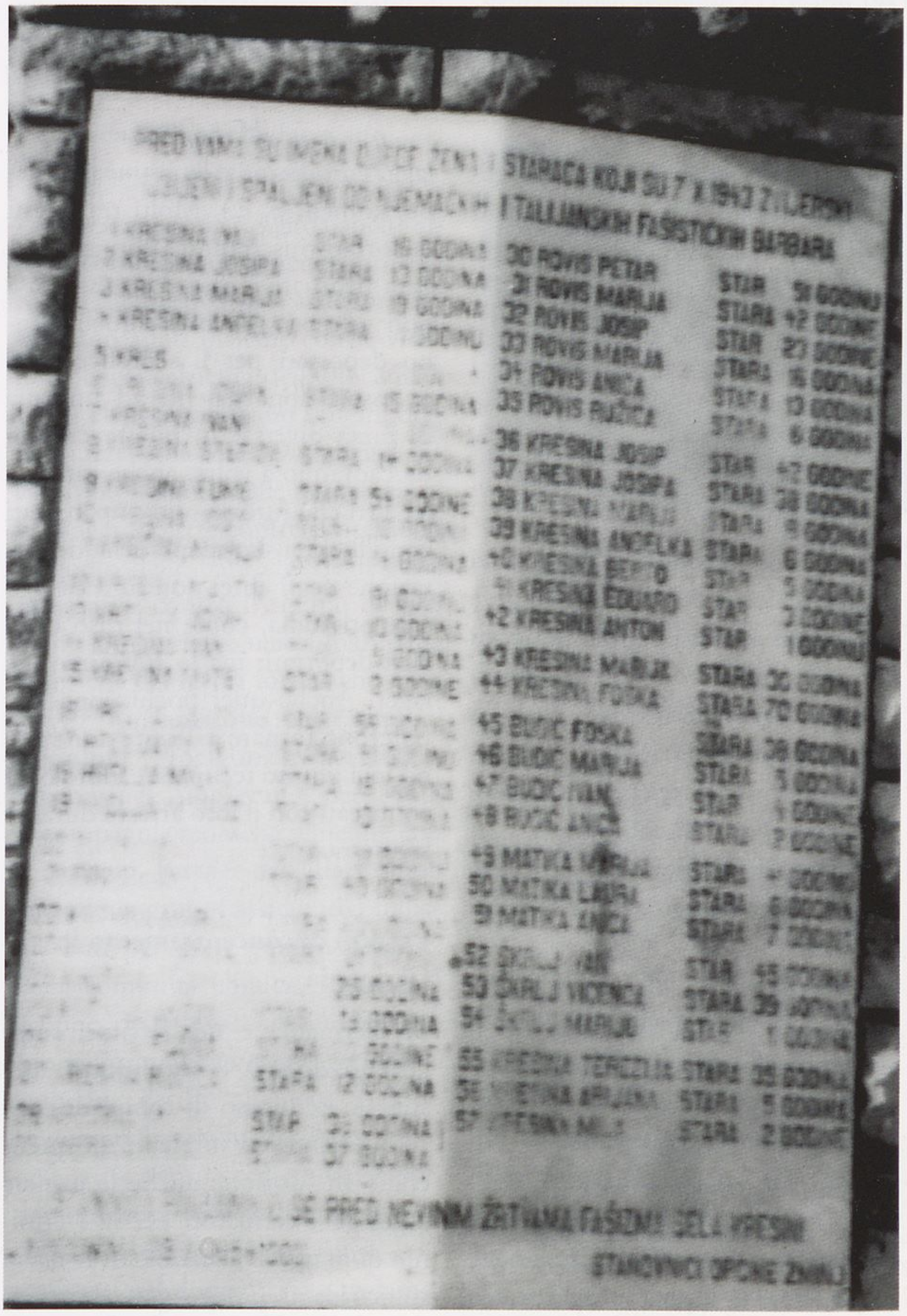
I tedeschi riuscirono a catturare sul Canale di Leme, il 13 settembre 1943, 20 giovani (italiani e croati) e li passarono immediatamente per le armi. Nella località di Canfanaro furono uccisi – nell'insurrezione "generale" - tre militari tedeschi e fu incendiato un camion, i "germanici" - assistiti da fascisti locali - massacrarono ventitre civili, mentre altri furono impiccati e tre case vennero date alle fiamme. Una trentina di persone furono uccise a metà settembre in altre località dell'Istria centrale (Jadreški ecc.). Il sabato del 2 ottobre fu bombardata dall'aviazione tedesca per un'ora - con bombe incendiarie - la cittadina di Gimino/Žminj nell'Istria centrale e sotto le macerie troveranno la morte circa cinquanta persone e oltre cento furono i feriti. Il 5 ottobre furono uccisi nella località di Grizili (Gimino/Žminj) trentadue civili e due feriti gravemente. Lo stesso giorno fu incendiato il villaggio di Zeci (Gimino/Žminj) ed uccisero due persone. Sempre a Gimino/Žminj (a Slivari) furono uccise il 6 ottobre 6 persone. Tra il 4 e 7 ottobre furono passate per le armi 9 persone di Zarečje (Pisino/Pazin). Il caso più clamoroso è senz'altro quello di villa Cresini/Kresini dove, il 7 ottobre 1943, i partigiani sulla strada Canfanaro-Giminio ferirono lievemente un motorista militare ed in seguito i tedeschi radunarono i 57 villici e li passarono per le armi. Tra gli assassinati c'erano 26 bambini al di sotto dei 15 anni (e tra loro 15 al di sotto dei sei). Una volta finita l'opera di pacificazione a Cresini/Kresini gli assassini degeneri partirono qualche chilometro più lontano, a villa Cascargani/Kaščergani e Zgrabljić, ed ammazzarono altri 64 uomini. Il 9 ottobre, furono uccisi presso Canfanaro/Kanfanar 19 combattenti partigiani. Si trattava come al solito di contadini arruolati forzosamente e mandati in battaglia senza alcuna preparazione. A Villanova del Quieto/Nova Vas diciannove abitanti segnalati falsamente – da tre fascisti locali rifugiatisi a Trieste dopo l'8 settembre – come simpatizzanti dei partigiani, furono allineati al muro ed uccisi – il giorno 13 ottobre –con raffiche di mitra davanti a tutto il paese, quale monito per chi si ribellava al ripristinato ordine. A Padena/Padna mons. Pietro Rensi con un gruppo di paesani raccolse nelle strade del villaggio i corpi di venti combattenti (meglio contadini) e li portò al cimitero su di un carro agricolo. Nell'entroterra di Capodistria/Koper furono uccise diverse centinaia di persone e molti villaggi fu-

rono incendiati. Nell'offensiva del 2 ottobre '43 le unità tedesche, grazie alla superiorità militare ed agli elementi infiltrati dagli stessi tedeschi, riuscirono ad annientare il resto della resistenza "popolare" nata dopo l'armistizio con l'Italia. Questo fu il caso della "battaglia" di Klivnik (Villa Nevoso/I. Bistrica) del 2 ottobre '43, quando in un'imboscata furono uccisi 62 contadini prelevati forzosamente dai loro campi qualche giorno prima. In quelle giornate i tedeschi uccisero diverse centinaia di civili. Il vescovo di Trieste-Capodistria Santin scrisse nel mese d'ottobre: "La brutalità delle truppe che hanno inveito contro le povere popolazioni è superiore ad ogni immaginazione. I colpiti, nella stragrande maggioranza, sono degli innocenti". Tutti questi eventi di storia locale - del settembre ed ottobre '43 - spiegano, in buona parte, perché una resistenza inizialmente popolare presto degenerò in una rivoluzione comunista (guerra civile) e che – grazie ad un concorso di circostanze di stampo internazionale – permise ai comunisti jugoslavi di arrivare al potere alla fine della guerra.

Le deportazioni dei militari italiani, ebrei, resistenti e civili (settembre 1943 – febbraio 1945)

Con l'arrivo dei tedeschi, le terre dell'alto Adriatico caddero in un caos totale. Da una parte i tedeschi uccidevano un po' tutti (italiani, slavi, militari e civili) come se la gente fosse una specie selvaggina. Seguirono le deportazioni dei prigionieri di guerra italiani, ebrei, resistenti, familiari dei primi e dei secondi anche se "colpevoli" di "parentela" o perché prelevati semplicemente come ostaggi. Tutto questo faceva parte della politica di terrore con la quale le autorità tedesche, assistite dalle strutture locali sia quelle militari sia quelle civili, vollero imporsi in una guerra già da parecchio tempo perduta per la Germania.

Secondo uno studio accurato dell'*Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia - Trieste* si è giunti ad una quantificazione della deportazione dal Litorale Adriatico in 8.220 residenti. Cifra valutata per difetto e che tuttavia corrisponde a circa un quinto della deportazione italiana. Furono circa settemila, tra il settembre '43, gli ebrei vittime della Shoah italiana (sterminio degli ebrei): alcuni morirono nel Bel Paese, la maggior parte, furono trasferiti e uccisi nei Lager tedeschi. Su 123 deportati italiani, ben 74 partirono dal Litorale Adriatico, mentre su 43 convogli di deportati ebrei, ben 22 partirono da Trieste. In due prelievi successivi del 9 ottobre 1943 e del 19 gennaio furono portati via dal capoluogo giuliano settecentodieci ebrei ed a Gorizia, il 23 novembre, furono prelevati quarantacinque ebrei. Per ogni ebreo denunciato c'era una ricompensa in denaro, che a Trieste aumentava a 10.000 lire, vale a dire i



Cresini/Kresini - il monumento ai massacrati dai militari tedeschi il 7 ottobre 1943.



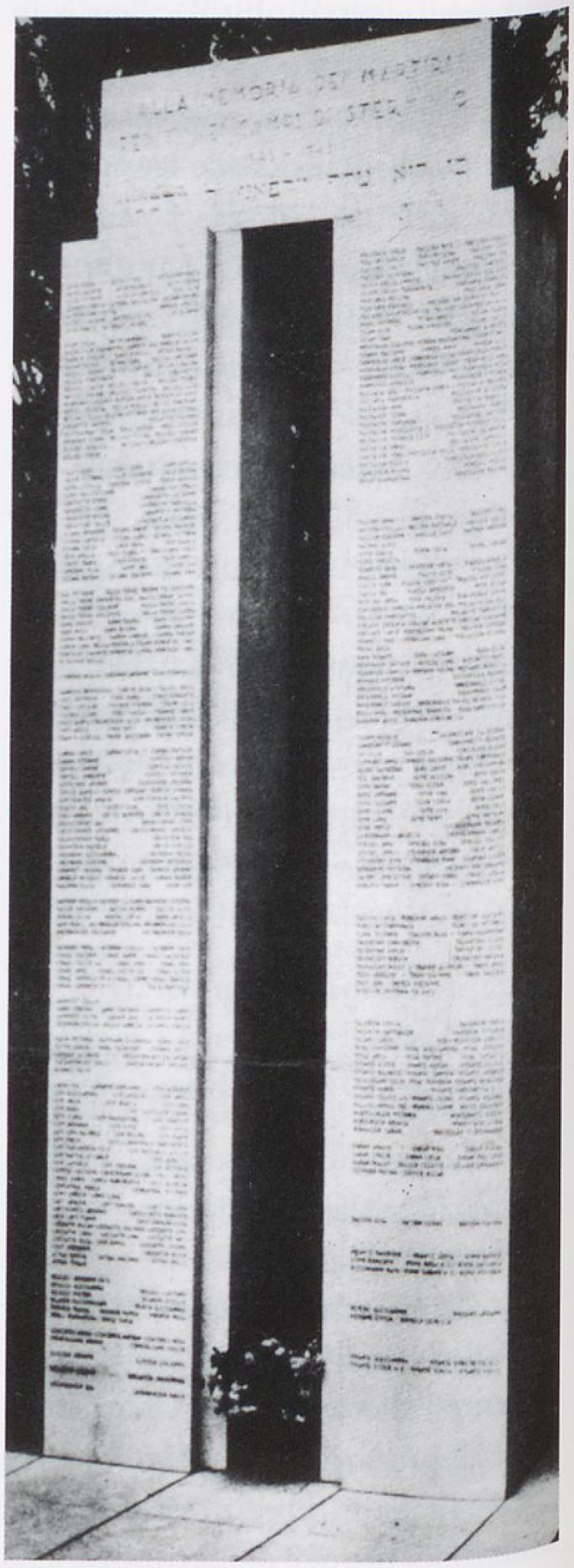
Trieste 20 aprile 1944. In occasione del compleanno di Hitler, Friederich Rainer stringe la mano al federale fascista Ruzzier. Vicino a loro il generale Esposito, capo del comando regionale delle forze armate della Repubblica sociale italiana, e rappresentanti del potere civile a Trieste. Essi furono corresponsabili per le deportazioni ed il terrore tedesco e fascista dopo l'8 settembre '43. Foto: *Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste.

soldi con i quali si poteva comprare quasi due vacche. In quei giorni pieni di povertà e miseria umana furono in molti a non poter resistere ad una tale allettante opportunità. Su 1.235 ebrei (residenti) deportati dal Litorale Adriatico (da Trieste circa 710, da Gorizia circa 300 e da Fiume il resto) nei campi di sterminio tedeschi ne sopravvissero solo 39. Ai numeri degli ebrei residenti uccisi bisogna aggiungere gli israeliti provenienti dai campi di concentramento delle isole dalmate e dall'Egeo che si trovavano solo di passaggio nella Risiera di Trieste. Lo storico fascista Pappo fece un elenco di 881 nominativi dei deportati di Trieste non ritornati, mentre altri 48 figuravano deceduti in Italia.

Alla deportazione dei militari italiani ed ebrei seguirono migliaia di altri civili che dopo una breve incarcerazione furono trasportati verso la Germania nelle condizioni più brutali. Tra i deportati si trovavano tanto i resistenti catturati nei combattimenti quanto gente presa nelle razzie, cioè civili prelevati per strada come ostaggi a volte degli interi villaggi con donne e bambini (Comeno/Komen, p. e.). Molti tra questi deportati riusciranno a sopravvivere ed a ritornare a casa. La stessa cosa non vale per gli ebrei i quali furono deportati per il semplice fatto di essere appartenenti ad un'etnia di razza diversa. In questa categoria cadranno a volte, anche cattolici ed altri che furono solo imparentati con gli ebrei. Lo scopo della deportazione degli ebrei non fu il castigo e la prigionia, come nel caso degli altri deportati, ma lo sterminio nei lager. Anche quei pochi ebrei che poterono tornare a Trieste non hanno mai potuto recuperare i loro beni confiscati con il loro arresto durante la guerra.

I campi di concentramento in Germania

In Germania e nei territori sotto l'occupazione tedesca furono allestiti un centinaio di campi di concentramento ed in alcuni di questi erano in funzione anche le camere a gas ed i crematori per lo sterminio di massa. Del campo di Dachau si ricorda il pittore goriziano Zoran Mušić (1909-2005), egli stesso per errore "ospite" di questo lager, il quale gli fornì l'ispirazione per tantissimi quadri che lo renderanno tra i più famosi pittori europei del XX secolo: "Al mattino uno si svegliava e trovava persone morte dappertutto. Verso sera i morti, i moribondi e quelli che erano creduti morti venivano accatastati, come pezzi di legno, in mucchi alti un metro e mezzo o due. Una torretta allucinante che si muoveva, oscilla-



Lapide per i defunti ebrei di Trieste. Sulla lapide al cimitero israelitico di Trieste sono indicati i nomi di 687 triestini caduti nei campi di sterminio (...); 23 sono i reduci dai lager, i deportati *certi* sono perciò 710. Secondo le altre fonti gli scomparsi dovrebbero raggiungere la cifra di 800. Foto: GRASSI, *Trieste – Venezia Giulia*.

va, scricchiolava: quei rumori erano gli ultimi gemiti umani. I morti venivano anche buttati in bagno, in corridoi, ovunque. I morti si facevano compagnia fra loro. La gente moriva ovunque. Allora si diventa una specie di macchina che gira non si sa perché, apatica, senza anima; sembra di essere su un altro pianeta, con regole assurde. Non c'è più posto per la logica. Non c'è più sentimento di pietà verso i morti. Sono degli oggetti e domani potremmo essere al loro posto. Ognuno agisce come un sonnambulo, un automa, accetta quest'irreale teatro, quest'assurdità totale come una cosa ormai inevitabile".

Non c'è più rispetto per i morti e questi ultimi servono addirittura per la sopravvivenza dei vivi e così in molti campi di sterminio nazisti si pratica il cannibalismo. Ne scrive il comandante di Auschwitz: "Ho visto innumerevoli russi morire nell'atto di inghiottire una rapa o una patata. Sopraffatti dai più animaleschi istinti di sopravvivenza, si ridussero a non curarsi affatto della sorte dei compagni e, nel loro egoismo, pensavano solo a se stessi. A Birkenau i casi di cannibalismo non erano rari. Non erano più esseri umani".

La Risiera - forno per lo sterminio di massa

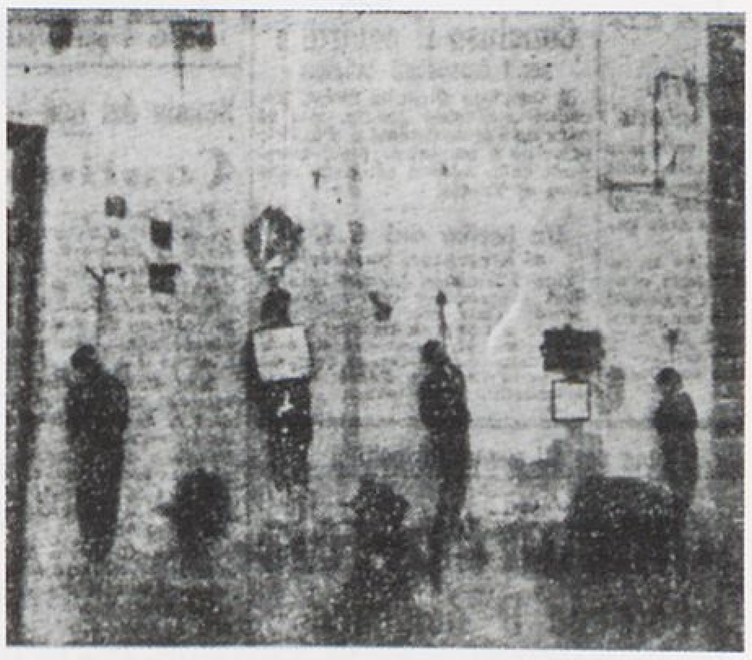
Il grosso afflusso degli resistenti ed ebrei nelle terre del Litorale Adriatico (*Adriatisches Kuestenland*) costrinse i tedeschi ad impiegare metodi sbrigativi per l'eliminazione dei cadaveri. A Trieste fu aperto un campo di smistamento per gli ebrei triestini, militari italiani, resistenti, civili ecc. nella vecchia pilatura di riso, a San Sabba, nell'immediata periferia della città dove funzionava anche un forno crematorio. Lo storico triestino C. Schiffrer scriveva: "Essa divenne insieme caserma di occupazione e prigione, centro di smistamento per gente destinata alla deportazione e luogo di esecuzioni capitali. Il forno poteva distruggere al massimo 70-80 cadaveri per volta; esso entrò i funzione la notte del 21 giugno 1944 per incenerire una quarantina di partigiani slavi rastrellati nella regione e da allora in poi rimase costantemente in funzione. Alcuni hanno calcolato in duemila almeno le vittime incenerite nella risiera". Un altro forno crematorio era stato costruito dai prigionieri dei tedeschi dalla parte jugoslava del passo di Ljubelj dove i detenuti di tutta Europa costruirono, durante la guerra, il tunnel attraverso le alpi di Karawanke.

Le assicurazioni che facevano affari con gli ebrei sterminati

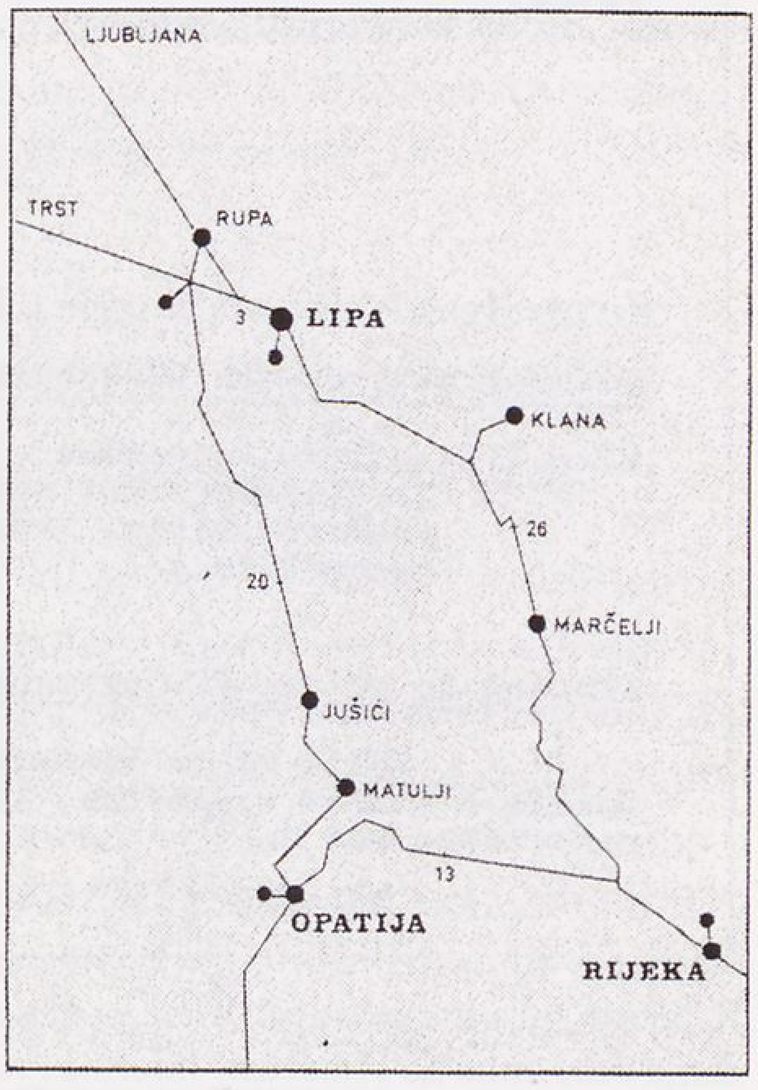
La macabra storia riguarda anche alcune compagnie d'assicurazioni europee. Alcune di queste assicurazioni facevano affari insieme con le vittime e con i carnefici dell'Olocausto. Dagli ebrei incassavano i premi delle polizze sulla vita. Dai nazisti incassavano i premi delle assicurazioni sui Lager: polizze contro il rischio di incendio delle baracche degli ebrei internati e contro il rischio di altri danni a materiali e macchinari delle fabbriche dei lavori forzati che, fino al '45, funzionarono nei campi di sterminio. Protagoniste del macabro business non erano, però, solo le compagnie tedesche schierate con il nazismo. Partner dell'affare erano anche due gruppi assicurativi italiani, noti per avere profonde radici nella comunità ebraica triestina: il gruppo delle *Assicurazioni Generali* e la *Riunione adriatica di sicurtà* ambedue gestite all'epoca e dopo la guerra di nuovo da ebrei. I beneficiari e i loro eredi sopravvissuti denunciarono che gli impegni presi dalle compagnie non erano stati rispettati nel dopoguerra e reclamano un risarcimento. Uno di loro ha



Danica Tomažič e Stanko Vuk, vittime della lotta intestina nel movimento di resistenza, furono assassinati l'11 marzo 1943 a Trieste. Foto: Zavadlav, Zdenko, *Partizani, obveščevalci, jetniki - iz dosjeja Zavadlav 1944-1994*, Ljubljana, 1996.



L'impiccagione degli ostaggi in Via Ghega (Trieste) il 24 aprile 1944.



Lipa, a metà strada tra Fiume/Rijeka e Villa Nevoso/Ilirska Bistrica, dove fu compiuto il massacro di 259 civili il 30 aprile 1944.

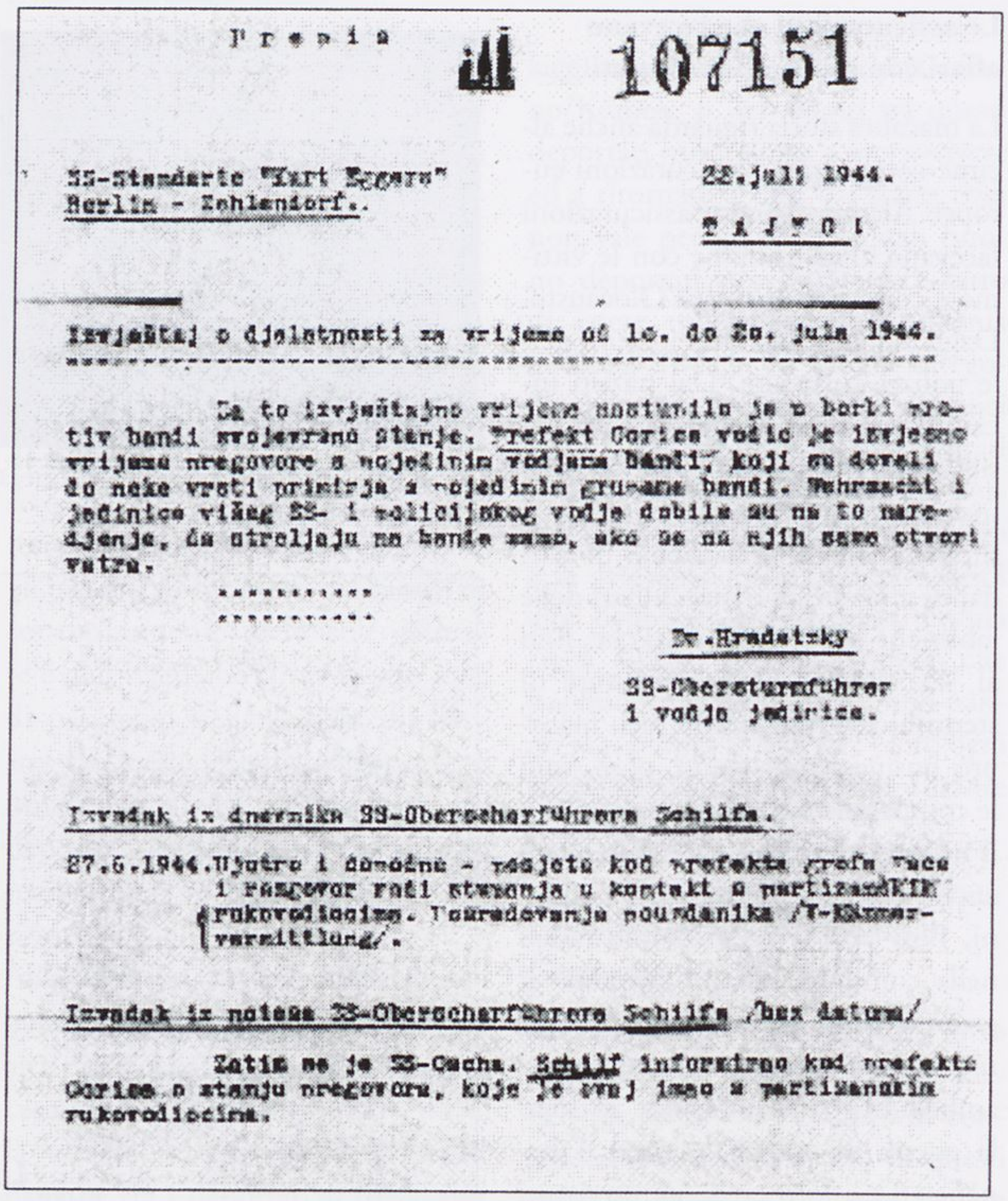
commentato: "Questo dimostra che le società sapevano che i loro clienti venivano sterminati". Solo a partire dal 2000 le *Assicurazioni Generali* hanno iniziato risarcire gli eredi delle polizze assicurative.

Il carcere di Coroneo

L'altro centro di detenzione e di smistamento dei prigionieri verso l'Europa centrale fu il carcere di Coroneo a Trieste ed altri luoghi di detenzione (Capodistria, Pola, ecc.). Ne scrive a proposito il vescovo Santin: "Le carceri sono troppo piene. È inumano mettere 20 persone dove ce ne dovrebbero stare 5. Il carcere femminile di Trieste p.e. ha la capienza di 80 persone e ve ne furono più di 400 nelle giornate canicolari più torride (...) Uomini e donne vengono seviziati nel modo più brutale. Vi sono dei particolari, che fanno inorridire. Giovani donne e persino minorenni vengono denudate completamente e si abusa di loro in modo osceno e crudele. Questi fatti sono inoppugnabili e per l'onore dell'umanità e per il buon nome dell'Italia". I tedeschi risolsero però il sovraffollamento del carcere di una maniera sbrigativa. Così una volta finito il trattamento poliziesco i disgraziati (condannati a morte) finivano nella Risiera mentre quelli più fortunati erano trasferiti verso il Nord Europa e *Mitteleuropea* dove finivano in diversi campi di concentramento, tra i quali alcuni costruiti per lo sterminio di massa ed in non pochi sventurati, per sopravvivere, praticavano il cannibalismo.



Lipa il 29 aprile 1944 – l'edificio dove fu bruciata la popolazione locale pochi istanti prima del massacro.



Prepis

107151

SS-Standarte "Kurt Eggers"
Berlin - Zehlendorf.

22.juli 1944.

TAJNO!

Izvještaj o djelatnosti za vrijeme od 1o. do 2o. juin 1944.

Za to izvještajno vrijeme nastupilo je u borbi protiv bandi nepovoljno stanje. Prefekt Gorice vodio je izvjesno vrijeme pregovore s pojedinim vođama bandi, koji su doveli do neke vrsti primirja s pojedinim grupama bandi. Wehrmacht i jedinice višeg SS- i policijskog vođe dobile su na to naređenje, da pucaju na bande samo, ako se na njih sami otvori vatra.

Dr.Hradetzky
SS-Obersturmführer
i vođa jedinice.

Izvadak iz dnevnika SS-Obersturmführera Schilfa.

27.6.1944. Ujutro i danas - razgovor kod prefekta grofa Pace i razgovor radi stupanja u kontakt s partizanskim rukovodiocima. Posredovanje novinarskog ureda /K-Kriegsberichter-Abteilung/.

Izvadak iz notesa SS-Obersturmführera Schilfa /bez datuma/

Zatim se je SS-Cucha. Schilf informirao kod prefekta Gorice o stanju pregovora, koje je ovaj imao s partizanskim rukovodiocima.

Rapporto sulla tregua tra partigiani e tedeschi nel Litorale Adriatico (luglio '44). Il comandante delle unità SS Hradetzky informa i subalterni che: "Il prefetto Pace di Gorizia arrivò a concludere la tregua con alcune unità delle bande partigiane. Le unità dell'esercito tedesco, SS e polizia hanno ricevuto l'ordine di sparare sulle bande solo se attaccate". Fonte: *Tudi mi smo umrli za domovino.*

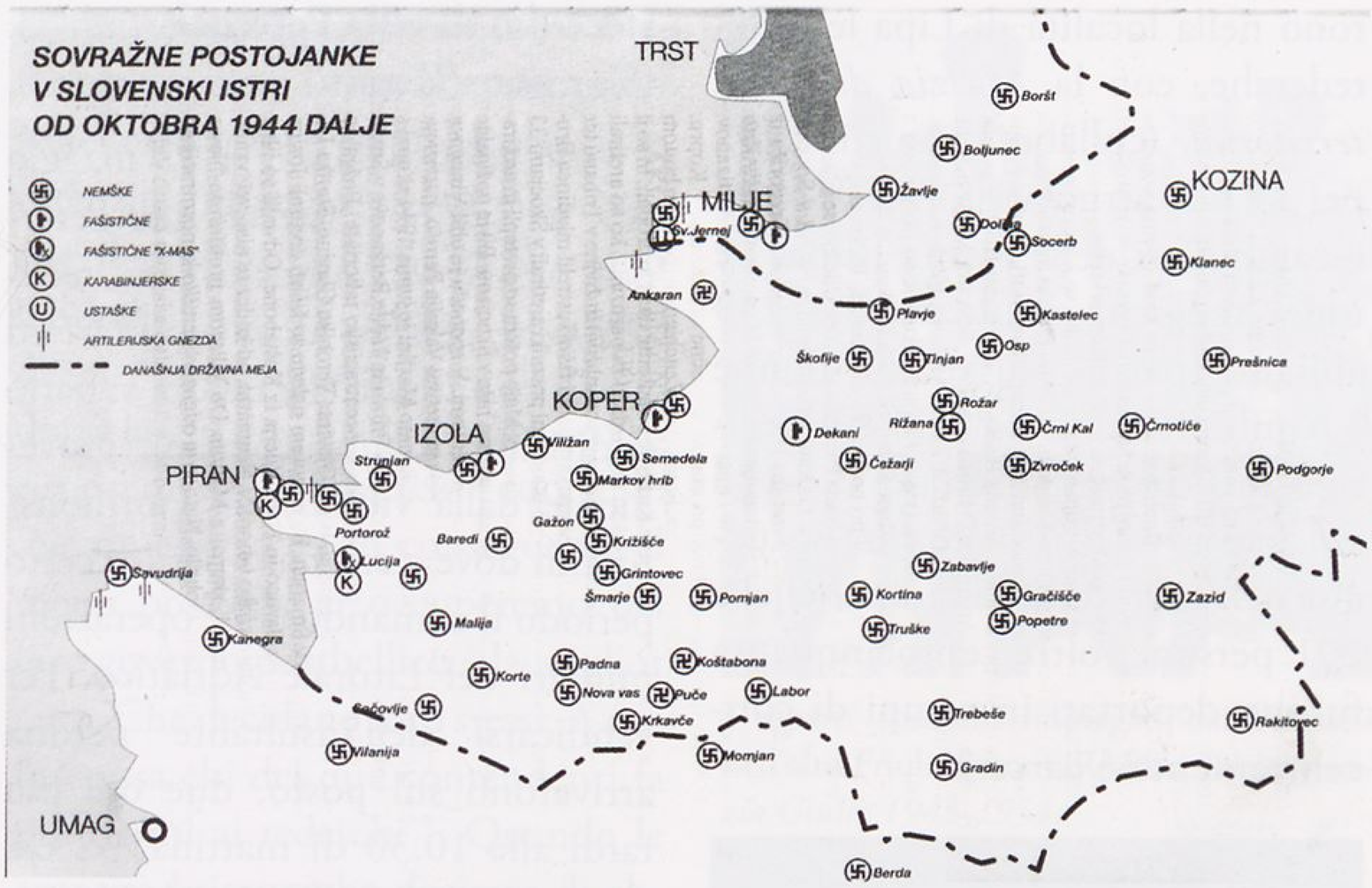


La costruzione della linea di difesa tedesca in Istria – l'estate, autunno '44. Foto: *Slovenska Istria v boju za svobodo.*

Le opinioni della popolazione dell'alto Adriatico sulla guerra

Con tutti questi orrori la gente non sapeva più a che santo votarsi. Nei loro difficili momenti furono sem-

pre accompagnati e spesso salvati dalle carceri da preti e vescovi. Nello stesso tempo ci furono, però delle aspre critiche a proposito di papa Pio XII (1939-1958). Se infatti, nella maggior parte dei casi, si registravano positivamente, pur senza troppe specificazioni, la devozione verso il pontefice, occorre rilevare come in non poche occasioni vi fosse una certa tiepidezza, poco o scarso interesse verso la figura del papa, così come, in alcune zone, qualche pregiudizio radicato sul tema delle ricchezze vaticane. Nel Carso triestino si registravano poi, in determinati paesi, una netta avversione e addirittura l'"*odium erga S. Ponteficem*", da collegarsi verosimilmente al diffondersi in loco del movimento della resistenza nonché alla polemica aperta contro la Chiesa in relazione alle questioni di nazionalità. Anche in alcune località abitate quasi al cento per cento dagli italiani si deprecavano le voci contro il pontefice. Così il parroco d'Isola d'Istria si lamentava: "Purtroppo la propaganda calunniosa che vuol far vedere nel S. Padre la causa o un fautore della guerra ha trovato larga condiscendenza". A S. Giacomo (Trieste, quartiere italo/sloveno) il parroco esprimeva un quadro più generalizzato: ma le misure prese a contrastare le opinioni avverse dimostravano la gravità e la diffusione di tali credenze: "In una minoranza grande devozione per il papa, in altri indifferenza, non pochi accusano il papa di complicità nell'attuale disastro".



Le postazioni tedesche e dei loro collaborazionisti in Istria occidentale dall'ottobre '44 in poi. Legenda: (dall'alto in basso) tedeschi, fascisti, fascisti X Mas, carabinieri, ustascia (fascisti croati), postazioni d'artiglieria, (– · –) odierne frontiere della Slovenia. Cartina: *Slovenska Istra v boju za svobodo*.

Gli attentati d'Opicina/Opčine e di Trieste (aprile '44)

Il 2 aprile '44 fu fatta esplodere una bomba nel cinema di Opicina/Opčine – frequentato quasi unicamente dai militari tedeschi – che uccise vari spettatori. In rappresaglia i tedeschi uccisero, il 3 aprile 1944, 71 ostaggi "simpatizzanti" dei partigiani prelevati nel carcere di Trieste. I 71 uccisi furono i primi bruciati nel crematorio del carcere della Risiera. Il 24 aprile, per rappresaglia all'attentato alla Casa del Soldato del giorno prima, i tedeschi uccisero altri 52 ostaggi per impiccagione in via Ghega a Trieste.

Il campo di lavoro Ot di Prosecco (sobborgo di Trieste), ospitava nelle baracche circa quattrocento giovani (triestini, monfalconesi e goriziani) mobilitati per il lavoro "*Todt*". Il 25 maggio era scoppiata una violenta colluttazione a causa di un tedesco ubriaco ed in seguito, cinque carabinieri arrivarono nel campo dove tre militi italiani rimasero uccisi in un'imboscata. L'uccisione avvenne per opera degli stessi tedeschi, che per scaricare le proprie responsabilità, qualche giorno dopo, fecero montare una robusta trave che funse da patibolo per undici ostaggi, prelevati nel carcere di Trieste ed impiccati nel campo Ot, mentre altri dieci lavoratori furono incarcerati. Il comando tedesco, dunque, piuttosto che punire l'infrazione di un ubriacone preferì ammazzare 14 persone ed incarcerare altre dieci.



Manifestazione partigiana a Branica nel settembre 1944. Festeggiamenti popolari in pubblico e soppressione dei dissidenti di nascosto, erano le due facce della stessa resistenza. Tra i resistenti ci fu una massa di idealisti spesso comandati dai banali assassini. Foto: *Biblioteca nazionale degli studi*, Trieste.

La seconda ondata degli eccidi tedeschi – aprile, maggio '44

L'eccidio di Lipa – 30 aprile

Nell'aprile '44 alcune unità partigiane – qualche centinaia di uomini e donne iniziarono le azioni di guerriglia con disturbi dell'esercito tedesco nell'Istria orientale. Per rappresaglia i tedeschi uccisero, il 27 aprile, cinque uomini nella località di Žejane. Qualche giorno dopo, sempre per ragioni di rappresaglia, si scagliarono contro i civili inermi di altri villaggi. Il 30 aprile arriva-

rono nella località di Lipa le unità tedesche, con la *Milizia di difesa territoriale* (collaborazionisti locali, per lo più arruolati forzosamente) e carabinieri della vicina Rupa. Le unità tedesche radunarono i 259 abitanti (per lo più vecchi, donne e bambini) in un edificio e li uccisero tutti incendiando poi il luogo del massacro. In totale furono uccise nell'entroterra di Fiume/Rijeka 291 persone, oltre centocinquanta furono deportati in campi di concentramento e carceri.



L'ospedale *Franja* per i partigiani presso Cerkno (Alpi Giulie) fu diretto dalla dottoressa Franja Bojc Bidovec (1913-1985).



Domobranci (collaborazionisti sloveni). In primo piano il generale Leon Rupnik (in civile), capo dell'amministrazione nella "provincia di Lubiana" durante l'occupazione tedesca. Accanto a lui si trovano i colonnelli Vizjak (con occhiali) e Krener. Rupnik fu giustiziato dopo la guerra gli altri due sono i principali responsabili per la consegna dei collaborazionisti sloveni (*domobranci*) alle forze titine, che hanno massacrato oltre 4.000 di questi militari per lo più forzosamente arruolati.

L'eccidio di villa Peternel (Cormons/Krmin)

I garibaldini friulani, il 22 maggio '44, a Gradno (Slavče, villa Peternel) tesero un'imboscata ai tedeschi, che persero alcuni militari ed un altissimo ufficiale (allora si parlò addirittura di un generale), proveniente dalla vicinissima Cormons/Krmin dove c'era stato per un certo periodo il comando delle operazioni militari del Litorale Adriatico. Per vendicarsi dell'insultante perdita arrivarono sul posto, due ore più tardi alle 10.30 di mattina, 32 camion pieni di militari tedeschi accompagnati dai repubblichini e da alcuni *domobranci* (collaborazionisti sloveni). I tedeschi non perdettero tempo e nell'impossibilità di trovare i responsabili catturarono la popolazione locale slovena – due si presentarono volontariamente perché parlavano benissimo il tedesco e volevano spiegare ai germanici come erano andate le cose - e 21 abitanti (uomini e donne, tra di loro tre ragazze di 7, 9 e 17 anni) furono buttati vivi nelle case incendiate, altre due persone furono massacrate accanto al rio che scorre lungo la valle. Dopo aver consumato la vendetta a villa Peternel partirono un po' più lontano ed a villa Cerovo uccisero, lo stesso giorno, altre dieci persone e tra loro una donna incinta.

Gli eccidi nelle terre di Ciceria e Brkini e l'entroterra di Trieste

Il 12 marzo '44 furono attaccati dai tedeschi nella località di Stara Sušica (Villa Nevoso/Ilirska Bistrica) i giovani arruolati dalla resistenza, infiltrata dalle spie tedesche. I partigiani persero allora 19 uomini ed altri 26 furono catturati dal nemico. Lo stesso giorno caddero in un agguato, presso Kamenica sul Carso, i settanta partigiani italiani del 3° battaglione triestino e 19 di loro (con il commissario politico Stelio Fontanot) persero la vita. Anche qui si trattava con molta probabilità di una soffiata fatta dalle stesse file partigiane. Dall'1 al 5 maggio '44 le unità tedesche incendiarono alcuni villaggi nella Ciceria orientale (Mune, Mala Učka, Potori e Breza). Come rappresaglia per alcuni militari uccisi negli agguati i tedeschi massacrarono nelle terre di Villa Nevoso/Ilirska Bistrica (Tominje e Podbeže) 69 persone. Il 28 maggio uccisero altre otto persone nella località di Gabrovizza/Gabrovica, che dista qualche chilometro da Trieste ed altre cinque finirono nel crematorio di Risiera. L'occupazione tedesca risultò spesso una barbarie mai vista prima, nella lunghissima storia dell'Adriatico orientale e da questa brutalità ed endemica povertà nacque la resistenza filo-comunista.

La rivoluzione e la resistenza

La rivoluzione, un radicale cambiamento in meglio della società, fu l'augurio di tantissima gente, che sin dalla seconda metà del secolo XIX sentì parlare dell'idea socialista, ed ancor di più dopo il calvario della prima guerra mondiale. Con il ritorno di decine di migliaia di reduci di guerra dalla prigionia in Russia, dove nel 1917-1919 i comunisti (bolscevichi) vinsero la guerra civile, arrivarono anche le voci sui cambiamenti sociali che si erano prodotti in quel lontano e sconosciuto paese. La rivoluzione era quel miraggio che faceva sognare e permetteva di sopravvivere alle famiglie più povere, nelle quali abbondavano bimbi scalzi ed affamati e con i debiti che crescevano con il numero della prole. Poi c'erano le imposte che dovevano procurare la copertura finanziaria alle guerre a non finire, gli orari di lavoro per gli operai di oltre dieci ore giornaliere ed altre ingiustizie sociali. Lo scontento fra la popolazione era dunque grande e

generale ed anche a questo facevano appello quei pochi comunisti, che istigavano la gente all'insurrezione contro l'occupante, per un mondo migliore.

Ne scrisse a proposito don Luigi Stefani già segretario del vescovo di Zara e durante la guerra assistente spirituale degli slavi nel campo di concentramento d'Arbe/Rab: "Il comunismo stabilisce col cristianesimo paurose analogie. Per il cristiano, il male del mondo proviene dal peccato originale. Per il comunista, il male del mondo deriva dall'istituzione della proprietà privata e dalla divisione degli uomini in classi. Per il cristiano, la redenzione del mondo dal peccato si ha con la morte dell'Uomo-Dio. Anche per i comunisti c'è una vittima espiatoria: è il proletariato. Cristianesimo, quindi; ma rovesciato come un guanto".

Le due credenze offrono ai fedeli un mondo più ideale e mentre il cristianesimo promette una miglior vita solo dopo quella terrestre i comunisti offrivano una società ideale nell'immediato avvenire, che stava per sorgere sul radioso orizzonte con il finire della guerra, vale a dire con l'arrivo dell'Armata rossa. Furono in tanti a credere in queste promesse anche perché, dopo tantissime delusioni, fu l'unica cosa che era rimasta a questi diseredati. Travolti nel vortice della guerra dalla barbarie nazi-fascista e con l'inganno da diversi propagandisti, furono il nucleo duro della resistenza che all'epoca voleva dire anche "rivoluzione". Le aspirazioni comuniste ed il fanatismo di una parte della resistenza, con la loro cecità davanti alle vittime ed ai sacrifici, erano evidenti sin dal solo inizio dell'insurrezione.

Le ambizioni comuniste dell'esercito partigiano jugoslavo furono note a tutti, anche agli occidentali che avevano rifornito con immensi aiuti materiali ed umani questa travagliata resistenza. Il rappresentante britannico presso l'esercito partigiano MacLean avvertì a proposito delle intenzioni comuniste di Tito anche il premier britannico Winston Churchill (1874-1965) e questi disse: "'Avete l'intenzione di vivere dopo la guerra in Jugoslavia?', ed io risposi di 'no'. E Churchill concluse: 'Nemmeno io ed in conseguenza il meno possibile ci occuperemo del loro governo postbellico è la miglior cosa. Che decidano loro stessi. A noi interessa chi dei due contendenti fa più danni ai tedeschi'". Quando le autorità britanniche decisero di abbandonare i *četnik* (resistenza nazionale monarchica e filo-serba) nel febbraio 1943 e di rifornire Tito di armi e munizioni, consegnarono la Jugoslavia ai comunisti. Quando i britannici decisero, dietro consiglio degli ufficiali di collegamento ammiratori della ELAS (resistenza filo-comunista greca) di rafforzare questa militarmente, diedero il via alla guerra civile che per oltre quattro anni insanguinò allora la Grecia. La spiegazione per tutto questo si trova in parte nel fatto, scoperto solo a metà degli anni sessanta, cioè che una parte degli ufficiali SOE (servizi d'informazione britannici) erano al soldo del Kremlino.

La degenerazione della resistenza "popolare"

Dopo tantissime tragedie dovute ai massacri compiuti dai tedeschi, le bande partigiane sparirono quasi del tutto e quel poco che ne rimase presto degenerò. Il fervore antitedesco ed antifascista, che certamente esisteva tra la popolazione locale, fu canalizzato negli interessi personali di alcuni comandi partigiani. L'arruolamento forzato nelle file della guerriglia, la confisca di cibo ed in generale il terrore esercitato sulla popolazione civile fece sì che il comando partigiano convocò, nel



I reparti cosacchi impiegati dai tedeschi nell'alto Friuli. Foto: GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1954*.



Gruppo di partigiani della Brigata Trieste, che nella notte tra l'otto e il nove agosto '44 fece saltare il viadotto ferroviario nei pressi di San Giovanni di Duino. Essi erano ignari dell'accordo sulla tregua concluso tra i partigiani sloveni ed i tedeschi. Foto: E. Delfabro.

mese di maggio '44, cinque capi del *Distaccamento d'Istria* (*Istrski odred*) e quattro di loro furono fucilati, mentre il quinto fu degradato. La propaganda titina parlò volentieri delle deviazioni e della resistenza "popolare", cosicché la stragrande maggioranza della popolazione già allora capì che tipo di liberazione si stava preparando e le simpatie per il "movimento di liberazione" sparirono quasi del tutto in moltissimi territori dove agiva la resistenza filo-comunista.

Per questa ragione furono realizzati arruolamenti coatti, con le uccisioni dei "nemici del popolo", spesso vicini di casa ostili alla guerriglia avventuriera ed irresponsabile. Solo nel triangolo Pirano-Trieste-Villa Nevo-

so/Ilirska Bistrica furono uccise, nel periodo che va dall'armistizio con l'Italia fino all'arrivo dell'esercito jugoslavo nel maggio '45, quasi cinquecento abitanti locali. Si trattava in stragrande maggioranza di sloveni che erano caduti in un circolo vizioso (della guerriglia), di regolamenti di vecchi conti personali, quelli più agiati furono vittime dei procedimenti "rivoluzionari" che avevano lo scopo di eliminare tantissimi debiti accumulati presso commercianti ed osti. Il numero dei giovani arruolati che furono uccisi dai propri superiori oltrepassa duecento uomini, sia perché non volevano combattere sia perché non erano disposti a partecipare ai massacri degli innocenti. Su questo stesso territorio furono uccisi, tra carabinieri e finanzieri circa cento uomini. I primi furono piuttosto favorevoli alla resistenza i secondi un po' meno. In selva di Tarnova (Gorizia) operavano i giudici rivoluzionari (assassini e comunisti di Lubiana) e qui furono massacrate diverse centinaia di persone nelle località di Zgornje e Dolenje Tribuše, Cerkno, Idria, ecc..

Dai comuni di Capodistria, Isola, Pirano e le terre del carso intorno a Trieste riuscirono ad arruolare 3.700 giovani nel *Distaccamento d'Istria* e su questo numero circa 830 caddero nei combattimenti.



I soldati dell'esercito della Repubblica sociale italiana (stato fantoccio di Hitler). Nella seconda fila a sinistra e ben visibile un sottoufficiale tedesco, che fu supervisore degli ufficiali fascisti. Foto: GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1954*.

Tra i caduti c'erano solo 66 italiani (12 d'Isola/Izola, 3 da San Dorligo della valle/Dolina, 23 da Capodistria/Koper e 29 da Pirano/Piran). La bassa percentuale degli italiani era dovuta al fatto che gli arruolamenti coatti non si facevano nelle città italiane per la semplice ragione che i loro abitanti non erano favorevoli per una soluzione jugoslava per la futura frontiera italo-jugoslava. Piuttosto l'elevato numero dei caduti italiani si trovava nelle unità triestine e quelle di Muggia ed in alcune unità della resistenza "italiana" (Pino Budicin, p.e.) posta sotto il controllo degli slavi.

Lo sbarco anglo-americano in Istria e la tregua tra partigiani e tedeschi – (luglio-agosto '44)

Per impedire lo sbarco degli alleati in Istria, i tedeschi cominciarono con la costruzione delle fortificazioni lungo mare e nello stesso tempo rafforzarono la linea di difesa con le unità di artiglieria tedesche e della Repubblica sociale italiana (RSI). A parte la linea di difesa nella vicinanza del mare furono scavate le trincee e costruiti fortini sul percorso che andava da Duino (Trieste), nel mar Adriatico, lungo l'Isonzo e Gorizia/Gorica, Tolmino/Tolmin, Caporetto/Kobarid e Plezzo/Bovec dove ai tedeschi sarebbero potute servire le fortificazioni della prima guerra mondiale. Su questa linea i tedeschi prevedevano di dover fronteggiare gli anglo-americani, se avesse dovuto cedere la "linea gotica" in Italia. Per finire i lavori di rafforzamento, mobilitarono molti civili ed a Postumia/Postojna, tutte le persone dai 14 ai 45 anni di età. I tedeschi aumentarono anche - alla fine d'agosto - il numero degli effettivi che passarono in Istria da 20.000 a 40.000 militari, mentre diminuì il numero dei militari tedeschi a Lubiana da 22.200 circa a 15.000 uomini. In compenso a Lubiana aumentò il numero dei giovani arruolati forzosamente nelle file collaborazioniste (*domobranci*). I partigiani contavano allora qualche migliaio di uomini e le forze collaborazioniste slovene (*domobranci*) arrivarono pressoché allo stesso numero di 5.000 unità.

Dopo lo sbarco degli anglo-americani in Normandia il 10 giugno '44 i tedeschi temettero che una tale invasione potesse accadere anche in Istria. Per prepararsi ad una tale eventualità fu conclusa la tregua tra i partigiani sloveni ed i tedeschi il 4 luglio a Renče (Gorizia). Il cessate il fuoco che si estendeva sul territorio d'Udine, Istria e Fiume fu quasi assoluto e durò fino all'11 agosto, quando Josip Broz Tito ritornò dall'incontro con Winston Churchil in Italia con la notizia che gli anglo-americani non avevano l'intenzione di aprire un nuovo fronte nell'alto Adriatico. Alla metà di agosto le ostilità ripresero, però rispettando un *modus vivendi* tra le due forze. I partigiani continuarono a non attaccare le vie di comunicazione, mentre i tedeschi smisero con le incursioni contro le basi della guerriglia e con i massacri della popolazione civile. Le ostilità ripresero nel mese d'ottobre, quando iniziò l'offensiva generale contro i tedeschi in Jugoslavia. In quel mese fu formato alla svelta e senza alcun preparativo il battaglione garibaldino *Alma Vivoda* composto perlopiù dai giovani triestini e muggesani. Il battaglione fu circondato e sterminato 25 novembre '44 nei presi di Cucciani/Kučibreg e Toppolo in Belvedere/Topolovec (la valle di Dragogna/Dragonja). Oltre cento partigiani stremati dagli stenti e dal tifo furono sorpresi durante il riposo e uccisi in una piccola dolina. Una cosa è certa, mentre i tedeschi e miliziani fascisti consumavano l'eccidio, il comandante dei resistenti si trovava al sicuro a Kučibreg, ed a nessuno era venuto in mente di or-

ganizzare un qualunque servizio di guardia.
L'inverno 44/45 fu rigido ed a causa della lunga guerra la vita quotidiana fu particolarmente travagliata. I partigiani dell battaglione *Pino Budicin* (unità italiana d'Istria, composta perlopiù dagli slavi) erano talmente affamati nei pressi di Vipacco/Vipava, che cucinarono le loro pianelle e, dopo averle mangiate, camminarono scalzi sulla neve. Per rimediare un po' alla gravissima situazione economica e sociale i tedeschi iniziarono allora a rifornire la popolazione di certe regioni (Ajdussina/Ajdovščina, ecc.) con aiuti alimentari pur sapendo benissimo che una parte di questi mezzi di sussistenza sarebbero finiti nelle mani della guerriglia antitedesca.

Gli *osovani* e la resistenza nel Friuli orientale (1943-1945)

Dopo l'armistizio, c'erano nei boschi fra Cividale e Gemona, molti gruppi di ex soldati. Tra la popolazione locale ed i gruppetti dei fuggiaschi c'era in tutti molta paura, essendo palese l'incertezza dell'avvenire: da una parte, i tedeschi che cominciavano le deportazioni, dall'altra le bande slovene che facevano qualche puntata nella zona, nonché altre bande organizzate, italiane, che con l'alibi del partigiano (avevano il capello con la stella rossa) in realtà si dedicavano ad ogni tipo di violenza. Alla riunione costituente della Osoppo (*osovani*, per lo più gli ex-alpini della divisione Julia in Friuli), nell'autunno '43, il fondatore dell'unità don Ascanio De Luca disse: "Noi dobbiamo opporci ai progetti degli slavi, perchè siamo friulani e quindi italiani. Nel caso dobbiamo anche combattere. Io ho le armi".. Dunque i nemici da combattere erano i partigiani slavi che miravano a staccare la Slavia italiana (Veneto sloveno/*Benečija*) dall'Italia. Tra gli sloveni stessi del Veneto sloveno (*Benečija*) c'era pochissimo entusiasmo per la lotta partigiana (filo-jugoslava), in particolar modo dopo gli arruolamenti forzati del settembre '43.
Gli esponenti dei partigiani garibaldini (filocomunisti) friulani "accusavano" la Osoppo di non avere indicato chiaramente il nemico da combattere, nonché di non avere considerato gli slavi alleati allo stesso livello dei francesi, degli americani, eccetera. A queste affermazioni rispose Gervasutti in *Il giorno nero di Porzus*: "Che la Osoppo non avesse indicato i nemici da combattere è falso. Se fosse vero quanto (si) afferma, bisognerebbe allora chiedersi anzitutto per quale motivo i 'fazzoletti verdi" andarono in montagna. Per giocare a nascondino? Ci sono quasi mille morti nell'albo della Osoppo. Non si sono ammazzati fra loro".
Male addestrati e spesso forzosamente arruolati - già nel settembre '44 scarseggiavano tanto le armi quanto le munizioni - gli *osovani* pagheranno caro la "tattica montenegrina" suggerita da don Ascanio che confondeva la spada con la croce. Dalla lista degli "Osovani caduti e dispersi" (oltre 850 persone) allegata al libro di Gervasutti risulta che tra questi uomini ed alcune donne, oltre cinquecento furono catturati dai tedeschi e loro collaborazionisti e un 10-15 percento fu subito passato per le armi, mentre il resto terminò i propri giorni nei campi di concentramento in Germania o nelle carceri italiane. Circa duecento *osovani* morirono in combattimento ed il resto per cause diverse (tra l'altro 19 assassinati dai garibaldini). Oltre a queste catastrofiche cifre dei morti bisogna aggiungere che la guerriglia provocò - a causa delle rappresaglie nazi-fasciste - l'incendio di diversi villaggi e le mattanze di civili.

La risiera di San Sabba a Trieste dove funzionava un crematorio tedesco per la gente uccisa. Foto: *Slovenska Istra v boju za svobodo*.

I cosacchi in Carnia

I tedeschi portarono nel Litorale Adriatico anche diverse unità collaborazioniste (*domobranci* sloveni, militari della Croazia "indipendente", italiani della RSI, serbi dell'esercito di Ljotić, ecc.). Tra tutti si distinsero però i cosacchi, che stufi del potere sovietico si schierarono con l'esercito tedesco. Circa 20 mila con al seguito famiglie, migliaia di cavalli, dromedari e carri - affluirono nelle Prealpi Carniche fra il l° luglio e l'agosto 1944. La propaganda tedesca li presentò come "i nemici irriducibili del comunismo pronti a combattere le bande comuniste del *Kuestenland adriatico*".
Il 26 luglio '44, il garibaldino Pietro Pascoli (*Carnicus*), inviò al CLN di Udine un rapporto sulla situazione in Carnia: "Tra i componenti della Brigata Garibaldi e quelli della Brigata Osoppo non corrono buoni rapporti. I due gruppi si sovrappongono nel medesimo territorio, si presentano l'un dopo l'altro a prelevare generi e oggetti, lasciando sconcertata la popolazione e creando fra loro attriti e discrepanze che danno luogo anche a incidenti, terminati col disarmo (...) La Carnia è una regione eccentrica, che costituisce una sacca chiusa dalle Alpi, con una sola via principale d'accesso, la Valle del Tagliamento: cioè, che può venire bloccata e isolata facilmente".
Nella spedizione punitiva dei cosacchi in Carnia - nell'ottobre '44 - saccheggiarono completamente



Le unità *četnik* (nazionalisti monarchici) negli ultimi giorni di guerra.

quattro paesi, dopo averne messo in fuga gli abitanti, come a Cadunga e a Cedarchis; complessivamente, oltre duemila persone rimasero senza vestiti, senza coperte, senza masserizie; andarono perduti oltre duemila capi di bestiame. Migliaia di persone furono bastonate e picchiate, quattordici furono uccise, circa cinquecento arrestate e deportate in Germania; un centinaio di donne, giovani e vecchie, furono violentate, talvolta sotto gli occhi dei famigliari. Dopo alcuni scontri e scaramucce nella regione di Nimis i nazifascisti passarono al contrattacco e nel settembre '44 furono pesantemente sconfitti tanto i garibaldini - che passarono sotto il comando dell'*IX Corpus* sloveno - quanto gli *osovani* che si ritirarono nelle malghe di Porzus. I resistenti lasciarono dietro di sé la popolazione civile che rimase alla mercè dei nazifascisti. La ferocia degli invasori non conobbe freni: 27 civili furono fucilati, 98 deportati in campi di sterminio, da dove non fecero più ritorno; interi paesi furono dati alla fiamme ed andarono distrutte 452 case e 318 stalle insieme al bestiame.

L'eccidio di Porzus – febbraio '45

Nella divisione Osoppo l'influsso cattolico e la polemica anticomunista (e antislava) furono prevalenti anche nei momenti di formale accordo con le unità Garibaldi. Gli organizzatori di questi gruppi erano preti cattolici - con la benedizione dell'arcivescovo di Udine Nogara, che fu ritenuto da molti il vero capo dell'Osoppo. Si tratta dello stesso grande idolatra del fascismo che nel 1933 proibì l'uso delle lingue locali (sloveno, tedesco ecc.) persino nella confessione. Gli *osovani*, resistenti della divisione Osoppo, erano per una soluzione monarchico-badogliana, e tra l'altro la preservazione della Venezia Giulia entro le frontiere dell'Italia mentre i partigiani garibaldini erano disposti per una soluzione negoziata, con gli sloveni, in merito ai futuri confini orientali dell'Italia. Nel febbraio 1945 furono avviate le trattative fra la Brigata Osoppo, l'Organizzazione Franchi (servizio d'informazioni collegato all'IS, *Inteligence Service*, il servizio segreto inglese) ed i fascisti della *X MAS* (unità d'assalto, perlopiù volontari) per costituire uno schieramento comune che si contrapponesse agli jugoslavi dopo la sconfitta dei tedeschi. Il 7 febbraio a Porzus (in sloveno Porčinj), i garibaldini fucilarono 19 *osovani* accusati di partecipare a tali trattative. Simile cosa successe nel territorio che si estendeva tra Trieste e Gorizia e poi nel Collio del Goriziano, dove operavano sia partigiani sloveni sia quelli italiani. Quest'ultimi prelevarono la gente di Cormons (circa 30 persone, perlopiù commercianti) che poi uccisero nei pressi del vicino villaggio di Gradno.



Il territorio tra Udine, Cividale e Gemona, dove operavano la guerriglia badogliana (Osoppo) e i garibaldini (filo comunisti). La riga marcata indica la frontiera orientale dell'Italia (1866-1918), che su questo tratto coincide in buona parte con il confine stabilito nel 1947. Il cerchio indica Porzus, luogo d'eccidio. Cartina: *Atlante della nostra guerra*, Novara, De Agostini, 1915.

BOMBARDAMENTI E RIFORNIMENTI ANGLO-AMERICANI NELL'ADRIATICO ORIENTALE

Bombardamenti aerei 1943-1945

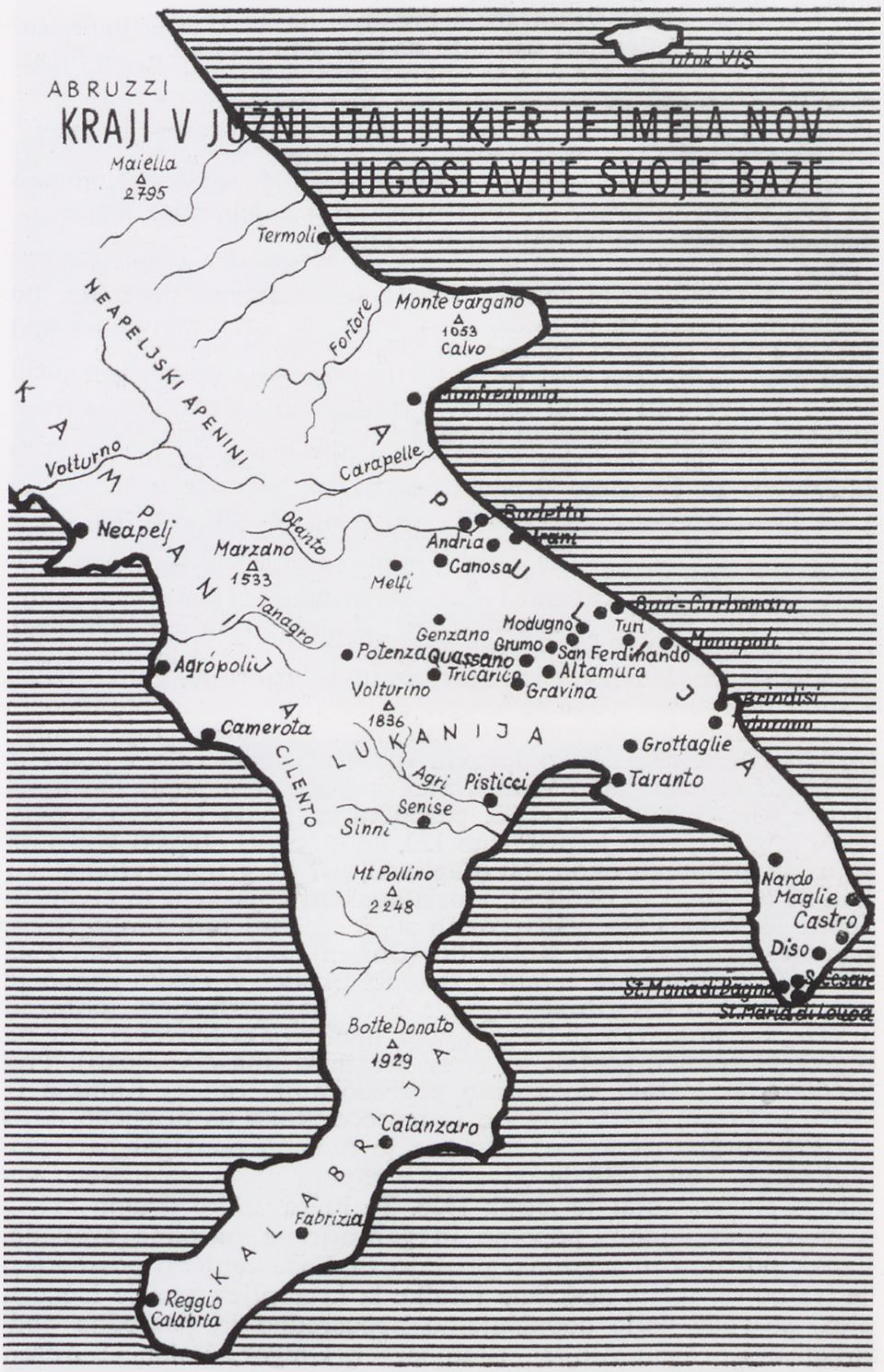
Oltre ai morti nei campi di battaglia, in prigionia o uccisi come ostaggi c'erano anche altre decine di migliaia di vittime dei bombardamenti aerei. I bombardamenti fecero nel complesso più di 20.000 vittime in Italia, per il 90 per cento civili, quasi tutti nel 1943. L'armistizio con l'Italia era già firmato, quando gli anglo-americani continuarono con le loro azioni terroristiche sulle città italiane. Alla fine del '43 le città italiane erano devastate. Fecero parte di questi bombardamenti terroristici anche ordigni esplosivi per "uso civile". Così furono lanciate bombe sotto la forma di matite, penne stilografi-



Rifornimento aereo anglo-americano ai partigiani jugoslavi nella zona di Vogale-Vojsko (Tolmino). Foto: SCHNEIDER-BOSGARD, H., *Bandenkampf.*



Trasporto dei feriti partigiani sloveni a Bari (Italia). Foto: SCHNEIDER-BOSGARD, H., *Bandenkampf.*



Le località dell'Italia meridionale con le basi dell'esercito jugoslavo (partigiano). Cartina: VILHAR, S./ KLUN, A., *Po poteh sardincev*, Koper, 1973.

che e bombe a farfalla (un barattolo di salsa aperta) esplosive, che procuravano morti e feriti tra i contadini e fatiche inumane ai militari per disinnescarle. Nell'alto Adriatico furono bombardate nell'ottobre '43 dai tedeschi diverse località in Istria (Pisino/Pazin, ecc.) e poi dall'aviazione britannica, sin dal gennaio '44 fino alla fine della guerra,

Trieste e dintorni ed anche le altre città nell'Adriatico orientale e pure Lubiana, Zagreb e Maribor, che erano nelle lontane retrovie dell'esercito tedesco. Nello stesso tempo gli anglo-americani bombardarono le località sott'occupazione tedesca rifornendo i combattenti partigiani con aiuti di ogni genere ed il trasporto dei loro feriti nell'Italia meridionale.

I bombardamenti di Trieste, Monfalcone, Gorizia (1944-1945)

I bombardamenti aerei di Trieste e della sua periferia industriale ebbero inizio il 31 gennaio 1944: fu colpita S. Dorligo/Dolina e si lamentò un morto. Nell'aprile seguirono quelli del giorno 20 che costarono alla popolazione 35 morti, e quello del giorno 29 che segnò 36 morti ed un centinaio di feriti; queste due incursioni colpirono Monfalcone, Pogioreale e Villa Opicina/Opčine. I britannici lanciarono speciali bombe anti-uomo (spezzoni) in campi nelle vicinanze di Merna (Gorizia), il 18 marzo 1944 ed in quell'occasione, si contarono 29 morti sloveni locali ed altri, forse duecento friulani, che lavoravano sul posto come impegnati nel lavoro coatto dell'esercito tedesco (*Todt*).

Il 10 giugno ci fu un altro bombardamento di Trieste che provocò 378 morti ed 800 feriti. Fu la giornata più grave per la popolazione civile con 112 case distrutte, 300 danneggiate, circa 400 morti, 800 feriti ricoverati e un migliaio quelli medicati, oltre 4.000 i senza tetto. Seguì quello del 26 giugno ed a questi due nel mese di luglio (6 o 13), tre in settembre (8, 10 e 28); il primo costò la perdita del prestigioso transatlantico *Rex*, il secondo 21 morti ed oltre 230 feriti; ed il terzo, tra l'altro, la perdita delle navi



Trieste: Bombardamento di San Sabba nel vallone di Muggia del 13 luglio 1944 Foto: Paolo Zafred.



Trieste, il bombardamento del 10 giugno 1944. Foto: GRASSI, *Trieste – Venezia Giulia 1943-1945.*

Giulio Cesare e *Caio Duilio*. Seguirono i bombardamenti dell'ottobre con oltre cento persone uccise ed un centinaio di feriti e poi i bombardamenti del febbraio 1945 che colpirono i *Cantieri San Marco*, affondarono la nave *Cavour* e provocarono un centinaio di morti ed oltre 600 feriti. Nei successivi mesi di marzo ed aprile i bombardamenti colpirono soprattutto Monfalcone, con i suoi importanti cantieri navali. Un piccolo aereo guidato da un pilota locale si alzò in volo prima dell'arrivo dei bombardieri che furono poi guidati dallo stesso velivolo sugli obiettivi da colpire.

L'affondamento del transatlantico *Rex* e del piroscafo *S. Marco* (settembre 1944)

Esattamente un anno dopo la firma dell'armistizio, l'8 settembre 1944 fu affondata nei pressi d'Isola, la più bella nave per passeggeri italiana e detentrice del record transatlantico, la gloriosa *Rex*. L'isolano Italo Dellore, testimone oculare del fatto scrive: "A metà vallone fra Isola e Capodistria partirono dalla carlinga (dell'aereo) due razzi, che colpirono il fianco della nave. Il *Rex* era irrimediabilmente inclinato su un fianco. La gente commossa, affascinata, guardava come ipnotizzata. Sembrava che sussultasse, che si lamentasse come una cosa viva ma impotente. Non era solo una nave, era un simbolo. Era l'Italia che bru-

ciava, la sua tragedia e il suo Re.". All'indomani dell'affondamento del *Rex* fu attaccato ed affondato, al largo di Pirano, il piroscafo *San Marco*, che quel giorno (il 9 settembre 1944) faceva servizio costiero. Le vittime furono oltre cinquanta; cinque i membri dell'equipaggio scomparsi in mare.



Trieste – inverno 1944/1945. L'aereo britannico sorvola il sobborgo triestino di Servola/Škaedenj. Nel vallone di Muggia si vedono le navi affondate e dietro di esse la raffineria di Servola e sullo sfondo le colline di Muggia, nel centro le località di Scofie/Škofije e Plavia/Plavje. Foto: BIGI, B./GOBESSI, M./RADICICH, M., 10 giugno 1944, ore 9.12 di un sabato mattina, Trieste, *Club Alpinistico Triestino*, 2004.

Le vittime dei bombardamenti aerei di Pola (gennaio '44 – febbraio '45)

Pola dovette subire una ventina di bombardamenti aerei, a partire da quello del 9 gennaio 1944 che provocò 77 morti ed 88 feriti: ne seguirono uno in febbraio, il 25, due in giugno, l'8 ed il 26 e così via sino ai sei bombardamenti del febbraio 1945, l'ultimo dei quali, quello del 27, provocò 18 morti e 30 feriti. Pola era dotata di un notevole sistema di rifugi che attraversavano tutta la città in tutti i sensi, risalenti gran parte al tempo della base navale austriaca. Per questo i morti furono relativamente pochi.



Monfalcone. Il più forte centro cantieristico navale dell'alto Adriatico ha subito tre bombardamenti (4 e 16 marzo e il 14 aprile 1945). Sulla foto una parte del quartiere operaio danneggiato dalle bombe. Foto: GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1945*.



Il ponte di Salcano/Solkan (Gorizia) poco prima del bombardamento britannico. Foto: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja*.

Istria e le isole

Più modeste formazioni aeree o singoli apparecchi, colpirono ripetutamente anche varie cittadine dell'Istria e delle isole; vennero mitragliati contadini nei campi, taglialegna nel bosco di San Marco a Levade. Le azioni dei bombardieri che portarono lutti e distruzioni ad Ossero/Osor (1 9-3-1944), a Brioni (25 aprile 1944), il 27 maggio i caccia bombardieri inglesi affondarono nella rada di Lussinpiccolo/Mali Lošinj il piroscafo Sansego che trasportava profughi da Zara, a Lussinpiccolo/Mali Lošinj (1° giugno 1944), a Cherso/Cres (8 giugno 1944). Tra tantissimi morti e tragedie c'era anche gente, come il rettore dell'Università di Napoli, che nel suo discorso, del 14 ottobre '43, disse tra l'altro: "Voi, o soldati d'Inghilterra e d'America, avete bombardato per più di cento volte la nostra città: abbiamo veduto



Parenzo /Poreč - 25 aprile 1945. Ultimo bombardamento su Parenzo/Poreč, che è stata bombardata per ben 34 volte. Foto: Sergio Drasco.



Pirano - la cattedrale di S. Giorgio e sullo sfondo la nave *S. Marco* che brucia (9 sett. 1944). Foto: *Le vie d'Italia* del febbraio 1946.



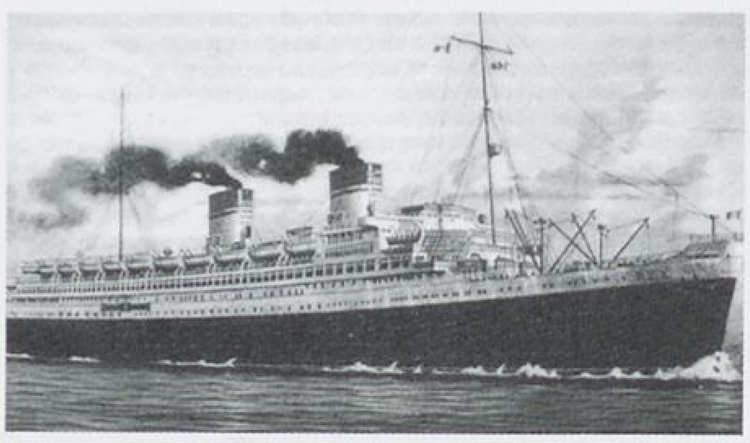
L'ultimo tragitto del Rex, dalla baia di Muggia sotto il monte di S. Marco (Capodistria). Cartina: Internet.

Il *Rex* è morto. Il relitto del Rex emanò fumo ancora dopo parecchi giorni.

crollare le nostre case, molti dei nostri monumenti, abbiamo pianto i nostri morti, ma non vi abbiamo mai odiato nonostante l'intensa propaganda della tirannide".

Bombardamento di Zara/Zadar (novembre '43 – ottobre '44)

Zara "l'enclave" italiana sulla costa della Dalmazia fu bombardata per volere di Tito, o meglio dei suoi consiglieri che vollero così cacciare da questa parte dell'Adriatico orientale l'ultimo nucleo di italiani. Gli anglo-americani eseguirono 54 bombardamenti della città di Zara, un obiettivo di poco più di un kmq e senza alcuna importan-



Rex. Nel 1932 conquistò il rubano blu per essere stato il più veloce transatlantico. A Trieste da metà agosto 1940. Dopo il 9 settembre 1943 fu, da prima, saccheggiato ed in seguito trasformato in bordello.



Zara/Zadar – *Calle larga* dopo i bombardamenti.



Zara/Zadar – bombardamento del febbraio '44.

za strategica, sul quale sganciarono non meno di 584 tonnellate di bombe. Il numero dei morti sotto i bombardamenti di Zara non è determinabile. Il primo bombardamento del 2 novembre 1943 causò circa 200 vittime ed altrettante il secondo del 28 novembre. Imprecisato ma elevato il numero dei feriti. Dopo il secondo bombardamento la popolazione abbandonò la città rifugiandosi nelle campagne, nei paesi vicini. Tenendo presente che i 54 bombardamenti durarono sino al 31 ottobre del 1944, pensando a quanti sono scomparsi in mare proiettati dalle esplosioni, a quelli che morirono nelle località intorno a Zara, alle imbarcazioni mitragliate, a quelle affondate, a quelli che fuggendo dal rogo della città vennero dilaniati dagli spezzonamenti, si può ragionevolmente ritenere che i morti si siano aggirati intorno alle 2.000 persone.

LA FINE DELLA GUERRA NELL'ADRIATICO ORIENTALE

Tito - diplomatico versatile e stratega dei massacri

Il 25 maggio 1944 i paracadutisti tedeschi mancarono di poco la cattura del capo della resistenza filo-comunista Josip Broz Tito nella località bosniaca di Drvar. Tito fu in seguito trasportato in aereo sull'isola di Lissa/Vis e da qui verso l'Italia dove il 12 agosto incontrò Churchill a Napoli. Quest'ultimo chiese a proposito dello sbarco nell'Adriatico orientale: "Se un tale ponte sarebbe fatto in Istria, le unità del maresciallo Tito potrebbero cooperare con le nostre forze?" La risposta fu: "Sì, le nostre unità in Slovenia e in Croazia, in tal caso, certamente collaborerebbero." E Churchill continuò: "È vero che una buona parte dei contadini serbi non vuole, l'introduzione del sistema comunista?." Al che Tito rispose: "Non è nostra intenzione introdurre tale sistema. Questo l'ho detto varie volte pubblicamente." Ed il britannico proseguì: "Si, di questo mi ricordo. Ma volevo sentirlo da Lei personalmente. (...) Lascerete nel vostro paese le libertà personali?". La risposta del "sincero"



Churchill e Tito a Napoli nell'agosto 1944. Foto: Uboldi Raffaello, *Tito*, Milano, Fabbri editore, 1983.

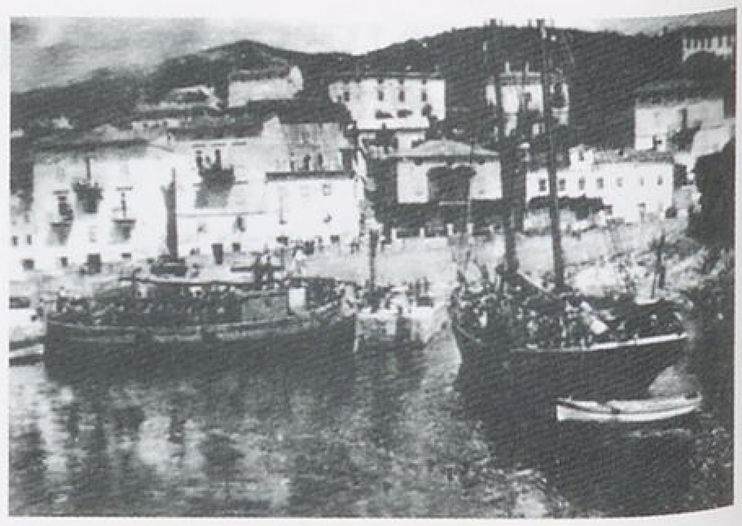


Ragusa/Dubrovnik e lo scoglio Daxa/Daksa (Dassa) dove furono fucilate diverse decine di cittadini. Si trattava solo di uno dei tantissimi massacri compiuti dai titini in quel periodo. Cartina del 1929.

Josip Broz non lasciava alcun dubbio: "Si, questo è il nostro principio fondamentale... la democrazia e le libertà individuali". E poi Tito ripeté al vecchio Churchill, che forse sentiva un po' male: "Ho dichiarato a proposito del comunismo in Jugoslavia, e senza ambiguità, che non abbiamo intenzione d'introdurlo. Tutti i paesi d'Europa devono avere dopo la guerra sistemi democratici e la Jugoslavia non deve essere un'eccezione." Churchill poi continuò: "Speriamo, che ci siano tra gli jugoslavi stessi meno scontri possibile. Vogliamo che le nostre pallottole siano usate contro i tedeschi." Nell'agosto le truppe sovietiche entrarono in Romania che capitolò. Tito si recò allora a Mosca dove alla fine del settembre '44 fu trattato tra l'altro il possibile sbarco anglo-americano in Jugoslavia. Alla domanda di Stalin: "Mi dica, Valter (nome di Tito come agente di Cominterna) cosa fareste voi se gli inglesi sbarcassero davvero con la forza nella Jugoslavia?" E questo gli rispose – altrettanto francamente come a Churchill un mese prima – che ad essi sarebbe data la più determinata resistenza. I fatti hanno poi dimostrato a chi Tito diceva la verità, e a chi mentiva. In quell'occasione Tito chiese una divisione blindata e Stalin gli rispose: "Vi darò non una divisione ma un intero corpo d'armata blindato!". Cosa che fu effettivamente fatta qualche settimana più tardi. Stalin inviò anche due divisioni aeree, armi per 12 divisioni (120.000 uomini), un credito di 10 milioni di dollari e 50.000 tonnellate di grano. L'eroe della resistenza antifascista jugoslava Tito garantisce, in cambio, che l'esercito anglo-americano sarà

combattuto nel caso di uno sbarco sulle coste dell'Adriatico orientale e accetterà l'aiuto dell'esercito bulgaro che, da più di tre anni, occupava vaste parti della Jugoslavia. Così grazie alle sue doti di diplomatico versatile riuscì ad affascinare tanto Stalin quanto Churchill i quali, guarda caso, riuscirono a mettersi d'accordo nel mese d'ottobre sulle zone d'influenza nell'Europa orientale. La Jugoslavia fu allora divisa tra le due potenze (50 % sotto l'influenza sovietica e l'altro 50% sotto quella britannica), come se si trattasse di una riserva di caccia.

La prima vera battaglia per i partigiani fu vinta solo nell'ottobre '44, quando l'esercito sovietico e quello bulgaro spianarono la strada a qualche migliaio di partigiani e così fu liberata Belgrado dalle truppe tedesche e dai loro alleati locali. Quando Tito entrò nella Serbia – fortemente contraria al movimento comunista partigiano – iniziarono i massacri della popolazione civile e nella capitale jugoslava, che all'epoca contava circa 200.000 abitanti, furono passate per le armi oltre 2.000 persone. Fu il primo grande massacro pianificato e preparato sin dal mese del maggio '44 quando Tito diede ordine, seguendo le istruzioni della missione sovietica presso le forze partigiane, di eliminare tutti i "nemici del popolo". In tutte le unità partigiane furono selezionati gli elementi più fedeli, che furono mandati in Unione Sovietica da dove ritornarono nella primavera successiva. Iniziarono così in tutta la Jugoslavia le fucilazioni ed i massacri

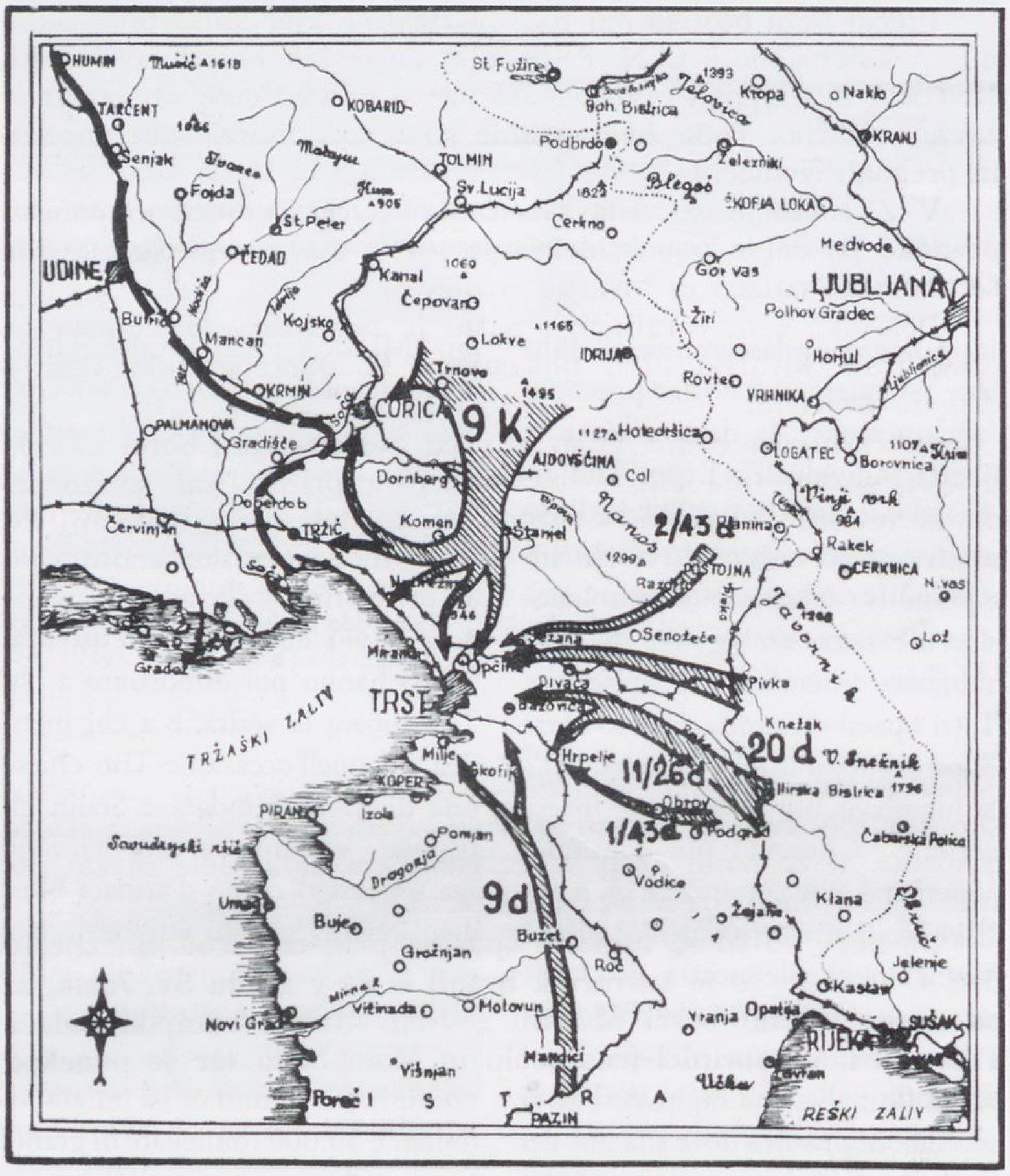


Lo sbarco dell'esercito jugoslavo in Istria (Moschiena/Moščenička Draga) nell'aprile '45. Lo sbarco delle unità jugoslave in Istria poteva avvenire, a causa del mare minato, solo in barche di legno. Foto: *Museo storico di Fiume/Rijeka.*

dei nemici civili (o presunti tali) dei comunisti. Il "liberatore" della Serbia aprì un fronte nella regione di Srem (Croazia orientale, sul fiume Sava) dove – grazie alle sue abilità di "stratega" – caddero durante i 175 giorni di battaglia oltre trentamila serbi ed un intero Corpus macedone (diecimila uomini). I primi provenivano per lo più dalla Serbia ostile al movimento titino mentre i secondi erano del tutto contrari all'idea di una convivenza in Jugoslavia, perché la popolazione macedone si identificava di più con la Bulgaria.

Dalmazia "terra maledetta" – autunno-inverno 1944/'45

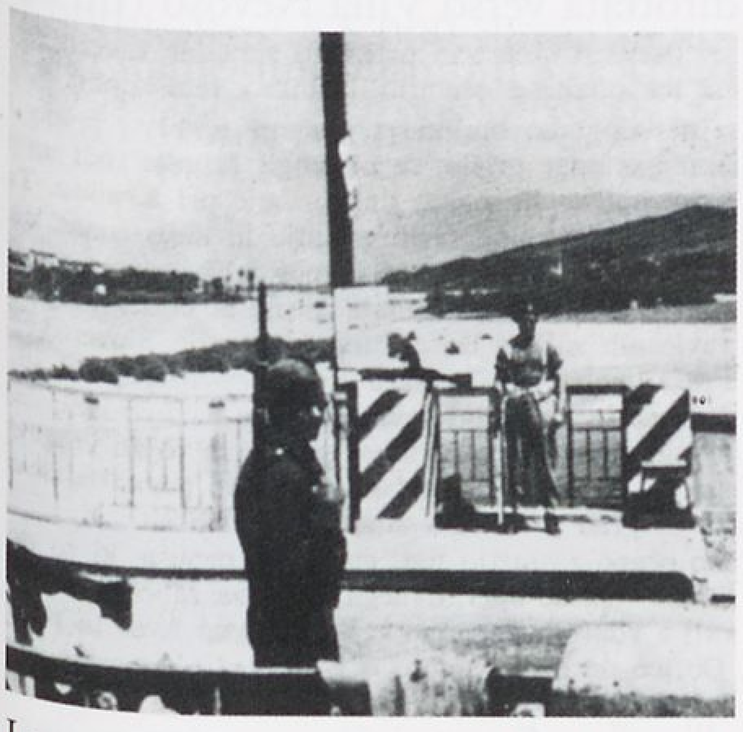
A parte alcuni croati in Dalmazia, la maggioranza del popolo croato rimase sfiduciata, apatica se già non contraria al movimento partigiano. Specie sull'isola di Lissa/Vis la popolazione locale si rese subito conto di quale tipo di liberazione si stesse mettendo in atto. Dopo la "liberazione" di Ragusa/Dubrovnik, che all'epoca contava con il circondario circa 30.000 abitanti, il 18 ottobre '44 i partigiani raccolsero varie centinaia di "nemici del popolo". Tra quest'ultimi centotrentacinque persone furono fucilate e tra esse, il 25 ottobre, trentotto cittadini di Ragusa furono passati per le armi sul vicino scoglio Daxa/Daksa. Tra gli uccisi c'erano anche alcuni frati francescani, che



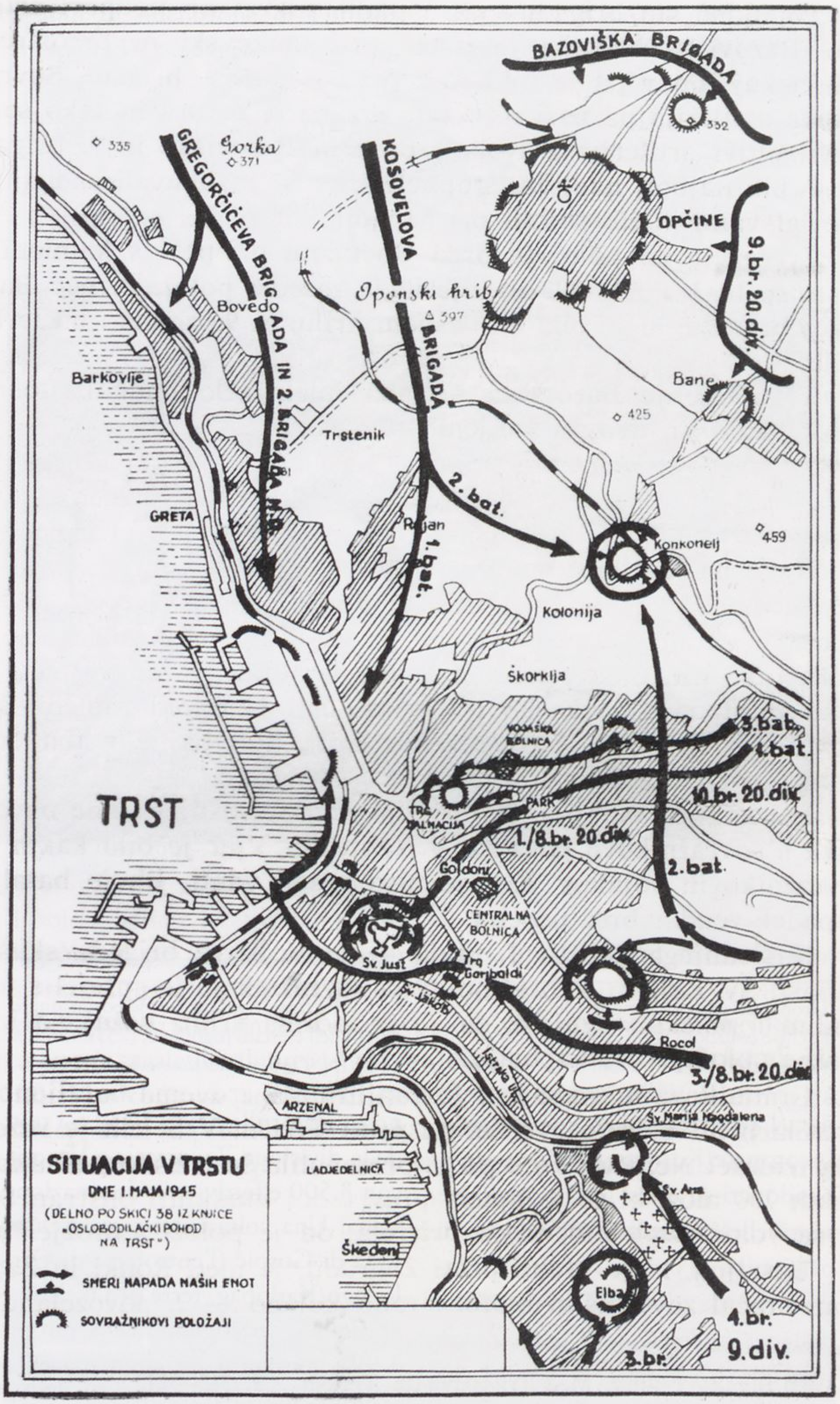
La linea d'arrivo dell'esercito jugoslavo il 1° maggio 1945. Legenda: (→) le direzioni della 4ª armata jugoslava; (—) linea d'arrivo dell'esercito jugoslavo. Cartina: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja.*

avevano preso parte ai combattimenti per la città. A Macarsca/Makarska, che insieme con il circondario contava qualche migliaio d'abitanti, il giorno dei morti (1 novembre '44) furono uccise dai "liberatori" una trentina di persone. La liberazione di Spalato/Split fu descritta così da Bogdan Radica (classe 1904), responsabile della stampa del governo di Tito nella primavera 1945:

"A Spalato/Split la paura ha tolto dalla faccia ogni traccia dello scherno e s'asciugò ogni speranza in giorni migliori, per i quali Spalato/Split ha dato tante vittime. Questa città (...) ha risentito con l'entrata dei partigiani nelle sue strade e con essi si risentiva tutta l'amarezza della propria delusione quando centinaia dei suoi cittadini venero portati via e fucilati sul vecchio cimitero cittadino. La dirigenza comunista del partito di Spalato/Split emanava gli ordini che portavano nel buio e al tramonto le vite della gente, come il volo della rondine". Oltre i migliori cittadini di Spalato/Split, che era tutta antifascista, fu portato alla morte anche un folto gruppo di *domobranci* (forze "collaborazioniste" dedite al compito di polizia sotto l'occupazione tedesca). Nello stesso periodo massacrarono sull'isolotto di Busi/Biševo presso l'isola di Lissa/Vis oltre novecento prigionieri di guerra – catturati durante le incursioni partigiane sulle isole dalmate (Brazza/Brač, Solta/Šolta, ecc.). Si



La sentinella britannica e jugoslava sull'Isonzo (2. maggio -13 giugno 1945).



La situazione a Trieste il 1° maggio 1945. Legenda: (→) le direzioni della 4ª armata jugoslava; (▟▙) le postazioni tedesche. Cartina: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja.*

trattava perlopiù di tedeschi e *domobranci* croati che non volevano entrare nelle file partigiane.

A Spalato/Split ed a Ragusa/Dubrovnik apparsero le scritte sui muri "Morte al comunismo – libertà al popolo". La gente aveva paura dei propri figli i quali erano stati infatuati dall'ideologia del bosco partigiano e una volta di ritorno a Spalato terrorizzavano addirittura i genitori ed i fratelli. I cittadini stupefatti e delusi da un tale comportamento delle nuove autorità concludevano: "Queste terre sono maledette!".

Dopo l'entrata dei partigiani a Zara/Zadar il 30 ottobre '44 furono passati per le armi circa sessanta cittadini mentre altri settantatré furono deportati sull'isolotto Laver-



Il fronte intorno a Fiume/Rijeka e Villa Nevoso/Ilirska Bistrica. Legenda: (▲▲▲) le postazioni tedesche e collaborazioniste; (→) le postazioni e direzioni dell'esercito jugoslavo; (237d) numeri (nominativi) delle divisioni tedesche. Cartina: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja.*

nata/Lavernak nell'arcipelago delle Incoronate/Kornati. Essi furono abbandonati su quest'isola con alcune sentinelle, che furono sopraffatte dai prigionieri in preda al panico. Giunta la notizia, dopo qualche giorno, dalla vicina località di Sman/Žman partirono i vendicatori militari che massacrarono 73 zaratini. In quel periodo si arrivò in tutta la Dalmazia come nel resto della Jugoslavia "liberata" ad una generalizzata pulizia dei vecchi organi del potere, a partire dai semplici gendarmi (spesso apolitici) fino a coloro che svolgevano qualche ruolo politico nel periodo prebellico (consiglieri comunali ecc.). I massacri della gente innocente furono all'ordine del giorno per lunghi mesi. L'8 marzo '45 furono caricati sulle navi a Ragusa i resti della divisione *Taurinense* e Venezia con 3.500 effettivi con destinazione Italia. Una volta entrati nella cittadina di Gospić (l'entroterra di Carlopago/Karlobag, terre di Lika), il 4 aprile '45, i partigiani massacrarono 1.991 persone. Le mattanze furono portate avanti dai reparti speciali titini e solo loro erano a conoscenza di questi assassini.

Ribellione nel Kosovo – inverno 1944/'45

Sul finire del 1944, dopo l'entrata dei sovietici a Belgrado, i partigiani jugoslavi iniziarono con l'arruolamento forzato dei giovani albanesi nell'esercito titino, composto da comunisti e da nazionalisti serbi. Gli albanesi si rifiutarono di essere spediti sul fronte di Srem, che fu un vero macello per decine di migliaia di serbi, macedoni ed altri non simpatizzanti dei partigiani jugoslavi.

All'inizio del '45 si produsse nella regione del Kosovo abitata da albanesi (75-80%) e serbi ed altre etnie (specialmente turchi e zingari) una ribellione militare che impegnò 30 mila albanesi – nel territorio lungo il fiume Drenica – contro l'esercito partigiano jugoslavo. La ribellione degli albanesi sotto il comando di Shaban Poluzha arrivò al suo culmine nei primi mesi del 1945. Gli albanesi che si ribellarono al trasferimento sul fronte di Srem furono attaccati dalle unità titine e nella regione di Drenica furono distrutti – nell'inverno '44/45 – quarantaquattro villaggi e massacrati 8.000 uomini, mentre le fonti albanesi parlano addirittura di 40.000 vittime. Qualche centinaio d'albanesi furono uccisi per asfissia, quando furono sepolti vivi in un tunnel nei pressi di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin. Decine di migliaia di altri albanesi furono arruolati nell'esercito titino mentre altri uomini furono costretti alle marce forzate nelle retrovie del fronte. Quasi mille di questi prigionieri albanesi furono portati all'inizio di maggio anche a Trieste per vedere la grande "conquista jugoslava". Una parte di questi stessi albanesi, scalzi ed affamati, fu poi dirottata verso Villa Nevoso (Ilirska Bistrica) e lì furono impegnati negli ultimi combattimenti contro i tede-



L'esercito jugoslavo a Trieste. Foto: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja.*



Combattimenti intorno a Villa Nevoso/Ilirska Bistrica. Foto: PETELIN, *Osvobodi-tev slovenskega primorja.*

schi fino alla loro capitolazione il 7 maggio.

Le ultime settimane di guerra nell'Adriatico orientale (aprile-maggio 1945)

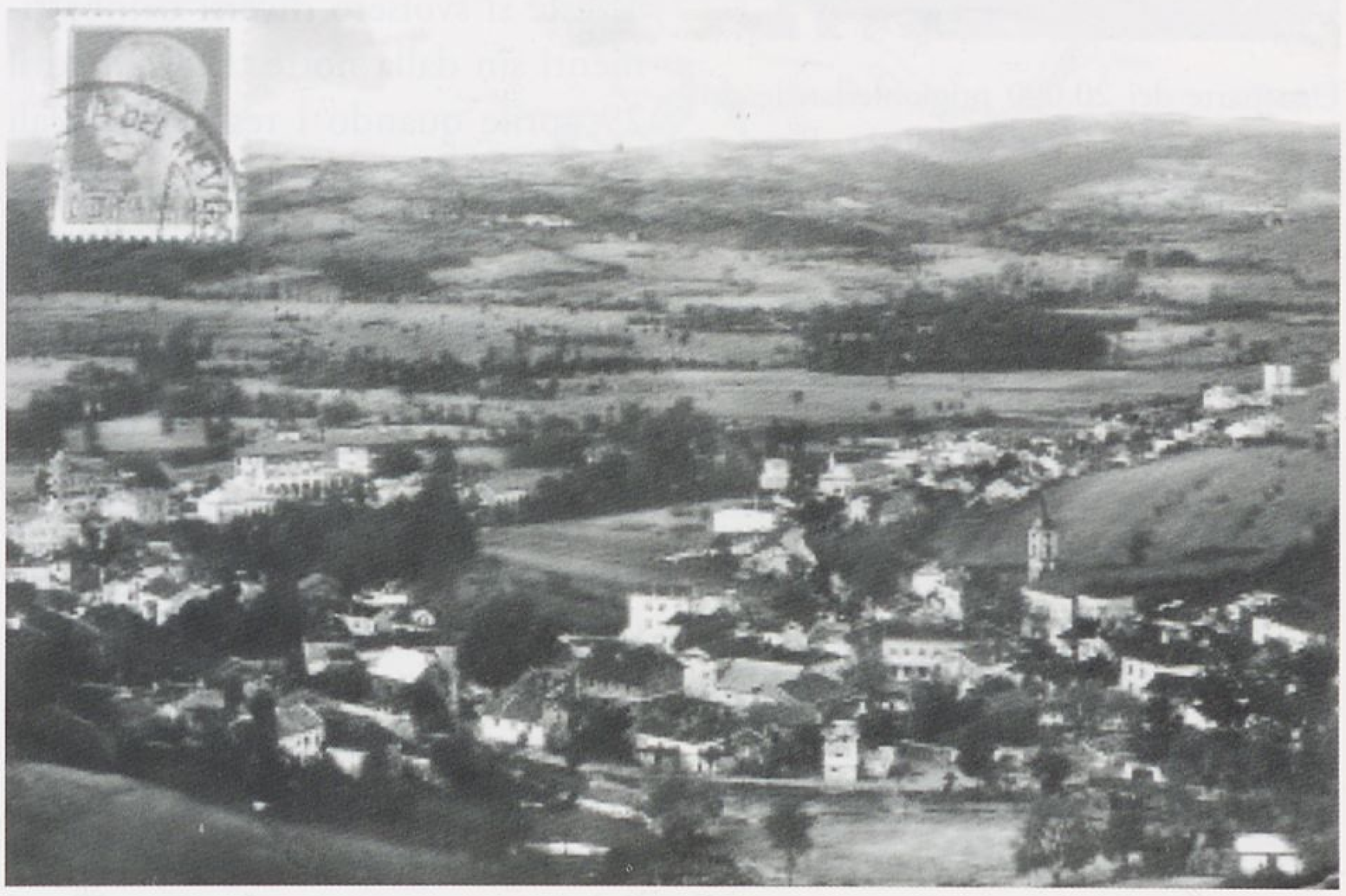
La vera punta di lancia dell'esercito jugoslavo nelle terre dell'Adriatico orientale fu la IV armata jugoslava, un esercito variopinto – tanto nelle sue uniformi quanto nelle sue motivazioni per combattere. I combattenti d'oltremare, già appartenenti ai "battaglioni speciali" italiani e poi ceduti dagli anglo-americani agli jugoslavi ebbero un peso determinate nella liberazione della Dalmazia, Istria e Trieste. La decisone anglo-americana di cedere questi uomini, in precedenza ottenuti dall'esercito italiano, con gli armamenti britannici ai partigiani fu quella che sbilanciò il vantaggio bellico in netto favore delle forze filocomuniste. Nelle file della IV. armata combatterono 40 mila croati, 5.000 serbi, 2.000 italiani e 5.000 sloveni e numerosi appartenenti ad altre nazionalità. In questo esercito ci furono però altrettanti militari arruolati con la forza che non vedevano l'ora di tornare a casa. Con le truppe che liberarono Trieste dalle forze nazi-fasciste c'erano, però, pochissimi reparti italiani. Delle formazioni garibaldine "Natisone", "Trieste", "Fontanot", inserite organicamente nell'esercito partigiano sloveno, la prima e la terza concorsero alle operazioni di liberazione di Lubiana, che cadrà l'11 maggio.

La distruzione dei porti d'Istria e Fiume

I tedeschi in ritirata distrussero, nel mese d'aprile, il porto di Fiume/Rijeka e cioè 85% (oltre 4 km) della riva atta all'approdo era stata del tutto devastata, a Porto Baros fu distrutto il 91,2% delle infrastrutture portuali, mentre a Susak/Sušak rimase utilizzabile per le operazioni portuali solo il 5% degli approdi. I tedeschi fecero saltare in aria anche tutti i ponti, numerose altre opere e dato alle fiamme diversi edifici da essi occupati come caserme e uffici. Il 22 aprile fu fatto saltare con il brillamento di mine il porto di Umago. Grosse pietre sfondarono il tetto della chiesa ed anche negli edifici adiacenti ci furono gravi danni. Lo stesso giorno furono fatti esplodere gli approdi d'Isola d'Istria e le esplosioni danneggiarono più di 150 case lungo la riva e 17 pescherecci. A Capodistria/Koper fu risparmiata una tale catastrofe grazie al militare viennese (fidanzato con una ragazza locale), che aiutò ad impedire l'esplosione delle mine posate nel porto. I tedeschi prima di partire uccisero il 29 aprile quattro uomini d'Isola innocenti e una volta entrati i partigiani nella cittadina costiera radunarono ed uccisero 18 cittadini, alcuni di loro fortemente compromessi con il regime fascista.

Le prime esecuzioni di prigionieri – aprile 1945

Le prime esecuzioni di prigionieri iniziarono a Gorizia/Gorica il 24 aprile quando furono passati per le armi sei ostaggi sospetti di attività antitedesca. Con l'entrata dei partigiani in città il 1° maggio si scambiarono anche i ruoli nel carcere locale e, nel giro di qualche minuto, gli incarcerati divennero le guardie mentre i membri della polizia carceraria riempirono le celle. Così successe anche a Capodistria/Koper dove le quindici guardie carcerarie furono portate immediatamente a "giudizio". Il 29 aprile iniziò il ritiro delle truppe collaborazioniste (serbe e slovene) con la resa agli anglo-americani il 1° maggio a Palmanova. Il 1° maggio le truppe jugoslave conquistarono Trieste ed alcune altre località in Istria. Il 2 maggio cadde Berlino e lo stesso giorno si arrese il gruppo d'armata tedesco in



Villa Nevoso/Ilirska Bistrica in una cartolina d'epoca. In queste terre si sono arresi, il 7 maggio 1945, 20.000 tedeschi e 2.000 collaborazionisti.

Italia fino all'Isonzo. I tedeschi continuarono però a combattere nelle terre dell'alto Adriatico e nella Jugoslavia.

La battaglia di Opicina/Opčine e di Basovizza/Bazovica – 29 aprile

L'avanzata jugoslava verso l'Isonzo e l'Austria si svolse con un'azione fulminea dietro le forze tedesche asserragliate nelle fortezze costruite dagli italiani sul vecchio confine italo-jugoslavo, sulla linea Fiume/Rijeka-Villa Nevoso/Ilirska Bistrica. Alcune unità di carri armati jugoslavi sfondarono il fronte, percorrendo le strade forestali altrettanto costruite dagli italiani per la difesa del confine italo-jugoslavo, sotto Monte Nevoso/Snežnik (1.796 m) e via Mašun-Postumia/Postojna-Sežana e Divača arrivarono ad accerchiare Trieste. I tedeschi bloccarono l'avanzata jugoslava ad Opicina/Opčine ed a Basovizza/Bazovica, due importanti incroci sull'altipiano carsico (Trieste). Tra il 29 ed il 30 aprile ebbe luogo anche la battaglia per la località di Basovizza/Bazovica, a qualche chilometro da Opicina, dove i combattimenti furono altrettanto terribili. Il 3 maggio tra le 10 e le 11 si arrese la guarnigione tedesca di Opicine/Opčine con 29 ufficiali e 2.682 sottufficiali e militari e trecento feriti. Nella battaglia intorno ad Opicina/Opčine, che si svolse dal 29 aprile al 3 maggio, i tedeschi ebbero 780 morti. Di questi 220 furono sepolti in un cimitero gli altri 560 furono buttati, per motivi sanitari e nell'impossibilità di una sepoltura in breve tempo, nella grotta locale di Bršljanovca (oggi conosciuta anche come grotta "149").



Una parte dei 20.000 prigionieri tedeschi catturati a Villa Nevoso/Ilirska Bistrica. Foto: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja.*



Prigionieri tedeschi in Istria. Foto: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja.*

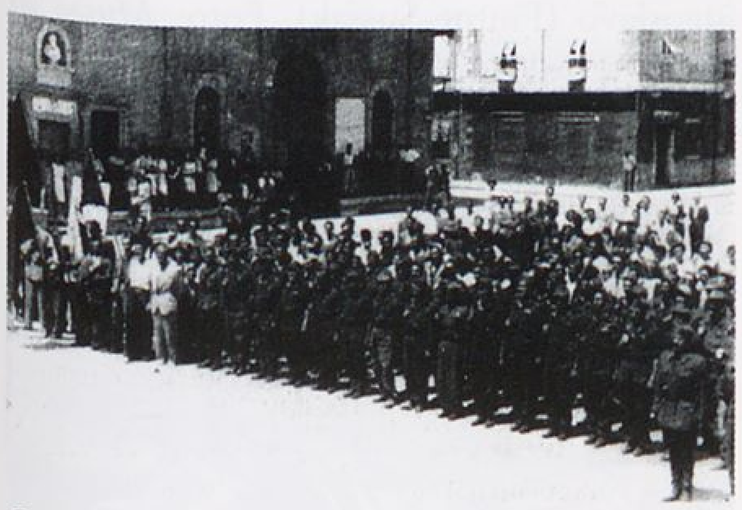
L'entrata dell'esercito jugoslavo a Trieste e nel Friuli

Per sventare "colpi di coda" i partigiani triestini ed i finanzieri, nell'insurrezione del 29-30 aprile concentrarono le loro azioni sulle rive e bloccarono un plotone di marinai tedeschi che voleva far saltare gli impianti portuali. Nella città stessa di Trieste si svolsero diversi combattimenti sin dalla notte tra il 28 ed il 29 aprile quando i resistenti locali iniziarono la lotta armata con gli arresti, il disarmo e le uccisioni dei militari tedeschi. Nella notte fra il trenta aprile e il primo maggio, formazioni del IX. Corpus partigiano sloveno e della IV. armata jugoslava entrarono a Trieste ed a Fiume, liberarono l'Istria e conquistarono Gorizia. Il IX. Corpus sloveno ma soprattutto i reparti della quarta armata jugoslava entrarono a Trieste il primo maggio del 1945 scendendo con una manovra a tenaglia dall'altopiano carsico e bruciando sul tempo, per un giorno, le avanguardie della seconda divisione neozelandese. Nella liberazione della città ebbero un ruolo importante anche i reparti della resistenza antifascista italiana ed in particolar modo la popolazione triestina tanto slava quanto italiana.

Le truppe nazifasciste contavano, secondo le fonti jugoslave, oltre che sull'esercito di terra, marina e polizia tedeschi anche le formazioni italiane: guardia civica, *X Mas*, Repubblichini, Brigata Nera, Questurini, guardia di Finanza e gli jugoslavi (*domobranci* sloveni e *četnik* serbi con alcuni *ustascia* croati). In totale forse tra i 20.000 ed i 25.000 uomini armati soprattutto con armi leggere, con alcune batterie antiaeree e costiere. Le unità partigiane e gli insorti triestini uccisero, prima dell'arrivo delle truppe jugoslave, 450 tedeschi e catturarono altri 1.930 soldati germanici, mentre le forze collaborazioniste italiane contarono 170 morti e 1.700 prigionieri. Nel frattempo, le forze insurrezionali, contarono 101 morti. La città di Trieste fu liberata dalle forze nazi-fasciste il 1° maggio, mentre le due sacche di resistenza 140 tedeschi (tribunale e Scorcolla) si arresero nel pomeriggio del 2 maggio. In quei giorni le forze jugoslave catturarono a Trieste e dintorni circa 14.000 tedeschi ed uccisero nei combattimenti oltre 1.500 militari. Le perdite jugoslave in questi combattimenti furono altrettanto gravi. L'esercito jugoslavo liberò il 28 aprile, insieme con il battaglione italiano "Manin" la città di Tarcento ed altre località in Friuli ed arrivò ad oltrepassare di parecchio il fiume Isonzo/Soča. Gli jugoslavi entrarono il 1° maggio anche a Monfalcone dove si incontrarono con gli anglo-americani ed i neozelandesi. Alcune unità partigiane del IX corpus entrarono addirittura ad Udine con i reparti dei partigiani italiani.



Distruzione del porto di Fiume ad opera dei tedeschi, aprile 1945. Foto: *Museo di Fiume* a Roma.



Capodistria/Koper – il raduno dei partigiani il 30 aprile 1945 in Piazza del Duomo con pochi cittadini curiosi. Foto: *Slovenska Istra v boju za svobodo*.



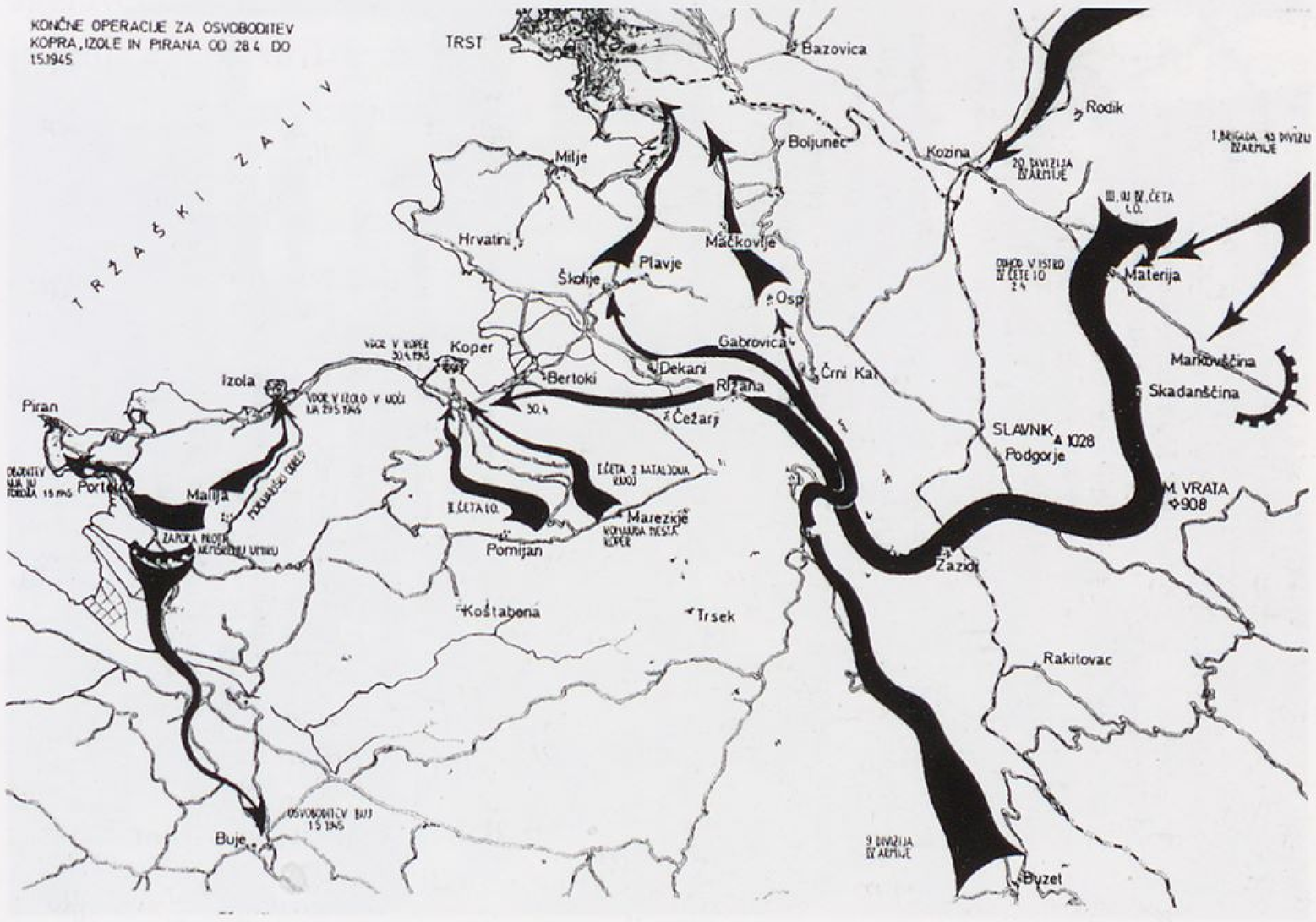
Carri armati jugoslavi per le strade di Gorizia, il 1° maggio 1945

La battaglia di Fiume/Rijeka – aprile/maggio '45

Le truppe jugoslave della IV. Armata composte da volontari ma, ancora di più dagli uomini forzosamente arruolati in Dalmazia e dai *četnik* (ortodossi serbi) passati nelle file partigiane dopo la battaglia di Knin, attaccarono Buccari/Bakar il 19 aprile. Due giorni dopo le prime pattuglie erano già in vista di Fiume/Rijeka dove l'avanzata jugoslava si arenò davanti alla linea di difesa *Ingrid*, vale a dire le fortezze costruite lungo il vecchio confine italo-jugoslavo (1920-1941). Nella sacca di Fiume/Rijeka c'erano circa 30 mila militari (26.500 tedeschi, diverse migliaia di *četnik*, unità italiane (*X Mas* e *Milizia di difesa territoriale* ecc.). La città di Fiume/Rijeka circondata dalle montagne e dalle forze jugoslave fu quasi totalmente abbandonata dall'esercito tedesco quando, nella notte tra il 21 ed il 22, i tedeschi decisero di ritornare e rioccupare tutti gli edifici pubblici precedentemente evacuati. Dinnanzi al *Duomo di San Vito* fucilarono una decina di persone sorprese a razziare nelle case abbandonate. Questo fu il primo grande massacro di civili a fine guerra a Fiume/Rijeka.

L'entrata dei partigiani a Fiume/Rijeka – 3 maggio

A Fiume/Rijeka, stremata da una dura occupazione tedesca, accerchiata per oltre un anno da combattive forze partigiane, gli jugoslavi entrarono nella notte tra il due ed il tre maggio, senza incontrare alcuna resistenza da parte dei tedeschi. Quando, nel pomeriggio si sparse la notizia che gli jugoslavi da Drenova si muovevano verso Fiume/Rijeka, le vie si spopolarono, i cittadini si chiusero in casa, di modo che le truppe jugoslave, entrando in città, furono accolte soltanto dal silenzio delle vie e delle piazze deserte. Su tutti i muri vennero scritte le parole "*W la Fratellanza italo-croata*". Ma questa "*Fratellanza*" fu interpretata in modo titino. Così nella notte tra il tre e il quattro maggio entrano in azione le squadre dell'OZNA e gruppi di armati, prelevarono decine di persone dalle loro abitazioni, portando via anche denaro e preziosi. Il 4 maggio fu ucciso l'ex-senatore e podestà di Fiume del periodo fascista Riccardo Gigante con altri undici condannati. In quei giorni furono uccisi esponenti autonomisti, come il medico Mario Blasich volontario in Italia nella guerra del 1915-18, Giuseppe Simcich, ambedue membri della Costituente fiumana del 1921, ed altri esponenti della vita politica prebellica. Furono deportati oltre ad alcuni professionisti anche le 65 guardie di pubblica sicurezza e agenti della questura, 34 guardie di finanza, una decina di carabinieri: solo pochissimi faranno ritorno. Alcuni esponenti compromessi con il regime fascista furono freddati sul posto. Nello stesso tempo alcuni elementi fascisti fecero subito causa comune con i comunisti jugoslavi. Mentre gli ex



Le linee direttrici (→) dell'esercito partigiano nell'Istria occidentale dal 28 aprile al 1° maggio. Cartina: ZADNIK, *Istrski odred*.

fascisti divennero membri del *Fronte Unico*, alcuni antifascisti di vecchia data vennero uccisi perché si opponevano alla politica dei comunisti.

Villa Nevoso/Ilirska Bistrica – Piccola Stalingrado

L'ultima grande battaglia nell'alto Adriatico ebbe luogo tra i partigiani jugoslavi ed i militari tedeschi a Villa Nevoso/Ilirska Bistrica tra il 29 aprile ed il 7 maggio. Le unità del 97° corpus tedesco e delle divisioni 237 e 188 cercarono di sfondare l'accerchiamento partigiano per poter fuggire verso Lubiana e l'Austria. Il tentativo fu vano ed i tedeschi riportarono gravissime perdite. Il giorno 7 alle 7 di mattina fu firmata nei pressi di San Pietro/Pivka la resa tedesca ed in quell'occasione furono catturati tutti i sopravvissuti tedeschi con alcune unità collaborazioniste. Nella battaglia per sfondare il fronte di Villa Nevoso/Ilirska Bistrica e nei regolamenti di conti dopo la fine delle ostilità i tedeschi perdettero quasi 10.000 militari e così su 26.500 militari che si erano ritirati da Fiume/Rijeka rimasero alla fine solo 16.000 prigionieri. Nei dintorni di Villa Nevoso/Illirska Bistrica persero oltre 4.000 militari e tutto il percorso da Fiume/Rijeka fino San Pietro/Pivka era coperto di cadave-



Fiume/Rijeka, 4 maggio 1945. Prigionieri degli eserciti collaborazionisti italiani (militi della Repubblica sociale, appartenenti alla difesa antiaerea "flack", guardia costiera, ecc.) lungo il vecchio confine italo-jugoslavo (Fiume-Sussak). Foto: *Museo di Fiume* a Roma.



Il ricevimento delle truppe neozelandesi a Turiaco (Monfalcone), il 1 maggio 1945 con le bandiere italiane (con la stella), comunista (con falce e martello) e slovena a destra. Fonte: *Corriere della Sera* dell'8 ottobre 2004.



Trieste - l'esercito jugoslavo si sta ritirando il 12 giugno 1945.



L'impiccagione dell'ucciso Mussolini e sua amante Petacci su una stazione di gasolina a Milano il 29 aprile 1945.

ri dei caduti nei combattimenti. Le perdite jugoslave furono altrettanto gravi e solo per sfondare il fronte nei pressi di Santa Catarina (Fiume/Rijeka) persero oltre 800 uomini.

La liberazione fu per molti solo un'illusione

Riguardo all'entrata dell'esercito jugoslavo a Trieste, Federico Pagnacco scrisse: "Quella che apparve come una liberazione non fu che l'illusione di un giorno". Con il disarmo dei membri della resistenza italiana (CLN) e l'arresto di alcuni dei suoi dirigenti si confermarono subito i timori, espressi già da qualche tempo, che gli jugoslavi non erano venuti per liberare la città ma per occuparla. Con questo furono commessi anche i primi errori, che con il tempo si aggraveranno, contro la popolazione italiana e slava di Trieste.

A Pola la prima reazione della massa operaia all'arrivo dei partigiani fu un'accoglienza festosa, analoga a quella verificatasi nelle cittadine istriane a forte componente comunista come Rovigno, Isola e Pirano. Nello stesso periodo, però di notte, squadre di agenti in borghese prelevarono dalle loro abitazioni cittadini di tutti i ceti; alcuni fascisti, molti simpatizzanti comunisti e partigiani italiani che non erano favorevoli all'annessione di Pola alla Jugoslavia. L'accusa era di essere "nemici del popolo". Successe però un po' dappertutto dove era arrivato l'esercito titino. Massacri della popolazione su larga scala si produssero dopo la "liberazione" di Belgrado, Zagabria, Maribor, Lubiana e lungo tutta la costa adriatica. In quel periodo furono passati per le armi anche moltissimi giovani che, come avvenne già durante la guerra, non volevano prendere parte ai massacri. Migliaia di partigiani furono, dopo il loro ritorno a casa, incarcerati perché il loro passaggio nelle file degli antifascisti era sembrato troppo breve e spesso preceduto con l'appartenenza agli eserciti tedeschi e collaborazionisti.



Monfalcone – le truppe jugoslave sono entrate a Monfalcone qualche ora prima dei reparti neozelandesi (nella foto). Foto: *Gente* del marzo 1961 (supp.).



Gli uccisi di Dongo. Lo stesso giorno che furono giustiziati Mussolini e la sua amante Claretta Petacci, il 28 aprile 1945, furono uccisi anche 15 gerarchi fascisti, mentre il fratello della Petacci, Marcello, fu ucciso durante la fuga. Tra gli uccisi ci furono anche Nicola Bombacci (1879-1945), compagno di scuola di Mussolini e già segretario del partito socialista (1918), fu fra i fondatori del partito comunista italiano e fu eletto deputato nelle liste comuniste di Trieste nel 1921 per passare, dopo il soggiorno in Unione Sovietica, nelle file fasciste; il pazzoide Utimperghe, Idreno fu l'ultimo segretario dei fascisti triestini (1943-1945) e direttore del *Piccolo* nello stesso periodo. Foto: CHESSA, *Guerra civile 1943-1945-1948, una storia fotografica*.



Una giovane ausiliaria fascista viene condotta in giro dai partigiani italiani. L'Italia fu scossa nel periodo 1945-1949 da una ondata di vendette e regolamenti di conti nelle quali persero la vita oltre trentamila persone sia ex-militari sia civili ed anche delle famiglie intere. Foto: *Gente* del marzo 1961 (supp.).

Le deportazioni da Trieste e Gorizia – maggio 1945

Con la conquista jugoslava di Trieste iniziarono subito anche le deportazioni dei collaborazionisti o presunti tali. Il 3 maggio furono processati da un "tribunale del popolo" improvvisato a Basovizza/Bazovica i centocinquanta membri della questura di Trieste che furono poi uccisi ed i loro corpi buttati in diverse cavità carsiche. Dopo questa prima deportazione ne seguirono

altre. Maserati nel suo volume *L'occupazione jugoslava di Trieste*, dà le seguenti cifre: "a Trieste e Gorizia sarebbero state arrestate forse 6.000 persone, gran parte delle quali furono dimesse subito o in breve tempo; i deportati di Trieste sarebbero stati circa 950, dal goriziano circa 900, dall'Istria circa 850. Non avrebbero più fatto ritorno circa 600 dei deportati da Trieste, circa 550 di quelli da Gorizia, circa 670 dall'Istria, circa 280 da Fiume".
Da Pola furono deportate e uccise altre 400 persone. Erano civili e militari, membri dell'esercito, della milizia fascista, della polizia. Non tutti furono uccisi e molti furono i decessi a causa di stenti e malattie. Numerosi tra gli scomparsi anche gli slavi, *domobranci* o altri collaborazionisti ma anche gente che non aveva capito chi era a comandare,



Gruppo di fiumani arrestati dai partigiani titini. Foto: *Candido* del 18 gennaio 1952.



La grotta *Golobivnica* (Colombaia) nei pressi di Corgnale/Lokev. Foto: *Slovenija 1941-1948-1952 - Tudi mi smo umrli za domovino – zamolčani grobovi in njihove žrtve*, Ljubljana, Grosuplje, 2000.

specie quelli del Goriziano. Accanto ai fascisti e ai collaborazionisti (appartenenti ai corpi militari e di polizia), perirono purtroppo anche parecchi innocenti e militanti del movimento di liberazione italiano e degli autonomisti fiumani.

La grotte del Carso – cripte selvagge

Su circa duemila persone che furono deportate da Trieste oltre settecento non fecero più ritorno. L'uccisione dei triestini si svolse principalmente in tre località: sui campi di Nacla/Naklo, e nei pressi delle grotte di Comeno/Komen e di Corgnale/Lokev, nelle quali furono in seguito gettate le salme. Secondo la testimonianza del prete Enio Fonda originario di Corgnale/Lokev: "Questa grotta si chiama *Golobivnica* (Colombaia). Questo precipizio era pieno nel 1945. Allora c'era ancora la zona B. Ho visto come la grotta era piena di salme, era nell'agosto 1945. Proprio in quel mese gli agitatori locali hanno coperto la grotta piena di cadaveri con le travi e dopo l'hanno ricoperta con terra e ghiaia. In primo luogo si è saputo che hanno buttato dentro fratello e sorella di Corgnale/Lokev. Dopo non si sa ed in seguito hanno portato qui, nel maggio 1945, i triestini-italiani, tedeschi e sloveni, che furono spinti dentro ancora vivi; 250 militari tedeschi furono uccisi qui costringendo alcuni abitanti a spingere i cadaveri nella grotta. In un solo giorno furono spinte nel vuoto 250 persone. La mattanza durò, però, una settimana intera. C'erano civili-italiani, militari tedeschi, e prima ancora la popolazione civile. I civili erano in maggioranza originari da Trieste e dal territorio circostante. Dal villaggio sloveno di San Giuseppe/Ricmanje e dintorni hanno prelevato tutti, e quelli che mancano lì sono certamente qui. Uno di quelli che buttava i cadaveri nella grotta ha perso quasi la ragione. Era una persona molto religiosa, e fu costretto a buttare la gente dentro". Nella grotta di Corgnale/Lokev finì anche quasi l'intera unità tedesca *Heine* che commise diversi massacri durante la guerra (a Lipa p.e.).
Altre 75 persone furono fucilate a Nacla/Naklo e sepolte in aperta campagna. 154 persone furono fucilate ed in seguito buttate in una grotta nei pressi di Comeno/Komen. Non fecero ritorno nemmeno i 97 finanzieri che furono da prima portati a San Pietro/Pivka da dove furono smistati in diversi campi e tra l'altro nel più famigerato quello di Borovnica, nei pressi di Lubiana. 18 persone furono fucilate, durante il trasporto da Trieste, dalla banda Steffe composta dagli italiani (triestini). Altri furono portati nelle carceri di Aidussina/Ajdovščina e di Lubiana da dove molti non ritornarono più. Circa 200 persone furono uccise ad Ajdussina/Ajdovščina (in un letto asciugato del rio Hubelj). Altre grotte con i resti degli uccisi si trovano a Piedimonte di Taiano/Podgorje, Slope, mentre qualche centinaia di prigionieri catturati a Villa Nevoso/Ilirska Bistrica furono passati per le armi nelle vicine località di Šembije, Bukovica e Obrov.

L'affondamento della nave *Lina Campanella* – 21 maggio

L'Adriatico era infestato dalle mine che causarono ancora dopo la guerra centinaia di morti tra i pescatori. Il 21 maggio '45 vennero caricati – dai partigiani titini – sulla nave cisterna *Lina Campanella* 350 prigionieri (soldati tedeschi, soldati italiani, vecchi e donne). La nave seguita dall'imbarcazione *Mont Blanc* con le guardie, si avviò verso il canale dell'Arsa/Raša, dove toccò con la prua una mina magnetica ancorata dai tedeschi durante la guerra. I prigionieri sempre legati a due a due, si



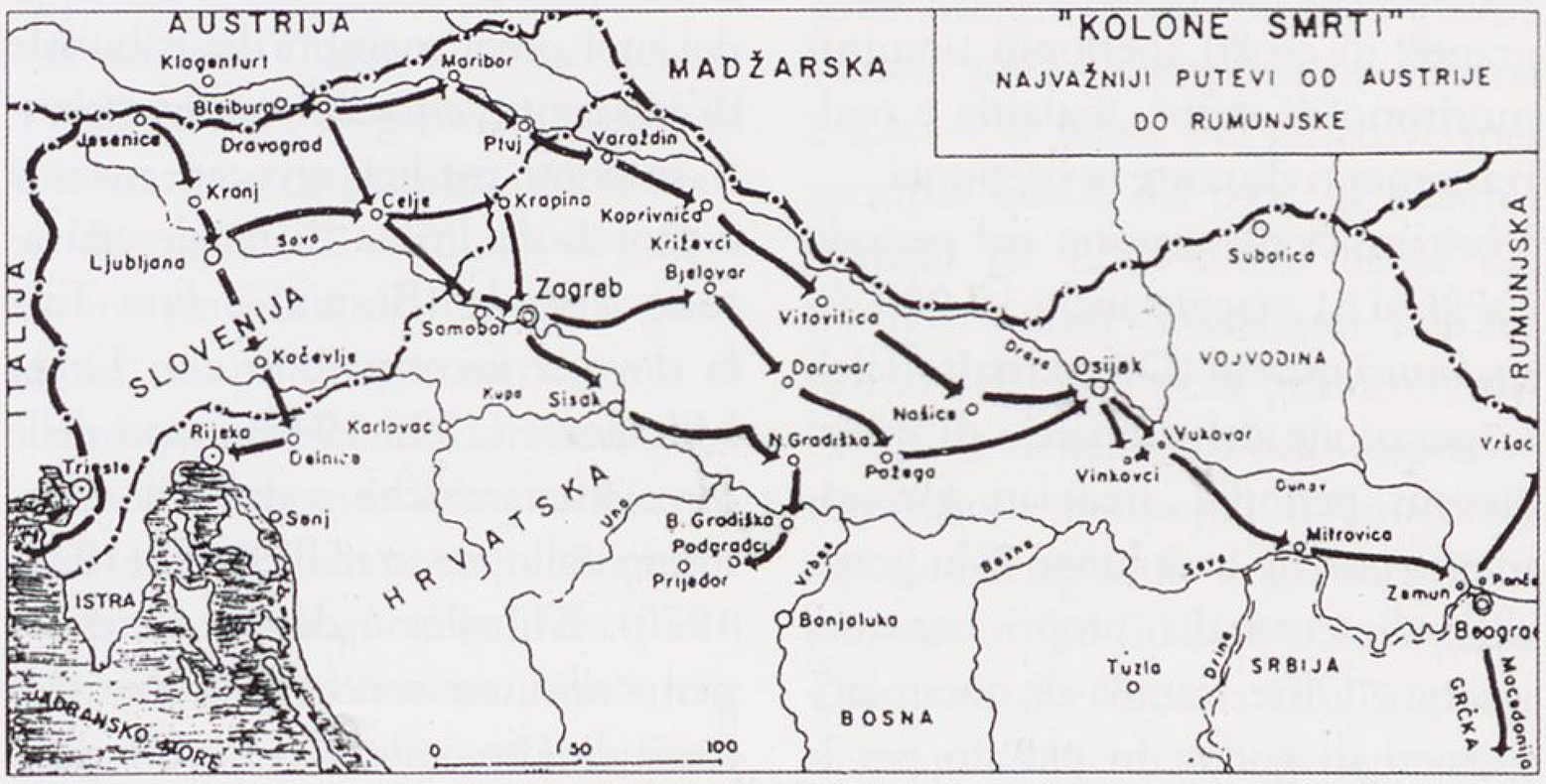
Un *domobranec* ("collaborazionista") sloveno in attesa del "processo". Foto: *Slovenia 1941-1948-1952*.

gettano in acqua e con essi anche le guardie ed i marinai. Un centinaio morirono annegati, o feriti mortalmente dallo scoppio. Gli altri furono raccolti dalle barche dei pescatori del vicino porticciolo, portati ad Arsa/Raša e da lì avviati verso i campi di prigionia di Buccari/Bakar, di Ogulin e alcuni a Sremska Mitrovica in Serbia. Pochissimi faranno ritorno. Il mare era pieno di mine italiane, tedesche e britanniche e gli incidenti non furono né imprevedibili né rari. Ne è un esempio particolare quello dei pescatori di Chioggia, che persero a causa delle mine quasi 100 uomini dopo il 1945.

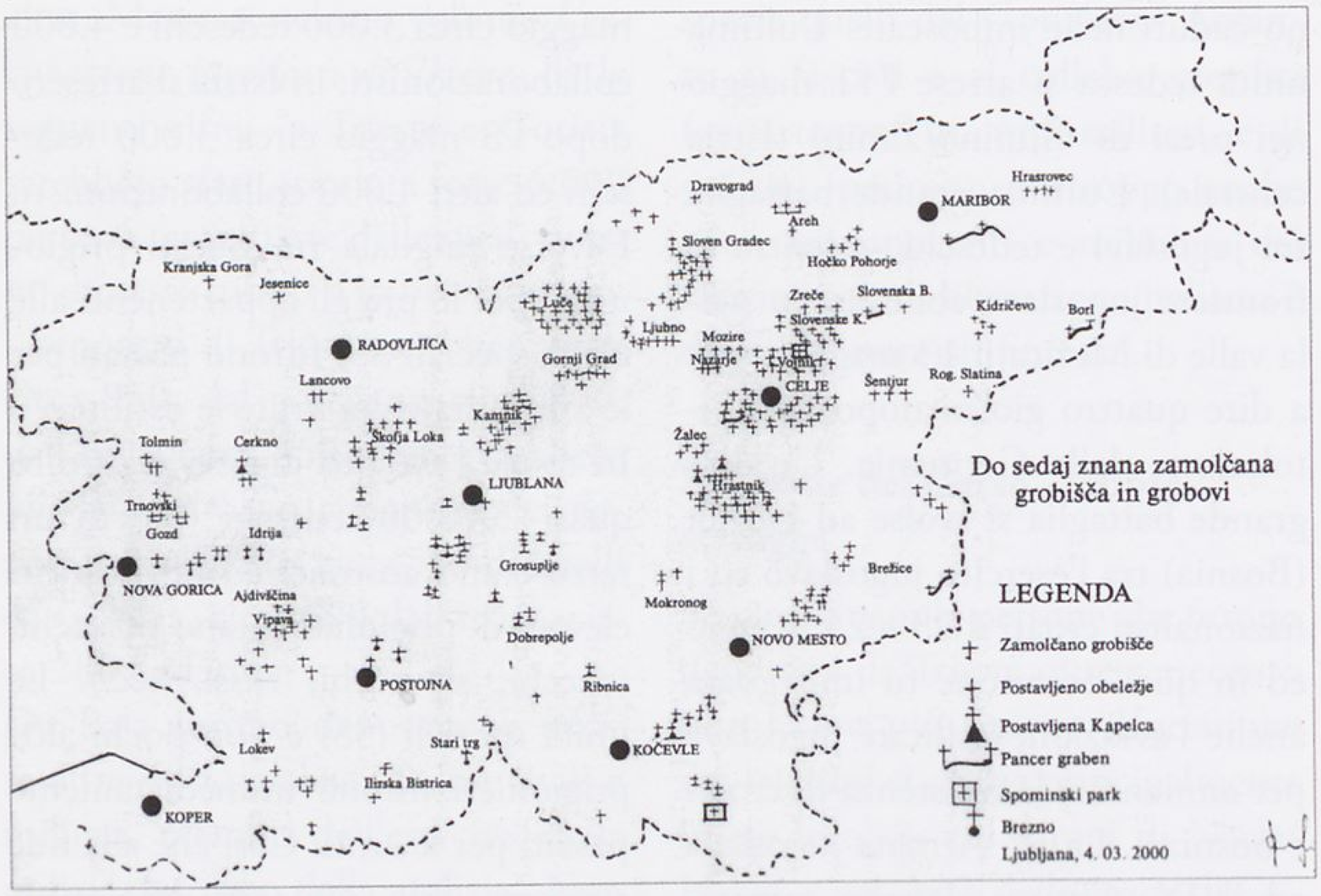
I prigionieri tedeschi ed altri

Dopo la resa a Trieste, il 2 maggio, la resistenza tedesca in Istria si concentrò sulla penisola di Musil a Pola dove qualche migliaia di militari tedeschi disperatamente attendeva la salvezza (il miraggio) anglo-americana. Nelle giornate precedenti la capitolazione tedesca dell'8 maggio, ed anche dopo, furono assassinati moltissimi capi partigiani, che ingenuamente avevano accettato le trattative con i tedeschi e una volta arrivati sul luogo dei negoziati erano caduti nelle imboscate. L'ultima unità tedesca si arrese l'11 maggio nei presi di Gimino/Žminj (Istria centrale). L'ultima grande battaglia tra jugoslavi e tedeschi – dentro le frontiere jugoslave ebbe luogo nella valle di Mežica il 13 maggio, vale a dire quattro giorni dopo la capitolazione della Germania. Un'altra grande battaglia si svolse ad Odžak (Bosnia) tra l'esercito jugoslavo ed i nazionalisti croati il 23 e 24 maggio ed in quell'occasione fu impegnata anche l'aviazione militare jugoslava per annientare la resistenza di croati e bosniaci. La IV. Armata jugoslava ed il IX. Corpus sloveno catturarono nelle terre dell'alto Adriatico (ex-Venezia Giulia) oltre 50.000 nemici, dei quali 30.000 erano tedeschi e 20.000 appartenenti alle forze collaborazioniste. Le rese si svolsero dalla fine d'aprile all'11 maggio. A Fiume si arresero diverse migliaia di tedeschi e di altri militari, mentre a Villa Nevoso/Ilriska Bistrica, fu catturato generale Kübler e lo stato maggiore delle divisioni 237 e 188 catturando anche 21.000 nemici, tra i quali circa 20.000 tedeschi ed il resto collaborazionisti. A Gorizia furono catturati tra il 1° ed il 3 maggio circa 1.000 collaborazionisti tedeschi; a Trieste si arresero il 2 maggio 14.000 tedeschi e 5.000 uomini delle formazioni collaborazioniste; a Fiume furono catturati il 3 maggio circa 3.000 tedeschi e 4.000 collaborazionisti; in Istria si arresero dopo l'8 maggio circa 3.000 tedeschi ed altri 4.000 collaborazionisti. Diverse migliaia tra questi prigionieri (per lo più gli appartenenti alle unità speciali SS) furono passati per le armi una volta finite le ostilità.

In totale l'esercito jugoslavo catturò quasi 200.000 tedeschi (più di un terzo erano austriaci ed un numero elevato di prigionieri erano polacchi, tchechi, slovacchi, russi, ecc.). Le unità speciali (SS) e non pochi altri prigionieri furono immediatamente passati per le armi. Così che alla fine rimasero solo 194.000 prigionieri tedeschi. Il trattamento riservato a questi prigionieri di guerra fu in generale buono, però, nel lavoro di ricostruzione della Jugoslavia, morì un numero elevato di coloro che presero parte nella bonifica dei campi minati disseminati un po' dappertutto da questi stessi tedeschi durante la guerra. Il numero dei prigionieri tedeschi sterminati o che persero la vita a causa degli stenti e malattie arriva ad oltre 80.000 uomini. Qualche migliaia di questi tedeschi fu smistata nelle fattorie istriane e quale non fu la loro sbalordita reazione, quando i contadini istriani raccontavano loro dei maltrattamenti e privazioni, che avevano subito durante la loro prigionia in Germania. Gli istriani hanno dovuto invece offrire ai prigionieri te-



Le linee direttrici delle marce della morte, organizzate per eliminare i prigionieri di guerra con stenti e malattie. Cartina: *Slovenija 1941-1948-1952 - Tudi mi smo umrli za domovino*.



Le fosse comuni in Slovenia. Dopo la fine della guerra furono uccisi, sul territorio dell'odierna Slovenia, oltre quarantamila prigionieri di guerra (tedeschi, sloveni, serbi, croati, montenegrini ed italiani). Cartina: *Tudi mi smo umrli za domovino*.

deschi il proprio tetto e dividere con loro il quotidiano piatto semi vuoto.

Il massacro degli eserciti collaborazionisti

Le forze britanniche avevano respinto con la forza dall'Austria l'esercito nazionalista croato (*ustascia* filo-fascisti ed altri reparti militari arruolati forzosamente) che dovette, con quasi tutti i civili, riprendere la via del ritorno da Bleiburg il 15 maggio '45, quando un fiume di circa 200.000 persone si riversò, nei giorni successivi, in Jugoslavia. Circa diecimila di questi prigionieri furono massacrati al ritorno in Jugoslavia, mentre un numero altrettanto grande di croati (perlopiù uomini) morirono di stenti, malattia e maltrattamenti durante la prigionia.

I britannici rilasciarono nel periodo dal 26 al 31 maggio anche i 7.000 *domobranci* sloveni (Difesa territoriale). L'operazione del rimpatrio di questi giovani perlopiù arruolati forzosamente potette aver luogo solo grazie al tradimento dei propri comandi militari. Oltre tremila di questi prigionieri di guerra fu passato per le armi una volta di ritorno in Slovenia. L'esercito jugoslavo deportò a metà maggio da Klagenfurt oltre 180 civili austriaci tra i quali il sindaco della città, colpevoli di aver "collaborato con i nazisti". Dopo qualche settimana di prigionia nel castello di Škofja Loka li uccisero tutti nei pressi d'Idria.

Lo sterminio dei montenegrini (18-20 maggio '45)

Il 6 dicembre '44 partì da Zettigne/Cetinje nel Montenegro un nucleo composto da 12.000 militari e 6.000 civili guidati dal prete ortodosso e capo dell'esercito monarchico (in parte collaborazionista con i tedeschi) Pavle Djurišić (1907-1945) con al seguito il metropolita del Montenegro Joanikije Lipovac (1880-1945) e 76 dei suoi preti, membri del tribunale di cassazione, cittadini, commercianti, studenti, medici, avvocati, maestri e professori. Prima di natale arrivarono a Ruda (Bosnia) e fino Tuzla dove si incontrarono con Draža Mihajlović (1893-1946), capo delle forze monarchiche e dal '44 estromesso dallo stesso re Pietro II (1923-1970). Mihajlović decise di restare per continuare con la lotta contro le forze di Tito, mentre Djurišić decise di continuare la strada dell'esilio. Durante tutto il percorso della fuga furono attaccati dai partigiani titini, gli ustascia di Pavelić e falciati dal tifo petecchiale, stenti e fame. Sul campo di Ljevće polje si tenne in aprile una battaglia di diversi giorni e finalmente con l'inganno, Pavle Djurišić ed i suoi ufficiali, già responsabili degli eccidi della popolazione cattolica in Croazia e Bosnia, furono catturati ed uccisi. La massa dei sopravvissuti continuò il cammino in parte a piedi ed in parte con i treni ed arrivò il 12 maggio a Kamnik (Lubiana) dove finirono intrappolati nella zona delle Alpi slovene circa 3.000 montenegrini. La resa ai partigiani sloveni fu piuttosto tranquilla e cortese. La musica cambiò però con l'arrivo dei partigiani montenegrini che si presero carico dei loro connazionali. In breve fu fatta una selezione ed i più giovani furono inseriti nell'esercito jugoslavo mentre l'altra metà fu stermina tra il 18 ed il 20 maggio. Un altro gruppo di circa 1.500 montenegrini (quelli dell'interno del paese, di Žabljak) fu catturato nelle ultime giornate della guerra a Hrastnik e consegnato ai partigiani del Montenegro. Le donne ed i minorenni nel numero di 200-300 persone furono rilasciati mentre il resto fu passato per le armi a Stari Hrastnik. I montenegrini uccisi in Slovenia rappresentano solo una parte di coloro che furono massacrati nel Montenegro, Sangiaccato e Bosnia orientale con l'avvento della "Liberazione" (dicembre '44-dicembre '45). Come in altri casi di eccidio, tra gli uccisi c'erano non di rado i vicini di casa se già non i fratelli od i cugini dei vincitori.

Massacri della popolazione civile nella Stiria meridionale (Slovenia 1945-1947)

Sin dal mese di maggio del '45 iniziarono gli arresti della borghesia nella Stiria meridionale (Slovenia). Si trattava in generale di piccoli commercianti, artigiani, liberi professionisti ecc. che durante l'occu-

pazione tedesca avevano dovuto aderire a diverse organizzazioni culturali tedesche (*Kulturbund*, vale a dire "lega culturale" tipo quelle fasciste in Italia, "Dopo lavoro", "Gioventù fascista"). Nell'attesa che i tribunali d'epurazione ("d'onore nazionale") proclamassero le loro sentenze, gli incarcerati dovettero subire ogni genere di umiliazione. Più di tremila persone adulte morirono in diversi campi di concentramento a causa delle torture e diverse malattie. Da Celje, che all'epoca contava 20.000 abitanti, cinquecentotrenta persone prelevate non fecero più ritorno. La giustificazione per questi maltrattamenti fu perlopiù di natura politica, infatti, con il pretesto del "collaborazionismo", si volle semplicemente derubare la gente. I massacri dei borghesi e gente "benestante" finirono solo dopo il referendum sulla repubblica, nel novembre 1945, quando i comunisti furono sicuri anche formalmente di aver conquistato il potere in Jugoslavia. Una nuova ondata di massacri ebbe luogo nel 1947 quando gli aguzzini titini si scagliarono contro la piccola borghesia slovena (osti, imprenditori) perché "nemici del popolo" ed in quell'occasione furono massacrate altre mille persone. Dal carcere di Celje furono prelevati, dal 1947 all'agosto 1950 compreso, oltre cinquecento civili che furono fucilati dietro il cimitero cittadino.

Lo sterminio della minoranza tedesca nella Stiria (Slovenia)

Oltre alla borghesia slovena, fu sterminata anche una parte della minoranza tedesca della Stiria meridionale, che prima della guerra contava circa 30.000 persone. Oltre mille tedeschi (famiglie intere) perirono nella prigionia nella seconda metà del 1945 a causa della fame e delle malattie. Più di ventimila tedeschi furono espulsi *manu militari* verso l'Austria e l'Ungheria. Su 450.000 appartenenti al gruppo tedesco nella Jugoslavia prebellica oltre 50.000 persone persero la vita a causa dei maltrattamenti nel periodo che va dall'ottobre 1944 al dicembre 1946.

Gli eccidi in Italia

La caccia ai fascisti italiani in tutto il Nord Italia cominciò già molto prima del 25 aprile '45 (la liberazione ufficiale). L'armistizio del '43 prevedeva la consegna agli Alleati di Mussolini e di altri fascisti, che venivano arrestati dai perseguitati di prima. La caccia ai detenuti politici e criminali di guerra iniziò giuridicamente con la promulgazione delle leggi retroattive di ispirazione del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) del 27 luglio 1944, che prevedeva l'applicazione del Codice Militare di Guerra ai collaborazionisti con la conseguente incriminazione – secondo *Candido* – di 700.000 italiani. La collaborazione con gli occupanti tedeschi veniva punita "secondo le leggi militari di guerra vigenti all'8 settembre 1943". Anche queste leggi prevedevano la fucilazione. Il 28 aprile 1945 il Mussolini fu fucilato in tutta fretta da partigiani comunisti, prima che gli americani, ormai a poche ore di distanza, potessero raggiungerlo. Mussolini fu giustiziato dai partigiani italiani i quali, come rappresaglia per l'uccisione di 15 compagni, avvenuta a Milano nove mesi prima, appesero il corpo dell'ex duce con la sua amante Claretta Petacci (classe 1912) ed altri 14 gerarchi fascisti ad una stazione di gasolina. Altre decine di migliaia di criminali di guerra furono rinchiusi alla fine della guerra nel campo di concentramento di Padula in condizioni durissime, ove ne morirono tanti. Trentacinquemila furono gli italiani «repubblichini» rinchiusi a Coltano (Pisa). Tra questi una marea di sconosciuti, ma anche gente nota. Come il poeta americano Ezra Pound (1886-1970) il più noto propagandista del fascismo italiano



La commemorazione per gli uccisi montenegrini a Kamniško polje il 16 giugno 2005. Foto: Tine Velikonja.

fu per sei mesi lasciato in una gabbia senza tetto ed in seguito portato negli Stati Uniti dove fu rinchiuso per dodici anni in manicomio e dopo il rilascio ritornò in Italia dove morì.
I partigiani italiani tanto come quelli francesi, norvegesi ed olandesi, hanno elaborato giustificazioni alle loro azioni dopo la guerra. Ferruccio Parri (1890-1981) già a testa del CLN e presidente del governo dell'Italia democratica (giugno-novembre 1945), assicurò che le persone assassinate erano esattamente trentamila. Invece, secondo stime accreditate, da Gorizia a Ventimiglia, nel solo aprile-maggio del '45, la resa dei conti degli italiani comportò nei fatti la "sparizione" di circa 12-15.000 persone. Mentre per quello che riguarda l'intera zona – compresa fra Gorizia e Zara – le stime più obiettive (per esempio quelle del prof. de Castro) parlano di 4.000-6.000 uccisi dai partigiani slavi (e italiani) nell'autunno del '43 e nella primavera del '45. Se si tiene conto delle rispettive dimensioni temporali e territoriali dei due fenomeni, il numero delle persone uccise (italiani e slavi) dalla Dalmazia alla Venezia Giulia appare essere più o meno dello stesso ordine di grandezza di quello degli italiani vittime degli italiani nel Nord-Italia.

Da ciò potrebbe forse dedursi che la "motivazione" anti-italiana da parte degli slavi nelle terre popolate dagli italiani, se ci fu, ebbe rilevanza secondaria rispetto alla motivazione politica "anti-fascista", o comunque alla vendetta politica.

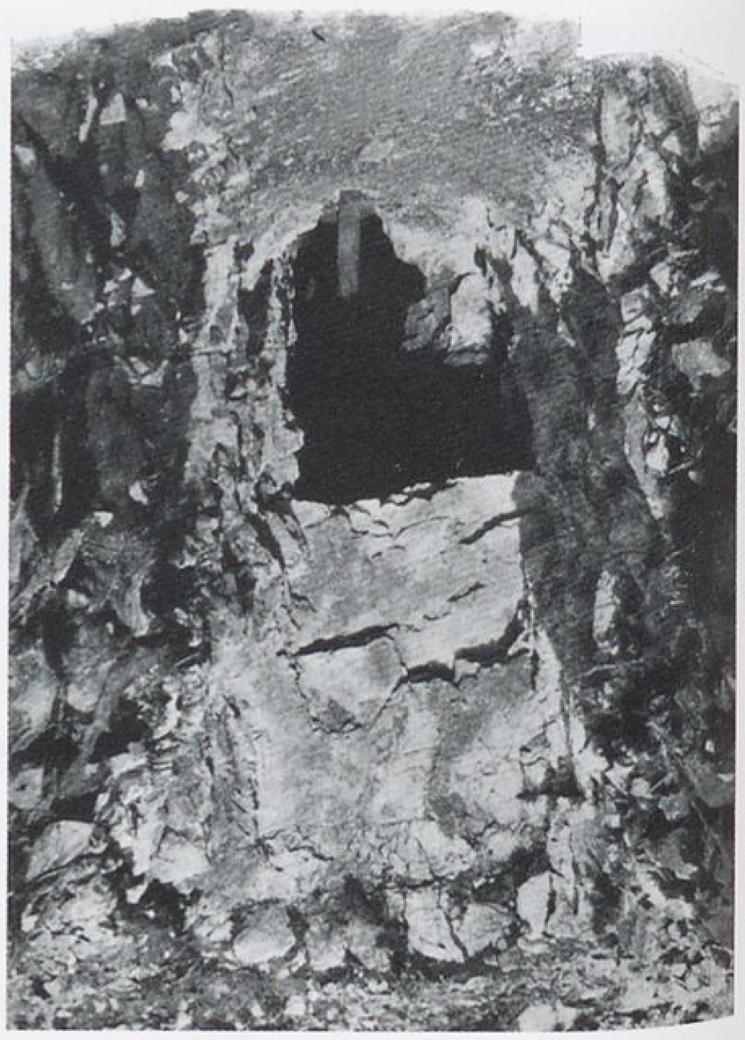
Il "triangolo della morte" in Emilia

Nell'Emilia dell'immediato dopoguerra – regione non multietnica ma spaccata tra simpatizzanti comunisti (spesso ex-fascisti) e fascisti – si procedette all'eliminazione dei "fascisti", che in certi casi voleva dire delle famiglie intere con bambini nel cosiddetto triangolo della morte, un triangolo che aveva come vertici Bologna, Modena e Reggio Emilia. Qui nell'immediato dopoguerra, negli anni compresi tra il '45 ed il '47, la terra diventò rosso sangue. Il sangue di almeno mille morti, ammazzati (e spesso fatti scomparire nel nulla) per mille motivi. La caccia all'uomo era mascherata da presunte ragioni politiche: la resa dei conti con i responsabili del Partito fascista, delle Brigate nere. Ma dietro il paravento ideologico della "punizione" del nemico, in realtà si consumarono vendette private omicidi per rapina, faide che per anni fecero piombare il Nord Italia nel terrore.

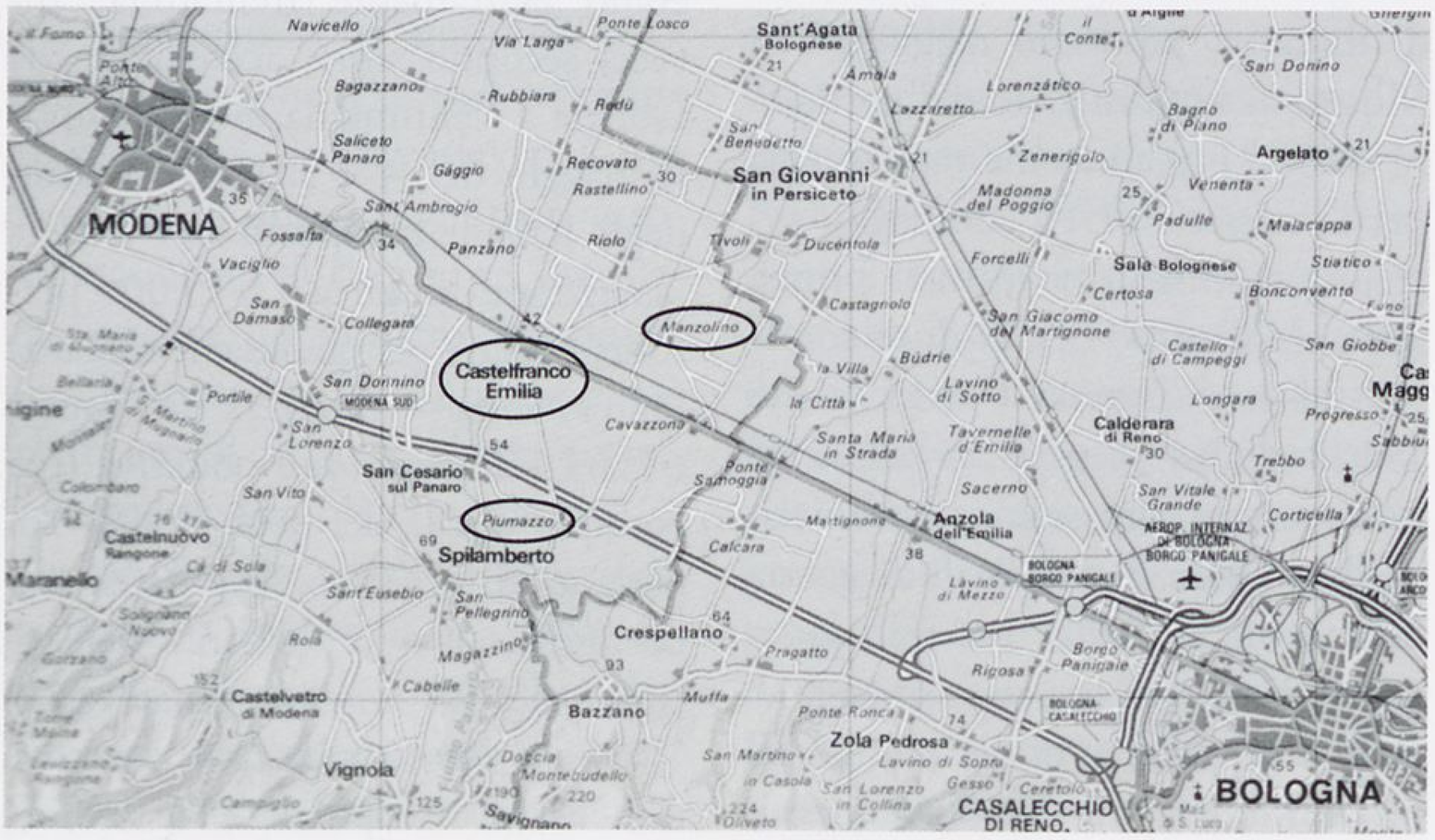
Il "triangolo della morte" ha avuto due fasi. Una prima, ristretta, appena finita con la seconda guerra mondiale. Gli omicidi avvenivano tutti tra Castelfranco, Piumazzo e Manzolino, nella zona compresa tra Modena e Bologna. Nella fase seguente, intorno al 1946-47, il triangolo cominciò ad estendersi fino a sfiorare il capoluogo emiliano. In un vortice inesorabile di violenza, le vendette non si contarono più. Al punto che dei mille morti stimati solo una piccola parte di loro ha un nome, una storia, un responsabile, magari fatto "opportunamente" fuggire oltre la cortina. Il 6 aprile 1952 il tribunale di Lucca condannò 42 ex-partigiani a 690 anni di carcere e tra i condannati ci fu anche il principale responsabile per l'eccidio di Malga Porzus in Friuli.

Le vittime di guerra e dei comunisti in Albania (1941-1946)

Durante la guerra furono uccisi circa 28.000 albanesi e decine di migliaia di case furono danneggiate. Tale come fu il caso in Jugoslavia anche in Albania un elevato numero dei morti fu dovuto ai massacri che compirono i comunisti sulla propria popolazione. Alla gravissima situazione postbellica si aggiunse ancora una fame generale che scosse il paese già allora abbandonato dal mondo occidentale a causa delle gravi violazioni di diritti civili e dal terrore generale. Per assistere l'Albania il regime di Tito deviò sul posto gli aiuti che la Jugoslavia, piena di macerie e di povertà, riceveva dalle Nazioni Unite (UNRRA). La miseria generale dell'Albania fu sommersa da una catastrofica inondazione nell'autunno 1946 e già nell'estate successiva calarono dal cielo nubi di cavallette, che distrussero la totalità dei raccolti dei contadini. Come se non bastasse tutto ciò, colpì gli albanesi la peggiore calamità che mai abbia scosso queste terre travagliate, quando furono sequestrate ai contadini dalle autorità comuniste tutte le terre. Agli agricoltori (90% della popolazione) rimasero così solo dei piccoli fazzoletti di terreno intorno alle loro fattorie con qualche asino, che con la sua testardaggine gli ricordava quella con la quale si misero i comunisti per sviluppare l'Albania.



La cripta selvaggia nella pietra dura del Carso (D'Annunzio).



Il triangolo della morte tra Bologna e Modena (Castelfranco-Piumazzo-Manzolino, evidenziate con un'ellisse). Un'alta percentuale degli assassinati dai comunisti nel "triangolo della morte" non aveva nulla a che fare con i fascisti. Molti degli uccisi, anzi, avevano aiutato i partigiani. Tra gli eliminati vi furono circa 400 tra industriali, professionisti, proprietari terrieri. Le squadre dei "giustizieri", infatti, cominciarono ben presto a uccidere non tanto i fascisti, ma centinaia di persone colpevoli solo di dichiararsi anticomunisti. Cartina: *Atlante d'Italia*, Novara, De Agostini, 1994.

IL BILANCIO DELLA GUERRA E GLI EVENTI POST BELLICI

La frontiera italo-jugoslava a Jalta – febbraio 1945

Dal 4 all'11 febbraio 1945, si riunirono in Crimea, nella cittadina di Jalta, i tre "Grandi" di allora: il presidente americano Roosevelt, il primo ministro inglese Churchill ed il capo sovietico Stalin. Già all'indomani della conclusione degli accordi tra i tre "Grandi", negli stati Uniti si parlò di uno spirito di Jalta, inteso come sinonimo di collaborazione fra le tre grandi potenze – ma soprattutto di spartizione dell'Europa – tra gli occidentali ed i sovietici. A Jalta si discusse inoltre della Jugoslavia, e pure della Venezia Giulia. Ma la proposta del governo britannico – fatta in una nota del 10 febbraio – di istituire un governo militare alleato in tutta la Venezia Giulia, con controllo fino alla frontiera del '39, fu respinta con una nota americana del 21 marzo '45. Il tracciato di nuova frontiera italo-jugoslava fu condizionato dunque sia dalle decisioni prese a Jalta sia dalle conquiste militari fatte durante la guerra, quando l'esercito jugoslavo arrivò oltre Monfalcone/Tržič e quasi fino all'Isonzo.

Le zone d'occupazione nella Venezia Giulia (1945-1947)

La bozza di una proposta anglo-americana per la spartizione delle zone d'occupazione nell'ex Venezia Giulia italiana fu presentata dal generale Morgan l'8 maggio '45 a Belgrado al governo jugoslavo, che fu avvertito che l'inadempienza dell'accordo avrebbe potuto provocare l'occupazione di tutto il territorio italiano fino al confine del 1941 da parte degli anglo-americani. Di fronte ad una probabile invasione anglo-americana di quella parte della Venezia Giulia sotto l'amministrazione militare jugoslava, i vertici titini decisero di eliminare tutti i potenziali nemici della soluzione jugoslava per il futuro confine italo-jugoslavo. Il giorno 10 di maggio iniziarono dunque massicce deportazioni di prigionieri di guerra e civili da Trieste ed altrettanto fu fatto a Gorizia dove furono prelevati anche i feriti e nello stesso giorno iniziarono le uccisioni dei malcapitati. Il 16 maggio le truppe jugoslave cominciarono a ritirarsi dal territorio austriaco. In quel periodo si speculava apertamente su di un possibile scontro tra l'Unione sovietica e gli Alleati occidentali e per questa ragione, già poco dopo la sua ritirata sul suolo jugoslavo la XIV. divisione partigiana jugoslava (circa tre mila uomini) ritornò in Austria, però questa volta in zona d'occupazione sovietica da dove si ritirerà definitivamente solo alla fine di giugno.

Per evitare un eventuale conflitto bellico con gli anglo-americani fu siglato a Belgrado, il 9 giugno del '45, l'accordo con lo stesso testo – rifiutato l'8 maggio – in base al quale la Venezia Giulia venne divisa – con la cosiddetta linea Morgan – in due zone d'occupazione. La parte occidentale, detta zona A (inclusa la città di Pola), fu messa sotto l'amministrazione militare degli Alleati; la parte orientale della Venezia Giulia, detta zona B, fu messa sotto l'amministrazione militare dell'esercito jugoslavo. Tutti questi eserciti erano all'epoca alleati e nello stesso tempo l'Italia aveva lo statuto di cobelligeranza in questa alleanza. Faceva parte della zona B anche la piccola "enclave" (tra Comeno/Komen e Opacchiasella/Opatje Selo) – ad ovest della linea Morgan – dove fu stazionato un contingente di 2.000 militari jugoslavi. La nuova delimitazione militare significava – tra l'altro – che le forze jugoslave furono costrette a ritirarsi il 13 giugno da Trieste, Gorizia, ed una grossa parte dalla ex-Venezia Giulia italiana. L'ordine di abbandonare Trieste fu dato ai militari jugoslavi il giorno prima. Tra le unità d'assalto, che avevano subito le più gravi perdite nella conquista d'Istria e Trieste, e tra i comandanti dell'esercito ci fu parecchio scontento per l'abbandono del capoluogo giuliano perché erano state sacrificate migliaia di vite giovani per la sua conquista. Per mitigare questo scontento furono destituiti parecchi capi militari jugoslavi e tra loro il comandante della IV. armata jugoslava Petar Drapšin (1914-1945), che fu richiamato a Belgrado, dove ignorato da tutti, si suicidò nello stesso anno.

La stragrande maggioranza degli jugoslavi era però contenta che



Jalta, febbraio 1945 – da sinistra a destra Stalin, Roosevelt e Churchill.

l'esercito jugoslavo dovesse abbandonare Trieste perché in questa azione vedevano il primo schiaffo a Tito, un personaggio tanto sconosciuto quanto odiato e disprezzato già all'epoca dalla stragrande maggioranza degli jugoslavi. Questi ultimi erano impensieriti all'epoca riguardo al destino dei loro cari forzosamente arruolati nell'esercito titino se già non massacrati come prigionieri di guerra. I familiari di centomila persone massacrate nell'immediato dopo guerra e di altri cinquantamila militari caduti sugli inutili fronti di Srem ed altri, non avevano né tempo né voglia di pensare ad una città che da sempre era popolata da italiani. Al momento dell'ingresso degli anglo-americani a Trieste, gli intellettuali jugoslavi dicevano apertamente: "Qui la tirannia mentre a Trieste la democrazia". Quando i giovani uomini tolsero le uniformi e ritornarono nel mondo dei civili videro quale era il divario, tra gli ideali per i quali avevano combattuto e sacrificato le loro vite e la realtà che avevano incontrato a casa, non facevano altro che scuotere la testa lamentandosi: "Per chi abbiamo combattuto?!"



I capi comunisti e dirigenti della Jugoslavia (1945-1980). Legenda: Nella grotta nascosta nelle montagne dell'isola di Lissa/Vis furono fotografati nell'estate 1944 i principali capi (rivoluzionari) della resistenza jugoslava. Da destra a sinistra: il montenegrino Milovan Djilas (1911-1995), studente fuori corso, condannato prima della guerra a tre anni di carcere. Nel '41 si unì alla resistenza e diventò "famoso" con massicci massacri dei montenegrini nell'inverno 1941/42, dove per ritorsione gli ammazzarono metà della famiglia (padre, sorella, due fratelli). Dopo la guerra esercitò incarichi di spicco dentro il regime titino dal quale si dissociò nel 1954 e nel 1957 fu condannato per propaganda anticomunista e scontò in seguito nove anni di carcere. Accanto a lui si trova il montenegrino Svetozar Vukmanović Tempo (1912-2000), studente fuori corso, che prese parte nell'inverno 1941/42 ai massacri di oltre 30.000 bosniaci (musulmani) nella Bosnia orientale (Romania), suo fratello fu catturato alla fine della guerra con l'esercito dei *četnik* (nazionalisti e monarchici serbi) e passato per le armi; alla sua destra si trova il serbo Alessandro Ranković (1909-1983), senza mestiere. Entrò nella resistenza con la moglie che fu uccisa nel 1942. Egli fu l'organizzatore dei massacri degli albanesi in Kosovo sin dall'inverno 1944/45 e capo della polizia segreta alla fine della guerra e arrivò fino ad essere vicepresidente della repubblica. Fu scaraventato fuori dal palazzo del potere nel 1965 da quello che fu il più furbo tra i rivoluzionari, vale a dire Josip Broz Tito (1892-1980). Quest'ultimo (nel centro) agente al soldo della *Cominterna* abbandonò nel maggio 1941 l'amica in attesa di suo figlio e partì per la "resistenza" con la nuova amante Davorjanka Paunović che perderà il loro figlio nel 1942 ed anche lei morirà di stenti nella primavera del 1945. Accanto a Tito si trova Edvard Kardelj (1910-1979), maestro di scuola elementare e già insegnante all'*Accademia dell'internazionale comunista* a Mosca ed agente al soldo della *Cominterna*. Prima della guerra gli spaccarono in carcere i malleoli e, quindi, zoppicava. Fu il vero ideologo della rivoluzione, a lungo numero due del regime e allo stesso tempo anche il più fanatico e sanguinario. Fu spesso in contrasto con Tito e per questa ragione quest'ultimo, nel Natale 1955/56 gli sparò e lo ferì gravemente e poi di nuovo nel 1962 diede l'ordine di spararglì, e fu di nuovo ferito gravemente. Il figlio di Kardelj che fu educato, per ragioni di clandestinità, dai parenti, si suicidò nel 1951, dopo che lo restituirono ai genitori. Anche la moglie di Edvard Kardelj, Pepca, altrettanto fanatica, si impiccò nel giorno delle prime elezioni libere in Slovenia nel 1989. Alla sua sinistra il serbo Sreten Žujević Crni (1899-1976) impiegato nel periodo interbellico e nello stesso tempo agente della *Cominterna*, diventò ministro nel dopoguerra. Nel conflitto tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia del 1948 si schierò con Stalin ed in seguito fu deportato sull'isola Golli/Goli dove scontò 12 anni di carcere. All'estrema sinistra della foto, Vladimir Bakarić (1912-1983), ebreo di Zagabria, fu intellettualmente e politicamente una mezza tacca. Questi principi del terrore furono ai vertici della resistenza ed al timone della Jugoslavia per oltre 35 anni, dopodiché lasciarono le redini del potere ai propri figli, che completarono il lavoro dei loro padri durante le guerre civili in Jugoslavia (1991-1999).

Il trattato di pace del 1947

Le trattative per la firma del trattato di pace con l'Italia, iniziate a Londra l'11 settembre 1945 e finite con un nulla di fatto, proseguirono a Parigi in due tornate, il 15 giugno e poi tra il 13 ed il 29 luglio 1946. Alla seconda sessione della Conferenza dei ministri degli Esteri (29 luglio - 15 ottobre 1946), a Parigi, arrivò la soluzione che era stata difatti preparata già prima del referendum sulla forma istituzionale dello Stato italiano, il 2 giugno, proprio per condizionare l'esito finale del referendum. L'Italia dovette cedere alla Jugoslavia tutto il territorio ad oriente della linea (proposta) francese di Georges Bidault (1899-1983). La città di Trieste con un territorio adiacente fu internazionalizzata sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Nella seduta del 9 ottobre '46, durante la quale si approvò il progetto predisposto dai ministri degli Esteri delle quattro potenze, venne sancita

l'italianità di Gorizia. Tale proposta arrivò senza significative modifiche sino alla sessione plenaria della Conferenza di Pace di Parigi, ed il 10 ottobre 1946 fu ratificata.

Il disegno per il confine orientale d'Italia al quale si arrivò a Parigi fu nei fatti una proposta del ministro degli esteri britannico Bevin Ernest (1881-1951) servita sul piatto della diplomazia francese. Essa rappresentava il compromesso secondo il quale la delimitazione fra la Jugoslavia e l'Italia significava che nei due stati sarebbe rimasto un numero più o meno identico di appartenenti alle due nazioni rispettive, cioè di italiani in Jugoslavia e di slavi – soprattutto sloveni – in Italia. Secondo il censimento austriaco del 1910 la proposta francese avrebbe lasciato all'Italia un territorio con 139.573 jugoslavi (quasi esclusivamente sloveni) mentre sarebbero rimasti in Jugoslavia 130.972 italiani. Trieste con il suo entroterra doveva diventare uno Stato autonomo sotto il controllo del governatore, nominato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Con il trattato di pace l'Italia cedette alla Jugoslavia circa 7.390 kmq, nei quali non sono compresi i 110 kmq di Zara/Zadar e delle sue isole (l'arcipelago di Lagosta/Lastovo e Pelagosta/Palagruža). All'Italia rimasero solo 1.170 kmq del territorio conquistato dopo la prima guerra mondiale sul confine orientale. Su una parte del territorio tolto all'Italia e non ceduto alla Jugoslavia avrebbe dovuto nascere il Territorio libero di Trieste (TLT). Perdendo i territori d'Istria e di Trieste, l'Italia si ritrovò ad oriente più o meno entro la frontiera proposta dai governanti italiani all'Austria l'8 aprile 1915 per mantenere la neutralità nella guerra. Tra le due frontiere, quella proposta dal governo italiano nel 1915 e quella imposta all'Italia nel 1947, ci sono piccole differenze nel percorso del confine politico e nella soluzione per Trieste. In mezzo però, ci sono state due guerre con oltre mezzo milione di morti in diversi campi di battaglia e diverse centinaia di migliaia di persone hanno dovuto abbandonare i loro focolari per sempre e questo ha portato uno strascico di rancori tutt'oggi presente nella memoria delle vittime e dei loro discendenti. Con il trattato di pace del 1947 l'Italia chiuse soprattutto un capitolo di conquiste imperialistiche, vano tentativo di risolvere il grave problema della crescita demografica con una politica di espansione i cui costi e sacrifici sono stati prevalentemente a carico di altri paesi e popolazioni e dello stesso popolo italiano, che non ha voluto mai la guerra. Solo dopo la firma del trattato di pace ritornò a casa qualche



La spartizione della Venezia Giulia secondo l'accordo del 9 giugno 1945. Legenda: (dall'alto in basso): frontiera internazionale del 1937; la frontiera dopo il trattato di pace del 1947; Linea Morgan; la frontiera secondo il Memorandum del 5 ottobre 1954; la freccia indica il territorio della zona A (11 kmq) ottenuto dalla Jugoslavia nell'ottobre 1954. Cartina: *American Foreign Policy*, 1950-1955, p. 420.

decina di migliaia di prigionieri di guerra che erano stati fino ad allora nelle mani dei britannici.

Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale

II punto di riferimento obbligato (anche perché è l'unico) è una pubblicazione dell'Istituto centrale di statistica del 1957 *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-1945*. Ecco i dati generali:

Le perdite durante la guerra 1943-1945

I militari italiani morti nei combattimenti successivi all'8 settembre 1943 sono circa 20.000. Sono sicuri soltanto i morti con le navi affondate (1.350 superstiti di Cefalonia annegarono durante il trasporto verso il continente); quasi sicuri i 6.500 caduti di Cefalonia. I prigionieri dei tedeschi morti nei trasferimenti dalle isole dell'Egeo e dello Ionio alla terraferma furono 13.298 sulle navi, più un centinaio su tre aerei abbattuti. I militari caduti nelle file delle guerriglie balcaniche (Jugoslavia, Grecia, Albania) sarebbero circa 10.000 uomini.

Militari italiani morti come prigionieri dei sovietici

Un'armata di 227.000 uomini fu mandata da Mussolini nel '41 a combattere contro il comunismo in Russia e, nell'estate del 1942, duecento lunghe tradotte portarono il corpo d'armata alpino sul fronte russo. Le perdite dell'ARMIR (Armata in Russia) nel ciclo operativo che va dall'11 dicembre 1942 al 20 marzo 1943 ammontavano a circa 85.000 caduti e dispersi. A questo numero vanno aggiunti i morti ed i dispersi nel periodo dal 10 luglio '41 all'11 dicembre '42. E di questi 84.830 mancanti, solo 10.030 ritornarono negli anni successivi (tra il 1945 e il 1954) dai campi di prigionia in Unione Sovietica. Tra gli ultimi fortunati a tornare ci fu un curato che raggiunse l'Italia solo nel febbraio 1954. Sottraendo dagli 85.000 caduti e dispersi gli 11.000 caduti censiti dai reparti italiani ed i 10.000 ex prigionieri rimpatriati il numero dei militari dispersi, i prigionieri di cui non si seppe più nulla, furono 64.000 le vittime e tra loro diverse migliaia di uomini oriundi dalle terre dell'alto Adriatico (Venezia Giulia).

Le perdite italiane 1941-1945

Morti dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943 (di cui maschi 216.032, femmine 10.500)	226.532
Morti dal 9 settembre 1943 al 31 dicembre 1945 (di cui maschi 1 73.768, femmine 36.381)	210.149
Morti in data imprecisata (di cui maschi 7.675, femmine 167)	7.842
Totale morti 1940-1945 (di cui maschi 397.475, femmine 47.048)	444.523

Questo totale comprende i morti per causa bellica fino alla fine del 1945 (con qualche lacuna per quelli dei territori persi dall'Italia con il trattato di pace del 1947). L'Associazione nazionale vittime di guerra calcola inoltre in 40.000 i deceduti per cause belliche negli anni seguenti.

I morti in diverse campagne dell'esercito italiano

Territorio nazionale: militari	35.000
Civili	25.000
Guerra in Grecia	30.000
Occupazioni balcaniche	10.000
Campagna di Russia	80.000
Africa orientale e settentrionale	20.000
Mare	25.000
Varie (prigionia britannica, teatri minori)	10.000
Totale	230.000

Tabella: ROCHAT, Giorgio, "Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale", *Storia militare* del dicembre 1995, pp. 51-55.

Per i morti sul territorio italiano i civili sono soprattutto vittime dei bombardamenti ed in parte minore della guerra in Sicilia (la regione più provata, con 8.500 morti civili). Più della metà dei 35.000 militari sono morti di malattia (tubercolosi, tifo, malaria e altre), un dato non sorprendente se si ha presente che la forza alle armi sul territorio italiano salì gradualmente fino a due milioni e mezzo per il solo esercito nel 1943.

Militari italiani morti come prigionieri dei tedeschi

In totale si contarono 40.000 morti su oltre 600.000 militari italiani deportati nei campi di prigionia tedeschi, sparsi un po' in tutta Europa. Il massacro dei prigionieri di guerra italiani con marce della morte ed altri metodi (affondamento delle navi piene degli internati) durò praticamente fino alla fine della guerra. I militari italiani catturati a Zara/Zadar nel settembre 1943 fecero ritorno dalla prigionia in Belgio solo a metà agosto '45. I prigionieri italiani dei campi di concentramento tedeschi nei Balcani, recuperati dai partigiani jugoslavi, ritornarono a casa dopo l'incontro di Togliatti con Tito a Belgrado, all'inizio del novembre 1946, quando i due protagonisti si

accordarono su Trieste che avrebbe dovuto beneficiare dell'autonomia politica dentro lo stato italiano.

Militari morti come prigionieri degli anglo-americani e francesi

Le uniche cifre precise riguardano i prigionieri dei francesi nei durissimi campi del Nord Africa, 3.000 morti su 41.200. Molti di questi prigionieri furono sottoposti a dure privazioni di cibo e non pochi scesero a meno di 40 kg di peso. Si salvarono solo coloro che accettarono di combattere nelle file della legione straniera francese. Non esiste alcun dato sulla mortalità tra i 400.000 prigionieri degli inglesi ed i 125.000 degli statunitensi. La cifra di 10.000 morti è del tutto orientativa. Le perdite dei reparti regolari sono di circa 3.000 uomini.

Morti delle forze partigiane, della Repubblica sociale italiana (RSI) e dei civili

Per la guerra partigiana nei suoi vari aspetti non si possono separare militari e civili, perché il dato burocratico dell'iscrizione nelle liste di leva non è significativo. Non esistono calcoli dettagliati ma soltanto un totale generalmente accettato di 40.000 morti, che comprende i caduti in combattimento, i fucilati dopo la cattura ed i deportati in Germania. Mentre i civili uccisi nelle rappresaglie aumenterebbero a circa 10.000 persone di ogni età. Su 6.746 deportati ebrei con cittadinanza italiana in Germania ci sono 5.916 morti nominativamente accertati cui sono da aggiungere 303 uccisi in Italia ed un migliaio di deportati per i quali le notizie sono incomplete. Non sono compresi in queste cifre qualche migliaio di ebrei di altre nazionalità che furono via Italia (Trieste, ecc.) trasferiti in campi di sterminio tedeschi.

I deportati politici (italiani) nei campi di sterminio furono 45/46.000, i sopravvissuti circa il 10 per cento. Sono cifre abbastanza sicure, che però comprendono anche gli ebrei già considerati, 7.000 circa, ed un buon numero di partigiani, già compresi nella voce specifica. Per evitare di contarli due volte si può affermare che furono 16.000 deportati a morire come "politici" ed altrettanti come partigiani. Per quello che riguarda le forze collaborazioniste italiane gli studiosi di parte Repubblica sociale italiana (RSI) hanno preferito fornire cifre propagandistiche (da 30 a 100 mila morti) che non hanno riscontro. Gli studiosi di parte avversa fanno una stima di 3.000 morti nelle azioni belliche e di 10/12.000 uccisi al momento della liberazione.
Il totale è più alto della cifra di partenza (210.149) più alcune migliaia di morti senza data ma quasi tutte le cifre sono largamente approssimative. Ne risulta che i militari caduti in combattimento o in prigionia sono quasi 100.000, mentre per i morti della guerra civile e sotto i bombardamenti una separazione tra militari e civili non è possibile. Una buona metà delle 36.000 donne risulta morta sotto i bombardamenti, ma quelle cadute nella guerra partigiana non sono poche.



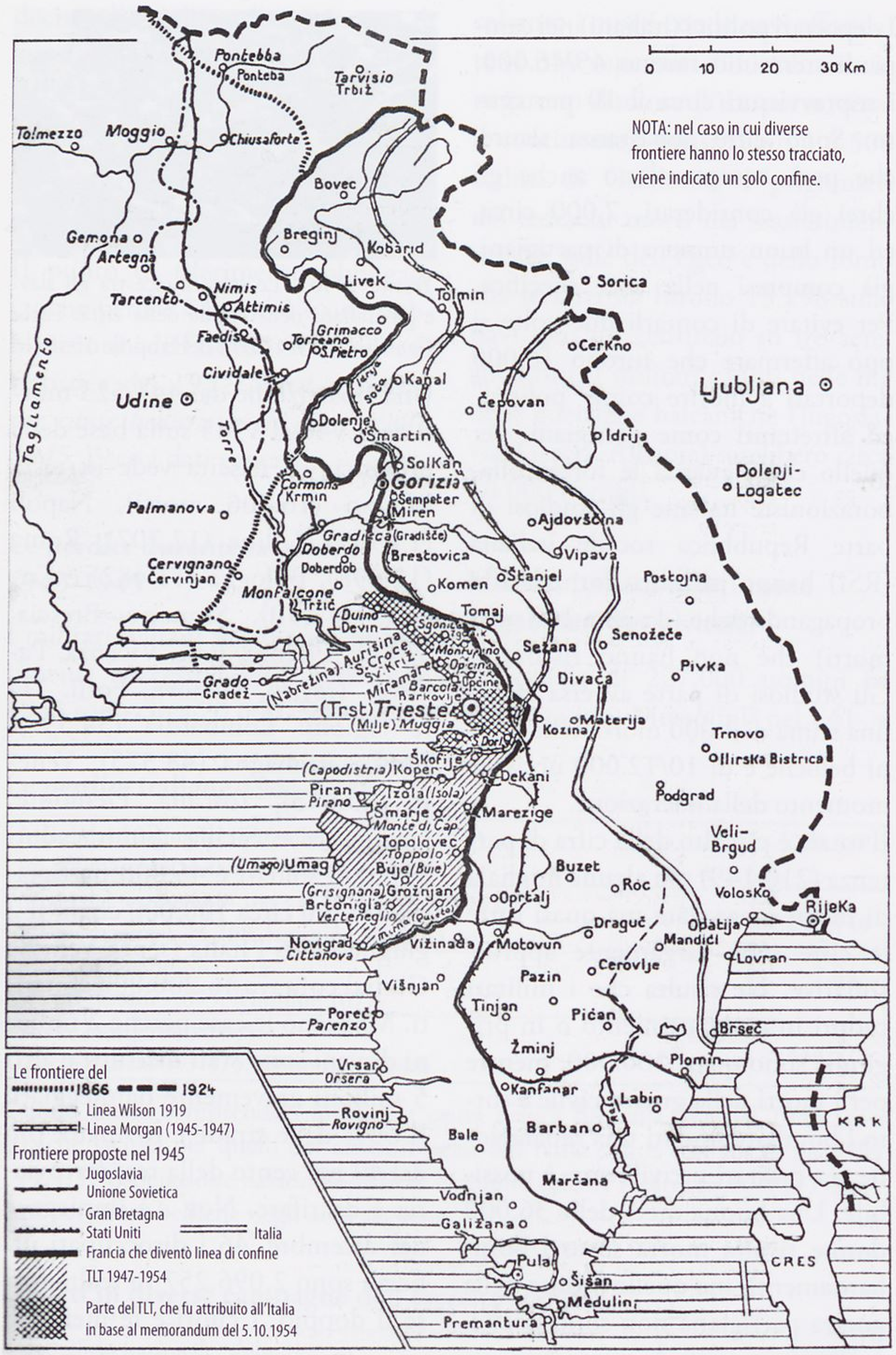
Trieste 1946 - Le scaramucce tra gli slavi e gli italiani nelle strade della città. Foto: *Continental Newsweek* del 8 aprile 1946.

Una ripartizione dei 444.523 morti dal 1940 al 1945 sulla base della provincia di nascita vede in testa Milano (16.506 morti), Napoli (13.965), Udine (12.707), Roma (12.698), Bologna (11.482) e Cuneo (11.170). Seguono Brescia, Torino, Firenze, Bari, Vicenza, Padova, Treviso, Genova, Forlì. Tra le regioni: Lombardia (54.597), Emilia Romagna (48.375), Veneto (43.913), Toscana, Piemonte, Campania e Sicilia. Sono caduti 330.000 soldati e 45.000 partigiani, e in più circa 100.000 civili. Il 2 giugno 1946 l'Italia (senza Venezia Giulia) contava 46.200.000 abitanti. Mancano le case perché 2 milioni di vani sono stati distrutti e altri 5 milioni gravemente danneggiati. Il 60% delle strade è rovinato; più del 40 per cento della rete ferroviaria è da rifare. Non c'è impiego e nel dicembre '46 i disoccupati ufficiali sono 2.096.257 in realtà forse il doppio. I cuori e le menti di

Caduti militari nel periodo 1943-1945

Militari caduti nei combattimenti dopo l'8 settembre	20.000
Militari morti nei trasporti dalle isole greche	13.400
Militari caduti nelle guerriglie balcaniche	10.000
Militari morti prigionieri dei tedeschi	40.000
Militari morti prigionieri degli anglo-americani e francesi	10.000
Militari caduti nella guerra di liberazione	3.000
Partigiani caduti	40.000
Civili uccisi nelle rappresaglie	10.000
Ebrei	7.300
Deportati politici (meno ebrei e partigiani)	16.000
Vittime dei bombardamenti anglo-americani	40.000
RSI	15.000
Totale	224.700

Dati: ROCHAT, Giorgio, "Le perdite italiane nella seconda guerra mondiale", *op. cit.*.



Diverse proposte per una nuova frontiera italo-jugoslava. Cartina secondo: DUROSELLE, J.-B., *Le conflit de Trieste 1943-1945*, Bruxelles, ISUL, 1966; NOVAK, B. C., *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973.

milioni di italiani erano quotidianamente impensieriti per diverse centinaia di migliaia di prigionieri di guerra nella prigionia britannica, sovietica, jugoslava, ecc.

Le perdite demografiche nella Giulia e nel Friuli

Nelle operazioni finali per la liberazione di Fiume, Istria, Trieste e Gorizia l'esercito jugoslavo mise fuori combattimento, tra morti, feriti e prigionieri, 40.000 uomini ed ebbe nelle operazioni finali, nella primavera '45, fuori combattimento ottomila dei propri uomini. Secondo le stesse fonti jugoslave la Venezia Giulia (escluso il Friuli), ha avuto nella lotta di liberazione 42.800 morti, fra italiani e slavi, 7.000 invalidi, 95.460 deportati, 19.357 case bruciate, 16.837 case semidistrutte. Nella motivazione della Medaglia d'oro della Resistenza assegnata a Udine è detto che il Friuli ha dato 20.000 partigiani combattenti, 2.600 caduti, 1.600 feriti, 7.000 deportati, 20.000 perseguitati. Una tabella esposta al Museo della Resistenza a Pola reca la cifra di 28.000 istriani morti in lotta, 5.800 vittime civili. Vladimir Žerjavić (1912-2001) considera che le perdite demografiche sono di circa tredicimila persone in Istria croata e diecimila persone sul Litorale sloveno. Secondo una statistica della Deputazione storica di Trieste, il contributo degli italiani di Trieste e dell'alta Istria costiera è stato di 4.565 combattenti, 865 caduti (di cui 485 in combattimento, fucilati o impiccati, 135 morti in prigionia, 234 dispersi), 376 feriti, 276 deportati in Germania. Monfalcone ha avuto 256 caduti e Muggia 109, più 112 degli altri villaggi del comune. Nelle giornate insurrezionali di Trieste, l'*Unità operaia* dichiarava di aver avuto oltre 100 morti, il CLN 31 morti e 57 feriti. Anche per quello che riguarda la Venezia Giulia i dati – specie se da fonti jugoslave o filojugoslave – vanno presi in considerazione con la massima riserva. Il numero di 42.800 morti non trova riscontro in nessuna opera storica di eventi bellici nella Giulia e dovrebbe essere per ravvicinarsi (!) alla realtà diviso perlomeno per tre. Le fonti



"Mi smo jugoslovani" – "noi siamo jugoslavi". Contovelo/Kontovelj (sobborgo sloveno ad ovest di Trieste) in attesa della commissione per il tracciato del confine italo-jugoslavo della Conferenza di pace di Parigi.

più obbiettive parlano di 10.000 morti nella parte della Venezia Giulia ceduta alla Jugoslavia e non va dimenticato il fatto che il numero comprende anche i deceduti di stenti dopo la guerra e che diverse migliaia di persone furono semplicemente assassinate dalla "propria" gente.

Il bilancio dell'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)

Nella Provincia di Lubiana (Slovenia) operava l'XI. corpo d'armata italiana che riportò nel periodo dal 6 aprile '41 al 31 agosto '43 le seguenti perdite: caduti 1.115 militari (più 85 ufficiali), feriti 1.843 militari (più 131 ufficiali) e dispersi 282 militari (più 3 ufficiali). La stragrande maggioranza dei "dispersi" va ritenuta morta. Nello stesso periodo, vale a dire durante i 29 mesi d'occupazione della Provincia di Lubiana, furono oltre 1.700 gli sloveni uccisi (partigiani caduti in combattimento, ostaggi fucilati e civili massacrati) ed a questi morti delle armi italiane vanno aggiunti altri 1.500-2.000 civili deceduti nei campi di concentramento italiani (Arbe/Rab, Gonars, ecc.) o di stenti – una volta a casa – a causa della prigionia italiana. Dunque alla perdita d'ogni militare italiano (ucciso) corrisponde la cifra di tre sloveni (90 percento civili) morti a causa dell'aggressione italiana. Nelle stesso tempo fu incendiato un numero elevato di villaggi ed altri danni di guerra furono commessi.

Oltre 30.000 prigionieri italiani furono smistati, dopo l'armistizio, nei diversi campi di concentramento tedeschi in Jugoslavia (perlopiù in Serbia). Non si sa quanti di loro sono morti durante la prigionia. I prigionieri sopravvissuti furono recuperati già durante la guerra da parte dalle nuove autorità jugoslave (riconosciute dagli alletti de facto già nel settembre '43), e nella totalità rilasciati nel 1946. Secondo il ministero della difesa italiano le perdite italiane in Jugoslavia furono le seguenti: 18.263 militari italiani caduti e dispersi dal 1941 alla fine del 1945. Nel periodo che va fino al 7 settembre '43 sono stati uccisi 7.231 italiani e 4.359 sono stati i dispersi; dall'8 settembre '43 fino alla fine (del 1945) della guerra sono morti 3.436 italiani mentre i dispersi sono altri 3.237. In quest'ultima categoria rientrarono i caduti nei combattimenti contro i tedeschi o nella prigionia tedesca sul territorio jugoslavo; i militari della ex-RSI caduti (o dispersi) e catturati da parte delle forze militari jugoslave durante e dopo la fine della guerra (a Trieste, Istria, Fiume e a Gorizia); i militari italiani che combattevano con le unità partigiane jugoslave, e sono caduti o sono rimasti dispersi in combattimenti o in prigionia delle forze armate tedesche. Tutti questi dati riguardano solo gli italiani provenienti dai territori d'Italia entro i confini del 1947/54.

Le perdite umane ed i danni di guerra di Jugoslavia

Da un discorso fatto dal capo dello stato jugoslavo Josip Broz Tito risulta che: "Da questa guerra la Jugoslavia è uscita con delle terribili perdite. Oltre 1.700.000 persone sono morte durante i quattro anni di guerra. Significa che un nono della popolazione in Jugoslavia ha sacrificato la sua vita. Oltre 820.000 case sono state distrutte o bruciate. Il venti percento di tutte le linee ferroviarie demolito. 64% di tutti i pali telefonici danneggiati. I due terzi di bestiame rubati. Quasi tutti i grandi complessi industriali danneggiati. Queste vittime si sono date alla Jugoslavia contro le forze dell'asse".

Anche la *Commissione per le riparazioni per i danni di guerra* – alla conferenza di pace a Parigi – ha stimato le perdite jugoslave a 1.700.000 persone tra i quali 305.000 militari, ma le sue conclusioni non si poggiano su basi concrete ed obiettive. La realtà fu per fortuna di tutti parecchio diversa da questi dati di pura fantasia propagandistica. A causa della grandissima confusione postbellica si è potuto fare una prima stima seria delle perdite demografiche solo nel '48 – dopo il primo censimento della popolazione nella Jugoslavia comunista. Prendendo per punto di partenza le previsioni di crescita della popolazione in Europa fatta dall'Università di Princeton nel '44 e la situazione reale, secondo il censimento comunista, mancavano all'appello nella Jugoslavia – dentro le frontiere del '41 – un milione e duecentomila persone. Questa cifra rappresenterebbe dunque le perdite demografiche dovute ai combattimenti ed ai massacri della popolazione civile; all'esodo, all'abbassamento della natalità dovuto al fatto che tra le vittime si trovavano principalmente le generazioni capaci di



Rientro italiano dalla Russia durante la guerra. Foto: *Eroismo degli alpini*, Editoriale Zeus 2000, Milano.



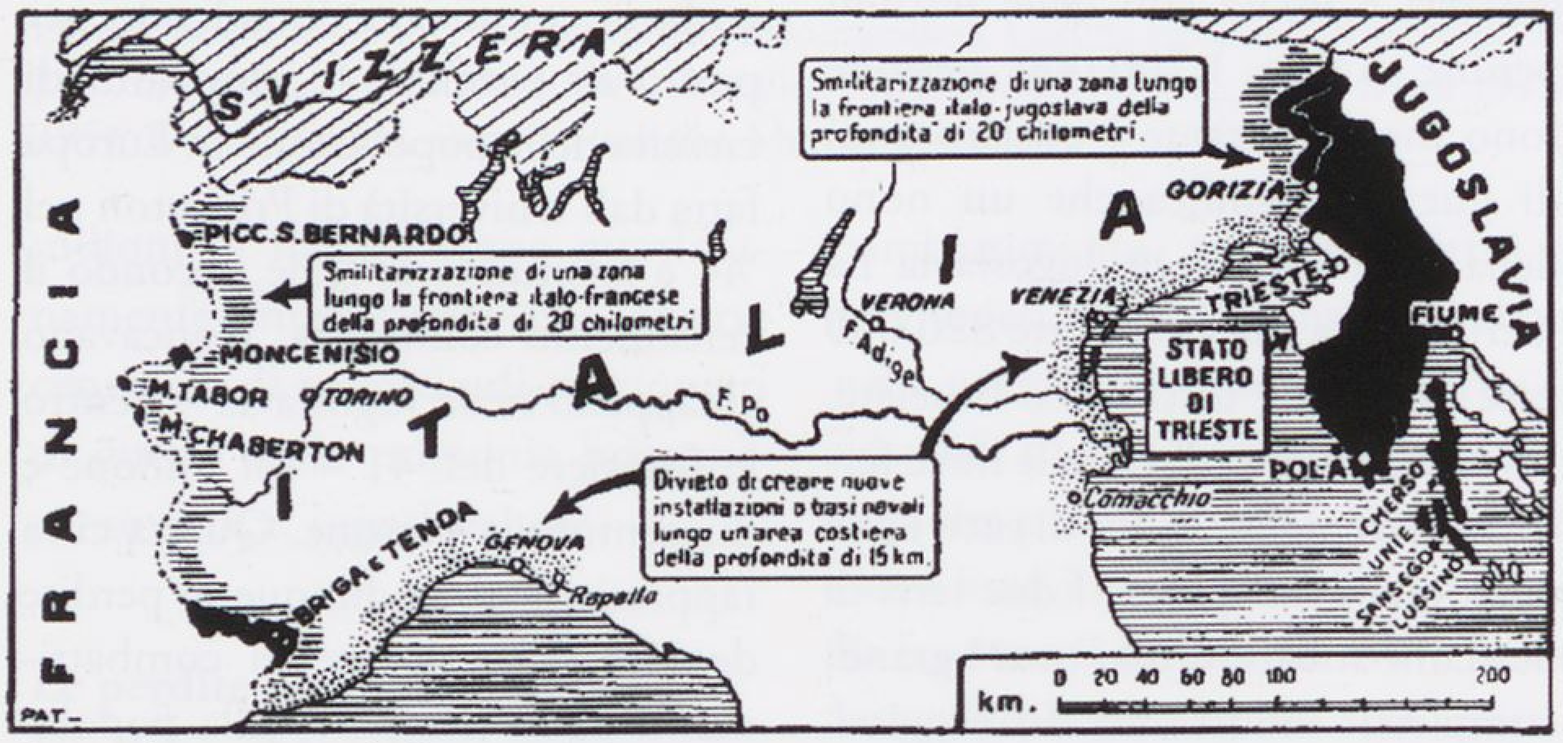
Informazioni sui prigionieri in Russia nel dopoguerra. Foto: CHESSA, *Guerra civile 1943, 1945, 1948.*

procreare ed ai morti dovuti alle malattie causate dalla guerra (infezioni, ecc.).

Per assurdo che possa sembrare, la componente più importante nella cifra delle 1,2 milioni di persone risultano i 300-400 mila appartenenti alla minoranza tedesca: caduti o dispersi su diversi campi di battaglia in uniforme tedesca (50.000); civili espulsi *manu militari* durante e dopo la guerra sia dai tedeschi sia dagli jugoslavi (250.000) ed i morti in campi di concentramento jugoslavi dopo la guerra (50.000). Altre 100-200 mila persone riguarderebbero l'esodo (in moltissimi casi *manu militari*) dalla Jugoslavia degli slavi (sloveni, croati, serbi montenegrini ecc.) e delle minoranze etniche (ungheresi, musulmani, albanesi, italiani). Dunque si arriva a una perdita demografica di 700 mila unita a causa della guerra. Il numero dei caduti nei combattimenti fu stimato a 305 mila militari, che nel '41 avevano la cittadinanza jugoslava mentre di fatti i caduti nelle file della guerriglia partigiana non oltrepassano 100.000 uomini.

Il resto (circa 450 mila persone) sono le perdite dei militari "collaborazionisti", dei civili, l'abbassamento della natalità e le perdite causate da malattie varie. Sono compresi tra i civili perlomeno 30 mila musulmani massacrati dai *četnik* e comunisti serbi nella Bosnia e nel Sangiaccato (1941-1942), 30 mila serbi uccisi in campo di concentramento ustascia di Jasenovac, cinquantamila ebrei uccisi sia dagli *ustascia* croati sia dai tedeschi e lo stesso discorso vale per oltre diecimila zingari. Tanto per quello che riguarda la categoria dei combattenti "collaborazionisti" come quella dei civili bisogna tuttavia sottolineare che una buona parte di essi fu massacrata – dai comunisti – solo a guerra finita. Si calcola che perirono a causa degli eccidi commessi dai titini una volta finite le operazioni belliche tra militari in uniforme e civili come minimo 100 mila persone (10.000 sloveni, 30.000 croati, 5.000 montenegrini, 20.000 serbi; 5.000 ungheresi, 20.000 albanesi, ecc.) più i già citati cinquantamila tedeschi civili (membri della minoranza tedesca in Jugoslavia). In quest'ultima categoria si tratta non di vittime della guerra ma di vittime dei crimini titini commessi dopo la guerra. Un crimine così grande fu compiuto in parte per vendetta ma soprattutto per imporre il nuovo governo comunista – si intende il terrore rivoluzionario – che aveva poco a che vedere con le azioni dei nazifascisti sul territorio jugoslavo. Oltre agli orribili crimini contro coloro che furono in stragrande maggioranza innocenti fu commessa una gravissima lesione della società jugoslava. Tra gli uccisi ed altri che si erano rifugiati all'estero, c'erano i ceti più produttivi, creativi ed intraprendenti e con la loro eliminazione l'intera società rimase senza una parte della mente e senza il braccio destro.

La Germania che non voleva accettare le discussioni a proposito delle riparazioni di guerra citò la cifra di 185.327 vittime per il territorio che oggi fa parte della repubblica di Croazia, mentre per l'intera Jugoslavia il numero delle vittime sarebbe stato di 597.323. Praticamente tutti gli "storici" jugoslavi hanno la tendenza ad esagerare le "proprie" vittime (filocomunisti i caduti partigiani mentre i collaborazionisti gonfiano le perdite nelle proprie file) per infangare il nemico e aumentare i propri meriti o diminuire le proprie colpevolezze e per questa ragione i numeri delle vittime di guerra vano presi in considerazione con la massima cautela.



Le perdite territoriali d'Italia ed altri divieti imposti con il trattato di pace del 1947. Legenda: Oltre ai territori indicati sulla cartina l'Italia perse nell'Adriatico orientale anche Zara/Zadar, le isole di Lagosta/Lastovo e lo scoglio di Pelagosa/Palagruža nel mezzo dell'Adriatico; l'arcipelago di Rodi e le colonie. Cartina: CAPRA, G., *Geografia vera*, Torino, Edizioni Lattes, 1954.

La punizione per i crimini di guerra

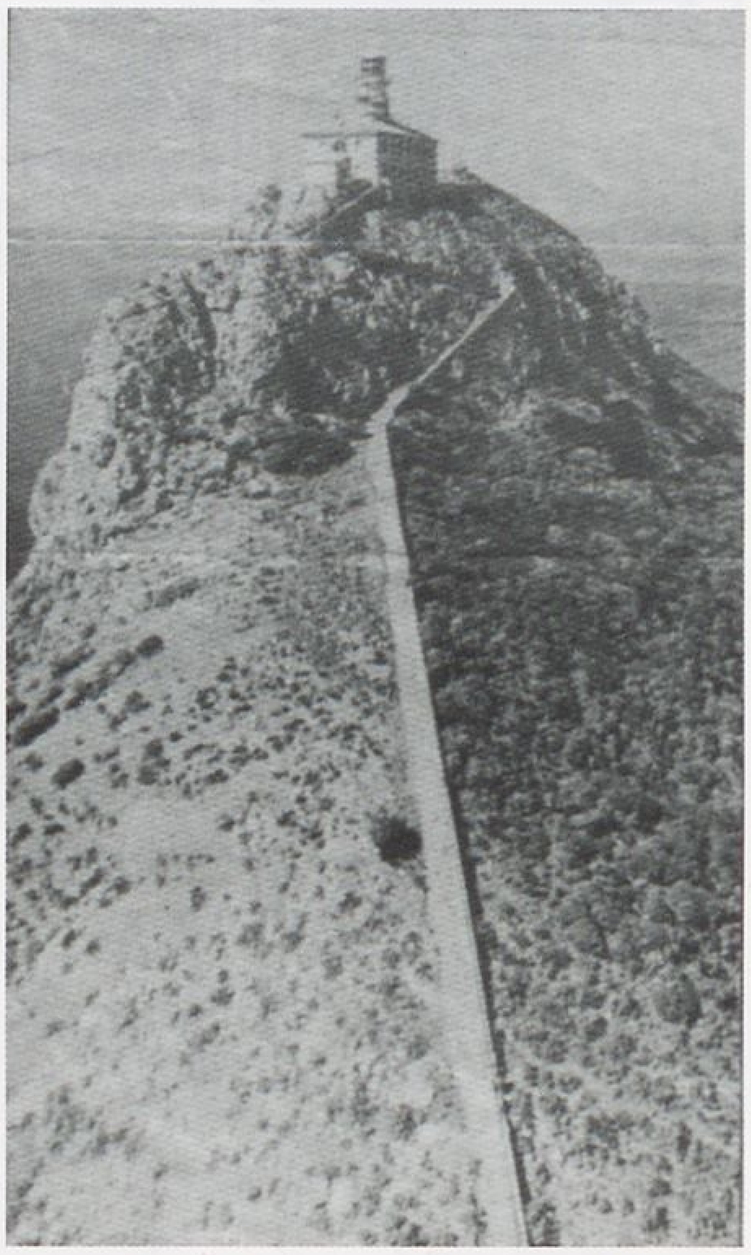
I crimini di guerra dell'esercito tedesco in Jugoslavia furono scontati con la morte di oltre 80.000 prigionieri di guerra tedeschi tra i quali quasi tutti alti comandi e l'intere unità speciali (SS), che furono in una minima parte passati per le armi alla fine delle operazioni belliche mentre la stragrande maggioranza dei morti fu dovuta agli stenti durante i lavori coatti ed alle malattie. Lo stesso discorso vale per gli eserciti collaborazionisti, composti perlopiù dai giovani forzosamente arruolati, che pagarono gli errori ed orrori dei propri comandi con i massicci stermini di queste unità alla fine della guerra.

Per quello che riguarda i crimini dei

militari italiani sul suolo jugoslavo ci fu qualche individuale vendetta nel settembre 1943 e tutto finì lì. "L'eroe" della campagna balcanica generale Mario Roatta (1887-1868) e principale responsabile per la morte di migliaia di jugoslavi riuscì però a scappare, con la complicità dei servizi segreti italiani, pochi giorni prima del processo a Roma nel mese di marzo 1945 si rifugiò in Spagna. La fuga di Roatta è in correlazione "stranissima" con la restituzione del tesoro jugoslavo. Roatta giunse alle iberiche sponde il 10 aprile 1945. Quattro giorni dopo venivano consegnate a Tito, tratte dai loro nascondigli romani, 27 tonnellate d'oro, più di un milione di sterline e quattro milioni di dollari, oltre ai resti dei titoli privati sequestrati in Jugoslavia nel 1941, e non ancora negoziati all'estero. Sembra che nel 1945 fu firmato un protocollo in base al quale la Jugoslavia rinunciava alla persecuzione dei criminali di guerra italiani. Ma nemmeno nel '45 fu restituito tutto quello che possedeva. Così dopo il Trattato di pace, nel 1947, e a seguito di una decisione internazionale del "*pool*" di Bruxelles, furono restituite alla Jugoslavia, questa volta ufficialmente, otto tonnellate e 393 chili d'oro. Evidentemente – e malgrado il fatto che mancavano ancora 20 tonnellate d'oro rubate nel Montenegro nel 1941 – Tito si accontentò: mise una pietra sopra alla storia dei "criminali di guerra" e non ci pensò più.

L'ingerenza jugoslava nella guerra civile greca

Nel 1947, le attività di guerriglia filocomunista greca avevano nuovamente assunto le dimensioni di una vera guerra civile. Durante la guerra civile greca le autorità di Belgrado insistettero sul diritto all'autodeterminazione dei macedoni in Grecia e la loro riunificazione con i loro fratelli in Jugoslavia. Belgrado non si impegnò mai però in una polemica aperta e stridente per la Macedonia, così come quella che aveva marcato la disputa per Trieste. Invece della polemica – nel caso della Grecia – si preferì la guerra. I comunisti jugoslavi spedirono ai comunisti greci 35 mila fucili, 3.500 fucili-mitragliatori, 2.000 mitragliatrici, 7.000 fucili anticarro. Oltre a questo furono spedite 10 mila mine antiuomo, uniformi per 12 mila uomini e 30 vagoni di cibo. Tutto questo armamento fu spedito all'esercito partigiano greco del comandante Markos Vafiadis (classe 1906), che non contò mai più di 28 mila uomini. Nel febbraio '48 fu mandata addirittura una divisione aerea jugoslava nel Sud dell'Albania, dove 100 aerei erano pronti ad intervenire nei combattimenti della guerra civile greca nella quale le autorità comuniste jugoslave furono fortemente implicate. In Albania si trovavano in quel periodo (inverno 47/48) a causa della "minaccia greca" due divisioni jugoslave. I comunisti greci arrivarono fino al centro d'Atene e per un pelo la città non fu perduta. Nel frattempo, re Giorgio II (1890-1947) era morto ed era stato sostituito da suo fratello Paolo (1901-1964), mentre gli americani avevano preso il posto degli inglesi e cominciato ad applicare la dottrina del presidente americano Harry S. Truman (1884-1972). Nel 1947 essi guadagnarono il controllo della Grecia, il loro primo importante esperimento postbellico di intervento anticomunista. Massicci aiuti economici e militari furono messi a disposizione del governo greco, mentre i documenti ufficiali dovevano essere controfirmati dal capo della missione americana perché fossero validi. Sulle montagne, consiglieri militari degli Stati Uniti addestravano l'esercito nazionalista, inizialmente riluttante, per campagne contro l'ELAS. Nelle

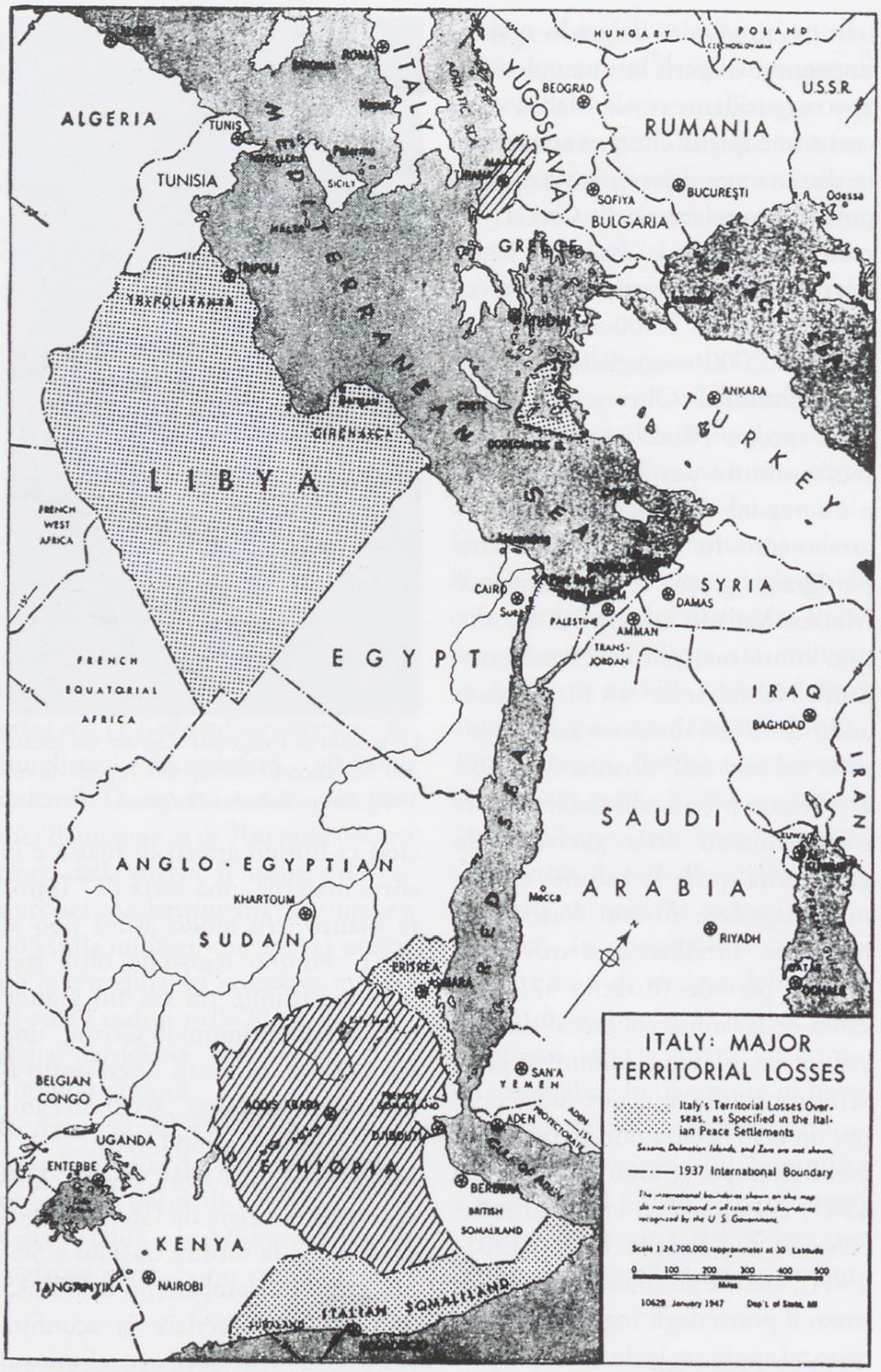


Lo scoglio di Pelagosa/Palagruža nel mezzo dell'Adriatico fu ceduto alla Jugoslavia nel 1947. Foto: *Slobodna Dalmacia*.

città ci furono arresti di massa e la corte marziale, una sorta di "Terrore Bianco", fu molto attiva fino al 1951. Furono registrate oltre tremila esecuzioni, tra cui un grande numero di testimoni di Geova, "una setta che si dimostrò essere sotto il controllo comunista", secondo l'ambasciatore americano Grady.

Nell'autunno del 1949, con la chiusura della frontiera tra Grecia e Jugoslavia dopo la rottura tra Tito e Stalin, gli ultimi combattenti dell'ELAS finirono per accettare la sconfitta ritirandosi nelle loro roccaforti sui monti Gràmos, in Albania. Erano state commesse atrocità da entrambi gli schieramenti, anche dalla sinistra che aveva appoggiato la distruzione su vasta scala dei monasteri.

Una delle conseguenze di questo aiuto jugoslavo fu che una volta finita la guerra i greci si vendicarono contro la minoranza macedone (slavi) – forzata a sostenere la guerriglia comunista – che in parte scelse l'esilio ed in parte l'assimilazione forzata e diventò così ufficialmente inesistente. Dopo il fiasco dei progetti di allargare la Macedonia a spese della

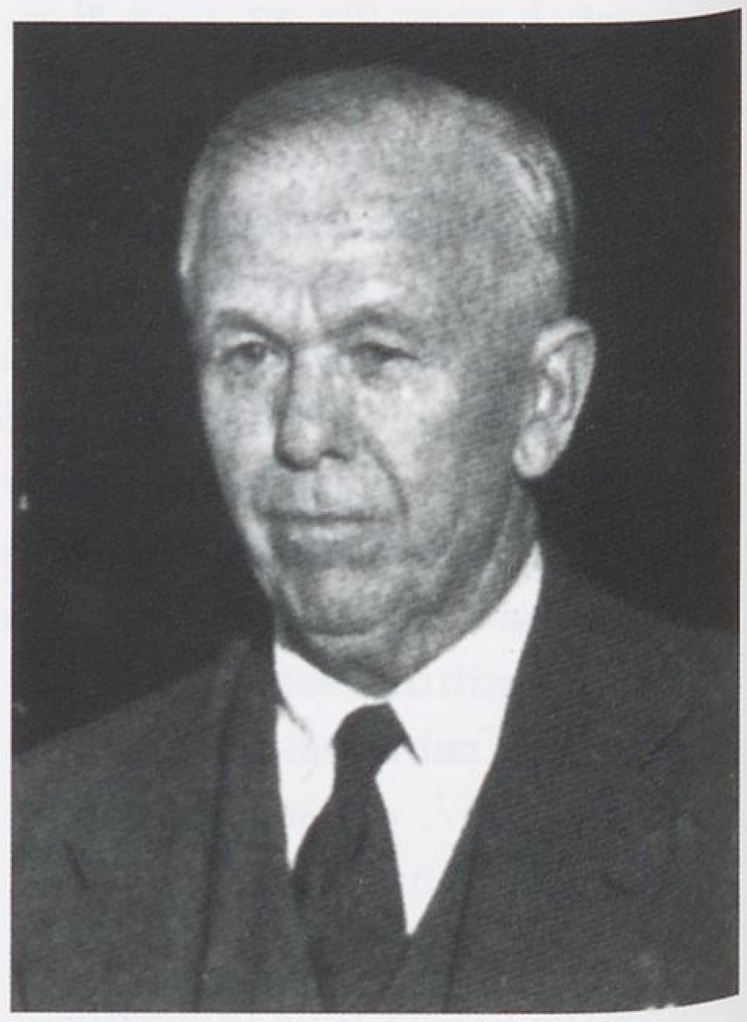


Le perdite territoriali italiane in Africa, Dodecaneso ed Albania. Cartina: *American Foreign Policy*, 1950-1955.

Grecia, il partito comunista jugoslavo abbandonò l'idea di unificazione dei macedoni dentro la Jugoslavia. Non a caso i macedoni erano – dentro la federazione jugoslava – la nazione più frustrata nella loro aspirazione per l'unità nazionale.

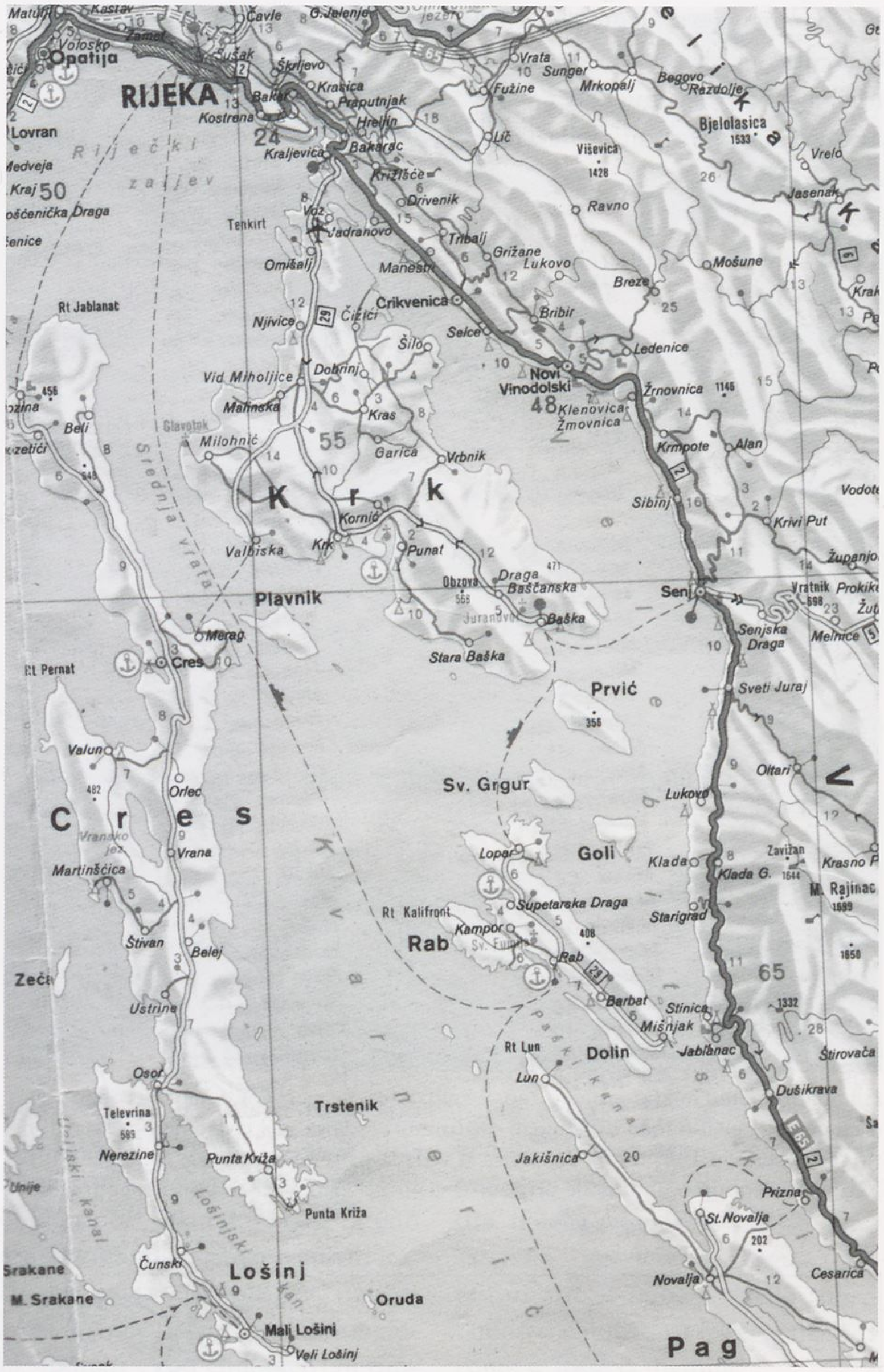
Jugoslavia un paese in allerta continua (1945-1955)

I titini smisero con i massacri della popolazione jugoslava e prigionieri di guerra solo nel novembre '45 – gennaio '46 quando al referendum la popolazione jugoslava (votarono anche i sedicenni) votò per la repubblica e contro la monarchia. La Jugoslavia diventò allora un satellite dell'Unione Sovietica perché fu l'unico garante per la sopravvivenza della sanguinaria satrapia dei titini. Fino al 1948 ci furono in Jugoslavia 498 istruttori militari sovietici (con 20 generali) e l'intero commando militare jugoslavo finì i suoi studi nelle accademie sovietiche a Mosca. Per la fedeltà all'Unione Sovietica il regime jugoslavo rifiutò nella primavera del 1948 anche il *Piano Marshall*, che gli Stati Uniti avevano messo in atto per venire in aiuto all'Europa distrutta dalla guerra. A causa delle ingerenze di Belgrado nella politica interna dei suoi vicini scoppiarono forti dissensi con l'Unione sovietica e questo fu anche uno dei fattori che provocarono nella primavera 1948 il conflitto con il *Cominform*. Già in precedenza il Consiglio di sicurezza dell'ONU condannò l'ingerenza jugoslava nella guerra civile greca.



George Cattlet Marshall – generale e politico statunitense (1880-1959). Il 5 giugno 1947 fu proposto da G. C. Marshall alla *Harvard University* il programma di aiuti degli U.S.A. agli stati europei, subordinato alla elaborazione d'un piano comune di ricostruzione e di cooperazione economica. Gli aiuti americani dovevano impedire anche l'avanzata del comunismo, che all'epoca faceva grandi progressi in alcuni paesi occidentali (Italia, Francia, Grecia, ecc.). Non a caso dunque aderirono al Piano Marshall soltanto i paesi dell'Europa occidentale che, nella prima conferenza a Parigi nel luglio 1947, misero a punto gli estremi del programma. Il 3 aprile 1948 il Congresso americano approvò i primi stanziamenti per finanziare per quattro anni (1948-52) lo *European Recovery Program* (ERP); gli stati partecipanti all'Organizzazione per la cooperazione economica europea (OCEE) che furono poi alla base delle futuri integrazioni dell'Europa occidentale.

Più tardi però l'espansionismo jugoslavo fu fomentato anche dagli stessi occidentali o addirittura dagli stati confinanti alla Jugoslavia. Il complesso dei rapporti italo-jugoslavi dopo lo scisma tra il PC jugoslavo e l'Informbiro fu esaminato attentamente alla seduta dei rappresentanti della NATO il 12 marzo 1950. Nella primavera '51 – solo tre mesi dopo il ripristino delle relazioni diplomatiche greco-jugoslave – il premier greco Venizelos propose all'ambasciatore jugoslavo la mutua spartizione dell'Albania, ma il governo jugoslavo rifiutò immediatamente questa suggestione perché questo sarebbe stato il *casus belli* per l'intervento sovietico in Jugoslavia. Dopo la rottura tra il Cominform e i comunisti jugoslavi, la questione del Territorio libero di Trieste acquisisce un'altra importanza strategica. Il 31 gennaio '51 fu deciso a Washington che bisogna: "Immediatamente preparare un'immensa quantità d'armi ed equipaggiamento destinati alla Jugoslavia. Questa riserva potrebbe essere concentrata a Trieste, che si trova solo a cinque miglia dalla frontiera jugoslava ed è accessibile via mare fino alla costa dalmata, che sarebbe tenuta dagli jugoslavi in caso d'un eventuale attacco sovietico". In una riunione del 16 aprile '52 tra i rappresentanti dei ministeri degli Esteri e degli Stati Maggiori britannico ed americano, quest'ultimi annunciarono la possibilità d'utilizzare, in caso dell'attacco sovietico alla Jugoslavia, le unità della *GMA* (Governo militare anglo-americano nella zona A del Territorio Libero di Trieste) per la difesa della "porta di Lubiana".



Il golfo di Quarnero con le isole Cherso/Cres, Veglia/Krk, Arbe/Rab, Pago/Pag e gli isolotti Golli/Goli e San Gregorio/Sv. Grgur. Le ultime quattro isole servivano come campi di concentramento sia alle autorità fasciste (Italia, Croazia) durante la guerra che ai comunisti jugoslavi dopo la guerra. Cartina (scorcio): Naprijed, Zagreb, 1993.

Il terrore titino (1945-1965)

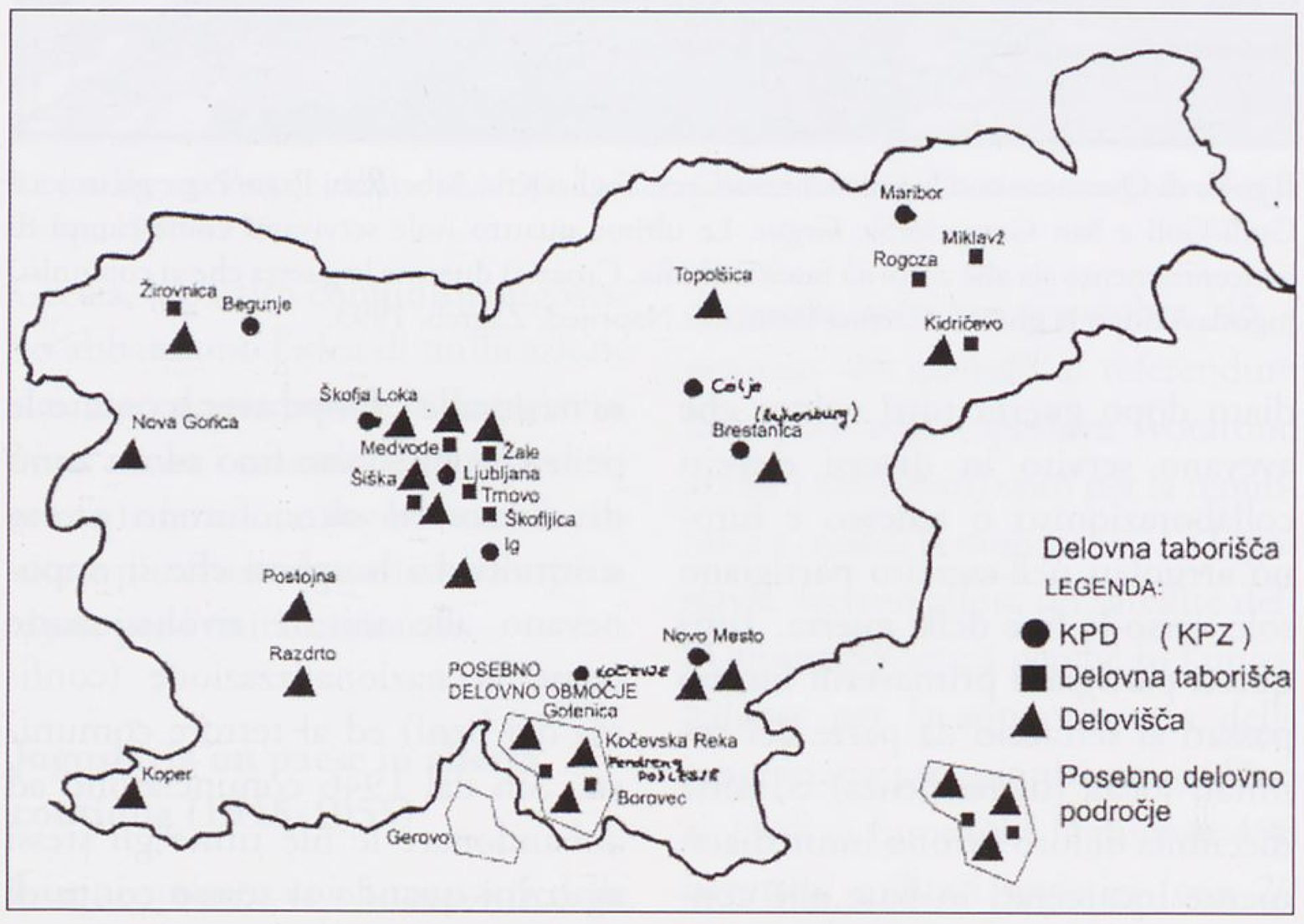
Dopo aver massacrato gli eserciti collaborazionisti ed i civili borghesi i comunisti jugoslavi si misero a mettere ordine nelle proprie file. Furono così incarcerati nell'immediato dopo guerra tutti coloro che avevano servito in diversi eserciti collaborazionisti o tedesco e furono arruolati nell'esercito partigiano solo verso la fine della guerra. Tutti questi partigiani primaverili furono passati al settaccio da parte dei comitati locali (di residenza) ed oltre diecimila di loro furono immediatamente incarcerati in base alle condanne emesse dai tribunali di "onore nazionale". Dopo aver scontato le pene che andavano fino ad un anno di carcere ed oltre, furono presto sostituiti dai borghesi che si opponevano alle misure rivoluzionarie come la nazionalizzazione (confisca dei beni) ed al terrore comunista. Sin dal 1946 cominciarono ad abbandonare le file titine gli stessi aguzzini quando si resero conto di essere buttati in un vortice di terro-

re, che non aveva niente che a fare con i discorsi che si facevano durante la guerra ed i "nemici del popolo" furono presto sostituiti nelle carceri con gli ex-partigiani.

Nella primavera del 1948 si arrivò al gravissimo conflitto ideologico tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia. Fu richiesto allora a tutti i membri del partito di dichiararsi sull'Unione Sovietica che era già da diversi anni presentata dalla propaganda comunista come la Via Lattea nell'universo umano. Tantissima gente cadde dunque in perplessità e molti non sapevano che dire quando l'unica via di salvezza fu uno schieramento chiaro e netto con la linea di Belgrado, vale a dire con Josip Broz Tito. Diverse decine di migliaia di comunisti furono sottoposti a durissimi interrogatori dai loro stessi compagni ed i più fortunati se la cavarono con qualche giorno di carcere ma tantissimi altri pagarono pesantemente i loro ideali giovanili e le loro perplessità dopo lo scisma tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia.



Gli isolotti Golli/Goli (in primo piano, 9 kmq) e San Gregorio/Sv. Grgur (secondo piano, 6 kmq) sulle quali furono disseminati quattromila cadaveri dei prigionieri massacrati dai titini nel periodo 1947-1960. A sinistra si vede la parte settentrionale dell'isola d'Arbe/Rab, dove morirono oltre mille prigionieri civili nel campo di concentramento italiano (1942-1943). Foto: www.*senj.info*.



I campi di lavoro coatto in Slovenia. Cartina: *Tudi mi smo umrli za domovino*, p. 423

Il purgatorio titino sull'isola Golli/Goli otok

Il regime titino arrivò alla perfezione del suo sistema di tortura sull'isola Golli/Goli otok e sulla vicina isola Gregorio/Grgur, (nelle vicinanze dell'isola d'Arbe-Rab). Su questa isola sono stati confinati e costretti ai lavori forzati sin dall'estate 1948 i cosiddetti "kominformisti" ossia quelli che dopo il conflitto tra il regime comunista jugoslavo ed i suoi padrini del Kremlino erano stati accusati di essersi schierati con quest'ultimo. Di fatti il 90% erano dei poveri diavoli ignari di perfidie politiche, servivano con il loro esempio a spaventare il resto del mondo comunista (potenziali simpatizzanti di Stalin, ma soprattutto eventuali critici del sistema titino) in Jugoslavia. Nella maggior parte dei casi si trattava di comunisti – tra loro tantissimi ex-partigiani – che non avevano capito che la rivoluzione era finita con l'ascesa al potere di Josip Broz Tito e la sua nobiltà di assassini. I detenuti "simpatizzanti" dell'Unione Sovietica furono incarcerati in base alle pene amministrative e, dunque non si poteva fare nemmeno ricorso, così 18.000 persone (perlopiù maschi) finirono tenuti come prigionieri sull'isola Golli/Goli. Le pene che variavano da un minimo di qualche mese e fino a diversi anni di carcere potevano essere prolungate sul posto. Coloro che furono condannati dai tribunali ordinari a pene più pesanti (condanna a morte, ecc.) furono privati anche dei diritti civili e così i loro parenti non potevano richiedere informazioni sui detenuti e sul luogo di sepoltura degli uccisi.

L'isola che dista qualche chilometro dall'isola d'Arbe/Rab è praticamente senza vegetazione ed è percossa da forti raffiche di bora durante l'in-

verno e da scottante sole nell'estate. Insomma i "veri" titini e quelli da convertire avevano creato una specie di purgatorio comunista nell'Adriatico. In base alle sentenze dei tribunali civili e militari furono condannate altre 13.000 persone cosicché si calcola che da 31 a 32 mila persone hanno conosciuto le torture e le sevizie su quest'isola. Quattromila prigionieri morirono a causa del cattivo trattamento, delle torture e della mancanza d'igiene. Fra questi c'erano anche alcuni italiani venuti in Jugoslavia perché comunisti e ammiratori di Tito. Il poeta croato Ante Zemljar (1922-2000), membro della resistenza partigiana della prima ora nel '41 e poi incarcerato sull'isola Golli/Goli per lunghi anni, si ricorda così del suo calvario: "Noi abbiamo maturato sull'isola Golli/Goli, lì ho visto bene cosa abbiamo ricevuto in cambio di quell'idea per la quale abbiamo combattuto. Non vedevo l'isola Golli/Goli come l'"errore del sistema", mi sembrava un sistema in piccolo".

Alcuni di questi "kominformisti" scontarono tre, sei e dodici anni di carcere e sugli elementi più recalcitranti si praticavano a Lubiana gli elettroshock. La stragrande maggioranza di questi prigionieri politici fu rilasciata una volta firmato l'accordo tra Tito e Kruscev nel 1956 ma anche allora non furono liberati tutti. L'isola Golli/Goli era però solo uno dei tanti campi entro l'Arcipelago carcerario jugoslavo. Altre prigioni dove regnava il sistema carcerario non meno "raffinato" di quello dell'isola adriatica si trovavano sull'isola di Ugliano/Ugljan dove costruirono un sistema missilistico contro l'Italia, e la stessa cosa vale per l'isola di Lissa/Vis che fu perforata, per ragioni "militari", con chilometri di tunnel. In totale c'erano in Jugoslavia circa 60 carceri e oltre venti grandi campi di concentramento per questi prigionieri: 55.663 persone, tra i quali 21.880 erano ex-partigiani e 1.663 tra di loro avevano il Memoriale '41, cioè partecipanti nella resistenza dal 1941; 4.153 appartenenti alle forze armate jugoslave; 1.189 funzionari di Stato tra i quali alcuni di più alto rango (ministri del governo centrale); 1.122 appartenenti alle forze di polizia e addirittura 12 partecipanti alla rivoluzione sovietica e 36 combattenti di Spagna.



Il generale Stefanos Safaris, il comandante in capo dell'esercito di libaerazione greco (ELAS, filocumunista) tiene il discorso ad una sua unità nel 1944. Il regime titino fu fortemente implicato nella guerra civile greca da parte dell'ELAS. Foto: *Boj pod Olimpom.*

I responsabili di questo sistema carcerario li indica Demetrio Žilevski (classe 1926) nel suo libro autobiografico *Otok brez milosti* (*Isola senza pietà*):

"Per la morte dei carcerati *"informbirojevci"* sono personalmente colpevoli Tito, Kardelj, Djilas, Ranković e altri dirigenti del partito e dell'apparato statale. Essi sono colpevoli che moltissime famiglie in tutta la Jugoslavia sono rimaste senza il padre, fratello, zio. Tutto questo circo serviva a Tito ed ai suoi seguaci per terrorizzare il popolo. Nello stesso tempo si cominciò a festeggiare Tito come se fosse la divinità".

Difatti si trattò di una società in crisi profonda e sommersa – durante mezzo secolo – in una guerra civile latente e per di più minacciata costantemente da un'invasione esterna (sovietica). Gli ex-prigionieri (*"informbirojevci"*) restarono sotto la costante sorveglianza poliziesca ancora nel 1988. Nello stesso tempo che migliaia di malcapitati veniva maltrattata sull'isola Golli/Goli, nelle sue vicinanze, sull'isolotto di Gregorio/Grgur c'era un deposito di sigarette che il ministero degli interni importava di contrabbando



Giovani in partenza per il lavoro volontario. Il lavoro "volontario" fu organizzato dopo la guerra per assorbire la massa di disoccupati nella ricostruzione del paese e per indottrinare i giovani. I "volontari", arruolati per lo più con metodi coercitivi, non percepivano alcun salario ed anche il cibo scarseggiava. Le "brigate di lavoro" furono con tempo abolite a causa dell'inefficienza e perché centinaia di migliaia di giovani preferì la via dell'esilio piuttosto che il "volontariato", vale a dire il lavoro coatto.

dall'Italia per la nomenklatura di Belgrado. L'altra isola – base per il contrabbando – era quella di Lissa/Vis da dove (nella località di Comisa/Komiža) operava (pubblicamente e con assistenza della polizia jugoslava) durante gli anni sessanta un contrabbandiere italiano. Più tardi i contrabbandieri si spostarono con l'assistenza delle autorità comuniste sulle coste del Montenegro mentre le armi per il Medio Oriente passavano illegalmente negli anni '80 da un porticciolo a Strugnano/Strunjan (Pirano/Piran).

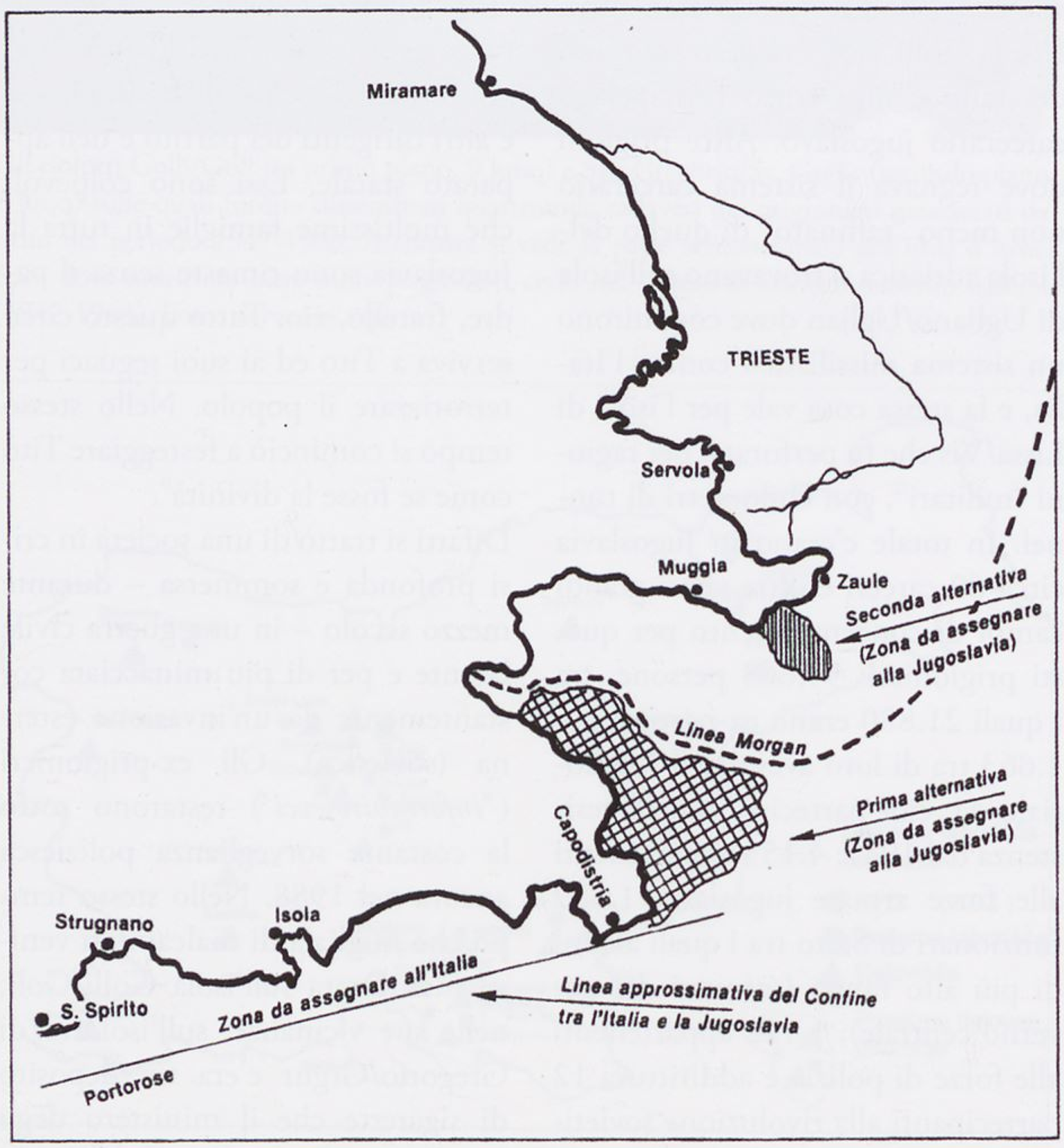
Le ribellioni popolari ed il "lavoro socialmente utile"

In diverse regioni della Jugoslavia le nuove autorità titine non erano in grado di governare senza l'esercito. Furono posti sotto l'amministrazione militare (occupazione) sin dall'inverno 1944/45 il Kosovo, dove si ribellò la popolazione locale, e le terre di Baranja e Mačva (Serbia settentrionale) dove furono passati per le armi decine di migliaia di esponenti della minoranza tedesca e di quella ungherese. Larghi strati della popolazione jugoslava furono, sin dal periodo della guerra, ostili al movimento filocomunista perché troppo irresponsabile e sanguinario. Sopratutto la popolazione cittadina era fortemente diffidente delle nuove autorità comuniste. Quest'ultimi si vendicavano uccidendo in parte i borghesi ostili (o presunti tali) ed in generale si voleva domare i cittadini con diverse vessazioni e dispetti come lasciare gli aiuti umanitari (UNRRA) a marcire nei depositi strapieni piuttosto che distribuirli alla gente ("nemici del popolo") affamata. Questo fu il caso di Spalato/Split, Maribor e tante altre città e tutto il paese fu sottomesso con diverse misure rivoluzionarie (nazionalizzazione, il collettivismo del mondo contadino, ecc.), al terrore generale.



Le vie di Trieste il 5 novembre 1953. Foto: Foto: *Gente* del marzo 1961 (supp.).

Innumerevoli furono i casi di ribellione contro le autorità comuniste e sabotaggi economici per arrivare in alcuni casi all'insurrezione armata. Nell'inverno 1949, si ebbero disordini ad opera dei contadini nella zona di Cazin (Bosnia occidentale). Circa seicento abitanti di diversi villaggi si radunarono avviandosi verso la località in questione, e strada facendo disarmarono un reparto di polizia e un viceministro croato, giunto in zona con la propria automobile. Secondo un documento, dell'8 giugno 1950, i capi della ribellione erano ex-ufficiali dell'esercito partigiano e resistenti antifascisti dal '41. In quell'occasione furono passate per le armi seicento persone e centinaia d'altri furono condannati a lunghissime pene detentive. Le ribellioni contro le collettivizzazioni e la carestia si svolsero anche nella Macedonia meridionale (Radovište-Štip) ed in Serbia (Smederevo). Lo stesso anno, verso l'inizio dell'inverno, undici o dodici funzionari circondariali e cittadini del partito, fuggirono da Bijelo Polje (Sangiaccato), dandosi alla macchia. Delusi, sbandati, i fuggiaschi si arresero uno a uno senza opporre resistenza, ma nessuno di loro giunse in città: tut-



Le proposte americane del 1952-53. Cartina: De Castro, *La questione di Trieste*.

ti furono giustiziati strada facendo. Le ultime bande di resistenza anticomunista furono annientate nel 1954 (i *četnik*, nazionalisti serbi) e nel 1957 (gli *ustascia*, nazionalisti croati). Kosovo rimase sotto l'amministrazione militare, vale a dire che fu posta sotto lo stato d'assedio fino al 1958.

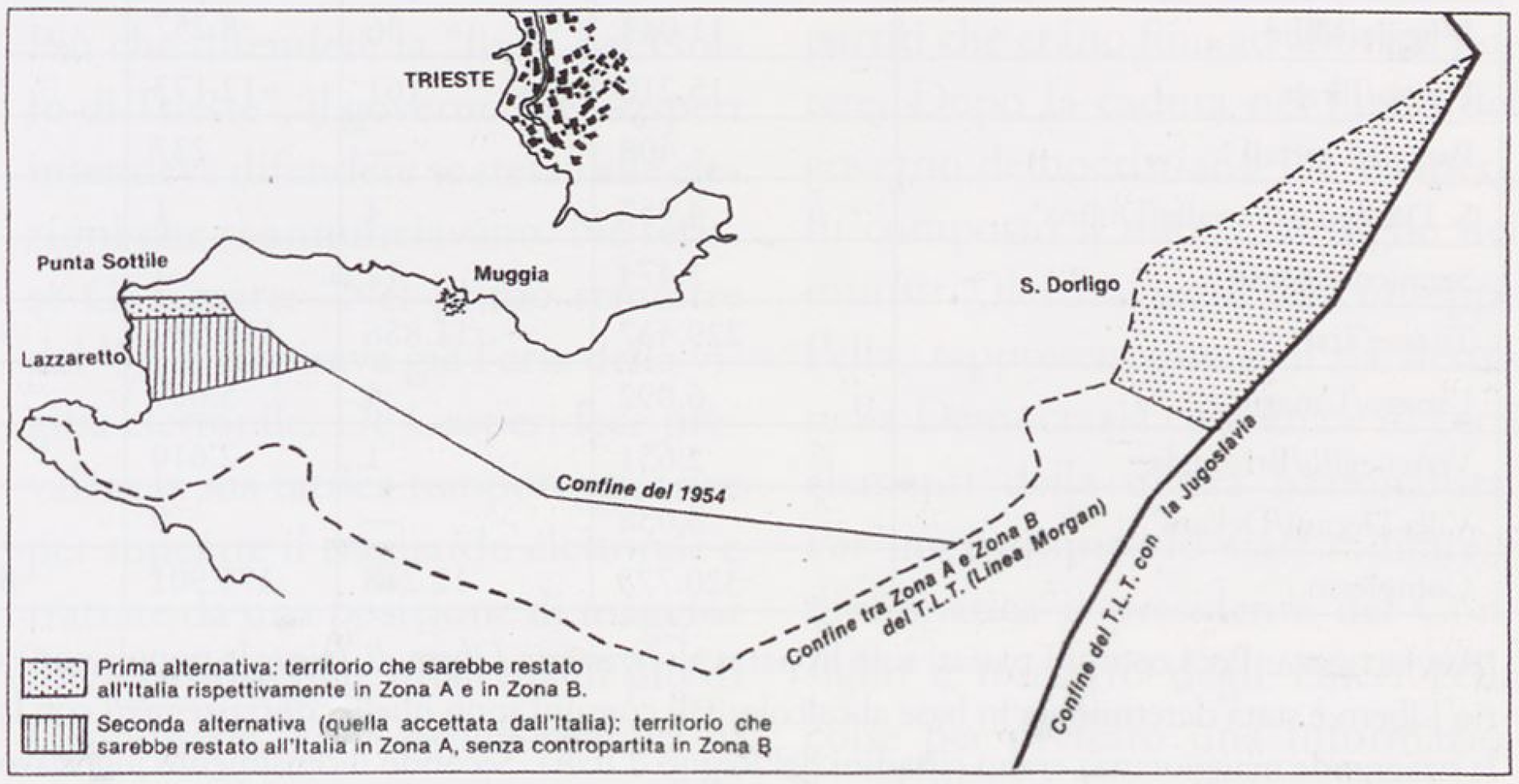
In tutto questo periodo le forze di polizia avrebbero perso, contro le "bande" dei ribelli, oltre "tremila" membri nei combattimenti contro i guerriglieri anticomunisti. Dopo aver smesso con i massacri dei prigionieri di guerra iniziarono nel 1947 le uccisioni degli ex-comunisti, oppositori di ogni genere, fuggiaschi nelle zone di confine, manifestanti, prigionieri civili (specie gli albanesi) ecc. Durante gli anni di piombo, vale a dire della barbarie titina (1947-1960), furono uccise o massacrate dalle forze di polizia oltre 20.000 persone (6.000 ex-comunisti, 7-8.000 fuggiaschi alle frontiere, diverse migliaia di persone catturate durante le ribellioni, prigionieri politici).

Il paese si trovava in gravi difficoltà economiche e per rimediare alla gravissima situazione finanziaria i titini iniziarono sin dal 1949 con il commercio delle droghe pesanti (Macedonia è un grande produttore di papaveri). Nel 1951 furono rilasciati gli ultimi prigionieri di guerra tedeschi tra i quali un terzo originari dell'Austria. In quell'anno furono uccisi anche coloro che erano stati condannati già precedentemente (diversi gerarchi nazisti) e furono tenuti in vita solo perché fonti di informazioni. Con il rilascio dei prigionieri di guerra fu messo a rischio il quinquennale piano economico. Per risolvere il problema della mano d'opera cominciarono con le razzie dei cittadini nelle strade e nelle osterie di Lubiana, Maribor ed alcune altre città slovene ed in generale in Jugoslavia. Furono arrestati dunque tutti coloro che avevano l'aspetto borghese (le mani lisce erano un chiaro segno di "non lavoratori"), caddero in questa categoria anche tutti gli ex-"collaborazionisti" ed i loro familiari. In Slovenia radunarono così nel 1952 circa diecimila persone, che furono spedite in diversi campi di *lavoro socialmente utile*. In non pochi casi i primi sei mesi furono prolungati sul posto con un altro semestre "rieducativo" di *lavoro socialmente utile* e sempre con indosso gli stessi indumenti, adesso, stracci. In quell'anno la Jugoslavia di Tito interruppe le relazioni diplomatiche con il Vaticano ed in conseguenza centinaia di preti cattolici furono condannati in processi montati a lunghissime pene carcerarie.

Il conflitto per il Territorio Libero di Trieste (1947-1954)

Le terre previste nel trattato di pace con l'Italia per il Territorio Libero di Trieste coprivano, secondo l'*Istituto Geografico Militare* di Firenze, 773,16 kmq: dei quali 219,76 kmq appartenevano alla zona A (Trieste e dintorni) con una popolazione di 262.382 abitanti e 563,24 kmq alla zona B (Istria occidentale, dal fiume Quieto/Mirna fino alla Punta a settentrione di Capodistria/Koper) con 71.749 abitanti, secondo il censimento del 1921. Il territorio aveva 84 km di frontiera con la Jugoslavia, 4 km con l'Italia e 128 km di costa. La frontiera con il TLT era sorvegliata tanto da parte jugoslava (doganieri e polizia jugoslavi nel territorio jugoslavo e dentro della zona B militari e polizia jugoslavi) come da parte italiana (italiani sul territorio italiano e anglo-americani dentro la Zona A) e perdipiù rimaneva il controllo militare sulla linea di demarcazione tra la Zona A (militari anglo-americani) e zona B (forze d'occupazione jugoslave). Per entrare o uscire dal TLT – e per traversare la linea di demarcazione tra le due zone – bisognava essere muniti da corrispondenti documenti. Chiunque tentava di attraversare il confine con il TLT illegalmente – da parte jugoslava – veniva arrestato o addirittura ucciso. Tale era il caso di dodici disgraziati giovani che nel 20 febbraio 1949 tentavano passare nella Zona B presso Piemonte/Završje (Buie). Una raffica assassina sparata dalle guardie di confine brutalmente fermò la fuga verso una vita migliore di dodici giovani.

Nel '48 fu fatto un accordo tra il governo De Gasperi e il *GMA*, con il quale l'Italia legava a sé finanziariamente la zona A, impegnandosi a sopperire al deficit del bilancio di



Le due proposte alternative jugoslave del settembre 1954. Cartina: De Castro, *La questione di Trieste*.

zona. Tale accordo ebbe però una reazione nella zona B, dove l'amministrazione militare jugoslava introdusse il dinaro, accentuando la frattura tra le due zone. Nello stesso tempo le autorità militari alleate cominciarono ad inserire la zona A, sempre di più, nel contesto dell'Europa occidentale. Così il *GMA* attuò con l'estensione al TLT dei benefici del piano Marshall – diventando la zona A membro dell'*Organizzazione europea per la cooperazione economica* il 14 ottobre 1948 – un programma di potenziamento dell'industria locale riguardante soprattutto la cantieristica.

La popolazione del TLT

In questo territorio c'era una maggioranza italiana, però esclusivamente nelle città costiere (Trieste, Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova e Buie). Una forte componente slava viveva nell'entroterra di queste città e nelle cittadine costiere da Duino/Devin a Trieste, dove rappresentava una grande maggioranza, e nella stessa città di Trieste. La composizione etnica non significa però che tutta la popolazione slava voleva unirsi alla Jugoslavia o che la popolazione italiana voleva unirsi all'Italia. Soprattutto nella città di Trieste – dopo i quaranta giorni di presenza dell'esercito jugoslavo che si comportò piuttosto come occupatore che liberatore – la popolazione slava (quella della città) non voleva l'annessione alla Jugoslavia.

Nelle elezioni amministrative nella zona A del TLT del 1952 si contarono 8.400 voti per gli sloveni; 33.000 per i comunisti (perlopiù ostili alla Jugoslavia), 27.000 per gli indipendentisti e 112.000 voti ai partiti nazionali italiani. Le ragioni per una tale repulsione verso la Jugoslavia furono di diversa natura anche se la principale bisogna cercarla nel fatto che nella zona B regnava più o meno lo stesso terrore titino che regnava in Jugoslavia. Così il 20 marzo 1952 il *Comitato di liberazione nazionale dell'Istria* pubblicò una lista dettagliata riguardo alle persecuzioni nella zona B, indicando 8 assassini, 300 arresti, e 150 casi di torture. Gli abusi delle autorità militari jugoslave furono altrettanto gravi nel campo dell'attività economica e della proprietà immobiliare. Dopo che il governo di Tito rifiutò nel 1947, per ragioni politiche, il piano Marshall, si fece sentire sempre di più il baratro tra lo sviluppo economico dell'Italia e della zona A del TLT da una parte e della Jugoslavia dall'altra. Anche nelle zone di confine in Italia ci furono oltre duecento attentati nazional-fascisti che causarono la morte di oltre 20 persone.

La popolazione del Territorio Libero di Trieste secondo il censimento del 1910 (in base della lingua d'uso)

COMUNI	In complesso	Tedesca	Italiana	Slovena	Croata	Altre lingue	Stranieri
Buie/Buje	7.181	9	6.520	61	518	1	72
Capodistria/Koper	12.845	76	9.754	2.358	155	6	496
Cittanova/Novigrad*	2.275	—	2.086	—	—	—	189
Duino Aurisina/Devin Nabrežina*	4.823	55	375	3.978	26	11	378
Cosina/Kozina *	128	—	—	128	—	—	—
Grisignana/Grožnjan*	3.022	—	2.372	21	601	—	28
Isola/Izola	8.461	34	6.215	2.097	2	—	113
Maresego/Marezige*	2.818	—	—	2.816	—	2	—
Monrupino/Repentabor*	566	—	6	560	—	—	—
M. Capodistria/Šmarje	4.344	—	719	3.624	—	—	1
Muggia/Milje	11.043	36	8.257	2.219	3	14	514
Pirano/Piran	15.210	161	12.173	2.209	118	26	523
Portole/Oprtalj *	408	—	237	136	35	—	—
S. Dorligo della valle/Dolina*	4.957	4	1	4.897	1	5	49
Sgonico/Zgonik	1.474	12	1	1.461	—	—	—
Trieste/Trst*	229.437	11.856	118.957	56.845	2.403	779	38.597
Umago/Umag	6.092	4	5.609	8	321	—	150
Verteneglio/Brtonigla	2.651	1	2.610	2	1	—	37
Villa Decani/Dekani*	3.038	—	9	3.026	—	—	3
Complesso	320.773	12.248	175.901	86.446	4.184	844	41.150

*Avvertenza: Per i comuni passati solo in parte al *Territorio Libero di Trieste* la popolazione compresa nella circoscrizione annessa al Territorio Libero è stata determinata in base al calcolo: tali comuni sono quelli contrassegnati con l'asterisco. Tra i 38.597 stranieri presenti a Trieste la stragrande maggioranza erano cittadini del Regno d'Italia. Secondo il censimento jugoslavo privato (basato sui cognomi degli residenti), nel 1945 vivevano a Pirano città, 5.035 abitanti di cui 7 croati, 430 sloveni, 4.598 italiani. In quel periodo furono documentate 1.690 famiglie.
Tabella: DE CASTRO: *Il problema di Trieste*, p. 281.

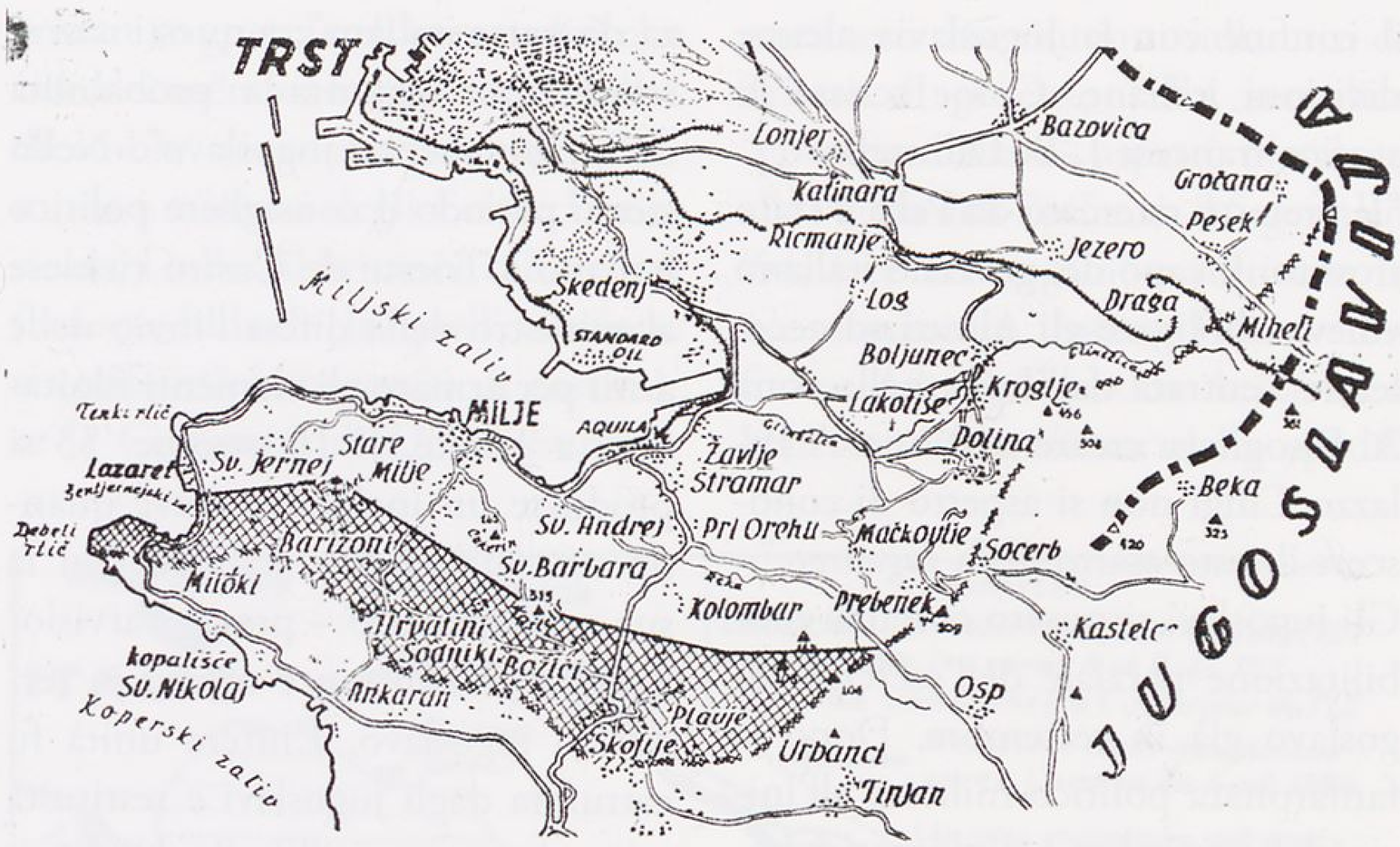
La svolta nel problema di Trieste – il patto d'Ankara 1953

Se in principio le grandi potenze occidentali appoggiavano l'Italia nelle sue pretese per il recupero di tutto il territorio previsto per il TLT (Dichiarazione tripartita del '48), con l'evento del conflitto del Cominform (l'esclusione dei comunisti jugoslavi dalla famiglia comunista nel giugno 1948) le cose cambiarono a favore della Jugoslavia. Per rinforzare il regime titino gli occidentali facevano degli investimenti nell'indipendenza della Jugoslavia. Già dall'inizio degli anni cinquanta si cominciò ad armare il regime jugoslavo con le armi occidentali – in gran parte provenienti dalla guerra di Corea – ed a dargli cospicui aiuti economici. Nel programma quadriennale dell'assistenza militare (1950-1954) era prevista la consegna delle armi per otto divisioni di fanteria, tredici navi di guerra e 263 aerei-intercettori per un valore totale di 780 milioni di dollari.

La cooperazione tra Belgrado e gli occidentali arrivò all'apogeo con il patto d'Ankara, il 28 febbraio '53, tra Jugoslavia, Grecia e Turchia e fu il primo passo verso un'integrazione militare tra i tre paesi sud-europei. Era chiarissimo che la Jugoslavia – anche se comunista – era un fattore chiave nella difesa contro un'ipotetica avanzata sovietica verso l'Occidente.

Ultima proposta – Capodistria/Koper, Isola/Izola e Pirano/Piran in cambio di Zaule/Žavlje

Per quello che riguarda la soluzione territoriale gli americani volevano tra l'altro salvare per l'Italia le tre città costiere (Capodistria/Koper, Isola/Izola e Pirano/Piran). Gli jugoslavi erano anche disposti a cedere queste città con circa 21.000 abitanti – anche perché non tanto importanti allora – in cambio del porto



La parte della zona A ceduta alla Jugoslavia nell'ottobre 1954. Legenda: (◊) territorio ceduto alla Jugoslavia. Cartina: *Primorski dnevnik* del 6 ottobre 1954.

di Zaule/Žavlje (odierna Aquilinia tra Muggia e Trieste). Cosa questa confermata anche da de Castro: "La nuova amministrazione americana, nei primi mesi del 1953, propose invece di dare all'Italia Capodistria, Isola e Pirano in cambio dei tre comuni del Carso, tacendo però, come fosse sottinteso, che l'Italia dovesse concedere uno sbocco al mare alla Jugoslavia, ciò che in precedenti suoi accenni ufficiali, significava la concessione di Zaule e Servola, ed in altri documenti anche quella di Muggia e di Santa Maria Maddalena. Il ministero degli Esteri chiese agli americani di proporre alla Jugoslavia l'allargamento della cessione all'Italia fino quasi a Umago, per salvare quella che si chiamava 'la linea del Golfo di Trieste'".

Più che difendere la "linea del Golfo di Trieste", il governo De Gasperi intendeva difendere se stesso alle elezioni che si annunciavano. Ne scrisse G. Cesare: "Nel primo semestre del '53 si respirava già l'aria della vigilia elettorale. De Gasperi fece prevalere la sua tattica temporeggiatrice per superare il traguardo elettorale e trattare da una posizione di maggior forza per ottenere qualcosa di più di Capodistria. De Gasperi sperava di arrivare a Umago, o almeno a Salvore, ma purtroppo sapeva di non potere contare sull'appoggio alleato, che ormai s'era stabilizzato alla zona A o al massimo a Capodistria. Un successo elettorale avrebbe, però, aumentato le sue 'chances'."

L'estate calda del '53 - l'ammassarsi delle truppe alla frontiera italo-jugoslava

Il problema del TLT fu uno dei principali temi durante la visita di Tito a Londra dal 16 a 20 marzo '53. La soluzione per il TLT si impose perdipiù precipitosamente dopo gli eventi verificatosi a Trieste ed alla frontiera italo-jugoslava durante l'estate e l'autunno del '53. Con le elezioni parlamentari del 7 giugno 1953, la struttura del governo italiano cambiò a sfavore dei partiti che erano fino ad allora al potere. Dopo la caduta nel luglio del governo democristiano De Gasperi, fu composto il nuovo consiglio dei ministri, il 15 agosto, da Giuseppe Pella, rappresentante dell'ala destra nella Democrazia cristiana e di certi elementi della destra nazionalista. Per interrompere lo stasi militare e diplomatica il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Pella colse per pretesto una informazione dell'agenzia jugoslava *Jugopress* del 28 agosto e fece spostare verso

il confine con la Jugoslavia alcune divisioni italiane. Come scrisse lo storico francese J.-B. Duroselle:
"Il pretesto ricercato da Pella è stato trovato. Il capo del governo italiano voleva obbligare gli Alleati ad accelerare l'entrata dell'Italia nella zona A. Bisognava creare tensione. A Palazzo Chigi non si aspettò di conoscere il testo esatto della *Jugopress*."
Gli jugoslavi risposero con una mobilitazione parziale dell'esercito jugoslavo già in settembre. Dopo la fanfaronata politico-militare all'inizio del settembre i diplomatici italiani rinfrescarono le loro menti (il 14 settembre) e arrivarono alla conclusione, che "al punto in cui siamo, conviene all'Italia acquisire la città di Trieste e la zona A".

I morti del novembre '53 - cronaca di una tragedia annunciata

Dopo gli spostamenti di unità militari italiane e jugoslave verso la frontiera italo-jugoslava e la zona A, nei primi giorni di settembre, il comandante delle forze anglo-americane a Trieste Winterton aveva avvertito la presenza di minacce alla sicurezza delle forze angloamericane nella zona A provenienti "sia da truppe irresponsabili, non apertamente controllate" e dal governo italiano, secondo il modello di D'Annunzio, o da incidenti di piazza da parte italiana"; a questi casi si sarebbe poi aggiunta la "probabilità di un intervento jugoslavo". Nello stesso periodo il consigliere politico italiano a Trieste de Castro richiese al ministro della difesa l'invio delle armi per armare gli elementi filoitaliani a Trieste. Il 16 ottobre '53 si produsse un incidente grave quando un sott'ufficiale italiano con la sua unità penetrò – presso Tarvisio/Trbiž – per un km e mezzo in territorio jugoslavo. L'intera unità fu catturata dagli jugoslavi e restituita – in sole tre ore – all'Italia. Un simile incidente ebbe luogo, poco dopo, presso il Monte Santo/Sveta Gora di Gorizia. De Castro avvertì allora le autorità competenti: "È nuovamente acuta la questione della bandiera per il 3 e 4 novembre. Di fronte alla precisa dichiarazione del Generale che manderà la polizia a levarla, c'è la precisa dichiarazione di Bartoli che la metterà lo stesso. È ovvio che ad accendere le polveri basta qui la minima scintilla e questa potrebbe essere data dalla Polizia che tira giù la bandiera (...) il 3 e il 4 novembre saranno giorni difficili; basta un nulla per creare seri guai".
Le cose si svolsero esattamente come lo temeva de Castro. Winterton aveva ricevuto le istruzioni che vietavano tassativamente di cedere a qualsiasi forma di pressione, tra l'altro proibì di alzare le bandiere italiane a Trieste. Ne scrisse Giorgio Cesare: "Le passioni prevalsero sul cervello e il 3 novembre iniziarono i torbidi che finirono tragicamente e portarono alla frattura dei rapporti tra l'amministrazione comunale e il GMA (Governo militare anglo-americano)". In quest'affare sembra che c'era, da parte di certi nazionalisti italiani, una volontà deliberata di creare gli incidenti. Il 5 novembre davanti e dentro la chiesa di Sant'Antonio Nuovo ci furono i primi gravi tafferugli che continuarono nel pomeriggio quando il parroco don Grego celebrò la funzione per riconsacrare la chiesa – dopo che il vescovo Santin aveva guidato una processione e a dato l'autorizzazione per la riconsacrazione della chiesa – al culto per il sangue versato dai feriti. La mattina del 6 novembre la dimostrazione degenerò in una vera azione di guerra: in due assalti successivi gruppetti di manifestanti si diressero verso il palazzo della prefettura, furono lanciate in tutto quattro bombe a mano e la polizia aprì il fuoco, prima in aria, e poi, dalle terrazze della prefettura, mirando alle persone. Caddero altre quattro persone. De Castro scrisse: "Sei morti e 162 feriti costituivano un prezzo troppo elevato per l'esposizione della bandiere e per una dimostrazione dell'italianità di Trieste in quel momento molti triestini di puri e veri sentimenti italiani avrebbero auspicato lo Stato libero, al solo scopo di uscire dal tremendo imbroglio internazionale. Io vedo nei morti del '53 una sorta di continuazione con i morti del 15-18, e, del resto, l'attacco alla prefettura fu vera guerra. Possiamo addebitare al sindaco Bartoli delle responsabilità per aver fatto innalzare il tricolore sulla torre del municipio?... O a Santin per aver fatto troppo presto riconsacrare la chiesa di Sant'Antonio? L'impulso venne da Roma, che inviò un milione e mezzo di lire per l'acquisto di bandiere. Essendo i triestini ben forniti di tricolori, il fondo fu usato per pagare il viaggio a giovani che arrivavano da fuori città".



La nuova frontiera italo-jugoslava fu spostata verso l'occidente, a Rabujese/Rabujez a 12 km da Trieste. Foto: Cunja Leander, *Škofije na Morganovi liniji*, Koper, Lipa, 2004.

Verso la soluzione del problema di Trieste (1953-1954)

Sul piano internazionale le conversazioni greco-turco-jugoslave svoltesi a Belgrado, dal 10 al 20 novembre 1953, terminarono con la firma di un protocollo finale – nel quadro del patto d'Ankara – contenendo una clausola che impegnava i tre paesi ad



Il posto di blocco di Duino/Devin, che segnava fino al 6 ottobre 1954 il confine tra l'Italia ed il Territorio Libero di Trieste. Foto: Lisiani, V., *Good-bye Trieste*, Milano, Mursia, 1977.

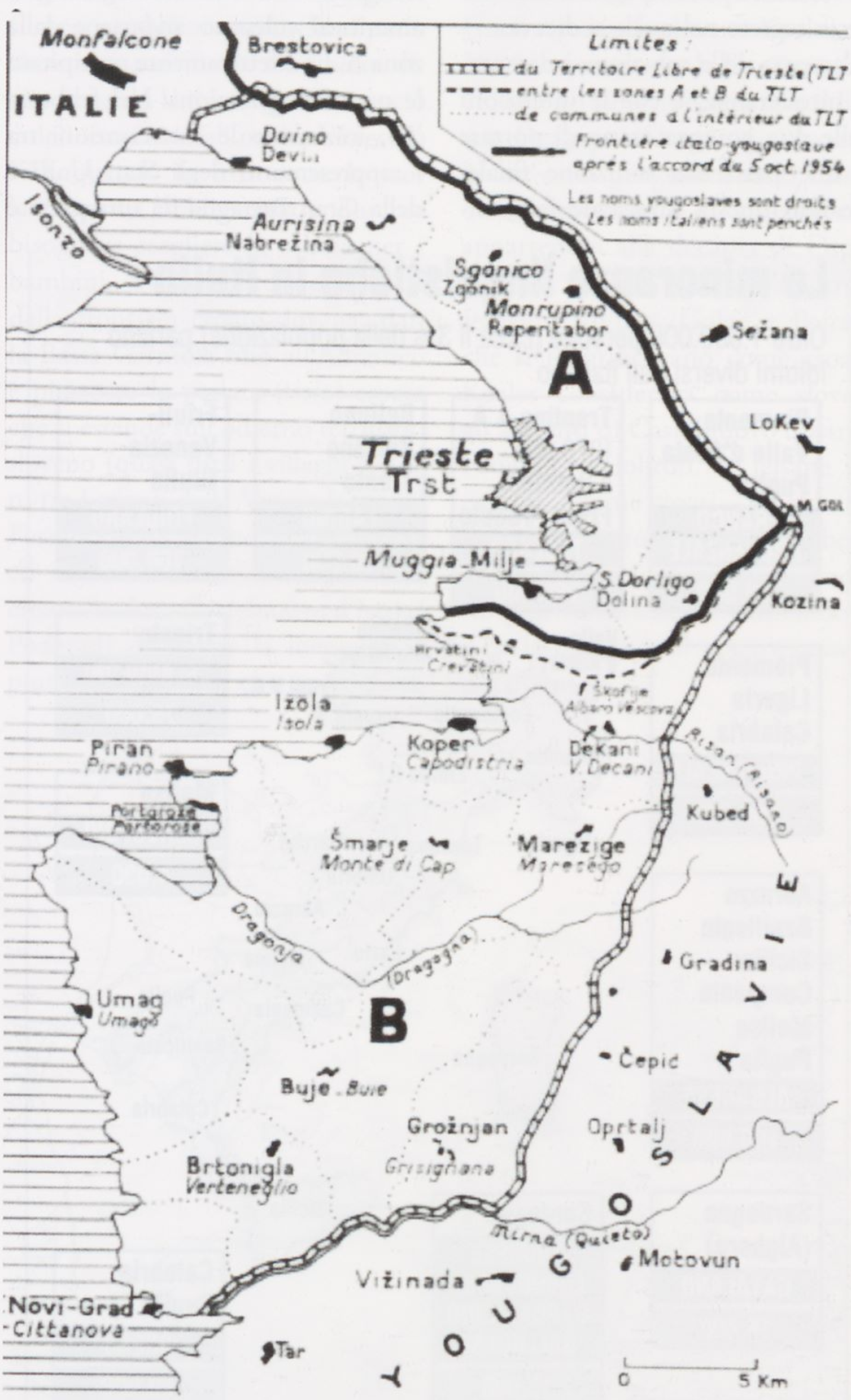


La battaglia davanti alla chiesa di S. Antonio dove rimasero, il 6 novembre 1953, sei morti ed oltre 160 feriti. Foto: Lisiani, V., *Good-bye Trieste.*



L'esodo dalla ex-zona B (prevista per il TLT) dopo l'ottobre 1954. Dopo il Memorandum di Londra del 1954 con la spartizione del territorio TLT la popolazione italiana abbandonò massicciamente (85-90%) le tre città costiere (Capodistria, Isola e Pirano). Seguono per il numero degli esuli le località limitrofe (St. Andrea presso Muggia aveva nel 1956 il 65% d'abitanti in meno rispetto al 1948 e Plavia il 33% in meno). Nello stesso periodo hanno perso quasi un quarto d'abitanti Borst, Hribi, Costabona, Carcasse, Maresego, Ospo, Pomiano, San Servolo, Zazid, Corte d'Isola e la città di Pirano. Dal Rabuiese/Rabujez se ne sono andati immediatamente dopo il Memorandum l'80% degli abitanti (vale a dire 585 abitanti su 723 residenti). Foto: *Isola Nostra* del 15 marzo 2001.

entrare in guerra nell'eventualità che uno dei membri fosse attaccato. Il 4 dicembre s'incontrarono alle Bermuda i ministri degli Esteri: l'americano Dulles, il britannico Eden e il francese Bidault. In quell'occasione si confermò la necessità di costituire la Comunità di Difesa Europea e tennero due riunioni sulla crisi di Trieste. Il governo Pella, semplice "governo d'affari", aspettò Natale e, alla vigilia dell'Epifania, il 5 gennaio '54, fece un "regalo" a tutti con le sue dimissioni. Infatti Pella – definito dal diplomatico britannico Harrison "branditore della spada"



Territorio libero di Trieste (TLT) con i rispettivi limiti. Legenda: Limiti (da alto in basso) del TLT; tra la zona A e B; dei comuni all'interno del TLT; frontiera italo-jugoslava dopo l'accordo del 5 ottobre 1954; i toponimi slavi sono dritti e quelli italiani in corsivo. Cartina: WEIBEL, Ernest, *La création des régions autonomes à statut spécial en Italie*, Genève, Librairie Droz, 1971.

– fu, dopo le bravate del settembre/ottobre, letteralmente cacciato dagli americani per "insubordinazione".
La situazione geostrategica giocava a favore della Jugoslavia. La dichiarazione angloamericana dell'ottobre '53, con la quale si manifestò il desiderio di lasciare la zona A del TLT all'Italia, fu accompagnata dall'annesso segreto nel quale si diceva:
"L'assenza della soluzione è diventata intollerabile, e che le intenzioni delle due potenze erano di portare le due parti alla soluzione finale, creando questa nuova de facto situazione, e che non protesterebbero contro l'annessione della zona B alla Jugoslavia".
Gli eventi dell'ottobre '53 – dichiarazione bilaterale, mobilitazione militare e popolare – furono come una tempesta che ha ripulito l'aria, ed ha costretto tutte le parti a ripensare le loro posizioni. Il fatto che gli anglo-americani volevano andarsene dalla zona A, ha effettivamente precipitato le nuove negoziazioni. Nel febbraio '54, iniziarono le conversazioni tra i rappresentanti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna da una parte e dall'altra parte il rappresentante della Jugoslavia. Il loro scopo fu di arrivare ad un accordo nel senso che gli Americani e i Britannici lo proporranno poi all'Italia, premendo che lo accetti. L'11 marzo '54 fu presa una decisione del governo americano a proposito dell'assistenza militare alla Jugoslavia con le armi e l'addestramento dei militari e gli aiuti americani coprivano una parte delle spese per l'esercito jugoslavo.



Le minoranze linguistiche in Italia. Nel numero di Trieste sono compresi, secondo una ricerca svizzera (1972), 25.500 abitanti nella provincia di Trieste, 13.500 in provincia di Gorizia ed altri 13.000 sloveni in provincia di Udine. Moltissimi sloveni ed anche croati preferirono però, per ragioni d'opportunismo politico, schierarsi come italiani. Cartina: *Il Piccolo* del 26 novembre 1999.

Il Memorandum di Londra del 5 ottobre '54

Una volta chiaro che gli jugoslavi dovevano dimenticare di ottenere Zaule/Žavlje, dovettero cercare un altro sbocco al mare. Nel mese d'aprile '54 si arrivò, definitivamente, alla conclusione che Trieste sarà lasciata all'Italia. In cambio gli jugoslavi richiesero un altro porto e poiché era necessario costruirlo, non doveva essere, naturalmente, a spese jugoslave. Nel Dipartimento di Stato americano accettarono quest'idea ed il 15 aprile fu comunicato che gli aiuti economici degli Stati Uniti alla Jugoslavia, per l'anno '54, passavano da 45 a 54 milioni di dollari. In altre parole offrirono per la costruzione del porto di Capodistria/Koper 10 milioni di dollari.
Le tre parti che amministravano militarmente il TLT – gli anglo-americani e gli jugoslavi – arrivarono dunque ad un accordo al quale la parte italiana fu invitata, nel mese di giugno, per dare solo il suo consenso e per discutere i dettagli riguardo al tracciato della frontiera. Così come fu una questione di prestigio per gli jugoslavi di ottenere un po' più del semplice scambio Zona A per Zona B, così la Punta sottile (al meridione di Muggia/Milje) diventò questione di prestigio per gli italiani ai quali fu effettivamente offerta la Zona A nel mese di ottobre del '53. Non interessati per un territo-

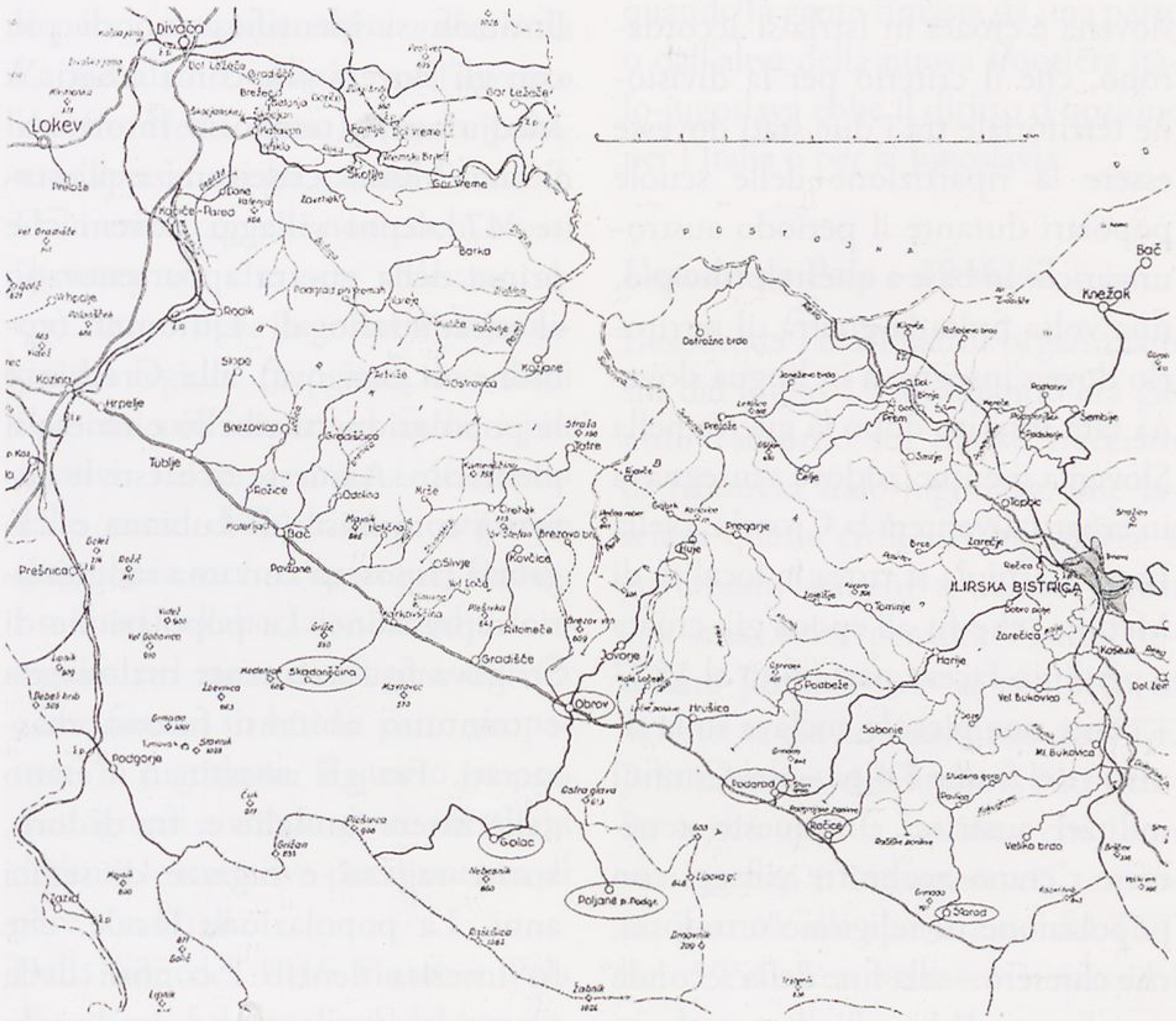
rio – facendo parte della zona B – i rappresentanti italiani si intestardirono sulla piccola area della zona A (Punta sottile) staccata – durante le trattative senz'Italia – per andare in Jugoslavia.

Il problema del TLT fu risolto a Londra il 5 ottobre 1954, con il parafo – delle quattro parti – del Memorandum d'intesa. In base a questo documento, la Jugoslavia ottenne l'amministrazione civile sulla zona B – fino ad allora sotto l'amministrazione militare jugoslava – e su un'area di 11 kmq della zona A (con otto grandi e diciassette piccoli nuclei urbani); mentre sulla zona A – meno la striscia degli 11 kmq – fino ad allora sotto il governo del GMA fu estesa l'amministrazione civile italiana. Visto che i due stati avevano ottenuto solo l'amministrazione civile e non la sovranità sulle due zone rispettive e visto che il governo italiano preferì tradurre l'espressione inglese *boundary* (frontiera) in *linea di demarcazione* si fecero in Italia varie speculazioni sulla validità giuridica del *Memorandum* cosa che tra l'altro provocò alcune crisi di frontiera all'inizio degli anni settanta.

La divisione linguistica tra sloveni e croati

Tanto gli sloveni quanto i croati appartengono alla famiglia slava. La differenza tra i due idiomi si potrebbe comparare come quella che esiste tra il romagnolo ed il veneto e che perdipiù diventa ancor più sottile nelle terre di confine croato-sloveno. Non si può nemmeno parlare di una differenza etnica perché tanto i croati come gli sloveni sono nelle regioni limitrofe, visto i legami di parentela, certamente lontani cugini. In generale si può affermare che la linea divisoria tra i croati e gli sloveni segue abbastanza fedelmente il tracciato dei fiumi e di alcune catene di montagne (fiume Dragogna/Dragonja – monti della Vena/Čičeria – fiume Čebranka – fiume Kolpa). La parlata linguistica di questa gente, fortemente imparentata, si adattava alla lingua di signori locali: lì dove la signoria fu croata i popolani parlavano croato mentre nelle terre dove i signori furono carniolini e tedeschi si parlò sloveno (carniolino). Una netta distinzione tra le due lingue cominciò a delinearsi solo all'inizio del secolo XIX quando fu introdotta la scolarizzazione obbligatoria e dunque bisognava scegliere la scuola per i bambini. Nella parte occidentale della frontiera croato-slovena, dalla Bassa Carniola fino all'Adriatico è piuttosto la parlata (istro)-croata che si estende sull'odierno territorio sloveno (quasi tutti i villaggi sloveni tra i monti della Vena e la strada Fiume-Trieste hanno la pronuncia ed il vocabolario simile all'(istro)-croato, incluso Castelnuovo d'Istria/Podgrad) ed anche la mentalità è piuttosto istriana che carniolina. Loro stessi dicono di sé di avere il "carattere della gente senza carattere" (accomodante e arrangiativi), vale a dire che nella lotta per la sopravvivenza niente è santo ed ancor meno è eterno, specie la parola. Nel passato non così remoto essi furono inclini a trovare anche facilmente le cose prima che uno le perdesse.

Già il cartografo sloveno Kozler nel 1853 sosteneva che la frontiera tra i croati e gli sloveni percorreva il fiume Dragogna/Dragonja. Secondo la sua carta geografica sono considerati sloveni tutti gli abitanti che apparteneva alla decania di Ospo, dunque incluso quelli di Sočerga, Jelovica, Vodice, Golac e Poljane che si identificavano come croati. Kozler considerava come sloveni gli abitanti di Castelnuovo d'Istria/Podgrad, Velobrdo, e Jelšane ed esclude – come croati – gli abitanti di Račice, Starod, e Pasjak sebbene questi fossero inclusi nel circondario giurisdizionale di Castelnuovo d'Istria/Podgrad ed appartenessero alla Carniola.



Gli abitanti delle località evidenziate hanno conservato la parlata istro-croata. Nella località di Poljane vivono oggi solo quattro abitanti, tre sloveni e una triestina. Cartina: Ceglar Juriševič, Ester.



S križem označen teritorij je del Slovenije (Dravska banovina 1931), ki si ga je Hrvaška proti volji prebivalstva prisvojila s krvavim terorjem (1946-1947 okupirala).

Il territorio di Štrigova dove fu compiuto il massacro della popolazione locale nell'estate 1946 è indicato con la croce. Cartina: *Tudi mi smo umrli za domovino*.

Il tracciato della frontiera croato-slovena dopo il 1945

La questione della divisione tra sloveni e croati nelle terre dell'alto Adriatico fu risolta in principio già durante la seconda guerra mondiale (nel periodo d'occupazione tedesca). All'epoca i capi della resistenza slovena e croata in Istria si accordarono, che il criterio per la divisione territoriale tra i due stati dovesse essere la ripartizione delle scuole popolari durante il periodo austro-ungarico. In base a questo principio, una volta finita la guerra, il territorio dove s'insegnava in lingua slovena sarà inserito dopo la guerra nella Slovenia mentre laddove s'insegnava in croato diventerà la Croazia. Nella Bassa Carniola si trova la località di Metlika, che fu all'epoca già croata e perdipiù faceva parte fino al 1877 – come una piccola enclave sulla sinistra del fiume Kolpa – dei Confini militari austriaci. In questo territorio c'erano anche tre villaggi con popolazione di religione ortodossa, che chiesero – alla fine della seconda guerra mondiale – di essere annessi alla Croazia. Il loro desiderio non fu esaudito.

Il massacro degli sloveni di Štrigova – estate 1946

Dalla Bassa Carniola verso il confine con l'Ungheria, la parlata dei croati, nelle zone confinarie con la Slovenia (Zagorje, Medjumurje), assomiglia molto allo sloveno. Non a caso dunque alcuni villaggi limitrofi si identificavano di più con gli sloveni che con i croati. A Medjumurje (territorio intorno al fiume Mura) cedettero nell'estate '47 alcuni villaggi sloveni che prima della guerra appartenevano al circondario di Ljutomer (comune di Štrigova) alla Croazia e la popolazione si ribellò e chiese il plebiscito. A queste richieste le autorità comuniste di Lubiana e Zagabria risposero con una sanguinaria repressione. La popolazione di Štrigova fu fortemente maltrattata e trentuno abitanti furono massacrati. Fra gli assassinati c'erano delle intere famiglie e, fra di loro, anche ragazzi e ragazze di sedici anni. La popolazione locale, che fu inserita dentro i confini della Croazia, ricordava che simili cose succedevano da queste parti solo ai tempi dei turchi.

Il tracciato della frontiera croato slovena nell'Istria occidentale dopo il 1955

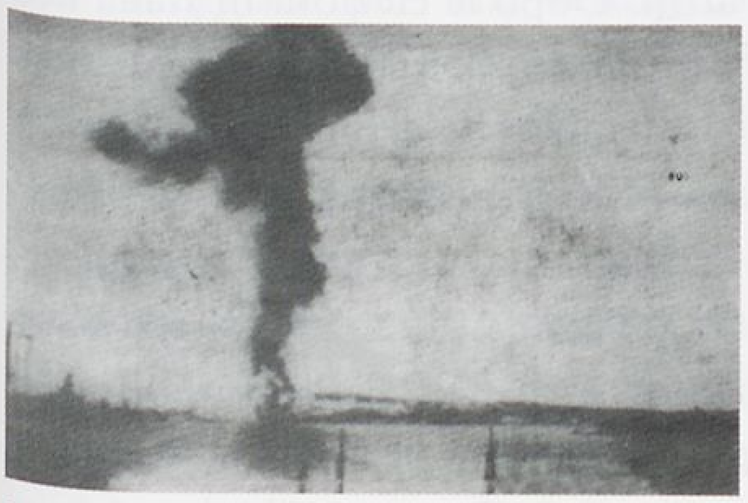
La zona B fu divisa nel 1947 in due circondari (Capodistria e Buie) che furono poi delineati con più precisione nel 1952. Dopo la spartizione del Territorio Libero di Trieste tra l'Italia e la Jugoslavia nel 1954 si pose di nuovo il problema della suddivisione della ex-zona B tra la Croazia e la Slovenia. A quest'ultima fu attribuito tra l'altro il comune di Pirano fino al fiume Dragogna/Dragona, il cui letto fu nel 1952 spostato per un km verso il meridione. Il territorio comunale oltre il fiume Dragogna/Dragona e fino alla località di Salvore/Savudrija (qualche decina di kmq) diventarono invece parte della Croazia. Come controparte furono attribuite alla Slovenia nel 1956 le comunità di Toppolo in Belvedere/Topolovec e Gradina/Gradin che nel periodo prebellico facevano parte del comune di Pinguente/Buzet (oggi Croazia). La popolazione locale fu consultata con un referendum ed in maggioranza si espresse in favore di un tale cambiamento statale. Ci furono però anche gli abitanti che si ribellarono contro una tale decisione e le autorità slovene rimediarono la situazione con la cacciata di una ventina di essi, altri settanta furono rinchiusi in carcere ed in totale duecento persone (famiglie intere) emigrarono.
Oggi rimane "aperta" ad arte, grazie soprattutto al governo sloveno, la questione di una decina di case sulla sponda sinistra di Dragogna/Dragonja dove gli abitanti si dichiarano sloveni mentre Zagabria sostiene che questo territorio appartiene alla Croazia. Molto più grave è la questione della frontiera nel vallone di Pirano che tutt'oggi non è ancora tracciata di comune accordo tra la Slovenia e la Croazia.

L'ESODO DALL'ALTO ADRIATICO NEL SECOLO XX

L'esodo dopo la prima guerra mondiale

Un'ondata d'esodo dalle terre dell'alto Adriatico ebbe luogo dopo la prima guerra mondiale quando il territorio cambiò l'appartenenza statale. Prima fu il caso dei funzionari austriaci che erano rientrati in Austria. Molto più importante fu però l'esodo dei triestini d'origine slava, vale a dire subito dopo l'annessione all'Italia. Il loro numero è difficile da stabilire, ma si parlava di una cifra intorno alle ventimila persone. Altrettanto forte fu l'emigrazione d'Istria e Fiume verso la Jugoslavia che arrivò ad un numero di circa 40 mila emigrati. In generale si dice che dai territori annessi all'Italia dopo la prima guerra sono emigrati 70 mila slavi. Non pochi di loro però hanno fatto ritorno e tale fu in particolare il caso dei renitenti alla leva che dopo l'amnistia del 1938 preferirono l'Italia alla poverissima Jugoslavia.

Il secondo grande esodo da Trieste coincise con la seconda guerra mondiale. Soprattutto dopo l'arrivo dei tedeschi nella città nel '43 molta gente preferì andarsene perché alcuni – gli ebrei ed altri – furono minacciati con lo sterminio. Un'altra spinta all'esodo da Trieste e dalle città istriane furono i bombardamenti aerei. Ed una volta arrivato l'esercito jugoslavo nel '45 se ne andarono coloro che si erano compromessi con le forze nazi-fasciste o si sentivano semplicemente minacciati durante i quaranta giorni di presenza jugoslava a Trieste.



L'esplosione di mine a Vergarolla (Pola/Pula) il 18 agosto 1946 (ore 14.15).

L'esodo dalle terre dell'alto Adriatico dopo il 1944/45

Alla prima ondata dell'esodo, legato alla seconda guerra mondiale, si arrivò subito dopo il crollo del regime fascista nel luglio '43 e più in particolare dopo l'armistizio con l'Italia nel settembre successivo. Allora abbandonarono le terre della Venezia Giulia numerose famiglie che si erano stabilite in queste terre dopo la prima guerra mondiale (militari, impiegati statali, ferrovieri, ecc.). La seconda categoria dell'esodo fu composta dalle persone espulse *manu militari* da Zara/Zadar (italiana) nell'inverno '44/45. Nello stesso periodo partirono quasi tutti gli italiani rimasti in Dalmazia e con essi non pochi croati "benestanti", che non vedevano alcun futuro nella Jugoslavia comunista. La regione fu privata così dagli elementi più istruiti ed anche i più creativi. La terza ondata dell'esodo dalle terre dell'Adriatico orientale (Jugoslavia sott'occupazione) furono i militari collaborazionisti ed il loro seguito nel mese di maggio del '45 e che furono in buona parte rimpatriati in Jugoslavia. Il quarto gruppo d'emigranti erano la gente che fuggì durante le trattative per il trattato di pace con l'Italia.

Dalla fine del 1946 Fiume e Pola divennero due capolinea del controesodo destinato a bilanciare l'esodo. Il partito comunista italiano spinse



L'esodo da Pola/Pula con la nave Toscana. Foto: GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1945*.

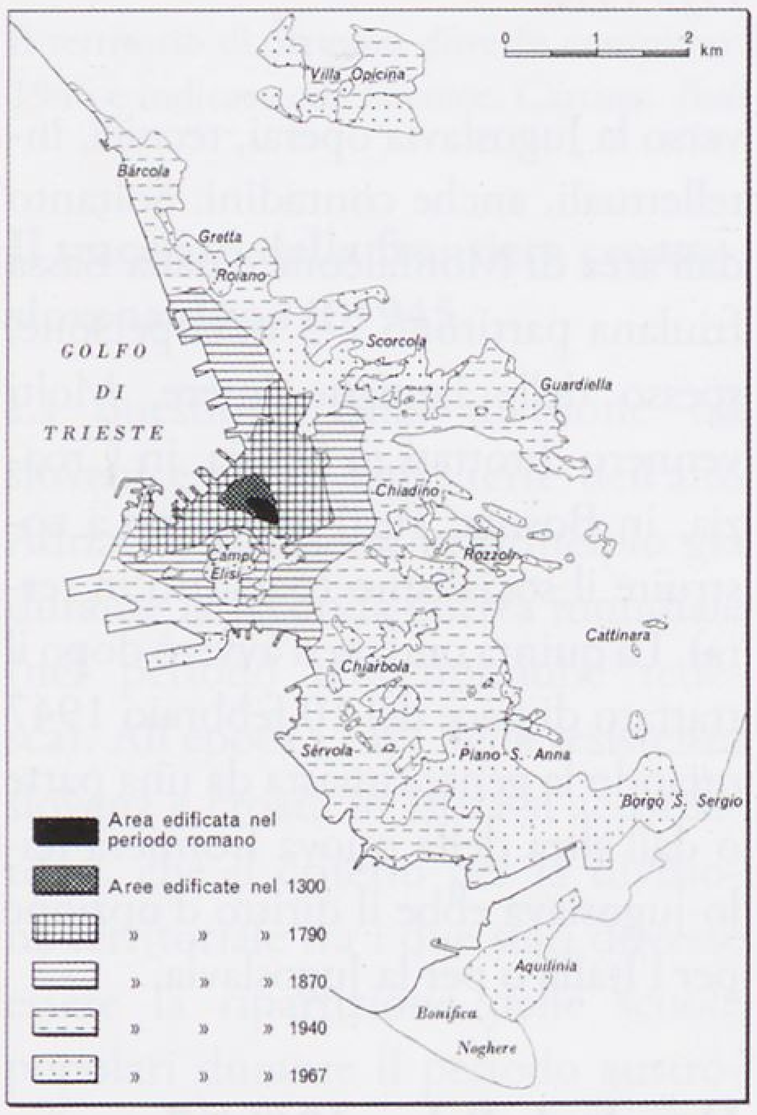
verso la Jugoslavia operai, tecnici, intellettuali, anche contadini. Soltanto dall'area di Monfalcone e dalla Bassa friulana partirono 2-3 mila persone, spesso delle famiglie intere. Molti vennero dirottati in Serbia, in Croazia, in Bosnia. Tutti andavano a costruire il socialismo (paradiso in terra). La quinta ondata si avverò dopo il trattato di pace del 10 febbraio 1947 quando la gente rimasta da una parte o dall'altra della nuova frontiera italo-jugoslava ebbe il diritto d'opzione per l'Italia o per la Jugoslavia.

L'esodo da Pola – 1946/47

L'esodo da Pola/Pula fu organizzato sin dal luglio 1946, quando era già noto l'accordo sul nuovo tracciato di frontiera italo-jugoslava, che lasciava questa città alla Jugoslavia. I governanti italiani si resero conto che una volta perduta l'Istria potevano puntare solo al recupero di Trieste, se già non del tutto del TLT. Praticamente dal luglio 1946 l'Italia iniziò con la politica che, con vari rovesci e innumerevoli tensioni, porterà alla spartizione del TLT nel 1954. Per ottenere i massimi risultati nella battaglia per Trieste si dovette però procedere sulla via dell'esodo, svuotando l'Istria da una

buona parte della sua popolazione italiana. Dall'Italia fu mandata nel capoluogo istriano la gente, specie i militari in borghese, per organizzare la partenza della popolazione che all'epoca viveva sotto l'amministrazione militare anglo-americana. Il 18 agosto, esplosero sulla spiaggia di Vergarolla (Pola) 28 mine di profondità, residui bellici, che provocarono oltre sessanta morti e più di 210 feriti. L'opinione pubblica già allora fugava quell'ombra inquieta di una tesi che sostiene l'ipotesi dell'attentato politico. In questo senso va interpretata anche l'imposizione ai monaci, da parte dei servizi italiani, di una radio per trasmettere le notizie da Pola/Pula direttamente in Italia. È logico che in una piccola città come Pola le "spie" (monaci) vengono subito trovate, ma lo scopo dei servizi segreti italiani era probabilmente proprio quello.

Il giorno dell'annuncio del trattato di pace, il 10 febbraio 1947, Maria Pasquinelli (classe 1923) uccise con tre colpi di pistola il generale inglese De Witton. Dopo l'attentato fu arrestata, condannata alla pena di morte, che fu commutata in ergastolo. Fu un atto tanto disperato quanto inutile che aggravò solamente la già di per sé poco invidiosa situazione della popolazione italiana in Istria ed in particolar modo quella della città di Pola che rappresentava il più grande numero di italiani urbani. Oggi – ma già allora – conoscendo il passato da agente segreto dell'esercito italiano della Pasquinelli si può senz'altro affermare che quei tre colpi furono destinati non solo ad uccidere un generale inglese ma anche – o soprattutto – a dare una spinta premeditata all'esodo ed a svuotare una città dalla popolazione italiana. Sull'esodo e la sua vastità influirono però anche altri fattori. Scrisse a proposito Guido Miglia (classe 1919): "Con l'esodo, a Pola, abbiamo avuto una scelta di tipo occidentale ancor prima che italiana. L'alternativa era: o il mondo orientale, proposto dall'ideologia stalinista, o quello occidentale, cui apparteneva anche l'Italia. L'esodo non fu, a mio avviso, determinato tanto dall'amore per l'Italia, comunque presente, quanto dalla percezione di sentirsi estranei, non accetti, vittime di atteggiamenti ostili a casa propria". A proposito dell'esodo da Pola scrisse anche Anna Borsi de Simone: "Non voglio parlare dell'accoglienza triviale, aggressiva inumana dei comunisti riuniti sulla banchina di Ancona: eravamo 'luridi fascisti'. Le offese erano tanto più crudeli, in quanto provenivano da cittadini italiani, dei quali eravamo illusi che ci avrebbero accolti con affetto. Il nostro calvario non era finito; doveva incominciare proprio in quell'Italia nella quale ci eravamo rifugiati per conservare la nostra dignità di uomini liberi...".



Trieste – limiti dell'espansione territoriale raggiunta dalla città di Trieste attraverso i tempi. Sulla cartina è chiaramente visibile che lo sviluppo territoriale della città coincide in buona parte con l'esodo istriano. Disegno: VALUSSI, *Friuli Venezia Giulia*.



Il confine italo-jugoslavo visto da Monrupino/Repentabor (Trieste) fu segnato da una caratteristica tagliata del bosco per una migliore sorveglianza. Foto: VALUSSI, *Friuli Venezia Giulia*.

L'esodo dall'Istria dopo il 1948

L'Italia fu sin dalla fine delle operazioni belliche sommersa da un'altra latente guerra civile. Dopo i massacri dei "fascisti" nel dopo guerra, che si protrassero per qualche anno furono in molti a temere un conflitto interno. In previsione di una tale eventualità moltissimi partigiani avevano nascosto le armi. D'altra parte i partiti borghesi lanciarono un'accanita campagna contro i comunisti. Al culmine di questa lotta anticomunista si arrivò con il massacro, il 1° maggio '47, a Portella della Ginestra (Sicilia), quando ci furono diciassette morti e oltre duecento feriti. Il massacro organizzato in combutta tra il ministero dell'interno di Roma e la mafia condizionò poi la vita politica fino alle elezioni del '48. Un clima insurrezionale regnava nel periodo precedente le elezioni del 18 aprile '48. Tanto i democristiani temevano una rivoluzione comunista quanto i comunisti temevano che l'insurrezione l'avrebbero fatta i democristiani con l'aiuto delle forze americane che avevano fornito a De Gasperi illegalmente ingenti quantità di armi. Dopo le elezioni in Italia nell'aprile 1948 fu finalmente chiaro che i partiti del fronte popolare (comunisti e socialisti) non sarebbero arrivati al potere ed in conseguenza una valanga d'italiani d'Istria si riversò verso il Bel Paese. Nel mese di giugno '48 si arrivò allo scisma tra il partito comunista jugoslavo e quello sovietico ed in seguito a que-

sto scossone le persone trasferitesi in Jugoslavia dal Monfalcone negli anni precedenti tornarono quasi nella totalità in Italia. La Jugoslavia fu per di più completamente isolata sia dal mondo occidentale sia dall'Europa orientale ed in conseguenza scossa da una gravissima crisi economica. Per rimediare a queste difficoltà furono introdotte una serie di misure coercitive in campo economico e politico e questo diede un'ulteriore spinta all'emigrazione verso l'estero.

L'esodo da Fiume/Rijeka (1946-1954)

Da Fiume/Rijeka se ne andarono, nel periodo 1946-1954, oltre 30.000 abitanti. Le ragioni di un esodo così massiccio furono di diversa natura. In primo luogo fu il terrore contro la gente alla quale niente si poteva rimproverare se non il fatto di avere i sentimenti italiani. Gli oltre cento assassini realizzati dopo la guerra non riguardavano solo la gente compromessa con il fascismo ma anche coloro che la pensavano diversamente dai governanti. La quasi totalità degli artigiani fu derubata dei loro mezzi di produzione; fornai, meccanici, commercianti ed altri dovettero cedere i loro beni alle nuove autorità jugoslave e non rimaneva altra via che l'esodo. Si ricorda Bastianuti Diego, *Storia del nostro esodo*: "La mia famiglia, come tante altre, optò per l'Italia nel 1947 a Fiume e, subito dopo, riuscimmo a lasciare la nostra città. Arrivati a Trieste, fummo 'alloggiati' per una settimana nei silos, su paglericci buttati per terra, nel buio e nel freddo. Ci si addormentava avvolti nella tristezza di una voce rotta che cantava 'Buona notte, angelo mio...'. In seguito trovammo posto a Rua di Camogli (Genova) (...). Eravamo poveri e malvisti dai liguri: per loro eravamo croati che occupavano le loro case, mangiavano il loro pane, prendevano il loro posto di lavoro. Ci sentivamo a disagio fra quella ostilità. Altra fu la questione della nostra italianità benché avessimo optato per l'Italia, la Jugoslavia rifiutò per anni di inviare i necessari documenti, per cui l'Italia dichiarò di non poterci riconoscere la cittadinanza italiana. Nel 1951, i miei genitori decisero che l'unica via d'uscita da quel limbo socio-politico era tentare la via di un secondo esilio verso l'America, questa volta come *Displaced Persons* (sfollati) dopo quindici umilianti giorni, sbarcammo a New Orleans. La storia di questo mondo, specie in questo secolo, con le sue rivoluzioni, le sue utopie, le sue speranze e le sue disperazioni, gli esodi di massa di tanti paesi, ha cancellato tutta un'epoca, una qualità di vita unica, lasciandoci solo la scia della nostalgia. La nostra particolare esperienza di esuli è limitata ad un tempo e ad uno spazio che oramai non esistono più tranne che nei nostri ricordi".

L'Italia era troppo sommersa nei propri problemi per occuparsi ancora degli esuli. Non che non volesse ma semplicemente non poteva. E per moltissimi esuli il bel Paese non fu che una tappa verso i nuovi mondi e ne scrive un esule dalla Sardegna: "Così come sono arrivati in Sardegna, pieni di speranze e con tutta la buona volontà di entrare fattivamente nella vita produttiva del paese, i profughi giuliani si apprestano a partire: un terzo della popolazione di Fertilia ha accettato la proposta dell'*International Refugge Organization*, organizzazione straniera per l'emigrazione dei profughi di tutto il mondo".

L'esodo dalla Slovenia verso l'Italia (1947-1948)

Sul territorio che fu annesso alla Jugoslavia nel 1947 e diventò parte della repubblica della Slovenia


Soccorsi al largo di Zara raggiungeranno l'Australia pas

Atterraggio in Italia
UN PILOTA JUGOSLAVO fugge con un bimotore

Ancona, 2

Un bimotore jugoslavo ha atterrato oggi al campo di aviazione di Falconara Marittima. Il sergente che lo ha chiesto alle autorità politico. Egli ha dichiarato di essersi allontanato da... rea di Zara e che d... era ripromesso di ... fuga e che finalmente è riuscito ad attuare il ... E' intenzione del ... sul cui nominativo ... mantiene un rigoroso ... di raggiungere l'Ame... ha dei parenti. Il bi... stato depositato in un ... pannoni dell'aeroporto ... lofa è stato preso in ... da un alto ufficiale dell... ne giunto espressam... Falconara.

Chiedono asilo politico due giovani jugoslavi

Si sono presentati l'altro ieri, alla Polizia di Monfalcone, per chiedere il diritto di asilo politico, due giovani profughi jugoslavi, che avevano attraversato clandestinamente il confine sul vicino Carso. Esperite le prime formalità d'obbligo, i due profughi stranieri sono stati avviati allo speciale ufficio della Questura di Gorizia per il completamento delle indagini e l'eventuale avviamento dei giovani in un campo di raccolta.

TENTAVANO DI RAGGIUNGERE LA LIBERTA'

Due clandestini uccisi dal mitra e dal mare

Uno è stato colpito da una raffica in Carso ... secondo è annegato miseramente nel golfo

RACCOLTI IN ADRIATICO nove profughi jugoslavi

Napoli, 14

Con il piroscafo da carico

Quotidianamente la stampa dà notizia di tentativi di sconfinamento di famiglie o individui singoli, cui le autorità jugoslave negavano il diritto d'espatrio (fino 1964). Foto: GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1945*.

(senza la zona B, prevista per TLT) vivevano, secondo il censimento dell'epoca, fino al 1918 solo 222 italiani. Con il trattato di pace del 10 febbraio 1947 fu data alla popolazione residente entro le frontiere italiane fino all'aprile 1941 la possibilità d'opzione sia per l'Italia sia per la Jugoslavia, per coloro che erano rimasti dentro i nuovi confini italiani. L'iniziale entusiasmo per la Jugoslavia si era appiattito dopo l'ondata di terrore e massacri portate avanti dalle nuove autorità jugoslave. Nel periodo che precedeva la firma del trattato di pace arrivarono in Jugoslavia (o territori sotto l'occupazione jugoslava, Zara/Zadar p. e.) qualche centinaio di sloveni che si stabilirono in Slovenia ed in Croazia. Altri duemila immigrati provenienti da Monfalconese, entusiasmati dall'idea socialista si trasferirono nelle terre jugoslave.

L'emigrazione nella direzione contraria, vale a dire verso l'Italia, fu di tutt'altre dimensioni. La richiesta per l'espatrio verso l'Italia fu presentata in Slovenia (terre annesse dopo il febbraio 1947) da 22.359 persone. Una parte di essi erano regnicoli (ferrovieri, impiegati statali, ecc,) ed i loro parenti sloveni (mogli). La maggioranza degli optanti erano però sloveni delusi dalle nuove autorità jugoslave che avevano avuto la possibilità di conoscere il clima titino dal maggio 1945 in poi. Partirono così per l'Italia interi villaggi di sloveni con i loro parroci. Dalle terre intorno a Caporetto/Kobarid (Breginj) se n'è andò un quarto della popolazione su 3.000 abitanti, anche perché legati economicamente a Cividale/Čedad (Italia). Altrettanto forte fu l'esodo dal Goriziano da dove si erano trasferite in Italia comunità intere (Nova vas presso Opatje selo, ecc. fino 1947 parte della zona B, vale a dire sotto l'amministrazione militare jugoslava).

L'esodo dalla zona B dell'ex Territorio libero di Trieste (1947-1956)

L'esodo dall'Istria, terra multilingue e pesantemente lacerata sia dai soprusi del regime fascista sia dalla guerra civile durante l'occupazione tedesca (1943-1954), ebbe una connotazione particolare all'interno delle emigrazioni del secolo XX. Le turbolenze, tuttavia, si scatenano proprio nei paesi rurali dell'interno, quali quello dello scrittore Fulvio Tomizza (1935-1999), chiamato a dar man forte al nuovo potere per la sua parziale appartenenza all'etnia slava ed il suo isolamento tribolato, la secolare rassegnazione allo sfruttamento, all'oltraggio acuitisi durante la dittatura fascista. Il clima di terrore, che nella contesa Zona B si protrasse per dieci anni, giunse a cancellare nella memoria degli avversari i non pochi e non lievi torti perpetrati contro l'attuale parte favorita. Furono il terrore ed il banditismo dello stato jugoslavo, al quale seguiva l'immiserimento economico, le ragioni per la partenza di una parte degli istriani.

Lo stesso terrore che scuoteva tutta la Jugoslavia succedeva dunque anche nella zona B del Territorio libero di Trieste. Già il 27 gennaio 1947 furono espulsi *manu militari* i centoventi contadini da Ancarano/Ankaran (Capodistria). Simile sorte toccò qualche anno più tardi ad un gruppo di famiglie della villa Baredi (Isola d'Istria). Il 16 aprile 1950 avvennero scene di terrore quando gli elettori della zona B furono costretti con le armi a presentarsi alle sedi elettorali. Il boicottaggio delle elezioni-burletta fu in parte organizzato da Trieste ed in risposta le autorità militari presero diverse misure per ostacolare la libera circolazione delle persone tra le due zone. Tantissima gente che viveva nella zona B e lavorava nella zona A si trovò nell'impossibilità di compiere i propri doveri lavorativi e finalmente scelsero di stabilirsi a Trieste.

A causa della politica agricola comunista (collettivizzazione, ammasso obbligatorio, ecc.) la gente non ce la faceva più a sopravvivere in campagna e doveva o emigrare all'estero o ancor più spesso andare a lavorare nelle fabbriche come manodopera a buon mercato. Solo dalla zona B fuggirono davanti alla persecuzione 4.652 persone. Secondo i dati ufficiali presero la via dell'esodo dalla zona B del Territorio Libero di Trieste dal febbraio 1947 all'ottobre 1954 9.008 persone ed altre 16.072 abitanti dopo che la Jugoslavia ottenne, con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, l'amministrazione civile sulla zona B e sugli 11 kmq della zona A. Fino alla fine del 1955 abbandonarono l'Isola d'Istria quasi il 95% d'italiani ed il 60% degli sloveni dalle campagne circostanti. Il numero degli italiani ad Isola scese da circa 6.500 abitanti a soli 520. Simile cosa vale per le città di Capodistria/Koper, Pirano/Piran ed alcune altre località dell'ex zona B. Non sono compresi nel conteggio tutti coloro che se ne andarono senza chiedere il permesso alle autorità jugoslave ed il numero dei quali si può stimare a qualche migliaio di persone. Alla partenza degli italiani seguì la "conversione" di quelli slavi, limitrofi ai centri urbani italiani, in minoranza italiana. Una parte degli scontenti non se ne andò dunque ma per ripicca non volle più schierarsi come slavi, specie nel Buiese (sulla sponda sinistra di Dragogna/Dragonja) ci furono innumerevoli casi di questa mutazione linguistica.



Due fuggiaschi sul confine italo-jugoslavo, dove furono uccise oltre mille persone durante il tentativo di fuga (1947-1963). Foto: GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1945*.

La popolazione del Buiese/Buje

Nel censimento del 1° ottobre 1945 nel Buiese su 23.662 abitanti si dichiararono di nazionalità italiana 8.316, croata 8.165, slovena 107, altri 4 e indeterminati 7.071. È chiaro che questi dati che dovevano essere presentati alla *Commissione alleata*,

che in missione per la Conferenza di pace visitò le terre dell'alto Adritico, non rispecchiavano le aspettative dei promotori del censimento. Nel febbraio 1946 all'annuncio dell'arrivo in Istria della *Commissione alleata* le autorità militari jugoslave imposero una nuova dichiarazione della propria appartenenza nazionale. I nuovi dati sono inseriti sottopostilla. *Commissione alleata* in un Memorandum separato nel mese di marzo. Un secondo rilevamento ebbe dunque lo scopo di influire sull'alto numero degli indeterminati che da 7.071 scese a 2.218. Gli altri 4.008 indeterminati nella seconda prova si dichiararono: 1.260 italiani e 3.593 croati.

Alcune località dichiararono la loro non appartenenza nazionale quasi al cento per cento, così: Merischie/Merišće: 262 abitanti - 262 indipendenti, Marussici/Marušići: 506 abitanti - 500 indipendenti; Tribano/Triban: 294 abitanti - 284 indipendenti; Verteneglio/Brtonigla: 2.494 abitanti – 2.450 indipendenti; Petrovia/Petrovija: 677 abitanti - 633 indipendenti; Umago/Umag: 3.933 abitanti – 1.509 indipendenti. Il primo censimento coprì 22 località del Buiese, il secondo non venne ripetuto laddove il numero degli indipendenti era quasi nullo e precisamente a Buie (36 indipendenti.), Piemonte/Završje (2 indipendenti.), Carsette/Karšete e Castagna/Kostanjica (zero indipendenti).

Da un calcolo approssimativo dei profughi pre-8 ottobre 1953 e secondo gli arrivi mensili a Trieste dalla Zona B fino all'agosto 1956, abbandonarono il Buiese 11.635 persone, cifra che corrispondè al 49% della popolazione registrata il 1° ottobre 1945. Tenendo conto che l'esodo continuò praticamente agli inizi degli anni settanta questa percentuale aumenta considerevolmente. L'ultimo censimento

Arrivi dalla zona B a Trieste (ottobre 1953-aprile 1955)

Località	Profughi	% su agosto '56
Isola/Izola	3.034	58,37
Capodistria/Koper	2.485	51,21
Pirano/Piran	2.762	53,02
Capodistria campagna	172	14,63
Umago/Umag	810	33,96
Buie/Buje	864	34,33
Verteneglio/Brtonigla	258	26,68
Cittanova/Novigarad	584	43,52
Grisignana/Grožnjan	20	3,23
Zona B*	10.989	44,68

Tabella: *Storia di un esodo – Istria 1945-1956*

Legenda: Mancano in questa tabella i 2.750 esuli dal mugesano (Crevatini/Hrvatini, 11 kmq della ex-zona A ceduti alla Jugoslavia) che furono in stragrande maggioranza sloveni. Essi non ottennero in Italia lo statuto di profugo ma solamente il soggiorno per ragioni umanitarie.

(1990) del Buiese contava 2.367 italiani. La popolazione del Buiese è però tutt'oggi (culturalmente) la più ibrida di tutta l'Istria e dunque abbastanza versatile (bilingue) nella vita quotidiana, e ricorre con frequente alternanza sia all'uso dello slavo (croato) sia all'idioma italiano.

L'esodo giuliano e dalmata in numeri

Nel '54 lo scrittore triestino Giani Stuparich (1891-1961) parlò di centocinquantamila profughi di Zara e dell'Istria. A questi vanno aggiunti i profughi della zona B – all'incirca di 20.000 mila persone – dopo la cessione di questo territorio alla Jugoslavia nel '54 e altri profughi fuggiti dall'Istria e Dalmazia dopo quest'anno. Ci arriviamo dunque ad una cifra di 150.000 profughi italiani a cui bisogna aggiungere forse altre 100-150 mila di coloro che prima di emigrare si consideravano slavi.

Tra l'anno '53 e '57 lasciarono l'Istria slovena (ex-zona B del TLT) 19.500 persone e insieme con le colline mugesane (11 kmq della ex zona A) il loro numero arriva a 28.000. Solo fino all'anno 1954 l'Italia ricevette 160.000 richieste per emigrare. Rispose positivamente in 90.000 casi. Unico lavoro complessivo è l'elaborazione statistica promossa dall'*Opera per l'assistenza ai profughi giuliano – dalmati* e curata da Amedeo Colella (*L'esodo delle terre adriatiche. Rivelazioni statistiche*, Roma, 1958), che fornisce la cifra di 201.440 persone. Di questi, 190.905 erano venuti in possesso della qualifica legale di profugo per ottenere la quale era necessario aver risieduto nei territori passati alla sovranità jugoslava al 10 giugno 1940 e non aver abbandonato la zona prima dell'8 settembre

Dati statistici del Buiese/Buje

Anno	Abitanti	Italiani	Croati	Sloveni	Altri	indeterminati
1880	17.150	16.173	202	562	12	-
1910	22.227	19.728	1.904	103	571	-
1945	23.662	8.316	8.165	107	3	7.071
1946	23.289	8.875	12.173	19	4	2.218

Fonte: UGUSSI, Lucia, "Esodo e censimento", *Panorama* (Fiume/Rijeka) del 16-31 dicembre 1990.

1943. Più che i numeri grida del massiccio esodo il vuoto, che lasciarono dietro di sé, praticamente in ogni famiglia in Istria, Goriziano e Fiume gli espatriati parenti. Le città istriane cambiarono completamente la composizione etnica della popolazione. Lì dove ancora all'inizio degli anni cinquanta si parlava perlopiù l'italiano, si sente oggi raramente la parola italiana. Alcuni villaggi in Istria furono letteralmente svuotati perché la gente preferiva l'esodo piuttosto che gemere sotto il giogo comunista.

Anche la differenziazione tra i profughi di origine italiana e slava non ha in queste regioni – dove fino all'arrivo del fascismo la gente viveva nella concordia quotidiana e l'intesa plurilingue era il pilastro della pacifica convivenza e dello sviluppo – alcun senso. Alla fine partirono anche tantissimi che avevano preso parte alla resistenza antifascista e che nei primi anni del socialismo furono se già non i protagonisti delle oppressioni sociali, i loro sostenitori.

Emigrazione da Trieste dopo il 1945

Nel periodo dopo il Trattato di pace – nell'attesa di stabilire il Territorio libero di Trieste e rimanendo la zona A sotto l'amministrazione anglo-americana – Trieste diventò il luogo di predilezione per una fortissima immigrazione e centro di transito per la gente proveniente dalla zona B del Territorio libero di Trieste, dalla Jugoslavia ed altri paesi comunisti.

La situazione si rovesciò con il ritorno all'Italia di Trieste nel '54 quando la città conobbe un'altra – forse la più forte – ondata d'emigrazione triestina. Il ritorno dell'Italia a Trieste il 26 ottobre del 1954 non significava per tutti i triestini la fine delle preoccupazioni e per molti fu piuttosto il contrario. L'attività economica, finanziaria – senza parlare della diminuzione degli aiuti economici internazionali ed italiani – subì una forte flessione dopo 1954. La strada dell'emigrazione divenne una scelta quasi obbligata per molti che persero il lavoro. Furono moltissimi i triestini che se ne andarono soprattutto in Australia, ma anche in Brasile, in Argentina, in Venezuela, in Canada. Quanti triestini partirono? Il numero si aggira in torno ai ventimila, ma la cifra esatta non si saprà mai perché nessuno si è mai preoccupato di fare un censimento. Le prime considerevoli partenze cominciarono nel 1954; anno in cui la città compare per la prima volta con cifre rispettabili nell'emigrazione italiana. Il periodo acuto fu il triennio fino al 1957 in cui lasciò il territorio triestino una massa di circa 15.000 emigranti.

Non tutti hanno raggiunto l'Occidente sognato

Sul confine italo-jugoslavo furono poste, come d'altronde su tutta la frontiera jugoslava, piccole guarnigioni di militari che sorvegliavano la frontiera giorno e notte. Giovani reclute senza alcuna esperienza di vita furono preparati per questi compiti con il quotidiano lavaggio del cervello e la sorveglianza del confine fu dunque agguerrita. Diverse centinaia di migliaia di persone attraversavano clandestinamente la frontiera, trascinandosi per terra come se fossero animali, per abbandonare la Jugoslavia sia sul versante italiano del confine sia in direzione dell'Austria. Tra questi fiumi di disperati che tentarono di raggiungere l'Occidente sognato in moltissimi furono uccisi dalle guardie di confine alle soglie delle libertà. In una sola occasione, nel 1952, furono uccisi nei pressi di Cosina/Kozina (Trieste) 119 fuggiaschi. Il numero degli uccisi sulla frontiera italo-jugoslava (incluso quella con la zona B del Territorio Libero di Trieste) oltrepassa mille persone.

Altri mille fuggiaschi, che volevano sfuggire alla miseria ed al terrore, furono uccisi alla frontiera con l'Austria. Diverse centinaia di persone furono uccise mentre tentavano di arrivare in Occidente attraverso l'Adriatico. Nel 1948 catturarono 12 persone e poi le uccisero in alto mare ed in seguito li portarono nel porto di Sebenico/Šibenik dove furono esposti sull'imbarcazione per un'intera giornata in ammonimento alla popolazione locale, vale a dire ai potenziali candidati per la fuga. Quest'ultimi davvero non mancavano tra tutte le categorie della popolazione. A due riprese i vincitori delle regate su armo a otto non si fermarono prima se non una volta arrivati in Italia. Poi ci fu quell'ufficiale dell'esercito jugoslavo che con una motovedetta fuggì, stufo della miseria materiale ed umana, dalla patria che doveva difendere.

Diverse migliaia di persone furono uccise nei tentativi di fuggire in Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia ed Albania. In questa categoria entrarono qualche centinaia di coloro che furono simpatizzanti dei sovietici. La stragrande maggioranza dei fuggiaschi, e quindi anche tra coloro che furono uccisi, apparteneva a diverse minoranze etniche della Jugoslavia (ungheresi, tedeschi, romeni, bulgari, macedoni, albanesi ed altri). Durante tutto



L'esodo dall'Istria. Foto: PIRINA, Marco, *Dalle foibe .... all'esodo 1943-1956*, Pordenone, 1996.

Incidenza dell'esodo (in %) dall'alto Adriatico e Zara/Zadar (1940-1955)

Anno	Zara	Fiume	Gorizia	Istria	Pola	Zona B	Trieste	Totale
prima 40	0,27	0,11	0,68	0,17	0,19	0,11	—	0,17
1940	0,27	0,11	0,91	031	—	0,21	—	0,20
1941	0,53	0,21	1,58	0,21	0,13	0,11	1,55	0,29
1942	1,47	0,25	2,49	0,31	0,07	0,05	2,07	0,42
1943	22,84	3,41	16,28	4,66	2,13	0,93	20,21	5,37
1944	31,65	3,01	9,05	3,80	3,10	0,98	10,89	5,38
1945	7,88	11,22	12,67	6,73	5,42	5,55	12,44	8,00
1946	5,61	16,08	5.88	9,19	5,93	5,55	13,48	9,54
1947	5,47	17,70	34,62	19,66	63,61	5,19	7,78	22,49
1948	8,14	18,95	2,49	16,71	3,61	4,77	2,59	11,43
1949	3,74	9,55	2,04	14,73	2,71	3,34	5,18	7,65
1950	2,53	5,00	2,04	4,45	2,45	4,31	1,55	3,96
1951	1,47	2,80	2,49	8,47	3,16	4,06	1,55	4,31
19S2	0,66	0,91	0,22	2,50	1,36	4,62	0,51	2,02
1953	0,93	0,39	0,22	0,63	0,26	15,16	0,51	3,34
1954	0,40	0,14	-	0,67	0,26	16,70	13,99	3,79
1955	—	0,04	0,22	0,34	0,06	18,39	1,55	3,72
Anno incerto	6,14	10,12	6,12	6,44	5,55	9,97	4,15	7,92
%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tabella: *Storia di un esodo – Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, *L'esodo dopo la seconda guerra mondiale (1945-1956).*

il decennio degli anni cinquanta la polizia jugoslava da una parte impedì le emigrazioni e dall'altra ne fu promotrice. La miseria provocata dalla cattiva gestione comunista spinse moltissima gente verso l'emigrazione clandestina e la polizia allora organizzò finte fughe e gli ignari "clandestini" caddero nelle reti di sbirri tese nelle vicinanze del confine. Furono a migliaia i disperati che invece di sfuggire dal terrore comunista si trovarono così nelle carceri titine dove dovettero scontare lunghissime pene (5 anni) per tentativo di fuga e costretti a lavoro coatto. La Jugoslavia era piena di fabbriche dove diverse decine di migliaia di prigionieri lavorava senza salario per il regime titino.

I profughi giuliano–dalmati in Italia

Nel 1971 quando il fenomeno dell'emigrazione giuliano-dalmata era già da un po' finito il prof. Giorgio Valussi scrisse: "Una speciale considerazione merita l'immigrazione dei profughi dai territori della Venezia Giulia ceduti alla Jugoslavia con il trattato di pace del 1947, che ha notevolmente alterato la fisionomia demografica della regione ed ha suscitato gravi problemi, sia per la massa delle persone immigrate, che per la brevità del periodo in cui tale flusso è avvenuto (1944-54). Secondo la più attendibile valutazione statistica i profughi giuliani e dalmati stabilitisi nel territorio nazionale ammontano a circa 150.000, di cui il 44% (circa 65.000) si sono trattenuti nel Friuli-Venezia Giulia, dove costituiscono il 5% della popolazione residente. La maggior parte di questi (circa 50.000) ha però preferito rimanere a Trieste, che è la prima città italiana incontrata sulla via dell'esilio, per rimanere più vicini alle terre che hanno dovuto abbandonare, in un ambiente sociale non molto dissimile da quello di provenienza. Nell'area urbana sono sorti nuovi quartieri edilizi riservati a questa categoria di persone, per cui sono pure stati costruiti nuovi centri residenziali sull'altipiano carsico, presso Villa Opicina, Prosecco e Sistiana, e nuovi centri pescherecci sulla costa, alla foce del Timavo e presso Muggia. Notevoli agglomerati di profughi si sono anche formati nelle aree urbane di Gorizia e di Monfalcone, mentre agli agricoltori ha provveduto con i contributi statali l'*Ente per le Tre Venezie* con appoderamenti nel Fossalòn (Bonifica della Vittoria), nella Bassa Friulana e nei «magredi» dell'alta pianura occidentale (Consorzio Cellina - Meduna).

L'esodo dal Friuli

L'indice degli espatri dal Friuli-Venezia Giulia si colloca su livelli molto elevati, tanto da rappresentare quasi il doppio di quello nazionale e da trovare riscontro solo nelle regioni più diseredate del Mezzogiorno, quali il Molise, la Basilicata, la Calabria, la Puglia e gli Abruzzi.



Gorizia – Stazione di ferrovia di Nova Gorica. La recinzione dietro i due carabinieri segna il confine italo-jugoslavo dal 1947 in poi. Sul tetto scrive: "Mi gradimo socializem".("Noi costruiamo il socialismo"). Nella costruzione del socialismo, dalla chiusura della frontiera (da parte jugoslava) nel 1947 fino alla riapertura delle frontiere nel 1963, furono uccise dai titini oltre ventimila civili di ogni età e un altro milione di jugoslavi fuggì, o emigrò legalmente, nel periodo successivo. Foto: VALUSSI, *Friuli Venezia Giulia.*

Nel quinquennio 1962-66 esso è oscillato in media attorno al 9,4 per mille, ossia quasi il doppio di quello corrispondente delle cancellazioni anagrafiche (4,9 per mille). Le partenze si sono dirette quasi esclusivamente verso paesi europei (92,6%), che consentono a questa emigrazione un carattere eminentemente temporaneo, come risulterà meglio dal volume dei rimpatriati. Gli espatriati oltre oceano (7,4%) hanno avuto come destinazioni prevalenti il Canada, l'Australia e gli Stati Uniti".

Il fenomeno dell'esodo non fu però limitato solo alle terre dell'Adriatico orientale e dell'Europa sud-orientale. Tutta l'Europa meridionale dal Portogallo alla Grecia conobbe fino agli anni settanta una forte ondata d'emigrazione verso l'Europa centrale e settentrionale. In Italia ci furono fortissimi spostamenti di italiani sia verso altri paesi europei sia dall'Italia meridionale verso l'Italia settentrionale. Nel periodo 1951-61 il fenomeno di migrazione ebbe in Friuli una forte recrudescenza e si può stimare il deficit migratorio decennale attorno alle 63.000 unità, corrispondente all'8% degli abitanti del 1951.

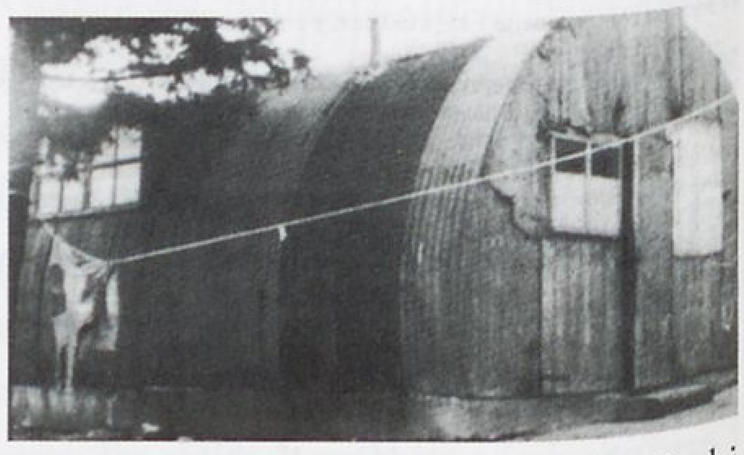
Gli accordi di Osimo del 1975 e la questione dei beni abbandonati

Nel quadro degli accordi di Helsinki con i quali si voleva contribuire alla distensione in Europa furono firmati il 10 novembre 1975 ad Osimo (Ancona) una serie d'accordi italo-jugoslavi. Uno di questi accordi stabiliva che la fin da allora l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, nelle rispettive ex-zone del TLT, diventò la sovranità statale e finalmente venne tracciata anche la frontiera marittima italo-jugoslava nel golfo di Trieste. In quell'occasione furono risolti anche alcuni vecchi problemi confinari che avevano le loro radici nell'inadempienza del trattato di pace del 1947. Non fu risolta però né allora né poi la questione dei beni abbandonati degli esuli nella ex-zona B (e parte della ex-zona A, ceduta alla Jugoslavia) del Territorio Libero di Trieste. La gente che abbandonò queste terre si sente dunque, e con ragione, derubata.

Dopo il tracciato della frontiera marittima nel golfo di Trieste nel 1975 i pescatori italiani si lamentavano di essere pregiudicati nei loro diritti di pesca. Per risolvere questo problema fu definita con l'accordo del 1983 una zona di pesca comune nella quale (rettangolo definito con i punti A, B, C e D) hanno diritto di pescare sia i pescatori d'Italia sia quelli della Jugoslavia (Slovenia e Croazia dal 1991).



La frontiera marittima nel golfo di Trieste e la zona di pesca comune. Cartina annessa all'accordo del 1983.



La baracca (in lamiera) del campo profughi nei pressi di Trieste. Foto: *Primorski dnevnik* del 13 settembre 1987.

ALBANIA 1945-1989

L'ingerenza jugoslava negli affari dell'Albania (1945-1948)

Gli iniziali tentativi dell'Albania di reinserirsi dentro la comunità internazionale, dopo sei anni d'assenza dalla scena internazionale, furono interrotti dall'incidente navale nel golfo di Corfù/Kerkira quando una nave albanese affondò, il 12-13 novembre 1946, due navi da guerra britanniche. Con questo atto di guerra il governo comunista tagliò ogni strada di normalizzazione con il mondo occidentale. L'Albania diventò dunque sempre più dipendente dalla Jugoslavia. L'ingerenza politica, militare ed economica della Jugoslavia negli affari albanesi fu fortissima a tal punto che il 27 novembre 1946 fu addirittura concluso un accordo sull'unione doganale e l'equiparazione delle due valute nazionali, vale a dire che Belgrado mise sotto controllo l'economia albanese. Nel 1947 fu portata a termine la costruzione della prima ferrovia albanese di 43 km (Durazzo/Durrës-Elbasani). Lo sviluppo ferroviario dell'Albania fu reso possibile grazie al fatto che furono tolti i binari (di scorta) sulla linea Belgrado-Lubiana e sulle altre linee ferroviarie. Nello stesso tempo il regime comunista albanese impedì la distribuzione degli aiuti in materiale edile delle Nazioni Unite (*UNRRA*), che marcivano nei depositi di Durazzo/Durress. A Korça fu costruita una fabbrica di zucchero con i macchinari smantellati in un altro stabilimento industriale in Jugoslavia (Stari Sivac). La stessa cosa valse per una serie di altri impianti industriali ed agricoli che furono costruiti in quell'epoca a spese del contribuente jugoslavo, giacente sotto le macerie della guerra. Gli jugoslavi costruirono nel 1947 anche una centrale idroelettrica e l'acquedotto per Tirana.

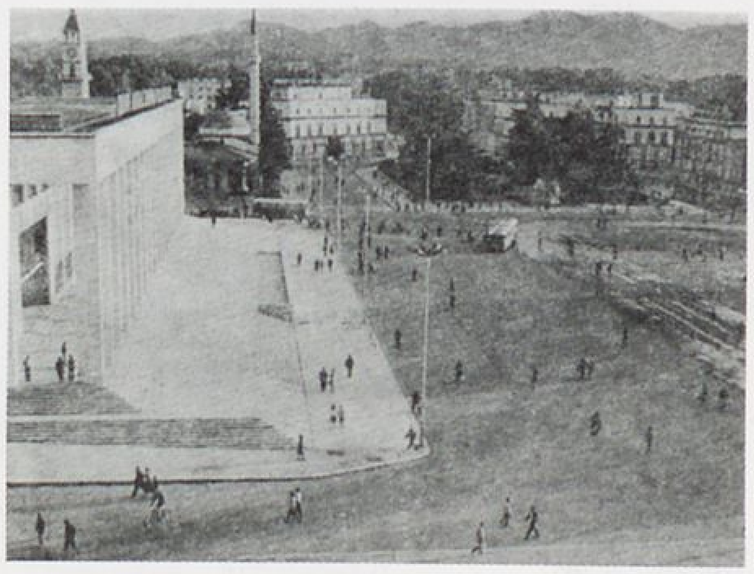
Tutta questa generosità si spiega però con la contropartita, vale a dire che l'Albania dovette rinunciare ad ogni pretesa sul Kosovo jugoslavo. In Albania si trovavano in quel periodo (1945-47) a causa della "minaccia greca" due divisioni jugoslave, che servivano anche come basi logistiche per il movimento comunista nella guerra civile greca. L'esercito jugoslavo fu tenuto in Albania soprattutto per assicurare così il potere all'impopolare partito comunista, che all'epoca non contava più di tremila membri su una popolazione che si aggirava intorno a 1,3 milioni d'abitanti. Nello stesso tempo questo esercito avrebbe dovuto prevenire qualsiasi mira albanese sul Kosovo entro le frontiere jugoslave, popolato perlopiù da albanesi.

"Una prima colazione cinese copre il fabbisogno dell'Albania"

Dopo la rottura tra la Jugoslavia e l'Unione sovietica nel 1948 l'Albania si schierò con la patria del comunismo (Mosca) e ruppe ogni relazione con l'ingombrante vicino jugoslavo. Quando però il segretario del partito comunista sovietico Nikita Hruscev (1894-1971) condannò nel 1956 i soprusi e gli eccidi commessi durante l'epoca staliniana, la piccola Albania di Enver Hoxha preferì schierarsi con la Cina, che ripudiò ogni idea della condanna di Stalin. Con la partenza di oltre 3.000 consiglieri sovietici, nel 1960 arrivarono gli esperti cinesi e la piccolissima Albania scelse come unico alleato sulla strada socialista la lontanissima e poverissima Cina comunista. L'intera economia albanese diventò dipendente dagli aiuti dalla repubblica popolare della Cina dove diverse decine di milioni di prigionieri politici venivano pagati quotidianamente solo con un pugno di riso e bastonate a volontà. Ogni anno furono così spediti in Albania aiuti per circa cento milioni di dollari. I consiglieri cinesi sostenevano però che l'aiuto non rappresentava un particolare peso per la Cina perché "bastava che i suoi abitanti rinunciassero una volta all'anno alla prima collazione per coprire tutti i fabbisogni dell'Albania".



I bunker sparsi nella campagna albanese. Foto: *Enver Hodžina Albanija.*



La casa della cultura a Tirana agli inizi degli anni 80 del secolo XX, con la strada principale praticamente priva di motorizzazione. Foto: *Enver Hodžina Albanija.*

Albania l'unico paese ateo nel mondo (1967-1989)

Il governo albanese si spinse così sempre di più verso gli estremi e nel 1967 fu soppresso addirittura Dio in Albania. Il regime comunista disse alla popolazione che Dio non esiste ed in conseguenza non c'era la necessità di andare nei luoghi di culto. Nello stesso tempo furono demolite oltre duemila chiese e moschee e rimasero solo quelle che furono considerate monumento nazionale e sulle quali la croce e la mezza luna furono sostituite con la stella rossa mentre sulle facciate furono iscritte parole che inneggiavano al regime di Enver Hoxha. Alla popolazione fu inculcata la sindrome dell'assedio. Tutti volevano invadere l'Albania "il primo paese veramente democratico del mondo". Un giornalista francese scrisse nel 1980: "Nel momento che uno mette piede sul suolo albanese, un fenomeno cade all'occhio. Ovunque uno butta lo sguardo – lungo le strade, nelle città e villaggi, ai piedi delle colline, sui campi e montagne – dappertutto come piatti rovesciati spuntano questi strani bunker, che oggi rappresentano quasi il paesaggio comune albanese tanto nelle campagne come nei centri urbani. I governatori albanesi fieri di queste costruzioni, affermano che loro possono essere distrutti solo con l'arma atomica". L'Albania consumava più cemento-armato e ferro per la costruzione di quasi settecentomila bunker, che per la costruzione delle case. A tutto questo si aggiunse un isolamento quasi completo dal resto dell'Europa durante il paranoico regime comunista (1945-1991). Non a caso dunque il crollo del comunismo negli anni novanta del secolo XX vede l'Albania il più povero paese d'Europa e con una crescita demografica fra le più alte del mondo. Il Paese delle aquile mantenne però intatto un patrimonio ricco di storia, di cultura, di tradizioni e una natura ancora incontaminata di una bellezza sorprendente.



La carta della Grande Albania secondo la propaganda del regime comunista albanese. Fonte: *Enver Hodžina Albanija*.

Nell'Albania vivevano nel 1938 circa un milione d'abitanti, nel 1945 1,3 milione e nel 1980 addirittura 2,7 milioni. Sul numero totale degli albanesi, che nel 1981 aumentava a 4.5 milioni d'anime, il 60% viveva in Albania mentre il 40% viveva in Jugoslavia (Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia). Una minoranza albanese esiste anche in Grecia ed in Italia, mentre in Turchia gli albanesi sarebbero quasi un milione assimilati, perlopiù, nella popolazione turca.

Minoranze etniche in Albania

In base al censimento ufficiale del 1939 vivevano nell'Albania meridionale (Epiro settentrionale) 450.000 greci. Gli eventi della guerra hanno scosso la composizione etnica e nell'Epiro settentrionale rimasero solo 300-350 mila greci. Questa minoranza greca fu oggetto di ogni genere di vessazioni da parte delle autorità comuniste. Negli anni settanta c'erano nelle carceri per ragioni politiche addirittura 22.000 esponenti della minoranza greca in Albania. Moltissimi greci sparirono del tutto ed in non pochi casi anche intere famiglie greche, che vivevano in Albania. Un'altra minoranza etnica sono i macedoni (slavi) che secondo le autorità comuniste negli anni settanta del secolo XX rappresentavano qualche migliaio di persone mentre di fatti il loro numero sarebbe aumentato a 50.000 abitanti d'Albania. I macedoni potevano beneficiare dell'istruzione pubblica in lingua macedone nei primi due anni della scuola elementare, dopo di che l'insegnamento si faceva solo in albanese. Qualche migliaia di montenegrini fuggiti dal Montenegro durante le guerre balcaniche (1875-1914) si erano stabiliti intorno al lago di Scutari/Shkodra ed a Vraka. Essi godevano dell'istruzione in lingua slava fino al 1933 quando iniziò l'assimilazione forzata di questi slavi e l'insegnamento si fece da allora in poi solo in albanese. Qualche migliaio d'ebrei era sparso in diverse località d'Albania fino agli anni 90 del secolo XX quando, con l'apertura delle frontiere, presero la via dell'esilio quasi tutti.



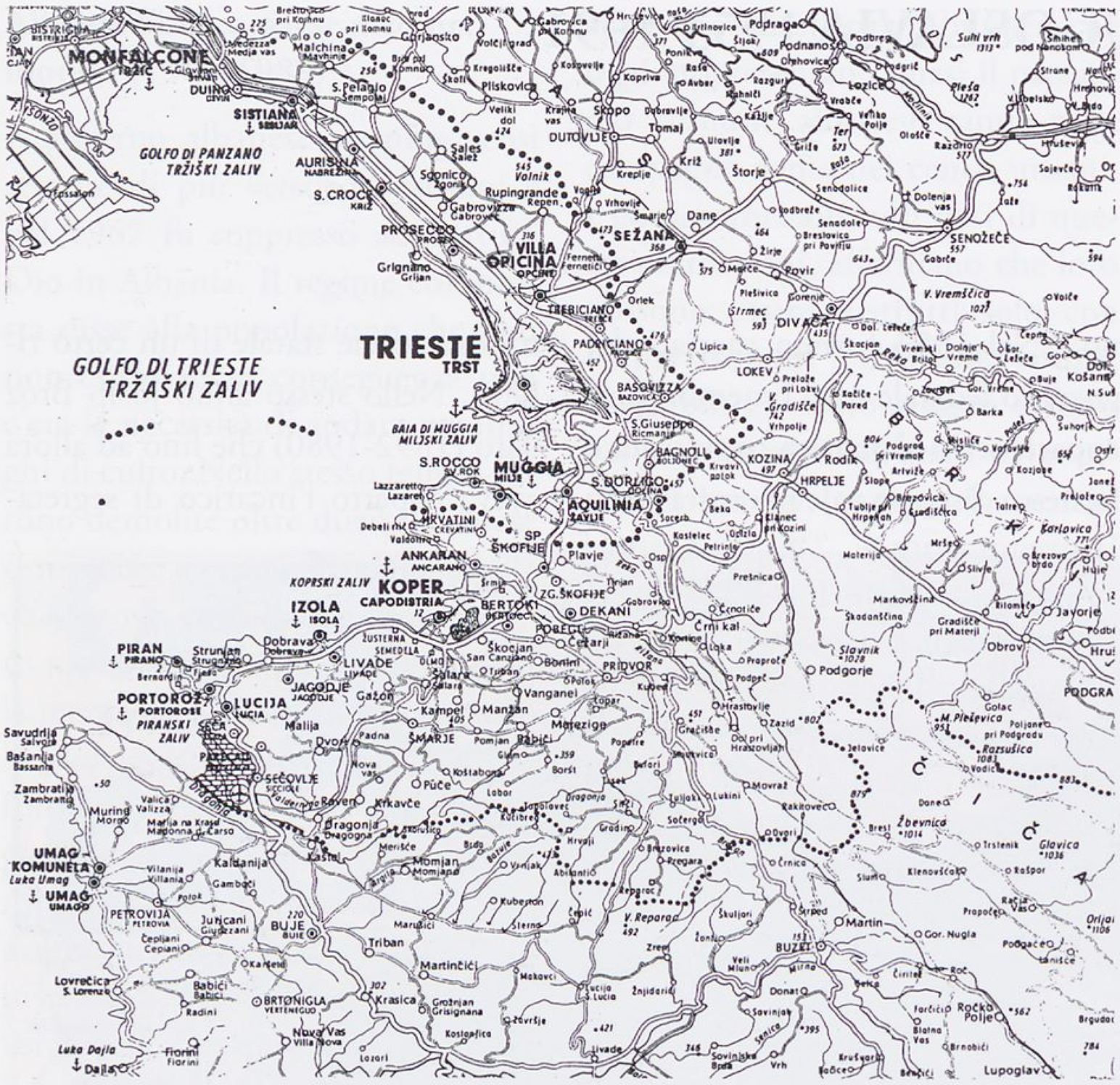
Albania – festeggiamenti per la caduta del comunismo. Nel giugno 1991 Albania diventò una repubblica parlamentare. Foto: Anthony Suau.

JUGOSLAVIA 1953-1991

La tirannia di Tito (1953-1980)

Dopo un periodo di quotidiani massacri (1945-1951) arrivò il tempo del "socialismo dal volto umano". Nel 1953 furono cacciati dal governo federale tutti i membri non appartenenti al partito comunista e lo stesso discorso vale per tutta l'amministrazione statale di un certo rilievo. Nello stesso anno Josip Broz Tito (1892-1980) che fino ad allora aveva coperto l'incarico di segreta-


AUSTRIA
HUNGARY
ITALY
SLOVENIA
CROATIA
BOSNIA AND HERCEGOVINA
SERBIA
MONTENEGRO
KOSOVO
VOJVODINA
MACEDONIA
RUMANIA
BULGARIA
GREECE
ALBANIA
Graz
Klagenfurt
Villach
Maribor
Ljubljana
Zagreb
Trieste
Gorizia
Udine
Rijeka
Pula
Zadar
Split
Dubrovnik (Ragusa)
Sarajevo
Banja Luka
Mostar
Beograd (Belgrade)
Novi Sad
Subotica
Osijek
Zemun
Pančevo
Smederevo
Požarevac
Kragujevac
Čačak
Titovo Užice
Kraljevo
Kruševac
Niš
Leskovac
Prokuplje
Priština
Kosovska Mitrovica
Peć
Uroševac
Titograd
Cetinje
Nikšić
Skopje
Titov Veles
Tetovo
Gostivar
Kumanovo
Kyustendil
Blagoevgrad
Sofiya
Pernik
Petrich
Strumica
Bitola
Ohrid
Lake Ohrid
Prespa
Florina
Edhessa
Thessaloniki
Katerini
Kozáni
Kastoriá
Korçë
Berat
Fier
Vlorë
Elbasan
Durrës
Tiranë
Shkodër
Peshkopi
Gjirokastër
Sandanski
Lake Doiran
Gulf of Thermai
Mt. Pindus Mountains
Gulf of Taranto
Strait of Otranto
Gulf of Kotor
Sveti Stefan
Hercegnovi
Budva
Bar
Lake Skadar (Scutari)
North Albanian Alps
Ancona
Bari
Brindisi
Taranto
Lecce
Otranto
Gallipoli
Leuca
Nardò
Fermo
Pescara
Foggia
Naples
Salerno
Messina
Reggio
Palermo
Catania
Trapani
Cagliari
Sassari
Tunis
Algiers
Tripoli
Malta
Valletta
Sicily
Sardinia
Corsica
Rome
Vatican City
Mediterranean Sea
Adriatic Sea
Ionian Sea
Tyrrhenian Sea
Black Sea
Aegean Sea
Sea of Marmara
Istanbul
Izmir
Ankara
Turkey
Syria
Lebanon
Israel
Jordan
Egypt
Libya
Tunisia
Algeria
Morocco
Spain
France
Switzerland
Germany
Czechoslovakia
Poland
Austria
Hungary
Romania
Bulgaria
Greece
Albania
Yugoslavia
Europe
Atlantic Ocean
Mediterranean Sea
Black Sea
Caspian Sea
Red Sea
Persian Gulf
Iran
Iraq
Saudi Arabia
Kuwait
Qatar
United Arab Emirates
Oman
Yemen
Ethiopia
Sudan
Chad
Niger
Nigeria
Mali
Mauritania
Senegal
Guinea
Sierra Leone
Liberia
Ivory Coast
Ghana
Togo
Benin
Cameroon
Gabon
Congo
Zaire
Angola
Zambia
Zimbabwe
Mozambique
Malawi
Tanzania
Kenya
Uganda
Somalia
Djibouti
Eritrea
Rwanda
Burundi
Lesotho
South Africa
Namibia
Botswana
Swaziland
Madagascar
Mauritius
Reunion
Comoros
Seychelles
Maldives
Sri Lanka
India
Pakistan
Afghanistan
China
Mongolia
Russia
Japan
Korea
Taiwan
Philippines
Indonesia
Malaysia
Singapore
Brunei
Thailand
Laos
Cambodia
Vietnam
Burma
Bangladesh
Nepal
Bhutan
Australia
New Zealand
Papua New Guinea
Fiji
Tonga
Samoa
Hawaii
Alaska
Canada
United States
Mexico
Guatemala
Belize
El Salvador
Honduras
Nicaragua
Costa Rica
Panama
Cuba
Jamaica
Haiti
Dominican Republic
Puerto Rico
Trinidad and Tobago
Barbados
Grenada
Saint Lucia
Saint Vincent and the Grenadines
Antigua and Barbuda
Dominica
Saint Kitts and Nevis
Bahamas
Colombia
Venezuela
Guyana
Suriname
French Guiana
Ecuador
Peru
Brazil
Bolivia
Paraguay
Uruguay
Argentina
Chile
Falkland Islands
South Georgia
Antarctica
Arctic Ocean
Greenland
Iceland
Norway
Sweden
Finland
Denmark
Ireland
United Kingdom
Netherlands
Belgium
Luxembourg
France
Spain
Portugal
Andorra
Monaco
San Marino
Vatican City
Malta
Cyprus
Turkey
Georgia
Armenia
Azerbaijan
Kazakhstan
Uzbekistan
Turkmenistan
Kyrgyzstan
Tajikistan
Afghanistan
Pakistan
India
China
Mongolia
North Korea
South Korea
Japan



Il golfo di Trieste e la sua divisione politica. Cartina: Istituto di Geodesia, Lubiana, 1980.

rio del partito e capo del governo diventò anche presidente della repubblica. Dopo la gravissima crisi di Trieste e non appena l'inchiostro sul Memorandum di Londra del '54 si era asciugato, s'incontrarono al Cairo, nel novembre '54, i rappresentanti jugoslavi con quelli del *Fronte di liberazione d'Algeria*. Questi primi contatti furono seguiti da un invio massiccio di armi alla guerriglia antifrancese in Algeria. Nel dicembre 1954 i dirigenti della Jugoslavia si recarono nella lontanissima Indonesia alla conferenza degli stati d'Asia e d'Africa a Bandung. La nave della delegazione jugoslava fece uno scalo in Egitto di Gamal Abdel Naser (1918-1970), dove presentarono a capodanno 1955 a Josip Broz Tito, donnaiolo sfrenato, la cortigiana egiziana Samira e le rispettive camarille si misero d'accordo sul prezzo da pagare alla bellissima donna, vale a dire duecentomila dollari USA. Per avere un'idea dell'immensità della somma basta dire che all'epoca la stragrande maggioranza degli jugoslavi guadagnava tra i 15 ed i 40 dollari USA al mese. Così mentre ad altri faceva fare i comunisti lui andava in giro come un re, o meglio come l'imperatore.

L'intervento dell'Unione sovietica in Ungheria iniziò il 4 ottobre 1956 ed il 19 e 20 ottobre Nikita Hruscev (1894-1971, segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica 1953-1964), rese visita a Tito sulle isole di Brioni in Istria dove si accordarono sul fatto che la Jugoslavia non avrebbe dato alcun appoggio agli insurrezionali dell'Ungheria. Certo dell'indifferenza jugoslava, (leggi l'appoggio tacito), Hruscev ritornò a Mosca e l'occupazione dell'Ungheria fu completata il 29 ottobre con migliaia di morti da ambedue le parti.

Dai contatti presi a Bandung, dove fu sancito il diritto all'indipendenza ed allo sviluppo economico dei paesi ex-coloniali, e dalla riconciliazione con Mosca nacque il nuovo schieramento internazionale della Jugoslavia, vale a dire la politica di non allineamento o la strada jugoslava tra l'Africa e l'Asia. Tito si mise a viaggiare per il mondo e fare dei regali reali a tutti suoi ospiti con il denaro delle casse dello stato, che egli confondeva con il proprio portafoglio. Per soddisfare le sue ambizioni per il protagonismo si organizzarono incontri mondiali degni di Hollywood. Alla prima *Conferenza dei non allineati* a Belgrado nel 1961, alla quale presero parte 24 stati d'Africa, d'Asia e la Jugoslavia, il presidente della Liberia fece l'osservazione che nella capitale jugoslava c'erano più bandiere liberiane che nello stesso paese africano. Tutti questi incontri portarono alla Jugoslavia tanta glorificazione con altrettante spese e quasi nessun guadagno economico.

Il socialismo dal volto umano e l'autogestione nelle imprese

Per alleggerire un po' il soffocante giogo della dittatura e per dimostrare una via autonoma nella costruzione del socialismo fu introdotto nel 1951 il sistema d'autogestione, quando gli operai presero parte nella gestione delle imprese. Il diritto di questi consigli operai si limitava però a decidere sul tipo della recinzione delle

L'abbraccio dei "compagni", Josip Broz Tito (1892-1980) e Leonid Breznev (1906-1982), capo di stato dell'Unione Sovietica. L'omosessualità era praticata su larga scala tra i comunisti jugoslavi, specie durante la loro prigionia, sia tra le generazioni prebelliche che tra coloro che furono rinchiusi dopo la seconda guerra mondiale, nel periodo 1948-1960.

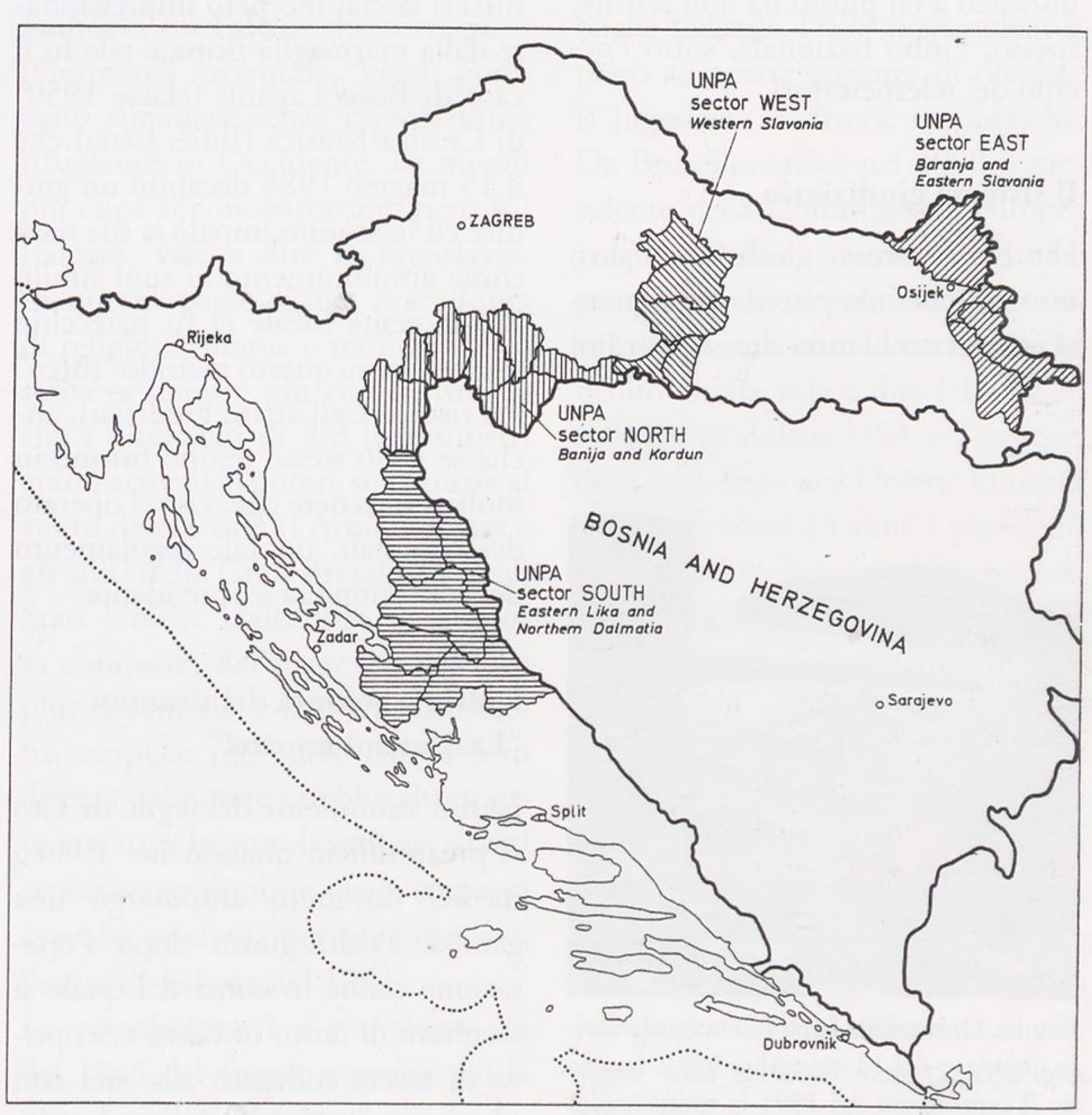


Il ponte di Maslenica visto verso il mare di Novigradi/Novigrad (sotto l'occupazione serba, 1991-95). Il ponte fu fatto saltare in aria nel 1992 per impedire l'avanzata jugoslava (serba) verso Zara/Zadar. Foto: *Cankarjev Leksikon.*

fabbriche e sulla data delle vacanze collettive. Tutto il resto e specie i salari furono decisi a Belgrado ed erano per tutti più o meno uguali, tanto per le imprese che andavano a gonfie vele come per quelle ditte che non riuscivano a decollare. Mentre la stragrande maggioranza degli jugoslavi percepiva dei salari talmente miseri che alla fine del mese dovevano ridere per non piangere, la ristretta cerchia di Tito e quasi tutta la polizia segreta, si permettevano lussi di ogni genere, importando anche la merce illegalmente dall'Occidente. Guai a chi alzava la voce contro un tale "socialismo". Lunghe pene di carcere e vessazioni di ogni genere furono riservate per coloro che si permisero di esprimere la minima critica su una tale politica. Tutti dovevano accontentarsi dunque con il minimo perché il socialismo, per il quale nell'Occidente si stava ancora lottando, in Jugoslavia si stava già realizzando. Nel 1963 furono aperte le frontiere, in cambio delle agevolazioni doganali degli Stati Uniti per la merce jugoslava, e oltre un milione di jugoslavi scelse la strada d'emigrazione con il passaporto in tasca. Nel 1966 Tito fece una drastica riorganizzazione interna nelle strutture dello stato riducendo il ruolo della polizia segreta, che fino ad allora era un vero stato dentro lo stato con il compito principale di terrorizzare la popolazione. Per diminuire l'egemonia della Serbia, la popolazione musulmana in Jugoslavia poteva dichiararsi, d'ora in poi, dal punto di vista nazionale come "musulmani". Diversi milioni di persone che fino ad allora si dichiaravano come serbi, croati, montenegrini, macedoni di religione musulmana diventarono "musulmani". Si trattava di un'identità fantasiosa anche perché nel periodo dopo guerra tantissimi jugoslavi non professavano più la fede. Fu una delle tante trovate del regime titino con le quali si voleva depistare gli jugoslavi, come il prestigiatore che tira fuori dal capello qualunque cosa per impressionare il pubblico. Le tensioni interne non si placarono però ed in diverse parti del paese (Kosovo nel 1968 e 1980 ed in Croazia nel 1972) si arrivò a vaste ribellioni popolari. Le autorità soffocarono le rivolte con estrema ferocia e nello stesso tempo con la propaganda minimizzarono i fatti.

Il *Certificato di idoneità morale e politica*

Per risolvere la grave situazione economica Belgrado dovette ricorrere a vasti crediti occidentali che furono però in buona parte incanalati nella costruzione di ville della nomenclatura ed in acquisti di prodotti di consumo. Già alla fine degli anni sessanta piovevano critiche dagli intellettuali su una tale gestione dello stato, che portava il paese dritto al baratro. Le cose furono presto risolte cosicché le riviste contro il regime dovettero chiudere ed i critici rimasero per di più senza cattedre universitarie. Agli jugoslavi non rimase altro che applaudire insieme con oltre un milione di membri del partito comunista, un'armata d'opportunisti poco svegli, però particolarmente feroci con chiunque la pensasse diversamente. La gente diceva: "Tito go-



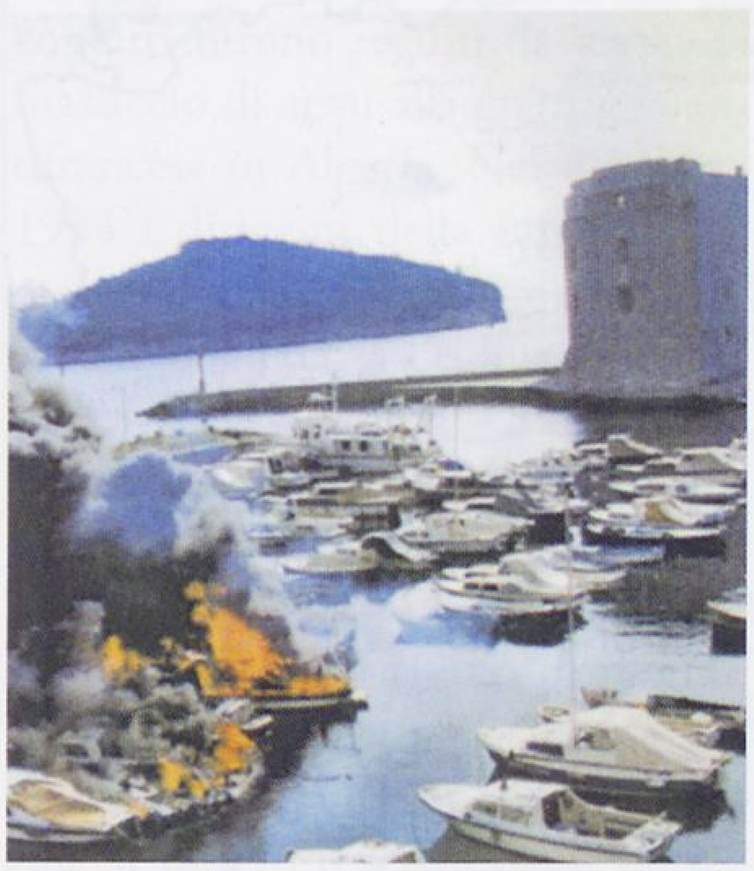
Territorio croato occupato dai serbi e sottoposto alla protezione delle Nazioni Unite. Tutte queste terre coincidono in buona parte con i territori degli ex-Confini militari ai confini della Croazia fino al 1881.

verna il paese con la legge delle tre P, vale a dire Paga per l'amico, Palo per l'indifferente e Piombo per il nemico". Il popolo lo sapeva dunque, mascalzone, però si consolava: "Questo a differenza dei precedenti è nostro". Alla stragrande maggioranza degli jugoslavi che rimasero scettici davanti ad una tale politica, vale a dire un intreccio di disinvoltura nelle alte sfere e terrore destinato al "popolo lavoratore", rimase solo il silenzio o la via dell'esilio perché quei pochi audaci che si permisero di parlare finirono presto in carcere.

Per sopprimere il malcontento generale introdussero il *Certificato di idoneità morale e politica*, insomma una pagella di buona condotta (politica) che dovevano presentare tutti i candidati per il posto di lavoro dal professore universitario al muratore. Nessuno parlò però mai della moralità di Tito che trascorse gli ultimi anni della sua vita completamente ubricaco a tal punto da non sentire, spesso, l'inno nazionale, sotto l'occhio dei telespettatori.

Il sistema giudiziario

L'intero sistema giudiziario altro non era che una rete di delinquenti in colletto bianco che, agli ordini del partito comunista, inventava i delitti e condannava gli innocenti a lunghe penne carcerarie con l'unico scopo di mantenere la gente sotto il costante terrore comunista e dunque "tranquilla" ed ubbidiente. I titini non smisero con la loro politica di uccisioni e rapine, nascosti dietro una copertura istituzionale, nemmeno dopo la morte del loro capo Josip Broz Tito nel 1980. Il terrore "socialista", più spesso accompagnato dagli assassini dei contestatari politici sia in Jugoslavia sia all'estero, regnò come nei decenni precedenti. Il 9 maggio 1984, "giornata della vittoria contro il nazi-fascismo", avvelenarono con il DDT il sindacalista di Belgrado Radomir Radović (classe 1950), perché prese parte ad una riunione non autorizzata dalla polizia, ed in quell'occasione hanno incarcerato e torturato qualche centinaio di altri contestatori. Non tutti si lasciarono però impressionare dalla marmaglia titina e tale fu il caso di Božo Laganis (classe 1950) di Crasiza/Krasica (Buie, Istria) che il 15 maggio 1984 decapitò un giudice ed in seguito impalò la sua testa come ammonimento ai suoi simili. Tra la gente locale ci fu parecchio sgomento, su questo metodo "turco" nel risolvere gli attriti giudiziari, anche se nello stesso tempo furono in molti a sostenere che, visto l'operato dei tribunali, un tale regolamento dei conti non era sorprendente.



Ragusa/Dubrovnik dopo il bombardamento jugoslavo del 12 novembre 1991. Secondo il censimento del 1991 la municipalità di Ragusa contava 70.602 abitanti; 58.300 (82,5%) croati; 4.735 (6,7%) serbi; 2.900 (4,1%) musulmani; 5,3% altri.

L'ultima volontà del tiranno: "Lasciatemi morire!"

La fine imminente del regno di Tito si preannunciò quando nel 1980 i medici dovettero amputargli una gamba. Pochi giorni dopo l'operazione cadde in coma dal quale si svegliava di tanto in tanto e scopriva di essere collegato alla vita con strumenti artificiali. La gente che fu ricoverata allo stesso piano del policlinico di Lubiana si ricorda che lui, stufo di questo trattamento, strappava i fili che lo collegavano alla "vita" ed urlava: "Lasciatemi morire!". Così questo grido che fu detto da decine di migliaia delle sue vittime ebbe l'opportunità di dirlo alla fine della sua vita anche colui che durante la sua tirannia fece ammazzare oltre centomila persone.

Secondo la Jovanka Broz (classe 1925), allora moglie ripudiata già da anni, Tito sarebbe morto il 14 febbraio 1980 e quel giorno fu messo in allerta generale anche l'esercito jugoslavo. I suoi discepoli e complici erano però troppo consci dei crimini commessi durante il suo regno e, spaventati dalle possibili reazioni da parte della popolazione, "ritardarono" il giorno della morte. Si spense ufficialmente dunque solo il 4 maggio ed un giorno prima spartirono le armi alle persone di fiducia in tutte le ditte jugoslave per difendersi contro le eventuali insurrezioni. La popolazione terrorizzata ed indottrinata durante più di quattro decenni non ebbe abbastanza tempo per preparasi ad una reazione. Anzi ci furono centinaia di migliaia di persone a rendergli l'ultimo omaggio d'isteria collettiva quando la sua "spoglia mortale" fu trasportata in un catafalco da Lubiana – via Zagabria – a Belgrado, in realtà una bara piena di ghiaia, mentre la vera salma fu difatti trasportata in aereo.

Dalla tirannia di Tito alla deflagrazione della Jugoslavia (1981-1991)

Il testamento di Tito conteneva pesanti conseguenze politiche e nello stesso tempo bisognava risolvere le questioni finanziarie, che si erano aperte con la sua morte. Perché il grande protagonista della politica jugoslava, che ancora nel 1941 si intrufolava nei tram di Zagabria per non pagare il biglietto, era diventato dopo 35 anni di dittatura uno dei

più ricchi politici d'Europa. Solo i diritti d'autore per i suoi libri che si stampavano in centinaia di migliaia d'esemplari, per i membri del partito e le istituzioni pubbliche, gli rapportavano annualmente delle vere fortune. Un intero ceto sociale, che come lui era ancora nel 1945 semi scalzo, si trovò nel giro di qualche decade con ville ed appartamenti, che mai furono né pagati né ereditati. Qualcuno doveva pure saldare i conti per questo "miracolo titino", vale a dire il popolo che dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989 non era più disposto a farlo. Con il ritiro delle truppe sovietiche, deciso dal presidente dell'Unione Sovietica Mihail Gorbaciev (classe 1932) dai confini jugoslavi nel 1990 sparì anche il principale garante per il "potere popolare" in Jugoslavia.

Già nel 1951 l'istriano Antonio Ciliga (1898-1992), uno dei fondatori del partito comunista jugoslavo, che grazie all'accordo italo-sovietico fu rimpatriato dall'Unione Sovietica nel 1936 scrisse nel suo libro pubblicato a Parigi *La Yougoslavie*: "Davanti l'orribile estensione dei mutui massacri serbi e croati, cattolici, musulmani e ortodossi, nati di questo sciovinismo una domanda viene naturalmente alla mente: Non bisogna considerare come sepolta per sempre la speranza di riconciliazione tra questi popoli?". Come lui, furono in molti a pensare la stessa cosa ed anche i governanti comunisti jugoslavi arrivarono all'inizio degli anni sessanta alla conclusione (in privato certo) che per la Jugoslavia non ci fosse futuro e solo con la forza militare e poliziesca si poteva impedire la sua inevitabile divisione. I membri del partito comunista erano convinti però che bastasse il fucile per fermare, se non il tempo, almeno chi la pensava diversamente.

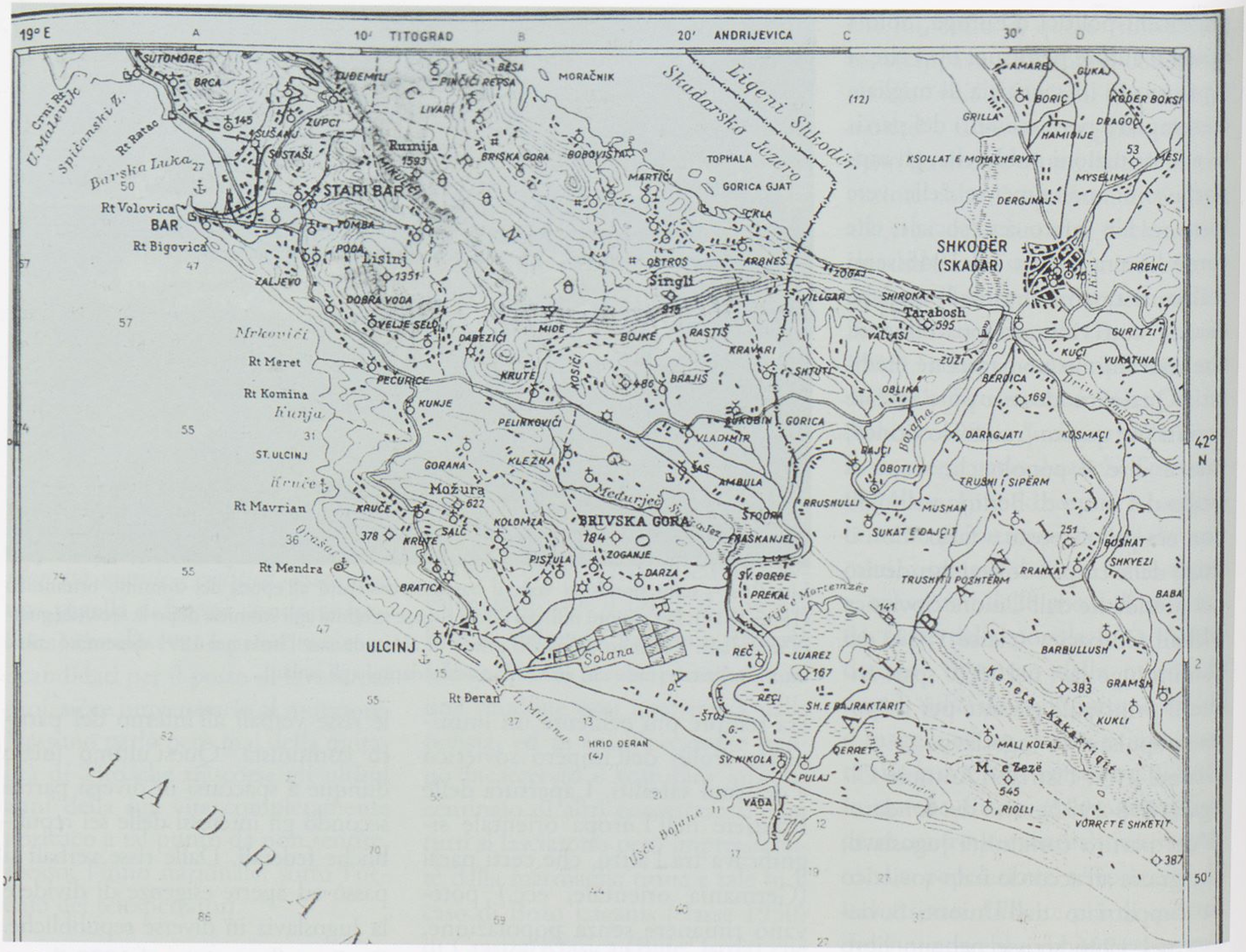
Gli anni ottanta del secolo XX passarono, dunque, in un'aspettativa di notizie dall'Oriente dove



Lissa/Vis – sullo sfondo si vede il bastione costruito all'epoca del dominio britannico (1806-1814). Per ragioni militari l'isola rimase proibita agli stranieri dopo la seconda guerra mondiale. L'esercito jugoslavo prima di abbandonare l'isola nel 1991 disseminò mine intorno alle caserme e ciò arrecò parecchio danno agli isolani.

era sempre più evidente un imminente crollo dell'impero sovietico e dei suoi satelliti. L'apertura delle frontiere nell'Europa orientale significava tra l'altro, che certi paesi (Germania orientale, ecc.) potevano rimanere senza popolazione, rifugiatasi in Occidente. Le nuvoli più cupe si concentravano però sui Balcani, vale a dire la Jugoslavia. In questo paese – una macedonia di religioni, lingue e tradizioni – si scriveva sempre più con insistenza che i diseredati di dio (comunisti) erano arrivati al potere solo grazie al vento della storia (l'Armata Rossa e gli aiuti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti). Dalla loro sanguinosa conquista del paese e dalla loro pluridecennale e barbara dittatura fu semplice prevedere che la loro discesa dal potere sarebbe altrettanto stata un bagno di sangue. Tutti aspettavano dunque quale sorpresa avrebbe portato, per gli jugoslavi, l'uovo di pasqua nel 1991.

La popolazione era sommersa sin dal 1945 dal terrore e per di più la nave Jugoslavia navigava già da decenni tra i debiti e, quando arrivò il momento per saldarli, iniziarono le risse verbali all'interno del partito comunista. Quest'ultimo iniziò dunque a spaccarsi in diversi partiti secondo gli interessi delle sei repubbliche federali. Dalle risse verbali si passò ad aperte esigenze di dividere la Jugoslavia in diverse repubbliche. Da Bruxelles arrivò nel 1990 il presidente della Commissione europea Jacques Delors (classe 1926) che promise ai rissosi politicanti jugoslavi la copertura immediata dei ¾ del debito estero, vale a dire i 15 su 20 miliardi di dollari USA e l'ingresso della Jugoslavia nell'Unione Europea entro i prossimi 15 anni. I presidenti della Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro e Macedonia accettarono questo suggerimento mentre quelli della Croazia (Franjo Tudjman e della Serbia Slobodan Milošević) rifiutarono una tale soluzione. Tutti hanno sottaciuto però alla propria opinione pubblica questa proposta europea. Nell'impossibilità di rimanere insieme in Jugoslavia si staccò nel giugno 1991 la Slovenia al che seguì una serie di scaramucce con oltre 70 morti e tutto finì con la ritirata dell'esercito federale jugoslavo. Poco dopo si proclamò indipendente



La frontiera tra il Montenegro e l'Albania dal lago di Scutari fino all'Adriatico. Cartina: *Enciklopedija Jugoslavije*, 1961.



Montenegro. Il ponte turco di Rijeka Crnojević presso il lago di Scutari.

anche la Croazia ed i due nuovi stati furono salvati perlopiù con il rapidissimo riconoscimento internazionale da parte del Vaticano, dove al soglio pontificio risiedeva il papa polacco Giovanni Paolo II (1920-2004). Altri paesi si aggiunsero a questo valoroso e lungimirante gesto e così furono impedite le gravissime rappresaglie dell'esercito federale jugoslavo.

Le guerre in Croazia e in Bosnia ed Erzegovina (1991-1995)

Dopo che la Croazia aveva scelto la via dell'indipendenza una parte della popolazione serba (ortodossa) di questa repubblica si schierò con Belgrado e chiese l'autonomia politica, vale a dire la secessione. Le ragioni per la ribellione avevano diverse cause, la principale risiedeva però nel fatto che il nuovo stato croato non era più disposto a concedere ai serbi, che in Croazia non arrivarono al 10% della popolazione totale (su 4 milioni d'abitanti), l'impiego per oltre il 30 % in polizia, il 50% della polizia carceraria e l'80% della polizia segreta (politica) dentro la repubblica croata, come succedeva nel periodo 1945-1990. Anche alcune delle più alte cariche del sistema giudiziario (presidente della corte suprema) della Croazia, dentro la federale Jugoslavia (1945-1991), erano sempre prenotate per gli stessi serbi. Il nuovo governo croato decise di mettere la popolazione serba a livello d'uguaglianza con i croati e dunque moltissimi privilegi stavano per sparire. I serbi, appoggiati dall'esercito federale, proclamarono allora la *Repubblica Srbska Krajina* ed occuparono un vasto territorio (1992-1996), dove la popolazione serba (ortodossa) non oltrepassava in nessun comune staccato dalla Croazia più del 49% della popolazione comunale. A causa dell'occupazione dell'entroterra della Dalmazia, con la città di Knin, la capitale Zagabria rimase tagliata fuori dal collegamento ferroviario con Spalato/Split (Dalmazia) per ol-

tre quattro anni. Aspri e sanguinosi combattimenti hanno avuto luogo tra le unità federali "jugoslave" (serbi) e quelle croate specie intorno alle città di Vukovar (Slavonia orientale), Gospić (entroterra della cittadina costiera di Carlopago/Karlobag) e Ragusa/Dubrovnik. Zara/Zadar fu posta sotto l'assedio "jugoslavo" e subì durante i mesi, pesantissimi bombardamenti. La città fu finalmente salvata solo grazie al brillamento del ponte di Maslenica.

La guerra scoppiò anche in Bosnia dove a partire da un certo momento i croati e gli "jugoslavi" (serbi) assediarono le città bosniache (musulmane). Terribili perdite umane ha subito Mostar orientale dove i musulmani perdettero oltre duemila persone, perlopiù civili. Sarajevo fu assediata dai serbi per 1.350 giorni. I musulmani sono riusciti però in buona parte a respingere gli attacchi dei croati e degli "jugoslavi". A causa della guerra l'intera economia crollò e una spaventosa miseria dilagò in quasi tutti i paesi ex-jugoslavi (a parte la Slovenia). La grave situazione in Croazia ed in una parte della Bosnia venne alleggerita con vastissimi aiuti umanitari forniti sia dall'Unione Europea sia da altri paesi benefattori.

La guerra che si protrasse per oltre quattro anni arrivò alla svolta verso la fine del luglio 1995 quando furono massacrati dai serbi oltre 6.000 bosniaci (musulmani) nell'enclave di Srebrenica (Bosnia orientale). Dopo questo terribile massacro alcuni governi europei, ma in particolar modo quello degli Stati Uniti decisero di finirla con la prepotenza serba e diedero massicci aiuti militari a croati e bosniaci (musulmani).



Mostar - La parte musulmana della città (sulla sponda destra di Narenta/Neretva) distrutta, ma non conquistata, dai croati nella guerra del 1992/1994.

La liberazione della Croazia – 5 agosto 1995

Il 5 agosto 1995 iniziò l'offensiva "*Tempesta*" dell'esercito di duecentomila croati e quello bosniaco che, appoggiati dall'aviazione americana, misero in fuga tutta la popolazione serba della *Repubblica Srbska Krajina* con in testa il suo esercito. Oltre 150.000 serbi si trovarono nel giro di qualche ora nella vicina regione bosniaca di Banja Luka dove vivevano i primi giorni sotto la pioggia battente.

Finì così in un piccolo nubifragio d'estate ed un tremendo diluvio storico ed umano l'avventura di coloro che durante quattro anni – o meglio quattro secoli – cercarono di diventare padroni in casa altrui. La Croazia riuscì dopo quattro anni a recuperare il 17% del territorio nazionale croato.

Guarda caso su 280.000 serbi, che abbandonarono la Croazia nel periodo 1991-1995, più della metà fecero ritorno nel periodo 1995-2005 e principalmente per ragioni economiche.

La pacificazione della Bosnia dopo il 1995

Prima della loro partenza, dunque, per il ripostiglio della Storia i titini buttarono di nuovo il paese tra le fiamme e letteralmente riempirono i fiumi della Bosnia con sangue e cadaveri. Solo a Višegrad (Bosnia orientale) massacrarono, secondo testimoni oculari, più di duemila persone che furono poi buttate nel fiume Drina. Quando chiesi, nel 1996, al tassista a Sarajevo da dove provengono i numeri delle vittime mi rispose, "perché abbiamo ripescato i cadaveri e li abbiamo contati". In quattro anni di guerra (maggio 1991 - ottobre 1995) ci furono oltre 250.000 morti e quasi un milione di feriti, con quasi dieci milioni di profughi, in campo dei belligeranti. Altrettanto gravi furono le perdite tra gli osservatori internazionali, che persero quasi mille uomini e tra loro 32 diplomatici ed un ministro (Brown) degli Stati Uniti.

Nel 1995 fu cacciato, con l'aiuto dei bombardieri americani, anche dalla Bosnia l'esercito "jugoslavo" (serbo) e finalmente Sarajevo fu liberata dall'assedio che era durato quasi quattro anni. Le tre parti in causa, vale a dire Croazia, Serbia e Bosnia ed Erzegovina arrivarono nel 1995 agli accordi di Dayton (Stati Uniti) firmati il 21 novembre 1995. La Bosnia rimase divisa in tre diverse entità statali dentro un'unica frontiera internazionale.



I bambini bosniaci all'ombra dei carri armati dell'ONU. Le guerre civili, dopo la deflagrazione della Jugoslavia nel 1991, causarono oltre trentamila orfani.

Per assicurare questa soluzione internazionale rimasero però sul posto diverse decine di migliaia di militari della NATO. Le guerre civili a cascate che seguirono il crollo della Jugoslavia nel 1991 hanno causato durante i nove anni di ostilità (Slovenia 1991 – Kosovo 1999), oltre a morti e feriti, anche danni irreparabili per la popolazione (radiazioni di uranio impoverito ecc.) . Gli orfani di guerra si contano a decine di migliaia e più di 10 milioni di ex-jugoslavi furono costretti ad abbandonare i loro focolari. Tra quest'ultimi si trovano coloro che furono sfollati per un periodo più o meno lungo mentre oltre cinque milioni di persone non ritorneranno mai più nelle loro case.

Il paese balcanico fu diviso, malgrado i tentativi di Belgrado e di Zagabria, in sei repubbliche e le nuove frontiere furono tracciate secondo i confini già esistenti tra queste stesse repubbliche nel periodo 1945-1991 nella Jugoslavia federale. Oltre i comunisti, che sono i principali responsabili per questa immensa tragedia jugoslava, tutti gli osservatori internazionali hanno mosso delle pesanti accuse contro il ruolo della Chiesa cattolica. Il comportamento di alcuni dei suoi sacerdoti (specie i francescani) ha senz'altro aggravato la già difficile convivenza tra i croati (cattolici) ed i musulmani nella Bosnia ed Erzergovina, che in non pochi casi è servito addirittura come detonatore per la guerra.

Balcani, un problema jugoslavo o europeo?

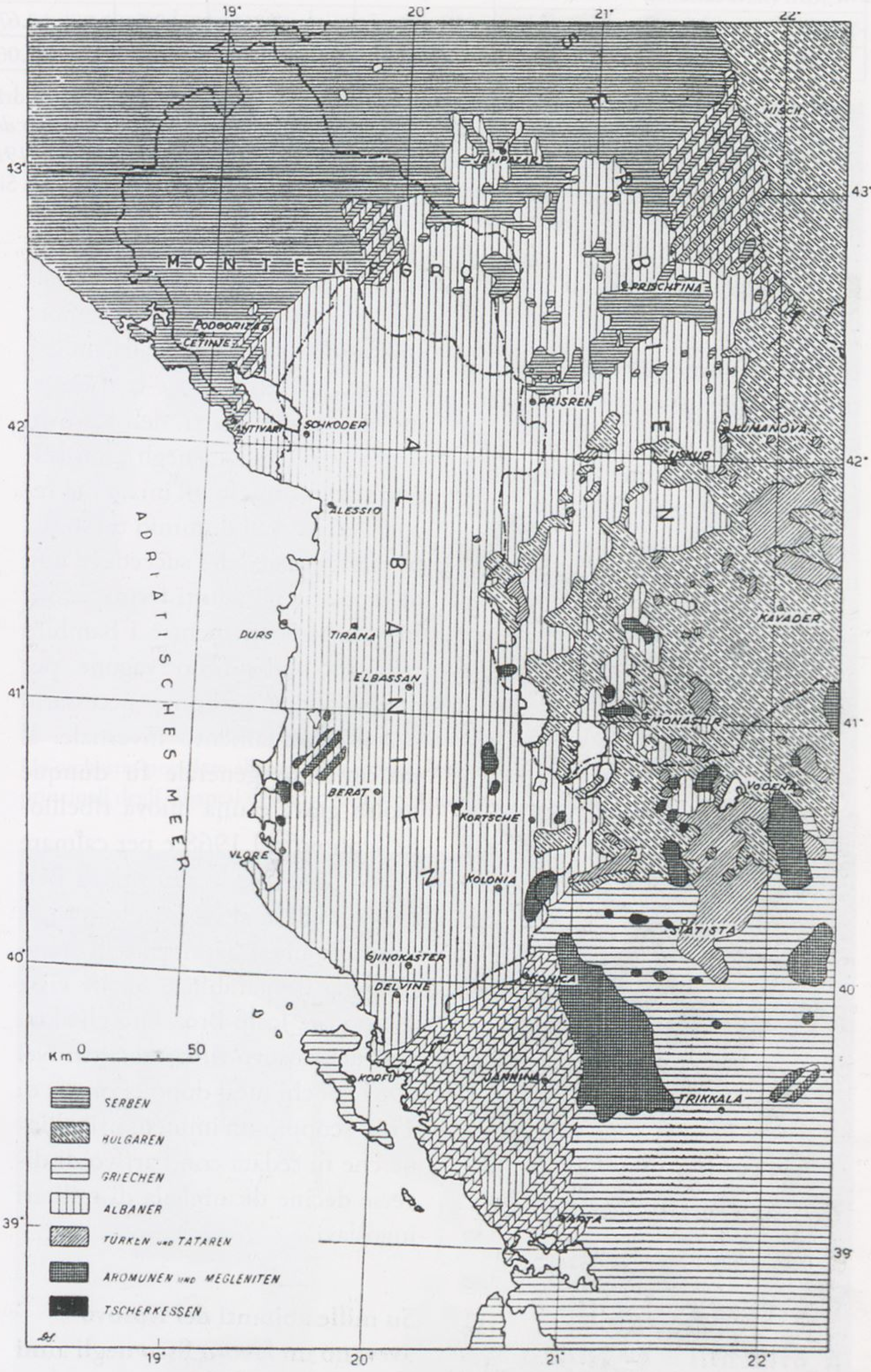
Tutta questa barbarie balcanica, altro non fu che la manifestazione della miseria umana, più spesso accompagnata dalla ristrettezza spirituale, riflesso anche della scarsità genetica della casta che governò il paese per quasi mezzo secolo. Qualche decina di criminali di guerra finirono davanti al tribunale internazionale dell'Aia dove alcuni si suicidarono e tra loro il principale responsabile per tantissime atrocità, il serbo Slobodan Milošević. Questo gruppo di criminali di guerra altro non era però che la punta dell'iceberg, che rimase praticamente intatto nei paesi dell'ex-Jugoslavia dove molti complici di Milošević continuano a governare tutt'oggi nel 2007. Il processo dell'Aia implicò tra l'altro anche la condanna di una certa politica europea che fu, se già non complice, certamente compiacente con il regime titino e dei suoi eredi. Vale a dire che il male proviene dall'Europa, sebbene si manifesti più spesso proprio nei Balcani (ex-Jugoslavia), ed in conseguenza anche i rimedi vanno ricercati alla radice e non nelle sue ramificazioni. Di fatti nelle terre dei Balcani (dalle Alpi alla Grecia) non sono tanto problematici gli uomini quanto le loro mentalità, forgiate attraverso i secoli dalle sofferenze e dalle lotte per la sopravvivenza contro gli invasori di ogni colore e bandiera, sull'incrocio tra il mondo cattolico, ortodosso e musulmano ed ai confini tra l'Europa capitalista (occidentale) e socialista (orientale). Queste terre travagliate nella storia hanno conosciuto anche, e per secoli, tempi di quiete e di pacifica convivenza cosa alla quale aspira la stragrande maggioranza di questa gente, crudelmente governata e mal costumata durante mezzo secolo comunista (titino) e che i prossimi decenni dovrà impegnarsi parecchio per cambiare soprattutto mentalità. Siamo di fronte dunque ad un cambiamento democratico che, visto simili esperienze dittatoriali (nazi-fasciste e comuniste) in altri paesi europei, non è nè semplice nè realizzabile a breve scadenza. Come mi disse un profugo di Mostar nel 1995: "Durante cinquant'anni abbiamo costruito il socialismo ed altri 25 anni metteremo per smantellarlo". Dalla prima picconata alla mostruosità comunista (titina) nel 1991 sono trascorsi già più di 16 anni ma in molti paesi dell'ex-Jugoslavia la gente pensa di aver solo fatto il salto dalla padella nella brace. Non c'è dunque da stupirsi se queste popolazioni (Bosnia, Serbia, Macedonia, ecc.) oggi, così come era il caso di ieri, non vedono l'alba di un domani migliore.

KOSOVO (1939-1999)

La popolazione del Kosovo secondo i censimenti del 1910, 1921, 1931 e 1939

Sulla composizione etnica del Kosovo scrisse già il politico socialdemocratico serbo Dimitrije Tucović (1881-1914) nel 1912: "Djakovica è una città tutta albanese, i turchi sono quasi del tutto assenti. Quei pochi serbi hanno il loro proprio quartiere con le osterie mentre il resto è tutto albanese ed anche nei dintorni di Djakovica vivono quasi esclusivamente albanesi. Dietro Peć ci sono alcuni villaggi serbi, come sono serbi anche in alcune località mistilingue". Questa ed altre affermazioni simili sono costati la vita al coraggioso e sincero Tucović.

La flessione percentuale degli albanesi nel periodo 1921-1939 fu in parte dovuta alla colonizzazione forzata del Kosovo con elementi slavi (oltre 50.000 serbi e montenegrini, 5.200 croati, 160 sloveni ed anche altre nazionalità (minoranze dentro il regno dei serbi, croati e sloveni tedeschi slovacchi, ecc.) e d'altra parte agli imbrogli amministrativi. Il fattore più importante fu però l'emigrazione dei musulmani (albanesi, slavi e turchi) verso la Turchia. Secondo le fonti albanesi l'emigrazione dalla Serbia meridionale (odierna Serbia, Macedonia e Kosovo), nel periodo 1913-1941, aumenterebbe a circa 100.000 persone trasferitesi nella Turchia ed altre diverse migliaia d'abitanti hanno scelto l'Albania. Visto la composizione etnica non fu, dunque, sorprendente che gli albanesi del Kosovo salutarono nel 1941 l'annessione alla grande Albania (italiana) come una specie di liberazione dal giogo serbo (jugoslavo).



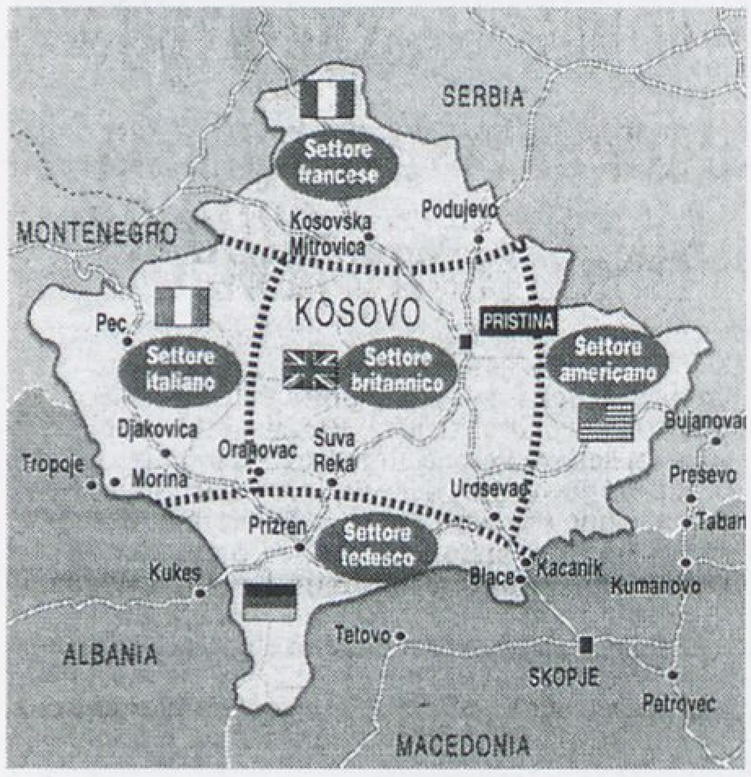
Carta etnografica delle popolazioni dell'Albania, del Montenegro e dei paesi limitrofi all'inizio del secolo XX. Nei decenni successivi alle guerre balcaniche (1912-1913) e alla prima guerra mondiale si sono prodotte drastiche modifiche nella composizione etnica in questa parte dell'Europa sud-orientale, sia a causa degli eventi bellici (politici) che per ragioni di crescita demografica, che fu fra gli albanesi più elevata che nelle popolazioni limitrofe. Scorcio della carta della *Penisola balcanica* di Kettler. (*Flemmings Generalkarten*, Berlino, Watermann, 1919). Fonte: *Le Vie d'Italia* del marzo 1942.

Nazionalità	1910	1921	%	1931	%	1939	%
Albanesi		288.907	65,8	331.549	60,1	350.946	54,4
Serbi e montenegrini		92.490	21,2	148.809	26,9	213.746	33,1
Musulmani		13.630	3,1	24.760	4,5	26.215	4,0
Turchi		27.920	6,3	23.698	4,3	24.946	3,8
Rom (zingari)		11.000	2,5	14.014	2,5	15.221	2,3
Croati (slavi cattolici)		2.700	0,6	5.555	1,0	7.998	1,2
Altri		2.360	0,5	3.679	0,7	5.940	0,9
TOTALE	475.000	439.010	100	552.064	100	645.017	100

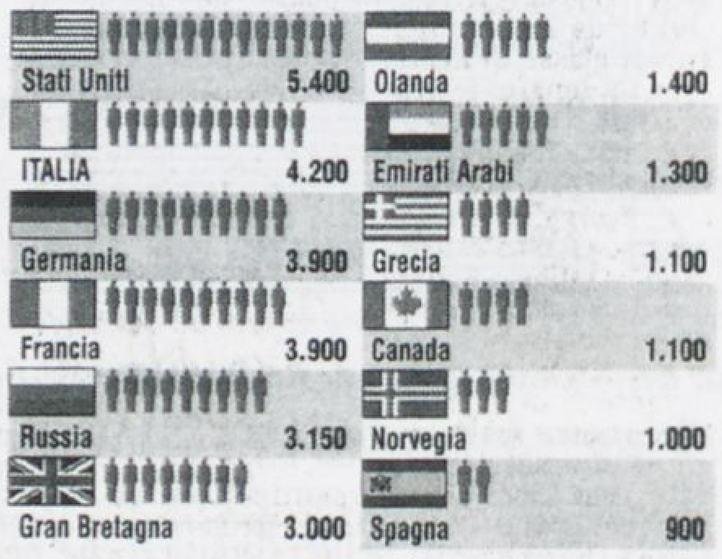
Fonte: *Definitivni rezultati popisa stanovništva po maternjem jeziku od 31.01.1921*, Opšta državna staristika, Sarajevo, 1932; *Die Gliederung der Bevoelkerung des ehemaligen Jugoslawiens nach Muttersprache und Konfession nach den unveroeffentlichten Angaben der Zaehlung von 1931*, Wien 1943; Obradović, Milovan, *Agrarna reforma i kolonizacija na Kosovu (1918-1941)*, Jedinstvo, Priština, 1981; Hadri, Ali, "Nacionalno ugnjetavanje šiptarske narodnosti i stav i borba KPJ za nacionalna prava Šiptara za vreme stare Jugoslavije", *Gjurmime Albanologjike*, n. 2, Priština 1965, p. 148.

Kosovo terra di ribellioni e stati d'assedio (1944-1981)

Dopo un lunghissimo periodo di ribellione in Kosovo che si prolungava dal dicembre 1944 all'estate 1945 l'interra regione fu posta sotto l'amministrazione militare, vale a dire l'assedio che durò praticamente fino al 1958. Solo allora le autorità jugoslave riuscirono a calmare un po' questa regione remota e fortemente repressa dalla polizia segreta. L'arretratezza e la miseria, in non poche parti del Kosovo, rimanevano ancora negli anni sessanta tale come fu all'inizio del secolo XX sotto il dominio turco. La povertà fu tale, che succedeva non di rado che gli adulti fermassero il treno a vapore, mentre i bambini saltavano sul primo vagone per derubarlo di carbone, necessario per il riscaldamento invernale. Il malcontento generale fu dunque molto grave e una nuova ribellione scoppiò nel 1968 e per calmare un po' le acque le autorità di Belgrado diedero al Kosovo lo statuto d'autonomia. I danni causati erano però già irreparabili e finché visse il dittatore Josip Broz Tito gli albanesi del Kosovo rimasero zitti. Nel 1981, pochi mesi dopo la morte di Tito, scoppiò un'immensa ribellione che fu sedata con l'arrivo di diverse decine di migliaia di militari jugoslavi.



Lo schieramento della forza multinazionale in Kosovo. Cartina: *Corriere della Sera* del 25 febbraio 2000.



Le principali forze militari in Kosovo. Cartina: *Corriere della Sera* del 25 febbraio 2000.

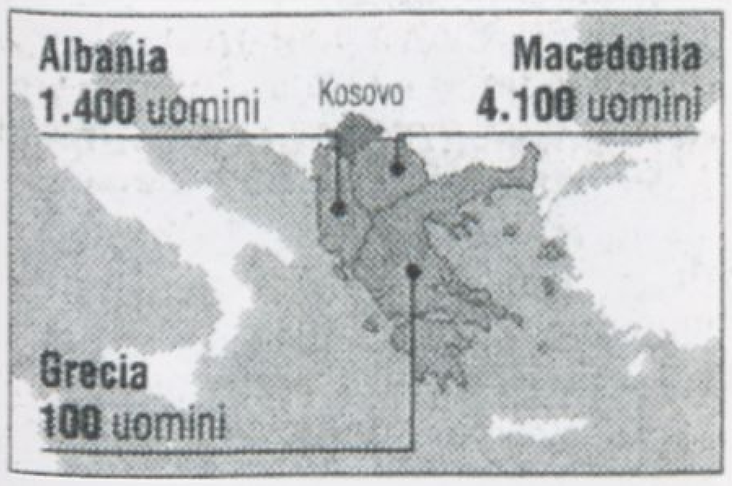
Su mille abitanti del Kosovo avevano un lavoro fisso negli anni 80 del secolo XX

108 albanesi
228 serbi
258 montenegrini

Fonte: Horvat, B., *Kosovko pitanje*, Zagreb, Globus, 1988.

La ribellione del 1999 e l'intervento armato della NATO in Kosovo

Nonostante il pugno di ferro con il quale il regime di Belgrado aveva gestito la soppressione dell'autonomia del Kosovo, per un certo periodo sembrò che gli albanesi della regione fossero inclini a scegliere una risposta non violenta. Tale decisione venne quasi ufficializzata con l'autoproclamazione della Repubblica del Kosovo da parte del leader pacifista Ibrahim Rugova (1944-2006). In realtà il fuoco covava sotto la cenere e il tentativo di trovare una soluzione pacifica suonava innaturale in un contesto come quello balcanico, storicamente assuefatto a risolvere ogni contesa con il sangue. Il perdurare del clima di polizia, l'allontanamento del personale di origine albanese dai posti pubblici e in genere il rigido processo di riannessione della provincia alla Serbia non potevano pertanto non sfociare in uno scontro armato. A partire dai primi mesi del 1996 si sono verificati, in un continuo crescendo, agguati a singoli individui di etnia serba, lanci di bombe contro i campi che ospitavano profughi serbi e agguati a pattuglie di polizia. La reazione serba non si è fatta attendere e veniva allora applicata la regola della rappresaglia, che innescava una inarrestabile spirale di violenza.



La presenza delle forze Kfor a Kosovo, Albania, Macedonia e Grecia. Cartina: *Corriere della Sera* del 25 febbraio 2000.

Nonostante la presenza degli osservatori europei e il prosieguo dell'attività diplomatica che portò alla Conferenza di pace sul Kosovo, iniziata il 6 febbraio 1999 a Rambouillet in Francia, in realtà non avevano avuto termine le azioni militari ed i massacri di civili. Cresceva il numero dei profughi (quasi un milione) che si rifugiavano in Albania ed in Macedonia, o a seconda dell'appartenenza etnica anche in Montenegro ed in Serbia, e quello dei kosovari che trovavano rifugio nei boschi per sfuggire alla violenza dell'esercito serbo. Risultava pertanto inevitabile un confronto armato e gli osservatori *OSCE* (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) dal 20 marzo iniziarono a ritirarsi in Macedonia. Il 22 marzo la Serbia annunciò la mobilitazione delle sue forze armate, mentre il segretario dell'Alleanza Atlantica, lo spagnolo Xavier Solana, ordinava al generale americano Wesley Clark di dare il via alle operazioni aeree contro la Federazione Serbo-Montenegrina. Non c'era più spazio per la diplomazia, e la parola passava alle armi. Il 24 marzo 1999 ha avuto l'inizio il primo attacco NATO contro le postazioni militari e civili (centrali elettriche) sia in Serbia sia in Montenegro, nonostante quest'ultimo avesse preso le distanze da Belgrado in merito alla questione del Kosovo.

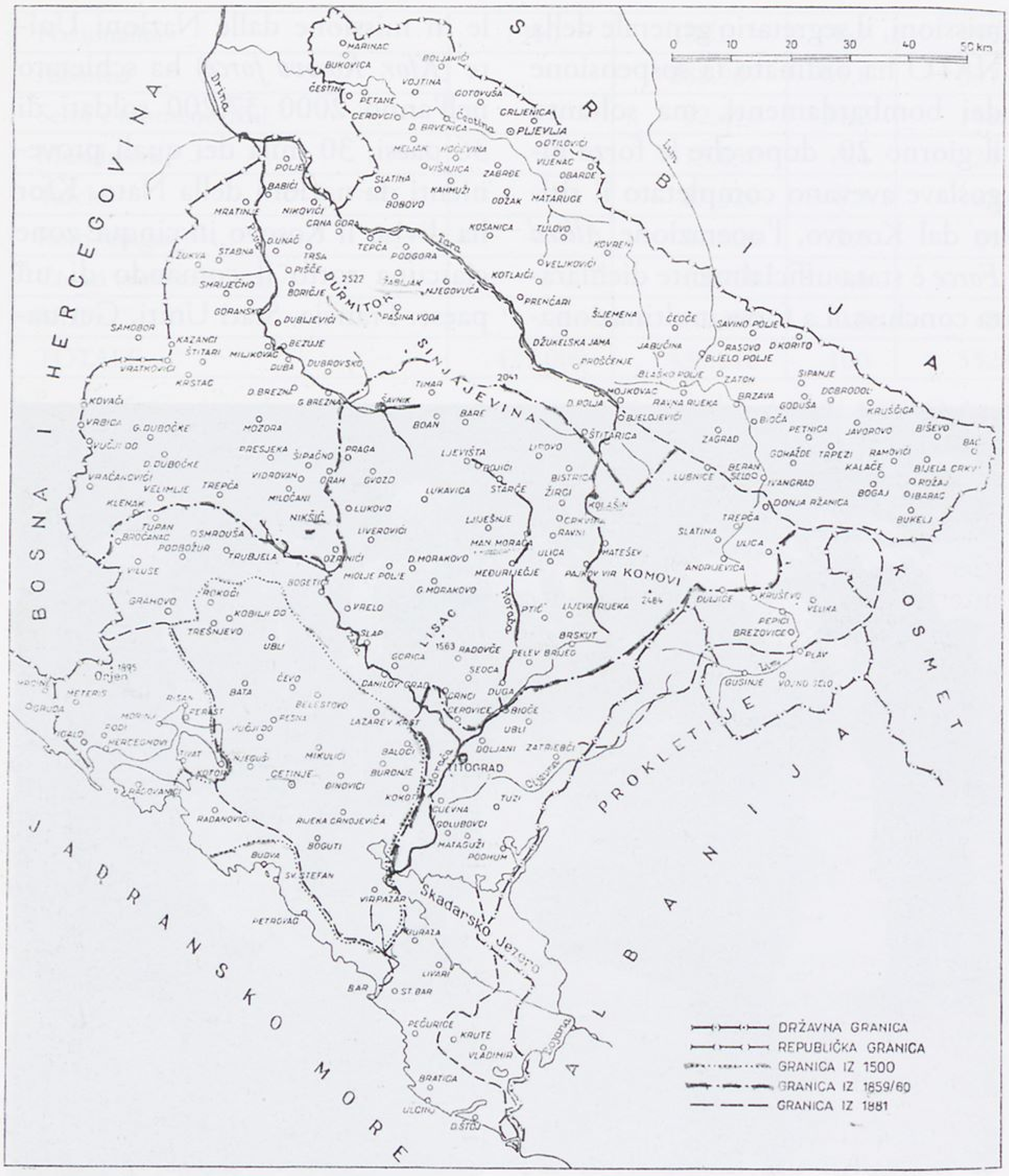
Pertanto il 10 giugno, dopo 79 giorni di attacchi ed oltre 37.000 missioni, il segretario generale della NATO ha ordinato la sospensione dei bombardamenti, ma soltanto il giorno 20, dopo che le forze iugoslave avevano completato il ritiro dal Kosovo, l'operazione *Allied Force* è stata ufficialmente dichiarata conclusa. La forza multinazionale in missione dalle Nazioni Unite (*Kfor, Kosovo force*) ha schierato nell'anno 2000 37.200 soldati di 36 paesi, 30 mila dei quali provenienti da nazioni della Nato. Kfor ha diviso il Kosovo in cinque zone ciascuna sotto il comando di un paese: Francia, Stati Uniti, Germa-



Un'orchestra popolare albanese. La povertà e l'ottimismo furono e tuttora sono due tratti principali degli albanesi del Kosovo. Foto: Cuddon, *Yugoslavia*, 1969.



Novi Pazar – punto d'incontro tra il mondo cristiano e quello musulmano, tra gli slavi e gli albanesi. Foto: Cuddon, *Yugoslavia*, 1969.



Il Montenegro attraverso secoli. Legenda (dall'alto in basso): le prime due linee indicano le frontiere del 1945, che sono tutt'ora in vigore; la terza linea indica i confini del Montenegro intorno al 1500; le frontiere 1859/1860; frontiere del 1881. Nel 1915 il Montenegro aveva 350.000 abitanti mentre nel 1921, a causa della guerra, solo 311.341. Disegno: *Enciklopedija Jugoslavije*, 1960.



Lo stemma del Montenegro che si trova davanti alle Poste internazionali, 1912.



Pecz/Peč – il mercatino settimanale. Gli uomini con il copricapo bianco sono perlopiù albanesi, le donne con il velo musulmane ed il resto cristiani. Foto: Cuddon, 1969.

nia, Italia, Gran Bretagna. La Kfor è presente anche in Macedonia con 4.700 uomini, in Albania 1.400 e in Grecia 100. Ufficialmente per assicurare appoggio logistico alla missione in Kosovo, di fatti per prevenire eventuali nuovi focolai di disordini e guerre in paesi ad alto rischio di conflitti interetnici. Dopo la deflagrazione della Jugoslavia e la costituzione delle indipendenti repubbliche di Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina e Macedonia anche la popolazione del Kosovo ha deciso nel 2000 di prendere la via d'indipendenza dalla Jugoslavia (all'epoca composta da Serbia e Montenegro).



Costumi popolari del Montenegro. Cartolina del 1910.

IN GUISA DI CONCLUSIONE

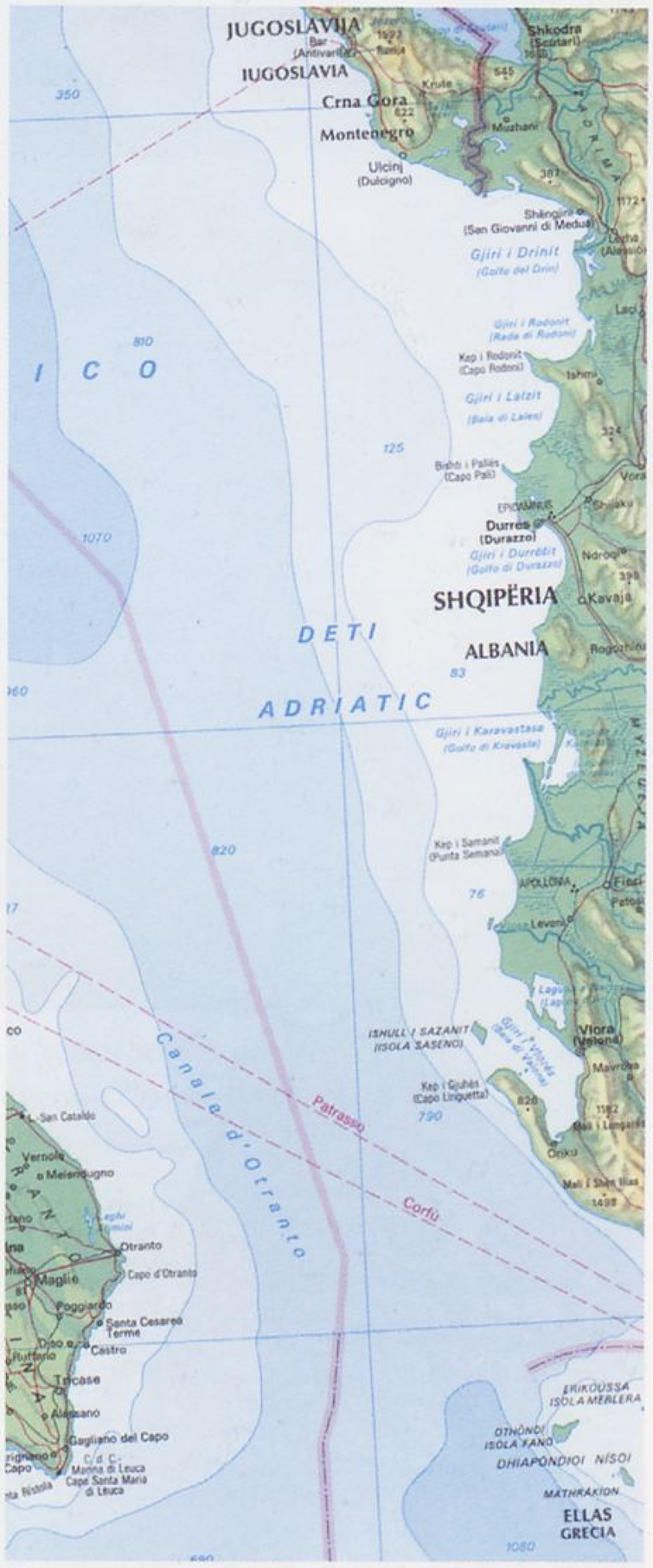
Le sei repubbliche (ex-jugoslave) e l'Albania in cerca di affermazione internazionale

L'indipendenza delle sei repubbliche (ex-jugoslave) non voleva dire però il rinnovamento delle strutture del potere. Gli stessi comunisti che durante decenni avevano acclamato alla Jugoslavia federale ed al regime titino si scoprono i più democratici ed accaniti nazionalisti (separatisti) sloveni, croati, bosniaci, serbi, macedoni e montenegrini. Il parlamento sloveno fu composto dopo l'indipendenza perlopiù dagli ex-comunisti ed anche l'apparato statale rimase praticamente intatto. Nella Slovenia indipendente spolverarono dal ripostiglio comunista un anonimo professore universitario e lo nominarono il presidente del primo parlamento "democratico". Lo stesso personaggio si era reso famoso nel maggio 1945 con la deportazione dei civili austriaci e collaborazionisti sloveni dalla Carinzia (Austria), che non fecero più ritorno a casa. Il sistema giudiziario in Slovenia è tuttoggi quasi uguale a quello del periodo 1945-1991, vale a dire una giustizia piena d'iniquità e giudici che provengono perlopiù dalle file dell'ex partito comunista. La Slovenia è oggi accettata in tutte le organizzazioni ed integrazioni internazionali si tratta però più di formalità, che di un vero inserimento nell'Europa occidentale. L'odierna nomenklatura slovena ha non solo un passato troppo rosso ma anche delle grosse responsabilità per lo sgretolamento della Jugoslavia per sentirsi a proprio agio dentro le strutture europee.

La Croazia fu messa in ginocchio economicamente dalle lunghissime guerre nel periodo 1991-1996. Il ritorno dei 140.000 serbi su 280.000, che abbandonarono questo paese nel periodo della guerra, crea tra i croati, che tanto hanno sofferto a causa di questi intriganti vicini, più che solo perplessità. La Bosnia è oggi un paese povero e protettorato internazionale dove sono stanziate le forze armate dell'Europa e degli Stati Uniti. Molto più preoccupante è però il fatto, che a scuola gli allievi musulmani e quelli cristiani della stessa classe non si parlano tra di loro a causa di rancori, che i loro genitori hanno accumulato durante le guerre. La Serbia è uno stato altrettanto povero e pieno di profughi. La popolazione serba è particolarmente travagliata a causa delle lunghissime guerre, che sono state perse praticamente su tutti i fronti. Alla fine la Serbia rimane amputata anche del Kosovo che si avvia sulla strada dell'indipendenza. La scarsa collaborazione di Belgrado con le autorità europee nella ricerca dei criminali di guerra fa sì che Serbia rimane tutt'oggi un paese ai margini della diplomazia mondiale.

La Macedonia è uno stato con grosse difficoltà sul piano internazionale. La scelta della bandiera nazionale, che assomiglia a quella della Macedonia greca ha causato a questo paese gravissimi problemi soprattutto con la vicina Grecia. Per questa ragione tuttoggi nel 2007 lo stato viene definito ufficialmente sul piano internazionale come "Macedonia, ex-repubblica della Jugoslavia". Questo crea grossissimi problemi non solo allo stato ma anche ai suoi cittadini, che devono ottenere il visto di transito per qualunque paese straniero. Stufi di tale trattamento alle frontiere internazionali e dopo l'entrata della Bulgaria nell'Unione Europea nel 2006 oltre 60.000 mila macedoni, con in testa un ex-presidente del governo, hanno chiesto la cittadinanza bulgara.

Il 21 maggio del 2006 i montenegrini hanno votato per l'indipendenza ed il



Il canale d'Otranto e la costa adriatica. Cartina: *Atlante geografico moderno*, De Agostini, 2000.

Il 21 maggio del 2006 i montenegrini hanno votato per l'indipendenza ed il

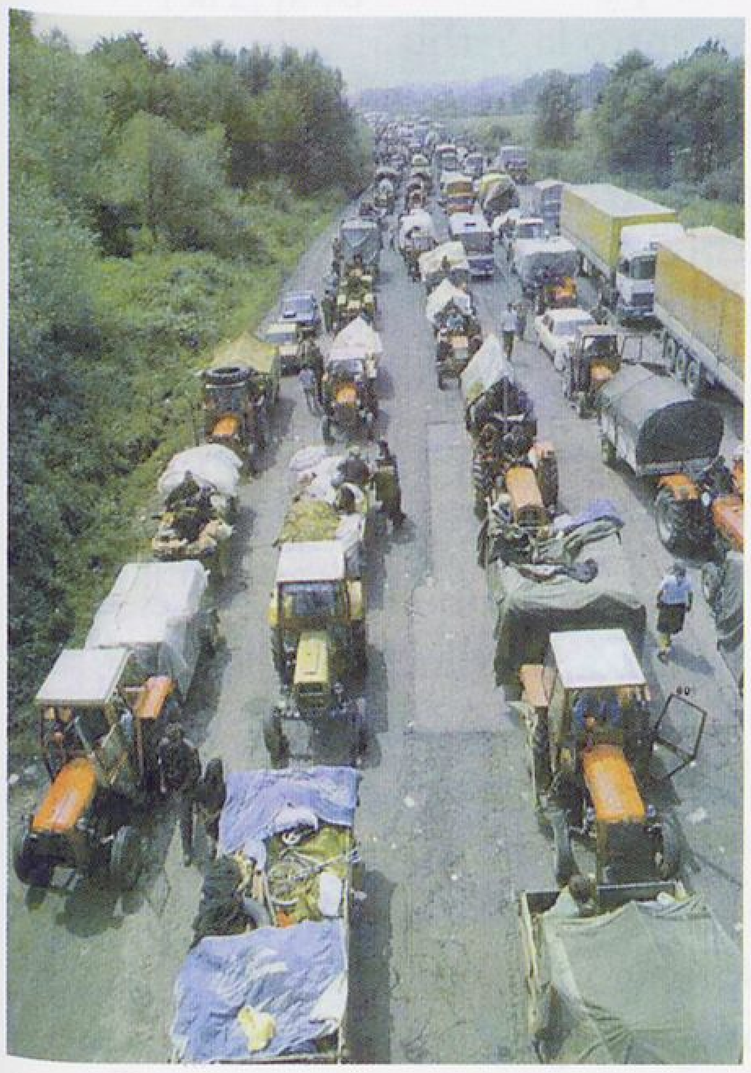


La bandiera della Macedonia.

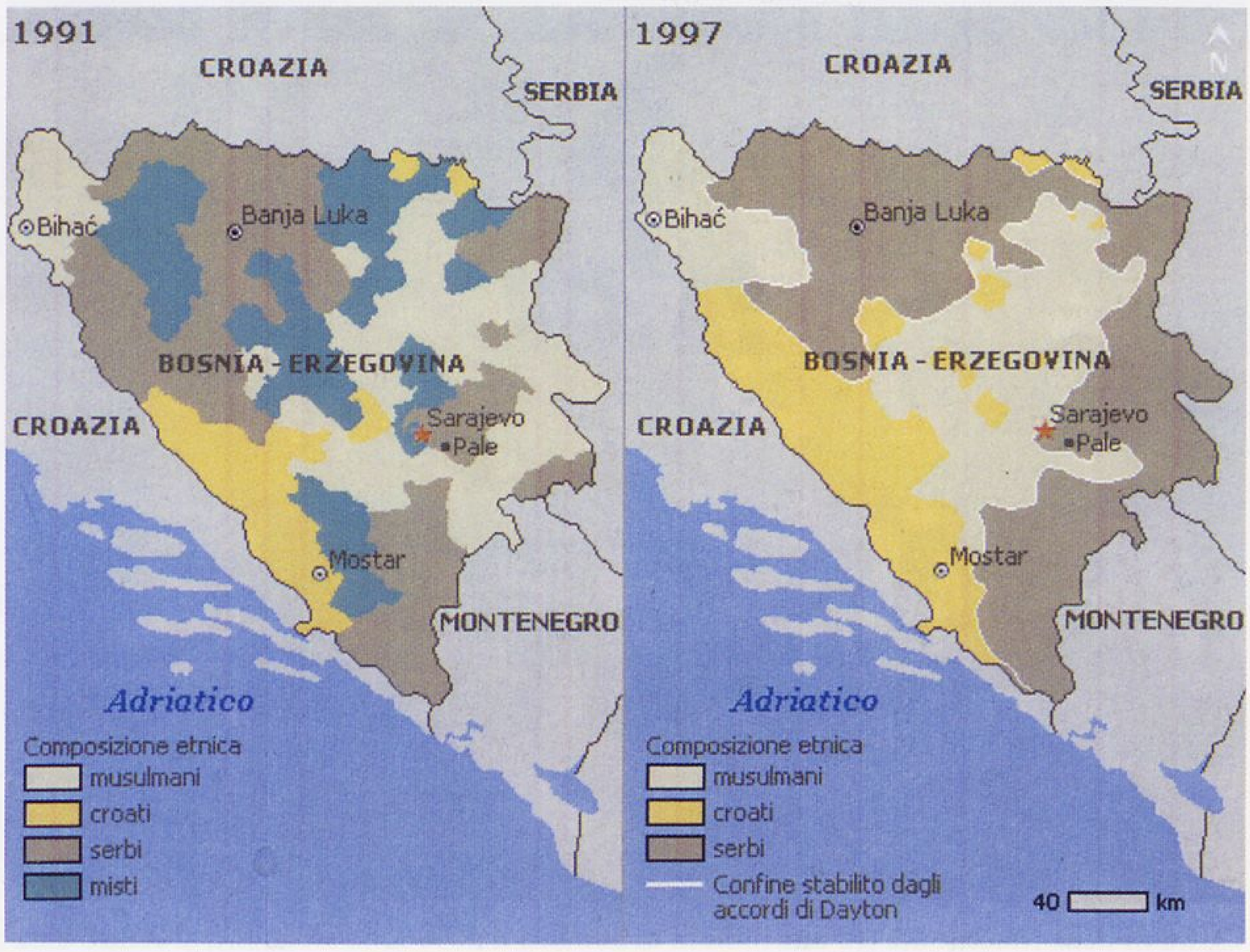

I s o l e d i n e z i a
ISTRA
ISTRIA
Umag (Umago)
Buje (Buje)
Brtonigla (Verteneglio)
Vižinada (Visinada)
Lupogiav. (Lupogliano)
Novigrad (Cittanova d'Istria)
Poreč (Parenzo)
Baderna (Momparderno)
Vrsar (Orsera)
Rovinj (Rovigno)
Bale (Valle d'Istria)
CRVENI OTOK (ISOLA ROSSA)
BRIJUNI (ISOLE BRIONI)
Vodnjan (Dignano)
Fažana (Fasana)
Pula (Pola)
Rt Kamenjak (Capo Promontore)
Ližnjan (Lisignano)
Pazin (Pisino)
Pićan (Pedena)
Žminj (Gimino)
Raša (Arsia)
Labin (Albona)
Brestova
Brseč (Bersezio)
Lovran (Laurana)
Opatija (Abbazia)
Učka (Monte Maggiore)
Planik (Alpe Grande)
Rijeka (Fiume)
Riječki zaljev (Golfo di Fiume)
Bakar (Buccari)
Kraljevica (Porto Re)
Omišalj (Castelmuschio)
Vrata (Passo di Vrata)
Delnice
Lokve
Fužine
Vrbovsko
Generalski Stol
Rijeka
Vojnić
Glina
Ogulin
Josipdol
Kamenica
Slunj
Sturlić
Tržac
Rakovica
Otočac
Ostrožac
Bihać
Bosanski Novi
Kostajnica
Prisoka
Žirovac
Ovor
Čazin
Otoka
Bosanska Krupa
Stara Rijeka
Majkić Japra
Sanski Most
Javornjača
Titova Korenica
Pitvice
Vrtoče
Kulen Vakuf
Donji Lapac
Bosanski Petrovac
Drvar
Srb
Bruvno
Medak
Gračac
Sveti Rok
Vaganjski vrh
Sućevići
Bosansko Grahovo
Glamoč
Kupres
Livno
Tomislavgrad
Posušje
Široki Brijeg
Ljubuški
Čapljina
Mostar
Konjic
Jablanac
Perušić
Lički Osik
Gospić
Udbina
Otočac
Leskovac
Senj (Segna)
Brinje
Novi Vinodolski
Crikvenica (Cirquenizza)
Vrbnik
Krk (Veglia)
Omišalj
Cres (Cherso)
Lubenice
Porozina (Faresina)
Sapa
Baška
Lopar
Rab (Arbe)
Pudarica
Osor (Osseco)
Stara Novalja (Novaglia Vecchia)
Novalja (Novaglia Nuova)
Mali Lošinj (Lussinpiccolo)
Veli Lošinj (Lussingrande)
Kanubag (Cherlopago)
Silba (Selve)
Olib (Ulbo)
Premuda
Škarda (Scarda)
Molat (Melada)
Sestrunj (Sestrugno)
Ugljan (Ugliano)
Preko (Oriolo)
Zadar (Zara)
Nin (Nona)
Vir (Puntadura)
Pag (Pago)
Novigrad (Novegradi)
Obrovac (Obrovazzo)
Benkovac
Pašman (Pasmano)
Biograd na Moru (Zaravecchia)
Skradin (Scardona)
Parovac (Siosella)
Murter
Vodice (Vodizze)
Šibenik (Sebenico)
Primošten (Capocesto)
Rogoznica (Rogoznizze)
Trogir (Trau)
Kaštela (Castelli)
Split (Spalato)
Čiovo (Bua)
Veliki Drvenik (Zirona Grande)
Šolta (Solta)
Brač (Brazza)
Hvar (Lesina)
Pakleni otoci (Isole Spalmadori)
Vis (Lissa)
Biševo (Busi)
Svetac (Sant'Andrea)
Jabuka (Pomo)
Viški kanal (Canale di Lissa)
Biševski kanal (Canale di Busi)
Ragusa
Isola Pianosa (Foggia)
Isole Tremiti (Foggia)
Isola Capraia o Caprara
Isola San Nicola
Isola San Domino
Punta della Penna
Vasto
Golfo di Vasto
Termoli
Campomarino
Punta Pietre Nere
S. G.-Torre Mileto
Rodi Garganico
Peschici
Vieste
Testa del Gargano
Lago di Lesina
Lago di Varano
Lesina
Poggio Imperiale
Sannicandro Garganico
Cagnano Varano
Apricena
San Marco in Lamis
Monte Sant'Angelo
San Giovanni Rotondo
San Severo
Mattinata
Torremaggiore
Serracapriola
Lucera
Foresta Umbra
Monte Spigno
Monte Calvo
Pescara
Francavilla al Mare
San Giovanni Teatino
Montesilvano
Città Sant'Angelo
Silvi
Atri
Roseto degli Abruzzi
Giulianova
Alba Adriatica
Martinsicuro
Ascoli Piceno
Grottammare
San Benedetto del Tronto
Cupra Marittima
Pedaso
Porto San Giorgio
Sant'Elpidio a Mare
Porto Sant'Elpidio
Civitanova Marche
Macerata
Recanati
Loreto
Porto Recanati
Potenza Picena
Fermo
Montegiorgio
Montegranaro
Corridonia
Tolentino
San Severino Marche
Camerino
Matelica
Fabriano
Jesi
Senigallia
Fano
Pesaro
Ancona
Falconara Marittima
Chiaravalle
Osimo
Castelfidardo
Cingoli
Appignano
Treia
Montecassiano
Morrovalle
Sarnano
Amandola
Comunanza
Montefortino
Montemonaco
Arquata del Tronto
Acquasanta Terme
Ascoli Piceno
Offida
Monteprandone
Sant'Egidio alla Vibrata
Civitella del Tronto
Mosciano Sant'Angelo
Teramo
Notaresco
Atri
Pineto
Città Sant'Angelo
Montesilvano
Pescara
San Giovanni Teatino
Francavilla al Mare
Chieti
Ortona
San Vito Chietino
Lanciano
Fossacesia
Guardiagrele
Casalbordino
Scerni
Atessa
Casoli
Torricella Peligna
Gissi
Cupello
San Salvo
Petacciato
Montenero di Bisaccia
Mafalda
Guglionesi
Palata
Portocannone
San Martino in Pensilis
Ururi
Larino
Castelmauro
Montefalcone nel Sannio
Castiglione Messer Marino
Castel Frentano
Agnone
Poggio Sannita
Trivento
Pietrabbondante
Casacalenda
Santa Croce di Magliano
Colletorto
Bagnoli del Trigno
Petrella Tifernina
Roccaravindola
Capracotta
Castel di Sangro
Alfedena
Rionero Sannitico
Carovilli
Isernia
Venafro
Sessano del Molise
Agnone
Vasto
Atessa
Celano
Avezzano
Sulmona
Pescina
Tagliacozzo
Subiaco
Olevano Romano
Palestrina
Cave
Genazzano
Anagni
Alatri
Veroli
Sora
Arpino
Roccasecca
Aquino
Pontecorvo
Cassino
Monte Cairo
Monte Maio
Monte Petrella
Monte Mutria
Monte Cila
Monte Greco
Monte Gorzano
Monte Vettore
Monte Porche
Monte Sibilla
Monte Vitore
Monte Terminillo
Monte Velino
Monte Sirente
Monte Ocre
Monte Cagno
Monte Cornacchia
Monte Camicia
Monte Prena
Monte Corvo
Monte Pallano
Monte Amaro
Monte Greco
Monte Viglio
Monte Cotento
Monte Scalambra
Monte Tarino
Monte Autore
Monte Navegna
Monte Pizzuto
Monte Cervia
Monte Cavallo
Monte Nuria
Monte Terminillo
Monte Giano
Monte Pizzo di Moggio
Monte Pizzo di Sevo
Monte Pizzo Deta
Monte Cornacchia
Monte Gorzano
Monte Vettore
Monte Porche
Monte Sibilla
Monte Vitore
Monte Terminillo
Monte Velino
Monte Sirente
Monte Ocre
Monte Cagno
Monte Cornacchia
Monte Camicia
Monte Prena
Monte Corvo
Monte Pallano
Monte Amaro
Monte Greco
Monte Viglio
Monte Cotento
Monte Scalambra
Monte Tarino
Monte Autore
Monte Navegna
Monte Pizzuto
Monte Cervia
Monte Cavallo
Monte Nuria

Il Vallone di Pirano/Piran. In primo piano si vede la marina di Portorose/Portorož, la punta Sezza/Seča e di dietro le saline di Sicciole/Sečovlje. Sullo sfondo (a sinistra) si percepisce il campanile di Buie. La linea di confine sloveno-croata in questo vallone è a tutt'oggi oggetto di contesa tra i due stati confinanti. Foto: B. G.

Montenegro è ridiventato uno stato sovrano il 6 giugno. Era stata l'ultima delle repubbliche ex jugoslave ad ottenere l'indipendenza ottantotto anni dopo averla persa nel 1918. Il 21 giugno 2006 il Montenegro è diventato il 55° stato membro dell'OSCE (*Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa*) e il 28 giugno il 192° stato membro dell'ONU. La popolazione del Montenegro secondo il censimento di 1991 era composta da: 615.030 (62%) montenegrini; serbi 57.453 (9,3%); musulmani-bosnia-



Serbi in fuga dalla Croazia, agosto 1995.



Composizione etnica della Bosnia (1992-1997). Mostar è divisa fra musulmani e croati.


Crkvice
Ledenice
Risan
Perast
Prčanj
Kotor
Tivat
Ercegnovi
Topla
Njivice
Prevlaka
Žanjica
Mamula
Rt Oštro
Rt Kobila
Rt Ljuštica
Rt Seljanovo
Rt Jaz
Rt Jerolim
Rt Mirišta
Rt Arza
Rt Kačica
Rt Ostrvica
Rt Miloč
Rt Otmić
Rt Ljubavac
Rt Mišnjak
Rt Kobila
Rt Ploča
Rt Kamenjak
Rt Ostrvica
Rt Mrkan
Rt Ostrvica
Rt Ostrvica
Rt Ostrvica

INDICE DELLE CARTINE E DELLE IMMAGINI

1) L'Adriatico visto dal satellite; p. 1.
2) Trieste e sullo sfondo i monti dell'Istria. Foto: Samantha Verchi; p. 1.
3) Isola d'Istria negli anni sessanta del sec. XX ed il monte Nanos (Monte re; 1313 m); p. 2.
4) Istria – la punta di Salvore/Savudrija e sullo sfondo la città di Pirano/Piran. Foto: Piero Mangiabosco; p. 2.
5) Le saline di Capodistria. Cartina d'epoca, Museo regionale di Capodistria/Koper; p. 2.
6) Bagnoli/Boljunec (Trieste; Val Rosandra). Foto: VALUSSI, Giorgio, *Friuli Venezia Giulia*, Torino, Unione Tipografica Editrice torinese, 1971; p. 2.
7) L'insenatura di Zavratnica (Jablanac) di fronte all'isola d'Arbe/Rab; p. 3.
8) Le cascate del fiume Cherca/Krka (Sebenico/Šibenik); p. 3.
9) Lo scoglio di Pomo/Jabuko; p. 3.
10) Il delta di Narenta/Neretva; p. 3.
11) Il golfo di Cattaro/Kotor, foto aerea; p. 3.
12) Bojana/Buenë - Il fiume frontiera tra l'Albania e il Montenegro, foto aerea; p. 3.
13) Le terre dell'Adriatico e del Mediterraneo centrale alla fine del secolo XIX. Cartina d'epoca, collezione privata; p. 4.
14) Geologia dell'Italia e dell'Adriatico orientale. Cartina: *Atlante geografico metodico*, Novara, De Agostini; 1934; p. 4.
15) Il Mediterraneo centrale verso la fine del pliocene; p. 5.
16) L'alto Adriatico e le frontiere politiche stabilite nel 1919/20 (Austria), 1947-54 (Italia) e 1991 (Slovenia e Croazia). Cartina: *Atlante geografico moderno*, Novara, De Agostini, 1991; p. 5.
17) Le profondità marine nell'alto Adriatico. Carta dello Stato maggiore dell'esercito italiano, 1942; p. 5.
18) Schizzo della disposizione delle masse montane nelle terre dell'alto Adriatico ed Alpi orientali; p. 6.
19) Profilo delle terre dell'Adriatico orientale nei pressi del fiume Cettina/Cetina; p. 6.
20) Murano – Cittadina della laguna veneta. Dipinto di Caretta, R., Firenze; p. 6.
21) Il fiume Cherca/Krka ed il lago di Vissovaz/Visovac con il convento del 1445; p. 6.
22) Le difese della laguna di Venezia. Mappa del secolo XVII; p. 7.
23) Il litorale veneto di Iesolo; p. 7.
24) Murazzo veneto; p. 7.
25) La laguna di Venezia attraverso i secoli. CUCCHINI, Erminio, *La laguna di Venezia e i suoi porti – conferenze*, Roma; 1912; p. 7.
26) La laguna ghiacciata. L'olio su tela di Francesco Battaglioli (1722-1788); p. 7.
27) Le abitazioni dei pescatori, i cosiddetti "casoni", nella laguna di Grado; p. 8.
28) Adriatico centrale con due scogli di origine vulcanica (Pomo/Jabuko e Melisello/Brusnik) e lo scoglio Pelagosa/Palagruža. Cartina (scorcio) di Cantelli da Vignola, G., Roma, 1684; p. 8.
29) Le grotte carsiche lungo il percorso (di un ramo) del fiume Timavo/Timav; con le varie pendenze del suo letto. (da E. Boegan; *Il Timavo*); p. 9.
30) Predjamski grad (Postumia/Postojna). Il castello è collegato attraverso una lunghissima grotta sotterranea con la conca di Vipacco/Vipava; (Disegno del 1700); p. 9.
31) Grotta di Dimnice (Markovščina; a metà strada tra Trieste e Fiume/Rijeka); p. 9.
32) L'Isonzo/Soča attraverso i secoli (secondo Karl Czörnig; 1876); p. 10.
33) La grotta Labodnica di Trebiciano/Trebče (Trieste), disegno del secolo XIX con rilievi d'acqua del 1868; p. 10.
34) Le alture dell'Albania e delle terre circostanti; p. 11.
35) Le sorgenti del Timavo nei pressi di Ilirska Bistrica/Villa Nevoso. Cartolina d'epoca; p. 11.
36) Il mare invade le rive di Trieste nell'agosto 1957. Foto U. Borsetti; p. 12.
37) Piantina d'Isola del 1878. Cartina di J. Wilfan; 1878; p. 12.
38) Il treno rovesciato dalla bora; nel marzo 1921. Foto M. Kralj; p. 13.
39) I cavalli di Lipizza/Lipica (Slovenia); p. 13.

40) Gemona (Friuli) dopo il terremoto del 6 maggio 1976. Foto: *Udine e le sua provincia*. Le guide dell'Espresso; p. 13.
41) Castel Venier/Vinjerac e sullo sfondo i Monti della Morlacca/Velebit. Dipinto del 1903; p. 14.
42) Giadro/Jadro (su antiche carte fiume di Salona) nei pressi di Spalato/Split; p. 14.
43) Scoglio di San Marco (Buccari/Bakar). Tonnara; Dipinto: *Galeria moderna di Zagabria*; p. 14.
44) Ossero/Osor (Quarnero) – le tombe preromane ai piedi del bastione veneto. Foto: *Pagine istriane* del novembre 1950, numero speciale; p. 15.
45) Carta dell'Europa sud-orientale dell'Erodoto (480-425 a. C.). Ricostruzione da MILLER; K.; *Mappaemundi – Die ältesten Weltkarten*; I-IV; J. Roth; Stuttgart; 1895-1898; p. 15.
46) L'Europa sud-orientale ("Illirico"). La carta del geografo romano Pomponio Melo (*De Chorographiia*); p. 15.
47) Istria preistorica. Cartina: ALBERI, Dario, *Istria – storia, arte, cultura*, Trieste, Lint, 1997; p. 16.
48) Sviluppo territoriale dell'Impero Romano. Cartina: BARBADORO, Bernardino, *Ventisette secoli di storia d'Italia*, Firenze, Felice le Monnier, 1967; p. 16.
49) L'Europa nel secolo II; *Geographia* del greco Claudio Tolomeo, (Milano, Biblioteca Ambrosiana); p. 17.
50) La quinta carta d'Europa della *Geographia* di Tolomeo. Redazione di Waldseemüler, Strasburgo 1513; p. 17.
51) Italia e l'Adriatico nel secolo III. *Tabula Peutingeriana*. Cartina: tratta da *Imago Sardiniae – Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari, 1999; p. 17.
52) Atleta di Lussino/Lošinj; p. 18.
53) Statua greca di Artemide d'Issa (Lissa/Vis; IV secolo a. C.); p. 18.
54) Salona/Solin: ricostruzione in una stampa veneziana; p. 19.
55) Il papa Giovanni IV (640-642). Incisione: PLATINA; *Le vite dei pontefici*; Venezia; 1715; p. 19.
56) Salona/Solin – i resti del cimitero romano; p. 19.
57) Europa e Mediterraneo. Cartina: Manoscritto del sec. XV. Brion Marcel, *Encyclopèdie de la Civilisation*, Londra, Thames&Hudson, 1974; p. 20.
58) Il Planisfero di Tolomeo (dal facsimile del codice; sec. XV); p. 20.
59) Trieste – resti dell'acquedotto romano nella Val Rosandra/Glinščica ; p. 21.
60) Pola/Pula con l'arena negli anni 40 del secolo XX ; p. 21.
61) Fiume/Rijeka - l'arco romano (III sec. d. C.); p. 21.
62) L'aspetto originale del palazzo di Diocleziano (ricostruzione di E. Herbrard); p. 21.
63) Spalato/Split - Peristilio del Palazzo di Diocleziano; p. 21.
64) L'effigie di Diocleziano su una moneta romana; p. 22.
65) I confini nell'alto Adriatico nell'età romana (secondo A. Degrassi); p. 22.
66) L'Impero romano nel IV e V secolo. Cartina: BARBADORO, Bernardino, *Ventisette secoli di storia d'Italia*; p. 22.
67) Aquileia – le colonne del Foro romano si riflettono nelle acque dell'antico porto fluviale; p. 22.
68) Resti del Vallo Giulio (lungo la strada Aquileia-Emona); 23.
69) Valli romani e le strade nell'alto Adriatico; p. 23.
70) Le strade ed insediamenti romani in Europa sud-orientale. Cartina: CARTER, F., W., *An Historical Geography of the Balkans*, London, New York, San Francisco, Academic Press, 1977; p. 24.
71) Il miliare di Vespasiano (78 d. C.) trovato a Pola/Pula; p. 24.
72) Strada romana presso Rifembergo (odierna Branik, Nova Gorica). Foto: SQUINABOL, Senofonte/FURLANI,Vittorio, *Venezia Giulia*,Torino, Unione tipografica Editrice, 1928 . p. 24.
73) La divisione amministrativa delle terre dell'Adriatico orientale in epoca romana. Cartina: ŠIŠIĆ, F., *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*, Zagreb, Matica Hrvatska, 1962; p. 25.
74) L'imperatore Flavio Eugenio († 394); p. 25.
75) Butrinto – (Saranda in Albania). Il mosaico tardoantico (525-550) del battistero urbano; p. 25.
76) Parenzo – il tempio di Marte; p. 26.
77) L'acquedotto romano di Spalato/Split; p. 26.
78) Zara – Porta romana a mare nel secolo XVII; p. 26.
79) Trieste – l'arco di "Riccardo" porta delle mura dell'Ottaviano (ca. 33 a. C.); p. 26.
80) La colonna del Foro romano a Zara (Jadera, odierna Zadar); p. 26.
81) Il progresso della cristianità fino alla caduta dell'Impero romano (395). Cartina: *Philips' Historical Atlas – Medieval an Modern*, London, The London Geographical Institute, 1927; p. 27.
82) L'Europa alla caduta dell'impero romano d'Occidente (476). Cartina: G.B. PARAVIA e C., sec. XIX; p. 28.

83) Divisione tra l'impero d'Oriente e d'Occidente nell'Adriatico. SBUTEGA, Antun, *Storia del Montenegro - Dalle origini ai nostri giorni*, Rubbettino Editore, 2006; p. 29.
84) Regno degli ostrogoti (493-553). Cartina: Gotha: Giusto Perthes, SPRUNER, K., *Atlante Storico-geografico*, Torino/Firenze; Libreria di Ermanno Loescher; 1870; p. 29.
85) L'effigie di Teodorico (493-526), in una moneta d'oro da 3 soldi; p. 29.
86) Ravenna antica su incisione d'epoca; p. 29.
87) L'imperatore Giustiniano col seguito (il vescovo Massimiano con la croce). Mosaico della basilica di S. Vitale (sec. VI), Ravenna; p. 29.
88) Ravenna. Il mausoleo di Teodorico; p. 30.
89) L'Esarcato di Ravenna. Cartina: *Ravenna e provincia, Faenza, Lugo, Brisighella, Cervia, e i Lidi ravennati*, Milano, Touring Club, 2000; p. 30.
90) Ravenna – Basilica di Sant'Apollinare; p. 30.
91) La basilica di Parenzo/Poreč; p. 30.
92) Dimora avara; p. 31.
93) L'Italia sotto il dominio longobardo-bizantino (sec. VII); p. 31.
94) Planisfero generale di Ali Ibn Ahmed ibn Muhmad al Spargi; (VIII sec.). BELLEC, F., *La navigazione*, Roma; N. Eri Edizioni Rai; 1992; p. 32.
95) Incursioni e invasioni dei saraceni in Italia. Cartina: *L'Italia storica, Milano*, TCI, 1961; p. 33.
96) L'estensione degli insediamenti slavi nel secolo VII e VIII. Cartina: LORKOVIĆ, M., *Narod i zemlja hrvata*, Zagreb, 1996; p. 34.
97) L'impero di Carlomagno (814). Cartina: BARBADORO, *Ventisette secoli di storia d'Italia*; p. 34.
98) Carantania nel sua massima estensione (976-1002). Cartina: *Leksikon Cankarjeve založbe*; p. 35.
99) I franchi conducono un assedio. *Psalterium aureum* (sec. IX) della Biblioteca dell'abbazia svizzera di San Gallo; p. 35.
100) Il "Placito del Risano". Disegno di G. Barison (1853-1931), (*Civico Museo di Storia Patria*, Trieste); p. 36.
101) Il placito del Risano. (Codice travisano dell'Archivio di Stato dei Frari in Venezia); p. 36.
102) Veduta della tribuna dell'ottagono con il trono imperiale della Cappella Palatina di Aquisgrana, costruita tra il 792 e l'805; p. 36.
103) Il fonte battesimale del duca croato Višeslav († 810); p. 36.
104) L'Adriatico orientale nel secolo IX. Cartina: HORVAT, J., *Kultura hrvata kroz 1000 godina*; p. 37.
105) Veduta aerea di Venezia e della sua laguna. Cartina: Musei del Vaticano, 1580; p. 38.
106) Lo Sposalizio del Mare. Olio di Francesco Lunardi (Museo del Louvre); p. 39.
107) Le terre del Patriarcato d'Aquileia (500-1445); p. 39.
108) Le religioni in Europa nel secolo X. Cartina: *Philip's Historical Atlas Medieval and Modern*, London, The London Geographical Institute, 1927; p. 40.
109) La parte orientale del Patriarcato d'Aquileia. Cartina: *Enciklopedija Jugoslavije*, 1960; p. 40.
110) Il bordo carsico, confine tra il mondo mediterraneo e quello continentale. Foto: *Annales* 2/92; p. 40.
111) Aquileia – basilica. Incisione del secolo XIX; p. 41.
112) Le incursioni degli ungheresi (898-955). Cartina: HILGEMANN, W./KINDER, H., *Atlas historique*, Paris, Librerie Acadèmique Perrin, 1992; p. 41.
113) L'Impero germanico (919-1024). Cartina: HILGEMANN, W./KINDER, H., *Atlas historique*; p. 42.
114) Le terre di Doclea, Travunija e Zahumlje nel 950. Cartina: SBUTEGA, Antun, *Storia del Montenegro - Dalle origini ai nostri giorni*; Rubbettino Editore; 2006; p. 43.
115) L'Adriatico orientale a metà del secolo X. Cartina: HORVAT; J., *Kultura hrvata kroz 1000 godina*, tomo 1; p. 43.
116) L'Italia intorno al Mille. Cartina: BARBADORO, *Ventisette secoli di storia d'Italia*; p. 44.
117) Il re Mihajlo (Michele) di Doclea (1046-1081). Affresco del sec. XI; p. 44.
118) Doclea nel 1150. Cartina: SBUTEGA, Antun, *Storia del Montenegro - Dalle origini ai nostri giorni*; p. 44.
119) L'Istria nell'anno 1000. Cartina: ALBERI, D., *Istria – storia, arte, cultura*; p. 45.
120) L'Istria nell'anno 1040. Cartina: ALBERI, D., *Istria – storia, arte, cultura*; p. 46.
121) Zara/Zadar – la chiesa di San Donato; p. 47.
122) L'Adriatico orientale intorno all'anno 1070. HORVAT, J., *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*; p. 47.
123) La chiesa di S. Salvatore sulla scaratugine del fiume Cetina; IX secolo; p. 48.
124) Bulgaria medioevale (900-1019). Cartina: MARIOTT, J. A. R., *The Eastern Question – an Historical Study in European Diplomacy,* Oxford, Clarendon Press, 1940; p. 49.

125) La massima estensione dell'Impero di Samuele (977-1014). Cartina: *Leksikon Cankarjeve založbe*; p. 50.
126) Palermo normanna – palazzo della Ziza. Disegno d'epoca; p. 50.
127) I normanni nell'Italia meridionale. Cartina: MONTANELLI, Indro, *Storia d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1979; p. 51.
128) La conquista normanna d'Inghilterra. Dipinto dalla tappezzeria di Bayeux; p. 51.
129) L'Impero al tempo di Federico Barbarossa (1190). *Italia storica,* Touring Club Italiano, 1961; p. 52.
130) La battaglia di Salvore/Savudrija (Istria occidentale) del 1177. Dipinto: *Museo Civico Correr*, Venezia, secolo XIV.; p. 52.
131) L'Adriatico e l'Italia secondo Al-Idrisi (Palermo, 1154). Cartina: Oxford, Bodleiana Uri, sign. 887;
132) La penisola Arabica e l'Europa; in una copia (sec. XII) del mappamondo di Al-Idrisi. Cartina Biblioteca Aja Sofia, Istanbul, n. 3502; p. 53.
133) L'Istria nel 1150. ALBERI, D., *Istria – storia, arte, cultura*; p. 54.
134) Bescanuova/Baška e sullo sfondo i monti di Velebit; p. 54.
135) Lapide di Bescanuova/Baška; p. 54.
136) L'Impero bizantino 962-1190. Cartina: R. L. Poole, *Historical Atlas of Modern Europe*, Oxford, 1902.; p. 55.
137) L'Europa sud-orientale nel secolo X. R. L. Poole, *Historical Atlas of Modern Europe*; p. 56.
138) Gli itinerari delle più importanti crociate. Cartina: BARBADORO, *Ventisette secoli di storia d'Italia*; p. 56.
139) Gli stati cristiani in Siria dalla 1. crociata in poi. Cartina: BARBAGALLO, Corrado, *Storia universale*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1952; p. 56.
140) La penisola ellenica e l'Asia minore nel 1214. HEURTLEY/DARBY/CRAWLEY/WOODHOUSE, *A short History of Greece from early Times to 1964* Cambridge, University Press, 1965.; p. 57.
141) La penisola ellenica e l'Asia minore nel 1265. Cartina: SHEPHERD, W. R., *Historical Atlas*, London, 1930; p. 57.
142) Territorio di Gimino/Žminj in Istria centrale; p. 57.
143) Zara/Zadar – la "Porta Terraferma" e sullo sfondo la torre dell'epoca dei crociati. Incisone: (secolo XIX) *Vallardi Dizionario enciclopedico*; p. 57.
144) Processione in Piazza San Marco; dipinto (scorcio) di Gentile Bellini (1429-1505); p. 58.
145) Venezia – veduta dalla basilica di San Marco verso la Torre dell'orologio; p. 58.
146) Sidone (Libano). Il castello crociato sul mare; p. 58.
147) Terra Santa sulla cartina di Cristiano Schrot. Ortelius, *Typus orbis terrarum*; 1573; p. 59.
148) Mappa di Gerusalemme. Cartina: L'Aja; *Koninklijke Bibliotheek*; p. 60.
149) La penisola ellenica e l'Asia minore nel 1355. Cartina: SHEPHERD, *Historical Atlas*; p. 61.
150) Serbia dal 1196 a 1355. JELAVICH, Barbara, *History of the Balkans*, vol. 1. London, Cambridge, University Press, 1983; p. 62.
151) La penisola ellenica nel 1388. Cartina: MILLER, W., *The Latins in the Levant*, London, 1908; p. 63.
152) Studenica – complesso monasteriale (XII-XIV secolo); p. 64.
153) Albero genealogico di Nemanja nel monastero di Dečani (1347 circa); p. 64.
154) Gračanica – la chiesa monastero eretta nel 1321; p. 64.
155) Monastero di Kalenić – rosone (1407-1413); p. 65.
156) Portolano dell'Adriatico dall'Atlante di Pietro Vesconte (1318); p. 65.
157) L'invasione dei tartari in Ungheria nel secolo XIV. Incisione dalla Cronaca di Giovanni Turozcie, Augsburg; p. 65.
158) La colonizzazione slovena di Trieste (in sloveno Trst). Cartina: KOS, Milko, *Développement historique de la frontière slovène occidentale*, Ljubljana, 1945.; p. 66.
159) Un cavaliere tedesco, miniatura tedesca detta Minnesang; 1300 ca.; p. 66.
160) L'Italia e le terre dell'Adriatico orientale di F. G. Camocio (1570); p. 67.
161) Meloria (secche della); situata circa 7 km. a ovest di Livorno; p. 68.
162) L'Istria dopo la pace di Treviso del 1291. ALBERI, D., *Istria – storia, arte, cultura*; p. 68.
163) L'Istria dopo la pace di Torino del 1381. ALBERI, D., *Istria – storia, arte, cultura*; 69.
164) L'itinerario di Marco Polo tracciato sulla Mappa Mundi di Fra' Mauro; 1459; p. 70.
165) Venezia in tempi di Marco Polo; p. 70.
166) Armenia in tempi di Marco Polo; p. 70.
167) Cambaluc/Pechino in tempi di Marco Polo; p. 70.
168) Chinsai (odierna Hang-Zhou) in tempi di Marco Polo; p. 70.
169) Cambaet (Cambay) in tempi di Marco Polo; p. 70.

170) Veduta di Genova e del suo entroterra (sec.m XVII). Cartina: Galleria delle Carte Geografiche, Vaticano; p. 71.
171) Genova e Venezia con le loro rispettive colonie; p. 72.
172) L'Italia centro-settentrionale alla fine del secolo XIV (1387). Cartina: *Italia storica,* Touring Club Italiano, 1961; p. 72.
173) Il nobile cavaliere Marco Polo. Dalla prima edizione a stampa del Milione, Norimberga, 1477; p. 72.
174) Caorle sull'incisione di Giuseppe Rosaccio (1606); p. 72.
175) L'Adriatico orientale dopo la pace di Zara/Zadar nel 1358; p. 73.
176) Albania sulla cartina (scorcio) di Jacopo Gastaldo Pedemontano (1570-1574); p. 74.
177) Stefano Dušan (Dušan Silni), re e poi imperatore di Serbia - (circa 1308-1355). L'affresco del sec. XIV; p. 74.
178) Monastero sul lago di Scutari/Skadar; p. 74.
179) Bosnia attraverso secoli; p. 75.
180) Pietra tombale (Stečak) nella Bosnia medioevale; p. 76.
181) Il castello di Sokol sull'incisione di Jörg Breu-giovane, 1531; p. 76.
182) Il duca Hrvoje Vukčić Hrvatinić (1350-1416), miniatura inizio secolo XV; p. 77.
183) Il territorio di Poljizza/Poljica sulla cartina veneta; p. 77.
184) Almissa/Omiš, la foce di Cettina/Cetina e sullo sfondo l'isola di Lesina/Hvar visti da Poljizza/Poljica; p. 78.
185) Il canyon del fiume Narenta nei pressi di Mostar; p. 79.
186) Mappamondo di Andrea Walsperger, Costanza 1448. Biblioteca del Vaticano; p. 79.
187) Knin (l'antica Tenen); p. 80.
188) Il sigillo del re bosniaco Stefano Ostoje sul documento del 1400; p. 80.
189) Lo stemma dei re bosniaci sulla fortezza di Jajce (Bosnia); p. 80.
190) Possedimenti veneziani nelle terre greche (1204-1797). Cartina: HEURTLEY/DARBY/CRAWLEY/WOODHOUSE, *A short History of Greece from early Times to 1964*, Cambridge, University Press, 1965; p. 81
191) Grecia universale di Jacopo Gastaldo Pedemontano (1570-1574); p. 82.
192) I possedimenti genovesi nelle terre greche (1261-1481). Cartina: *The Cambridge Medieval History*, vol. IV, Cambridge, 1923; p. 83.
193) Lo sgretolamento dell'Impero bizantino (1340-1402). Cartina: RUNCIMAN, Steven, *Die Eroberung von Konstantinopel 1453*, Monaco, Verlag C. H. Beck, 1966; p. 84.
194) Isola di Tino/Tinos sull'incisione di Bertelli D. (1574); p. 85.
195) Impero bizantino, Impero turco, Albania, Montenegro, Ragusa, Serbia e possedimenti veneti in Grecia ed Albania nel 1440. Cartina: HEURTLEY/DARBY/CRAWLEY/WOODHOUSE, *A short History of Greece from early Times to 1964*; p. 85.
196) Cefalonia veneta sull'incisione di Coronelli; p. 85.
197) Modon/Methoni con Navarino/Pilos e l'isolotto Sapienza. Incisione di Camocio (1574); p. 86.
198) Chios/Chio. Disegno di Braun/Hogenberg (sec. XVI); p. 86.
199) La torre veneziana a Salonicco; p. 86.
200) La fortezza di Santa Maura/Leucade; p. 87.
201) L'assedio turco dell'isola veneziana di Santa Maura/Leucade in mar Ionio (1714). incisione di Coronelli (sec. XVIII); p. 87.
202) Butrinto/Saranda - la fortezza veneziana (1386-1797); p. 87.
203) Malvasia/Monemvasia. Incisione veneziana (1687); p. 87.
204) Napoli di Romania/Nauplia, incisione di Camocio (1574); p. 87.
205) L'isola di Cipro di Ferando Bertellli (Roma, 1562); p. 88.
206) Caterina Cornaro; ultima regina di Cipro. Dipinto d'epoca; p. 88.
207) Corfù/Kerkira con l'isolotto Paxos/Paxì. Veduta del XVII secolo; p. 88.
208) L'assedio turco di Famagosta. Cartina Simon Pinargenti, 1573; p. 88.
209) Corone/Koroni – la flotta al comando di Andrea Doria conquista la fortezza turca in Grecia nel 1533; p. 88.
210) Modone/Methoni; p. 88.
211) La danza macabra di Cristoglie/Hrastovlje (Capodistria/Koper). L'affresco di Giovanni da Castua/Kastav, 1490; p. 89.
212) Le terre dei conti di Gorizia al sud delle Alpi (intorno a 1335). ŠTIH, P., *Goriški grofje ter njihovi ministeriali in militi v Istri in na Kranjskem*, Ljubljana, 1994,p. 89.
213) La bandiera dei conti di Gorizia. Dipinto Baum, W., *I conti di Gorizia*, Libreria Editrice Goriziana, 2000 ; p. 90.

214) I castelli medioevali di Trieste. *Trieste Mia (internet)*; p. 90.
215) Lo stemma dei Frangipane/Frankopan; p. 91.
216) Il codice di Novi/Novi Vinodolski del 1288; p. 91.
217) Castello di Duino/Devin/Tybein sul dipinto di Tischbein (1842); p. 91.
218) Il castello e la chiesetta di Santo Spirito dei conti di Gorizia. Foto del 1960; p. 91.
219) Padova – il Palazzo del Capitano con torre del 1427 e orologio del 1437. Foto d'epoca; p. 92.
220) Cividale del Friuli - Messa dello spadone (Epifania); p. 92.
221) La decapitazione del conte Pietro di Zrin e marchese Francesco Frangipane a Wiener-Neustadt; il 30 aprile 1671. Incisione d'epoca; p. 92.
222) Conegliano – la contrada Grande; p. 92.
223) Padova - la basilica di Sant'Antonio. Incisione del sec. XIX; p. 92.
224) L'Italia settentrionale tra Monfalcone e Cremona nel sec. XVI. Cartina: Galleria delle Carte Geografiche, Vaticano; p. 93.
225) Brenta. Caccia in valle, dipinto di pittore Vittore Carpaccio (1455/56-1526); p. 94.
226) Bassano. Disegno di Brockedon, W. (secolo XIX); p. 94.
227) Agro Cremonese con Crema. Cartina di Abraham Ortelius, *Theatrum Orbis Terrarum*,1573; p. 94.
228) L'Italia meridionale. Cartina: Iacopo Gastaldo Pedemontano; (1570-1574); p. 95.
229) Il fiume Bojana/Buenë; il lago di Scutari ed il Golfo di Lodrin/Drin. Incisione di Degli Oddi (1584); p. 96.
230) Provincia d'Albania sulla cartina di Camocio (1572); p. 97.
231) Butrinto (odierna Saranda in Albania); p. 97.
232) Brescia veneta (1428-1797), dalle Cronache di Filippo da Bergamo (1483); p. 98.
233) Venzone – la città del remoto Friuli; p. 98.
234) Rovereto – veduta del castello; p. 99.
235) L'Italia e l'Europa sud-orientale sul mappamondo di fra Mauro. Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 1459 (copia); p. 99.
236) Riva – veduta prospettica dal IX volume dell'opera *Tyrolischen Adlers erste Beschreibung und Verbind*, (1609-1611); p. 99.
237) Cividale - veduta prospettica tratta dallo Sturolo (1772); p. 100.
238) Treviso – il palazzo di Trecento; p. 100.
239) Bergamo da un'antica stampa (1500); p. 100.
240) Santa Sofia (sec. XIV) dal pulpito della chiesa di Duecastelli/Dvigrad (Istria centrale); p.100.
241) Castelfranco veneto; p. 100.
242) Ragusa vecchia/Cavtat nel secolo XVI, (incisione d'Angielo Degli Oddi, 1584); p. 101.
243) Ragusa/Dubrovnik. Il porto di S. Croce/Gruž (incisione d'Angielo Degli Oddi, 1584); p. 101.
244) Ragusa - Lo stradone (stradun); p. 101.
245) Stagno/Ston sulla penisola di Sabbioncello/Pelješac; p. 101.
246) Repubblica di Ragusa. Cartina Giacomo Cantelli da Vignola (1689); p. 102.
247) La repubblica di Ragusa/Dubrovnik - lo sviluppo territoriale. Cartina: ŠIŠIĆ, F., *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*; p. 103.
248) Ragusa – la fontana di Onofrio (anno 1437); p. 103.
249) La Grande Armada spagnola. Incisione in rame di Francesco Hogenberg (sec. XVI); p. 104.
250) Il mercante e portalettere di Ragusa/Dubrovnik sull'incisione di Coronelli (sec. XVIII); p. 104.
251) Ragusa/Dubrovnik e le Bocche di Cattaro/Kotor e (nel riquadro) il terremoto, seguito dall'incendio, nel 1667. Incisione di I. Grotte (1680); p. 104.
252) Ragusa/Dubrovnik prima del terremoto del 1667; p. 105.
253) Ragusa/Dubrovnik con l'isolotto di Lacroma/Lokrum, isola dei re e degli imperatori; p. 105.
254) Ruggero Boscovich (1711-1787). Dipinto d'epoca; p. 105.
255) Ragusa/Dubrovnik – palazzo dei pretori (cartolina del sec. XIX); p. 105.
256) Ragusa vecchia/Cavtat; p. 105.
257) Ragusa e dintorni nel 1806. Cartina: *Ingegneri geografici del Deposito della Guerra* (1806). Državni arhiv u Zadru, sign. 236/8, n. 32; p. 106.
258) Gravosa/Gruž con lo scoglio Daxa/Daksa e l'isola di Calamotta/Koločep (cartolina d'epoca); p. 106.
259) Il ducato di Ragusa/Dubrovnik del 1809; p. 106.

260) Ragusa/Dubrovnik – Chiostro del convento dei francescani; p. 107..
261) Ragusa/Dubrovnik – la caracca del secolo XVI sul bassorilievo della casa Resti; p. 107.
262) Ragusa/Dubrovnik. La muraglia settentrionale e la torre Minceta; p. 107.
263) La grande casa collettiva (zadruga) di Canali/Konavle nell'entroterra di Ragusa/Dubrovnik; p. 107.
264) Ancona ed il suo territorio, sec. XVI. Cartina: Galleria delle Carte Geografiche, Vaticano; p. 107.
265) I lazzaretti di Ragusa/Dubrovnik; p. 107.
266) Lagosta/Lastovo; p. 108.
267) Lagosta/Lastovo – l'antica loggia; p. 108.
268) L'isola di Meleda/Mljet; la veduta sul lago grande con il monastero benedettino; p. 108.
269) Il monastero dei benedettini sull'isola di Meleda/Mljet; p. 108.
270) La dinastia ottomana; p. 109.
271) Costantinopoli ed i primi dodici sultani Incisione: Ortelius; *Civitate Orbis Terrarum*; 1572; p. 110.
272) Tamerlano (Timur-Lenk) riceve il nipote Pir Muhammad a Multan, miniatura da un zafar-name; p. 112.
273) Santa Sofia. Incisione di G. Fossati, *Agia Sofia*, Londra, 1852; p. 112.
274) Giorgio Castriota; detto Scander Beg. Frontespizio del libro *Historia de vita et gestis Skanderbegi Epirotarum principis* (1493); p. 113.
275) Corso del fiume Narenta/Neretva. Incisione di V. M.; Coronelli (1695); p. 113.
276) Otranto; p. 113.
277) I martiri di Otranto decapitati dai turchi il 14 agosto 1480 (da un'antica stampa); p. 114.
278) Macarsca/Makarska turca (1500-1646) sull'incisione di Francesco Camocio (1572); p. 114.
279) Maometto II (sultano nel periodo 1462-1481). Dipinto di Gentile Bellini (1429-1507); p. 114.
280) La battaglia di Mohàcs del 1526; p. 114.
281) Solimano il Magnifico sul trono. Dipinto di Ahmed Feridun Pasha, 1569; p. 115.
282) Limiti settentrionali dell'Impero Ottomano in Ungheria (secolo XVI-XVIII); p. 115.
283) Piazza Széchényi a Pécz; la moschea del pascià Gazi Khasim; p. 115.
284) La conquista di Tunisi di Carlo V nel 1535. Incisione di F. Hogenberg (XVI sec.); p. 116.
285) Sarajevo su un dipinto del 1697; p. 116.
286) Le località del Tirreno (sec. XVI). Cartina: Musei del Vaticano; p. 116.
287) Lo stendardo di Venezia a Lepanto; p. 116.
288) La battaglia di Lepanto e l'isola di Corfù/Kerkira con un tratto della costa albanese (Epiri Pars, Epiro). Cartina: Musei del Vaticano (sec. XVI); p. 116..
289) Sarajevo. La moschea e sepolcro di Gazi Husref Bey ed il mausoleo dell'Ali-pasha; p. 116.
290) Il territorio di Zara/Zadar, Sebenico/Šibenik, Morlacha/Velebit, Licha/Lika e Corbavia/Krbava sulla carta di Natale Bonifacio di Sebenico. (Ortelius, A., *Theatrum oder Schawbüch des Erdtkreis*, Anversa, 1580); p. 117.
291) Kahir ad-Din detto il Barbarossa († 1546), (Calcografia di A. Veneziano, 1535); p. 117.
292) Scardona/Skradin. Incisione del secolo XIX; p. 117.
293) Rodi – gli ottomani attaccano l'isola. Manoscritto del XV secolo (Parigi, Biblioteca nazionale); p.118.
294) La fortezza di Clissa/Klis (Spalato); p. 118.
295) Croazia e l'alto Adriatico alla fine del secolo XVI; p. 119.
296) Dignitari turchi.; Incisione del secolo XVIII, p. 120.
297) Truppe turche dal 1540 al 1580. Incisione del secolo XVIII; p. 120.
298) La cauterizzazione. Incisione d'epoca; p. 120.
299) San Remo fu saccheggiata dai turchi nel 1544; p. 121.
300) Prelievi dei bambini cristiani destinati all'esercito turco. Incisione su legno di H. Burgkmaire (1473-1531); p. 121.
301) L'isola di Capri (stampa inglese del sec. XVIII); p. 121.
302) Nizza sul dipinto turco del secolo XVI. Fonte: *Museo Topkapi*, Istanbul; p. 121.
303) Sorrento sull'incisione di Pacicchelli (1693); p. 122.
304) Miguel de Cervantes (1547-1616). Il ritratto, *Library of Congress*, Washington; p. 122.
305) Malta nella seconda meta del sec. XVI. Incisione di F. Camocio (sec. XVI; p. 123.
306) Lo stemma dei cavalieri di Malta; p. 123.
307) Galera dell'ordine di Malta; p. 123.
308) Malta - l'assedio turco del 1565. Cartina: La Galleria delle carte geografiche in Vaticano, 1581; p. 123.

309) L'impero ottomano all'apogeo della sua espansione (1566-1683); p. 124.
310) Uluch Ali; italianizzato in Occhiali o Uccialli; p. 125.
311) Le incursioni turche nell'alto Adriatico e Carniola; p. 125.
312) Monfalcone nel secolo XVI; p. 125.
313) Frontespizio del libro di Benedetto Kuripešić, *Itinerario*, (Augsburg, 1530); p. 125.
314) Pago/Karlobag nel 1652. Veduta manoscritta del 1652, (*Museo di guerra*, Vienna); p. 126.
315) Dalmazia, Istria, Bosnia, Serbia, Croazia e parte della Slavonia. Cartina di Cantelli, G., Roma, 1684; p. 126.
316) L'impero ottomano in Europa centrale, Mar Nero ed Asia minore nel secolo XVIII. Cartina dell'Accademia delle scienze di Parigi (prima meta del sec. XVIII); p. 127.
317) Sicilia con le isole Eolie o Lipari. Cartina di Piri Re'ls (circa 1470-1554); p. 127.
318) Lo stretto di Messina con Messina e Reggio Calabria, (incisione del secolo XVI); p. 128.
319) Mostar alla fine del secolo XIX. Cartolina a colori d'epoca; p. 128.
320) Višegrad (Bosnia centrale); p. 128.
321) Risano/Risan in golfo di Cattaro/Kotor. Incisione di Vincenzo Maria Coronelli, 1688; p. 128.
322) Perasto/Perast. Incisione di Coronelli, 1688; p. 128.
323) Vrana. Incisione di Vincenzo Maria Coronelli, 1688; p. 129.
324) Nadin. Incisione di Vincenzo Maria Coronelli, 1688; p. 129.
325) Il Fondaco dei turchi; sul Canal Grande in una incisione del XVIII sec.; p. 129.
326) Il Ponte delle capre, costruito nel secolo XVI, collegava Sarajevo con Costantinopoli; p. 129.
327) Il percorso della flotta cristiana e quella turca prima della battaglia di Lepanto del 1571. Cartina: ROBINSON, *Atlante del mondo islamico dal 1500*; p. 130.
328) La Bosnia e le terre limitrofe: Croazia, Dalmazia, Slavonia, Serbia ed Erzegovina (S. Saba). Cartina: Cantelli, G., Roma, 1684; p. 131.
329) Il canale di Novegradi/Novigrad (l'entroterra di Zara/Zadar) sulla cartina (scorcio) di Ludovico Furlanetto (Venezia; 1787); p. 132.
330) Moschea del sultano Selim a Scutari sull'incisione del secolo XVIII; p. 132.
331) Il territorio tra Trau/Trogir ed Almissa/Omiš sull'incisione tedesca del 1650; p. 132.
332) Rodi turca (1522-1912). Incisione del secolo XVIII; p. 132.
333) Novegradi/Novigrad sull'incisione veneta del secolo XVII; p. 132.
334) Dulcigno/Ulcinj/Ulqin fu un nido di pirati turchi (1571-1880); p. 132.
335) Il sultano Abdulhamid (1774-89). Incisione del secolo XVIII; p. 132.
336) Il mondo di Walseemueller (1507); p. 133.
337) Cartina turca del Mediterraneo orientale. Fonte: *Museo Topkapi*, Istanbul; p. 133.
338) Mare del Nord con le coste di Scandinavia, Groenlandia e Labrador (Canada). Carta nautica (scorcio) di Jÿpis Antony Safreri Segtani (1572). Parigi, *Institut Tessin*; p. 134.
339) L'Europa e l'Africa in un planisfero portoghese del 1550, (Lisbona, *Museo della Marina*); p. 135.
340) Il supplizio di Savonarola a Firenze; p. 135.
341) Mappa delle Indie e dell'Oceano Indiano; foglio dell'*Atlas Miller*; XVI secolo. Parigi, Biblioteca nazionale; p. 136.
342) Mantova in un'incisione del 1575. Cartina: Braun e Hogenberg; p. 136.
343) Gallipoli. Incisione del Hondius, J. (1627); p. 136.
344) Verona; raffigurata in un dettaglio della cosiddetta Carta di S. Maria della Carità (sec. XV); Venezia; Archivio di Stato; p. 137.
345) L'antico territorio (enclave) di Pordenone. Cartina: VALUSSI, Giorgio, *Friuli Venezia Giulia*; p. 137.
346) Ravenna - la battaglia tra i francesi e la Lega santa (1512). Cartina: La Galleria delle carte geografiche in Vaticano, 1581; p. 137.
347) L'esercito francese assedia Pavia (1528). Cartina: La Galleria delle carte geografiche in Vaticano; p. 137.
348) Rimini. Cartina: La Galleria delle carte geografiche in Vaticano; p. 138.
349) Cremona. Antica loggia dei militi e Palazzo comunale; p. 138.
350) L'Italia dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559. Cartina: *Atlante storico dell'Italia*, Novara, De Agostini, 1998; p. 139.
351) Feltre. Dipinto Museo civico di Feltre; p. 140.
352) Comacchio – pianta dell'Isolario del F. Vincenzo Coronelli; sec. XVII; p. 140.

353) Veduta di Portogruaro nel 1631, (duomo di Portogruaro); p. 140.
354) Donna del contado veneto. Incisione di Veccelio, C., *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*, Venezia, 1590; p. 140.
355) Portolano dell'Adriatico di Pietro Coppo d'Isola (1524-26). Museo di Pirano/Piran; p. 141.
356) Carta dell'Istria di Pietro Coppo (1525). Museo di Pirano/Piran; p. 142.
357) La divisione politica delle terre dell'alto Adriatico dopo 1516. Cartina: M. Kos; 1945; p. 143.
358) La contea d'Istria ("di Pisino") e la sua divisione amministrativa dopo 1535; p. 144.
359) Lo Stato Veneto da Terra diviso nelle sue Province di Antonio Zata; Venezia 1782; p. 145.
360) I confini nord-orientali della Patria del Friuli dopo i capitoli di Worms (1521-1797). Cartina: CORBANESE, G.G., *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Udine, Del Bianco, 1987; p. 146.
361) Possessi della Casa d'Asburgo nel 1560. Cartina: PHILIPPSON, M., *L'Europa occidentale nell'epoca di Filippo II, di Elisabetta e di Enrico IV*, Milano, Società editrice Libraria, 1900; p. 146.
362) Tricorno/Triglav (2.864 m) sull'incisione del sec. XVIII; p. 147.
363) Nuovo confine tra Venezia e gli Arciducali (Austria) (1543-1797); p. 147.
364) L'Istria dopo il 1535; p. 148.
365) Le ribellioni contadine nel secolo XV e XVI nelle terre dell'alto Adriatico (Carniola; Croazia e l'Austria). Cartina: *Leksikon Cankarjeve založbe*; p. 149.
366) Rustico della Stiria; del Carso e della Carniola. Incisione: W. Lazius; *Typi chorografici Austriae*; 1561; p. 149.
367) I maggiori riformatori del secolo XVI. Dipinto: Parigi; *Bibliotheque Nationale*; p. 150.
368) Pier Paolo Vergerio (1498-1565) sull'incisione d'epoca; p. 150.
369) Giovanni Ungnad (1493-1564); promotore del protestantesimo nell'Austria meridionale; p. 151.
370) Soldati spagnoli uccidono i protestanti di Harlem, in Olanda, nel 1567; p. 152.
371) Elisabetta I, (1533-1603, regina d'Inghilterra dal 1558). Ritratto del secolo XVI, *Galleria Palatina*, Firenze; p. 153.
372) Pirano ed i suoi nobili. Dipinto di Domenico Tintoretto (1578); p. 153.
373) Il commercio delle indulgenze nel secolo XVI. Incisione su legno di Joerg Braeu-vecchio (sec. XVI); p. 153.
374) Gran Bretagna sulla cartina del secolo XVI. Londra; *British Library*; p. 153.
375) Il massacro di San Bartolomeo,Parigi 23-24 agosto 1572. Dipinto di F. D. d'Amiens; p. 154.
376) Primo Trubar (1508-1586), diffusore del protestantesimo tra gli sloveni. Incisione di I. C. e J. Lederlein; p. 154.
377) Mediterraneo occidentale di Iusto Danckerts, Amsterdam, 1710; p. 155.
378) Botteghe algerine. Guazzo su carta di Louis Comfort; 1895; p. 156.
379) Le terre dell'alto Adriatico sulla carta di Johannes Sambucus (1573); p. 156.
380) Pedena/Pićan (Istria) sulla foto d'epoca. Collezione P. Grimalda; p. 157.
381) Pisa sull'incisione di F.B. Werner (1755); p. 157.
382) Livorno, centro piratesco. Incisione di T. Salmon (sec. XVIII); p. 157.
383) Segna/Senj - l'attacco uscoco contro le navi venete. Incisione di Koller (1617); p. 158.
384) Il capo del Consiglio dei dieci a Venezia e lo schiavo veneto. Incisione d'epoca; p. 158.
385) Il soldato veneto nella sua armatura. Incisione di Veccelio, C., *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*, Venezia, 1590; p. 158.
386) Il capo degli uscocchi e un dalmatino. (Incisione di Coronelli, 1694); p. 159.
387) Donna schiavona e donna di Cherso. (Incisione di Coronelli, 1694); p. 159.
388) La fortezza di Gradisca in un'incisione del secolo XVIII; p. 159.
389) Il castello di San Servolo/Socerb/S. Serff (446 slm) con i suoi orizzonti; secondo Valvasor (1689); p. 160.
390) Caresana/Mačkovlje (Trieste). Cartina: ALBERI, D., *Istria – storia, arte, cultura*; p. 161.
391) Carta geografica e politica dell'Istria di Simone Vidali (secolo XVII); p. 161.
392) Assedio veneto di Trieste. Incisione (scorcio) d'epoca; p. 161.
393) Il confine austro-veneto presso il castello di San Servolo/Socerb (Trieste). Documento veneto; p. 161.
394) Muggia vecchia/Milje su un disegno di Tischbein (1842 circa); p. 162.
395) Un medico degli appestati in vestaglia e maschera di cuoio; p. 163.
396) Canfanaro/Kanfanar (Istria centrale). Collezione: P. Grimalda; p. 163.
397) Dignano/Vodnjan con Vale/Bale; Gallesano/Galižana e Gasano/Gajana. Incisione d'epoca; p. 164.
398) I quattro cavalieri dell'apocalisse. Incisione di Albert Dürer; p. 165.
399) Territorio di Capodistria/Koper. Coreografia ecclesiastica di Capodistria. Cartina d'epoca; p. 166.

400) Pianta di Capodistria del 1619 di Bernardo Malipiero; p. 166.
401) Nuvole di cavallette. Disegno di J. V. Valvasor (1689); p. 166.
402) Duecastelli/Dvigrad; posto in posizione sopra il vallone della Draga (Leme). Collezione P. Grimalda; p. 166.
403) Vermo/Beram; p. 167.
404) Torre/Tar. Panorama e via principale (1915). Collezione P. Grimalda; p. 167.
405) Sebenico/Šibenik nel 1605. Disegno: Archivio di Stato, Venezia; p. 167.
406) Sebenico/Šibenik di Hogenberg e Brown (1572). Collezione privata; p. 167.
407) San Lorenzo del Pasenatico/Sv. Lovreč. Panorama e tre scorci (1910). Collezione P. Grimalda; p. 168.
408) La Carinzia con la veduta di Klagenfurt. Cartina di Tobiam Conradum Lotter, sec. XVIII. Collezione privata; p. 168.
409) Villanova di Parenzo/Nova Vas. Collezione P. Grimalda; p. 168.
410) Creta/Candia nella cartina del 1525; p. 169.
411) La presa veneta di Clissa/Klis nel 1648. Disegno di Leonardo Foscolo, 1648; p. 170.
412) Nuova carta topografica delle Bocche di Cattaro/Kotor, Montenegro e parte dell'Albania. Cartina di Lodovico Furlanetto, Venezia; 1725; p. 171.
413) Assedio e liberazione di Vienna nel 1683. Scuola austriaca (XVII sec); p. 172.
414) Lo Stato sabaudo fino alla metà del XVII sec. Cartina: Montanelli, Indro, *Storia d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1979, vol. IV; p. 173.
415) L'Istria sull'incisione di Blaeu (1680); p. 174.
416) Modifiche territoriali nelle terre dell'Adriatico orientale e di Croazia (1606-1791). Cartina: HORVAT, J., *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*, p. 174.
417) Sviluppo territoriale della monarchia austriaca (1282-1908). Cartina: SIEGLER, H., O., *Österreichs Souverenität, Neutralität, Prosperität*, Wien, Bonn, Zurich, 1967; p. 175.
418) Dalmazia veneta (1730-1797). Cartina di Malchiori e Zavoreo, 1787; p. 176.
419) Il Golfo di Quarnero e le terre circostanti nel 1744. Cartina: Ivan Floriančić, 1744; p. 178.
420) Fiume/Rijeka e Tersato/Trsat in un dipinto del 1720; p. 178.
421) Il porto di Buccari/Bakar e di Porto Re/Kraljevica sulla cartina di J. Bruggena (1737); p. 178.
422) L'Italia e le terre dell'Adriatico orientale nel 1790. Cartina: Giovanni Maria Cassini, 1790; p. 179.
423) La famiglia imperiale di Maria Teresa d'Austria. Il quadro di van Meytens (sec. XVIII); p. 179.
424) L'Italia occidentale ed i paesi confinanti nel sec. XVII. Cartina (scorcio) di Hubert Iaillot, Parigi, 1680. Collezione privata; p. 180.
425) Trieste con le saline presso le mura medioevali (Stampa del secolo XVIII); p. 181.
426) L'Istria di Santini del 1752; p. 181.
427) Costumi di Venezia. Dipinto del 1751; p. 182.
428) L'Italia settentrionale politica nel 1796. Cartina: SHEPHERD, W. R., *Historical Atlas*, London, 1930; p. 182.
429) L'Adriatico orientale e l'Italia dopo il crollo della repubblica di Venezia nel 1797. Cartina: Ignazio Heymann, Trieste, 1799; p. 183.
430) Bonaparte e Cobenzl si recano nella villa di Passariano (Campoformido, Udine). Dipinto di Constans Bourgeois (1767-1836); p. 184.
431) Udine sul dipinto di Luca Carlevaris (1665-1731); p. 184.
432) Trattato di Campoformido, articoli principali, pagina finale; p. 184.
433) Isole Ionie su una cartina francese della metà del secolo XIX; p. 185.
434) L'Italia nel 1803. Cartina: SHEPHERD, W. R., *Historical Atlas*, London, 1930; p. 184.
435) Napoleone Bonaparte primo console 1804. Dipinto di J.-A.-D. Ingres (1780-1867); p. 187.
436) Lubiana – la ragazza della "Festa della pace" tenuta si nella città l'11 luglio 1814; p. 187.
437) La divisione amministrativa dell'Italia e dell'Adriatico orientale dentro l'impero francese nel 1811. Cartina: A. T. Charter; seconda meta sec. XIX; p. 187.
438) L'Europa centrale e l'Italia nel 1806, dopo la dissoluzione del Sacro romano impero. Cartina: SHEPHERD; W. R., *Historical Atlas*, London, 1930; p. 187.
439) Insurrezione popolare contro i francesi a Trieste (14 aprile 1797). Olio sulla tavola, parrocchia San Giuseppe della Chiusa/Ricmanje (Trieste); p. 188.
440) Un soldato britannico della fanteria marittima nel 1815; p. 189.
441) Spalato/Split all'inizio del secolo XIX. Dipinto di L. F. Cassas (1803); p. 189.

442) Le battaglie tra gli alleati (russi; montenegrini e gente di Bocche di Cattaro/Kotor) contro i francesi nei dintorni di Ragusa/Dubrovnik; p. 190.
443) Papa Pio VII condotto a Savona dopo il suo arresto il 6 luglio 1809. Incisione Giovan Battista Cecchi, 1815; p. 190.
444) L'Europa al tempo di Napoleone (1809-1813). Cartina: SPRUNER, K., *Atlante storico-geografico*, Torino e Firenze, Libreria di Ermanno Loescher, 1869, p. 191.
445) Le Province d'Illiria (1809-1813). Cartina: Ferdinad Tancik; p. 192.
446) Chiusa/Klausen – (la romana Sabiona) fu confine tra Baviera e Regno d'Italia (1810-1813). Incisione di Mueller; sec. XVII; p. 192.
447) Laibach/Lubiana d'Illiria. Incisione di F. Wolf su disegno di Maurer (1830 circa); p. 193.
448) L'Europa dopo il trattato di Vienna del 1815. Cartina: *Il Novissimo Melzi*; p. 193.
449) Regno d'Illiria. Cartina: F.W. Streit, Berlino, 1835; p. 194.
450) Gli scogli di Madonna dello Scalpello/Gospa od Skrpjela; e San Giorgio/Sv. Juraj di fronte a Perasto/Perast nel golfo di Cattaro/Kotor. Cartolina del 1920; p. 195.
451) Budua sulla cartolina del 1910; p. 195.
452) Gorizia nella prima metà del sec. XIX. Incisione ottocentesca di K. Postl su disegno di F. Runk; p. 196.
453) Il Regno Lombardo-veneto e la sua popolazione su una cartina del 1860 ca. Collezione privata; p. 196.
454) La penisola d'Italia colla Croazia e la Dalmazia nel 1851. Cartina: Gotha, Giusto Perthes, 1851. Collezione privata; p. 197.
455) Il costume dell'isola di Pago/Pag; p. 198.
456) Parte settentrionale del Regno di Napoli nel 1851. Cartina: Gotha, Giusto Perthes, *Atlante scolastico*,1851. Collezione privata; p. 198.
457) La parte sud-occidentale dell'Austria. Cartina: Gotha, Giusto Perthes, 1876. Collezione privata; p. 199.
458) Le pescatrici di Sebenico/Šibenik su un dipinto d'epoca; p. 199.
459) Due abitanti dell'entroterra sulla riva di Spalato/Split. Cartolina degli anni trenta del sec. XX; p. 200.
460) Impero d'Austria nel 1851. Cartina: Gotha, Giusto Perthes, *Atlante scolastico*, 1851. Collezione privata; p. 200.
461) Europa turca; Grecia e le isole Ionie nel 1862. Cartina di Gotha Justus Porthes, 1862. Collezione privata; p. 201.
462) Lesina/Hvar nel 1910; p. 202.
463) Carlopago/Karlobag nel secolo XIX; p. 202.
464) Bocche di Cattaro/Kotor - Il capitano della nave mercantile e sua moglie all'inizio del sec. XIX. Incisione d'epoca; p. 203.
465) Abitante dell'entroterra dalmata. Dipinto di Menighello Dinčić; p. 204.
466) L'evoluzione politica della Dalmazia; Cartina: S. Obad, S. Djokoza, S. Martinović, *Južne granice Dalmacije od 15. st. do danas*, Zadar, 2001, riveduta da B.G.; p. 206.
467) Abitante dell'entroterra di Zara/Zadar. Dipinto di Menighello Dinčić; p. 207.
468) Spalato/Split, la riva con la fontana Bajamonti. Cartolina d'epoca; p. 207.
469) Abitanti di Dalmazia. Due tipi di fisionomie che si intrecciano lungo tutta la costa dell'Adriatico orientale; p. 208.
470) Il costume delle isole di Zara/Zadar. Incisione del sec. XIX; p. 208.
471) La nuova carta dei domini del re di Sardegna. Cartina Decaroly, Francis, Londra, 1799; p. 209.
472) Milano – l'insurrezione del marzo 1848. Dipinto d'epoca; p. 210.
473) Cronologia della unificazione italiana (1859-1870). Cartina: BARBADORO; *Ventisette secoli di storia d'Italia*; p. 210.
474) La battaglia di Solferino del 24 giugno 1859. Olio su tella, sec. XIX; p. 211.
475) La battaglia di Lissa/Vis del 20 luglio 1866. Olio su tela di Carl Frederik Sorensen (1818-1879); p. 211.
476) Il viceammiraglio Wilhelm von Tegethoff (1827-1871). Pastello di Georg Decker (1819-1894); p. 212.
477) Porta Angelica a Roma, com'era prima dell'Unità d'Italia; p. 213.
478) La malaria in Italia. Cartina: L. Torelli (1894). Collezione privata; p. 215.
479) Brigantaggio in Italia; p. 216.
480) Veduta di San Marino in una stampa del 1763; p. 216.
481) San Marino - Posto di guardia lungo i confini, durante la guerra 1940-1945; p. 216.
482) Monaco – veduta di Deroy del 1868; p. 217.
483) Adriatico orientale da Monfalcone/Tržič a Zara/Zadar. Cartina: Vallardi, Giuseppe e Pietro, *Viaggio da Trieste a Milano*, 1828; p. 218.
484) Composizione linguistica dell'Austria-Ungheria. Cartina del 1900; p. 219.
485) Il *Carolina*; primo battello a vapore della linea Trieste-Venezia (1818); p. 220.

486) Grado – Via Stefania. Foto d'epoca; p. 221.
487) Le terre e le lingue nell'alto Adriatico e nei paesi circostanti. Cartina del 1900; p. 221.
488) La divisione ecclesiastica dell'Adriatico orientale in Austria-Ungheria; p. 222.
489) Slavia veneta (in sloveno Beneška Slovenija) – territorio dell'Italia con gli abitanti sloveni; p. 223.
490) Val canale/Kanalska dolina; p. 224.
491) Aratura nell'alta val di Natisone; p. 224.
492) Prato di Resia/Ravenca col sovrastante massiccio di Canin/Kanin (2.573 m); p. 225.
493) La valle di Resia/Rezija; p. 225.
494) Slavia veneta - sviluppo storico della frontiera slovena occidentale (parte della Slavia veneta); p. 226.
495) Veduta meridionale della città di Gorizia. Disegno acquerellato di Giuseppe Polencig (1817); p. 226.
496) Lussari/Brdo - il punto d'incontro di friulani, sloveni e austriaci; p. 226.
497) Capodistria/Koper – la Piazza del Duomo. Dipinto di Tischbein (1842); p. 227.
498) Pancogole" - donne del contado, venditrici di pane a Trieste. Dipinto d'epoca; p. 229.
499) Veduta di Trieste dall'oriente. Dipinto di G. Riegler (1836); p. 229.
500) Trieste e dintorni. Dipinto di Alberto Rieger, seconda metà del secolo XIX; p. 230.
501) Lussinpiccolo/Mali Lošinj, dipinto di Tischbein (1842); p. 230.
502) Territorio di Gorizia ed i confini linguistici. Cartina: M. Kos, 1945; p. 231.
503) Il territorio di Monfalcone (Bisiacheria) sotto il dominio veneto (1420-1797) sulla cartina di G. A. Magini (1620/1630); p. 232.
504) Cormons (in sloveno Krmin) con il Collio goriziano; p. 232.
505) Barcolla/Barkovlje (Trieste) tra le due guerre; p. 232.
506) Duino/Devin all'inizio del secolo XIX; p. 232.
507) Le linee ferroviarie nell'alto Adriatico nel 1912; p. 233.
508) Il treno nei pressi di Giusterna (Capodistria/Koper) nel 1902; p. 233.
509) La colonizzazione slovena dell'Istria occidentale. Cartina: M. Kos, 1945; p. 234.
510) Il litorale austriaco (croato) tra Castua (Fiume/Rijeka) e Novegradi/Novigrad (Le diocesi di Segna/Senj/Zeng; Modrus e Krbava) sulla cartina di Zergollern (1814); p. 234.
511) Parenzo/Poreč. Il palazzo della giunta (Dieta) provinciale. Collezione P. Grimalda;
512) La composizione etnica del territorio di Trieste nel 1910; p. 235.
513) La divisione ecclesiastica in Istria settentrionale (secondo Giovanni Gerin, 1847); p. 235.
514) Capodistria/Koper inizio 1900; p. 236.
515) Isola e la punta Ronchi sull'incisione del secolo XIX; p. 236.
516) Costa Occidentale dell'Istria, (particolare, Pirano); p. 236.
517) Antichi costumi capodistriani. Foto: *Pagine istriane* del novembre 1950, n. speciale; p. 236.
518) I pescatori di Rovigno/Rovinj; p. 236.
519) Umago e la sua costa. Cartina: G. Rieger; *Costa Occidentale dell'Istria*, (1852); p. 237.
520) Rovigno/Rovinj con le isole. Cartina: G. Rieger, *Costa Occidentale dell'Istria*, (1852); p. 237.
521) Le vedute di Fiume/Rijeka ed il territorio attiguo su una incisione di Rieger e di Ahrens (1852). p. 237.
522) Pasquale Besenghi degli Ughi (1797-1849) su incisione d'epoca; p. 237.
523) Giuseppe Tartini (1692-1770), da una stampa del 1825; p. 237.
524) Vescovo Josip Dobrila (1812-1882) difensore dei diritti degli slavi in Istria; p. 237.
525) L'apertura del canale di Suez nel 1869. Quadro del sec. XIX; p. 238.
526) Alessandria in un'incisione del secolo XIX; p. 238.
527) La vera "furlana". SQUINABOL,/FURLANI, *Venezia Giulia*; p. 238.
528) La donna di Mompaderno/Baderna. Dipinto di Augusto Selb, 1840 ca.; p. 239.
529) La gente di Albona/Labin (Istria centrale) su un disegno di A. Selb, 1840 ca.; p. 239.
530) La donna di Pirano/Piran coperta con la cappa sul disegno di A. Selb (1840); p. 239.
531) I popolani di Muggia/Milje. Foto: *Pagine istriane* del novembre 1950, numero speciale; p. 239.
532) Valli del Natisone (Friuli)- un gruppo di mascherati; p. 239.
533) Le donne di Dignano/Vodnjan (Istria) su un disegno di A. Selb (1840); p. 240.
534) La danza popolare di Peroi/Peroj (popolazione ortodossa; Istria) sull'incisione di A. Tischbein (1842 ca.); p. 240.
535) Peroi/Peroj – costume popolare. Dipinto di A. Selb (1840); p. 240.

536) Stato politico dei comuni dell'Istria nel 1914. ALBERI, *Istria – storia, arte, cultura*; p. 240.
537) La donna di Mune (Istria romena) in una foto tra le due guerre; p. 241.
538) Gli abitanti di Ciceria e sullo sfondo Trieste, disegno del 1870 circa, p. 241.
539) Cherso/Cres – villa Vrana; p. 241.
540) La gente del contado in cammino verso Trieste. Incisione del sec. XIX; p. 241.
541) Buccari/Bakar sul finire del sec. XIX. Cartolina d'epoca; p. 241.
542) Gimino/Žminj; p. 241.
543) La crescita demografica nel Capodistriano (1869-1910). Cartina di Titl, Julij, *Socialnogeografski problemi na koperskem podeželju*, Koper, Lipa, 1965; p. 242.
544) La densità della popolazione nel Capodistriano (1910). Cartina di Titl, J., 1965; p. 242.
545) La donna di Rovigno nel secolo XIX; p. 243.
546) Costumi triestini - acquaiolo. Incisione del secolo XIX; p. 243.
547) Costumi triestini - venditrice di sardelle. Incisione del secolo XIX; p. 243.
548) Rovigno/Rovinj. Incisione seconda metà del sec. XIX; p. 243.
549) Trieste - Molo San Carlo; l'attesa dell'imbarco; p. 243.
550) Zara/Zadar nella prima metà del sec. XIX; p. 243.
551) Fiume/Rijeka e sullo sfondo Tersatto/Trsat nella prima metà del secolo XIX; p. 244.
552) Sanvincenti/Sv. Vinčenat (Istria centrale). Disegno di August Tischbein (1842); p. 244.
553) Al mercato di Ragusa/Dubrovnik. Cartolina degli anni 30 del secolo XX; p. 244.
554) Isola/Izola nel 1880; p. 244.
555) Monrupino/Repentabor – le nozze sul Carso triestino, costumi popolari sloveni; p. 244.
556) L'abitante di Gravosa/Gruž (Ragusa/Dubrovnik). Cartolina dalla fine del sec. XIX; p. 244.
557) Almissa/Omiš sull'incisione di Johan Hogelmuller (1839); p. 245.
558) Signa/Sinj a metà del secolo XIX; p. 245.
559) Nicola Tommaseo, scrittore e politico (Sebenico/Šibenik 1802 - Firenze 1874); p. 245.
560) I militari dei Confini militari intorno a 1735 (incisione d'epoca); p. 246.
561) Il panduro di Croazia. Dipinto d'epoca; p. 246.
562) Le modifiche territoriali in Croazia dal 1608 al 1791; p. 247.
563) Il confine tra Austria e Venezia in Dalmazia ed i Confini militari (sec. XVIII); p. 247.
564) L'Adriatico orientale dopo il Congresso di Berlino del 1878. Cartina: *Brockhaus = Lexikon*; 1892; p. 248.
565) Il massacro di Scio/Chio. Dipinto di Eugène Delacrois, 1824; p. 249.
566) Lord Byron giura sul sepolcro di Marco Botzaris. Dipinto di Ludovico Lipparini, 1850; p. 250.
567) Gli abitanti di Cattaro/Kotor nell'800. Disegno del 1870; p. 250.
568) L'albanese benestante di Dulcigno/Ulcinj/Ulqin. Foto del 1890; p. 250.
569) La Russia ed il Mar Nero. Cartina di Gotha Justus Porthes, 1862; p. 251.
570) Balcani dopo il Congresso di Berlino (1878); p. 253.
571) Mostar ed i suoi abitanti sul finire del secolo XIX. (Foto d'epoca); p. 253.
572) Carta linguistica dell'Europa sud-orientale nel secolo XIX; p. 254.
573) Balcani dopo il trattato di Bucarest (agosto 1913); p. 255.
574) Le popolazioni di Grecia e delle terre limitrofi; p. 256.
575) La crescita territoriale di Grecia (1832-1922); p. 257.
576) L'esercito austro-ungarico occupa Sarajevo nel 1878; p. 258.
577) L'Europa sud-orientale dentro le frontiere politiche del 1915. Cartina: *Atlante della nostra guerra*, Novara, De Agostini, 1916; p. 259.
578) Rovigno/Rovinj all'inizio del secolo XX; p. 259.
579) Il regresso dell'impero ottomano; p. 260.
580) Antivari/Bar in una stampa del secolo XIX; p. 260.
581) Donne armene di Malatia; p. 260.
582) Donna in costume bulgaro su cartolina d'epoca; p. 261.
583) Una strada di Sarajevo su cartolina del 1915; p. 261.
584) Costumi della Bosnia. Cartolina del 1915; p. 261.
585) Castelnuovo/Hercegnovi austriaca (1815 al 1918). Cartolina del 1915; p. 261.

586) Belgrado turca sul dipinto del secolo XIX; p. 261.
587) Perzagno/Prčanj (Golfo di Cattaro/Kotor) nel 1890; p. 261.
588) La densità della popolazione ortodossa (serba) in Croazia, Dalmazia, Slavonia, Bosnia ed Erzegovina all'inizio del secolo XX. Cartina: Südland, L. V., *Die Südslawische Frage und der Weltkrieg – übersichtliche Darstellung des Gesamt-Problems*, Vienna, 1918; p. 262.
589) Zagabria/Zagreb/Agram intorno a 1860. Dipinto d'epoca; p. 262.
590) Josip Juraj Strossmayer (1815-1905), vescovo di Bosnia e Srem dal 1849; p. 262.
591) Segna/Senj. Fortezza Nehaj; p. 262.
592) Karlowitz/Karlovac/Karlstadt. Statuto della città libera; p. 262.
593) Durazzo/Durress all'inizio del secolo XX; p. 263.
594) Costumi albanesi - famiglia poligama su un'incisione del secolo XIX; p. 263.
595) Wilhelm de Wied (1876-1945), principe d'Albania, 1914; p. 264.
596) La proclamazione dell'Albania a Valona/Vlöre il 28 novembre 1912; p. 264.
597) L'epirota con la sua caratteristica fustanella pieghettata; p. 264.
598) Donne cattoliche albanesi; p. 265.
599) Scutari/Shkodra/Skadar nel 1916; p. 265.
600) Lezha/Alessio/Lješ nel 1915; p. 265.
601) Famiglia di contadini albanesi; p. 266.
602) Campo profughi a Uskup/Skoplje durante le guerre balcaniche (1912-13) ; p. 266.
603) Francesco Ferdinando con la moglie a Sarajevo prima dell'attentato; p. 266.
604) Il confine orientale d'Italia con il confine "naturale". Cartina: *Atlante della nostra guerra*, Novara, De Agostini, 1916; p. 267.
605) Le trattative austro-italiane del 1915 (cartina). Cartina: ALBRECHT-CARRIE, Renè, *Italy at the Paris Peace Conference*, New York, 1938; p. 268.
606) Trieste – l'incendio de *Il Piccolo*, il 24 maggio 1915; p. 268.
607) Lo sviluppo storico-politico di Trento. Cartina: ; p. 269.
608) Pontebba (Carnia) fu città di frontiera austro-italiana fino 1918; p. 269.
609) La frontiera orientale d'Italia nel 1915 (scorcio); p. 269.
610) Bolzano/Bozen – palazzo municipale su cartolina d'epoca; p. 270.
611) Le terre promesse all'Italia - la Convenzione di Londra del 1915. ALBRECHT-CARRIE, *Italy at the Paris Peace Conference*; p. 270.
612) Le navi da battaglia austro-ungariche in azione contro Ancona il 24 maggio 1915; p. 271.
613) Trento/Trient – in primo piano la Torre Vanga sull'incisone d'epoca; p. 271.
614) Trieste e sullo sfondo le Alpi Giulie ed il monte Re/Nanos (1313 m); p. 272.
615) Località italiane attaccate dalla marina austro-ungarica il 24 maggio 1915; p. 272.
616) Duino/Devin, le rovine del castello, 1915; p. 272.
617) Hermada/Grmada (Trieste), il cimitero degli irredentisti triestini; p. 272.
618) Un soldato russo porge del cibo a un soldato austro-ungarico; p. 273.
619) Le prime truppe italiane entrano a Gorizia – agosto 1916; p. 273.
620) La conca di Caporetto/Kobarid/Karfreit; con nel fondo il monte Nero/Krn (2.245 m); p. 273.
621) Gli schieramenti italiani nella guerra 1915-1918; p. 274.
622) Francesco-Giuseppe (1830-1916) con la moglie; p. 274.
623) L'affondamento della Lusitania il 7 maggio 1915; p. 275.
624) Prima guerra mondiale – fronte occidentale; p. 275.
625) Campi minati nell'Adriatico durante la prima guerra mondiale; p. 275.
626) Il fronte orientale (Galizia) ; p. 276.
627) Una carretta di profughi sulla strada della ritirata; p. 277.
628) Benedetto XV e la guerra in un'allegoria dell'epoca; p. 277.
629) Serbia - i fronti di guerra nel 1915; p. 278.
630) L'esercito serbo salvato dalle navi dell'Intesa sbarca in Puglia (Italia meridionale); p. 279.
631) I militari americani in Europa; p. 279.
632) I feriti durante la prima guerra mondiale; p. 279.

633) Genealogia delle case regnanti Asburgo; p. 280.
634) La corazzata *Viribus Unitis*; p. 280.
635) La conca carsica di Danne/Dane. Ciceria, monti della Vena; p. 280.
636) L'imperatore Carlo e Zita escono dalla chiesa di Aidussina/Ajdovščina, seguiti dal comandante in capo dell'esercito austro-ungarico sul fronte dell'Isonzo il generale Borojević von Bojna (1856-1920); p. 280.
637) Villa Giusti; la sala della firma d'armistizio; p. 280.
638) La conca di Plezzo/Bovec; p. 280.
639) Udine - Cartamoneta regionale istituita dagli austro-ungarici nel maggio 1918; p. 281.
640) Wagna (Austria). Un gruppo di internati istriani nel 1916; p. 281.
641) Campo profughi di Wagna – madri di guerra; p. 281.
642) Lo sbarco italiano a Trieste il 3 novembre 1918; p. 281.
643) Il fronte macedone nel 1918; p. 281.
644) Brennero di Dickinson (1850); p. 281.
645) Trieste – città vecchia; il formicaio umano; p. 281.
646) Morti in Italia per qualsiasi causa e per malattie tubercolari dal 1887 al 1925. Fonte: *Il Calendario del Popolo* del novembre 1951; p. 282.
647) Fauglia (Pisa), lapidi ai caduti; p. 282.
648) Rovine di Udine durante la guerra (Piazza XX settembre); p. 282.
649) La crescita demografica dell'Italia in comparazione con quella della Francia; p. 282.
650) L'emigrazione italiana fino 1932; p. 282.
651) La frontiera italiana nell'Adriatico centrale dopo il 1920; p. 283.
652) Pirano (Istria); 5 novembre 1918. Il generale Petitti di Roreto, primo governatore militare parla alla cittadinanza; p. 283.
653) L'isola di Lagosta/Lastovo; p. 283.
654) Il piano Tardieu a Versailles per lo Stato libero di Fiume. ALBRECHT-CARRIE, *Italy at the Paris Peace Conference*; p. 284.
655) "Vittoria". Disegno del 1920; p. 286.
656) L'ossario di Redipuglia (Gorizia); p. 286.
657) L'Europa sud-orientale e centrale nel 1934; p. 287.
658) I quattro grandi alla conferenza di Parigi 1919: Thomas Woodrow Wilson (1854-1924), George Clemenceau (1841-1929), Lloyd George (1863-1944), Orlando, Vittorio Emanuele (1860-1952), alla destra maresciallo Frerdinando Foch (1851-1929); p. 288.
659) Zara/Zadar, il porto fra le due guerre; p. 288.
660) Corpus separatum di Fiume. Cartina ungherese prebellica; p. 289.
661) Tersatto/Trsat (periferia di Fiume/Rijeka) all'inizio del sec. XX; p. 290.
662) Fiume/Rijeka – il canale della Fiumara/Rijećina nella seconda metà del sec. XIX; p. 291.
663) Una manifestazione di popolo a Fiume/Rijeka per l'annessione italiana (1918); p. 291.
664) Fiume/Rijeka e sullo sfondo l'Istria all'inizio del secolo XX; p. 292.
665) Fiume/Rijeka – la torre dell'orologio nel 1912; p. 293.
666) Fiume – la frontiera italo-jugoslava 1924-1941; p. 293.
667) Fiume/Rijeka – il Corso nel 1910; p. 293.
668) La questione di Fiume (1919-1924, cartina); p. 293.
669) Fiume/Rijeka – il porto all'inizio del secolo XX; p. 294.
670) Fuga dalla casa. Dipinto di Saša Šantel (1933); p. 294.
671) Gli abitanti (esuli) delle baracche "istriane" a Zagabria durante il periodo interbellico; p. 294.
672) La provincia di Fiume entro i limiti 1928-1941. Cartina del *Touring Club Italiano*, 1928; p. 294.
673) L'Albania dopo la prima guerra mondiale; p. 295.
674) Valona/Vlöre – caserma e residenza del governatore italiano 1915-1920; p. 296.
675) Tirana – una via della capitale negli anni trenta del secolo XX; p. 296.
676) Montenegro e Albania il 20 maggio 1920. Cartina: Moscardelli, G., Valona 1920, Roma, Tipografia regionale 1955; p. 296.
677) Costumi albanesi. Foto: *Dizionario enciclopedico moderno*, 1935; p. 296.

678) Venezia Giulia nel 1928. Cartina del *Touring Club Italiano*, 1928; p. 298.
679) La Grande Guerra partorì il fascismo. Caricatura del 1920; p. 299.
680) La sistemazione politica dell'Adriatico nel 1920; p. 299.
681) Laurana/Lovran; Abbazia/Opatija e Monte Nevoso/Snežnik (1798 m); p. 300.
682) Albona/Labin; il monte Maggiore/Učka (1394 m) e l'isola di Cherso/Cres; p. 301.
683) Capodistria/Koper - La fontana veneziana sulla piazza da Ponte; p. 301.
684) Gli operai che hanno occupato la Fiat a Torino; p. 302.
685) Rovigno. L'uscita degli operai dalla fabbrica Tabacchi. Collezione P. Grimalda; p. 157; p. 303.
686) Il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena e Giovanni Giolitti (1842-1928); p. 304.
687) Trieste 13 luglio 1920 – incendio della Casa popolare slovena (*Narodni dom*); p. 304.
688) Pola/Pula - i funerali delle vittime del 1. maggio 1920. Foto: Crnobori, T., *Borbena Pula*, Rijeka, 1972; p. 304.
689) Giuseppina Martinuzzi (1844-1925) – socialista di Albona/Labin. Foto: Crnobori, T., *Borbena Pula*; p. 304.
690) Trieste – il quartiere di San Giacomo negli anni 20 del secolo XX; p. 305.
691) La proclamazione del Regno dei serbi; croati e sloveni il 1 dicembre 1918; p. 305.
692) Diocesi di Trieste e Capodistria (1922-1947); p. 305.
693) Jugoslavia ed i suoi territori costituenti dopo la prima guerra mondiale. Cartina: Banac, Ivo, *The National Question in Yugoslavia – Origins, History, Politics*, Ithaca/London, Cornell University Press, 1988; p. 306.
694) Lavori pubblici – indispensabile la tessera del fascio; p. 307.
695) Strugnano/Strunjan – gruppo di cittadini lungo la ferrovia. Collezione Cukrov Gojko; p. 307.
696) Luigi Fogar; vescovo di Trieste (1924-1936). Foto: MILANOVIĆ, B., *Moje uspomene*, Pazin, Društvo sv. Cirila i Metoda, 1976; p. 307.
697) Il territorio di Carinzia sottoposto al referendum nel 1920. *Leksikon Cankarjeve založbe*; p. 307.
698) Le scuole slovene e croate sotto l'Austria-Ungheria (1915) e le frontiere d'Italia (1920/24); p. 308.
699) Seduta del Tribunale speciale per la difesa dello Stato a Roma; p. 308.
700) Proibizione d'uso di lingua slava in pubblico a Dignano/Vodnjan; p. 308.
701) La riduzione dei cognomi (slavi, tedeschi ed altri) in forma italiana; p. 309.
702) Il numero delle scuole slovene (1915-1930) nel territorio annesso all'Italia dopo 1918; p. 309.
703) Le cooperative economiche slovene in Italia nel 1925; p. 309.
704) Gorizia - Casa degli artigiani e commercianti sloveni devastata dai fascisti locali; p. 310.
705) La firma del concordato con il Vaticano; p. 310.
706) Josip Broz (1892-1980); nella foto della scheda di polizia del 1928; p. 310.
707) Vladimir Gortan (1904-1929). Foto: MILANOVIĆ, B., *Moje uspomene*, Pazin, Društvo sv. Cirila i Metoda, 1976; p. 310.
708) Avviso d'asta d'immobili; p. 311.
709) Isola – la fontana del 1935. Collezione Cukrov Gojko; p. 311.
710) Le bonifiche in Italia nella prima metà del secolo XX; p. 311.
711) Guerra italo-etiopica (cartina). Cartina: *Atlante storico Zanichelli*, Bologna, 1986; p. 312.
712) Umago – La cisterna pubblica dietro il campanile; p. 312.
713) La bonifica (rimboschimento) del Carso; p. 312.
714) Napoli; 24 agosto 1935. Imbarco sul piroscafo Saturnia di 4.500 camicie nere in partenza per l'Abissinia; p. 313.
715) Africa coloniale. Cartina: *Atlante storico Zanichelli*, Bologna, 1986; p. 313.
716) La cronaca della condanna degli sloveni a Trieste nel 1941; p. 314.
717) Capodistria/Koper; p. 314.
718) Buie; p. 314.
719) Nella miniera d'Arsa/Raša. Foto: SQUINABOL/FURLANI, *Venezia Giulia*; p. 314.
720) Grisignana/Grožnjan in una foto d'epoca; p. 314.
721) Buie, torre dell'antica cinta di difesa; p. 314.
722) L'Albania dentro i confini del 1941-1943. Cartina: Istituto geografico De Agostini, 1942; p. 315.
723) Croazia dentro i (presunti) confini del 1941-1945; p. 316.
724) Mare nostrum; p. 317.
725) Le aspirazioni massimaliste ustascia (croate) nel 1940; p. 318.
726) Il consigliere jugoslavo Dušan Mugoša (Sali Murat) con il suo pupillo Enver Hoxha; p. 318.

727) La spartizione della Romania nel 1940; p. 319.
728) L'offensiva italo-tedesca contro la Grecia ; p. 320.
729) Inverno 1940-41; fronte greco-albanese: un alpino della Julia; p. 320.
730) La spartizione della Jugoslavia dopo l'aprile 1941; p. 321.
731) Il territorio di Lubiana e parte della Croazia annessi all'Italia nel 1941; p. 322.
732) Roma 18 maggio 1941; la firma dei trattati italo-croati sui nuovi confini statali; p. 322.
733) Il territorio di Dalmazia e Montenegro annesso all'Italia; p. 323.
734) Il teatro delle operazioni italiane in Unione Sovietica; p. 324.
735) L'occupazione della Grecia nel 1941; p. 325.
736) Le carceri ed i campi di concentramento per gli sloveni e jugoslavi in Italia (1941-1943); p. 326.
737) Ordine di fucilazioni di 20 abitanti di Jelenje estratti a sorte (Fiume/Rijeka; 30 maggio 1942) ; p. 327.
738) Ordine di fucilazione degli ostaggi a Primano/Prem (Villa Nevoso/Ilirska Bistrica) del 5 giugno 1942; p. 328.
739) Il curato Pietro Brignoli; p. 328.
740) Isola d'Arbe/Rab e nel centro il golfo di Ciampore/Kampor con il campo di concentramento; p. 328.
741) Čabar (l'entroterra di Fiume/Rijeka); p. 329.
742) Le istruzioni del generale Gambarra; p. 329.
743) Il campo di concentramento di Monigo (Treviso). Disegno a china del pittore sloveno Vladimiro Lamut, realizzato nel suo periodo di internamento; p. 329.
744) Josip Broz Tito e Ivan Ribar; i due principali capi della resistenza filocomunista in Jugoslavia; p. 330.
745) Cartolina spedita il 25 luglio 1942 dalla Croazia ed indirizzata ad un internato nel campo di concentramento albanese di Klos; p. 330.
746) Spalato 2 giugno 1943. Le parole scritte dal tenente Giuliani sul retro di questa fotografia dicono: "Con una graziosa bimba; Vera; che mi ricorda tanto i miei cari bambini" ; p. 330.
747) Villa Nevoso/Ilirska Bistrica dopo il crollo del fascismo il 25 luglio '43. Foto: *Brkini 74*; p. 331.
748) Le località di Sardegna ove furono smistati gli oltre 30.000 uomini slavi appartenenti agli battaglioni speciali. Cartina: VILHAR/KLUN, *Narodnoosvobodilni boj Primorcev.*; p. 331.
749) Castelnuovo d'Istria/Podgrad (570 slm); p. 332.
750) Carcere di Capodistria/Koper; p. 332.
751) Attacco al *Berenice* a Trieste il 9 settembre 1943. Disegno: GRASSI, Livio, *Trieste-Venezia Giulia 1943-1954 - Dall'8 settembre al ritorno all'Italia*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1990; p. 333.
752) Militari italiani prigionieri di guerra; p. 333.
753) Trieste – stazione centrale; p. 334.
754) Venezia; 11 ottobre 1964: onoranze solenni per gli uccisi di Trilj (Spalato). Foto: De Bernart, E., *Da Spalato a Witzendorf 1943-1945 – Storia degli internamenti militari italiani*; p. 335.
755) I primi nuclei della resistenza popolare qualche parte sul Carso; p. 336.
756) Pisino/Pazin sull'orlo della Foiba. Foto: *Venezia Giulia e Friuli*, Milano, TCI, 1955; p. 337.
757) Pisino/Pazin – il castello Monteccucoli; p. 337.
758) Un gruppo di partigiani della 1a brigata d'assalto albanese; p. 338.
759) Prigionieri italiani deportati in Polonia. Foto: *Il Giorno* del 25 aprile 1973; p. 338.
760) Spalato; novembre 1943; soldati tedeschi procedono all'impiccagione dei civili; p. 338.
Zone di operazione Prealpi – Litorale Adriatico 1943-1945. Fonte: BERTI, A., *Viaggio nel pianeta nazista – Trieste, Buchenwlad, Langenstain*, Milano, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia/Francoangeli, 2000; p. 339.
761) La carta linguistica della Zona d'operazioni Litorale adriatico, secondo lo stato maggiore tedesco. *Primorske Novice* del 23 aprile 1993; p. 340.
762) Cresini/Kresini - il monumento ai massacrati dai militari tedeschi il 7 ottobre 1943. Foto: B. G.; p. 341.
763) Trieste 20 aprile 1944. In occasione del compleanno di Hitler; p. 342.
764) Lapide per i defunti ebrei di Trieste; p. 342.
765) Danica Tomažič e Stanko Vuk; p. 343.
766) L'impiccagione degli ostaggi in Via Ghega (Trieste) il 24 aprile 1944; p. 343.
767) Lipa il massacro di 259 civili il 30 aprile 1944; p. 343.
768) Rapporto sulla tregua tra partigiani e tedeschi nel Litorale Adriatico (luglio '44); p. 344.

769) Lipa il 29 aprile 1944 – l'edificio dove fu bruciata la popolazione locale; p. 344.
770) La costruzione della linea di difesa tedesca in Istria – l'estate, autunno '44. Foto: *Slovenska Istra v boju za svobodo*; p. 344.
771) Manifestazione partigiana a Branica nel settembre 1944; p. 345.
772) Le postazioni tedesche e dei loro collaborazionisti in Istria occidentale dall'ottobre '44 in poi; p. 345.
773) L'ospedale Franja per i partigiani presso Cerkno (Alpi Giulie); p. 346.
774) Domobranci (collaborazionisti sloveni); p. 346.
775) I reparti cosacchi impiegati dai tedeschi nell'alto Friuli; p. 347.
776) Gruppo di partigiani della Brigata Trieste; p. 347.
777) I soldati dell'esercito della Repubblica sociale italiana (stato fantoccio di Hitler); p. 348.
778) La risiera di San Sabba a Trieste dove funzionava un crematorio tedesco; p. 349.
779) Le unità četnik (nazionalisti monarchici) negli ultimi giorni di guerra; p. 350.
780) Il territorio tra Udine, Cividale e Gemona, dove operavano la guerriglia badogliana (Osoppo) e i garibaldini; p. 350.
781) Rifornimento aereo anglo-americano ai partigiani jugoslavi nella zona di Vogale-Vojsko (Tolmino); p. 351.
782) Trasporto dei feriti partigiani sloveni a Bari (Italia); p. 351.
783) Le località dell'Italia meridionale con le basi dell'esercito jugoslavo (partigiano). Cartina: VILHAR, S./ KLUN, A., *Po poteh sardincev*, Koper, 1973; p. 351.
784) Trieste: Bombardamento di San Sabba nel vallone di Muggia del 13 luglio 1944; p. 352.
785) Trieste; il bombardamento del 10 giugno 1944; p. 352.
786) Monfalcone. Una parte del quartiere operaio danneggiato dalle bombe; p. 353.
787) Trieste – inverno 1944/1945. L'aereo britannico sorvola il sobborgo triestino di Servola/Škedenj; p. 353.
788) Il ponte di Salcano/Solkan (Gorizia) poco prima del bombardamento britannico; p. 353.
789) Parenzo /Poreč - 25 aprile 1945, ultimo bombardamento; p. 354.
790) Pirano - la cattedrale di S. Giorgio e sullo sfondo la nave S. Marco che brucia (9 sett. 1944); p. 354.
791) Rex; p. 354.
792) L'ultimo tragitto del Rex, dalla baia di Muggia sotto il monte di S. Marco (Capodistria); p. 354.
793) Il Rex è morto; p. 354 .
794) Zara/Zadar – Calle larga dopo i bombardamenti; p. 354.
795) Zara/Zadar – bombardamento del febbraio '44; p. 354.
796) Churchill e Tito a Napoli nell'agosto 1944; p. 355.
797) Ragusa/Dubrovnik e lo scoglio Daxa/Daksa (Dassa) dove furono fucilate diverse decine di cittadini; p. 355.
798) La linea d'arrivo dell'esercito jugoslavo il 1° maggio 1945. Cartina: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja*; p. 356.
799) Lo sbarco dell'esercito jugoslavo in Istria (Moschiena/Moščenička Draga) nell'aprile '45. Foto: Museo di Rijeka; p. 356.
800) La sentinella britannica e jugoslava sull'Isonzo (2. maggio -13 giugno 1945). Cartina: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja*; p. 357.
801) La situazione militare a Trieste il 1° maggio 1945. Cartina: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja*; p. 357.
802) Il fronte intorno a Fiume/Rijeka e Villa Nevoso/Ilirska Bistrica. Cartina: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja*; p. 358.
803) L'esercito jugoslavo a Trieste; p. 358.
804) Combattimenti intorno a Villa Nevoso/Ilirska Districa. Foto: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja*; p. 359.
805) Villa Nevoso/Ilirska Bistrica in una cartolina d'epoca; p. 359.
806) Una parte dei 20.000 prigionieri tedeschi catturati a Villa Nevoso/Ilirska Districa. Foto: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja*; p. 360.
807) Prigionieri tedeschi in Istria. Foto: PETELIN, *Osvoboditev slovenskega primorja*; p. 360.
808) Distruzione del porto di Fiume ad opera dei tedeschi; aprile 1945. Foto: Museo di Fiume a Roma; p. 361.
809) Capodistria/Koper – il raduno dei partigiani il 30 aprile 1945; p. 361.
810) Carri armati jugoslavi per le strade di Gorizia, il 1° maggio 1945; p. 361.
811) Le linee direttrici dell'esercito partigiano nell'Istria occidentale dal 28 aprile al 1° maggio. Foto: *Slovenska Istra v boju za svobodo*; p. 361.
812) L'impiccagione dell'ucciso Mussolini e sua amante Petacci a Milano il 29 aprile 1945; p. 362.
813) Fiume/Rijeka; 4 maggio 1945. Prigionieri degli eserciti collaborazionisti italiani lungo il vecchio confine italo-jugoslavo (Fiume-Sussak). Foto: Museo di Fiume a Roma; p. 362.

814) Il ricevimento delle truppe neozelandesi a Turiaco (Monfalcone). Fonte: *Corriere della Sera* dell'8 ottobre 2004; p. 362.
815) Trieste - l'esercito jugoslavo si sta ritirando il 12 giugno 1945; p. 362.
816) Gli uccisi di Dongo; p. 363.
817) Una giovane ausiliaria fascista viene condotta in giro dai partigiani italiani; p. 363.
818) Monfalcone – le truppe jugoslave. Foto: *Gente* del marzo 1961 (supp.); p. 363.
819) Gruppo di fiumani arrestati dai partigiani titini; p. 364.
820) La grotta Golobivnica (Colombaia) nei pressi di Corgnale/Lokev. Foto: *Slovenija 1941-1948-1952 - Tudi mi smo umrli za domovino – zamolčani grobovi in njihove žrtve*, Ljubljana, Grosuplje, 2000; p. 364.
821) Un domobranec ("collaborazionista") sloveno in attesa del "processo"; p. 365.
822) Le linee direttrici delle marce della morte; p. 365.
823) Le fosse comuni in Slovenia. Cartina: *Slovenija 1941-1948-1952 - Tudi mi smo umrli za domovino – zamolčani grobovi in njihove žrtve*; p. 366.
824) La commemorazione per gli uccisi montenegrini a Kamniško polje il 16 giugno 2005; p. 367.
825) Il triangolo della morte tra Bologna e Modena; p. 368.
826) La cripta selvaggia nella pietra dura del Carso (D'Annunzio); p. 368.
827) Jalta, febbraio 1945 – Stalin, Roosevelt e Churchill; p. 369.
828) I capi comunisti e dirigenti della Jugoslavia (1945-1980); p. 370.
829) La spartizione della Venezia Giulia secondo l'accordo del 9 giugno 1945. Cartina: *American Foreign Policy 1950-1955*; p. 371.
830) Trieste 1946 - Le scaramucce tra gli slavi e gli italiani nelle strade della città. Foto: *Continental Newsweek* del 8 aprile 1946; p. 373.
831) Diverse proposte per una nuova frontiera italo-jugoslava. Cartina secondo: DUROSELLE, J.-B., *Le conflit de Trieste 1943-1945*, Bruxelles, ISUL, 1966; NOVAK, B. C., *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973; p. 374.
832) "Mi smo jugoslovani" – "noi siamo jugoslavi". Contovello/Kontovelj in attesa della commissione per il tracciato del confine italo-jugoslavo; p. 374.
833) Rientro italiano dalla Russia durante la guerra. Foto: *Eroismo degli alpini*, Editoriale Zeus 2000, Milano; p. 375.
834) Informazioni sui prigionieri in Russia nel dopoguerra; p. 375.
835) Le perdite territoriali d'Italia ed altri divieti imposti con il trattato di pace del 1947; p. 376.
836) Lo scoglio di Pelagosa/Palagruža nel mezzo dell'Adriatico fu ceduto alla Jugoslavia nel 1947; p. 377.
837) Le perdite territoriali italiane in Africa, Dodecaneso ed Albania. Cartina: *American Foreign Policy 1950-1955*; p. 378.
838) George Cattlet Marshall – generale e politico statunitense (1880-1959); p. 378.
839) Il golfo di Quarnero con le isole Cherso/Cres, Veglia/Krk, Arbe/Rab, Pago/Pag e gli isolotti Golli/Goli e San Gregorio/Sv. Grgur; p. 379.
840) Gli isolotti Golli/Goli e San Gregorio/Sv. Grgur; p. 380.
841) I campi di lavoro coatto in Slovenia. Cartina: *Slovenija 1941-1948-1952 - Tudi mi smo umrli za domovino – zamolčani grobovi in njihove žrtve*; p. 380.
842) Giovani in partenza per il lavoro volontario; p. 381.
843) Il generale Stefanos Safaris, il comandante in capo dell'esercito di liberazione greco (ELAS, filocumunista) tiene il discorso ad una sua unità nel 1944; p. 381.
844) Le proposte americane del 1952-53. CASTRO (de), Diego, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*. Lint, Trieste 1981; p. 382.
845) Le vie di Trieste il 5 novembre 1953; p. 382.
846) Le due proposte alternative jugoslave del settembre 1954. CASTRO (de), Diego, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*; p. 383.
847) La parte della zona A ceduta alla Jugoslavia nell'ottobre 1954. Cartina: *Primorski dnevnik* del 6 ottobre 1954; p. 385.
848) La nuova frontiera italo-jugoslava fu spostata verso l'occidente; a Rabujese/Rabujez a 12 km da Trieste. Foto: Cunja Leander, *Škofije na Morganovi liniji*, Koper, Lipa, 2004; p. 386.
849) Il posto di blocco di Duino/Devin, che segnava fino al 6 ottobre 1954 il confine tra l'Italia ed il Territorio Libero di Trieste; p. 387.
850) La battaglia davanti alla chiesa di S. Antonio (Trieste), il 6 novembre 1953. Foto: Lisiani, V., *Good-bye Trieste*; p. 387.
851) L'esodo dalla ex-zona B (prevista per il TLT) dopo l'ottobre 1954; p. 387.
852) Territorio libero di Trieste (TLT) con i rispettivi limiti. Cartina: WEIBEL, Ernest, *La création des régions autonomes à statut spécial en Italie*, Genève, Librairie Droz, 1971; p. 387.

853) Le minoranze linguistiche in Italia. *Il Piccolo* del 26 novembre 1999; p. 388.
854) Gli abitanti delle località evidenziate hanno conservato la parlata istro-croata. Cartina: Ceglar Juriševič, Ester; p. 389.
855) Il territorio di Štrigova dove fu compiuto il massacro della popolazione locale nell'estate 1946. Cartina: *Slovenija 1941-1948-1952 - Tudi mi smo umrli za domovino – zamolčani grobovi in njihove žrtve*; p. 390.
856) L'esplosione di mine a Vergarolla (Pola/Pula) il 18 agosto 1946 (ore 14.15); p. 391.
857) L'esodo da Pola/Pula con la nave Toscana; p. 391.
858) Trieste – limiti dell'espansione territoriale. Disegno: VALUSSI, *Friuli Venezia Giulia*; p. 392.
859) Il confine italo-jugoslavo visto da Monrupino/Repentabor (Trieste); p. 392.
860) Quotidianamente la stampa dà notizia di tentativi di sconfinamento di famiglie o individui singoli, GRASSI, *Trieste Venezia Giulia 1943-1954*; p. 393.
861) Due fuggiaschi sul confine italo-jugoslavo; p. 394.
862) L'esodo dall'Istria. Foto: PIRINA, Marco, *Dalle foibe … all'esodo 1943-1956*, Pordenone, 1996; p. 396.
863) Gorizia – Stazione di ferrovia di Nova Gorica; p. 398.
864) La frontiera marittima nel golfo di Trieste e la zona di pesca comune. Cartina: *Gazzetta ufficiale* n. 70 del 25 marzo 1987, supp. ordinario; p. 398.
865) La baracca (in lamiera) del campo profughi nei pressi di Trieste; p. 398.
866) I bunker sparsi nella campagna albanese; p. 399.
867) La casa della cultura a Tirana agli inizi degli anni 80 del secolo XX; p. 399.
868) La carta della Grande Albania; p. 400.
869) Albania – festeggiamenti per la caduta del comunismo; p. 400.
870) La Jugoslavia e le sue frontiere politiche (1954-1991). Cartina: *National Geographic*, maggio 1970; p. 401.
871) La bandiera della Jugoslavia; p. 401.
872) Il golfo di Trieste e la sua divisione politica. Cartina: Istituto di Geodesia, Lubiana, 1980; p. 402.
873) L'abbraccio dei "compagni"; Josip Broz Tito (1892-1980) e Leonid Breznev (1906-1982); capo di stato dell'Unione Sovietica; p. 402.
874) Il ponte di Maslenica visto verso il mare di Novigradi/Novigrad. *Leksikon Cankarjeve založbe*, 1970; p. 403.
875) Territorio croato occupato dai serbi e sottoposto alla protezione delle Nazioni Unite. Cartina: *Boundary and Security Bulletin*, aprile 1993; p. 403.
876) Ragusa/Dubrovnik dopo il bombardamento jugoslavo del 12 novembre 1991; p. 404.
877) Lissa/Vis; p. 405.
878) La frontiera tra il Montenegro e l'Albania dal lago di Scutari fino all'Adriatico; p. 406.
879) Montenegro. Il ponte turco di Rijeka Crnojević presso il lago di Scutari. Foto: Cuddon, J.A., *Yugoslavia*, 1969; p. 406.
880) Mostar - La parte musulmana della città (sulla sponda destra di Narenta/Neretva) distrutta, ma non conquistata, dai croati nella guerra del 1992/1994; p. 407.
881) I bambini bosniaci all'ombra dei carri armati dell'ONU; p. 408.
882) Carta etnografica delle popolazioni dell'Albania, del Montenegro e dei paesi limitrofi all'inizio del secolo XX; p. 409.
883) Lo schieramento della forza multinazionale in Kosovo; p. 410.
884) Le principali forze militari in Kosovo; p. 410.
885) La presenza delle forze Kfor a Kosovo, Albania, Macedonia e Grecia; p. 411.
886) Un'orchestra popolare albanese; p. 411.
887) Novi Pazar – punto d'incontro tra il mondo cristiano e quello musulmano, tra gli slavi e gli albanesi; p. 411.
888) Il Montenegro attraverso secoli. Cartina: *Enciklopedija Jugoslavije*; p. 412.
889) Costumi popolari del Montenegro; p. 412.
890) Lo stemma del Montenegro, che si trova davanti alle Poste internazionali, 1912; p. 412.
891) Pecz/Peč – il mercatino settimanale; p. 412.
892) Il canale d'Otranto e la costa adriatica. Cartina: *Atlante geografico moderno*, De Agostini, 2000; p. 413.
893) La bandiera della Macedonia; p. 413.
894) L'Adriatico orientale con toponomastica bilingue. Cartina: *Atlante geografico moderno*, De Agostini, 2000; p. 414.
895) Il Vallone di Pirano/Piran; p. 415.
896) Serbi in fuga dalla Croazia, agosto 1995; p. 415.
897) Composizione etnica della Bosnia (1992-1997); p. 415.

898) Il golfo di Cattaro/Kotor; p. 416.

899) Costumi della Macedonia; p. 416.

900) Scudetto del *Ducatus Venetiarum* concesso dall'imperatore Sigismondo al Capodilista (veneziano), cioè sul campo giallo il leone rampante, in azzurro, coronato e con un manto di vaio, sormontato dall'imperiale aquila bicipite nera su giallo ad ali spiegate. Un elmo con la corona e un cimiero con un leone, pure coronato, si unisce con un drappo a frappe e vaiato, di uno stesso carattere. Invece l'aiuto, inferiore, ben riconoscibile nel tratto un po' grosso, eseguiva le *insignia pro utroque comitatu* che si allineano entro scudi, il centrale con l'aquila e la corona *Sacri imperi*; i due laterali rispettivamente con leone del *Ducatus Venetiarum* e con la croce *Communis Padue*. Biblioteca Civica, Padova, *De Viris Illustyribus Transelgardorum Forzatè et Capitis Listae*, (noto come Codice Capodilista), segn. B.P. 954, c 36r., manoscritto, sec. XV; retro-copertina.

901) Lo stemma dell'Impero d'Austria. Fonte: *Brockhaus = Lexikon*, 1892; retro-copertina.

902) Lo stemma del Regno d'Ungheria. Fonte: *Brockhaus = Lexikon*, 1892; retro-copertina.

903) Lo stemma della Croazia. Fonte: LORKOVIĆ, M., *Narod i zemlja hrvata*; retro-copertina.

904) Lo stemma dell'Impero ottomano; retro-copertina.

905) Lo stemma del Regno d'Italia. Fonte: *Brockhaus = Lexikon*, 1892; retro-copertina.

906) Lo stemma di Carniola. Fonte: *Brockhaus = Lexikon*, 1892; retro-copertina.

907) Lo stemma di Gorizia e Gradisca. Fonte: *Brockhaus = Lexikon*, 1892; retro-copertina.

908) Lo stemma di Trieste. Fonte: *Brockhaus = Lexikon*, 1892; retro-copertina.

909) Lo stemma d'Istria. Fonte: Fonte: LORKOVIĆ, M., *Narod i zemlja hrvata*; retro-copertina.

910) Lo stemma di Dalmazia. Fonte: *Brockhaus = Lexikon*, 1892; retro-copertina.

911) Lo stemma d'Erzegovina. Fonte: LORKOVIĆ, M., *Narod i zemlja hrvata*; retro-copertina.

912) Lo stemma di Ragusa/Dubrovnik. Fonte: LORKOVIĆ, M., *Narod i zemlja hrvata*; retro-copertina.

913) Lo stemma della Bosnia. Fonte: LORKOVIĆ, M., *Narod i zemlja hrvata*; retro-copertina.

914) Lo stemma di Zara/Zadar; Fonte: *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia italiana, Treccani, Roma, 1994, vol. IV; retro-copertina.

915) Lo stemma di Montenegro; retro-copertina.

916) Lo stemma d'Albania; retro-copertina.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

A

Abbazia/Opatija 5, 143, 300
Abd el-Malek (Mulay, imperratore di Marocco, 1574-78)) 124
Abdul Asis (sultano ottomano, 1861-1876) 248
Abdulaziz 261 (vedi Abdul Asis)
Abdulhamid (sultano ottomano, 1774-89) 132
Abdul Hamid II (sultano ottomano, 1876-1909) 252, 257
Abdulmeid I (sultano ottomano, 1839-1861) 249
Abissinia 304, 311
Abruzzi 323, 397
Abruzzo 113, 214, 215
Achaia 84
Acquisgrana 33, 202
Acri 55, 68
Acruvium 27, 97
Ada 3
Adalar 252
Adda 95, 138, 186
Aden 124, 144
Adige 42, 137
Adria 1
Adriaan Florenz, papa Adriano VI (1522-1523) 148
Adriano II (papa, 867-872) 35
Adrianopoli 57, 61, 109, 247, 248, 249, 260, 261
Adriano VI (papa, 1522-1523) 148
Adriatisches Küstenland 339 (vedi anche Litorale Adriatico)
Aegina 124
Aenona 23
Africa 21, 31, 32, 99, 124, 134, 135, 157, 158, 259, 273, 313, 378, 402
Agnadello 100, 137
Agostino Veneziano 117
Agram 262 (vedi Zagabria, Zagreb)
Agro Cremonese 94
Ahmed beg Herzegović 114
Ahmed Feridun Pasha 115
Ahrens 237
Ahten 220
Aia 60, 408
Aidussina 280, 328, 349. 364
Ajdovščina 349 (vedi anche Aidussina)
Akcabisa 111
Al-Idrisi (geografo arabo, sec. XII) 51, 52, 101
Alarcos 59
Alaurana 53, vedi anche Laurana/Lovran
Alba 61
Albania 1, 3-5, 10, 11, 23, 25, 29, 45, 51, 61, 65, 73, 74, 81, 95, 97, 110, 111, 117, 119, 158, 165, 170, 171, 179, 181, 255, 258, 260, 261, 263, 265, 268, 276, 278, 285, 287, 296, 311, 315-317, 319, 321, 326, 337, 368, 372, 377, 378, 379, 396, 399, 400, 406, 409, 411-413, 416, 417
Albania etnica 317
Albania veneta 48, 120, 121, 129, 130, 166, 167, 168, 169, 172, 174, 176, 177, 179, 180, 184, 186, 197
Albania veneziana 184
Alberi, Dario 16, 54, 57, 68, 69, 240
Alberico da Romano di Treviso 60
Alberti, Mario 218
Alberto IV (conte di Gorizia, † 1374) 90, 91
Albi 60
Albigesi 76
Alboino 29
Albona/Labin 20, 34, 48, 54, 57, 94, 129, 150, 228, 229, 239, 283, 301, 303, 334
Albrecht-Carrie, René 268, 270, 284, 285, 299
Albuini 61
Album 61
Album Ingunum 61
Album Intemelicum 61
Alcantara 59
Alderano 203
Alessandria 144, 209, 220, 238
Alessandro (imperatore bizantino) 74,
Alessandro di Battenberg della Casa d'Assia-Darmstadt (principe di Bulgaria, 1879-1886) 252
Alessandro di Jugoslavia (1888-1934, re di Jugoslavia dal 1918) 288, 310, 313, 330
Alessandro I (zar 1777-1825) 246
Alessandro III (papa, 1159-1181) 8, 52
Alessandro Karadjordje (duca di Serbia, 1842-1858) 257
Alessandro Karagjorjević (1888-1934, regente della Serbia, 1914-18, re della Jugoslavia 1918-34) 309
Alessandro Obrenović (re serbo, 1876-1903) 257
Alessandro VI (papa 1492-1503) 134, 137, 159
Alessi, Rino (1885-1970, pubblicista triestino) 268
Alessio/Elisu/Lezha 48, 95, 98, 265
Alessio Comneno I (imperatore d'Oriente, 1081-1118) 49
Alessio I (papa 1048-1118) 101
Alfonso (re d'Aragona e Sicilia 1416, conquistatore di Napoli 1435-1442, dove regnò sotto il nome di Alfonso I, morto nel 1458) 111, 136, 138
Alfonso II d'Aragona (1448-1495) 100
Alfonso V (re di Portogallo, 1438-1481) 99
Algeri 104, 124, 129, 155, 156, 158, 212
Algeria 23, 146, 402
Ali-pasha 116
Ali Ibn Ahmed ibn Muhmad al Spargi 32
Alì Pascià 125, 128
Ali Pascià di Tepeleni (1741-1822, signore d'Epiro e d'Albania) 82
Almissa/Omiš 6, 35, 56, 76-78, 80, 85, 86, 101, 113, 115, 130, 132, 180, 189, 193, 245
Almohadi 59
Alpe Iuliam ad Pirum/Hrušica 23
Alpi 89, 95, 150, 263, 408
Alpi Giulie 23, 36, 141, 147, 272, 285
Alpi Orientali 188
Alta Doclea 98
Alta Savoia 212, 216
Altino 33
Altipiano del Carso 274

Alto Adige 285
Altomanović 73
Amalfi 41, 42, 107
Amedeo di San Martino 215
America 133, 153, 182, 233, 338, 353
America del Nord 172
America Latina 214, 215
Americhe 220, 236
Amsterdam 155
Anacapri 126
Anatolia 99, 111
Ancarano/Ankaran 394
Ancona 1, 32, 35, 103, 107, 148, 149, 189, 211, 214, 271, 398
Andalusia 13, 158
Andikithira 201
Andrea Doria 83, 88, 121
Andrees (Atlante) 254
Andrić, Ivo (diplomatico e scrittore jugoslavo, 1892-1975) 128
Angers 141
Angielo Degli Oddi 101
Ankara 65, 96, 109, 385, 386
Antemurale Cristianitatis 117 (vedi anche Croazia)
Antibaru 48 (vedi anche Antivari/Bar)
Antibra (Antivari/Bar) 53
Antignana/Tinjan 228, 303
Antivari/Bar 11, 29, 32, 45, 48, 53, 64, 73, 78, 85, 95-98, 107, 121, 129, 181, 250, 260, 326
Antonio Diedo 129
Antonio Farnese (1679-1731, duca di Parma e Piacenza) 173
Antonio Magno 148
Anversa 95, 117
Anzio 157
Aosta 209
Aphricum Mare 123
Apollonia 29
Appennino 5, 28
Aqsa 60
Aquileia 17, 19, 22-24, 27, 29, 33, 37, 38, 41, 57, 66, 70, 71- 73, 89, 94, 98, 141, 151, 154, 161, 232, 236, 289
Aquilina 235 (vedi anche Zaule/Žavlje)
Aquisgrana 36, 44, 173, 175
Aquisto nuovo 172
Arabia 124
Arabia Occidentale 124
Aragona 135
Arba 53 (vedi anche Arbe/Rab)
Arbania 61 (vedi anche Albania)
Arbareshi 61
Arbe/Rab 3, 43, 45-47, 49, 53, 69, 70, 78, 83, 180, 205-207, 216, 323-325, 329, 335, 347, 375, 379, 380, 417
Arbenore 61
Arcadio 21
Arciducali 147
Arco di "Riccardo" (Trieste) 26
Arezzo 337
Argentina 396
Argirocastro/Gjirocastro 111, 266, 295
Argyrocastro 266 (vedi anche Argirocastro)
Armas 53
Armata in Russia 372
Armata Rossa 347, 405
Armeni 260
Armenia 248, 257
ARMIR (Armata italiana in Russia) 372
Arnavud-ili (Albania) 96
Arnolfo 36
Arsa/Raša 11, 19, 23, 26, 283, 313, 334, 364, 365
Arsenale di Venezia 128
Arta 71, 82
Artemide d'Issa 18
Arvanid 96
Arzen 11
Asbantu 53
Asburgo 90, 122, 138, 143, 146, 163, 173, 175, 176, 184, 280
Asburgo-Este 202, 203
Asburgo-Lorena 203
Asburgo di Spagna 175
Ascanio 349
Ascoli, Isaac Graziaidio (professore, 1829-1907) 217
Asia 402
Asia minore 55
Asinello/Ilovik 191
Asola 87
Assicurazioni Generali 343
Associazione di Cirillo e Metodio 217
Associazione Pro Patria 217
Astipalea 120
Astolfo 30
Atene 109, 377
Athos 63, 65
Atleta della Cristianità 111 (vedi anche Skander Beg)
Attila 27, 38
Attimis 220
Auersberg 90
Auerstadt 188
Augusta 18, 148
Augusto 17, 18, 19
Augusto II di Sassonia (1670-1733) 173
Augusto Marmont 195
Auremio 92
Aurisina/Nabrežina 225, 235, 268
Ausa 141
Auschwitz 325, 343
Austerliz 188
Australi 398
Australia 236, 279, 396
Austria 5, 10, 11, 30, 31, 72, 91, 93, 100, 105, 106, 117, 118, 122, 136-138, 141, 143, 145, 147, 149, 154, 159, 160, 162, 165, 171, 173, 176, 177, 183-186, 192, 197, 198, 200, 201, 207, 208, 212-214, 216, 220, 222, 224, 225, 231, 235, 247, 249, 252, 260, 279, 281, 285, 315, 339, 360, 362, 366, 367, 371, 383, 391, 396, 413
Austria-Este 203
Austria-Ungheria 208, 218, 219, 220, 222, 255, 258, 259, 265, 267, 268, 273-277, 279, 285, 286, 288, 306
Aversa 50
Avignone 186
Awlonya 111
Azio 71
Azov 171

B

Badoglio, Pietro (militare e politico italiano, 1871-1956) 286, 329
Baga 53
Bagdad 33
Bagnoli/Boljunec (Trieste) 2, 13, 417
Bainsizza/Banjščica 274
Bajamonti 207
Bajezid I (sultano ottomano 1349-1403) 105
Bajezid II (sultano ottomano, 1481-1512) 110, 136
Bakarić, Vladimir (politico jugoslavo, 1912-1983) 370
Baki 61
Bakšoti 334
Balaban 111
Balabanoff, Angelica (politico, 1878-1965) 302
Balcani 250, 255, 257, 266, 275, 279, 307, 313, 319, 372, 405, 408, 416
Baldovino di Fiandra (1171-1205, imperatore latino 1204-1205) 56, 61

Bale 67 (vedi anche Valle)
Balfour, Arthur-James (politico britannico, 1848-1930) 272
Bali Kombtar 317
Balsha 73
Balsha I Giorgio (nobile albanese, † 1379) 73
Balsha II (nobile albanese, † 1485) 73
Balsha III 86, 96, 97
Balšići (vedi Balsha) 73
Baltesaro Thonhausen 143
Baltimore 156
Banac, Ivo 306, 321
Banato 245, 246
Bandung 402
Banja Luka 114, 177, 407
Banka Landra 226
Ban Kulin 75
Bar 32, 45, 286 (vedi anche Antivari)
Baranja 382
Barbadoro, Bernardino 16, 22, 31, 34, 44, 56, 210
Barbagallo, Corrado, 56
Barbamoccolo 91
Barbana/Barban 228, 303
Barbara di Cilli 79
Barbarossa Kahir ad-Din (ammiraglio ottomano, † 1545) 83, 117, 121, 124, 126
Barbo 91
Barbo, Giorgio 143
Barcolla/Barkovlje 225, 232
Bari 1, 31, 51, 107, 109, 326, 336, 338, 351, 373
Barison, G. 36
Baschiera, Eugenio, Simone 301
Barthou, Jean Luis (1862-1934) 313
Bartoli, Gianni (1900-73, sindaco di Trieste nel periodo postbellico)) 386
Bartolomasi, Angelo (vescovo di Trieste e Capodistria, 1920-24) 225, 305
Basilea 103
Basileo I (imperatore bizantino, 867-886) 35
Basilicata 214, 215, 323, 397
Basilio II (imperatore d'Oriente, 957-1025) 47, 48
Baška 54
Basovizza/Bazovica 360, 363
Bassa Carniola 89, 318, 320, 322, 389, 390
Bassa friulana 391
Bassano 94
Bassa reggiana 202
Bassa Stiria 79, 145
Basso, Lelio (1903-1978, politico italiano) 297
Bastianuti, Diego 393
Batone 19
Battaglioli, Francesco 7
Batum 250
Baum, W. 90
Baviera 122, 192, 194, 245
Bayeux 51
Bayezid I (sultano ottomano, 1389-1403) 65
Bayezid II (sultano ottomano, 1481-1512) 86
Bazzano 203
Bečić (fiume, Montenegro) 11
Begliano 224
Bela III (re ungherese, 1172-1196) 50
Bela IV (re ungherese, 1235-1270) 65, 69
Bela Peč 285
Belassitza 48
Belforte 174
Belgio 184, 198, 267, 268, 279, 315, 336, 372
Belgrado 28, 43, 64, 90, 111, 144, 176, 177, 256, 260, 261, 277, 288, 309, 311, 317, 319, 321, 326, 356, 358, 363, 369, 372, 377, 378, 380, 385, 386, 399, 403, 404, 408, 410
Beljak (vedi Klagenfurt) 307
Bellec, F. 32
Bellini, Gentile (pittore veneto, 1429-1507) 58, 114
Bellonci, M. 70
Bellsh 326
Belluno 72, 94, 339
Bel Paese 341, 392 (vedi anche Italia)
Benečija 349 (vedi anche Slavia veneta)
Benedetti, A. 312
Benedetto III (papa, 855-888) 40
Benedetto XII (papa, 1335-1342) 103
Benedetto XV (papa, 1914-1922) 271, 277
Beneška Slovenija 223 (vedi anche Slavia veneta)
Benevento 42, 200, 213
Benjamin Kallay 252
Benkovac 69, 112
Benussi, B. 166
Berat 61, 73, 111, 326
Berati 73
Berengario (duca del Friuli, re d'Italia, 888-924) 36
Berengario II (re d'Italia dal 950, † 966) 41, 42
Berenice 331, 333
Bergamini 226
Bergamo 94, 95, 100, 138, 185, 335
Berlino 248-250, 252, 253, 255-257, 359, 405
Bermuda 387
Berroe 48
Bersezio 91
Bertarelli, L.V. 214, 227
Bertellli, Ferando 88
Berti, A. 339
Bertoša, M. 164, 165
Bescanuova/Baška 54
Besednjak 301
Besenghi degli Ughi, Pasquale (poeta istriano, 1797-1849) 236, 237, 247
Bessarabia 198, 246, 252, 319
Bevin Ernest (politico britannico, 1881-1951) 371
Bezcaada 71
Bidault, Georges (politico francese, 1899-1983) 370, 387
Bigi, B. 353
Bihać 46, 122, 144, 176, 336
Bijelo Polje 382
Biograd 285
Birkenau 343
Bisanzio 33, 62 (vedi anche Impero d'Oriente)
Bisiacheria 223, 224, 232
Bismarck 250
Bistrović, Josip 44, 47, 48, 78, 101, 103, 105, 118, 208, 283
Biševo 335 (vedi Busi)
Bizerta 158
Bjelovar 233
Blaeu 174
Blasich, Mario 361
Bleiburg 366
Bobbio 175, 209
Bodin 49
Boegan, E. 9
Boemanno 51
Boemia 100, 122, 143
Bogliuno/Boljun 228, 303
Bogomili 48 (vedi anche *kristjani*, catari)
Bojana/Buenë 3, 8, 11, 95, 96, 97, 109
Bojc Bidovec, Franja (medico partigiano, 1913-1985) 346
Bol 329
Boldo, Gabriele 180
Boljunec 235
Bologna 67, 138, 141, 165, 185, 186, 211, 213, 312, 313, 320, 368, 373

Bolzano 42, 270, 323, 339
Bombacci, Nicola (politico italiano, 1879-1945) 363
Bonacci, G. 292
Bonaparte 184, 185, 190 (vedi anche Napoleone)
Bonifacio di Monferrato 138, 169
Bonifica della Vittoria 397
Bontempelli, M. 279, 282
Borbone 202
Borboni 199, 209
Boreas 14
Borghese 273
Borgo Erizzo 208, 286
Borgogna 42, 138
Borgongini 323
Boris (re bulgaro) 48
Bormio 186, 202
Borna 45
Borojević von Bojna (maresciallo austro-ungarico, 1864-1920) 271, 277, 280
Borovnica 364
Borsetti, U. 12
Borsi de Simone, Anna 392
Borst 387
Boršt 235 (vedi anche Borst)
Bosforo 55, 111
Bosgard, H. 351
Bosnia 1, 46-48, 69, 70, 75-80, 86, 97, 102, 103, 106, 110-114, 122, 125, 126, 131, 144, 150, 163, 168, 170, 176, 177, 179, 180, 218, 248, 249, 252, 253, 255-259, 261, 266, 306, 312, 317, 318, 321, 325, 336, 365, 366, 376, 382, 391, 405-408, 412, 413, 415
Bosnia-Erzegovina 258
Bossiljevo 115
Bottonega 162
Botzaris, Marco 250
Boudot-Lamotte, Emmanuel 107, 132
Bourgeois, Constans (pittore, 1767-1836) 184
Bovec 280 (vedi anche Plezzo)
Bozcaada 169
Bozen 42 (vedi anche Bolzano)
Božje polje 142
Brač 357 (vedi anche Brazza)
Bramberga 168
Branica 345
Branik 24
Branimir 35
Branimiro 46
Branković, Giorgio (despota di Raška e di Serbia, 1427-1456) 97, 144
Brasile 134, 214, 396
Braslaw 145, 189
Bratislava 189 (vedi anche Braslaw)
Braun 86, 136
Brazza/Brač 35, 37, 43, 46, 69, 77, 78, 80, 85, 102, 180, 184, 190, 318, 329, 357
Brdo 220
Breginj 394
Breisgau 175
Brennero 188, 281
Breno 102
Brenta 93, 94
Bresci, Gaetano 217
Brescia 67, 94, 95, 98, 138, 185, 373
Brevetto, Ettore 276
Breza 346
Breznev, Leonid (presidente dell'Unione Sovietica, 1906-1982) 402
Bribir 69, 73, 335
Brignoli, Pietro 322, 328
Brindisi 32, 51, 100, 119, 128, 135, 138, 189
Brioni magg. 303
Brion Marcel 20
Brisighella 30
Brisighelli 225
Britannia 21, 23
Brkini 346
Brockedon, W. 94
Brown 167, 407
Broz, Josip (agente di Cominterna e politico jugoslavo, 1892-1980) 310, 320, 330, 348, 355, 370, 375, 380, 401, 402, 410 (vedi anche Tito e Walter)
Broz, Jovanka (moglie di Broz Josip) 404
Brseč 91
Baršljanovca 360
Brtonigla 164 (vedi anche Verteneglio)
Bruggena, J. 178
Brun 122
Brusnik 6, 8 (vedi anche Melisello)
Bruxelles 377, 405
Bucarest 246, 255, 264
Buccari/Bakar 14, 53, 115, 174, 178, 241, 335, 365
Buces 150
Bucovina 175, 319
Buczacz 171
Buda 62, 103, 144, 171, 175
Budapest 221, 290
Budicin, Pino 348
Budim 175
Budin 130
Budua 11, 14, 23, 28, 29, 32, 73, 96, 97, 112, 121, 129, 130, 170, 180, 195, 204, 321
Buenë 3 (vedi anche Bojana)
Buie 226, 228, 229, 233, 303, 314, 383, 384, 390, 395
Buiese 394
Buje 164 (vedi anche Buie)
Bukar 53 (vedi anche Buccari/Bakar)
Bukarest 261
Bukovica 364
Bukovina 250
Bulgaria 48, 49, 61, 74, 75, 109, 249, 252, 255, 257-260, 267, 275, 279, 306, 319, 356, 396, 413
Burgkmaire, H. 121
Burlini, Loredana 331
Burrel 326
Busi/Biševo 335, 339, 357
Butrinto 25, 65, 81, 87, 97, 184
Buzet 234 (vedi anche Pinguente)

C

Čabar 324, 329
Cabot, Jean (esploratore, † 1498) 133
Cadalo 45
Cadore 39, 186, 205, 214
Cadorna, Luigi (generale italiano, 1850-1929) 218, 271
Cadunga 350
Caffà 99
Cagliari 18, 156, 186, 209
Caio Duilio 352
Cairo 144, 402
Cairo Montenotte 323
Calabria 32, 50, 51, 125, 135, 138, 149, 157, 214, 323, 397
Calamotta 102, 106
Calatrava 59
Calbo 167
Calcidica 65
Califfo 111
Calismeno di Creta 169
Callisto II (papa, 1119-1124) 48
Calvino, Giovanni (riformatore ginevrino, 15091564) 150
Cambaluc 70
Cambrai 94, 138, 141
Cambridge 57, 62, 81, 83
Camera, A. 307, 320
Camillo Benso di Cavour (politico italiano, 1810-1861) 212
Camiso 61
Camocio, F. G. 67, 86, 87, 97, 123
Camonica 94
Campania 157, 214, 373

Campidoglio 26
Campoformido 183, 184, 185, 186, 202, 224
Camporosso 285
Canada 133, 134, 279, 396, 398
Canale/Kanal 188
Canale di Leme 340
Canale di Morlacca/Canale di Velebit 158
Canale di Sicilia 123
Canale di Velebit 158 (vedi anche Canale di Morlacca)
Canal Grande 129
Canali/Konavlje 73, 79, 80, 102, 103, 190
Candia 99, 106, 120, 129, 131, 167, 169
Candiano, Pietro (doge veneziano, † 887) 35
Candido 364
Canea 120
Canfanaro/Kanfanar 100, 163, 166, 228, 303, 340
Canfora, Luciano 279
Cangrande della Scala 89
Canin/Kanin 225
Cankar, Ivan (scrittore sloveno, 1876-1918) 305
Cantelli, G. 126, 131
Cantelli da Vignola, Giacomo 8, 102
Caorle 35, 71, 72
Capitanato di Aquileia 141
Capitoli di Worms 142
Capocesto/Primošten 112
Capodistria/Koper 2, 4, 9, 10, 12, 19, 22, 27, 29, 34, 36, 39, 40, 44, 52, 66, 67, 71, 89, 129, 148, 154, 161, 163-166, 190, 225-229, 233, 236, 247, 301, 303, 305, 308, 314, 329, 332, 333, 340, 341, 348, 352, 354, 359, 361, 383-385, 387, 388, 390, 394, 395, 417
Capodistriano 242
Capo Matapan 81, 177
Capo Passero 173
Caporetto/Kobarid/Karfreit 188, 270, 271, 272, 273, 275, 348, 394
Capponi, Bernardo 230
Capra, C. 36
Capra, G. 311, 376
Capri 121
Caprin 302
Capris 22, 29, 236
Caprulae 72
Capua 42
Caput Istriae 39 (vedi anche Capodistria)
Carantania 30, 31, 35, 36, 45, 285
Carbonara 338
Carcasse/Krkavče 387
Carceri di Verona 81
Caresana/Mačkovlje (Trieste) 161, 162
Caretta, R. 6
Carin/Karin 112
Carinzia 23, 30, 31, 36, 89, 90, 98, 117, 149, 151, 168, 192, 193, 195, 204, 278, 305, 307, 413
Carlevaris, Luca (pittore veneto, 1665-1731) 184
Carli, Gian Rinaldo 305
Carlo (figlio di Ferdinando, imperatore germanico dal 1556) 144
Carlo Alberto (re di Sardegna, 1798-1849) 211
Carlo d'Asburgo (imperatore d'Austria e re d'Ungheria, 1887-1922) 274, 280
Carlo di Durazzo 62, 65
Carlo Emanuele III di Savoia (re di Sardegna, 1730-1773) 175
Carlo Emanuele IV di Savoia (re di Sardegna, 1796-1802) 186
Carlo I (arciduca d'Austria, 1564-1590) 13
Carlo I di Spagna (1500-1558, re di Spagna dal 1518 ed imperatore germanico dal 1519, detto Carlo V) 141
Carlo I d'Angiò (re di Sicilia e Napoli, 1266-1285) 61
Carlo I Hohenzollern (1866-1914, re di Romania dal 1878) 252
Carlo II (re di Napoli, 1355-1386, duca di Croazia, 1369-76) 62
Carlo II (re di Napoli, 1254-1309 e padrone della Bosnia) 69
Carlo II (Carlo, Ludovico di Borbone, duca di Parma e Piacenza, 1848-49) 203
Carlo II d'Asburgo-Spagna (re di Spagna, 1660-1700) 172
Carlo III di Savoia (duca di Savoia, 1486-1553) 138
Carlo IV (imperatore 1346-1378) 232
Carlo Ludovico di Borbone (duca di Lucca, 1824-1847) 202, 203
Carlo Magno (imperatore, 742-814) 31, 33, 34, 36, 39, 44, 45, 138, 289
Carlopago/Karlobag 115, 152, 192, 202, 289, 309, 312, 335, 358, 407
Carlos III (1716-1788, re di Spagna dal 1759) 173
Carlo Topia 73, 95
Carlo V (1500-1558, re di Spagna dal 1518 ed imperatore dal 1519) 86, 116, 120, 124, 125, 138, 139, 141, 142, 144, 147, 148, 156
Carlo VI (1685-1740, imperatore dal 1711) 173, 181, 182
Carlo VIII (1470-1498, re di Francia dal 1483) 100, 135, 136
Carlowitz/Karlovci (Sremski) 82, 106, 167, 171, 206, 245
Carlstatt 145 (vedi anche Karlovac)
Carnaro 23, 327 (vedi anche Quarnero)
Carni 17
Carnia 17, 89, 94, 167, 168, 186, 220, 269, 349
Carniola 11, 30, 31, 35, 39, 55, 73, 92, 95, 115, 117, 118, 125, 143, 145, 149, 152, 166, 168, 193, 195, 204, 219, 221, 232, 233, 235, 283-285, 307 (vedi anche Krain)
Carniola inferiore (Dolenjska) 154
Carniola interiore (Notranjska) 318
Carniola superiore 318
Carnorum regio 17
Carolina 220
Carovigno 99, 135
Carpaccio, Vittore (pittore 1455/56-1526) 94
Carpano 150
Carpati 34, 221
Carrara 202, 213
Carrara, Francesco (storico, 1812-56) 206
Carrara di Padova 72
Carrarese 213
Carraresi 71, 92, 93, 100
Carsette 395
Carso 10, 17, 35, 89, 149, 221, 270, 274, 286, 312, 336, 345, 364
Carta di S. Maria della Carità 137
Cartagine 158
Carter, Francis, W. 24
Casa d'Asburgo 92, 137, 142, 175, 245 (vedi anche Casa d'Austria)
Casa d'Austria 142, 160
Casa di Svevia 66
Casa Savoia 212, 215, 303
Časlav Klonimirović (duca serbo, 927-960) 46
Cassas, L. F. 189
Cassegliano 224
Cassibile 329
Cassini, Giovanni Maria 179

Castagna 142, 395
Castelfranco 368
Castelfranco veneto 100
Castelier 54
Castella 336
Castello dell'Ovo 62
Castelnovo 76, 114
Castelnuovo/Podgrad 90, 92, 95, 115, 118, 121, 142, 158, 166, 172, 204, 228, 261
Castelnuovo d'Istria 291, 329, 332, 389 (vedi anche Castelnuovo/Podgrad)
Castel San Giorgio 86
Castel Sant'Angelo 41
Castel Tornese 83
Castel verde 144
Castiglia 135
Castra 23
Castriota, Giovanni 96
Castriota Skenderbeg (principe albanese, 1403-1466) 112
Castriota Skender Beg Giovanni 119
Castropola 66
Castua/Kastav 142, 143, 234, 285, 291, 332
Cataldja 252
Catalonia 159
Catari 48, 75
Cateau-Cambrésis 139, 140
Caterina di Bosnia 114
Cattarina 144
Cattaro/Kotor 3, 6, 11, 12, 14, 27, 29, 32, 37, 44, 45, 48, 56, 63, 64, 70, 73, 76, 78, 86, 95, 96, 97, 98, 102, 104, 105, 112, 115, 121, 128, 130, 158, 166, 167, 171, 172, 180, 189-191, 193, 195, 203-206, 250, 261, 273, 274, 286, 318, 321, 323, 337, 416
Cavalieri di Malta 155
Cavalieri di San Giovanni 111, 124
Cavalieri di Santo Stefano 155
Cavarzere 214
Cave di Predil 285
Cavour 352
Cavtat 16, 108 (vedi anche Ragusa vecchia)
Cazin 382
Čazma 122
Cazza/Sušac 285
Cazziol/Kopište 285
Čebranka 389
Čedad 100
Cedarchis 350
Cefalonia 51, 61, 82, 83, 84, 85, 118, 119, 120, 136, 184, 372
Celje 367
Cellina 219
Celovec 307 (vedi Klagenfurt)
Cembalo 99
Cencigh 323
Cenide 22
Cerigo 81, 184, 201
Cerigotto 184, 201
Cerkno 348
Cernaia 249
Cernomen 109
Cerovo 346
Cerreto/Cerovlje 162
Cervera 35
Cervia 30, 67, 94, 137, 138
Cervignano 141, 161
Cesare, Giorgio 385, 386
Cesare, Borgia 137
Cesenatico 137
Cetina 48 (vedi anche Cettina)
Cetinje 98, 172, 322
Cetinski, Ivan 85
Četnik 383
Cettina/Cetina (fiume) 6, 11, 48, 78, 85, 115, 193, 417
Charter, A.T. 187
Cherca/Krka (fiume) 3, 6, 11, 85, 417
Chersano 144
Chersicla 162
Cherso/Cres 43, 45, 49, 53, 69, 83, 129, 159, 203, 227, 228, 229, 230, 241, 283, 285, 301, 303, 353, 379
Chessa 363, 375
Chevallaz 288
Chiarbola 66
Chiavenna 186, 202
Chidna 111
Chiesa anglicana 148
Chiesa cattolica 150
Chiesa d'Oriente 44
Chiesa ortodossa autonoma serba 63
Chieti 323
Chimera 73, 263
Chimimello 337
Chioggia 7, 38, 68, 71, 88, 165, 365
Chios 84, 86, 125, 126 (vedi anche Scio)
Chittolini, G. 36
Chiusa 192
Churchill, Winston (politico britannico, 1874-1965) 347, 348, 355, 356, 369
Ciad 157
Ciampore/Kampor (Arbe/Rab) 324, 329
Ciano, Galeazzo (politico italiano, 1903-1944) 322
Ciceria 9, 12, 13, 40, 241, 280, 346
Čičeria 40 (vedi anche Ciceria)
Cicladi 99
Cilicia 169
Ciliga, Antonio (politico e pubblicista istriano, 1898-1992) 405
Cina 277, 399
Cipro 83, 86, 87, 88, 129, 130, 159, 165, 166, 167, 209, 250
Circeo 41
Circolo di Gorizia 204
Circolo di Pisino 203
Circolo di Trieste 203
Cirenaica 260
Cirilo e Metodo 300
Cisternino 135
Cittanova/Novigrad (Istria) 10, 27, 34, 35, 40, 52, 67, 129, 132, 163, 164, 226, 228, 229, 303, 384, 395
Città Vecchia (Malta) 123
Cividale 23, 30, 36, 37, 39, 92, 100, 151, 219, 220, 349, 350, 394
Civita 50
Civitaes Austriae 30 (vedi Cividale)
Civitas Nova 33
Civitas Veneciarum 33
Civitavecchia 125, 156, 157, 177, 190
Clana/Klana 118
Clark, Wesley 411
Claudio II (imperatore romano, 214/20-270) 19
Claustra Alpium Juliarum 23
Clausura delle Alpi 21
Clémenceau, Georges (politico francese, 1841-1929) 288, 290
Clemente VII (papa 1523-1534) 86, 138, 141, 148
Clemente VIII (papa 1592-1605) 151
Clemente XI (papa 1700-1721) 151, 177, 263
Clemente XII (papa 1730-1740) 173
Clissa/Klis 15, 65, 77, 78, 85, 113, 116, 118, 144, 145, 159, 161, 170, 193, 205
Cobenzl 184
Coblenza 23
Cocaci 130
Coceani Bruno (politico triestino, 1893-1978) 335, 336
Cociancich 335 (vedi anche Coceani)
Code Napoleon 195
Codroipo 90
Colella, Amedeo 395
Collio del Goriziano 350
Collio goriziano 232
Colmo/Hum 94

Narodna in univerzitetna knjižnica Ljubljana

Cologna 55
Colomano d'Ungheria (re ungherese, 1095-1116, re ungherese-croato, 1102-1116) 49
Colombaia 364
Colonia 22
Colonia del Capo 198
Colonna 60
Coltano (Pisa) 367
Comacchio 140
Comelico 186
Comeno 342, 364, 369
Cominform 378, 379, 385
Comino 123
Cominotto 123
Cominterna 308, 309, 312, 316, 370
Comisa/Komiža 205, 207, 338, 382
Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) 367
Comitato di liberazione nazionale dell'Istria 384
Commissione alleata 394
Commissione europea 405
Communitas Ragusina 102
Comneno, Manuele (imperatore d'Oriente, 1143-1180) 62
Comnina 73
Comunità del Garda 94
Comunità di Cividale 141
Comunità di Difesa Europea 387
Concordia 33
Conegliano 89, 92, 118
Confederazione germanica 197, 198, 202, 204
Confederazione svizzera 216
Conferenza dei non allineati 402
Conferenza di Vienna 188
Confinia Slavonica 145
Confini marittimi 145
Confini Militari 131, 144, 146, 152, 159, 211, 247, 289, 390, 403
Congresso dei popoli 274
Congresso di Vienna 197, 200, 201, 202
Consalvo 100
Consiglio di guerra 145
Consorzio Cellina 397
Contado di Cattaro/Kotor 204
Contea d'Istria 144, 205
Contea di Gorizia 144
Contea di Pisino 90, 142, 204
Contea Principesca di Gorizia e Gradisca 204, 216
Conte di Cefalonia 119
Contovello/Kontovelj (Trieste) 90, 225, 374
Controriforma 159
Copertino 135
Coppo, Pietro (cartografo, 1475-1555/56) 142, 236
Corbanese, G.G. 146, 147
Corbavia/Krbava (Croazia) 117
Corcyra 18 (vedi anche Curzola/Korčula)
Cordoba 33
Corea 385
Corfù/Kérkira 47, 51, 55, 57, 61, 81, 82, 84, 88, 116, 120, 177, 184, 189, 191, 247, 274, 278, 296, 399
Corgnale/Lokev 9, 364
Corinto 48, 51, 84
Coritenza 24
Cormons 37, 39, 90, 141, 161, 232, 284, 346, 350
Cornaro 88
Cornaro, Caterina (patrizia veneziana e regina di Cipro, 1454-1510) 87, 88
Corner 88
Coron 81, 86, 98, 136
Corone 88, 119
Coronelli, Vincenzo (cosmografo veneziano, 1650-1718) 6, 7, 85, 87, 104, 128, 129, 140, 159, 181
Coroneo 344
Coropoli 323
Corpus Separatum (Fiume/Rijeka) 289, 290
Corradino di Svevia 60
Corrado III (imperatore 1139-1152) 54, 55
Corrado IV (re dei romani dal 1237 e imperatore della Germania dal 1250, † 1254) 66
Corridico/Kringa (Istria) 67
Corsica 32, 216, 315
Corte d'Isola/Korte 54, 387
Cosenza 304
Cosgliaco/Kozjlak 143, 144
Cosimo de' Medici (1519-1574) 150
Cosina/Kozina (Slovenia) 384, 396
Cosliacco 143 (vedi anche Cosgliacco)
Costabona/Koštabona 387
Costantino (274-337, imperatore romano, fondatore di Costantinopoli) 23, 110,
Costantino II (imperatore romano) 117
Costantino I (re di Grecia, 1913-17) 247
Costantinopoli 21, 29, 31, 33, 35, 43-46, 49, 55, 58, 68, 74, 75, 98, 103, 110, 111, 114, 125, 129, 147, 149, 171, 260, 263 (vedi anche Istanbul)
Costantino Porfirogenito (imperatore d'Oriente, 905-959) 48, 108
Costantino VII Flavio (vedi Costantino Porfirogenito) 45
Costanza 79, 100
Costanzo (imperatore d'Occidente, 337-350) 117
Cozzi, Gaetano 164
Crasiza/Krasica (Istria) 404
Crawley 57, 81, 325
Crema 94, 95, 138
Cremlino 307, 308, 310, 320
Cremona 67, 93, 136, 138, 185
Cremonese 95
Cresini/Kresini (Istria) 340, 341
Creta 31, 81, 83, 120, 122, 130, 165, 169, 170, 177, 247, 256, 257, 261
Crevatini/Hrvatini (Istria) 395
Crikvenica 335
Crimea 248, 251, 252, 369
Crisanci 57
Crisolora, Emanuele 20
Cristo 27, 38, 58, 75
Cristoforo (antipapa 903/4) 41
Cristoforo Colombo 133
Cristoforo Moro 111
Cristoforo Tarsia 161
Cristoglie/Hrastovlje 89
Crizanci 57
Crmnica 98
Crnobori, T. 304
Crnojević 96
Crnojević, Giovanni 98
Croazia 1, 5, 6, 10, 11, 27, 30, 37, 43, 44, 47, 48, 52, 62, 69, 78, 80, 85, 91, 101, 115, 117, 126, 131, 146, 149, 152, 158, 171, 174, 193, 197, 219, 231, 233, 245-247, 254, 281, 288, 290, 306, 308, 309, 310, 312, 316, 318, 320, 325, 330, 334, 349, 355, 356, 379, 390, 391, 398, 403, 405-407, 412, 413, 415
Croazia Bianca 34
Croazia civile 195
Croazia della Carinzia 34
Croazia litoranea 159
Croazia militare 195
Croazia pannonica 34
Croazia rossa 34
Croce Rossa 211
Croce Rossa Americana 324
Croce Rossa Internazionale 212, 324
Crocyleium 116
Croia 95, 98, 111, 263, 266
Cucchini, Erminio 7, 417

Cucciani/Kučibreg 348
Cuddon, J.A., 411, 416
Cuiuli 335
Cukrov, Gojko 307, 311
Cuneo 373
Cunja, Leander 386
Curzola/Korčula 16, 17, 18, 35, 37, 43, 68, 69, 77, 78, 80, 85, 96, 102, 108, 135, 166, 180, 190-192, 205, 208, 325
Custoza 210, 213, 214
Cytros 109
Czekoslovacchia 315
Czörnig, Karl (barone) 10, 223, 224, 285

D

D'Amico Giuseppe 336
D'Angiò 62
D'Annunzio, Gabriele (poeta e politico italiano, 1863-1936) 287, 290, 293, 368, 386
Dachau 342
Dagrata 53
Daksa 106, 355 vedi anche Daxa
Dalmatia 19, 39
Dalmatia superior seu Doclee 48
Dalmazia 1, 5, 9, 15, 20, 23, 27, 29, 30, 37, 43-46, 49, 50, 52, 53, 63, 69, 78, 80, 83, 85, 111-114, 120, 126, 129, 130, 131, 135, 152, 158, 163, 165, 166, 168, 170, 176, 177, 179, 180, 181, 183, 184, 186, 190, 197, 205, 206, 207, 208, 214, 216-218, 231, 247, 268, 285, 286, 288, 291, 293, 318, 323, 325, 328, 335, 336, 338, 339, 354, 356, 359, 367, 391, 395, 406
Dalmazia veneta 167, 174, 205
Dalmazzo 337
Damasco 54
Danaide 286
Danckerts, Iusto 155
Dandolo, Enrico (doge veneziano, 1108-1205, conquistatore di Costantinopoli nel 1204) 56, 57, 63
Dane 280
Danilo Petrović Njegoš (principe di Montenegro) 288
Danimarca 198
Danne/Dane 280
Danubio 109, 192, 248
Darby 57, 81, 325
Dardanelli 71, 83, 169
Dassa 355 (vedi anche Daxa)
Daxa/Daksa (Ragusa/Dubrovnik) 106, 355, 356
De Bernart, E. 335
Dečani 74, 228
Decaroly, Francis 209
Diego de Castro (politico e pubblicista italiano, 1907-2003) 34, 285, 297, 333, 367, 382, 383, 384, 385, 386
Decker, Georg 212
Dedijer, Vladimir (pubblicista jugoslavo, 1914-1990) 231, 310
De Franceschi (storico istriano, 1809-93) 36, 163, 164
De Gasperi, Alcide (parlamentare austriaco e politico italiano, 1881-1954) 216, 304, 383, 385, 392
Degli Oddi 96
Degrassi, A. 22
Delacrois, Eugène 249
Delfabro, E. 347
Della Peruta, F. 36
Dellore Gambini, Italo 303, 352
Delors, Jacques (politico francese, classe 1926) 405
De Luca, Ascanio 349
Delugia 53
Demetreo Seniavin 189
Demetrio 63
Demetrio Progon 61
Demetrio Zvonimiro (re croato, 1075-1089) 47
Deša (duca di Zahumlje, sec. XII) 102
De Situ Istriae 151
Devin 225, vedi anche Duino
Devoll 11
De Witton (generale britannico, † 1947) 392
Diaz, Armando 286
Dickinson 281
Dictionarium Geographicum 131
Diedenhofen 44
Dieta d'Istria 230
Dieta dalmata 207
Dieta di Francoforte 202
Dieta istriana 231
Dieta statale di Francoforte 204
Differenze (terre non divise) 142
Dignano/Vodnjan 129, 164, 165, 228, 229, 240, 303, 308
Dimnice (grotte) 9
Dinari 3
Dinčić, Menighello 204
Diocleziano 19, 21, 22, 23, 28
Dionisio il Vecchio 16
Dipalja vas 285
Di San Giusto 270
Displaced Persons 393 (sfollati, vedi anche UNHCR)
Disraeli, Benjamin (politico britannico, 1814-1881) 250
Distaccamento d'Istria 347
Djakovica 409
Djersa 53
Milovan Djilas (politico e pubblicista jugoslavo, 1911-1995) 370, 381
Djordje 63
Djurišić, Pavle (prete e politico jugoslavo, 1907-1945) 366
Dobbia 224
Doboj 80
Dobor 78, 79
Dobra 115
Dobrila 231
Dobrila, Josip (vescovo d'Istria, 1812-1882) 237
Dobroslav 48, 49
Dobrota 64, 97, 204
Dobrovit 54
Dobrugia 261
Doclea 22, 23, 28, 37, 43, 44, 46, 48, 49, 57, 62-64, 97, 114
Dodecaneso 260, 378
Dolenje Tribuše 348
Dolfin 336
Dolina 228, 348, 352 (vedi anche San Dorligo della valle, Trieste)
Domagoj 35
Domenico Guzman 151
Domenico Michiel (doge veneziano, 1118-1129) 49
Domenico Morosini (doge veneziano, 1148-1156) 54
Domenico Tintoretto 153
Dominante 95
Domobranci (forze collaborazioniste slovene) 327
Don Chisciotte 122
Dongo 363
Donini, P.G. 109
Donja Gor 80
Don Luigi Faidutti (prete e politico friulano, 1861-1931) 216
Don Merlo 336
Don Pietro 323
Don Sturzo, Luigi (prete e politico italiano, 1871-1959) 304
Dračevica 73
Draga 166, 257
Dragogna/Dragonja 10, 268, 348, 389, 390, 394
Draguč 142
Draguccio 142

Drapšin, Petar (generale jugoslavo, 1914-1945) 369
Drasco, Sergio 354
Drau 39 (vedi anche Drava)
Drava 31, 39, 78, 145, 306 (vedi anche Drau)
Dreka 220
Drenchia 220
Drenica 358
Drenova 361
Dresda 310
Drijevo 113
Drilone 11
Drim 95
Drin 12, 19, 23, 45, 96, 184, 263, 326
Drina 23, 28, 75, 76, 111, 131, 407
Drini 11, 295
Driuasto 97
Drivast 98
Drivasto 73, 95-97, 109 (vedi anche Driuasto, Drivast)
Dubrava 101
Ducato di Carniola 203
Ducato di Durazzo 44
Ducato di Lucca 199
Ducato di Massa e Carrara 203
Ducato di Milano 141, 160, 185
Ducato di Modena e Reggio 199
Ducato di Parma 149, 203
Ducato di Parma e Piacenza 197, 199, 202
Ducato di San Sabba 114
Ducato di Savoia 149
Ducatus Venetiarum 36, 439, retro-copertina
Duecastelli/Dvigrad 67, 166
Duinati 91
Duino/Devin/Tybein 10, 11, 90, 91, 92, 203, 225, 232, 272, 348, 384, 387
Duino-Aurisina 384
Dujmo 49
Dulcigno/Ulcinj/Ulqin 29, 48, 53, 73, 95-98, 121, 125, 129, 130, 132, 155, 158, 167, 172, 181, 250, 286, 358
Dulles, Allen 387
Dunant, Enrico (medico e politico svizzero, 1828-1910) 212
Durazzo/Durrës 1, 12, 29, 35, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 56, 57, 61, 65, 69, 84, 95, 113, 261, 263, 265, 326, 399 (vedi anche Duress)
Dürer, Albert (pittore, 1471-1528) 165
Duress 326
Duroselle, J.B. 224, 292, 374, 386
Dušan (imperatore serbo, 1308-1355) 73
Dušan, Stefano (imperatore serbo, 1308-1355) 62
Dušan il Grande (imperatore serbo, 1308-1355) 102
Dušan Silni (imperatore serbo, 1308-1355) 74
Dux di Dalmazia 43
Dvigrad 67, 166 (vedi anche Duecastelli)

E

Ecolampadio 150
Eden, Anthony, Robert 387
Edirne 252
Editto di Nantes 151
Editto di tolleranza 154
Egeo 51, 65, 99, 122, 124, 126, 218, 330, 342, 372
Egida 236
Egina 120
Eginardo 33, 45
Egitto 28, 111, 124, 144, 220, 236, 338, 402
Elas 347, 377, 381
Elbasan 29, 111 (vedi anche Elbasani)
Elbasani 399 (vedi anche Elbasan)
Elena (sorella dello zar Alessandro) 74,
Elena Petrovich (1873-1952, principessa montenegrina e regina d'Italia, moglie di Vittorio Emanuele III) 287, 321
Elisa 188
Elisabetta (regina d'Ungheria, sec. XIV) 76
Elisabetta I (1533-1603, regina d'Inghilterra dal 1558) 149, 153
Elisu 48
El Shatt 338
Emerico 63
Emessa 109
Emili 212
Emilia 28, 75, 149, 214, 336, 368
Emilia Romagna 373
Emir Suleymano (sultano turco, 1402-1410) 96
Emona 21, 23, 24
Enea 291
Eneo 289, 332
Engdahl William F. 279
Enrico di Plaien 39
Enrico II (re di Francia, 1547-1559) 140
Enrico IV (imperatore 1050-1106) 37
Enrico V (imperatore 1106-1125) 49
Enrico IV (conte di Gorizia, 1393-1454) 90
Enrico IV (re di Francia, 1553-1610) 151
Enrico l'Uccellatore (re di Germania 919-936) 42
Enrico VI (imperatore, 1165-1197) 55
Enss 31
Ente per le Tre Venezie 397
Enza 202, 203
Eolie 127
Epetion 16 (vedi anche Stobreć)
Epidaurum 16, 18, 101 (vedi Ragusa vecchia)
Epifania 387
Epiri Pars 116 (vedi anche Epiro)
Epiro 61, 65, 74, 81, 98, 112, 247, 248, 265, 296
Eppensteiner (conte di Corinzia, 1031-1090) 89
Ercole d'Este 203
Eritrea 124, 312
Erlau 159
Ermada 270 (vedi anche Grmada)
Erpelle-Cosina 303
Errera, C. 205
Erzegovina 1, 9, 48, 97, 102, 111, 114, 131, 172, 248, 249, 252, 253, 257, 258, 259, 306, 318, 321, 405, 406, 407, 412
Esarcato (di Ravenna) 28, 30
Esposito 342
Este 138
Etiopia 312, 315
Etna 128
Eubea 81, 83, 110
Eudocia 63
Eufrasio 30
Eugenio Beauharnais (1784-1821, vicerè del Regno d'Italia, 1805-1814) 186
Eugenio di Savoia (condottiere, 1663-1736) 176, 177
Europa 2, 4, 14, 17, 18, 20, 23, 28, 31, 40, 43, 58, 75, 95, 98, 99, 110, 111, 114, 122, 133, 134, 135, 149, 154, 160, 163, 171, 182, 189, 201, 202, 206, 225, 231, 233, 248, 254, 260, 279, 285, 307, 316, 317, 356, 375, 378, 398, 400, 405, 408, 409, 413, 415
Europa ottomana 257
Europa sud-orientale 65, 259, 287
Europa turca 249, 257
European Recovery Program 378

Evans, Arthur 273
Eylau 188
Ezzelino 60

F

Fabietti, R. 307, 320
Fabrizio Ruffo 189
Faedis 220
Faenza 30, 137
Famagosta 88
Fame 165
Fani 11
Fan Noli, Ahmed Zogu (1895-1961, vescovo e politico albanese) 296
Fano 107
Farini, Domenico 217
Farnese 140
Farnese, Elisabetta (1692-1766, moglie di Filippo V e madre di Carlos III) 173
Faro 213
Faruk (re d'Egitto, 1920-1965) 263
Fasana 164
Fasano 128
Fassano 229
Fauglia 282
Federazione Serbo-Montenegrina 411
Federico Barbarossa (imperatore, 1121-1190) 52
Federico I (re d'Aragona e di Napoli, 1496-1504) 100, 102, 136
Federico II (dal 1197 re delle Due Sicilie e l'imperatore di Germania, 1214-1250) 51, 100, 245
Federico II di Prussia (1712-1786) 175
Federico III (imperatore germanico, 1440-1493) 91
Fella 43
Feltre 72, 94, 140
Ferdinand Max 211
Ferdinando 125, 139, 143, 145,
Ferdinando (Carlo III, re di Sardegna 1849-1859) 203
Ferdinando d'Aragona II (1452-1516) 133
Ferdinando de Saxe-Cobourg (1861-1948, zar di Bulgaria 1887-1918) 259
Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Kohary (1861-1948, zar di Bulgaria 1887-1918) 252
Ferdinando Giuseppe Massimiliano (1832-1867, arciduca d'Austria e imperatore del Messico 1864-67) 105, 230
Ferdinando I di Napoli (1458-1494) 111, 134, 135, 143, 144, 200
Ferdinando I d'Aragona (1458-1494) 100 (vedi Ferdinando I di Napoli)
Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564, imperatore germanico 1556-1564) 122
Ferdinando I d'Austria (1524-1564, imperatore germanico 1556-1564) 13
Ferdinando I di Borbone (1751-1821, re di Napoli e Sicilia dal 1759-1806 e re delle due Sicilie dal 1815) 188
Ferdinando II (anche Ferrandino, re di Napoli 1495-1496) 100, 135,
Ferdinando II (1452-1516, re d'Aragona e Sicilia 1479-1516 e re cattolico con il titolo Ferdinando V 1474-1504) 135
Ferdinando II (imperatore 1595-1637) 144, 159
Ferdinando II di Borbone (1815-1859, re delle Due Sicilie) 202
Ferdinando III di Lorena (granduca di Toscana 1814-1824) 200
Ferdinando IV (Ferdinando I di Borbone, 1751-1821, re di Napoli e Sicilia dal 1759-1806 e re delle due Sicilie dal 1815) 186, 188, 200
Ferdinando V (1452-1516, re cattolico 1474-1504 e re d'Aragona e Sicilia 1479-1516 con il titolo Ferdinando II) 135
Ferenc, Szakaly 114
Ferramonti 304, 326
Ferramonti Tarsia 323
Ferrandino 100
Ferrara 67, 94, 104, 135-138, 157, 185, 186, 197, 202, 213, 336
Fertilia 393
Fez 124
Fezzano 124
Fiandre 139
Fianona/Plomin 12, 20, 53, 94, 129, 161, 228, 229, 291, 303
Filati 263
Filippo da Bergamo 98
Filippo II (1528-1598, re di Spagna dal 1557) 139, 150, 151
Filippo Maria Visconti (1392-1447, duca di Milano) 94, 98
Filippo V (1683-1746, re di Spagna) 172, 173
Finlandia 198, 319
Firenze 16, 20, 29, 135, 137, 138, 153, 157, 191, 202, 213, 214, 217, 220, 238, 246, 264, 373, 383
Firmiano 42
Firth of Clyde 23
Firth of Forth 23
Fiumara 11, 289, 290, 291
Fiume/Rijeka 8, 9, 10, 11, 13, 21, 23, 24, 44, 91, 95, 115, 118, 137, 141, 142, 143, 152, 158, 159, 161, 168, 174, 178, 181, 193, 216, 218, 219, 221, 234, 237, 244, 273, 283, 284, 288-293, 294, 297, 300, 302, 304, 310, 311, 318, 322, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 335, 339, 340, 342, 343, 346, 348, 358-362, 364, 365, 374, 375, 389, 391, 393, 396
Fivizzano 202
Flacius Illiricus (Matteo Vlačić, riformatore istriano, 1520-1575) 150
Flamona 53 (vedi anche Fianona/Plomin)
Flavii 19
Flavio Eugenio 21, 25
Floriančić, Ivan 178
Fogar, Luigi (vescovo di Trieste-Capodistria, 1924-36) 307
Foggia 217
Fogliano 224
Foiba 337
Fojda 220
Folli 57
Fondaco dei turchi 129
Fontainebleau 203
Fontanot 359
Forlani 273
Forlì 60, 373
Forlimpopoli 137
Formio 19
Formium 10
Formoso 41
Fortunato 36
Forum Iulii 30, 36
Foscolo, Leonardo 170
Fossalòn 397
Fra' Mauro 70, 99
Francesco-Giuseppe 274
Francesco Camocio 114
Francesco Casanova 182
Francesco Croce 91
Francesco Difnico (storico dalmata, 1607-1672) 166
Francesco Dubois d'Amiens 154
Francesco Ferdinando 267

Francesco Ferdinando d'Austria 257
Francesco Foscari 94
Francesco Frangipane 92
Francesco Giuseppe d'Austria (imperatore, 1830-1916) 212, 274
Francesco I (re di Francia, 1494-1547) 120, 138, 139, 141,
Francesco I d'Asburgo (nato nel 1768, imperatore 1804-1835) 33, 188, 203
Francesco I di Lorena (1708-1765, marito di Maria Teresa d'Austria e imperatore germanico dal 1745) 179
Francesco IV d'Este-Lorena (duca di Modena e Reggio, 1814-1846, e nel periodo 1830-1846 anche di Massa e Carrara) 199, 202, 203
Francesco Maria Sforza (ultimo duca di Milano, 1495-1535) 138
Francesco Saverio Glogovaz (prete di Gimino/Žminj, sec. XIX) 205
Francesco Sforza (duca di Milano, 1401-1466) 95
Franchi 350
Francia 32, 42, 59, 60, 75, 76, 100, 116, 120, 126, 135-138, 140, 141, 150, 154, 160, 171-173, 183-186, 191, 192, 197, 198, 201-203, 212, 213, 216, 231, 247-249, 267, 268, 272, 279, 282, 283, 287, 314, 315, 318, 378, 411
Francoforte 197
Franconia 36
Frangipane, Giovanni (marchese croato giustiziato a Wiener-Neustadt nel 1671) 91, 92, 144
Franja 346
Frankopan 91
Fraschette d'Alatri 323
Frassineto 32
Frerdinando Foch (1851-1920, maresciallo francese) 288
Friderico III (1415-1493, imperatore germanico dal 1440) 143
Friedland 188
Frigidus 21
Frignano 202
Friuli 13, 14, 17, 21, 29-31, 34, 36, 37, 39, 42, 43, 45, 69, 85, 89, 94-96, 98, 100, 117, 118, 141, 160, 161, 168, 183, 195, 214, 216, 217, 219, 220, 233, 268, 270, 276, 281, 284, 347, 349, 360, 368, 374, 397, 398
Friuli Venezia Giulia 339, 392
Fünfenberg 92
Furlanetto, Lodovico 132, 171
Furlani 24, 224, 232, 238, 314
Fusine 284
Fusine di Valbruna 285

G

Gabella 113
Gabrovica 162 (vedi anche Gabrovizza)
Gabrovizza/Gabrovica 162, 235, 346
Gadra 53 (vedi Zara/Zadar)
Gaeta 42, 287
Gail 118
Galata 98
Galignana 67
Galizia 175, 193, 276
Gallesano 164, 229
Gallia 21, 23
Gallia Cisalpina 18
Gallipoli 98, 99, 100, 109, 126, 135, 136
Gamal Abdel Naser (militare e politico egiziano, 1918-1970) 402
Gambarra 325, 329
Garda 99
Garfagnana 202, 213
Gargano 36, 111
Garibaldi, Giuseppe (avventuriere e politico italiano, 1807-1882) 212, 335, 350
Garigliano 32, 51
Gasano 164
Gaspari 310
Gavrilo (patriarca di Montenegro) 321
Gazi Husrev-Bey (1480-1541, governatore di Bosnia 1521-1541) 116, 254
Gazi Khasim 115
Gelibolu 109
Gemona 13, 349, 350
Genève 387
Genevese 209
Genova 32, 42, 68, 70, 71, 72, 84, 88, 99, 127, 138, 157, 159, 185, 198, 211, 212, 216, 373, 393
George Clemenceau (politico francese, 1841-1929) 288
George Gordon lord Byron (poeta britannico, 1788-1824) 247, 250
Georgiev 308
Geova 377
Gerba 125
Gerin, Giovanni 235
Germania 23, 42, 66, 75, 91, 114, 147, 151, 152, 160, 188, 222, 231, 267, 268, 278, 279, 281, 310, 312, 316-322, 330-334, 337, 339-342, 349, 350, 365, 373, 376, 411
Germania orientale 405
Gerundo 94
Gerusalemme 55, 60, 86, 111
Gervasutti 349
Ghiara d'Adda 136, 137
Ghibellini 202
Ghin Boua Spata 63
Ghislieri 189
Giacomo di Lusingano 87
Giadro 11, 14, 26
Giannina 98, 110
Gian Pietro Carafa 148
Giappone 268
Gibilterra 31, 172, 173
Gigante, Riccardo 361
Gilbert, Martin 278
Gimino/Žminj 57, 205, 228, 229, 241, 303, 334, 340, 365
Ginevra 200, 201, 211, 212
Giolitti, Giovanni (1842-1928, politico italiano) 267, 304
Giorgio 256
Giorgio (Djuro) Balsha 95
Giorgio Castriota (detto anche Skander Beg, 1403-1467) 99, 111, 113
Giorgio I (1845-1913, figlio del re di Danimarca Cristiano IX, re di Grecia 1863-1913) 247, 256
Giorgio II (conte di Trau/Trogir, 1301-1330) 69
Giorgio II (1890-1947, re di Grecia dal 1913) 377
Giorgio Nemanja (re di Zeta, 1208-1242) 57
Giorgio Nero 256
Giorgio Pietro Karadjordje (anche Karagiorgević, 1762-1817, commerciante e fondatore della Serbia moderna) del 246, 256, 257
Giorgio Vranjić-Dobrinović 143
Giovagnoli, Raffaele 151
Giovan Battista Cecchi 190
Giovanna 40, 62
Giovanna I (1326-1382, regina di Napoli 1343-1382, sposata quattro volte ed assassinata dal cugino Carlo d'Angiò Durazzo) 62
Giovanni (duca franco, sec. VIII/IX) 34, 36, 41, 48
Giovanni Asen II (imparatore bulgaro, 1218-1241) 61
Giovanni da Castua 89
Giovanni de Casemaris 76

Giovanni de Thierry 143
Giovanni Dionigi Galeni 125
Giovanni Francesco Albani 263
Giovanni III Gradenigo (patriarca di Grado, sec. XII) 40
Giovanni III Sobieski (re polacco, 1629-1696) 171, 172
Giovanni IV (papa 640-642) 19
Giovanni IV (patriarca d'Aquileia, 984-1019) 37
Giovanni Paolo II (papa, 1978-2005) 150, 406
Giovanni Sigismondo Zàpolya (Giovanni II, antire d'Ungheria, 1540-1571) 115
Giovanni VIII (papa, 872-882) 35, 41
Giovanni X (papa, 914-928) 41
Giovanni XI (papa, 931-935) 41
Giovanni XII (papa, 955-964) 41
Girit 252
Girolamo 150
Gisella Orseolo 47
Gisulfò (duca del Friuli, † 610) 30
Giubba 176
Giulia 216, 217
Giuliani 330
Giulie 17
Giulio Cesare (militare e politico romano, 101-44 a. C.) 352
Giulio II (papa 1503-1513)137, 138
Giunta, Francesco 291, 297
Giuppana 102, 106, 192, 205
Giuseppe Napoleone (fratello di Napoleone Bonaparte e re di Napoli, 1806) 188
Giuseppe II (imperatore, 1741-1790) 182, 225
Giuseppina (1863-1814, prima moglie di Napoleone e madre del vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais) 186
Giusterna/Žusterna 233
Giustiniani, Gian Battista 289
Giustiniano 27, 28, 29
Gjirocastra 266 (vedi anche Gjirocastro)
Gjirocastro 111
Gjon 48
Glinščica 10
GMA (Governo militare anglo-americano a Trieste) 379, 383, 384, 386, 389
Gobessi, M. 353
Gobetti, Pietro (pubblicista italiano, 1901-1926) 210
Goffredo Mameli 335
Gogna 186
Goineo Gian Battista 151
Gojislav 47
Golac 389
Golfo di Lodrin 96
Golfo di Trieste 385
Golfo di Venezia 88, 158
Goli otok 380 (vedi Golli)
Golli 370, 379, 380, 381
Golobivnica (grotta Corgnale/Lokev) 9, 364
Gonars 323, 324, 375
Gonzaga 140
Gonzalo di Cordova 100
Gorbaciev, Mihail 405
Goricizza 43
Gorizia 23, 27, 37, 39, 55, 70, 89, 90, 91, 92, 98, 100, 117, 137, 141, 142, 193, 195, 196, 217, 218, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 231, 233, 268, 270, 273, 274, 277, 283, 285, 299, 301, 305, 310, 331, 332, 339, 341, 342, 344, 348, 352, 359, 360, 361, 364, 365, 367, 369, 371, 374, 375, 386, 397, 398
Goriziano 284, 302, 332, 334, 394, 396
Gorizzo 43
Gorjanci 220
Gorjani 220
Gorjup-Posinkovič, Vida 285
Gornja Zeta 98
Gorski Kotar 335
Gortan, Vladimir (patriota istriano, 1904-1929) 310
Gortani 167
Görz 89 (vedi Gorizia)
Gospa od Skrpjela 195
Gospa Sveta 31
Gospić 358, 407
Gotha, Giusto Perthes 197, 198, 199, 200
Gotha Justus Perthes 251
Gottschee 232 (vedi Kočevje)
Governato di Dalmazia 321
Governo militare anglo-americano (GMA) 386
Gozo 123, 125
Grabusa 81, 169
Gračanica 64
Gradenigo, S. 9
Gradina 390
Gradisca 118, 141, 156, 157, 159, 161, 164, 166, 193, 204, 218, 221-224, 227, 231, 268, 283-285, 299
Gradiscutta 43
Gradno 346, 350
Grado 8, 27, 32, 36, 37, 40, 44, 71, 141, 142, 147, 192, 221, 417
Grady 377
Gràmos 377
Granada 87, 100, 133
Gran Bretagna 153, 172, 173, 184, 189, 198, 248, 249, 271, 272, 279, 283, 287, 313, 315, 320, 321, 388, 405, 412
Grande Albania 316, 317, 318, 321, 400
Grande Armada 104
Granducato di Toscana 200, 212
Granducato di Varsavia 193, 198
Gran Khan 69
Grassi, Livio 23, 333, 336, 342, 347, 348, 352, 353, 391, 393, 394
Gravosa 106, 244
Graz 159
Grazioli, Emilio 324
Grbalj 64, 96, 97
Grbalj i Brajići 177
Grecia 51, 71, 74, 81, 82, 87, 88, 110, 117, 120, 130, 184, 201, 248, 249, 255-258, 260-262, 264, 265, 268, 279, 295, 306, 315, 316, 320, 325, 339, 347, 372, 377, 378, 385, 396, 398, 408, 412, 413
Grego 386
Gregorio (isola Grgur) 381
Gregorio II (conte di Sebenico/Šibenik, 1320-1322) 69
Gregorio IX (papa 1227-1241) 157
Gregorio VII (papa 1073-1085) 47, 49, 62, 78
Gregorio XII (papa 1406-1415) 79
Gregorio XIII (papa 1572-1585) 150
Grigioni 151, 160, 186, 200
Grimacco 220
Grimalda, Piero 162, 163, 166, 167, 168, 235, 303
Grisignana 67, 129, 228, 303, 314, 384, 395
Grizili 340
Grljevac 77
Grmada 272
Grmek 220
Groenlandia 134
Grosuplje 364
Grotta "149" 360
Grotte, I. 104
Grude 321
Guastalla 173, 188, 202, 203
Guelfi 202
Guerra 165

Guglielmo I (re di Sicilia 1120-1166) 50
Guglielmo II (re di Sicilia, 1153-1189) 50
Guiana 198
Guida, M. 109
Guido 36
Guteneck (Knežak) 91
Gvozd 47

H

Hadri, Ali 410
Halepa 261
Haliaetum (Isola d'Istria) 236
Hamsa 111
Harlem 152
Harrison 387
Hassan Pascià 154
Hawes, Nikki 282
Heer, Friedrich 44
Heidelberg 66
Heine 364
Helgoland 198
Helkimniju 48
Heràkleion 169
Hercegnovi 76, 172, 261
Hermada 272
Heurtley 57, 81, 325
Heymann, Ignazio 183
Hilgemann, W. 42
Himara 263
Hippus 11
Histrias 39
Hitler, Adolf (politico Tedesco, 1889-1945) 312, 319, 342
Hogenberg, Francesco 86, 104, 116, 136, 167
Hollywood 402
Hondius, J. 136
Horvat, B. 410
Horvat, Giovanni (Ivaniš, duca di Croazia e sostituto del re di Napoli,1383-1391) 78
Horvat, J. 37, 43, 47, 107, 174
Horvatić, D. 3, 108
Host Venturi Nino 301
Hoxha, Enver (1908-1985, presidente d'Albania 1945-85) 317, 318, 399, 400
Hradetzky 344
Hrastnik 366
Hrastovlje 89
Hrebeljanović, Lazar 65
Hribi 387
Hruscev, Nikita (1894-1971, politico dell'Unione Sovietica) 399, 402
Hrušica 23
Hrvoje 79
Hrvoje Hranić 97
Hrvoje Vukčić Hrvatinić (1350-1416, duca bosniaco) 76, 77, 78, 79, 80
Hubelj 364
Hum 73, 76, 97, 98, 102, 113, 114, 336
Husref 125
Huss Giovanni 150 (riformatore boemo, 1369-1415)

I

Iacopo Gastaldo Pedemontano 95
Iaillot, Hubert 180
Ibrahim I (sultano ottomano, 1640-1648) 170
Idreno 363
Idria 2, 141, 182, 302, 348, 366
Idrijca 203
Iesolo 7, 417
Ilirska Bistrica 11 (vedi Villa Nevoso)
Illirico 23
Illyricus 152
Il Nazionale 208
Ilovik 191
Imbros 83, 99, 262
Imotski 177, 180
Impero asburgico 301
Impero bizantino 84, 146
Impero d'Occidente 2, 19, 20, 22, 29
Impero d'Oriente 2, 17, 20, 28-33, 35, 37, 44-47, 51, 56, 61, 65, 97, 101, 108, 147, 169
Impero francese 187, 190
Impero germanico 42
Impero Latino 57, 61
Impero mamelucco 124
Impero napoleonico 195
Impero ottomano 77, 87, 104, 106, 109, 110, 115, 124, 126, 127, 130, 132, 146, 149, 170, 176, 184, 191, 250, 255, 259, 272
Impero romano 23, 24, 27
Impero romano d'Occidente 36
Impero russo 198
Impero serbo 65
Incoronate/Kornati (isole dalmate di fronte a Zara/Zadar) 358
India 134, 144
Indie 70, 136
Indocina 278
Indonesia 402
Informbiro 379
Inghilterra 51, 105, 137, 138, 149, 153, 173, 191, 192, 231, 247, 267, 353
Ingrid (fronte tedesco presso Fiume/Rijeka, 1945) 361
Innocenzo III (papa, 1198-1216) 57, 61, 63, 76
Innocenzo IV (papa, 1243-1254) 64
Innocenzo VIII (papa, 1484-1492) 100
Innocenzo XI (papa, 1676-1689) 171
Inquisizione 151
Inteligence Service 350
International Refugge Organization 393 (vedi UNHCR)
Intesa 218, 272
Ioannina 98, 110
Ionie 118
Ionio 16, 61, 111, 120, 191, 372
Lipari 323
Irredentismo 209-217
Isabella la Cattolica (regina di Spagna, 1451-1504) 133
Iskenderije 111
Ismail Kemal bey 264
Isola/Izola 12, 27, 52, 67, 129, 163, 164, 226-229, 233, 236, 244, 299, 311, 345, 348, 359, 363, 384, 385, 387, 395 (vedi anche Isola d'Istria)
Isola d'Istria 2, 37, 54, 152, 247, 303, 394, 417
Isola di Ceylon 198
Isola Morosini 224
Isole Baleari 157
Isole Ionie 51, 182, 184,185, 198, 201, 247
Isonzo 8, 10, 43, 95, 117, 141, 188, 192, 214, 224, 271, 357, 360, 369
Issa 16, 18 (Vedi Lissa/Vis)
Istagno 53
Istanbul 98, 110, 121, 124, 129, 133, 154
Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia - Trieste 339, 341
Istria 1, 3, 4, 6, 7, 9, 16, 17, 20, 23, 27, 28, 30, 31, 33, 37, 39, 43, 46, 54, 57, 66-68, 71, 72, 83, 87, 90, 91, 95, 96, 98, 117, 118, 126, 129, 130, 141-143, 148, 152, 154, 161, 163, 164, 166, 168, 170, 179, 184, 186, 193, 195-197, 205, 216, 217, 223, 226-228, 231, 233, 240, 268, 283-285, 298, 302, 308, 310,

313, 328, 332-334, 339, 344, 348, 349, 351, 355, 359, 360, 365, 369, 374, 375, 390-392, 394, 395, 396, 417
Itaca 82, 184
Italia 1, 4, 5, 10, 18, 21, 21-23, 27, 28, 31, 33, 36, 42-44, 50, 51, 60, 66, 72, 93, 95, 98, 99, 101, 119, 138, 139, 141, 149, 157, 168, 173, 180, 182, 185, 186, 187, 213-217, 219, 223, 231, 245, 249, 259, 260, 268, 270, 272, 276, 279, 281-285, 288, 290, 293, 295, 296, 297, 301, 303, 304, 308, 310, 311, 313-315, 318, 320, 323, 325, 326, 329, 335-338, 348-352, 367, 370, 371, 373, 376, 378, 379, 381, 383, 386, 389, 391-394, 396, 397, 400, 412
Ithaki 82
Iudrio 203, 284, 285
Ivan od Kastva 89

J

Jablanac 3
Jabljak 98
Jabuko 6, 8
Jabyak 98
Jader 23
Jadera 26
Jadreški 340
Jadro 11, 14
Jajce 80, 113, 114, 115, 144
Jalta 369
Jamelj 225
Janina 263
Janjina 205
Jassy 247
Jean-Auguste-Dominique Ingres 187
Jelačić, Josip (1801-1859, bano di Croazia, 1849-1859) 289
Jelavich, Barbara 62, 319
Jelena Gruba (moglie del re bosniaco Stefano Dabiša 1391-1395, regina delle Bosnia, 1395-98) 78
Jelenić (frate francescano in Bosnia, sec. XVIII) 131
Jelenje 327
Jelovica 389
Jelšane 228, 389
Jena 188
Jerba 124
Jeri 225, 235
Joerg Braeu-vecchio 153
Johannes Sambucus 156
Jonio 65
Jörg Braeu-giovane 76
Josif Visarionivić Stalin (1879-1953, capo dell'Unione sovietica 1922-1953) 310
Jovan (anche Vladimiro, primo principe di Doclea † 1016, per gli albanesi "Gjon") 48
Judenburg 143
Jugopress 386
Jugoslavia 58, 274, 279, 283, 284, 285, 288, 291, 293, 294, 306, 307, 309, 311, 312, 315-318, 320, 321, 324, 325, 327, 330, 331, 338, 355, 356, 360, 365-372, 375-382, 384, 385, 386, 388, 389, 391, 393, 396-403, 405, 406, 408, 412, 413
Julia 328
Julia Emona 23
Julia Parentium 22
Juričič-Čargo, D. 144
Juriševič Ceglar, Ester 389
Jurišić, Nikola 125
Justinopolis 29, 236

K

Kacin Wohinc 308, 309
Kadara 53
Kahir ad-Din 117, 120 (vedi anche Barbarossa)
Kahlenberg 154
Kalenić 65
Kallay 253
Kamen 77
Kamenica 346
Kamnik 366
Kamniško 367
Kanalska dolina 224
Kander Pascià 118
Kandler, Pietro 23
Kanina 111
Kanítza 159
Kapodìstrias, Ioànnis (1776-1831, diplomatico russo,1809-1822, e primo presidente della Grecia, 1829-1831) 247
Karawanke 343
Kardelj, Edvard (agente di Cominterna e politico jugoslavo, 1910-1979) 370, 381
Karin 112
Karlobag 130, 152, 289 (vedi anche Pago)
Karlovac 117, 262
Karlowitz 103, 172, 174, 246, 262
Karlstadt 117, 246, 262
Karpat, K. 252
Kars 250
Karšete 395
Kastilatka 53
Katuni 97
Kavaja 113, 326
Kavalla 261
Kefallinia 82
Kérkyra 82
Kettler 409
Kfor (*Kosovo Force*) 411, 412
Khlemoutsi 83
Kinder, H. 42
Kiri 109
Kithira 201
Klagenfurt 168, 307, 366
Klaić, Viekoslav 65, 80
Klajić 107
Klis 170
Klivnik 341
Ključ 113
Klobuk 172
Klos 326, 330
Klun, A. 326, 331, 351
Knežak 91
Knin 47, 80, 112, 145, 172, 180, 193, 361
Kobarid 272
Kočevje 232, 320, 322
Koenigreich Dalmatien 203
Koenigreich Illyrien 203
Kolaric, Nadal 311
Koločep 102
Koloman 76
Kolpa 90, 115, 145, 389, 390
Komen 342, 364, 369
Komiža 382 (Vedi Comisa, Lissa)
Konavlje 321 (Vedi Canali, Ragusa)
Kontovelj 90, 225, 374 (vedi Contovello)
Koper 242, 326, 351, 386 (vedi Capodistria)
Kopište 285
Koprivnica 152
Korça 29, 265, 295
Koritnik, Francesco 327
Koritza 265, 295
Korkyra Melaina 17
Kos, Milko 66, 226, 231, 234
Kosara 48
Kosovo 64, 176, 177, 252, 258, 263, 266, 287, 306, 316, 318, 319, 326, 337, 358, 382, 383, 400, 401, 403, 408, 409-412, 416
Kosovo force (*Kfor*) 411
Kosovo polje 65, 77, 95, 109

Kostajnica 175
Kostanjevica 142
Kostanjica 395
Kotor Zadar 180
Kozler 389
Kozličić, M. 53
Kozljak Francesco 143
Kragujevac 320
Krain 221, 232 (vedi Carniola)
Krajcar Breg 55, 57
Krajcer 55
Krajina 152
Kralj, M. 13
Kraljevica 326
Krapan 150
Krasica 404
Krbava 115, 145, 233, 234
Kremlino 347, 380
Kreševljaković Hamdijam 255
Krešimir 46
Krešimir III (Svetoslav, re croato 1000-1030) 47
Kresini 340
Kreuzerberg 55
Kringa 67 (Vedi Corridico)
Kristjani 75, 79
Kriti 81 (Vedi Creta, Candia)
Krka 11, 78, 85
Krmin 232, 346 (Vedi Cormons)
Krn 31
Kruja 111
Krupa 145
Kruscev 381 (vedi anche Hruscev)
Krzanowski 211
Ksamili 25
Kublaj Khan 68
Kübler 365
Kučibreg 348 (vedi Cucciani)
Kućine 77
Kuk-Vodice 274
Kukes 326
Kulin 76
Kulin Ban 101
Kupa 79
Kuprili 120, 171
Kuprili, Ahmed 171
Kuripešić, Benedetto 76, 125
Küsteland 221 (vedi Litorale, Litorale austriaco)

L

Labodnica 10, 417
Labrador 133, 134
La Città 123
Lacroma/Lokrum 55, 102, 105
Ladesta 108
Ladislao (re di Napoli e d'Ungheria, 1377-1414) 62, 68, 78, 79, 83
Ladislao d'Angiò Durazzo (re di Napoli e d'Ungheria, 1377-1414) 77, 78
Ladislao di Napoli (re di Napoli e d'Ungheria, 1377-1414) 79
Laganis, Božo 404
Lagarina 99
Lago di Balaton 122
La Goletta 124
Lagosta/Lastovo 43, 102, 104, 105, 108, 192, 205, 283, 285, 286, 335, 371, 376
Laibach 159, 193 (vedi Lubiana, Ljubljana)
Lalazzo 68
La Marmora (generale, 1804-1878) 211
Lamba Doria 68
Lamberg, Giuseppe 125
Lamouche, Colonel 115
Lamut, Vladimiro 329
Lanischie/Lanišče 303
Larissa 48
Las Navas de Tolosa 59
Lastobon 108
Lastovo 37 (vedi Lagosta)
Lauenburgo 198
Laurana/Lovran 53, 228, 229, 300, 332
Lavernak 358
Lavernata 357
Lazarević, Stefano (principe serbo e vassallo ottomano,1389-1429) 65
Lazar Hrebeljanović (nobile serbo, 1329-1389) 73
Lazio 149, 157, 213, 214
Lazius, W. 149
Lecce 119
Ledenice 174
Lederlein, J. 154
Lefkas 118
Lefkàs 82
Lega Anseatica 59
Lega delle Nazioni 284
Lega di Cambrai 136, 137
Lega Lombarda 52
Lega Nazionale 207, 217
Lega Santa 121, 128, 129, 130, 138, 149, 171
Legazioni papali 186 (vedi anche Legazioni Pontificie)
Legazioni Pontificie 186, 202, 211
Legnago 214
Leka 95
Leme 166
Lemene 140
Lemno 83, 98, 99, 112, 171
Lemnos 83
Leonardo 90
Leonardo da Vinci (1452-1519, pittore e costruttore) 118
Leonardo dei Lurn (ultimo conte di Gorizia, 1454-1500) 137
Leonardo Frangipane 91
Leone, Alba Rosa 238, 273, 302
Leone Foscolo 19
Leone III (papa 795-818) 33
Leone IV (papa 847-855) 40
Leone IX (papa 1049-1054) 43, 47, 50
Leone l'Isaurico (imperatore d'Oriente, sec. VIII) 29
Leone V (papa 903) 41
Leone VI (papa 928) 41
Leone X (papa 1513-1521) 117, 147, 148, 159
Leopoldo d'Austria (duca 1177-1194) 55
Leopoldo I (imperatore 1640-1705) 91, 106, 171
Leopoldo II Asburgo di Lorena (1797-1870, granduca di Toscana, 1824-1859) 202
Lepanto 77, 85, 104, 116, 119, 125, 128, 129, 130, 149, 158
Lesbo 99, 110
Lesbos 84, 110
Lesh 48
Lesina/Hvar 15, 16, 18, 35, 37, 43, 69, 77, 78, 80, 85, 96, 102, 130, 180, 184, 191, 192, 193, 205, 206, 207, 318
Leucade 82
Leucadia 119
Leukade 118
Levante 68, 95, 103, 129, 136, 163, 182
Lezha 265 (Vedi Alessio)
Libano 58
Liberia 402
Libia 218, 260, 313
Liburnia 11, 35, 45
Licha 117
Lidi ravennati 30
Lido 39
Lienz 194
Ligure 126
Liguria 71, 129, 198, 201, 214
Lika 115, 130, 131, 145, 233, 332
Lika-Krbava 113, 144, 159
Limes Germanicus 23
Lina Campanella 364

Lindaro 334
Linea Grimani 172, 206
Linea Mocenigo (*aquisto nuovissimo*) 177, 206
Linea Nani 77, 206
Linguadoca 60
Lione 186
Lipa 343, 344, 345, 346
Lipari 127
Lipica 13
Lipizza 13
Lipovac, Joanikije 366
Lipparini, Ludovico 250
Lipsia 245
Lisbona 92, 135
Lisiani, V. 387
Lissa/Vis 6, 16, 18, 37, 46, 52, 69, 77, 78, 80, 85, 96, 102, 135, 180, 190, 191, 192, 205, 207, 211, 213, 214, 273, 335, 336, 338, 339, 355, 356, 357, 370, 381, 382, 405
Litorale 44, 214, 219, 220, 297
Litorale Adriatico 268, 339, 341, 342, 349
Litorale austriaco 203, 217, 221, 300
Litorale croato 152, 192, 220, 335
Livenza 43, 117
Livonia 59
Livorno 68, 155, 156, 157, 181
Lješ 265
Lješevići 130
Ljevće polje 366
Ljotić, Demetrio (politico serbo, 1891-1945) 319, 349
Ljotićevci (militari collaborazionisti) 319
Ljubać 176
Ljubelj 343
Ljubljana 21, 66, 223, 224
Ljubo Marc 332
Ljudevit 45
Ljutomer 390
Lloyd George, David (politico britannico, 1863-1944) 272, 288
Lodi 95
Lodovico di Baviera 66
Lodovico I il Grande 76 (nato nel 1326 e re d'Ungheria, 1342-1382 e di Polonia 1370-1382)
Loeben 183, 185
Logatec 27, 302
Lokev 9, 364
Lokrum 102
Lombardia 36, 42, 75, 173, 184, 185, 197, 198, 201, 209, 212, 214, 215, 373
Lombardo 213
Lombardo-Veneto 210, 214
Lomellina 209
Lonato 94
London 24, 27, 187
Londra 153, 212, 247, 256, 260, 261, 270, 273, 283, 284, 285, 290, 319, 370, 385, 387, 388, 389, 402
Longatico 27, 285, 302
Longera 66
Lonjer 66
Lopud 102
Lord Byron 250 (vedi George Gordon Lord Byron)
Lorenzago 186
Lorković, M. 34, 254
Losanna 257, 260
Lošinj 18
Lotario 46
Louis Comfort 156
Louise d'Artois 203
Löwelbastei 172
Lubiana 23, 27, 39, 40, 145, 159, 187, 191, 195, 203, 222, 318, 326, 330, 339, 348, 352, 359, 362, 363, 366, 379, 381, 383, 390, 399, 404
Lubiana d'Illiria 193
Lucca 105, 175, 188, 202, 368
Lucio III (papa, 1181-1185) 76
Ludovico I (re d'Ungheria , 1326-1382) 62, 69, 108,
Ludovico I (di Baviera) 247
Ludovico I d'Angiò (re d'Ungheria 1342-1382 e di Polonia 1370-1382) 69
Ludovico II il Giovane (822-875, imperatore d'Occidente) 32
Ludovico il Moro (signore di Milano, 1452-1508) 118
Ludovico il Pio (imperatore francese, 814-840) 45
Lugo 30
Luigi Carlo Farini (1812. dittatore dell'Emilia e di Parma) 203
Luigi II d'Ungheria (1516-1526, sconfitto ed ucciso dai turchi) 114, 122, 145
Luigi XII (1462-1515, re di Francia) 136, 138
Luigi XIV (1638-1715, re di Francia) 173
Luisa di Savoia (1476-1531, madre del re di Francia, Francesco I) 138
Lumbarda 17
Lunardi, Francesco 39
Lunéville 186, 189, 245
Lunigiana 202
Lupi 61
Lupo 40
Lupoglav 144
Lupogliano/Lupoglav 144
Lusevera 220
Lushnje 326
Lussari 226
Lussemburgo 79, 315
Lussi Giorgio 2
Lussingrande/Veli Lošinj 228, 303
Lussino 8, 18, 32, 45, 203, 227, 283, 285
Lussinpiccolo/Mali Lošinj 192, 228, 229, 230, 303, 353
Lustizza/Luštica 96

M

Monte Capodistria/Šmarje 303, 384
Macarsca/Makarska 5, 35, 77, 85, 86, 113, 114, 120, 136, 154, 170, 180, 184, 191, 204, 205, 206, 357
Makarska 193 (vedi Makarska)
Macedonia 61, 64, 74, 109, 111, 176, 249, 252, 255, 257, 258, 259, 261, 266, 278, 281, 306, 308, 312, 318, 321, 326, 377, 383, 400, 405, 408, 409, 411, 412, 413
Macedonia dell'Egeo 306
Macedonia pirina 306
Macerata 322
MacLean 347
Mačva 382
Madonna dello Scalpello 195
Madrid 141, 161, 203
Magenta 212
Maghreb 59, 124, 125, 156
Magini, G.A. 232
Maglaj 252
Maglione 323, 325
Magna Charta 52
Mahmud II (sultano ottomano, 1784-1839) 246
Mahmud Shehu (1913-1981, presidente del governo d'Albania 1954-1981) 338
Mahrenfels 144
Maina 81, 82, 112
Mainardo 90
Maini 170, 177
Mainizza 27
Maiorca 156
Majnice 27

Makarska 113
Malamocco 7, 33
Malaria 165, 215
Malatia 260
Mala Učka 346
Malchina/Mavhinje 225
Malchiori 176
Malfi 102
Malga Porzus 368
Malipiero, Pasquale 101
Malissia 265
Malkoć-beg 118
Malta 32, 51, 123, 124, 125, 138, 149, 155, 156, 157, 169, 171, 198, 315
Malvasia 82, 83, 87, 120, 167
Mamula 323
Manastir 252
Manfredi 60
Manfredonia 111
Mangiabosco Piero 2
Maniacco 281
Maniago 219
Manin, Daniele (1804-1857, politico veneziano) 210
Manolo 49
Mantova 67, 136, 137, 138, 140, 160, 173, 175, 185, 212
Mantovano 163, 213
Manuele 62
Manuele I Comneno (1120-1180, imperatore d'Oriente dal 1143) 29
Manzolino 368
Maometto II (sultano ottomano 1462-1481) 114
Mappa Mundi 70
Marano 141, 142
Marburg 277, 305
Marca (ducato) 42
Marca di Verona 36
Marcello II (papa 1555) 148
Marcenigla 142, 162
Marčenigla 142
Marche 113, 149, 186, 211, 212, 213, 214, 336
Marchia Austriae et Italiae 36
Marco Polo (commerciante veneziano, 1254-1324)68, 69, 70, 72
Marcovich, Giovanni 226
Marco Vipsanio Agrippa (imperatore romano 63-12 a. C.) 15
Mare del Nord 134, 198
Mar Egeo 83, 86, 110, 120, 136
Mare nostrum 317
Maresego 228, 303, 384, 387
Margariti 129
Margeriti 263
Margherita d'Austria (1480-1530, figlia dell'imperatore Massimiliano) 138
Margraviato d'Istria 226, 300
Maria (figlia di Elisabetta, regina d'Ungheria, sec. XV) 76,
Maria (moglie dell'imperatore Sigismondo) 78
Maria Anna Elisa Bonaparte Baciocchi (1777-1820, sorella di Napoleone, duchessa di Lucca e Piombino e Granduchessa di Toscana, 1809-1814) 203
Maria Antonietta (1755-1793, figlia dell'imperatrice Maria Teresa e moglie del re di Francia Luigi XVI) 179
Maria Beatrice 203
Maria Luigia d'Austria (1791-1847, seconda m oglie di Napoleone, duchessa di Parma e Piacenza e Guastalla, 1814-1837) 199, 203
Maria Luisa di Borbone di Parma (1815-1824) 199, 202
Maria regina d'Ungheria 62
Maria Saal 31
Maria Stuarda 150
Maria Stuart 153
Maria Teresa d'Austria (1717-1780, imperatrice dal 1740) 174, 175, 179, 182, 289
Maria Teresa Malaspina-Cybo 203
Maribor 305, 352, 363, 382, 383
Marica 65
Marignano 138
Marin Držić 19
Marin Malipiero 167
Marino 216
Marin Sanudo 122
Mar Ionio 3, 32, 51, 81, 86, 121, 177
Mariott, J.A.R. 49
Maritima confinia 145
Marković 234
Markovščina 9
Mar Ligure 125
Marmont 205
Mar Nero 98, 99, 110, 127, 248, 251
Marocco 23, 124, 146, 259
Marozia 41
Marquardo di Radeck 92
Mar Rosso 124
Marshall, George Cattlet (generale e politico statunitense, 1880-1959) 378, 384
Marsich, Nazario 226
Marsiglia 126, 181
Marte 26
Martina, Nicola 218
Martin Lutero (riformatore tedesco, 1483-1546) 147, 150
Martinuzzi, Giuseppina (politico istriana, 1844-1925) 304
Marusig, Giovanni Maria 165
Marussici 395
Marzana 334
Maserati 364
Maskala 53
Maslenica 14, 403, 407
Massa 202, 213
Massaua 124
Massimiano di Pola (498-556, vescovo di Ravenna dal 546) 28, 29
Massimiliano I (1459-1519, imperatore 1493-1519) 90, 92, 118, 137, 138, 140, 141
Massimiliano II (1527-1576, imperatore 1564-1576) 152
Massimiliano d'Asburgo (1832-1867, arciduca d'Austria e imperatore del Messico dal 1864) 230
Mastro Titta 213
Mašun 360
Mat 326
Matera 323
Materia 228
Mati 11, 23
Matias Flacius 152 (vedi Flacius Illiricus)
Matija Grbec 152
Matković Ivo 335
Matteini, N. 216
Matteo Vlačić 150 (vedi Flacius Illiricus, riformatore istriano 1520-1575))
Matteria 291
Mattia Corvino (re ungherese, 1458-1490) 113, 144
Mattia II d'Asburgo (1557-1619) 159
Mattuglie/Matulie 291, 332
Matulie 228
Maurer 193
Mauri(č) 23
Mauritania 23, 146
Mavhinje (Malchina, Trieste) 225
Mayer, Teodoro (giornalista e politico triestino, 1860-1942) 268
Maynard Keynes, John (economista britannico, 1883-1946) 279
Mazzini, Giuseppe (politico italiano 1805-1872) 211
Mecca 169
Medeazza/Medja vas 225
Medici 138
Medio Oriente 58, 70, 382

Mediterraneo 1, 2, 4, 5, 13, 14, 20, 31-33, 68, 121, 122, 124, 125, 129, 133, 149, 155, 160, 176, 182, 192, 225, 233, 248, 257
Medja vas 225 (vedi anche Medeazza)
Medjumurje 390
Medolino/Medulin 142
Medulin 142 (vedi anche Medolino)
Meduna 397
Mehmed Ali (governatore d"Egitto, 1769-1849) 248
Mehmed I (sultano ottomano, 1413-1421) 109, 110
Mehmed II (sultano ottomano, 1444-46, 1451-81) 109, 110, 111, 119
Mehmed III (sultano ottomano, 1595-1603) 109, 122
Meinhart (conte di Gorizia, † 1271) 89
Meleda/Mljet 35, 37, 43, 64, 102, 104, 108, 192, 205, 323
Melila (Valletta, Malta) 123
Melilla 124
Melisello/Brusnik 6
Meloria 68
Melzi 193
Memorandum di Londra 394
Mereče 327
Merischie 395
Merna/Miren (Gorizia) 352
Mesopotamia 111, 144
Messico 105, 230
Messina 128, 130, 336
Meštrović, Ivan (scultore e politico croato, 1883-1962) 78, 271, 273
Metković 35, 172
Metlika 89, 145
Metternich, Clemente (politico austriaco, 1773-1859) 212
Mežica 365
Mezulić, Hrvoje (pubblicista istriano) 292, 327, 328
Mezzo 102, 104, 106, 192, 205
Mezzogiorno 397
Michele (re di Doclea, 1046-1081) 44, 47, 49, 62
Michele Arcangelo 50
Michele I (despota d'Epiro, † 1215) 61
Michele (Mihajlo) Obrenović (1823, principe serbo 1839-1842 e 1860-1868) 257
Michele Paleologo (imperatore d'Oriente, 1261-1282) 56, 68
Michele Petraba (architetto da Antivari/Bar, 1327-1348) 107
Michele Petrović Njegoš (principe di Montenegro, 1908-1986) 288, 321
Michele Steno (doge veneziano, 1400-1413) 94
Michele VI (patriarca di Costantinopoli 1056-1057) 44
Michelozzo 105
Miglia, Guido 392
Miguel de Cervantes (scrittore spagnolo, 1547-1616) 122
Mihajlo (re di Doclea, 1046-1081) 44, 49, 62
Mihajlo (Mića) Latas (1806-1871, condottiere ottomano originario dai Confini militari) 249
Mihajlo Krešimir II (re croato, 949-969) 46
Mihajlović, Draža (generale jugoslavo, 1893-1946) 336, 366
Milan Obrenović (1854-1901, re di Serbia 1882-1889) 257
Milano 17, 30, 31, 33, 42, 51, 70, 94, 118, 136, 138, 141, 146, 157, 160, 173, 186, 210, 217, 218, 278, 288, 297, 302, 304, 339, 362, 373, 374, 375
Milanović, Božo (prete e politico istriano,) 237, 307, 310
Milena Vukotić (1847-1923, regina di Montenegro) 287, 288
Mileševo 76, 115
Milione (Emilione, Marco Polo) 68, 70, 72
Militär Grenze 144 (vedi Confini Militari)
Milizia volontaria anticomunista 326, 327
Milko Kos 143
Miller 136
Miller, K. 15
Milošević, Slobodan (politico jugoslavo, 1941-2006) 405, 408
Miloš Obrenović (1780-1860) 256
Mimar Hajrudin 128
Minerva 119
Minnesang 66
Minorca 172
Minturno 32
Mira Gojsalić 78
Miramar 225
Miramare 225, 230
Mirandola 202
Mirna 383
Miroslav 62
Miroslavo Krešimir 46
Mislav 45
Misura 111
Mitrovitza 255
Mitterburg 142
Mjersa 226
Mladen Šubić (duca croato, 1312-1322) 69
Mladin II (duca della Croazia 1301-1322) 69
Mljet 35 (vedi Meleda)
Moccò 90, 92, 142
Mocenigo, Giovanni (doge veneziano 1478-1485) 114, 136
Modena 138, 185, 202, 211, 212, 213, 368
Modon 81, 86, 98, 136
Modone 88, 119
Modrus 234
Modruš 233
Moettlig 89
Mohàcs 114, 122
Mohacz 104, 143
Mohàcz 175
Mohair Alamari (capo slavo dei califfi di Cordoba, 1018-1041) 33
Mohammed IV (sultano ottomano, 1648-1687) 170
Mohammed Kuprili (gran vizir turco di origini bosniache, 1656-1661) 170
Mohazc 115
Mola 100
Moldavia 110, 111, 246, 248, 249, 250, 252
Molise 215, 397
Molo San Carlo 243
Momiano 90, 142
Momjan 90, 142
Monaco 84, 216, 217
Monastir 258, 263
Moncolano 90
Mondelebotte 67
Monemvasia 82
Monfalcone 3, 8, 10, 12, 93, 94, 95, 117, 125, 186, 195, 203, 204, 218, 223, 224, 227, 232, 258, 277, 284, 352, 353, 360, 362, 363, 369, 374, 391, 393, 397
Monferrato 138, 140, 209
Monghebbo 167
Monigo 323, 329
Monopoli 99, 100, 107, 135
Monrupino 90, 235, 244, 272, 384, 392
Montagna Morlacca 78
Montagne 150
Montalto 149

Montanelli, Indro 51, 173, 268, 290
Montanelli, P. 66
Monte Castelliere 72
Monteccucoli 337
Montecroce 55, 57
Montecroce di Gimino 55
Monte Dinara 5
Montefosca 239
Monte Maggiore/Učka 5, 12, 19, 301
Montenegro 1, 5, 8, 11, 12, 23, 27-29, 43, 48, 77, 97, 105, 110, 112, 114, 168, 170-172, 177, 179, 248-250, 253, 255, 260, 264, 265, 268, 275, 278, 279, 284-288, 306, 312, 318, 320-323, 326, 336, 337, 339, 366, 377, 382, 400, 405, 406, 409, 411, 412, 415
Monte Nevoso/Snežnik 19, 300, 360
Monte Razorišče 24
Monte re/Nanos 2, 272, 417
Monte Santo 386
Montona/Motovun 34, 54, 67, 129, 142, 164, 228, 229, 303
Monza 217
Moodie, A.E. 227, 283
Morača 48
Morava 19, 63, 176
Moravia 160, 176
Morea 83, 98, 106, 110, 112, 136, 144, 171, 177
Morelli, Francesco 143
Morgan 369, 371
Mori, Alberto 6
Morlacca 3, 5, 14, 115
Morlacha 117
Mortara 209, 211, 323
Mosca 171, 252, 302, 309, 310, 320, 355, 370, 378, 399, 402
Moscardelli, G. 296
Moschiena/Moščeniška Draga 142, 143, 228, 356
Mostar 114, 128, 252, 253, 407, 408
Motta 106
Mueller 192
Muggia 10, 37, 66, 94, 129, 161-165, 226, 228, 229, 239, 348, 352, 374, 384, 385, 387, 388, 397
Muggia vecchia 71, 162
Muglia 37 (vedi anche Muggia)
Mugoša, Dušan 316, 318
Muka 317
Multan 112
Mune 141, 241, 346
Mura 31, 390
Murad I (sultano ottomano, 1360-1389) 65
Murad II (sultano ottomano, 1421-1451) 98, 103, 110
Murad III (sultano ottomano, 1574-1595) 130
Murano 6
Murat, G. 209
Murthal 89
Musa 110
Mušič, Zoran (pittore, 1909-2005) 342
Musil 365
Mussolini, Arnaldo 297
Mussolini, Benito (politico italiano, 1883-1945) 216, 218, 284, 288, 296, 297, 301, 302, 310, 311, 313, 319, 322, 328, 329, 336, 362, 367, 372
Mustafa II (sultano ottomano, 1695-1703) 171
Mustapha IV (sultano ottomano, 1807-1808) 246
Mutimir 46
Muty 263
Mvac 327
Mykonos 124

N

Naborjet 285
Nabresina/Nabrežina 227
Nabrežina 225
Nacla/Naklo 364
Nadin 83, 112, 115, 122, 129
Naklo 364
Nanos 2 (ved anche Monte Re)
Napoleone Bonaparte (militare ed imperatore francese, 1769-1821) 106, 155, 186, 187, 190-192, 198, 199, 209, 211, 245, 268
Napoleone III (1808-1873, presidente della repubblica francese dal 1848 ed imperatore francese 1852-1870) 212
Napoletano 173
Napoli 41, 50, 51, 61, 62, 77, 78, 81, 100, 101, 104, 111, 119, 135, 136, 138, 149, 157, 167, 173, 185, 188, 193, 212, 217, 313, 353, 355
Napoli di Romania 82, 87, 99
Narenta/Neretva 3, 8, 11, 35, 43, 46-48, 50, 70, 76, 86, 102, 110, 113, 114, 195, 407, 417
Narodni Dom (Casa nazionale) 297
Narona 35
Nasser 263 (vedi Gamel Abdel)
Nasso 81, 99
Natale Bonifacio di Sebenico 117
Natisone 23, 224, 359
NATO (*North Atlantic Treaty Organization*) 379, 408, 411
Nauplia 83, 87, 120, 167
Nauportus 23
Navarino 81, 86, 119
Navarra 84
Naxos 99
Nazioni Unite 371, 403
Nazioni Unite (UNRRA, *United Nations Restruction and Relief Assistance*) 368
Negroponte 81, 98, 99, 110, 112
Nemanja 64
Nemanja, Stefano (1114-1200 gran sindaco di Zeta, 1171-1195) 62, 63
Nemanjić 97
Neme 220
Neopatras 109
Nepulone 19
Neresi 205
Neresine 303
Neresine-Ossero 228
Neretva 8
Nesactium 19
Nettuno 26, 157
Neuhaus 95 (vedi Castelnuovo/Podgrad)
Neum 8, 106, 195
Neustria 30
New Orleans 393
New York 24
Niccolò V (papa, 1447-1453) 147
Nicea 63, 109
Nicola I (zar russo, 1796-1855) 248
Nicola Petrović Njegoš (1841-1921, re di Montenegro) 286, 287
Nicolò Donado 165
Nicolò Gattilusio 99
Nicolò I (papa, 858-867) 40
Nicolò II (papa, 1059-1061) 50
Nicomedia 109
Nicopolis 109
Nicosia 87
Niketa Topia 96
Nikopolje 96
Nimis 220, 350
Ninfeo 68
Nissa 109, 176, 258
Nitti, Francesco (politico italiano, 1868-1953) 298
Nizza 32, 121, 125, 156, 185, 209, 213, 216, 217
Nizzardo 212
Nodgrad 159

Nogara 350
Nona 53, 130, 180
Nonna 47
Nord Africa 373
Nord Italia 323
Norico 27, 31
Noricum I 39
Norimberga 72
Normandia 339, 348
Norvegia 198
Nova Gorica 24, 398
Novak, B.C. 374
Novara 4, 5, 26, 123, 124, 138, 139, 209, 211, 213, 259, 269, 287, 315, 323, 368
Novarese 209
Nova Vas 168, 340, 394
Novegradi 83, 130, 132, 234
Novi 91, 289
Novibazar 257, 258 (vedi anche Novi Pazar)
Novigrad 130, 132, 234
Novigradi 403
Novi Pazar 250, 255, 310 (vedi anche Novibazar)
Novi Sad 320
Novi Vinodol 115, 335
Novi Vinodolski 91
Noyon 141
Enrico II (conte di Gorizia, 1304-1323) 89
Antonio Gramsci (politico italiano, 1891-1937, anche appellativo delle unità partigiane) 337
Nuna 53
Nuova Roma 110
Nuovi Pazar 253, 254, 266 (vedi anche Novi Pazar)
Nuovo Mondo 153
Nura 175

O

Obad 103
Obod 80
Obotti 80
Obradović, Milovan 410
Obrouazzo/Obrovac 113, 158
Obrov 364
Obrovac 113
Obrovazzo 155 (vedi anche Obrouazzo)
Occhiali (Uluch Ali, nato come Dionigi Galeni, militare ottomano, 1525-1587) 125
Oceano Indiano 136
OCEE 378
Ochrida/Ohrid 65, 295
Ocisla 228
Ocrida 11
Oderzo 33
Odoacre 27, 30
Odžak 365
Oglio 18
Ogulin 365
Ohri 111
Ohrid 111 (vedi anche Ochrida, Ohri)
Olanda 152, 171, 172, 173, 198
Olimpiade 248
Sontius 141 (vedi Isonzo)
Olivera 65, 109
Oltregiuba 312
Oltrepò 173
Oltrepò pavese 209
Omar pascià 249
Ombla 205
Omero 126
Onofrio 103
Onorio 21
Onorio III 63, 64
ONU 370, 415
Opacchiasella 369
Opčine 345
Opicina 193, 345, 360
Opuzen 76
Orano 124
Orašac 102
Orckan 109
Ordelaffi di Forli 60
Ordelaffo Falier (doge veneziano, 1102-1118) 49
Ordine di S. Giovani 84
Organizzazione per la cooperazione economica europea (*OCEE*) 378
Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (*OSCE*) 411
Oriente 23
Orlando, Vittorio Emanuele (politico italiano, 1860-1952) 283
Orseolo Pietro II (doge veneziano, 991-1008) 46
Orsera 148, 228, 303
Orso Partecipazio I (doge veneziano, 864-881) 35
Ortelius, Abraham 59, 94, 110, 117
Ortenau 175
Orvieto 75
Orzinovi 94
OSCE 411, 415
Osijek 154, 175, 176
Osimo 398
Osmano I (primo sultano ottomano, 1299-1326) 109
Osoppo 349, 350
Osor 15, 16 (vedi Ossero)
Ospo 162, 387, 389
Ossera 32, 53
Ossero 15, 16, 43, 45, 46, 49, 83, 303
Ossoinack 290
Ostrog 321
Ostrovica 77, 112
Ostrovizza 69, 79, 85, 145
Ostuno 135
Osum 11
Otranto 51, 99, 100, 110, 113, 114, 119, 134, 135, 138, 189, 413
Ottaviano (nome d'Augusto dopo essere stato adottato da Cesare e prima di creare il principato) 26
Ottone I (re di Germania nel 936, imperatore d'Occidente nel 962, † 973) 35, 37, 41, 42, 138, 247
Ottone I di Sassonia 36 (vedi Ottone I)
Ottone II (imperatore 955-983) 32
Ottone III (imperatore 983-1002) 37
Ottone il Grande 42 (cedi Ottone I)
Ottone IV di Brunswick (imperatore e re d'Italia, 1208-1218) 66
Otto von Below 271
Ouchy 260
Ousar 53
Ovčja vas 285
Oxford 49, 70

P

Pace 344
Pacicchelli 122
Padena 340
Padova 33, 67, 70, 89, 92, 93, 94, 118, 138, 214, 323, 373
Padula 367
Paesi Baltici 319
Paesi Bassi 78, 173, 231, 245
Pagania 37, 43, 46, 48
Pagnacco, Federico 363
Pago 37, 53, 83, 115, 126, 130, 176, 198, 318, 325, 379
Pakrac 288
Pakratz 246
Palagruža 8, 285
Palazzo Chigi 386
Palermo 31, 50, 51, 212
Palizana 77
Palmanova 167, 271, 323, 359
Pal Tomon 114
Pannonia 19, 30, 31, 39, 46
Paolina 188
Paolino I 37

Paolo 73, 377
Paolo di Zrin 79
Paolo Ducaino 95
Paolo II (conte di Traù, 1301-1346) 69
Paolo II (papa, 1464-1471) 111
Paolo III (papa, 1534-1549) 139, 148
Paolo IV (papa, 1555-1559) 103, 148, 149
Paolo Naldini (vescovo di Capodistria, 1686-1713) 154
Paolo Šubić I (duca di Bribir, Selenico/Šibenik, 1272-1312) 69
Paolo V (papa, 1605-1621) 151
Paramiti 263
Paravia, G.B. 28
Parenzana 13
Parenzo 6, 13, 22, 26, 28, 30, 34, 39, 40, 52, 66, 67, 71, 129, 148, 163, 165, 167, 226, 227, 228, 229, 231, 233, 235, 299, 303, 334, 354
Parga 81, 184, 263
Parigi 25, 127, 136, 150, 154, 185, 190, 201, 212, 245, 246, 248, 249, 278, 287, 310, 370, 371, 374, 375, 378, 405
Parma 139, 140, 173, 185, 199, 209, 211, 212, 213
Parmigiano 202
Paros 120
Parri, Ferruccio 367
Partito autonomista 207
Paruta, Giovanni 332
Pascoli, Pietro 349
Pašić, Nicola (politico serbo, 1845-1926) 274
Pasjak 389
Pasquinelli, Maria 392
Passariano 184
Passarowitz 82, 103, 106, 154, 167, 174, 179, 182, 206
Paštrovići 97, 98, 130
Patmos 120
Patrai 81, 85
Patras 85
Patrasso 81
Patrasso d'Acaia 28
Patria del Friuli 146
Patriae Forumjulii 90
Patriarcato 137
Patriarcato d'Aquileia 37, 39, 40
Paugnano/Pomjan 228
Paunović, Davorjanka 370
Pauperes Milites Christi 59
Pavao Čupor Maslavački 80
Pavelić, Ante (politico croato, 1889-1959) 320, 322
Pavese 175
Pavese Oltrepò 175
Pavia 30, 42, 137, 141, 217
Paxi 81, 82, 184
Paxo 82, 184
Paxos 120
Pazin 203, 240, 337
Peć 409
Peč 64
Pechino 70
Pecz 412
Pécz 115
Pedemontano, Jacopo Gastaldo 74, 82
Pedena 34, 66, 144, 157, 289
Pelagosa/Palagruža 8, 285, 286, 376, 371, 377
Pelestrina 71
Pelješac 101, 102
Pella 387
Pella, Giuseppe 385
Pellestrina 7
Pellion Persano, Carlo (militare italiano, 1806-1883)213
Peloponneso 82, 83, 86, 88, 109, 110, 177
Penisola Appenninica 80
Penisola Arabica 272
Penisola Iberica 59
Pentacoli 28
Pera 68
Perast 155
Perasto 64, 97, 128, 130, 158, 195, 204
Perco, G. 9
Perislav 44
Peroi 167, 229, 240
Persano, Carlo Pellion (militare italiano, 1806-1883) 213, 214
Persia 111, 124
Perugia 337
Perzagno 204, 261
Pesaro 186
Pescara 1, 128
Peschiera 136, 212
Peste 165
Petač 91
Petacci, Claretta (1912-1945, amante di Mussolini Benito) 362, 363, 367
Setacci, Marcello 363 (fratello di Claretta Petacci)
Petazzi 91
Petelin 353, 356, 357, 358, 359, 360
Peternel 346
Petervarad 144
Petervaradin 177
Peterwaradin 176
Petitti di Roreto 283
Petrislav 48
Petrova gora 49
Petrovia 395
Petrovija 395
Peutinger, Corrado 18
Pharos 18
Philippe Villiers de l'Isle Adam (gran maestro dei cavalieri di Malta, 1464-1534) 156
Philippson, Martino 146
Phokiaa 84
Piacentino 175
Piacenza 139, 140, 175, 212, 313
Pianella 216
Piano Marshall 378
Piave 93, 140, 219, 271
Piazzoni 336
Pićan 66
Piedimonte 162
Piedimonte del calvario 332
Piedimonte di Taiano 364
Piemonte 140, 142, 173, 193, 210, 212, 213, 214, 373, 383, 395
Piemonte d'Istria 90
Pieris 224
Pier Luigi Farnese 139
Piero Tradonico (doge veneziano originario di POla, 836-864) 165
Pier Paolo Vergerio (1498-1565, riformatore istriano) 150, 151, 152
Pietas Julia 22
Pietrapelosa 94
Pietro 75, 321
Pietro Bonomo (vescovo di Trieste, 1458-1546) 151
Pietro Coppo d'Isola (1470-1555/56, cartografo istriano) 141
Pietro di Zrin 92
Pietro Gradenigo (doge veneziano, 1289-1311) 68
Pietro II (1923-1970, re jugoslavo 1941-1945) 366
Pietro Karagiorgević (re di Serbia, 1903-1921) 257
Pietro Krešimir IV (re croato, 1058-1075) 47
Pietro Krsić 144
Pietro Orseolo 32 (vedi Orseolo, Pietro)
Pietro Orseolo II 36, 43 (vedi Orseolo II)
Pietro Polani doge veneziano originario di Pola, 1130-1148) 165
Pietro Tradonico (doge veneziano, 836-864) 32, 35
Pietro Tribuno (doge veneziano, 888-912) 35

Pieve 186
Pinargenti, Simon 88
Pindo 11
Pinguente/Buzet 34, 94, 129, 152, 164, 228, 234, 303, 390
Pino Budicin 349
Pio II (papa, 1458-1464) 111
Pio III (papa, 1503) 137
Pio IV (papa, 1559-1565) 149
Pio IX (papa, 1846-1878) 202, 211
Piombino 188
Pio V (papa, 1566-72) 1149, 150, 151
Pio VII (papa, 1800-1823) 186, 190, 200
Pio XI (papa, 1922-1939) 297, 303
Pio XII (papa, 1939-1958) 345
Pipino (figlio di Carlo Magno e re d'Italia, 790-810) 33
Pirano 2, 4, 35, 36, 44, 52, 66, 67, 71, 118, 129, 153, 164, 226, 228, 229, 239, 283, 303, 347, 348, 353, 354, 363, 382, 384, 385, 387, 390, 394, 395, 415, 417
Pirenei 59
Pireo 120
Pirina, Marco 396
Piri Re'ls (navigatore e cartografo ottomano, 1470-1554) 127
Pir Muhammad 112
Pirot 258
Pirro re d'Epiro (318-272 a. C.) 61
Pisa 107, 124, 136, 155, 202, 282, 367
Pisino 54, 89, 90, 144, 157, 195, 205, 227, 228, 229, 231, 303, 333, 334, 337, 340, 351
Pisticci 323
Pitadura 37
Piumazzo 368
Plamenac, Jovan (politico montenegrino, 1873-1944) 287, 288
Platina 19
Plavia 353, 387
Plavje 353
Plevlje 255
Plezzo 141, 280, 348
Pliva 115
Plovdiv 249
Plutarco 61
Po 2, 28, 95, 175, 202
Pobora 177
Pobori 170
Počitelj 110
Podbenesec 220
Podbreg 143
Podgora 332
Podgorica 28, 63, 275, 287, 401
Podgorje 364
Podgrad 92, 118, 142
Podgradina 130
Podhum 327
Podhum108 328
Podolia 171
Podpeč 142
Podrecca, Carlo 220
Podrinje 76
Poggioreale 352
Poglizza 180
Pogradeci 337
Poitiers 62
Pola 8, 17, 21, 22, 24, 28, 30, 34, 40, 54, 55, 71, 129, 142, 163, 164, 165, 167, 221, 223, 227, 228, 229, 231, 233, 273, 289, 300, 303, 304, 329, 331, 332, 334, 339, 344, 353, 364, 365, 369, 391, 392
Polencig, Giuseppe 226
Polesine 214
Polignano 100
Polis d'Issa 16
Poljane 389
Poljizza 76, 77, 78, 85, 113, 120, 170, 189, 206
Polo, Nicolò (padre di Marco Polo) 69
Polonia 69, 122, 171, 175, 176, 319, 330, 338
Pomerania 198
Pomiano 387
Pomo 6, 8, 417
Pomponio Melo 15
Pontebba 269
Pontecorvo 200, 213
Ponte delle capre 129
Pontigiglione 274
Pontremolese 213
Pontremoli 203
Ponza 326
Poole, R. L. 55, 56
Popecchio 142, 162
Popović, Krsta 321
Popović, Krsto 287
Popović, Miladin 316
Poppone 37, 39, 40, 41
Porčinj 350
Pordenone 90, 137
Poreč 227
Porfirogenito (imperatore d'Oriente Costantino VII Flavio, 905-959) 45, 108
Porta 112, 113, 119, 169, 170, 171, 201, 256
Porta Angelica 213
Portella della Ginestra 392
Porto Baros 291, 359
Portogallo 59, 99, 104, 133, 198, 255, 268, 279, 398
Portogruaro 140
Portole 94, 228, 229, 303, 384
Porto Piave 7
Porto Re 174, 181, 335
Portorè-Kraljevica 291
Portorose 415
Porzus 350
Posedarje 130
Postumia 2, 9, 10, 20, 21, 24, 36, 203, 284, 285, 300, 340, 348, 360
Potendorf 281
Potori 346
Pound, Ezra (poeta americano, 1886-1970) 367
Požarevac 106
Požega 233
Praga 55, 94, 221
Prapotno 220
Prato di Resia 220, 225
Prealpi Carniche 349
Predil 188, 285
Predjamski grad 9
Prem 91, 328
Premedi 111
Prepotto 220
Presbugo 189
Presburgo 188
Prevesa 82, 83, 121, 184
Preveza 82
Prezzolini, Giuseppe (pubblicista italiano, 1882-1982) 275
Pribičević, Svetozar (politico jugoslavo, 1875-1936) 284
Prijepolje 255
Primano 13, 91, 328
Primorje 86, 221
Primorske Novice 340
Primorski dnevnik 385
Primošten 112
Primo Trubar (riformatore carniolino, 1508-1586) 152, 154
Princeton 375
Princip, Gavrilo (aggitattore politico bosniaco, 1894-1918) 267
Principato di Monaco 200
Prishtine 326
Priština 176
Privilegio 334
Prizren 73, 266
Procacci, Giovanna 276
Progon 61
Promontore 164
Pro patria 300
Prosecco 90, 225, 345, 397

Prošek 90, 225
Province d'Illiria 106, 192, 193, 195
Province Illiriche 188, 203, 224, 289
Province pontificie 214
Provincia della Lubiana 318, 324
Provincia di Cattaro 321
Provincia di Lubiana 322, 327, 375
Prussia 173, 197, 213, 245, 249
Prvovenčani 63
Puglia 5, 15, 50, 51, 99, 100, 111, 113, 128, 134, 135, 136, 157, 189, 214, 233, 323, 397
Puke 326
Pulfero 220
Puniša Račić 309
Punta di Salvore 2, 164, 417
Punta Maddalena 329
Punta sottile 388, 389
Punta Stilo 32

Q

Quadrilatero 210, 212
Quadruplice alleanza 173
Quarantotti Giovanni 142
Quarnero 5, 14, 15, 129, 178, 191, 203, 285, 290, 291, 302, 339, 379
Quieto 10, 383

R

Rabuiese 387
Rabujese 386
Račice 142, 389
Racizze 142
Radauš, Ribarič, Jelka 100, 239, 240
Radetić, Ernest 311
Radetzky, Johann (militare austriaco, 1766-1858) 210, 211
Radić, Stjepan (politico croato, 1871-1928) 309
Radica, Bogdan 357
Radić Crnojević 73
Radicich, M. 353
Radić Sanković 102
Radoslav 49
Radoslav Pavlović 80
Radović, Radomir 404
Radovište-Štip 382
Raetia I 39
Ragusa/Dubrovnik 12, 14, 29, 32, 45, 48, 51, 53, 55, 57, 69, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 110, 114, 142, 149, 158, 159, 174, 180, 181, 186, 189, 190, 195, 197, 202, 204, 205, 206, 244, 254, 288, 318, 336, 355, 356, 357, 358, 404, 407
Ragusa vecchia/Cavtat 16, 19, 80, 101, 103, 105, 106, 192
Ragusium 37
Raimondo di Tolosa (principe crociato, 1088-1105) 55
Rainer, Friederich 339, 342
Rajbl 285
Rama 50
Rambouillet 411
Ranković, Alessandro (politico jugoslavo, 1909-1983) 370, 381
Rapallo 285, 287, 288, 291, 310
Raša 62
Rascia 62
Raška 62, 97, 102
Raspo 9, 129
Rašpor 9
Rassia 77
Rastatt 173
Ratisbona 122
Ratti 297
Raubar, Nicola 143
Ravenca 220
Ravenna 21, 27, 28, 29, 30, 67, 94, 95, 101, 107, 137, 138, 185, 197, 202, 211
Reame di Napoli 66
Re d'Italia 211
Redipuglia 286
Re di Sicilia 50
Reggimento dell'Illirico 196
Reggimento di Primorje 180
Reggio 128, 138, 185, 202, 212
Reggio Calabria 128
Reggio Emilia 368
Regio XI Transalpina 18
Regio X Venetia et Histria 18, 19
Regno d'Illiria 143, 194, 203, 204, 205, 289
Regno d'Italia 106, 186, 188, 189, 192, 193, 194, 209, 212, 213, 214, 226, 276, 277, 302
Regno dei Paesi Bassi 198
Regno dei Serbi, Croati e Sloveni 284, 295, 305, 307, 310
Regno delle Due Sicilie 102, 168, 212, 213
Regno di Dalmazia 205
Regno di Napoli 149, 168, 173, 186, 198, 200
Regno di Sardegna 175, 198, 200, 201, 203
Regno di Sicilia 175
Regno Illirico 221
Regno Italico 42, 52
Regno Italico indipendente 42
Regno Lombardo-Veneto 196, 198, 203, 205
Regnum Albanie 61
Reka 11, 165
Renče 299, 348
Reno 23, 198
Rensi, Pietro 340
Repentabor 90, 225
Repubblica Cisalpina 185, 186, 201
Repubblica Cispadana 185, 186, 202
Repubblica di Genova 149
Repubblica di Ragusa 149
Repubblica di S. Marino 200
Repubblica di Salò 322
Repubblica di San Marco 144
Repubblica Italiana 185, 186
Repubblica Ligure 185, 211
Repubblica Panteuropea 189
Repubblica Piemontese 185, 186
Repubblica romana 211
Repubblica sociale italiana 342, 373
Repubblica Srbska Krajina 406, 407
Repubblica Subalpina 185
Repubblica Subalpina 186
Repubblica Transpadana 185
Repubblica Veneta 186
Resia 43
Ressel, Giuseppe 220
Resti 107
Rex 352, 353
Rex Croatie et Dalmatie 47
Rezija 225
Rhinenland 55
Rialto 33
Ribar, Ivan (politico jugoslavo, 1881-1968) 330
Riccardo Cuor di Leone (1157-1199, re d'Inghilterra dal 1189) 55, 90, 105
Riccardo Lenac 290
Richelieu, Armando-Gianni (1585-1642, cardinale e uomo di stato francese) 160
Ricmanje 66, 188, 364
Rieger, Alberto 230
Rieger, G. 236, 237
Riegler, G. 229
Rifembergo 24
Riforma 151, 152
Riječina 289, 332
Rijeka 8, 102, 174, 233, 283, 292
Rijeka Crnojević 406
Rilleylove 243
Rimini 137, 138, 216

Risano 2, 9, 10, 19, 26, 34, 36, 114, 121, 128, 158, 204
Risiera 325, 342, 343, 344, 346
Rissano 170, 172
Riunione adriatica di sicurtà 343
Riva 99
Rižana 2, 10
Rječina 290
Roatta, Mario (militare italiano, 1887-1968) 377
Roberto re di Napoli (1309-1343) 62
Roberto d'Altavilla 50
Roberto Guiscardo (duca normanno, 1015-1085) 51, 101
Roberto I di Borbone (duca di Prma e Piacenza, 1854-1859) 203
Robinson 124, 130
Rochat, Giorgio 372, 373
Rodi 84, 111, 118, 124, 125, 126, 129, 132, 138, 156, 260
Rodolfo II 160
Rogosnizza 112, 190
Rogoznica 112
Roma 19, 20, 21, 24, 27, 28, 29, 32, 33, 37, 40, 64, 75, 88, 91, 124, 126, 134, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 157, 209, 213, 214, 265, 273, 274, 288, 290, 303, 304, 307, 308, 331, 361, 373, 377, 386, 395
Romagna 67, 137, 138, 186, 211, 212, 213
Romania 23, 56, 83, 167, 177, 249, 250, 252, 253, 255, 261, 268, 279, 315, 319, 321, 355, 396
Romano (papa, 897) 41
Romano, Sergio 313, 322
Ronchi 37, 236
Rondova 323
Roosevelt, Franklin (1882-1945, presidente degli Stati Uniti, 1933-1945) 369
Rosaccio, Giuseppe 72
Rosandra 10, 161
Rosariòl 142
Rosarol 34
Rose 32
Rovereto 99, 136
Rovigno 22, 27, 34, 35, 67, 71, 129, 164, 165, 195, 226, 227, 228, 229, 233, 236, 237, 243, 281, 303, 329, 334, 363
Rovigo 94, 185, 217
Rovinium 22
Rožar 142
Rozzo 228, 303
RSI 373
Rua di Camogli 393
Ruaro, G. 21
Rubiera 138
Rubiku 266
Ruda 366
Ruggero 50, 52
Ruggero Boscovich (1711-1787, gesuita, astronomo e matematico) 105
Ruggero II (1097-1154, re normanno) 50, 51
Rugova, Ibrahim (politico di Kosovo, 1944-2006) 410
Rumelia 249
Rumelia Magnifica 257
Rumija 260
Runciman, Steven 84
Runk, F. 196
Rupa 332, 346
Rupin 225
Russia 171, 173, 176, 184, 186, 189, 191, 196, 198, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 260, 267, 268, 273, 274, 279, 346, 372, 375
Rustichello da Pisa 68
Ruzzier 342

S

S. Antonio 387
S. Cesarea 338
S. Dorligo 352
S. Dorligo della valle 384
S. Germano 214
S. Giacomo 345
S. Giovanni 150
S. Maria del Campo 142
S. Maria di Aquilieia 236
S. Maria di Bagno 338
S. Maria di Leuca 338
S. Maria di Maglie 338
S. Marizza 43
S. Martino 212
S. Maura 184
S. Michele 274
S. Pietro al Natisone 220
S. Servolo 142
S. Zorzi 109
Šabac 144
Sabbioncello/Pelješac 1, 64, 101, 108, 205, 238
Sabiona 192
Sacra Scrittura 151
Sacro Romano Impero 33, 79, 90, 105, 187, 188
Sadowa 213
Safaris, Stefanos 381
Safonov 189, 190
Sagrado 161, 224
Saifnitz 285
Saint-Germain 279, 285
Saint-Tropez 32
Salcano/Solkan 37, 117
Salerno 42, 51
Salisburgo 39, 168
Salmon, T. 157
Salò 94, 95
Salomon Kuselius 131
Salona 11, 14, 16, 17, 19, 23, 26, 28, 31, 34, 35, 47, 77, 109
Salonicco 50, 61, 81, 86, 98, 109, 110, 149, 247, 252, 258, 261, 265, 275
Saltz 44
Salvatierra 59
Salve 119, 126
Salvi Michele 105
Salvore 1, 2, 13, 35, 52, 390, 420
Samira 402
Samo 31, 126
Samos 126, 247, 262
Samothrake 83, 99
Samotracia 83, 99, 171
Samuele 48, 50, 101
Sana 114, 115
San Bartolomeo 150, 154
San Canciano 224
San Canziano 11
Sancti Viti ad Flumen 289 (vedi anche Fiume/Rijeka)
Sandalj 79
Sandalj Hranić 97, 102
Sandalj Hranić Kosaća (duca bosniaco, † 1435) 83, 96
Sandjak 175
San Dorligo della valle/Dolina 235, 348
San Francisco 24
Sangiacato 250, 306
Sangiaccato 252, 255, 310, 318, 366, 376, 382
San Giacomo 298
San Giorgio 60, 135, 195
San Giovanni 225
San Giovanni di Duino 347
San Giovanni di Gerusalemme 123
San Giovanni in Laterano 41
San Giuseppe 235, 364
San Giuseppe della Chiusa 188
San Giusto 26
San Gottardo 154, 171
San Gregorio 379, 380
San Leonardo 220

San Lorenzo 129
San Lorenzo del Pasenatico 168
San Marco 14, 38, 47, 56, 58, 67, 68, 81, 82, 92, 93, 95, 96, 98, 112, 135, 138, 158, 183, 184, 224
San Marco a Levade 353
San Marino 211, 216
San Michele 64
San Nicolo 193
San Pelagio 225
San Pier d'Isonzo 224
San Pietro 40, 192, 285, 362, 364
San Pietro di Nembi 191
San Pietro in Selve 144
San Pietro nel Bosco 67
San Quirino 89
San Remo 121, 287
San Saba 66
San Sabba 343, 349, 352
San Sava 115
Sansego 32
San Sergio 95
San Servolo 54, 90, 154, 160, 162, 387
San Simone 236
Sant'Angelo 120
Sant'Antonio 92
Sant'Uffizio 151
Santa Catarina 363
Santa Fiora 149
Santa Maria Maddalena 385
Santa Maura 61, 82, 87, 118, 119, 158
Santa Sede 303, 324
Šantel, Saša 294
Santiago 59
Santin 329, 333, 341, 344, 386
Santin, Antonio 289, 327
Santini 181
Santo Sepolcro 60
Santo Spirito 91
Santo Stefano 249, 250, 252, 253
Sanvincenti 57, 167, 228, 244, 303
San Vito (duomo di Fiume/Rijeka) 143, 361
San Vito (dei Normanni) 99, 135
San Zanut 224
Sapienza 86
Sarajevo 103, 116, 129, 176, 254, 257, 258, 267, 326, 407, 410
Saranda 25, 97
Sardegna 31, 32, 138, 157, 173, 186, 209-215, 249, 322, 323, 331, 393
Sardiniae 18
Sartore, Andrea 107
Saseno/Sazan 264, 295, 337
Sasso 77
Sassonia 36, 197
Satou 53
Sauris 220
Sava 19, 23, 27, 37, 63, 75, 144, 175, 356
Sava Kosanović 253
Savia 39
Savogna 220
Savoia 125, 137, 140, 185, 186, 209, 212, 213, 215, 216
Savonarola 135
Savonarola, Girolamo 134
Sbutega, Antun 29, 43, 44
Scaligeri 100
Scander Beg 113
Scandinavia 134
Scardona 65, 78, 79, 85, 112, 117, 145, 193
Schiavonia 226
Schiffrer, C. 343
Schneider 351
Schoenbrunn 193
Schrot, Cristiano 59
Schuster, Alfredo Ildefonso 304, 312
Schwaben 175
Schwabia 176
Scio 247, 249 (vedi Chio)
Sciro 120
Sclavonia 46, 53
Sclavorum regio 285
Scofie 353
Scognamilio Pasini, Carlo 270, 271
Scombina 264
Scorcola 66
Scorcolla 360
Scozia 150
Scutari 11, 23, 29, 63, 73, 74, 95, 96, 97, 98, 109, 111, 112, 132, 167, 252, 260, 261, 263, 265, 286, 326, 400, 406
Sczeged 114
Sdobba 8
Sebastiano 133
Sebastiano Ziani 52
Sebenico/Šibenik 6, 11, 37, 49, 50, 53, 65, 69, 70, 77-79, 85, 112, 116, 117, 130, 145, 166, 168, 180, 184, 190, 193, 199, 205, 206, 208, 254, 323, 329, 396
Segna 23, 52, 53, 85, 144, 145, 158, 159, 234, 262
Seiane/Žejane 141
Selb, Augusto 239, 240
Selce 335
Selim I (sultano ottomano, 1512-1520) 111, 132, 144
Selim II (sultano ottomano, 1566-1574) 129
Selim III (sultano ottomano, 1789-1807) 246
Semadirek 99
Šembije 364
Semedela 236
Semeni 11
Šempolaj 225
Sena 53
Senia 23
Senj 234
Senosecchia 91
Serbia 48, 57, 62-64, 74, 97, 110, 113, 126, 131, 177, 201, 231, 245, 246, 248, 249, 253, 255-257, 258, 261, 264-267, 273, 275, 278, 279, 286, 306, 309, 312, 317-320, 356, 365, 375, 391, 400, 405, 407-412, 416
Serenissima 7, 54, 81, 82, 86, 91, 93, 97-99, 104, 119, 130, 136-138, 159, 160, 169
Sergi 66
Sergio/Srdj 190
Sergio III (papa 904-911) 41
Serre 109
Servola 66, 353, 385
Sesana/Sežana 227, 235
Sesljan 30, 72, 225
Seton Watson 313
Settepozzi 68
Severin 144
Sevillia 182
Sežana 227, 360
Sezza 415
Sforza 284
Sforza, Massimiliano 138
Sforza Ludovico il Moro 136
Sgonico 384
Shaban Poluzha 358
Shepherd, W. R. 57, 182, 186, 187
Shkumbi 11
Shkumbini 29
Sicciole/Sečovlje 415
Sicilia 31, 50, 51, 57, 61, 99, 135, 136, 138, 157, 173, 188, 200, 209, 214, 215, 217, 329, 373, 392
Sidone 58
Siegler, H.O. 175
Sigeardo 37
Sigeth 125
Sigismondo 62, 70, 77, 78, 79, 83, 85, 96, 105, 144
Sigmundskron 42
Sign 205
Signa 172, 180, 206, 245

Signo 115
Silistria 261
Sillian 194
Silvestro II (papa 999-1003) 43
Simcich, Giuseppe 361
Simeone 46
Simone Vidali 161
Sinagi 53
Singidunum 28
Sinio 336
Sinj 113, 335
Šipan 102
Siracusa 16
Siria 59, 111, 124, 248, 257
Sirmium 28
Sisak 145
Šišič, F. 25, 103, 119, 247
Sissak 122
Sissano 229
Sistiana 30, 72, 225, 227, 397
Sistilianu 72
Sisto IV (papa, 1474-1484) 134
Siviglia 158
Skander Beg 98, 99 (vedi Grigio Castrista)
Škarbola 66
Škedenj 66
Škocjan 11
Škofije 353, 386
Škofja Loka 366
Skopje 65, 258
Skoplje 95, 109, 177, 266 (vedi anche Skopje)
Škorklja 66
Skradin 112
Slano 102, 205, 325
Slavče 346
Slavia italiana 220, 349
Slavia veneta 94, 220, 223, 226
Slavonia 111, 112, 126, 131, 146, 152, 175, 176, 231, 245, 247, 407
Slavonia orientale 115
Slesia austriaca 175
Slimuraz 130
Slivari 340
Slivia 225
Slivnice 130
Slivno 225
Slope 364
Slovenia 1, 2, 5, 10, 29, 30, 79, 80, 115, 145, 154, 166, 305, 308, 309, 312, 320, 335, 339, 345, 355, 366, 375, 380, 383, 390, 393, 394, 398, 405, 407, 408, 412, 413
Slovenia veneta 23
Sman 358
Smederevo 319, 382
Smirne 149
Smith 220
Smyrna 84
Snežnik 300 (vedi anche Monte Nevoso)
Socerb 54 (vedi anche San Servolo)
Sočerga 389
Società Dante Alighieri 207
Società delle Nazioni 290, 296
Società politica istriana 217
Sofia 110, 308
Sofia von Chotek 267
Soko 103
Sokol 115
Sokollu Mehmed Pasha 115, 122
Sokolović 120, 132
Solana, Xavier 411
Solferino 211, 212
Solimano I (sultano ottomano, 1347-1361) 109, 115, 120, 122, 125
Solimano il Magnifico (sultano ottomano, 1495-1566) 111, 115, 122, 149
Solin 77 (vedi Salona)
Solinas, Giovanni 29
Solkan 37
Šolta 357
Solway Firth 23
Somalia 312
Soncini, I. 12
Sonnino, Sidney (politico italiano, 1847-1922) 272
Sopoto 129
Sorensen, Carl Frederik 211
Sorrento 122
Sovignacco 142
Sovinjak 142
Sovodnje 220
Spagna 21, 59, 75, 99, 102-104, 133, 137-141, 149, 151, 157, 160, 172, 173, 196, 198, 206, 217, 255, 334, 377, 381
Spalato/Split 1, 8, 11, 14-16, 19, 21, 23, 26, 28, 29, 37, 41, 43, 45-47, 49, 50, 53, 65, 69, 70, 76-78, 80, 85, 86, 101, 103, 113, 115, 130, 145, 159, 161, 180, 181, 184, 189, 190, 193, 195, 200, 204-207, 273, 285, 325, 330, 335, 336, 338, 357, 382, 406
Spedizione dei Mille 212
Speyer 55
Špic 130
Spinacci 336
Spinalonga 81, 169, 177
Spira 148
Spizza/Špic 130, 206, 258
Split 8
Spoleto 36, 42
Sponza 105
Sporadi 120, 124
Sposalizio del Mare 39, 43
Spruner, K. 29, 191
Squinabol, Senofonte 24, 224, 232, 238, 273, 314
Srdj 190
Srebrenica 111, 150, 407
Srednje 220
Srem 231, 233, 356, 358, 370
Sremska Mitrovica 19, 28, 365
Sremski Karlovci 171, 172, 245
Srijem 115
St. Andrea 66, 387
St. Croce 66, 225
St. Gall 150
St. Giuseppe 66
St. Lenart 220
St. Peter Slovenov 220
St. Veit am Flum, Pflaum 143 (vedi Fiume/Rijeka)
Stagno 44, 53, 64, 101, 205, 236
Stalin Josip Visarionovic (1879-1953, capo dell'Unione sovietica 1922-1953) 316, 317, 330, 355, 356, 369, 380, 399
Stalingrado 362
Stampalia 120
Stanko Jug 125
Staranzano 224
Starigrad 53, 207
Stari Hrastnik 366
Stari Sivac 399
Starod 389
Stati Uniti d'America 106, 182, 268, 279, 287, 319, 367, 378, 388, 398, 403, 405, 407, 411, 413
Stato da terra 95
Stato dei Presidi 200
Stato della Chiesa 185, 202
Stato libero di Fiume 290
Stato Pontificio 138, 149, 200, 212
Stato sardo 203
Statuto Valachorum 146
Stefani, Luigi 347
Stefano 43, 63, 64, 114
Stefano Console 152
Stefano Costantino 64
Stefano Crnojević 98
Stefano Dabiša (re bosniaco, 1391-1395) 78
Stefano Držislav 46
Stefano Dušan (imperatore serbo, 1308-1355) 74

Stefano Dušan Silni (imperatore serbo, 1308-1355) 64
Stefano I (re ungherese, 1030-1058) 47
Stefano II (re d'Ungheria e Croazia, 1116-31) 50, 75
Stefano II Kotromanić (duca bosniaco, 1322-1353) 76
Stefano il Grande 73
Stefano il Piccolo (nobile montenegrino, 1768-73) 182
Stefano Lazarević (despota serbo, 1393-1427) 96, 97
Stefano Nemanja (1114-1200, gran sindaco di Serbia e Zeta, 1171-1195) 62, 64
Stefano Ostoja (anche Ostoje, re di Bosnia 1398-1404 e 1409-1414, vassallo di Napoli) 78, 79, 80, 421
Stefano Prvovenčani di Zeta 76 (vedi Stefano Nemanja)
Stefano Suronja 47
Stefano Tomaš (penultimo re della Bosnia, 1444-1461) 113
Stefano Tomašević (re della Serbia 1456-1459 e re della Bosnia, 1461-1463) 113, 114
Stefano Tvrtko II (re bosniaco, 1404-1409 e 1421-1443) 113
Stefano Tvrtko Kotromanić (duca di Bosnia nel periodo 1353-1377 e re 1377-1391) 76, 77
Stefano Uroš (re serbo, 1355-1371) 65
Stefano Uroš I (re serbo9, 1243-1276) 64
Stefano Uroš II Milutin (re serbo, 1282-1321) 64
Stefano Uroš III Dečanski (re serbo 1321-1331) 64, 74
Stefano VI (papa 896-897) 41
Stefano VII (papa 928-931) 41
Stefano Vukčić Kosača (gran duca di Bosnia, conte di Zahumlje e Primorje, 1435-1466) 86, 98, 113, 114
Steffe 364
Štih, P. 89
Stiolivo 204
Stiria 31, 73, 80, 92, 117, 149, 151, 154, 305, 318, 320, 322, 366, 367
Stjepan II Kotromanić (duca bosniaco di Raška, 1322-1253) 102
Stobreć 77 (vedi anche Stobrezio)
Stobrezio/Stobreć 77
Stolivo 205
Ston 44 (vedi anche Stagno)
Stonski rat 108
Stracimirović, 95 (vedi Strazzimiro)
Strasburgo 17
Strazzimiro, Giorgio (signore di Zeta e Scutari, 1385-1403) 73, 95, 96
Strecimir 62
Stregna 220
Streit, F. W. 194
Štrigova 390
Strossmayer, Josip Juraj (1815-1909, vescovo di Bosnia e Srem) 262
Strugnano/Strunjan 299, 307, 382
Studenica 64
Stulli, Bernard 205
Stuparich, Giani (scrittore triestino, 1891-1961) 395
Sturolo 100
Stuttgart 15
Suakim 124
Suau, Anthony 400
Suda 169, 177
Suda Bay 81
Sudan 124
Südland, L.V. (pubblicista croato Ivo Pilar, 1874-1933) 208, 235, 256, 262
Sud Tirolo 216, 285
Suez 225, 238
Suleyman (sultano ottomano 1402-1411) 109, 110
Sulysap 277
Sumet 102
Sundgau 175
Šupa 102
Superior Provincia Illyricum 19
Sušac 285 (vedi Cazza)
Sussak/Sušak 159, 288, 289, 290, 291, 332, 335, 359, 362
Sutomore 130, 258
Sutorina 11, 106, 195
Sv. Andrej 66 (Vedi St. Andrea)
Sv. Grgur 379 (Vedi San Gregorio)
Sv. Ivan 225
Sv. Juraj 195
Sv. Jure 135
Sv. Križ 66, 225
Sv. Matej 322
Sv. Petar 191
Sv. Petar u Šumi 67 (vedi San Pietro in Selve)
Sv. Saba 66
Sv. Vinčenat 167 (vedi Sanvincenti)
Sveta Gora 386
Svetoslav Krešimir III (re croato, 1000-1030) 47
Svezia 198
Svistovo 174
Svizzera 175, 198, 200, 201, 213, 231, 271, 315
Svjetoslav (Suronja, re croato, 997-1000) 46, 47
Svrdlac 130
Sykes-Picot 272
Syrmien 231, 233
Szigetvaer 122
Szigetvar 115

T

Tablja 285
Tabula Peutingeriana 18
Tacetta 220
Tagliamento 43, 117, 183, 349
Taipana 220
Talentino 216
Tamaro, Attilio (politico triestino, 1884-1956) 299
Tamburini 335
Tamerlano Semurlenk (1336-1405, khan tartaro) 96, 109, 112, 151
Tamerlano Timiur Lenk 65 (vedi Tamerlano Semurlenk)
Tancik, Ferdinad 192
Taranto 32, 119, 126, 138
Tarcento 360
Tarcet 220
Tardieu 284
Tarkhana 170
Tarnova 348
Tarsatica 21, 24, 289
Tarsatico 23
Tarsatto/Trsat 44, 142 (vedi anche Tersatto)
Tarticchio (prete istriano, 1943) 334
Tartini, Giuseppe (compositore, 1692-1770) 236, 237
Tarvisio 117, 188, 195, 285, 386
Taso 83, 99
Tasoz 99
Taube 176
Taza 124
Tebe 51
Stefano Vojislav (anche Dobroslav, principe di Doclea, sec. XII) 48
Tegetthoff, Wilhelm von (militare austriaco, 1827-1871) 211
Teleki, Pal (1879-1941, politico ungherese) 318
Tellini 296
Temeszvar 144, 176
Temperley, H.W. 281
Templum Salomonis 60
Tenedo 71, 169

Tenedos 262
Tenen 80
Tenenum 172
Tenos 124
Teodo 64
Teodora 41
Teodorico (455-526, re ostrogoto dal 493) 27, 29, 30
Teodoro (imeperatore d'Epiro sec. XIII) 61
Teodosio (imperatore d'Oriente, 347-395) 21, 27
Teotompo 16
Tepelen 263
Terg 17
Tergestum 17 (vedi Trieste)
Terracina 41
Terraferma 93
Terra Santa 55, 59, 60, 123, 157
Territorio Libero di Trieste 10, 383, 371, 379, 38, 390, 394, 396, 398
Tersatto 115, 178, 289, 290
Tersattica Vitopolis 289 (Vedi anche Tersatto)
Tessaglia 48, 65, 74, 109, 247, 248
Testa (prefetto di Fiume) 328
Tevere 41
Tharsaticum 289
Thasos 83, 99
Thiene 214
Thurn & Taxis (nobili tedeschi e padroni del castello di Duino/Devin) 91
Tiberio 151
Tičanj 334
Ticino 175, 202, 209, 212, 216, 315
Tilsit 184, 188, 190, 191
Timau 220
Timavo 9, 10, 11, 13, 165, 168, 174, 397
Timur-Lenk 112 (vedi Tamerlano Semurlenk)
Tino 81, 85
Tirana 263, 266, 296, 317, 399
Tirolo 90, 194, 195, 197, 201, 216, 231, 268
Tirreno 107, 116, 126
Tischbein, Augusto 91, 230
Tischlwang 220
Titano 216
Titius 11
Titl, Julij 242
Tito 320, 347, 354, 355, 356, 368, 370, 372, 375, 377, 380, 381, 401, 402, 403, 410 (vedi anche Broz Josip)
Titograd 401
Tito Livio 17
Tizzano 334
Tlemcen 124
TLT 371, 388 (vedi Territorio Libero di Trieste)
Tocco (famiglia napoletana, conti di Cefalonia) 119
Togliatti, Palmiro (agente di Comintern e politico italiano, 1893-1964) 297, 310, 330, 372
Tolentino 186
Tolmezzo 220
Tolmin 227 (vedi Tolmino)
Tolmino/Tolmin 24, 141, 149, 227, 274, 348, 351
Tolomeo, Claudio (geografo greco, 85-160) 11, 14, 17, 20, 61
Tomažič, Danica 343
Tomislao 46
Tomizza, Fulvio (scrittore istriano, 1935-1999) 394
Tommaseo, Nicola (scrittore e politico dalmata, 1802-1874) 210, 243, 245, 246
Tommasini 163
Tommaso Mocenigo (doge veneziano, 1414-1423) 94
Tonchio 98
Toplica 258
Topographia Veneta 180
Topolovec 348, 390 (vedi anche Toppolo in Belvedere)
Toppolo in Belvedere/Topolovec 348, 390
Torelli, L. 215
Torino 29, 42, 69, 71, 72, 93, 191, 209, 212, 311, 373
Torjan 220
Torre 167, 219
Torre, Andrea 273
Torreano 220
Tortona 209
Toscana 42, 105, 138, 150, 199, 209, 211-214, 323, 373
Tracia 23, 110, 249, 259
Traguri 53 (vedi Traù)
Tragurion 16 (vedi Traù)
Trani 99, 100, 111, 135, 138
Transilvania 115, 171, 245, 250
Trapani 68, 156
Trappano 205
Traù/Trogir 16, 29, 37, 43, 45, 46, 47, 49, 50, 53, 65, 66, 69, 70, 77, 78, 85, 130, 132, 180, 181, 184, 193, 205, 207, 335, 336
Travunija 37, 43, 44, 46, 48, 49
Travunja 80, 102, 113, 114 (vedi anche Travunija)
Trbiž 386 (vedi Tarvisio)
Trebiciano/Trebče 10
Trebinje 48, 73, 110, 172, 254
Trebisonda 99, 110
Trecento 100
Trentino 95, 136, 137, 193, 197, 201, 216, 268, 285
Trento 142, 149, 160, 216, 218, 269, 271, 273, 339
Treviso 68, 72, 89, 93, 98, 100, 118, 137, 323, 329, 373
Tribano 395
Tribunale speciale 301
Tricorno/Triglav 141, 147
Triest 227
Trieste 1-3, 8-14, 16, 17, 21-24, 29, 36, 39, 40, 54, 56, 66, 67, 71, 72, 85, 92, 117, 118, 137, 141, 151, 154, 161, 162, 168, 181-183, 191, 193, 195, 204, 216-218, 221-223, 225-227, 229, 230, 233-235, 238, 241, 243, 264, 268, 272, 280, 281, 283, 286, 297-302, 305, 313, 325, 329-335, 339-347, 352, 354, 357-359, 363-365, 369, 370, 373-375, 379, 382, 384-389, 391-394, 396, 398, 402, 417
Triglav 141, 147 (vedi Tricorno)
Trilj 335
Trine 177
Tripoli 124, 125, 156, 157, 158, 218
Tripolitania 259, 260
Trittonio 148
Trnovača 130
Trnovo 259
Trogir 66 (vedi Traù)
Trpimir 45, 46
Trsat 290 (vedi Tersatto)
Trst 227
Truman, Harry S. 377
Tržič 10, 369 (vedi Monfalcone)
Tschecoslovachia 319
Tubinga 152
Tucović, Dimitrije (politico serbo, 1881-1914) 409
Tudjman, Franjo (militare e politico croato, 1922-99) 405
Tumpić, D. 294
Tunisi 104, 116, 124, 155, 158
Tunisia 117
Turati 217
Turchia 101, 106, 126, 145, 171, 172, 184, 198, 246, 248-250, 252, 253, 255-261, 266, 279, 296, 385, 400, 409

Turiaco 362
Turingia 44
Turozcie, Giovanni 65
Turriaco 224
Tuturano 338
Tuzla 366
Tvrtko I (1353-1391, duca e re bosniaco) 73, 75-79
Tvrtko II (re bosniaco 1404-1409 e 1421-1443) 79, 80
Tybein 91 (vedi anche Duino/Devin)
Tyne 23

U

Ubertalli, Pietro 336
Uboldi Raffaello 355
Uccialli 125
Učka 12, 301 (vedi Monte Maggiore)
Ucraina 171
Udbina 143
Udine 13, 39, 117, 118, 146, 151, 184, 219, 220, 282, 297, 302, 323, 339, 348, 350, 360, 373, 374
Uggovitz 285
Ugliano 381
Ugo 41
Ugussi, Lucia 395
Ukve 285
Ulrico (duca di Wuertenberg, sec. XVI) 151
Ulrico di Weimar I – Orlamünde (marchese d'Istria, 1040-1070) 40
Uluch Ali 125 (1525-1587, nato come Dionigi Galeni in Calabria, militare ottomano)
Umacus 22 (vedi Umago)
Umago 22, 27, 35, 36, 44, 52, 71, 129, 163, 164, 226, 228, 229, 237, 303, 312, 359, 384, 385, 395
Umberto I (re d'Italia 1844-1900) 217
Umbria 149, 212, 213, 214
Una 75
Ungheria 11, 27, 30, 43, 47, 62, 63, 69, 70, 71, 73, 76, 78, 79, 85, 94, 101, 103, 108, 111, 115, 120, 122, 125, 131, 143, 144, 146, 154, 171, 176, 218, 225, 231, 245, 246, 254, 281, 318-320, 367, 396
Ungnad, Giovanni (1493-1564; promotore del protestantesimo nell'Austria meridionale) 151, 152
Unione Europea 407, 413
Unione Sovietica 279, 302, 307, 310, 312, 316, 317, 319, 324, 330, 356, 372, 378, 380, 399, 402, 405
UNRRA (*United Nations Relief and Recovery Assistance*) 382, 399
Urana/Vrana 77, 78, 79, 83, 112, 122
Urbanitsch, P. 222
Urbano VIII (papa, 1623-1644) 211
Urguri 53
Uroš (imperatore serbo, 1355-1371) 73, 102
Uroš II (re serbo, 1282-1321) 64
USA 402
Uskup/Skoplje 109, 176, 177, 258, 266
Usora 80, 111
Ustascia (movimento nazionalista croato) 383
Ustica 323, 326
Ustje 328
Utimperghe 363
Utrecht 172, 173, 209
Užice 320

V

Vafiadis, Markos 377
Valacchia 110, 201, 246, 248, 249, 250, 252
Val Bregaglia 151
Val Canale 151, 188, 195, 224, 300
Valdarsa 303
Vale 164
Valencia 156
Valentiniano (imperatore d'Occidente, † 392) 21
Valenza 209
Valeria 19
Valium Antonimi 23
Vallachia 144
Vallardi, Giuseppe 58, 218
Vallardi, Piero 218
Valle 67, 129, 164, 229
Valle d'Aosta 42
Valle d'Istria/Bale 228, 303
Valle Maddalena 176
Valletta 123
Valletta Città Nova 123
Valli del Natisone 239
Vallo Giulio 23
Vallum Hadriani 23
Valona/Vlorë 3, 8, 12, 61, 73, 110, 111, 158, 263, 264, 265, 295, 296
Valromana 285
Val Rosandra 2, 21
Val Sabbia 94
Valtellina 160, 186, 200, 201, 202
Val Trompia 94
Valussi, Giorgio 8, 22, 137, 334, 392, 397, 398
Valvasor, Giovanni V., (storico, 1641-1693) 35, 152, 166
Van Meytens 179
Varasdin 233
Varaždin 152
Vardar 255, 281
Varna 110
Varsavia 173
Vasco de Gama 133
Vastata Hungarorum 43
Vasvàr 171
Vate 290
Vaticano 38, 71, 107, 116, 137, 147, 301, 303, 304, 310, 323, 406
Vatovlje 327
Veccelio, C. 140, 158
Vecchia Trau 53
Veglia 43, 45, 46, 49, 54, 69, 85, 86, 91, 180, 203, 227, 283, 285, 290, 332, 339, 379
Vela Krasa 334
Velebit 3, 78, 115
Velikonja, Tine 367
Velka 11
Velobrdo 389
Velo Selo 135
Vena 9, 12, 13, 40, 280, 389
Venetia 39
Venetias 39
Veneto 29, 95, 117, 118, 213, 214, 219, 373
Veneto sloveno 349
Venezia 1, 7, 10, 14, 27, 35, 36, 38, 42, 47, 52, 54, 55, 58, 61, 65-73, 77, 81- 83, 85-87, 90-93, 95, 97, 99, 100, 101, 106, 108, 111, 116, 118-120, 122, 124, 125, 127, 133-135, 137, 138, 147, 149, 151, 158-161, 163-165, 169, 171, 176, 177, 180, 182-184, 191, 197, 198, 201, 211, 213, 214, 222, 224, 236, 247, 289, 336, 337, 358, 417
Venezia Giulia 21, 23, 24, 217, 288, 297, 299, 302, 313, 314, 323, 327, 328, 330, 333, 334, 338, 339, 365, 367, 369, 371, 372, 373, 374, 375, 391, 393, 394, 397
Venezuela 396
Venier 14
Venizelos Eleutherios 256, 261, 379
Ventimiglia 367
Venzone 98
Veprinac 143, 228
Veprinaz 143
Verbosa 205

Verchi Samantha 1
Verd 285
Vergarolla (Pola/Pula) 391, 392
Vergerio Gian Battista (vescovo di Pola, fratello di Pier Paolo Vergerio) 152
Vergerio Giovanni 151
Vergerio Pier Paolo (1498-1565, riformatore istriano)
Verlicca 172, 206
Vermegliano 224
Vermo 167, 310
Verona 27, 42, 67, 75, 89, 94, 100, 118, 136, 137, 138, 163, 185
Versailles 279, 284, 290
Verteneglio/Brtonigla 164, 228, 303, 384, 395
Vespasiano 22, 24, 108
Vesprino 122
Veszprèm 122
Vetta 142
Vevče 322
Via Ghega 343, 345
Via Lattea 380
Via Sclavorum 54
Vicenza 94, 117, 118, 138, 214, 331, 373
Vid 35
Vienna 18, 90, 91, 103, 106, 108, 122, 154, 171-173, 175, 190, 192, 193, 197, 203, 205, 209, 210, 222, 245-247, 280, 307
Vigevanasco 175
Vigevano 175, 209
Vilàgos 211
Vilfan 301
Vilhar, S. 326, 331, 351
Villabona 163
Villach 195, 307
Villa Decani 228, 303, 384
Villafranca 125, 156, 210, 212
Villa Giusti 280
Villa Nevoso/Ilirska Bistrica 11, 327, 328, 331, 332, 340, 341, 343, 347, 358, 359, 360, 362, 364, 365
Villanova del Quieto/Nova Vas 340
Villanova di Parenzo/Nova Vas 168
Villa Opicina 352, 397
Vinjerac 14, 131 (vedi Vinjeraz)
Vinjeraz/Vinjerac 14, 130, 131
Vinodol 161
Vinodolski 289
Vio, Antonio 290
Vipacco/Vipava 9, 21, 27, 29, 36, 89, 221, 285, 349
Vipava 221 (vedi Vipacco)
Virginia 153
Viribus Unitis 274, 280
Virovitica 122, 175, 309 (vedi Virovitizza)
Virovitizza/Virovitica 122, 175, 233, 309
Virpazar 286
Vis 37 (vedi Lissa)
Visco 323
Visconte, Pietro 65
Visconti 60, 95
Višegrad 106, 128, 407
Višeslav (duca croato, † 810) 36, 44
Visignano 67, 228, 303
Visinada 142, 228, 303
Visovac 6
Vissovaz 6, 417
Vitale Michiel II (doge di Venezia, 1156-1172) 40
Vitaljina 80, 103
Viterbo 75
Vitezić, Dinko 231
Vittorio Amedeo II duca di Savoia (1666-1723) 172, 173
Vittorio Amedeo III di Savoia (1773-1796) 185
Vittorio Emanuele, Orlando (politico italiano, 1860-1952) 288
Vittorio Emanuele I (re di Sardegna, 1802-1821) 198, 200
Vittorio Emanuele II (1820-1878, re di Sardegna e primo re d'Italia) e 211, 212, 315
Vittorio Emanuele III (1869-1947, re d'Italia dal 1900, imperatore d'Abbissinia dal 1936 e dell'Albania nel 1939) 304, 321, 329
Vivante (pubblicista triestino) 283
Vižinada 142
Vladimiro (principe di Doclea, † 1016) 48
Vladivostok 277
Vlorë 110, 261 (vedi Valona)
Vodice 141, 389 (vedi Vodizza)
Vodizze 141
Vogale-Vojsko 351
Vogelj 225
Voghera 209
Voinitza 184
Vojislav (principe di Doclea, 1030-1043) 49
Vojislavljević 49
Vojislav Vujinović 73
Vojna Krajina 144
Vojussa 11
Vojvodina 312, 320
Volchero (patriarca d'Aquileia, 1204-1218) 66
Voldarico (patriarca d'Aquileia, 1161-1183) 40
Volosca 227, 283, 332
Volosco-Abbazia 228
Von Tegethoff, Wilhelm (militare austriaco, 1827-1871) 212
Von Vuković, Janko (comandante della nave ammiraglia *Viribus Unitis*, † 1918) 274
Vraka 400
Vrana 115, 129, 241
Vranje 258
Vranjina 98
Vrbas 78, 115, 131
Vrbovsko 207
Vreme 92
Vrgorac 172, 180
Vrh 142
Vrhbosna 254
Vrhovelj 225
Vrmac 97
Vronjak 53
Vrsar 148
Vuk, Stanko 343
Vukan 63
Vuk Branković (nobile serbo, † 1397) 73, 96
Vukmanović Tempo, Svetozar (politico jugoslavo 1912-2000) 370
Vukovar 407
Vulperio/Valpert 40

W

Wadha el Ameri 33
Wagna 281
Waitzen 159
Waldseemüler 17
Walsee 91, 289
Walsee Ens 92
Walseemueller 133
Walsperger, Andrea (cartografo, sec. XIV) 79
Walter 320 (vedi Josip Broz)
Wandruszka, A. 222
Warhanek, Karl 232
Washington 122, 319, 379
Wassa Effendi (studioso Albanese, 1825-1892) 264
Weibel, Ernest 387
Weik 43
Weissenfels 285
Weizmann, Chaim (Primo presidente d'Israele, 1874-1952) 272
Werner 37
Werner, F.B. 157
Westfalia 151, 198

Wied (di) Guglielmo (Wilhelm, 1876-1945, militare tedesco e principe d'Albania, 1914) 261, 264
Wiener-Neustadt 92
Wilhelm de Wied (principe d'Albania, 1876-1945) 264, 265
Wilhelm Winkler 277
William Host 192
Wilson, Thomas Woodrow (1856-1924, presidente degli Stati Uniti, 1912-1920) 283, 284, 288, 290
Winterton 386
Witzendorf 335
Wolf, F. 193
Wolfgang von Treffen 37
Wolfsgruber, Celestin 222
Woodhouse 57, 81, 325
Wormazio 141
Worms 141, 146, 147, 175
Wuerttemberg 152, 176 (vedi anche Würtenberg, Württemberg)
Würtenberg 151
Württemberg 147
Wyclef Giovanni 150

X

Xarnovnizza 11
X Mas (unità collaborazioniste italiane) 350, 360

Y

Yanya 252
Yemen 124

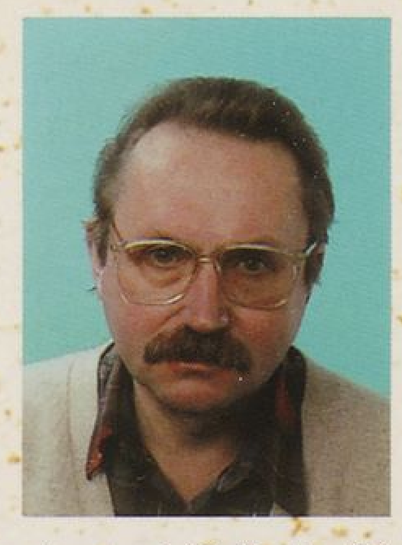
Z

Žabljak 366
Žabnice 285
Zabojana 95
Zabrežec 90, 142
Zaccaria Coia 96
Zadar (vedi Zara)
Zadnik, Maks 361
Zafred, Paolo 352
Zagabria 14, 115, 152, 233, 262, 288, 290, 317, 325, 363, 390, 404, 406, 408 (vedi anche Zagreb)
Zagorje 390
Zagreb 19, 21, 25, 30, 37, 65, 231, 294, 311, 318, 352, 379, 410
Zahumlje 37, 43, 44, 46, 48, 49, 64, 86, 102, 108, 114
Zakynthos 81, 83
Zamasco 142
Zamask 142
Zanella, Riccardo (politico fiumano, 1875-1959) 291
Zante 81, 82, 83, 118, 119, 184
Zapolya, Giovanni 122
Zara/Zadar 1, 5, 8, 11, 14, 17, 26, 29, 37, 43-50, 53, 55, 58, 69, 73, 76, 77, 78, 83, 85, 86, 112, 117, 122, 130-132, 180, 181, 193, 204-208, 218, 243, 268, 285, 286, 288, 300, 311, 335, 336, 339, 347, 353, 354, 357, 367, 371, 372, 376, 391, 393, 397, 403, 407 (Vedi anche Zadar)
Zaravecchia/Biograd 43, 47, 49, 50, 53, 62, 78, 83, 112, 115, 170
Zarečje 340
Zarnovnizza 113 (vedi anche Žrnovnica)
Zata, Antonio 145
Zaton 53, 102
Zaule/Žavlje 72, 161, 385, 388
Zavadlav, Zdenko (rivoluzionario sloveno, 1924-2006) 343
Zavida 62
Žavlje 72
Zavoreo 176
Zavratnica 3
Završje 76, 142, 383
Zazid 387
Zeci 340
Zeiler, Martin 131
Žejane 141, 345
Zelantone 150
Željeznica 11
Zelkonn 117 (vedi anche Salcano/Solkan)
Zemljar, Ante (poeta croato, 1922-2000) 381
Zemonico/Zemunik 130
Zemunik 130 (vedi anche Zemonico)
Zeng 145, 234
Zenone 27
Zenta 171, 176
Zerboglio, Adolfo 297
Zergollern 234
Žerjavić 374
Zermagna 85, 158
Zermania 11
Zeta 48, 49, 73, 96, 97, 98, 110, 322
Zgonico/Zgonik 225, 235
Zgonik 225 (Vedi anche Zgonico)
Zgornje 348
Ziani, Pietro 57, 63
Zidar, 308, 309, 328, 329
Žilevski, Demetrio (rivoluzionario macedone, classe 1926) 381
Zita 280
Zitva 117
Zividât 30
Ziza 50
Zlarino 323
Žman 358
Žminj 241
Zona A 369, 383, 384, 388, 389, 394, 398
Zona B 369, 383, 384, 388, 389, 393, 394, 395, 398
Zona d'operazione Prealpi 339
Zona d'operazioni Litorale adriatico 340
Zona franca 291
Zoravno 122 (vedi anche Zurawno)
Zorzi 81
Zrin 79
Zrmanja 113, 193
Žrnovnica 11
Žujević Crni, Sreten (agente di Comintern e politico jugoslavo, 1899-1976) 370
Žumberak 161
Žunić, N. 14
Župa 102
Zuppa 64, 65, 97, 170, 177, 204
Zurawno 171 (vedi anche Zoravno)
Zurigo 212
Zvonimir(o), Demetrio (re croato, 1075-1089) 54
Zwinglio Ulrico 150

Narodna in univerzitetna knjižnica Ljubljana

STAMPATO DA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA

DICEMBRE 2007



Boris Gombač nasce nel 1951 a Hrušica (Podgrad/Castelnuovo d'Istria) e si trasferisce nel 1955 a Isola d'Istria dove ha avuto, tra l'altro, l'opportunità di conoscere la popolazione italiana, che in stragrande maggioranza prese la via dell'esodo (1954-1960). Dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Lubiana nel 1975 ha terminato gli studi post-universitari di diritto comunitario al Collegio d'Europa a Bruges (Belgio) nel 1976. Negli anni 1978-1980 ha vissuto e lavorato in Spagna. Nel 1981 ha fatto un tirocinio presso la Commissione della Comunità europea a Bruxelles ed in seguito ha lavorato, a Capodistria/Koper, come consigliere per il commercio preferenziale nelle zone di confine italo-jugoslavo (Conto autonomo). Negli anni 1984-1987 ha portato a termine il dottorato di ricerca all'Institut de Hautes Etudes Internationales dell'Università di Ginevra e nel 1988/89 ha insegnato per un breve periodo all'Università di Lubiana. Dal febbraio 1994 a luglio 1995 è stato responsabile del Programma dell'Unione europea per gli aiuti umanitari per i duecentomila profughi in Dalmazia e ha scritto l'opuscolo *European Union Humanitarian Aid in Dalmatia* (Zagreb, 1995). Collaboratore del *World Encyclopedia of Peace* (Londra, New York, Pergamon Press Limited, 1986, 1998) ha scritto numerosi articoli (in italiano e sloveno) sull'esodo istriano e dalmato, la seconda guerra mondiale ed i rapporti italo-sloveni. Nel 1991 ha pubblicato a Bruxelles il volume *Les zones franches en Europe*. Parla correntemente sette lingue e vive tra l'Italia a la Svizzera.

ISBN 978-88-8641-327-8

9 788886 413275

€ 80,00 (iva compresa)

NARODNA IN UNIVERZITETNA KNJIŽNICA
GS
II 700 527
1643
200803459
COBISS



Impero d'Austria



Regno d'Ungheria



Croazia



Impero ottomano



Regno d'Italia



Carniola





Istria



Gorizia
e Gradisca



Dalmazia



Trieste



Erzegovina

In alto (a sinistra) lo scudetto del *Ducatus Venetiarum*, nel centro lo scudo del Sacro Romano Impero, a destra lo scudo del comune di Padova ed in basso l'aquila imperiale.



Ragusa



Bosnia



Comune di Zara



Montenegro



Albania